ANNO IX. MILANO, Gennaio 1890 NUM. 1-2

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

LA DIREZIONE

è in **Roma,** *Via Vicenza, 5* e con questo indirizzo debbono quindi essere spediti i manoscritti, i giornali di cambio, le opere e gli opuscoli per annunzi o recensioni, ecc.

L' AMMINISTRAZIONE

è in **Milano,** *Via Disciplini, 15* presso all' editore D.R LEONARDO VALLARDI ed al medesimo debbono essere dirette le lettere, i vaglia, i reclami risguardanti gli abbonamenti.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.
L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno. . . . . L. 12,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00
Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00
Per l'America meridionale . . . . » 20,00
L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno successivo.

AVVISO — LA CULTURA non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

si dovrebbe es...
scuole, che ri...
LA CULTUR...

INDICE DEL FASCICOLO

AVVISI

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

Anno IX - Vol. 11°. Num. 1-2

LA CULTURA

RECENSIONI.

Zrodlowski Ferdinand. — *Das Schulwesen und seine Verwaltung. Reform der Volks= Bürger= Mittel= und Hochschulen.* — Leipzig. Otto Wigand 1889, pag. 84 in-8.

Non sarà inutile anche agli Italiani il conoscere le idee espresse con grande brevità ed efficacia dal prof. Zrodlowski, dell'Università di Leopoli, uno dei più valenti romanisti austriaci, circa il migliore ordinamento delle scuole primarie, secondarie e superiori.

L'autore fonda le sue proposte sulla propria esperienza e come insegnante e come padre di famiglia.

Cominciamo col riassumere quanto egli nota e propone circa le scuole primarie (Volksschulen e Bürgerschulen).

I libri di testo dovrebbero esporre in forma chiara ed elegante le nozioni più importanti di geografia, di storia della cultura e di storia naturale in lato senso; insiste sulla storia della cultura, perchè, a torto, si usa insegnare, più che questa, la storia dei fatti d'arme, la quale richiede cognizioni che non s'impartiscono e non si debbono impartire nelle scuole primarie e nemmanco nelle secondarie. — Grammatiche ed altri libri d'indole affine dovrebbero adoperarsi solo dagli insegnanti e non dai fanciulli, i quali non ne ritraggono aiuto, ma invece si confondono. — Il libro per lo studio della religione deve esser fatto con molta cura. Soprattutto raccomanda l'A. che non si dichiari in esso qual sia la vera religione, perchè altrimenti fin dalla prima età s'inspira l'intolleranza, l'odio contro coloro che professano fede diversa dalla propria. — La compilazione dei libri di lettura per le scuole primarie è assai difficile; e perciò si dovrebbe essere larghi nel ricompensare gl' insegnanti di dette scuole, che riescano a farli bene. — Per ciascuna classe è da racco-

mandarsi un solo maestro; si ricorrerà a maestri speciali per la religione, pel disegno, per la ginnastica, solo quando il primo *(Klassenlehrer, Klassenvorstand)* non abbia la capacità d'insegnare tali materie. Ed è da porre il principio che gli scolari sieno istruiti dallo stesso maestro in tutti i corsi che debbono compiere per arrivare agli istituti secondari. — Specie nelle prime classi, breve e variato quanto alle materie deve essere il tempo dello studio. È inutile, anzi dannoso, seguitare per un'ora intera colla stessa materia, in particolare se si tratta dell'aritmetica. A cominciare dalla seconda classe va insegnato il canto corale. Nella prima classe la scuola non deve durare più di due ore al giorno, con un intervallo di mezz'ora di ricreazione. In questo intervallo il maestro o l'aspirante maestro che sorveglia i ragazzi, non ha da richiedere tanto silenzio e tanta quiete da frustrarne lo scopo. — Con piena ragione, combatte l'A., la tendenza ad accogliere troppi fanciulli in una classe; egli stabilisce un *maximum* di 20 a 25, e raccomanda ai maestri di entrare quotidianamente in relazione con ciascuno dei suoi allievi almeno una volta. — Colla scuola deve cessare lo studio; rimangono quindi esclusi i temi da svolgersi a casa. Ma con ciò non intende l'A. che le rimanenti ore della giornata sieno sciupate nel « dolce far niente » com'egli stesso si esprime. In campagna prendano parte i fanciulli ai lavori agricoli ed in generale all'azienda agraria; nelle città si addestrino nei varii mestieri ed anche nelle fatiche dei campi, se la città è piccola, sì che gli abitanti esercitino anche l'agricoltura. Le ragazze poi devono essere occupate in tutte quelle operazioni domestiche, che possono farne delle buone massaie. — L'ispezione delle scuole, dove siano più maestri, sarà fatta dal direttore. Le scuole con un solo insegnante verranno semestralmente visitate dai direttori di scuole vicine aventi più maestri. Non si deve ricorrere ad ispettori speciali; questi d'ordinario non riescono ad esaurire il loro cómpito che in uno spazio di tempo assai lungo, sicchè svanisce ogni vantaggio.

Il miglior sindacato sta nella pubblicità. Sottoponendo a un esame di ammissione i fanciulli che vogliono entrare negl'istituti secondari, si ha modo di giudicare gl'insegnanti delle scuole primarie. Il direttore del ginnasio, il quale deve assistere al detto esame, proporrà all'autorità competente che si sospenda fino a nuovo ordine l'ispezione in quelle scuole primarie, che dieno buoni risultati. - Nei giorni di vacanza gli allievi, ripartiti in due gruppi - classi inferiori e classi superiori, - opportunamente sorvegliati s'intratterranno con giuochi. Nell'estate saranno utilissime frequenti passeggiate in campagna.

L'A. chiude le sue proposte circa l'ordinamento delle scuole primarie con un progetto di ripartizione dello studio settimanale, che riproduciamo nella sua integrità:

1.ª Classe		12 ore
Leggere, Scrivere	10 ore	
Ginnastica	2 »	

2.ª Classe		14 ore
Leggere, Scrivere, Aritmetica	10 ore	
Ginnastica	2 »	
Canto	2 »	

3.ª Classe		17 ore
Leggere, Scrivere, Aritmetica	12 ore	
Religione	1 »	
Ginnastica	2 »	
Canto	2 »	

4.ª Classe		17 ore
Leggere, Scrivere, Aritmetica	12 ore	
Religione	1 »	
Ginnastica	2 »	
Canto	2 »	

5.ª Classe		24 ore
Leggere, Scrivere, Aritmetica	13 ore	
Religione	1 »	
Ginnastica	2 »	
Canto	2 »	
Disegno	4 »	
Nozioni essenziali di storia e geogr.	2 »	

6.ª Classe		24 ore
Leggere, Scrivere, Aritmetica	12 ore	
Ginnastica	2 »	
Disegno	5 »	
Nozioni essenziali di scienza della natura	3 »	
Idee generali sull'organizzazione amministrativa e politica	2 »	

Veniamo ora ad esporre le idee del chiarissimo professore circa l'ordinamento degl' istituti secondari.

Egli rileva anzitutto due lagnanze che quotidianamente si muovono contro tali istituti. Da un lato si deplora che i giovani ne escono senza una sufficiente istruzione; dall'altro si lamenta che sono sopraccarichi di lavoro. Spiegazione di questi due lamenti, a primo aspetto fra loro in contraddizione: l'ordinamento delle scuole secondarie è infelicissimo. Io non esito un istante a credere che chi fra gli Italiani leggerà il lavoro del prof. Zrodlowski ripeterà, a questo proposito, il famoso motto:

Se Messenia piange, Sparta non ride.

A confortarci, ecco le proposte messe innanzi dell'illustre romanista per riparare agl' inconvenienti. Come per le scuole primarie, egli vorrebbe che anche nelle secondarie gli allievi non fossero costretti ad occuparsi fuori dell'istituto di materie in questo insegnate, ma in casa attendessero ad altro, ad occupazioni geniali, per esempio alla musica, e continuassero anche a esercitare il mestiere appreso nelle scuole primarie, tenendosi aperta in tal guisa

un' altra via, onde comparire degnamente nel consorzio umano nel caso che non riescano a compire l'istruzione secondaria. La proposta di escludere il lavoro a casa ci sembra, a vero dire, eccessiva per gli istituti secondari, mentre la accettiamo decisamente pei fanciulli delle scuole primarie.

Lungamente si occupa l'A. dell' insegnamento del latino e del greco, deplorando con energia e vivacità di linguaggio i pessimi risultati, che oggi se ne hanno. Dopo copiose osservazioni, molto acute ed assennate, conclude che si debba restringere il detto insegnamento e in pari tempo renderlo assai più intenso e proficuo. In particolare nota con ragione che queste lingue morte vanno studiate allo scopo di poter intendere i capolavori che ambedue vantano. La traduzione in queste lingue è affatto inutile. Nessuno dei latinisti moderni, che pur tanto la pretendono, scrive un latino passabile; non parliamo poi del greco. Conveniamo pienamente in tutto questo collo Zrodlowski. — Ristretto l'insegnamento delle lingue classiche, si potranno coltivare anche le moderne più importanti con grande vantaggio della cultura generale. Il professore della lingua, nella quale viene impartita l'istruzione, deve ammaestrare anche nella storia e nella geografia; e perciò l'A. ingegnosamente propone che i libri di lettura di detta lingua comprendano le nozioni di storia e di geografia dei singoli corsi. Le lingue moderne devono venir insegnate da chi abbia fatto un soggiorno abbastanza lungo là dove si parlano. — L'algebra e la geometria sono utilissime, non tanto per la cognizione della sostanza di queste discipline, quando pel loro metodo di studio, che contribuisce potentemente a formare un buon criterio; in una parola tali materie vanno studiate assai più come mezzo che come scopo. — Quanto alla fisica si deve insegnarne la parte sperimentale, e non la parte matematica come si fa oggidì. La geologia, la botanica, la mineralogia devonsi insegnare più che sia possibile intuitivamente; e per la chimica, come per la fisica, sono da raccomandarsi lezioni sperimentali. — A lungo si estende l'A. sull'insegnamento della religione, che vuole soppresso; la storia ecclesiastica entra nell'insegnamento generale della storia; l'etica forma parte delle scienze filosofiche, e, come tale, verrà insegnata negli ultimi corsi; quanto alla domnatica basta l'insegnamento primario « moins de dogmes, moins de disputes, et moins de disputes, moins de malheurs, » diceva Voltaire; la storia biblica, in quanto è opportuno insegnarla, si trova nei libri di lettura, i quali potranno comprendere anche buoni squarci della bibbia stessa. — Anche per gl' istituti secondari combatte l'A.

gli affollamenti in un' unica classe, esorta alla scelta di buoni libri, si mostra contrario alle ispezioni di persone estranee all'istituto, bensì raccomanda che sieno fatte dal direttore. — L'esame così detto di maturità, una volta difficilissimo, ora estremamente facile, va abolito, ed abolire si devono anche gli esami annuali, perchè lo studio febbrile, stupido, di poche settimane a nulla giova; gl'insegnanti non hanno bisogno di questo *tour de force* per giudicare della idoneità dei loro allievi ad essere promossi. — Il recente aumento delle tasse scolastiche finisce per chiudere ai giovani poveri le scuole secondarie. Tali tasse si dovrebbero diminuire o addirittura sopprimere, come fu già fatto in vari paesi. A prevenire un soverchio numero di scolari si usi severità nell'ammissione e nelle promozioni, ma non si ricorra allo spediente del denaro. Il sistema delle esenzioni è buono in teoria, cattivo in pratica; con esso si apre la via al favoritismo, e spesso il benestante finisce per non pagare, ed il povero o deve rinunziare allo studio o, nella migliore ipotesi, è costretto a gravi sacrifici. L'A. non distingue nelle sue proposte istituti classici ed istituti tecnici, perchè si dichiara apertamente favorevole alla corrente che tende ad abolire questi ultimi come scuole separate.

Anche questa seconda parte finisce con una proposta di distribuzione dello studio settimanale, che trascriviamo:

I.ª Classe		
Tedesco, Storia, Geografia	12 Ore	25 Ore
Aritmetica	3 »	
Zoologia	2 »	
Calligrafia	3 »	
Disegno	2 »	
Ginnastica	3 »	

II.ª Classe		
Tedesco, Storia, Geografia	10 Ore	26 Ore
Aritmetica	3 »	
Zoologia	2 »	
Francese	4 »	
Calligrafia	2 »	
Disegno	2 »	
Ginnastica	3 »	

III.ª Classe		
Tedesco, Storia, Geografia	8 Ore	28 Ore
Aritmetica	2 »	
Botanica	3 »	
Francese	4 »	
Latino	4 »	
Calligrafia	2 »	
Disegno	2 »	
Ginnastica	3 »	

IV.ª Classe		
Tedesco, Storia, Geografia	8 Ore	30 Ore
Algebra, Geometria	2 »	
Mineralogia	2 »	
Francese	4 »	
Italiano	2 »	
Latino	4 »	
Calligrafia	2 »	
Disegno	2 »	
Stenografia	2 »	
Ginnastica	2 »	

V.ª Classe

Materia	Ore	Totale
Tedesco, Storia, Geografia	8 Ore	31 Ore
Algebra, Geometria	2 »	
Chimica	3 »	
Francese	4 »	
Italiano	3 »	
Latino	4 »	
Disegno	2 »	
Stenografia	3 »	
Ginnastica	2 »	

VI.ª Classe

Materia	Ore	Totale
Tedesco, Storia, Geografia	8 Ore	32 Ore
Algebra, Geometria	2 »	
Fisica	2 »	
Francese	3 »	
Italiano	3 »	
Inglese	3 »	
Latino	4 »	
Disegno	2 »	
Stenografia	3 »	
Ginnastica	2 »	

VII.ª Classe

Materia	Ore	Totale
Tedesco, Storia, Geografia	8 Ore	37 Ore
Algebra, Geometria	2 »	
Fisica	3 »	
Francese	3 »	
Italiano	3 »	
Inglese	3 »	
Latino	3 »	
Greco	3 »	
Filosofia, Propedeutica	3 »	
Disegno	2 »	
Stenografia	2 »	
Ginnastica	2 »	

VIII.ª Classe

Materia	Ore	Totale
Tedesco, Storia, Geografia	7 Ore	37 Ore
Algebra, Geometria	2 »	
Fisica	3 »	
Francese	3 »	
Italiano	3 »	
Inglese	5 »	
Latino	3 »	
Greco	3 »	
Filosofia, Propedeutica	4 »	
Stenografia	2 »	
Ginnastica	2 »	

Ed eccoci giunti all' ultima parte del lavoro, concernente l'istruzione superiore. Nel riassumerla lascieremo da banda parecchie cose affatto speciali all' Austria, per noi senza importanza. — L' A. dichiara di volersi occupare solo delle università, non parlando degli altri istituti superiori, se non per le questioni d' indole generale. — Movendo appunto da una di queste ultime questioni, propone che là dove vi sono più istituti superiori siano riuniti tutti in uno, fatta eccezione per le scuole minerarie, che, per la natura stessa della cosa, richiedono una sede separata. Notevoli vantaggi ne deriverebbero; ravvicinamento dei diversi professori e studenti, minori spese per gl' istituti meno frequentati, migliore ripartizione delle materie fra gl' insegnanti, perfezionamento dei mezzi di studio (musei, biblioteche, laboratorî). In ciò conveniamo pienamente con l' A. e deploriamo che in Italia vi sia anzi una tendenza a spezzare la stessa unità della Università: massima prova di ciò l' Università di Roma. Fra le proposte che seguono, il lettore ne troverà più di una che tende a sostituire sistemi in uso fra noi ad altri vigenti

in Austria: alcuni crediamo con ragione, altri no, perchè da noi non hanno fatto buona prova. — Lo Zrodlowski vorrebbe abolito il *Collegiengield*, cioè la quota di denaro che lo studente, per mezzo dell'Università, paga al professore; l'insegnamento dovrebbe essere gratuito; che se si vuole imporre a chi lo riceve una contribuzione di denaro, vada questa a vantaggio dell'erario e non dei professori. Il *Collegiengeld* dovrebbe però mantenersi pei liberi docenti. — La scelta del rettore fra i professori, senza vincolo ad un certo turno di facoltà, che una volta era prescritto, produce deplorevoli inimicizie ed ingiuste omissioni. Meglio sarebbe nominare il rettore in base all'ordine in cui i professori si presentano nello stato del personale, con riguardo alla data di nomina nella Università della quale si tratta. Con fine ed aperta critica considera l'A. la questione dei professori deputati. Dichiarandosi in massima contrario all'accoppiamento dei due uffici per i danni, che d'ordinario ne derivano alla scienza ed all'insegnamento, raccomanda che almeno si provveda per attenuare il più possibile gl'inconvenienti. Si segua a esempio la Prussia, la quale devolve lo stipendio dei professori deputati a quelli che debbono supplirli nell'insegnamento; non si paghino loro diarie che per i giorni nei quali compariscono nel parlamento od in una commissione parlamentare. — L'A. non intende perchè in Austria all'esercizio della medicina e dell'avvocatura si richieda il grado di dottore, mentre esso non è necessario pei giudici. — I professori non dovrebbero ricever propine per gli esami di dottore; così si dimenticherebbe il vecchio adagio: « *accipimus pecuniam, mittimus asinum in mundum* ». *Honoris causa* il titolo di dottore dovrebbe conferirsi soltanto a chi emerge in qualche disciplina o tutt'al più anche a persone, che si sieno rese benemerite di una data Università, ad es. con donazioni, fondazioni. — L'A. combatte un recente decreto ministeriale austriaco, che prescrive che la dissertazione per l'esame di libera docenza debba essere stampata. Infatti si sa che non i soli principianti, ma anche i provetti nella scienza stentano molto a trovare un editore pei loro scritti. I professori che votarono per l'introduzione della detta norma, non avrebbero raggiunta la posizione, che ora godono, se essa fosse stata in vigore quando sostennero gli esami di libera docenza; e ciò, non per mancanza di valore delle loro dissertazioni, ma perchè non avrebbero potuto soddisfare le spese di stampa. Del resto, è sempre l'Autore che parla, ponendo in rilievo una grande verità, non vi è da far meraviglia pel loro voto; l'esperienza insegna che molti, raggiunta la comoda posizione da loro ambita,

mostrano coi fatti di dimenticare quali cose sarebbero state ad essi di assoluto ostacolo per conseguirla, quando movevano i primi passi nell'ardua via. Nè va passato sotto silenzio un altro inconveniente; prescrivendo la tesi stampata, si fanno venire alla luce parecchi lavori senza importanza scientifica. — Anche in Austria, come in Germania, come fra noi, si studia per riformare l'ordinamento della facoltà giuridica. Le idee dell'A. in tale materia si trovano in una pubblicazione del Ministero contenente i pareri delle varie facoltà giuridiche e di singoli membri delle medesime. Anche della questione speciale dell'insegnamento del diritto romano l'A. ha trattato altra volta, in un opuscolo: « *Codificationsfragen und Kritik des Entwurfes eines bürgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich* (Prag, Dominicus, 1888) »; — pertanto nè della questione generale, nè della speciale si occupa qui, ma si contenta di fare intanto, sulla base dell'ordinamento presente, una proposta dei corsi obbligatori, loro distribuzione e durata di studio settimanale.

La trascriviamo:

Semestre	Corso	Ore	Totale
I.° Semestre	Diritto romano	10 Ore	15 Ore
	Diritto pubblico generale	5 »	
II.° Semestre	Diritto romano	10 Ore	15 Ore
	Diritto pubblico austriaco	5 »	
III.° Semestre	Diritto civile austriaco	8 Ore	16 Ore
	Economia politica	8 »	
IV.° Semestre	Diritto civile austriaco	8 Ore	15 Ore
	Scienza delle finanze	7 »	
V.° Semestre	Esegesi delle fonti del diritto romano	8 Ore	15 Ore
	Scienza dell'amministrazione	7 »	
VI.° Semestre	Diritto commerciale e cambiario	10 Ore	20 Ore
	Procedura civile	3 »	
	Diritto penale	7 »	

Vi dovrebbero poi essere molti corsi speciali; in particolare sui diritti tedesco, francese, inglese, slavo, sulla filosofia del diritto, sul diritto pubblico, sul diritto canonico. E l'autorità dovrebbe curare che in ciascuna facoltà vi fosse almeno una cattedra di giurisprudenza comparata. — La divisione semestrale dello studio universitario dovrebbe abolirsi, sostituendole quell' annuale, che in fondo permette di consacrare più tempo alla scuola. — L'iscrizione dovrebbe

seguire nei primi otto giorni dell'anno scolastico; e, mentre innanzi che sia scorso questo termine non dovrebbe farsi alcuna lezione, si dovrebbero invece cominciar tutte subito dopo. — L'A. si dichiara favorevole al sistema degli esami annuali, e ne determina la ripartizione; alla fine del primo anno diritto romano e diritto pubblico; alla fine del secondo diritto civile austriaco; alla fine del terzo procedura civile austriaca, diritto commerciale e diritto cambiario; alla fine del quarto economia politica, scienza delle finanze, scienza dell'amministrazione, diritto penale. — Il sistema della votazione per la nomina dei professori porta seco più inconvenienti che vantaggi; è molto migliore il sistema dei concorsi, come da noi viene praticato; le chiamate dovrebbero farsi solo in casi eccezionali. Anche lo Zrodlowski raccomanda di non giudicare gli aspiranti a una cattedra a peso di carta, e fa in proposito una osservazione giustissima; della necessità di una copiosa produzione letteraria per un insegnante parlano in generale coloro che ben poco scientificamente hanno prodotto! Questa contraddizione si spiega con ciò che fu notato dall'A. a proposito dei professori che votarono per l'introduzione della dissertazione stampata negli esami di libera docenza. — Il volontariato di un anno contemporaneo allo studio accademico è da abolirsi. Parecchi inconvenienti ne derivano; le cure dei ministeri della guerra e dell'istruzione per rimuoverli od attenuarli non raggiungono lo scopo e di più tornano a danno dei professori e degli altri studenti.

Il libro si chiude con tre pagine sulle così dette borse di studio e sui convitti per gli studenti poveri. L'A. esprime l'opinione che gli assegni si debbano dare soltanto a quegli studenti che abitano presso i loro genitori o fratelli, e che gli altri bisognosi e meritevoli di aiuto siano accolti nei convitti. Nella distribuzione raccomanda giustizia. Uno scrupoloso ed intelligente esame delle condizioni di chi domanda il sussidio, impedirà che sia dato a colui che non ne ha bisogno. Perchè si addivenga ad un' equa distribuzione, l'A. ingegnosamente consiglia di pubblicare i nomi degli studenti, ai quali l'Autorità crederebbe di dover dare sussidio; esaminati i reclami che sorgessero, si provvederà a conferirli in via definitiva.

Abbiamo riassunto il lavoro dello Zrodlowski con una certa ampiezza e con precisione, convinti di far opera savia; perchè, se poca è la mole, molta invece e buona è la sostanza.

Lo raccomandiamo vivamente a quanti si occupano, o per dovere d'ufficio o per carità di patria, dell'ordinamento della pubblica istruzione; perchè se alcune proposte dell'A. non ci sembrano in

via assoluta accettabili, se altre, probabilmente utili per l'Austria, tali non sarebbero per noi, molte ne rimangono di ottime anche per l'Italia, che tanto abbisogna di un migliore ordinamento degli studi. Quantunque stranieri, ci permettiamo di aggiungere che il libro è scritto in forma vivace, elegante, chiarissima, sì da renderne la lettura anche assai piacevole. VITTORIO SCIALOJA.

Prof. ALESSANDRO D'ANCONA — *L'Italia alla fine del secolo XVI.* Giornale del viaggio di *Michele de Montaigne* in Italia nel 1580 e 1581. — Città di Castello, S. Lapi, 1889, in-16° p. 719.

Il giornale del suo viaggio Michele de Montaigne lo fece parte scrivere a un suo segretario, che non si sa chi fosse, e parla di lui in terza persona; parte lo scrisse egli stesso, per aver dato congedo al segretario. Move da Beaumont il 5 settembre 1580; il 26 febbraio 1581 congeda il segretario; il 30 novembre 1581 giugne di ritorno a Montaigne, di dove era partito il 22 giugno 1580, diciassette mesi e 8 giorni prima. Sino al 12 maggio, e a *Bain de la Ville* sul Lucchese il segretario ed egli scrivono francese; da *Bain de la Ville* sino a Novalese, dove si trova, se non erro, il 1° novembre, scrive italiano, e questa parte comincia colle seguenti parole: « Assaggiamo di parlar un poco questa altra lingua, » massime essendo in queste contrade dove mi pare sentire il più » perfetto favellare della Toscana, particolarmente tra li paesani, che » non l'hanno mescolato et alterato con li vicini. » Cose tutte in gran parte ancora vere!

Poi ripiglia a scrivere francese a Lanebourg, perchè, dice: « ici on parle français: ainsi je quitte ce langage étranger, duquel » je me sers bien facilement; mais bien mal assûrrément, n'aiant » eu loisir, pour être tousi ours en compagnie de français, de faire » nul apprentissage qui vaille. » Le proporzioni dell'italiano al francese son queste: delle 562 pagine che il racconto occupa in questa edizione 419 sono francesi in principio: 7 in fine; il rimanente italiano.

Il Montaigne intraprese il viaggio che narra, quando aveva 47 anni, e ammalato di renella e di coliche nefretiche. Era persuaso, che le acque termali lo avrebbero sanato. Quindi va soprattutto di acqua in acqua; e ciò che gli preme, è provare, narrare, accertare la qualità delle diverse acque; su questo principalmente si ferma; e qui è la ragione, che v'ha nel racconto più d'una pagina noiosa; però chi lo riguardi a un punto di veduta non letterario, potrebbe trovarci cagione di uno studio di qualche interesse.

Nel rimanente, il Montaigne mostra di tratto in tratto il suo ingegno di osservazione fina e arguta, ma si deve ottenere che non l'adopera spesso.

Le città che tocca nel suo viaggio, e dall'una all'altra delle quali nota la distanza, e talora il tempo speso a percorrerle, son queste: Beaumont, Meaux, Charly, Dormans, Esprenei, Chaalons, Vitri le François, Bar, Mannese, Vaucouleur, Donremy, Neufchasteau, Mirecourt, Espiné, Plommieres, Remiremont, Bossan, Tane, Melhouse, Basle, Hornes, Bade, Schaffouse, Constance, Smardorff, Linde, Vanguen, Isne, Kempten, Frienten, Friessen, Chonguen, Lanspergs, Augsbourg, Brong, Munich, Kinief, Mïtevol, Secfelden, Insprug, Hala, Isprug, Sterzinguen, Brixe, Colman, Bolzan, Brounsol, Trante, Roveré, Torbolé, Rovere, Bourguet, Volarne, Verone, Vincenza, Padoue, Chaffousine, Venise, La Chaffousine, Padoue, Bataille, Rovigo, Ferrare, Boulogne, Loyan, Scarperie, Florence, Siene, Buoncouvent, Montalcin, La Paille, Acquapendente, S. Laurenzo, Bolseno, Montefiascon, Viterbo, Rossiglione, Rome, Ostia, Rome, Tivoli, Rome, Castel-Novo, Bourguet, Otricoli, Narni, Terni, Spoleto, Foligno, La Muccia, Valchimara, Tolentino, Macerata, Recanati, Lorette, Ancona, Senigaglia, Fano, Fossombrone, Urbin, Castel Durante, Borgo-a-Pasci, Borgo S. Sepolcro, Ponte Boriano, Levanella, Pian della Fonte, Florance, Prato, Pistoie, Lucques, Bein della Villa, Pescia, Pistoia, Prato, Castello, Firenze, Empoli, Scala, Lucca, Bagni della Villa, Lucca, Scala, Castel Fiorentino, Certaldo, Poggibonzi, Siena, S. Chirico, La Paglia, S. Lorenzo, Viterbo, Caprarola, Monterossi, Roma, Roncilione, Viterbo, S. Lorenzo, S. Chirico, Siena, Ponteaelce, Altopascio, Lucca, Pietrasanta, Massa di Carrara, Pontremoli, Fornovo, Borgo S. Doni, Piacenza, Marignano, Pavia, Milano, Buffalora, Novara, Vercelli, Livorno, Chivas, Turino, S. Ambrogio, Susa, Novalese, Lanebourg, S. Michel, La Chambre, Aiguebelle, Montmellian, Chambery, Hyene, S. Rambert, Monloel, Lyon, Bordeliere, L'Hospital, Tiers, Pont-du-Chateau, Clermont, Pongibaut, Pont-a-Mur, Pont-Sarrant, Chastein, Saubiac, Limoges, Cars, Tiviè, Perigus, Mauriac, Montaigne.

Questa nuda lista di nomi, riprodotti nella lingua grafica dell'Autore, basta a seguire il viaggio del Montaigne, che torna più volte nello stesso luogo; e a indicare, a chi non lo sapesse, di quali città e borghi potrebbe trovare in esso qualche particolar notizia, e rifarsi più o meno o ajutarsi a rifare un concetto di come erano tre secoli fa, così le città, come le cittadinanze. D'altra parte, questa povera lista è la sola cosa che il D'Ancona ha lasciato fare agli altri; tanto egli è ricco di ogni sorta d'illustrazioni di nomi

e di cose. Del resto la diligenza curiosa del D'Ancona è saputa; e non serve notarla. Io ho un solo appunto a fargli, e forse sbaglio. A me non pare che il Montaigne dettasse propriamente al segretario: bensì che gli dicesse giorno per giorno le cose da scrivere, ed il segretario le scrivesse; sicchè v'introduce qualcosa di suo. E una leggiera censura, se pur è tale, è questa: che a rendere meno malágevole la lettura del libro a un italiano — e forse a un francese — la glosse avrebbero dovuto abbondare di più; e un brevissimo trattatello sul francese dell'autore sarebbe riuscito gradito.

Chiude il libro un *saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia e dei costumi Italiani in lingue straniere.* Non sono in grado di giudicare se e sin dove questo saggio sia compiuto. Certo, è fatto assai bene. Noi non abbiamo ancora, credo, una storia del popolo italiano, come quella che il Green ha scritto dell'inglese: una storia in cui le guerre, le fazioni, le scelleratezze sieno narrate meno delle condizioni sociali, delle disposizioni morali e dei costumi del popolo. A scrivere questa storia gioverebbero molto, credo, i libri dei quali il D'Ancona ha fatto la bibliografia e dato notizie e rinnovata la memoria (1).

B.

La trouvaille de Tell el-Amarna par A. DELATTRE S. I. — Bruxelles, Polleunis, 1889, 8° p. 43. — *Les inscriptions de Tell-el-Amarna*, 1889, in 8, p. 24.

Il Delattre, di cui le iniziali che seguono il nome, indicano a qual Compagnia egli appartenga — Compagnia molto operosa anche nel campo della dottrina in Germania — è un assiriologo sobrio, due qualificativi, che non è facile trovar soli, ed è poco meno che impossibile trovare accompagnati. Del diritto ch'egli ha a fregiarsene, dà pròva in questi due opuscoli, che trattano un soggetto di molto interesse. Verso la fine del 1889 furon disseppellite a Khutuaton, oggi Tell el-Amarna, sulla riva destra del Nilo, tavolette di argilla in gran numero, ricoperte di caratteri cuneiformi, in lingua assira. La scoperta ne fu fatta clandestinamente; e quindi furon guaste e disperse. Ne sono state però salvate molte, più o meno danneggiate; e le due maggiori collezioni, una di ottantun pezzi, l'altra di

(1) In questa bibliografia, pag. 663, si può leggere, quali altre edizioni sieno state fatte del libro del Montaigne, e come se n'è trovato il manoscritto, con altri molti particolari interessanti.

più di cento, si trovano la prima al *British Museum*, l'altra al museo di Berlino. Ve ne sono ancora in mano di privati in Egitto. Perchè il governo italiano non cercherebbe di acquistarle? Siamo così poveri di monumenti assiri nei nostri musei. Il ministero d'Istruzione pubblica dovrebbe pensarci esso; ma tutti sanno che pensa ad altro.

Torniamo in via. I due opuscoli del Delattre sono brevi; ma molto poco verbosi, sicchè è assai difficile il riassumerli. Egli comincia dal dare una idea generale di cotesti documenti cuneiformi di Tell el-Amarna di argilla, parte cotta, parte — e la maggiore — cruda, e delle loro particolarità di grafia. Contengono tutti lettere, indirizzate la molto maggior parte al Re di *Mitsri*, cioè d'Egitto, talora con questo titolo solo, talora coll'aggiunta del nome. I Re nominati son due, Immurriya e Nipkurririya, che gli eruditi credono corrispondano ad Amenophis III e Amenophis IV, vissuti verso il XV secolo av. Cr.: e gliele scrivono Burraburiyas, figliuolo di Kurigalzu, re di Karduniyas o Babilonia; un Re d'Alasiya, regione vicina del Khatti sul mezzo Eufrate; Tusratta, gran Re di Mittanni o Naharina, regione, secondo alcuni, tra il Balikh e l'Oronte, secondo altri, tra il Balikh e l'Eufrate. Da questa scoperta Assiriologi Tedeschi trassero la conclusione, che l'Assiro fosse la lingua diplomatica di quegli imperi Asiatici; il Delattre mostra a ragione, che la conseguenza è precipitosa; e v'ha nei documenti stessi abbastanza per contradirla.

Ne sono stati sinora letti pochi; e i più dal Budge, che dispone della collezione del museo Britannico. Dubito però, che di nessuno la lettura o l'interpretazione sia affatto sicura. Il qual dubbio ha fondamento parte nei dissensi profondi tra gl'interpreti, parte, devo aggiungere, nel senso stesso, che esce dall'interpretazione di ciascuno. Certo, il Delattre può esser lodato di trovarvi per dentro cose più probabili che non ce ne trova altri. Qui, s'intende, non posso fare la cerna dell'interpretazioni, sopratutto non sapendo io stesso l'Assiro. A ogni modo, se ne trae in genere questo, che i Re di tali regioni Assire erano non soggetti al Re di Egitto, ma in qualche rispetto verso di esso come più potente e grande di loro; e che tra quei paesi e l'Egitto i commerci erano vivi, e per alcuni l'Egitto forniva le materie prime, sopratutto l'oro, e gli Assiri lo lavoravano. La corrispondenza commerciale era generalmente — non possiamo dire in tutto — condotta tra i Re stessi, e in assiro; sicchè bisogna che in Egitto questa lingua si potesse leggere e intendere, da interpreti o Assiri o Egiziani.

B.

Nuovi Studi Letterari di Camillo Antona Traversi. — Milano, Bortolotti, 1889, in-16, p. 438.

Il Traversi è, di certo, uno dei più fecondi scrittori di storia letteraria, che viva in Italia. Ama tutto quello che dà sentore di onesto lavoro o suo o di altri. In questo volume si leggono cose sue e non sue; poich'egli vi stampa per la prima volta e vi ristampa persino scritti, dei quali ha temuto, che sarebbero andati perduti o rimasti poco noti e letti, se non fossero stati piamente raccolti in un volume; di Monaldo Leopardi, di Ugo Foscolo, di Domenico Guerrazzi, di Bruto Fabbricatore, e persino un sonetto, bello del resto, di Saverio Arabia. Di propriamente suo, oltre proemii, più o meno lunghi, a cotesti scritti di altri, v'ha il suo sugli *irrevocati dì* del Manzoni, del quale la *Cultura* ha già parlato (*Ann.* VII, 1888, p. 158) e l'altro *Alessandro Manzoni*, e le due edizioni de' *Promessi Sposi*, colle cui dottrine son lontano dal consentire, e poche parole intorno a Giuseppina Guacci Nobile.

C'è un solo punto in cui ci vogliamo chiarire coll'operoso giovine; ed è questo: sin dove si devono pubblicare cose inedite, e sin dove sia inutile o dannoso il farlo. Ora, si pubblica tutto: ma bisognerebbe avvertire, che molto di quello che si pubblica, non è poi letto da nessuno, con danno, almeno, di chi ha fatto le spese della stampa, e molto, in verità, non va letto, perchè in realtà non ha interesse di sorta. Convengo che i versi dell'adolescenza di Ugo Foscolo si devon pubblicare anche a dispetto suo, anche se brutti: giova vedere i primi passi di un grande ingegno, e non importa, che sieno, come del resto, è naturale, molto titubanti e fallaci; serve a provare, ch'è molto pericoloso giudicare dell'avvenire di un uomo dagl'inizii del fanciullo. Ma, Dio bono, a che cosa serve pubblicare uno scritto privatissimo in cui Monaldo Leopardi racconta a se stesso, alla sua famiglia, il matrimonio del figliuolo Carlo con Paolina Mazzagalli e lo biasima? Di questa buona famiglia Leopardi i critici italiani, tra le difese e le offese, hanno fatto un vero strazio. Non è scusa, ch'essa abbia avuto un gran poeta. Non si vede, perchè un gran poeta deva infliggere a tutti i suoi una così gran pena. Sino a pigliar parte pro o contro Monaldo, il padre del gran poeta, s'intende, quantunque non fosse punto necessario di farlo; e l'Antona-Traversi merita lode di essersi levato così risolutamente a sua difesa. Monaldo rispetto al figliuolo Giacomo ha di meglio il carattere: ha di peggio l'ingegno. D'altronde, se il padre ha dottrine viete, antipatiche, assurde in materia civile e politica, il

figliuolo non pare che ne avesse di nessuna sorte; e in filosofia o etica, certo, tocca anche l'assurdo da parte sua. Nel punto di particolar dissidio tra il padre e il figliuolo, questi, aveva, di certo, torto: giacchè i genitori — e in ciò, come in ogni altra parte della loro condotta eran d'accordo — non avevan denaro per far vivere fuori del borgo natio il figliuolo, come questi voleva; ora, a non aver denaro non c'è colpa, e del resto, quando volle pure andar via, gliene dettero il più che potettero. Certo Giacomo fu grande, grandissimo poeta, e assai infelice, di una infelicità che gli attirò in buona parte l'ingegno suo stesso. Ma non perchè Monaldo fu mediocre scrittore, si deve a dargli addosso, e neanche perchè con coraggiosa fierezza difese opinioni che non sono le nostre; tanto più che, se certe le inculcò al figliuolo, non lo forzò a seguirle. La critica letteraria non ha bisogno d'entrare in quistioni, la cui soluzione, se anche si trovi, non le appartiene, e al giudizio estetico non giova. Continuando a questo modo, essa diventa un pettegolezzo, che non può piacere se non al pettegoli, e la svia dalle considerazioni che davvero importano e fanno penetrare nell'intimo dei concetti letterarii e poetici. Merita censure simili la pubblicazione delle lettere inedite del Guerrazzi, però non di tutte, bensì solo di quelle, che trattano i tristi suoi affari privati; giacchè ciò che scrive, mentre era deputato, da Torino, serve a confermare, che falso politico egli fosse. Delle quali considerazioni non vorrei che il sig. Antona-Traversi si adontasse. Non vorrebbero avere altro effetto, che di svogliarlo dal metter fuori cose, che stanno assai meglio chiuse negli archivii delle famiglie, anche quando la vanità di esse stesse le piega a permettere che si stampino; e dall'usare l'ingegno, come pur fa talora, o alla pubblicazione solo di cose veramente utili e di qualche valore storico, o anche meglio, di studii propriamente suoi.

B.

PROF. ALESSANDRO ALBERTINI. — *Almanacco delle Scuole elementari per l'anno 1889-90, ad uso degli allievi-maestri, dei maestri, dei direttori didattici, dei delegati e sopraintendenti scolastici.* — Anno III. — Perugia, Tipografia Umbra, 1889, pag. 154, in-8.

Il cav. Albertini, che regge con tanto senno e con tanto amore la R. Scuola normale superiore di Perugia, ha avuto una felice idea, ed è quella di pubblicare ogni anno un Almanacco, che sia come di guida a quanti si dànno o sopraintendono all'istruzione primaria.

Il nome dell'egregio A. non è certo nuovo ai cultori delle discipline pedagogiche; son noti i molti e svariati lavori, ch'egli ha fatto su questo campo, fra i quali mi piace ricordare il libro: *Alcune pagine di pedagogia pratica* (1), dove con fine accorgimento e con quel carattere di praticità, che gli deriva dal lungo studio e dall'amore che porta al suo delicato ufficio, ha rintracciato ed analizzato tutto quello ch'è assolutamente necessario per avere una scuola elementare, quale la domandano le esigenze economico-sociali moderne.

L'autore appartiene alla scuola di coloro che vorrebbero, e con molta ragione, che all'insegnamento pedagogico fosse dato più largo campo; ed io mi associo pienamente a questo desiderio. È certo che se, massime negl'Istituti femminili, si lasciassero da parte certi insegnamenti inutili e s'insegnasse molto più largamente e praticamente la pedagogia, se ne avvantaggerebbe l'educazione nazionale; perchè la giovinetta, fatta donna, nella nuova famiglia avrebbe continua occasione di applicare nell'allevamento dei figliuoli le dottrine apprese; mentre i nove decimi di quelle, che escono dai collegi, non trovano più occasione di servirsi in qualche modo di ciò che hanno imparato in fatto di lingue e di arti.

Ma, per tornare al mio argomento, dicevo che l'A. ha avuto la felice idea di dare alla stampa un Almanacco, che fosse di utilità ai docenti ed ispettori delle Scuole primarie: l'idea è piaciuta; e lo prova il fatto che la pubblicazione entra adesso nel suo terzo anno di vita rigogliosa; l'idea è felice, e dovrebbe trovare imitatori, se non in questo, in altro campo degli studi.

La prima parte del libro è occupata dal *Calendario scolastico* — dalle *Effemeridi storiche e biografiche* — divise in due campi opposti. E qui il chiarissimo A. mi permetta un'osservazione. È certo che il suo lavoro su questo punto è grande e fu molto paziente, perchè sono 365 avvenimenti di storia universale, ricordati in ragione di tempo, e sono 365 nomi di uomini illustri pure menzionati in ordine cronologico; e non è facile il trovarli, tanto più dacchè ogni anno egli ha avuto la cura di cambiare assolutamente nella doppia effemeride il ricordo dei fatti e delle persone.

Ma a me pare che l'accenno ai fatti sia troppo succinto e che le biografie, per meritare tal nome, dovrebbero contenere qualche cosa di più che l'epoca della nascita e della morte, anche per servir meglio e più facilmente ai maestri nelle scuole. Intendo le obbie-

(1) Bari - Cannone, 1883, pag. 272, in-8.

zioni, che mi si possono opporre; certo l'economia del libro muterebbe d'assai; ma io crederei che la cosa si potrebbe fare, senza aumentar troppo il volume, almeno per certi fatti memorandi nella storia dell'umanità e per certi uomini più degni dell'ammirazione di tutti. In questo senso ha composto il suo *Diario storico biografico italiano* (1) il prof. Riccardi.

Del resto questa è una semplice osservazione e nulla toglie al merito incontestato dell'opera, che si completa colla esposizione delle norme e decreti ufficiali recentemente pubblicati ed attinenti all'istruzione primaria; e si chiude con un assennatissimo ed originale studio dell'A. (pag. 79 a 112) sulla disciplina scolastica; con un bello ed affettuoso accenno ai due *padri dell'infanzia*, Ferrante Aporti e Federico Fröbel (pag. 113 a 146) ed alle dottrine da loro propugnate che trovano la più larga e bella applicazione nelle Scuole infantili di oggidì, diventate un assoluto bisogno della civiltà moderna.

ETTORE CALLEGARI

FRANCESCO P. CONTUZZI. — *Diritto internazionale pubblico.* — Milano, Hoepli, 1889, 32°, pp. X, 320.

Presentare ai lettori della *Cultura* il signor Contuzzi, ch'è un esimio avvocato ed uno de' più dotti professori di diritto nella R. Università di Napoli, ci parrebbe opera vana; perocchè i molti lavori da lui messi a stampa e le rare qualità d'ingegno che vi rifulgono, lo hanno già reso noto in Italia e fuori. Laonde, tralasciando di parlar di lui, ci limiteremo soltanto a render conto del suo recente libro qui sopra da noi annunziato.

Esso appartiene alla serie dei Manuali Hoepli.

Il manuale, detto altrimenti *compendio*, *sommario*, *prontuario*; ecc., è nato dal bisogno di dare in forma succinta e chiara gli ultimi risultati della scienza. Un'opera di questa fatta allora riesce utile quando l'autore, per un verso, abbia cercato di mantenere il rigore scientifico della disciplina trattata e, per un altro, abbia esposto i supremi pronunziati della scienza con una forma lucida e con metodo sintetico.

Di tal genere di lavori si hanno tracce fin nei tempi migliori

---

(1) Milano - Gaetano Brigola, 1870, vol II, pag LXIV, 392 e 483.

di Atene e di Roma, come fanno fede gli *enchiridii* di Epitteto, di Efestione e di altri ancora, che la storia della letteratura ricorda. Gli stessi imperatori romani, che codificarono tutta la sapienza giuridica latina, sentirono la necessità di compilare un' opera che servisse per gli studiosi del diritto ed una che servisse per la pratica forense: ecco quindi sorgere le *Istituzioni di diritto romano* per il primo scopo, e le *Pandette* o *Digesto* per il secondo.

Oggi specialmente, nella diffusione della cultura moderna, tanto più è avvertita la necessità di alcune opere, le quali mirino, nei singoli rami dello scibile, a condensare i progressi raggiunti e sottoporli alla gioventù studiosa. Non v' è nazione culta che non possegga di tali opere, tra cui si annoverano alcune veramente eccellenti. Ad esempio, in Italia possiamo citare, per le materie storiche e letterarie, quelle del chiarissimo direttore di questo periodico, l'onorevole Bonghi.

E, venendo più di proposito ai manuali di diritto, notiamo che in questo del prof. Contuzzi trovasi formulato tutto il movimento che ha avuto il diritto internazionale nell' esplicamento del principio di nazionalità presso i popoli moderni.

Premesse alcune *Nozioni preliminari* concernenti: 1.° la definizione del diritto internazionale pubblico; 2.° la ripartizione per rapporto allo stato di pace ed allo stato di guerra; 3.° le sorgenti del diritto internazionale; 4.° lo schizzo storico sui progressi del diritto internazionale, l'autore entra nel merito della trattazione; e, coerentemente alla ripartizione enunciata nella introduzione, svolge tutti gli argomenti del diritto internazionale classificandoli, secondo l'indole loro, o nella parte prima, relativa al diritto internazionale di pace, o nella parte seconda, relativa al diritto internazionale di guerra.

La parte prima è la più larga, imperocchè la materia da svolgere è per sè stessa più ampia; e contiene i capitoli seguenti:

1.° *Lo stato e la sua personalità internazionale.*

2.° *La classificazione degli stati dal punto di vista del diritto internazionale.*

3.° *L'assetto politico e territoriale degli stati dal punto di vista del diritto internazionale.*

4.° *Diritti e doveri internazionali degli stati.*

5.° *Gli stati neutralizzati.*

6.° *Organi delle relazioni internazionali.*

7.° *Dei trattati e delle convenzioni.*

8.° *Organi del sodalizio internazionale, congressi e conferenze.*
9.° *Soluzione amichevole delle controversie internazionali.*
10.° *Vie di fatto per risolvere le controversie internazionali.*

Con rigore logico il lettore è menato nell'argomento difficilissimo del diritto internazionale di guerra, che forma obietto della parte seconda. Quivi, in sei capitoli, si ragiona intorno agli argomenti seguenti:

1.° *Considerazioni storiche e nozioni giuridiche.*
2.° *Scopo e cause giustificative della guerra.*
3.° *Regole generali del diritto di guerra.*
4.° *Dei mezzi per nuocere al nemico.*
5.° *Della neutralità.*
6.° *Principii di diritto marittimo sulla neutralità.*

Tutti i quesiti più ardui vengono discussi intorno alla guerra terrestre ed alla guerra marittima; e ciascuno di essi è risoluto coi più sani criterii della scienza.

L'opera si chiude con una Bibliografia, nella quale si fa cenno dei più autorevoli scrittori di diritto internazionale pubblico, specialmente italiani, così di quelli che hanno compilato interi trattati, come di quelli che hanno scritto singole monografie. Con questa Bibliografia si addita il movimento scientifico della disciplina svolta nel presente Manuale. Il quale, come emerge chiaramente dalla rassegna che ne abbiamo fatta, è dei più completi e torna profittevole non solo agli studenti delle università e degli istituti superiori, ma anche a quelli che trovansi nella pratica degli affari, così nella carriera diplomatica e consolare, come nella carriera amministrativa e giudiziaria; giacchè per ogni argomento havvi un cenno rapido dei trattati, delle convenzioni, delle leggi e dei pronunziati della magistratura, che completano gli atti internazionali. L'opera ha dunque una importanza dal punto di vista scientifico e pratico. Noi, mentre tributiamo al chiarissimo autore la lode che gli spetta per averla regalata all'Italia, ci sentiamo nell'obbligo di spendere una parola di encomio anche verso l'Editore, il quale, solerte ed intelligente com'è, sa bene a chi rivolgersi per arricchire sempre più, con immenso vantaggio della scienza e de' cultori di essa, la pregevole e già inoltrata serie dei suoi Manuali.

ERNESTO PALUMBO.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Degli antenati di Umberto Biancamano. Ricerche e studi del commendatore F. Ferruccio Pasini. — Rocca S. Casciano. Cappelli, 1889, f., p. 28, con più alberi genealogici.

Il Pasini, in questo diligente lavoro, move come da punto fermo, da Umberto Biancamano. Questi è per lui, come per tutti oramai l'accertato stipite della dinastia di Savoja. Egli si dimanda da chi cotesto Umberto Biancamano o albimano discendesse. Egli reca da prima e scarta la discendenza dalla casa di Sassonia, diversamente congetturata, o da altre di Francia o di Borgogna; e s'attiene a quella, che lo fa figliuolo di Berengario Guglielmo, detto altresì Beroldo e Otto-Guglielmo, conte di Borgogna, morto nel 1027 c. Ma come si è sempre figliuoli d'un padre, l'A. è tratto a cercare di chi cotesto Berengario Guglielmo fosse figliuolo. Per fortuna non se ne dubita: suo padre fu Adalberto d'Ivrea re d'Italia, morto nel 967, che alla sua volta ebbe per padre Berengario II, vissuto qualche anno, ma non morto nel 966 Re d'Italia anch'esso; e fu figliuolo di un Adalberto I, marchese d'Ivrea, morto nel 925 e nato da un Anscario, anche marchese d'Ivrea vissuto nel 890. Anscario ebbe per padre Guido Seniore, duca di Spoleto, che sposò Adelaide figliuola di Pipino, Re d'Italia, e uscì di vita nel 870. Suo padre fu Lamperto, conte, che visse dal 790 al 820. A questo ci fermiamo, poichè anche le genealogie degli Dei si fermano.

Ma restan le madri. Adalberto I sposò in prime nozze Gisella, figliuola di Berengario I, imperatore († 924). Ora di chi egli era figliuolo? Di Everardo, duca del Friuli († 887); e questi di un Berengario, conte nel 829, e questi, da capo, di Bonifacio Bavaro, duca di Toscana. Ora, Everardo sposò un altra Gisella, figliuola di Luigi il Pio († 876); e Luigi il Pio († 840), alla sua volta, era figliuolo di Carlomagno († 814) e d'Ildegarda di Svevia († 783).

D'altra parte quell'Adelaide che fu moglie di Guido Seniore, e gli partorì Anscario, marchese d'Ivrea, quartavolo paterno di Umberto Biancamano, era figliuolo di Pipino, Re d'Italia — altro figliuolo di

Carlomagno stesso e d'Ildegarda — e di Berta o Erberga di Tolosa. Sicchè anche per questa via Umberto Biancamano risale a Carlomagno.

Sicchè la casa di Savoja risale per via di maschi a quel Lamberto, e per via di donne per doppia via a Carlomagno. L'ottavo secolo vede la sua culla, da ogni parte. Non perciò crediamo, col Ferruccio, che le si possa augurare nell'avvenire la stessa corte ch'ebbe Carlomagno nel passato (1). B.

Historiches Taschenbuch begründet von Friedrich von Raumer, herausg. von W. Maurenbrecher. Sechste Folge. Neunter Jahrgang. — Leipzig, F. A. Brockhaus, 1890, pag. 330.

Di questa pregevolissima collezione di Vade-mecum storici che dura già da tanto tempo, vediamo sempre con piacere il nuovo volume, che ci arriva ogni fin d'anno. Questo contiene come di solito, scritti di molto valore. Il D.r A. Köcher vi ragiona della battaglia di Varo, soggetto oggi molto trattato in Germania: il D.r G. Busch della caduta del Cardinal Wolsey nella quistione del divorzio di Errico VIII d'Inghilterra: il D.r Giorgio Winter della elezione del protestante Krafft von Weiffenbach ad abate di Hersfeld (1588), il D.r Hans Prutz dell'elezione di Colonia e della rottura della pace per parte della Francia nel 1688: il D.r C. Häbler di una colonia tedesca in Venezia: il D.r G. Maurenbrecher della dottrina del peccato originario e della giustificazione. Ci duole di non potere render conto di tutti questi lavori; ma sopra il primo ritorneremo; chè ce ne darà occasione un altro opuscolo sullo stesso soggetto. B.

Memorie del prof. Pompilio Pozzetti, scritte da lui medesimo, messe in luce per cura del Sac. Felice Cerretti. — Mirandola, Cagarelli, 1889, in-4, pag. 106.

Il P. Pompilio Pozzetti nacque alla Mirandola il 16 gennaio 1760; si vestì scoloppio il 17 settembre 1775; morì il 17 aprile 1815. I cinquantacinque anni in cui visse, videro grandi mutazioni di cose,

---

(1) Non va scordato il tipografo che stampò egregiamente il bel lavoro.

mutazioni di cose e uomini. Fu critico rinomato a' suoi tempi; professore di storia e paleografia: bibliotecario in Modena e Bologna; scrittore di versi anche, e tenne corrispondenza coi migliori dell'età sua. Le sue memorie narrano molto semplicemente la vita, che egli condusse, gli uffici che ebbe, le invidie che eccitò, le guerre che gli si mossero. Non hanno per sè grande interesse; ma colle note diligenti che il Cerretti v'ha aggiunto, colle lettere scritte al Pozzetti da altri a lui o da lui ad altri, dànno una idea molto vivace di un tempo, quanto a metodi d'insegnamento, a gusti, a pregiudizi letterari, a predilezioni di studi così diverso dal nostro, di un tempo, che, però, in molti rispetti, quanto a generalità di coltura e a copia di prodotti, avanza il nostro. B.

Elogio storico di Leopoldo Dorrucci, recitato da GIOVANNI PANSA. — Teramo, tip. del *Corriere abruzzese*, 1889, in-8°, p. 19.

Leopoldo Dorrucci nacque in Sulmona l'11 febbraio del 1815, morì il 27 settembre 1888 a 73 anni. Fu sacerdote, patriota, deputato, consigliere del comune, direttore di scuole, scrittore di versi squisiti, traduttore di Ovidio, non superato, nè forse superabile. Bella e franca natura di uomo: il viso schietto e aperto rivelava l'animo. Fortemente e lealmente operò per l'Italia e per la città natia. Nel settembre del 1883 un mentecatto o piuttosto un malvagio figliuolo di Panfilo Serafini, altro bello ingegno e generoso cuore, che il Dorrucci aveva amato e in tristi momenti aiutato come fratello, gli si gettò addosso con un triangolo aguzzo, e malamente più volte lo ferì. S'era immaginato, che il Dorrucci avesse portati via e tenesse nascosti i preziosi manoscritti del padre: dei quali uno solo esisteva, e questo, un commento al Canzoniere di Dante, non prezioso, il Dorrucci avea fatto pubblicare a sue spese! Quell'aggressione così sconoscente gli abbreviò i giorni.

Il Dorrucci fu uomo da doversene parlare in assemblea, come quella in cui il Pansa ha detto il suo discorso. L'ha recitato nella sede della Società operaia Umberto I. Pure, ne poteva discorrere con meno fioritura, rettorica e stile più semplice; chè, credo, sarebbe così piaciuto di più all'ombra dell'amico morto e a' suoi uditori vivi. B.

C. Perini. — *L'abate Giulio Tarra.* — Milano, Messaggi, 1889, in-8°, pagina 30.

Ecco un uomo davvero buono, e pur troppo morto giovine. Era nato in Milano il 25 aprile 1832, morì il 2 giugno 1889. Fu prete, e quando il conte Paolo Taverna fondò nel 1854 un istituto di sordi-muti, chiamò il Tarra, che aveva appena 22 anni a reggerlo. Ora, a persone del grado del Rettore e del fondatore dell'istituto si crede pio scemare o torre ogni ingerenza in opere di carità! Questo chiamano liberale! Bisogna aver conosciuto il Tarra. Nessuno aveva più profondo nel cuore e più vivace nel viso il sentimento dell'ufficio suo, la persuasione del suo metodo, l'amore del suo insegnamento, dei suoi sordo-muti, che gli erano non discepoli, ma figliuoli. Cotesto amore di cose umane si sublimava in lui nell'amore stesso di Dio, in cui le vedeva e le abbracciava! Il Perini, ch'è tenuto in conto del migliore dei suoi discepoli, ha fatto assai bene a narrarne la vita, faticosa ma lieta. Giacchè al Tarra non era grave il peso, che aveva accettato così giovane: anzi gli era leggiero; poichè la carità gli dava lena a portarlo, e niente ho visto di più sicuro, di più intelligente, di più pronto, di più continuo del sorriso, che gl'illuminava il viso. Beatissima anima! È passata quaggiù facendo bene; e bene a' più derelitti e infelici degli uomini, restituendo loro, nella maggior misura e perfezione che si potesse, ciò che la natura avea lor negato. B.

Luigi Gavotti. — *Il viaggio di un distratto.* — Fratelli Treves, 1889.

Il Gavotti ci espone in questo suo libro un viaggio da lui compiuto nell'alta Valle d'Aosta, e ci riproduce le impressioni che i luoghi veduti e le persone incontrate gli vennero destando nell'animo.

Lo stile con cui l'opera è scritta, sebbene un po' contorto e faticoso, non è privo però di vivacità e vigore. In quanto al contenuto l'indole del lavoro c'impedisce di darne qui un qualsiasi riassunto. Notiamo solo che l'A. si lascia trascinare talora troppo facilmente a rappresentarci senza scopo scene insignificanti, e al vezzo di voler ragionare di tutti gli argomenti, di qualunque specie essi sieno, che gli si presentano al pensiero: talchè il suo libro piuttosto che la narrazione di un viaggio è il complesso di tutte le svariatissime fantasie che durante questo viaggio, passarono attraverso la sua mente. Egli

vi rivela però un sincero sentimento della natura, un acuto spirito di osservazione, un intelletto capace di profonde meditazioni.

C. Segrè.

Elementi di Retorica per Riccardo Whately, tradotti in Italiano da Gherardo Nerucci da Pistoja. — Pistoia, Tip. del *Popolo Pistoiese*, 1889, in-16, p. 560.

Chi annuncia questo libro, ha espresso ben molte decine d'anni fa il desiderio che fosse tradotto in italiano, giacchè avrebbe potuto surrogare l'intelligenza di una retorica buona al disgusto di una retorica sfruttata e vecchia, e levare il pregiudizio, che una retorica nell'insegnamento non occorra. Il desiderio è stato sodisfatto tardi, ma bene. Giacchè la traduzione del Nerucci è lodevole; chè n'è buona la lingua e chiara l'elocuzione. B.

Prof. Pietro Rasi. — *Osservazioni sull'uso dell'allitterazione nella lingua latina.* — Padova, 1889, in-8, p. 39.

L'*allitteratio*, parola inventata dal Pontano, che primo se ne formò un chiaro concetto, è un'assonanza tra più parole, che si seguono più o men d'appresso, o tra le parti d'una parola, prodotta dall'esservi ripetuta la stessa lettera o le stesse due lettere al principio (iniziale), nel mezzo (interna), alla fine (finale), o alla fine dell'uno e principio dell'altra (mista). Il Rasi, in questo breve, ma buon libretto, discorre particolarmente della prima, cui si potrebbe dar nome di *omeoarcton*, come alla terza si dà nome di *omeoteleuton*. Eccone un esempio di Cicerone: *ita sensim sine sensu ætas senescit.* (*De Senect.* XI, 38).

Ma gli esempi abbondano, sì in locuzioni popolari spontanee, sì in locuzioni artificiose riflesse. Essa ha una sorgente molto naturale, anzi fisiologica; e dà una cotale attrattiva ed efficacia allo stile, quando non sia abusata. Pure, l'uso ne andò scemando tra i letterati; e i grammatici e critici la schiacciarono infine, col loro peso ch'è grande.

Di usi simili ve n'ha parecchi altri, che si possono, chi non vi badi bene, confondere all'*allitteratio*. Il Rasi li distingue, ma non abbastanza, pare, e non si può dargliene colpa; giacchè, per darne pieno concetto, si deve abbracciarli tutti in una sola trattazione; e sarebbe materia di lungo, ma gradevole lavoro, non so se da altri fatto sinora abbastanza bene, ma dubito di no.

E in questo io desidererei una comparazione tra i Greci e i Latini; giacchè non mi par chiaro che l'*allitteratio* fosse così propria soltanto dai secondi. Παντάπασι è un caso d'*allitteratio* tra le due parti di una parola non più nè meno di *quandoquidem?* Ἐπαινεῖν ἔπειτα ἐπαινέσαι (*Plat. Symp.*, 180 D) non è un caso della stessa tra più parole, non più nè meno dell'esempio di Cicerone? E se per poco mi ci mettessi, ne citerei di autori Greci in numero non minore di quelli che altri cita di autori Latini. Il Rasi guardi anche solo nei dintorni del passo citato del *Simposio*, e ne troverà ben altri. B.

Delle opere di Guido Ferrari e di Gaspare Garatoni. Ragionamenti due di STEFANO GROSSO. — Pisa, 1889, in-8° p. 114.

Stefano Grosso, illustre latinista e grecista — di quelli che non credono si possa meritare questo titolo senza scriver bene latino e greco — ha fatto bene a ristampare, ampliare, questi due suoi ragionamenti, che ricordano due latinisti celebri del secolo nono, l'uno più scrittore che critico, l'altro scrittore e critico insieme. Guido Ferrari in Novara nacque il 6 di febbraio 1717; morì in Roma l'11 di febbraio 1791. Gaspare Garatoni nacque in Ravenna il 1747, morì in Bologna nel 1817. Oggi son poco ricordati l'uno e l'altro; ma soprattutto il secondo meriterebbe che noi non solo lo ricordassimo, ma ce ne gloríassimo; perchè possiamo metterlo al paragone di qualunque dei migliori critici di Germania; tanto hanno avuto e hanno credito e valore i suoi lavori Ciceroniani. E fu il Ravennate eccellente uomo, mentre il medesimo non si può dire del Ferrari, che si mescolò malamente in tutto quel tafferuglio letterario, che fu provocato dalle satire di L. Settano, un pseudonimo, che copriva il nome del P. Giulio Cesare Cordara, Gesuita, come Gesuita era il Ferrari. Il Grosso ne parla in una nota al razionamento su questo; e notizia più precisa ch' egli non ne avesse prima, gli fu data da M. Ferrucci in una lettera che pubblica. Ci piacerebbe che di questo tratto della nostra storia letteraria, triste del resto, qualcuno intraprendesse uno studio accurato e pieno. E un altro soggetto ci pare anche suggerito dal lavoro del Grosso, la storia della latinità in Italia, la quale egli tocca brevemente, ma con precisa competenza. Ameremmo dire di più dello scritto di cui facciamo un cenno; ma questo ci deve bastare. Vogliamo aggiungere che il Grosso non è un critico che s'innamori del suo soggetto

per modo, che non ne veda le magagne e le pecche. Egli mantiene il suo giudizio libero: e il Ferrari che pure ammira, è battuto da lui di santa ragione dove gravemente pecca. B.

Sulla tomba di Vittoria Colonna. Ricerche di DOMENICO TORDI. — Torino, Loescher, 1889, in-8.°, p. 38.

Diligentissima ricerca, che arriva pur troppo a questa conclusione, che la tomba non si può trovare, e le ossa e le ceneri dell'illustre donna sono state disperse. Pure una ricerca, che nel suo principale oggetto è rimasta vana, ha ritrovato per via quello che non cercava; la data vera della morte di Vittoria: 25 Febbraio 1547, *ale dicisette ore et un quarto*, come scrive il Bonorio al fratello Ascanio Colonna.

Di questa importante notizia, ha merito Fabrizio Colonna, che dalla controversia sul posto della tomba ha avuto occasione a pubblicare questa e altre lettere del Bonorio. Mi pare, che il Tordi calchi troppo la mano sui Colonna, come colpevoli, per la loro trascuraggine, di aver lasciato disperdere il corpo dell'illustre loro antenata. La colpa, credo, va tutta attribuita ad Ascanio, fratello ed erede, scioperato uomo, che dovette essere incarcerato in Castelnuovo ed esservi lasciato morire, perchè tutta non disperdesse le sostanze della sua famiglia, come il Tordi stesso mostra nella sua aggiunta 6.ª; e di tali aggiunte ne ha nove, ciascuna addetta a fissare un curioso punto di storia. B.

CAMILLO ANTONA TRAVERSI. — *Il codice dei manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri.* — Città di Castello, S. Lapi, 1889, in-8, p. 31.

Il catalogo di questi manoscritti inediti non è fatto dal Traversi stesso per averli visti e letti, ma da un notaio per uso legale, essendo nata quistione — non so se ancor risoluta — a chi appartengano: sicchè non si può giudicare di che importanza e valore siano. A ogni modo, è chiaro, che di un uomo, come il Leopardi fu, giova raccoglier tutto, che valga a farne conoscere l'ingegno e l'arte; e d'altra parte le molte lettere, che vi si vedon notate, scritte da altri al Leopardi, non possono non recar luce alla storia della letteratura contemporanea. Quanto al modo, nel quale la quistione di cui dicevo innanzi, è nata, le informazioni al solito ac-

curate che dà il Traversi, non giovano alla riputazione del Ranieri; anzi gli fanno maggior danno che il *sodalizio*, che fu un effetto subitaneo di pazienza scappata non del tutto senza ragione. Di fatti se ne ritrae, che questi manoscritti carte e lettere furon detenuti dal Ranieri, e poi lasciati in testamento da lui senza diritto; e anche occultati alla famiglia che li chiedeva e li chiede e di cui in realtà sono.

Una lettera di G. Leopardi, nipote del poeta, chiude il libretto. Egli ha ragione. La famiglia non ha colpa, se qualcosa è parso eccessivo ed è, in tutto ciò che s'è scritto e si scrive intorno allo zio. Solo a lui e ad altri del suo cognome si può rimproverare una bontà soverchia; giacchè pur lasciando scovare e dire tutto ciò che piacesse del poeta, potevano mantener più geloso e nell'archivio di di casa tutto quello, che in realtà non si riferiva a lui, e ch'è stato tratto nella discussione pubblica da una curiosità malsana.

B.

La poesie de G. Leopardi en vers français avec une introduction per AUGUSTE LACAUSSADE. — Paris, Lemerre, 1889, in-16, p. 206.

Le traduzioni francesi del Leopardi sono parecchie, dacchè fu fatto conoscere del Sainte-Beuve (*Revue de deux mondes*, 15 sept. 1844), e dopo che due anni prima Alfred de Musset aveva lodato la maschia sobrietà dello spirito « simple et hardi » di cotesto « sombre amant de la mort ».

Il Lacaussade cita il Valery Vernier per il primo, che nel 1867 tradusse il Leopardi in prosa. Nel 1874 il Bouché Leclercq che scrisse tutto un volume sul Leopardi, ne tradusse, lungo il lavoro, i versi che gli parve bene di citare. Nell'intervallo tra cotesti due traduttori Marc Monnier ne aveva ravvivato l'amore nel suo libro: *L'Italia est elle la terre des morts* (1860)?

Poi nel 1880 l'Aulard recò in francese di nuovo le poesie e l'operette morali; ultimo il Carré le poesie sole. Anche le poesie sole e tutte traduce il Lacaussade.

Che dirne? Egli intende per lo più bene il suo poeta; e v'ha posto, si vede, un grande amore. Ma la difficoltà di tradurre i diversi metri leopardiani in alessandrini francesi mi pare insuperabile. Se il pensiero dell'Autore è spesso colto, dello stile non ne resta traccia; e lo sforzo appar chiaro nell'effetto disaggradevole di versi davvero brutti: per es. questi:

— Et doux m'est le naufrage en une telle mer. —
— Heureuse, heurense es-tu, toi que la destinée. —

Dei poeti francesi che conosco, il solo che, mi pare, sarebbe stato in grado di tradurre il Leopardi — giacchè bisogna esser poeta per tradurre un poeta — è A. Chémer.

Di passaggio, mi piace avvertire che il Manzoni non ha mai detto — e neanche pensato — che l'operette morali del Leopardi fossero ciò che di meglio s'era scritto in prosa dal principio del secolo, come il Lacaussade afferma (in nota; però non si può fargliene colpa, perchè più di uno scrittore italiano ha detto il medesimo prima di lui. B.

Diritto internazionale privato, per l'avv. prof. P. Contuzzi. — Milano, 1890, p. 391 (Manuale Hœpli).

Questo manuale è dei buoni. Il Contuzzi che è professore di diritto internazionale nella Regia Università di Napoli, è uomo assai conosciuto per dottrina nella materia che vi espone. E non se ne può desiderare di più e meglio ordinata e disposta in così piccolo spazio; giacchè il diritto internazionale vi è trattato così storicamente, come teoricamente; ed è data notizia delle principali convenzioni attuali su cui si fonda; nè manca una breve bibliografia. Chi ha poco tempo — e chi ne ha molto ora? — e vuol pur sapere che cosa questo diritto sia e a che ne stia, può leggere con sicurezza il trattatello del Contuzzi. B.

Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, pel Dott. Francesco Racioppi. — Milano, Hoepli, 1890. (Man. Hoepli).

Questo libretto del Racioppi è ben compilato. Richiedeva a farlo così molta diligenza di ricerche — non difficile, ma neanche in tutto commoda — e molta chiarezza. Nè l'una, nè l'altra qualità manca. Il Il Racioppi s'è ristretto agli Stati d'Europa nei quali i governati hanno ingerenza più o meno diretta sul governo della cosa pubblica. Così rende conto di 74 constituzioni. Davvero anche gli Stati in cui i governati non hanno nessuna ingerenza siffatta, possedono un ordinamento; la Russia n'ha uno, e persin la Turchia n'ha uno. Sarebbe giovato non escluderli; sono oramai pochi in Europa, e ne giova, se non altro, il paragone. D'altra parte, son tante le somiglianze tra le costituzioni Europee e quelle d'altre parti del mondo, le Americane soprattutto, che non si scompagnano bene le une

dalle altre. Ma ciò che il Racioppi non ha fatto in una prima edizione del suo Manuale, può farlo in una seconda, o meglio aggiungendo un nuovo Manuale a questo. B.

Henry the seventh by James Gairdner. — London, Macmillan, 1889, in-16, p. 219.

Questa biografia fa parte della serie di quelle dei dodici uomini di Stato inglesi, che il Macmillan pubblica. Nel render conto di altre, dell'Errico II, per esempio, della Green, abbiamo detto con quanto giudizio ne sono scelti i nomi, e a quali autori n'è affidato il racconto. Il Gairdner è già assai ben conosciuto nella letteratura storica inglese per lavori di maggior mole, che non è questo che annunciamo. Però, questo, per piccolo che sia al paragone, non mostra meno la grande perspicacia sua; forse, però, in qualche parte ci pare, sarebbe giovato, che l'autore si fosse potuto estender di più. Errico VII v'è tratteggiato assai bene nel suo carattere e nella sua azione. Uomo di sagace ingegno, arrivato al regno per violenze d'armi, con incerto diritto, dopo un lungo periodo di turbamenti e di guerre civili, lasciò l'Inghilterra quasi del tutto libera dai semi di discordia, che al suo avvenimento covava in seno. Nato a Pembrocke Castle il 28 gennaio 1457, da Edmondo Tudor conte di Richmond e da Margherita Beaufort, raccoglieva da questa sopra di sè i diritti della casa di Lancester al trono. Re diventò alla battaglia di Bosworth, dove Riccardo III rimase morto, il 22 agosto 1485 (1). E confermò e migliorò il suo diritto al regno sposando Elisabetta figliuola di Eduardo IV della casa di York. Così la lunga alternativa del trono tra quelle due case cessò in lui. Con molta prudenza, non schivo di guerra, se necessaria, ma attento a non darvi causa, dette all'Inghilterra nella generale politica del tempo un posto che non aveva prima di lui. Regnò 24 anni; morì il 22 aprile 1509 (2). Non fu senza influenza nella politica italiana; e il Gairdner spiega bene, ricorrendo alle fonti, quale fosse il suo pensiero, quali i suoi maneggi in quell'intreccio d'intrighi, di mancamenti di fede, di accorgimenti e di coperte vie, che a' suoi tempi congiungevano e disgiugnevano gli Stati senza riposo. B.

---

(1) Queste date le traggo, per via d'induzione da ciò ch'è detto a p. 32. Manca, dove dovrebbe essere, a p. 29. Pur troppo molti scrittori di storia sono avari di date; e rendono così il loro racconto men chiaro.

(2) Anche questa data manca.

COMUNICAZIONE

IL GINGILLINO DEL GIUSTI E LA SATIRA II, 5 DI ORAZIO

Chi ha letto, comunque, l'*Odissea*, ricorderà che Ulisse, attraversato l'Oceano, approdò all'altra sponda di esso, nel paese dei Cimmerii, dove è eterna notte, e dove hanno la loro dimora i morti, e quivi evocò l'ombra dell'indovino Tiresia. Questi gli predisse ciò che gli sarebbe accaduto fino al suo ritorno in Itaca, e rispose alle interrogazioni di lui intorno all'ombra della madre; e a questo punto Omero lo fa ritornare nell'*Ade*. Ma Orazio, nella *Satira* 5ª del Lib. II, ci dice che Ulisse prima gli domandò anche un'altra cosa: « *Hoc quoque, Tiresia, responde.* Come potrei rifarmi di tutti i miei averi, che ho perduti? » — Tiresia sorride, e risponde: « Furbo! Non ti basta tornar in Itaca, e rivedere i patrii penati? » — « Ahimè, dice Ulisse, tu vedi come io me ne vado nudo e spiantato! I proci non m'hanno lasciato più nulla nella dispensa, e hanno rubate le mie greggi; e la nobiltà e la virtù, senza danari, non valgono un fil di paglia! »

Come si vede, qui la figura eroica dell'ingegnoso Ulisse è stata comicamente confusa con un furfante romano dei tempi di Orazio; e dal contrasto che si produce in questo miscuglio nasce il ridicolo; e questo comico anacronismo dà il tuono a tutta la satira.

Alla nuova domanda di Ulisse, dunque, Tiresia risponde, che il mezzo di far danari è dar la caccia ai testamenti dei vecchi:

> « captes astutus ubique
> testamenta senum »;

cosa che, se era in voga al tempo d'Augusto, non sappiamo certo che si usasse al tempo degli eroi d'Omero.

Ora, al Tiresia di Orazio corrisponde nel *Gingillino* quella vecchia Taide,

> che fu da giovane
> cuoca e pietanza
> d'un rodipopolo
> sù di finanza;

la quale dà al suo alunno, entratole in grazia, quella filza di aurei precetti, che mirano allo scopo di Ulisse, cioè *a far danari.* E al *cacciatore di testamenti* di Orazio fa riscontro *Gingillino.*

Questo ci è ritratto con profonda penetrazione psicologica, onde è sviscerato per dir così, nelle sue parti più recondite, questo sporco essere morale, con la vivissima dipintura dell'ambiente che lo circonda, e financo, a tratti maestrevoli, della sua fisonomia fisica. Il personaggio di Orazio è rappresentato in modo più esteriore, abbozzato a tratti vivi e spigliati. L'uno si può paragonare a un quadro completo, con tutte le gradazioni di colori e di sfumature; l'altro a una figura in bozzetto: ma in entrambe le satire son rilevati due tipi simili; anzi vi vediamo come la metempsicosi dello stesso tipo dai tempi di Orazio a quelli del Giusti; la medesima anima umana, che attraversati i secoli sotto forme, non saprei dir ora se rilevate dall'arte, si ripresentò sotto un altro aspetto.

La base del sistema morale di questo tipo è il far danari. Alla sentenza di Ulisse, che virtù e nobiltà senza danaro non valgono un fil di paglia, corrisponde quella delle nobili deità, che cantavano la ninna nanna a *Gingillino:*

> Un gran proverbio,
> caro al potere,
> dice che l'essere
> sta nell'avere.

Messo dunque questo scopo alla vita, l'egoismo è elevato a principio supremo: e da questo supremo principio è consecrata la bassezza. Questi uomini fanno sè stessi centro del mondo: nessun loro atto non ha di mira il proprio *io*; e quanto è loro d'intorno tendono a farlo servire a sè. Se una cosa sia più o meno onesta o disonesta, nobile o vile, di ciò non si dànno cura; mettono in bilancia unicamente quel tanto d'utile che ne possono ricavare. Virtù e onore, dovere e coscienza, nobili ideali, entusiasmo, sacrificio e religione, quanto ha di più bello l'animo umano, quanto è di più utile all'umanità in complesso, e appunto per questo esclude l'interesse individuale, sono per loro vuote parole, di cui non sanno che farsi, tranne che non gli servano per darla a bere ai gonzi. E chi ha qualche fede in quei nomi vani è per loro oggetto di scherno. Dice la vecchia Sibilla a Gingillino:

> Pesca una dote, e ridi del decoro.
> (Della virtù, si sa, non ne discorro).
> Che se piacesse all'Eccellenze loro
> d'appiccicarti un canchero, un camorro,
> purchè ti sia la pillola dorata,
> beccala e non badare alla facciata.

E Tiresia a Ulisse: « Di tutti i frutti che cogli dal tuo poderetto, prima di offrirne al Lare, offrine al vecchio ricco, *che è più*

venerabile del Lare. Non aver a schifo, che egli sia uno spergiuro, ignobile, schiavo fuggito dai ceppi, e che abbia le mani lorde del sangue del fratello; se ama che tu lo accompagni, accompagnalo pure di buon grado, e tieniti a sinistra. »

A un siffatto consiglio l'Ulisse di Orazio, facendo la parodia all'Omerico: « Come! dice, io al fianco d'un sozzo mascalzone? Non ho fatto così a Troia, dove ho gareggiato sempre coi migliori. » — « Ebbene, risponde l'indovino, sarai povero. »

E può servir di comento a una tale risposta ciò che le balie di Gingillino gli cantano nella ninna nanna:

> Non ti frastornino
> la testa e il core
> larve di gloria,
> sogni d'onore.
> Rinnega il genio,
> sempre punito,
> se pur desideri
> morir vestito.

Tale è il carattere dell'uomo; e i suoi tratti generali sono rilevati ugualmente dai due poeti nei loro tipi. Ora vediamoli in azione.

Ai tempi di Orazio il foro, in cui si concentrava pur sempre la vita di Roma, era il luogo dove s'incontravano tutte le classi di persone, ch'erano a proposito per gli alti e i bassi scopi della vita sociale: ai tempi del Giusti nella chiesa s'aveva il modo d'aprirsi l'adito alle persone autorevoli e altolocate; poichè la santocchieria era l'indizio dell'attaccamento all'assolutismo, e doveva andar a genio ai dignitari pasciuti da esso. Il *Cacciatore di testamenti* va dunque nel foro a trarre l'aiuolo al suo vecchio ricco; e Gingillino va nella chiesa a trarlo al presidente, al commissario, al ministro:

> Non lasciar mai la predica e la messa,
> e prega sempre Iddio vistosamente.
> Vacci nell'ora, e nella panca istessa
> del commissario, oppur del presidente;
> anzi, di sentinella alla piletta,
> dàgli quand'entra, l'acqua benedetta.

Precetti che ci fanno ricordare le arti di Tartufo (1).

---

(1) Anzi la citata sestina del Giusti somiglia assai ai versi seguenti della commedia del Molière, nel racconto che fa *Orgon* dell'incontro di Tartufo:

> Chaque jour à l'église il venait, d'un air doux,
> tout vis-à-vis de moi se mettre à deux genoux.
> Il attirait les yeux de l'assemblée entière
> par l'ardeur dont au ciel il poussait sa prière:
> et lorsque je sortais, il me devancait vite,
> pour m'aller à la porte offrir de l'eau bénite.

Ora sentiamo, per bocca di Tiresia, in che modo il *Cacciatore di testamenti* gitta il suo amo: « Se accade che si dibatta nel foro una più o meno gran lite, tu guarda tra i due contendenti se v'è un ricco senza figli: di costui prenderai le difese, non importa che sia uno scellerato, e abbia la faccia tosta di citar a torto in giudizio un brav'uomo. Quell'altro, per quanto onorato, e dalla parte della ragione, non ha nulla a fare con te se ha un figlio o una moglie feconda. Dirai a quello che fa al caso tuo, chiamandolo col prenome, perchè gli orecchi delicati amano il prenome: Quinto, per esempio, o Publio, tu sei un ottimo uomo, ed io ti sono amico: so maneggiare il diritto, so difender le cause; mi farò strappare gli occhi piuttosto che lasciarti togliere da chicchessia pur una noce fradicia. È affar mio, non perderai nulla, nessuno si farà giuoco di te. — Digli che se ne vada pure a casa, e pensi di star sano; e fatti tu il suo procuratore ».

Adescato così l'uomo, bisogna darsi da fare per entrargli in grazia, sacrificarsi, suscitarne tutto l'interesse. Comincia quindi l'ignobile carriera, il cui programma è d'annullare la propria personalità, immedesimare in sè gl'interessi, il piacere, il capriccio del protettore, e farsi immediato strumento e zimbello di essi. Servire insomma coll'animo e col corpo. — Ed ecco il furfante di Orazio che si travaglia, pieno di zelo, a far il procuratore. Dice Tiresia: « Insisti, sta duro, sotto la canicola e alla neve. Vi sarà qualcheduno, che dando un po' del gomito al tuo riccone, gli dirà: Che uomo infaticabile! Che zelo! Che prontezza! E allora buon per te. »

Cosa più ignobile tocca di fare a Gingillino in questa prima entratura: egli ha da divertire il protettore, e farsi maltrattare allegramente:

Fatti introdurre, e vai sera per sera
da qualche scamonea fatto ministro . . .
Se ti par aria da farci il buffone,
fallo, e diverti la conversazione.

Se poi si gioca, e si sta sulle sue,
chiappa le carte, e fai da comodino.
Perdi alla brava, ingozzati del bue,
doventa il Papa-sei del tavolino.
Che, quando t'ha sbertato e pelacchiato,
ti salda il conto a spese dello stato.

Altre norme poi sono queste. In prima bisogna saper cogliere il tempo opportuno, e secondar l'umore dell'uomo, e badare a non rincrescergli:

« Va con accortezza; non cessar mai dai tuoi uffici; ma non farti noioso col troppo. Se è schizzinoso e bisbetico, non star sempre lì a sfringuellare, chè s' imbizzisce. D'altra parte non te ne devi star muto, ma divertirlo con le chiacchiere. »

Così Tiresia a Ulisse; e la vecchia a Gingillino:

> E là, secondo l'indole e la cera,
> muta strumento, e giuoca di registro . . .
> Fa di tenerlo in giorno, e raccapezza
> la chiacchiera, la braca, il fattarello;
> tutto ciò che si fa da Su' Altezza,
> per così dire, infino a Stenterello.

E poi quest'altro precetto:

Tiresia — « Devi far come il servo Davo della commedia, star a collo torto, nell'atteggiamento d'un timoroso ossequio, e fartigli avanti con inchini rispettosi. »

La vecchia — . . . . Incurva la persona,
personifica in te la riverenza.

Vi sono poi i servigi, e le attenzioni minute nelle giornaliere occorrenze. Insegna Tiresia: « Se fa fresco, avvertilo che si guardi, si metta qualcosa in testa, che la sua salute è preziosa. Se trovasi nella folla, fagli riparo colle tue spalle. Ama di ciarlare? e tu porgigli l'orecchio attento. Se ti è regalato un tordo, o qualche altra cosa prelibata, essa voli dal ricco signore. »

Dello stesso genere sono questi precetti della Sibilla di Gingillino:

> Se il Diavolo si dà che ti si ammali,
> visite, amico, visite, e di molte.
> Metti sossopra medici, speziali,
> fa quelle scale centomila volte;
> piantagli un senapismo, una pecetta,
> e bisognando vuota la seggetta.

Similmente v'è qualche riscontro tra i seguenti altri passi delle due satire. Tiresia avverte Ulisse, che quando il vecchio è morto, e lo ha lasciato erede, egli, tanto perchè si abbia buon concetto di lui, finga le lacrime, e faccia al defunto convenienti funerali. Adocchi quindi tra i coeredi qualche altro vecchio, che soffra di tosse maligna, e ricominci alle costole di costui l'utile commedia. Anche la Sibilla di Gingillino contempla il caso della morte del padrone, però quando avvenga innanzi al conseguimento dello scopo. C'è intanto di comune il pensiero di cercar un altro da gingillare:

Se poi vedi che peggiora e che muore,
a caso perso bacia il chiavistello,
e lascia nelle peste il confessore.
Il morto giace, il vivo si dà pace,
e sempre s'appuntella al più capace.

Ma del tutto simili sono queste altre norme: « Tieni ben a mente questo, dice l'indovino greco: Se il vecchio pazzo è menato per il naso da una donna furba, o da un liberto, fatti della brigata, lodali perchè ti lodino a Lui, quando non ci sei. » — E fa eco la vecchia in modo più esplicito:

Colle donne di casa abbi giudizio,
perchè, credilo a me, ci puoi trovare
tanto una scala, quanto un precipizio,
e bisogna saper barcamenare . . .
Se l'ha vecchia (*la moglie*) rimurchiala a braccetto,
servila, insomma fai quello che vuole.
Oh le vecchie, le vecchie, amico mio,
portano chi le porta, e lo so io . . .
Sempre e poi sempre un pubblico padrone
ha un servitore più padron di lui . . .
Se l'amico avrà il suo, con questo poi
sii pane e cacio, e datevi del voi.

Così deve moltiplicarsi la servitù. — Continua Tiresia:

« Ma se questo giova, bisogna però soprattutto far la breccia nell'animo del Messere stesso. Se ha il ticchio balordo di scriver cattivi versi, loda i suoi versi: e se è un fastidioso vanesio, che nelle lodi ci gongola, tira pur via a lodare; con panegirici sperticati gonfia sempre più e più l'otre di vento, fino al punto che egli levi le braccia al cielo, gridando: Ohè! finiscila! »

E la vecchia:

In quanto a lodi poi, tira pur via,
incensa per diritto e per traverso:
loda l'ingegno, loda la mattia,
loda le imprese, loda il tempo perso;
quand'anco non vi sia capo nè coda,
loda, torna a lodare, e poi riloda.

Ma tutte queste arti non producono il loro effetto che a lungo andare. Questa specie di furfante incontra a ogni tratto l'insuccesso e la repulsa: ma uno dei suoi lati più caratteristici è la costanza con cui li affronta, costanza che nasce dall'egoismo e dalla bassezza, per cui ritorna tenacemente alla prova, fin che la spunta. Anche questo lato caratteristico è rilevato, sebbene in modo diverso, in entrambe le satire. Ammonisce Tiresia: « Se un primo e un

secondo annusa le tue insidie, e ti gabba, rodendo l'esca senza lasciarsi prendere dall'amo, tu non disperare per questo, nè metter da un canto l'arte. » — Egualmente la vecchia ammonisce Gingillino :

> Non ti sgomenti quel mar di discorsi,
> quel traccheggiar la grazia al caso estremo,
> quel nuvolo di *se*, di *ma*, di *forsi*,
> quel solito *vedremo*, *penseremo* . . . . .
> Abbi per non saputo e per non visto
> ogni mal garbo, ogni atto d'annoiato;
> fingiti grullo come Papa Sisto,
> se ti preme di giungere al papato:
> il dolce pioverà dopo l'amaro,
> e l'importuno vincerà l'avaro.

Così la costanza, che va tra le virtù, è anche strumento del vizio. La virtù e la malvagità hanno delle somiglianze e dei contatti: il mondo superiore e il mondo inferiore dello spirito hanno simili forme. Sono diverse le qualità: la costanza, l'energia, l'alacrità dell'animo nobile è perfidia nel vile; il coraggio è imprudenza e sfrontatezza; l'avvedutezza, l'ingegno è furberia e astuzia.

Tornando alle due satire, la somiglianza che abbiamo rilevata, non è, come ognun vede, di forme, ma di situazioni e di concetti: sono due oggetti simili, trattati da due ingegni diversi per natura e per tempi. Si può bensì credere, avendo il Giusti studiato molto Orazio, a qualche reminiscenza, più o meno consciente, soprattutto nel responso della vecchia, in più luoghi, e nell'immaginazione stessa di sibilla e fatidica, applicata a quella. Ad ogni modo è probabile che la satira latina abbia aiutata l'osservazione del poeta italiano sul suo tipo.

E il tipo del Gingillino è forse ora sparito dal mondo? Se esso è emigrato, attraverso i secoli, dai tempi di Orazio a quelli del Giusti, continua pur troppo a esistere e rinnovarsi variamente nelle varie epoche; ed esisterà e si rinnoverà sempre. Al presente fiorisce; e aspetta il genio che lo fissi nell'arte, e gli dia il nuovo suo nome. Ma la quintessenza eterna dell'anima sua è espressa nel celebre credo:

> Io credo nella zecca onnipotente
> e nel figliuolo suo, detto zecchino
> nella cambiale, nel Conto corrente,
> e nel soldo uno e trino.

PAOLO FOSSATARO.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

RELAZIONE ANNUALE

dell'Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli

Ritorniamo, dopo un anno e come ciascun anno, noi segretari a render conto alle Accademie sorelle della operosità di ciascuna. Che frutti abbiamo raccolti? Che semi gettati? Se e di quanto abbiamo accresciute il lustro delle patrie nostre? Che parte presa nel movimento generale degli spiriti in Italia, in Europa, nel mondo civile?

Per prima cosa, pur prendendo parte ai lutti narrati pur ora dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche, son lieto di potervi dire che noi dell'Accademia di scienze morali e politiche vi torniamo davanti tutti, quelli che eravamo qui l'anno scorso in questo stesso giorno. La morte, così crudele con questa Accademia di scienze morali e politiche per molti anni di seguito, non ha più diradato le nostre file. Anzi, abbiamo potuto colmare i vuoti che ci aveva lasciato. Il 3 Marzo promovemmo il socio corrispondente A. Messedaglia a socio ordinario non residente; nominammo il Wandt e il Say a soci ordinari stranieri; e il Prof. Maturi a socio corrispondente. Il 1° dicembre nominammo socio ordinario residente il Prof. Luigi Amabile, quell'illustre medico, che ha preso posto tra le nostre scienze colle sue ricerche infaticate, sagaci su Tommaso Campanella, e socio ordinario non residente Stefano Jacini, che rileva il suo valore come uomo di stato, colla cultura profonda di studii economici, soprattutto attinenti all'agricoltura. Due scrittori, che mentre hanno onorata la stampa quotidiana colla lor condotta e illustratovi punti di molto interesse politico, sociale, economico con acume di giudizio e rettitudine di cuore, ne hanno altresì composto libri, i quali hanno richiamata l'attenzione pubblica non nell'Italia sola, Pasquale Turiello e Raffaele de Cesare, sono stati eletti socii corrispondenti.

A questo lieto annuncio seguiranno non meno lieti, spero, gli annunci dei lavori che sono stati letti nell'Accademia nelle ventiquattro tornate che ha tenute durante l'anno. Certo, io non ho mai trovato facile, nè trovo facile ora di esporvegli, anzi, mi par di rassomigliare a quell'infermo che *non sa trovar posa in sulle piume, e col dar volta suo dolore scherma:* poichè non trovo modo di ordinarli che mi sodisfaccia. Difatti, chi scrive, vorrebbe dare una unità qualsiasi al suo componimento, sicchè paresse girar tutto intorno allo stesso concetto, e quello vi tenesse il campo nei suoi varii momenti da principio alla fine, ed esprimersi con una stessa forma di lingua e di stile. Invece il rapporto annuale, che ciascun segretario è in obbligo di fare, è obbligato a

saltare da un soggetto all'altro e di dirvi di ciascuno quello che ne ha detto ciascun socio e secondo egli l'ha detto, anzi, per lo più, colla scelta di locuzioni e di parole preferite da lui; sicchè non v'ha scrittura che riesca più variopinta e meno artistica della loro. E ciò accade soprattutto al Segretario dell'Accademia delle scienze morali e politiche; giacchè queste che coi fatti abbracciano anche la storia e la filosofia, son assai più diverse tra di loro e assai più, che non sieno le scienze che fanno oggetto delle altre Accademie; che è quello stesso, che si può anche dire della Facoltà di Filosofia e Lettere rispetto alle altre Facoltà di una Università.

Poichè è necessariamente così, e non si possono i soggetti che si devono piuttosto accennare che trattare, collegare tra loro, o i collegamenti prenderebbero più spazio degli accenni stessi, non tenterò quest'anno di disporli in un ordine razionale qualsiasi, e mi contenterò di recitarli l'un dietro l'altro in quello, che appena si può dire un ordine, cioè le lor date. Giacchè, non avendo le note o memorie successive dei socii nessun legame necessario tra di esse, l'ordine, come si chiama, cronologico le fa seguire l'una all'altra, secondo il caso porta.

E poichè la via lunga ne sospigne, e ho perso già troppo tempo a dirne la natura e gli ostacoli, darò subito principio col narrare che nella tornata del 17 gennaio l'Accademia ammise il Prof. Diomede Lojacono a leggere una memoria. Trattava di un'opera inedita di Giuniano Maio *de Majestate* e del concetto del *Principe* negli scrittori della corte Aragonese di Napoli. E cominciò « dal ricordare, come nel secolo XV sorse in Napoli una schiera di scrittori politici, che andrebbero studiati quali precursori dei grandi scrittori politici del secolo seguente. Tra quelli bisogna annoverare il Majo, chiaro umanista di quel tempo, carissimo al Re Ferdinando I, insegnante Eloquenza nell'Università napoletana, per la sua opera intitolata *De Majestate*, ancora inedita, il cui manoscritto si conserva a Parigi (Biblioteca Nazionale N. 1711, codici italiani). Fece una minuta esposizione di quest'opera, confrontando le diverse parti con luoghi tolti dagli scritti di altri Autori che vissero in Napoli nel secolo XV, più sovente del Pontano e del Galateo, notando specialmente, fin dal principio, come il Majo è il primo tra essi che mette come base dello Stato, invece del *mutuo amore* tra Principe e Popolo, la *Maestà Regia*, per la quale egli intende la somma dei poteri politici, la sintesi dello Stato, che si personifica nel Principe, il rappresentante cioè della *universalità civile*. Da questo concetto il Majo trae le qualità che sono proprie del Principe, i doveri del supremo ufficio di lui, e viene così designando un modello di Monarchia assoluta, ma razionale, equa, eminentemente etica, in cui trionfi la giustizia in tutti gli ordini dello Stato, e per la quale tutti i cittadini siano eguali innanzi alla Legge: concetto questo che precorre i tempi, ardito, se si consideri la disuguaglianza sociale, e la potenza dei Baroni nel Reame in cui G. Majo scriveva. Il metodo che l'Autore tiene è il seguente. Nella prima parte di ciascun capitolo espone la teoria, la quale non è il prodotto della sua meditazione, ma il riassunto di quanto intorno all'argomento del Capitolo abbiano scritto i Greci e i Romani; sicchè la parte principale di ciascun capitolo, o meglio la più estesa, è la seconda, che consiste in una lunga serie di citazioni ch'ei fa di brani di antichi scrittori, che direttamente o indirettamente abbiano parlato o fatto cenno intorno all'argomento trattato in quel luogo. Così l'opera prende forma di un ricco musaico i cui pezzi vengono incastonati dall'Autore, sebbene non sempre

combacino, e talora siano di natura affatto differente. Ciascun capitolo è seguito da un *exemplo*, nel quale si narra un avvenimento della vita del Re Ferdinando I di Aragona, che mostri come in quel Principe era in sommo grado quella virtù di cui in quel capitolo si discorre: « così lo scritto di G. Majo acquista anche un carattere apologetico ».

Il 8 Febbraio il socio d'Ovidio ci fece comunicazione e diede lettura di uno scritto del Prof. Luigi Sailer, intitolato: « Una fontana miracolosa nel 1468 ». È una narrazione storica questa, cui sono allegati alcuni documenti inediti. Il Sailer racconta che « nel 1468, a Pioltello presso Milano si disse essere apparsa la Vergine e nel luogo dell'apparizione essere sorta una fontana, dove entrando alcuni infermi n'erano usciti, si diceva, interamente sanati.

Il Duca Galeazzo mandò alcuni deputati di sanità a veder le cose sopra luogo e riferirgliene e dal canto suo il Vicario Arcivescovile attinse informazioni; ed entrambe le potestà, la religiosa e la civile, incominciarono a persuadersi che si trattasse d'una solenne impostura, e si misero d'accordo per isbugiardarla avanti a tutto il pubblico della borgata. Si fecero discendere veri ammalati nel pozzo, e ne uscirono più malati di prima. La pubblica indignazione scoraggiò gli autori dell'impostura, i quali confessarono per filo e per segno come avessero fatto a far pullulare da un giorno all'altro, approfittando delle condizioni del suolo, una vena d'acqua, e con che artifizi avessero dato a credere che ammalati tocchi da quell'acqua guarissero o persone legate con ceppi di ferro ne venissero immantinenti disciolte. Il caso di un così perfetto accordo dell'autorità sacra col governo laico per soffocare sul nascere una superstizione, è assai raro e degno di nota, sebbene una circostanza particolarissima, il timore della peste la quale allora serpeggiava per l'Italia, entrasse per non piccola parte nel produrre quel così mirabile ed efficace accordo ».

Seguì il 21 febbraio una memoria del socio Chiappelli sulla « *Natura e legge* » nella letteratura greca e nella teoria dei sofisti. Egli, « dopo avervi dimostrato, che la sofistica greca non è nè un sistema, nè un gruppo di direzioni intellettuali senza unità di pensiero, ma invece un movimento intellettuale che si svolge in accordo con la vita sociale e politica della Grecia, rileva come punto cardinale intorno a cui codesto movimento s'aggira, il problema morale dei rapporti fra il dato di natura, e l'opera del costume, della tradizione umana.

Ricerca gli antecedenti di codesta antitesi nella scienza greca, nella lirica e nella poesia tragica greca, notando il graduale passaggio da un significato fisico e psicologico di essa ad un significato morale.

Il primo movimento del pensiero dei sofisti, che si collega alla tendenza antica dello spirito greco, di risalire alle origini della natura e della storia umana, dà appunto la teoria del ritorno alla natura, come principio di riforma e d'insegnamento morale; e codesto primo movimento, che rivela l'intimo legame fra il pensiero dei primi sofisti e il naturalismo della scienza precedente è sopratutto rappresentato da Prodico e da Ippia, dei quali esamina criticamente le notizie e le dottrine.

Rileva poi come la dottrina del ritorno allo stato di natura non fosse già reazionaria, ma altamente liberale, e come contenesse in germe le teorie sovversive e antisociali che più tardi se ne svolsero.

A quella prima corrente di pensiero morale precede naturalmente una rea-

zione contro l'idea della natura e una tendenza a considerare invece la legge e lo stato sociale e la civiltà come vera norma della vita morale.

Gorgia, e sopratutto Protagora, sono gli antesignani di codesto secondo modo del pensiero sofistico, che risponde al movimento accelerato della vita democratica in Grecia dopo l'età di Pericle.

Ma come questa andò sempre più volgendo verso l'anarchia, così i sofisti della giovine generazione dalle due teorie opposte della natura contro la legge e della legge contro la natura, seppero derivare audacemente le conseguenze estreme, e negando ogni valore alla natura e alla legge come norma morale riuscirono a giustificare il dispotismo e l'assolutismo come Callicle, discepolo di Gorgia, o, come Trasimaco, elevarono a dottrina l'anarchia sociale, propugnando così in diverso modo come unica norma della vita morale e pubblica l'individuo senza limiti e senza freni.

Dimostra in fine come queste audaci teorie dissolventi facessero rapido cammino e si diffondessero fuori delle scuole, penetrando nella letteratura e nella vita pubblica, e preparando così da lontano la caduta della libertà greca ».

« La Psicologia del Comico » fu il soggetto, di cui intrattenne l'Accademia il socio Masci. Egli, « nell'introduzione del suo lavoro, mostra come, nella determinazione dei concetti estetici, l'analisi psicologica soltanto possa riuscire a dar loro quella concretezza e precisione del contenuto, che manca alla maggior parte delle teorie estetiche; e accenna alla grande varietà, e all'insufficenza di quelle formulate intorno al *Comico*. Addita i pregi e i difetti di due recenti lavori sull'argomento, uno dell'Hecker e l'altro del Kraepelin ».

« Entrato quindi a trattare il suo tema, prova che la comicità è il prodotto d'un fattore in sommo grado complesso. Essa è un fenomeno di contrasto intellettuale di rappresentazioni, dissimulato in una forma sensibile, che ne suggerisce insistemente l'accordo. Di modo che il contrasto si ripete un certo numero di volte, e la fantasia è posta in un movimento di rapida alternativa fra i termini di quello. Il contrasto è puntuale e coestensivo con l'identità, donde la *punta* (pointe) o *puntura* comica, e il soggetto comico appar tale, per un trasporto istintivo della nostra coscienza in esso, per l'applicazione della misura del ragionevole a quello che dovrebbe o vorrebbe essere e non è ragionevole. Prova quindi, che, nel definire la comicità, non si può prescindere dall'elemento del contrasto, che si ritrova, sebbene inesattamente formulato, in quasi tutte le teorie intorno ad essa, come nella scuola wolfiana, in Kant, in Schelling, e nella scuola di Hegel; e confuta la teoria dello Schasler, che ha creduto di prescinderne, e di riportare il comico al *grazioso*. Prova che il contrasto comico è *discendente*; e che il negativo, nel comico, non è il negativo logico, ma questo dissimulato in forma positiva, che usurpa il posto del ragionevole e del normale, e vuol valere come tale, e pur rivelando un'assurdità tipica dal punto di vista intellettuale, è una quantità inapprezzabile dal punto di vista della sensibilità fisica e morale. E conchiude questa prima parte che comprende l'analisi generale della comicità, con un parallelo tra la percezione del comico e la sensazione del *brillante* ».

« Nella seconda parte, l'Autore verifica la teoria esposta in tutte le forme del comico, che riporta a tre classi generali, comica intuitiva, comica di situazione o morale e comica logica *(spirito)*.

« Nella terza, combattette la teoria, sostenuta dall'Hecker e dal Kraepelin, che il sentimente comico sia misto di piacere e di pena, e mostra che è sen-

timento di schietto piacere. E poichè la contraria teoria si fonda anche su questo, che nel comico c'è il brutto, per provare, che nel sentimento comico c'è il dolore, così l'Autore tratta brevemente dall'estetica del brutto, per mostrare come la rappresentazione estetica di questo possa essere causa di piacere. Egli respinge la teoria dell'*imitazione*, e quella del *risalto per contrasto*; non accorda che un valore assai relativo alla teoria dell'*ideale negativo* e fonda il carattere estetico del brutto sul principio dell'*individuazione estetica* e del *caratteristico*. Indi, respinte le interpretazioni del piacere del comico date dall'Hobbes, dal Kant, dallo Schopenhauer, dal Lazarus, dal Weisse e da Teodoro Vischer, indica, come fattori del piacere comico, la causa generale di ogni piacere estetico, cioè l'eccitazione sana e vigorosa della fantasia nella rappresentazione dell'ideale artistico, e le cause speciali sue, che sono, la stimolazione antitetica contemporanea, il sentimento di superiorità, di libertà, di tensione risoluta, e di reazione alla serietà falsa e artificiale ».

« Nella quarta parte, discorre dell'*umorismo*; confuta le ragioni di quelli che lo escludono dal sistema delle forme comiche, e segnatamente quelle dello Zeising, e del Kirchmann, e mostra come non abbiano ragione neppure coloro che lo considerano come la forma più schietta della comicità. Secondo l'autore l'umorismo è di più specie, e nelle specie superiori è una forma di transizione, perchè è come *un senso generale della comicità*, è una riflessione sul valore di questa. Quindi non deriva, in questo suo momento o grado, da un'eccitazione di pura comicità, ma segna il ritorno al grave e al serio, e vi passa del tutto, e tocca l'altezza dell'antitesi tragica nell'umorismo triste di Amleto ».

« Nell'ultima parte, l'Autore critica la teoria fisiologica del riso data dallo Spencer, e mostra come l'ingegnosa teoria proposta dall'Hecker abbia bisogno di maggiori e migliori prove, pur essendo, allo stato della dimostra zione, assai verosimile. Quindi cerca nel rapporto tra il riso e il contrasto comico, tra il riso e il sentimento comico, una nuova prova della natura di amendue; e conchiude il suo lavoro mostrando, come l'educazione del sentimento comico sia principio fecondo di educazione intellettiva e morale, e fonte pura ed alta di piaceri intellettuali ».

Sulla vita e le opere di Giuseppe Pisanelli, quel nostro socio che ci fu così sollecitamente rapito dalla morte, e lasciò di sè così gran traccia nella scienza del diritto e nella storia più recente d'Italia, discorse il socio Pepere nella tornata del 7 aprile; nella sua memoria egli « esamina appunto le opere di lui come legislatore e come scrittore, e la sua vita in rapporto al Risorgimento Italiano ».

« Sotto il primo aspetto pone in rilievo le due opere del Codice Civile e del Codice di Procedura Civile del regno d'Italia, delle quali il Pisanelli fu l'autore, confortato dall'aiuto delle istituite Commissioni legislative, e dimostra il gran pregio loro di aver seguito e recato in atto i progressi delle scienze giuridiche maturati insino alla pubblicazione de' medesimi, e come colla loro unità legislativa compivano la politica ».

« Sotto il secondo aspetto loda sopra gli altri i lavori del Pisanelli *dell'Istituzione de' Giurati*, e quelli che fanno parte del *Commentario al Codice di Procedura Civile degli Stati Sardi*, cioè i *trattati della Competenza, dei Mezzi per impugnare le sentenze, e dei varii procedimenti speciali* ».

« Il primo di questi lavori lodato dal Mittermayer per le teorie e per tutto il processo storico che espone di tale istituto, è libro di grande efficacia, e tale

che ha fortemente concorso allo stabilimento del magistrato popolare nel nuovo Regno d'Italia. Il quale magistrato difendendo il Pisanelli in Parlamento dimostrava di essere una istituzione esistente appo tutti gli Stati liberi, sicchè è incarnato alla costituzione di questi ».

« Il metodo della trattazione degli enunciati lavori di Diritto Giudiziario segue l'ammaestramento del Vico, il quale insegna, che debba essere svolta la scienza positiva del Diritto secondo i principii razionali, lo sviluppo storico degl' istituti, e la pratica applicazione delle teorie ai rapporti giuridici e giudiziarii. La trattazione magistrale degl'indicati argomenti secondo questo metodo collocò l'opera di quel Commentario così in alto, che si vide in esso il segnale dell'emancipazione della più nazionale delle scienze, qual è quello del Diritto Positivo, dall'autorità degli stranieri scrittori, alle cui opere dapprima solamente si studiava. E quella fu scintilla che accese l'ingegno italico alla composizione di opere giuridiche inspirate al genio nazionale ».

« I meriti scientifici del Pisanelli lo fecero degno di due onorati uffizii di Professore di Diritto Costituzionale della nostra Università e di socio della nostra Accademia delle scienze morali e politiche ».

« La vita politica di lui si rispecchia in tutto il moto laborioso del Risorgimento d'Italia, durato dal tempo delle prime aspirazioni dei popoli al libero Governo nel 1848 al compimento dell'unità d'Italia nel 1860 ».

« Fu eletto Deputato nel Parlamento napoletano, e stette col partito dell'opposizione al governo del Borbone, perchè tal governo era la negazione sistematica del patto costituzionale ».

« Dopo un decenne esilio nell'ospitale Torino, che sopportò, con fortezza e grandezza di animo, ritornò alla sua terra nativa, alla proclamazione del nuovo Regno d'Italia, e vi fu acclamato Ministro di Grazia e Giustizia, e lavorò alla costituzione del nuovo ordine politico ».

« Eletto Deputato al Parlamento nazionale fu tra quelli, che più gli fecero onore, perchè morto, un segno di pubblico lutto levato nell' aula parlamentare ne additava la lacrimata perdita. Stette costantemente per la parte moderata, che riconosceva a suo autore e capo il Conte di Cavour ».

« Nominato Ministro del Regno d'Italia non solo lavorò all'opera dei Codici innanzi lodati, ma fu l'autore della nuova Politica Ecclesiastica, la quale nei molteplici rapporti della Chiesa collo Stato addivenne l'esplicazione in concreti precetti della nuova formola del nostro rinnovato Diritto Ecclesiastico. La sapienza civile sposata a un profondo sentimento di giustizia stampò nel reggimento, che ei tenne di quel Ministero, un'orma incancellabile ».

« Il suo valore di Giureconsulto si provò così nell'opera legislativa e nei suoi lavori scientifici, come nella palestra del Foro. E fu uno del bel numero, che diffuse in Europa la gloria della Curia napoletana. Ond'è che questa tra le imagini de' suoi luminari, delle quali volle adornare la sua grande aula, collocò ancora la decorosa imagine del Pisanelli ».

« Nella vita privata questi rivelò un animo abbondante di cortesia e di affetto, la quale attirava intorno a lui una corrente di simpatia ed una general benevolenza. Ed al rimpianto comune della sua dipartita dal mondo si accoppiò l'augusta parola del Re, che lacrimava la perdita dell'amico e di un uomo dal forte carattere ».

« Concluse la sua memoria il socio Pepere notando come gli annali della nostra Accademia sono congiunti ai fasti del nostro Risorgimento politico,

perchè i più insigni di quella sopportarono il carcere, l'esilio, l'ergastolo e la confisca per l'unità e la libertà d'Italia. In tal modo la scienza, egli disse, risponde alla sua missione civile, traducendo gl'ideali della mente negli ordini reali della vita ».

« Mi basterà soltanto ricordare, che chi ha l'onore di parlarvi lesse il 28 aprile una sua conferenza sul Turgot. Il 25 maggio il socio d'Ovidio lesse una nota sopra un giudizio del De Sanctis smentito da un documento. « Il De Sanctis aveva affermato che il Monti non desse alcuna risposta alla dedica che il Leopardi gli fece delle sue due prime canzoni e alla cortese lettera con cui gliele accompagnò. Ora il socio d'Ovidio comunica all'Accademia la lettera amabilissima con cui il Monti rispose al Leopardi e della quale l'autografo è stato poco fa rinvenuto ed acquistato dal Marchese Ferrajoli di Roma. Mostra inoltre come non solo uno studio più minuzioso dell'epistolario del Leopardi e delle lettere a lui dirette dal Giordani avrebbe chiarito che il Monti avea dovuto rispondere, ma la qualità stessa di quelle canzoni giovanili, che come appunto il De Sanctis dimostrò, ritengono tuttora molto della maniera poetica del Monti, dovesse far parere al De Sanctis assai inverosimile che il Monti non avesse ringraziato, e tanto più inverosimile che dai ringraziamenti si fosse astenuto per immediata antipatia verso un ingegno poetico differente dal suo. Da tutto ciò il socio d'Ovidio trae occasione per fare alcune considerazioni sugli eccessi dei minori seguaci della critica detta positiva e sugl'ingiusti loro dispregi alla critica detta estetica e al De Sanctis che ne fu il più alto rappresentante, e per mettere in rilievo come nè il metodo estetico, nè l'erudito, nè alcun altro metodo conduca di per sè all'errore, bensì l'uso inconsiderato di qualsivoglia metodo, e che se il De Sanctis fece qualche volta un tal cattivo uso del metodo suo, anche gli eruditi valenti, e tanto più i mediocri, non mancarono e non mancano di sbagliare nell'applicazione di quello che è loro proprio ».

« Nella tornata del 30 giugno il socio Masci ci discorse di un'opera che fa grande onore agli studii di storia della filosofia in Italia; il libro del Tocco sulle opere latine di G. Bruno confrontate colle opere italiane ».

Il Masci ha fatto rilevare all'Accademia l'importanza e la difficoltà grandissima del còmpito che l'A. s'è proposto. In tanta varietà d'interpretazioni, di cui la filosofia di Bruno è stata soggetto a dotti ed indotti, e di cui anche il sincretismo, talvolta poco rigoroso, del pensiero di Bruno è stato causa, un'esposizione analitica esatta e minuta del contenuto delle opere latine, che sono le meno studiate, diventava una necessità per fissare, chiarire e divulgare la dottrina propria del maggior filosofo della Rinascenza. Nè l'impresa era facile, se si tien conto della natura delle opere di Bruno, dove accanto ai voli della fantasia speculativa trovi una vera mole di disquisizioni sottilissime, ed una così assoluta indipendenza di giudizio, che lo porta bensì alle più alte divinazioni scientifiche, ma anche alle aberrazioni e agli errori più madornali. Nè il Bruno è scrittore facile e piano, nè s'è occupato d'una sola specie di problemi, ma ha abbracciato nelle sue discussioni tutta la scienza del suo tempo, e penetrato nei più particolari problemi di quella; filosofia, matematica, fisica, astronomia, scienze occulte, mnemotecnica. Tutte queste difficoltà furono felicemente superate dall'A., il quale nel suo libro ci ha data un'esposizione della filosofia

bruniana, che può o risparmiare l'immane fatica dello studio dei testi bruniani, o servire di guida sicura a chi si cacci in quella selva selvaggia.

È merito del Tocco l'aver distinto per gruppi di materie le opere latine del Bruno, opere lulliane, mnemoniche, espositive e critiche, costruttive. Prima di lui, le opere mnemoniche erano confuse con le lulliane, e taluno aveva perfino pensato che il lullismo, la mnemotecnica e le scienze occulte servissero al Bruno per nascondere le sue poco ortodosse dottrine, la quale opinione il Tocco confuta vittoriosamente coi testi del Bruno alla mano. Nell'esame delle opere espositive e critiche, mostra come il Bruno vi si riveli conoscitore profondo delle dottrine aristoteliche, e critico superiore a tutti i contemporanei oppugnatori dell'aristotelismo. Finalmente, nel trattare delle opere costruttive, mostra come la *Summa* contenga una teologia e un'ideologia alla maniera neoplatonica, e i tre poemi latini contengano la costruzione della realtà naturale dall'elemento primo al tutto, da una dottrina atomistica e monadologica ai sistemi degl'infiniti mondi.

All'esposizione analitica del contenuto delle opere latine il Tocco fa seguire l'esposizione ricostruttiva della filosofia bruniana, che desume da quella, e dal paragone delle opere latine con le italiane, e segnatamente col dialogo *De la Causa principio et uno*. Al Tocco par di vedere che il pensiero del Bruno sia passato per fasi diverse. In Metafisica, esso sarebbe stato prima neoplatonico plotiniano, e avrebbe professato un monismo misto di trascendenza e di dualismo; indi si sarebbe accostato a una concezione più rigorosamente monistica, ma alla maniera parmenidea. E da capo, nella stessa opera, il dialogo della Causa, sarebbero bensì ferme la concezione monistica e la filosofia dell'immanenza, ma vi sarebbe come un'oscillazione tra l'immobilità di Parmenide e il flusso di Eraclito, e la stessa unità dell'essere parrebbe talvolta messa in forse da un ritorno al teismo. Finalmente nel *De Minimo*, dove sarebbe la forma ultima della metafisica del Bruno, questa mostrerebbe una transizione da Parmenide a Democrito, dalla concezione monistica dell'ἓν καὶ πᾶν, alla concezione monadologica. Nella dottrina della conoscenza si riscontrerebbe un cangiamento parallelo a quello della metafisica; come in metafisica il Bruno passa dalla trascendenza neoplatonica all'immanenza eleatica o eraclitea, così nella gnoseologia sostituirebbe al processo ascensivo dei Neoplatonici, che finisce nella negazione del pensiero o nell'estasi, il movimento dialettico che fa scaturire la moltiplicità dall'unità. E come poi la metafisica diventa atomistica, così la gnoseologia diventa sensistica od empirica, e dall'intuito diretto delle idee o dal movimento dialettico passa a una certa forma indecisa e inconsapevole di relativismo. Neppure le dottrine morali bruniane sarebbero esenti da questo processo di trasformazione, e mostrerebbero una transizione dalla morale attiva, (Spaccio della Bestia trionfante), alla contemplativa, (Eroici furori).

Il Masci fa le sue riserve su queste trasformazioni. Se si riflette che la attività del Bruno come scrittore si estende pel breve spazio di nove anni, dal 1582 al 1591, e comincia in un'epoca della vita, presso al 35° anno, quando l'educazione mentale dello scrittore è già fatta, sì che le sue opere sembrano piuttosto esporre un pensiero formato, anzichè un pensiero in via di formazione; se si riflette inoltre, che di nessuno di questi cangiamenti il Bruno mostra di aver coscienza, si può dubitare se mai, invece di una dottrina passata per fasi diverse, non si abbia piuttosto dinanzi una dottrina non abbastanza coerente in sè stessa, e non sufficientemente disciplinata nel metodo, fenomeno assai naturale

in quel tempo e in quella mente. Naturale, anche perchè il sincretismo s'incontra, sebbene con qualità diverse, negl'ingegni mediocri e nei sommi, come in politica l'eclettismo si trova nei Girella e nei grandi uomini di stato. Nella coscienza di Bruno lottano l'immanenza e la trascendenza, l'infinita Natura e Dio; quindi non è meraviglia se il Neoplatismo sia stato fino alla fine uno dei poli della sua filosofia, come quella che, fra tutte le concezioni teologiche, è la meno remota dal monismo e dal naturalismo. Come si può concedere una transizione fra dottrine così opposte, come sono le neoplatoniche e le eleatiche ad un anno d'intervallo, quanto ne corse, rispettivamente, dal *De Umbris* al *Sigillus*, e da questo al dialogo della Causa? Non è Neoplatonica la *Summa*, che pur è contemporanea, se non posteriore al *De Minimo*, dove sarebbe la metafisica atomistica e monadologica? Come ci sarebbe transizione nell'Etica, se i due dialoghi che ne trattano furono composti lo stesso anno, e se i due punti di vista da essi rappresentati non sono opposti, e si trovano insieme in Aristotele? Al Masci sono parse insufficienti le prove addotte dal Tocco della fase empirica e relativista della gnoseologia bruniana; i pochi e vaghi accenni da lui notati possono essere spiegati anche diversamente, e non hanno valore contro il fatto, che nell'ultima opera del Bruno, *De imaginum compositione*, posteriore ai poemi latini, è ripetuta la teoria platonica anzi neoplatonica delle idee, così com'è presentata nella prima di tutte le opere, *De Umbris idearum*. Nè il Masci si è potuto risolvere a vedere contraddizione, dal punto di vista della filosofico di Bruno, tra la dialettica o il processo discorsivo della cognizione, e l'intuito neoplatonico. Pare almeno che lo stesso Bruno non vedesse questa contraddizione nella Summa, dove Dio è concepito insieme come coincidenza dei contrarii, e come sovrintelligibile, *namen*, *innominabilis*. E tornando alla Metafisica, si può dubitare se il miglior modo d'intendere quella del Bruno sia di riportarla a tutte le categorie storiche, dalle quali con molta geniale larghezza e con poco rigore logico ha mutato dottrine, anzichè di coglierla nella tendenza, (se non nell'idea), prevalente. Si può dubitare se i poemi latini contengano una Metafisica, o non piuttosto una filosofia della natura; se contengano una dottrina atomistica e monadologica che esclude il Dio neoplatonico, e il monismo. Certo, e il Tocco ne conviene, la pluralità quantitativa non esclude la unità qualitativa, e si può essere monisti pur essendo atomisti. E sebbene lo atonismo al modo democritico non sia compatibile col teismo, pure la monadologia bruniana ammette una Monade delle monadi, e questa chiama Dio.

(Continua) R. BONGHI

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Classe delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

(Adunanza del 22 dicembre 1889).

Il Presidente dell'Accademia, prof. MICHELE LESSONA, rimpiange la recentissima perdita del socio **Vincenzo Promis**, di cui ricorda i titoli di benemerenza per gli studii e la liberalità con gli studiosi, affida al socio *Manno* l'incarico di farne più ampia commemorazione, e interpretando il sentimento de' socii presenti, leva l'adunanza in segno di lutto.

(Adunanza del 5 gennaio 1890).

Presiede il presidente dell'Accademia prof. MICHELE LESSONA. Il Vicepresidente offre da parte dell'autore, prof. *Ignazio Guidi*, una grammatica della lingua Amarina.

Il socio *Salvatore Cognetti de' Martiis* legge la prima e la seconda parte di un suo lavoro intitolato: « *Banche e Banchieri nelle commedie di Plauto* ». Illustrati i vocaboli coi quali Plauto designa i banchieri e le banche, passa all'esame dei testi dai quali si raccolgono notizie intorno ai costumi del ceto bancario ed alla riputazione che esso godeva.

Il socio *Ermanno Ferrero* legge una nota del canonico professore CARLO VASSALLO, intitolata: « *Matteo Prandone difensore d'Asti, nel 1526 contro Fabrizio Maramaldo* ».

Questa nota sarà pubblicata negli Atti.

La Classe procede alla nomina del proprio direttore triennale e riesce eletto il socio *Giovanni Flechia*.

Nell'adunanza a Classi Unite del 5 corrente la Reale Accademia delle Scienze di Torino ha conferito il VI premio Bressa di lire dodicimila (12,000) al prof. *Domenico Comparetti* dell'Istituto di Studii Superiori in Firenze per i suoi studii sulle iscrizioni cretesi.

NOTIZIE

— Il prof. Albino Zenatti per le nozze Venezian-De Sanctis ha pubblicato la musica onde il veronese Bartolomeo Tromboncino rivestì il lamento d'Orlando disperato pel tradimento di Angelica. Essa fu conservata da Andrea Antico da Montona nel quarto volume della sua *Antologia di canzonette profane*, impresso in Roma nel 1517 e ristampato poi in Venezia.

— Il signor Eugenio Musatti, noto per parecchi lavori di storia veneziana, pubblica ora una *Guida storica di Venezia* (Padova, Prosperini).

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (R. Deputazione veneta di storia patria) è uscito il fascicolo 122 che va dalla col. 225 alla 304 del tomo XXVII (Maggio 1519). V'è unita la fine degli indici, il frontespizio e la coperta del tomo XXVI.

— Per le nozze Ruggieri D'Alì, il signor Carlo Simiani ha pubblicato: *Alcune rime di Don Leonardo Orlandini del Greco, poeta trapanese del secolo XVI.* (Marsala, tip. Giliberti).

— *Memorie italiane del buon tempo antico* s'intitola un volume del professore Giacomo Lumbroso (Torino, Loescher), nel quale l'A. ripubblica *l'Itinerario del Petrarca*, parla di un Carme universitario conservato dall'Ariosto nei *Suppositi*, di una palinodia del 400 in lode della vita coniugale, di una sentenza di Giovanni dalle Bande Nere, di Piero Strozzi ellenista, ed aggiunge alcune pagine intorno ai secoli XV e XIV.

— È uscito il settimo volume dei *Miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, del cardinale Massaja. (Roma, tip. Poliglotta).

— Per le nozze Pigatti-Muttoni il signor Giovanni Mocenigo ha pubblicato l'*Albero geneologico della famiglia Pigatti* e una *Cronaca di Prè Zuane Maria Pigatti* dall'anno 1541, all'anno 1668.

— Il dottor Giuseppe Bellucci ci ha inviato il *Catalogue descriptif d'une collection d'amulettes italiennes envoyée à l'exposition universelle de Paris*. (Perugia, tip. Boncompagni).

— Il Castellani, prefetto della biblioteca di San Marco ha pubblicato ora insieme due volumi: *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore* e *L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa* (Venezia, Ongania).

— *Curiosità ed amenità letteraria*: è il titolo d'un volume del signor Stroffarello, edito dal Niccolai a Firenze.

— L'editore Plon di Parigi ha pubblicato: *Remarque sur l'exposition du centenaire* del Visconte E. M. de Vogüé.

— Col terzo volume recentemente uscito è completa l'opera di Lady Blennerhassett: *Frau von Staël, ihre Freunde und ihre Bedeutung in Politik und Literatur*. (Berlino, fratelli Paetel).

— Della *Bibbia* illustrata pubblicata dal dottor Pfleiderer, (Stoccarda, Süddeutsche, Verlags-Institut) e di cui la *Cultura* ha già discorso, riceviamo i fascicoli del 13 al 17. Il testo è sempre accompagnato da belle tavole, figure intercalate nel testo e vignette, riproduzioni di opere d'arte o tolte da antiche bibbie illustrate.

— Del *Dizionario degli artisti italiani viventi* del De Gubernatis (Firenze, Gonnelli), già da noi annunciato, è uscito il secondo fascicolo, che va da *Butti* a *D'Aronco*. L'opera intera consterà di dieci fascicoli.

— L'ottavo fascicolo dell'*Atlante* di geografia moderna, edito dall'Hachette, contiene le carte 1 (La terra), 53 (Australia), 57 (Stati Uniti d'America).

— È uscito il secondo volume della *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* (Friburgo, Herder), del dottor Pastor, professore dell'Università di Innsbruck. Questo volume tratta la storia dei Papi nell'epoca del rinascimento sino alla morte di Sisto IV. Il terzo volume conterrà i governi di Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio III e Leone X, sino alla fine, cioè del rinascimento.

— Del *Lexikon zu den philosophischen Schriften Cicero's* del Merguet (Jena, Fischer) sono uscite le dispense dal 17 al 24, (*demergo* a *excustio*), colle quali si finisce il primo volume.

ANNUNZI

Ouvrages couronnés et mentionnés par l'Accademie française dans sa séance annuelle du 14 novembre 1889. — Extraits du rapport sur les *Concours de l'annee 1889.* Lu par M. Camille Doucet, secrétaire perpétuel de *l'Académie Française.*

. . . .

Le prix Thérouanne est décerné a M. Germain Bapst pour son bel ouvrage historique sur: *les Joyaux de la Couronne* (1).

. . . .

Le titre d'un livre a son importance. Tandis que tout d'abord celui-ci nous prévient favorablement, tel autre, au contraire, nous trouble d'avance, nous égare et nous indispose. C'est un peu le cas de l'excellent ouvrage de M. Germain Bapst sur *les Joyaux de la Couronne.* Un pareil sujet n'est pas de notre compétence, pensions-nous peut-être, en le jugeant trop vite, avant de l'avoir ouvert, quand l'auteur vint nous présenter pour le concours Thérouanne ce magnifique volume, que sa magnificence même nous rendait d'autant plus suspect. Nous nous trompions! C'est bien vraiment une œuvre historique que M. Germain Bapst a tirée d'une monographie technique dont le titre, comme le caractère spécial, semble annoncer une œuvre d'art.

M. Bapst nous apprend, quand nous nous en doutions à peine, que les *Joyaux de la Couronne,* qui, depuis le XV^{e} siécle, représentaient une valeur très considérable, étaient le gage dont se servaient habituellement les rois de France pour emprunter aux capitalistes d'alors les sommes nécessaires à leurs dépenses extraordinaires, publiques et privées, de la guerre et de la paix. C'était pour eux l'unique moyen de suppléer à ce qu'on appelle aujourd'hui le crédit public, dans un temps où la parole royale elle-même n'inspirait aux prêteurs qu'une assez médiocre confiance.

De là, M. G. Bapst est amené à raconter les incessantes vicissitudes subies par ces joyaux précieux, engagés et dégagés tour à tour, sortant volontiers du Trésor et y rentrant non sans peine, et, dans ce va-et-vient continuel, chacune de leurs aventures se rattachant toujours, selon la bonne ou la mauvaise fortune, aux événements publics qui en étaient l'occasion.

Les joyaux de la Couronne ne seront plus jamais mis en gage, leur histoire est finie: leurs voyages sont terminés; ils ne reviendront pas au Trésor qui les a vendus!

Écrit avec autant d'autorité que d'élégance, le livre de M. Germain Bapst a mérité que le prix Thérouanne lui fut décerné sans partage.

. . . .

(1) Bapst (Germain). — *Histoire des joyaux de la couronne de France.* (Paris, Hachette) Un magnifique vol. in-8° avec 100 gravures, brouché fr. 3o, — Relié fr. 38.

Le prix annuel de dix mille francs, fonde par madame Jean Reynaud, en souvenir de son mari, est décerné tour à tour, par chacune des cinq Académies, et cela, d'après les termes de la donation, *au travail le plus méritant qui se sera produit pendant une période de cinq ans.*

Le trouver, ce travail *le plus méritant* produit depuis cinq années, n'est pas une tâche facile, et l'Académie a dû lutter cette fois contre des obstacles sérieux et aussi contre des scrupules légitimes.

En principe et quoique, par une disposition formelle de la donation, les membres de l'Institut ne soient pas écartés du concours, ils aiment à s'en écarter d'eux-mêmes, et c'est toujours, avant tout, en dehors de la maison commune que l'Académie se fait un devoir de chercher une belle œuvre, digne d'une si belle récompense.

Deux ou trois ouvrages, mis en avant avec estime, n'ont malheureusement pas paru réunir toutes les conditions du concours, et bientôt, cette première campagne n'ayant par reussi, l'Accadémie a reconnu la nécessité de rentrer dans l'intérieur de l'Institut, sûre de trouver à côté d'elle, ou chez elle, ce qui venait de lui manquer aillenrs.

Imitant, à son tour, l'exemple si bien et si justement donné, l'année dernière, par une Académie voisine, elle a fait sans peine un bon choix, approuvé par tous, et généreusement provoqué par ceux-la mémes qui auraient pu le mieux y prétendre pour leur propre compte, beaucoup d'entre eux en étant dignes.

Depuis cinq ans a paru le septième et dernier volume de l'*Histoire des Romains* (1).

Depuis cinq ans ont paru les trois grands volumes de la nouvelle *Histoire des Grecs* (2).

Sans oublier le premier de ces ouvrages, c'est au second que l'Académie décerne le prix Jean Reynaud.

L'amitié a sa pudeur; la bonne confraternité a aussi la sienne; toutes deux me ferment la bouche quand, plus que jamais, ma tâche serait pour moi douce à remplir. . . . .

Cette *Histoire des Grecs*, traduite aujourd'hui dans toutes les langues, comme l'*Histoire des Romains*, vous la connaissez tous, messieurs, et je ne puis mieux la louer qu'en proclamant avec vous le nom de son auteur, notre cher et illustre confrère, M. Victor Duruy.

. . . .

Entre les prix uniques que l'Académie vient de décerner et les prix par-

---

(1) Duruy (V.). de l'Académie française: *Histoire des Romains*, depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'invasion des barbares. 7 vol. in-8, avec environ 3,000 gravures en couleurs, dessinées d'après l'antique, et 100 cartes ou plans fr. 175.

Chaque volume se vend séparémet fr. 25.

(2) *Histoire des Grecs*, depuis les temps les plus reculés jusqu'à la réduction de la Grèce en province romaine, 3 vol. in-8:

Tome I: *Formation du peuple grec.* 1 vol. avec 5 chromolithographies, 808 gravures insérées dans le texte et 9 cartes ou plans, fr. 25.

Tome II: *Depuis les guerres médiques jusqu'au traité d'Antalcidas.* 1 vol. avec 4 cartes, 5 chromolithographies, 2 planches hors texte, et 736 gravures fr. 25.

Tome III: *Du traité d'Antalcidas à la réduction de la Grèce en province romaine.* 1 vol. avec 750 gravures, cartes ou plans, et 6 planches hors texte, broché fr. 25.

Chaque volume, relié richement, avec fers spéciaux, tranches dorées fr. 25.

tagés dont il me reste à vous entretenir, il en est un qui ne rentrant ni dans l'une ni dans l'autre de ces catégories, me semble devoir nous occuper ici un moment. Cest le prix de traduction fondé par M. Langlois. Celui-là n'a pas été décérné du tout.

Quatre traductions d'ouvrages supérieurs, mais tous entièrement modernes, avaient été réservées d'abord avec une faveur égale; aucune d'elles, en fin de compte, n'a paru se distinguer assez des autres pour mériter la préférence.

A défaut d'un prix, l'Académie a voulu du moins donner à leurs auteurs un témoignage d'intérét, en décidant que la somme de seize cents francs dont elle pouvait disposer sur cette fondation serait partagée entre les traductions de ces quatre ouvrages, dont l'un est *Le Voyage de la Véga autour de l'Asie et de l'Europe* (1), de M. le baron de Nordenskiold, traduit par MM. Ch. Rabot et Ch. Lallemand.

. . . .

Sur la somme de six mille francs que la fondation Marcelin Guérin mettait cette année à sa disposition, l'Academie décerne quatre prix:

Deus, de deux mille francs:

Et deux prix de mille francs:

. . . .

Dont l'un à M. Eugene Lintilhac, pour une étude littéraire sur *Beaumarchais et ses œuvres* (2).

Parler encore de Beaumarchais, et ajouter quelque chose à tout ce qui a été dit de lui, pour lui ou contre lui, semblait une tâche plus que difficile à remplir. M. Lintilhac a osé l'entreprendre et a su la mener à bonne fin. Des documents nouveaux dont il s'est habilement servi l'ont mis à même, non seulement d'apprécier dignement des œuvres charmantes qui n'ont pas besoin qu'on les loue, mais d'en faire mieux connaître l'auteur, pour qui c'est au contraire une heureuse fortune d'avoir trouvé dans M. Lintilhac un avocat d'office assez courageux pour plaider sa cause, assez éloquent pour la gagner, assez convaincu pour nous convaincre.

. . . .

Concours du prix Montyon.

Les deux premiers prix, de deux mille francs, sont decernés:

L'un à M. Charles Grad pour un grand ouvrage intitulé: *l'Alsace, le pays et ses habitants* (3), véritable monographie de l'Alsace au point de vue descriptif, historique et industriel.

. . . .

Député au Reichstag, et l'un des plus jeunes orateurs qui s'y font le mieux écouter, M. Charles Grad n'a pas eu besoin que, pour couronner son livre, l'Académie lui tint compte de la grande estime et de la vive sympathie que son caractère inspire à ses anciens compatriotes.

---

(1) NORDENSKIOLD. *La seconde exspédition suédoise au Groënland* (l'Inlandsis et la côte orientale), entréprise aux frais de M. Oscar Dickson. Traduit du suédois avec l'autorisation de l'auteur, par Charles Rabot. 1 vol. avec 139 gravures et 5 cartes hors texte, broché fr. 15. — Relié fr. 20.

(2) LINTILHAC (E.). *Beaumarchais*, sa vie et ses œuvres. 1 vol. in-8, avec un portrait, broché fr. 10.

(3) GRAD (Charles): *L'Alsace*, le pays et ses habitants. Un magnifique volume avec 386 gravurs sur bois et 7 cartes, broché, fr. 50. — Richement relié avec fers spec., tr. dorées, fr. 65.

C'est au talent de l'écrivain, c'est au mérite de l'œuvre elle-même que cette récompense était due, et qu'elle a été décernée.

A coup sûr, l'histoire de l'Alsace avait pour nous d'avance un attrait tout particulier; mais en nous faisant visiter avec lui ce beau pays qui nous est cher, M. Charles Grad ne s'est pas adressé seulement à notre cœur; il nous instruit autant qu'il nous intéresse, en nous initiant tour à tour à l'ancienne et à la nouvelle histoire de l'Alsace; aux coutumes passées et aux mœurs présentes de ses habitants. Suivons-le depuis Turckheim, où il est né, jusqu'à Colmar, dont il représente si dignement la solide amitié pour la France; cette plaine qu'il étale à nos yeux c'est celle de l'Ochsenfeld, où César battit les Germains; voici le vieux château d'Isenburg; le Hohneck et la montagne de Saint-Odile; plus près de nous le pénitencier de Hagueneau; la grande colonie ouvrière de Mulhouse et la cathédrale de Strasbourg qu'il appelle à bon droit: la perle de l'Alsace; ici enfin.... ici, Messieurs: « Silence nous dit le sage auteur de ce beau livre, en nous arrêtant avec émotion devant le champ de bataille de Wœrth;..... Silence aux plaintes, indignes des âmes viriles; *tace et memento* ». Nous obéissons tous les deux. Il se souvient et je me tais.

. . . .

Enfin, Messieurs, les neuf prix de mille francs chacun sont décernés à autant d'ouvrages qui, sans doute, eussent pu obtenir davantage si, limitée dans ses ressources, l'Académie n'était forcée aussi de se limiter dans ses largesses.

Parmi ces ouvrages se trouvent les suivants:

Les Femmes dans l'histoire (1), par M.me de Witt.

Dans une préface remarquable, placée en tête de ce beau volume, la comparaison des deux sexes, sous le rapport du dévouement et de la vertu, est esquissée par la digne fille de M. Guizot avec une grande fermeté de style et une véritable élévation de pensée. En revanche, elle n'est pas commentée dans le livre même qui, ne voulant pas être le développement d'une thèse sociale, se contente honorablement de donner à tous de grands et nombreux exemples en laissant au lecteur le soin de conclure, et le lecteur conclut comme l'Académie: par beaucoup d'estime pour le mérite de l'ouvrage, par beaucoup de sympathie pour le talent de l'auteur.

L'océan Pacifique (2), par M. de Varigny, livre sérieux, instructif et amusant tout à la fois; écrit de main de maître par un homme d'esprit qui n'invente rien, qui a vu tout ce qu'il raconte et qui le raconte en bon style, avec un entrain et une bonne humeur capables de donner aux moins braves la tentation de refaire, après lui et avec lui, un trop beau voyage dont il nous fait oublier les périls à force de nous en montrer tout le charme.

Le neuvième et dernier des ouvrages, auxquels des prix de mille francs sont accordés sur la fondation Montyon, a, au-dessus des autres, un triste et touchant attrait que son titre indique et que sa lecture justifie: *Les Aveugles, par un aveugle* (3). Privé de la vue dans sa jeunesse, par suite d'un

---

(1) Witt (Mme de, née Guizot): *Les Femmes dans l'histoire*, 1 vol, in-8, avec 80 gravures, broché, 7 fr. Cartonné, tranches dorées, fr. 10.

(2) Varigny (de): *L'océan Pacifique*. 1 vol. in-16, broché, fr. 3,50.

(3) La Sizeranne (M. de): *Les Aveugles par un aveugle*, avec une preface de M. l compte d'Haussonville, de l'Académie française. 1 vol. in-16, broché, fr. 2.

accident, M. Maurice de la Sizeranne a consacré sa vie et sa fortune au soulagement de ses semblables. Pour eux, il fait des cours gratuits à l'institut des jeunes aveugles de Saint-Paul; pour eux, il a créé un journal et formé une bibliothèque; le tout spécialement imprimé en caractères nocturnes; pour eux enfin, et à leur honneur, il a écrit ce volume consolant qui commence par nous démontrer que, chez l'aveugle, il n'y a ni infériorité intellectuelle ni infériorité morale; puis qui nous charme et nous attendrit en nous faisant pénétrer dans l'intimité d'un jeune ménage d'aveugles. Honnêtes et laborieux, ces braves gens travaillent tout le jour, et toute la soirée encore, auprès du berceau de leurs deux enfants, en les regardant dormir: c'est son expression. Les aveugles savent regarder, nous dit M. de la Sizeranne. Ce dont je suis sûr, c'est que ce petit volume, en dehors même de l'intérêt que son auteur inspire, a tout le mérite d'un bon livre et tout le mérite d'une bonne action.

. . . .

En s'adressant à nous comme un grand admirateur et comme un modeste émule de M. de Montyon, l'anonyme du 24 avril a formellement spécifié que, sur les douze mille franc envoyés par lui à l'Académie, six mille francs seraient employés à récompenser des ouvrages littéraires à prendre parmi ceux qui, cette année, s'étaient présentés à ce même concours.

Se conformant à son désir, l'Académie décerne en son nom quatre prix, de mille francs chacun, et quatre prix de cinq cents franc à huit ouvrages qu'elle avait distingués d'abord, réservés même après un premier examen et que, faute d'argent, elle n'aurait pu récompenser que par des mentions platoniquement honorables.

Les quatre prix de mille francs sont attribués à autant d'ouvrages parmi lesquels se trouve le suivant:

Points obscurs et nouveaux de la vie privée de Corneille (1), par M. F. Bouquet, livre de haute critique littéraire, plein de curieux détails historiques et biographiques, doublement intéressant par les sujets qu'il traite, par le talent et le goût avec lesquels il est traité.

. . . .

Quand je ne devrais songer qu'à remercier encore le généreux anonyme du 24 avril, je vais l'affliger, à mon grand regret, en lui disant que, malgré tous ses efforts, l'Académie n'a pu réussir à le satisfaire entièrement.

« J'éprouverai une grande joie, nous écrivait-il, dans l'une de ses pre-
» mières notes, s'il y a plus de satisfaits qu'à l'ordinaire, si tous les candidats
» dignes d'être nommés sont récompensés. »

Il y a plus de satisfaits qu'à l'ordinaire: c'est déjà beaucoup; mais le nombre des ouvrages justement distingués par l'Académie était, cette année, si considérable, que je suis forcé encore de mentionner ici quelques ouvrages qui restés sans récompenses, n'en étaient pas moins dignes d'estime et de sympathie . . . .

Les trois Rois Mages (2), par M. Aimé Giron, etc.

. . . .

Après tant de récompenses décernées à tant d'ouvrages en prose, je suis

(1) Bouquet: *Points obscurs de la vie de Corneille*. 1 vol. in-8, broché, fr. 7,50.

(2) Giron (Aimé): *Les trois rois mages*. 1 vol. in-8, avec 60 gravures d'après Fraipont et Pranishnikoff, broché, fr. 4; cartonné, fr. 6.

heureux d'avoir maintenant à vous rendre compte du concours Archon-Despérousse, spécialement et uniquement consacré à des volumes de vers, à des œuvres de poésie.

L'utilité de ce concours, académique entre tous, eût-elle besoin d'être une fois de plus démontrée, qu'elle le serait victorieusement par le nombre des concurrents qui, cette année, y ont pris part. Aussi quel embarras que l'embarras du choix ! Et combien l'Académie a regretté de ne pouvoir couronner des œuvres charmantes comme :

. . . .

Contes et Apologues (1), par M. Léon Riffand, un galant homme, de beaucoup d'esprit et de bon sens.

La Grande Encyclopédie. Inventaire raisonné des sciences, des lettres et des arts, pour la fin du XIX^e^ siècle, par une société de savants et de gens de lettres. — H. Lamirault et C^ie^., éditeurs, Paris, Rue de Rennes, 61.

Sous la direction de: Berthelot, sénateur, membre de l'Institut. — Hartwig Derenbourg, professeur à l'École spéciale des langues orientales vivantes. — F. Camille Dreyfus, députe de la Seine. — A. Giry, professeur à l'École des chartes. — Glasson, membre de l'Institut, professeur à la Faculté de Droit de Paris. — D^r^ L. Hahn, bibliothécaire en chef de la Faculté de médecine de Paris. — C. A. Laisant, député de la Seine, docteur ès sciences mathématiques. — H. Laurent, docteur ès sciences mathématiques, examinateur à l'École polytechnique. — E. Levasseur, membre de l'Institut, professeur au Collège de France. — H. Marion, professeur à la Sorbonne. — E. Muntz, conservateur de l'École nationale des b^x^ - arts. — A. Waltz, professeur à la Faculté des lettres de Bordeaux. — *Secrétaire général:* F. Camille Dreyfus, député de la Seine.

Cette vaste publication a pour but de présenter l'inventaire de la science universelle à la fin du XIX^e^ siècle et de combler ainsi la lacune qui existe dans la collection des Encyclopédies françaises. — Elle est conçue dans un esprit d'indépendance absolue; volontairement étrangère aux querelles du jour, repudiant tout esprit de parti mesquin, elle se contente d'exposer, avec une scrupuleuse exactitude, non seulement les faits connus et les théories définitivement acceptées et classées, mais aussi toutes celles qui en sont encore à leur période de libre discussion.

La Grande Encyclopédie se distingue de toutes les autres publications analogues de notre époque par la sûreté de ses informations et la place qu'elle accorde à la science et à ses applications industrielles. — Par la richesse de son vocabulaire, elle remplace une collection de dictionnaires spéciaux et renferme, condensée dans un espace restreint, la matière d'une bibliothèque imposante, que de simples particuliers ne pourraient jamais réunir.

Les articles, d'étendue proportionnée à leur importance, donnent, sur des sujets très divers, les renseignements les plus complets et les mieux contrôlés. Presque tous sont suivis de bibliographies établies avec la plus grande exac-

(1) Riffard (Léon) : *Contes et Apologues.* Un vol. in-16, broché, fr. [illegible],50.

titude et qui permettent à tous les travailleurs, savants ou simples curieux, de recourir facilement aux sources, pour étudier à fond les questions qui les intéressent.

Plus de deux cents cartes en couleurs, hors texte, gravées spécialement pour *La Grande Encyclopédie* et une foule de dessins d'une haute valeur artistique, viennent prêter leur appui au texte et donner toute la clarté nécessaire aux travaux de géographie, de mécanique, de géologie, de médecine, etc.

C'est à son organisation intérieure que *La Grande Encyclopédie* doit ses qualités essentielles qui lui ont valu, de la part du public, un accueil si flatteur.

Son comité de direction, composé de savants et d'érudits bien connus, dont chacun représente une des branches principales des connaissances humaines, offre aux lecteurs une garantie de premier ordre. Chaque directeur, en effet, s'entoure de collaborateurs de son choix dont il connait la compétence et les facultés. Il contrôle tous leurs articles, qui sont encore revus au secrétariat général et signés de leurs auteurs. Ce double contrôle et cette signature assurent *La Grande Encyclopédie* contre toute chance d'erreur, en même temps que ces nombreux travaux, dus à des spécialistes, lui donnent un cachet de précision et de perfection impossibile à obtenir avec une autre méthode.

Les ouvrages similaires publiés jusqu'ici, et composés uniquement d'articles anonymes, ne sauraient être comparés au nôtre. Chacun d'eux, en effet, a été entrepris et dirigé par un seul personnage qui ne pouvait avoir la compétence nécessaire pour contrôler toutes les matières qui doivent trouver place dans une Encyclopédie.

Nous nous contentons de signaler la différence fondamentale qui existe entre ces deux systèmes.

La maltresse qualité des choses est d'*être*. On peut dire que le *Grand Dictionnaire du XIX*e *siècle* de Pierre Larousse possède cette qualité aussi entière que possible. Toute la science, toute la biographie du *passé* sont dans les seize premiers volumes de ce monument. La science et la biographie du *présent* sont dans le XVIIe volume actuellement en cours. Nous disons *sont*, parce que ce volume — *qui forme par lui-même un tout complet* — avance rapidement vers sa fin. Le 45e fascicule, mis aujourd'hui en vente, va de Raq à Rus. Le manuscrit est terminé, mais on le reprend chaque jour afin d'enregistrer au fur et à mesure les faits nouveaux et les découvertes. Avec ce volume on peut, sans bouger de son fauteuil — ce qui n'est pas à dédaigner par ce temps d'influenza — faire le tour du monde, des choses et de hommes. — Prix du fascicole 1 fr. 10 — Paris, Ve P. Larousse et Cie, 19, rue Montparnasse.

Dubois Friedrich. — *Das Buch der Religionen.* — Stuttgart, A. Pfautsch et Cie.

Imparare a conoscere le diverse religioni di tutti i popoli, il loro sorgere e le loro reciproche relazioni, dovrebbe desiderarsi da ognuno. Il libro che an-

nunciamo ha appunto per iscopo di far conoscere ai lettori la natura dei varii popoli dell'antichità e del tempo presente, in quanto ciò serve allo studio delle religioni. L'autore crede di aver trattato a fondo tutto il tema senza però troppa diffusione.

L'opera si pubblicherà in 11 o 12 dispense ad 1 marco ciascuna.

Ernest Bertin, professeur libre à la Faculté des Lettres de Paris: *La Société du Consulat et de l'Empire. — Lucien Bonaparte; Mémoires de Mme de Rémusat; Mémoires de Metternich; le maréchal Davout; Mme de Custine.* 1 vol. in-16, broché, 3 fr. 50. — Librairie Hachette et C.ie, Boulevard Saint-Germain, 79, a Paris.

Extraits de l'avant-propos: « Je me suis proposé, dans ce volume, non de tracer un tableau complet de la société du Consulat et de l'Empire, mais d'éclairer quelques aspects de cette société à l'aide de documents nouveaux, publiés dans ces dix dernières années.

.... L'homme qui devait mener la France et l'Europe observé et décrit sur le vif, depuis ses premiers rêves de gloire et de pouvoir jusqu'au faite de ses grandeurs; l'attitude et les sentiments des siens dans la fortune nouvelle que leur fait cette élévation inouïe; la composition, l'allure et le train de la cour impériale comparée à l'ancienne cour; les différences qui s'y marquent dans les manières, le langage, les mœurs, dans la forme et le ton de la galanterie; l'air étouffant qu'on y respire et le pli que le maître imprime à l'âme de ses courtisans et de ses familiers; l'esprit de la ville en opposition avec celui de la cour, Paris tour à tour indifférent, ironique ou boudeur, et par delà la cour et la ville, l'exaltation des vertus guerrières, les miracles d'une intrépidité fougueuse ou stoïque, l'énergie et la vitalité de la nation concentrées toutes dans les camps, voilà quelques-uns des objets que nous offrent les écrits où j'ai puisé.

Il en est d'autres qui n'ont pas moins de prix et d'attrait. Des correspondances privées, heureusement conservées ou recueillies, nous ouvrent l'intérieur de la famille, nous permettent de pénétrer dans l'intimité des affections domestiques, d'en apprécier et d'en sentir la force, la pureté, la délicatesse. Nous entendons des accents auxquels le dix-huitième siècle ne nous avait point accoutumés; on ne rougit plus de s'aimer entre époux, de se le dire, de se le répéter l'un à l'autre. La femme est par l'esprit et par le cœur la compagne de son mari, de ses pensées, de ses travaux: celui-ci fût-il un soldat, un héros, un gagneur de batailles, qui n'apparait à son foyer que de loin en loin, elle lui garde une ardente fidélité; ses sentiments, son langage, sa vie, s'imprègnent de ses mâles soucis, se teignent d'une sorte de couleur guerrière: le ménage du maréchal et de la maréchale Davout a je ne sais quelle tendresse et quelle grâce héroïque qui porte la marque d'une époque et qui enrichit d'une façon charmante les fastes de l'amour conjugal.

L'esprit sceptique, léger, sensuel de l'âge précédent n'a pas impunément traversé ces terribles crises qui ont bouleversé et renouvelé l'ancien monde: le caprice n'est plus l'unique lien des libres amours; la passion y entre; elle y mêle une exaltation où l'imagination et le cœur ont plus de part que les

sens; elle y porte de rêveuses ardeurs, de fiers élans vers un irréalisable idéal, suivis de chutes douloureuses et d'invincibles tristesses. M.me de Beaumont et M.me de Custine vivent et meurent de cette façon d'aimer, qui aurait excité la surprise et peut-être la gaieté de leurs aïeules. . . . . »

La délivrance d'Émin-Pacha, d'après les lettres de H. M. Stanley, publiées et traduites avec l'autorisation de l'auteur. 1 vol. in-16, avec un portrait et une carte, broché, 1 fr. 25. (Librairie Hachette et C^ie^, Paris).

La délivrance d'Emin-Pacha que l'insurrection mahdiste avait privé, depuis 1886, de toutes relations avec le monde civilisé, et avait retenu, isolé, presque prisonnier, avec un petit corps de troupes égyptiennes, au centre de l'Afrique, est un fait accompli. Stanley, que l'on avait cru mort au cours de cette expédition de trois ans qu'il vient d'accomplir au travers de l'Afrique, est de retour. Ces événements ont vivement frappé l'imagination publique. L'xtraordinaire énergie du célébre explorateur américain a pu, seule, avoir raison des obstacles de tout genre que lui opposaient la nature, les hommes, jusqu'à ceux-là même qu'il venait délivrer. Lui seul a pu, dans ses lettres écrites sous l'impression même des difficultés, et avec l'émotion vraie, résultant de la lutte incessante qu'il était obligé de soutenir, donner une idée des péripéties de ce grand drame, si heureusement dénoué. Ces lettres mêmes, dont plusieurs sont, jusqu'à ce jour, restées inédites, viennent d'être réunies en un volume intitulé: *La delivrance d'Emin-Pacha*, que publie la Librairie Hachette, et dont la lecture captivante ne peut laisser froids les plus indifférents. C'est la relation authentique et faite sommairement par Stanley lui-même, et par ses lieutenants, des actes du grand explorateur.

Le comte de Hubner ancien ambassadeur, ancien ministre: *A travers l'Empire Britannique* (1883-1884), suivi de l'incendie du paquebot la « France » le 20 décembre 1886. Deuxième édition. 2 vol. in-16, avec 50 gravures, brochés, 8 fr. — Librairie Hachette et C.ie, Boulevard Saint-Germain, 79, a Paris.

Extrait de l'introduction: « Dès mon enfance j'ai rêvé l'Inde. Plusieurs fois, comme j'étais près de partir, des obstacles imprévus firent échouer mes projets. Dans ma *Promenade autour du monde*, publiée il y a dix ans, j'énonçais l'intention d'aller visiter ce pays fabuleux. C'était un engagement pris envers moi-même, il est vrai, mais devant témoins. Que je le remplisse ou non, la chose peut être fort indifférente aux lecteurs de ma première circumnavigation; mais la pensée de me manquer de parole à moi-même m'a hanté souvent, et, pendant mes séjours périodiques à Rome, je sentais comme un remords chaque fois que, dans ma bibliothèque, je passais devant un certain rayon contenant plusieurs volumes joliment reliés: ma *promenade* avec les traductions dont elle a été honorée. Douce satisfaction de la vanité d'auteur, mais non sans un mélange de trouble intime. Pour y mettre fin, je fis reléguer ces livres dans un coin de la salle où ils ne s'imposaient plus

à ma vue. Ce matin, le hasard m'y a conduit et, à leur aspect, j'ai éprouvé les mêmes sensations désagréables. Ce fut alors que je me décidai à partir incontinent pour la péninsule Gangétique.

Tout voyageur prudent, avant de se mettre en route, fait examiner ses malles, et s'il compte affronter les tropiques, sa personne. Les coffres sont en bon état; quant à ma santé, Esculape a vu et examiné; Esculape trouve que, dans les conditions données, le grand âge comporte la grande locomotion.

Donc, partons pour l'Inde. Mais non par la voie banale du canal de Suez. Revenons plutôt aux anciennes allures. Doublons le Cap, ou, mieux encore, arrêtons-nous-y. Nous ajouterons à notre programme l'Australie et le Canada, et nous aurons fait un voyage presque complet *à travers l'Empire Britannique* ». — (Collection des voyages illustrés).

GUILLAUME CAPUS, docteur ès sciences, chargé de missions scientifiques: *Le toit du monde.* (*Pamir.*) 1 vol. in-16, avec 31 gravures et une carte, broché, 2 fr. 25. (Paris, Hachette)

Extrait de l'introduction: « Si, par la pansée, on se transporte au sommet de ce relief gigantesque qu'en appelle aujourd'hui le Pamir, et que le regard tourne autour de l'horizon que l'esprit seul peut apercevoir, il trouvera cet horizon divisé en trois parties dont chacune appartient à une civilisation différente, à une religion adéquate, à des mœurs répondant aux milieux différents dans lesquels vivent les races diverses qui peuplent les secteurs de cette calotte de sphère terrestre dont l'observateur occupe le sommet...

Brahma, Bouddha et Allah se sont partagé l'horizon qu'on découvre du « Toit du monde ». De tout temps le Pamir a servi de barrière aux conquérants, aux migrations des peuples, aux religions, aux marchands, aux voyageurs...

L'intervention de la politique occidentale réserve peut-être au Pamir un rôle plus important que celui qu'il a joué jusqu'ici. »

L'editore Lapi ha pubblicato la quarta edizione, assai migliorata e accresciuta, dell'*Antologia della nostra Critica letteraria moderna* di LUIGI MORANDI, già adottata in molti Licei, Istituti tecnici, Scuole normali, ecc.

Tra gli scritti, di cui si è arricchita questa nuova edizione, notiamo i seguenti: D'OVIDIO, *Le Monografie critiche; La forma nella Critica;* GABELLI ARISTIDE, *Pensieri critici;* BELVIGLIERI, *La Storia e la sua efficacia morale;* BARTOLI ADOLFO, *Il Veltro di Dante; Il Petrarca, l'Italia e l'Impero;* ALVISI, *Il testo latino dei Fioretti di S. Francesco;* CAMERINI, *Franco Sacchetti;* BONGI SALVATORE, *Le prime Gazzette in Italia; I Cerretani e le Rime dell'Ariosto; L'ultimo libro e la morte di Pietro Aretino;* ZUMBINI, *Il Folengo precursore del Cervantes;* PORENA, *Il Rinascimento e gli antichi monumenti di Roma;* GRAF, *I Pedanti, l'Umanesimo e la Poesia Fidenziana; La condizione del letterato nel Cinquecento; L'ingegno e le idee critiche di Pietro Aretino;* GIODA, *La modernità del Guicciardini nelle opere inedite;*

MANZONI, *Il Muratori e il Vico;* ADEMOLLO, *Bernardino Perfetti, Corilla Olimpica e altri improvvisatori;* ZANELLA, L'*Ossian del Cesarotti; I Costumi del secolo XVIII e la Poesia del Parini;* BONGHI, *Alessandro Manzoni;* PANZACCHI, *Il Melodramma del Romani.*

Études administratives et judiciaires sur Londres et l' Angleterre per G. BUGNOTETT et A. NOIRPOUDRE DE SAUVIGNEY, avocats. — G. Pedone-Lauiel, Editeur-libraire de la Cour d'Appel et de l'ordre des avocats, 13, rue Soufflott, à Paris. 1 vol. in-8 carré. — Prix: 10 fr.

Depuis un siècle, la France subit, sous le nom de centralisation administrative, deux fléaux: la bureaucratie et le fonctionnarisme. Sous prétexte d'unité et de contrôle, les affaires remontent de degré en degré au sommet de la hiérarchie. Chacun connait la paperasserie qui en résulte. Les ministres débordés ne peuvent examiner les innombrables pièces qu'ils doivent signer. Les décisions sont en réalité prises dans les bureaux, partagés à l'infini en divisions et subdivisions, qui, sous prétexte de méthode et d'esprit de tradition, opposent souvent aux meilleures initiatives une force d'inertie qu'on a critiquée non sans raison.

En Angleterre, rien de semblable, ainsi que le montrent les observations et documents recueillis sur place par MM. Bugnottet et Noirpoudre de Sauvigney.

L'ensemble de leurs études forme une série de publications.

Le premier volume vient de paraître, exposant l'*organisation de la Cité, des bourgs municipaux et de la Métropole anglaise.* Il fait ressortir l'absence de rouages intermédiaires qui arrêtent les affaires au passage, aux différents échelons de la hiérarchie. Tout ce qui regarde l'intérêt municipal ou communal est expédié rapidement et économiquement par des *pouvoirs locaux,* dont les membres sont **élus** aux suffrages de leurs concitoyens.

C'est par exception qu'un ministère spécial, sous le titre de *Local government board,* régularise l'action des autorités locales en ce qui concerne l'assistance publique, la santé pubblique et la comptabilité publique.

Les Etudes administratives contiennent de nombreux extraits de règlements, rapports et statistiques sur: *le paupèrisme et l'assistance à Londres et en Angleterre* (workhouses, casual wards); *l'éducation des enfants des pauvres; les institutions, autorités, agents, mesures et résultats sanitaires* (salubrité des habitations, eaux, égouts, épuration et utilisation des eaux d'égouts, analyse des denrées, vaccination, explosion de maladies infectieuses, hôpitaux, pollution des rivières, établissements nuisibles ou dangereux, protections des enfants du premier âge, mortalité). On y trouve également la *distinction des dèpenses en dépenses productives et en dépenses improductives,* et des indications précises sur *la vérification des comptes financiers en audience publique,* ainsi que l'*obbligation de les communiquer aux contribuables qui en font la demande,* etc.

L'ensemble de ces dispositions constitue le *self government, ou l'autonomie.*

Il est intéressant de *comparer sur deux villes de l'importance de Paris et de Londres les résultats de ce self government et du gouvernement centralisateur.* Deux exemples entre mille:

Paris a organisé à grands frais et possède un corps de pompiers militaires, montant à 1,700 hommes, pour la protection de 80,000 maisons agglomérées sur 7,800 hectares. A Londres, où l'on compte plus de 600,000 maisons disséminées sur 33,000 hectares, 669 firemen on pompiers civils suffisent au service des incendies.

Paris s'évertue, depuis 14 ans, pour assainir les habitations et la Seine, sans avoir pu résoudre la question autrement que sur le papier. A Londres, l'assainissement est complet depuis longtemps. Cette ville est, malgré son climat défavorable, la plus salubre de l'Europe.

L'intéressant ouvrage de MM. Bugnottet et Noirpoudre de Sauvigney abonde en comparaisons non moins instructives.

Il peut être très utile aux municipalités des villes ou bourgs qui ont à résoudre, quoique sur une échelle réduite, les mêmes problèmes que Paris et Londres.

Bulletin de l'Union internationale de Droit Pènal. — G. Pedone-Lauriel, Libraires de la Cour d'appel et de l'ordre des avocats, 13, rue Soufflot, Paris. Prix de l'Abonnement 6 francs par an.

L'Union internationale de Droit Pénal, fondée le 1er Janvier 1889 pour l'étude et la discussion des grandes questions qui agitent la science pénale contemporaine, a obtenu un succès qui dépasse les espérances les plus légitimes.

L'Union, qui s'est réunie à Bruxelles les 7 et 8 août dr au Palais des Académies, compte dejà maintenant plus de 250 membres. On y voit figurer les criminalistes les plus éminents du monde savant.

L'Union, vient de publier sous le titre ci-dessus mentioné un organe spécial qui se publie à Berlin et qui est destinéé à reflèter le mouvement si intéressant et si vivace qui, chez toutes les nations, tend à une réforme des lois pénales.

Le *Bulletin de l'Union internationale de Droit Pénal*, qui formera à la fin de l'année un recueil d'environ 15 feuilles d'impression, parait en livraisons sans date fixe, et donnera le compte rendu de l'activité de l'Union ainsi que les assemblées annuelles. Il publiera les travaux qui les précèdent ainsi que le rapport annuel sur les progrès du Droit Pénal.

L'Union a l'intention de donner plus tard des travaux scientifiques indépendants. Les publications officielles de l'Union se feront en allemand et en français.

Le Bulletin doit être un puissant moyen de propagande en faveur des idées défendues par l'Union. Pour atteindre ce résultat et pour tenir compte de l'intérét toujours croissant qui s'attache aux questions de Droit Pénal, l'éditeur se propose de rendre le Bulletin accessible à toute personne qui, sans être affiliée à l'Union, voudrait le recevoir.

Le prix d'abonnement par an pour les personnes qui ne font pas partie de l'Union est fixé provisoirement à 6 fr.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La Rassegna nazionale. Anno II. 1° Gennaio 1890: *Giuseppe Grabinski.* Una polemica intorno all'obbligatorietà dei Concordati. (Cont. e fine). — *Berta Thomas.* La suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.). — *Giuseppe Zampini.* Al giovine clero d'Italia. — *Edoardo Soderini.* Il re Don Luigi I di Portogallo. — *Lorenzo Grottanelli.* La regina Cristina di Svezia in Roma. (Cont. e fine). — *Roberto Stuart.* La monarchia e i partiti politici in Italia. — *Augusto Conti.* Per il giubileo del Verdi. — *Crito.* I sindaci d'Italia e la nuova legge comunale e provinciale. — Rassegna politica: (Fine della discussione sulle Opere pie alla nostra Camera dei Deputati. — La legge per l'abolizione delle tariffe differenziali colla Francia. — L'esposizione finanziaria. — Le interpellanze rinviate e le mene dei repubblicani in Italia. — Vicende degli altri Stati d'Europa. — Questione anglo-portoghese. — Condizioni del Brasile). — Notizie. — Rassegna dei fatti economici e finanziari. — Rassegna Bibliografica.

Archivio storico italiano. Serie V^a^. Tomo IV°. Dispensa 5 e 6 del 1889: Documenti e memorie: *Carnesecchi.* Un fiorentino del secolo XV e le sue ricordanze domestiche. — *Virgili.* Otto giorni avanti alla battaglia di Pavia. — *Rossi.* Il diritto di porto della città di Monaco e Nicolò Macchiavelli. — *Ridolfi.* I discendenti di Matteo Civitali. — Aneddoti e varietà: *Gianandrea.* Tre documenti marchigiani intorno ad Arrigo Testa. — *Pasqui.* La biblioteca d'un notaro aretino del secolo XIV. — *Frati.* La morte di Lorenzo De Medici e il suicidio di Pier Leoni. — *Sforza.* L'assassinio del Bassville.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia - Biblioteconomia.

Bracci - Testasecca G. — *Catalogo alfabetico di vari libri e opuscoli stampati o manoscritti risguardanti la città di Orvieto o scritti da autori Orvietani.* — Orvieto, Tosini, 1889, in-8, pag. 58.

Chiappelli L. — *Un catalogo di manoscritti Pistoiesi del secolo XII.* — Pistoia, Tip. Cino, 1889, in-8, pag. 15.

Filosofia - Teologia.

Arosio L. — *La dottrina dell'Evangelo nel triplice suo aspetto, dommatico, morale e della Grazia.* — Milano, Cogliati, in-8, pag. XXIX 677.

Autorità (Dell') nella Chiesa e d'una scuola usurpatrice. — Rovereto, Grigoletti, 1889, in-16, pag. VII 81.

Bruno (Giordano), la filosofia, la patria e la realtà delle cose. — Arezzo, Magi, 1889, in-8, pag. 55.

Castiglioni V. — *« Semper recte. » Alcune riflessioni ad uso del popolo intorno ai principali bisogni e doveri dell'uomo nelle più importanti contingenze della vita.* — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 213.

Fiebiger Dr. E. — *Ueber die Selbstverleugnung bei den Hauptvertretern der deutschen Mystik des Mittelalters. I.* — Leipzig, Fock, 1889, in-4, pag. 22.

Haage R. — *Ueber den Wert der Freundschaft nach der antiken und nach der christlichen Anschauung.* — Lüneburg. Progr. des Johanneums, 1888, in-4, pag. 12.

Lemos M. — *L'apostolat positiviste au Brésil.* — Rio de Janeiro, 1889, in-8, pag. 36.

Lessona Dr. C. — *Elementi di morale sociale.* — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. 247.

Smith W. R. — *Lectures on the religion of the Semites. First Series. The fundamental institutions.* — Edinburgh, Black, 1889, in-8, pag. XII 488.

Nichol J. — *Francis Bacon, his life and philosophy.* — London, Blackwood, 1889, in-16, part I. pag. IX 212 — part II. pag. VIII 259.

Thomas J. — *Principes de philosophie morale.* — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. VIII 364.

Wolff P. — *Die Entwickelung der einen christlichen Kirche durch Athanasius, Augustin, Luther.* — Berlin, Wiegandt u. Schotte, 1889, in-8, pag. 248.

Wollny Dr. F. — *Prolegomena der natürlichen Moral.* — Leipzig, Wigand, 1890, in-8, pag. 18.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Baumeister Dr. A. — *Gymnasialreform und Anschauung im Klassischen Unterricht.* — München, Oldenbourg, 1889, in-8, pag. 56.

Cremoncini M. — *Sull'importanza delle lingue greca e latina nelle scuole classiche secondarie.* — Volterra, Sborgi, 1889, in-8, pag. 19.

Görges W. — *Das Turnwesen und die Pflege körperlicher Uebungen am Johanneum.* — Lüneburg, Progr. des Johanneums, 1888, in-4.

Kergomard P. — *L'educazione materna nelle scuole. Trad. di* **Emma Dal Buono Trambaiolo.** — Torino, Paravia, 1889, in-8, pag. 265.

Martello T. — *La decadenza dell'Università italiana.* — Bologna, Tip. Succ., Monti, 1890, in-8, pag. 138.

Parri F. — *L'insegnamento di lingua e di lettere italiane nelle scuole normali.* — Pinerolo, Tip. Sociale, 1890, in-8, pag. 22.

Scuola (Della) unica rurale secondo i nuovi progetti governativi. Relazione presentata dalla presidenza distrettuale nella prima conferenza didattica tenuta dalla società di m. s. fra i maestri elementari di Treviso. — Treviso, Nardi, 1889, in-8, pag. 27.

Statistique de l'enseignement primaire. — Paris, Impr. Nationale, 1889, foglio X.

Trombetti R. — *Di qua e di là per l'Italia. Libro di lettura per la 3. e 4. classe elementare.* — Ariano, Tip. della Società per costruzioni ed industrie, 1889, in-8, pag. 72.

Zimmermann A. — *Die Universitäten Englands im 16. Jahrhundert.* — Freiburg i, B. Herder, 1889, in-8, pag. VII 138.

Storia.

Engel Dr. J. — *Isokrates, Machiavelli, Fichte.* — Magdeburg, Progr. des Realgymn., 1889, in-4, pag. 22.

Fevrer E. — *Ephemerides Caesarianae rerum inde ab ineunte bello africano usque ad extremum bellum Hispaniense gestarum.* — Bonnae, Hanstein, 1889, in-8, pag. 50.

Hodgkin Th. — *The dinasty of Theodosius.* — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8, pagine XIII 239.

Jannacchini A. M. — *Topografia storica dell'Irpinia.* — Napoli, Tip. G. M. Priore, 1889, in-8, volume I. pag. 226 — volume II. pag. 211.

Juritsch Dr. G. — *Geschichte des Bischofs Otto I. von Bamberg, des Pommern-Apostels (1102-1139). Eine Zeit- und Kulturbild aus der Epoche des Investitur-kampfes und des beginnenden Streites der Staufer und Welfen.* — Gotha, Perthes, 1889, in-8, pagine XVI 479.

Klemer. — *Der Krieg Heinrichs IV gegen Rudolf den Gegenkönig (1077-1080).* — Cüstrin, Progr. des Rats- und Friedrichs-Gymn., 1889, in-4, pag. 23.

Loménie (De) L. — *Les Mirabeau. Nouvelles études sur la société française au XVIII. siècle.* — Paris, Dentu, 1889, in-8, vol. I. pag. XVIII 488 — vol. II. pag. 660 — vol. III. pag. 734.

Marriott J. A. R. — *The makers of modern Italy.* — London, Macmillan, 1889, in-8, pagine XIV 84.

Merra E. — *Castel del Monte presso Andria.* — Bologna, Mareggiani, 1889, in-8, pag. 162

Morley J. — *Walpole.* — London, Macmillan, 1889, in-8, pag. 250.

Nöthe Dr. H. — *Der delische Bund, seine Einrichtung und Verfassung.* — Magdeburg, Friese, 1889, in-4, pag. 43.

Preuss Th. — *Die Franken und ihr Verhältniss zu Rom im letzten Jahrhundert des Reiches.* — Tilsit, Progr. des K. Gymn. 1889, in-4, pag. 15.

Ricotti C. — *Osservazioni al libro di Raffaele Cadorna: La liberazione di Roma nell'anno 1870.* — Novara, Miglio, 1889, in-8, pag. VIII 88.

Schaefer A. — *Abriss der Quellenkunde der gr. und rom. Gesch. I Abth.: Griech, Geschichte bis auf Polybios. 4 Aufl. besorgt von* **H. Nissen.** — Leipzig, Teubrer, 1889, in-8, pag. 118.

Steffen G. — *Stichworte zu dem Unterrichte in der Geschichte des germanichen Altertums, der Mittelalters und der Neuzeit. I.* — Leipzig, Progr. des Nicolaigymn., 1889, id-8, pag. 122.

Stephan Chr. — *Kritische Untersuchungen zur Geschichte der Westgothen von 372-400, I Teil.* — Siegburg, Progr. des K. Gymn. 1889, in-4, pag. 31.

Stettiner Dr. R. — *Friedrich der Grosse und Graf Schaffsgotsch, Fürstbischof von Breslau.* — Königsberg, Progr. des städt. Gymn, 1889, in-4, pag. 34.

Stille Dr. W. — *Zur Geschichte der religiösen Duldung unter den Kohenzollern.* — Sondershausen, Progr. der fürstl. Realschule, 1889, in-4, pag. 21.

Storie (Le) della zia. Vita di alcuni personaggi illustri dell'antica Roma raccontate ai fanciulli. — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 279.

Vicini G. — *La rivoluzione dell'anno 1831 nello stato Romano. Memorie storiche e documenti.* — Imola, Galeati, 1889, in-8, pag. XXIV 424.

Scienze archeologiche.

Boutkowski-Glinka A. — *Petit Mionnet de poche ou repertoire pratique a l'usage des numismatistes en voyage et collectionneurs des monnaies grecques, avec l'indication de leurs prix actuels et de leur degré de rareté.* — Berlin, Hahlo, 1889, in-16, pag. 417.

Freund W. — *Wanderungen auf klassischen Boden. I Heft.: Das alte Athen und seine bedeutendsten Denkmäler.* — Breslau, Wohlfarth, 1889, in-8, pag. 87.

Reinach Th. — *Numismatique ancienne. Trois royaumes de l'Asie Mineure: Cappadoce, Bithynie, Pont.* — Paris, Rollin et Feuardent, 1888, in-8, pag. 206.

Pellegrini F. — *Lapide votiva a Esculapio esistente sulla facciata della casa Protti a Longarone.* — Belluno, Cavessago, 1889, in-8, pag. 17.

Scarabelli Gommi Flaminj G. — *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio presso Imola.* — Imola, Galeati, 1887, foglio pag. 95, tav. 23.

Studniczka Fr. — *Kyrene, eine altgriechische Göttin.* — Leipzig, Brockhaus, 1890, in-8, pagine

Biografie - Commemorazioni.

Soderini E. — *Il Cardinale Placido Maria Schiaffino.* — Firenze, « Rassegna Nazionale, » 1889, in-8, pag. 14.

Geografia - Viaggi.

Bicchierai P. — *Elementi di geografia fisica.* — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 299.

Buffa G. — *Geografia antropologica politica.* — Genova, Pellas, 1889, in-8, pag. XVII 105.

Hugues L. — *Manuali di geografia antica ad uso delle scuole secondarie. Vol. I. La regione italica. Vol. II. La penisola greco-illirica. Gli altri paesi d'Europa.* — Torino, Loescher, 1889, in-8, vol. I. pag. IV 136 — vol. II. pag. 152.

Levasseur E. — *Les Alpes et les grandes ascensions.* — Paris, Delagrave, 1889, in-4, pagine. VIII 456.

Sprotte Fr. — *Erinnerungen an meine Palästinareise.* — Oppeln, Progr. des Königl. Kath. Gymn., 1889, in-4, pag. 18.

Sprotte Fr. — *Erinnerungen an meine Palästinareise im Jahre 1886, 2 Aufl.* — Breslau, Görlich et Coch, 1889, in-8 pag. 27.

Sordelli F. — *Atlante etnografico. Descrizione e costumi delle principali razze umane fuori d'Europa.* — Milano, Hoepli, pag. 48, tav. XII.

Filologia - Storia letteraria.

a) CLASSICHE.

Adam. — *Die aristotelische Theorie von Epos nach ihrer Entwicklung bei Griechen und Römern.* — Wiesbaden, Limbarth, 1889, in-8, pag. 116.

Aristophanes. — *Die Wolken erkl. von* W. **S. Teuffel.** *2 Aufl. bearbeitet von* **O. Kaehler.** — Leipzig, Teubner, 1887, in-8, pag. VI 219.

Baumeister A. — *Bilderhefte aus dem griech. und röm. Altertum für Schüler.* — München, Oldenbourg, 1889, in-4, pag. 76.

Baumann F. — *Kritische und exegetische Bemerkungen zu Platos Phaedo.* — Augsburg, Himmer, 1889, in-8, pag. 19.

Belli Dr. M. — *Di Orazio favolista.* — Venezia, Cordella, 1889, pag. 55.

Belli Dr. M. — *L'Achille Omerico.* — Portogruaro, Castion, 1888, in-8, pag. 52.

Catullo (C. V.) — *Le nozze di Teti e Peleo. Carme tradotto da* **S. Carulli.** — Teramo. Bezzi-Appignani, 1889, in-8, pag. 47.

Capellanus G. — *Sprechen Sie Lateinisch?* — Leipzig, Koch, 1890, in-8, pag. 107.

Cipollini A. — *Saffo* — Milano, Dumolard, 1890, in-8, pag. 445.

Engelbrecht Dr. A. — *Studien über die Schriften des Bischofes von Reii Faustus.* — Wien, Tempsky, 1889, in-8, pag. 104.

Eymer W. — *Lateinische Uebungssätze zur Casuslehre aus Cornelius Nepos und Q. Curtius Rufus.* — Wien, Tempsky, 1890, in-8, pag. IV 16.

Fassbänder Dr. Fr. — *Quaestiones grammaticae ad Polybium pertinentes.* — Crefeld, Progr. des Gymn., 1889, in-4 pag. 12.

Gropius R. — *Isidor. Hispal. Etymol. XIII, 13 (de diversitate aquarum) als Handhabe zur Beurteilung von Isidorus-Handschriften,* in-4, pag. 10.

Häussner Dr. J. — *Die handschriftliche Ueberlieferung des L. Iunius Moderatus Columella (De re rustica) mit einer kritischen Ausgabe des X Buches.* — Karlsruhe, Progr. des Grossherz. Gymn., 1889, in-4, pag. 38.

Hensell Dr. W. — *Griech. Verbal-Verzeichniss im Anschluss an die Schulgrammatiken von Curtius, v. Hartel, Gerth und Koch. 3 Aufl.* — Leipzig, Freytag, 1889, in-8, pag. 87.

Hensell Dr. W. — *Griech. Uebungsbuch, I Teil.* — Leipzig, Freytag, 1889, in-8, pag. VI 184.

Holub J. — *Doppelsinn in drei Scenen der Elektra des Sophokles.* — Prag, Neugebauer, 18 9, in-8, pag. 20.

Holub J. — *Sophokles Philoktetes erklärt.* — Prag, Neugebauer, 1889, in-8 pag. 30.

Ipfelkofer Dr. A. — *Die Rhetorik des Anaximenes unter den Werken des Aristoteles.* — Würzburg, Progr. des K. neuen Gymn., 1889, in-8, pag. 55.

Karbaum Dr. H. — *De origine exemplorum, quae ex Ciceronis scriptis a Charisio, Diomede, Arusiano Messio, Prisciano Caesariensi, aliis grammaticis Latinis allata sunt.* — Wernigerode, Progr des Gräfl. Stolberg' schen Gymn. 1889, in-4, pag. 18.

Liesenberg Fr. — *Die Sprache des Ammianus Marcellinus. I Kap. Der Wortschatz.* — Blankenburg a. H. Progr. des h. Gymn., 1888, pag. 33 — 1889. 21.

Loewe. — *Ueber die Präpositionen a, de, ex bei Ovid.* — Strehlen, Progr. des kön. Gymn., 1889, in-8, pag. 16.

Meyer Dr. C. Fr. und A. Koch. — *Atlas zu Caesars bellum gallicum fur die Schule bearbeitet, 2 Aufl.* — Essen, Baedeker, 1889.

Nettleship H. — *Contributions to latin lexicography.* — Oxford, Clarendon Press. 1889, in-8, pag. XXI 624.

Schmidt Dr. J. H. H. — *Handbuch der lateinischen und griechischen Synonymik.* — Leipzig, Teubner, 1889, in-8, pag. XII 845.

Sophoclis *Philoctetes ed.* **I. Holub.** — Pragae, Neugebauer, 1889, in-8, pag. 52.

Suster Dr. G. — *Nuovi emendamenti al Panegirico di Plinio.* — Torino, Loescher, 1889, in-8, pag. 23.

Sybel (von) L. — *Platon's Technik an Symposon und Euthydem nachgewiesen.* — Marburg, Elwert, 1889, in-8, pag. VII 45.

Wetzell C. — *Lexici Antiphontei specimen.* — In-4, pag. 18.

Wilde C. G. F. — *De C. Plinii Caecilii Secundi et imperatoris Trajani epistolis mutuis disputatio.* — Lugduni-Batavorum, Van Leeuwen, 1889, in-8, pag. 123.

Zosimi *historia nova, ed.* **L. Mendessohn.** — Lipsiae, Teubner, 1887, in-8, pag. LIV. 306.

b) STRANIERE.

Drack M. — *Le théâtre de la foire, la comédie italienne et l'opera-comique. Recueil de pièces choisies jusque de la fin du XVII. siècle aux prémières années du XIX. siècle avec étude historique, notes et table chronologique. Première série: 1658 à 1720.* — Paris, Firmin-Didot, 1889, in-8, pag. 435.

Lange Dr. J. — *Les rapports du Roman de Renart au poème allemand de Henri le Gleissner.* — Neumarkwestpr. Progr. des Progymn., in-4, I pag. 31 — II pag. 32.

Longfellow E. W. — *Liriche e novelle tradotte da* **C. Faccioli.** — Firenze. Le Monnier, 1890, in-8, pag. 357.

Pater W. — *Appreciations with an essay on style.* — London, Macmillan, 1889, in-8, pag. 264.

Pellissier G. — *Le mouvement littéraire au XIX. siècle.* — Paris, Hachette, 1889, in-8, pag. 383.

Voltaire. — *Oeuvres choisies publiés avec préface, notes et variantes par* **G. Bengesco.** *Poésies.* — Paris, Libr. des bibliophiles, 1889, in-8, pag. XXIV 364.

Wetzstein Dr. O. — *Die deusche Geschichtschreibung zur Zeit der Reformation.* — Neustrelitz, Progr. der Grossherzogl. Realschule, in-4, I. 1888, pag. 29 — II. 1889, pag. 29.

Letteratura contemporanea.

Mariani M. — *Lo scandalo del giorno, romanzo.* — Milano, Bietti, 1889, in-8, pag. 234.

Legislazione - Giurisdizione.

Alleva T. — *Studii sul riordinamento giudiziario.* — Trapani, Tip. Sociale, 1889, in 8, pag. 188.

Jona G. — *Studi costituzionali.* — Modena, Namias, 1889, in-8, pag. VII 149.

Langerini A. — *Progetto di colonia transoceanica. Con 1 carta geografica e 16 tavole icnografiche.* — Pisa, Ungher, 1889, in-4, pag. 117.

Matthiass Dr. B. — *Die Entwicklung des röm. Schiedsgerichts.* — Rostock, Stiller 1888, in-8, pag. 151.

Scienze politico - sociali.

Anni (Sette) di vita parlamentare. Memorie di un deputato. — Milano, Dumolard, 1890, in-8, pag. 104.

Atti del congresso di Roma per la pace e per l'arbitrato internazionale. Edizione curata dai prof. **C. Facelli** *e* **L. Morandi.** — Città di Castello, Lapi, 1889, in-8, pag. 186.

Brunetti G. — *Discorso per l'inaugurazione del monumento in bronzo a Vittorio Emanuele......* — Lecce, Tip. Salentina, 1889, in-8, pag. 14.

Corleo S. — *La demoralizzazione delle tasse.* — Firenze, « Rassegna Nazionale » 1889, in-8, pag. 16.

Pensieri sulla politica estera del Regno d'Italia. — Milano, Tip. della « Perseveranza » 1889, in-8, pag. 24.

Stato (Lo) italiano nelle condizioni presenti; sua separazione dalla Chiesa per un ex ministro. — Torino, Casanova, 1889, in-8, pag. 171.

Umano. — *La fine delle guerre.* — Milano, Galli, 1889, in-8, pag. 54.

Belle Arti.

Genala Fr. — *Il palazzo di San Giorgio in Genova.* — Firenze, Landi, 1889, in-8, pag. 96.

Milanese C. G. — *La chiesa monumentale di San Nicolò in Treviso.* — Treviso, Istit, Mander, 1889, in-8, pag. 39.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Tangorra V. — *I doveri del governo verso l'agricoltura nazionale.* — Roma, 1889, in-8, pag. 42.

Miscellanea.

Bertolan D. e F. Lampertico. — *Dei nomi delle contrade nella città di Vicenza.* — Vicenza, Burato, 1889, in-8, pag. 478.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Narrative and critical History of America edited by JUSTIN WINSOR. — London, Sampson Low, Marston, Searle and Rivinston, in-4°, vol. I, 1889, p. 470; vol. II, 1886, p. 640; vol. III, 1886, p. 578; vol. IV, 1886, p. 516; vol. V, 1887, p. 649; vol. VI, 1888, p. 776; vol. VII, 1888, p. 610; vol. VIII, 1889, p. 604.

Questa stupenda opera meriterebbe assai più lungo discorso, che non ne potremo far qui. L'Europa vecchia non credo abbia di sè medesima una narrazione così piena e così bellamente stampata, come quella che il Winsor ha procurato dell'America giovine. Non l'ha scritta tutta lui; s'è fatto aiutare dai più valenti scrittori degli Stati Uniti. Il suo pensiero, com'egli l'espone in un proscritto all' ottavo volume (1), è stato di chiamare quante più forze e quanto migliori potesse, a collaborare in un' opera, che certo uno solo avrebbe fatto meglio, se ne avesse avuto il tempo e l'ingegno, ma era certo difficile, che uno solo potesse fare. Questo metodo cooperativo il Winsor l'aveva già adoperato in un'altra opera, che non abbiamo visto: *The memorial history of Boston.* E per quella molto maggiore che annunciamo, egli ha ottenuto l'aiuto della Società storica del Massachusett, che nominò per concertarla e scegliere gli scrittori una Giunta di consiglio, *adviso conmittee*, la quale s'è assicurata la cooperazione di trentadue scrittori, che si sono ciascuno assunta la trattazione di una parte dell' immenso soggetto.

La trattazione è essenzialmente critica. Certo, non è possibile ottenere, che diversi scrittori, in nessuna, quasi, comunicazione tra

(1) *Editor's final statement*, p. 511.

loro, mantengano tutti le stesse proporzioni, e non si diffondano, chi più, chi meno. Questo è un difetto inerente allo sciogliere la storia in monografie. E neanche è possibile evitare, che in cose, in cui tutti, in un libro unico, dovrebbero andare d'accordo, per esempio, nei sistemi di cronologia, e nella grafia dei nomi proprii, invece differiscano gli uni dagli altri. E ancora, come è difficile, che le varie parti di un soggetto, il quale ha pure una unità per qualche rispetto, non si tocchino e s'intralcino, così è difficile anche, che la stessa cosa non sia giudicata da uno diversamente che dall'altro. L'editore, se ha procurato, dove gli è parso bisognare, di agguagliare le diverse parti, in quanto al fine dell'opera, sicchè tutte vi rispondessero, ha lasciata libera l'espressione del pensiero di ciascheduno.

Dice giustamente: « Una esperienza di molti anni spesa nel governo di grandi biblioteche — ed egli è ora bibliotecario di quella della università di Haward — frequentate da dotti, ha reso chiarissimo alla mia mente, che c'era un vantaggio, così per lo scrittore come per lo studioso, nell'aggruppare, di tempo in tempo il materiale originale che è venuto alla luce, sicchè l'opera dello storico sia agevolata. E un vantaggio, quasi eguale c'è nel rendere apparente ciò che è stato già fatto nell'uso di tal materiale ».

Ed aggiunge con non minore giustezza: « La monografia arrotonda la trattazione di qualsiasi fase di storia, come è raramente fatto in opere più comprensive. L'occhio, che abbraccia un campo più largo perde in qualche grado il sentimento dei particolari più minuti, così di azione, come di attestazione, che segnalano le monografie che appartengono all'ufficio dello specialista nella ricerca storica ».

È tenuto nell'opera un particolar conto della geografia, in ispecie della geografia storica; col cui campo quello della storia è più intimamente connesso che generalmente non si ammetta. Nessun periodo di scoperte s'intende senza una costante apprensione delle condizioni geografiche, tra le quali gli scopritori credevano di muoversi.

Così largamente concepita l'opera è nobilmente eseguita; giacchè la stampa non può esser più bella, e l'illustrazione meglio disposta e pensata, e più ricca.

In un ultimo capitolo (1) intitolato: *Autorità a stampa sulla*

---

(1) Vol. VIII p. 469 seg.

Storia degli Stati Uniti trovo un giudizio nel Botta, che mi piace riportare perchè mostra che nel paese, di cui egli ha scritto, se ne conserva ora molto migliore opinione che non in quello in cui ha scritto... « Nei primi anni, vi si dice, di questo secolo, Carlo Botta, mosso dal discorso che ne sentiva fare in un salone di Parigi, si mise a lavorare su una storia della Rivoluzione Americana, e la pubblicò in Parigi in quattro volumi col titolo di *Storia della guerra americana.* (1) L'opera fu accolta con entusiasmo, e sinchè vennero fuori i volumi del Bancroft sulla Rivoluzione, fu generalmente tenuto, che fosse il migliore ragguaglio della contesa, quantunque il suo metodo di mettere lunghi discorsi nelle bocche dei principali personaggi provoca qualche critica, in ispecie per parte di Giovanni Adams e Tommaso Iefferson. L'Adams, quantunque nelle sue lettere non n'esprimesse nessuna favorevole opinione, pure la lodò al traduttore Americano. Il Iefferson disse il Botta superiore a tutti gli altri. Il Grahame, nella prefazione alla sua ultima edizione, dice, che l'eccellenza dell'opera del Botta « di tanto merito e così bene appropriata al tempo presente » lo distolse dallo scrivere lui la storia della Rivoluzione. Il Prescott nel 1855 la diceva tuttora la migliore di tutte, e il Bancroft, ancora nel 1875 la chiamava ammirevole ». B.

Römische Zeitrechnung für die Jahre 219 bis 1 v. Chr. von HEINRICH MATZAT. — Berlin, Weidmannische Buchhandlung, 1889, p. 300, 4.°

Il Matzat, in questo suo libro, parte difende, parte corregge l'altro suo sulla *Cronologia Romana,* del quale a suo tempo demmo qualche cenno nella *Cultura;* ed applica le sue congetture a rettificare le date d'un periodo di Storia Romana, di grande importanza, quello che comincia nell'inverno del 219 av. Cr., ancora il Varroniano 535, in cui Annibale svernò nella nuova Cartagine e trattò con un'ambasceria romana, e finisce coll'a. 167 a. C. ancora il V. 587, anno, in cui fu intercalato, e le calende intercalarie caddero *postridie Terminalia* (Liv. XLV. 44, 3 ann.), e Prusia, venuto in Roma, v'ebbe confermato il regno e dopo trenta giorni se

(1) Il titolo che gli dette il Botta stesso fu: *Storia della indipendenza degli Stati Uniti di America.* All'editore piacque un titolo più breve.

ne ripartì, due fatti, che ebbero luogo il primo il 26 novembre, il secondo nel dicembre. La storia di cui il Matzat cerca di fissare i tempi, è tutta quella che in questi 52 anni si svolge in relazione all'espansione della conquista romana in Africa, in Italia, in Asia: e le date dalla fondazione di Roma son poste in relazione colle Olimpiache. Nell' a. 219 a. C. dura tutt'ora il 1 dell'ol. 140; come al 167 a. C. risponde 1|2 dell'ol. 153. E questa cronologia non è presentata nuda, ma accompagnata di tutti i testi degli scrittori che riferiscono i fatti, di cui s'accertano le date. Insieme con questa cronologia di 52 anni il Matzat ne dà un'altra dei consolati Romani dall'a. 166 sino all'a. 1 av. Cr., da questo ultimo anno in poi la cronologia romana coincidendo coll'attuale.

Ciò che importerebbe, è esporre qui i fondamenti di questa cronologia, e chiarire dove il Matzat differisce dagli altri, e s'egli abbia ragione o torto. Certo, egli è acutissimo uomo, e ricercatore originale in una materia intricatissima. In questo suo libro stesso si troverebbe occasione a una discussione del suo sistema. Giacchè le *applicazioni storiche*, com'egli chiama le due cronologie succitate, non formano se non la seconda parte del suo libro: la prima contiene le *ricerche calendariche*, e queste si dividono in cinque parti: 1.° *Il processo dell'antico calendario Romano dal 219 sino al 190 a. Cr.* 2.° *Il processo dell'antico calendario Romano dal 190 sino al 168 a. Cr.* 3.° *Le eclissi di Romolo e il supposto calendario di Numa.* 4.° *Il processo dell'antico calendario Romano dal 168 sino al 46 av. Cr.* 5.° *La storia dell'intercalazione pontificia.*

Ma la discussione delle ragioni e dei resultati del Matzat non credo che si possa intraprendere e utilmente condurre a qualche conclusione, senza uscire dal suo libro. Bisogna oramai comparare quelle che sinora erano state ritenute date sicure e precise dei fatti, colle obbiezioni che si son mosse del Matzat, e le sue obbiezioni con quelle, che sono ora mosse contro le sue. Giacchè egli ha eccitata molta contradizione; l'Holzapfel, il Thouret, il Fränkel, altri hanno scritto contro di lui. La controversia ha, come suole a principio, levata molta polvere; e ci si vede, per ora, anche meno di prima. Il Matzat non s'arresta, e quanto sia la sua fiducia, n'è prova il motto del Goethe, ch'egli pone per epigrafe al suo libro.

« Warum villst du dich von uns allen
« Und unser Meinung entfernen? »
Ich schreibe nicht euch zu gefallen,
Ihr sollt was lernen. (1)

(1) « Perchè vuoi tu allontanarti da noi tutti e dalla nostra opinione? » Io non iscrivo per farvi piacere; voi dovete tutti imparare qualcosa.

Ora, uno studio così complessivo non sarebbe di questo luogo, e forse giova aspettare per farlo meglio. Io non so sin dove si possa giungervi a qualche certezza, sopratutto nei punti più contestati. L'anno romano, per le variazioni sue, sino alla riforma di Cesare, e qualche tempo dopo; le mutazioni di data dell'entrata in ufficio dei consoli; la mancanza negli storici d'informazioni precise sul periodo dell'anno in cui è avvenuto ciascuno dei fatti che raccontano; il modo diverso e indefinito d'indicarlo; la diversità di principio e di fine degli anni, con cui quello della fondazione di Roma è messo in rapporto, ed altri motivi rendono enormemente difficile una precisa cronologia romana sino all'anno primo av. Cr., che per soprappiù, è di certo errato. Qui, da capo, succede quello che si vede in molti casi; le difficoltà nostre nel racconto della storia antica nascono in molta parte da ciò, che a noi, per il nostro concetto del fatto storico, premerebbe di saperne appunto quello che agli antichi non premeva di dircene.

B.

REMIGIO SABBADINI. — *Studi critici sull' Eneide.* — Lonigo, 1889, pag. 173, in-8.

Condotto a fine l'ottimo suo commento scolastico all'*Eneide*, edito del Loescher, il prof. Remigio Sabbadini ha pubblicato testè, raccolte in volume, quelle osservazioni proprie che gli occorse di fare lungo la non facile via, riguardo all'*interpretazione* di singoli passi, alla *grammatica di Virgilio*, alla *composizione* del poema e alla sua *cronologia*.

Non tutte le interpretazioni raccolte nella prima parte sono egualmente nuove; notevole peraltro mi sembra specialmente ciò che il Sabbadini avverte intorno ai passi seguenti: I, 102-3, intendendo *tris* dei v. 108-10 come numero metaforico; I, 159 segg., confrontato opportunamente con Plin. Ep. 6, 31; IV, 256-58, ordinando così: 256-58-57 (leggendo però *Libyæ* per *ad Libyæ*); VIII, 169 (*mihi* = *a me*); VIII, 346, proponendo la variante *testatumque;* IX, 449 (*pater Rom.* = *patres Romani*).

Certe spiegazioni non saranno forse ammesse da tutti. Così io non so persuadermi che proprio nel primo verso dell'*Eneide* il poeta abbia scritto *primus* per pura « distrazione ». Similmente, nel passo: IV, 486, quel *soporiferum* non mi pare abbastanza difeso col dire

che è un epiteto esornativo. Potrebbe stare come tale, se non fosse in aperta contraddizione col contesto, che richiede qualche cosa di non soporifero. Nè vale l'esempio di Lucano IX, 287 : *nec iam degustat amarum desidiosa thymum*, dove *amarum* è in armonia col contesto, significando il poeta la ripugnanza dell'ape, a cui il timo era venuto in uggia (1). — Anche nel VII, 394-5 può certo stare l'interpretazione del Sabbadini, che sottintende un *aliæ* a *dant;* ma non credo necessaria questa ellissi, essendovi già un bel contrapposto tra *aliæ* ed *ipsa* che segue, come pure tra l'atteggiamento delle prime e quello di quest'ultima. — Nel X, 13 per *Alpes apertas* il Sabbadini intende *Hannibalem*. Io spiegherei *exitium magnum atque Alpes apertas* come una endiadi. — Nello stesso libro, v. 717-18, non preferirei la lezione dei codici all'emendazione dello Scaligero, accettata da tutti gli editori. (2)

Nella seconda parte del suo lavoro, il Sabbadini risolve alcune difficoltà grammaticali che di solito, massime nelle nostre scuole, si sogliono evitare girandovi intorno, in certo modo, invece di affrontarle. Utilissima perciò può riuscire la lista dei varii significati che assumono, secondo i casi, *ultro* e *deinde*; e interessanti sono pure le osservazioni del Sabbadini sull'uso del *dativo dinamico* nei primi sei libri dell'*Eneide*.

La terza parte è, a mio giudizio, la meno riuscita. Nessuno più di me apprezza la diligenza e l'ardore che il prof. Sabbadini ha posto in queste sue laboriose ricerche, ma non mi pare che i risultati finali rispondano a tanto dispendio d'ingegno. Egli ha seguìto forse con troppa deferenza il metodo de' suoi predecessori, massime del Peerlkamp, del Ribbeck e del Conrad, critici acutissimi, ma schiavi del loro sistema.

Tutti sanno che l'*Eneide* fu lasciata imperfetta dal poeta, e che perciò vi si trovano naturalmente non poche incoerenze e contraddizioni. Se non che la critica di cui parlo eccede nell'indagine di tali difetti, ai quali, inoltre, attribuisce un'importanza esagerata nel determinare la cronologia relativa delle varie parti dell'*Eneide*.

---

(1) Anzichè credere con la scoliasta che Lucano abbia voluto dire *amarum hominibus*, sarei d'avviso che *amarum* sia detto qui per prolessi. — Il Sabbadini propone di leggere *ut sacrus servabat*, invece che *et s. s.;* io credo che sia da trasportare il v. 486 dopo il 509 (V. *Rivista di filol. e istruzione classica*).

(2) Vedi il *Commento* del Risi ai passi: II 48, 739-40, VII 114-15, 116-17, 129,, 171, 571, 598-9, VIII 533, IX 226, XI 51-2. Però il Sabbadini conferma spesso la interpretazione preferita da lui con passi paralleli non citati da altri.

Per questa critica non ci devono essere sottintesi nel poema; essa pretende da Virgilio una esatta registrazione di tutti i più piccoli incidenti dei viaggi di Enea, come se egli avesse scritto, non un'epopea, ma un giornale di bordo. Per dare qualche esempio, nel lib. V Palinuro, colto dal sonno, cade in mare, mentre poi nel VI, quando Enea lo incontra all'inferno, dice semplicemente di esser caduto in mare, senza far menzione del sonno? Ecco una contraddizione. Anchise appare in sogno ad Enea solo una volta nel V, laddove Enea dice nel VI che gli è apparso *sæpius?* Contraddizione. Ascanio è preso in grembo da Didone come un bambino, e solo pochi mesi dopo lo vediamo montare a cavallo? Contraddizione. Nel lib. VIII Enea manda una parte dei Troiani al campo per dar notizia di sè, e nel IX i suoi non sanno ancora nulla di lui? Contraddizione. Nel V Enea sospetta del suicidio di Didone vedendo divampare le fiamme sul lido africano, mentre nel VI dice di aver avuto un messaggio della morte di lei? Contraddizione.

Senza estendermi a dimostrare come questi luoghi si possano mettere d'accordo, farò nondimeno due osservazioni. Quanto sarebbe sconveniente in bocca a Palinuro la confessione di essersi addormentato! Del resto, egli doveva esser convinto di aver resistito al sonno (v. V, 846-53), per quanto era in lui; e poichè era caduto tirandosi dietro il timone spezzato, egli poteva credere che la sua caduta fosse stata causata soltanto dalla rottura del timone (1). Quanto all'età di Ascanio, convengo col Sabbadini che Virgilio non aveva su di essa « determinate e concretate le sue idee; » ma forse, quand'anche avesse potuto dar l'ultima mano all'*Eneide*, non le avrebbe mai determinate e concretate meglio. Ed è proprio necessario ammettere che Ascanio, nella fuga da Troia, per camminare da sè, accompagnato a mano dal padre, dovesse avere « non meno di otto anni? » Mi sembrano troppi. Perchè non sarà lecito dargliene soltanto quattro o cinque? Allora si spiegherebbe benissimo come 7 anni dopo potesse esser preso in grembo da Didone (che non era una giovinetta) e cavalcare nel ludo troiano. Infine, l'apparizione di Anchise si deve supporre avvenuta più volte dal passo: IV, 351 segg. (2).

Ma concesso pure che qui si abbiano vere e proprie discrepanze, dovute all'avere Virgilio, nel progresso del suo lavoro, modificato

---

(1) V. anche la nota del RIBBECK a p. 61 dei *Prolegg. crit.*

(2) « Me patris Anchisæ, quotiens umentibus umbris nox operit terris, quotiens astra ignea surgunt, admonet in somnis et turbida terret imago ».

il disegno primitivo, e concesso altresì che, se gli fosse bastato il tempo, avesse intenzione di toglierle, tornando sul già fatto; allora si domanda quale delle due versioni sia l'anteriore e quale la posteriore. Orbene, le prove o piuttosto gli indizii che si citano dai critici per dimostrare, su questo fondamento, la priorità dell'uno o dell'altro libro, o dell'una o dell'altra parte di un dato libro, a me sembrano, per lo più, di lieve momento, senza dire che dipendono spesso da un' interpretazione soggettiva o dubbia di qualche passo che, giudicando senza preconcetti, si potrebbe bene metter d'accordo col resto. Anche per questo riguardo mi contenterò di alcuni esempi.

È forse certo che nel passo: I, 200-3 (1) si alluda al passaggio di Enea per lo stretto di Messina, onde si avrebbe una contraddizione con III, 555 (2) dove si dice che Enea e i suoi compagni passano soltanto in vista dello stretto, senza entrarvi? « Sarebbe ridicolo, nota il Sabbadini, mettere tra i più gravi guai sofferti dai Troiani l'aver udito il romore dei marosi. » Se non che dai v. 564÷9 risulta che i Troiani si avvicinarono assai, loro malgrado, agli scogli dello stretto e corsero pericolo almeno tre volte di urtarvi contro (3). Dunque tra i due luoghi non c'è propriamente contraddizione ed è arrischiato il concludere dal loro confronto che Virgilio nel primo luogo intenda parlare del passaggio attraverso lo stretto e che nel secondo si abbia un' altra situazione.

Così, negli ultimi versi del lib. I, Didone mostra di sapere che le peregrinazioni di Enea durano da 7 anni (4). Da chi è stata informata di questo numero? Il Ribbeck taglia il nodo della questione giudicando spurii i due versi (cominciando da *nam te*). Più prudente, il Sabbadini li crede di Virgilio, ma aggiunti da lui stesso dopo che ebbe ideato il III libro, in cui narra gli *errores* di Enea, mentre prima che ideasse il III libro, sarebbe stata sua intenzione, secondo il Sabbadini, di far raccontare da Enea a Didone solo la caduta di Troia. Egli arguisce questa intenzione dall'esordio del libro II, dove Enea con le parole: *infandum*, *regina*, *iubes*, ecc., allude solo alla distruzione della città. Ma osserverei che avendolo

(1) « Vos et Scyllæam rabiem penitusque sonantis accestis scopulos, vos et Cyclopia saxa ».

(2) « Tum procul e fluctu Trinacria cernitur Aetna et gemitum ingentem pelagi pulsataque saxa audimus longe fractasque ad litora voces, etc. ».

(3) « Tollimur in cælum curvato gurgite et idem subducta ad manes imos desedimus unda, etc. ».

(4) Vedi la nota dello Schaper nell'*Anhang* alla 10ª ediz. del *Commento* del Ladewig, I, 755.

Didone pregato di raccontare ogni cosa *a prima origine*, egli pensava naturalmente anzitutto alla prima parte del suo racconto, la più dolorosa a richiamarsi alla memoria. Altra cosa era la caduta di Troia, altra i suoi guai particolari. Un lamento su questi ultimi, quando si trattava dei primi, non sarebbe stato opportuno. Quanto al numero degli anni, Didone, ricordandosi l'anno della caduta di Troia, poteva calcolare da quanti anni errava Enea, e d'altra parte mi pare strano che Virgilio abbia immaginato dapprima di far raccontare a Didone solo la caduta di Troia, senza le conseguenti sue peripezie, che (sia pure concepite in forma men determinata di quello che si trovino nel III libro) dovevano pur sempre formare il nucleo dei primi sei libri. Si aggiunga che, nell'ideare il racconto di Enea a Didone, Virgilio pensò probabilmente al racconto che delle sue avventure fa Ulisse ad Alcinoo (1). E per qual ragione poi dovremmo ritenere il libro III, non solo composto — che è ben naturale — ma ideato soltanto quando già erano composti il I e il II? Sulla fine del II (v. 780 e segg.) si accenna alla *terra Hesperia*, mentre, sul principio del III, Enea non sa dove andare: *incerti*, *quo fata ferant, quo sistere detur* (v. 7). Anche qui la contraddizione è solo apparente. Enea sapeva che la meta finale del suo errare sarebbe stata l'Italia; e se anche non si vuol ammettere che *Hesperia* sia indicazione indeterminata d'un paese occidentale, Enea sapeva però ancora che per un bel pezzo in Italia non sarebbe arrivato (2); di qui la sua incertezza.

Osservazioni consimili si possono fare a certe relazioni avvertite negli altri libri. Il Sabbadini trova un indizio per ritenere il libro VII posteriore all' VIII, nel fatto che in quello Mesenzio è detto indegno di esser padre di Lauso, senza che se ne dia la ragione, mentre nell'VIII il suo carattere è diffusamente descritto.

Così pure una ragione per cui il V sarebbe posteriore al IX, si è che in quello si accenna di passaggio all'amore di Niso ed Eurialo, mentre nel IX se ne parla con diffusione nel noto episodio. Ma, se non m'inganno, dal confronto di questi luoghi, si può arguire soltanto che il poeta quando scriveva il V e il VII, *pensava* già a scrivere l'episodio del IX e la caratteristica di Mesenzio nell'VIII.

---

(1) Che cosa ci obbliga a intendere *Iliacos labores* (IV 78) per la sola distruzione di Troia e non per le sventure dei Troiani? Il confronto coll'*Iliacum laborem* del II, 11 non é convincente, sia pel singolare, sia per l'aggiunta di *supremum*.

(2) II, 780: Longa tibi exilia et vastum maris æquor arandum.

Ancora: perchè nell'VIII e nel IX hanno parte solo alcuni dei guerrieri menzionati nella rassegna del VII, dovremo credere quest'ultimo posteriore a quelli? Non mi pare necessaria una tal conclusione. Che se nel VII Latino è amico di Enea e nei libri VIII-XI è invece del partito di Turno, qui abbiamo un cambiamento voluto da tutto il disegno dell'azione, quale appunto fu ideato da Virgilio. Sulle prime, Latino cerca di conciliarsi con Enea, ma poi non riesce a vincere l'opposizione de' suoi e si lascia trascinare dalla corrente. Il nodo della questione è tutto in quel passo (VII, 600): *sæpsit se tectis rerumque reliquit habenas*, che non bisogna intendere troppo alla lettera. Latino si ritira pel momento dagli affari, ma ritenendo l'autorità, che adopera a suo tempo. Io non seguirò l'autore in tutta la sua indagine, così paziente, del resto, e coscienziosa; ma non devo tacere che alcune di queste contraddizioni mi sembrano giustamente avvertite. Citerò per esempio quella del libro VI, dove non è certo così facile metter d'accordo il v. 255 con gli altri passi citati dal Sabbadini a pag. 74. Lo stesso si dica di quella notata nei v. 260 e 290-4, come pure di quelle notate nel libro X, v. 697-952; rispetto al qual libro, ricorderò anche l'ingegnoso tentativo di ricostruire, dopo averne fatto rilevare la sconnessione, il disegno definitivo a cui forse mirava il poeta, sebbene anche qui certe contraddizioni io credo che si possano spiegare diversamente, quali sono quelle che il Sabbadini trova tra il passo 156-7 e 166 (Massico è *primo* tra quelli che accompagnano Enea (v. 164), escluso quest'ultimo); tra il numero dei capitani (otto) e quello delle navi (trenta, v. 214. Ma in questo secondo numero si possono supporre comprese, con le capitane, anche altre minori).

Mi si permetta un' ultima osservazione a questa terza parte, sull'interpretazione del passo: VI, 743 e segg., che il Sabbadini diede già nel suo *Commento* e che qui troviamo riferita. Egli distingue nell'Elisio virgiliano due sezioni, divise dal colle menzionato nel v. 676. La prima, abitata dalle anime dei beati, sarebbe l'Elisio propriamente detto; la seconda, lambita dal Lete, costituirebbe i *læta arva*, dove « domina Anchise » e si trovano le anime destinate a rivivere in terra. Questa distinzione, che è evidente nel fatto, non è però così assoluta, come il Sabbadini se la rappresenta. In primo luogo, non s'intende perchè la seconda sezione deva dirsi *læta arva*, in contrapposizione all'Elisio, che pure è designato (v. 638) col nome di *loci læti* e dove appunto le anime fanno vita lieta (cf. 657: *lætumque choro Pæana canentis*, e 669: *felices animæ*). Anchise poi, sappiamo dal v. 673 che non ha sede stabile nè di qua nè di là

dal colle, come è anche delle altre anime (*nulli certa domus*). Infine, il *pauci læta arva tenemus*, non può esser riferito alle anime che stanno al di qua del colle e sono destinate a tornar in vita. Erano infatti *innumeræ gentes populique* (v. 706), quelli che si affollavano sulla riva di Lete, e non solo pel ronzìo, ma anche pel numero, sono paragonate ad uno sciame di api (1). Vero è che il Sabbadini ammette che Virgilio possa qui essere caduto in contraddizione. Ma questa, a mio avviso, si toglie con la semplice trasposizione, adottata anche dal Ribbeck, dei v. 743-4 dopo il 747. In tal caso, alla scena a cui si allude, sono sottoposte tutte le anime prima di entrare nell'Elisio. Purificate per essa, *moltissime* bevono l'acqua di Lete e ritornano in vita, *poche* invece restano colà, e tra queste Anchise; giacchè non si vorrà supporre che anche Anchise fosse destinato a rivivere. Quanto alla rassegna degli eroi, confesso che non so vedere la confusione notata dal Sabbadini. Certo che gli eroi non vi sono enumerati in ordine di anzianità, ma sono divisi in gruppi, come vorrei dimostrare altrove, ciascuno dei quali sta da sè. Solo, io credo che si abbia una lacuna dopo il v. 835. Probabile però trovo l'osservazione del Sabbadini, che l'episodio di Marcello sia di fattura posteriore al resto.

Mi sono indugiato forse troppo su questa parte del libro esaminato; ma avendola giudicata meno favorevolmente delle altre, mi correva l'obbligo di fornire qualche prova del mio giudizio. Venendo finalmente alla quarta, abbiamo qui anzitutto una lucida esposizione degli argomenti che si riferiscono alla cronologia dell'*Eneide*. Segue una raccolta dei passi di poeti augustei e di Livio, che hanno riscontro nel poema. Importanti soprattutto son quelli di Properzio, da cui il Sabbadini si studia di trarre qualche argomento per la cronologia. Per gli altri autori menzionati non è così facile definire se Virgilio abbia servito loro di modello o piuttosto li abbia egli imitati; perciò nota il S. che da questi confronti poco può avvantaggiarsi la cronologia. Nondimeno, oltrechè ne sono rischiarate le relazioni di questi autori con Virgilio, potrà sempre averne lume l'interpretazione dei singoli passi.

Novembre 1889.

A. CIMA.

(1) Cfr. anche 712: « quive viri *tanto* complerint *agmine* ripas, e 749: hos omnes..... Lethaeum ad fluvium deus evocat *agmine magno*. »

I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia. Ricerche di CARLO TÄUBER. — Winterthur, Sorelle Ziegler, 1889, in-8, p. 148.

L'autografo della *Divina Commedia* di Dante Allighieri s'è perso: il poema ci resta in un numero di manoscritti non ancora definitivamente contati, ma che s'aggirano intorno ai cinquecento e più. Più antico pare che sia quello della collezione Ashburnam, ma la data del 1335 non è del tutto certa. Il primo di data certa è il codice Landi ora nel museo Passerini-Landi a Piacenza, del 1336, scritto cioè quindici anni dopo la morte del poeta. Segue il codice del principe Trivulzio a Milano del 1337, scritto da *Ser Franciscus, Ser Nardi de Barberino vallis pese curie summefontis.* Seguono due del 1347, e poi altri ed altri.

Edizioni della *Commedia* in quattrocento anni ne sono venute fuori più di trecento; le prime soltanto, quelle del 1400, sono riproduzioni più o meno fedeli di un codice qual si sia. Dall'Aldina in poi, dice il Täuber, noi abbiamo testi raffazzonati secondo il buono o cattivo giudizio degli editori, che muovono spesso da punti di vista diversi da quelli di Dante, e si conformano al gusto del rinascimento e de' secoli posteriori « quando si era perso il sentimento della giovine lingua ».

Il problema, adunque, di ricostruire il testo genuino del poema dantesco, si presenta alla mente di tutti facilmente; giacchè non si può dire o presumere che esso si trovi in nessuno di siffatti codici o edizioni. E a risolverlo parrebbe che ci fossero due vie. La prima consisterebbe nel notare tutte le varianti dei codici e tra esse scegliere quelle che pajono riprodurre più probabilmente il dettato dell'autore; ma questo metodo ha due difetti, l'uno che la fatica sarebbe immane e non mai più finita, l'altro che la scelta tra le varianti dipenderebbe da un criterio soggettivo. Invece la seconda sta nel determinare un certo numero di passi nelle tre cantiche e comparare i codici rispetto a questi e per via di siffatta comparazione eliminare i codici che pajono allontanarsi di più dall'originale, e così ritrovare quelli che possono riputarsi i capostipiti di tutti: fatto questo, riattaccare ad essi genealogicamente tutti gli altri. Questa via non è molto facile a seguire neanch'essa, ma è più capace di giungere a una meta definitiva. È quello a cui il Täuber si è attenuto. Quantunque in simili cose i modi e i criterii della ricerca valgano più dei risultati, noi ci dobbiamo contentare di esporre questi soli. Il Täuber ritiene capostipiti quei molti codici, — i

cento, si diceva, — scritti da quel Francesco Ser Nardi, nominato dianzi che egli crede fosse Francesco da Barberino nato il 1264, morto verso il 1348. Però questo Francesco da Barberino, che fu autore dei *Documenti d'amore* e del *Reggimento e costumi di donne* si trova chiamato Francesco di Neri di Rinuccio. Come il di Neri si potesse mutare in Ser Nardi il Täuber dice, che non è riuscito a chiarirsene. Sicchè a lui parrebbe certo, che sia un Francesco Barberino quello il quale ha scritto tutti codesti codici capostipiti, ma gli resta incerto chi codesto Francesco fosse.

A ogni modo i codici sono i seguenti: Laurenziani 17, 18, 23, 32, Modena 228, Trivulziani 271, 274, 1078, Barberiniani 366, Borghese 374, Chigi 383, Napoli 407, Ashburnam 454, 455, 464, Berlino (Hamilton) 204, British Museum 537. B.

PIO RAJNA. — *Le corti d'Amore.* — Milano, Hoepli, in-16, p. 101.

Il Rajna racconta nella prefazione, che questa sua conferenza sulle *Corti di Amore* fu recitata assai tempo dopo che fu scritta, e in tutt'altro luogo e occasione, che quello per cui fu scritta. Il soggetto è dei più attraenti, non per quel tanto che ha di vero, ma per quel molto di fantastico, che gli è cresciuto intorno. Avanti a un uditorio, come quello che si suol raccogliere attorno a un conferenziere, la trattazione ne sarebbe stata più piacevole, se al conferenziere, privo di scienza, il soggetto si fosse mantenuto adorno di tutta la vaghezza poetica di cui il tempo l'ha rivestito. Ma un conferenziere siffatto non avrebbe potuto essere il Rajna, così dotto e finamente dotto nella storia letteraria del medio evo; sicchè egli ha dovuto cercare alla sua conferenza una forma, che gli permettesse di dire, ciò che delle Corti di Amore s'è scritto di falso, e ciò, ancora, che se ne può pensare di vero. Una prima parte ne mostra il primo aspetto; una seconda il secondo. Poi molte note comprovano l'opinione dell'autore sulla difficile, e sino a un certo punto ancora controversa quistione. Se si deve giudicare della sentenza a cui egli arriva, mi pare retta; se del modo con cui vi arriva, al punto di veduta di questo nuovo genere letterario della conferenza, io non direi, che ne sia modello perfetto. Giacchè la conferenza ha anch'essa difficoltà sue e proprie; e non le vedo facilmente vinte.

A ogni modo, le conclusioni, colle proprie parole dell'autore, son queste:

« Chi parla di Corti d'Amore deve distinguere nettamente due concezioni: le Corti, o meglio la Corte del Dio, e le Corti umane. La prima è un'immaginazione familiarissima al medio evo; le seconde sono in gran parte creazione di eruditi più o meno moderni. Tra la fantasticheria storico-letteraria e la fantasia poetica corrono legami strettissimi. Si guardi a Martial d'Auvergne, l'ultimo e il più copioso storiografo della Corte divina: si dica se, salvo il non porsi unicamente donne a giudicare, la sua rappresentazione non risponda perfettamente all'idea delle Corti d'Amore terrene. E senza Marziale noi non avremmo avuto, oso dire, gli errori e le bugiarderie di Jean de Notredame, ai quali il libro suo ebbe poi anche a servir come di commento, dando luogo ad intendere, cosa non mai detta espressamente da Giovanni, che la giurisdizione delle Corti comprendesse altresì le liti tra amanti, e non si limitasse nient'affatto alle sole questioni teoretiche. Così le Corti moderne si trovano debitrici dell'esistenza a due uomini stati entrambi Procuratori in Corti ben altrimenti reali; circostanza questa che molto ci spiega davvero.

« Ma se il medio evo non ebbe veri tribunali amorosi, non è a dire che non avesse proprio se non ciò che abbiam noi; ed è naturale, data per un rispetto la parte stragrande che l'amore e gli amori avevano nel pensiero e nella vita d'allora, date per un altro le tendenze dottrinali e la passione per le sottigliezze che c'erano negl'intelletti. Il medio evo si compiacque dunque singolarmente della casuistica amorosa, cercando i criterii per risolvere (quando teneva comunque ad una soluzione) in principii tutt'altro che fissi, ma che presi in complesso parevano come costituire un *droit d'amour*, *dreg d'amor*. I casi che si discutevano erano in generale immaginarii; o, se reali, s'agitavano per lo più senza esserne per nulla richiesti dalle parti, e senza che le decisioni avessero poi effetto nessuno; e qui si decidevano in un modo, là in un altro. A volte tuttavia pare che una soluzione fosse propriamente domandata, ad una, a due, a molte persone insieme raccolte: e allora esso poteva tradursi nella pratica. Poteva e doveva — sebbene mezzi legittimi di coazione, nè materiale, nè morale, non ne esistessero — quando avesse il carattere di arbitrato. Che in qualche tempo, in qualche luogo, piuttosto dentro al dominio francese che al provenzale, a questi tratti comuni sia potuta aggiungersi qualche altra determizione tale da avvicinarci un po' più al concetto moderno delle Corti, si capisce assai bene, ed è, credo, da ammettere ». B.

The American Commonwealth by JAMES BRYCE, in three volumes. — London, Macmillan, 1888, in-8. Vol. I. pag. 592; II. pag. 683; III. pag. 699.

Devo per prima cosa chiedere scusa di avere indugiato tanto a discorrere di un libro, che senza dubbio è il lavoro di maggior valore in materia politica, che sia stato pubblicato da ben molti anni in qua. Ma è bisognato leggerlo; e libri di minor valore, ma più brevi hanno preso il passo avanti a esso. Del resto questa del Bryce è opera, che non ha vita di un anno o due, e che, come non è facile a sorpassare, così non sarà facilmente dimenticata. E, quantunque anche in Italia ha trovato lettori, certo non ne ha ancora avuto tanti quanti dovrebbe, e la sua diffusione è lontana dall'avere raggiunta la meta, che dovrebbe essere ajutata a toccare.

I tre volumi del Bryce trattono il primo del governo nazionale; il secondo del governo degli stati e del governo di parte; il terzo della opinione pubblica. A quest'ultimo sono aggiunti alcuni saggi sopra soggetti particolari, la cui trattazione non aveva trovato luogo nei due primi volumi e nella prima parte del terzo.

L'immagine, che da questi tre volumi vien fuori della Republica Americana, è così vivace; e la vivacità sua nasce da una così copiosa ed esatta osservazione di particolari, che porta seco medesima la prova della veracità sua. Bisognerebbe che i republicani di al di qua dell'Atlantico la studiassero e se l'imprimessero bene nell'anima. Come mancano a loro e a' loro paesi tutte le qualità che appartengono agli Americani di al di là e al loro paese! Davvero, lo studio delle instituzioni Americane fatto dietro il Bryce insegna, quanto è conservativa questa republica, ch'è pur fondata sul suffragio universale, e come è naturalmente libera di tutte le magagne delle democrazie nostre fatte o in fieri. N'ha certo altre del tutto sue; ma anche queste preme conoscere, perchè, forse, naturali e necessarie ad ogni governo e società, in cui il sistema dell'elezioni a tutti gli ufficii pubblici prevale.

Il talento di osservazione del Bryce è dei più fini. Tutti sanno che non vi è materia, che più della sociale e politica, richieda sguardo acuto e netto per essere ben vista. Senza molta delicatezza dall'istrumento adoperato a intenderla, tutto vi s'ingrossa o vi s'impiccolisce oltre il dovere. Ci bisogna una gran temperanza nell'affermare o nel negare. L'analisi dev'essere il più che si può, compiuta. Le induzioni il più che si può, caute; ma non per modo, che la cautela stessa l'attenui così che non ti riesca più di toccarle e di afferrarle.

Ora, queste qualità il Bryce le ha tutte. E una chiarezza di esposizione, che ti permette di seguirlo senza fatica: anche dove e quando si ripete e tu ricordi di avere già letto prima quello che ti è rimesso davanti agli occhi poi. Anzi, questa ripetizione, che ti presenta insieme tutto quello che occorre all'intelligenza di un soggetto, senza obbligarti a riguardare indietro, è essa stessa un mezzo a rendere la trattazione perspicua e persino attraente.

Per ragionare più minutamente del contenuto del libro dopo aver parlato della qualità dello scrittore, bisognerebbe più largo spazio di quello che *La Cultura* può dare. Forse lo farò altrove. Qui vorrei contentarmi di affermare che non v'è opera della quale uno possa trarre maggiore e miglior notizia di tutto il congegno politico del governo federativo degli Stati Uniti, sì nel suo ordinamento centrale, sì in quello particolar degli Stati, sì negli ordini estrinseci che costituiscono la costituzione federale e le costituzioni dei singoli Stati, e sì nelle forze e influenze morali che li muovono. Il che per coloro, che amano tali studii, è d'infinito interesse, sopratutto quando, come nel Bryce, nessun pregiudizio par che turbi la vista di chi vi guida. Giacchè egli è, sì, molto benevolo agli americani, e ammiratore di tutto l'organismo del loro Stato e dello sviluppo suo interno; ma non perciò è cieco a' difetti o del popolo o dell'ordinamento politico; e dove sono o possono essere i pericoli, gli addita. Ora, quello che oggi sono e quello che possono essere domani gli Stati Uniti, non è indifferente per noi, anzi è della maggiore importanza. L'esperienze politiche che vi si fanno, forse precedon le nostre; e l'ingrossare d'ogni loro cosa, nei rispetti della popolazione, della ricchezza, della coltura, con tratti lor proprii, adombra già l'Europa, e l'adombrerà in un avvenire, più o men prossimo, sempre più. *Nostra res agitur*, possiamo dire discorrendo delle cose loro. Del resto il Bryce ha una ricca erudizione politica, e non si restringe tanto dentro il suo soggetto, che non getti spesso lo sguardo al di là, e non accenni a paragoni, non solo coll'Inghilterra, che sono continui, ma con ogni altro Stato antico e moderno.

Nè hanno meno interesse della materia principale dell'opera, i saggi, che formano la seconda parte del III volume. Accennerò alcuni dei soggetti; la condizione delle donne, l'influenza della democrazia sul pensiero, l'eguaglianza, l'assenza di una capitale, l'oratorio americano, la Chiesa e il Clero, l'influenza della Religione e via via. Ora questi soggetti son trattati con molta franchezza di pensiero e novità di osservazioni, senza gonfiature o presunzioni, con gran desiderio di dire schiettamente il vero, e di mettere chi legge in grado di persuadersene. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Records of the Past being English translations of the ancient monuments of Egypt and western Asia. New series edited by A. H. Sayce. — London, Samuel Bayster, in-16 pag. 174. (1)

L'antica serie di questi *documenti del passato* s'è compiuta dieci anni fa con un XII volume. Il primo della nuova deve essere venuto fuori nel 1889, giacchè la prefazione del Sayce è dell'Agosto del 1888. In questa l'illustre, ma talora arrisicato filologo inglese spiega in che questa nuova serie differirà dall'antica: le traduzioni avranno più piene introduzioni e note, e queste si riferiranno più particolarmente alla storia, alla geografia e alla teologia dei testi, e chiameranno l'attenzione sugli schiarimenti che ne vengono all'antico Testamento. « Le iscrizioni storiche, per soprappiù, saranno pubblicate, sin dove è possibile, in ordine cronologico. »

Ma ciò che ci pare più importante, è questo, che nelle traduzioni saranno distinti i luoghi in cui son certe, da quelli in cui son possibili o meramente probabili. Questi secondi saranno indicati con un interrogativo. Chiunque ha provato quanto in certi punti le traduzioni di testi Assiri o Egiziani differiscono l'una dall'altra, e come si risica accettandole a occhi chiusi, di affermare come certi, fatti che non siano mai accaduti, non potrà dare troppa importanza a una distinzione siffatta.

Diamo qui la lista delle traduzioni che si contengono in questo primo volume:

1. A. H. Sayce. *Le tavolette dinastiche e le croniche dei Babilonesi.*
2. Arthur Amiaud. *Le iscrizioni di Telloh.*
3. Th. G. Pinches. *La dotazione di Sin-Gashid del tempio É-Ana.*
4. Th. G. Pinches. *Lamento di un Erechite.*
5. Sayce. *Iscrizione di Tiglath-Pilaser I, Re d'Assiria.*
6. Sayce. *La storia assira della creazione.*

(1) Manca l'anno sul frontespizio. Questo uso di non segnar l'anno può avere qualche utilità commerciale, ma a un punto di veduta bibliografico è molto dannoso.

7. Sayce. *La storia babilonese della creazione, secondo la tradizione di Cutha.*

8. Oppert. *Processi e giudizii babilonesi.*

9. Sayce. *Iscrizione di Menuas, Re d'Ararat, in lingua vannica.*

10. Sayce. *L'antica iscrizione ebraica di Siloam.*

B.

Les decouvertes de Ninive et de Babylone au point de vue biblique. Conférences par I. Walther, v. d. m. avec 25 figures. — Lausanne, Bridel, in-16, pag. 170.

Sul frontispizio manca la data. L'uso di non metterla che vanno introducendo parecchi editori, ha uno scopo molto evidente; matenere al libro una certa freschezza, sicchè non paia invecchiato, soltanto perchè è pubblicato un anno o più innanzi, ma è un uso incommodo per la bibliografia e la storia letteraria, e sarebbe bene, che fosse smesso. Dalla prefazione dell'autore, ch'è datata del marzo 1889, appare come esso sia recentissimo, cioè di quest'anno. Ed è libro, non solo molto elegantemente stampato, ma buono. Il sig. Walther non è stato egli stesso nei paesi che descrive, ma dalle opere altrui, che ha letto, se n'è fatta un'assai chiara idea, e tale la comunica ai lettori. Ninive e Babilonia sono state in questo secolo l'occasione di progressi nella scienza storica e nella filologia veramente meravigliosi, più meravigliosi di quelli dei quali era stata occasione l'Egitto. E tra i molti beneficii che da tali progressi si son tratti, c'è stato certamente quello di dare maggiore rilievo al carattere storico della Bibbia, della quale, più che da altro libro trasmessoci dall'antichità, noi avevamo notizie di quei paesi, delle loro vicende, dei loro principi. Questo carattere storico della scrittura nelle narrazioni non solo, ma nelle profezie ancora dei fatti il Walther s'applica a mostrare; e nelle prime è impossibile negare, che Bibbia e iscrizioni s'ajutano, si chiariscono, si confermano a vicenda. Ma quanto alle profezie, resta sempre la quistione preliminare, non più storica, ma speculativa: Si può profetare?

Le 25 tavole d'illustrazione, sono eseguite, come non si può desiderare meglio, e aiutano l'intelligenza del testo.

B.

Le Storie della Zia — Vite di alcuni personaggi illustri dell' antica Roma raccontate ai fanciulli. — Firenze, Le Monnier, 1890, in-16 pag. 279.

Il libro è scritto da una signora; e il pensiero che l'ha mossa a scriverlo, è certo buono. Giova far assaggiare ai bambini, per via di racconti staccati e ciascuno riassunto in un nome, una storia che dovranno imparare poi. E la signora queste storie mostra saperle, sin dove occorreva al suo fine, che è non già di darne quella nozione, che la scienza critica va maturando, ma di narrarle, così come la leggenda le ha fatte, e come meglio s'imprimono nella fantasia puerile. Ci sarebbe bisognato a ciò una lingua semplice e uno stile alla trecentista o giù di lì, e questa, si vede chiaro, è stata l'intenzione della signora, e ne merita lode. Pure, in ciò non si può dire, che sia interamente e perfettamente riuscita. B.

Karten von Attika herausgegeben von E. CURTIUS und I. A. KAUPERT. — Berlin, Reimer.

È presso al suo compimento questo bello *Atlante dell' Attica*, di cui la *Cultura* ha già discorso. L'ultimo fascicolo del testo illustrativo, scritto da Arturo Milchhoefer, abbraccia le carte contenute nei fascicoli dell' *Atlante* dal terzo al sesto. Dei fascicoli anteriori dell' *Atlante* dicemmo quali carte vi ci contenessero; ci resta a dar notizia soltanto di quelle contenute nei fascicoli quinto e sesto: Carta n. XVI, *Laurion* di v. Bernhardi; XVII, *Olympos* di v. Zieten; XVIII, *Drakonera* di Eschenburg; XIX, *Marathon:* tutte nella scala 1: 25,000. L'*Atlante*, secondo il primo disegno, sarebbe finito, ma il Ministero ha acconsentito a che il lavoro cartografico fatto in 19 carte per una parte dell'Attica, sia esteso per tutto il paese, il che naturalmente porta un ritardo al compimento dell'opera. B.

ANTONIO LUPETTI. — *Dante educatore della donna.* — Pisa, Mariotti, 1890, in-16, pag. 210.

Gentile pensiero ha avuto il Lupetti, già conosciuto per altri suoi lavori sopra Dante. Il poeta fiorentino non ha di certo inteso in nessuna parte delle sue prose o dei suoi versi di dar precetti intorno all' educazione della donna. Ma senza dubbio egli è tra i poeti italiani quello che ha rispetto alla donna espresso i più deli-

cati pensieri e meglio colorito i tratti ideali della sua indole. È quindi ragionevole pensiero quello di presentare cotesti tratti allo spirito delle donne, perchè se ne innamorino e gli effettuino in sè medesime. A questo punto di veduta ben si può chiamare Dante educatore della donna e comporre su questo soggetto un libro buono, utile, gradevole. Tal mi pare che sia questo del Lupetti, scritto in lingua pura ed in stile semplice. B.

Can. Isidoro Carini. — *Miscellanee paleografiche ed archeologiche.* — Siena, S. Bernardino, 1889, in-16, pag. 145,

Il Carini ch'è professore di paleografia nella nuova scuola Vaticana, ha raccolto in questo volumetto parecchie sue recensioni di libri venuti fuori per cura di professori e scrittori attenenti alla stessa scuola o alla Biblioteca Vaticana, e, come si sia, a quel circolo di studii e di pubblicazioni, di cui Leone XIII è stato il principale promotore. Questi studii e pubblicazioni, se sono ignoti in genere al pubblico grosso, sono e devono essere in gran pregio presso il piccolo pubblico dotto; e certamente illustrano notevolmente parecchi punti di storia e letteratura, soprattutto ecclesiastica. Il Carini riconosce, come di ragione, altamente la benemerenza di Leone XIII in questo risveglio: e il primo suo scritto sul grande papiro egiziano pubblicato dal Marucchi comincia con quest'inno: « All'ombra della sede apostolica gli studii fioriscono »: la teologia, il giure, la retta e cristiana filosofia, le lingue orientali, la paleografia, la diplomatica, la scienza delle antichità cristiane, le greche e latine lettere, la scienza della natura hanno apposite cattedre e speciali professori in questa metropoli per munificenza dei Pontefici sommi e per liberalità in ispecie del regnante Leone XIII. Il Marucchi gli dà modo di aggiungere a così lunga lista l'Egittologia. Ora, se rispetto ad alcuni campi di tali scienze si può contendere che il frutto non sia grande, non si può dubitare, che sia notevole in quelle di cui il Carini specialmente parla nel suo libretto, paleografia, storia, letteratura ecclesiastica. E noi ne caviamo principalmente due vantaggi; l'uno di aver notizie di un movimento d'idee e di studii, che al laicato italiano in gran parte o in tutto sfugge; l'altro di doverci pur troppo persuadere che il Vaticano è meglio ordinato e fornito del governo italiano per tali pubblicazioni dotte e da pochi. B.

COMUNICAZIONE

PER LA STORIA D'UNA STORIA D'AMORE

Nel 1832 Carlo Modesto Massa, ripubblicando il testo latino ed una sua traduzione della *Storia di due amanti* di Enea Silvio Piccolomini (1), ne riprodusse anche il rifacimento, compiuto tre secoli e mezzo prima da Alessandro Braccesi, e del quale egli, che non conobbe la rarissima traduzione del Donati (2), s'era ampiamente giovato. Nè fece male, perchè assai rari sono gli esemplari delle varie edizioni di questo rifacimento, che rappresenta uno dei casi più curiosi nella storia dei volgarizzamenti; si può anzi asserire che di nessun'altra opera è stata mai fatta una versione così libera, una parafrasi così infedele: ed almeno fosse una bella infedele! Molte cose, troppe cose vi sono di sana pianta e capricciosamente mutate, e non sempre in meglio, poichè il Braccesi — notaro e segretario fiorentino (3) — si valse della *Storia* di Enea Silvio come di una trama sulla quale ricamò una novella tutta sua, che si collega a quella appena per una somiglianza vaga di particolari, di nomi e di cose; trascurò ciò che gli parve inutile, per esempio l'episodio bellissimo e naturalissimo del barone innamorato, e —

(1) *Storia di due amanti di Papa Pio II, col testo latino.* Capolago, Tipografia Elvetica, 1832, in-8°. — Il nome dell'egregio erudito però non vi figura.

(2) Cfr. *Per la Storia di due amanti di Enea Silvio Piccolomini,* nota di GIOVANNI ZANNONI nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* febbraio 1890, alla quale rimando per tutto ciò che si riferisce all'operetta di Pio II.

(3) Cfr. per ora un mio articolo, che uscirà nel prossimo fascicolo del *Propugnatore* di Bologna, e gli autori ivi citati; ove anche sono esposte le ragioni per cui io insisto a chiamarlo Braccesi, benchè più comunemente lo si trovi indicato per Braccio o Bracci.

poichè non conobbe o non comprese le allusioni continue — travisò i fatti in guisa da renderne irriconoscibili anche gli eroi reali. Così, sembratigli pochi i venti anni di Lucrezia, le ne aggiunse due; volle precisare il cognome del marito di lei e lo chiamò Menelao de' Capuani; tradì la figura di quel ser Berto, che solleva un lembo del fitto velo sotto cui sono ravvolti i personaggi della *Storia,* e ne fece un ser Berto de' Tondegli; farcì la narrazione che nell'originale corre limpida, senza pedanterie e senza rettorica — cosa meravigliosa per quel secolo di accademici — di una erudizione di spolvero, pesante e farraginosa; evitò le argute sentenze e i motti briosi, e vi aggiunse osservazioni sue, logiche come questa, della quale non c'è nemmeno l'accenno nel testo: *Cosa notissima è sì grande esser le forze di Cupido che etiandio aguza e' rozi et obtusi ingegni. Eurialo non era molto exercitato prima in comporre versi, ma tanto era grande l'ardor suo et tanto desiderava per ogni via fare intendere a Lucrezia l'amore gli portava che affaticò la fantasia in fare in ternario alcuni versi, etc.* E questo esempio basti per tutti. Non solo, ma, secondando il cattivo gusto del suo tempo, si lasciò egli pure trascinare a stampar versi e inserì, attribuendoli ad Eurialo, nientemeno che undici sonetti, due madrigali, ed un capitolo di sessantaquattro terzine, credendo forse imitare in tal modo l'*Ameto* del Boccaccio, come fece il Bembo negli *Asolani,* e, meglio ancora del Bembo, il Sannazzaro nell'*Arcadia.* Non vi mancano poi le cose grossolanamente ridicole, ed, anche qui, una basti per tutte. Menelao ritorna così improvvisamente che la donna ha appena il tempo di nascondere l'amante: *Lucretia aperse l'uscio et in un momento arrivò il marito con ser Berto Tondegli. Et entrato in camera: « che fai tu qui, Lucretia? » disse Menelao, al quale rispose la donna: « Ero venuta per cercare del nostro Hermellino (chè così si chiamava un suo cagnolino); chè da stamani in qua non l'ho potuto rivedere ». Et veramente cercava Lucretia dello Hermellino et dello scoiattolo ancora. Menelao, non cercando più oltre, si misse a ricercare d'uno instrumento pubblico; el quale ser Berto, come procuratore di Menelao, voleva produrre in una causa che pendeva dinanzi al podestà di Corneto.* Non è nemmeno il caso di far confronti; e la profanazione dell'originale raggiunge il colmo nella metamorfosi della catastrofe finale, che indispettì tanto il mite Camerini (1).

(1) *Storia di due amanti di Enea Silvio Piccolomini di poi Pio II pontefice.* Milano 1864, (vol. XXXVIII della *Biblioteca Rara* del DAELLI) prefazione, pag. VII e segg. — Anche qui però non figura il nome dell'insigne critico.

Eppure, a giudicare dalle parole che si leggono in un suo *proemio,* il bravo notaro credette in buona fede di compiere un'opera bella, e di rendere più lieta la *Storia!* « *Ben è vero* — egli scrive — *che io non (ho) observato l'offitio di fedele traductore, ma per industria ho lassate molte parti indietro, le quali mi sono parse poco accomodate al dilectare; et in luogo di quelle ho inserto contraria materia per continuare il processo della historia con cose piacevoli et iocunde. Et nel fine dove l'autore pone la morte d'uno degli amanti con amarissimi pianti, io mutando, la tristitia in gaudio, lasso l'uno et l'altro congiunto per matrimonio et pieni di somma letitia* ».

Notevole è poi questo proemio, perchè getta qualche po' di luce sopra un autore tanto trascurato dagli scrittori della nostra storia letteraria. Il Braccesi, parlando di sè medesimo, attesta d'essere stato, nella sua *florida età,* legato dai lacci d'amore così fortemente che adesso ancora, *sendo già col tempo presso a mezzo giorno,* l'antico nodo non è del tutto sciolto; e, *non essendo in me* — sono sue parole — *la cicatrice della ricevuta ferita risalda, nessuna cosa lego più volentieri nè con attentione magiore ascolto, che quella dove si tracta d'amore.* In tal modo, venutagli tra mano l'operetta del Piccolomini, aveva pensato di tradurla per coloro che non potevano leggerla nell'originale, certo di fare cosa utile e gradita a tutti gli amanti. *Utile perchè leggendo tal materia troveranno assai documenti accomodati a' propositi loro, da' quali saranno ammaestrati come ne' loro ardori si habbiano a governare. Grata perchè la historia è di qualità che a' lectori........ recherà molto dilecto abondando di cose pur piacevoli assai.* Infine, compiuta la traduzione, la dedicò ad un giovane amico, cui rivolse queste parole, le ultime del proemio: *leggerai adunque la presente historia, non per farti experto a dare opera all'amore; ma per diventare cauto e saper schifare e' suoi lacci et inganni, amaestrato dall'esemplo d'altri. Et imitando la natura delle pecchie le quali benchè si posino in su molti fiori non però tutti, ma solo quelli gustono che sieno acti a produrre el mele, et come nel cogliere delle rose eviterai le spine, lasciando quello che utilmente è scripto, et quello che nocer potessi lasserai come prudente.*

Questo giovane *prestantissimo et spectatissimo* è Lorenzo, primogenito di Pier Francesco de' Medici, nipote del Magnifico, cultore delle lettere, amico dei letterati, e poeta egli pure (1); e l'esem-

(1) Cfr. I. Del Lungo. *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite*

plare che il Braccesi gli presentò è forse quello che si conserva a Firenze nella Riccardiana (1). Della nascita di lui, nessuno storico, anche dei più accurati, ricorda precisamente la data; ma, per buona sorte, a tal mancanza supplisce il ricordo di un amico che lo dà per morto il 20 maggio 1503, *in età d'anni quaranta e non più* (2). Lorenzo era nato, dunque, circa il 1463, e — come appare dalle ultime parole del proemio riferite — quando il Braccesi gli dedicò l'opera sua, doveva essere assai giovane. E, infatti, nelle parole stesse dello stesso proemio, altre ve ne sono, pur queste qui riferite, dalle quali si può agevolmente dedurre l'anno preciso in cui fu redatta la presente traduzione.

Ricordando gli amori giovanili, l'autore dice essere prossimo al meriggio, cioè, ai trentacinque anni; ora, poichè egli nacque il 10 dicembre del 1445 (3), fu dunque sul finire del 1480 che il Braccesi tradusse e rifece la *Storia*, quando Lorenzo di Pier Francesco non aveva ancora diciotto anni, l'età in cui per la prima volta, secondo le teoriche amorose di quel tempo, si può amare davvero.

E qui si presenta un problema importante e di dubbia soluzione: anche Alamanno Donati, per l'appunto in quell'anno, dovette compiere quella sua traduzione che poi dedicò a Lorenzo il Magnifico: a chi dei due spetta il merito di aver per il primo messo mano a tale lavoro? Su questo proposito bisogna prima di tutto

---

e inedite di Angelo Ambrosini Poliziano. Firenze, 1867, pag. 124-125, 253-254, 287 e segg.

(1) Cfr. FONTANI. *Inventario e stima della Libreria Riccardi.* Firenze 1810, pag. 44. — È il cod. 2094, elegante assai e scritto in chiarissima calligrafia su pergamena (20 × 13). Sulla *guardia* si legge: « *Questo libro è del signor Alessandro de' Medici* ». A c 1 *r*: *Proemio di Ser Alexandro Braccio nella traductione et composizione duna historia di due amanti mandata al*............: il resto è cancellato. Il proemio comincia nella stessa pagina: *Benchè molti sieno gli exempli*........ *mio carissimo etc.* Anche qui il nome di Lorenzo è stato cancellato, ma in guisa che con un po' di fatica si distingue la prima sillaba: quando si ripensa che anche Lorenzino era un Lorenzo di Pierfrancesco Medici, nasce il sospetto che tale nome sia stato cancellato da un troppo zelante cortigiano che confuse lo zio col nipote, e volle perfino distruggere il nome dell'assassino del duca.

(2) G. AJAZZI. *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460, colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506.* Firenze, 1840, pag. 259.

(3) R. Archivio di Stato in Firenze, Registro per età, lib. II, *Gonfalone Leon d'oro,* c. 168 *v*: « *Alessandro di Rinaldo di Salvestro Braccesi adj X di dicenbre MCCCCXLV* ».

osservare che, fiorentini ambedue, ligi ambedue ai Medici, familiari ambedue del Vespucci e del Ficino, si può ritenere quasi per certo che l'uno conobbe l'opera dell'altro. Invece è molto dubbio che tra loro fossero vincoli d'amicizia e di familiarità: certamente non si trova il Donati fra i moltissimi amici cui il Braccesi rivolse liriche ed epigrammi, e v'è nel proemio del Donati tale frase che farebbe piuttosto credere a una segreta ruggine fra loro, là dove egli scrive di aver ampliato sì, ma non mai pervertito il senso dell'autore, *perchè sarebbe sacrilegio fare il contrario.* Se allusione c'è, e se la deduzione è esatta, il rifacimento del Braccesi necessariamente deve essere anteriore alla versione del Donati, che fu composta e presentata a Lorenzo de' Medici fra il novembre 1480 e l'ottobre 1481.

Nessun indizio, al contrario, ci può dirigere per scrutare quale delle due sia stata stampata per la prima, poichè la prima edizione certa del rifacimento è del 1489, e l'unica del Donati, della quale un solo esemplare è oggi conosciuto, non ha accenno alcuno e di data e di luogo e di editore. A me, ripeto ciò che ho scritto altra volta, quest'ultima pare uscita dai torchi del Bonaccorsi, che stampava in Firenze nel 1488, ma non oso fidarmi troppo di tale attribuzione che evidentemente darebbe al Donati la priorità sul Braccesi. Tuttavia a questa medesima conclusione si arriva quando si consideri che il Braccesi si rivolge al solo Lorenzo, troppo giovane per potergli giovare, e invece il Donati chiede l'appoggio e la protezione del Magnifico per ottenere poi l'approvazione del pubblico, con queste chiare parole: *Temavamo non adivenissi a noi quello che lo amico del satyro Persio gli predice dovergli incontrare: et questo è che uno o al più due questa nostra opera leggiessi. Deliberamo per fugire tale miseria a te destinarla, dal quale tanto splendore debbe pigliare che siamo certi non resterà nelle tenebre....... La quale se tu aproverai, speriamo (come Cicerone al severissimo Bruto delle sue opere scrive) da tutti doversi approvare.* Si potrebbe quindi, e non senza apparenza di esattezza, dedurne che realmente il Donati stampò per il primo la sua traduzione, e, dopo lui, il Braccesi, punto forse o indispettito dal secco rimprovero del suo emulo, stampò il proprio rifacimento che, o per essere più dilettevole, o per la forma più pregevole, o per qualunque altra simile ragione, fra le altre anche la maggiore notorietà del notaro, ben presto fece dimenticare l'opera del più giovane e più fedele traduttore. Ma tutte queste sono sempre mere ipotesi più logiche che probabili.

Ritenuto per certo, poi, che il Braccesi abbia rifatta la *Storia* circa il 1480, rimane al tempo stesso provato un errore bibliografico del Haym, che ne accenna come prima edizione una stampa di Vienna d'Austria del 1477, in-f., e in-4° (1). Alcuni fra i critici recenti, fra i quali il Camerini ed il Cortesi (2), hanno bevuto grosso e l'hanno citata senza sospetto, benchè già fino dal 1835 il Gamba ne dubitasse (3), dubbio tanto più giusto in quanto nulla attesti che nel 1477 già la stampa fosse stata introdotta in Vienna — e lo neghi anzi recisamente il Deschamps che ne rimanda l'introduzione al 1482 (4) — senza poi considerare che sarebbe abbastanza strano il fatto di un fiorentino che, a quel tempo, avesse fatto stampare un'opera propria in paese lontano, mentre a Firenze la stampa v'era già dal 1471, e che — ragione più valida fra tutte — di questa edizione viennese non solo non si conserva alcun esemplare, ma nemmeno si ha altra testimonianza. Quanto poi alle cause che possono aver indotto in errore il Haym, è inutile discuterle; certo io non accetto l'ipotesi del Gamba: anche non tenendo conto della data sicura del 1480, confondere un manoscritto con una stampa, via, è un po' troppo, anche per un bibliografo!

La prima edizione certa del rifacimento è, dunque, quella del 1489, dopo la quale altre diciotto ne ricordano i bibliografi (5) — cui io ne posso aggiungere una del 1503 (vecchio stile: 1504), della quale un esemplare, mancante della carta *Ai*, è nella Biblio-

---

(1) Haym. *Biblioteca Italiana.* Milano, 1803, III, 94.

(2) Del primo cfr. ed. cit. p. XXII ; del secondo cfr. *La vera storia di due amanti* di *E. S. Piccolomini,* studio critico nel *Preludio* di Bologna-Ancona, 1882, n. 23-24.

(3) B. Gamba. *Bibliografia delle novelle italiane in prosa.* Firenze, 1835, p. 69; e *Serie dei testi di lingua.* Venezia, 1839, art. 1132.

(4) *Dictionaire de Geographie ancienne et moderne a l'usage du libraire, par un Bibliophile.* — Paris, 1870, col. 1354 e segg.

(5) Oltre l'ed. cit. del Camerini e i repertori già nominati del Haym e del Gamba, cfr. *Catalogo della raccolta che per la bibliografia del Petrarca e di Pio II è già posseduta e si va continuando dall'avv. De Rossetti di Trieste.* Trieste, 1834. — I. Brunet *Manuel. du libraire.* Paris, 1860. — G. B. Passano. *I novellieri italiani in prosa.* Milano, 1864. — J. B. Audiffredi. *Specimen historico-criticum editionum italicarum saec. XV.* Romæ, 1749. — S. Quadrio. *Della Storia e della ragione d'ogni volgar poesia.* — G. M. Mazzuchelli. *Gli scrittori d'Italia.* Brescia, 1763. — Argelati. *Biblioteca dei Volgarizzatori.* Milano, 1767. — G. T. Graesse. *Trèsor de livres rares et precieux.* Dresda, 1859. — A. M. Biscioni. *Giunte alla Toscana Letteraria del Cinelli,* mss. nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

teca V. Emanuele di Roma (69. 2. B. 38) — senza contare l'ultima già citata del 1832; ed eccone l'elenco completo:

1489. Firenze: *Francesco di Dino di Jacopo fiorentino*, in-8° [Cfr. De Rossetti, 50 — Gamba, *Novelle* 69, *Testi* 345. — Brunet, I, 70. — Passano, 347].

1491. Brescia: *Battista de Farfengo* [Brunet — Passano].

1492. Bologna: *Ercole de' Nani*, in-4° [Audiffredi, 84 — Quadrio, IV, 434 — Mazzuchelli, II p. IV 1943 e segg. — Argelati, III, 207 — Haym, III, 94 — Gamba — Graesse, I 26 — Brunet — Passano — Camerini].

1496. Bologna: . . . . in-4° [Quadrio — Audiffredi, 111 — Mazzuchelli, Haym e Camerini attribuiscono ad Ercole de' Nani anche questa edizione].

1499. Firenze: . . . . in-4° [Biscioni, I 457].

[1500] Due edizioni in-8° sono da assegnare alla fine del '400 od ai primi del '500, ambedue senza note tipografiche [Mazzuchelli — De Rossetti — Argelati].

1500. Firenze: *Ser Piero Pacini da Pescia*, in-4° [Biscioni — De Rossetti — Gamba — Passano].

1503. *Proemio di Ser Alexan | dro Braccio al prestantissimo et ex | cellentissimo giovane Lorenzo di Pier | Francescho de Medici sopra la tradu | ctione duna historia di due amanti: com | posta dalla felice memoria di Papa | Pio Secundo.* [In fine:] *Impresso in Venetia per Io. Bap. Sessa | a di 12 zenaro 1503*, in-8° — In carattere semigotico, di cc. 27, a due colonne, colla 27 *v* bianca: la c. 26 ha per errore il n.° 25.

1508. Venezia: *Marchio Sessa*, in-4° [Passano].

1510. Milano: *Leonardo Vegio*, in-4° [Mazzuchelli — Argelati — Gamba — Passano].

1514. Venezia: *Marchio Sessa*, in-8° [Gamba — De Rossetti].

1518. Milano: *Agostino di Vimercà*, in-8° [Mazzuchelli — Argelati, V, 615 — Haym — Gamba — Passano].

1521. Venezia: *Marchio Sessa e Pietro de' Ravani*, in-4° [De Rossetti — Gamba — Camerini — Passano].

1526. Venezia: *Gregorio de' Gregori*, in-8° [Mazzuchelli — Argelati — De Rossetti — Gamba — Passano].

1531. Venezia: *Francesco Bindoni e Maffeo Pasini*, in-8° [Haym — Gamba — Passano].

1531. Venezia: *Marchio Sessa*, in-12° [De Rossetti — Gamba — Camerini — Passano].

1541. Venezia: *Francesco Bindoni e Maffeo Pasini*, in-8° [Mazzuchelli — Argelati — De Rossetti — Gamba — Camerini — Passano].

1553. Venezia: . . . . . in-8° [Mazzuchelli — Gamba — Argelati, V 615 — Passano].

1554. Venezia: *Matteo Pagan*, in-8° [Mazzuchelli — Argelati — De Rossetti — Gamba — Passano].

1832. Capolago: *Tipografia Elvetica*, in-8° [Gamba — Graesse — Brunet — Camerini — Passano].

E mentre del *sacrilego* rifacimento di Alessandro Braccesi si facevano tante ristampe — e forse altre che per ora ci sono sconosciute — la traduzione del Donati, benchè fedele al testo e non inelegante, a poco a poco veniva dimenticata: nemmeno la raccomandazione del Ficino e la dedica al Magnifico bastarono a ritrarla dalle tenebre, che tanto avevano preoccupato l'autore, sì che in ultimo i bibliografi le negarono perfino l'esistenza.

Tanto è vero che anche i libri hanno i loro destini!

GIOVANNI ZANNONI.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

RELAZIONE ANNUALE

dell'Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli

(Contin. e fine vedi numero precedente)

L'indicazione delle fonti della filosofia del Bruno potrebbe parere incompleta, perchè il Tocco non tien conto se non che delle fonti greche, e trascura le medievali, e quelle dei predecessori immediati, segnatamente il Cusano. Ma poichè questo lavoro era già stato fatto dal Clemens, il Tocco è scusato di essersi astenuto dal rifare il lavoro altrui. Piuttosto sarebbe stato desiderabile che la filosofia del Bruno fosse stata riferita a tutto il movimento del pensiero nell'epoca del rinascimento. E sarebbe stato desiderabile, non perchè scarseggino di queste ricostruzioni sintetiche, dove per lo più il punto di vista del critico mette a soqquadro la verità storica, ma perchè nessuno meglio del Tocco era in grado di fare, anche in questo, opera obbiettivamente salda. Comunque sia, il libro del Tocco è forse, per più rispetti, il migliore che sia stato scritto sulla filosofia bruniana. La conoscenza delle fonti è in esso completa, ed è così scrupolosa ed abbondante la loro allegazione, che è possibile correggere gli apprezzamenti dell'A. con elementi che esso stesso fornisce. Grande e non ordinaria vi appare la conoscenza dello stato delle molte teorie, scientifiche e non scientifiche, e delle mille quistioni in ogni ramo di cognizioni trattate nei libri del Bruno, all'epoca nella quale furono scritti. Pregevolissima è soprattutto la serena oggettività della ricerca critico-storica in tema che tanto appassiona gli scrittori contemporanei. Per dir tutto in uno, il libro fa onore agli studii italiani, e segnatamente a quella scuola di Napoli, dalla quale l'A. è uscito, ed alla quale spetta il vanto di avere prima rivendicato in Italia la grandezza morale e intellettuale di Bruno.

Ci menò in tutt'altro campo il socio Ciccone nella stessa tornata del 30 giugno con una memoria sul *Credito Agrario*. In questa, egli, relativamente alle terre, « distingue il credito fondiario, l'agrario ipotecario, e l'agrario fiduciario, e determina il carattere di ciascuno. Al primo si è provveduto; al secondo si può provvedere come pel primo; come si possa provvedere al terzo è il soggetto della memoria. »

« Accennato alla grande importanza del soggetto, mostra, l'errore di cumulare insieme il credito fondiario e l'agrario. Dilegua le difficoltà che il Blanqui considerava insuperabili per la istituzione di un credito agrario, e mostra che la vera e maggiore difficoltà consiste nell'isolamento de' coltivatori, che impedisce a' più capaci, agiati e onesti di acquistare quella riputazione, che acquistano facilmente i commercianti e gl'industriali che vivono nelle popolose città ».

« Poi l'A. passa in rivista le varie istituzioni, che nelle diverse contrade d'Europa servono più o meno efficacemente al credito agrario, come in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda, in Baviera, in Würtenberg, in Francia, in Russia, Prussia, in Austria, ecc. e trova che tutte si possono ridurre a cinque forme: 1. Banca governativa, come in Russia; 2. Banca comunale e provinciale, come in Würtenberg; 3. Banca di emissione, come in Iscozia; 4. Banca ordinaria, come in Inghilterra; 5. Sistema misto, come in Francia. E dall'esame di ciascuna di queste forme trae la conseguenza, che nello stato delle nostre condizioni nessuna di quelle forme contiene in sè gli elementi per una istituzione di credito agrario, che prometta una prospera e durevole riuscita ».

In Italia si son fatte due leggi pel credito agrario, ambe fallite. Bisogna mutare indirizzo. L'A. pone come principio, « che la vitalità di un istituto dipende in massima parte dalla sua conformità agli usi e agli abiti del paese; e ne cerca ed enumera i più importanti e affini al credito agrario ».

« In una istituzione di credito agrario ci vogliono tre elementi, il mutuante, il mutuatario e il mediatore. E qui ricerca le condizioni necessarie, perchè si possa trovare il capitale, si possa ben garentire, e ragionevolmente distribuire a' coltivatori. E osserva, che in Italia abbiamo due istituzioni già ben riuscite, quella del Comitato o Sindacato del Congresso degli agricoltori di fresco tenuto in Roma, e quella delle Società cooperative popolari di Lodi e di Cremona. L'A. preferisce quest'ultima forma, ed esige una leggera ma importante modificazione ».

« E questa forma di credito fondiario pone fuori questione la partecipazione del Governo, dal quale non si chiede altro che la dichiarazione di ente morale dell'associazione de'coltivatori. Il Governo però potrebbe ajutare efficacemente l'opera, ma senza punto mescolarsi nell'amministrazione ».

« Nota le difficoltà della fondazione di questa specie d'Istituti; ma confida che si riesca, se nella costituzione della prima Società si adoperino tutti quelli spedienti di prudenza, che sono indispensabili all'ordinamento e alla stabilità dell'Istituto ».

Invece, nella tornata del 1 luglio il socio D'Ovidio ci ha tratto fuori da tali considerazioni di valore scientifico, certo, ma soprattutto pratico, ragionando in una sua speciale memoria della « dieresi e sineresi nella poesia italiana », soggetto che occupa da qualche tempo, con più interesse del solito, i grammatici o filologi italiani.

« Incomincia egli dal ricordare il rimpianto collega Vittorio Imbriani, che

dell'argomento stesso si occupò con predilezione, e dichiara che combattendone le dottrine egli era ben lontano dal voler fare oltraggio alla memoria di lui ».

« Menziona gli altri studiosi che han trattato del medesimo tema, e in ispecie il Casarotti e il Berengo ».

« Entrando quindi in materia mostra largamente in quali casi la dieresi è assurda, in quali è lecita, in quali è addirittura raccomandabile ».

« Mette in rilievo la necessità di considerare la *Dieresi* e la *Sirenesi* non solo sotto il rispetto fonologico e sotto quello dell'armonia del verso e delle norme prosodiche tradizionali della nostra poesia, ma altresì dal lato della convenienza stilistica ed estetica ».

« Guardando a così molteplici aspetti, riandando la storia della lingua poetica italiana, nella quale indicò la parte cospicua che v'ebbero i meridionali; allegando e illustrando molti luoghi di poeti italiani antichi e moderni, risalendo agli stessi latini, accennando anche a qualche confronto tra la prosodia italiana e quella di altre letterature neolatine, il Socio D'Ovidio argomenta come l'Imbriani avesse quasi sempre ragione dove censurava le dieresi false, ma quasi sempre torto dove teneva obbligatorie le dieresi semplicemente ammissibili ».

« Concluse come sarebbe da promuovere uno spoglio generale di tutta la nostra poesia per trarne un compiuto e ragionato inventario di tutte le dieresi e sineresi in quella occorrenti ».

La scienza del diritto positivo non s'è neanch'essa taciuta. Il socio Arabia, nella tornata del 7 luglio, « lesse intorno alle principali differenze del Codice penale pubblicato il 30 giugno con i progetti anteriori e i codici ancora in vigore ».

« Queste differenze sono grandi, egli disse, per ciò che riguarda il sistema penale, ossia il modo di considerare la natura della pena, il metodo di applicarla e graduarla a' reati ed anche lo stile e la lingua della redazione ».

« Per rispetto alla materia punibile, le diversità sono poche, ma gravi, specialmente ne' capi dell'imputabilità e delle scuse. Nei quali il nuovo codice se non si accosta apertamente a' postulati della recente scuola, come le piace d'intitolarsi, di Diritto penale, non però li disconosce e li rinnega in tutto ».

Il socio Ciccone discorse molto argutamente di economia politica nella tornata del 17 novembre, trattando di alcune nozioni fondamentali dell'economia pubblicate dal Molinari nel *Journal des Economistes*. Il Molinari intende dimostrare, che la produzione dell'uomo, libero o schiavo che sia, è soggetto alle stesse leggi economiche, che governano la produzione di ogni altra merce. Il Ciccone, contradicendolo dimostra, « che la produzione dell'uomo non è, nè può essere argomento di economia; che l'economia è fatta per l'uomo, non l'uomo per l'economia; che l'uomo n'è il soggetto, non l'oggetto ».

Il Molinari non ammette la vendita gratuita della terra. Il Ciccone, che per altro accetta la medesima opinione, non si mostra soddisfatto della dimostrazione del Molinari, che fra gli altri metodi di produzione annovera la violenza e la frode; metodo poco onesto, che non è una vera produzione, ma è una trasmissione della ricchezza già prodotta da una mano nell'altra, una spoliazione frodolenta o violenta. Il Ciccone vuole, che si porti la questione in un campo più onesto e giusto: « la vera questione della rendita gratuita

della terra si riduce a vedere, se il prodotto della terra coltivata dev'essere attribuito interamente al lavoro e al capitale da essa investito e incorporato, ovvero una parte qualunque di quel prodotto provvenga dalla fecondità naturale della terra ».

Ancora il socio Arabia, nella tornata del 17 novembre, ci ricondusse agli studii di diritto positivo con una memoria intitolata: « Il nuovo codice penale ed il giurì ». Egli ci discorse dell'istituzione del giurì esaminata come politica e giudiziaria de' dubbi e preoccupazioni con cui fu introdotta in Italia, e che una vita di circa un quarto di secolo, non ha punto scemato. Parla dei rimedii che v'introdusse la legge del 1874 ».

« Il legislatore del nuovo Codice gli pare non abbia smesso dalle preoccupazioni antiche; che abbia trovato nuovi modi come agevolare e render regolari i giudizi per giurati, per quanto è possibile. Al che è accomodato lo stile del Codice, che descrive piuttosto che definire i reati, è molto parco di concetti astratti, e sempre inteso a porre la difficile e quasi impossibile differenza fra la ricerca di fatto e quella di diritto. E non manca di conchiudere coll'esaminare se nondimeno il Codice non potesse essere più preciso e chiaro per aiutare l'intelligenza dei così detti giudici popolari ».

La Storia Romana ebbe nella tornata del 30 novembre l'espositore di uno dei suoi periodi di maggiore interesse nel socio Capuano. Nella prima parte di una sua memoria sui Neroni dell'Impero, egli comincia dal chiarire, che *Neroni dell'Impero* si debbono intendere i quattro Imperatori che immediatamente successero ad Augusto, essendovi stati dei Neroni anche in tempo della Repubblica: e sono Tiberio, Caligola, Claudio, e Nerone. Essi appartenevano egualmente alla Gente Claudia, e alla Giulia per mezzo della quale si congiungevano ad Augusto; ma alla Gente Claudia per vincoli naturali, alla Giulia per adozioni.

« Alla morte di Augusto non esistendo una legge fondamentale, o uno Statuto, come oggi si dice, nè essendo stato stanziato di poi, l'Impero rimase in balìa degli intrighi della Corte e della prepotenza militare. I funesti effetti di questo sistema si sperimentarono principalmente ai tempi dei quattro Neroni, ciascuno dei quali non ascese al potere senza molti ed atroci delitti ».

« Nei Neroni non facevano difetto alcune virtù della mente; avevano una istruzione non comune: Tiberio, Caligola e Nerone, anche ingegno: i due ultimi erano in oltre artisti. Ma non possedevano nè idea, nè coscienza di virtù morali. Erano invece signoreggiati egualmente da istinti bestiali, malvagi e feroci. Le loro abitudini giornaliere erano libidine e lussuria senza freno, e senza riguardo a sesso, età, condizione ed attinenze; desiderio insaziabile di sangue o, come dice Dione, di carne umana; miscredenza; disamore principalmente pei parenti; odio e disprezzo per gli uomini noti per virtù di mente e di cuore; avarizia somma per le cose utili ed oneste; prodigalità pel lusso e pei sozzi piaceri; avidità per le ricchezze fino alla frode ed alla rapina. Ma anche sotto questo rapporto vi erano tra loro delle differenze, secondo la prevalenza delle passioni: in Tiberio predominavano la simulazione e la ferocia: in Caligola la baldanza, la contradizione, e la viltà: in Claudio la debolezza dell'animo: in Nerone la crudeltà. — Per queste differenze furono qualificati con nomi diversi: ma in generale vennero tutti appellati *mostri* ».

« Se non che queste ed altre brutture non erano particolari ai soli Neroni ed a coloro che facevano parte della loro casa, ma s'incontravano anche nel popolo, sotto altre forme e con limitate proporzioni, come vennero principalmente descritte da Tacito. Questa prima lettura termina con una rapida esposizione anche della condizione morale del popolo. Il socio Capuano intende abbracciare nel suo studio l'esame e l'esposizione della filosofia, della religione, del diritto e della legislazione del periodo storico di cui ha principiato a narrare le condizioni morali ».

La tornata del 1 Dicembre fu occupata da una lettura del socio Mariano su un soggetto di grande importanza: il Buddismo e il cristianesimo.

Come il titolo lo dice subito, in questa memoria il Mariano « ha raffrontato il Buddismo e il Cristianesimo. Il qual raffronto, data la tendenza, che, manifestatasi segnatamente in alcuni Orientalisti, va sempre più generalizzandosi, la tendenza, dico, a considerare il Buddismo qual dottrina religiosa più elevata, o meglio fondata del Cristianesimo, è parso a lui che mettesse proprio il conto di farlo, per chiarirsi intorno al grave argomento. Egli espone infatti le vedute odierne dello Schopenhauer e dello Hartmann, e poi anche quelle di due filologi ed Orientalisti, tra i più reputati e celebri, Max Müller ed Emilio Burnouf. Le quali vedute, benchè varie e difformi, si lasciano non pertanto, sul fondamento di certe analogie e simiglianze che corrono tra il Buddismo e il Cristianesimo, ricondurre tutte a quest'unico concetto: la priorità ed eccellenza del primo, e la dipendenza ed inferiorità del secondo. Ma è vero ciò? È vero forse, che le analogie e le simiglianze del Cristianesimo col Buddismo costringono ad ammettere una dipendenza storica dell'uno dall'altro? A chi guardi all'intima natura della religione, ai suoi elementi costitutivi, non sembra doversi, in vece, dire, che quelle non escludono l'indipendenza, l'originalità del Cristianesimo? E poi, malgrado e al di là delle analogie e delle somiglianze, non restano forse le differenze? Seguendo il reale processo storico dell'idea religiosa, non si vede forse, che le due religioni han poco a che fare tra loro? Ed è proprio legittimo e fondato il qualificare il Cristianesimo una degenerazione, una degradazione del Buddismo? Dove per poco ci si addentri nel contenuto, nello spirito delle due religioni, non si scernono piuttosto differenze così serie e profonde, che il Buddismo non pare neppure alla lontana paragonabile col Cristianesimo? A non voler tener conto che della sola efficacia rispettivamente dispiegata sulla coscienza umana e sulla storia, non ci è, per avventura, sufficiente motivo per pensare, che la religione del Cristo si è lasciata addietro quella del Budda ad una distanza addirittùra infinita? A questioni siffatte i moderni discepoli ed apostoli del Budda non badano punto, quando pure, postergando di proporsele e di dibatterle, si fanno discorsi aerei e ci si rigira nel vuoto. E tali sono le questioni che dibatte lui, il Mariano. Il che lo porta a comparare in modo concreto e particolareggiato le due religioni, saggiando la natura specifica e la portata pratica dell'una e e dell'altra. E dal suo paragone pensa, che appaiano manifeste, nel rispetto delle simiglianze come in quello delle differenze, l'indipendenza e la superiorità assoluta della religione cristiana; e che lo sforzo di filosofi, e più di filologi ed Orientalisti, di contrapporre il Buddismo al Cristianesimo, si addimostri come un'aberrazione d'intelletti malati ».

Infine, il socio Persico, riconducendoci a preoccupazioni non più gravi, ma più prossime, ci ragionò nella tornata del 29 dicembre « delle riforme e mutazioni introdotte nella legge comunale e provinciale con quella del 10 febbrajo 1889. Egli cominciò dal dichiarare che di tali riforme e mutazioni non si può portare in verità ancora un giudizio maturo; e non si può prevedere se gli effetti buoni di certi cangiamenti prevarranno sui cattivi di altri ».

« La Giunta provinciale amministrativa ha rimosso gli sconci che si lamentavano per le ibride attribuzioni che la vecchia legge assegnava alle deputazioni provinciali ».

« Il procedimento elettorale, si per la presidenza data al magistrato negli ufficii e per altre disposizioni, è certamente migliore del passato; e se le frodi non saranno al tutto impedite, certo il loro numero e la loro gravità non sono a temere come prima ».

« Ma se queste riforme sono da lodare, non è a dire lo stesso del suffragio allargato. Si è piegato alla corrente, che usa estendere quanto più si può il diritto al voto, senza farsi un vero concetto delle funzioni del corpo elettorale. Nell'elezioni amministrative l'allargamento del suffragio non giova punto a far migliori i corpi elettivi. Lo scrutinio di lista è come una cattiva elezione a doppio grado, in cui i compilatori delle liste impongono il voto agli elettori, per numerosi che sieno ».

« L'elezione del Sindaco, lasciata ai comuni più cospicui, mentre pei minori si è conservata la nomina regia, è una prova, che può riuscire dannosa all'ordine pubblico e alla buona amministrazione dei comuni. Le ambizioni di parecchi del consiglio genereranno, è a temere, brighe e partiti ».

« Il diritto del quinto lasciato alle minoranze è un espediente che può avere la sua ragione d'essere nei parlamenti politici, ma non nei consigli amministrativi. Il seggio misto è un buon temperamento, ma la limitazione non ha senso per la nomina dei candidati ».

« Quando l'elezione è a maggioranza relativa, le minoranze sono rappresentate già dalla facoltà che gli elettori hanno di cancellare i nomi dalle liste. Nè poi vi ha programmi o partiti veri nell'amministrazione dei comuni. In fine, nei consigli provinciali quella limitazione non si applica ».

« La legge avrebbe dovuto pensare anche ai danni e allo scompiglio che producono l'elezioni annuali del quinto dei consiglieri. Sono dei parossismi che perturbano le amministrazioni, e infiacchiscono l'opera degli eletti. Le maggioranze si spostano spesso. I Sindaci e le giunte non hanno il tempo di maturare nessun disegno. Sarebbe utile che pei consigli amministrativi si adottasse uno stabile periodo di quattro o cinque anni, come pel Parlamento ».

« Alcuni minori difetti si notano qui e là nel testo unico, sia per la nomina del Sindaco, sia per l'elezione dei consiglieri provinciali, sia per alcune attribuzioni lasciate alle deputazioni provinciali con l'articolo 189, e simili imperfezioni che era facile correggere ».

« In conclusione, la nuova legge, insieme ad alcune tendenze disputabili, ha avuto due buoni intenti: far sincere al possibile le elezioni, e rimediare agli abusi delle deputazioni provinciali provenienti dalle disparate funzioni che la vecchia legge loro attribuiva. La Giunta provinciale amministrativa e il migliorato procedimento elettorale sono due riforme, che vanno lodate e di cui si può dire, quasi certamente, che daranno buoni risultati ».

Le molte letture delle quali ho reso conto, non dànno una idea adeguata e compiuta della operosità dell'Accademia durante l'anno. Essa ha anche in quest'anno, come negli anni scorsi, scelto un soggetto di discussione: e l'ha proseguita nelle tornate del 3 marzo, del 6 aprile, del 5 e 25 maggio, del 1, 2 e 29 giugno. Il soggetto era ben grave per il buono ordinamento degl'insegnamenti universarii; l'art. 125 della legge d'Istruzione del 1859, il quale, come ben ricordate, suona così: « Gli studenti sono liberi di regolare gli studii che aprono l'adito al grado a cui aspirano ». Si deve mantenere questa libertà? Si deve abolirla? La discussione ha mostrato, che tra i disputanti la inclinazione ad abolirla fosse maggiore che non quella a mantenerla, senza che però tra loro mancasse qualche dichiarazione risoluta in favore di una libertà così contestabile. Certo, le ragioni dette pro e contro sono degne di molta considerazione; e un ministero d'Istruzione pubblica, che non vivesse in una distrazione perpetua, si sarebbe dato e si darebbe premura di studiarle. Si giunse, come si suole, a una conclusione media: a una limitazione, non a una abolizione della libertà di apprendere; e fu formulata così dal socio Miraglia: « L'Accademia fa voto che la libertà di apprendere sia mantenuta, ma col limite del sistema dei gradi per gl'insegnamenti e per gli esami ». Dei dieci socii presenti otto votarono in favore; due contro; uno si astenne. Vuol dire, che la libertà di apprendere non sarebbe più lasciata spaziare per tutto il corso, ma solo tra quei più brevi intervalli, che distinguerebbero in questo i gradi diversi, che vi si dovessero conseguire prima della laurea: gli insegnamenti si aggrupperebbero, e la libertà non s'eserciterebbe che tra gli insegnamenti di ciascun gruppo. È il sistema del regolamento del 1876, malamente abolito, e, a parer mio, surrogato peggio. Del resto, la libertà d'apprendere, vecchio diritto degli studenti nelle Università Germaniche, non è considerato neanche in queste scevro di danni, e va giudicato oggi diversamente da quello che si faceva sino a parecchie decine d'anni fa; giacchè i metodi d'insegnamento sono mutati e più devon mutare, e con essi, se non in tutto, almeno in gran parte, l'ordine tra gl'insegnamenti stessi diventa necessario, se ci vuole che portino frutto.

Ora, comincian le dolenti note. L'Accademia aveva proposto per il concorso al premio del 1888 il seguente tema:

« *I Metodi delle Scienze morali e politiche* ».

E per maggiore chiarezza, aveva aggiunto:

« L'Accademia, pur lasciando ai concorrenti la maggiore libertà di giudizio, anche per la maniera di concepire e ordinare la materia del suo tema, crede opportuno richiamarne l'attenzione sui punti che desidererebbe veder trattati ».

« Ragioni per le quali è stato più facile scrivere la logica delle scienze naturali che la logica delle scienze morali e politiche, e quella è più compiuta e certa di questa. Il concetto di Legge nella natura e nei fatti sociali. La teoria della prova e la sofistica etico-politico. Esame della questione, se i metodi di ricerca delle scienze naturali sieno adoperabili nelle morali e politiche; i metodi inventivi speciali di queste, e segnatamente il calcolo delle probabilità e la statistica. Esame della dottrina che fa della sociologia una scienza biologica ».

Certo non si poteva scegliere tema più adatto ad eccitare gli studiosi. Un

libro fatto bene su un simile soggetto avrebbe potuto trovare un premio nel favore pubblico, maggiore di quello delle L. 1000 che gli assegnava l'Accademia. E, di fatti, secondo il socio Mariano, che ha ponderatamente riferito sulle memorie presentate, l'eccitazione, che dicevo, è stata prodotta. A lui è parso, che, poichè queste memorie sono state quattro, provano che il tema ha destato, un largo e vivo interesse ». Ma ahimè, aggiunge subito dopo: « Se però si guardi alla qualità, accade pur troppo, di dover ripetere la biblica parola: *Multiplicasti gentem, sed non multiplicasti laetitiam* ».

Tralascerò di ripetere qui il giudizio ch'egli dà e a cui l'Accademia si è associata, sopra tre di tali memorie. È carità cristiana non farlo. Basta che sia pubblicato ne' rendiconti dell'Accademia. Ripeterò solo ciò ch'egli dice della quarta: il cui motto è: *Tiberine Pater*, ecc; o, per meglio dire, ripeterò solo la conclusione, cui arriva dopo molte e precise considerazioni:

« È davvero peccato, che l'autore abbia così vanamente adoperati e dissipati gli abbondevoli sussidii, onde la sua conoscenza delle lingue e della letteratura lo ponevano in grado di disporre, e in grazia dei quali, con un po' più di pensiero, avrebbe forse potuto probabilmente giungere a riva. Certo, la Memoria non è da approvare; e, pel mancarvi qualsiasi concezione organica del tema, non meriterebbe neppure una menzione onorevole. Nondimeno, la Commissione è di parere, che una tal menzione le si accordi, non per la maniera in che il tema vi è trattato, ma solo per le svariate nozioni onde l'autore vi si mostra fornito, e per le sue attitudini laboriose e ricercatrici, e in fine per quelle qualità accennate, cominciando, che lo rivelano non privo di buon senso e di discernimento e rettitudine nel giudicare ».

E il relatore continua così:

« Chi ha avuto l'incarico dalla Commissione di riferire sul concorso avrebbe molto desiderato di poter annunziare una buona riuscita, se non proprio felice e splendida, almeno discreta e comportabile. Data, come si disse, la vastità e complessità del tema, si sarebbe stati assai contenti dove si fosse pur trovato alcuno che, anche non cimentandosi ad esaurirlo interamente, lo avesse lumeggiato bene e degnamente in alcune delle sue parti. E volentieri la Commissione avrebbe invitato voi, egregi Colleghi, ad assegnare a costui la palma, in premio del suo sagace ardimento, tuttochè limitato. In cambio, è toccato d'intuonare l'invitatorio del diavolo. Duole che ai molti tentativi falliti di attribuire premii, specie per lavori attinenti peculiarmente a scienze morali, sia da aggiungere ancor questo. È una fatalità, la quale però non è, certo, da apporre all'Accademia nè al tema. La colpa, sembra, ricade in parte sullo stato della cultura intellettuale e scientifica in Italia, per verità, a giudicarne da prove di questo genere, non molto elevato; e in parte anche è da attribuire al procedimento antiquato, imposto a noi dal nostro Regolamento, di offrire premii, aprendo concorsi sopra temi prefissati. Intanto, il miglior partito alla vostra Commissione sembra quello di bandire di nuovo il concorso sul tema stesso, e sotto le medesime condizioni di tempo, e solo elevando la promessa del premio da lire 1000 a lire 1500; e confida che voi, onorevoli Colleghi, vorrete accettarlo. Innegabile è questo, che il tema è parso interessante; e ci è pure che da parecchi fu domandato, che si prorogasse il termine della chiusura. Sicchè il mantenerlo, concedendo un nuovo e sufficiente respiro, non è senza la buona speranza, che qualcuno, bravo e valoroso, attratto dall'intrinseco valore dell'argomento, ci si provi, e ci offra in fine un lavoro degno di essere accolto nei volumi dei nostri *Atti* ».

L'Accademia ha consentito in questa proposta; ma il risultato mediocre del concorso di quest'anno, e peggio che mediocre della maggior parte dei concorsi degli anni scorsi, ha mosso il socio D'Ovidio a richiamare l'attenzione dei socii nella prima tornata di quest'anno sul metodo stesso di questi concorsi. Ciò era stato già fatto, qualche anno fa, dal Segretario stesso dell'Accademia. Per non invadere sulla materia del rapporto dell'anno prossimo, io non esporrò qui le considerazioni del socio D'Ovidio: mi contenterò di dire soltanto, che l'Accademia ha deliberato di pregare il socio Persico, suo presidente di quest'anno, che nomini una Commissione di tre socii, la quale studii se e come si deva mutare il metodo attuale dell'assegnazione dei premii annuali, e se gli articoli dello Statuto, che vi si riferiscono, possano essere diversamente interpretati, come in parte già un'altra delle accademie sorelle ha fatto, da quello che gl'interpreta il regolamento dell'Accademia. Il soggetto, del resto, è più difficile che non si crederebbe; e altre accademie, italiane o forestiere, sono non meno scontente dei modi che tengono esse, assai diversi dai nostri, e che, da lontano, ci paiono migliori dei nostri. E forse il soggetto è anche più alto e più vasto, che non appare alla prima; giacchè si converte in quest'altro; che vie e modi, il governo per il primo, e i corpi scientifici, ch'esistono per il paese, devono tenere per fecondare, elevare, accrescere gli studii de' pochi e la coltura di tutti. Forse anche in ciò quello ch'è potuto parere confacente una volta, non si confà più; forse anche in ciò vale quel verso del poeta latino, così pieno, insieme, di sgomento e di conforto:

Tempora mutantur, et nos mutamur in illis.

R. Bonghi.

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

(Adunanza del 30 gennaio 1890).

Presidenza del comm. A. Corradi Presidente.

L'adunanza è aperta al tocco.

Il Segretario Ferrini legge il processo verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato; poi annunzia gli omaggi pervenuti al Corpo accademico.

Il M. E. Schiaparelli presenta il *Riassunto meteorologico dell'anno 1889*, composto dall'ing. E. Pini.

Si comunica la Nota 2ª del S. C. Ascoli: *Ricerca delle condizioni alle quali deve soddisfare la funzione* f *(s) dei punti di contorno d'un'area connessa qualsivoglia A, perchè si possa costruire in quest'ultima una funzione ognora crescente ed ovunque continua che raggiunga i valori* f *(s) lungo la curva* C_A, pèr la stampa nelle *Memorie*.

Il prof. *Sangalli* ricordati i fatti vecchi e nuovi, coi quali si cerca di denigrare la riputazione dei medici, passa ad esporre sei casi di ectopia della milza, tutti occorsi in donne: in quattro dei quali essa era mobile, in due immobile per aderenza che aveva contratto con organi vicini mediante pseudomembrane infiammatorie.

Quindi il S. C. Scarenzio tratta: *Delle ultime obiezioni fatte all'uso delle inizioni contro la sifilide.*

Il Segretario FERRINI presenta per l'inserzione nei rendiconti la Nota dei Signori RAIMONDI e BERTONI: *Sull'azione biologica e tossica dei sali d'idrossilamina*, ammessa a norma dell'art. 8 del Regolamento organico.

Esaurite le letture, si comunica l'elenco dei lavori presentati al concorso triennale per il premio Ciani; ma, atteso il piccol numero dei membri effettivi presenti, si delibera di rimandare alla prossima adunanza la nomina della relativa Commissione.

L'adunanza è sciolta alle 2 pomeridiane.

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Classe delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

(Adunanza del 19 gennaio 1890).

Il Vice-presidente dell'Accademia Senatore ARIODANTE FABRETTI scusa l'assenza del Presidente prof. MICHELE LESSONA impedito da lutto domestico d'intervenire all'adunanza. Egli pronuncia parole di vivo rimpianto per la sciagura onde l'Italia fu colpita con la morte di **S. A. R. il Principe Amedeo Duca di Aosta.**

Indi la Classe delibera di levare l'adunanza come espressione del suo profondo cordoglio.

(gennaio 1890).

Presiede il Presidente dell'Accademia prof. MICHELE LESSONA.

Il Presidente comunica i ringraziamenti del prof. DOMENICO COMPARETTI per il premio Bressa testè conferitogli.

Il Socio ANTONIO MANNO offre da parte dell'autore, Sig. ALESSANDRO DUGUET, l'opuscolo: *Histoire de la Ville et Seigneurie de Fribourg des temps anciens à son entrèe dans la confèderation suisse en 1841* (Fribourg, 1889).

Il Vice-presidente Senatore ARIODANTE FABRETTI presenta un opuscolo stampato co' proprii tipi: *La prostituzione in Perugia nei secoli XIV, XV e XVI* (Torino, 1890).

Il Socio GAUDENZIO CLARETTA presenta, a nome dell'autore ingegnere RAFFAELE MENOCCHIO, il lavoro: *Memorie storiche della città di Carmagnola* (Roma, 1890), e legge intorno ad esso una sua nota critica, che sarà pubblicata negli *Atti* dell'Accademia.

Il Socio MANNO, condeputato col Socio ERMANNO FERRERO ad esaminare il lavoro del Dott. CARLO MERKEL intitolato: *Relazioni tra le dominazioni angioina in Provenza e quella in Piemonte (1248-62)*, riferisce intorno a questo lavoro, conchiudendo per la lettura di esso alla Classe.

La Classe accetta le conclusioni della Commissione e, udita lettura del lavoro, ne approva la stampa nei volumi delle *Memorie* accademiche.

Il Socio FERRERO legge una breve notizia sul Socio Corrispondente **Guglielmo Giesebrecht,** morto il 18 dicembre dell'anno scorso, la quale sarà inserita negli *Atti*.

NOTIZIE

R. ACCADEMIA DEI LINCEI.

Notizie sulle scoperte di antichità del dicembre 1889, comunicate dal Vice-presidente Fiorelli.

— In Caselle d'Erbe, comune di Sommacampagna nel veronese (Regione X), si scoprì una tomba di età romana. Tra gli oggetti della suppellettile funebre vi si raccolsero unguentarî vitrei ed una coppa pure di vetro con ornati di rilievo. A Fontanelle nel territorio del comune di Casalromano, in provincia di Mantova, si rimisero alla luce tombe di età antichissima, alcune delle quali ad umazione presentavano, accanto allo scheletro, fittili di arte rozzissima ed armi di pietra. Altre tombe quivi esplorate, alla presenza dei chiarissimi Strobel, Castelfranco e De Stefani, erano della prima età del ferro; un'ultima era del periodo gallo-romano.

— Nella Valle d'Aosta (Regione XI) si riconobbero alcune tombe in un altipiano presso Sarre. Erano formate con lastre di pietra, ed in una di esse, coi resti dello scheletro, si trovarono armille fatte con conchiglie traforate. Altra tomba si scoprì nel villaggio di Cinea nel comune di Saint-Vincent nella valle stessa; e fu riferito che, unitamente allo scheletro, vi si raccolsero fittili ed ornamenti di oro, dei quali ultimi si ebbero soltanto vaghe notizie. Sul Gran San Bernardo le ricerche annuali fatte dal solerte canonico Lugon diedero, nell'ultima stagione, solo alcune monete dei tempi di mezzo, una delle quali di Pipino il Breve, abbastanza rara.

— In Cengio, circondario di Savona (Regione IX) fu scoperto un ripostiglio di monete di argento tutte del secolo XIV. Poche soltanto sono di zecche estere. Furono descritte dall'ispettore comm. Vincenzo Promis, del quale è assai a deplorare la improvvisa ed immatura perdita.

— Un'anfora, usata per sarcofago in un sepolcreto scoperto in contrada *Cesarea*, fuori Ravenna (Regione VIII), e conservata ora nel Museo nazionale ravennate, attirò l'attenzione del chiarissimo Gamurrini, che la descrisse. Non trattasi di un recipiente, che, fatto per conservare liquidi o civaie, sia stato poi rotto per introdurvi e chiudere il cadavere, ma di vaso in forma di anfora, lavorato espressamente per uso funebre. Nel Museo stesso di Ravenna il medesimo Gamurrini ebbe pure ad osservare un capitello di arte bizantina con due monogrammi, nei quali lesse il nome dell'arcivescovo Felice, che visse sul principio del secolo VIII. Si ricordano di lui alcune fabbriche costruite

presso l'episcopio; e da queste reputa il Gamurrini che proveuga il capitello da lui studiato.

— Sul confine tra il comune di Città di Castello ed il comune di S. Giustino (Regione VI) nella proprietà Buoncompagni si rinvennero alcune tombe di età longobarda, coi resti dei defunti, ed armi ed oggetti di bronzo. Pare che al momento della scoperta anche i resti delle vestimenta fossero visibilii, e che tutto subito andasse in polvere. Vi si raccolsero varie spade di ferro, degli speroni di bronzo, gangi, fibule ed altri avanzi delle armature.

— In Roma (Regione I) furono assai importanti i rinvenimenti che avvennero nel terreno adiacente all'Ospedale militare sul Celio. Vi si riconobbe la sede del collegio dei Dendrofori romani, come è provato da un cippo iscritto scoperto al suo posto. Vi si rimise all'aperto un pavimento in musaico, e con esso varî pezzi di sculture. Vi fu anche ricuperata una graziosa statuetta di Fauno adoperata per fontana.

— Rocchi di grandi colonne si disseppellirono nella via Alessandriana e propriamente nel punto attraversato dalla nuova via Cavour; oggetti di suppellettile domestica nella citata via Cavour, nell'area già occupata dal monastero delle Vive sepolte; un frammento di iscrizione marmorea, che probabilmente si collega a memorie di pretoriani nella via Montebello, presso l'angolo nord-ovest del recinto del Castro Pretorio; un sarcofago marmoreo ed un'epigrafe funebre nel fondo Marranella sulla Labicana; nuove lapidi intere e frammentate e mattoni con bolli di fabbrica nei lavori per la nuova stazione della strada ferrata nella via predetta: pezzi di fistule acquarie iscritte nell'area del nuovo Policlinico sulla Nomentana; avanzi di antiche fabbriche o di antica strada fuori porta S. Paolo sulla via Ostiense; finalmente si riconobbe un tratto di altra antica via sulla Tiburtina.

— Scoperte epigrafiche di raro pregio avvennero nella Campania. Presso Pozzuoli fu estratta dal mare una base marmorea con iscrizione onoraria ad Adriano, posta dagli *inquilini vici Lartidiani*. Se ne darà l'esatto apografo non appena il marmo sarà stato trasportato nel Museo Nazionale di Napoli, per le cui raccolte fu donato dalla Direzione del cantiere Armstrong. In Napoli fu dissepolta, in questi ultimi giorni, una iscrizione bilingue, greca e latina, di cui pure si dirà a suo tempo, e si scoprirono altri frammenti di iscrizioni greche atletiche.

— Di singolare importanza sono le notizie, che ci giungono da Pompei. Fu annunziato nelle precedenti comunicazioni fatte a questa R. Accademia, che il giorno 11 ottobre ultimo, fuori la Porta Stabiana, nello strato di cenere si riconobbero le impronte di tre cadaveri e di un albero, delle quali furono eseguite le forme in gesso. Ora il comm. Ruggiero, direttore degli scavi, fa conoscere che ne risultarono i modelli di tre corpi umani, due di uomini ed uno di donna. Dei due uomini l'uno giaceva appoggiato sul fianco sinistro, l'altro disteso a terra supino. La donna era caduta bocconi, e rimasta colle braccia allungate. Ma degno della maggiore considerazione è il risultato degli studî fatti intorno all'albero. Oltre l'impronta del fusto, restarono impressi nella cenere gli avanzi delle foglie e delle frutta. Il prof. Fortunato Pasquale, invitato dal comm. Ruggiero, esaminò diligentemente ogni cosa e giunse a riconoscere che l'albero pompeiano è una varietà della specie del *laurus nobilis*, varietà conosciuta per la produzione dei « frutti tondi » i quali non giungono a maturità che verso la fine dell'autunno. E poichè per forma e

grandezza i frutti rimasti nella cenere, a parere del prof. Pasquale, sono maturi, la nuova scoperta porterebbe la vittoria di coloro, che avevano finora conteso per affermare che la grande catastrofe pompeiana non già nell'agosto del 79 dopo Cristo, ma accadde nel novembre di quell'anno.

— Non poche iscrizioni latine si riconobbero nella città di Benevento, (Regione II) in occasione dei nuovi lavori edilizi. Degna di speciale riguardo tra queste è una lapide votiva a Silvano scoperta nel palazzo del marchese Giuseppe Perrotti, ove si fecero le demolizioni per l'allargamento del Corso. Porta la data consolare del 211 dell'era nostra.

— Si scoprirono in fine tombe antichissime nella regione denominata *Monte Alvo* nel territorio di Olbia, come risulta da un nuovo rapporto del solerte ispettore Tamponi ».

— È uscito il Catalogo delle carte, stampe, plastici e libri, vendibili presso l'Istituto geografico militare. In esso sono dettagliate le condizioni della vendita, i prezzi e gli sconti; i modi di richiesta e quelli di spedizione e di pagamento. Vi sono tutte le carte corografiche e topografiche, generali e parziali, coi relativi tipi; quelle delle ferrovie e delle navigazioni del Regno d'Italia, e delle regioni africane. Le carte corografiche, pure con tipo, degli antichi Stati, compilate dall'ufficio topografico dello Stato maggiore Sardo, e quelle topografiche ed idrografiche parziali.

Si hanno le carte varie, quali il Mappamondo, costrutto su quello di Gardner, da Raffaele Mancini di Napoli nel 1838, le carte dell'Abissinia, e del Sudan orientale, ecc., ecc. Fra le stampe vi sono i profili geometrici delle Alpi che cingono l'Italia e le vedute panoramiche delle Alpi Graje; e finalmente fra i libri, quelli relativi alle operazioni geodiseiche ed astronomiche, le regole per calcolare coi logaritmi, le tavole per calcolare le differenze di livello, quelle dei segni convenzionali in uso presso l'Istituto geografico militare: gli elementi trigonometrici dei punti contenuti nella Carta d'Italia, i processi verbali delle sedute della commissione geodetica italiana, ecc.

— Del *Libro dell'Amore* di Marco Antonio Canini (Venezia, Merlo), il V ed ultimo volume testè uscito contiene poesie originali e tradotte sulla morte dell'amante o del coniuge.

— Il secondo volume del *Vocabolario della lingua latina* del prof. G. Cortese (Torino, Clausen), sarà pubblicato nei primi giorni del pross.° marzo.

— Il prof. Wattenbach ha autorizzato il prof. Luigi Colini-Baldeschi a tradurre dal suo libro: *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, la parte che si riferisce all'Italia.

— A cura del prof. Oreste Tommasini è uscito il *Diario della città di Roma di Stefano Infessura*. È il quarto volume uscito sinora dai Fonti per la Storia d'Italia, pubblicato dall'Istituto storico italiano.

— È uscito il settimo volume delle *Curiosità popolari tradizionali* pubblicato per cura di Giuseppe Pitrè (Palermo, Pedone Lauriel). Il sig. Gennaro Finamore vi raccoglie: *Credenze, usi e costumi abruzzesi*.

— Il signor Francesco Melzi D'Evil ha pubblicato nell'*Ateneo Ligure*

sotto il titolo: *Il Castello di Trento* una ristampa del poemetto: *Il magno palazzo* del senese Pier Andrea Mattioli, medico valente alla Corte di Trento.

— È uscita la seconda parte del 15° volume della seconda edizione dell'*Algemeine Weltgeschichte* del Weber. Questo volume con cui si chiude l'opera, è stato pubblicato, per la morte dell'illustre autore, da suo figlio, il D.r Federico Weber. Va dalla istituzione del secondo impero francese sino alla storia degli ultimi giorni.

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, R. Deputazione di storia patria) è uscito il fascicolo 121, (Tomo XXVII) ai cui sono uniti due fogli degli indici del Tomo XXVI. Esso va dal marzo all'aprile 1519.

— L'editore Leonardo Vallardi di Milano ha iniziato la pubblicazione d'un *Dizionario d'agricoltura,* compilato sulle orme del « *Dictionnaire d'agriculture* » di Barral e Saigner con articoli originali risguardanti le varie regioni agricole d'Italia. L'opera, che sarà illustrata da parecchie centinaia di figure intercalate nel testo, e che consterà di 5 volumi, esce in dispense settimanali.

— È uscito il secondo ed ultimo volume della *Storia di Piacenza* di F. Giarelli (Piacenza, Porta).

— Jack La Bolina sotto il titolo: *Ironie blande* ha riunito parecchi suoi scritti in un volumetto stampato nell'Istituto dei sordo-muti di Genova.

— Del *Manuel d'histoire, de genéalogie et de chronologie* dello Stokvis (Leide, E. J. Brill), della quale importantissima opera la *Cultura* ha già discorso, si è ora completato il secondo volume. Esso comprende la prima parte della storia degli Stati dell' Europa e delle loro colonie.

— L'editore Hertz di Berlino pubblica la seconda edizione delle traduzioni di Paul Heyse dal Giusti, dal Guadagnoli e dal Belli. Questo è il terzo volume della collezione: *Italienische Dichter seit der Milte des 18ten Jahrhunderts.*

ANNUNZI

Ci è pervenuto l'opuscolo del dott. ANGELO VILLA PERNICE: *Norme per l'ordinamento delle Biblioteche* (Milano, tip. Galli e Raimondi). Esso è la prefazione del catalogo delle sua libreria, che uscirà fra breve e che avrà inoltre il seguente

AVVERTIMENTO.

« Assecondando il desiderio di molti amici miei, e nello scopo di offrire qualche opportuuità di ricerca e di studio ai culturi di scienze economiche e giuridiche, alle quali specialmente si riferiscono le opere raccolte, mi sono deciso a pubblicare il catalogo sistematico per ordine di materie della mia libreria che consta di più che 25 mila volumi messi insieme con costante proposito e con non lieve dispendio.

« Non ho creduto di catalogare a parte le edizioni di pregio e i libri rari, perchè non di numero e di importanza tali da richiedere separata registrazione, quale si usa nelle grandi biblioteche. Una eccezione però feci per i manoscritti autografi delle opere di Cesare Beccaria: « dei delitti e delle pene » — « dello stile » — « della economia politica », nello intento di provvedere convenientemente, in relazione al desiderio di chi me li affidava, alla loro cauta custodia e conservazione, a perenne e grata ricordanza di un uomo che onorò il suo paese.

« Il catalogo per materie è preceduto da alcune indicazioni e avvertenze d'ordine generale sul migliore ordinamento di una biblioteca, che possono servire anche per biblioteche pubbliche o private di maggior rilievo ».

Arturo Ferretto: *Rapallo*. (Spigolature Storiche).

..... Lo scopo dell'opuscolo dato alle stampe da Arturo Ferretto, è quello di fare una cortese analisi critica ad un lavoro storico intorno a *Rapallo*, pubblicato non è molto dal generale Faustino Incisa. Che egli abbia raggiunto egregiamente il suo divisamento, i lettori ne han prova nell'elegante confutazione. Le osservazioni ed aggiunte, son tutte fondate sopra documenti che egli ricavò, per la maggior parte, dagli antichi atti notarili, e i suoi giudizii dipendono da fatti con molto studio accertati.

Da queste note che riguardano gli antichi signori di Rapallo, la giurisdizione ivi esercitata dagli Arcivescovi di Milano, le relazioni con Genova (1), l'antico Consolato (2), le lotte contro i Pisani, le Fazioni che in quella città o nel territorio durarono sino al secolo XVII (3), gli edifizii sacri, la marineria, ecc., ecc., risulta che egli ha proceduto con arte fine, mostrando uno studio di particolari dall'Incisa non conosciuti.

Tali note interessantissime lasciano luogo alla speranza di vedere dal Ferretto presto pubblicata una Storia completa di Rapallo, pensata secondo le norme suggerite da Cesare Cantù, che abbia per base principale la raccolta delle notizie che si possono desumere dalle carte riposte negli archivii, e in cui si contengano non solamente le notizie politiche, le notizie concernenti i grandi fatti guerreschi, civili o religiosi, ma anche quei particolari curiosi e da molti non curati, e che pure piaciono tanto alla maggior parte dei lettori.

L'opuscolo è vendibile presso la Tipografia Arcivescovile.

(Dal *Cittadino* di Genova). Augusto.

---

(1) Nel primo volume del Cicala sotto la data del 1190 si legge questa memoria: « *I rapallini giurarono fedeltà ai genovesi* ».

(2) Nel manoscritto Cicala trovo memoria dei Consoli di Rapallo sotto la data del 1188. Ivi son ricordati i nomi di due consoli di quell'anno, cioè: Rollando di Borzoli, Enrico di Camascemasca.

(3) In valle Fontanabuona, i due partiti avversi erano capitanati dai Lagomarsino e dai Cademartori, come scrissi nei cenni storico-genealogici riguardanti la famiglia di quest'ultimi.

Il Signor VINCENZO MELLINI ha pubblicato coi tipi di Raffaello Giusti un libro intitolato: *1799. I Francesi all'Elba.*

Questo episodio, poco o punto rammentato dagli storici contemporanei, merita di essere conosciuto dai cultori di storia patria, perchè prova che anche nelle popolazioni dei più umili villaggi era vivo il sentimento della propria nazionalità.

Il libro consta di pagine 320 e vendesi al prezzo di L. 4.

Le Paraguay, un ouvrage très précis et très détaillé de M. F. DE BOURGADE LA DARDYE, orné de jolies gravures et accompagné d'une excellente carte qui rectifie les erreurs nombreuses des géographes, vient de paraître chez Plon. L'auteur nous apprend que le Paraguay, ce pays neuf, encore mal connu en France à cause de sa position au cœur de l'Amérique du Sud, possède des richesses naturelles incomparables comme plantes textiles, médicinales, oléagineuses et tinctoriales, bois, oranges, tabacs, mines, etc. Il nous y renseigne, de plus, exactement sur la géographie, la géologie, les populations, les mœurs, les lois, le gouvernement, le crédit, le commerce et l'industrie, enfin, sur tout ce qui peut intéresser les immigrants. Il photographie ainsi d'une manière complète la physionomie du Paraguay au triple point de vue naturel, social et économique (1).

La Casa editrice Galli, di C. Chiesa e F. Guindani ha messo in vendita:

Nella raccolta dei migliori romanzi italiani moderni:

Il Romanzo della Morte di BRUNO SPERANI (autrice di: *Numeri e Sogni — Nella Nebbia — L'Avvocato Malpieri,* ecc.). — Elegantissimo volume in-16°, con copertina disegnata da Vespasiano Bignami L. 3.

Questo tragico e interessante romanzo che ha entusiasmato i centomila lettori del giornale di Roma *La Tribuna* è, pure in volume, destinato al più completo successo. La critica, la quale è concorde nel riconoscere in Bruno Sperani un ingegno di primo ordine, si occuperà vivamente del *Romanzo della Morte,* opera, secondo noi, di un valore veramente eccezionale.

***

Demetrio Pianelli, romanzo di EMILIO DE MARCHI (autore di: *L'età preziosa — Il cappello del prete — Storie d'ogni colore,* ecc.). — Elegantissimo volume in-16°, di pagine 450, L. 3,50.

(1) Un vol. in-18, avec carte et 26 gravures. Prix : 4 francs. E. Plon, Nourrit et C.ie, éditeurs, 8 et 10, rue Garancière, Paris.

Il successo del *Cappello del prete,* dell'*Età preziosa,* ci ha indotti all'acquisto di *Demetrio Pianelli.* Noi crediamo questo il miglior lavoro, l'emanazione più naturale della mente di Emilio De Marchi. *La bella Pigotta* ha fatto a suo tempo piangere e pensare tutto un pubblico, ha fatto aumentare straordinariamente la tiratura di uno fra i più diffusi giornali di Milano, tenendo per tre mesi desto l'interesse dei lettori. *Demetrio Pianelli* altro non è che la *Bella Pigotta,* rimessa a nuovo, degna d'abitare il palazzo e la casa, morale, tanto morale da poter essere letta dai giovani e dalle signorine.

⁂

Nella raccolta a L. 2 il volume:

Vertigini, romanzo di Niccolò Baldelli (seconda edizione). — Elegante volume in-16° di 332 pagine, L. 2.

⁂

Carlo del Balzo: *Le Sorelle Damala,* romanzo. (Seconda edizione). — Grosso ed elegante volume in-16° di pag. 400 circa, L. 2.

⁂

Neera: *Addio!* Romanzo. (Quinta edizione).

Ai nostri colleghi non isfuggirà l'importanza di questi tre lavori romantici. *L'Addio!* ci viene domandato da ogni parte; il successo di *Eredità illegittime* ci ha persuasi a mettere fuori ancora il *Sorelle Damala.* La nostra raccolta va così diventando una delle più simpatiche, perchè prettamente italiana e a un prezzo modico.

⁂

Nella raccolta di buoni libri per le scuole e famiglie (incoraggiata da S. E. il Ministro della P. I., approvata già da diversi Consigli Scolastici):

Anna Vertua Gentile: *In Collegio.* Letture per le giovinette. — Elegantissimo volume in-16°, L. 2; legato per dono L. 3.

Anna Vertua Gentile è nome popolare in Italia; Anna Vertua Gentile è la vera amica, la vera consigliera della gioventù. Ecco perchè l'abbiamo pregata d'un libro per la nostra raccolta. *In Collegio* quindi sarà letto in tutte le famiglie e farà bene il libraio a provvederselo.

⁂

La marchesa Colombi: *I Racconti di Natale.* (Terza edizione). — Elegantissimo volume in-16°, L. 2.

Questa nuova edizione corretta e nitidamcnte stampata, oltre che a due sole lire, verrà chiesta da tutto quel gran pubblico che apprezza ed ama l'illustre scrittrice lombarda.

* * *

A. R. Levi: *Grammatica della lingua inglese* per le scuole, per le famiglie, ordinata secondo i Programmi Govern. — Grosso ed elegante volume in-8°, L. 2.

La bontà del libro, il prezzo veramente eccezionale trattandosi di opera scolastica, daranno, speriamo, grande popolarità alla nostra Grammatica. Certamente il pubblico la domanderà a preferenza delle vecchie ancora in uso per mancanza di meglio.

Guido Jona: *Studii Costituzionali.* — Modena, Namias 1889.

In questo elegante volume in-8° si contengono due separati studii: « Diritto costituzionale e diritto amministrativo » — « Caratteri costituzionali dello Stato moderno ».

Nel primo, confutate le principali definizioni date dagli autori Italiani e stranieri del Diritto costituzionale e dell'amministrativo si assegna a queste due scienze un campo preciso di azione e se ne stabiliscono i reciproci rapporti. Nel secondo studio, in cinque separati capitoli, si tratta del Governo misto ed unitario, della divisione dei poteri, della rappresentanza, della responsabilità, dell'influenza della Corona, quali la evoluzione delle politiche funzioni e dei rapporti fra gli organi della sovranità, ha prodotto nello Stato moderno.

La novità del metodo e l'originalità delle idee colle quali l'autore svolge le sue tesi, rendono questo libro meritevole di più attento e particolareggiato esame.

Lo Spiritismo in senso cristiano, per Teofilo Coreni. — Un vol. in-16 di pag. VIII-341, prezzo L. 3,—. Unione Tipografico-Editrice Torinese.

La Società civile è ora divisa in due categorie principalissime, l'una *spiritualistica,* che crede in qualche cosa al di fuori e al disopra della Materia: l'altra *materialistica* o *monistica,* che riconosce un solo principio nella Natura, cioè la Materia, che porta in se stessa le proprie Leggi e va svolgendosi per la propria energia, senza bisogno dell'ipotesi di un Creatore.

La prima categoria, per gran parte ristretta in dommi definiti e intangibiii, va combattendo contro l'invasione della seconda, che aumenta ogni giorno e che, nulla credendo al di là della tomba, lascia campo amplissimo allo sviluppo d'ogni bassa passione, d'ogni egoismo, d'ogni negazione.

La Divina Provvidenza volle, da 40 anni in qua, somministrare alla fede e alla scienza una quantità straordinaria di fenomeni inauditi e strani, i quali fossero altrettante prove incontrovertibili dell'esistenza del mondo spirituale, quale piena confutazione delle conclusioni monistiche o materialistiche.

Queste prove consistettero prima in fatti materiali prodotti da cause

ignote e quindi in comunicazioni d'ogni specie fra gli uomini viventi e gli spiriti, ossia le anime dei defunti.

Tali fatti e comunicazioni furono in principio riguardati dai credenti d'ogni maniera come opere sataniche.

I lavori coscienziosi di veri dotti, tanto materialisti quanto già credenti, non esclusi taluni buoni ecclesiastici, dimostrarono ad evidenza che tra gli spiriti operanti ve n'erano d'ogni specie, alti, mediocri e bassi, e che invece d'opera satanica, la dimostrata continua comunicazione fra il mondo visibile e l'invisibile è opera veramente provvidenziale, e che sempre esistette, quantunque occulta alla massima parte dell' umanità.

Ora si tratta di esaminare il lavoro fatto in questi quarant'anni dagli studiosi d'ogni categoria per valersene in servizio della verità. Questo esame debb' essere fatto secondo lo spirito cristiano, da uomini coscienziosi, superiori a qualunque spirito di partito. — Il nostro libro è un sunto dei motivi che spingono a quello studio i migliori, più volenterosi e più dotti cristiani, tanto laici quanto ecclesiastici, e più specialmente questi.

Diamo un ristretto sunto delle materie ivi trattate:

Appendice. — Documenti.

Annali dello Spiritismo in Italia. — Annata Prima, 1864, diretta da Teofilo Coreni. — Un volume di pag. 928, L. 5.

Rivolgere la domanda all'Unione Tipografico-Editrice, Torino, Roma, Napoli, Firenze, e ai principali Librai, nonchè all'Autore *via Principe Tommaso,* 15, Torino.

Les douze derniers chants de La Pucelle. (H. Herluison, éditeur, à Orléans).

L'entreprise que nous avons conçue et réalisée de donner au public la seconde partie, restée inédite, de *La Pucelle* de Chapelain, semblera peut-être à beaucoup de nos lecteurs aussi téméraire qu'inutile. Tout le monde a présents à la mémoire les sarcasmes dont Boileau accabla l'œuvre et l'auteur, lors de la mise au jour des douze premiers chants de ce poème, trop vanté avant son apparition, trop décrié depuis. Chapelain expia durement la célébrité inouïe dont il avait joui jusque-là, et l'impardonnable tort d'être le mieux renté des beaux esprits de son temps.

Mais les jugements de Boileau, ce régent du Parnasse au XVII^{e} siècle, ne sont pas sans appel; la postérité, qui en a réformé plus d'un, n'a pas maintenu intégralement l'arrêt du satirique à l'égard de *La Pucelle.* Les appréciations des critiques modernes les plus autorisés, des Théophile Gautier, des Saint-Marc Girardin, concordent à ce sujet avec l'opinion raisonnée des contemporains que l'esprit de coterie n'aveuglait pas.

« Chapelain », est-il dit dans une notice placée en tête de ce second volume, « Chapelain avait travaillé pendant trente ans à son poème. On attendait mieux de lui; il y eut déception, sans doute. Cependant, des gens de mérite, Balzac, Godeau, Ménage, Voiture, etc., en parlaient avec éloge. Huet, le judicieux évêque d'Avranches, le trouvait admirable pour l'ordonnance et pour l'observation exacte de toutes les règles du poème épique .... L'imperfection du style ne l'empêche pas d'être un monument national d'un haut intérêt ».

Telle est aussi notre conviction; et c'est pourquoi nous avons eu à cœur de compléter cet ouvrage qui, par ses données générales, appartient à la France, mais où revivent surtout, comme en un *Livre d'or,* les grandes vertus de nos ancêtres orléanais : bravoure, fidélité, patriotisme à toute épreuve.

Un Collège franc-comtois au XVI^{e} siècle. Étude historique et pédagogique par Julien Feuvrier (professeur au Collège de l'Arc. — Ouvrage couronné par l'Académie de Besançon. — (Alphonse Krugell, libraire-éditeur, à Dole). Un vol. in-18 raisin.

Encore une histoire de Collège! A quoi bon, n'en avions-nous pas déjà suffisamment? dira-t-on. L'observation en elle-même peut être juste; mais

M. Feuvrier ne s'est point proposé d'écrire une monographie proprement dite; son travail a une portée plus haute, celle de « caractériser les études secondaires en Franche-Comté pendant une des époques les plus importantes de l'histoire de la pédagogie, au temps des grands rénovateurs du XVI^e siécle, et avant le plan d'études des Jésuites qui marque un arrêt dans l'évolution des doctrines de l'éducation ». Et, en effet, les documents, tous manuscrits et inédits, qui servent de base à cette étude, se rapportent au Collège de grammaire de Dole. Or, cette ville, capitale du Comté de Bourgogne et siège d'une Université, formait au XVI^e siècle un foyer de culture intellectuelle d'une certaine intensité, et son Collège de grammaire était, pendant la Renaissance, l'École-type de la Province, le « séminaire de la République », ainsi que l'appelait le Conseil de Ville.

La division de l'ouvrage montre bien à quelles préoccupations a obéi l'auteur. Après une courte Introduction dans laquelle il nous montre l'évolution de la pédagogie depuis Charlemagne à la fin du Moyen Age, M. Feuvrier nous fait en un seul chapitre un historique rapide du Collège de grammaire. Dans les très curieux chapitres qui suivent, il nous décrit les bâtiments et le matériel scolaires, et, dans les moindres détails, le régime des écoliers, ainsi que celui des principaux et des régents. De tous le plus important est le chapitre consacré aux programmes d'enseignement, programmes qui subissent des modifications correspondant au mouvement des esprits dans le cours du siècle. Un dernier chapitre nous fait voir comment furent amenés à disparaître les Collèges de grammaire. Ce travail est accompagné de nombreuses notes biographiques et bibliographiques, et d'un plan, restitution intéressante d'un vieux quartier de la cité doloise. Enfin des pièces inédit d'un réel intérêt historique complètent cette étude.

Le petit volume qui vient de paraître s'adresse non seulement aux lettrés franc-comtois et aux travailleurs, mais aussi aux bibliophiles, car, au point de vue du soin apporté à son impression, nous nous bornerons à dire qu'il sort des presses typographiques de M. Blind, de Dole, si justement apprécié des auteurs et éditeurs parisiens.

Sous presse: *Inscriptions de l'ancien diocèse d'Orléans*, recueillies et publiées par M. EDMOND MICHEL (Chevalier de la Légion-d'Honneur, Officier d'Académie, Membre non résidant du Comité des Sociétés de Beaux-Arts des départements). Un beau volume in-1° d'environ 500 pages. (Orléans, Herluison).

Cet important ouvrage, conçu sur le plan de celui de M. de Guilhermy sur l'ancien diocèse de Paris, publié sous les auspices du Ministère de l'Instruction publique, en formera la suite. Il contiendra des dalles tumulaires, pierres tombales, inscriptions murales ou autres monuments épigraphiques, reproduits par la photogravure et la gravure sur bois. Un prospectus qui paraîtra ultérieurement fera connaître les conditions de vente et de publication.

Keary (Miss Annie). — *L'Irlande il y a quarante ans.* Roman traduit de l'anglais, avec l'autorisation de l'auteur, par Madame de Witt. — 1 vol. in-16 broché, 1 fr. 25. (Hachette et C.ie, Paris). — (Bibliothèque des meilleurs romans étrangers).

Épisode de cette insurrection irlandaise de 1848, à la suite de laquelle les *Whiteboys,* émigrès en Amérique, organisèrent l'association agraire du Fenianisme. Bien que la figure du grand agitateur O' Connel paraisse à peine dans ces pages, elle plane néanmoins sur le drame entier, dont les héros, Irlandais et Anglais, se réconcilient finalement par la vertu toute puissante de la charité et de l'amour. L'élément le plus émouvant de ce récit, c'est l'orrible famine qui fauche sans pitié le peuple de la verte Erin, en achevant la misère physique et morale qui assure d'avance sa défaite.

Luce (Siméon), membre de l'Institut. — *La France pendant la Guerre de Cent Ans.* Episodes historiques et vie privée aux quatorzième et quinzième siècles. — 1 vol. in-16 broché, 3 fr. 50. (Hachette et C.ie, Paris).

Ce livre n'est nullement, comme le titre a peut-être le tort de le faire supposer, une histoire de France pendant la guerre de Cent Ans. Le sous-titre est destiné à mettre le lecteur en garde contre une telle idée, qui serait inexacte de tout point.

C'est la vie privée de tous les jours aux différents degrés de l'échelle sociale, depuis le marin jusqu'au mineur, depuis le prince de sang royal jusqu'au simple copiste de manuscrits, depuis le malade de l'Hôtel-Dieu et le juif jusqu'au chancelier de France, que nous avons pris à tâche de retracer, du moins pour la période la plus critique de notre moyen âge, dans le présent ouvrage.

Bien persuadés que l'on aimera mieux la vieille France à mesure qu'on la connaîtra davantage, nous nous sommes efforcé ici d'étudier et, qu'on nous passe l'expression, de fouiller jusque dans ses dernières profondeurs l'époque peut-être la plus néfaste des annales de notre cher pays.

Ce nouvel ouvrage de M. Siméon Luce, *La France pendant la Guerre de Cent Ans,* forme le lien, la transition entre son *Histoire de Duguesclin* et sa *Jeanne d'Arc à Domrémy.*

Anthony Trollope. — *Rachel Ray.* — Roman traduit de l'anglais, avec l'autorisation de l'auteur, par L. Martel. Deux volumes in-16, brochés 2 fr. 50. — Paris, Hachette. (Bibliothèque des meilleurs romans étrangers).

La collection des romans étrangers publiés par la librairie Hachette s'enrichit d'un nouvel ouvrage : *Rachel Ray,* de A. Trollope, traduit en français par L. Martel.

En ce temps où les pères de famille doivent surveiller avec tant de soin les livres qui, traînant sur une table de salon, peuvent tomber entre les mains de leurs enfants, la publication d'un roman qui peut être lu par tout le monde est un fait appréciable et qui mérite d'être signalé.

Rachel Ray est une tendre idylle dont les deux héros, une pure et candide jeune fille et un honnête jeune homme qui se sont fiancés sans se préoccuper de la « question d'argent », ont mille obstacles à surmonter pour parvenir à s'épouser. Mais ce qui donne un vif relief à ce roman, c'est la peinture du milieu dans lequel se meuvent les personnages que l'auteur nous présente.

Les mœurs religieuses du clergé protestant anglais, les intérieurs bourgeois d'une petite ville d'Angleterre et les intrigues d'une campagne électorale chez nos voisins d'outre-Manche sont décrits de main de maître dans ce livre plein d'intérêt pour qui veut s'initier à la vie morale de la bourgeoisie anglaise.

MARCHAND (J), agrégé d'histoire, inspecteur d'académie, docteur ès lettres : ***Un intendant sous Louis XIV. Étude sur l'administration de Lebret en Provence*** (1647-1704). Un vol. in-8°, broché, 7 fr. 50. (Paris, Hachette).

Extrait de la preface :

L'attention des historiens se porte volontiers aujourd'hui sur l'administration des intendants des provinces.

Des motifs d'ordres divers ont dicté le choix de l'époque et celui de l'homme dont il s'agit ici. La fin du règne de Louis XIV marque, comme le moment où l'administration monarchique est définitivement constituée, telle qu'elle doit subsister jusqu'à la chute même de l'ancien régime, celui où le pouvoir royal est le plus respecté, le mieux obéi le plus fort.

Le pouvoir des intendants a suivi le progrès de l'autorité royale. Il a été, en Provence, comme ailleurs, à la fois l'instrument et le fruit de la centralisation monarchique. A mesure que la royauté pénétrait davantage dans la vie intime des provinces, l'intendant a vu ses pouvoirs s'affermir et s'accroître; au moment où le roi est à la fois si puissant et si actif qu'il peut et veut tout connaître et tout faire, l'intendant chargé de le renseigner et d'agir pour lui est le maître de la province.

Par une heureuse fortune, la correspondance de Lebret nous a été conservée. Les cent quarante volumes qui la contiennent ont été acquis par la Bibliothèque nationale. Ajoutés aux pièces que possèdent les Archives nationales, ils forment pour l'histoire de Provence une collection unique et d'une inestimable valeur. On y trouve, avec les lettres, adressées à Lebret par les différents secrétaire d'État, une foule de minutes de réponses et de rapports, écrites de la main même de l'intendant, et l'on peut saisir, jusque dans les ratures qu'elles portent, la pensée de leur auteur. L'histoire de l'admini-

stration de Lebret est tout entière dans ce recueil : il suffit, pour l'en tirer, de mettre un peu d'ordre dans le chaos d'une correspondance écrite au jour le jour, au hasard des événements et des circostances, et de saisir la trame qui permet de relier entre eux les épisodes et de comprendre le sens des documents.

On y trouvera, cepedant, je pense, des details de quelque intérêt. Son mérite, s'il en a quelqu'un, sera d'apporter à l'histoire non des hypothèses hardies et des généralisation sans doute encore prématurées, mais seulement quelques faits précis dont elle pourra peut-être-profiter.

LUCHAIRE (Achille), professeur à la Faculté des lettres de Paris : *Les Communes françaises*, à l'époque des Capétiens directs. 1 vol. in-8°, broché, 7 fr. 50 (Paris, Hachette).

Avertissement.

« Ce livre est le résumé de leçons publiques faites en Sorbonne : Il s'a-
« dresse principalement aux étudiants et aussi à cette catégorie de lecteurs
« qui sont curieux d'histoire et d'érudition, mais n'ont pas le loisir de ras-
« sembler et de lire les publications des érudits. Retracer dans ses lignes gé-
« nérales, d'après les plus récents travaux, l'organisation de la commune jurée
« de la France du Nord, le type le plus complet, le mieux caractérisé de la
« municipalité indépendante, dans les Capétiens directs ; montrer la place qu'elle
« occupait dans la société contemporaine ; étudier ses rapports avec la féoda-
« lité, l'Église, le roi : tel est l'objet exclusif de cette synthèse. Les travaux
« originaux, ceux qui font la science, ont, pour l'auteur, un charme particu-
« lier, égal à leur haute importance ; mais il est bon aussi que les savants
« s'assujettissent à vulgariser la science faite. Nous n'avons ici d'autre am-
« bition que d'exposer, avec ordre et clarté, sans appareil d'érudition, des
« questions souvent complexes qu'on a rarement traitées dans leur ensemble,
« et auxquelles nul homme instruit ne saurait rester étranger ».

FIGUIER (Louis). — *L'Année scientifique et industrielle, ou Exposé annuel des travaux scientifiques, des inventions et des principales applications de la science à l'industrie et aux arts,* qui ont attiré l'attention publique en France et à l'étranger, accompagné d'une nécrologie scientifique. — *Trente-troisième année* (1889) contenant le compte rendu de l'Exposition universelle de 1889, accompagné d'une Vue générale de l'Exposition et de deux Plans coloriés des constructions du Champ de Mars et de l'Esplanade des Invalides. 1 vol. in-15, broché, 3 fr. 50 (Paris, Hachette).

Table des matieres.

Astronomie. — Revue astronomique de 1889. — Résultats des mesures faites sur le passage de Vénus sur le Soleil en 1874. — Origine de l'oxygène

dans le spectre solaire. — La carte photographique et le pantograveur stellaire. — Sur la nouvelle méridienne de France. — Restitution de la méridienne et de la courbe du temps moyen, tracées par Monge sur le mur de l'Ecole du Génie de Mézières, aujourd'hui préfecture des Ardennes. — Rapport annuel sur l'état de l'Observatoire de Paris pour l'année 1888, par le contre-amiral Mouches, directeur de l'Observatoire. — Une lunette pour quinze sous.

Météorologie. — Les cyclones, ouragans et trombes en 1889. — Un coup de foudre sur la tour Eiffel. — Un éboulement dans l'Asie Mineure. — Un désastre au Japon. — La catastrophe de la ville de Johnstown aux Etats-Unis. — Un arbre avertisseur de la pluie. — Une pluie de sable. — Nuages lumineux. — Durée de l'éclair.

Physique. — Méthode photographique donnant la valeur exacte des lumières du modèle, par l'emploi des verres colorés. — La photographie de l'étincelle électrique, son application à la météorologie — La pile Belloni. — Le phare de la tour Eiffel et ses projections. — Le nouveau phonographe de M. Edison. — L'emmagasinement par le phonographe des gestes et des jeux de physionomie. — L'alliage du kilogramme.

Mécanique. — La vision à distance par l'électricité. — La transmission de la force par l'électricité. — Utilisation de la force du vent pour la production de la lumière électrique. — Les ponts mobilisables. — Machines à souder par l'électricité. — Le chemin de fer glissant. — Le chemin de fer Decauville. — Le tramway funiculaire de Thonon. — Nouveau moteur à air raréfié. — Nouveau propulseur pour les embarcations de plaisance. — Propulsion des navires par une hélice intérieure. — Un torpilleur chauffé au pétrole. — Perte de deux torpilleurs de la marine française. — Abordage des deux paquebots la *Comtesse-de-Flandre* et la *Princesse-Henriette.* — Explosion et incendie d'un navire pétrolier. — Les canons pneumatiques: le *Vesuvius.* — Canons en fils d'acier portant à 20 kilomètres.

Chimie. — Préparation de l'hydrogène par voie sèche. — Préparation de l'eau oxygénée pure. — Fixation de l'azote dans la terre végétale. — Nouveaux dissolvants du bleu de Prusse. — Procédé facile de préparation du bleu soluble ordinaire et du bleu de Prusse pur. — Méthode de préparation et d'analyse des alcaloïdes altérables à l'air. — Les alcaloïdes du foie de morue. — Nouvelles matières colorantes. — La pourpre. — Le papier-parchemin; la cellulose colloïde et ses propriétés.

Art des constructions. — Le pont sur la Manche. — État des travaux du pont du Forth. — Le pont de Krems sur le Danube. — Fouilles sous-marines pratiquées par l'effet d'un courant d'eau à haute pression dans un fond de sable. — Emploi de l'acier (fer fondu) dans la construction des ponts métalliques.

Histoire naturelle. — Les tremblements de terre en 1889. — Nouvelle carte géologique de la France. — Exploration souterraine des Causses des Cévennes. — La rivière souterraine de Bramabiau. — Exploration des avens et découvertes des eax souterraines des Causses. — Hauteur moyenne des continents. — Les sables sonores. — Appareil nouveau pour les recherches au fond de la mer.

Hygiène publique. — Les poêles à combustion lente; discussion de cette question à l'Académie de Médecine. — La fièvre typhoïde et l'eau de Seine à

Paris. — Alimentation des naufragés en pleine mer. — Transport du poisson vivant sur les voies ferrées.

Medecine et Physiologie. — Le diabète, discussion à l'Académie de Médecine. — Rapport sur la tuberculose et son traitement. — L'Institut Pasteur. — Action des microbes sur les êtres vivants. — Les microbes de l'estomac. — Les Microbes des tumeurs malignes. — Traitement de l'ataxie par la suspension.

Agriculture. — Une nouvelle plante textile, le kanaff, de Russie. — Suppression définitive de la maladie de la pomme de terre. — Relations entre la couleur des plantes et la richesse des terres en agents de fertilité. — Destruction des vers blancs par la benzine.

Arts industriels. — Les fontaines lumineuses à l'Exposition universelle de 1889; leur véritable inventeur. — Les nouvelles installations d'éclairage électrique en France et à l'étranger en 1889. — Le bec multiplex pour l'éclairage au gaz intensif divisé. — La soie artificielle.

Exposition. — L'Exposition universelle de 1889.

Académies et societés savantes. – Séance publique annuelle de l'Académie des Sciences de Paris du 4 décembre 1888. — Séance publique annuelle de l'Académie de Médecine du 11 décembre 1888. — Les nouvelles galeries du Muséum d'histoire naturelle. — Inauguration de la nouvelle Sorbonne à Paris. — Inauguration de la statue de Le Verrier. — Inauguration de la statue de J. -B. Dumas, à Alais.

Nécrologie scientifique. — Chevreul. — Gaston Planté. — Le D.r Ricord. — Joule. — P. du Bois-Reymond.

È uscito or ora alla luce un opuscolo del dott. LUIGI BUCCIARELLI dal titolo: *Segni convenzionali grafici, per la correzione dei lavori scolastici, ed in ispecial modo dei componimenti italiani e loro interpretazione*, — Centesimi 50.

Dalle poche parole, colle quali l'Autore stesso ha presentato ai Professori e Studenti italiani il detto lavoro, si può rilevare la grande utilità del medesimo. Nel raccomandarlo, ne trascrivo la Prefazione.

E. MANTEGAZZA.

Egregi Colleghi,

L'opuscolo, che ardisco presentare a voi, o cortesi Colleghi, è piccolissimo di mole, ma destinato a farvi risparmiare molta fatica e molto tempo sia nella scuola che in casa.

Soventi volte avviene che dopo avere spese molte ore di paziente lavoro nella revisione dei compiti scolastici, non vediamo ritrarre dagli alunni quel frutto, che sarebbe la meta dei nostri desideri e in pari tempo la ricompensa più ambita del nostro coscenzioso lavoro. Egli avviene da questo che, non potendo noi per la ristrettezza delle ore concesseci far leggere in classe e correggere tutti e singoli i componimenti dei nostri alunni, massime quando ce ne sia affidato un discreto numero, come il più delle volte incontra, rimane la nostra opera circoscritta ai segni di matita, coi quali siamo soliti notare gli errori. Chi può enumerare però di quante specie errori sogliono commettere

gli alunni, e come distingueranno costoro la natura di tutti e la differenza che intercede tra uno ed un altro? Ecco che i segni in quel caso divengono per essi altrettanti « *rebus* » la spiegazione dei quali riuscendo assai difficile a rintracciarsi dal giovine a prima vista, egli si scoraggia e desiste dalle intraprese correzioni e sostituzioni ed intanto

. . . . . . « deplorata *magistri*
« Vota iacent, longique perit labor irritus anni. »

Nè vale il dire che il diligente professore può riparare a tali inconvenienti eseguendo od avviando egli stesso le opportune correzioni nel margine dei lavori presentatigli. Poichè se questo sistema può tollerarsi nelle classi inferiori, sarebbe al certo fomite di negligenza ed antipedagogico ed illogico nelle classi del ginnasio superiore o del liceo e via via. Ed a volere anche ammettere che i discepoli dopo qualche tempo si avvezzino ad interpretare quella, che possiamo chiamare lingua muta dei segni che ricorrono nella correzione dei compiti, non essendo però l'uso dei medesimi fissato da norme determinate e costanti e d'altra parte i cambiamenti degli insegnanti frequenti più del bisogno, gli alunni si troveranno a disagio nel dover passare dal metodo adottato da uno a quello adottato da un altro.

Questi ed altri inconvenienti, che ebbi opportunità di riscontrare nel breve corso del mio insegnamento, mi determinarono a raccogliere in breve i più usitati e più universali segni di correzione ed esporli alla cognizione dei giovani. Sarà così meno pesante il compito degli insegnanti e più pieno e più sollecito il profitto degli alunni, al vantaggio dei quali è precipuamente rivolto il presente lavoruccio. Il quale se gli egregi Colleghi non troveranno del tutto disprezzabile, spero vorranno e prenderlo essi in benigna considerazione e raccomandarlo ai discenti, attesochè per la picciolezza del volume e per la esiguità del prezzo si raccomanda già abbastanza di per sè stesso.

Con profonda stima mi credano

Acquaviva delle Fonti. Devotissimo
Prof. LUIGI dott. BUCCIARELLI.

Le *Memorie Inedite* di GIUSEPPE GIUSTI da tanto tempo e con tanta impazienza aspettate uscirono finalmente presso la casa Treves. Il ritardo è spiegato dagli scrupoli nobili e legittimi degli eredi.

Gino Capponi non permise mai che la *Cronaca* si stampasse, perchè eran vivi ancora parecchi de' quali il Giusti discorre, e temeva col pubblicarla, di stuzzicare un vespaio. Ora che quel pericolo non c'è più, il nipote ed erede di Gino, marchese Paolo Gentile Farinola, consentì cortesemente che fosse dato alla luce.....

« Come importante per la sostanza (avverte il Martini) la *Cronaca* del Giusti è stupenda per la forma. Que' giudizi di un testimone oculare, sincero e, per lo più, spassionato, saranno regola e documento agli storici avvenire. La prosa della *Cronaca* è delle più belle, perchè delle più semplici, fra quante ne ebbe l'Italia da Galileo in poi: esempio a chi oggi voglia dir tutto, e tutto bene, ed

essere inteso da tutti; tanto lontana dalle sciatterie poliglotte dei giornali a un soldo quanto dalle gretterie inamidate dei puristi in ritardo. »

Ferdinando Martini ha aggiunto pregio al libro con un proemio, che può dirsi un vero saggio storico e letterario sui tempi del Giusti; e con 38 note che sono una miniera di aneddoti e di ritratti. La più parte di queste note sono articoli veramente saporiti, che hanno un valore proprio; e vi sono intercalate parecchie lettere inedite del Giusti.

Questa pubblicazione è veramente quel che si suol chiamare un avvenimento letterario.

I Monumenti antichi, pubblicati per cura della *R. Accademia dei Licei*, e editi da Ulrico Hoepli in Milano.

Indice delle materie contenute nel volume 1.°, puntata 1.ª.

Notizia preliminare. — HALBHERR F., *Relazione sugli scavi del tempio di Apollo Pythio in Gortina*, con 5 tavole e molte illustrazioni nel testo. — COMPARETTI D., *Nuovi frammenti d'iscrizioni arcaiche trovati nel Pythion*, con 2 tavole. — PIGORINI L., *La terramare Castellazzo di Fontanellato nella provincia di Parma*, con 2 tavole. — GAMURRINI G. F., *Della libbra etrusca*, con 1 tavola.

La puntata 2.ª, che verrà pubblicata nell'aprile del 1890 conterrà:

LOVATELLI, *Di una mano votiva.* — LANCIANI, *Lavoro di topografia antica.* — HELBIG, *Antichità del museo Falisco.* — SOGLIANO, *Nuove ricerche sul tempio greco del Foro triangolare in Pompei.* — BRIZIO, *Gli scavi di Marzabotto.*

Questi *Monumenti* sono destinati a sostituire le ben note *Pubblicazioni dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico,* che per molti anni videro la luce in Roma, e del *Museo Italiano di Antichità classica,* che già si pubblicava per cura di DOMENICO COMPARETTI, e serviranno di complemento alle *Notizie degli scavi di antichità* pubblicate dalla R. Accademia dei Lincei, che d'ora in poi limiteranno il loro compito a quello strettamente indicato dal loro titolo, lasciando alla presente pubblicazione la cura di illustrare quelle *Notizie* che avranno registrato.

Questi Monumenti presentano quindi la massima importanza per i Cultori di Studi Archeologici; basti il dire, che in essi saran pubblicati, descritti, illustrati ogni sorta di monumenti antichi romani, greci, italici, paleoetnologici, sia artistici, epigrafici, numismatici, sia anche filologici, come papiri ecc. I limiti cronologici saranno quelli dell'antichità pagana.

I monumenti da pubblicare e da illustrare in questa serie non saranno soltanto quelli trovati in Italia, ma anche quelli trovati da italiani in Grecia e altrove; nè soltanto quelli nuovamente venuti alla luce, ma quelli altresì già trovati da tempo e inediti, ed anche quelli già editi di cui sembri opportuno fare una nuova migliore pubblicazione.

L'indole di questa pubblicazione sarà positiva, come quella che dovrà principalmente intendere a mettere in luce monumenti ed a fornire al pubblico dei dotti nuovo materiale scientifico, ed a tal uopo, un Comitato accademico appositamente costituito dirigerà queste pubblicazioni, promovendo e scegliendo i lavori da pubblicarsi.

I volumi vedranno la luce senza termine fisso, sia intieri, sia a puntate, ed a prezzi in proporzione col numero delle pagine e delle tavole di cui constano.

Prezzo del vol. 1.°, puntata 1.ª, L. 18. — Dirigere domande e vaglia a Ulrico Hoepli, editore-libraio della R. Casa, Milano.

Molte sono le Guide descrittive d'Italia; ma, in quella che esse contengono notizie perfino troppo estese circa le principali città, poco o nulla si occupano dei luoghi secondari, i quali hanno pure gran parte nella storia della patria nostra e non devono perciò lasciarsi in oblio.

Una tale considerazione mi fece nascere l'idea di raccogliere in un libro, che non fosse di troppa mole, tutte le precipue notizie riguardanti le località italiane che sono stazioni di Strade Ferrate, delle Tramvie a vapore e della Navigazione, pure a vapore, sui principali laghi.

Questo libro, or ora reso di pubblica ragione, ha per titolo: *L'Italia percorsa in ferrovia e sui laghi.*

È un bel volume in-16°, di pagine VIII-564. — I tipi sono nuovi e nitidissimi, la copertina illustrata da un grazioso disegno, dovuto alla valentia di un bravo artista. — Contiene la descrizione di circa 2500 località, dalle più grandi alle più piccòle, le quali, oltre al cenno storico, hanno le indicazioni seguenti: popolazione, circoscrizione amministrativa, giudiziaria, militare ed ecclesiastica, nonchè quelle concernenti il servizio Postale e Telegrafico. — Sonvi pure accennate le sedi di Comando di Corpo d'Esercito, di Divisione e di Distretto Militare, di Arcivescovado o Vescovado, di Pretura, Agenzia delle Imposte, ed Ufficio del Registro. — Completa il libro l'Indice Alfabetico delle Linee e quello dei luoghi descritti.

Le notizie storiche furono attinte dalle fonti più sicure ed imparziali, introducendovi quelle aggiunte resesi necessarie. — La storia militare vi ha altresì notevole parte, essendosi indicati i fatti d'arme combattutisi e specialmente quelli relativi al compimento dell'italica unità e cioè avvenuti nel periodo di tempo dal 1848 al 1870.

In tanta molteplice varietà di libri ed opuscoli, che escono tutto dì alla luce, spero non sarà giudicato un fuor d'opera il mio modesto lavoro, per il quale non risparmiai nè diligenza nè fatica. — Ritengo perciò che riuscirà non solo di gradita compagnia al viaggiatore nelle lunghe e soventi noiose ore di viaggio, ma tornerà altresì utile agli Impiegati delle pubbliche e private Amministrazioni, ai Militari, al Clero, ai Commercianti agli Istituti d'istruzione ed infine a tutte le persone amanti delle patrie memorie.

MELCHIORRE RICCHIARDI
Contabile nell'Ammin. delle Strade Ferrate del Mediterr.
Servizio Centrale del Movimento e Traffico.

NB. Il prezzo è di Lire 3,50. — La spedizione del libro ha luogo franca di porto, contro vaglia postale o lettera raccomandata all'indirizzo dell'Autore, Via Nizza, 19, Torino.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La Rassegna Nazionale. Anno XII. 16 gennaio 1890: Vittorio Emanuele II e i principii conservatori. — *G. M. Zampini:* Al giovine clero d'Italia. (Cont. e fine). — *Francesco Zauli-Naldi:* Babone di Paolo Naldi. — *Antonio Ronzon:* Francesco de Lemene. — *G. Cassani:* Il dito sulla piaga. — *Filippo Rho:* A traverso l'Arcipelago Malese. — *Berta Thomas:* La suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.) — *Mario Filippo di Carpegna:* La legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza in Italia. — *P. Manassei:* Sulle scarpe a buon mercato. — L'Ordine del giorno dell'Associazione Costituzionale di Milano.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. 1° febbraio 1890: Amedeo di Savoja. — *Alcibiade Moretti:* Iacopo Angelo Nelli. — *Filippo Rho:* A traverso l'Arcipelago Malese. (Cont.) — *Berta Thomas:* La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.) — *Alessandro Rossi:* La sincerità nel regime democratico e nella educazione popolare. — *Tommaso Persico:* Francia e Italia dopo gli ultimi fatti. — *E. Cavaglion:* La Francia e l'Italia. — L'architetto Brentano e Cesare Cantù. — Per il Duca d'Aosta. — La lettera dell'on. Jacini e il partito conservatore nazionale. — *Xantippo:* La banca unica.

L'Ateneo Veneto. Serie XIII^a^. Vol. II°. Fasc. 4,5,6. Ottobre-Dicembre 1889: *Contuzzi:* Il diritto pubblico della Confederazione Svizzera. Parte III e IV. — *Bullo:* Di alcune lapidi storiche da erigersi in Chioggia. — *Della Bona:* La statica e la dinamica nello studio dei fenomeni sociali. — *Oreffice:* Cantata a Benedetto Marcello nel I° centenario della sua morte. — *Lamma:* Il trionfo d'amore. — *Naccari:* Effemeridi del sole e della luna calcolate per l'anno 1890.

Archivio della R. Società Romana di Storia patria. Volume XII°: *Tommasini:* Nuovi documenti illustrativi del diario di Stefano Infessura. — *Tomassetti:* Della campagna romana. — *Stevenson:* Documenti dell'archivio della cattedrale di Velletri. — *Bellucci:* Albo dei « Capitani del popolo » de-Comune di Rieti nell'ultimo quarto del secolo XIV. — *Monaci:* Sul « liber ystoriarum Romanorum ». — *De Rossi:* Atto di donazione di fondi urbani alla chiesa di S. Donato in Arezzo, rogato in Roma l'anno 1051. — *Lumbroso:* Gli accademici nelle catacombe. — *Levi:* Documenti ad illustrazione del « Registro del cardinale Ugolino d'Ostia » legato apostolico in Toscana e Lombardia. — *Cugnoni:* Autobiografia di mons. G. Ant. Santori, cardinale di S. Severina. — Varietà.

Rassegna Emiliana. Anno II°. Fasc. V°. Novembre: *Tomaselli:* Le terze odi barbare di Giosuè Carducci. — *Camus:* I codici francesi della R. Biblioteca estense. — *Finzi:* Poesie inedite di Tito Vespasiano Strozzi.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XV. N. 7 e 8. Luglio-Agosto. *Issel:* Scheletro umano nel pliocene di Castenedolo.

Bulletino di paletnologia italiana. Anno XV. N. 9 a 11. Settembre a Novembre: *Meschinelli:* Avanzi preistorici della valle di Fòntega. — *Strobel:* Accampamenti di terramaricoli nel Parmense. — *Orsi:* Contributi all' archeologia preellenica sicula. — *Von Duhn:* Una visita al Gran San Bernardo.

Mélanges d'archéologie et d'histoire. IX année. Fasc. III-V. Déc. 1889: *Audollent:* Les Veredarii émissaires impériaux sous le Bas Empire. — *Michon:* Notes sur des feuilles faites à Porto San Stefano. — *Baudrillart:* Coupes signés de Popilius. — *Fabre:* Registrum curiae patrimonii beati Petri in Tuscia. — *Jordan:* Monuments byzantins de Calabre. — *Baudrillart:* Stattuetes en bronze de Zeus lançant le foudre. — *De la Blanchère:* Inscription de Terracine. — *Duchesne:* Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge, IV et V. Le forum de Nerva et ses environs. Le nom d'Anaclet II au palais de Latran. — *Lécrivain:* De quelques institutions du Bas Empire. Les principales dans le régime municipal romain. Les tribuni des milices municipales. La jurisdiction criminelle du préteur sous l'Empire. — *Pelissier.* Un inventaire des manuscrits de la Bibliothèque Corsini à Rome dressé par le Porte du Theil.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia - Biblioteconomia.

Villa Pernice D.r A. — *Norme per l'ordinamento delle biblioteche.* — Milano, Galli e Raimondi, 1889, in-8, pag. 27.

Filosofia - Religione.

Bozzi T. — *La libertà di pensiero.* — Pisa, Tip. Orsolini-Prosperi, in-8, pag. 16.

Chiappelli A. — *Sui frammenti e sulle dottrine di Melisso di Samo.* — Roma, 1889, in-4.

Fathers (*The apostolic*). Part II. S. Ignatiús. S. Polycarp. Revised texts, with introduction, notes, dissertations and translations by **J. B. Lightfoot.** — London, Macmillan, 1889, in-8, vol. I, pag. XXII-767; vol. II, pag, VI-619; vol. III, pag. VI-527.

Gabotto F. — *Lorenzo Valla e l'epicureismo nel Quattrocento.* — Milano, Dumolard, 1889, in-8, pag. 51.

Graziadei D.r P. — *Naturalismo, igiene ed educazione.* — Caserta, Tip. Sociale, 1889, in-8, pag. 103.

Lemos M. — *Le positivisme et le sophiste Pierre Laffite.* — Rio de Janeiro, « Apostolat positiviste », 1889, in-8, pag. X-34.

Marchesini G. — *Il problema della vita.* — Montagnana, Spighi, 1889, in-8, pag. 120,

Marchesini G. — *Necessità casuale.* — Montagnana, Spighi, 1888, in-8, pag. 79.

White E. — *Christ and his time.* — London, Macmillan, 1889, in-8, pag. 240.

Wollny D.r F. — *Der Atheismus als Heilswahrheit.* — Leipzig, Wigand, 1890, in-8, pag. 25.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Baumgartner A. J. — *De l'enseignement de l'hébreu chez les Protestants à partir de l'époque de la réformation.* — Genève, Beroud, 1889, in-8, pag. 48.

Berni A. — *La riforma dell' istruzione secondaria.* — Parma, Battei, 1889, in-8, pag. 23.

Bressan C. — *L'istruzione tecnica in Italia nel 1889.* — Parma, Ferrari, 1890, in-4, pag. 35.

Dettweiler P. — *Untersuchungen über den didaktischen Wert Ciceronianischer Schulschriften.* I. Die Rede pro Roscio Amerino. — Halle a. S., Waisenhaus, 1889, in-8, pag. 82.

Esami (Gli) di licenza delle scuole elementari nell'anno scolastico 1888-89. Rapporto all'on. Ministro per la P. I. — Roma, Eredi Botta, 1890, in-4, pag. 59.

Feuvrier J. — *Un collège franc-comtois au XVI.e siècle.* — Dole, Krungell, 1889, in-16, pag. 219.

Frick D.r O. — *Die Möglichkeit der höheren Einheitsschule.* — **Meyer D.r L.** — *Mathematik und Naturwissenschaften in der Einheitsschule.* — **Hornemann F.** — *Die Pflege des Auges und der Auschauung in der Einheitsschule.* — Hannover, Meyer, 1887, in-8, pagine 99.

Hesselbarth Dr. — *Aus der Geschichte des alten Lippstaedter Gymnasiums.* — Lippstadt, Progr. des Realgymn., 1889, in-4, pag. 12.

Hornemann F. — *Bemerkungen über den gegenwärtigen Stand der Schulreformbewegung.* — **Richter D.r G.** — *Das höhere bürgerliche Schulwesen in seiner geschichtlichen Entwickelung.* — **Rein D.r W.** — *Der Zeichenunterricht in dem Gymnasium.* — Hannover, Meyer, 1889, in-8, pag. 105.

Hornemann F. — *Der gegenwärtige Stand der Einheitsschulbewegung.* — **Barkhausen G.** — *Betrachtungen über das Verhältniss der höheren Einheitsschule sur technischen Hochschule.* — **Heussner D.r Fr.** — *Das Lateinische in der Einheitsschule.* — Hannover, Meyer, 1888, in-8, pag. 92.

Hornemann F. — *Die Zukunft unserer höheren Schulen.* — Hannover, Meyer, 1887, in-8, pag. 116.

Hornemann F. — *Gedanken und Vorschläge zu einer Parallelgrammatik der fünf Schulsprachen.* — Hannover, Meyer, 1889, in-8, pag. 71.

Meyer D.r L. — *Die Reform der höheren Schulen.* — **Hornemann F.** — *Einheitsschulbestrebungen in Italien.* — Hannover, Meyer, 1890, in-8, pag. 53.

Modigliano C. — *Profitto e regolamenti delle scuole secondarie in Italia.* — Torino, Roux, 1889, in-8, pag. 17.

Reibstein A. — *Zur Geschichte des Stader Gymnasiums.* — Stade, Progr. des Gymn., 1889, in-4, pag. 40.

Relazione su i tre Reali educatorii femminili in Napoli (1881-1889). — Napoli, Giannini, 1890, in-8, pag. 43.

Rossi E. — *La istruzione pubblica negli Stati uniti.* — Roma, Sinimberghi, 1889, in-8, p. 144.

Schütte H. — *Der lateinische Unterricht in den unteren Klassen, I.e Teil.* — Danzig, Kafemann, 1889, in-8, pag. 76.

Storia.

Ambrosi F. — *Commentari della storia Trentina con un appendice di notizie e documenti.* — Rovereto, Sottochiesa, 1887, in-8, vol. I. pag. 314; vol. II. pag. 317.

Bellini G. M. — *Notizie storiche del celebre monastero Benedettino di San Giovanni in Venere.* — Lanciano, Tommasini, 1887, in-8, pag. 108.

Biedermann K. — *1840-1870. Dreissig Jahre deutscher Geschichte.* 3.e Auflage. — Breslau, Schottlaender, in-8, vol. I. pag. VIII-500; vol. II. pag. II-540.

Catalogo delle pergamene originali degli archivii di Cagli dall'anno 1285 al 1292 nel qual tempo avvenne la traslazione e riedificazione della città. — Cagli, Balloni, 1889, in-8, pagine 60.

Cerasoli F. — *Ricerche storiche intorno al Comune di Montecelio già Monticelli presso Tivoli.* — Roma, Bencini, 1890, in-8, pag. 88.

Church A. J. — *Early Britain.* — London, Unwin, 1889, in-8, pag. XX-382.

Cini D. — *La battaglia di Gavinana.* — Firenze, Pellas, 1889, in-4, pag. 82,

Claretta G. — *Dell'Ordine Mauriziano nel primo secolo dalla sua ricostituzione e del suo grand'Ammiraglio Andrea Provana di Leinì.* — Torino, Bocca, 1890, in-8, pag. XI-332.

Colantoni L. — *Storia dei Marsi dai tempi più antichi fino alla guerra marsica, italica o sociale,* corredata di una carta topografica archeologica e di sedici tavole riprodotte in fotografia. — Lanciano, Carabba, 1889, in-8, pag. 252.

Colini Baldeschi L. — *La cronica di Benedetto di S. Andrea del Monte Soratte.* — Ascoli Piceno, Cesari, 1890, in-8, pag. 18.

Ferretto A. — *Rapallo.* Spigolature storiche. — Genova, Tip. della Gioventù, 1889, in-8, p. 44.

Ferruccio (Francesco) e la guerra di Firenze del 1529-1530. Raccolta di scritti e documenti rari pubblicati per cura del Comitato per le onoranze a Francesco Ferrucci. Prefazione di **F. Carcio.** — Firenze, Pellas, 1889, in-8, pag. XIX-539.

G. S. A. C. — *Fra Dolcino.* Nuova edizione. — Milano, Pisoni, 1889, in-8, pag. IV-90.
Gabotto F. e A. Badini Confalonieri. — *Per l'entrata di un Re di Francia in Torino nel 1574.* — Torino, *La Letteratura,* 1890, in-8, pag. 20.
Kaminka A. — *Studien zur Geschichte Galiläas.* — Berlin, Engel, 1889, in-8, pag. 64.
Lersch D.r B. M. — *Einleitung in die Chronologie.* — Aachen, Barth, 1889, in-8, pag. 184.
Luchaire A. — *Les communes françaises à l'époque des Capétiens directs.* — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 298.
Maestrini A. — *Della traslazione e riedificazione della città di Cagli nell'anno 1289.* — Cagli, Balloni, 1889, in-8, pag. 28.
Maulde-la-Clavière (De) R. — *Les origines de la révolution française au commencement du XVIe siècle.* — Paris, Leroux, 1889, in-8, pag. 361.
Morris. — *The diary and letters edited by* **A. C. Morris.** — London, Paul, 1889, in-8, vol. I. pag. XIV-604; vol. II. pag. X-630.
Occioni Bonaffons G. — *La repubblica di Venezia alla vigilia della rivoluzione francese.* — Torino, Bocca, 1890, in-8, pag. 28.
Parelli G. — *Seconda calamità Volterrana. Sincrona narrazione dei fatti del Ferruccio a Volterra nel 1530.* Versione dal latino di **M. Tabarrini.** — Firenze, Pellas, 1889, in-8, pag. 37.
Perrero D. — *Replica al marchese Costa de Beauregard.* Nuovi appunti e documenti. Appendice al libro: *Gli ultimi Reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano.* — Torino, Casanova, 1890, in-8, pag. 232.
Pflug. — *Diodor und Livius als Quellen für den zweiten Samniterkrieg.* — Waldenburg, i.Schl., Städt. Evangel. Gymn., 1889, in-4 pag. 16.
Stratico A. – *In Crimea.* — Catanzaro, Dastoli, 1889, in-8, pag. 99.
Zalla A. — *Storia moderna.* — Firenze, Bemporad, 1890, in-8, pag. 272.
Zanoni E. — *La civiltà.* — Milano, Dumolard, 1890, in-8, pag. VII-439.

Biografie - Commemorazioni.

Bertolotti A. — *Giuseppe Moncalvo, artista comico.* — Milano, Ricordi, in-8, pag. 86.
Panza. — *Elogio storico di Leopoldo Dorrucci.* — Teramo, *Corriere Abruzzese,* 1889, in-8, pag. 19.
Perini C. — *L'abate Giulio Tarra.* — Milano, Messaggi, 1889, in-8, pag. 30.
Pozzetti P. — *Memorie scritte da lui medesimo,* messe in luce per cura del sac. **F. Ceretti.** — Mirandola, Casarelli, 1889, in-8, pag. 106.
Venturi G. A. — *Commemorazione di Giovanni Rizzi.* — Milano, Carrara, 1890, in-8, p. 26.

Scienze archeologiche.

Bertrand A. — *Archéologie celtique et gauloise.* 2. éd. — Paris, Leroux, 1889, in-8, pag. XXXII-464.
Christiansen J. — *De apicibus et i longis inscriptionum latinarum.* — Husum, Delff, 1889, in-8, p. 61.
Hogarth D. G. — *Devia Cypria.* Notes of an archaeological journey in Cyprus in 1888. — London, Frowde, 1889, in-8, pag. 124.
Lupattelli A. — *Di una statuetta etrusca in bronzo rinvenuta presso Perugia.* — Perugia, Tip. Umbra, 1890, in-4, pag. 11.
Walter D.r E. — *Prähistorische Funde in Pommern zwischen Oder und Rega.* — Stettin, Progr. des K. Marienstifts-Gymn., 1889, in-4, pag. 28.
Walther J. – *Les découvertes de Ninive et de Babylone au point de vue biblique.* — Lausanne, Bridel, in-8, pag. 170.

Geografia - Viaggi.

Benvenuto. — *Ueber die Alpen in das Land Italien.* — Weimar, Jüngst, 1890, in-8, p. 165.
Bourgade (De) La Dardye. — *Le Paraguay.* — Paris, Plon, 1889, in-16, pag. 460.
Holub D.r E. — *Dalla città del Capo al paese dei Masciucolumbe.* Vol. I, parte II. — Milano, Hoepli, 1890, in-8.
Keltie J. Sc. — *La délivrance d'Emin Pacha d'après les lettres de* **M. M. Stanley.** — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. VIII-204.
Modigliani E. — *Un viaggio a Nias.* — Milano, Treves, 1890, in-4, pag. 724.
Rebecchi-Bricchetti L. — *All'oasi di Giove Ammone.* — Milano, Treves, 1890, in-4, p. 374

Filologia - Storia letteraria.

a) Classiche.

Couat A. — *Aristophane et l'ancienne comédie attique.* — Paris, Lecène et Oudin, 1889, in-8, pag. 392.
Greco L. — *Dei complementi di luogo nella lingua latina.* — Palermo, Villa, 1889, in-16, p. 27.
Hermes Fr. — *Neue Beiträge zur Kritik und Erklärung des Catull.* — Frankfurt a. O. Progr. des Kön. Friedrichs-Gymn., 1889, in-4, pag. 16.
Marx A. — *Griechische Märchen von dankbaren Tieren und Verwandtes.* — Stuttgart, Kohlhammer, 1889, in-8, pag. 150.
Otto E. — *De Demosthenis quae fertur adversus Phormionem oratione.* — Aquis Mattiacis, Schellenberg, 1889, in-8, pag. 40.
Plutarco. — *Della educazione dei fanciulli.* Versione dell'avv. **V. Falconi.** — Milano, Faverio, 1889, in-8, pag. 82.
Plutarco. — *Le vite degli oratori.* Libera versione dell'avv. **V. Falconi.** — Milano, Faverio, 1890, in-8, pag. 135.
Tohte Th. — *Lucretius I, v. 483-598. Ein Beitrag zur Kritik und Erklärung des Dichters.* — Wilhelmshaven, Progr. des K. Gymn., 1889, in-4, pag. 28.
Vergili (P.) Maronis *Bucolica.* Herausgegeben von **Fr. Hermes.** — Dessau, Oesterwitz, 1890, in-8, pag. 34.
Windel D.r H. — *Demosthenis esse orationem, quae* περὶ συντάξεως *inscribitur.* — Hameln, Progr. des Städt. Gymn., 1889, in-4, pag. 22.

b) Italiane.

Aquarone B. — *Dante in Siena ovvero accenni nella Divina Commedia a cose sanesi.* — Città di Castello, Lapi, 1889, in-8, pag. XI-127.
Caivano E. — *Ortografia italiana.* — Roma, Artero, 1889, in-8, pag. XI-212.
Magni B. — *Dello studio della letteratura italiana.* — Roma, Cristiano, 1890, in-16, p. 289.
Malmignati A. — *Gasparo Gozzi ed i suoi tempi.* — Padova, Prosperini, 1890, in-8, p. 297.
Mango D.r F. — *Ancora dell' antimarinismo.* — Palermo, *Giornale di Sicilia,* 1890, in-8, p. 26.
Maurici A. — *Le cicalate letterarie nel cinquecento.* — Terranova-Sicilia, Scrodato, 1889, in-8, pag. 18.
Micheli B. — *Sonetti romaneschi (1750-1767)* editi a cura di **E. Celani.** — Roma, Istituto Gould, 1889, in-8, pag. LV-115.
Nunes Franco A. — *Noterelle sul poema di Dante.* — Livorno, Meucci, 1889, in-8, pag. 20.
Orsi D.r D. — *Il teatro in dialetto piemontese.* Studio critico. Introduzione: *Dai primi documenti all'anno 1859.* — Milano, Civelli, 1890, in-8, pag. 75.
Orvieto A. — *Noterelle critiche.* — Firenze, Tip. Cooperativa, 1889, in-8, pag. 24.
Parini G. — *Il Giorno, commento del prof.* **G. De Castro.** — Milano, Carrara, in-8, p. 163.
Rossi-Casè D.r L. — *Di maestro Benvenuto da Imola commentatore dantesco.* — Pergola, Gasperini, 1889, in-8, pag. IX-222.
Simiani C. — *Nicolò Franco.* — Palermo, Clausen, 1890, in-8, pag. 71.

c) Straniere.

Brenes A. — *Curso elementar de lengua castellana.* — San José de Costa Rica, Tip. Nacional, 1889, in-8, pag. VII-53.
Ebeling Fr. W. — *Die Kahlenberger. Zur Geschichte der Hofnarren.* Mit 39 Holzschnitten. — Berlin, Lüstenöder, 1890, in-8, pag. VIII-205.
Faguet É. — *Études littéraires sur le dix-neuvième siècle.* — Paris, Lecène et Oudin, 1889, in-8, pag. XII-456.
Goethe (von) W. — *Ermanno e Dorotea. Versione metrica di* **L. Virbio.** — Genova, Tip. Istituto sordo-muti, 1889, in-4, pag. 103.
Levi A. R. — *Grammatica inglese.* — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. 264.
Levi A. R. — *Manuale storico della letteratura inglese.* — Milano, Brigola, in-8, pag. 262.

Morice Ch. — *La littérature de tout a l'heure.* — Paris, Perrin, 1889, in-8, pag. 384.
Shakspeare W. — *I sonetti*, tradotti per la prima volta da **A. Olivieri.** — Palermo, Clausen, 1890, in-8, pag. XXXVIII-318.
Tennyson A. — *Demeter and other poems.* — London, Macmillan, 1889, in-16, pag. 174.
Ziegler H. — *Frauenlieblinge.* Litterarische Bekenntnisse deutscher Frauen. — Leipzig, Amelang, in-32, pag. VIII-211.

Letteratura contemporanea.

Adamo G. S. — *Favole* dal **Meli.** — Roma, Tip. Elzeviriana, 1889, in-8, pag. 173.
Annunzio (D') G. — *Poesie. L'Isotteo e la Chimera (1885-1888).* — Milano, Treves, 1890, in-32, pag. 338.
Arrighi Cletto e Mohamed ben Alid. — *Il fascino di Dogali.* — Milano, Battezzati, 1889, in-8, pag. 245.
Bartolucci L. — *Una madre romana.* — Roma, Verdesi, 1890, in-8, pag. 22.
Bisogni B. — *I Normanni, Greci e Saraceni*, novelle. — Torre Annunziata, Letizia e Manzo, 1889, in-4.
Canini A. — *Parigi nel maggio del 1871.* Ode Saffica. Quinta ediz. — Venezia, Merlo, 1890, in-8, pag. 7.
Cimino Folliero de Luna Aurelia. — *Pensieri ed affetti.* — Roma, Civelli, 1890, in-8, p. 51.
Cordelia. — *Forza irresistibile.* — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. 304.
Fessataro P. — *Versi.* — Santamaria C. V., Schoeffer, 1889, in-8, pag. 58.
Francioesi P. — *Caino.* Dramma in due atti da **Jacques Le Lorrain.** — Palermo, Giliberti, 1890, in-8, pag. 32.
Gigli G. — *Satana innamorato.* — Trani, Vecchi, 1889, in-8, pag. 176.
Keary A. — *L'Irlande il y a quarante ans.* Roman traduit de l'anglais par M.me **De Witt.** — Paris, Hachette, 1889, in-8, pag. 303.
Marchi (De) E. — *Demetrio Pianelli*, romanzo. — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. 449.
Mordenti F. — *I democratici.* — Ragusa, Piccitto e Antoci, 1889, in-8, pag. XIII-314.
Pannunzio L. — *A memoria di Giovanni Tirone, il nostro glorioso di Dogali.* Sonetti tre. — Agnone, 1890.
Pappalardo G. A. — *Siciliana.* — Catania, Giannotta, 1890, in-8, pag. 62.
Pessina G. — *Leggenda futura.* — Napoli, Giannini, 1889.
Praga E. — *Penombre e trasparenze.* — Torino, Casanova, 1890, in-16, pag. 304.
S. C. — *La prima lotta d'indipendenza in Sicilia o Ducezio e i Siculi.* — Noto, Zammit, 1889, in-8, pag. 390.
Sappa M. — *Il testamento di Focione.* Capitolo in terza rima. — Mondovì, Issoglio, 1890, in-8, pag. 15.
Sperani B. — *Il romanzo della morte.* — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. 238.
Telmann K. — *Sizilianische Geschichten.* — Winden i. Westf., Brun, 1889, vol. I. pag. 318; vol. II. pag. 312.
Tettoni Emma. — *Anime buone*, racconti. — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 253.
Triscornia F. — *Adone figlio di merciaio fiorentino che diventa milionario e duca.* Commedia. — Carrara, Tip. Sanguinetti, 1889, in-8, pag. 48.
Trollope A. — *Rachel Ray.* Roman traduit de l'anglais par **L. Martel.** — Paris, Hachette, 1889, in-8, vol. I. pag. 291; vol. II. pag. 269.
Vertua Gentile A. — *In Collegio.* Letture per giovinette. — Milano, Galli, 1890, in-8, p. 296.

Legislazione - Giurisprudenza.

Annuario critico di giurisprudenza pratica civile, ferroviaria, penale diretta da **P. Cogliolo.** Anno I. 1889. — Firenze, Pellas, 1890, in-8, pag. IX-537.
Bruchi D.r A. — *I tribunali militari e la scienza del diritto criminale.* — Siena, Tipogr. Lazzeri, 1890, in-8, pag. IV-157.
Bugnottet G. et A. Noirpoudre de Sauvigney. — *Études administratives et judiciaires sur Londres et l'Angleterre.* Tome I. — Paris, Pedone-Lauriel, 1889, in-8, pag. 524.
Carusi D.r E. — *L'azione publiciana in diritto romano.* — Roma, Fratelli Pallotta, 1889, in-8, pag. 221.

Codice (Il nuovo) penale italiano con le disposizioni transitorie e di coordinamento e brevi note dilucidative di **E. Pessina.** Parte II. — Milano, Hoepli, 1890, in-8.

Melin G. — *Essai sur la clientèle romaine.* — Nancy, Desté, 1889, in-4, pag. 170.

Bignano I. — *La legge e la giurisprudenza sulle Casse di risparmio* con relazione alla Cassa di risparmio di Livorno. — Livorno, Vigo, 1887, in-8, pag. 113.

Zunini E. — *La magistratura italiana.* — Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1890, in-8, pag. 85.

Scienze politico - sociali.

Chamobrant (De) de Perissat. — *Le centenaire de 1789.* Discours. — Paris, Levé, 1889, in-8, pag. 44.

Colpa (È) mia. Seconda ediz. — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. 90.

Contuzzi F. P. — *Guerra, civiltà e politica coloniale.* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1889, in-8, pag. 14.

Corradini M. — *Origini e sviluppo degli ordinamenti contabili e finanziari nella monarchia di Savoja.* — Modena, Moneti, 1889, in-4, pag. 98.

Dilke Ch. W. — *Problems of Greater Britain.* — London, Macmillan, 1890, in-8, vol. I. pag. XII-596; vol. II. pag. 618.

Franceschelli G. — *La giustizia nell' amministrazione e la quarta sezione del Consiglio di Stato.* — Roma, Forzani, 1889, in-8, pag. 192.

Goumy É. — *La France du centenaire.* 2.e éd. — Paris, Hachette, 1889, in-8, pag. II-388.

Mazzola U. — *I dati scientifici della finanza pubblica.* — Roma, Loescher, 1890, in-8, p. 216.

Belle Arti.

Bellini G. M. — *L'arte in Abruzzo.* — Lanciano, Tommasini, 1889, in-8, pag. 38.

Graf H. — *Romanische Alterthümer des bayerischen National Museums.* — München, Rieger, 1890, in-8, pag. 95.

Lermonieff Ivan. — *Die Galerien Borghese und Doria Panfili in Rom.* — Leipzig, Brockhaus, 1890, in-8, pag. XVIII-443.

Mastrigli L. — *Cento pensieri sulla musica raccolti ....* — Roma, Paravia, 1890, in-32, p. 62.

Matematica, scienze naturali e fisiche.

Casazza G. — *Il teorema del parallelogramma delle forze dimostrato erroneo.* — Brescia Savoldi, 1890, in-8, pag. 130.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Bonardi M. — *Il ferro bresciano.* Note storiche e statistiche. — Brescia, Unione tipogr. 1889, in-8, pag. 71.

Zincone E. — *Pel credito agrario in Basilicata.* — Potenza, Pomarici, 1889, in-8, pag. 43.

Miscellanea.

Amico (L') della pace. Almanacco illustrato popolare pel 1890, per cura del Comitato della Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale. — Milano, Aliprandi, 1889, in-8, pag. 91.

Tambara G. — *Della vita e delle opere di Marco Tullio Tirone, liberto di M. T. Cicerone,* (Pubblicazione della prima società stenografica italiana). — Padova, Drucker e Sinigaglia, 1889, in-8, pag. 64.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

La Storia della Chiesa, descritta ai giovani da FEDERICO BALSINCELLI, *Canonico della Cattedrale di Rimini.* Vol. I. — Società di S. Giovanni. Desclée, Lefebvre e C.ie, pag. 558, in-16.°

L'ufficio che il Balsincelli riveste esclude che egli possa accogliere nella sua narrazione nessun frutto della critica moderna in quanto questa si sia dipartita dalla comune tradizione storica della Chiesa cattolica. D'altra parte il pubblico giovanile, a cui egli dirige il libro, e il fine educativo che si propone, escludono ch'egli dia luogo nel suo libro a nessuna sottile disquisizione. Se, com'è naturale, bisogna giudicare i libri alla stregua degli scopi, a cui gli scrittori hanno mirato nello scriverli, si può affermare che il libro del Balsincelli è lodevole. Nessuna rabbia o asprezza contro gli avversari; e sufficiente larghezza di concetto, per modo che colla propria storia della Chiesa egli congiunge quella non solo dei principali uomini, che specialmente le appartengono ma altresì di coloro che sono stati a parer suo sopratutto ispirati dal pensiero cattolico, come per esempio, Dante Alighieri e Francesco Petrarca; persino qualche uso modesto di libertà nel discorrere d'alcuni Papi, come, p. e., di quei d'Avignone e di Urbano VI; stile semplice e chiaro, e lingua in genere propria e pura.

Queste lodi sono, crediamo, sufficienti per permetterci una censura senza che l'autore se ne sdegni. Perchè l'autore giunto alla storia della Chiesa nel decimo secolo salta — senza dire nè *ai* nè *bai* — all'improvviso dalla morte di Giovanni X nel 928 all'elezione di Gregorio V nel 996. Perchè l'autore salta a piè pari 68 anni di storia.

I suoi giovani non si domanderanno cotesto perchè? E quello che potranno immaginare, non potrà essere anche peggiore del vero? Quantunque il vero in realtà fosse orrendo, noi tutti sappiamo pure qual fu. Si seguirono nel Papato Leone VI, Stefano VII, Giovanni XI, Leone VII, Stefano VIII, Marino II, Agapito II, Giovanni XII, Benedetto V, Giovanni XIII, Benedetto VI, Dono II, Benedetto VII, Giovanni XIV, Giovanni XV. Ora, se alcuni di questi Papi furono pessimi, ve n'ebbe anche di buoni o di mediocri, e la decadenza della Chiesa attraverso tutti fu estrema ed il disordine e la corruttela tanta che si potette disperare che ne venisse mai fuori. A saltarli tutti, non si rischia di far credere che fossero tutti pessimi?

In realtà un laico, Ottone III, cominciò a cavar di guai la Chiesa, appunto con quel Gregorio V, un giovine tedesco di 25 anni. Tutto questo può essere disaggradevole a dire, ma come fare a non dirlo? La decadenza era cominciata prima, nè si fermò del tutto poi.

Non può il Balsincelli recare a lode singolare della Chiesa l'esser pure potuta risorgere da così profondi baratri più d'una volta? A ogni modo si assicuri che questi troncamenti della storia non solo non sono leciti, ma non sono utili. Io spero ch'egli se ne persuada ed in una seconda edizione del suo libro se ne salvi.

B.

La popolazione antica della Sicilia di Giulio Beloch, traduzione dal tedesco di F. P. Allegra de Luca con aggiunte dell' autore. — Palermo, L. Pedone-Lauriel, 1889, in-8° p. 82.

Questo studio del Beloch sulla popolazione antica della Sicilia fa parte del primo — e per ora unico — volume pubblicato presso Duncker e Humblot nel 1886, intitolato: *Historische Beiträge zur Bevölkerungslehre*. Ha avuto ben ragione l'Allegra di farne la traduzione, e di chiedere all' autore se nell' intervallo di due o tre anni avesse nessuna giunta o modificazione a fare. Giacchè le menti dei tedeschi sono operose sui loro libri, nè smettono di ricercare, di studiare, di almanaccare talvolta persino, sui soggetti sui quali hanno scritto.

Difatti, il Beloch ha avute mutazioni e aggiunte; e il suo lavoro n' è diventato più esatto. Tutti sanno in che consiste: portare in una materia antichissima, sprovvista d' informazioni sicure, la luce della scienza demografica e della critica. Questa luce, anche qui, come suole, impiccolisce, anzichè ingrandisce; e le popolazioni

fantastiche per numero, che gli autori antichi e moderni ci dànno, ne sono ridotte a proporzioni, che alla prima ci paiono iniquamente esigue, e poi ci persuadiamo essere equamente vere.

Alla popolazione della Sicilia succede il medesimo. Ora conta 2,927,901 abitanti, e si è più volte scritto, che nell'antichità sua greca, nel quinto o quarto secolo avanti Cristo, contasse più di 4 milioni. Ora noi non possiamo più dire da quante parti il Beloch affronta la difficoltà di trovarne il vero: e per quante vie, così per dire, laterali, trova la via di giungere a una meta, non in tutto sicura, ma certo, grandemente probabile. Pur troppo, ciò che gioverebbe soprattutto è mostrare come vi giunge; ma qui mi devo contentare di indicare, senz'altra dichiarazione, la meta. La quale è questa, che nel V secolo avanti Cristo la popolazione della Sicilia debba aver potuto ammontare all'incirca a non più di 820,000 abitanti così distinti:

TERRITORII	Superficie in chil. quadr.	Popolazione	Abit per ch. q.
Siracusa	4,800	240,000	50
Messina, Nasso, Catana, Camarina, Gela	4,610	184,000	40
Agrigento	3,100	124,000	40
Selinunte	950	33,000	35
Imera.	1,300	39,000	30
Fenicii	800	40,000	50
Elimi.	1,850	40,000	22
Siculi e Sicani liberi. . .	8,050	12,000	15
	25,460	712,000	32

S' intende che nessuna di queste cifre ci è trasmessa; misure di superficie, proporzioni per chilometri quadrati di abitanti, popolazione, tutto è sottilmente indotto. Non si può fare altrimenti; ma anche è chiaro che il risultato non può se non essere approssimativo. Nè lo dà per altro il Beloch; soltanto lo crede più approssimativo di ogni altro; e crediamo, abbia ragione.

B.

Les Mirabeau. Nouvelles études sur la société française au XVIII siècle, par Louis de Lomenie. *Deuxième partie continuée par son fils.* Tome III. — Paris, Dentu, 1889, in-8° di pag. X-734.

Il terzo volume dell' opera sui *Mirabeau* è stato scritto non dal padre Luigi, ma dal figliuolo Carlo di Lomenie, il quale si è giovato di tutti gli studii lasciati dal padre e vi ha aggiunto di suo. I primi due volumi avevan trattato degli antenati e del padre del Conte di Mirabeau; questo tratta del conte stesso e non conduce a termine la narrazione della sua vita, anzi si ferma al 1788, prima che ne cominci davvero l'azione pubblica, sicchè bisogneranno o due o tre altri volumi ancora per compiere l' opera. Può parer soverchio che una famiglia di un uomo occupi così grande spazio; e si resta sgomenti del numero dei volumi che la storia esigerebbe se dovesse essere raccontata con questa ampiezza; ma la razza sfrenata dei Mirabeau, come la chiamava il marchese padre, è così singolare, e il conte tanto singolare nella stessa sua razza che non si può trarre in esempio di ogni altro racconto biografico-storico, quello che può essere fatto da cotesta razza e da cotesto uomo. I Lomenie hanno sopratutto inteso a dire il vero, e per essere sicuri di dirlo, lo hanno ricercato minutamente da ogni parte, il che, se è riuscito perfettamente al padre per gli antenati ed il genitore del conte, è riuscito perfettamente altresì al figliuolo per il conte stesso. E ciò era, bisogna confessarlo, più difficile, giacchè il marchese di Mirabeau ha eccitata bensì qualche passione ai suoi tempi, ma oggi non ne eccita più; e pochi ricordano che egli sia stato chiamato l'*Ami des hommes* e perchè. Invece il conte per la parte presa da lui nella Rivoluzione di Francia durante gli anni che ancora visse, eccita tuttora la passione umana così impaziente del vero.

La luce che dalle ricerche accurate è gittata sul conte, non gli giova; appare in lui una natura, che se abbonda di ingegno, è meravigliosamente povera di sensibilità morale; e n' è così povera tanto per leggerezza di spirito, quanto per impeto di sensualità fisica e per assoluta dimenticanza del dovere. Tutto par falso, violento, precipitoso, menzognero in lui. Pure disistimato come nessuno più, esercita su quelli stessi che lo disistimano un'attrattiva a cui non sanno resistere. Brutto, sciatto, sudicio ha tanta seduzione nella parola che non c'è donna che non gli ceda, e che egli persuaso del poter suo, non assalti; non ha potuto rimanere fedele a nessuna e nessuna ha potuto rimanere fedele a lui; ora

prende le parti del padre contro la madre, ora quelle della madre contro il padre per servirsi dell'uno e dell'altra e riparare in qualche modo ai debiti che non cessa di fare. E il padre che ha il più chiaro, il più sprezzante concetto del suo figliuolo, se ne lascia blandire più volte e la madre se ne lascia spogliare. Nel leggere questa così particolareggiata biografia di lui, uno è tratto tante volte ad odiarlo quante volte l'ammirazione impedisce l'odio. Insomma la più straordinaria indole d'uomo che si possa concepire, così confusa negli elementi che la compongono, come sarà confusa la rivoluzione, cui egli avrà mano, e sopratutto la parte che vi prenderà lui.

B

Memorie inedite di Giuseppe Giusti pubblicate per la prima volta da F. Martini. — Milano, Fratelli Treves 1890, in-16° di pag. 318.

Le memorie del Giusti, rimaste inedite finora sopratutto per volere di Gino Capponi, son venute alla luce per opera di F. Martini. Abbracciano un breve periodo di tempo. Cominciano alla morte di Don Neri Corsini succeduta nell'ottobre del 1845; continuano sino al novembre del 1847; poi qui si spezzano e ripigliano al marzo 1849 per finire il 5 maggio, quando si seppe che gli Austriaci erano entrati in Toscana. Non si può dire, che sia molta la copia di fatti o d'incidenti nuovi che questa cronaca rivela. Mostra sopratutto le impressioni diverse che fanno avvenimenti così inaspettati sopra l'animo di un uomo sagace e buono, e che, se di arte di governo o di macchinazione di parti non sa nulla, pure sente di amare l'Italia, e di volerla vedere risorta per un modo qualsiasi. Sogliono animi siffatti avvertire molto vivacemente le varie perversità umane, che turbano la via alla meta desiderata, e finiscono col lasciarla smarrire, e persin rendere impossibile di raggiungerla. Nel Giusti all'animo s'aggiungeva l'ingegno acuto, e abituato a notare le vanità, le ambizioni, le presunzioni, le magagne degli altri, e a riderne, non senza mestizia, e a farne ridere. Perciò non poteva mancare, che in questo racconto il Giusti avesse tratti fini e taglienti, e ritraesse talvolta a gran rilievo uomini e cose. Della qual sua arte, e ancora più felicità che arte, si può avere un esempio nel ritratto del Guerrazzi, che a me, checchè attenui il Martini — e forse il Giusti stesso in alcune pagine aggiunte — par vero. Pure, quantunque si devano al libro riconoscere questi meriti, e quantunque il Giusti sia uno dei nostri migliori scrittori, io non metterei la sua cronaca non

dico al di sopra, ma neanche alla pari, non già delle migliori, ma delle mediocri memorie francesi. Il che dipende da ciò, che il Giusti è scrittore troppo, cerca la frase, fa stile; e, di giunta, non si equilibra bene tra le diverse scuole, cui s'è attenuto, nei diversi momenti della sua vita, quanto alla scelta dei vocaboli e al loro collocamento. Di dove, a parer mio, nasce che egli non è scrittore perfetto secondo il criterio di nessuno, e manca, in fin dei conti, di eguaglianza e di fluidità e di fusione, se mi è lecito dire così.

Il Martini non ha fatto pubblicazione pigra, anzi operosa. Ha accompagnato il suo autore di un lungo poemio e di note; e quello e queste aggiungono molto pregio e utilità al libro. Giacchè egli vi mostra un criterio storico equo, e una dottrina di fatti contemporanei o quasi contemporanei esatta. Nè avanti al suo autore piega i ginocchi; giacchè ne corregge, ove gli pare, i giudizii talora precipitosi, se non passionati. Tutti sanno che egli è uno dei migliori scrittori, che vivano oggi in Italia, e le qualità soprattutto pregevoli in lui sono una mirabile facilità congiunta a una squisita e punto affettata eleganza e fiorentinità di locuzione. Però, non direi, che la prosa del proemio sia tra le sue quella che più mostri cotali qualità; ci ho sentito una certa rigidezza: e certo mi pare di averne lette di lui delle migliori. B.

GIUSEPPE CAPRIN. — *Marine Istriane.* — Trieste, Caprin, 1889, in-8° di pag. 380.

Non di molti libri si può dire, quello che è lecito dire di questo del Caprin, che l'autore nel farlo ha compito un'opera buona. « Questo volume, frutto di frequenti escursioni e pazienti letture, se riflette troppo il sentimento che mi lega al mio paese, non s'allontana però dal vero: dai ricordi antichi, dai documenti architettonici, dai quadri della vita presente, vuole riunita nella storia, nell'arte e nel carattere nazionale, la patria ». Queste parole della prefazione caratterizzano l'opera: e si deve essere grati appunto all'autore di quel sentimento nazionale che vi spira in ogni pagina, sentimento non frutto di false idee, ma fondato precisamente sulla storia, sull'arte e sul carattere. Quel sentimento rende vive queste pagine, fa sì che non riescano un'arida esposizione di fatti, non una nuda

descrizione delle condizioni presenti. I ricordi storici e artistici, le leggende, la vita del Comune colle sue lotte interne e con quelle coi Comuni vicini e la vita moderna sono dall'A. intrecciate per modo che il libro riesce attraentissimo a leggersi. Egli descrive il passato e il presente, più quello anzi che questo; ma dal raffronto che sorge naturale e spontaneo nel lettore, si traggono troppe conseguenze sul passato e sul presente. Vorremmo che il libro — che è illustrato da molte e belle figure — fosse letto molto fuori dei confini della provincia dove è sorto, perchè molte idee si muterebbero, non a danno certamente del paese in esso descritto.

L'autore comincia il suo giro non in Istria, ma a S. Michele di Murano, il che è consentaneo al sentimento che lo ispira. La chiesa del luogo è legata al rinascimento dell'arte; tutta in pietra d'Istria, deve le sue più delicate sculture a Istriani, Lorenzo del Vescovo da Rovigno con Antonio suo figliuolo, Donato da Parenzo. E ricorda gli altri figli dell'Istria che nell'arte si ricollegano a Venezia; quel Taddeo da Rovigno, « sommo nell'arte dello scalpello » che lavorò alla Ca' d'oro, al palazzo Foscari, al palazzo Giovanelli; Sebastiano Schiavone, che lavorò le tarsie nel coro della sagristia di San Marco, Bernardo Parentino, scolaro del Mantegna, che lasciava le dieci storie di S. Benedetto sui muri del convento di Santa Giustina di Padova, Bartolomeo Costa, Giovanni Sedula e Francesco Trevisani di Capodistria, Pietro fu Galeazzo di Muggia. Ma l'arte non basta: ricorda che Pietro Tradonigo e Pietro Polani di Polo sono stati dogi, Gregorio Gallucci e Antonio Benussi di Rovigno erano creati cavalieri di S. Marco, l'uno perchè segnalatosi combattendo nelle acque di Scio, l'altro nella battaglia di Santostrati; Biagio Giuliani di Capodistria, prima di Pietro Micca, dava fuoco alle polveri a Canea morendo con quaranta dei suoi e cinquecento nemici. Accenna all'Erizzo agli Zarotti, ai De Castro, ai Baseggio ed a molti altri. E ricorda infine che Jacopo Tintoretto nella sala delle *Quattro porte* fece apparire tra le provincie di Venezia l'Istria con la corona « per la nobile storia », l'Istria « una delle gioie dello Stato, ricca di Porti per ogni armata, copiosa di boschi per servizio degli Arsenali, feconda di sali, ogli, vini, che con felice usura rende sino al vinti per uno ».

Così unisce la descrizione della marina Istriana a Venezia, e dice che quando cadde la metropoli « in Istria si abbassarono le insegne; ma si sarebbero dovute demolire tutte le sue città per togliere il suggello che S. Marco aveva impresso nella vita intera dei piccoli e laboriosi Comuni ». E continua: « I leoni corrosi dall'aria salsa

sono ancora incastonati sulle porte dei fondachi o sui punti rovinati; le leggi morte si vedono tutt'ora incise all' angolo delle piazze; il corno ducale infisso nel muro diroccato divenne il nido delle rondini migratrici.

« E vi è intera quella poesia del mare che aleggia intorno a Burano, a Chioggia, a Pellestrina; vi è il colore delle isole veneziane, con i barcaroli, che alla sera ripetono insieme con la famiglia la canzone melanconica, *che tutti cantano e che nessuno ha scritto.*

« È un paese dove i fiori degli orti si sposano all' onda, dove la campana della chiesa annunzia il temporale ai pastori disseminati per i praterelli montani, e alla barca perduta nelle nebbie dei golfi.

« Io vorrei potervi fotografare con le parole ad uno ad uno i gruppi di case sulle rive, e le nostre città che hanno validamente cooperato alla grandezza e coltura nazionale. Vi dirò invece l' impressione che m'ebbi da quelle marine dopo la visita in S. Michele di Murano, dove trovai i primi artisti, che, girando ad abbellire chiese e palazzi, illustrarono gloriosamente il nome e la storia della nostra terra ».

L' Istria comincia a descriverla trattando del paese tra il Timavo e la Rosandra, dove c' è Duino, in cui fuvvi un giorno una grossa famiglia di signorotti e dove oggi superstite di un ramo degli illustri Torriani, vive una donna gentile innamorata della pace e dell' arte « all' ombra degli aviti trofei e delle molte memorie ». Duino accolse Dante quando Franceschino della Torre era marchese d'Istria, e quando molti esuli ghibellini della Toscana erano rifuggiti in quella provincia, come Corso di Alberto Ristori, gli Agolanti, i Caponsacchi, i Malaspina, gli Scolari, i Soldanieri e altri molti. Poco dopo il Petrarca invitava il Boccaccio a Capodistria e a Trieste « dove per lettere di fede degnissime, diceva, so che regna una dolcissima tempra di clima.... ed avrà di buono il tuo ritorno, che teco, come già da lungo tempo mi proposi, potrò visitare il fonte del Timavo celebrato dai poeti, eppure da molti dotti non conosciuto ».

Non posso seguire l' autore se non quanto la ristrettezza dello spazio me lo permette: ed è un bene, perchè sarei portato a copiare il libro intero. Mi limiterò quindi a esaminare con lui le singole città con poche parole.

Ora l' autore sarebbe a Trieste, ma vi accenna soltanto o poco più.

Muggia *(il borgo del lauro)* che ha nelle sue vicinanze la chiesa

di *Santa Maria de Castro Muglae*, che vanta professori a Padova, poeti e medici illustri, che ebbe prospera civiltà, che fu sede dei Barbarigo, oggi è « borgo di calafati e barcaroli ».

Capodistria, *la gentildonna dell' Istria* per i molti cospicui casati, per l'amore che portava alle arti e alle lettere e per l'onore in cui teneva le armi, visse propriamente della vita della Serenissima. Fu prospera più delle altre sorelle istriane, rinomata pel lusso che vi si sfoggiava e ricca di monumenti e oggetti artistici. Fu sede d'illustri famiglie, i Gravisi, i Verzi, gli Appolonio, i Tacco, i Borisi e quei Gavardo che contano una schiera d'intrepidi soldati; diede non all'Istria soltanto, ma all'Italia intera i Carpaccio, i Vergerio, il Muzio, il Carli, i Trevisani e tanti altri. « Cinque secoli interi, passati tra vittorie e sconfitte, tra ambascie ed allegrezze, dei quali a noi giunge un lontano scintillamento come dalle stelle che splendono senza illuminare la notte! » Anche oggi Capodistria conserva traccie del suo passato: è una città che conserva le sue belle tradizioni aristocratiche, dove tutto parla d'arte, dove si respira altra aria.

Dopo Isola, la patria di Besenghi degli Ughi, segue Pirano *(la salinarola)*, la patria di Tartini. Nel suo convento di S. Francesco si vede una pala di Vettor Carpaccio, una *Orazione nell' orto* del Tintoretto, una Madonna del Sassoferrato e altre tele di Palma il giovane, di Andrea Celesti e di altri: un' altra pala di Benedetto Carpaccio appartiene al Consorzio dei sali ed il municipio possiede una gran tela del Tintoretto. L'ordinamento statutario della città precede, per documenti certi, quello di tutte le altre città dell'Istria, perchè nel 1192 il Comune stringeva trattato di pace con Spalato e dettava i proprî statuti.

Dopo Salvore, Umago, che ha l'aspetto di una città lacustre, incantonata « davanti un limpido cerchio d'acqua trasparente e quieta ». Essa « esposta alle scorrerie dei pirati, vittima delle rappresaglie durante la guerra di Chioggia, sferzata dai venti australi » divenne povera e spopolata. Nel 1811 gl'Inglesi, invaso il palazzo del Comune, portarono sulla piazza le carte della vicedominaria, gli statuti, le pergamene e li abbruciarono: le tolsero la storia scritta.

Dopo Cittanova, Parenzo colla sua famosa basilica. Essa fu in Istria la prima città legata a Venezia, — già nel 1267: ma fu sempre esposta agli assalti dei pirati ed a tutti i nemici di Venezia ed alle terribili pestilenze che la spopolarono.

Orsera, *il castello dei vescovi*, batteva bandiera pontificia, dipendendo interamente dalla curia di Parenzo. Parlare di Orsera e

non ricordare lo splendido panorama degli isolotti deserti è impossibile. Tra gli altri isolotti è degno di memoria lo scoglio d'Orlando, spaccato per metà esattamente come da un colpo di spada. Quante volte me l'hanno narrata i barcaroli di Orsera la storia della pazzia di Orlando, quando io, fanciullo, girava in barca tra quegli isolotti e quelli scogli!

Di Rovigno, *la popolana del mare,* la città marinara per eccellenza, ho già parlato altra volta nella *Cultura.* La descrizione che fa il Caprin della città e dei suoi abitanti e della vita meriterebbe di venir riprodotta per intero; condensandola si sciuperebbe.

Dopo Dignano, la terra del canto, e Fasana, siamo a Pola, in mezzo alla vita dell'odierna fortezza marittima dove « sentite sotto l' affanno di quell' aria greve svolazzare le memorie ed assorgere la vita romana, la teocrazia bizantina, l'arbitrio dei marchesi e dei conti, la dittatura veneta, la breve ora di prepotente dominazione francese ». È la città dell' Istria che conserva in piedi più monumenti romani, l' anfiteatro, il tempio d'Augusto, porte ed archi. Anch' essa risorse sotto il dominio veneto, ma le guerre e le pestilenze la ridussero quasi a nulla. Oggi « voi cercate la famosa abbazia del Canneto e vi mostrano una piccola cappella rimasta salva dalla distruzione, ma non segno dei marmi, dei porfidi, dei serpentini, dei mosaici. Voi cercate l' abbazia di S. Michele, dov' ebbe sepoltura quel Salomone re d' Ungheria, cui tre volte venne strappata la corona da un fratello e dai cugini, e in una caverna si ritirò agonizzante nelle asprezze della penitenza. Voi cercate questo S. Michele per rivedere almeno i resti dei muri che ospitarono Dante e in vece ritrovate un forte; voi cercate l' abbazia sull' isola di S. Andrea e vedete sorgere un altro forte. Dove il tempio di S. Teodoro levava la sua facciata al mare e il tempio di Venere scendeva con le sue gradinate a ricevere il bacio dell' onda, si allarga e torreggia una grande caserma. Sul colle, il convento e la chiesa di S. Francesco dal portale a ricamo e il rosone a traforo, gentile fantasia gotica, vennero convertiti in un forno militare e in un magazzino di proviande ».

Sull'altra costa dell' Istria, sul Quarnero torreggia in alto Albona, la patria di Flacio; più in là di Fianona si protende nel mare la punta *Pax tecum.*

« Albona sembra la sentinella vigilante e sollecita.

« La vite s' arrampica sino alle sue case, i gelsi la rallegrano, l' erbe aromatiche spirano fragranza nel suo territorio, tutto drappi di pascoli ed infrescato da boschi cedui.

« La sua storia è la storia dell' Istria; essa partecipa alla difesa di quell' alto diritto nazionale, ch'è in tutti i cuori, dal più povero borgo di spiaggia al più lontano Comune sul lembo estremo delle Giulie.

« Siccome camminando per i campi vi esilara l' effluvio dei fiori, così aspirate per tutto, dal Timavo al Quarnaro, il profumo dell'amore alle nostre case, alla nostra gente, all' invitto linguaggio ».

Non so come meglio chiudere che riferendo ancora un brano di questa viva prosa:

« L' Istria marinara dimostrò in tutti i tempi di essere granito intaccabile.

« La nostra nazionalità, che le leggi stesse tutelano, coinvolta nelle lotte da pochi agitatori violenti, possiamo raffigurarla in quella fanciulla che Longfellow idealizzò nella sua ballata del *Naufragio*.

« Quando durante la notte torva e procellosa il vento s' era fatto impetuoso, il vecchio capitano che stava al timone della nave corre a cercare la figlia, si leva il cappotto marinaresco, la copre, e poi con una fune la lega all' albero. Ritornato al suo posto, sfida tranquillo le ire dei nembi, aspettando un lampo per bearsi nello sguardo dell' angelo suo. E non si mosse più, e cercò di rompere la tempesta che fulminava la nave.

« L' onda inghiottì il naviglio.

« All'alba, presso una riva, i pescatori videro la fanciulla in alto, fuori d' acqua, pieni gli occhi di lagrime gelate, ma viva, ma salva, circondata di forte, d' intenso e d' indefinibile amore ».

DANTE VAGLIERI.

PAULO FAMBRI. — *Novelle cavalleresche.* — Torino, Loescher, 1888, pag. 276.

Sono tre *Novelle* che il Fambri ha pubblicate; e se furono accolte con grandissimo piacere, ciò è pienamente spiegato dal fatto, ch' esse hanno tutti quei pregi, che le rendono care ad una o più letture. Dirò brevemente d' ognuna di esse.

FRA BIMBI. — Ferruccio ed Ausonio (orfano l' uno di madre, l' altro di padre) erano da tempo in attrito fra loro per questione di relazioni troppo intime fra il cav. Vittorio, padre di Ferruccio, e la contessa Severina, madre di Ausonio. Lo scatto dell'ira, una cosa da nulla; dalle parole ai fatti; uno schiaffo, una sfida. Di qui le

apprensioni giustissime di entrambi i genitori; tutte le arti, i mezzi, l'autorità posta in atto per evitare questa *partita d' onore* furono inutili; *il n'y a plus d'enfants*, dovette esclamare il cav. Vittorio, o meglio, *il n' y a plus de pères ni de mères.* Lo scontro avviene, finisce in una semplice scalfittura; e questo duello, che avrebbe dovuto terminare in una tragedia, si risolve invece nel matrimonio dei genitori, cosicchè i due piccoli feroci nemici d' ieri sono diventati due cari e buoni fratelli.

I due caratteri della *Novella*, che, a mio avviso, sono tratteggiati con vera maestria d'artista, sono quelli della contessa Severina e di Nane Marzemin, il gondoliere del cav. Vittorio. Nel cuore di lei lottano due sentimenti; quello di madre troppo indulgente verso il suo unico figlio; quello di donna, rimasta priva del marito in età giovanissima, verso il cav. Vittorio pur vedovo e giovane.

Il dualismo, il contrasto, che questi due sentimenti ingenerano nel carattere di lei, appaiono vigorosamente espressi nella scena che ella ha col cavaliere quando lo prega che trovi ogni via perchè il duello non si faccia, mentr' egli sostiene esser decoroso che i due ragazzi si battano.

Il gondoliere Nane è un tipo di servitore, di quelli, dei quali si va perdendo lo stampo. Natura franca, aperta; si affeziona talmente alla casa dei suoi padroni, da farsi considerare piuttosto come membro che come corollario di quella. Parla il suo nativo dialetto, sempre bello, sempre attraente; e nei suoi atti e parole traspare quel non so che di confidente, allegro, vivace, che è caratteristica essenziale del veneziano nato e cresciuto nel cuore di quell' incantevole città che è Venezia. È lui che anima tutta l'azione; e dal suo primo comparire nella scena fino al punto in cui con una confidenza abbastanza spinta eccita il padrone a sposare la contessa, sostiene da solo tutto l' intreccio collo stesso brio e la stessa vivacità. Vorrei dire anzi che attorno a questo personaggio della sua *Novella* l' autore deve aver lavorato con maggior interesse ed amore, perchè uscisse dalla sua penna d'artista tutto d'un pezzo.

Da questa *Novella* l' autore ha saputo anche trarre una spiritosa commedia (1), che ha pubblicato per le nozze Solerti-Saggini. È bella e geniale la dedica che del lavoro egli fa al suo amico Angelo Solerti, nella quale, dopo avergli detto con molto brio che la commedia

.....fece l' altra sera il càpitombolo
Dal palco del Goldoni

(1) *Fra Bimbi*, Commedia in un atto. — Venezia, Fontana, 1889, pag. 46 in esemplari numerati.

e dopo aver soggiunto che cosa egli pensi di questa catastrofe drammatica (che io spiego col fatto che il pubblico, pur lodando il bellissimo lavoro, non seppe dare la sua sanzione alla tesi cavalleresca che l'autore in quello ha svolta), gli rende ragione del perchè abbia pensato di dedicare a sposi questo suo bozzetto drammatico:

Io son contento d' avervi in tal dì
(precisamente in tal non obliabile
dì) ben ficcato in mente che le lettere
suonan guerra non pace; guerra acerrima
d' intenti, umori e d'ogni altro più vario
fattor di sdegni e di conflitti. Avanzino
l' alme forte temprate; si ritraggano
l' altre.....

Tre volte Cid. — Come la prima *Novella* piace per la pittura dei sentimenti e degli affetti posti in conflitto fra loro, così questa seconda ha il suo lato interessante dal punto di vista storico. Il soggetto è brevissimo: una questione d' onore sorta fra Arturo e i fratelli della sua promessa sposa non può essere risoluta che colle armi. L' azione si svolge nel Medio Evo, quando il *giudizio di Dio* era condotto con tante formalità e con riti, che scrupolosamente i due cavalieri dovevano osservare. E l' autore si mostra molto addentro negli usi cavallereschi medioevali; e non tralascia d' evocarli tutti, mano mano che l' intreccio dell' azione lo domandi; e correda anche la narrazione (per la migliore intelligenza del fatto) di opportune note storiche. Così è descritto quello che occorreva, perchè due cavalieri potessero ottenere *campo franco;* è rappresentato con una pittura veramente bella un campo d'onore nel momento in cui i due combattenti entrano in lizza; sono descritte le formule, le pratiche, i giuramenti, e tutto quello che precede, accompagna e segue un duello combattuto secondo le molteplici ed intricate regole della scienza medioevale.

È un lavoro attinto alle fonti storiche del tempo, e che fa rivivere un momento della vita dei nostri padri facilmente battaglieri e più facilmente credenti che dall' insano capriccio della spada dovesse uscire l' inappellabile responso del vero e del giusto.

Più forte d' Amore. — Giulia ed Edoardo, giovani buoni e gentili, si amavano assai; pochi giorni mancavano alla celebrazione del loro matrimonio. Ma a turbare i loro sogni di amore

doveva sorgere uno scellerato incidente, conseguenza di pregiudizî sociali. Il padre della sposa era nemico dichiarato del duello per molte ragioni, principalissima quella, che da una spada avversaria era stato ammazzato il suo unico figlio. Edoardo, paladino del duello, non conosceva nè le opinioni del suo futuro suocero in materia duellistica, nè la causa di questa decisa avversione. Un giorno il discorso cadde sul duello; è facile capire come abbia potuto esser andato il dialogo fra loro due; aggiungo solo che il Co. padre chiuse il suo dire con questa dichiarazione, che non darebbe mai sua figlia in isposa a un partigiano del duello. In quel giorno Edoardo doveva essere secondo in uno scontro fra suoi amici. Si capisce lo stato dell'animo suo; l'amore lo vinse, ed egli evitò di essere il promesso padrino.

Una sera andava colla fidanzata e il suocero a teatro; presso l'atrio s'imbattè in tre giovinastri, che accolsero la coppia con frizzi e cori di risate sonore. Edoardo abbandonò il braccio della sposa; si portò davanti al più insolente dei tre, e lo sfidò. Della sfida seguita ebbero presto sentore padre e figlia; di qui pianti, apostrofi, minaccie. Edoardo messo fra l'incudine e il martello non seppe far altro che presentarsi il giorno appresso in persona al suo offensore, e domandare che la sfida non avesse più luogo. La cosa fece rumore in città; Giulia divenne fredda verso il fidanzato, severa e indifferente al punto da fargli comprendere ch'ella più non lo amava. La disperazione trasse Edoardo al suicidio; Giulia pianse, poi tornò a rasserenarsi, e ventitrè mesi dopo subì la forza d'un altro amore.

S'intende facilmente la tesi, che l'A. sostiene con queste tre *Novelle* e coll'ultima in ispecial modo.

Potrei dire innanzi tutto che molte cause dovevano far detestare a Giulia il duello; potrei dire che Edoardo s'era così condotto solo per amore di lei. Intendo la risposta: le esigenze sociali s'impongono, e drizzano a modo loro i sentimenti più riposti del cuore dell'uomo e della donna. Ma questa società adunque, che giudica a questa stregua Edoardo ed alza sugli scudi quei tre insolenti ragazzacci, non erige a sistema la prepotenza, l'arbitrio? Meritavano quei giovinastri, anche ammessa la necessità del duello, d'esser trattati coll'onore d'una stoccata nel petto secondo le regole

cavalleresche? Io ripeto col sig. Dossena, citato dal nostro A., (1) che bisogna che l'opinione pubblica torni sui suoi passi anche in Italia in argomento di duello.

Ma come si muterà l'ambiente, finchè nessuno vorrà andar contro corrente? Finchè il duello — che, si voglia o non si voglia, è una piaga della società moderna ed è tutt'altro che la difesa del diritto contro il torto, dell'onore contro l'infamia, della verità contro la menzogna (e fatti numerosi lo confermano) — si vorrà considerarlo, come molti lo considerano, perfino come un elemento moralizzatore? Come si verrà all'abolizione di questo avanzo di Medio Evo, se nessuna voce autorevole s'innalzerà a far sì, che si cambi questo giudizio? (2).

La tortura, che, nei rapporti con un giudizio penale, ripete le sue origini, come il *Wehrding* o duello giudiziario, dalle consuetudini della barbarie Longobarda e si fondava sullo stesso pregiudizio e trovava la sua ragione, di essere, sia nella credenza che Dio facesse trionfare chi aveva ragione, sia nel fatto che i poteri pubblici non erano sufficienti a tutelare il diritto e l'onore degli arimanni, sia infine nella barbara prepotenza germanica, che sdegnava di sostituire alla prova del fuoco, dell'acqua o del duello in campo chiuso quella delle asserzioni testimoniali — la tortura dico, fu considerata essa pure fino alla fine del secolo scorso come una necessità giuridica per arrivare a scoprire il vero. Nessuno avrebbe pensato a levare questa macchia dalla civiltà moderna, se non fosse sorta la voce prepotente e tanto autorevole del Beccaria. Certo l'opinione pubblica era preparata, e lo prova il fatto che regnanti e stampa inneggiarono alle idee del criminalista lombardo; e quella infamia della barbarie antica è ora sol più che un documento, che attesta il progresso che l'umanità ha fatto per arrivare a questo risultato, al rispetto cioè della dignità dell'uomo come uomo.

Ebbene; e perchè ciò non può avvenire egualmente pel duello? Perchè si vuol addirittura proclamarlo un vanto, una gloria, un bisogno delle giovani generazioni? Perchè la stampa si rende in certo modo complice della persistenza di questo pregiudizio sociale, col celebrare con parole di lode uno scambio d'armi, col sostenerne

---

(1) Op. cit., pag. 196.

(2) Per la *Storia del duello*, vedi l'eruditissima opera di ADOLPH KOHUT: *Buch berühmter Duelle*. Berlin, Alferd Fried, 1888, e specialmente la prefazione. Sulla *Essenza del duello* ha scritto delle belle pagine il D.r OFFENHEIM di Vienna.

la necessità, e col riferire con parole cavalleresche i risultati, ogni qualvolta questo sia avvenuto? È proprio vero che il duello decida del diritto e della ragione secondo diritto e ragione? Nessuno lo sostiene, nemmeno i più ardenti sostenitori di esso. E dunque? È vero che è elemento di moralità, di vigoria per le giovani generazioni? Io ne dubito assai. Dubito innanzi tutto, che si possa parlar di moralità davanti ad un fattore d'ingiustizie e di danni gravissimi; ci sono altri campi in cui rinforzare questo sentimento che scade; dubito invece (a parte le persone seriissime e degne d'ogni maggior rispetto, le quali, considerando il duello come una necessità sociale, sono tuttavia fra quelli che meno ne abusano) ch'esso non sia pretesto per essere arroganti ed insolenti o per farsi arditi, come i tre giovinastri della 3ª *Novella* che abbiamo esaminata, ad insultare i pacifici cittadini; dubito che sia invece un pretesto per voler poi comparire da più degli altri per il battesimo di sangue dato o ricevuto da lama avversaria. E io mi son dovuto accorgere di questo, e ho dovuto vedere che molti di questi duelli suonati colla gran cassa *per urbem et orbem* si sono ridotti a una parodia assai meschina. Torno a ripetere però (perchè, quantunque avversario dichiarato del duello, rispetto altamente quelli che non la pensano come me in argomento) che in questa *volgar schiera* non vanno compresi quelli che, pur sostenendo la necessità di esso, cercano di renderlo meno frequente che sia possibile; persone degne d'ogni alta stima, appunto perchè vedono essi pure di questo i lati veramente dolorosi.

Ed ora torno a un altro punto del mio argomento. Io ho detto che sarebbe necessario che sorgesse la voce di chi sapesse imporsi alla pubblica opinione; di chi avesse un'autorità sufficiente per poterlo fare. In Germania, a quanto dicono i giornali (1), è sorta la voce del giovane Guglielmo II, che, per porre fine all'abuso del duello fra soldati per futili motivi, intende di far cacciare dall'esercito qualunque militare di qualsivoglia grado si batta senza un motivo della più grande gravità.

In Italia dovrebbe farsi ancor più viva e più forte la voce del Fambri. Il nuovo Codice Penale sancisce pel duello pene maggiori, di quello che non lo facesse la giurisprudenza anteriore, ed ha fatto bene; ma non è tutto ciò quello che il legislatore in questo grave argomento sociale avrebbe dovuto fare. È certo (e lo

(1) *Corriere della Sera,* 30 gennaio 1890.

sento ripetere da tutti, sempre, dappertutto) che da noi la procedura è lunga, intricata, minuziosa, dispendiosa, e tale che fa perdere la voglia, a chi abbia necessità di farlo, di ricorrere alla giustizia punitiva. Se questo avviene per interessi materiali, figuriamoci come sia poco adatta la nostra procedura nei casi d'onore, nei quali la spada vuol subito entrarci, e che domandano *pronta ed esemplare* la soluzione del quesito. Che l'offeso possa o debba stare sotto l'incertezza dell'offesa, dell'insulto impunito per mesi e mesi, è impossibile, perchè la società in argomento d'onore impone che la questione sia prestamente risoluta. Questo quesito il legislatore Italiano non dovrebbe dimenticare di trovar ogni via per risolverlo, perchè è di essenziale, di capitale importanza. Colpire un atto con sanzione penale, senza dare al cittadino il modo di poterlo evitare scientemente e senza offesa della sua dignità, non dimostra certo la maggior sapienza politica.

Intanto finchè questo non avvenga, e poichè è desiderabilissima cosa che il duello scompaia dal novero degli usi della società italiana del secolo XX, io vorrei fare una proposta al Fambri. Io gli direi: Ella che è una persona che gode una così elevata stima nell'opinione pubblica, se in tutto, in materia di duello specialissimamente; Ella che può in questo argomento dettar legge e parlare con perfetta cognizione di causa; Ella, che, come a tutti è notissimo, colla sua autorità, e colla grande rettitudine del suo animo ha saputo evitare tanti scontri colla completa soddisfazione d'ambo le parti; Ella, che ha scritto notevolissime pagine su questo tanto delicato argomento, insista perchè si organizzino stabilmente i *Tribunali d'onore,* e questi dimostrino al legislatore la necessità, che la pubblica giustizia si sostituisca alla privata. Ella insista su questa necessità sociale, ed io credo che la sua non sarà la *vox clamantis in deserto;* mi auguro anzi che le Corti d'onore seriamente istituite, com'Ella ha detto e ripetuto (1), risolvano intanto per modo le questioni sottoposte al loro giudizio, che il duello per virtù loro lentamente sì, ma inevitabilmente, scompaia come bisogno, vero o presunto, dalla moderna società (2).

ETTORE CALLEGARI.

---

(1) *La Giurisprudenza del Duello.* Firenze, Barbèra, 1869. Libro III: *La necessità dei Tribunali d'onore.*

(2) In Inghillerra, dove sino al primo terzo di questo secolo i duelli abbondavano, ora non se ne fanno più; e chi mandasse o chi arrischiasse una sfida, sarebbe espulso dalla società non meno di chi non lo mandasse al bisogno o non lo accettasse in Italia. L'opinione pubblica sola ha fatto così gran mutazione. B.

Evaristo Carusi. — *L'azione publiciana (in diritto romano).* — Roma, Fratelli Pallotta, 1889, in-8.°

Benchè sieno oramai moltissimi in Francia ed in Germania gli scrittori, che si occuparono della *Publiciana in rem actio*, pur tuttavia il tema non è esaurito. E non è esaurito principalmente perchè è questa una di quelle questioni ben numerose in diritto romano, che per natura loro sfuggono alla quiete di una unanime risoluzione. Gli scienziati colle loro ricerche vi portano luce, e gran luce; però essi non riescono con ciò a porre in evidenza una inconfutabile certezza, ma al contrario non fanno che illuminare nuovi dubbî, e suscitare così nuove dispute. In questo campo nessun argomento può essere più fecondo di quello che è stato maggiormente discusso; e i soggetti di trattazione si presentano più frequenti e più ardui a colui che s'accinge a parlare di un vecchio e dibattuto problema, che a colui che affronta una vergine questione e tenta per primo di darne una dimostrazione soddisfacente. In modo speciale poi l'istituto dell'azione Publiciana offre anch'oggi nuovi punti alle osservazioni dei dotti. E ciò perchè esso non si presenta con una mera importanza storica, con una potenzialità d'interesse per quei pochi solo, che si dilettano di ricercare il vero nelle oscurità di tempi, che non hanno più relazione alcuna con noi; ma si afferma colla forza di un valore attuale, s'impone alla nostra attenzione per la sua pratica applicabilità nella sfera del diritto odierno. È infatti un problema difficile a sciogliersi, e per le sue conseguenze di una non comune gravità, questo di determinare se sotto l'impero dei nostri codici si possa ammettere la esistenza di una azione consimile nel suo contenuto alla *Publiciana;* determinare cioè se s'abbia una sufficiente difesa della proprietà, quando non siasi compiuta l'usucapione, producendo il giusto titolo e la buona fede, oppure si debba in tal caso ricorrere alla così detta *diabolica probatio,* ossia risalire nella scala dei proprî *autori* sino a quello che sia indiscutibilmente proprietario. Nè è possibile addentrarsi con competenza in siffatto argomento, se prima non si conosca almeno con approssimativa certezza la costruzione dell'istituto della Publiciana nel diritto romano, non siano note le varie difficoltà, le varie opinioni a cui essa ha dato origine, e lo sviluppo storico che dal suo principio ha compiuto attraverso la giurisprudenza classica, la legislazione giustinianea e il diritto comune.

Per tale motivo l'importanza dell'opera del Carusi è grande; grande ancora dopo l'ultimo e pregevolissimo lavoro dell'Appleton

sulla *Storia della proprietà pretoriana e dell'Azione Publiciana* pubblicata quasi contemporaneamente a questa sua dissertazione; perchè, benchè l'Appleton tratti ogni lato della questione con una incomparabile chiarezza, pur tuttavia sotto il dommatismo delle sue asserzioni rimangono ancora le più gravi incertezze, e perdura così la utilità massima del contributo di acuti studî, e di forte ingegno che l'autore nostro porta in tutta questa complicata teoria.

Il Carusi tiene nelle sue ricerche un doppio metodo: il metodo esegetico e il metodo sistematico. E in conformità a questo duplice concetto, egli dedica la prima parte del suo lavoro ad alcune *Ricerche generali* in cui sistematicamente espone i principali problemi che presenta l'*actio publiciana*; la seconda ad alcune *Note esegetiche al titolo del Digesto,* VI, 2 dove appunto analizza ad uno ad uno i testi che a questa azione si riferiscono.

Nelle *ricerche generali*, seguendo una partizione storica, egli divide le sue osservazioni e in rapporto al diritto antegiustinianeo e in rapporto al diritto giustinianeo. A queste due suddivisioni fa precedere una trattazione sulla ricostruzione dell'editto, di cui egli a ragione separatamente discorre; perchè le modificazioni dall'editto subite rendono impossibile classificarne con sicurezza una disamina o nell'uno o nell'altro periodo.

Come ben avverte lo stesso Carusi, si è tutti d'accordo nel non ammettere l'autenticità dell'editto riportato al f. 1, § 1, D. 6, 2 così: « *Praetor ait: si quis id quod traditur ex iusta causa non a domino et nondum usucaptum petet, iudicium dabo* ». Ma dove i più gravi dissensi si sono manifestati, si è circa il modo di ricondurre l'editto alla sua primitiva forma. La questione è di capitale importanza: poichè, come è facile comprendere, il determinare quali furono le parole testuali dell'editto, e quali vennero sotto l'influenza delle mutate applicazioni aggiunte dai giureconsulti e dai compilatori, gli è già un gettar luce sullo sviluppo storico della Publiciana. Io non potrò seguire il Carusi in tutte le sue dotte esposizioni e critiche delle opinioni dei principali scrittori: io mi contenterò di porre in chiaro brevemente quale sia il suo avviso sulle singole parti del sovraccitato testo.

È noto che i romanisti, che s'occuparono della Publiciana, rilevarono come della locuzione « id quod traditur » due sensi si possono dare: l'uno che alluderebbe al fatto dell'avvenuta tradizione, l'altro alla possibilità di essa. Ora, si è detto fin qui, poichè all'una soluzione osta la poca correttezza sintattica che ne deriverebbe al passo dell'editto, mancando la *consecutio temporum*, e all'altra l'im-

possibile correlazione di detta frase colla successiva *ex iusta causa,* essendo un non-senso il dire « ciò che è suscettibile di tradizione per giusto titolo », così convien concludere che il testo in quel luogo è viziato. A ciò il Carusi si oppone, dando di esso una nuova ed acuta e ingegnosa spiegazione grammaticale. È indubitato, egli dice, che in latino come in italiano il presente ha talora un significato indeterminato, per cui, mentre può significare qualunque tempo, non ne fissa alcuno. Tale appunto è il significato che il presente « traditur » ha nel caso nostro, dove il Pretore allude con quelle parole a una tradizione qualunque, senza specificarla nel tempo. Il nostro periodo, adunque, non è nè più nè meno deficiente in latino di correttezza grammaticale, di quanto sarebbe in italiano la corrispondente locuzione « *se si fa ad alcuno tradizione di una cosa e questi la richiederà quando questa non sia stata ancora usucapita, io sosterrò le sue ragioni* ». Così conchiude il Carusi « si giustifica la presenza del *traditur* nell' editto Adrianeo e si sfugge al triplice sconcio o di opporre ai compilatori un arbitrario mutamento, o di spiegare una ipotesi con delle altre più ardite, o di attribuire a tutti i copisti un errore che è solo nella nostra immaginazione.

In quanto al *ex iusta causa* l' autore a ragione ribatte l'isolata asserzione del Noodt, il quale ha sostenuto ch' esso sia interpolato. Venendo poi alla frase *non a domino*, dimostrata l' impossibilità di riferirla sia, come fanno il Brisson, il Guyet al *petet,* sia, come vogliono altri al *traditur*, il Carusi s' accosta all'opinione dominante che ritiene questa come una interpolazione tribonianea. Secondo poi le precedenti conclusioni, bisogna ancora affermare che l' *et* sia un' aggiunta; dappoichè una volta che si ritiene l'*id quod traditur* originario e il *non a domino* spurio, è chiaro come la correttezza del linguaggio esiga che il *nondum usucaptum*, apposizione di tutto il concetto *id* ecc., non sia preceduto dall'*et.* Infine il Carusi combatte l' ipotesi del Guyet, che ritiene spuria anche la locuzione *nondum usucaptum ;* e termina la critica sulle ricerche intorno alle possibili alterazioni respingendo assolutamente ogni affermazione di quegli scrittori, i quali suppongono che i compilatori abbiano tolte parole all' originario editto.

Passa di poi l' autore a discorrere dei varî tentativi di ricostruzione dell'editto medesimo; e notando che nel fr. 1 riportato disopra non figurano le parole « Praetor ait : qui bona fide emit » le quali si trovano nel seguente fr. 7, e che sulla conciliazione dei due testi si sono esplicate le varie teoriche di ricostruzione, egli pensa giustamente di partire da tale controversia per trattare sistematicamente

questa parte del suo studio. E tre ipotesi sono possibili circa la destinazione della frase del fr. 7: o la si riferisce all' editto, o alla formula, o la si spiega senza riferirla nè all' uno nè all' altra. Il Carusi confuta specialmente tra gli aderenti alla prima opinione il Lenel il quale ammette la duplicità dell' editto, sostenendo che il fr. 1 contiene il testo di un editto il quale si occupava dell' acquisto per ogni giusta causa del dominio senza la formalità della mancipazione, e il fr. 7[4] allude invece a un altro editto, il quale contemplava il caso dell' acquisto di b. f. da un *non dominus*, in origine solo per causa di vendita, e di poi esteso dai giureconsulti anche agli altri titoli. Di modo che pel Lenel s' avrebbe un editto contenuto nel fr. 1 in questi termini: *Si quis id quod mancipatur traditum ex iusta causa a domino et nondum usucaptum petet, iudicium dabo*; e un secondo, frammentariamente in seguito riportato, così espresso: *Ei qui bona fide non a domino emit, si rem traditam sibi et nondum usucaptam petet, iudicium dabo.* Ma come mai, bene osserva il nostro autore, pur ammesso che la divisione originariamente ci fosse stata fra l' *in bonis* e la *possessio b. f.* rispetto l' azione publiciana, non l' ha Salvio Giuliano nel suo editto eliminata, come poteva, coordinando i due casi? Ma lasciando pur da canto questa difficoltà, e accettata la duplicità, il primo di questi editti com'è dal Lenel concepito, non è accettabile, poichè è cosa strana — e tale è apparsa al Lenel stesso — che i compilatori, trovandosi di fronte ai due editti, di cui uno trattava della *possessio bonae fidei*, l' altro del *dominio bonitario*, e dovendo contemplare appunto il solo caso del possesso di buona fede, non abbiano prescelto di applicare e d'interpolare lo speciale editto per tal caso già preesistente e sieno invece andati a riportare e rimaneggiare proprio l'editto che si riferiva a una ipotesi radicalmente diversa! Nè più del primo è spiegabile il secondo editto, dacchè è inammissibile che esso al tempo di Salvio Giuliano potesse restringere la sua applicabilità alla sola causa di vendita. È pacifico infatti che ai tempi di Gaio, di poco posteriore a Giuliano, la giurisprudenza aveva esteso la Publiciana ad ogni acquisto *a non domino ex iusta causa;* e come mai, si chiede a ragione il Carusi, in sì piccolo tratto di tempo potè un così profondo e capitale cangiamento avverarsi? È adunque inammissibile la speciosa costruzione del Lenel, e rimangono pur sempre più accettabili, fra coloro che riferiscono il *qui bona fide emit* all' editto, le asserzioni dei più, che rigettando ogni dualità, cercano d' introdurre quelle parole in varia maniera nel testo riportato dal fr. 1. E qui il Carusi si dà brevemente ad esaminare le proposte

del Noodt, del Pellat, del Mommsen e di altri, discernendo con validi argomenti quanto in esse vi sia di probabile, quanto di assolutamente assurdo. Però egli, confutati in breve anche coloro che non riportano le parole suddette nè all'editto nè alla formula, accetta quasi assolutamente l'opinione del Cuq che senz'altro appunto alla formula le riferisce. Nè invero altro si può sostenere, riconosciuta la logica impossibilità di riconnetterle all'editto od a qualcos'altro che prescinda dall'editto o dalla formula. L'unica seria difficoltà a questo pensiero sta nel fatto che nel luogo di Gaio, il quale è l'unico che s'occupi della formula, non si trova tal frase nè intatta vi si può introdurre; ma anche questa difficoltà scomparisce quando si consideri che Gaio non ha voluto riportarci testualmente la formula, ma solo darci una idea generica dello scopo e del contenuto della Publiciana. Quindi, concludendo il Carusi, opina che l'editto vada letto così: « *Si quis id, quod traditur ex iusta causa, nondum usucaptum petet, iudicium dabo* ».

Converrebbe che noi ci trattenessimo ancora più lungamente su questa parte del lavoro del Carusi, e perchè la questione dell'editto è nella teorica generale della Publiciana di capitale importanza, e perchè è dall'autore considerata con grande acume e originalità di pensiero. Ma la natura di questo nostro scritto ci vieta d'indugiarci ancora su questo punto, e ci obbliga a passare al secondo capitolo, dove egli viene a trattare dell'azione nel periodo antegiustinianeo. Prese in esame le opinioni dei varî scrittori sull'epoca della introduzione della Publiciana, e concluso molto argutamente col collocare detta azione alla fine del VI secolo, s'arresta l'autore sul dibattuto problema circa l'obietto dell'azione; circa cioè la sfera d'applicazione sua all'epoca in cui fu introdotta. E a tal proposito non sono concepibili che queste soluzioni: o si afferma che essa fosse applicabile al solo dominio bonitario, o al solo possesso di buona fede, o ad entrambi. Dato lo sviluppo dell'istituto della proprietà in questo tempo, io credo col Carusi che si possa sostenere, senza tema di errare, questa ultima ipotesi. D'altronde la questione considerata in rapporto al contenuto della Publiciana è in certo modo oziosa. L'ha il Carusi stesso fugacemente accennato: ma meglio avrebbe fatto di dimostrarlo con maggiore chiarezza. Infatti, chi ammette la frase *a non domino* nella originale redazione dell'editto non può rimanere in dubbio, e per necessità logica deve restringere l'applicabilità dell'azione alla sola *possessio b. f.* A noi poi, che ripudiamo, ed io stimo che ripudiare si deve senza esitare la genuinità di quella espressione, questo solo è lecito affermare:

che l'azion Publiciana non fu espressamente introdotta a difesa di quel possesso o di quel dominio; ma genericamente a difesa della proprietà in formazione, di quello stato di cose, cioè, che manca del solo dato della compiuta usucapione per divenire *proprietà*. Tutti i possessi che rispondevano a questi requisiti entravano nell'orbita dell'azion Publiciana. Altra cosa sarà vedere se l'istituto dell'*in bonis* e quello della *possessio b. f.* erano per le loro condizioni suscettibili di tale difesa, ma in riguardo all'obietto della Publiciana si è nel giusto sostenendo senz'altro che essa fu introdotta a tutela della proprietà in formazione, del *werdendes Eigenthum*, come i tedeschi più propriamente dicono.

Chiarito questo punto l'Autore viene a specificare l'estensione della finzione contenuta nella Publiciana e le forme dell'azione. Che essa sia un'*actio ficticia*, nessun dubbio; ma fin dove giunge questa finzione? Il Carusi dimostra coll'esame delle fonti che essa azione era estensibile anche a casi, in cui non poteva parlarsi di usucapione come avveniva per gli *agri vectigales* e i *fondi provinciali* (l. 12, § 2, D. h. t.), per l'*usufrutto* e le *servitù prediali* (l. 11, § 1, D. h. t.); ed inoltre, che se nei primi tempi essa presuppose sempre il possesso reale nell'attore, fu, per la libertà d'interpretazione a cui andò soggetta più tardi, concessa talvolta anche a coloro che non erano attualmente possessori, come accadeva pel caso dell'acquisto fatto dal servo fuggitivo, pel cui mezzo non si poteva *possessionem nancisci*. In quanto alla forma, l'autore distingue la Publiciana ordinaria dalla Publiciana così chiamata *rescissoria*, la quale tendeva a derimere l'usucapione già compiuta dal presente proprietario a favore dell'antico possessore publiciano. E considerate separatamente ambedue le forme, e accuratamente commentati i due importantissimi luoghi delle Istituzioni (IV, 6, § 3 e 5) che alla questione si riferiscono, conclude che le due azioni Publiciane sono in fondo due applicazioni della stessa dall'editto consacrata, solo differenti nel risultato a cui riescono, di consolidare, cioè, o di distruggere l'efficacia dell'usucapione.

In un ultimo capitolo il Carusi studia la Publiciana in diritto Giustinianeo. E si dà ad esaminarla sotto due aspetti diversi, l'uno intrinseco e l'altro estrinseco. Rispetto al primo, che ha per obietto la struttura intima dell'azione, egli afferma che i suoi requisiti essenziali in principio erano questi: acquisto del possesso per tradizione, usucapibilità della cosa richiesta per mezzo della Publiciana, il giusto titolo e la buona fede. Però collo sviluppo progressivo dall'azione subìto, si venne in diritto Giustinianeo a questa con-

clusione: per ciò che riguarda il primo requisito si potè perfino fare a meno e di ogni tradizione e di ogni possesso, ove non costituissero una condizione per la validità del titolo; per ciò che riguarda il secondo, come già s'è visto, in alcuni casi fu l'azione ammessa anche se di usucapibilità non era possibile discorrere; in quanto poi al giusto titolo e alla buona fede, essi rimasero i due dati sostanziali, imprescindibili della Publiciana, in quanto che in realtà costituiscono l'uno il fatto giuridico da cui si origina il diritto, l'altra la giustificazione della difesa per mezzo della nostra azione di tale diritto. Specificati questi punti viene come corollario naturale la considerazione che l'Autore fa della Publiciana sotto il punto di vista estrinseco, cioè rispetto alla sfera della sua applicabilità. Dappoichè egli senza tema di errare può concludere che in diritto Giustinianeo la *Publiciana in rem actio* si manifesta come diretta alla tutela di un rapporto di quasidominio così sui mobili che sugli immobili, sia che questo rapporto fosse tale da trasformarsi in piena proprietà, sia anche che esso non potesse mai subire siffatta trasformazione, purchè, s'intende, questa impossibilità non fosse derivata da un intrinseco vizio della cosa stessa.

Nella seconda ed ultima parte del suo libro il Carusi ci presenta alcune note esegetiche al tit. del *Digesto* VI, 2. Lo speciale carattere di questa trattazione ch'io avrei ad esaminare, e la brevità, che m'impone l'indole di questo mio scritto, m'impediscono di parlarne in qualsiasi modo. Dirò solo che anche in questa parte, come in tutto il suo lavoro, egli dimostra molto sapere e molta genialità, un rigoroso metodo scientifico unito a una grande lucidezza di esposizione. Sicchè questo suo saggio, oltre a costituire per i provetti romanisti materia di serie meditazioni, può formare per i giovani studiosi fonte copiosa di chiara e sana dottrina.

C. Segrè.

Pietro Bertolini. — *Saggi di scienza e diritto della pubblica amministrazione.* Vol. I: *Lo Stato per gli individui.* — Roma, Fratelli Bocca, 1889, pag. 252, in 8° gr.

Il problema riguardante i limiti della ingerenza dello Stato nei sociali rapporti, è fra quelli che, già tante volte trattati, pur sempre inesauribilmente si ripetono e appaiono nuovi. La ragione ne è questa, soprattutto: che, come il Bertolini ottimamente espone e

dimostra, è impossibile di definire chiaramente con una formula astratta i confini entro cui l'azione dello Stato debba essere contenuta, talchè sia poi sufficente una semplice applicazione della massima stessa per risolvere ogni difficoltà. Onde è che invece la questione dinanzi ad ogni nuovo caso pratico nuovamente si ripresenta; e nuova essa apparisce per la diversità dei rapporti di fatto in occasione dei quali viene riproposta. Tutto ciò che la teoria può fare a tale riguardo, è, dunque, di stabilire una *tendenza*, che non può essere dedotta che dal modo generico di concepire le nozioni e i rapporti vicendevoli fra Stato, società, individui e libertà; e tale tendenza poi assumere come guida e criterio per la risoluzione delle singolari questioni.

Ora tale è appunto, insomma, il metodo seguito dal nostro autore; e ne deriva al libro un carattere pratico e attuale, che ne costituisce un merito e una attrattiva di più.

Il primo e il secondo capitolo son specialmente destinati alla determinazione del fondamento teorico della *tendenza* dell'autore. Il primo soprattutto; chè il secondo, pur contenendo considerazioni molto notevoli e acute sull'organizzazione del moderno Stato costituzionale, sulla distinzione dei poteri che sì imperfettamente si attua nella realtà, e sul difettosissimo sistema di preparazione delle leggi, non può dirsi, a parer mio, indispensabile per lo svolgimento del tema di cui l'autore si propose lo studio.

La tendenza dell'autore è liberista. Già il titolo del libro (*Lo Stato per gli individui*) lo indica; benchè, infine, tutti siano concordi nel porre il benessere sociale, che è poi quello degli individui, come scopo d'ogni azione dello Stato; e la contesa sorge poi, nel modo di concepire questo benessere, e nelle maniere che si raccomandano per favorirlo.

L'autore dunque, dicevo, si professa liberista; ma un liberista illuminato e assai conciliante, cui la scuola ortodossa della economia pura scaccerebbe dal tempio; un liberista che non parla mai di *leggi naturali*, e riconosce l'insufficenza assoluta del lasciar fare e lasciar passare; la comodissima formula, che riduce l'economia politica alla più facile cosa di questo mondo, e con beata serenità risolve i più formidabili problemi che travagliano la società moderna, negandone l'esistenza e predicando l'astensione dello Stato; qualche cosa di simile a quel legislatore il quale, avendo soppresso il codice penale, si vantasse di aver fatto scomparire i reati.

Che anzi le parole con cui proprio nella prima pagina del suo libro il Bertolini quasi riassume la ragione d'esistere dello Stato

nel còmpito d'impedire i feroci effetti della lotta per la esistenza, sembrano preludiare a ben diverse deduzioni, trovandosi in quel còmpito immediatamente fondata la funzione dello Stato come grande protettore dei deboli, che è poi la giustificazione teorica delle più estese intromissioni dello Stato medesimo a vantaggio delle classi più derelitte. E, per verità, l'attuale sistema della libertà del lavoro e della concorrenza, null'altro è che l'applicazione dello *struggle for life* nel terreno economico, a danno principalmente dell'operaio, il quale si trova posto dinanzi al padrone nella qualità di libero contraente, mentre mancano nella specie tutte le condizioni che sono necessarie per il libero contratto, e soprattutto la effettiva libertà del consenso, che per l'operaio si riduce, regolarmente, a una dolorosa finzione. Il padrone medesimo poi, dal canto suo, nonostante ogni eventuale suo sentimento di giustizia e di carità, non può, per la concorrenza inesorabile, migliorare seriamente, con provvedimenti isolati che ritornerebbero tutti a suo danno, le condizioni dei suoi operai. Cosicchè nulla o troppo poco si può ottenere senza l'azione possente del legislatore, il quale renda possibile anche economicamente quel miglioramento, imponendolo a tutti nel medesimo tempo. È così che a me pare che direttamente rimanga giustificata l'azione dello Stato con lo scopo di mitigare i tristi effetti che la moderna costituzione economica ingiustamente provoca, se abbandonata a sè stessa, a danno dell'operaio, ch'è impotente ad opporvisi. Nè basta ancora: imperocchè la concorrenza non si esercita soltanto *negli* Stati, ma *fra* gli Stati altresì; dal che chiaramente apparisce la opportunità di un accordo fra gli Stati medesimi in quell'indirizzo; ed è appunto a ciò che gli Stati civili in questo momento stanno preparandosi.

Queste brevissime considerazioni che incidentalmente ho fatto, mentre mostrano (il che interesserà assai poco) come io dissenta alquanto dall'indirizzo dell'autore, provano poi (e questo può essere più importante) come in questa materia partendo dalla premessa medesima, si possa giungere a conclusioni disparate. E ciò rinforza quanto or ora appunto io dicevo sulla natura di questo argomento. Al quale proposito solo di passaggio mi permetto di osservare all'autore che mi sembra assolutamente respinta dalla realtà dei fatti l'affermazione che il socialismo cattedratico si trovi in dissoluzione, e già da varii anni abbia cessato d'essere un sistema scientifico (pag. 199-200).

Non è possibile che io seguiti l'autore nella esplicazione pratica, per così dire, delle sue dottrine, la quale egli compie nell'esame

dell'azione concreta dello Stato moderno. Tale azione egli studia in rapporto ad alcuni problemi più controversi; e cioè, fra gli altri, quelli relativi alla pubblica istruzione, alla igiene pubblica, alle ferrovie, e poi, specialmente (come ben doveva, trattandosi delle più attuali e incalzanti contese), di tutte le questioni che hanno rapporto alla protezione degli operai, al lavoro e al suo ordinamento. In questi esami l'autore procede senza sistema, quasi saltuariamente, secondo l'indole del libro, accennando più che svolgendo, ma con tratti sicuri e incisivi nella loro sobrietà; come colui il quale, nell'indicare una via, accompagni sin là, dove poi lo smarrirsi non è più possibile.

Io son dolente che la natura del lavoro e il metodo prescelto non mi permettano di dare del contenuto del lavoro medesimo una notizia più precisa. Il che sarebbe un vantaggio, se quanto ho detto fosse riuscito, come io vorrei, a invogliare il lettore a procurarsi tale notizia da sè medesimo, direttamente.

GUIDO FUSINATO.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Fra Dolcino. Memorie storiche e considerazioni compilate da C. S. A. C. — Milano, Visoni, 1889, in-8° di pag. 90 oltre indici ed aggiunte.

Fra Dolcino è un tanto bel soggetto che fra i molti opuscoli che mi vengono a mano, ho scelto a leggere per uno dei primi quello che ne porta il nome; ma le qualità necessarie a convertire il bel soggetto in un libro utile e gradevole sono molte, e l'autore di questo opuscolo pare che non ne possieda nessuna. Ciò solo gli si può ascrivere a lode che degli scrittori che anteriormente a lui hanno scritto della stessa persona, egli ne ha letti parecchi; ma una confusa narrazione vi ha trovata dei fatti di essa e confusa l'ha lasciata. Bisogna accertare la dottrina di Fra Dolcino; e non basta che ce n'è data notizia solo da scrittori nemici a lui per affermare che questi scrittori hanno detto il falso. Sette le quali da un con-

cetto religioso mistico hanno tratta la conseguenza di una vita licenziosa, ve ne sono state parecchie e non basta che Fra Dolcino accusasse i vizii del clero per conchiudere che tutti i vizii apposti dal clero a lui si devano ritenere per una fiaba maligna. È certo una gagliarda figura questa di Fra Dolcino e bisogna stile gagliardo per descriverla, ma non è di certo una figura pura, nè si può giudicare degli odii e amori suoi, degli odii e degli amori dei suoi avversari, cogli odii e cogli amori dei tempi nostri. Non intende questa umana natura chi non la compatisce e non s'assuefà a considerarne i varii aspetti di secolo in secolo. La storia non bestemmia, nè maledice; cerca di capire, se le riesce. B.

Il Giorno di GIUSEPPE PARINI. *Commento* del Prof. GIOVANNI DE CASTRO. — Milano, Carrara, in 8° p. 161.

Anche qui manca sul frontispizio la data. — Del Parini e del suo *Giorno* non accade di dir nulla. Ci basti di dire del commento del Prof. Giovanni de Castro, che è sobrio, e dà schiarimenti opportuni e, ci pare, esatti sul poema del suo autore.

B.

GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS. — *La Repubblica di Venezia alla vigilia della Rivoluzione francese.* — Torino, Bona, 1890, in-8° p. 28.

Questo breve opuscolo dà notizie, tutte tratte da documenti archivistici e inediti, che si riferiscono parte ai movimenti di opinione politica, esistiti in Venezia negli anni anteriori alla rivoluzione di Francia, parte alla corruttela dei costumi di laici e sacerdoti che vi fioriva. La conclusione generale, che se ne trae, è che di quei movimenti ce n'era, quantunque la più parte timidi; che il governo si sentiva impacciato rispetto ad essi; che la corruttela era grande, e i forestieri se ne giovavano e l'accrescevano. Questa conclusione era nota; ma è bene avere dinanzi quanti più particolari si può, perchè ne sia resa più sicura, più colorita, più nutrita. L'Occioni, dunque, ha fatto utile ricerca, e gli aneddoti che egli ha raccolti, non sono, come accade spesso, sabbia che il vento soffia via. Oggi in Italia s'abusa della pubblicazione di tutto ciò che negli Archivi è depositato, ed è bene che vi resti depositato. La presunzione, che a pubblicarli se ne tragga maggior frutto sto-

rico, è parecchie volte falsa. Ciò non si può dire degli aneddoti aggruppati dal signor Occioni. Soltanto, io non credo, che la storia insegni. Non c'è mai stato maestra, di cui quelli, ch'essa immaginava dovessero essere suoi discepoli, si siano mostrati più sprezzanti e dimentichi. B.

UGO VALCARENGHI. — *Coscienze oneste*. Romanzo. — Milano, Chiesa e Guindani, 1890.

Questo autore, ancor giovane, ha già percorso un lungo cammino e tutto lascia credere ch' egli non vorrà così tosto stancarsi, abbandonando il campo letterario. *Coscienze oneste*, il suo ultimo romanzo, è la terza parte in un ciclo di opere iniziato con *Le confessioni di Andrea* e *Fumo e cenere;* il titolo sintetico, sotto cui esse aggruppansi, *I retori*, indica quali siano gl' intendimenti dello scrittore: la critica nazionale se n' è occupata più volte e il pubblico se n' è manifestamente compiaciuto.

Alberto Valli, elettissima figura di poeta, sin dall' adolescenza concepisce una forte simpatia per Fanny, fanciulla da lui pensata fedele ed onesta; desidera farsela sposa ed a tale scopo affronta ogni sacrificio per apparecchiarsi una sicura posizione nella società; ma un bel giorno, improvvisamente, si accorge ch' ella non corrisponde all' alta opinione e folleggia con Luciano Sivori, suo compagno di collegio. Questo colpo è terribile al cuore ed alla intelligenza dell' infelice; il quale, perduto ogni ideale, svanita ogni speranza, nel primo cordoglio non sarebbe alieno dall' uccidersi, terminando così una vita piena d' inganni, se non fosse sostenuto e salvato dal profondo amore per la propria madre e dalla brama di tornarle utile in qualche modo. Intanto, a poco a poco, egli vede cadere i sogni ingenui e puri, quasi infantili, della sua anima inesperta; comprende quale sia la corruzione della società venale e stolta da cui è circondato; cerca e trova un unico sollievo nell' arte e nella letteratura. Uscito poi dal primo impiego per sete d' indipendenza e bisogno di maggiore attività, entra commesso in un' agenzia di pubblicità ove subito si disillude e scoraggia, oppresso dalle sempre crescenti infamie degli uomini con cui viene a contatto. Più tardi, invitato dal capo di un riputatissimo periodico a cimentarsi con lui nell'agone giornalistico, sdegnosamente rifiuta, non volendo vendere come un vile la penna. Ed alla fine, mentre sta indeciso ed inquieto sulla sorte che lo attende, per un terribile

caso scopre la più turpe tra le sciagure: la madre sua, sotto gli occhi dell' abbietto marito consenziente, mantiene una misteriosa tresca con l' ingegnere Abrami, intimo della famiglia, sempre amato ed onorato da Alberto come proprio padrino ed oggi soltanto da lui conosciuto come proprio padre. Il giovane, incapace di resistere e lottare, a questo ultimo affanno impazzisce.

Dal rapido riassunto che ne ho fatto, ognun vede che l' intreccio non è nè nuovo nè eccezionale; è svolto però con rara perizia ed efficacia ed originalità dal signor Valcarenghi, artista e pensatore non comune, spietato analizzatore e rivelatore di molte nefandità ed ingiustizie. Egli infatti colpisce senza misericordia l' invadente egoismo della società, non risparmiando alcun ceto ed in ispecie scagliandosi contro la borghesia; ha parole e sarcasmi ardenti per i vizi e le cattiverie degli uomini: mostra in modo potentissimo quanto lagrimevole sorte attenda nella vita le anime oneste e leali. Lo stato psicologico de' suoi personaggi è da lui studiato con arte diligente, fina, in molte parti magistrale; il racconto è scorrevole, piacevole, senza lungaggini oziose, rafforzato da severe considerazioni; lo stile è abbondante, in alcuni luoghi musicale, in alcuni altri quasi poetico. Due soli appunti, ma gravi, credo necessario fare al signor Valcarenghi. Anzitutto quello di non aver mai voluto secondare i consigli della critica usando una lingua meno scorretta ed informe, mentre della lingua oggi, massime dalle scuole straniere ch' egli così ben rappresenta in Italia, si ha un' altissima stima. Inoltre i suoi romanzi, ed anche quest' ultimo, hanno tutti un carattere di pessimismo sconsolato e sconfortante che nuoce alla serenità dello scrittore, e genera, checchè se ne dica, noia e stanchezza. Ormai le lettere sono sazie di opere intese a demolire e distruggere: è tempo che si provveda ai farmaci, poichè le piaghe furono anche troppo discusse, esaminate, denudate.

AVANCINIO AVANCINI.

L' usura in Roma nel quarto e quinto secolo av. G. C. per I. FALCHI, R. Ispettore degli scavi di Vetulonia. — Prato, Vestri, 1890, in-4° pag. 31.

Il Falchi, assai ben conosciuto tra gli archeologi per gli scavi di Vetulonia così felici, tratta in quest' opuscolo uno dei maggiori enimmi, di certo, della storia romana del IV e V secolo avanti

Cr., cioè le discordie della città per ragione dell' alto interesse chiesto da chi dava e dovuto pagare da chi prendeva a prestito denaro, e della più volte ripetuta riduzione dell'asse librale, cioè del peso della moneta diminuito più volte pur lasciandole lo stesso valore. Il Falchi non crede probabile, che in tempi già di grande espansione della potenza Romana quei due fenomeni economici si potessero dare; perchè, da una parte, un siffatto abuso della moneta non s'accorda nè col carattere morale del Romano d'allora, nè colle disposizioni legislative che ci rimangono; e dall'altra se fosse vero, che il peso della moneta si diminuiva, non poteva esserne cagione il desiderio, che la Repubblica avesse di arricchire. Egli crede, che la ragione della diminuzione del peso della moneta stia nell' aumento del prezzo del bronzo, e nella necessità di mantenere costante il valore della moneta, scemandone il peso poichè il valore della materia, di cui era fatta, saliva. Non è, certo, questa una congettura che non meriti molta considerazione, tanto più che è confermata dal fatto, che la diminuzione del peso della moneta ha luogo in quei tempi anche in altre città d'Etruria, tra le quali, come i recenti scavi hanno attestato, Vetulonia. B.

COMUNICAZIONE

PER BARTOLOMMEO DA BERGAMO

Al Chiarissimo Direttore della Coltura *Prof. R. Bonghi.*

Nel Vol. 10° N. 19-20 del periodico *La Coltura* trovo una sua recensione del mio opuscoletto sul motto proverbiale riguardante *Bartolomeo da Bergamo*. La ringrazio in primo luogo dell'essersi voluto occupare di esso, ciò che non osava nemmeno sperare, e La ringrazio delle benevole espressioni che usa a mio riguardo. Mi permetterà però che candidamente Le esponga quello ch'io penso intorno a certi suoi appunti.

Ella dice dapprima che avrebbe tenuto altro metodo del mio nella ricerca. E questa certo non è osservazione grave; solo Le dirò che, come saprà Lei pure per pratica, in simili ricerche può darsi che si tenga un metodo nell'indagine prima, e poi un altro nella

esposizione scritta. Ho dovuto senza dubbio anch'io per prima cosa raccogliere tutte quelle citazioni, che ho poi collocato sulla fine dello scritto, e vedere il significato del motto in esse contenuto; ma poi non poteva in nessun modo, come Lei dice: « *cercare un Bartolommeo da Bergamo o no, forse addetto al mestiere dell'armi* », perchè, vedendo che volea dire lo stesso sia il semplice nome di *Bartolommeo*, sia la semplice indicazione *da Bergamo*, sia le due espressioni unite, sia infine coll'aggiunta di *capitano*, io non poteva che finire per cercare un *Bartolommeo - da Bergamo - capitano*. Ma di più Lei pare che trascuri una circostanza capitale, cioè il chiamarsi il nostro Bartolommeo appunto *Coglione* di casato, parola scritta senza complimenti in questo modo nelle carte del tempo; parola confermata dallo stemma della famiglia colla sua grafica crudezza; parola che indusse il biografo del nostro capitano, e suo contemporaneo, Antonio Cornazzani, a chiamarlo latinamente *Coleus, i*, modo abbastanza strano, perchè toglieva al nome volgare il suo suono fondamentale; parola infine confermata da altro scrittore contemporaneo in un carme latino in sua lode, nel quale per amore di varietà lo chiama talora con parola di sua curiosa invenzione: *Testiger*.

Tuttavia questa critica, come ripeto, è di lieve momento. Mi spiacque di più l'ultima parte, dove Lei accenna ai due fatti che, secondo me, han potuto dar origine al motto, perchè nel modo col quale sono espressi (il primo in ispecie), è impossibile che il lettore capisca come mai da essi io abbia tratto quella conclusione; e Le quindi può conchiudere benissimo: « *Ora, io non vedo, come questi due fatti meritassero al Colleone di passare per tipo di scemo agli occhi dei fiorentini* ».

Lei scrive: « *Il Colleone, dopo aver condotte con poco successo nel 1467 le armi dei fuorusciti fiorentini contro Pier de' Medici, s'ebbe da Paolo II . . . . . . l'onore di essere proclamato capitano generale di una lega contro i Turchi con un assegno di 100,000 ducati all'anno. Ora, ciò, crede il Pesenti, parve così ridicolo ai Fiorentini, che bastò a dar loro motivo di comporgli quel proverbio* ».

Abbia pazienza, egregio professore, ma io non ho detto in alcun modo così; Lei ha corso troppo. Il primo fatto, secondo me, è l'insuccesso dell'impresa di ricondurre i fuorusciti in patria, puramente e semplicemente. La guerra minacciava d'esser grossa, e il tutto finì in una battaglia grande sì, ma indecisa, e non portò alcun frutto ai fuorusciti. Quanto Lei aggiunge intorno alla proclamazione del Colleone a capitano contro i Turchi, entra nel secondo fatto, il

quale nel suo scritto è reso meglio, massime coll'aggiunta di quanto Lei volle collocare più sopra. Solamente io lumeggiava più particolarmente questo fatto in ordine ai Fiorentini, che avean dovuto sottostare a gravezze di un milione e dugentomila fiorini, pel timore di una seconda guerra, e che per la loro resistenza avean finito col trionfare, e non far toccare un quattrino al Colleone. Ma, per tornare alla prima osservazione, nel considerare questi due fatti non bisogna dimenticare che i Fiorentini sapevano benissimo che il capitano Bartolommeo da Bergamo si chiamava anche Bartolommeo Coglione.

Perdoni, illustre professore, queste mie osservazioni, ma mentre non posso volere che quanto io affermo sia ciecamente accettato da altri, anzi ami assai le obiezioni serie, mi spiace che altri leggendo solo il suo scritto, e non il mio opuscolo, possa giudicarmi così destituito di criterio.

Ho intanto l'onore di protestarmi col massimo ossequio di Lei devoto

PROF. A. PESENTI.

Bergamo, 28 Febbraio 1890.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, *presidente.*

Al tocco il Presidente apre l'adunanza, invitando il M. E. segretario Ferrini a dar lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato; poi i Segretari ad annunciare gli omaggi pervenuti alle due Classi. In seguito il Presidente commemora il compianto M. E. prof. Buccellati colle seguenti parole:

« Un nostro egregio Collega, il comm. prof. Antonio Buccellati, minato da progressiva malattia cerebrale, mancava di vita il 5 del corrente mese. In quanti lo avevano conosciuto fu unanime il dolore per la perdita di quel valentuomo; e il numeroso corteo accorso alle esequie ben rivelava la stima e l'affetto in che egli era tenuto. Oltre a non pochi Membri di questo Istituto, parecchi professori e studenti della Università pavese, avvocati e magistrati, alcuni dei quali erano stati scolari del caro estinto, sacerdoti eletti, parecchi

altolocati, e uno stuolo cospicuo di cittadini e di signore, intervennero alla mesta cerimonia. Al cimitero monumentale pronunziarono reverenti e affettuose parole un giovane studente, l'egregio prof. Mariani, Preside della Facoltà legale pavese, nonchè due nostri valenti colleghi, il prof. Vidari e il prof. Taramelli, rettore di quella Università. E fu una voce unanime di rimpianto pel caro estinto, fu una affettuosa commemorazione dello zelo da lui spiegato per ben trent'anni nell'insegnamento universitario, comportandosi cogli scolari quale padre amoroso, e intanto dedicandosi a studi severi delle scienze criminali, intorno ai quali fece in questa aula non poche letture e pubblicò importanti lavori assai apprezzati.

« Pio senza esagerazioni e caritatevole benchè non ricco, di vita illibata, gentile nei modi, tollerante delle opinioni altrui, senza jattanza, spiegò costante amore di patria e di progresso.

« Ma di tutto ciò dirà ampiamente chi farà a suo tempo in questo Istituto la bene meritata commemorazione del compianto Collega. Ora basti inviargli con stima e affetto un pietoso Vale! »

Il S. C. Ascoli presenta per l'iscrizione nei Rendiconti la 3ª sua nota: *Ricerca delle condizioni alle quali deve soddisfare la funzione f (s) dei punti del contorno di un' area connessa qualsivoglia A, perchè si possa costruire in quest'ultima una funzione ognora crescente e ovunque continua che raggiunga i valori f (s) lungo la curva* C*A*.

Il M. E. Pavesi Pietro legge la sua relazione sui lavori scientifici compiuti nella 72ª riunione della Società elvetica di Scienze naturali, tenuta in Lugano nel settembre 1889, presso la quale rappresentava il R. Istituto Lombardo. Accenna all'ambiente, alle feste, alle escursioni, ma principalmente si diffonde sopra i sunti delle memorie lette e colà discusse.

Il M. E. prof. Vidari: *La protezione del commercio nel nuovo Codice penale.*

L'autore esamina le disposizioni del nuovo Codice penale riguardanti i delitti contro la libertà di lavoro, e le frodi nei commerci, nelle industrie e negli incanti, e procura di dimostrare che anche là dove il nuovo Codice penale migliora nella sostanza il Codice precedente (ciò che non avviene sempre), adopera tuttavia di frequenti una dizione scorretta, indeterminata e pericolosa quindi.

Il S. C. dott. Fiorani legge una sua nota col titolo: *Medicatura chiusa e medicazioni rare.*

Infine il Segretario Ferrini in nome del M. E. Schiaparelli presenta per la inserzione nei Rendiconti alcune *Considerazioni sul moto rotatorio del pianeta Venere.*

La seduta è levata alle ore 2 ³/₄ pom.

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO

Classe delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

(Adunanza del 16 febbraio 1890).

Presiede il Presidente dell'Accademia prof. MICHELE LESSONA.

Il vice-presidente offre da parte del socio corrispondente cav. ALESSANDRO PALMA DI CESNOLA, *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra* (Torino, 1890) e dà informazioni sopra questo volume.

Il socio ANTONIO MANNO offre da parte dell'autore, il signor MUGUIER consigliere della Corte d'appello di Chambery, l'opuscolo *Registre du Senat pour la présentation des magistrats à la nomination du Souverain au XVI^e siècle* (Chambery, 1889).

Il socio GIUSEPPE CARLE offre una sua commemorazione del prof. MUIRHEAD estratta dalla *Juridical Review* di Edimburgo (gennaio 1890).

Il socio ERMANNO FERRERO per incarico del Presidente, dà alcuni ragguagli intorno a due volumi del marchese DE NADAILLAC: *L'Amérique préhistorique* (Paris, 1883) e *Moeurs et monuments des peuples préhistoriques* (Paris, 1888), inviati dall'autore in dono alla classe.

Lo stesso socio offre da parte dell'autore, canonico prof. CARLO VASSALLO gli opuscoli *Matteo Prandone difensore d'Asti contro Fabrizio Maramaldo* inserito negli *Atti accademici*, e *Il B. Enrico Alfieri* (Asti, 1890).

Il socio ERMANNO FERRERO condeputato col socio ANTONIO MANNO ad esaminare il lavoro presentato per l'inserzione nelle *Memorie* del prof. ETTORE PAIS, dell'Università di Pisa, intitolato *Intorno al luogo e al tempo in cui Strabone compose la sua Geografia istorica*, riferisce intorno a questo scritto. La Classe, accogliendo le proposte dei Soci Commissari, approva la lettura del lavoro alla Classe.

La Classe, uditane la lettura ne approva la stampa nei volumi delle *Memorie*.

SOCIETÀ REALE DI NAPOLI

Accademia di Scienze morali e politiche

CONCORSO PER IL PREMIO DEL 1890

Non avendo nessuna delle Memorie presentate entro il termine del 30 ottobre 1889 ottenuto il premio pel concorso dell'anno 1889, ed essendo state fatte parecchie istanze perchè quel termine venisse prorogato, l'Accademia ha deliberato di proporre lo stesso TEMA pel concorso dell'anno 1890.

"I Metodi delle Scienze morali e politiche"

L'Accademia, pur lasciando ai concorrenti la maggiore libertà di giudizio, anche per la maniera di concepire e ordinare la materia del suo tema, crede opportuno richiamarne l'attenzione sui punti che desidererebbe veder trattati.

Ragioni per le quali è stato più facile scrivere la logica delle scienze naturali che la logica delle scienze morali e politiche, e quella è più compiuta e certa di questa. Il concetto di LEGGE nella natura e nei fatti sociali. La teoria della prova e la sofistica etico-politica. Esame della questione, se i metodi di ricerca delle scienze naturali sieno adoperabili nelle morali e politiche; i metodi inventivi speciali di queste, e segnatamente il calcolo delle probabilità e la statistica. Esame della dottrina che fa della sociologia una scienza biologica.

Il premio è di lire millecinquecento; il termine per la presentazione dei manoscritti è a tutto l'ottobre del 1891.

Napoli, Dicembre 1889.

Il Segretario RUGGERO BONGHI

Il Presidente FILIPPO MASCI

Art. 20 del Regolamento. *Premio annuale.* — Il premio annuale dovrà concedersi ad una memoria inedita sopra un tema proposto dall'Accademia. L'argomento del premio apparterrà alternamente alle scienze filosofiche ed alle scienze sociali. Esso sarà scelto nella seconda tornata ordinaria del prossimo mese di gennaio. Il programma sarà pubblicato nel fascicolo del Rendiconto di gennaio e nel giornale officiale del Regno.

Art. 21. Le memorie dovranno inviarsi al Segretario non più tardi del termine fissato volta per volta dall'Accademia, e dovranno essere scritte in italiano, latino o francese, senza nome dell'autore, e distinte con un motto il quale dovrà essere ripetuto sopra una scheda suggellata, che conterrà il nome dell'autore. Il Segretario lascerà ricevuta, se gli vien chiesta, delle memorie che gli saranno presentate.

Art. 22. Nella prima adunanza ordinaria del mese posteriore al termine fissato per la presentazione de' lavori il Segretario presenterà le memorie ricevute, le quali saranno consegnate all'anziano della sezione per essere esaminate dai Soci di essa. Non più tardi di sei mesi dal tempo della presentazione delle memorie il Segretario della sezione leggerà in Accademia una relazione sulle memorie esaminate, facendone, secondo l'avviso della sezione, una graduazione ragionata. Le memorie e la relazione saranno depositate in archivio, o in altro luogo che si crederà migliore, ove i soli Soci chiamati a votare potranno andare a leggere sì l'una come le altre.

Art. 23. In una delle adunanze fissata dal Presidente e datone l'avviso in iscritto ai Soci, le memorie si passeranno a' voti per l'approvazione, l'una dopo l'altra. Resterà premiata quella che avrà riportato maggior numero di voti favorevoli, oltre la metà dei votanti. Con una seconda votazione sulle altre memorie rimarranno giudicate meritevoli dell'*accessit* quelle che avranno avuta la maggioranza assoluta dei voti favorevoli.

Art. 24. Sulla memoria che ha meritato il premio, e sulle altre che hanno meritato l'*accessit*, il Segretario dell'Accademia scriverà il relativo giudizio dell'Accademia stessa, al quale il Presidente aggiungerà la sua firma.

Nella seguente adunanza il Segretario presenterà al Presidente queste memorie con le relative schede, e il Presidente, aperte le schede, leggerà i nomi degli autori.

Art. 25. La memoria, che è stata premiata dall'Accademia dovrà essere pubblicata negli Atti. Delle memorie che non hanno riportato nè il premio nè l'*accessit* si bruceranno le schede che l'accompagnano, e tutte le memorie inviate pel premio si conserveranno nell'archivio, e soltanto si permetterà di estrarne copia a chi giustificherà di averle presentate.

Art. 26. Coloro che sono chiamati a votare non potranno concorrere al premio quando anche volessero rinunziare al diritto di votazione.

La relazione sul concorso dell'anno 1888 è stampata nel Rendiconto dell'Accademia del mese di dicembre 1889.

NOTIZIE

— In questo mese la Casa editrice G. Barbèra, di Firenze, manderà fuori « *Battaglie e Vittorie* », nuovi esempi di *Volere è potere*, raccolti dal chiaro letterato Augusto Alfani. Sarà un volume di 500 pagine, che farà parte dell'ottima raccolta di *Opere educative*, edite dallo stesso Barbèra. Il nuovo lavoro dell'Alfani, in continuazione a quello del Lessona, si propone di rispecchiare la vita italiana di quest'ultimo ventennio nel campo del patriottismo e del sapere, del carattere e della beneficenza, delle arti e delle industrie. Questa pubblicazione compiuta con sì nobili intenti a vantaggio dell'educazione civile della nostra gioventù avrà, senza dubbio, festosa accoglienza dal pubblico.

— Com'è noto, nel 1892 si festeggierà solennemente il IV centenario della scoperta dell'America. In quell'occasione verranno assegnati due premi, il primo di 30,000 lire, l'altro di 15,000 alle migliori opere pubblicate per la solenne circostanza. Secondo il programma le opere possono essere scritte in francese, inglese, tedesco, spagnuolo, italiano e portoghese. I manoscritti debbono essere inviati alla Segreteria dell'Accademia di Storia di Madrid non più tardi del 31 dicembre 1891.

— Nella Biblioteca civica di Annover furono trovati nuovi incunaboli tra cui un libro che rappresenta da solo il valore di 20,000 marchi. Furono scoperte altresì molte pubblicazioni d'indole teologica del XVI e XVII secolo.

— La Biblioteca Queriniana di Brescia ha di recente ricevuto in dono dal nobile signore Clemente Di Rosa la importante collezione da esso raccolta con tante cure e dispendi. Consta la medesima di 128 volumi quasi tutti riguardanti la storia di Brescia e della sua provincia, ed è notevole per parecchi codici e documenti assai rari, di alcuni dei quali si valse l'Odorici nella compilazione delle *Storie Bresciane*. Fra i più importanti sono da citarsi un codice autografo della *Storia di Brescia* del Biemmi, con la terza parte che non fu ancora pubblicata, ed altri scritti di esso relativi alla *Storia delle Valli* ed alla *Storia della lega lombarda*, parimenti inediti. — Oltre al Caprioli, al Melga, al Mercando, al Baitelli, al Brognoli, al Rossi ed a molti altri cronacisti e storici bresciani, vi si trovano alcuni volumi miscellanei, di singolare interesse per l'importanza delle notizie e dei documenti in essi contenuti. Meritano speciale menzione un *Codice diplomatico* in tre volumi, che dal 1313 va fino al 1700, e le *Iscrizioni bresciane* dell'Aragonese, del Brognoli, e sopratutto quelle del Gnocchi, molto apprezzate dall'illustre Teodoro Mommsen. — Notansi pure un volume di narrazioni storiche del secolo XVII, alcuni documenti relativi al Conte di Carmagnola, una ricca raccolta di *Allegazioni*, ordinata dai conti Federigo e Giammaria Mazzucchelli, parecchi antichi codici riguardanti il Collegio dei Giudici di Brescia, un codicetto in pergamena del secolo XV, contenente la *Leggenda dei santi Faustino e Giovita*, scritta nella lingua dei trecentisti, ed infine due manoscritti dell'abate Rodella il quale fu segretario ed amico del conte Mazzucchelli, e che sono l'uno *Le dame bresciane*, e l'altro la *Vita di Bianca Cappello*.

L'*Archivio veneto* pubblicherà fra breve un catalogo assai esteso di questa collezione, di somma importanza per le cose bresciane, e non priva d'interesse per tutti i buoni cultori degli studi storici e letterari.

— Per cura del prof. Tullio Martello si pubblica a Bologna una nuova rivista: *La riforma universitaria* che si propone « di combattere.... per indurre al loro dovere Governo e Parlamento verso la istituzione universitaria, abbandonata ormai a tutte le vicende del caso, a tutti gli atti di arbitrio, a tutti gli scandali d'abuso, e in quelle condizioni ridotta, che confinano coll'anarchia ed a cui tiene dietro lo sfacelo ».

— L'*Académie des inscriptions et belles lettres* ha messo a concorso il premio Loubat da concedersi nel 1892 alla migliore opera stampata sulla storia, geografia, archeologia, etnografia, linguistica e numismatica dell'America del Nord prima del 1776. Saranno ammesse al concorso le opere pubblicate in latino, francese, inglese, spagnuolo e italiano dopo il 1 gennaio 1889.

— In edizione di soli 320 esemplari numerati, l'editore Hoepli di Milano ha pubblicato: *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni, celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo cogli elenchi annotati delle rispettive edizioni* per Domenico Bernoni.

— Vincenzo Pantaleo, autore di *Vita pratica,* ha ora pubblicato per i tipi del Barbèra: *Vita femminile,* ove espone i precetti più convenienti per l'educazione della donna.

— L'edizione della *Divina Commedia* curata dallo Scartazzini sarà in breve finita con un quarto volume che conterrà l'introduzione ed un esteso commento sotto il titolo di: « *Prolegomeni della Divina Commedia* ». Si pubblicherà pure in edizione a parte (Lipsia, F. A. Brockhaus).

— È uscito il secondo volume dell'opera del dott. Wilhelm Schmid: *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern.* Comprende la sesta parte: Aristide.

— Il fascicolo 123 dei *Diarii* di Marino Sanuto (R. Deputazione Veneta di Storia patria) va dalla col. 305 alla 496 del Tomo XXVII (da maggio a luglio 1519).

— L'editore Plon di Parigi ha pubblicato: Henry Cochin, *Boccace, Études italiennes,* di cui ecco l'indice: 1. Boccace. 2. Le dialogue du Cortegiano. 3. Dans la val d'Arno. Les improvisateurs.

— Il quarto volume degli *Italienische Dichter seit der Mitte des 18ten Jahrhunderts,* traduzioni di Paul Heyse (Berlino, Hertz), contiene lirici e poesie popolari.

— L'editore Teubner di Lipsia ha pubblicato il primo fascicolo di un *Lexicon Livianum* di Francesco Fügner, di cui più oltre riportiamo l'annuncio.

— Delle *Opere maccheroniche* di Merlin Cocai edite da Attilio Portioli (Mantova, Mondovi) è uscito il terzo volume, ove si contengono l'*Orlandino* ed il *Caos.*

— L'editore Hachette ha pubblicato: *Le Comte Pietro Verri* (1728-1797), *ses idees et son temps* di Eugène Bouvy.

— Presso l'editore Schottlaender di Breslavia lo Schmarsow pubblica: *Italienische Forschungen zur Kunstgeschichte.* Il primo volume contiene: *S. Martin von Lucca und die Anfänge der toskanischen Skulptur im Mittelalter* dello stesso Schmarsow.

— Il cav. Giuseppe Baccini ha donato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze due volumi manoscritti, contenenti la narrazione di alcuni fatti

notabilissimi avvenuti durante il sacco di Roma del 1527. — Il manoscritto è autografo e, per quanto ci consta, inedito, quantunque pronto per la stampa; porta per titolo: *Carlo di Borbone nel dì sesto del maggio 1527*; e ne è autore Angiolo Pistolesi di Arezzo, vissuto nella prima metà del nostro secolo.

— Il signor Ulisse Franchi, libraio antiquario, ha offerto in dono alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze una parte del carteggio che tennero con lui vari illustri contemporanei.

— Il sig. Augusto Gonin, per desiderio del padre, il compianto comm. Francesco, ha donato alla sala Manzoniana della Biblioteca di Brera gli originali delle lettere e dei biglietti scritti dal Manzoni a lui medesimo, oltre ad altre lettere del Cattaneo e del Cameroni al Gonin stesso. Delle 42 lettere del Manzoni gran parte furono pubblicate dal Saraceno nel 1881; ma nove sono ancora inedite.

— Dal cav. Jacopo Gelli è stata testè condotta a termine e pubblicata per le stampe una *Bibliografia generale della scherma, con note critiche, biografiche e storiche*. Il lavoro molto importante è il più completo dei pochi che su tal genere sono stati fatti fin qui, tanto in Italia, quanto all'estero. — Esso è diviso per nazionalità, ed è preceduto da un lungo studio sulla scherma nei diversi stati d'Europa e nelle diverse epoche.

Per rendere maggiormente utile agli studiosi la sua opera, l'autore l'ha corredata di moltissime note critiche e biografiche, « cercando così di riunire tutti gli elementi che costituiscono la vera storia delle armi bianche ». — Un indice completo degli autori ed un supplemento dei lavori usciti negli ultimi tempi completano quest'opera di sommo interesse per coloro che si occupano di cose schermistiche.

— Il conte Alessandro Palma di Cesnola ha compilato e pubblicato per le stampe un *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra*. — Quest'opera, di somma utilità per gli studiosi, contiene l'elenco di 1,679 codici divisi in otto classi, cioè: 1. Illuminati; 2. Storia; 3. Poesia; 4. Musica; 5. Disegno; 6. Militari; 7. Diplomazia; 8. Miscellanea. — Trovansi in fine al volume nove appendici contenenti la trascrizione di documenti e lettere importanti per la storia italiana. L'elenco non è completo, ma l'autore si propone, con l'aiuto degli studiosi, di completare un'opera che esso, da solo, ha condotto a proprie spese fino questo punto.

— Il 41° rapporto annuale sull'Astor Library di Nuova York mostra come essa vada sempre progredendo. Essa conta oggi, non compresi gli opuscoli, 231,984 volumi, de' quali 2,392 entrati, per acquisto o per dono, nell'ultimo anno. Il numero degli studiosi ammessi nelle sale riservate (10,226) e quello dei lettori ordinari (53,984) segnano un notevole aumento sull'anno decorso. Importanti lavori e restauri fatti all'edifizio durante l'anno ne hanno abbellita l'apparenza ed accresciuta la sicurezza, e le migliorate condizioni del catalogo han dato modo di procedere ad un più comodo e ben inteso riordinamento dei libri negli scaffali.

— Leopoldo Delisle, l'illustre direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, ha letto un'interessante monografia all'Accademia francese, che ricorda le scoperte del nostro cardinale Mai. I legatori si servono delle vecchie pergamene per fabbricare le coperte dei libri. A tale sistema, qualificato per barbaro dagli archivisti e paleografi, devesi ora la preziosissima scoperta di frammenti del registro dei giudici inquirenti di re Luigi IX. Il sig. Alfredo

Richard, archivista, ha scoperto nelle legature di alcuni libri classici delle pergamene sulle quali trovavansi frammenti d'inchieste, scritti in caratteri del secolo XIII. I documenti scoperti parlano di Geoffroi de Milli che fu podestà di Amiens dal 1231 al 1243. Si crede che quel registro dovesse contenere una parte delle inchieste giudiziarie eseguite prima della partenza di S. Luigi per le crociate.

— Nel 1885 la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze acquistò gli autografi dell'illustre scienziato Filippo Pacini ed il Ministero della istruzione pubblica affidò la compilazione del catalogo di questa importantissima raccolta al cav. dott. Aurelio Bianchi, professore di patologia e clinica medica.

Fino dal 1889 questo catalogo venne stampato a spese del Ministero suddetto col titolo: *Relazione e catalogo dei manoscritti di Filippo Pacini, esistenti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze,* ed inserito nella collezione *Indici e cataloghi,* di cui forma il X volume.

I manoscritti sono classificati sotto ventitrè sezioni, corrispondenti ai volumi nei quali furono divisi; e la descrizione di essi è preceduta da alcuni cenni intorno alla vita del Pacini, alla storia di questi autografi, al valore scientifico dei medesimi, ed è inoltre susseguita da indici copiosissimi.

— S. M. il Re, con generoso e intelligente pensiero, ha recentemente disposto, che dalla Sua privata Biblioteca, in Torino, fossero mandate, come particolar dono, alla Biblioteca Governativa di Cremona tutte quelle erudite, splendide, e voluminose opere, onde la Casa di Savoia, per diverse generazioni, ha curata la pubblicazione; ed altri volumi ancora, che colà erano in doppio esemplare.

È proprio un dono Reale.

Vi è la *Storia e Descrizione della R. Badia d'Altacomba del Cav. Luigi Cibrario* — Torino, Fontana, 1844: due volumi in foglio stragrande, uno che contiene il testo, stampato splendidamente tra ricche inquadrature a fregi e figure, e l'altro 57 grandi tavole, incise mirabilmente da valenti artisti, le quali danno la completa riproduzione grafica di quella insigne Badia.

Vi è *L'antica città di Veii descritta e dimostrata con i monumenti dal Cav. Luigi Canina* — Roma, Canina, 1847: un volume in foglio, con 44 tavole, commesso al celebre Canina da Maria Cristina, regina vedova di Sardegna, che era la posseditrice del dominio diretto del terreno, dove, un tempo, sorgeva quella città etrusca.

L'illustrazione storica, e la riproduzione grafica d'una Giostra e d'un Carosello, corsi a Torino, l'uno il 1839, e l'altro il 22 Aprile 1842, giorno delle nozze di Vittorio Emanuele.

Le *Notizie storiche sul Principe Tomaso di Savoia nella congiuntura della dichiarazione di un ritratto fattone da A. Vandyck pubblicate da Roberto d'Azeglio* — Torino, Fontana, 1841, in foglio grande, splendidamente stampato, e col ritratto fatto dal Vandyck, riprodotto in incisione avanti lettera.

I *Vasi in bronzo del Giardino Reale di Torino riprodotti in fototipia in 32 tavole da Pietro Carlevaris* — Torino, Bona, 1883: un grazioso volumetto, in 4° piccolo.

Vi sono: la *Storia del Parlamento Subalpino dettata da Angelo Brofferio per mandato di S. M. il Re d'Italia,* in sei grossi volumi in 8°; i *Fasti della R. Casa di Savoia descritti da Tommaso Vallauri e corredati*

d'incisioni eseguite da valenti artisti sui disegni di G. Zino — Torino, Pomba, 1845; le *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi, opera dedicata a Carlo Alberto, compilata dal Capitano G. Luigi de' Bartolomeis* — Torino, 1840-47, volumi 6, in 4°; *Il Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'Isola di Sicilia dal 1713 al 1719. Documenti raccolti e stampati per ordine di Vittorio Emanuele II, dall'Ab. Stellardi* — Torino, Eredi Botta, 1862-66, volumi 3, in 4° grande; il *Dante* col commento di Talice da Ricaldone, fatto pubblicare splendimente da S. M. Umberto I, che *lo volle dedicato al suo figlio diletto Vittorio Emanuele in premio del suo amore agli studi, e perchè nel divino poema fortifichi la mente ed educhi il cuore al culto della patria letteratura;* e molti altri volumi che sarebbe troppo lungo l'annoverare.

Questo dono, per varii riflessi, è novella prova, come, nella R. Casa di Savoia, il desio di gloria conquistata nobilmente, con le armi, è tradizionalmente congiunto al mite e sereno culto per gli studii.

(Dal giornale *Interessi Cremonesi*). GENNARO BUONANNO.
Direttore della Biblioteca.

— Il *Volgo di Roma* s'intitola una raccolta di tradizioni e costumanze popolari che pubblica Francesco Sabatini (Roma, Loescher). Il primo fascicolo contiene; *F. Chiappini*, Gaetanaccio, memorie per servire alla storia dei burattini; *Sabatini*, La lirica nei canti popolari romani; *Parisotti*, Le melodie popolari romane; *Menghini*, Canzoni popolari romane.

— È uscito a Milano il primo numero d'un nuovo giornale pedagogico-letterario per le scuole e per le famiglie: *L'Istruzione popolare*, diretto da Aurelio Stoppoloni. Eccone il sommario: *Stoppoloni*, Preludio; *as*, Il disegno di legge dell'on. Boselli; *De Dominicis*, Fisiologia e psicologia del capriccio; *Rossi*, Primavera; *Neera*, Leggerezza; *Bèrtoli*, La scuola e l'arte; *as*, Educatori e magistrati; *De Lembert*, Gocce d'oro; *Silio*, Dalla Capitale; *Adriano*, Dall'estero; L'opinione della stampa scolastica; *Daudel*, L'Arlesiana. Segue una parte didascalica.

— Il numero dei 15 Marzo della *Berliner philologische Wochenschrift* contiene una recensione favorevolissima di J. Tolkiehn sulla traduzione di Silio di Onorato Occioni (Roma, Loescher).

— L'editore Sansoni di Firenze pubblica nella Raccolta di opere inedite o rare di ogni secolo della letteratura italiana: *Leonis Baptistae Alberti opera inedita et pauca separatim impressa Hieronymo Mancini curante.* Comprende: Amator — Frottola — Madrigale — Psalmi precationum — Descriptio urbis Romae — Elementa picturae — Elementi di pittura — De punctis et lineis apud pictores — Pontifex — Intercoenales — De amicitia — De equo animante — De Porcaria conjuratione — Epistolae septem Epimenidis nomine Diogeni inscriptae — Epistola ad Cratem — Epistolae — Appendix: Frottola — De lunularum quadratura — Nota de casu, ad pontem Aelium Romae anno 1450 successo — De cifra proemium.

ANNUNZI

Il n'y a pas aujourd'hui de fait plus intéressant, — on pourrait même dire plus important, — que l'apparition du livre de sir CHARLES DILKE sur l'empire colonial britannique. Cet ouvrage, qui forme deux forts volumes de quelque six cents pages chacun et intitulé: *Problems of Greater Britain*, est le traité le plus complet qui existe sur les colonies de l'Angleterre. Il est divisé en huit parties. Les trois premières traitent des colonies autonomes de l'Amérique du Nord, de l'Australie et de l'Afrique méridionale; la quatrième, de l'Inde; la cinquième, des colonies gouvernées par la Couronne; la sixième, de problèmes coloniaux, tels que l'organisation sociale, les questions ouvrières, industrielles, religieuses et d'éducation; la septième, qui est une des plus importantes, des relations futures entre la mère patrie et les colonies; et la huitième, que toutes les autres ne font qu'amener et préparer, de la défense de l'empire.

Montrer à ses compatriotes l'étendue de l'empire britannique, ses origines, sa croissance, sa richesse actuelle, ses développemens futurs; s'efforcer de leur donner une idée de ce splendide héritage de la race anglosaxonne, afin de les engager à faire, pour le conserver, le consolider et le défendre, les plus grands efforts, tel est le but que s'est proposé sir Charles Dilke en écrivant ce livre.

Une à une il décrit les colonies anglaises, leurs institutions, leurs mœurs; il énumère leurs ressources naturelles, industrielles et commerciales; il étudie leurs lois, leurs conditions particulières, leurs relations entre elles et avec la métropole; il passe en revue leurs hommes politiques, leurs littérateurs, et de cet ensemble de faits, d'observations groupés avec art, il tire des conclusions marquées au coin du plus parfait patriotisme et du sens politique le plus droit.

Il faudrait, pour donner de ce travail une idée complète, plusieurs articles spéciaux; des plumes plus autorisées s'en chargeront sans doute; je veux me borner à vous en donner un rapide aperçu.

Dans l'introduction, sir Charles Dilke décrit en quelques mots cet empire britannique qui, avec ses colonies et ses protectorats, et sans même tenir compte des sphères d'influence mal définies, a une superficie égale à trois Europes, un revenu de 210 millions de livres (5 mililiards 250 millions), est maître de la moitié du commerce maritime du monde et qui, situé sous toutes les latitudes, produit tout ce qui peut être nécessaire à ses habitans et alimenter le commerce.

Il constate que cet empire a été formé grâce aux qualités spéciales de la race britannique, que, dans le siècle prochain, l'Allemagne et la France ne joueront qu'un petit rôle politique et que l'avenir du monde appartient aux Anglais et aux Russes. Dans la conclusion il ajoute, à ces deux races, la race chinoise.

Mais il est à craindre que les forces énormes du militarisme européen écrasent la mère patrie et démembrent l'empire britannique avant que les

élémens qui le composent soient assez forts pour se mettre à l'abri de toute attaque. C'est là le danger que sir Charles Dilke prévoit et contre lequel il veut mettre en garde ses compatriotes.

« Il est possible, dit-il, que dans les quelques années qui viennent, la Grande-Bretagne soit entraînée dans une guerre et que, dans cette guerre, elle reçoive, d'une coalition, un coup dont elle ne se relèverait pas et dont une des conséquences serait la perte du Canada et de l'Inde et la proclamation de l'indépendance de l'Australie. Si énormes que soient nos ressources militaires pour soutenir une lutte prolongée, elles sont insuffisantes pour faire face aux nécessités sans précédens d'une guerre soudaine. Nous importons la moitié des produits alimentaires que nous consommons ; nous importons les énormes quantités de matières premières qui sont essentielles à notre industrie. La vulnérabilité du Royaume Uni a augmenté en proportion de l'extension de son commerce, et, de l'aveu général des autorités navales, il serait difficile ou impossible de défendre ce commerce contre une attaque soudaine de la France secondée par une autre puissance maritime considérable. Nos immenses ressources seraient presque inutiles en cas d'attaque soudaine, parce que nous n'aurions pas le temps de les réunir. Tel est le seul danger qui menace le splendide empire que je vais tâcher de décrire. »

Dans l'examen des colonies nord-américaines, Terre-Neuve occupe la première place comme étant la plus rapprochée de l'Angleterre. Sir Charles Dilke discute, cela va sans dire, la question des pêcheries et estime que l'état de choses actuel n'est pas à l'honneur d'une nation comme l'Angleterre ; il n'indique pas, cependant, de remède ni de solution, et se contente d'espérer que les deux puissances intéressées déploieront autant de tact dans l'avenir que par le passé.

Le Canada fait l'objet d'une longue étude, où les questions de race et de religion entrent pour une part considérable ; toutefois, le point le plus important, est celui d'une Union commerciale ou politique éventuelle avec les Etats-Unis. Sir Charles Dilke n'y croit pas ; mais il reconnait cependant que la chose est possible. Son rêve serait évidemment de voir, à défaut d'une fédération impériale qui consoliderait tout l'empire, le Canada devenir une nation à côté des Etats-Unis; mais il ne se dissimule pas que le Canada livré à lui-même n'a pas des moyens de défense suffisans.

En Australie, bien que la Nouvelle-Galles du Sud soit rebelle à l'idée d'une fédération, au moins pour le moment, il croit que tôt ou tard une Union douanière basée sur un système protectionniste général amènera le résultat désiré. Mais dans cette fédération le continent australien seul sera compris, la Nouvelle-Zélande restant à l'écart ou formant un second groupe avec les îles du Pacifique.

Il convient de noter, en passant, cette opinion que « les articles des journaux français relativement aux calomnies et aux vantardises des Australiens ont été funestes aux prétentions de la France sur les Nouvelles-Hébrides. Ils ont produit dans les colonies une opinion fixe que rien ne peut ébranler et ont fait beaucoup de tort aux intérêts français, car il est maintenant aussi certain qu'une chose peut l'être que, tôt ou tard, la Nouvelle-Calédonie deviendra australienne ». Plus loin, au chapitre de la défense impériale, sir Charles Dilke, faisant allusion à un passage du livre de M. de Lanessan sur *l'Expansion coloniale de la France*, pense que, en cas de guerre, les Australiens eux-mêmes s'empareraient de ces iles françaises.

Après l'Australie, vient l'Afrique méridionale, à laquelle il consacre un chapitre très intéressant, plus important peut-être par ce qu'on n'y trouve pas que par les opinions que l'auteur exprime.

Il en dit cependant assez pour que ceux qui savent lire entre les lignes y voient que, de toutes les possessions anglaises, le Cap est la plus précieuse, pour cette simple raison qu'elle est la clef de toutes les autres. C'est le point stratégique par excellence et c'est pour cette raison que l'Angleterre ne peut permettre à aucune puissance hostile de s'établir dans l'Afrique méridionale et que, de plus, elle désire toujours conserver sur la colonie du Cap une autorité souveraine. Cela rend bien plus difficile encore la tâche de gouverner cette possession où Hollandais, Anglais et indigènes sont constamment en querelle. Il suffit de lire ce chapitre pour expliquer l'activité des Anglais dans cette partie du globe; on comprend mieux alors certains événemens récens, la politique de lord Salisbury se trouve éclairée d'un jour nouveau, ce qui était obscur devient intelligible, et l'on peut, en lisant attentivement les deux volumes de sir Charles Dilke, arriver par la pensée à une époque où le trop-plein de la population du Royaume-Uni ira, dans le noir continent, jeter les bases d'un second empire qui égalera et remplacera peut-être l'empire des Indes.

L'Inde, à laquelle est consacrée la quatrième partie des *Problems of Greater Britain*, occupe ensuite sir Charles Dilke, qui débute par cette phrase: « La question la plus importante qui en ce moment se rattache à l'Inde est celle de la défense ». Et, pour mieux en pénétrer le lecteur, l'auteur consacre la première moitié exactement de cette partie de son livre à l'examen des forces militaires de l'Inde, à l'état de ses frontières et au moyen de les défendre contre une invasion possible. Il insiste sur la nécessité de mettre l'empire des Indes en état de défense, de faire les plus grands préparatifs, le meilleur moyen de défendre cette possessions étant, selon lui, d'être toujours prêt; mais il compte aussi sur une alliance avec la Chine qui lui parait être la conséquence naturelle de la situation présente de l'Asie centrale.

Quand il arrive à l'examen des relations futures des colonies avec la mère patrie, après avoir étudié les problemes sociaux, industriels et autres des diverses colonies, et comparé leurs législations, sir Charles Dilke laisse entrevoir qu'il ne croit guère à la possibilité de la fédération impériale. Il estime que la question des tarifs sera toujours un obstacle insurmontable ou à peu près. « L'empire britannique, au point de vue douanier, consiste, dit-il, en un grand nombre de pays divers et presque hostiles, et il est presque aussi difficile de concevoir que toutes nos colonies puissent dévenir libres échangistes que d'attendre que la mère patrie devienne protectionniste, simplement pour recueillir les avantages que le Canada lui offre pour la tenter ».

Mais ce que sir Charles Dilke espère, c'est une union de toutes les parties de l'empire britannique pour leur défense commune, c'est une organisation des forces navales et militaires de toutes les colonies placées sous un seul commandement suprême. Le moyen d'arriver à réunir ces forces éparses, à eur donner la cohésion nécessaire pour qu'elles concourent utilement à la défense impériale, c'est de créer un état-major général sous la direction d'un chef pour donner à cette organisation puissante une impulsion unique.

L'état-major général que réclame sir Charles Dilke ne passerait pas de revues et ne dressorait pas le tableau d'avancement. Il établirait les principes

d'aprés lesquels seraient réparties les forces impériales et préparerait tous les détails d'une mobilisation; il fixerait l'effectif des troupes destinées à défendre les points stratégiques et les dépôts de charbon, et, de concert avec l'Amirauté, règlerait les moyens de transporter de la façon la plus prompte et la plus commode ces différentes garnisons en temps de paix comme en temps de guerre.

En terminant, sir Charles Dilke compare le sort de l'Espagne à celui de l'Angleterre; mais alors que l'Espagne n'a su s'assimiler les races qui ont fourni des émigrans à ses colonies, l'Angleterre, elle, les absorbe. Voici la conclusion du livre: « La richesse, l'ubiquité et même la sève de la race anglo-saxonne ne suffiront pas cependant, d'elles-mêmes, à préserver l'empire britannique du sort de l'Espagne. Nous avons des frontières qui nous mettent en contact avec les seules puissances qui, dans l'avenir, compteront pour beaucoup dans le monde, la Russie, la Chine, les Etats-Unis. Tout en espérant que le peuple de l'Union américaine ne nous fera plus jamais la guerre, et que la politique habile du gouvernement indien nous conservera l'amitié de la Chine, il est difficile de voir sans anxiété la situation militaire d'un empire si peu compact et, par conséquent, si difficile à défendre. Aucun pays ne peut être moins homogène qu'une nation qui réunit dans ses territoires le despotisme oriental de l'Inde anglaise et des Etats aussi démocratiques que le Queensland; mais ce qui est notre faiblesse est aussi, dans un certain sens, notre force, en faisant de la Grande-Bretagne d'outre-mer, si elle se prépare à son rôle, le plus intelligent comme le plus cosmopolite des Etats ».

Je n'ai pu vous donner, dans les limites d'une correspondance, qu'une sèche analyse des principales divisions du livre de sir Charles Dilke et qu'une énumération rapide des points importans qu'il y traite; mais cette énumération suffira, je crois, à faire comprendre tout l'intérêt qu'offre cet ouvrage à ceux qui s'occupent de politique étrangère et coloniale.

(Dal *Journal des Débats*).

Aujourd'hui, paraît à la librairie Hachette, *l'Italie mystique,* de notre collaborateur M. Emile Gebhart. C'est un nouveau chapitre de l'histoire de la Renaissance, que M. Gebhart étudie dans toutes ses manifestations artistiques, politiques et religieuses. L'*Italie mystique* traite de l'histoire de la Renaissance religieuse en Italie au moyen âge. Le sujet est d'un intérêt profond. L'auteur y a employé le talent de psycologue et de peintre qui lui a valu une des premières places parmi les écrivains moralistes de notre temps.

Grâce à l'obligeance de l'éditeur, qui nous a communiqué les bonnes feuilles du livre, nous pouvons donner à nos lecteurs la primeur de « l'Avant-Propos ».

« J'ai entrepris d'étudier l'histoire religieuse de l'Italie au moyen âge. La religion fut alors l'œuvre excellente du génie italien. La poésie, l'art et la politique qui, dès le treizième siècle, firent de l'Italie le principal foyer de la civilisation occidentale, ont reçu du sentiment religieux une constante et très noble inspiration. La façon particulière dont l'Italie conçut de bonne

heure l'idée du royaume de Dieu et de la voie qui y conduit; l'étonnante liberté d'esprit avec laquelle elle traita le dogme et la discipline; la sérénité qu'elle sut garder en face du grand mystère de la vie et de la mort; l'art qu'elle mit à accorder ensemble la foi et le rationalisme; sa médiocre aptitude à l'hérésie formelle et les témérités de son imagination mystique; l'élan d'amour qui l'emporta souvent jusqu'au plus haut idéal chrétien; enfin l'angoisse qu'elle ressentit parfois en face de l'Eglise de Rome, et le droit qu'elle se donna d'en dénoncer sans pitié les faiblesses, d'en flétrir les violences, d'en tourmenter les ambitions, c'est la religion originale de l'Italie, la religion de Pierre Damien, d'Arnauld de Brescia, de Joachim de Flore, de saint François, de Jean de Parme, de Frà Salimbene, de sainte Catherine, de Savonarole, de Contarini. C'est aussi la religion de Dante et de Pétrarque, de Giotto, de Frà Angelico et de Raphaël, d'Olimpia Morata, de Vittoria Colonna et de Michel-Ange. Des deux dates qui marquent le commencement et la fin de ce christianisme, la première est fort indécise, à cause de la rareté des documens et de la dureté des temps, mais certes, Grégoire le Grand le portait en son cœur, et Grégoire VII l'eût embrassé avec passion, si la fatalité des intérêts temporels et féodaux où s'abîmaient l'Eglise et le Saint-Siége ne l'avaient entrainé et maintenu sur ce champ de bataille où il lutta pour la liberté, où il mourut en doutant de la justice. Jusqu'au treizième siècle le christianisme italien eut des précurseurs, des prophètes, des martyrs; il n'eut la pleine conscience de son génie qu'au temps où la bonne nouvelle d'Assise éclata dans les vallées de l'Ombrie. A partir de saint François, il illumine toutes les grandes âmes et pénètre jusqu'au derniers replis du caractère italien. Mais la date finale est bien connue. Le concile de Trente, aidé de l'Inquisition, a imposé à la chrétienté une règle morale, une dévotion, une méthode religieuse d'une uniformité absolue, en même temps que, réparant les brèches faites à la puissance pontificale par les conciles du quinzième siècle, il attribuait à l'Eglise de Rome une autorité disciplinaire sans contrôle ni limite sur l'épiscopat, les ordres monastiques, le clergé séculier, les simples fidèles. Ce jour-là fut vérifiée la parole évangélique: un seul pasteur, un seul troupeau. Le catholicisme romain était enfin institué et tout aussitôt raffermi par la haute police religieuse de l'ordre de Jésus et les sympathies politiques dans l'ancien régime européen. Ce fut une grande création, qui charma longtemps le monde par la pompe de son culte, l'héroïsme de ses missionnaires, la vertu de ses prédicateurs, l'élégance de son éducation littéraire. Mais ce grandiose édifice vous fait ressentir une impression pareille à celle que donne Saint-Pierre de Rome. Ici, l'implacable régularité du plan, le flot de lumière toujours égale qui descend du dôme, l'ornementation fastueuse arrêtent l'élan de la piété personnelle; dans cet ordre inflexible de toutes les lignes, il n'y a plus de place pour la liberté du réve où l'on se formait jadis à son gré la vision des choses divines. Où sont les églises de l'ancien temps, où les humbles entraient familièrement comme dans la maison du Père, et dont les murailles recouvertes de peintures leurs présentaient d'une façon si naïve une libre interprétation des textes liturgiques? Là, assis dans l'ombre des petites chapelles, le chrétien songeait amoureusement au paradis; il écoutait bien moins la psalmodie lointaine du prêtre que le chant joyeux de son propre cœur. Ici, que l'âme, lasse des splendeurs du temple et du culte, essaye de prendre son vol vers le ciel; en vain elle bat de l'aile contre l'immense

coupole rayonnante: l'oiseau sacré retombera sur les dalles de marbre de l'autel.

L'œuvre réformatrice du concile de Trente, dont l'effet fut longtemps atténué, en France par la tradition politique et le jansénisme, produisit sans retard en Italie un résultat extraordinaire. Le sentiment religieux y avait vécu jusque-là par la liberté, la foi individuelle et l'amour. Le jour où, contrairement aux prophéties de l'abbé Joachim et à l'attente de Jean de Parme, l'âge de la servitude renaissait et mettait fin à l'âge de l'obéissance finale, où l'âge des ronces arrêta la venue de l'âge des lis, les consciences se trouvèrent encore dans l'état d'indifférence, impuissantes à recevoir un christianisme nouveau, à s'y attacher avec ferveur. Elles en acceptèrent la pratique extérieure, n'y cherchèrent aucune nourriture spirituelle et se fermèrent tranquillement à l'enthousiasme comme au fanatisme. Les plus incultes firent passer en des superstitions toutes païennes les ardeurs de la vieille foi; les plus lettrées prirent la religion comme un cérémonial à l'usage des personnes bien élevées et des citoyens prudens. Il est facile d'apercevoir la cause de cette stérilité religieuse. Si l'Italie a refusé de se livrer, comme l'Espagne, à l'Eglise du concile de Trente et d'enfermer toute sa vie morale dans un catholicisme étroit et austère, analogue à la religion des Espagnols, c'est qu'une longue éducation rationaliste, poussée parfois jusqu'au scepticisme, l'avait formée à la vie libre de l'esprit. La culture classique, qui ne fut jamais entièrement détruite, même aux plus mauvais siècles, le commerce assidu de quelques moralistes anciens et le sens très vif des réalités avaient sauvé les Italiens des excès de la scolastique. Le voisinage des religions dissidentes, des Grecs et des Arabes les avait préservés de l'égoïsme religieux. La tolérance les conduisit à une notion très libérale de l'orthodoxie: le conte des *Trois Anneaux* était au *Novellino* longtemps avant Boccace. De bonne heure, ils surent raisonner sans syllogismes sur l'âme, sa destinée et ses devoirs: qu'on se rappelle Brunetto Latini, le *Convito* de Dante, les lettres de Pétrarque. Ils furent enfin les premiers, dans la chrétienté, à regarder la nature en face et à l'étudier méthodiquement. L'heure décisive de ce développement intellectuel fut le règne de Frédéric II, de ses troubadours, de ses médecins, de ses imans, de ses alchimistes. Mais les premiers essais de libre pensée et de doute raisonné remontent plus haut encore. Les *Clercs errans* des *Carmina Burana* et les prétendus hérétiques dont le souvenir inquiéta Villani sont du douzième siècle. Remarquez qu'entre la religion des Italiens et leur pensée rationaliste, il n'y avait point de conflit sérieux. Le treizième siècle a pu, sans scandale historique, rapprocher saint François d'Assise de Frédéric II. Là où l'esprit seul vivifie les âmes et où la lettre compte peu, le fidèle sait faire au surnaturel la part qu'il lui plaît, et il la fait toujours. Il croit que Dieu n'est point un créancier très sévère et qu'il prodigue ses béatitudes aux hommes de bonne volonté. Mais là où la lettre a tué ce que notre seizième siècle appelait « la foi profonde », le chrétien ne peut que choisir entre une abdication sans réserve de sa raison et l'incrédulité discrète des dévôts politiques, entre la piété douloureuse des simples qui noient dans le surnaturel leur vie entière et la piété aimable des gens du monde qui font servir le surnaturel au bon renom et à la grâce de leur vie. L'Italie avait traversé une trop longue période de culture rationnelle pour s'assoupir dans une sorte d'enfance religieuse. Privée de la liberté de croire, elle a gardé,

d'une façon inconsciente, de la liberté de penser, la mesure de scepticisme qui, tout en permettant l'observance, préserve de la passion mystique. Mais le christianisme, que l'intérêt politique ne soutient plus et dont les mystères et la discipline n'ont plus de sens pour la foule, s'y éteint lentement, comme une lampe perdue au fond du sanctuaire.

Ainsi, dans cette histoire de la religion italienne, nous distinguons trois élémens principaux, ou, si l'on veut, trois personnages qui mènent le drame: l'Eglise de Rome, la conscience chrétienne et le rationalisme, incrédulité ironique ou libre examen, esprit d'indépendance laïque, résistance séculière ou indifférence scientifique. Je me propose, dans ce volume, de raconter la période héroïque de cette histoire. Les premières velleités d'hérésie ou de schisme, Arnold de Brescia, Joachim de Flore, saint François et sa création religieuse, Frédéric II et la civilisation de l'Italie méridionale, la renaissance du joachimisme au sein de l'institut d'Assise, l'œuvre militante du Saint-Siège entre Innocent III et Boniface VIII, nous occuperont tour à tour. En même temps j'indiquerai quelle part la foi italienne a eue dans la rénovation des arts et de la poésie, et quel rayon, parti des grands chrétiens du douzième et du treizième siècles, s'est reposé sur le berceau de Nicolas et de Jean de Pise, de Giotto, de Jacopone de Todi et de Dante. »

(Dal *Journal des Débats*). EMILE GEBHART.

Geografia e Geologia dell'Africa di T. TARAMELLI Prof. ordin. di Geologia nella R. Università di Pavia, e V. BELLIO Prof. ordin. di Geografia nella R. Università di Pavia, con sette carte. — Recentissima pubblicazione di Ulrico Hoepli, editore-libraio della Real Casa. Milano, 1890. In-8°, elegantemente stampato, L. 12.

Indice delle materie contenute nel volume: Cap. I. Nome dell'Africa, cognizione che ebbero nei vari tempi gli Europei di questa parte del mondo. — Cap. II. Posizione, dimensioni e coste dell'Africa, maree, isole. — Cap. III. Orografia - Caratteri generali, altezza media, descrizione superficiale delle catene di montagne, delle pianure, dei deserti. — Cap. IV. Generalità sulla geologia dell'Africa, fonti principali - Geologia della regione dell'Atlante fino alla fine dell'epoca terziaria. — Cap. V. Dei terreni quaternari e delle roccie eruttive nella regione dell'Atlante. — Cap. VI. Cenni geologici sul Sahara e sul deserto libico - Istmo di Suez e costa del Mar Rosso fino a Massaua. — Cap. VII. Notizie geologiche sul tratto dalla spiaggia atlantica sino all'altipiano dell'Abissinia - Costituzione geologica dell'Abissinia e dello Scioa. — Cap. VIII. Notizie geologiche dell'Africa meridionale ed in particolare della regione del Capo. — Cap. IX. Cenni geologici sul Madagascar e sulle altre isole circostanti all'Africa - Riassunto della Geologia di questo continente. — Cap. X. Sul clima dell'Africa - Temperatura, pressione barometrica, venti, pioggie. — Cap. XI. Idrografia - Bacini, fiumi e laghi. — Cap. XII. Vegetazione e piante - Distribuzione delle piante in rapporto colle pioggie, flore. — Cap. XIII. Fauna dell'Africa - Rapporti fra la fauna e la flora - Notizie sulla distribuzione degli animali in generale - Cenni sugli animali domestici.

— Cap. XIV. Gli Uomini - Numero degli abitanti - Distribuzioni per caratteri fisiologici e linguistici, distinzione per religioni. — Cap. XV. Cenni di geografia politica. — Cenni bibliografici per la parte geografica. — Pubblicazioni riguardanti la geologia. — Prospetto *A*, dei viaggiatori che contribuirono ad allargare le cognizioni sull'Africa. — Prospetto *B*, delle maree sulle coste d'Africa. — Prospetto *C*, di dati sulla temperatura in Africa. — Prospetto *D*, della quantità d'acqua che piove in Africa. — Prospetto *E*, di notizie di geografia politica ed economica.

L'opportunità di un nuovo lavoro scientifico sull'Africa, ai nostri giorni è evidente, e questo dei due esimii professori dell'Ateneo Pavese va distinto per molte ragioni dai tanti che comparvero negli ultimi anni su simile argomento. Non si tratta di rispondere a domande su fatti particolari o a curiosità speciali sui paesi nei quali abbiamo piantato ora la nostra bandiera; a questo fu già sodisfatto dalle molte pubblicazioni che furono fatte sullo stesso argomento, alcune delle quali anche buone; questo libro risponde ad altre domande.

È molto poco conosciuta l'Africa dalla gran massa degli uomini, anche colti; sono molte le idee vecchie e i vecchi errori che sono nelle menti e corrono per le bocche di tutti, e che impediscono anche di valutare con giusto criterio il valore dei nostri possedimenti in rapporto cogli altri paesi africani, nè è comparso ancora in Italia un libro che risponda a tanto giusto desiderio e a così sentito bisogno, quale è quello di avere raccolte in un volume le notizie più compiute e più sicure che si abbiano ai nostri giorni sul *continente nero*.

I signori prof. Bellio e Taramelli riempiono ora questa lacuna, pubblicando un libro che tratta appunto dell'Africa in generale, sotto l'aspetto geografico e geologico — un bel volume di 350 pagine con 7 carte geografiche. Il libro ha carattere nobilmente popolare. Le notizie sono raccolte con rigore scientifico e disposte con metodo severo; ma lo stile è piano, l'esposizione facile in modo da renderlo accessibile ad ogni persona, anche mediocremente colta, che troverà in esso una lettura piacevole ed istruttiva.

Il mio delitto, romanzo di CORDELIA (Milano, Treves). — L'autrice di *Forza irresistibile* si presenta con un altro romanzo eminentemente drammatico. Anche questo, prima di uscire in volume, è stato consacrato da un grande successo d'appendice, avendo destato le più vive emozioni nei lettori e sopratutto nelle lettrici del *Corriere di Napoli*.

Sono le memorie d'una signora dell'alta società, che per ardente amore del proprio marito e per gelosia invincibile d'una rivale, commette un delitto, pel quale è condotta alla Corte d'Assisie. L'eroina scrive queste memorie dal carcere cellulare di Milano, nella quale città si svolge tutto un dramma di amori e d'intrighi. Sarà conosciuto con curiosità dai giovanotti il dietroscena della vita delle signorine da marito: è la società moderna, o almeno, una parte di essa, posta in luce dal racconto rapidissimo, chiaro, tutto evidenza.

Lexikon Livianum, partim ex HILDEBRANDI schedis confecit F. FUEGNER. (Lipsia, Teubner). In dispense di 6 o 7 fogli ciascuna in-8° gr. Prezzo d'ogni dispensa M. 2,40.

L'Hildebrand ha pubblicato nei programmi di Dortmund del 1857 e del 58: *Specimina lexici Liviani,* per dimostrare, specialmente col secondo, come le sue raccolte per ricchezza e migliore disposizione superassero il glossario di Ernesti-Schaefer-Kreyssig. In verità è da compiangersi la sorte dell'Hildebrand, che morì prima di finire l'opera e senza averne trovato l'editore. Per quanto sia lodevole la sua diligenza di raccoglitore, pure quelle sue prove succitate non bastano più oggi per lo stato attuale della lessicografia degli autori. Merguet, Gerber-Greef, Menge-Preuss e Meusel formano una linea ascendente di pregi e progressi su questo campo della scienza del linguaggio, e Ed. Wlöfflin, cui il Fügner deve già ringraziare per qualche ajuto, ha dimostrato il grande pregio di tali lavori e la loro necessità per la filologia.

Il ms. dell'Hildebrand, arriva sino alla lettera F, le schede sono complete, però con esclusione dei nomi proprii, che appunto possono essere tralasciati senza grande danno. Tutto quel materiale è pervenuto all'autore dal Prof. M. Müller di Stendal a cui spetta una serie di mutazioni e di miglioramenti. Ma tutti gli articoli e specialmente i maggiori, non si possono usare nel loro stato attuale, molti devono essere rifatti completamente e per molte ragioni nessuna citazione dell'H. può sfuggire ad un esame completo. La storia di Livio è circa sette volte più grande degli scritti di Cesare: onde naturalmente fa d'uopo la massima brevità nelle citazioni e nelle note. Qui devesi tener conto della pratica dei predecessori. In generale il lavoro sarà fatto sul modello di quello del Meusel, naturalmente con limitazioni. È quindi da sperare, che la mole del lavoro, che ora non si può bene calcolare, possa rimanere entro confini modesti. È da desiderarsi pure un continuo ajuto da parte dei dotti colla comunicazione dei loro scritti e delle loro idee.

Il primo fascicolo è già uscito. La critica potrà vedere, come nessuna fatica siensi risparmiati nè l'A. nè l'editore, perchè l'opera abbia valore scientifico e forma corrispondente.

Il segno * alla fine d'una citazione, significa che il passo non è criticamente assodato e sarà trattato nel *Conspectus criticus,* che deve chiudere l'opera. *Ab* e *ac* sono del tutto del Fügner, gli altri articoli più piccoli si fondano sulle schede dell'Hildebrand. L'opera, *si dis placet,* procederà rapidamente, poichè parecchi chiari studiosi di Livio, e specialmente il Prof. H. J. Müller, che ha già ripassate le schede del *B*, hanno fatta sperare la loro collaborazione, altri, si spera, vorranno seguire. Annunci o richieste sono sempre molto gradite al Fügner e vengono anzi richieste. Tanto più rapidamente procederà l'opera, della cui importanza per lo studio linguistico latino e di Livio è già testimonio il primo fascicolo.

Antologia della nostra critica letteraria moderna compilata da LUIGI MORANDI. 4ª edizione, Città di Castello, Lapi, 1890.

Voici un ouvrage excellent, dont il serait à désirer que nous eussions l'équivalent dans notre langue. C'est, comme l'indique le titre, un choix des

meilleurs articles critiques dus à des écrivains modernes de l'Italie. Le compilateur, homme de savoir et de goût, s'est proposé de fournir aux étudians et aux lettrés de son pays un livre instructif et agréable, réunissant un grand nombre d'Essays bien faits sur les points les plus importans ou les œuvres les plus caractéristiques de la littérature italienne, et les plus propres à donner une idée exacte des formes actuelles de la critique littéraire, telle qu'on la comprend au delà des monts, ainsi que de ses procédés et de ses résultats.

(Dal *Journal des Débats*, di martedì 4 febbrajo 1890).

AVV. ALBERTO CENCELLI-PERTI. — *La proprietà collettiva in Italia; le origini, gli avanzi, l'avvenire; a proposito dell'abolizione dei diritti d'uso nelle provincie ex-pontificie.* — Roma, Libreria Alessandro Manzoni, 1890. Un vol. di pag. 86, in-8° L. 1,50.

Indice: Evoluzione del concetto di proprietà; — la proprietà collettiva presso i Germani; — la proprietà collettiva presso gli Svizzeri, i Russi, gli Slavi, ecc.; — proprietà collettiva in Italia: le *comunanze* e i diritti d'uso; — la proprietà collettiva nelle Marche, nell'Umbria e nel Lazio; — le *partecipanze* dell'Emilia; — abolizione dei diritti d'uso nelle provincie ex-pontificie; — la proprietà collettiva nel Veneto; — il *vagantivo* ed il *pensionatico;* — la proprietà collettiva in Liguria; — i *Demani meridionali;* — gli *Ademprivi* della Sardegna; — esame critico della proprietà collettiva; — la questione sociale; — le terre comunali in Italia; — la ricostituzione della proprietà collettiva sulle terre comunali.

Avec la *Bête humaine*, d'ÉMILE ZOLA, qui paraît aujourd'hui, la série des ROUGON-MACQUART dépasse un tirage d'*un million de volumes* de la Bibliothèque Charpentier. Cette nouvelle œuvre du maître romancier embrasse à la fois les chemins de fer et la magistrature. C'est un drame poignant, un livre d'une lecture troublante qui captive l'esprit du lecteur et remue profondément le cœur.

Le progrès des sciences rend indispensable à notre époque la possession d'une *Encyclopédie*. L'homme le plus instruit ne peut tout savoir; il doit se résigner à ignorer beaucoup. Et, au fond, cela présente moins d'inconvénients qu'on pourrait le croire, puisque, parallèlement aux progrès des sciences, on a composé des ouvrages permettant de remédier sur-le-champ aux lacunes inévitables de l'instruction. Parmi ceux-ci, il en est un que nous ne nous lassons pas de recommander à nos lecteurs: le *Grand Dictionnaire universel du XIX^e siècle* de PIERRE LAROUSSE. Irréprochable autant que peut l'être une œuvre de cette étendue, ce Dictionnaire possède une qualité que nul autre ne présente au même degré, *il est à jour* historiquement et scientifiquement.

Nous croyons donc rendre service en signalant l'apparition du 46e *fascicule du Deuxième Supplément* de cette colossale publication. — Prix du fascicule, 1 fr. 10. Librairie Larousse, 19, rue Montparnasse, Paris.

Ce n'est pas, tant s'en faut, une œuvre scientifique que s'est proposé de nous offrir M. Léo Trézenik dans son nouvel ouvrage, *la Confession d'un fou* (Ollendorff, 276 pages); c'est une pure œuvre d'imagination, très curieuse d'ailleurs et capable d'intéresser les aliénistes ou les psychologues adonnés à l'étude des « maladies de la volonté ». Daucy, le héros du livre, est un jeune homme de vingt-cinq ans, instruit, intelligent, mais intellectuellement déprimé; une enfance malheureuse, une adolescence mélancolique ont graduellement développé en lui cet affaissement moral contre lequel il cherche vainement à réagir; les études médicales auxquelles il se livre, les antécédens de manie, d'imbécillité et de démence qu'il découvre parmi ses ascendans directs le confirment dans cette idée obsédante qu'il est fatalement destiné à la folie. Un jour vient où il est forcé de s'avouer qu'il devient fou et il entreprend de noter jour par jour les phénomènes bizarres de l'évolution mentale qu'il subit. C'est ce journal que nous présente l'auteur, qui retrace d'une façon saisissante les tortures morales de son sujet. Dédoublement du moi, lutte de l'être réel contre l'être imaginaire, hallucinations surprenantes, telles sont les principales étapes du supplice de ce pauvre être, qui voit inexorablement sombrer sa raison et qui finit par un suicide étrange.

Luchaire (Achille), professeur d'histoire du moyen âge à la Faculté des lettres de Paris. — *Les Communes françaises* à l'époque des Capétiens directs. 1 vol. in-8, broché, 7 fr. 50 (Hachette et Cie, Paris).

La question des *Communes françaises* au moyen âge, est une de celles qui, en ce siècle, ont le plus vivement intéressé les historiens et le public. Elle s'impose maintenant plus que jamais à l'attention de quiconque tient à connaître, dans son ensemble, le développement de nos institutions populaires et le passé de notre démocratie. Mais, depuis Augustin Thierry, la science a marché; l'érudition contemporaine a complété et renouvelé, en bien des points, l'histoire du mouvement communal. M. Luchaire a pensé qu'il était opportun et utile de mettre le public au courant, et d'éxposer dans un livre de format commode et dénué de tout appareil érudit, les resultats nouveaux obtenus par nos savants sur cet important sujet. Dans une série de chapitres substantiels, il étudie successivement les origines immédiates de la commune urbaine, la formation des communes rurales, les chartes communales, l'administration de la ville libre, son organisation militaire et financière, les partis politiques qui s'y disputent le pouvoir, et enfin ses relations avec la féodalité, l'Église et la royauté. Nous espérons que cette synthèse sera accueillie, comme elle le mérite, de tous ceux qui, sans avoir le loisir de rassembler et de lire les publications des érudits, veulent cependant en profiter.

Il Prof. Giuseppe Allievo ha in animo di pubblicare le lezioni di Antropologia da lui fatte nell'Università di Torino. Esse formeranno un volume di 20 fogli di stampa all'incirca, del prezzo di Lire 4.

Intanto mi è grato di annunciare, che dello stesso Professore uscirà dalla mia Tipografia entro il venturo mese di marzo la terza edizione notevolmente migliorata del Trattato elementare di filosofia, contenente i *Principii di metafisica, di antropologia e di logica per le scuole secondarie,* del prezzo di L. 2,50. Questo Trattato risponde ad un tempo alle materie del recente programma, all'ordine razionale della scienza, alle esigenze dell'insegnamento filosofico liceale.

Colla massima stima

Devot.mo servo
S. Marino
Tipografo, Torino.

La Ditta Editrice Nicola Zanichelli di Bologna ha pubblicato il 4° volume delle opere di Giosuè Carducci, col titolo: *Confessioni e Battaglie.*

Indice: 1. Ricordo d'infanzia — 2. Primo passo — 3. Le risorse di San Miniato al Tedesco — 4. Prefazioni — 5. Raccoglimento — 6. Juvenilia — 7. Polemiche sataniche — 8. Levia Gravia — 9. Giambi ed Epodi — 10. Critica e arte — 11. Novissima polemica — 12. Per la poesia e per la libertà — 13. Eterno femminino regale — 14. Rapisardiana — 15. Ça ira — 16. Agli elettori del Collegio di Pisa.

Confessioni e Battaglie era nei tre volumi già editi da A. Sommaruga un titolo troppo largo a prose quasi tutte vivaci, ma troppo diverse d'intendimenti e soggetti. Quattro di quelle prose furono restituite a lor luogo nel terzo volume della nostra edizione: *Bozzetti e Scherme.* In questo quarto volume di vere *Confessioni e Battaglie* raccogliamo quelle che sparse per i volumi del Sommaruga sono propriamente *Confessioni,* cioè note autobiografiche strappate all'autore o da insistenze di amici o da certi casi e bisogni, e *Battaglie,* cioè polemiche e discussioni, non mai in difesa o apologia di sè e delle cose sue, ma per chiarire le sue idee e criterii di letteratura e di politica; alle quali l'autore per la letteratura fu quasi sempre provocato dagli avversari e per la politica fu chiamato dalle circostanze o da sentimenti di dovere. Di politica in questo volume diamo di nuovo il Discorso agli Elettori di Pisa, di letteratura la memoria sulle *Prefazioni.* I più brevi scritti d'occasione, sarcastici o umoristici, che rimangono erranti nei tre volumi del Sommaruga, saranno a suo tempo raccolti insieme con altri scritti minori sotto il titolo generale di *Ceneri e Faville* in due volumi, dei quali prepariamo intanto il primo. Abbiamo in corso di stampa anche il primo volume della parte poetica: *Juvenilia e Levia Gravia.*

Schubin (Ossip): *Gésa.* — *Mal'occhio.* Nouvelles traduites de l'allemand avec l'autorisation de l'auteur, par Jane Maire. 1 vol. in-16, broché, 1 fr. 25.

Deux nouvelles d'un genre bien différent mais auxquelles une composition fort originale prête un charme captivant.

La première est l'histoire navrante d'un musicien de génie pour qui la vie s'ouvrait brillante et heureuse, mais que les trahisons et les perfidies d'un faux ami conduisent au découragement, presqu'à la folie. La peinture des différentes phases par lesquelles passe successivement l'infortuné Gésa avant d'en arriver à nier jusqu'à son art, constitue une véritable étude psychologique d'une extrême délicatesse. L'intérêt va toujours croissant dans ce récit dramatique d'une grande simplicité où sont incidemment décrites les mœurs d'artistes qui piquent généralement la curiosité du public.

Quant à *Mal'occhio*, c'est la confession d'une jeune femme qui a ce que les Italiens superstitieux appellent « le mauvais œil » (mal'occhio), et qui cause le malheur de tous ceux qui l'approchent. Il se dégage de cette nouvelle, qui rentrerait dans le domaine de la fantaisie si la Fatalité ne se révélait pas journellement dans la vie réelle, une émotion qui cause au lecteur une profonde impression.

Histoire de la Comtesse de Savoie par M.me De Fontaines. Nouvelle édition, publiée avec Notices et Commentaires par Charles Buet. — (Exposition universelle de 1889. — Médaille de Bronze).

Table des matières : I. Dédicace à Sa Majesté Marguerite de Savoie, reine d'Italie. — II. Préface. — III. Notice sur les romans de Madame de Fontaines. — IV. Épitre de Voltaire à Madame de Fontaines. — V. Histoire de la Comtesse de Savoie. — VI. Le Comte Odon.

Index des Gravures : I. Portrait du Comte Odon tiré de la collection Lange. — II. Mariage d'Adélaïde de Suze, d'aprés une xylographie de Champier.

Prix du volume: 20 francs. — Ajouter 1 franc pour emballage et port — F. Ducloz, Libraire-Éditeur, Moutiers (Savoie).

La parfaite execution typographique des exemplaires et leur numérotage à la machine donnent une garantie certaine du prix de publication annoncé, aussi bien pour MM. les libraires que pour MM. les bibliophiles.

Voila un volume qui fait le plus grand honneur à la typographie savoisienne, et qui, à l'Exposition universelle, disputera certainement le prix aux imprimeries les plus réputées.

M. Charles Buet, l'auteur des notices et des commentaires, et que connaissent bien les lecteurs parisiens sans parler des autres, M. F. Ducloz, l'intelligent éditeur, sont des Savoisiens, et c'est à la terre de Savoie qu'est élevé ce remarquable monument de l'art typographique. Il n'est pas jusqu'au papier, un japon magnifique, fabriqué spécialement pour ce volume, et l'élégante couverture en peau d'âne, qui n'aient été fournis par l'industrie du pays, par les papeteries Aussedat, de Cran, et Forest, de Chambéry. L'aspect du volume est aussi majestueux que séduisant. C'est un grand in-8° carré, dont la couverture peau d'âne est des plus élégantes avec son titre noir, rouge et or. Si nous l'ouvrons, les caractères nous frappent par leur sobre élégance, leur netteté, la régularité parfaite de leur disposition, par la sveltesse de leur encadrement. Notons aussi cette particularité que chaque partie a été tirée en encres de différentes couleurs. La dédicace est en lettres d'or

avec filets bleus; l'introduction est imprimée en bistre, lettre ornée bleu et or, encadrement rose de Chine, la notice sur M^{me} de Fontaines et l'épitre de Voltaire, en lettres bleu-azur, encadrement rouge-brun ; le texte en caractères violets, encadrement vert-pré; l'étude sur le comte Odon de Savoie, en lettres bistre, encadrement bleu. Enfin le tirage ne dépasse pas 500 exemplaires, ce qui en fera bientôt une rareté de bibliophile.

Mais venons au contenu qui est tout à fait digne de ces somptuosités typographiques. L'*Histoire de la Comtesse de Savoie,* qui remonte à 1713, était d'une aimable personne dont Voltaire parle plus d'une fois dans ses écrits, et dont il a dit, dans l'épitre qu'il lui a adressée et où il la compare à M^{me} de La Fayette :

> ... Quel Dieu, charmant auteur,
> Quel Dieu vous a donné ce langage enchanteur,
> La force et la délicatesse,
> La simplicité, la noblesse,
> Que Fénelon seul avoit joint,
> Ce naturel aisé dont l'art n'approche point?

Il est vrai que Voltaire pouvait avoir quelque partialité pour ce roman. Partialité de père, s'il est vrai, comme on l'a prétendu quelquefois, qu'il ait été pour quelque chose dans sa naissance. La lecture n'est pas faite pour démentir cette opinion. L'œuvre a beaucoup de délicatesse, de sentiment et d'esprit. Par ce dernier côté elle peut bien appartenir à Voltaire, si par les deux autres une femme peut la réclamer.

L'auteur, Marie-Louise-Charlotte de Pelard de Givry, qui épousa Nicolas, comte de Fontaines, maréchal de camp, était fille d'un gouverneur de Metz. Voltaire avait dix-neuf ans quand il lui adressa l'épitre que nous venons de citer. Elle mourut en 1730. Voilà tout ce que l'on sait à peu près d'elle: et c'est bien peu. Si son roman de la *Comtesse de Savoie* est tombé dans l'oubli sous cette forme, il a eu une plus brillante destinée sous celle de la tragédie. C'est en effet à cette *Histoire de la Comtesse de Savoie* de M^{me} de Fontaines, que Voltaire a emprunté le sujet et le plan de son *Tancrède* (1760), et quarante ans plus tôt, en 1720, ceux de son *Artémise*. M. Charles Buet a écrit pour cette édition nouvelle du roman de M^{me} de Fontaines une remarquable préface sur les femmes du XVII^{e} siècle, et une savante étude sur Odon, comte de Maurienne et de Savoie. De tous points cette réimpression est ainsi parfaite. E. A.

(*Le Livre*, 10 Novembre 1889).

Le dernier livre de J. B.^{te} ANDRÉ GODIN *fondateur du Familistère, La République du travail et la Réforme parlementaire.* — In-8° broché avec le portrait de l'auteur, 8 francs. — Librairie Guillaumin et C.^{ie}, Rue Richelieu, Paris.

Au début de l'année 1888, la plupart des jornaux français et étrangers signalèrent la perte immense que venait de faire le monde du travail et de la pensée, en la personne de Jean-Baptiste-André Godin, le fondateur du Familistère de Guise.

Nous ne rappellerons pas ici ce qu'est le Familistère, œuvre colossale en son genre, réalisant l'association du capital et du travail dans les conditions les plus dignes d'examen et d'étude.

Notre objet spécial est de signaler l'apparition du volume, digne couronnement de l'œuvre de Jean-Baptiste-André Godin, et que celui-ci achevait quand la mort l'a frappé. Ce livre vient d'être publié par les soins de sa veuve, née Moret.

Il continent la pensée suprème de son auteur, les conclusion sociales auxquelles il était arrivé, après une vie qui l'a fait passer tour à tour du rang de simple ouvrier à celui de patron, puis de grand manufacturier, possesseur d'usines en France et en Belgique, conseiller général, député, etc.

Les conclusions proposées par un tel homme revêtent donc un caractère de précision et de praticabilité qui les recommandent à l'attention générale, surtout au milieu des difficultés sociales qui nous assaillent et que, précisément, J.-B.te-André Godin voulait prévenir ou résondre, en écrivant son livre.

La République du Travail et la Réforme parlementaire comprend cinq parties.

La préface intitulée: *Les trois réformes fondamentales* indique avec concision et netteté par quoi il faut commencer pour sortir de l'impasse où l'on se débat entre l'urgence des réformes et l'impossibilité de se procurer les ressources nécessaires pour y faire face.

Ces trois réformes fondamentales font chacune l'objet des trois premières parties du volume. Elles sont désignées comme suit:

Premiére partie: *L'organisation vraie de la puissance sociale.* — Deuxième partie: *L'établissement équitable des ressources de l'État et l'organisation du droit de vivre.* — Troisième partie: *L'organisation et l'émancipation du travail.*

Avant de reprendre chacune de ces trois parties pour en indiquer les points principaux, disons que la quatrième est intitulée:

La République français et le Socialisme; et la cinquième:

La politique des Gouvernements de privilèges et celle de la République du travail.

Enfin, dans un dernier chapitre intitulé « *Conclusion* », André Godin indique aux mandataires du peuple ce que le devoir leur commande aujourd'hui pour opérer d'une façon régulière et pacifique l'évolution inéluctable qui se prépare dans nos sociétés.

∴

Revenons aux trois réformes fondamentales, but spécial de l'œuvre de J.-B.te-André Godin.

La première, avons-nous dit, a pour but l'*organisation vraie de la puissance sociale.*

L'auteur, après avoir montré que le droits politiques et sociaux sont corrélatifs du droit de vivre que l'homme apporte en naissant, passe en revue les modes d'exercice du droit de suffrage usités jusqu'ici. Il en montre les vices, explique les causes d'errement du suffrage même, et enfin, démontre que le moyen de remédier à tous ces maux est d'instituer « l'Unité de collège électoral avec scrutin de liste et renouvellement annuel de la moitié des corps élus ».

Chaque électeur aurait la faculté de porter sur son bulletin autant de noms qu'il y a départements des affaires publiques ou de ministères, soit dix

par exemple. De cette façon non seulement l'égalité existe entre les électeurs votant tous uniformément, d'un bout à l'autre de la France, pour un même nombre de députés; mais encore l'électeur peut exercer, par le choix de ses candidats, une légitime influence sur la généralité des intérêts de la patrie.

André Godin démontre comment son système réalise pleinement la représentation proportionnelle, desideratum jusqu'ici si difficile à atteindre. Mais il faut lire les chapitres: Le bulletin cumulatif, Le mandat impératif, La législation directe, Les plébiscites et l'appel au peuple, Le scrutin de liste national dans les États fédérés, etc., etc., pour voir comment le système électoral proposé par André Godin répond victorieusement à tous le besoins.

Il passe ensuite à l'exposé des conditions du Gouvernement mandataire qu'il oppose au régime parlementaire, après avoir, avec une vigueur entrainante, mis en relief les vices de ce régime.

La répartition des députés dans les comités ministériels, la constitutions de la commission exécutive et gouvernementale, l'organisation du travail des corps législatifs, la suppression des discussions du service de la presse pour la mise en lumière des travaux parlementaires, tout est étudié et exposé par Godin avec une ampleur et une sagesse magistrales.

*
* *

Le gouvernement étant constitué de la façon la plus véritablement utile à l'accomplissement de sa haute mission, André Godin lui indique où il pourra sans susciter de troubles ni de conflits sociaux trouver équitablement les ressources nécessaires à l'État pour l'entretien, le développement des services publics, et l'institution des garanties de l'existence en faveur de tous les citoyens sans exception.

Poser un tel problème et en indiquer la solution prouve de quelle puissance intellectuelle et morale André Godin était doué.

La suppression progressive des impôts, l'amortissement de la dette publique, l'équilibre maintenu en permanence dans les budgets de l'État resultent également de sa proposition d'institution du droit d'hérédité de l'État, pour une part à déterminer, dans les successions.

Des tableaux, dressés d'après les Bulletins de statistique et de législation comparée du Ministère des finances, et des calculs approfondis montrent à qui veut aller au fond des choses qu'André Godin a fouillé la question en homme pratique, et que le plus sage, en présence de l'énormité du problème, est de faire comme lui.

Mais il ne s'est pas borné dans cette partie de son ouvrage à exposer les immenses avantages de l'institution du droit d'hérédité de l'État pour une certaine part dans les fortunes délaissées à la mort; il a fait ressortir la légitimité de ce droit, au point de vue de la plus stricte équité, en raison de l'aide considérable que le domaine naturel et le domaine social apportent, chacun de son côté, dans l'édification de toutes les fortunes.

Simultanément avec l'organisation du droit d'hérédité de l'État, André Godin propose l'établissement d'un vaste système d'assurances mutuelles communales garantissant à tous les citoyens l'exercice du droit de vivre, dans des conditions ne prêtant à aucun abus. Rappelons ici que celui qui parle a constitué ces mêmes garanties en faveur de plusieurs milliers de personnes

dans son Association du Familistère, et que ces garanties fonctionnent depuis plus d'un quart de siècle; donc là aussi, il a étudié le sujet d'assez près pour qu'on n'écarte pas sans examen ce qu'il propose.

∴

Ce problème de première importance: l'abolition de la misère étant résolue, Godin passe dans la troisième partie de son ouvrage à l'organisation et l'émancipation du travail. Il montre que le défaut d'équilibre entre la production et la consommation, des les débuts de la grande industrie, doit être attribué à l'imprévoyance sociale.

Il fouille les causes de conflits entre ouvriers et patrons, les douleurs et l'inefficacité des grèves; il expose l'insuffisance de la loi sur les syndacats professionnels pour remédier aux souffrances des classes ouvrières. Il fait voir que cette loi dépourvue de sanction nécessite d'importants compléments, et il propose les modifications à y introduire pour mettre réellement les ouvriers en situation de se servir de cette loi, en faisant d'abord que travailleurs de tous ordres, ouvriers et patrons, soient syndiqués de droit.

En sa qualité de chef d'atelier, il fait ressortir, avec une éloquence pour ainsi dire vivante, les bienfaits sociaux qui résulteraient de l'organisation et de l'émancipation du travail; comment la consommation et la production étant toujours en équilibre, l'activité et l'abondance régneraient partout; comment il serait possible de trouver, dans cette organisation même, le moyen de régler les questions de concurrence internationale industrielle.

∴

Nous avons indiqué le titre des quatrième et cinquième parties de l'ouvrage.

Dans la quatrième: *La Révolution française et le Socialisme*, le lecteur trouvera les intéressants commentaires dont J.-B.-André Godin accompagne la déclaration des Droits de l'homme, dans les Constitutions de 1791, 1793, 1795. Même chose concernant les décrets si peu connus, bien que si importants, et non abrogés, — ne l'oublions pas, — concernant l'organisation du Droit de vivre et l'extinction de la mendicité, — Décrets des 28 juin et 16 octobre 1793.

∴

Enfin, la cinquième partie, après avoir fait le sombre tableau de la politique dictée par l'esprit de guerre, de domination, d'exploitation du travail, nous montre quelle sera la politique rationnelle suivie par le gouvernement qui réposera sur les bases indiquées par J.-B.-André Godin, gouvernement réellement digne de la *République du travail*.

Tous les penseurs, tous les hommes qui s'occupent du mouvement social, tous ceux qui peuvent exercer une influence sur la politique des nations ont besoin de lire ce livre, fruit de longues méditations et des enseignements de toute une vie consacrée à lutter pratiquement et victorieusement contre les difficultés sociales, difficultés dont la solution s'impose aujourd'hui à l'attention de toutes les nations civilisées. M. G.

In Barbagia. — Tullo Bazzi non è un nome nuovo alla letteratura moderna; giovine di anni, tuttavia ingegno colto, immaginativa fervida, conoscitore profondo della lingua nostra, facondo prosatore e poeta ad un tempo.

Una recente sua pubblicazione dal titolo « *in Barbagia* » rivela come il Bazzi non dorma sugli allori raccolti con altri precedenti lavori e credo non inopportuno additarla e raccomandarla.

È un volumetto di piccola mole, edito se a Dio piace senza gli indispensabili elzeviri, fregiato tuttavia da bozzetti e vignette a penna del Gaibazzi, correttissimi.

È un libro che invita e non inganna con la civettuola copertina dai variopinti fregi. Scorso il primo capitolo si è tratti a leggerlo tutto da cima a fondo senza porvi la stecca.

Notate che non leggerete un romanzo a sensazione, nè una raccolta di aneddoti pettegoli o di fatterelli intimi a tinte più o meno equivoche, e neppure qualche saggio di poesie *veriste*, quali oggidì occupano il più bel posticino sull'elegante tavolo delle nostre signore e . . . signorine.

Nulla di tutto questo: il volume del Bazzi è una descrizione forse un po' fantasiosa ma delineata sul vero, intercalata da notizie storiche di quella parte più centrale della Sardegna che corre da Nuoro a Oliena detta *Barbagia.*

Non però una descrizione itineraria ad uso guida del viaggiatore, ma un quadro tratteggiato con brio originalissimo, una dipintura interessante dei luoghi, dei costumi e dell'indole di quegli abitatori alpestri che Dio abbandonò su quei dirupi e che madre Italia non troppo cura.

Non mi è dato certamente, nè la mia penna sarebbe da tanto, di fare una minuta analisi del lavoro, ma non mi pare soverchio il dire che pochi libri vengono oggidì alla luce, i quali al pari di questo offrano ad un punto diletto ed istruzione; prova ne sia che non appena pubblicato venne dimandata la permissione di farne la traduzione in lingua tedesca.

La prima parte descrittiva del viaggio da Nuoro a Oliena è stesa in forma vaga nella quale fa spesso capolino uno spirito arguto, fine; l'idioma è sempre correttissimo, ma . . . me lo permetta l'autore, il frasario è talvolta troppo studiato per non dire manierato, cosicchè non venendo spontaneo e facile alla penna, spesso il periodo assume l'impronta di uno squarcio degno di antologia classica; ed il lettore preoccupato e distratto dalla forma, non segue più le scene che si svolgono a' suoi occhi con quell' abbandono che è tanto compiacente in letture congeneri. Una maniera più piana, se possibile più famigliare, ne renderebbe la lettura più geniale e saporita.

Ben altrimenti si presentano i cinque o sei bozzetti di vita rustica ed intima che formano la seconda parte del lavoro del Bazzi. Ognuno di essi ci porta là in quell'ambiente fosco ove la mano della legge non ha forza, dove lo squallore, la fierezza, il selvaggio sono i caratteri della vita, dove l'istinto e la passione sono forti, tenaci e bollenti come il sole che li illumina e li sferza.

L'autore stesso trascinato dalle drammatiche scene che espone plasmate su tipi tratti dal vero, prende un altro fare più libero, più spigliato nella forma

e nel concetto. L'esame acuto, la frase descrittiva, minuta, in cui un'interiezione vale un motto, una parola è tutto un pensiero, non stanca, ma attrae, diverte, affascina.

Tali sono le mie impressioni sul recente lavoro dell' egregio scrittore, e quali le provai le ho gettate giù; non nego però di sentire una certa trepidanza nel rimettere al proto queste mal connesse idee.

In ogni caso l'Autore attribuisca la mia chiaccherata non a vana velleità di fare il critico, ma sibbene alla verace ammirazione che provo per i suoi meriti letterari e per l'incessante sua operosità.

V.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Archeografo Triestino. Nuova serie. Vol. XV. Fasc. II. Luglio-Dicembre 1889: *Tanzi*. La cronologia degli scritti di Magno Felice Ermodio. Un papiro perduto dell'epoca di Odoacre. — *Joppi*. Documenti goriziani del secolo XIV. (Cont.). — *Vassilich*. Da dedizione a dedizione. Appunti storico-critici sulle isole del Quarnero. (Cont.). — *Tomasin*. Biografia dello storiografo triestino Don Vincenzo Scussa, canonico scolastico della cattedrale di S. Giusto, ed una sua opera inedita. — Relazione dell'annata LXXIX della Società di Minerva letta dal Presidente L. D.r Lorenzutti nel congresso generale dei 22 di Giugno del 1889.

Giornale ligustico. Anno XVII. Fasc. I-II. Gennaio-Febbraio: *Accame*. Cenni storici sugli statuti di Pietra, Giustenice, Teirano ed altri paesi della Liguria. — *Poggi*. La suppellettile sacra nelle chiese minori. II. — *Novati*. Umanità genovesi del secolo XIV.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. 16 Febbralo 1890: *R. Corniani*. Ritrovata. (Racconto). – *Giuseppe Grabinski*. Monsignor Dupanloup e la libertà. — *Roberto Stuart*. Al Conte Stefano Jacini, Senatore del Regno. — *Berta Thomas*. La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli*. (Cont.). — *Fedele Lamperlico*. Per le prossime elezioni. — *Crito*. Il conflitto anglo-portoghese. — *Sofia Fortini-Santarelli*. Un viaggio a Nias. — *G. Cassani*. Si è fuori di strada. — *A. V. Vecchi*. Rassegna Geografica. — *Aurelio Gotti*. Enrico Poggi.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. 1° Marzo 1890: *G. Cassani*. Si è fuori di strada. (Cont. e fine). — *Ottavia di Bagnolo Collobiano*. Il padre Damiano apostolo dei lebbrosi. — *Nerio Malvezzi*. L'indipendenza del Papa e la Francia rispetto alla politica italiana. — *Augusto Conti*. Teismo e Ateismo. — *R. Corniani*. Ritrovata. (Racconto). (Cont. e fine). — *Guido Fortebracci*. Liberali e democratici. — Cattolici e clericali. — *Berta Thomas*. La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli*. (Cont.).

Rivista critica della letteratura italiana. Anno VI. N.° 1: *Nardelli*. W. Goethe. Ermanno e Dorotea, versione di L. Virbio. -- *Casini*.

V. Monti, poesie scelte e commentate da G. Piergili. — *Mazzoni.* P. E. Guarnerio. Le donne della Barbagia. — *Menghini.* A. D'Ancona. Il tesoro di B. Latini versificato. — Bollettino bibliografico.

Rivista di diritto pubblico. Anno I. Fasc. 4°. Gennaio: *Albicini.* La legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. — *Orlando.* Dubbi e questioni giuridiche a proposito della nuova legge comunale e provinciale. — *Zanichelli.* La questione del giuramento. — Questioni relative all'eleggibilità amministrativa: *Barsanti.* — Relazione al Consiglio provinciale di Firenze.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno X. Fasc. 4°. Ottobre-Dicembre 1889: *Re.* Le regioni di Roma nel medio evo. — *Talamo.* Le origini del cristianesimo e il pensiero stoico. — *Bossi.* La guerra annibalica in Italia da Canne al Metauro. (Cont.). *Campello della Spina.* Pontificato di Innocenzo XII.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia - Biblioteconomia.

Castellani C. — *Elenco dei mss. veneti della collezione Phillipps in Cheltenham* definitivamente illustrati, con introduzione del Prof. **A. Favaro.** 2 ed. — Venezia, Visentini, 1890, in-8, pag. 52.

Mazzi C. — *Tre epistolarii nella Vallicelliana di Roma.* — Firenze, in-8, pag. 10.

Filosofia - Religione.

Benzoni R. — *La filosofia ai nostri giorni.* — Palermo, Amenta, 1890, in-8, pag. 48.

Bratke D.r E. — *Wegweiser zur Quellen, und Litteraturkunde der Kirchengeschichte.* — Gotha, Perthes, 1890, in-8, pag. VI-282.

Ceretti P. — *Saggio circa la ragione logica di tutte le cose.* Versione dal latino del prof. **C. Badini.** Vol. II: *Esologia.* — Torino, Unione tip. editr., 1890, pag. 1224.

Connellan T. — *Lettera di un ex-prete cattolico romano alla sua greggia.* — Firenze, Tip. Claudiana, 1889, in-64, pag. 23.

Galletti B. — *Critica all'Ultima Critica del prete Cristoforo Bonavino già Ausonio Franchi.* — Palermo, Spinnato, 189', in-8, pag. 149.

Grosso S. — *Per le solennità centenarie della vittoria di Lepanto e della traslazione di S. Nicolò da Mira a Bari.* — Novara, Miglio, 1889, in-8, pag. 76.

Mariano A. — *Buddismo e cristianesimo.* — Napoli, Tipografia della R. Università, 1890, in-8, pag. X-97.

Meille A. — *San Pietro non fu mai Papa.* 2 ed. — Firenze, Libreria Claudiana, 1889, in-8, pag. 29.

Sorof D.r M. — *Die Entstehung der Apostelgeschichte.* — Berlin, Nicolai, 1890, in-8, p. 104.

Southey R. — *The life of Wesley and the rise and progress of methodism.* Edited by **Rev. J. A. Atkinson.** — London, Warne, 1889, in-8, pag. XXIX-607.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Annuario delle Scuole coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1889-90. — Roma, Tipografia delle Mantellate, 1890, in-4, pag. 243.

Boot I. C. G. — *De historia gymnasii Leovardiensis ab origine ad hanc aetatem.* Ed. altera. — Amstelodami, Van Looy, 1890, in-8, pag. 178.

Bucciarelli D.r L. — *Segni convenzionali grafici per la correzione dei lavori scolastici.* — Roma, Mantegazza, 1890, in-8, pag. 20.

Fornelli N. — *La questione della dipendenza delle scuole.* — Chieti, Gialloreto, 1888, in-8, pag. 39.

Leti G. — *Vita universitaria.* — Roma, Pallotta, 1889, in-8, pag. 48.

Neudecker D.r G. — *Der klassische Unterricht und die Erziehung zu wissenschaftlichem Denken.* — Würzburg, Stuber, 1890, in-8, pag. 38.

Petròcchi P. — *Dopo il sillabàrio.* Libro di lettura della prima classe elementare. 2 ed. — Milano, Dabalà e Casàccia, 1890, in-8, pag. 96.

Petròcchi P. — *Quarto libro di lettura del giovinetto studioso.* — Milano, Dabalà e Casàccia, 1890, in-8, pag. 356.

Petròcchi P. — *Secondo libro di lettura.* — Milano, Dabalà e Casàccia, 1889. in-8, pag. 218.

Petròcchi P. — *Terzo libro di lettura.* — Milano, Dabalà e Casàccia, 1889, in-8, pag. 263.

Storia.

Aulard F. A. — *Recueil des actes du comité de salut public avec la correspondance officielle des représentants en mission et le registre du conseil exécutif provisoire.* Tome II: 22 janvier - 31 mars 1793. — Paris, Impr. Nationale, 1889, in-4, pag. 630.

Balzano V. — *La storia di Castel di Sangro.* — Bologna, Mareggiani, 1889, in-8, pag. 110.

Beloch G. — *La popolazione antica della Sicilia.* Trad. dal tedesco di **Fr. P. Allegra-De Luca** con aggiunte dell'autore. — Palermo, Clausen, 1889, in-4, pag. 84.

Bury J. B. — *A history of the later roman empire from Arcadius to Irene.* — London, Macmillan, 1889, in-8, vol. I: pag. XXXIV-482; vol. II: pag. XXIV-479.

Columba G. M. — *La prima spedizione ateniese in Sicilia. 427-424.* — Palermo, Tip. del *Giornale di Sicilia,* 1889, in-8, pag. 48.

Columba G. M. — *Studi di filologia e di storia.* Vol. II, parte I: *Le relazioni politiche tra la Persia e gli Stati greci.* — Palermo, Tip. del *Giornale di Sicilia,* 1889, in-8, p. VIII-128.

Frosina-Cannella G. — *Prima e dopo la guerra del Vespro dentro e nei pressi di Sciacca, Castelvetrano, Mazara e Marsala.* — Roma, Tip. delle scienze matematiche, 1889, in-4, pag. 55.

Garofalo F. P. — *I fasti degli edili plebei della romana repubblica.* — Catania, Galati, 1889, in-8, pag. 23.

Garofalo F. P. — *L'ovazione nella storia di Roma.* — Catania, Martinez, 1890, in-8, p. 25.

Giusti G. — *Memorie inedite, (1845-49),* pubblicate per la prima volta con proemio e note da **F. Martini.** 2 ed. — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. LI-318.

Iozzi O. — *Cenno storico genealogico dei marchesi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere.* Ed. seconda. — Pisa, Tip. Galileiana, 1890, in-8, pag. 28.

Musatti E. — *Dall' 89 al 97 ossia dalla Senna alle Lagune.* — Padova, Tip. del Seminario, 1889, in-8, pag. 119.

Tillier (De) J.-B. — *Historique de la vallée d'Aoste.* 2 éd. — Aoste, Mensio, 1888, in-4, p. 406.

Toepffer I. — *Attische Genealogie.* — Berlin, Weidmann, 1889, in-8, pag. 338.

Walpole S. — *The life of Lord John Russell.* 2 ed. — London, Green, 1889, in-8, vol. I: pag. XI-480; vol. II: pag. 516.

Vassallo C. — *Matteo Prandone, difensore di Asti nel 1526 contro Fabrizio Maramaldo.* — Torino, Clausen, 1889, in-8, pag. 29.

Biografie - Commemorazioni.

Soderini E. — *Il Re don Luigi di Portogallo.* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1890, in-8, p. 31.

Vassallo C. — *Il B. Enrico Alfieri.* — Asti, Vinassa, 1890, in-8, pag. 41.

Scienze archeologiche.

Breusing D.r A. — *Die Lösung des Trierenrätsels. Die Irrfahrten des Odysseus nebst Ergänzungen und Berichtigungen zur Nautik der Alten.* — Bremen, Schünemann, 1889, in-8, pag. VII-124.

Fink J. — *Der Verschluss bei den Griechen und Römern.* — Regensburg, Bauhof, 1890, in-8, pag. 57.

Hartmann D.r Th. — *Meleager in der griechisch-roemischen Kunst,* mit einer Einleitung über die Verwertung antiker Denkmäler bei der Lektüre von Schulautoren. — Wohlau, Progr. des k. Gymn., 1889, in-4, pag. 15.

Geografia - Viaggi.

Bazzi T. — *In Barbagia.* — Treviglio, Messaggi, 1989, in-8, pag. 241.

Volz D.r B. — *Grundriss der alten Geographie (Griechenland, Italien und Palästina).* 2 Aufl. — Berlin, Spamer, 1889, in-8, pag. V-144.

Filologia - Storia letteraria.

a) Classiche.

Aischines. — *Against Ctesiphon (on the Crown)*, edited by **A. B. Richardson.** — Boston, Ginn, 1889, in-8, pag. IV-279.
Bertolotto D.r G. — *Anacreontee scelte*, con prefazione, commento e lessico. — Torino, Clausen, 1890, in-8, pag. VII-18.
Caccialanza F. — *Due orazioni di Iseo.* 1. Per l'eredità di Cleonimo. 2. Per l'eredità di Menecle. — Torino, Bona, 1889, in-8, pag. 55.
Columba G. M. — *Studi di filologia e di storia.* Vol. I, parte I. — Palermo, Tipogr. del *Giornale di Sicilia*, 1889, in-8, pag. 128.
Geffcken I. — *De Stephano Byzantio.* — Gottingae, Dieterich, 1889, in-4, pag. 28.
Goodwin W. W. — *Syntax of the moods and tenses of the greek verb.* — Boston, Ginn, 1890, in-8, pag. XXXII-464.
Mantellino G. — *Esercizi greci per lo studio coordinato delle forme e della sintassi.* Parte I e II. — Milano, Briola, 1889, in-8, pag. XII-232.
Ramorino F. — *Il Cesare Riccardiano 541.* — Torino, Loescher, 1889, in-8 pag. 38.
Schütz H. — *Sophokleische Studien.* Kritisch-exegetische Untersuchungen der schwierigeren Stellen in den Tragödien des Sophokles. — Potsdam, Stein, 1890, in-8, pag. VII-450.
Voss E. — *Die Natur in der Dichtung des Horaz.* — Münsteneifel, Progr. des k. Gymn., 1889, in-4, pag. 26.
Wilkins A. S. — *Roman Literature.* — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. 130.
Wulfsch D.r G. — *De verbis cum praepositione «per» compositis apud Livium.* I. — Barmen, Progr. des Realgymn., 1889, in-8, pag. 31.

b) Italiane.

Baccini G. — *Notizie di alcune commedie sacre rappresentate in Firenze nel secolo XVII.* — Firenze, Libr. Dante, 1889, in-8, pag. 20.
Belloni A. — *Testi, Tassoni o Marino?* — Padova, Penada, 1889, in-8, pag. 15.
Bilancini P. — *Giambattista Giraldi e la tragedia italiana nel sec. XVI.* — Aquila, Vecchioni, 1890, in-8, pag. 179.
Crescimanno G. — *Dante e il suicida d'Utica.* — Catania, Barbagallo e Scuderi, 1889, in-8, pag. 36.
Eusebio F. — *Il passaggio dantesco dell'Acheronte; il soccorritore del C. IX dell'Inferno; la discesa dal II al III cerchio.* — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. 105.
Guarnerio P. E. — *Le donne della Barbagia in Sardegna, secondo Dante e i suoi commentatori.* — Genova, Tip. Sordo-muti, in-8, pag. 15.
Lupetti A. — *Dante educatore della donna.* — Pisa, Mariotti, 1890, in-8, pag. VIII-210.
Täuber C. — *I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia.* — Winterthur, Ziegler, 1889, in-8, pag. XI-148.

c) Straniere.

Faggi A. — *Note critiche.* — Firenze, Tipogr. Cooperativa, 1890, in-8, pag. 37.
Levi A. R. — *Grammatica complementare della lingua francese.* — Milano, Briola, 1890, in-8, pag. 180.
Talmor J. — *Critique et esquisses.* — Paris, Croville-Morant, 1890, in-8, pag. 283.
Treasury (The) of sacred song, selected from the english lyrical poetry of four centuries with notes explanatory and biographical of **F. T. Palgrave.** — Oxford, Clarendon, Press, 1889, in-8, pag. IX-374.

Letteratura contemporanea.

Angelo (D') G. — *Eterna commedia e teatro universale della grande civiltà.* Opera politica, religiosa e sociale. — Sorrento, Tip. Sorrentina, 1889, in-8, pag. XVII-77.
Capuana L. — *Giacinta*, commedia in cinque atti. — Catania, Giannotta, 1890, in-8, pag. XV-112.
Codemo L. — *Scene popolari.* — Treviso, Zoppelli, 1890, in-8, pag. XI-321.
Guerra allegra. Inno. — Messina, Tip. del Foro, 1890, in-8, pag. 12.
Kurz Isolde. — *Florentiner Novellen.* — Stuttgart, Göschen, 1890, in-8, pag. 359.
Morillot L. — *Madame de Santenau.* — Paris, Ollendorff, 1890, in-8, pag. 281.

Perodi E. — *I bambini delle diverse nazioni a casa loro.* — Firenze, Bemporad, 1890, in-8, pag. 179.

Rossi C. — *Versi.* — Trieste, Fabbri, 1890, in-16, pag. 200.

Salvadori G. — *Canzoniere civile.* — Roma e Milano, Trevisini, 1889, in-8, pag. 219.

Schubin O. — *Gésa. Mal'occhio.* Nouvelles traduites de l'allemand par **J. Maire.** — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag.

Summer Mary. — *Sous le directoire.* — Paris, Kolb, in-8, pag. 247.

Thom H. — *Aus den Hexen-Küchen der Litteratur.* — Leipzig, Bouman, 1889, in-8, p. 54.

Zola E. — *Bête humaine.* — Paris, Charpentier, 1890, in-8.

Legislazione - Giurisprudenza.

Anson B. R. — *The law and custom of the constitution.* Part. I. *Parliament.* — Oxford, Clarendon Press, 1886, in-8, pag. XIX-336.

Lozzi C. — *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'appello di Brescia nell'anno 1889.* — Brescia, Savoldi, 1890, in-8, pag. XXXVI-72.

Paalzow D.r H. — *Zur Lehre von den römischen Popularklagen.* — Berlin, Reinecke, 1889, in-8, pag. 54.

Rouard de Card E. — *Études de droit international.* — Paris, Pedone-Lauriel, 1890, in-8, pag. VII-232.

Scalvanti O. — *Le guarentigie della libertà.* — Perugia, Santucci, 1889, in-8, pag. 58.

Vidari E. — *Il contratto di trasporto terrestre.* Trattazione sistematica secondo il diritto italiano vigente. — Milano, Hoepli, 1890, in-8, pag. VII-467.

Scienze politico-sociali.

Catellani E. — *La colonizzazione tedesca.* — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1890, in-8, p. 81.

Cavallina C. — *Poche pagine di un ignorante sulla questione sociale.* — Bologna, R. Tip., 1890, in-8, pag. 23.

Concelli-Perti A. — *La proprietà collettiva in Italia.* — Roma, Libreria Manzoni, 1890, in-8, pag. 86.

Concorso Moneta. Relazione della Commissione esaminatrice alla Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale. — Milano, Frat. Rechiedei, 1890, in-8, pag. 76.

Cristina G. — *I partiti di Siracusa e le ultime elezioni.* — Siracusa, Tip. del *Tamburo,* 1889, in-8, pag. 120.

Nisco N. — *Dei banchi e della partecipazione del credito agli agricoltori.* — Napoli, Giannini, 1890, in 8, pag. 23.

Stuart R. — *Le associazioni costituzionali e il movimento conservatore in Italia.* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* in-8, pag. 98.

Scienze naturali.

Marco F. e V. Antonielli. — *Nozioni di chimica organica.* — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. 35.

Schiff U. — *Il teologo e filosofo Giuseppe Priestley e la pneumatologia.* — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 47.

Belle Arti.

Boito C. — *Condizioni presenti dell'architettura in Italia.* — Roma, Tip. della Camera, 1890, in-8, pag. 22.

Mastrigli L. — *Manuale del cantante.* — Milano, Hoepli, 1890, in-16, pag. XII-132.

Moore C. H. — *Development and character of Gothic architecture, with illustrations.* — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. XIX-333.

ERRATA-CORRIGE. — Pag. 70. *Conrad,* leggi *Conrads.* — Ibid. La nota (2) dev'essere trasferita a pag. 69, alle parole: « egualmente nuove » — Ibid. nella nota (1) si legga *ut sacras,* invece di: *ut sacrus.* — A pag. 75 si legga: *alla pena,* invece di: *alla scena,* e *sono paragonati,* invece di: *sono paragonate.* — A pag. 73 nota (1): *le sventure dei Troiani;* leggi: *le avventure dei T.*

Milano 1890 — TIPOGRAFIA GUERRA, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Geschichte der Normannen in Sizilien. Von Adolf Friedrich Graf v. Schack. — Stuttgart, Deusche Verlagsanstalt, 1889, vol. 2, p. 322, 378.

Lo Schack, fondandosi sopra un largo studio delle fonti, soprattutto Arabe, e sulla lettura di tutti quelli che hanno trattato del soggetto prima di lui, ha scritto sulla storia dei Normanni in Sicilia un libro molto gradevole a leggere. Egli la comincia sin dalla loro origine; sin dacchè col nome di Vikingi vagavano sui mari, risalivano i fiumi, predavano le spiaggie di Germania, d'Inghilterra, di Francia, di Spagna, d'Italia, di Grecia persino, scovrivano l'Irlanda, la Groenlandia, l'America; e l'ha continuata, restringendosi a quelli di loro che fondarono, col nome di Normanni, il regno di Sicilia, sino all'estinzione della lor dinastia. Lo Schack ha la narrazione chiara e disposta e lumeggiata con arte, diremmo, francese; lo stile elegante e non privo di ornamenti; ma pure la ricerca dei fatti, talora molto difficili ad accertare e non trasmessi in un sol modo, è seria, quantunque nascosta, e non costretta a divincolarsi sotto la grave mora di note erudite. Certo, così, in molti casi, non è visto perchè egli abbia adottato un racconto, anzichè un altro, e quale ragione l'abbia deciso a scegliere, tra le relazioni diverse, quella ch'egli ha preferito; il che non è bene, nè, come si dice ora, scientifico; ma non aveva altro modo per fare della sua storia un libro di generale coltura, come il suo soggetto permette che sia.

Giacchè è piena d'interesse, di vita, di poesia questa storia dei Normanni in tutta la parte, che lo Schack ne racconta. Cotesti uomini del settentrione — chè ciò vuol dire Normanni — o pagani neri o pagani bianchi, o *madjus,* com'eran variamente chiamati da popola-

zioni cristiane o musulmane, i quali, convertiti al Cristianesimo, e rimasti vaghi di guerra e di viaggio, fondarono con Ruggiero II nel 1130 il Regno di Sicilia e avevan fondato nel 1066 con Guglielmo il Conquistatore il Regno d'Inghilterra, sono la principale stirpe, la stirpe plasmatrice dell'Europa durante due o tre secoli; e, quantunque per natura ingordi di sangue e di rapina, *Verserker*, come si chiamavan da sè, avidi di ricchezza e duri di pugno, pure s'andarono temperando col tempo, e, prima o dopo, più o men barbari, più o men civili, ebbero nelle lor file e mostrarono al mondo uomini di grande attrattiva per valore di braccio e bontà di mente. Roberto Guiscardo, Ruggiero I il Gran Conte, Ruggiero II il Duca e Re, furono persone tra le maggiori che apparissero nell'Europa, dalla prima metà dell'undecimo secolo alla prima metà del duodecimo; anzi, se s'aggiunga loro Guglielmo d'Inghilterra e Gregorio VII le cinque maggiori addirittura; e v'hanno momenti in cui la loro storia s'intreccia insieme; e tutte le nazioni cristiane guardano a essi.

Lo Schack li tratteggia bene; e così gli altri che a Ruggiero II succedettero sul trono di Sicilia, Guglielmo il Malo, Guglielmo il Buono, Tancredi, Guglielmo III. Nè si contenta della storia politica; chè non tralascia l'ordinamento dello Stato, la condizione economica, le lettere, le scienze, le arti. Ed è sommamente imparziale. Di quell'Errico Svevo, che, sposata Costanza figliuola di Ruggiero II divenne malauguratamente l'erede legittimo del Regno, dopo morto Guglielmo II, lo Schack fa, come merita, severo giudizio: « Errico VI, dice, dopo fatta in pace la sua entrata in Palermo, dopo ottenuta facilmente l'abdicazione di Guglielmo III, mostrò subitaneamente la più odiosa proprietà del suo carattere e commise atti di così rivoltante e spietata crudeltà, ch'egli per questo rimane nella storia come uno dei più mostruosi e sanguinarii tiranni ». Il che è vero; e nella storia Napoletana, che ha tante pagine tristi, nessuna forse è più triste di cotesta successione Sveva alla dinastia Normanna. È vero, che la successione Angioina alla dinastia Sveva non è men triste.

Il libro dello Schack meriterebbe di esser tradotto. Forse nel tradurlo, si potrebbe, col consenso dell'autore, mettere alcuni fatti in un posto più consentaneo al tempo in cui son succeduti: per esempio, la presa di Salerno per parte di Roberto Guiscardo è messa troppo vicino al matrimonio di questo con Sigilgaite, la sorella del Principe Gisulfo, spossessato. Ma a queste poche trasposizioni, se necessarie, l'autore certamente acconsentirebbe. Mi pare

altresì che sull'ordinamento politico dello Stato Normanno qualche maggiore informazione, al luogo in cui se ne parla, non riuscirebbe inopportuna; e neanche qualche più acuto sguardo ai motivi di debolezza di quello Stato. Ma, come io non ricordo nessun libro Italiano che pareggi questo di cui parlo, rispetto a tutto il tratto di storia nostra che vi si narra, mi parrebbe assai strano, che quì in Italia non si trovi chi lo voglia rendere accessibile agli Italiani nella loro lingua, come è a' Tedeschi nella propria.

B.

ARNALDO FORESTI. — *Saggi sulle fonti dell'epopea greca.* — Bologna, Zanichelli, 1889, in-8° pag. 423.

E. HUGO MEYER. — *Achilleus-sage.* — Berlin, 1887.

Idem. — *Homer und die Ilias* — Berlin, Oppenheim, 1887, pag. 254.

I. Le ricerche sulla formazione e sullo svolgimento dei miti greci offrono somme difficoltà, ed il compito già per se stesso grave diventa pericoloso quando i mitologi che s'accingono ad investigare e determinare l'origine del mito si lasciano guidare da un preconcetto o da un sistema. Ed esempio perspicuo dei traviamenti a cui si risica d'esser condotti credo lo possa offrire il volume che il signor Foresti ha pubblicato nell'anno scorso col titolo forse alquanto pretenzioso: *Sulle fonti dell'epopea greca.*

Non è questo il primo tentativo fatto per spiegare l'enigma che si cela nei poemi del Meonio cantore, poichè dal tempo in cui Metrodoro contemporaneo di Anassagora ridusse non solamente le persone di Zeus, di Hera e d'Athena, ma ben anco quelle di Agamennone, d'Achille e d'Ettore a varie combinazioni d'elementi, a forze fisiche, e trattò le avventure loro ascritte come fatti naturali celati sotto il velo dell'allegoria (1), fino al secolo nostro molti furono quelli che ritornarono ad intervalli non lunghi sullo stesso argomento; ed oggi che nuovi contributi furono apportati allo studio della mitologia dalla scienza del linguaggio, oggi che un nuovo e più sano criterio è di guida ai dotti in queste ricerche, si attende con maggior alacrità a sollevare almeno un poco il velo che ricopre il mistero di tanti e tanti secoli. Non più si prendono a studiare i

(1) M. MUELLER: *Nuove letture sulla scienza del linguaggio.* Milano 1870, vol. II, pag. 66.

poemi omerici quasi fossero un monumento granitico di un sol pezzo sorto per incanto sotto la bacchetta d'un mago, nè il mito ch'essi racchiudono si considera come parto della fantasia del poeta soltanto, ma sì bene dalle poche reliquie letterarie ed artistiche preomeriche, dalle parti dei poemi stessi, che portano le tracce di più remota antichità, si tenta ricostruire il mito che per il *fiat* dell'arte assurse a sublime forma d'epopea nazionale.

« Come la storia della parola ci porta di per sè alla sua ragion d'essere, al suo significato primo, così la storia d'un mito dandoci ragione di ogni suo cambiamento, a poco a poco ce lo svolge nella sua chiarezza e nel suo valor primitivo; di più essendo la mitologia affatto dipendente dal linguaggio, noi a favore di essa abbiamo il vantaggio di poter arrivare fino all'origine sua, ciò che ben difficilmente può farsi pel linguaggio, ed assistere così ai primi ondeggiamenti per i quali vaga il pensiero.....; come la storia di una lingua ci rivela la storia di una data civiltà, e di una nazione, così la storia di una mitologia, nelle sue trasformazioni ci dà la storia dell'anima di un popolo, sicchè, sebbene favoleggiando, gli uomini antichi hanno lasciato la più geniale memoria di sè ». (1).

Accintosi all'opera con giusti intendimenti, dichiaratosi seguace della storia dell'evoluzione, che bisogno avea il Foresti di rifare sulle tracce di Max Müller la storia della mitologia comparata (2), degli studi linguistici (3)? Ammesso il principio che il mito come ogni altro organismo va soggetto alla legge di variazione che governa tutte le cose, e come organismo vivo percorre tutti i gradi dell'evoluzione, egli dovea farci vedere applicato questo principio al mito d'Achille (4), e non divagare ricercando le origini delle religioni nell'ordine dei fenomeni naturali per confutare la teoria idealistica di Max Müller. Egli biasima il Müller, il Kuhn, lo Schwarz, (pag. 48) d'aver voluto concludere troppo presto, d'aver dato retta ad un preconcetto, d'aver seguito un sistema, ma alla sua volta vuole ravvisare nell'immenso caos mitologico, originato dalla lotta fra la luce e la tenebra quattro forme tipiche: 1ª il ratto delle vacche; 2ª dell'ambrosia; 3ª della ninfa; 4ª dei tesori, alle quali riconduce il non piccolo numero di miti che tratta succintamente nel suo volume. Non potendo soffermarmi all'analisi di ciascun mito, accen-

(1) Foresti: op. cit, pag. 37.

(2) M. Mueller: op. cit., vol. II, let. IX.

(3) M. Mueller; l. c.

(4) Questo fece in forma popolare per la leggenda del *Diavolo* Arturo Graf.

nerò solo ad alcuni risultati a cui è venuto l'autore: *Saranyû*, la greca Ἐρινύς nel suo originario significato fisico è la nube (pag. 49-59); *Yama*, dio dei morti e della tempesta etimologicamente equivale a χάρων (pag. 54); Ἀλέξανδρος è lo stesso nome che i *raxas* o *arxas* vedici (pag. 70); Herculus, sta per Ferculus (cfr. Giove Feretrio) e significa il portatore, il trionfatore (pag. 87); Tantalo personifica il sole tonante, nuvoloso, ed è un Giove egioco (pag. 89); Giove lo splendente è il nome del cielo (pag. 267), e viene aiutato dai Ciclopi, cioè dai tuoni, nelle battaglie contro i Giganti; la sua donna Διώνη (v. *Iu-no* fem. di Iu-piter) significa il cielo piovoso, ed è sostituita da Hera perchè questa rappresenta la feconda nube piovente (φύρω = bagno) (pag. 277); Vulcano, Ἥφαιστος scr. *Yavishtha* superl. di *Yavah* = *iuvenis*, è un altra denominazione del cielo nuvoloso, e se tutte le novelle popolari ce lo descrivono zoppo, ciò avviene perchè rappresenta il sole perduto nelle nubi, che non può più andare, che è legato, che è cieco (pag. 286). Ares (rad. ἀρ = vir) vuol dire il violento, il tempestoso; mentre Afrodite l'aurora (pag. 299) è detta παφία, scr. *pava* = purificare, perocchè sta a significare la monda, l'adornata; ella ha per suo eroe prediletto Αἰνείας, essendo stata chiamata anticamente ἀναία (pag. 305) da ἀνά, cioè la dea che si leva sull'aurora; Athena indica il lampo, scr. *ahana*, *ahi* (pag. 309). E potrei citare molte altre interpretazioni, perchè il Foresti entrato animosamente nell'immenso pelago della mitologia vedica e greca prosegue imperterrito fino alla chiusa del libro la sua corsa sfrenata e disordinata tanto che il lettore può a stento tenergli dietro; e spesso la mente affaticata invano tenta afferrare il concetto dello scrittore, e comprendere la ragione delle conclusioni a cui giunge, Nè si creda ch'egli esponga timidamente le sue ipotesi e le sue teorie, o che proceda cautamente nell'abbattere quanto gli altri hanno edificato.

Basti un esempio. M. Müller nelle sue letture (1) avea fatto argomento di studio speciale e severo il mito di Saranyû, e con probabile ipotesi avea concluso che Saranyû personifica l'aurora, imperocchè a questo fenomeno ci richiamano tutti i tratti generali della leggenda. Infatti l'inno X, 17, 2 dei RV. dice: « Tvashtar fa uno sposalizio per la sua figlia; così dicendo il mondo intero si riunisce; la madre di Yama essendo sposata, la moglie del gran Vivasvat è perita »: « Nascosero l'immortale lungi dai mortali; una facendone simile ad essa la dettero a Vivasvat. Ma essa partorì gli

(1) M. Mueller: Nelle *Letture,* vol. II, lett. XI.

Asvini quando ciò accadde, e Saranyû lasciò due coppie addietro ». Ora il Foresti rigetta senza confutare l'opinione di Max Müller e mettendosi dalla parte del Kuhn e del Roth sostiene che Saranyû è l'eterna ninfa celeste, la nube, o meglio ancora l'*acqua che fugge dal cielo come cavalla fugge dallo stallo* (!) (pagina 52). Qui però non si parla nè di lotta, nè di rapimento di ninfe; anzi questo particolare delle doppie nozze del sole, (così almeno spiega l'inno il commentatore Yâska XIII, 10), mi fa dubitare fortemente che nella mitologia greca ci fosse qualchecosa di simile a proposito di Titone e che questa leggenda conosciuta nel Medio Evo si trovi ripetuta nei tormentati versi di Dante:

> La concubina di Titone antico
> Già s'imbiancava al balzo d'oriente
> Fuor delle braccia del suo dolce amico:
>
> *Purg.* IX 1-3 (1)

Il Foresti non crede di dover trascurare neppure la questione etnologica; ma discorre del popolo greco, della sua separazione dal gruppo ariano offrendoci l'etimologia delle parole: Greci, Eoli, Achei, Pelasgi, Frigi, ecc.; e dopo un breve accenno alla poesia preomerica, alla poesia tracia, a cui si venne a contrapporre quella orientale rappresentata da Apollo, verso la fine dell'introduzione entra, dirò così, in materia parlandoci di Omero, che per lui è « l'inno cantato alla turba insieme raccolta per onorare gli dei » (pag. 139). In questo tempo la storia avea già fatta sentire la sua azione sui miti greci; Giasone da prima mito solare passa a significare le prische navigazioni; Ercole, altro mito del sole, riceve contenuto storico diventando simbolo delle fatiche, della ferrea volontà e del genio dell'uomo greco; in tal maniera anche alla leggenda d'Achille, che nella sua prima forma è mito fisico, si sovrappone la storia delle lotte fra Achei e Troiani.

E aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero. Achille (Ἀχλύς, ἄχος, angor) partecipante alla spedizione d'Ilio è la personificazione del sole nuvoloso, che tace irato e lunge se ne sta inoperoso, ma che

(1) Nel *Commento* del Buti leggesi: « Titone ebbe due Aurore: l'una dal Sole per donna, l'altra dalla Luna per concubina, e ora coll'una ora coll'altra si congiungea ». La nota del codice vaticano « *Titon est sol* » convaliderebbe l'opinione del Buti. Devo però confessare che sinora non ho trovato nelle mitologie greche un accenno a questa seconda moglie di Titone.

appena giunge tra il fragore dei tuoni, i Mirmidoni, (μορμύρω murmur) vince la battaglia e fuga le tenebre (pag. 191). Figlio delle acque, ossia di Thetis, non parrà strano ch'egli nasca in Ftia (φθίνω - corrompo, imputridisco, πύθω - puteo, Pitone), ch'egli sorga, cioè dalle putride acque, dalle nubi, e venga immerso nella palude Stigia (pag. 193). La sua relazione col Centauro Chirone è un altro rapporto che l'eroe ha colle acquose nubi personificate nei Centauri (Gandharva, Kandharva, κάνθαρος, κενός) (p. 195.). Suo padre Peleo altro non è che il fango celeste (πηλός) (p. 199), e quando Achille vien nascosto nell'isola di Sciro (σκία), (p. 200) dobbiamo intendere che il sole infemminito giace impotente fra l'oscurità delle nubi, le celesti ninfe che perdono l'eroe. A scuoterlo dal neghittoso letargo viene Ulisse, l'eroe Itacense, la cui tromba guerriera esprime il terribile ed epicamente guerresco rumore del tuono (p. 210). Achille però s'adira, cioè il sole non appare, quando gli viene sottratta Briseide (Βρυσίων, Brisaya, vrish, βρέχω affine a mrish bagnare) l'ambrosia, l'acqua, la ninfa rapita dalle nubi (p. 210). L'eroe s'allontana dalla battaglia, e per richiamarlo è necessaria la morte di Patroclo il quale non ha personalità propria, ma è un vero germoglio dello stesso Achille (p. 216), come Sarpedone è la stessa figura mitica di Ettore (pag. 217). E che si deve intendere nella lotta col fiume Scamandro se non che il sole minaccia di annegare fra le onde del cielo, ma che per il suo calore riesce a vincere? Vendicato l'amico, ucciso Ettore, Achille deve morire, e muore alle porte Scee, o dell'oscurità tratto in inganno dal demone Paris, genio della tenebra.

Ecco dunque risoluto l'enigma della sfinge mitologica. Tutti gli altri particolari dell'epopea omerica, sui quali l'autore si ferma piacevolmente novellando, ben s'adattano a tale interpretazione. Ma io non voglio citare più oltre, imperciocchè chi presterà fede a questi vaneggiamenti? Chi vorrà seguire l'autore in queste sue elucubrazioni che pretendono il nome di scienza? Si potrà forse comportare che il germe da cui s'è andata svolgendo la leggenda venga interpretato con un fenomeno fisico, ma pretendere di dar ragione d'ogni minimo particolare senza tener conto dell'elemento storico, del fine etico, e dell'elaborazione artistica è procedere oltre i termini della scienza positiva, e abbandonarsi invece ai voli della fantasia.

Il Foresti riconosce nei poemi omerici un nucleo principale a cui si unirono per mezzo di pezzo d'accordo altri canti, ma quale sia questo nucleo non lo dice. Nè pare ch'egli tenga molto conto di tutto il lavoro fatto negli ultimi anni sulla composizione della Iliade, anzi mostrasi trascurato persino nello studio delle fonti, e non

si vale delle rappresentazioni artistiche tanto necessarie per la giusta interpretazione dei miti. Quando poi giuoca sulle derivazioni etimologiche, davvero pare voglia dar ragione al Voltaire che diceva: « L'étymologie est une science où les voyelles ne font rien, et le consonnes fort peu de chose ».

L'autore avea molte, anzi troppe cose da dire ed ha voluto dirle tutte ad ogni costo; non ha badato all'economia del libro, all'ordine della materia, ha esposto confusamente miti su miti, interpretazioni su interpretazioni, sicchè ne ha sofferto pure lo stile. Questo però è il primo lavoro del Foresti, e quando si pensi che manca nelle nostre Università una cattedra di mitologia, mancano i mezzi necessari per tali studii, troveremo una scusa per alcuni difetti; e l'arditezza, indizio spesse volte d'ingegno, la conoscenza che l'autore mostra d'avere di molte opere straniere, ci fanno sperare ch'egli reso più forte negli studi, e messe le briglie alla fantasia saprà darci qualche cosa di meglio, massime se la prudenza lo condurrà a scegliersi argomenti meno vasti, perchè altrimenti correrà pericolo di gettare lo scredito su una scienza che sebbene nata da poco pure ha dato splendidi risultati.

II. Non posso però tacere che mi recò soprattutto meraviglia non vedere nel libro di cui mi sono finora occupato alcun cenno dei lavori di E. U. Meyer, l'*Achilleus-sage* ed il compendio *Homer und die Ilias*, pregevoli per la vasta ed esatta raccolta di fonti, per il criterio scientifico ed il modo geniale in cui vi è trattato l'argomento, ma che per le nuove e ardite conclusioni sollevarono molte e vivaci critiche. L'autore noto per una serie di pubblicazioni su miti indogermanici, tra cui lodasi la dotta monografia « Gandharven-Kentauren », espone il mito di Achille nella forma più semplice, spogliandolo di tutti i particolari, ch'egli ritiene estranei al germe da cui ebbe origine, tralasciando tutte le aggiunte posteriori avvenute col volger degli anni per ragioni storiche e morali; e considerando in questo modo l'*Iliade* da un nuovo punto di vista arricchisce di un'altra ipotesi la eterna e complicata questione omerica. Trattandosi di un libro non tradotto in italiano, e sconosciuto pure a chi s'occupa di questa materia, non credo far cosa inutile e spiacevole riportando per sommi capi i risultati del Meyer, togliendoli dal compendio *Homer und Ilias*.

Vivea negli antichi tempi un valente ed appassionato cacciatore di nome Peleo. Inviso al re Acasto presso cui era stato calunniato, venne tratto in agguato nel luogo più selvaggio del Pelio, dove avrebbe dovuto esser pasto delle fiere, perchè Acasto gli avea

celato nel fango, senza ch' egli se ne avvedesse, il suo infallibile pugnale, opera di Efesto. Quando Peleo stanco di vagare s'addormentò nel mezzo della foresta, sopraggiunsero i pelosi Centauri, ed egli sarebbe miseramente perito, se il buon principe Chirone non l'avesse liberato dalle mani del malvagio suo popolo. Chirone sapeva pure dov'era stato nascosto il pugnale e glielo restituì, anzi gli parlò di una bellissima fanciulla, la Nereide Tetis, che abitava in una grotta non lungi a piè del monte. Peleo preso d'amore per lei si fece condurre dal Centauro al sito indicato; entrò e vide una formosa fanciulla cinta da un bianco velo. Appena che la prese per mano e volle condurla via, ella si trasmutò in acqua, ma Peleo consigliato da Chirone di non spaventarsi, in qualsiasi modo la vergine si mutasse, ma di tenerla stretta finchè l'avesse conquistata, non l'abbandonò, anzi quando ella si trasformò in fuoco la strinse fra le braccia. Ad un tratto ridiventò bella fanciulla e Peleo la trasse con sè nella spelonca di Chirone che gli accolse cortesemente. Tosto vennero Iride, i Centauri, e le Nereidi, e si celebrarono con pompa le nozze. Chirone regalò a Peleo una lancia di frassino così pesante che nessuno, eccetto l'eroe, poteva vibrare. Peleo e Teti discesero quindi al piano, ed essendo fuggito Acasto l'eroe diventò re di Ftia. Teti però non poteva dimenticare la violenza usatale, sicchè viveva taciturna presso il marito. Quando le nacque un figlio, Achille, di giorno lo ungeva d'ambrosia, di notte lo tuffava in una caldaia di acqua bollente per renderlo immortale. Sorpresa dal marito mentre immergeva il figliuolo e rimproverata aspramente abbandonò la reggia e ritornò presso il padre Nereo nelle profondità del mare. — Peleo portò allora il fanciullo al suo amico Chirone sul Pelio dove fu nutrito con fegato di leoni e midollo d'orsi. A sette anni Achille era temuto da tutti i Centauri per la sua fierezza e forza; Chirone gli avea insegnato a raggiungere i cervi nella corsa, l'avea istruito nella musica non trascurando l'educazione dell'animo del giovanetto. La madre Teti spesso veniva a lui, e talvolta sotto abiti muliebri lo conduceva seco dalle sorelle Nereidi. Qui s'innamorò della bella Briseide; ma avendo un giorno due amici mostrato alle fanciulle le loro mercanzie, mentre tutte si gettavano sui gingilli e sugli ornamenti Achille si gettò con gioia feroce sulle armi; per tal modo riconosciuto dovette allontanarsi dalla sua diletta che fu rapita da un mago. Il giovane col cuore pieno d'ira, non si diede pace finchè non venne a sapere che la bella gli poteva esser restituita, s'egli avesse lottato con due invincibili mostri, con un drago di nome Xanthos che molti giovani avea divorato e molte fanciulle avea rapito, e con il suo compagno il gigante Ettore, custode di una preziosa bevanda.

Achille si presenta al vecchio padre Peleo, gli chiede la lancia di frassino che gli avea donato Chirone, dicendo di volersene andare per il mondo. Invano lo sconsiglia il padre, Achille preferisce la gloria ad una vita lunga ed oscura. Efesto, il divino fabbro, per desiderio dell'amica Teti, fornisce l'eroe d'una bella armatura. Preso congedo dai genitori, Achille si mise in cammino ed arrivò sull'imbrunire ad un selvaggio fiume in cui abitava il drago Xanthos. Stanco del viaggio, si coricò in mezzo al prato. Allora gli apparve il demone Ettore che tentò spaventarlo con una vampa di fuoco ma, nudo com'era, Achille mette in fuga il gigante. Ristorato il giorno appresso con una bevanda fornitagli da sua madre, saltò animosamente nel fiume per lottare col mostro; questi però lo avvinse nelle sue immani spire, e coi flutti che sempre più salivano stava già per per affogarlo, quando Efesto venne in suo aiuto disseccando l'acqua col fuoco. Il drago fu ucciso e Briseide liberata. Dopo ciò allo sguardo dell'eroe si presentò un castello sulla porta del quale stava il gigante Ettore custode d'una fontana piena d'acqua fredda e calda. Achille gli scagliò contro la sua lancia senza colpirlo, ma egli stesso rimase illeso dai colpi dell'avversario. La meravigliosa lancia di Chirone ritornò da sè stessa in mano ad Achille che per la seconda volta la vibrò ferendo il gigante nel collo. Questi cadde ed Achille gli spiccò la testa. Tuttavia il nostro eroe non dovea vivere lungamente perchè l'ambrosia, con cui l'ungeva la madre, e l'acqua bollente della caldaia non aveano bagnato il suo tallone; e però quando volle rompere la porta della città dei giganti, Apollo lo colpì con un dardo nel punto vulnerabile ed ei cadde morto al suolo. Sua madre lo portò allora in un lontano paese, dove giornalmente si ridesta alla fiera lotta (1).

Il significato di questa prima forma di leggenda da cui si svolge l'epopea greca sarebbe il seguente: Il mito d'Achille antichissimo ebbe origine nel tempo in cui i Greci forse nelle pianure sarmatiche stavano ancora uniti agli altri popoli indogermanici. Certo di tutti i fenomeni celesti quello che più d'ogni altro colpì la fantasia delle genti fu l'apparizione del fulmine, (2) che nel corso dei secoli sviluppandosi divenne persona, e prese il nome d'Achille.

---

(1) L'*Achilleide omerica* si comporrebbe: Canto primo del c. I 1-138, 148, 152-192, 247-430, 490-610. Canto secondo del c. XI (1-83) 84-295 a, 401-497 a, 521-574, 595 (XV 592 bis, 676, 730-746. XVI 103-124 a, XVIII 166-242). Canto terzo XIX 364-391. XX 75b-78, 380-493. XXI. 1-16, 34-120, 136, 233-283, 324-382. XXII 21-393.

(2) G. B. Vico: *Principii di scienza nuova*, lib. II. c.V.

Le schiatte indogermaniche conoscevano due stagioni soltanto: estate ed inverno. Il principio dell'estate veniva loro annunziato dal primo temporale salutato sempre con gioia, perchè la sua tepida pioggia faceva crescere l'erba per gli armenti, e perciò donava loro latte e carne. La prima forma della leggenda, come venne su esposta ebbe origine da questo temporale primaverile quale se lo immaginarono que' valorosi pastori. Quando il tuono viene da lontano cupamente brontolando, mentre le procelle primaverili discendono con violenza sulla terra, è il fiero signore dei tuoni che s'avvicina, è Peleo, sopraffatto dai Centauri, demoni della tempesta, ed il suo pugnale è il lampo nascosto nel letame della torbida nube, che anche oggi in molte lingue germaniche appellasi « fango ». Ma le fiere procelle cedono dinanzi al vento più mite, come i Centauri feroci sono allontanati dal cortese Chirone. Il tuonante comincia a fulminare. Peleo riceve il suo coltello e vince i Centauri.

In seguito il signore dei tuoni assale col fulmine la nube, la quale nutrendo colla feconda umidità i pascoli, presso tutti gli Indogermani ha significato d'essere materno; difatti suol chiamarsi la *vecchia*, la *madre*, la *genitrice*, la *nutrice*, cioè Teti. Il demone dei venti, Chirone conduce il tuonante eroe di soppiatto alla grotta delle nubi. Con tuoni e lampi Peleo riduce al suo volere la ninfa, che invano tenta resistere trasmutandosi ora in serpente nebuloso dalle immani spire, ora cadendo in dirotta pioggia, ora mostrandosi come nube fiammante. La fine del temporale viene rappresentata dalle nozze nelle quali Chirone porta la pesante lancia, il lampo che solo Peleo il tonante può scagliare. Infine il lampo non più cosa ma persona diventa figlio del tuono e della nube. Ma qui la fiammante nuvola, che brontola e si espande, viene paragonata al più necessario utensile domestico dei pastori, alla caldaia messa sul fuoco. L' acqua di questa caldaia celeste ha la potenza di rendere immortale, come l'acqua della nube innaffia i campi e li ricopre di nuove piante, richiamando in vita la morta natura. Teti fortifica Achille con le prime pioggie del temporale primaverile, acque vitali, immortali, preziose come l'ambrosia. Ma Achille trova due accaniti nemici, Xanthos, il demone del nembo burrascoso sempre gravido di fulmini che devastando trascina via tutto nei suoi flutti, ed il compagno suo Ettore il custode geloso della benefica pioggia.

Così dunque Ugo Meyer, interpreta il mito d'Achille e conforta la sua narrazione chiara e ordinata con raffronti di altre leggende indogermaniche. Il quesito però non sembra risolto in modo soddisfacente. Pur non ammettendo quella legge di alta moralità e di

solidità religiosa e politica, che vede il Centofanti in tutto il processo di casi iliaci, dobbiamo riconoscere che l'elemento etico (1) e l'elemento storico, a cui tanta parte concesse il Vico, hanno apportato troppe e troppo radicali modificazioni ed aggiunte, che ci è impossibile ravvisare nei poemi omerici giunti a noi dopo molte elaborazioni e rimaneggiamenti. Soltanto se non fossero andati perduti i canti dei rapsodi, o non fossero stati confusi, e maggior cumulo di materiali preomerici fosse a noi pervenuto, si potrebbe seguire con probabile riuscita l'evoluzione del mito, ma rifare ora il percorso cammino, quando ogni traccia è resa irreperibile, è mettersi in una selva selvaggia dalla quale si esce solo con gli sforzi della immaginazione. Chi potrà infatti spiegare la compenetrazione dei miti? Chi potrà sceverare le varie leggende ch'ebbero origine diversa e che più tardi, quando la Grecia e l'Asia vennero a contatto, si fusero insieme? Chi ci dirà questo particolare vanta un'origine fisica, quest'altro una storica? La compenetrazione del mito fisico col mito storico avvenne tardi, ed al tempo di Omero questo avea agito con tanta efficacia da far scomparire ogni traccia di quello; al punto in cui troviamo giunta l'epopea, la fluttuazione dei miti era cessata; l'antagonismo etnico avea fatto sentire la sua influenza, il culto si era già determinato, le divinità localizzate.

L'arte poi, che in Grecia venne tanto rapidamente in fiore, contribuì non poco, ad accelerare questo lavoro, a modificare e dar sviluppo ai miti. I simboli, di cui si giovava l'artista per rappresentare le doti morali od intellettuali del suo soggetto, vennero presi dal popolo come oggetti reali e non per le qualità ch'essi rappresentavano. Così se la fantasia influì sull'arte, questa alla sua volta influì sulla fantasia.

Con tante cause adunque in un corso di tempo non breve si può imaginare facilmente quante modificazioni abbia subito la leggenda, e noi troppo ci presumeremmo volendo determinarle tutte. La mitologia comparata è una scienza affascinatrice; nulla di più facile che lasciarsi soggiogare e cadere nell'esagerazione spingendo più oltre del conveniente queste smaniose ricerche.

Aosta, Aprile.

N. VIANELLO.

---

(1) Qui, cioè Omero:

Quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non,
Planius ac melius Chrysippo et Crantore dixit.

Hor. Epist. I, 2.

Handbuch der Lateinischen und Griechischen Synonymik von Prof. D.r J. H. HEINRICH SCHMIDT. — Leipzig, Teubner, 1889, in-8° pagine 844.

Lo Schmidt ha pubblicato (1876-1886) una sinonimica greca in quattro volumi, lavoro di dieci anni, molto pregevole e pregiato. Cotesto manuale di sinonimica greco-latina, che annunciamo, è per soprappiù molto utile, giacchè dà per numerosi gruppi di parole, non solo la sinonimica greco-latina, ma altresì la tedesca. Chi traducesse il suo libro e dietro le traccie di lui aggiungesse la sinonimica italiana, meriterebbe bene dei nostri studii classici, che chiedono ad alte grida conforto ed ajuto.

L'autore ha un geniale ingegno. L'erudizione molta ch'egli ha, non glielo soffoca. Egli si muove liberamente dentro di essa. Già la prefazione ha osservazioni giuste e fini. Dove spiega il suo metodo: « se io volessi, dice, cavarmene fuori con taglienti determinazioni di concetti (definizioni) io cesserei d'essere un uomo onorato. Giacchè siffatte taglienti tendenze son quasi sempre, s'intendano pure come si vuole, unilaterali, e addirittura non vere... Il vivente linguaggio umano non è punto una matematica, non è neanche una logica applicata. Nello spirito di chi ascolta si svegliano idee, immagini più o men vivide, e lo spirito deve per propria attività riformare a sè il pensiero che gli è posto avanti. Ancora i vocaboli spesso sono appena qualcosa per sè; essi prendono in parte, come il camaleonte e il polipo (polipo, s'intende, degli antichi scrittori) il colore di ciò che li circonda, e sono quindi in ciascun caso « a giudicare altresì dalla natura di quello ». Perciò egli crede, che la sinonimia sulla quale conta di scrivere un libro, non si possa trattare con classificazioni minute (1) e senza penetrare nel vivo e vario significato dei vocaboli, e delle loro ragioni e del lor movimento. Però non vuole che sia introdotta nella scuola, e si beffa di quelli, che credono di aver trovato in essa un mezzo d'istruzione logica senza pari. Ritiene, che un siffatto tentativo danneggierebbe grandemente le scuole, e disanimerebbe (2) l'insegnamento filologico.

(1) La parola usata dallo Schmidt è *Schlagwort;* io non saprei come tradurla in italiano. Se qualcuno volesse suggerirmi una parola italiana adatta, io gliene agevolo il modo, recandone esempii dello Schmidt stesso: « *Wollte ich alles mit scharfen Begriffsbestimmungen und mit* SCHLAGWOERTERN *abmachen... Jene* SCHLAGWOERTER *sind daher in den meisten Fällen nichts als der Beweis, dass ihr Erfinder ausserhalb des sprachlichen Verständnisses stand.. Hat man neuerdings auch die lateinische Synonimik den Zwechen der Schule auzupassen versucht.* »

(2) Uso *disanimare* in un senso, se posso esprimermi così, intellettuale, non morale, per tradurre il tedesco *entgeistigen,* privare di spirito.

Perciò lo Schmidt non ha inteso fare un libro di scuola — il che basterebbe in Italia a rovinar l'editore o lui — ma un libro adatto a dare alle persone già addentro nelle lingue classiche una più vivace intelligenza degli scrittori e dar loro dei vocaboli che vi si leggono, una più penetrante nozione. Il che certo egli fa.

Perciò dei tre gruppi di parole greche, latine, tedesche che confronta, egli studia più d'appresso ora l'uno, ora l'altro, a mezzo dell'acuta analisi e distinzione di significati che espone. Ora l'uno ora l'altro gli serve d'istrumento o d'introduzione a ciò, secondo la maggiore o minore facilità, che gli offre. Nè tratta delle sinonimie delle tre lingue. Si è ristretto nel manuale a sola una parte, ma non arbitrariamente scelta. « Io mi sono sforzato, egli dice, di rappresentare con evidenza i principali circoli di concetto, *die Haupt-Begriffkreise*, e in ispecie i concetti fondamentali delle scienze naturali. A questo modo, io credo, si è potuto dare una immagine perspicua del proprio nocciolo delle lingue ».

Chiunque si è occupato, di leggere o di tradurre i classici, sa di quanta difficoltà sia il distinguere tra vocaboli di senso affine, e il trovare nella propria lingua quello che corrisponda propriamente a ciascun vocabolo delle lingue classiche. È di grande interesse, d'altra parte, il ricercare e lo studiare il perchè in un linguaggio la serie dei vocaboli affini è più lunga e compita che in un' altro. Perchè la velocità, per es., ha notate altrettante gradazioni in greco che in latino, in latino che in tedesco: ταχύς, θοός, ὀξύς, ἐλαφρός, ὀτρηρός; *velox*, *citus*, *celer*, *pernix*, *strenuus; schnell*, *geschwind*, *rasch*, *flink*, *hurtig*. In italiano, credo, ci restano *veloce*, *celere*, *lesto*, *ratto*, *rapido*; cinque anche, ma bisognerebbe fissarne le corrispondenze. Perchè siamo così poveri in verbi indicanti il toccare? Abbiamo *toccare*, *tastare*, e poet. *attingere*. I Greci hanno, secondo lo Schmidt, θιγγάνειν, ψαύειν, ἅπτεσθαι, ψηλαφᾶν, i latini *tangere*, *contrectare;* i Tedeschi *rüren, berüren, anrüren, anfassen, tasten, betasten*. V'hanno fortune strane di parole: i Greci hanno per l'udito ἀκούειν, ἀκροᾶσθαι, ὠτακουστεῖν: i Latini *audire*, *exaudire*, *auscultari;* noi abbiamo conservato *esaudire*, ma non nel senso proprio.

I gruppi di parole, esaminati dallo Schmidt, sono cento ventisei; ma in ben molti capitoli i vocaboli dichiarati ed esaminati sono assai più di quelli notati nella intestazione di ciascun d'essi. Si guardi, per es., il gruppo importantissimo 109: φρήν, θυμός, μένος, ψυχή, || νοῦς, λόγος cui corrispondono in latino: *animus, spiritus, anima, mens,* || *ingenium*, *ratio*: e in tedesco *Mut*, *Gemüt*, *Seele*, || *Geist*, *Vernuft*, *Verstand;* e corrisponderebbero in italiano, se si fissassero i precisi si-

gnificati di ciascuna parola, *anima*, *spirito*, *animo*, *mente*, *ingegno*, *pensiero*, *ragione*, *intelletto*, *intendimento*. Ora, lo Schmidt, nell'esporre il significato proprio di ciascuna di tali parole nei tre linguaggi, ai quali si estende il suo lavoro, espone altresì quello di molte altre parole che vi si connettono, per es. ἔννους, ἔμφρων, ἐνθύμιος, ἔμψυχος, ἐμφρονεῖν, ἐννοεῖν o ἐνεῖσθαι, ἐνθυμεῖσθαι, καταφρονεῖν, ἄφρων, ἀναίσθητος, εὐήθης, βλὰξ o βλακώδης, ἄνους, ἀβέλτερος, ἠλίθιος, ἄλογος, ἀλόγιστος. Se anche nella determinazione del senso di alcune di tali parole non si consente in tutto collo Schmidt, le sue considerazioni molto largamente svolte, ne svegliano altre nella mente del lettore, atte a dare dei tre linguaggi una intelligenza più piena e più esatta. B.

De l'authenticité des annales et des histoires de Tacite par P. Hochart. — Paris, E. Thorin, 1890, in-8 pag. 390.

L'Hochart in un suo libro sulla persecuzione dei Cristiani sotto Nerone, ha procurato di provare, che il capitolo del decimo quinto libro degli annali di Tacito, in cui quella è raccontata cogli orrendi particolari che tutti sanno, non è legittimo ma spurio e interpolato. Secondo il proverbio della sua nazione: *l'appétit vient en mangeant*, s'applica ora nel libro che annunziamo, a dimostrare, che tutto l'intero Tacito è spurio; che nessuno degli scritti che abbiamo sotto il nome di lui, gli appartiene, e tutto è stato una superchieria del XV secolo.

Sotto il nome di Tacito noi abbiamo ora, oltre la *Germania*, *l'Agricola*, e il dialogo *de Oratoribus* che non entrano in questa discussione, i primi sei libri *ab excessu divi Augusti*, tra i quali del V un solo frammento, poi gli ultimi sei. Questi eran prima detti *Annali*, ora non più. E ancora cinque libri d'*Historiae*. Ora questi libri ci son pervenuti in due codici, dei quali uno, conosciuto sotto il nome di secondo Mediceo, venne a luce prima, e contiene i sei ultimi libri degli Annali e i cinque primi delle Storie; l'altro, conosciuto sotto il nome di primo Mediceo, venne a luce più tardi, e contiene i sei primi libri degli Annali. Questo secondo codice è rimasto unico, perchè scoperto a tempo di Leon X, fu fatto pubblicare da lui per le stampe subito; del primo esistono più copie, ma senza dubbio copie di esso.

Si badi, che questa distinzione tra *Annali* e *Storie* non deriva

dai codici. Il primo Mediceo comincia senz' altro così: *Ab excessu divi Augusti*, come si può vedere nell' Hochart stesso, che ne ha fatto fotografare le prime pagine; e in fine del primo libro v'è scritto: *Finit P. Corneli lib. 1.* Così il secondo Mediceo ha questo titolo *Cornelii Taciti Liber.* Furon congetturati parecchi titoli. Infine G. Lipsio nella sua edizione del 1774, dette ai primi sedici libri titolo di *Annali*, lasciando loro i lor numeri; ai cinque seguenti tolse quelli che avevano sinallora portato da 17 a 20, e li numerò da 1 a 5.

Certo di pochi scrittori, trasmessici dall'antichità classica, o forse di nessuno ci resta una così povera testimonianza, per parte dei codici che ce ne restano. S' intende, che di questa vera testimonianza l' Hochart si giova; e si giova altresì delle molte incertezze e contraddizioni tra le informazioni, che possiamo raccogliere ora sul tempo e sul luogo della loro scoperta, e sui loro scopritori. Del secondo Mediceo, che fu del Nicoli, non sappiamo quanta parte avesse Poggio Bracciolini a scoprirlo, che ne parla di frequente nelle sue lettere, delle quali l' Hochart ha ristampate 68 in appendice; quanto al primo Mediceo, venuto fuori molti anni dopo la sua morte, non è meno soggetto a dubbio, sì il luogo in cui fu trovato, e sì chi lo trovasse.

La tesi dell' Hochart, già prima di lui difesa dal Ross, è che il contraffattore fosse Poggio Bracciolini appunto; nè lo sgomenta nella sua prova, che i codici siano scritti in diversa lettera, l'uno lombarda, l'altro carolina, e che l' uno fosse scoperto tanto dopo l' altro, anzi quello che conteneva il principio dopo quello che conteneva la fine. E non si può negare all'Hochart, ch' egli ruzzola indizii da ogni parte e dà prove di una erudizione coscienziosa e paziente.

Ma ecco, dove la sua argomentazione sottile, a parer mio, naufraga. Egli non nega che nei libri, apposti secondo lui falsamente a Tacito, appare di tratto un ingegno politico di prima riga; e neanche nega, che Tacito sia qua e là uno scrittore di grandissima efficacia. Certo, racimola più o meno gravi censure contro di lui; e lo accusa di non sapere di navi, di narrare spedizioni militari a sproposito, e simili cose, oltrechè di essere imitatore di parecchi suoi predecessori, quanto a stile e lingua. Queste censure che meriterebbero di esser vagliate una a una, sien pur tutte vere; se ne possono fare di altrettali a molti scrittori, riputati, del resto, eccellenti. Se non che non si può di qui derivare un giudizio. Gli autori, che hanno virtù singolari, vanno giudicati su queste lor virtù, che nessun altro ha raggiunto; non su alcuni errori in cui siano caduti o difetti, di cui si possono incolpare; giacchè di errori e di difetti son pur troppo capaci molti.

Ora, dove Poggio Bracciolini ha mostrato di essere scrittore da pareggiare Tacito, dove Tacito è proprio lui? Poggio ha scritto molto: l'Hochart ha anche riprodotte nell'appendice qualche sua pagina coll'intenzione di mostrare, che Poggio avrebbe potuto contraffare Tacito. Ma le pagine, ch'egli ristampa, e tutte le altre, che avrebbe potuto scegliere, mostrano appunto il contrario di ciò ch'egli vuole.

La parte filologica e stilistica della sua tesi l'Hochart la tratta assai leggiermente. Pare, che non si creda capace di farlo, e vorrebbe che altri vi si mettesse in sua vece. Pur troppo, era la parte più importante del suo lavoro. Poichè gli era pur necessario di provare, che il Bracciolino vissuto nel decimo quinto secolo, fosse capace di scrivere pagine come quelle di Tacito, e, dopo averlo fatto, si sarebbe contentato di non lasciar nessuna traccia del suo nome, quando pure, scoperto dopo qualche anno, avrebbe potuto l'opera sua procurargli una gloria imperitura, e maggiore di quella di ogni altro latinista del suo o di qualunque altro tempo. Gl'indizii che questo strano latinista avesse potuto essere il Bracciolini, ci paiono acutamente cercati, ma in realtà leggieri; e la convinzione che c'è rimasta, è che la tesi dell'Hochart non è provata nè nella sua parte negativa, nè nella positiva; cioè, nè nel rifiuto a Tacito delle opere, che gli si ascrivono, nè nel dono che sarebbe fatto di esse al Segretario di Papa Giovanni XXII e di Papa Martino V. Se, moralmente questi sarebbe stato capace della frode per guadagnar denaro, non aveva la facoltà di mente e di cuore necessaria a commetterla; e una tal facoltà nessuno dei suoi tempi, ch'io sappia, l'ebbe. B.

La letteratura contemporanea in Italia, libro uno di Francesco Guardione. — Palermo, libreria internazionale L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, 1890, in-16, pag. 194.

Se non m'inganna la memoria, questo è il secondo volume consacrato dall'autore ad illustrare quel periodo, che giustamente è stato chiamato di *rinnovamento;* e questo *libro uno* dovrebbe essere — nel pensiero dello stesso autore — il compimento dell'altro, che comprende la storia della letteratura italiana dal 1750 al 1850.

Invero, anche dopo i due bei lavori dello Zanella e l'opera del Roux, forse meno errata di quanto dicono certi biasimatori, è vivo in Italia il bisogno di chi illustri questo periodo letterario, bizzarro e importante che si collega col periodo più glorioso della storia nazio-

nale; più che vivo, è urgente il bisogno di chi raccolga in un solo corpo le sparse membra della letteratura contemporanea, qualunque essa sia. Il Guardione ha avuto una buona idea; ma di buono nel suo libro non c'è, pur troppo, che questa idea. Là dove si crederebbe trovare un saggio, un disegno di storia letteraria, non vi si trova che una dissertazione, un discorso, un po' simile a certi discorsi degli accademici del seicento, pomposi e vuoti: ne differisce, per altro, nello stile che, in questa come nelle altre opere del Guardione, è di una trascuratezza eccessiva, direi quasi sconveniente. E il *libro uno* è diviso nelle seguenti materie: *Del Concetto civile nella letteratura italiana prima e dopo il 1848; Degli scrittori; Della critica; De' libri e de' giornali*; *Di alcune condizioni morali e letterarie; Della scuola e della morale letteraria; Risorgimento e rinnovamento nella Letteratura italiana.* Parrebbe dunque, secondo questo indice, che gli autori de' libri e i redattori de' giornali e gli estensori di critiche non fossero scrittori; nel qual caso sono ben curioso di sapere che cosa facciano questi benedetti scrittori che non fan nè libri, nè articoli. Ma v'è di peggio: da questo indice appare come l'autore non abbia avuto chiaro il disegno del suo lavoro, e gli sia mancato il metodo o la necessaria preparazione a comporlo.

Si direbbe una serie di pagine improvvisate, *currenti calamo*, secondo varie impressioni e soprattutto sotto l'impeto di molta bile verso critici ed eruditi: ei se la piglia col Chiarini, cogl'illustratori del *Foscolo* e del *Leopardi*, contraddicendo a pag. 92 ciò che ha detto a pag. 72, si scaglia contro al *secco signor Gaspary*, che già gli rimproverò un madornale errore, in tale guisa che sarebbe irriverente per chi ha dettato le due prime parti di un' opera meravigliosa sulla nostra letteratura, se non fosse grottesca. Manca l'equilibrio, la ponderatezza; e le notizie buone, e qualche giudizio sicuro e logico sono affogati in un oceano di parole, dalle quali non è possibile cavare un costrutto, benchè l'autore dica apertamente *che gli piace di esser inteso* (pag. VII).

Nelle sue fonti non è molto fortunato e si appoggia a vecchi libri, mostrando ignorare le recenti scoperte della critica, e facendosi forte di un manualetto compilato da un signor Cesare Fenini, nel quale ricordo aver letto una pagina sulle relazioni del Savonarola con Lorenzo de' Medici, pagina che avrebbe fatto ridere il più negligente scolaro d'un liceo: degli studi del Carducci appena un cenno inconcludente in un aggettivo. Nè colla poesia del Carducci, unico nominato fra i poeti contemporanei, è molto tenero l'autore: per es., l'ode allo *Scoglio di Quarto*, che, a giudizio di

tutti, è fra le più belle che compongono il volume delle *Terze odi barbare*, gli piace poco sì che finisce col trovare mediocri le ultime strofe, che sono fra le più belle e scultorie, degne veramente di Simonide, come le giudicò il Chiarini.

Ma anche troppo ho detto di questo libro, che più di uno studio, è una farragine di pensieri vaghi e disordinati. Il Guardione vi si è accinto — ripeto — senza preparazione e ha compilato una serie di pagine poco concludenti, che alla letteratura aggiungono nulla e nelle quali nessuno verrà a cercare notizie sulle condizioni delle lettere nell'Italia contemporanea. Non gli resta quindi che rifare, con altro metodo, con altri criteri, il suo lavoro; od almeno, correggersi e mettersi su altra via per le opere future che certamente egli prepara, poichè sarebbe ingiustizia disconoscergli una bellissima attività. Solamente questa è male impiegata; ma mi auguro fin d'ora di dover ben altrimenti giudicare lo studio, che il Guardione ha sotto stampa, intorno a *Giuseppe Mazzini e la Critica letteraria.*

G. ZANNONI.

ANTONIO ZANOLINI. — *Il Diavolo del Sant' Ufficio*, ossia *Bologna dal 1789 al 1800*. Romanzo di quarantaquattro anni fa. — 2ª edizione, Bologna, Tip. Cenerelli. — Quattro volumi.

Quando sul finire del 1846, Carlo Pepoli, dopo aver letto buona parte del *Diavolo del Sant' Ufficio*, scriveva entusiasmato al Zanolini: « Antonio mio, hai fatta una bella cosa letteraria, ed oso dire che sarà ben *cieco* o *birbo* chi non te ne darà plauso »; egli era ben lontano dal supporre che, ammessa la verità di quella sentenza, avrebbe dato campo a concludere che di *ciechi* o *birbi* in Italia non era stata sicuramente penuria. Se non che il « Romito felsineo di New Kensington » come il Pepoli amava chiamarsi durante il suo esilio, non pensava alle difficoltà d'ogni maniera che l'esule amico di Place S. Victor avrebbe dovuto vincere per trovare chi stampasse il suo libro, e alla serie infinita di ostacoli che i paurosi governi d'Italia avrebbero apposti al divulgarsi dell'opera di un tanto illustre e pericoloso proscritto. Il fatto è che il romanziere cercava indarno un editore che osasse farglisi complice co'suoi torchi; e Pietro Leopardi gli partecipava nel maggio del 1847 il rifiuto formale del Bonamici e del Baudry, cui s'era diretto, rifiuti spiegati o scusati o giustificati « dai raddoppiati rigori delle censure italiane »: non meno

che dalla minacciante carestia « che faceva pensare più al pane che ai libri »: sì che il Baudry aveva concluso chiaro e netto, che in quel tempo « non avrebbe stampato neppure un romanzo del Manzoni ». In tal modo il libro salutato in culla dai felici oroscopi del Pepoli, del Valorani, di Pietro Leopardi, non potè uscire alla luce che stentatamente in Capolago, tra il 1847 e il 1848, quando il prestigio dell'*attualità* era distrutto, « in tempi » come gli scriveva Terenzio Mamiani « contrari a qualunque lavoro di lettere, in cui si leggevano le sole gazzette o compravasi unicamente qualche libercolo di politica ». Nessuna meraviglia, dunque, che il romanzo del Zanolini s'affacciasse all'Italia senza menare grande scalpore, ad onta del suo merito eminente, e senza che molti se n'accorgessero, oltre gli amici dell'autore, che si contentavano di esprimere la loro ammirazione nello stretto e poco rumoroso ambito della intimità. E neppure dee far meraviglia che nei tempi successivi, così affannosamente riparatori di ogni vera o sognata ingiustizia storica o letteraria, quel libro sfuggisse alla critica trionfante: chè i tre volumi dell'unica e remota edizione di Capolago, erano diventati assai rari e andavano per le mani di pochi; nè l'autore, uomo *antico* nel più vero e glorioso senso della parola, era tale da scuotere da sè stesso la polvere, come tanti fanno per molto meno, dalla sua opera dimenticata. Ci fu, è vero, qualcuno de'suoi antichi e sempre uguali ammiratori che l'incitò a una nuova edizione, e qualche altro, specie Filippo Martinelli nel 1864, che tentò richiamare l'attenzione de' concittadini su « quel lavoro di sommo pregio letterario e storico, non abbastanza conosciuto e reputato »; ma furono voci solitarie, che tosto si spensero senza pure il conforto dell'eco, oggidì tanto amica ai facili encomiatori delle cose men che mediocri. Oggi il romanzo del senatore Zanolini, tredici anni dopo la morte di lui, ritorna alla luce; e vi ritorna per le affettuose cure del figlio Carlo, mancato ai vivi fra l'universale compianto sul finire dello scorso anno, dopo avere così nobilmente e degnamente provveduto alla fama letteraria del suo illustre genitore. Perchè, sia pur grande — come si vuole — l'indifferenza del pubblico Italiano, sia pur corrotto il gusto delle moltitudini, o — come altri giudica — dissennata e pervertita la critica odierna; l'opera che riappare del letterato bolognese non potrà passare inosservata.

Il libro è sano, robusto, e il tempo v'ha impresso ben poche rughe. — Il critico del 1890 troverà forse a ridire sull'azione soverchiamente intrecciata di quarantaquattro anni fa, e sugli episodi essenzialmente romantici in omaggio al gusto del tempo... Che im-

porta? Non gli mancherà il compenso d'una concezione vigorosa, esplicata per mezzo di pitture condotte con sovrana maestria di disegno e invidiabile potenza di colorito; nè gli mancherà il diletto che viene dal magistero dello stile e della lingua, conformi in tutto ai desideri ed al gusto — purtroppo non al costume — dell'età nostra. In quel romanzo rivive Bologna, e con Bologna una gran parte d'Italia, nel momento solenne in cui la vecchia e squarquoia società dalle simulate Repubbliche e dalle prepotenze tuttora feudali, si trova improvvisamente di fronte alle moltitudini rinnovate dall'onda rivoluzionaria; cozzo formidabile dal quale uscirà la società nuova consacrata a fecondare il seme dei futuri destini della nazione. E la vecchia Bologna dei Garisendi e degli Asinelli, dei Quaranta e degli *achilli*, del Sant'Uffizio e del Malcantone — Bologna che se n'è andata — serve di mirabile fondo al quadro storico che il romanziere compone con arte tutta manzoniana, ma con mano liberissima e ancor più liberi intendimenti. Invero, per chi sapesse e volesse, in questi giorni di così intensa vaghezza di confronti artistici e letterari e filologici non sarebbe nè inopportuno, nè infecondo il mettere qui a riscontro i luoghi, non pochi, del romanzo storico politico del senatore bolognese che hanno spiccata affinità col capolavoro del grande maestro lombardo. Nè inopportuno nè infecondo, ad esempio, studiare come e per quale espediente artistico il don Abbondio si sia quasi trasformato nel notaio Petronio Brugnoli, fra Cristoforo nel curato di Santo Stefano, don Rodrigo nel patrizio Garisendi, e come il tumulto delle farine sia ricordato nella mirabile descrizione della *Colta* e della *Porcellina*, e via di questo passo fino alle *macchiette* o appena appena abbozzate o carezzate con insistenza, strette da vincoli visibilissimi di parentela col popolo manzoniano. S'imparerebbe almeno come i nostri nonni sapessero talvolta dar opera a imitazioni geniali, senza cadere per ignoranza o per pochezza nella volgarità infeconda del plagio o delle simulazioni stereotipe, atteggiando e trasformando la materia raccolta, con tale e tanta sapienza da renderla vera e propria creazione originale.

Ma ben altro pregio e argomento di studio è nell'opera del Zanolini, e tale che in questi giorni più che nei passati, gli acquista valore d'inaspettata *attualità*. È noto, infatti, che non mai come ora s'accalorarono le ricerche intorno a quel misterioso processo, che nel 1796 si chiudeva con la fine tragica di Luigi Zamboni nella propria carcere, non sappiamo ancora se assassinato o suicida, e col supplizio dell'astigiano De Rolandis; due martiri gloriosi del nostro risorgimento politico, ai quali Bologna ha decretato e presto celebrerà degnamente

l'apoteosi. Ebbene quel generoso tentativo di rivoluzione, ferocemente soffocato, è dipinto al vivo con copia abbondantissima di particolari preziosi nell'ultima parte del romanzo; dove, chi sappia ai nomi inventati sostituire i propri, nulla manca per ricostruire nella piena sua integrità quel luttuoso e importante avvenimento. E storiche sono tutte le fasi della cospirazione, storici i personaggi, i luoghi, i fatti più minuti, naturalmente alternate con le finzioni imposte dallo svolgersi del romanzo; il conte Federico, Domenico Zanotti, *Monsù* Delavigne non sono, sotto mentiti uomini, che i compagni di Luigi Zamboni, raffigurato in parte nel giovane Brugnoli e in parte nel Delle Lanze, le cui ultime vicende sono quelle stesse del De Rolandis; e storica, scrupolosamente storica, la traslazione delle ceneri del giustiziato dal terreno maledetto del Malcantone alla colonna del Mercato...; storica perfino la pazzia del cavaliere Beccaccia, ne' cui panni si nasconde il povero Cofano, che pel rimorso d'avere inconsciamente nociuto a' compagni, miseramente impazzì. E quale grave importanza abbia la solenne e diligente pittura non può sfuggire ad alcuno, quando si sappia che difensore in quel tenebroso processo fu Antonio Aldini: onde il nostro romanziere che gli fu nipote, e la sua fama di storico legò alla biografia dell'avo illustre, doveva per la dovizia dei documenti e la natura degli studi, trovarsi in condizione di conoscere più e meglio d'ogni altro il misterioso argomento.

Al libro del Zanolini s'apre, a nostro avviso — tarda ma doverosa ricompensa — un degno avvenire: chè *Il Diavolo del Santo Ufficio* sarà letto, studiato, messo nell'onorato posto che gli compete; nè da ora in poi si perdonerà allo storico della patria letteratura il dimenticarlo, come si fece sin qui, con palese oltraggio al patrimonio delle nostre lettere e colpevole ignoranza di un documento importantissimo del risorgimento nazionale. (1)

UGO GOTTARDI.

VITTORIO PICA. — *All'Avanguardia, studi sulla letteratura contemporanea.* — Napoli, Luigi Pierro, editore, 1890, in-16° di pag. 468.

Mi affretto a dirlo: fra quanti in Italia si occupano in giornali, in libri, in riviste, di letteratura francese contemporanea, pochi

---

(1) Gli ordinatori del « Tempio del Risorgimento » nell'Esposizione Emiliana del 1888, avevano infatti con sapiente consiglio messo il romanzo storico del Zanolini fra i documenti del 1796.

Il compianto Prof. Carlo Zanolini ha corredato questa nuova edizione con numerose ed interessanti note storiche che ne accrescono il pregio.

hanno e ne dimostrano una conoscenza così esatta e vasta come il signor Pica. Egli ha larga pratica del materiale, conosce il suo soggetto, avendolo studiato intimamente e con amore, non senza una preparazione solida e diligente dell'antica letteratura francese: qualità notevolissime che gli permettono di toccare quasi tutti i tasti, di analizzare opere disparatissime, generi essenzialmente diversi e autori diametralmente opposti. Buone cose, osservazioni acute, giuste considerazioni, arguti giudizi, dunque, a questo libro non ne mancano, cui è dovere aggiungere una facilità e una chiarezza d'esposizione non spregevole; ma dalle stesse cause, dagli stessi caratteri nascono anche quelli che sono i principali e, pur troppo, fondamentali difetti di questa raccolta. Vi manca, cioè, quello che deve essere ed è l'organismo completo, l'ossatura prestabilita, l'equa proporzione, che sono tanta parte dell'opera, sia artistica, sia erudita; e vi campeggia un sistema che — se pure non ne fa velo un altro preconcetto — è assolutamente errato.

La critica del Pica, in complesso, si riduce a una formula, quasi invariabile. Egli prende a esaminare un' opera, un romanzo preferibilmente, sia *Germinal* dello Zola o *Chérie* del Goncourt, *Sapho* del Daudet o *Mensonges* del Bourget, ed ecco come si adopera. Prima di tutto espone qualche cenno sulle circostanze, sui caratteri — dirò così — estrinseci o generali dell'opera, sul posto che le si conviene fra le opere tutte di quel certo autore, od anche sulla nota generale che vi domina dal punto di vista dell'arte o dei sentimenti speciali dell'autore, tentando scrutarne lo scopo e la mente; poi passa a una diffusa narrazione, se si tratta di un romanzo a intreccio, a una minuta analisi, se si tratta di un romanzo di osservazione, fermandosi ne' luoghi più eminenti, ne' momenti più importanti dell'azione in pieno sviluppo; finalmente si ferma ad analizzare i caratteri o il carattere più notevole, limitandosi a pochi apprezzamenti estetici, o a cogliere alcuni errori o alcune contraddizioni dell'autore. E lo studio è fatto. No, diciamo sinceramente, è fatto l'articolo: ben altro ci vuole perchè si possa parlare di puro e pretto studio. Gli scritti del Pica, tutti, sono buoni ed opportuni, giornalisticamente parlando: compilati in una settimana per periodici letterari destinati a vivere una settimana, risentono, a malgrado di taluni cambiamenti e di ponderate correzioni, la fretta e la trascuratezza della preparazione. Presi a uno a uno non mancano di valore, non fosse che quello dato loro dall'attualità, quando la prima volta furono editi; presi, così, tutti insieme, si rivelano monchi e frettolosi.

Un libro deve essere non una raccolta disparata di scritture, sia pure sullo stesso periodo o sulla stessa letteratura, ma deve corrispondere a un insieme generale, a un disegno prestabilito, che dimostri la catena delle idee, lo sviluppo progressivo dei pensieri. Quest'*Avanguardia* invece non corrisponde ad alcun netto disegno: vi si passa da un illustre a un ignoto, da un romanziere a un artista, da un parnassiano a un romantico, da un vecchio celeberrimo a un giovane esordiente, dalla prefazione al *Cromvell* alla prefazione di *Madame Bovary*, non senza rapide scorse nelle steppe sacre di Tolstoi e di Turghenieff, nelle terre calde del Capuana o fra la bizzarra interpunzione di Carlo Dossi. Vi sono degli abissi tra mezzo, che si possono varcare solo per mezzo di ponti; ma questi ponti il Pica non si cura di costruirli. Si capisce da ciò che, ne' suoi voli, talvolta gli vien fatto di sollevare anche degl' ignoti: così egli si occupa di poetucoli, dei quali anche in Francia nessuno conosce il nome, ridicole e nulle vanità imbrancate da editori compiacenti fra l'edizioni gialle del Charpentier e l'edizioni paglierine del Lemérre: e per loro — preferisco non citare nomi — usa le stesse parole colle quali elogia o esamina le opere dei maggiori scrittori. In tanta copia di libri e di autori non è possibile non ripetersi, tanto più che tutti coloro ripetono le medesime cose: ma il critico deve sapere vagliare e usare per tutti l'espressioni più convenienti, senza cedere o a preconcetti letterari, od a pregiudizi di scuola o a considerazioni d' amicizia.

Queste mie osservazioni parranno severe al Pica, che già ha trovato molti e molti elogi nella critica domenicale; pur tuttavia, se egli le vorrà meditar bene, spoglio d'ogni risentimento personale, ne sentirà tutta l' onesta verità. Egli ha la lodevole intenzione di darci un' opera coscienziosa e accurata sul naturalismo moderno, ma finora, più che la storia, ci ha dati i materiali per questa storia: materiali buoni quanto si voglia, ma pur sempre rozzi. Se egli vorrà studiarli, ordinarli, proporzionarli, considerandoli nelle loro origini e nel loro consecutivo sviluppo, ci potrà dare una bella opera d'insieme, veramente vitale, un' opera sintetica, della quale c'è bisogno. Finora non ci ha dato che l' analisi; ma egli può ben darci anche la sintesi, come provano i primi due capitoli, che sono la parte migliore del presente libro.

Z.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Jesus the Christ, by *Rev.* STEPHEN CRANE, D. D. — Boston, Universalist publishing House, 1888, in-16, pag. 96.

Questo volumetto, di cui volevamo dare un cenno da più tempo, è il secondo dei manuali di fede e doveri, che la Casa editoriale Universalista pubblica a Boston sotto la direzione del Rev. I. Cantwell D. D. La chiesa Universalista, secondo E. Park-Fisher, conta in America 691 ministri e 36991 membri; e, quantunque riconosca l'autorità della scrittura come rivelazione divina, rigetta la dottrina della Trinità e quella della divinità di Cristo o del sacrificio espiatorio. Rispetto al castigo futuro, quando l'ha negato addirittura, quando l'ha ammesso a tempo e temporaneo, ha sempre insegnato che dovesse essere una parte di essa, che s'è chiamata dei *Restorazionisti*, tutta insieme, però, convenendo che non v'ha punizioni eterne. Ora, io ho letto l'opuscolo del Rev. Crane, soprattutto col fine di scorgere, che differenza porti nell'ammirazione e nell'affetto verso la persona di Cristo una dottrina sopra di lui così diversa dalla Cattolica. E mi son dovuto persuadere, che, qualunque sia la dottrina teologicamente vera, il certo è che in nessuna la persona di Cristo scapita. Il libretto del Crane è molto notevole. Io vorrei discorrerne a lungo; ma non è qui il luogo. Ne trascriverò in parte la conclusione: « Cristo è insieme « il figliuolo di Dio » e « il figliuolo dell'uomo; egli è uno con Dio insieme e coll'uomo in natura, è uno con Dio in carattere, e così l'assoluta parola, la espressa immagine di Dio, la vita divina realizzata tra gli uomini, e quindi una rivelazione perfetta del pensiero di Dio concernente l'uomo. Quello che Iddio è, e quello ch'egli vorrebbe che l'uomo facesse e fosse, e quello ch'egli si è proposto, che l'uomo debba fare ed essere, tutto è stato compiuto in Cristo. Egli è l'assoluta divinità, *non in personalità o infinità, ma in somiglianza morale*, e così l'assoluto dovere e l'assoluto destino, e, per virtù di questo fatto, la luce regia e l'amore redimente, del mondo. Quindi la sua è la religione assoluta ». Le parole, che ho stampate corsive, sono le sole, a cui un cattolico avrebbe a ridire; ma ridirebbe anche a parecchie delle altre, se ricercasse nel libretto come il Crane le spiega e le intende.

B.

Beispiel eines rationellen Lehrplans für Gymnasien. — Von D.r M. Kármán. — Halle a. S., Buchh. des Waisenh. 1890, in-8, pag. 60.

Questo modello di un razionale piano d'insegnamento per i Ginnasii è tratto tutto dalle istruzioni emanate nel 1877 del Ministero Ungherese per la riforma delle scuole secondarie; o, per dir meglio, n'è la traduzione, cui il Kármán ha premesso una breve prefazione e ha aggiunto un'appendice a schiarimento dei metodi dell'insegnamento letterario. Consiglierei il nostro Ministro di Pubblica Istruzione di farsi ritradurre in Italiano dal Tedesco le istruzioni ungheresi; giacchè contengono ed espongono concetti sull'ordinamento del Ginnasio — che risponde colle sue otto classi alle cinque del Ginnasio e alle tre del Liceo nostro — molto più progrediti e maturi di quelli che si leggono nelle istruzioni emanate da lui o dalla più parte dei suoi predecessori. Il che non ci deve far arrossire troppo, poichè anche in Germania son pure degne di considerazione.

Molto ci dovremmo dilungare, se qui volessimo chiarire tutto quello che c'è di bene in queste istruzioni, e di cui ci potremmo giovare. Ne citeremo solo alcune poche parole, che potrebbero consigliare l'attuale ministro a meglio considerare la via in cui s'è messo rispetto agl'instituti nostri d'insegnamento secondario, nella quale continuando non potrà, che far danno alla loro efficacia e alla coltura del paese. « Contro tutto ciò » — cioè contro l'ordinamento precedente, che tra altre cose delle prime quattro classi del Ginnasio faceva un instituto d'insegnamento chiuso in certo modo in se stesso, ed esteso a tutti i dominii del sapere umano, come appunto facciamo noi ora — « il presente piano organizza il Ginnasio come un Instituto con corso d'insegnamento unitario, e tende a ciò, che l'ordine successivo delle materie d'insegnamento, rispondente allo sviluppo dei discepoli, formi una continuità, la quale non lasci inerti le cognizioni precedentemente acquistate, ma le consideri come base del progresso ulteriore, e sappia altresì all'occasione applicarle ». B.

The Life Teaching and Works of the Lord Jesus Christ by George Wyld, M. D. — London, Frowde, 1888, in-16, pag. 158.

Il Wild ha questo di proprio nel racconto della vita di Gesù e nell'esposizione della sua dottrina, ch'egli non ci mette niente di

suo, ma si limita a collocare l'un dietro l'altro i passi dei quattro Evangelii, secondo l'ordine dei tempi, in cui si può ragionevolmente congetturare, che i fatti son succeduti o sono stati recitati i discorsi. Così dei quattro evangelii se ne fa uno e si ottiene una storia continua in un evangelio unico. Il medesimo è stato fatto in Italia nello stesso anno, ch'è venuto fuori a Oxford il libro del Wild, però non in tutto al medesimo modo, perchè all'autore italiano è parso, che al testo degli Evangelii si dovessero aggiungere illustrazioni e commenti, ma senza parere se si volesse farne lettura in tutto facile a seguire e chiara. Al Wild è bastato preporre al libro una breve, ma bella prefazione, in cui riassume il suo pensiero sulla vita di Cristo.

B.

De l'enseignement de l'Hebreu chez les protestans a partir de l'époque de la Réformation. Notice historique par Ant. J. Baumgartner Prof. à l'ecole de Théologie de Genève. — Genève, È. Beroud, 1889, in-8° pag. 48.

Il Baumgartner si pone in questo opuscolo due domande: quale sia stato nel passato, quale sia nel presente il luogo dato all'insegnamento dell'Ebraico nelle scuole di teologia, e in quali chiese cristiane ne sia la cognizione una condizione di ammissione all'ufficio pastorale. La conclusione sua è, che in Germania dove s'insegna già nei Ginnasi a quelli che s'indirizzano all'ufficio sacro, l'insegnamento dell'Ebraico è oggi più diffuso e dà migliori frutti che dappertutto altrove; e che esso dovette il suo risorgimento alla riforma Luterana e Calvinista, ed è rimasto sempre in poco favore presso la Cattolica, non solo, ma altresì presso l'Anglicana. Nel parer suo, una cognizione dell'Ebraico è necessaria a chi deve far fondamento della sua azione e delle sue parole la sacra scrittura; e che così debba essere, è il principio stesso, egli dice, del Protestantesimo. Perciò vuole che l'insegnamento ne sia mantenuto nelle scuole protestanti, anzi rafforzato, ponendo in ciò la maggiore e miglior guarentigia della prosperità e della fruttuosità della Riforma. Nel corso del suo scritto il Baumgartner dà molte e utili notizie sull'insegnamento dell'Ebraico in Ginevra e nella Francia, e su coloro a' quali è stato commesso. L'Italia non è nominata neanche, eccettochè per il Diodati professore di Ebraico in Ginevra a 21 anni nel 1597, e maestro in Ebraico di Samuele Petit, che, a 18 anni fu maestro di Greco a

Nimes, poi maestro anche di Ebraico. Non so se I. B. Ferrari, maestro di Ebraico a Die dal 1610 al 1616, prima cattolico, poi protestante, poi da capo cattolico, fosse anche Italiano: spero di no. In che condizione quest' insegnamento sia in altri paesi, il Baumgartner ha cercato d' informarsene: dell'Italia no. Credo che in questa stia assai male; anzi in nessun altro paese peggio. Il che è stato l'effetto della soppressione delle Facoltà teologiche, che andavano non cancellate, come s'è fatto, ma riformate, come non s'è saputo fare (1). B.

FRANCESCO P. GAROFALO. — *I fasti degli edili plebei della Romana repubblica.* Appendice ai fasti dei tribuni plebei. — Catania, Galosi, 1889, in-8, pag. 23. — *L'ovazione nella storia di Roma.* — 1890, in-8, pag. 25.

In questi due opuscoli il Garofalo mostra quella diligenza di cui lo abbiamo già lodato nel render conto dei suoi *fasti dei tribuni.* Nel primo, egli, detta l'occasione, in cui furon creati gli edili plebei, registra i nomi che se ne trovano negli annali della storia Romana. Nel secondo ragiona prima in genere dell'instituto dell'ovazione, e ne distingue tre periodi; l'uno abbraccia il secolo III, il IV e il V in parte; il secondo il rimanente tempo della Repubblica; il terzo il I° secolo circa dell'Impero. In questo l'ovazione andò perdendo il carattere, che la distingueva dal trionfo, e rendendosi più agevole. Poi, il Garofalo dà il nome di tutte le ovazioni dall'anno di Roma, 251, che ebbe luogo la prima, all'anno di R. 718 in cui cessa « l'ovazione di avere alcuno dei suoi antichi caratteri »; giacchè son notate altre ovazioni posteriori, ma senza pretendere da quell'anno di farne compiuto novero. Il Garofalo avrebbe potuto notare, che una primaria cagione della mutazione accaduta nell'ovazione è stata questa, che gl'imperatori ascrissero a sè soli il trionfo. Se molte particolarità del trionfo furon quindi introdotte nell'ovazione, fu perchè, ben distinto il nome e il privilegio, importò assai meno confonder le cose. Ciò si è visto più volte nella storia umana.

B.

---

(1) In Italia l'Ebraico non s'insegna nelle scuole secondarie: rispetto alle Università troviamo un professore d'Ebraico solo in Padova, Pisa, Roma e Torino. Sin dove s'insegni nei seminarii non sappiamo.

Ferdinando Gabotto e Angelo Badini Confalonieri — *Per l'entrata di un Re di Francia in Torino nel 1574.* — Torino, *La Letteratura,* 1890, in-16° pag. 20.

Quest'opuscolo ha un vero interesse, non tanto per il fatto che vi si racconta con più particolari, che non se n'erano pubblicati sinora, quanto perchè dà luogo a molte osservazioni e gitta molta luce sui criterii di condotta degli uomini che avevano parte all'amministrazione pubblica in quei tempi. Di fatti, non è cosa di gran momento il passaggio di Enrico III, richiamato dalla Polonia in Francia, attraverso Torino; e saperne qualche particolare di più o di meno importerebbe poco, giacchè influirebbe poco a dar rilievo alla politica accorta di Emmanuel Filiberto, che seppe, colle molte cortesie usate al Re, piegargli l'animo a render almeno tre delle fortezze: Pinerolo, Savigliano e Saluzzo, che la Corte di Francia s'era riservata al di qua delle Alpi nella pace del 1559; giacchè nel dicembre del 1774 gli furon rese le due prime, ed Enrico III era passato da Torino nell'Agosto. Invece almeno a me paiono di molto interesse le notizie che i due autori traggono dagli *ordinati* del Consiglio di credenza — o consiglio comunale, come noi ora diremmo — della città di Torino. Se ne ritrae appare che oggi, in tanto ciarlio circa all'autonomia del Comune, questa sia minore in realtà, che non fosse a quei tempi; e d'altra parte fosse allora molto maggiore, che non è ora, la cura del denaro pubblico e la parsimonia nello spendere e la temperanza nel festeggiare. E sono altresì segni morali degli spiriti quegli ordini di liberare i carcerati — mandati prima in altre carceri i più pericolosi — e di rinserrare i poveri. Forse, in questi piccoli incidenti è più storia, che in fatti assai più abbaglianti e persino in più d'una battaglia (1). B.

B. E. Maineri. — *Le conchiglie del Torsèro e i Turchi al Ceriale.* — Roma, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1890, in-16, di pag. 175.

Questo volume illustra una pagina di storia ligustica, o genovese, ed è intitolato all'on. Boselli, Ministro della Pubblica Istruzione e amico dell'autore.

(1) L'opuscolo è in forma di lettera ad Angelo Solerti, il quale, come sappiamo da una nota, prepara col signor E. de Nolhac un compiuto studio sul viaggio di Enrico III in Italia.

È diviso in tre parti. Nella prima si parla delle conchiglie del Torsèro, torrente presso il Ceriale in quel d'Albenga, trovate dall'autore stesso in una sua escursione ivi fatta tanti anni fa, e determinate dal professore Romolo Meli, valente geologo della Università di Roma. Il Maineri descrive il bacino del Centa, l'alveo del Torsèro e mostra l'azione e potenza delle acque, ecc., nei grandi cataclismi della natura. Espone le condizioni di quel terreno, e dà poi l'elenco di quelle conchiglie, raffrontandolo con la bella raccolta fattane dal Sasso e pubblicata sino dal 1827 nel *Giornale Ligustico*. Risulta che il Maineri ha trovato quattro specie di nuove conchiglie, cioè: *Murex conglobatus*, *Cardita pectinata*, *Natica millepunctata*, *Cypraea elongata*.

La seconda parte è consacrata al paesello del Ceriale, del quale si dànno esatte ed interessanti notizie, sebbene il luogo propriamente non abbia storia. Ma importante è il § II.°, in cui si parla dei Turchi, dei Saraceni e delle scorrerie piratiche nel Mediterraneo, segnatamente nei secoli XVI e XVII. I paragrafi successivi descrivono il *sacco* del Ceriale avvenuto la notte del 2 luglio 1637 per opera di pirati tunisini e algerini che assalirono prima Borghetto Santo Spirito, poi Ceriale. La narrazione è fatta specialmente con una lettera di un Rossano di Alassio, rettore e parroco del Ceriale, che ivi si trovò nella fatal notte dell'assalto, e che si salvò quasi per miracolo lasciandosi andar giù dal campanile con una corda. Questa parte si chiude coi provvedimenti presi per la sventura e con l'elenco o *tavola* degli schiavi delle famiglie riscattate e delle somme occorse per la liberazione. Tale documento, come si vede, è assai curioso e molto importante.

Nella terza parte sono comprese le biografie dei *Cerialesi notabili*, tra i quali dobbiamo ricordare il valente scultore Giacomo Moreno, amico e condiscepolo dell'illustre Monteverde, e Domenico Ferrando Ascoli, capitano del porto di Genova.

Il libro è chiuso da documenti importantissimi, tratti dall'Archivio di Stato di Genova, e riguardanti gli uffici fatti dal comune di Ceriale presso il magistrato pel riscatto degli schiavi, sedente in Genova. Per essi vedesi l'interesse che prese la Repubblica alla sventura di quel povero borgo, e le pratiche in proposito con Albenga e Alassio, ecc. È un periodo di storia che rivela anche le condizioni dei paesi delle Liguria in quei tempi, e quelle del Mediterraneo. Il libro si chiude con alcuni fatti o gesti dei marinari Alassini contro i pirati nei mari del levante.

Sebbene la materia sia arida e poco attraente, l'autore l'ha

saputa rendere piacevole con una narrazione facile, spontanea e viva, e con l'amore ch'egli dimostra a quelle sue parti in tutto il lavoro. Notiamo, per finire, che il Maineri tratta con la massima disinvoltura i più disparati argomenti: la critica, il romanzo, la storia, la politica, la geologia. E ora vediamo annunziati, oltre un racconto fantastico, la storia del terremoto in Liguria nel 1887 e *Lottare e vincere*, volume di racconti pei giovani, che si metterà fuori dalla benemerita Casa Roux di Torino.

A. R.

Garibaldi in Toscana nel 1848. — Ricordi di GIOVANNI SFORZA. — Firenze, Carnesecchi, 1890, in-8°, pag. 36.

Lo Sforza in questo opuscoletto, della cui pubblicazione sono stata occasione le nozze Franchetti-Enriques, illumina di viva luce un breve tratto di storia Toscana del 1848, dodici giorni soli dal 25 ottobre al 6 novembre. Si sapeva che il ministero democratico costituitosi il 27 ottobre ebbe a noja il Garibaldi: e niente gli piacque più di vederlo andar via. Ciò il Garibaldi stesso dice nelle sue *Memorie*. Pure, raccogliendo parte da altri libri, parte da dispacci e lettere in suo possesso, l'autore ha potuto disegnare e colorire un quadretto di genere assai piacevole, e insieme persuadersi e mostrarci quanta poca fosse la serietà e il valore di uomini, che ressero in quei tempi il paese, e in quanto a sè, lo subissarono. Del resto come rispetto di essi sembriamo di nuovo dimentichi, è bene che qualcuno ce lo ricordi.

B.

GIUSEPPE RICCHIERI. — *Costumi inglesi.* — Piacenza, Tipografia di Giuseppe Marina, 1890, in-16°, di pag. 98.

Ricordo aver letto, e mi duole non ricordare in qual libro paradossale, che il requisito migliore per ben descrivere un paese è non averlo mai visitato: Enrico Heine, nei *Reisebilder*, dimostra il contrario, ma l'autore di questo libro è d'opinione opposta a quella delle Heine. Egli pure è convinto che, se Victor Hugo e il De Musset avessero visitato la Spagna e l'Italia, non avrebbero scritto, l'uno l'*Hernani* o l'*Angelo*, l'altro i suoi celebri *Contes*, ed è tanto certo del fatto suo che fin dal principio sente il bisogno di dichiarare di non essere mai andato in Inghilterra, e, forse per tema che

se ne dubiti, lo ripete due o tre volte ancora nel corso di questa conferenza. Perchè questi *Costumi inglesi* non sono — il signor Ricchieri, con una ingenuità meravigliosa, lo confessa — che una conferenza, messa insieme per leggerla innanzi a un pubblico di signore, in una sera d'inverno, a Livorno: e per una conferenza c'è brio, c'è spirito, ci sono aneddoti raccolti specialmente dalle opere recenti del Max O'Rell, da qualche articolo della *Tribuna*, e magari da qualche dizionario uso Larousse. A un pubblico, che forse non aveva mai varcato la Manica, potevano bastare anche i paradossi e le ipotetiche osservazioni di uno, che non aveva mai nemmeno sognato di varcarla.

Ma un libro è altra cosa, la stampa è più esigente, non concede vie di mezzo; e la critica non bada alle speciose ragioni del signor Ricchieri. Egli ha veduto l'Inghilterra negli articoli della *Pall Mall Gazette* e nelle caricature di Pailleron: i suoi *Costumi inglesi* riflettono dunque una Inghilterra convenzionale, di maniera, ben diversa dalla vera. Ecco tutto: egli ha creduto imitare Max Nordau che si è fatta una fama rifriggendo il Taine e lo Shopenhaher; ma non si è accorto che altro è parlare di psicologia, altro è descrivere un paese. Ha preso un vecchio motivo di paradosso e l'ha diluito, diluito, diluito; ha messo una goccia di spirito in un mare di *corbellerie*, per dirla come il cardinal d'Este, e ha composto un' operetta che non è un libro di viaggi, non un libro di ricordi, non un giornale d'impressioni, non uno spoglio di appunti, che non è menzogna e non è realtà, ove non c'è osservazione e non c'è invenzione — un libro inutile insomma. Z.

Uber die Alpen in das Land Italien. — Reisebilder von BENVENUTA. — Weimar, Jüngst e Comp., 1890, in-16°, pag. 165.

Son due signore, le quali viaggiando a loro bell'agio, e non dandosi punto fretta, hanno raccolto immagini di viaggio e le hanno descritte. Prima, son rimaste, il più che è lor piaciuto, nelle Alpi Bavaresi; poi le hanno valicate, e son discese a Trento, dove le veritiere dicono: « qui il limite della lingua è già oltrepassato; parole di stirpe diversa ci hanno risonato agli orecchi; noi restavamo tuttora sotto scettro tedesco, ma non più sopra tedesca terra ». E quindi vanno a Verona, a Venezia, a Bologna, a Firenze al cui

capitolo pongono per epigrafe i due bei versi di Ludovico di Baviera:

Florenz, dir fehlt was Rom hat, und diesem just was du besitzest;
Wäret ihr beide vereint, wär's für die Erde zu schön. (1).

Poi vanno a Roma; poi Napoli, poi Capri. Come fanno felice viaggio, il tono del libro è da un capo all'altro ilare e benevolo. A Napoli sola mi par che dicano qualcosa di scortese; ma pur non s'associano in cuor loro al viaggiatore che esclama: « Quanto bella sarebbe Napoli, se i Napoletani non ci vivessero », e molto meno all'altro, a cui pare che sarebbe un Paradiso, « se vi si potesse trasferire la popolazione del settentrione della Germania ». — « Dio bono, esclamano le savie dentro di sè: immaginarsi napolitani dei Pomeranesi, dei Meclemburghesi e dei Frisii orientali! Napoli scomparirebbe a' nostri occhi. Meglio prenderla com'è ». Grazie al cielo; questa è rassegnazione giusta; e giuste, se non nuove o piccanti, sono in genere le osservazioni delle due signore.

B.

P. Vergili Maronis *Bucolica*. Herausgegeben von Fr. Hermes. — Dessau, Rich. Kahlés Buch., 1890, in-16°, pag. 34.

Il sig. Hermes è professore ordinario del Regio Ginnasio Federico a Francoforte all'Oder. A lui l'ordine tradizionale in cui sono stampate l'egloghe non par buono. Dà loro questo: III, II, V, IV, VII, VI, I, VIII, IX, X. Ancora gli dispiace il collocamento di più versi dentro ciascuna egloga. P. e., nell'egloga I, i versi vanno bene sino al v. 11; ma a questo deve seguire il v. 16: *Quid domini faciunt, audent cum talia fures.* Poi si deve dar posto ai versi 12-15; quindi il v. 7. Dopo il 24 v'ha una lacuna; e così via via. Una breve appendice spiega le ragioni di tanto strazio del testo volgare. Certo, l'Hermes ha ragione di citare a sua difesa le parole del Peerlkamp: *Cuilibet suum judicium sequi licet, neque aliter statuenti oportet irasci.* E io non mi adiro punto; ma affermo, che una critica siffatta è troppo soggettiva, e per ingegnosa che paia, non ha nessuna probabilità di persuadere nessuno; sicchè è feconda di congetture vane del pari, ma non di nessuna certezza. B.

---

(1) « Firenze, a te manca, ciò che ha Roma e a questa proprio quello che tu possiedi;
» Se foste unite tutteddue, sarebbe per la terra troppo bello ».

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

(Adunanza del 27 Febbraio)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

Al tocco e mezzo l'adunanza è aperta colla lettura e l'approvazione del verbale della precedente seduta e la presentazione degli omaggi offerti alle due Classi.

Il S. C. Giulio Ascoli presenta per l'inserzione nei rendiconti la 4ª sua Nota: *Ricerca delle condizioni alle quali deve soddisfare la funzione f (s) dei punti del contorno di un'area connessa qualsivoglia A, perchè si possa costruire in quest'ultima una funzione ognora crescente ed ovunque continua che raggiunga i valori f (s) lungo C. A.*

Il S. C. avv. Luigi Gallavresi legge: *Il diritto italiano e le invenzioni e scoperte già privilegiate all'estero; legislazione, giurisprudenza e critica.* L'A. fa la storia della nostra legislazione, — accenna alla grandissima importanza che oggi hanno acquistato le quistioni concernenti le privative industriali dal punto di vista sia giuridico, sia economico, e specialmente quelle relative alle invenzioni e scoperte già privilegiate all'estero, delle quali si occupa l'art. 4 della nostra legge. Esamina la lettera e lo spirito di tale disposizione, indicandone anche gli scopi. Espone le principali quistioni cui diede luogo ed in ispecie quella intorno alla validità dei brevetti chiesti per invenzioni già privilegiate all'estero chiesti senza indicare e provare tale circostanza. Dimostra come nessuna disposizione della legge dichiari nulli simili brevetti; pone in relazione col citato art. 4 gli art. 11, 21 e 57; passa in rassegna le legislazioni straniere e dice come la stessa quistione sia stata risolta nei paesi che hanno una legge analoga od identica alla nostra, ad esempio nel Belgio ed in America; conclude, risalendo anche ai principii di diritto che crede applicabili al caso ed allo spirito che informa la nostra legislazione, per la validità dei brevetti di cui sopra. Passa poscia all'esame della quistione se tali brevetti debbano considerarsi come brevetti di importazione o come brevetti di invenzione, se loro sia applicabile quindi l'art. 4 o l'art. 3 della legge. Anche per giungere alla soluzione di questa quistione indaga quale sia il vero significato delle disposizioni della nostra legge, le ragioni e gli scopi di questa, le conseguenze dell'una e dell'altra soluzione e come la stessa quistione sia stata già sciolta in altri paesi. Crede che i brevetti in discorso debbano considerarsi come veri e propri brevetti di importazione e che ad essi siano per conseguenza applicabili gli art. 4 ed 11 della legge. Fa voti perchè non solo in omaggio ai principii di diritto più certi, ma anche nell'interesse del nostro paese per lo sviluppo delle industrie e l'incremento della nazionale ricchezza, le soluzioni da lui propugnate riescano a prevalere pur fra noi.

Il prof. Sangalli espose il caso di grossissima ciste da echinocco del rene sinistro, la quale, per la sua lunga durata, erasi guastata per degenerazione adiposa. Ricordò ancora brevemente il fatto di pseudostrongili del rene sinistro.

Il socio corrispondente prof. P. Del Giudice nella sua lettura sul collegio di Ghislieri di Pavia tratta dell'origine e natura giuridica di quell'insigne Istituto, ne esamina le bolle di fondazione e di costituzione del 1569 e quella declaratoria del 1573, e ne deduce che il collegio fu eretto di patronato privato col protettorato dapprima collettivo del pontefice, del duca milanese e del magistrato di Pavia, poi col protettorato unico di un cardinale o vescovo eletto dal patrono, il patronato conferito a tre seniori della famiglia Ghisleri dalle tavole di fondazione con successione eventuale in caso di estinzione di quella famiglia, nei seniori del comune di Bosco, fu da questi rinunziato nel 1765 a favore del Re Carlo Emanuele III, il quale nello stesso anno lo cedeva con regolare convenzione all'imperatrice M. Teresa e suoi successori. Così da ultimo il patronato sul collegio è divenuto di spettanza del Re d'Italia. Ai 24 posti assegnati originariamente dal fondatore, dei quali 22 d'oltre Ticino e 2 di Pavia si aggiunsero subito molti altri posti di libera nomina dei patroni e scelti si può dire da tutte le provincie o diocesi estere. Discorre delle mutazioni successive nel territorio della beneficenza Ghislieri e delle cause di esse, fino a che dal 1847 in poi si richiese la condizione della origine lombarda negli alunni del Collegio.

Il prof. A. Menozzi legge il sunto di una sua nota dal titolo: *Contributo allo studio dell'analisi dei burri*, ammessa col voto della Sezione competente.

Il M. E. Giovanni Cantoni legge la *Commemorazione di Cesare Correnti* (parte 1ª).

Il M. E. professore Schiaparelli presenta per l'inserzione nei Rendiconti la seconda parte delle sue *Considerazioni sul moto rotatorio del pianeta Venere*.

Dopo le letture, il Presidente annunzia la morte dell'illustre giurista commendatore senatore Enrico Poggi, membro onorario di questo Istituto; il M. E. Körner propone che l'Istituto si associ ad altri Corpi scientifici del paese o del mondo per farsi rappresentare al 25° anniversario della fondazione della teoria sulla costituzione del benzolo e delle sostanze dette aromatiche dovuta al prof. Augusto Kekulé di Bonn. Il corpo incarica il prof. Körner di rappresentare l'Istituto in quella solenne occasione ed incarica pure la presidenza di provvedere alla nomina della Commissione pel concorso Ciani.

L'adunanza è sciolta alle ore 3 1/4 pom.

(Adunanza del 13 Marzo)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

L'adunanza è aperta al tocco.

Approvato il processo verbale dell'adunanza precedente, letto dal segretario Strambio, e annunciati dai due segretari gli omaggi pervenuti all'Istituto, il Presidente annuncia al Corpo accademico la doloresa perdita del suo Membro onorario comm. Restelli colle seguenti parole:

« Appena si riseppe in Milano la morte del senatore avvocato Francesco Restelli, unanime sorse una voce di lode e di compianto per l'illustre concittadino. Una numerosa ed eletta folla lo accompagnava al cimitero monumentale, e si

può dire che tutti già sentivano in cuore quello che illustri personaggi colà pronunziarono in di lui lode. Tutti i presenti ricordavano la parte altamente patriotica che egli, insieme al Fanti e al Maestri, nell'agosto del 1848 aveva avuto nel triumvirato di pubblica difesa. E tutti ricordavano, come risorta nel 1859 la fortuna d'Italia, il Restelli, eletto vicepresidene della Camera, spiccava degnissimo dell'elevato posto.

« E appena si ritrasse a vita privata, fu una ressa in Milano per averlo consigliere della Provincia e del Comune e membro consulente d'importanti opifici industriali. Ma a lui, di animo mite e già malfermo in salute, tornava più confortevole il podere modello che egli aveva istituito in Olgiate Olona, promovendovi il benessere di quei compaesani; i quali accorsero in massa ad accogliere con reverenza affettuosa la salma del loro benefattore colà trasportato al sepolcreto di famiglia.

« Ma qui io devo segnalare i due più importanti lavori che l'illustre collega ha sporto a codesto Istituto. Il primo lo presentava nel 1844, e gli valse un premio dello stesso Istituto e la nomina di socio corrispondente. Quel lavoro, che ampiamente rispondeva al quesito, col proprio titolo ben rivelava la sua alta importanza: *Quale è l'influenza delle Associazioni industriali e commerciali sulla prosperità pubblica, e quali sarebbero i mezzi più congrui per tutelarla;* esso, ricco di cognizioni tecniche, di note statistiche, di consigli preziosi, spira ad ogni tratto l'amore per la prosperità del paese e pel buon indirizzo della classe operaia. Quel lavoro rivela le prime aspirazioni del risorgimento italiano; e il valente Autore, che lodava a cielo le industrie iniziate a suoi tempi in Busto e Gallarate, ebbe in seguito la fortuna di poter vedere diffuse in altre parti d'Italia e nella sua Milano tanti altri rami industriali giganteschi. E, ormai vecchio, a buon diritto si sarà consolato per la spinta che egli aveva impressa al paese co'suoi scritti giovanili.

« Un altro lavoro importante fu quello *sulla proprietà letteraria ed artistica.* Nel 1858 questo istituto aveva nominata una Commissione per studiare quel tema, e relatore era il Restelli, eletto appunto allora nostro Membro effettivo. La sua bella relazione tradotta in francese e presentata subito al congresso di Bruxelles che si occupava di quel tema, venne accolta con favore. Ma il Restelli, non ispirandosi che al perfezionamento della fatta proposta, faceva tesoro degli studi e dei consigli del Congresso, e pubblicava un nuovo lavoro che a quelli si inspirava, e che riusciva assai importante e commendato. Fino d'allora egli faceva voti che colle fatali barriere politiche dei diversi Stati cadessero pur quelle che impedivano agli Italiani d'avere una vita comune e scientifica, letteraria ed artistica, e che il paese potesse costituirsi coi confini che natura gli aveva dati. Il buon patriota affrettava coi voti ciò che pareva allora un sogno!

« Sarebbe opera buona che qualche studioso, insieme ai due lavori classici or ora mentovati, pubblicasse anche gli altri che il Restelli ha compiuti nella carriera politica, in quella di avvocato e di presidente di importanti Società industriali. Si può essere sicuri che una pubblicazione siffatta illustrerebbe cose importanti di quei tempi e sarebbe il più bel monumento pel compianto nostro collega di elevati meriti di mente e di cuore, operoso e modesto, tipo eletto di patriotismo e di virtù.

Il prof. Scarenzio legge una dotta memoria sull'interessantissimo argomento dei dispensarii celtici ed i nuovi regolamenti celtici per la profilassi e per la

cura delle malattie veneree. Col suo elaborato e colla scorta dei dati statistici raccolti nell'ambulatorio governativo istituitosi anche in Pavia, viene a conferma del nessun vantaggio che si ricava da essi; perocchè se vi accorrono, come già facevano per lo passato, i maschi infetti, non ne approfittano le femmine, principali distributrici del contagio. E ciò per due ragioni principali: anzitutto perchè la classe delle meretrici, che si intese liberare da infame giogo, non avendo corrisposto all'invito ed alle facilitazioni loro fatte perchè vi accorressero, non vollero approfittarne, ed il governo rivenendo sulle determinazioni prese le obbligava di nuovo alla visita preventiva ed alla cura, fosse pure a domicilio, (circolare Fortis, 20 aprile 1889); e l'altra classe più dannosa delle clandestine lasciata sconsigliatamente libera continua nella propria venalità impudente, baldanzosa e spesso gloriandosi a diffondere il contagio. Per amendue le sorta poi sta il fatto di non potere, quando ne avessero bisogno, ricorrere alle apposite divisioni ospitaliere perocchè queste non esistono che di nome, rifiutandosi gli spedali in forza degli statuti, di accettarle se non che a pagamento di una diaria, incompatibile col loro stato di povertà.

Comunque sia, il contagio lasciato in balia di sè stesso non fa che infierire nelle disastrose sue conseguenze. Ed il referente lo prova confrontando quelle delle annate 1887-1888, prima cioè che venissero promulgati i nuovi regolamenti, colle sofferte nel 1888-89 che furono molto maggiori. E pazienza ancora soggiunse egli, se l'aumento di tale sorta di malattie si limitasse alle forme veneree semplici facilmente diffusibili ma quasi mai gravi e causa di diuturni guai! Ma con esse crebbero le infettanti, che inesorabilmente attaccano l'orgonismo intero e si propagano anche alle generazioni future; e ciò egli pure dimostra colle cifre alla mano.

A conferma del proprio asserto, aggiunge ai dati statistici la narrazione di fatti speciali d'onde risulta come i nuovi regolamenti, e nella loro natura e nella mala applicazione che se ne fa, riescono affatto insufficienti a tutelare la salute privata, e pubblica ed a salvaguardare la morale.

In fine il prof. Scarenzio crede suo obbligo di fare osservare come restando vuote le sale ospitaliere manca il materiale necessario all'insegnamento e specialmente in quella parte che deve fare conoscere ai giovani medici le forme primitive che dovrebbero avere famigliari onde poterle soffocare.

Lamenta quindi che nella speciale inchiesta fatta dal prof. Albanese nel 1877 non sia stato preso in considerazione il sifilicomio di Pavia, il quale, retto da apposito regolamento governativo, fino dal 1862, dava eccellenti risultati. Nè continuando le cose come sono, la società potrà più avere diritto di esigere da quelli opera efficace a debellare tanti malori; ma egli spera che il Governo, cedendo alla voce insistente del generale lamento vorrà in gran parte ricredersi a maggiore vantaggio dei proprii amministrati.

Quindi S. C. Aschieri presenta una sua Nota: *Sulle omografie di seconda specie*. Il M. E. Sangalli legge la sua Nota: *Quistioni di proprietà scientifica.*

Nella sua lettura il prof. Sangalli dimostrò che, contrariamente a quanto veniva asserito nei *Cenni storici del Gabinetto d'anatomia umana della R. Università di Pavia,* non esistono preparati dell'illustre prof. Panizza nel Museo anatomo-patologico dell'istesso ateneo.

Il prof. Zoja, avuta la parola, risponde:

Il signor prof. Sangalli mi fece un appunto per aver io asserito che anche il Museo d'anatomia patologica di Pavia possiede dei preparati del Panizza.

Se a tutta prima poteva sembrare che la mia asserzione, secondo il professore Sangalli, fosse infondata, dal seguito della lettura dello stesso professore emerse invece che in quell'Istituto anatomo-patologico vi sono realmente anche tuttora preparati patologici del Panizza. Le dichiarazioni del prof. Sangalli mi dispensano ora dal citare altre testimonianze e di allegare documenti a conforto del mio asserto. Tutta la questione si aggira nell'aver voluto il prof. Sangalli divider la raccolta dei preparati patologici in due parti, chiamate da lui una *Museo d'anatomia patologica* e l'altra *Antico gabinetto patologico*; e i preparati del Panizza stanno in questo e non in quello che è, come dice il professore Sangalli, tutta fattura sua.

Ma questa distinzione, se vale per lui personalmente, non conta per gli altri, i quali colle parole *Museo, o Gabinetto anatomico o patologico* o simili, intendono sempre una raccolta o collezione tutta intiera. In questo senso sono usate le stesse parole nelle leggi, nei documenti ufficiali, negli annuarii universitari: anche nel *Cenno storico sulla R. Università di Pavia*, ecc., pubblicato nel 1873 a proposito di questo argomento a pag. 63 sta scritto: *Gabinetto anatomo-patologico* in fronte a un articolo storico di quest'Istituto, che secondo l'invito stato fatto allora dal signor rettore dell'università di Pavia, doveva essere stato dettato dal Direttore dell'Istituto medesimo, o da chi per esso. Ma a me importa qui di rilevare soltanto che quanto asserii nei miei sopra citati *Cenni storici*, è perfettamente vero.

Il M. E. Giovanni Cantoni legge la seconda parte della *Commemorazione di Cesare Correnti.*

Il M. E. prof. Francesco Ardissone presenta il prospetto di una nuova classificazione del Regno vegetale, nella quale si stabiliscono quattro divisioni primarie di questo Regno; una prima (*Protallogame*) per le Fanerogame e le Crittogame Vascolari, una seconda (*Cormogame*) per le Caracee e le Muscinee, una terza (*Tollogame*) per tutte le Tallofite nelle quali si verifica una riproduzione sessuale più o meno manifesta e finalmente una quarta (*Agame*) per tutte le Tallofite nelle quali, per quanto è noto, la conservazione della specie è affidata ad un processo di riproduzione agamica o ad un processo di semplice moltiplicazione. Egli ritiene che la divisione primaria del Regno vegetale in fanerogame e in crittogame ormai non possa più accertarsi, perchè la significazione di questi nomi nello stato attuale della scienza più non corrisponde alle loro applicazioni o perchè quei due gruppi di piante non possono considerarsi come equivalenti.

Opina che l'equivalenza non possa ammettersi neppure nei gruppi primari stabiliti da Jussieu, De Candolle, Eudlicher. Crede che le divisioni proposte dal Sachs siano da preferirsi a tutte quelle anteriori, ma che tuttavia le Fanerogame e le Crittogame vascolari che il Sachs considera come due divisioni primarie distinte, si possono riunire in una sola divisione; e così pure le Caracee e le Muscinee. Le Tallofite che il Sachs riunisce in una sola divisione, egli crede che ne debbano costituire almeno due, indipendentemente dalle distinzioni di queste piante in Alghe e Funghi quale viene oggigiorno generalmente seguita.

Si presenta la terza Nota del M. E. Schiaparelli: *Considerazioni sul moto rotatorio del pianeta Venere*.

Ultimate le letture, si procede alla nomina del M. E. nella Classe di lettere e scienze morali e storiche, in sostituzione del compianto M. E. Buccellati. Il

M. E. Vidari legge la relazione della Sezione di scienze politiche e giuridiche colla proposta di tre candidati. Fungono da scrutatori i MM. EE. Stoppani e Taramelli. Dalla votazione risulta eletto a M. E. il S. C. prof. Del Giudice Pasquale. Si procede infine alla votazione per il conferimento della pensione accademica, la quale riesce indecisa.

Intanto il segretario Strambio legge la relazione del M. E. Massarani, delegato come rappresentante dell'Istituto nella Commissione giudicatrice del concorso al premio Moneta.

La seduta è levata alle ore 3 pom.

(Adunanza del 10 Aprile)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

La seduta è aperta al tocco dal presidente M. E. Biffi.

Il segretario Strambio legge il processo verbale dell'adunanza precedente, che è approvato; quindi si annunciano gli omaggi pervenuti al Corpo accademico.

Si presenta la Nota 5ª del S. C. Ascoli Giulio: *Ricerca delle condizioni alle quali deve soddisfare la funzione f (s) dei punti del contorno d'un'area connessa qualsivoglia, A, perchè si possa costruire in quest'ultima una funzione ognora crescente ed ovunque continua che raggiunga i valori f (s) lungo la curva Ca.*

Il prof. Sangalli espose le difficoltà da lui incontrate nell'erigere il suo Laboratorio e il suo Museo di anatomia patologica nell'Università di Pavia, il quale ora, costituito com'è, conta N. 1250 preparati. Diede poi alcuni ragguagli, dai quali risulta che la prima riforma da attivarsi negli studi universitari sarebbe quella di dare a ciascun professore eguali sussidi ed eguali vantaggi.

Il segretario Strambio comunica un sunto della lettura del S. C. Contardo Ferrini: *Sulle fonti delle Istituzioni di Giustiniano.*

L'Autore, passati brevemente in rassegna i vari tentativi fatti per indagare le fonti delle Istituzioni, ne espose i difetti, e nello stesso tempo indica una serie di criteri, che possono servire allo scopo. Il lavoro si chiude coll'indicazione delle fonti ancora inesplorate pei singoli passi e con un saggio di palingenesi delle Istituzioni di Marciano.

Finite le letture, si passa alla nomina di due Commissioni per il concorso ai premii Cagnola: *Sulla Contraffazione degli scritti* e *sulla cura della pellagra;* e risultano eletti a comporre la prima i MM. EE. Körner e Ceriani e il S. C. Gabba; e la seconda i MM. EE. Corradi e Biffi e il S. C. Ercole Ferrario.

La seduta è levata alle ore due.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

(Adunanza marzo 1890).

Presiede il Presidente dell'Accademia prof. MICHELE LESSONA.

Il Socio ANTONIO MANNO offre da parte dell'autore conte EUGENIO CAIS DI PIERLAS, il libro *Statuts et privileges accordès au comte de Vintemille et val de Lantosque par les comtes de Provence.* (Genova, 1890), dando informazioni intorno ad esso.

È data lettura del R. decreto 27 gennaio 1890 con cui è approvata la elezione del Socio FLECHIA alla carica triennale di direttore della Classe.

La Classe procede all'elezione dei Soci Nazionali non residenti, Soci Esteri e Soci Corrispondenti. É eletto Socio Nazionale non residente, salvo l'approvazione sovrana, il Senatore PASQUALE VILLARI Preside dell'Istituto di Studi superiori e di perfezionamento di Firenze; Socio Estero, salvo pure la sovrana approvazione, il Dott. OTTONE BÖHTLINGK (Iena), e Soci Corrispondenti i Signori Prof. FRANCESCO BUONAMICI dell'Università di Pisa, Comm. BARTOLOMEO CAPASSO Sovrintendente degli Archivi Napolitani, Prof. ALFONSO CORRADI dell'Università di Pavia, Prof. ISIDORO DEL LUNGO (Firenze), Signor ROBERTO MOWAT Presidente della Società degli Antiquari di Francia (Parigi), Marchese J. F. ALBERT DE NADAILLAC (Parigi), Canonico CARLO VASSALLO Preside del Liceo Gioberti (Asti).

(Adunanza del 30 marzo 1890).

Presiede il Presidente dell'Accademia Prof. MICHELE LESSONA.

Il Socio COGNETTI DE MARTIIS offre il suo libro: *Tito Maccio Plauto. Il militare Fanfarone (Miles gloriosus).* Versione metrica. Torino, 1890, in-12°.

Il Presidente offre a nome dell'autore Prof. ISIDORO DEL LUNGO, Socio Corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino, l'opera: *Dante nei tempi di Dante* (Bologna 1889), dandone lode.

Leggonsi quindi le lettere di ringraziamento per le recenti loro nomine a Socii Corrispondenti dei Signori Prof. FRANCESCO BUONAMICI, Comm. BARTOLOMEO CAPASSO, Prof. ALFONSO CORRADI, Prof. ISIDORO DEL LUNGO, Marchese DE NADAILLAC, Canonico CARLO VASSALLO.

Il Socio GAUDENZIO CLARETTA legge a nome del Prof. GIUSEPPE CALLIGARIS una sua *Dissertazione storica*, divisa in due parti. Nel primo l'autore assoda l'anno preciso della morte della celebre Contessa Adelaide degli Ardoinici di Susa a Torino, consorte del Conte Oddone figlio di Umberto l'albimano Conte di Savoia. Nella seconda adducendo le ragioni per le quali abbia a ritenersi poco verosimile l'opinione manifestata da parecchi scrittori piemontesi sul luogo della sepoltura di quella principessa, espone alcune conghietture sul sito, ove più probabilmente possono essere state deposte le spoglie.

La Classe approva la lettura di questa nota storica, che verrà pubblicata negli *Atti*.

NOTIZIE

PER BEATRICE

ESPOSIZIONE BEATRICE

PRIMA MOSTRA NAZIONALE DI LAVORI FEMMINILI IN FIRENZE.

Col primo maggio prossimo, nei vasti locali del Regio Politeama nel Corso Vittorio Emanele di Firenze sarà aperta una grande Esposizione di lavori femminili, alla quale concorreranno tutte le donne italiane. L'esposizione durerà fino a tutto il 30 giugno.

Il Comitato esecutivo, assistito da un Comitato di Patronesse fiorentine e da Comitati di Patronesse costituiti nelle principali città d'Italia avrà cura perchè tutte le industrie e tutte le arti nelle quali la donna italiana ha parte si trovino rappresentate alla Mostra, nella quale per la prima volta il lavoro della donna italiana potrà rivelarsi in modo distinto.

Una serie di gare femminili, letterarie, drammatiche e musicali per mezzo di conferenze, rappresentazioni sceniche e concerti nell'Esposizione stessa, renderà più completa questa rivelazione dell'ingegno femminile italiano.

Parecchie industrie saranno messe in opera nell'Esposizione stessa, ove la vendita degli oggetti sarà fatta da donne di varie provincie italiane possibilmente nel loro costume pittoresco.

Una serie di feste aprirà l'Esposizione; tra queste, un elegante *Calendimaggio* e parecchi quadri viventi rappresentanti scene della *Vita nuova*, con intermezzi musicali.

Il 9 giugno, sesto centenario della morte di Beatrice, si terrà un'accademia letteraria e musicale in onore di Beatrice, alla quale potranno concorrere uomini e donne, italiani e stranieri. Terminata l'accademia, si proclameranno i nomi delle espositrici premiate e delle vincitrici delle gare.

I premi saranno medaglie in oro, in argento e in bronzo recanti da un lato l'effigie di Beatrice, dall'altro il nome delle espositrici premiate. Vi saranno pure premii in danaro che perteranno il nome del personaggio o dell'Istituzione che avrà assegnato il premio.

La mostra sarà distribuita nelle seguenti otto sezioni: 1· Pittura, miniature, disegni ed arazzi. 2. Scultura e incisione. 3. Letteratura. 4. Lavori d'ago e di ricamo. 5. Ornamenti da donna. 6. Didattica. 7. Igiene domestica, 8. Industrie diverse.

Una tribuna speciale raccoglierà libri, stampe, dipinti, miniature varie, ricordi riferentisi in alcun modo a Beatrice, e si chiamerà *Tribuna Beatrice*. A questa tribuna possono concorrere gli stranieri come gli italiani, e gli uomini come le donne.

Per l'apertura dell'Esposizione sarà pubblicato il Catalogo coi nomi e gli indirizzi delle espositrici, ed il prezzo degli oggetti destinati alla vendita. In fronte al Catalogo saranno pubblicati i nomi di tutte le Signore Patronesse componenti i vari Comitati.

Agli Editori Italiani, Alle Scrittrici d'Italia.

Tra i vantaggi che può recare l'Esposizione Beatrice alla coltura femminile italiana non ultimo sarà il mostrare riuniti i lavori letterarii della scrittrice italiana, dai quali sarà pure possibile rilevare i progressi fatti da essa dal 1860 in qua. Il ministro della Pubblica Istruzione, avendo autorizzato la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze a compilare sui materiali inviati all'Esposizione Beatrice una *Bibliografia femminile italiana* dopo il nostro risorgimento, si fa caldo ed urgente appello a tutti gli editori italiani che hanno pubblicato libri di donne, di volerli, innanzi il 20 Aprile, farli pervenire al nostro Comitato. La stessa preghiera è diretta alle Signore autrici. Gli scritti non venduti per conto degli editori o delle autrici saranno rimessi, terminata l'Esposizione, alla Biblioteca Nazionale di Firenze, la quale li conserverà in uno speciale riparto, come nucleo della prima Biblioteca femminile italiana. Libri, discorsi, poesie, articoli, traduzioni, qualunque scritto di donna italiana sarà gradito non solo come concorso all'Esposizione, ma per lo scopo speciale di rendere possibilmente completa la moderna Bibliografia femminile italiana.

Speranzosi che a quest'opera di gentile patriottismo Ella vorrà contribuire con prontezza, La preghiamo di gradire i nostri sentimenti più ossequiosi.

Firenze, 27 marzo 1890.

PROGRAMMA DELLE FESTE E GARE A FIRENZE

1° Maggio: Inaugurazione dell'*Esposizione* nel R. Politeama trasformato in antica Firenze dal pittore Giovanni Lessi. — Parole del presidente. — Discorso della signorina Alinda Brunamonti su *Beatrice Portinari*. — Apertura della *Fiera Fiorentina*. — Rappresentazione del *Calendimaggio;* scene eleganti in costume Fiorentino; poesia del prof. P. Papa, musica del M° R. Matini; (Direttore d'orchestra cav. prof. Ettore Contrucci). — Il *Calendimaggio* sarà cantato da signore e signori della Società Fiorentina e seguito da un *Corteggio Storico* rappresentante antiche nozze fiorentine.

2 Maggio: *Quadri viventi* rappresentanti scene della *Vita Nuova* di Dante, con preludio, finale e due sonetti di Dante, musicati dal maestro V. Ricci, e intermezzi musicali del cav. Prof. G. Lorenzi; (Direttore d' orchestra cav. professore Ettore Contrucci).

3 Maggio: Gara femminile di Arpe; (a beneficio dell'Istituto dei Ciechi).

4 Maggio: Gara delle autrici drammatiche; (a beneficio della Società di repressione dell'accattonaggio).

5 Maggio: Gara delle filodrammatiche; (a beneficio delle Scuole del popolo dirette dal Cav. P. Dazzi).

7 Maggio: Gara di violini; (a beneficio della Società protettrice dei fanciulli).

9 Maggio: Gara di mandolini e di chitarre; (a beneficio degli Asili infantili).

12 Maggio: Gara di piano-forti; (a beneficio della *Esposizione Nazionale* di Firenze.

15 Maggio: *L'Inno della Pace*, grandioso poema allegorico scritto e musicato da AUGUSTA HOLMÈS; eseguito a grande orchestra composta de'professori più rinomati con cori e *soli* di celebri artiste; (Direttore d'orchestra cav. professore ETTORE CONTRUCCI).

16 Maggio: Grande Asta di beneficenza, coi doni fatti all'*Esposizione Beatrice*; (a totale beneficio dei poveri di Firenze).

20 Maggio: Gara di canto; (a beneficio del monumento a Dante Alighieri in Trento).

1-31 Maggio: Conferenze letterarie di scrittrici italiane.

9 Giugno: Accademia letteraria e musicale in onore di *Beatrice;* aggiudicazione de'premi alle espositrici ed alle concorrenti alle gare.

L'esposizione dei Lavori femminili sarà aperta ogni giorno dalle ore 9 antimeridiane alle 6 pom.

Prezzo del biglietto d'ingresso all'Esposizione, salvo il primo giorno, una lira.

Il biglietto d'ingresso dà pure diritto di assistere alla *Fiera Fiorentina* ed alle *Conferenze letterarie.*

Tessere personali d'abbonamento lire venti. Esse sono valevoli pel libero ingresso all'Esposizione per tutta la sua durata, e si distribuiscono in Firenze alla sede del Comitato e presso i delegati del medesimo, nonchè alle rispettive sedi dei Comitati locali e presso i loro speciali incaricati.

Firenze, 27 Marzo 1890.

Il Comitato Esecutivo:

Conte ANGELO DE GUBERNATIS, *Presidente.*
Comm. AVV. FELICE CAROTTI, *Direttore.*

NB. — Le ferrovie Italiane e la Società generale di navigazione hanno accordato notevoli riduzioni di tariffa a favore delle Espositrici, degli invitati e dei giurati che si recano a Firenze per l'*Esposizione Beatrice*. Le riduzioni sono ragguagliate alla distanza e per ottenerle occorre rivolgersi al Comitato esecutivo in Firenze (10, Corso Vittorio Emanuele) direttamente o per mezzo dei Comitati locali.

L'on. Bonghi diresse la seguente lettera, alla signora Ferrari da Lodi:

Cara signora,

« Il suo scritto di risposta al Carducci è stato pubblicato ieri l'altro dall'*Opinione*, e a me è piaciuto. Spero che persuada i suoi contraddittori. Non so come mi sia sfuggita la lettera colla quale il Carducci si è loro associato, giacchè soglio leggere colla maggiore premura tutto quello ch'esce dalla sua penna, ma forse è venuta fuori nei giorni ch'io era ammalato. Mi è stato però detto che a quel centenario in cui Ella ha posto il suo cuore, egli ha avuto a ridire che Beatrice non ha inspirato Dante — nè donna inspiri poeta — e non s può di lei far busto poichè non ne resta immagine. La prima cosa mi pare troppo strana e rispetto a Dante e rispetto ai poeti in genere, perchè il Carducci abbia potuto scriverla; e in quanto alla seconda mi è occorsa alla mente

una curiosa dimanda: quali son più le figure di persone, che gli artisti hanno tratto dalle lor fantasie e disegnato e dipinto o scolpito, senza che le persone stesse fossero esistite mai, o se ne conservassero i tratti reali; ovvero le figure di persone, disegnate, dipinte o scolpite, esistite davvero, e conforme a' veri lor tratti?

« Io dubito che il numero delle prime sia molto maggiore di quello delle seconde. Ma dove, dunque, n'hanno trovato i tratti costoro? Nel bel mezzo di Platone, diceva il Berni di Michelangelo; in cielo, credo, scrivesse di sè Raffaello in una sua lettera. Vogliono dire in una elevazione di spirito. In questa troverà il suo scultore i tratti di quella Beatrice così angelicata nella mente di Dante.

« Ed Ella e le signore che si sono accompagnate con lei nel gentile pensiero di ricordare questa purissima tra le donne, che cuor di poeta ha amato e cantato, faranno cosa, io credo, di buono e di santo effetto. Poiche i letterati, sopratutto italiani, ne hanno vagheggiate poche — o quante? — di tali nei loro scritti; e giova che questa lor Beatrice ci sia vissuta, e che sia stato così puro, così ideale l'amore del più gran poeta, certo d'Italia, forse del mondo. S'adoperi, s'adoperi, cara signora, perchè il centenario di Beatrice riesca, e bene. Io non amo i centenarii, ma questo mi piace. — Sua Maestà la Regina, che ogni gentil cosa intende e ama, vi aiuta col nome suo. O non deve bastare? Giova presentare alle donne d'Italia codesta spirituale immagine che si è riflessa in così alto intelletto e l'ha infiammato e l'ha mosso a una poesia nuova, rimanendo sempre dessa, e pur mutandosi di una forma in un'altra sempre più fine, eccelsa e squisita! Sicchè essa è rimasta, se non tutta la forza, tutta la vita poetica di quel grande ».

Mi comandi e mi creda *Suo*

BONGHI.

Roma, 20 Marzo 1890.

NEL GENETLIACO DI S. M. UMBERTO I° RE D'ITALIA

SUO PRESIDENTE ONORARIO

LA SOCIETÀ ITALIANA DI EDUCAZIONE LIBERALE

Illustrissimo Signore,

La *Società Italiana di Educazione Liberale,* dopo aver fondato in Firenze la *Scuola di Scienze Sociali* per i giovani di condizione agiata e dopo averla consolidata nel R. Istituto « Cesare Alfieri » (per R. Decreto riconosciuto in ente morale e fornito di regolamento organico), raggiunto così il primo scopo che si era prefisso, sente il dovere, in obbedienza ai propri statuti, di contribuire in altro campo all'incremento della istruzione civile e politica della nazione, applicando alla cultura popolare quei medesimi principî dai quali germinò la *Scuola di Scienze Sociali.*

A tal uopo la *Società Italiana di Educazione Liberale* potrebbe disporre intanto di qualche somma che venne affidata fiduciariamente al suo presidente effettivo da alcuni benemeriti soci e specialmente dall'augusto nostro Sovrano, munificiente e intelligente protettore d'ogni progresso morale e materiale del

nostro paese. Ma poichè questa somma non sarebbe certo adeguata da sè sola allo scopo, il sottoscritto ebbe dai colleghi nella direzione della Società mandato di rivolgersi ai consoci nella istituzione della Scuola, fiducioso che vorrebbero contribuire alla nuova impresa nella tenue misura che verrà detto in appresso, e procurarle altri aderenti.

Il Consiglio direttivo della nostrà Società consentì col sottoscritto nel parere che essa deve ora rivolgere la sua attenzione alle classi popolari, onde educarle all'esercizio di quei diritti e di quelle funzioni pubbliche cui lo svolgimento democratico della nostra civiltà le ha chiamate. Beninteso che l'attività diretta in questo senso della *Società Italiana di Educazione Liberale* se mira a uno scopo sostanzialmente simile a quello che ha inspirata la fondazione dell'Istituto di scienze sociali, deve estrinsecarsi con forme e modi diversi. E avendo un più vasto campo d'azione, deve cercare e ottenere un largo suffragio di adesioni e contribuenti. A nostro avviso la *Società Italiana di Educazione Liberale* dovrebbe intendere a quest'opera costituendo una sezione apposita, con sede centrale nella capitale del Regno e con diramazioni in tutte le città della penisola dove si trovino in buon numero attivi e intelligenti coadiutori. Il nome che dovrà assumere questa sezione è: *Italia e Casa Savoja*, nel quale si compendiano e si esprimono gl'intendimenti che ne consigliano la fondazione. Appena occorre rammentare come la Società nostra professi pienamente e senza restrizioni di alcun genere, il diritto pubblico italiano vigente, quale l'hanno costituito la nostra storia, le nostre tradizioni, i presentimenti e le dottrine dei nostri pensatori, e l'hanno assodato su basi infrangibili i plebisciti tutti, dal primo del 1848, col quale la Lombardia votava la fusione col Piemonte, all'ultimo che consacrava o compiva la nostra rivoluzione dando all'Italia la sua capitale. La Sezione *Italia e Casa Savoja* che emana dalla *Società Italiana di Educazione Liberale*, deve cercare di istruire ed educare, per quanto lo è possibile, le classi popolari alla vita politica, in modo che esse diventino integratici e conservatrici del nuovo Stato e si persuadano sempre maggiormente che tutti i progressi, tutti i miglioramenti nell'ordine politico ed economico sono solo possibili e sicuri se si mantengono forti e vigorose le istituzioni vigenti. Così esse resisteranno alle suggestioni tanto di quelli che vorrebbero far rivivere un passato morto per sempre, come di coloro che o agitando fantasmi e chimere di innaturali e incivili assetti sociali o mirando a sostituire alle istituzioni vigenti quelle vagheggiate dal radicalismo dottrinario, ma condannate dalla scienza politica moderna, vorrebbero trarre il popolo in una via irta di pericoli per la libertà, l'indipendenza e l'unità d'Italia.

E poichè, dice Machiavelli, per conservare le istituzioni è necessario *richiamarle ai loro principî*, così pare a noi, che prima cura della Sezione *Italia e Casa Savoja* debba essere quella di far conoscere alle classi popolari la storia recentissima, ma pur troppo poco nota, o travisata a scopi partigiani del risorgimento della Patria. Ad esse conviene mostrare come attraverso il cozzo di tutti gli elementi storici della vita italiana, sia sorta chiara e lampante la idea unitaria monarchica, come solo colla monarchia potessero ottenersi e consolidarsi a un tempo l'unità e la libertà, e come infine la monarchia costituzionale non sia stata frutto d'un compromesso dettato da ragioni d'opportunità e accettata in mancanza di meglio dal popolo italiano, ma bensì sia sgorgata dalla coscienza nazionale dell'Italia, risvegliatasi dopo lunghi secoli, conscia delle esigenze del suo passato e dei presentimenti del suo avvenire.

E inoltre la storia del nostro risorgimento dovrà mostrare qual parte preponderante nel fissare le basi organiche del nuovo assetto nazionale abbiano avuto la libertà e la monarchia, l'una dall'altra assicurata nello Statuto di Carlo Alberto. Per esso esplicaronsi in modo pieno e completo, nel Governo e nelle Camere, nei Comizi elettorali, nella diplomazia, nella rivoluzione; onde vennero ottenute non solo l'indipendenza e l'unità della patria, ma anche furono fissati i capisaldi dello svolgimento naturale dei nostri istituti politici. Sicchè la nostra tradizione nazionale per rispetto a questi è omai determinata.

Questa, a parer nostro, è la storia da insegnare al popolo con criteri larghi, imparziali, non esclusivi, ma appunto perciò rigida e scrupolosa narratrice e analizzatrice dei fatti, cercando e dando ragione dei quali si arriva alle conclusioni dianzi accennate.

E poichè tutto ciò che tocca più direttamente gl'interessi delle classi più numerose è diventato studio principale della politica moderna, poichè ai popolani si tentano persuadere dottrine assurde, contradette dalla scienza, sarà conveniente anche volgarizzare l'insegnamento elementare d'economia sociale con speciale riguardo alla mutua assistenza ed alle questioni industriali e commerciali. Tale è la via di distruggere gli effetti perniciosi agli stessi operai delle propagande socialiste.

Inoltre la sezione *Italia e Casa Savoja* deve cercare di far conoscere al popolo le nostre istituzioni, spiegare ad esso l'efficacia, l'estensione dei suoi diritti e dei suoi doveri, l'uso che può ragionevolmente fare dei primi, l'obbligo di adempiere ai secondi; in una parola, deve impartire il *Catechismo politico* ai cittadini degli inferiori strati sociali, i quali hanno omai assicurata la eguaglianza giuridica e politica, sì che per rispetto alla capacità ed ai diritti essi sono alla pari cogli strati sociali superiori. E anche questo insegnamento deve essere fatto con criteri larghi e liberi, rimanendo pur sempre nel cerchio delle istituzioni vigenti. La Sezione *Italia e Casa Savoja* attuerà questo scopo mediante scuole popolari istituite o da istituirsi in ogni luogo dove sia possibile impiantare nuclei di soci e trovare persone competenti che possano assumersi l'incarico dell'insegnamento.

E i nuclei di soci potrebbero nei singoli luoghi appoggiare quegli istituti dediti all'educazione popolare che, sorti precedentemente dall'iniziativa privata, fossero disposti ad integrare e completare i loro programmi secondo lo spirito della *Società di educazione liberale.*

E dove non esistessero già simili istituti o non fosse possibile con essi l'accordo, perchè da parte loro si proseguissero fini speciali troppo diversi da quelli che noi ci prefiggiamo, dovranno i nuclei di soci fondare automaticamente scuole che impartiscano gli insegnamenti sopra enumerati. Per fissare la disciplina, l'andamento didattico, i modi d'azione, potrebbe esser preso a modello il sapiente ordinamento delle *Scuole del popolo* fiorentine.

Di V. S. Ill.ma

Per il Consiglio Direttivo
Il dev.mo
Firenze, 14 Marzo 1890. C. ALFIERI DI SOSTEGNO, *Presid.*

Notizie *sulle scoperte di antichità dello scorso febbraio, comunicate dal vice-presidente Fiorelli alla R. Accademia dei Lincei.*

— Nel Comune di Casalromano in provincia di Mantova (Regione X), ove si scoprirono alcune tombe antichissime, come fu riferito nelle *Notizie* dello scorso dicembre, altre tombe furono esplorate; e vi si trovarono, come nelle precedenti, scheletri con armi silicee.

— Maggiori informazioni si ebbero intorno ad un ripostiglio monetale scoperto nel territorio di Finero, circondario di Domodossola (Regione XI). Alcune delle monete sono degli imperatori Anastasio, Giustino I e Giustiniano I; altre di Teodorico. Nella regione stessa vari rinvenimenti si fecero entro l'abitato di Bergamo, tra i quali meritano ricordo gli avanzi della porta orientale di Bergamo romana nella via S. Andrea, ed alcuni resti dell'antico Foro sul Mercato delle scarpe.

— Nella Liguria (Regione IX) si discoprì un tesoretto monetale nel Comune di S. Damiano d'Asti. Conteneva tutte le monete di bronzo appartenenti alla seconda metà del III secolo dell'impero, ed in numero così grande da avvicinarsi ai quaranta chilogrammi. Alcune tombe di età romana furono esplorate nelle necropoli dell'antica Albintimilium nella pianura di Nervia presso Ventimiglia. Vi si trovarono ossuari vitrei, lucerne, uno specchio di bronzo, strigilli ed un anello d'oro.

— In Orvieto (Regione VII) si fecero scavi sotto la rupe della città nel settore nord-ovest della necropoli Volsiniese. Si scoprirono tombe che per la loro costruzione si riportano all'età tra il V ed il IV secolo av. Cristo, ma assolutamente vuote, a causa di precedenti devastazioni. Furono ripigliati gli scavi della necropoli tarquiniese in contrada Monterozzi, a cura del Municipio di Corneto-Tarquinia; ed anche qui le tombe finora esplorate, nel primo periodo di queste nuove indagini, mostrano i segni di anterior spogliazioni. Di ciò si darà particolareggiato rapporto nel prossimo mese.

— Avanzi di costruzioni e frammenti architettonici di età imperiale, scoperti a nord del castello medioevale di Santa Marinella, accennano ad una villa romana quivi edificata.

— Fu diffusa verso gli ultimi di febbraio la notizia di un ricco tesoro di monete d'oro rinvenuto nei lavori per una fogna in via Giovanni Lanza in Roma (Regione I). Queste monete, che si trovarono in una patera di rame, sono 5654, tutte di bronzo di piccolissimo modulo, e presentano tipi comuni dei diversi principi del secolo IV da Massenzio ad Onorio. Di ulteriori trovamenti in Roma meritano di essere ricordati: alcune lapidi latine ed una greca frammentata, rimesse in luce nel portico della basilica di s. Pietro in Vincoli; altre lapidi mutile nel tratto della via Cavour che traversa la piazza delle Carrette; resti di scoltura presso il Quirinale, ove si rinvenne l'ara dell'incendio Neroniano; un'iscrizione votiva a Silvano in via del Pozzetto; una colonna di granitello scoperta al proprio posto nella piazza del Pianto, con altri basamenti che appartenevano ad un porticato.

— Ma la scoperta più importante è quella avvenuta eseguendosi lo spurgo dell'alveo del Tevere. Furono estratte dalle draghe due piccole basi con iscrizioni votive arcaiche, la prima delle quali, dedicata ad Ercole è del secolo V, l'altra dedicata ad Esculapio è di età alquanto posteriore.

— Un avanzo di transenna di oratorio cristiano, con resti di un nome, trovato nella demolizione del casino che fu dei padri di s. Marcello, tra le vie Tusculana e Labicana, ove si costruisce una nuova stazione delle strade ferrate, apparve derivare dall'antica chiesa urbana demolita nel secolo XVI, e contenere la memoria del martire Aproniano.

— Si riconobbero parecchie tombe sulla via Tiburtina al Portonaccio; e nella via medesima al decimo chilometro, nella tenuta delle Capannacce, proprietà dei signori fratelli Persiani, furono fatti scavi che diedero la scoperta di una grande iscrizione latina del tempo degli Antonini. Fu posta sulla tomba di L. Plotio Sabino; tra i titoli del quale si ricorda nel marmo che aveva pure *salutationem secundam imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii*. È singolare la formula con cui la iscrizione comincia, quella cioè: *Dis genitoribus*, invece della formula ovvia: *Dis Manibus*.

— Alcuni scavi fatti eseguire presso il teatro di Ostia diedero ottimi risultati per lo studio architettonico del monumento, e fecero recuperare frammenti di sculture e di epigrafi.

— Resti di antiche costruzioni si scoprirono entro l'abitato in Palestrina, e varî ambienti furono esplorati della villa Neroniana in Anzio.

— Altri pezzi di lastre marmoree con iscrizioni atletiche si estrassero dai cavi per le fondazioni delle nuove fabbriche in Via della Selleria in Napoli. Quivi fu pure scoperto un tratto di antico lastricato a lastroni rettangolari di pietra calcare.

— Di non comune pregio è un'iscrizione scoperta in Pompei, la quale si riferisce al culto di Augusto, e presenta formule nuove nella serie di questi titoli.

— Resti di costruzioni di età remotissima si riconobbero nel territorio di Introdacqua ed a Villalago nei Peligni (Regione IV); ed un grande pavimento a mosaico a colori fu rimesso in luce ad Isernia nel Sannio.

— A Reino negli Irpini (Regione II), a poca distanza dall'antica Bebiano, furono scoperti parecchi oggetti, e tra questi un titolo funebre.

— Altre colonne milliarie ci sono annunciate dalla Sardegna. Esse appartengono alla via da Porto-Torres a Cagliari. Una si riferisce probabilmente all'imperatore M. Giulio Filippo ed al figlio di lui; l'altra è del tempo di Claudio Gotico.

— Si è pubblicato a Prato dalla Tipografia Giachetti, la quinta edizione del romanzo originale italiano *La zingara*, di Orazio Grandi.

— È uscito l'8° fascicolo del *Diritto ecclesiastico* di G. Castellari (Torino, Unione tipogr. editrice).

— Il D.r Emil Reich ha pubblicato nei *Sitzungsberichte der Wiener Akademie* un studio su *Gian Vincenzo Gravina als Aestetiker*, come contributo alla storia della filosofia dell'arte (Vienna, Tempsky).

— Per cura dell'Académie de Savoie si pubblica presso l'editore Perrin di Chambéry una *Bibliographie Savoisienne* di Barbier et Perrin. Il primo fascicolo testè uscito va da *Abondance* a *Azanthon*. L'opera completa consterà di due volumi in quarto.

— Il Comitato per onoranze a Francesco Hayez ne ha ora pubblicato in uno splendido volume le sue *Memorie*.

— Il IX volume dei *Documenti di storia patria* pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche contiene: *Il libro di Montaperti (an. MCCLX)* pub-

blicato per cura di Cesare Paoli. Esso è l'unico documento ufficiale di fonte fiorentina che di quella guerra, tra Senesi e Fiorentini, ci rimanga; ed è singolarissimo e si può dire unico nella storia militare del medio evo, per la qualità dei registri e dei documenti che in esso si raccolgono. Molte e copiose notizie vi si contengono sui popoli e luoghi della città, sui pivieri popoli e comuni del contado fiorentino, sulle molte e varie arti e mestieri, ecc.

— Il sig. E. Moore pubblicò nell'*Academy* dell'8 Marzo p. p. una corrispondenza intorno ad una interessantissima scoperta fatta dal sig. Madan nella Bodleian Library a Oxford. Si tratta di un manoscritto della *Divina Commedia* non registrato in nessuno degli indici e cataloghi di quella Biblioteca. È sfortunatamente molto frammentario. Incomincia col verso 115 del canto XVIII dell'*Inf.* (*E mentre ch'io*, ecc.) e seguita senza interruzioni fino al verso 120 del canto XXVIII dell'*Inf.* Segue un frammento che comprende il canto I del *Purg.*; poi dal verso 10 del canto III va fino al verso 3 del canto VII del *Purg.*; un altro frammento del *Purg.* dal canto XIII verso 19 va fino al canto XXVI verso 69; e finalmente un altro frammento va dal verso 79 del canto XXVII del *Purg.* al verso 105 del canto XXVII del *Parad.* Il manoscritto è in foglio a due colonne (fatta una o due eccezioni) e generalmente ogni colonna contiene circa 13 terzine. Dalla qualità della carta e della scrittura il sig. Moore crede di poter riportare questo manoscritto al 1380: certo, secondo lui, appartiene al secolo XIV. La scrittura è molto chiara e regolare, con appena qualche raschiatura. Il numero dei fogli occupati da questi frammenti è di sessanta. Il volume contiene anche quattro fogli in pergamena di minori dimensioni, sui quali sono scritti, in caratteri del sec. XV e con iniziali molto ben disegnate, alcuni sonetti e una canzone del Petrarca.

— La libreria Guillaumin et C. di Parigi ha cominciato a pubblicare un *Nouveau dictionnaire d'économie politique* sotto la direzione di Léon Say e Joseph Chailley. Ecco il sommario del fascicolo: *Abbondance* di A. Liesse; *Absentèisme* di F. Bernard; *Accaparement* di A. Raffalovich; *Acquit-à-caution; admission temporaire* di G. Michel; *Agents de change* di A. Raffalovich; *Agents naturels* di A. Liesse; *Lois agraires et agrarian laws* di Ch. Baye; *Agriculture* di F. Bernard; *Amortissement* di De Blignières e L. Foyot; *Apprentissage* di Hubert-Valleroux; *Appropriation* di Courcelle-Seneuil; *Aristote* di Ch. Benoist; *Assistance* di E. Chevallier; *Association* di Hubert-Valleroux; *Assurance* di M. Lacombe; *Babeuf; Bacon* di Ch. Benoist; *Bagehot* di Sophie Raffalovich; *Balance du commerce* di G. Michel; *Banque* di A. Neymarck e L. Smith.

ANNUNZI

« *De la fondation de la ville de Rome.* — Après que les fils de Noé eurent bâti la tour de Babel, Noé et ses fils entrèrent dans un vaisseau et vinrent en Italie ». Ainsi débute un petit livre latin du moyen âge, que tout homme instruit mettait alors dans sa poche en partant pour Rome. C'était le *Guide Joanne* du temps. Il avait été écrit vers le milieu du douzième siècle par un auteur inconnu. Un autre inconnu en avait donné peu après une seconde

version, corrigée et augmentée. De nouvelles additions y avaient été faites à diverses époques. Ainsi complétées, les *Merveilles de Rome, Mirabilia urbis Romæ*, demeurèrent populaires durant des siècles. Il en fut fait plusieurs éditions après la découverte de l'imprimerie.

On vient d'en publier à Londres une traduction anglaise (1), comprenant les additions successivement introduites dans le texte. Nous laisserons aux érudits le soins de relever les erreurs archéologiques ou historiques des *Mirabilia*. Nous n'y chercherons, pour notre part, que l'état d'esprit des hommes qui l'ont composé et diligemment amélioré. La popularité persistante de leur œuvre prouve qu'ils avaient rencontré juste et que leurs idées étaient aussi celles du public. Qu'est-ce qui intéressait ces gens-là à Rome, les antiquités païennes, ou les églises et leurs reliques? Quelle place l'ancienne capitale du monde tenait-elle alors dans l'opinion? Que lui restait-il de son antique prestige?

Je dois tout d'abord détromper les personnes qui se flatteraient de glaner dans ce petit livre des renseignemens sur les auberges de Rome et sur le prix de la vie il y a six cents ans. Les auteurs des *Mirabilia* ne s'occupent que des besoins intellectuels et spirituels du voyageur. Ils s'en remettent pour les matériels à son ingéniosité et à la bonne Providence. On ne rencontre pas un seul renseignement pratique dans tout le volume. En revanche, c'est une moisson de légendes poétiques.

Noé et ses fils étant donc venus en Italie, « Noé fonda une ville proche le lieu où est maintenant Rome ». Janus, fils de Noé, fonda une autre ville sur le Palatin. Le vieux Saturne, « le même qui fut honteusement traité par son fils Jupiter », s'établit sur le Capitole, Hercule et les Argonautes au pied du Capitole. Les autres collines et les bords du Tibre se peuplèrent de trônes non moins glorieux, et l'on vit dans ce lieu privilégié un groupe unique et rayonnant de patriarches, de divinités mythologiques et de héros fabuleux, ayant chacun leur ville et leur royaume. Alors Romulus entoura villes et royaumes d'un mur, et ce fut Rome: « Et l'on peut dire que toutes les nations nobles de toute la terre, avec leurs femmes et leurs enfans, vinrent ensemble y habiter ».

On voit par ce premier chapitre ce qu'était la Rome antique dans les imaginations d'alors. Elle éblouissait encore, à travers tant de siècles et malgré une si profonde ignorance. Il semblait qu'on ne pût entourer d'assez de splendeurs le berceau de la cité-reine, destinée à régner aux siècles des siècles sur le monde. Dans tout l'ouvrage, c'est le même effort pour embellir son souvenir, pour la revêtir aux yeux du lecteur de merveilles inouïes. Les auteurs ne se contentent pas de décrire les restes de ses monumens qu'ils ont sous les yeux. Ils racontent ce qu'étaient autrefois ces ruines, quitte à en faire des monumens aussi fabuleux que certains de leurs personnages. Le passage suivant nous apprend comment ils se figuraient le Colisée, au temps des empereurs romains.

« Le Colisée était le temple du Soleil, d'une grandeur et d'une beauté

(1) *The Marvels of Rome*, traduction de M. Francis Morgan Nichols (Londres, 1 vol. Ellis et Elvey). M. Morgan Nichols a joint à sa traduction des notes excellentes, qui rendent le texte intelligible et intéressant pour tout le monde. Il a ajouté à la fin du volume plusieurs documens curieux et la reproduction d'un plan de Rome dressé aux environs de 1475.

merveilleuses. Il était divisé en un grand nombre de chambres voûtées et tout recouvert d'un ciel en cuivre doré, où l'on faisait des tonnerres, et des éclairs, et des feux étincelans, et où l'on versait de la pluie par des tuyaux étroits. Il y avait, en outre, les signes supra-célestes et les planètes *Sol* et *Luna*, lesquelles étaient traînées chacune dans son chariot. Et au milieu était Phébus, fils du Soleil, lequel ayant ses pieds sur la terre, touchait le ciel de sa tête, et tenait dans sa main un globe, signe de la domination de Rome sur le monde ».

Telle était la beauté du Temple du Soleil, que les chrétiens qui venaient à Rome perdaient leur temps à l'admirer, au lieu « de visiter les églises avec dévotion ». C'est pourquoi « le bienheureux Sylvestre ordonna de détruire ce temple, et pareillement d'autres palais ».

Le Capitole était encore plus somptueux, ainsi qu'il convenait à un édifice qui était « la tête du monde, où les consuls et sénateurs résidaient pour gouverner la Terre. Sa façade était défendue par des murailles hautes et fortes, plus élevées que la cime de la colline et entièrement revêtues de verre, d'or et de sculptures merveilleuses.... Au dedans de la forteresse était un palais tout orné d'ouvrages merveilleux en or, en argent, en airain et en pierres précieuses ». L'enceinte fortifiée contenait aussi plusieurs temples ornés de statues. A ce propos, voici une liste des plus bizarres, intitulée: *Des images qui étaient à Rome dans l'ancien temps.*

« Il y avait à Rome vingt-deux grands dieux en cuivre doré, quatre-vingts dieux en or, quatre-vingt-quatre dieux en ivoire, cent quatre-vingt-quatre lieux d'aisances publics, cinquante grands égouts, des taureaux, des griffons, des paons, et une multitude d'autres images d'un prix inestimable, de sorte que les personnes venant dans cette ville avaient de bonnes raisons de s'émerveiller de sa beauté. »

C'est dans un des temples du Capitole que se voyaient les cloches miraculeuses. Elles étaient suspendues au cou de statues représentant les différens royaumes soumis à l'empire romain. Survenait-il une révolte dans un de ces royaumes, la cloche de sa statue sonnait d'elle-même, afin d'avertir le Sénat. Les pieux auteurs des *Mirabilia* ne voient aucune difficulté à ce prodige. Ils n'en voient pas plus qu'aux miracles chrétiens, et cela est très curieux L'habitude de vivre dans le surnaturel était si bien prise, qu'on oubliait de demander aux miracles leur passeport. Dans l'*itinéraire* destiné à faciliter aux étrangers la visite des monumens, on conduit le voyageur à l'endroit où était « dans le vieux temps la bouche de l'enfer ». Cette bouche causait, comme on peut croire, « de grandes incommodités » à la ville de Rome. Les dieux s'engagèrent à la fermer moyennant certaines conditions, et ils tinrent leur promesse, de sorte que Rome perdit une de ses plus grandes curiosités. Non seulement les auteurs des *Mirabilia* n'ont pas l'ombre d'un doute sur la vérité de l'histoire, mais ils ont l'air convaincus que l'enfer est toujours là, sous le Palatin. Il a changé de maîtres à l'avènement du christianisme, mais c'est le même, et il est de fait qu'on ne voit guère la nécessité d'avoir deux enfers; pourvu qu'on soit très mal, il n'y a pas une manière orthodoxe et une manière hérétique de souffrir.

Au palais de Latran, le voyageur contemplait la partie de l'édifice où Néron était accouché secrètement d'une grenouille. Il voyait, au palais de

Romulus (1), le lieu où ce grand homme avait prédit la naissance du Christ. On lui montrait sur le Capitole l'endroit où Auguste eut une vision de la Vierge et de l'enfant Jésus; sur le Quirinal, la statue de femme représentant l'Eglise, commandée par Tibère en souvenir d'un prodige exécuté par deux jeunes philosophes étrangers, Phidias et Praxitèle. Plus loin, c'était le lieu où la tête de saint Paul avait rebondi trois fois, lors du supplice du saint, et prononcé chaque fois le nom de Jésus. C'était encore d'autres endroits célèbres par des miracles chrétiens. Prodiges chrétiens et prodiges païens se confondaient dans les légendes et dans les esprits, et de leur confusion naissait une sorte de respect mystique pour la Rome antique, choisie par Dieu, dès le jour de sa fondation, pour être la ville sainte, la Ville éternelle.

On ne pouvait faire un pas sans avoir l'imagination frappée. Le sol était encore hérissé de monumens ou de ruines antiques; vingt-deux palais, sept théâtres, dix thermes, un nombre prodigieux de temples, d'arcs, de tombeaux. Les auteurs des *Mirabilia* se trompent souvent sur le nom ou la destination des édifices. Nous avons vu qu'ils rangeaient le Colisée parmi les temples. Ils expliquent ailleurs que les Thermes servaient de chauffoirs en hiver et de frigorifiques en été; selon la saison, on remplissait les sous-sols de feux ou d'eau fraîche, « de manière que la cour habitait avec délices les chambres supérieures ». Mais ces honnêtes gens ne se trompent point lorsqu'ils affirment avoir « vu de leurs yeux » tel monument affermé depuis en qualité de carrière de marbre, ainsi que les archives romaines en font foi; les baux existent encore. Depuis le moment où le premier manuscrit des *Mirabilia* a été écrit, les Papes, les armées étrangères et les nobles romains se sont chargés d'achever l'œuvre de destruction commencée par les barbares. On a fabriqué de la chaux avec les marbres précieux. Les temples et les palais ont servi de matériaux pour construire des églises ou des créneaux. Mais au douzième siècle, le coup d'œil de la ville antique était encore imposant.

D'autre part, tout enseignait à l'étranger les hautes destinées de la Rome des Papes. La ville entière n'était qu'un vaste reliquaire, rempli des trésors les plus sacrés. On y voyait des portraits de Jésus et de la Vierge peints par Dieu lui-même; une des trente pièces d'argent données à Judas, et la corde avec laquelle il se pendit; du lait de la Vierge dans un flacon et du sang du Christ dans un autre; le vase où saint Jean fut précipité dans l'huile bouillante sans en éprouver aucun mal; le gril de saint Laurent, le morceau de fer avec lequel on l'avait retourné sur le gril et la graisse coulée de son corps pendant le supplice; la robe en poil de chameau de saint Jean-Baptiste; le berceau du Christ et le sang mélangé d'eau qui s'échappa de son flanc lorsqu'il reçut le coup de lance; une foule d'objets se rapportant à la Passion et une infinité d'autres se rattachant à des épisodes de la vie du Sauveur, des apôtres et des martyrs.

Ce n'est pas tout. De même que la gloire de la Rome païenne venait s'absorber dans celle de la Rome catholique par le moyen de ce que j'appellerai les miracles mixtes, exécutés par des païens auxquels Dieu avait donné ce jour-là sa procuration; de même la Rome catholique avait confisqué à son profit les souvenirs vénérables des temps bibliques. Elle comptait parmi ses

(1) La basilique de Constantin.

trésors la verge de Moïse et celle d'Aaron, une urne d'or pleine de manne, l'Arche de l'Alliance contenant les Tables de la loi, le chandelier d'or à sept branches et d'autres objet non moins précieux, rapportés, disait-on, par Titus, lors de la prise de Jérusalem. Rome était ainsi, dans un certains sens, la capitale du monde hébraïque. C'était là que les Juifs pouvaient pleurer près des chères dépouilles de leur temple. C'était toujours à Rome qu'il fallait venir, pour admirer, pour adorer, pour se souvenir.

Elle était la ville unique au monde, et les *Mirabilia* en donnaient la vive impression, à travers leurs méprises et leurs sèches nomenclatures. Ce n'était pas pour rien, le lecteur le sentait tout de suite, que Noé avait pris la peine de venir d'Asie en poser la première pierre. On avait conscience, dès le début du livre, d'être dans un monde à part, aimé du ciel, bien que la main de Dieu se fût plus d'une fois appesantie sur Rome. Elle devait s'appesantir encore et bien lourdement, dans les siècles mêmes où l'on se passait de main en main le dénombrement de ses merveilles; mais c'était, sans aucun doute, pour relever ensuite ce qu'elle avait abattu. Il ne pouvait pas entrer dans les desseins de la divine Providence que la « tête du monde » fût abaissée d'une manière définitive. C'est précisément de l'époque où fut écrit le manuscrit original des *Mirabilia* que date l'inscription suivante, gravée sur le bassin d'une fontaine:

Roma vetusta fui, sed nunc nova Roma vocabor:
Eruta ruderibus culmen ad alta fero.

« Je fus l'ancienne Rome, je serai désormais la Rome nouvelle: arrachée de mes ruines, je relève enfin la tête ».

Ces deux vers, probablement composés par un ennemi de la Papauté résument néanmoins la pensée de beaucoup de bons catholiques d'alors sur Rome. Quoi qu'il arrive, une ville nouvelle s'élèvera et dressera sa tête. Aujourd'hui même, devant les coups qui ont frappé l'Eglise, beaucoup de bons catholiques reprendraient volontiers à leur compte la parole tracée par leurs pères dans une toute autre pensée. Volontiers ils feraient dire à la Ville Éternelle, momentanément livrée à l'impie:

Roma vetusta fui, sed nunc nova Roma vocabor.

Le petit livre qui nous a conservé cette inscription parlait au cœur de ses lecteurs lorsqu'il célébrait les magnificences de la cité impérissable et sainte, immuable capitale de la Terre. C'est pourquoi ses lecteurs lui demeurèrent fidèles longtemps après que les savans eurent déclaré que les auteurs des *Mirabilia* étaient ineptes en archéologie.

(Dal *Journal des debats*). ARVÈDE BARINE.

Tullo Diana (L. Roux e C., Torino, 1890). — Con questo titolo, uscirà, ai primi di maggio, un nuovo romanzo di ORAZIO GRANDI. Come già fece della vita del popolo, tanto felicemente resa nell'*Abbandono*, nelle *Macchiette e Novelle* e nel *Delitto di un galantuomo*, il chiaro novellatore toscano ci dà in questo *Tullo Diana* un quadro della vita artistica in Roma. L'amoroso studio di preparazione dal vero e sul vivo, che egli ha fatto di uomini e di cose, palpita e

freme in queste pagine. Questo *Tullo Diana* ebbe la sua prima ragione nelle eterne ispirazioni della Roma tradizionale ed è scaldato dal nuovo sole delle nostre conquiste civili, nell'intendimento di cogliere e di analizzare quanto si agita, soffre e trionfa in questo difficile momento di vita artistica, che segna la inevitabile transazione di pensiero, d'ideali e di forme.

Il libro è dedicato alla Associazione artistica internazionale in Roma; e sarà accolto festosamente dal pubblico e dalla critica, come quello che chiude in sè, con le attrattive di una lettura dilettevole, il sentimento della più schietta italianità.

Le hasard de l'ordre alphabétique a réuni dans le 48e fascicule du *Deuxième Supplément* au *Grand Dictionnaire universel du XIXe siècle* de Pierre Larousse un certain nombre d'articles qui répondent aux préoccupations du moment. On y trouve des études sur: la *suggestion* ce phénomène psychique qui semble bouleverser les lois de la physiologie; le *suicide*, presque épidémique dans notre société agitée; le *surmenage*, contre lequel nos gouvernants s'efforcent de défendre les nouvelles générations; la *tactique nouvelle*, imposée par la paix armée qui pèse sur l'Europe; la *télégraphie* et sa sœur cadette la *téléphonie*, qui suppriment les distances; la *thermodynamique*, cette science toute moderne, dont Sadi Carnot, l'oncle du président de la République, a jeté les fondements, etc. Dans ce même fascicule les biographies forment toujours le musée le plus curieux: côte à côte, avec M. *Taine* l'académicien, on rencontre *Tanner*, le jeuneur; avec M. *Mermeix-Terrail*, le député boulangiste, M. *Thevenet*, l'ex-ministre de la justice, etc. Le fascicule 1 fr. 10. — Librairie Larousse, 19, rue Montparnasse, Paris.

La donna italiana nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Dizionario biografico delle scrittrici ed artiste viventi di Carlo Catanzaro. — Questa interessante pubblicazione in 10 fascicoli di oltre 56 pagine cadauno, in due colonne nel formato dei famosi Dizionari della Casa Le Monnier con molti ritratti in fotoincisione ed elegante copertina, preceduta dalla prefazione del poeta Giovanni Manzi, costerà sole lire 15 pagabili all'atto della inscrizione. Sarà il libro d'oro delle Donne d'Italia. Terminata la pubblicazione dei fascicoli il volume sarà posto in commercio per lire 30, rilegato lire 35. — Un fascicolo separato lire 3,50. — Sta per uscire il 2° fascicolo.

Battaglie e Vittorie, nuovi esempi di *Volere è potere* raccolti da Augusto Alfani. — Un volume della *Raccolta di Opere Educative* di 600 pag. L. 3,50. — Firenze, G. Barbèra, editore.

Cap. I. — *Le industrie agrarie.* — L'Italia e l'Agricoltura. — La « crisi agraria ». — Cagioni e rimedi. — Istituzioni agrarie: Comizi, Scuole, Congressi, Esposizioni agrarie. — La contessa Aurelia Cimino e le Scuole agricole feminili. — L'« Atelier-Refuge » di Darnétal e la Casa agraria femminile a

Angelo Marucelli, detto « Canapino » e la facciata del Duomo di Firenze — Emilio Franceschi. — Giulio Monteverde. — Innocenzo Fraccaroli. — Domenico Induno, ed altri. — Giacomo Favretto. — Giovacchino Toma. — Cesare Maccari. — Niccolò Barabino. — L'arte musicale. — Jacopo Tomadin, Enrico Petrella, Pietro Platania, Donato Lovreglio, Alfredo Piatti e Antonio Leonardi. — Amilcare Ponchielli. — Ciro Pinsuti. — L'arte drammatica. — Ermete Novelli. — Giovanni Toselli e Raffaello Landini. — La coreografia e Luigi Manzotti.

CAP. VI. — *Lettere, scienze, invenzioni e scoperte.* — Le Scienze, le Lettere e il « volere è potere. » Letteratura, Filologia, Pedagogia, ecc. — Filippo Mariotti. — Giacinto Casella. — Achille Mauri. — Ernesto Schiapparelli, ed altri insigni letterati ed ottimi istitutori. — Anastasio Bocci. — Antonio Maschio, gondoliere e la « Divina Commedia. » — Storia. Archeologia, Erudizione. — Gaetano Moroni e il suo Dizionario di Erudizione. — Rinaldo Fulin. — Due ciechi illustri. — Cesare Guasti. — Cesare Cantù. — Il Garrucci, il Fiorelli, ed altri. — Scienze sacre, speculative, sociali e politiche. — Il cardinale Alimonda. — Pio del Corona. — Francesco Battaglini. — Pier Leopoldo Cecchi. — Augusto Conti, ecc. — I Deputati Dini, Barsanti, Mosca, Massari. ed altri. — Astronomia, Matematica, Medicina, Scienze Naturali. — L'astronomo Giovanni Schiaparelli. — Giusto Bellavitis. — Mariano Pantaleo. — Il Concato, lo Stoppani, il Parlatore, ed altri benemeriti della scienza italiana. — Invenzioni e scoperte. — Filippo Pacini e i microbi colerici. — Paolo Gorini, i vulcani e l'imbalsamazione dei cadaveri. — Angelo Motta e la « metallizzazione » dei corpi organici. — Francesco Selmi e le « Ptomanie. » — Antonio Crutto e le lampade elettriche. — Ascanio Sobrero. e la dinamite. — Il Caselli, il padre Cecchi ed altri insigni inventori. — Antonio Meucci e il telefono.

CAP. VII. — *L'Alpinismo e Quintino Sella.* — Una bella poesia di Tommaso Digny, e una vittoria riportata sul monte Bianco. — La istituzione dei « clubs » alpini e Quintino Sella. — Cenni sul fondatore dell'Alpinismo in Italia. — Un episodio della vita politica di Quintino Sella narrato da lui. — Il Monviso e gli alpinisti Matthews, Tuckett e Sella. — Altri alpinisti famosi. — Il Sella e i suoi figli sul Cervino e sul Monte Bianco. — Potenza educatrice dell'Alpinismo. — L'Alpinismo e il Volere. — « Excelsior! » — Parole di Paolo Lioy. — Congresso alpinista. — Giovanni, Antonio e Luigi Carrel, celebri guide alpiniste italiane. — Il « Dente del Gigante », e « Viva l'Italia! »

CAP. VIII. — *Istruzione popolare, carità, previdenza.* — È sempre uno che comincia! — Pietro Dazzi e le sue « Scuole del Popolo » — Le Scuole popolari di San Salvi e la scuola popolare feminile della signora A. Bertolucci in Firenze. — Altre Scuole popolari. — Il sacerdote Francesco Montebruno e l'Istituto degli Artigianelli a Genova — Don Quirico Turazza a Treviso. — Enrico Scandura e gli Asili rurali a Palermo. — Il padre Pendola, l'abate Tarra, i fratelli Gualandi, e l'istrnzione dei sordomuti. — L'istruzione e il lavoro dei ciechi e il cieco cavalier Dante Barbi Adriani. — Don Giovanni Bosco. — Il padre Lodovico da Casoria. — Giuseppe Barellai e gli Ospizi marini. — Il cardinale Sanfelice. — Suor Eugenia Manetti e lo Spedalino dei bambini a Livorno. — La duchessa Teresa Filangeri. — La duchessa di Gallera. — La « Bettina » di Campi Bisenzio. — Il padre Giacomo Cusmano e il « Boccone del povero. » — Altri istituti di carità e di istruzione popolare. — Gl'istituti di previdenza. — Le Case operaie. — Le Casse di Risparmio. — Le Società di mutuo soccorso, ecc. — Legame della previdenza con la carità.

— Alcuni popolani di Campi e l'«unione fa la forza.» — Gl'istituti di credito.

CAP. IX. — *L'Esercito.* — L'Esercito e il cuore d'Italia. — È tutta una storia di eroismo. — Il primo soldato dell'indipendenza italiana. — Aneddoti della vita militare di Vittorio Emanuele II. — Umberto e Amedeo, e il loro valore a Custoza. — Alfonso La Marmora. — Giacomo Medici. Angelo Galletti. — Agostino Ricci. — Felice Gola e Giovanni S. A. Lodola. — Il maggiore della R. Marina, Marco Zanaboni. — Giorgio Pozzolini. — Luigi Antona. — Nino Bixio. — Gli eroi di Dogali.

CAP. X — *Gl'Italiani all'estero.* — Un'altra parola sulla emigrazione, sulle sue cause e i suoi effetti. — Necessità che la emigrazione sia bene diretta. — Un barone che diventa lustrascarpe e un sarto che è fatto re. — L'emigrazione e il risparmio. — I missionari italiani. — Monsignor Eligio Cosi. — Eugenio Vetromile. — Il padre Daniele Comboni. — Monsignor Sogaro, il padre Bonomi, il cardinale Bausa. — Il cardinale Massaia. — Esploratori e viaggiatori. — Nino Bixio. — La « Vettor Pisani » e il duca di Genova. — Una nobile schiera. — Il marchese Orazio Antinori, nestore degli esploratori italiani. — Giovanni Miani. — Il Chiarini, il Cecchi, Gustavo Bianchi, il Monari ed il Diana. — Carlo Piaggia. — Romolo Gessi e la schiavitù. — Scienziati ed artisti. — Il Conte Luigi Palma di Cesnola, Dante Gabriele Rossetti, altri. — Il marchese Pietro Laureati. — Il comm. Giacomo Muzzi Bey. — Industriali e commercianti. — Rosario Currò di Trieste. — Giovanni Scapini, — Benvenuto Tancredi Ferrari. — Giuseppe Pioiuzza. — Antonio Patania. Giovanni Pianello, ed altri, in Francia. — La ditta commerciale L. D. Valzachi a Stuttgart. — Carlo Bianconi in Irlanda. — Italiani industriali in Ungheria, in Olanda, in Russia. — Gl'Italiani industriali in Asia e in Africa. — Natale Stroppiana, ed altri. — Una pleiade di industriali italiani in America. — Egisto Fabbri, Giovanni Pierri. — Pietro De Negri e Giovanni Figari. — La famiglia Larco. — Tommaso Devoto. — Niccola Castellino. — Conclusione.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

LA RASSEGNA NAZIONALE. Anno XII. 1.° Aprile: *Domenico Carutti.* La maschera di ferro. — *Paolano Manassei.* La legge sull'ordinamento del credito agrario e i suoi resultati. — *Filippo Rho.* A traverso l'Arcipelago Malese. (Cont.). — *Guido Fortebracci.* A proposito di un nuovo libro di versi. — *Berta Thomas.* La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.). — *Alberto Errera.* Patriotti Calabresi e Veneziani. — Il Circolo « Alessandro Manzoni » di Milano. — *Gustavo Strafforello.* Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca. — *Giuseppe Grabinski.* Un nuovo libro su Maria Antonietta.

LA RASSEGNA NAZIONALE. Anno XII. 16 Aprile 1890: *Attilio Brunialti.* Collegi artificiali e collegi naturali. — *Paolo Emilio Castagnola.* I poeti romani della seconda metà del secolo XIX. (Cont.). — *A. Virgili.* Giovanni delle Bande nere nel campo francese sotto Pavia. — *Luigi Ovidi.* Risposta ad una critica. — *Filippo Rho.* A traverso l'Arcipelago Malese, (Cont. e fine). — *Berta Thomas.* La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.). — *Gaetano Rocchi.* Il progetto di legge sullo stato delle persone della famiglia reale. — *Roberto Stuart.* Londra. II. La « Primrose League ».

Bricciche pedagogiche. Anno II. N.° 12: *Sponza* . . . . . . — *E. de M.* Libri prestati. — *Babuder*. Alio die. — *V. Doctus*. La donna e la civiltà.

Annuario critico di giurisprudenza pratica. Anno II. Vol. II. Febbraio: *Cogliolo*. Prescrizione dell'azione dell'assicuratore contro l'assicurato. — *Pacchioni*. Effetti dell'inadempiuta promessa di matrimonio. — *Orlando*. Diritto civile amministrativo. — *Fadda*. Diritto di sepolcro. — *Sraffa*. Spese fatte dall'armatore e rimborsabili dall'assicuratore. — *Manara*. Avaria per ritardo nei trasporti ferroviarii. — *Cogliolo*. Azione di danni nei trasporti ferroviarii cumulativi. — Bibliografia. — Notizie.

Biblioteca delle scuole italiane. Vol. II. N. 7. 1° Aprile: *Ramorino*. Del linguaggio infantile. — *Arullani*. La donna nella prosa del cinquecento. — *Puccianti*. Il barbiere filantropo. — *Cattaneo*. Del sentimento aristocratico di Dante secondo il passo: « O poca nostra nobiltà di sangue ». — Notizie letterarie. — Un disegno di studi per le scuole secondarie classiche. — Echi della Minerva e del Parlamento. — Cenno necrologico. — Bollettino bibliografico.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XV. N.° 12. Serie II. Tomo V: *Orsi*. Contributi all'archeologia preellenica sicula. — *Castelfranco*. La Lombardia preistorica.

Rivista di diritto pubblico. Anno I. Fasc. V. Febbraio: *Rabbeno*. Matrimonio e divorzio agli Stati Uniti. — *Zanichelli*. La questione del giuramento. — *Modonesi*. È eleggibile il commesso telegrafico di 3ª categoria.

Rivista critica della letteratura italiana. Anno VI. N.° 2: *Zenatti*. Brentari, Dante alpinista. — *Mazzoni*. De Nolhac, Une date nouvelle de la vie de Pétrarque. — *Morpurgo*. Sercambi, Novelle inedite per cura di R. Renier. — *Setti*. Cipollini, Saffo. — *Mazzoni*. Picot, Le monologue dramatique dans l'ancien théatre française. — Bollettino bibliografico.

Harvard studies in classical philology (edited by a committee of the classical instructors of Harvard University; Boston, Ginn. a. C.). Vol. I: *Greenough*. The fauces of the Roman house. — *Morgan*. De ignis eliciendi modis apud antiquos. — *Goodwin*. On the origin of the construction of οὐ μή with the subjunctive and the future indicative. — *Goodwin*. On some disputed points in the construction of ἔδει, χρῆν etc. with the infinitive. — *Lane*. Notes on Quintilian. — *Greenough*. Some latin etymologies. — *Smith*. On « egregium publicum ». — *Howard*. On the use of the perfect infinitive in latin with the force of the present. — *Fowler*. Plutarch περὶ εὐθυμίας. — *Richardson*. Vitruviana. — *Haley*. The social and domestic position of women in Aristophanes. — Notes. — Indexes.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia - Biblioteconomia.

Motta E. — *Bibliografia del suicidio*. — Bellinzona, Salvioni, 1890, in-8, pag. VIII-102.

Filosofia - Religione.

Alaux J.-E. — *Le problème religieux au XIXe siècle*. Précédé d'une préface par **J. P. Clarens**. — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. 441.

Baltzer. — *Die Christologie des hl. Hilarius von Poitiers*. — Rottweil, Progr. des kgl. Gymn., 1889, in-4, pag. 42.

Beck Dr. G. — *Antidodel.* 2 Aufl. — Zürich, Höhr, 1890, in-8, pag. 58.
Bellezza P. — *Idee di Dante e del Rosmini sul Galateo.* — Milano, Cogliati, 1890, in-8, p. 31.
Chercher P. G. A. — *Conferenze sopra la scienza, la fede e la chiesa in ordine all'uomo ed alla società.* — Caltagirone, Tip. del Cimento, 1889, in-8, pag. 189.
Chiappelli A. — *E. Zeller. Die Philosophie der Griechen, II, 1 Abth.* — Roma, 1890, in-8, pag. 7.
Chiniqui. — *Il prete, la donna e il confessionale.* — Roma, Arati, 1888, in-8, pag. 179.
Darmesteter J. — *Textes pehlvis relatifs au judaïsme.* — Versailles, Cerf, in-8, pag. 32.
Domanico D. — *La questione religiosa e la conciliazione.* — Cosenza, Riccio, 1889, in-8, pag. LXXVIII-176.
Fiebiger D.r E. — *Ueber die Selbstverleugnung bei den Hauptvertretern der deutschen Mystik des Mittelalters.* II Teil. — Brieg, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 46.
Grünwald D.r M. — *Ueber den Einfluss der Psalmen auf die Entstehung der katholischen Liturgie* mit steter Rücksichtnahme auf die Talmudisch-midraschische Literatur. I Heft. — Frankfurt a. M., 1890, in-8, pag. 19.
Kahl D.r W. — *Democritsstudien.* I. Democrit in Ciceros philosophischen Schriften. — Diedenhofen. Progr. des Gymn., 1889, in-4, pag. 28.
La Pegna C. — *L'Etica.* — Santamaria C. V., Schoeffer, 1890, in-4, pag. 178.
Lasswitz K. — *Geschichte der Atomistik.* — Hamburg u. Leipzig, Voss, 1890, in-8, vol. I: pag. XII-518; vol. II: pag. VIII-609.
Lanczizki D.r F. — *Von den Gedankenelementen oder Begriffen.* — Nikolsburg, Progr. des Staats-Gymn., 1889, in-8, pag. 29.
Prospero (P.) Da Martignè. — *La scolastica e la tradizione francescana.* Versione del **P. Luigi da Piedelama.** — Assisi, Tip. Metastasio, 1889, in-8, pag. X-190.
Renan E. — *L'avenir de la science.* Pensées de 1848. 3 éd. — Paris, C. Lévy, 1890, in-8, pag. XX-541.
Scott A. — *Buddhism and christianity.* A parallel and a contrast being the Croall lecture for 1889-90. — Edinburgh, Douglas, 1890, in-8, pag. XV-391.
Wild G. — *The life, teaching and works of the Lord Jesus Christ.* — London, Frowde, 1888, in-8, pag. XI-160.
X. Y. — *La dea ragione.* — Milano, 1890, in-16, pag. 119.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Amante D.r B. — *Note illustrative e commenti alle leggi e discipline sulla P. Istruzione.* Vol. II (Anni 1887-1888-1889). — Roma, 1890, in-4, pag. 470.
Artin pacha. — *L'instruction publique en Égypte.* — Paris, Leroux, 1889, in-8.
Bèrtoli A. — *Voci al deserto* ovvero *Discussioni scolastiche.* — Palermo, Sandron, 1890, in-8, pag. 288.
Commission pour l'etude des améliorations à introduire dans le régime des établissements publics d'enseignement secondaire. Rapports présentés au nom des sous-commissions. — Paris, Impr. nationale, 1889, in-8.
Duplessis G. — *Essai bibliographique sur les différentes éditions des œuvres d'Ovide ornées de planches publiées aux XV et XVI siècles.* — Paris, Techener, 1889, in-8, p. 55.
Dürr. — *Das Heilbronner Gymnasium unter der Regierung des Königs Karl von Württemberg.* — Heilbronn, Progr. des k. Karlsgymn., 1889, in-4, pag. 21.
Hasselblatt A. und D.r G. Otto. — *Album academicum der Kaiserlichen Universität Dorpat.* — Dorpat, Mattiesen, 1890, in-8, pag. VIII-1007.
Kármán M. — *Beispiel eines rationnellen Lehrplans für Gymnasien.* — Halle a. S. Waisenhaus, 1890, in-8, pag. 60.
Karstens D.r J. — *Die Stellung des altgermanischen Götterglaubens im Unterricht und die Verwertung der Edda.* — Memel, Progr. des k. Gymn., 1889, in-4, pag. 28.
Kolb Chr. — *Zur Geschichte des alten Haller Gymnasiums.* — Schw. Hall., Progr. des kgl. Gymn., 1889, in-4, pag. 54.
Moormeister D.r E. — *Ueber volkwirtschaftliche Belehrungen im Unterrichte der höheren Schulen.* — Schlettstadt, Progr. des Gymn., 1889, in-4, pag. 44.
Nocca N. — *Stati, comuni e famiglie nella funzione della scuola elementare e popolare.* — Lanciano, Caralba, 1889, in-8, pag. 48.
Ostendorf A. — *Die häuslichen Arbeiten, ihre Begrenzung und ihre Art.* — Neumünster, Progr. des Progymn. und Realprogymn., 1889, in-4, pag. 8.
Schulze D.r L. — *Die Lektüre von Ciceros philosophischen Schriften in Prima und die Aufgabe der philosophischen Propädeutik.* — Landsberg a. W., Progr. des k. Gymn., 1889, in-8, pag. 24.

Siegmund G. — *Der Einfluss und die Geltung der wissenschaftlichen Pädagogik in der Gegenwart.* — Bistritz, Progr. des evang. Obergymn. A. B., 1889, in-4, pag. 37.

Stranieri N. — *Santamaria Capua vetere e il suo R. Liceo Ginnasio Principe Tommaso di Savoja.* — Santamaria C. V., Schoeffer, 1890, in-8, p. 23.

Todde G. — *Relazione letta dal rettore della R. Università di Cagliari all'assemblea dei professori nella tornata del 27 Febbraio 1890 sulla missione a Roma.* — Cagliari, Tip. *Avvenire di Sardegna*, 1890, in-8, pag. 20.

Vicenzini A. — *Di alcune questioni relative ai convitti.* — Pordenone, Gatti, 1889, in-8, p. 56.

Storia.

Aleandri V. E. — *Ficano.* — Sanseverino (Marche), Bellabarba, 1889, in-8, pag. 21.

Angelis (De) T. — *Appunti di storia e geografia campana riguardanti il circondario di Sora.* — Caserta, Tip. Sociale, 1889, in-8, pag. 31.

Bobbio G. — *Due famose Mazarinades.* (Curiosità storico-letterarie del secolo XVII). — Roma, Unione cooperat. editr., 1890, in-8, pag. 79.

Brugal S. — *Le schisme constitutionnel dans l'Ardèche.* — Toulouse, Privat, 1889, in-8, p. 72.

Boillot. — *La campagne de 1799 en Suisse.* Relation historique détaillée, complète. I livraison. — Neuchatel, Librairie militaire, 1890, in-8, pag. 12.

Caporale G. — *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra e dei conti che la tennero in feudo* corredate di riscontri tra la storia civile e la feudale della Campania. — Napoli, Jovene, 1889, in-8, pag. 616.

Charlemagne E. — *Les anciennes institutions municipales de Bourges.* — Bourges, Tardy-Pigelet, 1889, in-8, pag. 213.

Cosnac (De). — *Épisodes de l'histoire du Dauphiné au XVIIe siècle.* — Valence, Céas, 1889, in-8, pag. 56.

Da Ponte N. — *Sulle rive del Mediterraneo. Arti, industrie e commercio dei popoli antichi.* Vol. I. — Torino, Pozzo, 1889. in-8, pag. XVI-30'.

Dieffenbach F. — *Der französische Einfluss in Deutschland unter Ludwig XIV und der Widerstand der kurbrandenburgischen und kursächsischen Politik.* Eine historische-politische Studie. Bearbeitet und herausgegeben von **D.r A. Kohut.** — Dresden, Oehlmann, in-8, pag. V-132.

Emina E. — *La donna in Roma antica.* — Padova, Drucker e Senigaglia, 1890, in-8, p. 231.

Fage R. — *La diocèse de la Corrèze pendant la révolution.* — Tulle, Chauffon, 1890, in-8, pag. 112.

Falchi I. — *L'usura in Roma nel quarto e quinto secolo av. G. C.* — Prato, Vestri, 1890, in-4, pag. 31.

Furse E. H. — *Mémoires numismatiques de l'ordre souverain de Saint Jean de Jérusalem* illustrées avec les médailles et monnaies frappées par les grands maitres de l'ordre. 2 éd. — Rome, Forzani, 1889, in-4, pag. 430.

Gandini L. A. — *Tavola, cantina e cucina della Corte di Ferrara nel quattrocento.* 2 ed. — Modena, Tip. Modenese, 1889, in-8, pag. 69.

Garofalo Fr. P. — *L'origine e l'elezione dei tribuni e degli edili della plebe,* con un indice alfabetico dei loro nomi. — Catania, Martinez, 1890, in-8, pag. 32.

Gelcich G. — *I conti di Tuhelj.* Contributo alla storia della marina Dalmata ne' suoi rapporti colla Spagna. 2 ed. — Ragusa, Pretner, 1890, in-8, pag. 175.

Gans D. — *Chronikartige Weltgeschichte unter dem Titel: Zemach David,* verfasst im Jahre 1593, zum ersten Male aus dem hebr. Originaltext in's Deutsche übertragen und mit Anmerkungen versehen von **G. Klemperer** mit Einleitungen und ergänzenden Anmerkungen herausgegeben von **D.r M. Grünwald.** I Heft. — Jungbunzlau, Grünwald, 1890, in-8, pag. 64.

Gessi D. — *Note alla buona sugli avvenimenti di Egitto e Sudan dal 1882 al 1885.* Con atlante. — Firenze, Passeri, 1890, in-8, pag. 521.

Guglia E. — *Die konservativen Elemente Frankreichs am Vorabend der Revolution. Zustände und Personen.* — Gotha, F. A. Perthes, 1890, in-8, pag. XV-531.

Guillaume P. — *Pouillés de 1516 ou rôles des décimes des diocèses de Gap et d'Embrun* publiés d'après le ms. latin 12,730 de la Bibliothèque nationale. — Gap, Jouglard, 1888, in-8, pag. 84.

Hirschberg D.r J. — *Aegypten.* Geschichliche Studie eines Augenarztes. — Leipzig, Thieme, 1890, in-8, pag. 116.

Lauzun Ph. — *Les couvents de la ville d'Agen avant 1789.* Tome I. — Agen, Michel et Médan, 1889, in-8, pag. 407.

Le Mesurier E. A. — *Genoa,* her history as written in her buildings. — Genoa, Donath, 1889, in-8, pag. 234.
Maccario S. — *Cronologia storica della città di Cuneo dalla sua fondazione sino ai dì nostri.* — Cuneo, Tip. Subalpina, 1889, in-8, pag. 211.
Manfrin. — *Gli Ebrei sotto la dominazione Romana.* Vol. II. — Roma, Bocca, 1890, in-8, pag. 3*8.
Marabelli G. — *Di un processo politico avvenuto negli ultimi tempi della Repubblica Romana.* — Savona, Bertolotto, 1890, in-8, pag. 75.
Meaume E. et F. des Robert. — *La jeunesse de la duchesse Nicole de Lorraine* (1606-1634). — Nancy, Sidot, 1889, in-8, pag. 134.
Mellini V. — *1799. I Francesi all'Elba.* — Livorno, Giusti, 1890, in-8, pag. XIII-318.
Orléans (Duc d'). — *Récits de campagne (1833-1841)* publiés par ses fils le compte de Paris et le duc de Chartres. 6 édition. — Paris, Calmann Lévy, 1890, in 8, pag. XIV-508.
Pichlmayr Fr. — *T. Flavius Domitianus.* Ein Beitrag zur röm. Kaisergeschichte. — Amberg, Böes, in-8, pag. 100.
Reure. — *Un petit problème de l'histoire du Forez et du Bourbonnais.* Les exempts de Dranières. — Roanne, Chorgnon et Bardiot, 1889, in-8, pag. 14.
Sepet M. — *Les préliminaires de la révolution.* — Paris, Retaux-Bray, 1890, in-8, p. X-358.
Schirmer E. — *Ueber Johann Herburt, Castellan von Sanck und seine Chronik.* — Lemberg, Progr. des k. k. II Obergymn., 1889, in-8, pag. 15.
Scorsi D. — *I Pisani alla prima crociata.* — Pisa, Ungher, 1890, in-16, pag. VI-107.
Schubring D.r G. — *Topografia storica di Agrigento.* Trad. con note ed aggiunte del prof. **G. Toniazzo.** — Torino, Loescher, 1888, in-8, pag. 202.
Sternfeld R. — *Karl von Anjou als Graf der Provence (1245-1265).* — Berlin, Gaertner, 1888, in-8, pag. XII-327.
Tamizey De Larroque Ph. — *Livre de raison de la famille de Fontainemarie. 1640-1774.* — Agen, Lamy, 1889, in-8, pag. 173.
Wengen (Von den) Fr. — *Karl Graf zu Wied, Koniglich preussischer Generallieutenant.* Ein Lebensbild zur Geschichte der Kriege von 1734 bis 1763 aus den hinterlassenen Papieren des Verewigten und anderen ungedruckten Quellen. — Gotha, Perthes, 1890, in-8, pag. XV-527.

Biografie - Commemorazioni.

Baccelli G. — *Di Benedetto Cairoli* — Roma, Tip. della Camera, in-8, pag. 15.
Bonis (De) G. — *Necrologio del duca di Aosta.* — Salerno, Tip. Nazionale, 1890, in-8, p. 12.
Carnevali L. — *Enrico Paglia.* — Mantova, 1890, in-8, pag. 22.
Ceretti F. — *Su la vita e su gli scritti di Giovanni Veronesi.* — Mirandola, Casarelli, 1889, in-8, pag. 35.
Falco (De) G. — *Elogio funebre letto il dì 12 luglio 1889 sul feretro del cav. Francesco Linguiti.* — Salerno, Tip. Nazionale, 1890, in-8, pag. 11.
Finelli Fr. — *In morte di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta.* — Foligno, Campitelli, 1890, in-4, pag. 13.
Napoleone A. — *Orazione funebre recitata nel pio sodalizio dal Nome di Maria in Ortona... pel defunto principe Amedeo duca d'Aosta.* — Ortona, Cieri, 1890, in-8, pag. 18.
Pellegrini D.r F. — *Commemorazione del prof. ab. Francesco Corradini.* — Venezia, Fontana, 1889, in-8, pag. 24.
Sacerdoti G. — *In morte di Amedeo di Savoia duca d'Aosta.* — Padova, Crescini, 1890, in-8, pag. 31.

Scienze archeologiche.

Andrae P. — *Via Appia* dens historie og mindesmaerker. Tredie bind. — Kjobenhavn, Hegel, 1889, in-8, pag. 200.
Brini G. — *Del senato nella costituzione classica di Roma.* Discorso inaugurale .... nella R. Università di Parma. — Parma, Rossi-Ubaldi, 1889, in-8, pag. 35.
Humann K. und O. Puchstein. — *Reisen in Kleinasien und Nordsyrien.* Mit LIX Abbildungen im Text und III Karten von **H. Kiepert.** — Berlin, Reimer, 1890, in-4, p. 424.
Reinach S. — *Les Gaulois dans l'art antique et le sarcophage de la vigne Ammendola.* — Paris, Leroux, 1889, in-8, pag. 76.
Schaum L. — *De consecratione domus Ciceronianae.* — Mainz, Progr. des Grossherz. Gymn., 1889, in-4, pag. 8.

Geografia - Viaggi.

Aleandri V. E. — *Nuova guida storico-artistica industriale di Sanseverino (Marche).* — Sanseverino (Marche), Bellabarba, 1889, in-8, pag. 127.

Buonanno G. — *I due rarissimi globi di Mercatore nella Biblioteca Governativa di Cremona.* — Cremona, Tip. *Interessi Cremonesi*, 1890, in-8, pag. 39.

Filologia - Storia letteraria.

a) Classiche.

Ammer D.r E. — *Ueber die Reihenfolge und Zeit der Abfassung des herodotischen Geschichtswerkes.* — Straubing, Progr. des k. Studienanstalt, 1889, in-8, pag. 48.

Ammon G. — *De Dionysii Halicarnassensis librorum rhetoricorum fontibus.* — München, Lindauer, in-8, pag. 114.

Barillari M. — *Studi su la satira latina.* — Messina, Tip. dell' *Epoca*, 1890, in-8, p. XI-147.

Barta F. — *Ueber die auf die Dichtkunst bezüglichen Ausdrücke bei den röm. Dichtern.* I Theil: « dichten » und « Dichter ». — Linz, Progr. des k. k. Staats-gymn., 1889, in-8, p. 28.

Belser. — *Laktantius de mortibus persecutorum cap. 34.* — Ellwangen, Progr. des k. Gymn., 1889, in-4, pag. 39.

Bertolotto D.r G. — *Anacrontee scelte,* con prefazione, commento e lessico. — Torino, Clausen, 1890, in-8, pag. 47.

Bob N. — *Zur Kritik und Erklärung der Satiren Juvenals.* — Kaiserslautern, Progr. der kgl. Studienanstalt, 1889, in-8, pag. 35.

Czyczkiewicz A. — *Untersuchungen über das III und XVI Buch der Odyssee.* — Brody, Progr. des k. k. Real und Obergymn, 1889, in-8, pag. 38.

Deutschmann C. — *De poesis Graecorum rhythmicae usu et origine.* — Confluentibus, 1889, in-4, pag. 29.

Dick A. — *De Martiano Capella emendando.* — I: Bernae, Collin, 1885, in-8, pag. 57. - II: St. Gall. Kaelin, 1889, in-4, pag. 25.

Fehrnborg O. I. — *De verbis latinis in uo divisas desinentibus disputatio.* — Holmiae, Norstedt et Söner, 1889, in-8, pag. 70.

Finsler G. — *Die Orestie des Aischylos.* — Bern, Schmid, Francke u. C. 1890, in-4, pag. 54.

Franzissi Fr. — *Horatius als Nachahmer griechischer Lyriken* (hauptsächlich mit Rücksicht auf das I Buch der Oden). — Passau, Progr. der k. Studienanst., 1889, in-8, pag. 28.

Froehlich H. — *De grammaticae latinae locis aliquot controversis.* — Hagenau, Progr. des Gymn., 1889.

Gandino F. — *La proposizione relativa nel « De oratore » di M. Tullio Cicerone.* — Casale, Pane, 1890, in-8, pag. 47.

Goretti L. — *La prima elegia di Ovidio.* Estratto dai miei quaderni di scuola del 1858. — Treviso, Longo, 1890, in-8, pag. 84.

Hochart P. — *De l'autenticité des annales et des histoires de Tacite.* Ouvrage accompagné des photographies de cinq pages des manuscrits de Florence et de 68 lettres de Poggio Bracciolini. — Paris, Thorin, 1890, in-8, pag. XII-320.

Illek D.r Fr. — *Ueber den Gebrauch der Präpositionen bei Hesiod.* — M. Trübau, Progr. des k. k. Staatsgymn., I: Teil, 1888, in-8, pag. 26. - II: Teil. 1889, in-8, pag. 17.

Knauer A. — *Der platonische Dialog Charmides.* — Bielitz, Progr. des k. k. Staatsgymn., 1889, in-8, pag. 55.

Kraut K. — *Uebersetzung der ersten und zweiten olympischen Rede des Demosthenes mit vergleichenden Proben und einigen Bemerkungen ueber die Art des Uebersetzens.* — Blaubeuren, Progr. des kgl. württ. evang. theol. Seminars, 1889, in-8, pag. 18.

Lanfranchi V. — *Lexicon poeticum totius linguae latinae.* — Augustae Taurinorum, Paravia, 1890, in-8, pag. XXVI-1472.

Meier D.r P. J. — *Ausgewählte Elegien des Albius Tibullus.* Mit erklärenden Anmerkungen. — Braunschweig, Progr. des Neuen Gymn., 1889, in 8, pag. 54.

Meister P. — *Zum eleischen, arkadischen und kyprischen Dialekte.* — Leipzig, Giesecke u. Devrient, 1890, in-8, pag. 45.

Opitz G. — *Scholiorum Aeschineorum qui fontes fuerint quaeve origo conlatis glossographis Graecis exploratur.* — Dortmund, Progr. des Gymn., 1889, in-4, pag. 36.

Pellisson. — *Cicéron.* — Paris, Lecène et Oudin, 1890, in-8, pag. 240.

Peters D.r H. — *Beiträge zur Heilung der Ueberlieferung in Quintilians Institutio Oratoria.* — Cassel, Progr. des Realgymn., 1889, in-8.

Plauto (T. M.) — *Il militare fanfarone (miles gloriosus).* Versione metrica di **S. Cognetti De Martiis.** — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. VII-76.

Preger Th. — *De epigrammatis graecis meletemata selecta.* Accedit Kyriaci Anconitani fragmentum. — Monachii, Straub, 1889, in-8, pag. 50.

Quaranta C. — *Difesa di C. Crispo Sallustio.* — Perugia, Tip. Umbra, 1890, in-8, pag. 55.

Reisert D.r K. — *Die Attraktion der Relativsätze in der griechischen Prosa.* Ein Beitrag zur historischen Syntax der gr. Sprache. I. Allgemeines, Herodot und Thucydides. — Neustadt a. d. H. Aktiendruckerei, 1889, in-8, pag. 79.

Renn D.r E. — *Die griechischen Eigennamen bei Martial.* — Landshut, Prog. der kgl. bayer. Studienanstalt, 1889, in-8, pag. 71.

Ruess D.r T. — *Die tironischen Endungen.* — München, Progr. dee k. Luitpold-Gymn., 1889, in-8, pag. 42.

Scheck P. A. — *De fontibus Clementis Alexandrini.* — Augustae Vindelicorum, Progr. des Stephansgymn., 1889, in-8, pag. 50.

Schwenk F. — *Das Simonideische Gedicht in Platons Protagoras und die Versuche, dasselbe zu reconstruiren.* — in-4, pag. 18.

Schubert D.r A. — *De temporis inter verbum finitum et participium aoristi aequalitate apud Graecorum poetas tragicos.* — Bamberg, Progr. der k. Studienanstalt, 1889, in-8, pag. 53.

Schuchter J. — *Die gegenseitige Abhängigkeit der religiösen und ethischen Vorstellungen in den Epen Homers.* — Brixen, Progr. des F. B. Privat-Gymn., 1889, in-8, pag. 22.

Sorn J. — *Der Sprachgebrauch des Eutropius.* — Laibach, Progr. des k. k. Obergymn., 1889, in-8, pag. 30.

Uhlig D.r O. — *Fore, foret und forent bei Tacitus.* — Schneeberg, Progr. des k. Gymn., 1889, in-4, pag. 9.

Wendorff Fr. — *Erklärung aller mythologie aus der annahme der erringung des sprechvermögens mit vorzüglicher berücksichtigung des gr. und sanskritischen idioms.* — Berlin, Nauck, 1889, in-8, pag. 199.

Zimmermann E. — *Quaestionum Plautinarum et Terentianarum liber prior. De verbi posse formis dissolutis.* — Lörrach, Progr. des grossh. Gymn., 1889, in-4, pag. 24.

b) Italiane.

Angelotti A. — *La cultura femminile nel cinquecento.* — Novara, Miglio, 1890, in-8, p. 20.

Bertana E. — *L'Arcadia della scienza. C. Castone della Torre di Rezzonico.* Studi sulla letteratura del secolo XVIII. — Parma, Battei, 1890, in-8, pag. 230.

Frizzi G. — *Dizionario dei frizzetti popolari fiorentini.* — Città di Castello, Lapi, 1890, in-8, pag. VII-267.

Fraccaroli G. — *Della retorica nella sua origine e nei suoi effetti.* — Messina, Ribera, 1890, in-8, pag. 31.

Garavini A. — *Difesa di Vincenzo Monti.* — Genova, Donath, 1889, in-8, pag. 400.

Leonardis (De) G. — *L'uno eterno e l'eterno amore di Dante,* principio metodico e protologico della *Divina Commedia.* — Genova, Istit. Sordo-Muti, 1890, in-8, pag. 183.

Morici P. — *Reminiscenze recanatesi su Giacomo Leopardi e i suoi contemporanei.* — Recanati, Simboli, 1889.

Peri S. — *Dell'amore di Dante per Beatrice.* — Varese, Marchi e Brusa, 1890, in-8, pag. 29.

Potente D.r E. — *Considerazioni sul poema eroicomico.* — Cividale, Fulvio Giovanni, 1890, in-8, pag. 43.

Sanctis (De) N. — *Le ricordanze di G. Leopardi.* — Catania, Martinez, 1889, in-8, pag. 35.

Simzig F. — *Solecismi della parlata Goriziana.* Miscela dialettologica. — Görz, Progr. des k. k. Staatsgymn., 1889, in-8, pag. 21.

c) Straniere.

Müller H. — *Grundlegung und Entwickelung des Charakters Richards III bei Shakespeare.* — Dortmund, Progr. des Realgymn., 1889, in-4, pag. 68.

Reuss D.r K. — *Die Stellung des Max Piccolomini in der Wallensteindichtung.* — Pforzheim, Progr. des Gymn., 1889, in-4, pag. 15.

Wisén Th. — *Carmina Norroena.* — Lundae, Gleerup, in-8, vol. I: pag. XVI-211 - vol. II: pag. 352.

Zumbini B. — *Il Museo Goethiano Nazionale in Weimar.* — Napoli, Tip. della R. Univ., 1890, in-8, pag. 17.

Letteratura contemporanea.

Albicini A. — *Nuovi versi.* — Bologna, Zanichelli, 1890, in-16, pag. 217.
Arullani V. A. — *Endecasillabi e Traduzioni.* — Asti, Bianchi, 1890, in-8, pag. 90.
Anselmi A. — *I. N. R. I.* Dramma. — Roma, Perino, 1890, in-8, pag. 100.
Baldan G. — *Versi.* — Padova, Drucker e Tedeschi, 1889, in 8, pag. 95.
Bisi Albini Sofia. — *Una nidiata.* Scene di famiglia. — Milano, Treves, 1890, in-8, p. 339.
Blanquet A. — *Les deux Borgia.* — Paris, Ducher, in-4, pag. 404.
Caselli M. — *Savoia e Hohenzollern.* — Roma, Forzani, 1890, in-16, pag. 60.
Cherbuliez V. — *Une gageure.* — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 357.
Gaullieur H. — *Daniel Cummings.* — Paris, Plon, in-8, pag. 272.
Ghiron L. — *Profili che s' incontrano.* 2 ed. — Genova, Tip. dell'Istit. Sordo-Muti, 1890 in-8, pag. 100.
Howells W. D. — *La fortune de Silas Lapham.* Roman americain traduit avec l'autorisation de l'auteur par **Marlech.** — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 370.
Intra G. B. — *Nell'agro mantovano.* Bozzetto dal vero. — Milano, *Perseveranza*, 1890, in-8, pag. 60.
Liberto G. — *Traverso le tenebre.* — Siracusa, Norcia, 1890, in-16, pag. 35.
Mantegazza P. — *Le leggende dei fiori.* — Milano, Dumolard, 1890, in-8, pag. 428.
Valcarenghi U. — *Coscienze oneste.* Romanzo. 2 ed. — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. 370.
Zanolini A. — *Il diavolo del Sant' Ufficio.* Narrazione storico-romanzesca. 2 ed. — Bologna, Cenerelli, vol. I: 1887, pag. VIII-319 - vol. II: 1887, pag. 319 - vol. III: 1888, pag. 371 - vol. IV: 1889, pag. 381.

Legislazione - Giurisprudenza.

Bonomi D.r A. G. — *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del tribunale civile e correzionale di Firenze nell'anno 1889.* — Firenze, Sborgi, 1890, in-8, p. 57.
Cavalli P. — *Relazione statistica dei lavori eseguiti nel circondario del tribunale civile e penale di Viterbo nell'anno 1889.* — Viterbo, Monarchi, 1890, in-8, pag. 84.
Fortunato. — *La riduzione delle preture.* Discorso. — Roma, Eredi Botta, 1890, in-8, p. 47.
Lepelletier G. — *Des conditions impossibles, illicites, on contraires aux moeurs en droit français.* — Saint-Quentin, J. Monseau, 1889, in-8, pag. 275.
Polacco V. — *Note ed appunti sulle Istituzioni di diritto civile italiano di G. P. Chironi.* — Roma, Loescher, 1890, in-8, pag. 29.

Scienze politico-sociali.

Amicis (De) G. — *L'infanzia nella classe popolare.* — Genova, Istit. Sordo-Muti, 1890, in-8, pag. 141.
Borea T. — *Evoluzione, non rivoluzione.* — Lugo, Morelli e Morandi, 1888, in-8, pag. 19.
Crispolti F. — *Il laicato cattolico italiano.* — Roma, Lovesio, 1890, in-8, pag. VII-99
Fabricatore C. — *Il 15 Novembre 1889.* La rivoluzione del Brasile. — Rio de Janeiro, Impr. Nacional, 1889, in-8, pag. 113.
Giampietro E. — *Opere pie, amministrazione ed indirizzo.* — Roma, Cecchini, 1890 in-8, pag. 26.
Ollivier É. — *1789 et 1889.* — Paris, Garnier, 1889, in-8, pag. 663.
Raja Fr. — *La realtà dei fatti in Italia e i Cattolici.* — Napoli, Tip. degli Accattoncelli 1889, in-8, pag. 32.
Scarfoglio E. — *In Levante e a traverso i Balkani.* — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. 245.

Belle Arti.

Da Vinci Leonardo. — *Trattato della pittura,* condotto sul cod. Vaticano Urbinate 1270 con prefazione di **M. Tabarrini,** preceduto dalla vita di Leonardo scritta da **G. Vasari** con nuove note e commentario di **G. Milanesi** e ornato del ritratto autografo di Leonardo e di 265 incisioni. — Roma, Unione cooperativa editrice, 1890, in-8, p. XX. LXIX-324.
Stammler J. — *Die Burgunder-Tapeten im historischen Museum zu Bern.* — Bern, Huber u. C., 1889, in-8, pag. 107.
Treves V. — *L'architettura d' oggi, gli architetti e le scuole d'architettura in Italia.* — Torino, Clausen, 1890, in-8, pag. 50.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Ponzi V. — *La verità senza reticenza sul Banco di Napoli.* — Roma, Tip. Romana, 1890, in-8, pag. 129.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Studi recenti sulla letteratura italiana nei secoli XV e XVI.

Mentre mi accingo, non a giudicare — chè non voglio arrogarmi tale diritto — bensì semplicemente ad esporre le mie impressioni ed alcuni appunti presi leggendo, io mi domando se non avverrà che alcuno si scagli contro di me, gettandomi sul volto l'antico adagio avicenniano. I critici, anche i più severi, hanno accolto con una benevolenza incoraggiante le mie più recenti monografie, specialmente quelle intorno a Pio II (1), ma io, pur ringraziandoli de' loro elogi e del favorevole voto, sono tuttavia il primo a riconoscerne i difetti e le mancanze: ed a proposito di un giovine scrittore del quattrocento, dimenticato finora, debbo rimproverarmi di non aver spinte a fondo le ricerche sulla sua vita. Ho raccolto, sì, intorno ad Alamanno Donati, il primo che volgarizzò la *Storia dei due amanti* del Piccolomini, le notizie più importanti che è possibile desumere dalle operette sue e dalle lettere di Marsilio Ficino; ma di queste ultime me ne è sfuggita una importantissima. E, poichè l'occasione mi si porge, non credo inutile aggiungere qui un altro, e non piccolo, contributo alla biografia così breve del Donati, sulla scorta appunto di una lettera del grande traduttore di Platone (*Marsilii Ficini florentini, insignis philosophi platonici medici atque theologi clarissimi Opera*, Basileæ 1561, I, 894; lib. IX, ep. II. Cfr. anche lib. II, ep. IX). Scrivendo ad Amerigo Corsini, un altro neo-platonico, amico di Lorenzo il Magnifico, e dei primi fra gli accademici di Careggi, in

(1) *Per la storia di due amanti* di E. S. Piccolomini, nota di Giovanni Zannoni presentata dal socio E. Monaci, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. VI, fasc. 4. Roma, 1890. Cfr. inoltre *Cultura*, anno IX, volume XI, n.° 3-4; *Nuova Antologia*, vol. XXVI, Serie III, 4.° fasc. del 26 marzo 1890; e *Giornale storico della letteratura ital.* 1890, vol. XV, p. 475.

data del 28 ottobre 1488, Marsilio gli dà notizia della morte di un giovane, uno de' più forti campioni e de' più validi difensori del platonismo: *heri..... crudeli nimium casu, allisit ad petram e mulo deiectus.....* Così, in modo crudele, morì il povero Alamanno Donati. Notizia più esatta e particolareggiata era impossibile desiderare: ed essa ci spiega come il disgraziato giovane non abbia potuto mantenere la promessa fatta al Medici di dedicargli opera di maggior mole, spiega come l'unica sua opera sia caduta in tanto e così straordinario oblio, e sembra confermare, o almeno confortare con maggior apparenza di probabilità, alcuna delle ipotesi da me proposte intorno al tempo in cui fu tradotta ed edita la *Storia*. E, giacchè la sincerità mi ha tratto a parlare dell'opera di Pio II, credo non inopportuno riferire la descrizione particolareggiata, favoritami in questi giorni dal dottor Filippo Sensi, di un codicetto magliabechiano contenente una versione, assai probabilmente quattrocentina, e certamente opera d'un veneziano, appena accennata dall'Argelati (*Biblioteca dei Volgarizzatori*, Milano 1767, vol. III, 208). È segnato Cl. VI, 39, membranaceo, 11 × 19, di carte 67, numerazione moderna, scritte in buona lettera umanistica, cui ne seguono 4 bianche, non numerate. Nei margini, in carattere rosso, sono notati i nomi propri citati nel testo, e tutte le sentenze sparse nell'opera sono parimente contrassegnate con una grappina. La c. 1 *r.* nella quale comincia subito la scrittura, è per la metà superiore occupata da una miniatura rappresentante una parte della facciata e lo scorcio di un lato di una casa; a una finestra vicina all'angolo è affacciata una donna, e per la via cosparsa di fiori si vede un giovane biondo, adorno di armi dorate, con maniche azzurre, calze rosse, stivali azzurri e scarpe rosse, sopra un cavallo rosso coi finimenti d'oro, in atto di guardar la dama: due teste di cavalli si scorgono dietro a lui. Al lato destro di questa scena è un carro, del quale si vede solamente la metà anteriore, d'oro, trascinato da due cavalli, bianco l'uno e rosso l'altro, sul quale, in mezzo alla fiamma, è Amore, in aspetto di puttino colle ali azzurre e in atto di scoccare dall'arco una saetta contro la donna. Un fregio circonda la pagina da ogni lato, ed ha puttini e satiri fra gli ornati. La didascalia è *Silvio . enea . de doi . amanti*, sotto la quale è il testo che comincia così: *Intrasente lo imperator sigismondo cesar ne la cita di Siena quanto honor li fosse facto già per ciascuno luogo è spanta la fama. Vno palazo li fo aparechiato vicino a la chiesa di sancta Martha in la contrata: la qual me-* (c. 1 *v.*:) *na a la porta stretta chiamata di tupi.* A c. 66 *v* l'opera così finisce: *si non da poiche lo imperator li dette per moglie una vergine di*

sangue ducale bella castissima et prudente. A c. 67 *v* segue un sonetto che comincia: « *Recevi lieta et cum benigna fronte* » e finisce: « *Como mi non brusa in fuoco ardente* ». Una mano, abbastanza recente, in questa medesima pagina ha aggiunto questa curiosa nota, che vale il conto d'essere per intero riferita: « *Nel 1431 racconta Pio II nella sua Istoria d'Eurialo Cortigiano di Sigismondo Imperatore che ritrovandosi in Siena con la Corte s' innamorò di Lucretia Giovane del contado della città solo per vederla et ella lui in modo tale che partendosi il giovine con l'Imp.e rimase talmente afflitta la Giovine che nelle braccia della madre uscì di vita: arrivando la nuova al giovine s'infermò di tal maniera che se l'imp.e non gli dava una vergine di sua casata p. moglie se ne moriva* ». Il codicetto è degno, sotto ogni riguardo, di essere studiato, e per il dialetto del quale conserva le tracce, e per la sua relazione con una delle opere più caratteristiche di quel grande umanista, mecenate di umanisti, che fu il Piccolomini.

*
* *

Allo stesso dottor Filippo Sensi si deve un breve, ma importante contributo alla storia degli studi filologici e grammaticali del cinquecento. Questa nota (1) è solamente un capitolo, un piccolo saggio di un'opera vasta, diretta a studiare specialmente gli scritti ancora inediti del Tolomei; e gli eruditi faranno certamente buona accoglienza al lavoro, perchè, giudicando da questo, l'autore si è ben preparato all'impresa, non priva di difficoltà e di dubbiezze. Il Sensi da principio riassume brevemente la battaglia e la polemica agitata fra trissiniani ed antitrissiniani, investiga quali cause, talvolta estranee alla letteratura, abbiano potuto provocare il dissidio, e in breve fa una esposizione delle principali dottrine fonologiche ed ortografiche trattate da quelle prime accademie, specialmente da quella sì poco nota, cui appartennero il Pazzi ed il Vettori. Sono note le varie società, che con sì poca e sì varia fortuna il Tolomei fondò a Siena; e la novazione, recente ancora, del Carducci, se non ci ha reso i metri latini, ha almeno giovato a far conoscere gli sforzi tentati per ridurre alla prosodia di Roma e di Grecia la vecchia metrica italiana; anche la vita del Tolomei stesso

---

(1) *Claudio Tolomei e le controversie sull' ortografia italiana nel secolo XVI*, nota di Filippo Sensi; estratto dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, Roma, 1890, in-4, pag. 12.

non ci è nè problematica nè misteriosa, pur tuttavia nell'opera sua v'è qualche particolarità ancora dubbia. Una fra esse è il libro del *Polito,* ed a questo per l'appunto ha rivolto l'attenzione il Sensi, e la ricerca del probabile autore forma la parte più originale e importante della presente nota. Già lo Zeno, che ebbe sguardi d'aquila, saggi e profondi, suppose che l'operetta fosse opera del Tolomei, dando largo adito al Gaspary di passare dall'ipotesi alla certezza e di scrivere, confortato dall'autorità del Tiraboschi, che alla questione sull'ortografia prese parte anche il nostro senese *unter dem Pseudonym eines Adriano Franci mit seinem Gespräche Il Polito:* ma dall'ipotesi alla prova c'era un abisso che il dotto tedesco con un sangue freddo tutto germanico ha superato pari pari, senza nemmeno avvedersene. Ora il Sensi è tornato sulla questione ed ha procurato di gettarvi un po' più di luce: con ragionamento profondo, con parecchi ingegnosi ravvicinamenti egli giunge ad una conclusione, ma non a quella del Gaspary e del Crivellucci. Il famoso dialogo, compendio della polemica delle due scuole, secondo lui, non è forse precisamente opera del Tolomei, ma ispirata certamente alle dottrine di questo : cioè, se non la si deve a lui per la forma, la si deve riconoscere sua per il concetto, per la base e per gli insegnamenti che ne emergono. Ed io non dubito di ciò, chè il ragionamento del Sensi è stretto, logico e convincente. Ma un'idea mi è rimasta costante nel leggere l'erudito scrittarello. Ammesso possibile che il *Polito* non sia opera del Tolomei; dato e non negato che, pur troppo, ci sono ancora sconosciuti i nomi dei suoi cooperatori e scolari; concesso che il nome Franci è quanto di più senese si possa immaginare, non potrebbe essere che l'Adriano Franci non fosse uno pseudonimo, bensì il nome del vero autore del famoso dialogo? Le cose che paiono le più strane, tante volte sono le più semplici: e nella storia letteraria non è nuovo il caso d'essere ritornati alle vecchie teorie dopo esser corsi dietro a una farragine d'ipotesi.

*
* *

Dopo molti anni di ricerche, dopo lunga serie di studi, ai quali già dobbiamo uno de' migliori e più eruditi libri italiani intorno ad uno scrittore del quattrocento, Leon Battista Alberti, or finalmente Gerolamo Mancini (1) si è risoluto ad abbandonare alle stampe

---

(1) Leonis Baptistae Alberti, *Opera inedita et pauca separatim impressa,* Hieronymo Mancini *curante.* Florentiæ, I. C. Sansoni, 1890, in-8°, p. XII-312.

le opere inedite, e riprodurre da antiche rarissime edizioni le poche opere latine già edite di quel brioso e versatile ingegno fiorentino. Tutti gli scritti del volume sono importanti nel loro latino forbito ed elegante, e, ad enumerarli degnamente, più che un esame, varrebbe la trascrizione dell'indice: ma fra questi mi sembrano degni di nota speciale il trattato *Amator*, il dialogo *Pontifex*, e gli *Intercœnales*, nonchè un trattato di pittura, conservatoci in due redazioni, l'una volgare, l'altra latina. Vi abbondano notizie letterarie, considerazioni d'indole politica, notevoli ricordi di tradizioni riferentisi ad usi e costumi: insomma, le opere dell'Alberti sono di quelle, nelle quali lo storico, il critico e il letterato trovano ampia messe di ricerche, di cognizioni e d'investigazioni. E con essi, anche i matematici troveranno in queste operette alcuni problemi, o proposti o risoluti, che fanno parte de' *Ludi matematici* già pubblicati dal Bonucci e dal Bartoli. Di scritti italiani dell'Alberti ben poco ci era ignoto, e quindi non molto si trova in questo volume, fra i quali gli esametri *D'Amicitia*, letti nel famoso *certamen coronarium* del 1441, già editi dal Mancini stesso e poi dal Carducci, e che furono forse il primo tentativo di *metrica barbara* nella poesia volgare, dati fuori sulla scorta del riccardiano 1142 collazionato col vaticano ottob. 1481. Parimenti dai codici romani e dalla stampa del Trucchi è riprodotta la nota *Frottola d'amore*, tanto simile all'altra attribuita a Giannozzo Manetti ed edita dal Fanfani, aumentata qui, però, di oltre duecentocinquanta versi, serbati unicamente dal cod. casanat. B. V. 15, serventese notevolissimo per la storia della lirica amorosa nella prima metà del secolo XV. Quindici lettere completano il bello e studiato volume, dirette al Landini, al Dati, al Medici ed agli altri uomini insigni coi quali l'Alberti ebbe amicizia e consuetudine di vita, lettere per la maggior parte inedite e dissepolte fra le filze di archivi italiani e stranieri. Così abbiamo finalmente in quest'opera raccolto tutto quanto manca alle edizioni precedenti, e chi consideri l'ardua difficoltà di reperire tali scritti, non vorrà certo tener conto al Mancini di non aver ritrovate le due o tre operette dell'Alberti, delle quali rimane la memoria, e il testamento di lui, sfuggito anche alle più ostinate ricerche. Soltanto è da deplorare che il Mancini non abbia edito il *Trattato dei pondi e leve di alcuna rota:* può ben darsi che non sia dell'Alberti, ma il fatto solo d'essergli stato attribuito, mentre accresce valore artistico e scientifico all'opera, la rende pur degna di essere divulgata e conosciuta nella sua integrità.

*
* *

Di minore importanza, benchè tuttavia di notevole interesse per gli studi umanistici, è il saggio di Ferdinando Gabotto (1) — al quale nessuno certamente vorrà rimproverare di essere troppo attivo — intorno a Publio Gregorio da Città di Castello. È un saggio nel senso più esatto della parola, e l'autore lo confessa fin dal principio francamente e con modestia tale da tenergliene benevolo conto, ma è anche il primo di qualche rilievo intorno ad un letterato che fu mediocre in tutto, ma cui non mancò l'amicizia e la protezione di principi e di pontefici. Il Gabotto ne ha desunta per sommi capi, e forse un po' troppo brevemente, la biografia dalle testimonianze dei contemporanei, dalle notizie che fino ad oggi ne sono state compilate e raccolte, dalle lettere e dai documenti reperiti negli archivi, giovandosi massimamente di una edizione veneta dei carmi del Tifernate, unica e di tanta rarità che è sfuggita perfino alle ricerche assidue ed accurate del diligente Voigt (trad. *Valbusa*, II, 176 *n*). E voglio, poichè ne ho l'occasione, insistere su tale epiteto che io attribuisco al Voigt, perchè mi dispiace leggere (a pag. 16) una nota troppo irriverente contro questo dotto tedesco, che con tanto amore ha studiata la storia del rinascimento italiano e la vita di quella nostra gloria che è Enea Silvio Piccolomini. Non mancheranno, non mancano anzi — e ne ho notato io stesso qui uno — errori od omissioni, ma queste sono inevitabili in opere sì ampie: del resto, *ubi plura nitent*... tanto più che il Gabotto sa bene che soltanto chi non fa non falla. Un po' di temperanza nei giovani — ed il Gabotto è un bravo e colto e gentile giovane — non sta male; e le ingiustizie sono brutte in uno scritto destinato appunto a correggere un' ingiustizia, l'oblio in cui finora è stato tenuto il Tifernate. Ed egli non ha bisogno di chiedere compatimento al lettore delle omissioni che possono essere in questo volumetto, che raccoglie tanto utile materiale; qualche notizia di più avrebbe potuto aggiungere, e di altre opere di lui credo non gli dispiacerà aver conoscenza. Sono nel cod. vaticano Reg. 1555 e non sarà forse male che di queste tenga conto il Gabotto per il libro, al quale da alcuni anni attende, intorno a Giorgio Merula ed alle baruffe letterarie nel quattrocento: inoltre avrei voluto, attesa la rarità delle opere, che più copiosi fossero stati i brani ci-

(1) Ferdinando Gabotto, *Ancora un letterato del quattrocento*. Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1890, in-16, pag. 40.

tati, e specialmente più copiosi quelli relativi alla caduta di Costantinopoli, non davvero spregevoli e per fattura di verso e per concetto di poesia. Un'altra notizia sul Tifernate non ha conosciuta il Gabotto, nè forse gli era possibile rintracciarla; io la debbo alla cortesia tante volte sperimentata di mons. Isidoro Carini, l'eruditissimo prefetto della Vaticana, il quale l'ha ritrovata fra le schede del conte Giammaria Mazzuchelli (*Memorie letterarie*, cartella 9276, pagina 39-41). Fa parte di appunti, relativi a scrittori cortonesi, inviati all'illustre autore degli *Scrittori d'Italia* dal cav. fra Giov. Girolamo Sernini Cucciati, nel febbraio 1760. Non è questo il luogo nè il momento di discutere quanto di preciso o di inesatto sia in tale memoria, che dà indirizzo così nuovo alle ricerche intorno a Publio Gregorio: mi limito a pubblicarla nella sua integrità, certo di far cosa utile a chi studia i personaggi più eminenti del Rinascimento, riserbando ad altra occasione di tornarci sopra.

» CORTONA (di) GREGORIO detto universalmente TIFERNATE — Nacque » questo elevato ingegno in una città della montagna di Cortona, Ranza detta, » l'anno 1420, di umili onesti genitori, lavoratori di terre di loro dominio. Si » trovò intruso suo padre, l'anno 1425, in una congiura, tramata dagli abi- » tanti della montagna di Cortona contro la republica di Firenze, dandosi vo- » lontariamente alle genti del Duca di Milano, che trovavasi in queste parti; » vi mandarono i fiorentini delle truppe solo dopo, e riuscì loro di risuperare » detto tratto di paese, ed avere in mano gli autori della cospirazione, tra i » quali ebbe la disgrazia di esservi il padre del nostro Gregorio, quale as- » sieme cogli altri fu giustiziato in un publico patibolo, in Cortona, andati al » fisco tutti i loro beni. Il dì 24 febbraio di detto anno 1425 tornarono i fio- » rentini in possesso della montagna di Cortona, discacciatene le genti del » duca di Milano. La madre del nostro Gregorio colla piccola ma desolata fa- » miglia si ritirò nello stato ecclesiastico, confinando la villa di Ranza colla » villa di S. Zeno in Poggio, nel territorio di Città di Castello, non più di- » stante da detta villa che un solo mezzo miglio, posta sendo Ranza sul ciglio » dello stato pontificio. Per quella naturale compassione che esigono gl'infelici » depressi, furono caritatevolmente accolti, tanto più che suo padre non aveva » commesso delitto che arrecasse infamia alla famiglia. Dopo qualche tempo » si portò questa famiglia stessa in una villa presso Città di Castello; ebbe » Gregorio campo di potere attendere allo studio della grammatica latina, » humanità e rettorica; essendo stato dotato di un felicissimo ingegno, onde » se gli affezionaro talmente quei cittadini, aiutandolo in ciò potesse occor- » rerle, che nulla mancògli a ciò potesse provedersi di quello eragli neces- » sario allo studio, al quale di tutto genio applicava. Grato a tanti favori ri- » cevuti dagli abitanti di Città di Castello, ove acquistato aveva domicilio, » con ragione si desse *tifernate;* e molto più per scancellarsi dalla fantasia la » disgrazia seguita al padre suo in Cortona, quale sentendosi nominare fa- » cevasele davanti il tragico caso dell'infelice suo padre. Compiti i studi di » rettorica e logica si portò a Perugia, ove attendendo allo studio di filosofia » fu in essa graduato, assieme con un suo fratello, Giacomo detto, ed avendo

» fatto pratica necessaria nella medicina esercitarono amendue la professione
» di medico: morì Giacomo prima di Gregorio in Rimini, ove aveva pubblico
» stipendio di medico, lasciando una figliuola che fanciulla poco dopo del
» padre morì. Invogliatosi Gregorio della lingua greca, in Grecia per impa-
» rarla si trasferì; trattenutovisi alcuni anni tornò in Italia e fu in corte di
» Nicolò V papa, protettore di tutti gli uomini dotti. Fu molto al papa caro
» pel suo sapere; terminò di suo ordine la traduzione della *Geografia* di Stra-
» bone, del quale il Guarino di Verona ne tradusse undici libri; sicchè sette
» furono quei che Gregorio tradusse. Fu suo maestro di lingua greca il ce-
» lebre Emanuello Crisolora. Tradusse di più dal greco in latino, di com-
» missione dello stesso Nicolò V e gli otto libri dell'*etica* di Aristotele, ed i
» libri di Dione Preseense de Regno, che al detto papa dedicò. La traduzione
» della storia Herodiana, da molti attribuita al Poliziano, sua credesi. Scrisse
» eleganti epistole, sostenuti e graziosi carmi, inni e panegiriche orazioni.
» Morto Nicolò V suo mecenate, restò talmente afflitto e malinconico che
» volle abbandonare l'Italia e per dissiparsi le triste specie di quella perdita.
» Si portò in Francia, fattosi chiamare dal re Carlo VII, e fermatosi a Pa-
» rigi, pubblicamente insegnò lingua greca in quella università, avendo egli
» avuto la gloria di essere stato il primo ad aprire scuola di *greca lingua* in
» Francia, come rilevasi dal nuovo metodo francese per apprendere la detta
» greca lingua. Fermatosi circa anni cinque in Francia, eletto papa Pio II
» suo grande amorevole, corrispondente ed amico quando era *in mino-*
» *ribus*, tornare volle a Roma, avendo scritto al detto papa nella sua
» esaltazione al pontificato una superba elegante elegia latina, ove esor-
« tavalo a richiamare in Italia tutti i letterati dispersi dopo la morte di
» Nicolò V, che raminghi vagavano pell'Europa. Stede molto presso Pio II,
» che essendo morto, si trasferì a Venezia, ove fine che visse fissò sua dimora,
» in somma estimazione e buono stipendio, come publico lettore di lingua
» greca, esercitandovi ancora la professione medica. Cessò di vivere in Venezia
» di anni sopra cinquanta nel pontificato di Paolo II, con sospetto fosse stata
» causata la sua morte dagli emuli e invidiosi, de' quali aveva molti, anzi
» che no. Con magnifica funerale pompa fu sepolto in Venezia, accompagnato
» alla sepoltura da tutti i dottori di quella città, lasciando in tutti un vivo
» rammarico per la sua perdita ed un desiderio di sua persona. Abbiamo fatto
» perdita di moltissime sue opere; molte delle quali restate, ed in specie tra-
» duzioni, furono l'anno 1498 stampate in Venezia, ed in appresso da varie
» altre stampe pubblicate. Passò egli per uno dei maggiori eruditi del suo
» tempo. Tenne amicizia e commercio letterario coi primi dotti uomini che
» vivessero allora, Enea Silvio poi Pio II, Manetto Tusco, Lorenzo Valla,
» Teodoro Gaza, Giovanni Tortello, Angiolo Reatino, Antonio Panormita,
» Silvestro Ristori di Cortona ed altri molti. Nella biblioteca dell'eruditissimo
» canonico Reginaldo Sellari tralli molti manoscritti che vi sono, tra quei di
» Gregorio Tifernate decto, trovasene uno copiato nella metà del XVI secolo,
» composto ad onore della Santissima Trinità:

» *Hic meliore lyra, majore hic carmine Clyo,*
» *Adsis, sancta precor, nam parvi magna movemus;*
» *Atque Deum pariter Trinum cantamus et unum*
» *Qui terram regit immensam ventosque, fretumque,* etc.

» Lo stesso amanuense, che ha copiato il sacro poema vi ha di propria
» mano scritto: *Gregorius hic Cortonensis erat.* Fanno del nostro Gregorio

» onorata menzione Teodoro Coccio *Thesaur. Cathol.* 1480; Ger. Vossio, t. III
» *de historicis latinis;* Paolo Giovio, II, *vite degli uomini illustri*, ed il Mar-
» racci Jacobilli *Bibliotheca Umbriæ* I, 130; Pietro Mattei *Storia di Luigi XI*,
» Sistino d'Amama nella parenesi *de excitandis sanctarum linguarum studiis*,
» e Pietro Bayle *Dizionario critico*. Pretendesi che traducesse dal greco an-
» che le storie d'Erodoto. Fa di lui onorata menzione ancora Roberto Stefano,
» lib. IV, 422 edit. Basilea 1743 ».

*
* *

Al signor Cristofori (1) è parso che Giovanni Cotta, l'umanista di Legnago, sia stato troppo dimenticato, e con questo suo lavoro ha inteso ritornarne in fama, o almeno in luce, il nome e la memoria. Che abbia fatto male non dico, ma non è vero che il Cotta sia stato trascurato; anche recentemente ne hanno parlato il Giuliari ed Emilio Costa, chiamandolo Catullo del cinquecento, come furono soliti chiamarlo, con una di quelle perifrasi che abbassano più che innalzare, i contemporanei di lui. D'altra parte il lavoretto del Cristofori non è d'indole critica: egli ha voluto ripubblicare nel testo le quindici odi, a fronte di una sua traduzione poetica; e il saggio critico che la precede è piuttosto una prefazione che uno studio. E, come prefazione, è fatta abbastanza bene: l'autore riassume la vita del Cotta, anche da libri recenti, dà di lui quelle notizie che sono sparse pei giornali o pei libri più o meno rari, esamina i giudizi degli antichi scrittori e dei vecchi critici, al solito troppo facili lodatori, troppo pronti a mettere di mezzo Dante e Virgilio, il Petrarca e Ovidio ne' loro confronti, e quindi investiga se possono esser del Cotta taluni scritti a lui attribuiti. Se l'autore avesse voluto, avrebbe potuto allargare il suo quadro senza molta difficoltà: le opere degli altri poeti contemporanei e amici del Legnacense, gli epistolari del cinquecento, qualche ricerca negli archivi settentrionali, od anche una maggiore abilità nell'usare il materiale stampato gli avrebbero offerta una messe non spregiabile. Le odi sono tutte precedute da un breve cenno, che ne spiega l'indole e ricorda l'occasione nella quale o la persona per la quale furono composte: anche per queste sarebbe stata utile una ricerca bibliografica più minuta, essendo state stampate più volte in antologie, in *deliciæ*, in raccolte poetiche. E per la traduzione credo averle fatta la maggiore e meritata lode, quando avrò detto che, ad eccezione di qual-

(1) G. Cristofori, *Giovanni Cotta umanista*, studio. Sassari, tipografia Azuni, 1890, in-8°, pag. XXVI, 78.

che brano un po' troppo diluito, forse per le esigenze del metro italiano e della rima — per esempio, nell'ode quinta — è generalmente elegante e fedele.

*
* *

Al secolo XV appartiene un bel codice della Biblioteca Comunale di Siena, in cui un buon calligrafo ha trascritte alcune notevoli rappresentazioni sacre, fino ad oggi sconosciute, intorno alle quali il De Bartholomeis (1) da qualche tempo studia con quella cura arguta, quell'acume critico e quella vasta conoscenza del tema, onde ha dato recentemente ampia prova nelle *Ricerche abruzzesi* edite in uno degli ultimi fascicoli del *Bullettino dell'istituto storico italiano.* In queste poche pagine intanto egli offre agli studiosi un primo saggio del contenuto del codice, lievissimo saggio che davvero fa desiderare di aver presto tutto quanto deve seguire. La parte più ampia di questa nota è consacrata a riprodurre integralmente un dramma, il terzo del ciclo della Natività, cui è assegnato come titolo *l'Adorazione de' Magi;* e poichè nel codice è dato incompleto, l'editore lo ha aumentato sulla scorta di un codice vallicelliano, non ignoto agli studiosi delle laudi perugine. Troppo poco invece il De Bartholomeis si ferma intorno alla *S. Caterina,* che a me sembra debba essere la più importante rappresentazione del codice, e per il probabile substrato dialettale, e perchè ne ricorda altre simili francesi contemporanee, e perchè apre un nuovo territorio d'investigazione agli studiosi della drammatica, mettendoci forse per la prima volta di fronte a scene veramente comiche, e a dialoghi di pura invenzione. Ma a questo poco compenserà, speriamo presto, il maggior lavoro che il giovane critico ci ha promesso.

*
* *

Quando morì, a Ferrara, mons. G. Antonelli, illustre erudito e bibliografo, la collezione, che egli possedeva, di ricche stampe e di preziosi manoscritti, fu dal municipio acquistata per la biblioteca comunale: ed è stata finalmente, da non molto tempo, aperta alle ricerche. Intanto, in occasione di nozze, il signor Agnelli (2), dal manoscritto 945, ha estratte due lettere importanti, sia per la per-

(1) *Di un codice senese di sacre rappresentazioni,* nota di Vincenzo de Bartholomeis. Roma, tip. dell'Acc. de' Lincei, 1890, in-4°, pag. 12.

(2) *Nozze Mattioli-De Alberti,* aprile 1890. Ferrara, per A. Taddei e fratelli tipografi-editori, in-16, pag. 16. — Ediz. di L Esemplari.

sona che le scrisse o le dettò, sia per la persona cui furono dirette. Questi fu Nicolò Bendedeo, o Bendidio, di quella nobile famiglia ferrarese dalla quale sono usciti parecchi illustri, specialmente quel Timoteo poeta celebratissimo sul finire del 400 e la Lucrezia che tanta parte ebbe nella vita del Tasso; e gliele inviò Ercole II d'Este, quando quegli era suo oratore a Firenze. Queste due lettere, da Ferrara, ai 23 agosto e 7 settembre 1476, sono anche notevoli perchè riguardano le trattative riuscite a buon fine per indurre il magnifico Lorenzo ad esser padrino al battesimo del primogenito del duca. Poichè il saggio è così buono, è da sperare che l'Agnelli, da quella preziosa collezione, voglia ancora trarre contributi tanto notevoli e per la storia e per la letteratura.

*
* *

Parimenti per occasione delle nozze del fratello, Giovanni Curti (1) ha pubblicato nel testo integro un documento abbastanza notevole per la storia di Vicenza. È una cronaca, compilata da un tal *Bartolomeo Baretaro*, di fatti occorsi dal 1444 al 1532: ciò prova che il compilatore dovette trascrivere o da altre cronache o pure dalla viva tradizione; o piuttosto fare scrivere, come appare dall'ultima notizia relativa al 25 marzo 1532, quando fu eletto *collaterale della Signoria* in Venezia il magnifico messer Francesco da Porto. Nella cronaca è ricordo di parecchi illustri, fra i quali S. Bernardino da Siena, Francesco Sforza, fra Giovanni da Capistrano, Jacopo Piccinino; e si ha memoria di fatti notevoli, come la presa di Costantinopoli, l'assassinio di Galeazzo Visconti, la discesa de' Francesi, la cacciata degli Ebrei, il sacco di Roma, la coronazione di Carlo V. Il documento è riprodotto con molta cura, ma non tanta che il Curti non sia caduto in un errore che pure era facile evitare: il duca di Ferrara che morì ai 20 agosto 1470 non si chiamava *Berto,* bensì *Borso.* Quanto all'autore della cronaca io non credo che *Baretaro* debba, come forse crede il Curti, esserne stato il cognome; piuttosto tal parola mi pare indicarne la professione.

*
* *

Ad illustrare due rimatori del secolo XV, la vita e l'attività dei quali si protrasse nei primi anni del secolo XVI, è destinato lo

(1) *Nozze Curti Giaconi Bonaguro,* aprile 1890. Vicenza, tip. G. Raschi, in-4.°, pag. 16.

studio di Vittorio Rossi (1). Le rime di Girolama Corsi-Ramos e di Jacopo Corsi, fratello di lei, non sono fra le più belle di quel tempo, non spiccano nemmeno per singolari pregi, nè ebbero molta notorietà anche fra i contemporanei, sì che le prime sono rimaste fino ad oggi obliate in un codice veneto, sul quale cadde tuttavia l'occhio linceo di Apostolo Zeno. Coloro che sprezzano le ricerche, e non sanno comprendere come alla storia giovi tanto l'aneddoto intimo come l'atto ufficiale, e che provano, dirò meglio, affettano uno sprezzo olimpico per gli studi eruditi e per le esumazioni letterarie, al solito grideranno inutile questo lavoro: tutt'altro. Abituati a considerare le donne del quattrocento come tante dotte, immerse nei classici latini e greci, imbevute di platonismo e d'aristotelismo, ecco qui una donna veramente donna. Ella precorre, di poco tempo, le tre grandi rimatrici del secolo XVI, ed ha comune con esse una dolcezza e una musicalità di verso tutta femminile; con lei, ai poeti e prosatori che hanno cantato le mogli e le giovinette amate, alle poetesse che hanno cantato i mariti e gli ideali innamorati, si aggiunge, raro e curioso documento letterario, il tipo di una sorella che piange il fratello immaturamente ucciso. Oltre di che sono notevoli questi suoi versi che ce la mostrano in relazione con alcuni amici illustri, fra i quali il Sommariva e Vittore Carpaccio. Anche per la forma e lo stile, le rime del fratello valgono assai meno di quelle della sorella. Di esse dà parecchi estratti il Rossi, bene scelti fra i più caratteristici in parecchie sue poesie, disseminate qua e là in parecchi codici, sui quali il Rossi ha messo la mano, tratto da quel fortunato acume critico di ricercatore che gli è proprio: nuove ed evidenti prove ne offre l'*appendice* a questo studio, saggio abbastanza copioso. Non spero che alcuno, come da qualche tempo suole avvenire, se ne valga per pubblicare integralmente tutte le rime di Jacopo Corsi: il nome di costui è destinato all'oblio, dal quale per un istante la buona volontà del Rossi lo ha tratto; credo invece che vivranno e saranno ricercate le rime di Gerolama. Saranno tenute di conto, più come documento storico che come documento letterario, ma ad esse andrà certamente ad attingere chi vorrà scrivere una storia letteraria delle donne italiane, meno presuntuosa, vuota e spropositata di quella scritta da un signor Edoardo Magliani, e alcuni anni sono edita a Napoli.

---

(1) *Di una rimatrice e di un rimatore del secolo XV*, estratto dal *Giornale storico della lett. italiana*. Torino, 1890, vol. XV, in-8°, pag. 34.

*
* *

Pur troppo le donne sono state disgraziate coi loro critici, che o non le hanno comprese e mal giudicate, o, ubbidienti a preconcetti, le hanno trattate sia troppo idealmente sia troppo volgarmente. Nemmeno la signora Amalia Angelotti (1) è stata più fortunata nel suo saggio sulla cultura femminile nel cinquecento. Non dimentico che ella stessa ha limitato il suo intento col chiamar *parole* queste sue pagine, ma in tal caso perchè stamparle? Tuttavia, anche considerando il piccolo saggio per quello che è o che l'autrice ha voluto fosse, non vi mancano difetti, e non dei meno gravi. Trattando delle condizioni d'Italia nel 500, ella non sa citare che il quadro del Manzoni, che è molto molto sbiadito; fra i poeti d'allora non sa ricordare che quelli che imitavano il Petrarca (e l'Ariosto? e il Tasso? per citare soltanto i colossi) e fra le donne colte e letterate Isabella d'Este, Elisabetta Gonzaga, la signora di Carpi, Lucrezia Borgia, Renata di Francia e Vittoria Colonna. E la Gambara, e la Stampa? La signora Angelotti, poi, considera la marchesa di Pescara come immagine delle donne colte nel cinquecento: è un errore; anche senza ripetere il crudele giudizio del Foscolo, ben altra conclusione si può dedurre dalle lettere di lei. Ed, oltre a questo, mi sa troppo di circostanza quel ricordo di Livia Tornielli, una novarese rimatrice contemporanea della Colonna, per la quale troppo mite e cavalleresco è stato il giudizio di Carlo Negroni. So bene che è pedanteria insistere troppo sopra un discorso, e specialmente sul discorso di una signora; ma giacchè questa ha aggiunto in fine all'opuscolo la tavola delle fonti principali onde si è giovata, mi ha stupito non trovarvi almeno citate le due opere magistrali, del Reumont intorno a Vittoria Colonna, del Fontana intorno a Renata di Francia.

*
* *

Del libro del Reumont, nonchè dell'epistolario raccolto dai professori Müller e Ferrero, insieme alla dotta appendice di Domenico Tordi intorno alla tomba e alla sepoltura di Vittoria Colonna, si è giovato invece ampiamente l'avv. More (2) in un suo opuscoletto

(1) *La cultura femminile nel cinquecento,* parole di AMALIA ANGELOTTI. Novara, tip. dei Fratelli Maglio, 1890, in-16°, pag. 20.

(2) AVV. LUIGI MORE, *Vittoria Colonna Marchesana di Pescara.* Roma, tip. dell'*Opinione,* 1890, in-32 pag. 12.

per nozze; solamente non avrebbe fatto che bene se una volta almeno si fosse ricordato di citarli. Del resto, egli non ha preteso di far opera erudita nè dire cose nuove, bensì ha voluto soltanto raccogliere notizie di questa gentildonna, veramente degna di essere proposta come modello ad una giovane sposa: bisognava però che il signor More non si fosse lasciato prender la mano da un' ammirazione incondizionata. Che la Colonna sia l' *imagine bella*, *semplice*, *schietta* dell' Italia del XVI secolo non mi pare assolutamente esatto: in un tempo di lupi occorrono le volpi, non le colombe; che la lettera da lei inviata nel 1512 al marito prigioniero sia *modello squisito di gentilissimi affetti coniugali* non c'è dubbio, ma modello unico forse nella nostra letteratura, no: basti ricordare la palinodia del Beroaldo, il poema del Pontano, le liriche del Tiberti e, per restare al cinquecento, le rime del Rota e della Gambara. A torto poi l'autore respinge il giudizio del Capponi: la Colonna sarà stata, anzi fu, l'ideale di tutte le virtù coniugali, ma non era la moglie adatta al marchese D'Avalos, spirito inquieto, avventuroso e ambizioso, che essa non poteva nè comprendere, nè soddisfare. Nemmeno il giudizio che il More dà delle liriche di Vittoria mi conviene; ammesso pure che sia esagerato il giudizio del Gregorovius (un grande storico, si persuada l' autore, nonostante la nervosa invettiva del Carducci) è innegabile che nella poesia di lei si risenta continua l' imitazione del Petrarca e dei petrarchisti; solamente essa ebbe più anima e più sentimento di loro. Quanto a questi poveri petrarchisti, lasciamo stare di trattarli con tanto disprezzo e con tanta leggerezza! chi sa quante volte in quei versi, che sono l'eco del canzoniere di messer Francesco, e che non sono sempre belli, c'è davvero l'espressione di un amore sincero, di un dolore provato, d'un disinganno reale!

* *
*

Un bello ed accurato contributo reca invece Emilio Costa (1), che segue molto da vicino la copiosa messe di ottimi documenti procurati con fortunata diligenza dall'Amaduzzi (2), con un mazzetto

---

(1) *Sonetti amorosi inediti o rari di* VERONICA GAMBARA *da Correggio* pubblicati per cura di EMILIO COSTA. Parma, Casa editrice L. Battei, 1890, in-12°, pag. 32.

(2) LUIGI AMADUZZI, *Undici lettere inedite di* VERONICA GAMBARA *e un'ode latina tradotta in volgare*. Guastalla, Tip. Pecorini, 1889, in-16°, pag. 40. Su questa pubblicazione cfr. R. RENIER in *Giornale storico della lett. italiana*, vol. XIV, pag. 441-445.

di sonetti amorosi di Veronica Gambara, ai quali è premessa una garbata notizia. Già è noto, per averlo detto il Renier e averlo ripetuto il Cian (1), che il Costa da qualche tempo si occupa della nobile dama di Correggio e la studia come donna, come signora, come poetessa; l'opera sarà accolta con tutto il favore che si meriterà e della sua bontà è ottima garanzia questo saggio. Tuttavia qualche dubbio ancora può rimanere intorno ai presenti sonetti: giovanili appaiono nella forma, e a lato d'uno fra questi c'è anzi una postilla che lo dà come primo composto, ma anche l'editore non si è nascosto come tale postilla abbia valore assai relativo. Da questo e dagli altri appare che Veronica giovinetta ebbe un amore per altro uomo che non era il suo Gilberto; e, in verità, sembrano confermarlo le lettere edite dal Cian, donde appare che la futura matrona, tanto seria ed onesta e celebre, fu una testolina abbastanza sventata negli anni suoi giovanili. E di questi appunto ci mancano notizie precise, e anche le deduzioni che si possono fare dai documenti editi, sono così incerte che conchiudono ben poco e non ce ne dànno davvero il carattere. Di lei scrittrice, oltre le opere, anche poco si conosce, quando se ne eccettui quella parte speciale della corrispondenza col Bembo, alla quale presto io aggiungerò una piccola, ma non spregevole notizia, pubblicando una lettera di lei al sommo cardinale, suo amico e consigliere. L'opera, dunque, del Costa, che ha dissepellito quanto ha potuto, colla diligenza che è propria di tutti i suoi lavori, da archivi e da biblioteche, riempirà veramente un vuoto e appagherà davvero un voto degli studiosi.

*
* *

Alle donne del cinquecento si connette, in qualche modo, il saggio del dottor Michele Rosi (2) intorno ai trattati d'amore, che in quel secolo furono comuni, e copiosi almeno quanto gli epistolari. Come saggio, questo del Rosi lascia poco a desiderare; gli autori della soave materia, dai primi platonici o neoplatonici sino al Piccolomini sono passati in rivista, e le loro opinioni riassunte piuttosto che discusse. Ma, come storia, non giunge a conclusioni molto pratiche. Qui c'è uno dei lati della medaglia, quello bello, talvolta più talvolta meno, ma pur sempre dalla parte buona; ma l'altro, quello

---

(1) Vittorio Cian, *Primizie epistolari di Veronica Gambara*, estratto dall'*Intermezzo*, anno I, n. 12, Alessandria 1890.

(2) Dott. Michele Rosi, *Saggio sui trattati d'amore del cinquecento*. Recanati, Tip. Simboli, 1889, in-8° pag. 32.

che vien fuori direttamente dalle commedie, dalle satire, dalle liriche, o da quei trattatelli scritti tra il serio ed il faceto, qui è interamente trascurato. Nè giustifica l'autore l'esplicita confessione di aver voluto a ciò limitar l'opera sua: così intesa, essa non dà che isolati pensieri, giudizi di questi o di quegli individui, senza distinguere molto fra l'amore quale l'intendeva il Domenichi o quale lo intendeva il Luigini, del quale però non è notizia nell'opuscolo. Deficientissima è la parte che spetta alla biografia ed alla bibliografia, quella, cioè cui avrebbe dovuto con maggior cura attendere l'autore, e che non era poi troppo difficile; nè errori mancano. Per esempio, il maestro del Bembo non fu Leonico Taneo bensì Tomeo; non nel 1720, bensì nel 1520, nacque Giuseppe Betussi (sia errore di stampa come la data di 1795 invece di 1595 per la morte del Tasso?) e il cuore di Ludovico Dolce, testi le lettere del Tasso, fu ben altro che *gentile*! Al Rosi spetta però sempre il merito d'aver meglio fatte conoscere quelle operette amorose del cinquecento, così noiose a leggersi: solamente egli ha avuta troppa fretta ed ha creduto che potesse esser utile un rapido compendio delle idee in quelle espresse. Ma non è così; e, se l'autore vorrà rimetter mano al suo lavoro, allora si avvedrà che il documento non è la storia, e che, per esser contributo, deve prima essere studiato, esaminato e vagliato; allora, correggendo gli errori di metodo e ponendosi ad una preparazione più profonda, non solo sui trattati editi, e sono molti più di quanti il Rosi ne abbia esaminati, e su quelli ancora inediti, e sono in numero non minore, potrà compiere un'opera veramente utile. Così non si ha che una trascurata bibliografia assai mancante: per ciò bastava la collezione Daelli, il manuale del Brunet e il Catalogo delle opere intorno all'amore.

*
* *

Un libriccino ameno è quello del quale l'autore si cela, e giustamente, sotto lo pseudonimo *Ilex* (1). Comprende due studi (così li chiama il frontespizio) il primo intorno alla *Vergine nei canti del Petrarca e del Manzoni*, il secondo intorno al *Sentimento nell'Aminta di Torquato Tasso,* ambedue brevi e, ripeto, ameni. Il primo non ha che fare coi secoli XV e XVI, cui restringo questa rapida rivista di opuscoli recenti, e non ne terrei conto se non fosse che va notato il fatto della più completa ignoranza dell'autore intorno

(1) Ilex, *Studi.* Atri, G. de Arcangelis editore, 1889, in-16, p. 46.

alle fonti del Petrarca. Egli, in buona fede, crede la canzone *Vergine bella* imitata, o almeno ispirata dai canti di Jacopone da Todi, che crede ispiratore anche di Leonardo e di Raffaello: non sospetta nemmeno che il poeta di Laura abbia subita l'influenza di Arnault Vidal e di Pierre de Corbiac, e abbia attinto dalle loro strofe anche la forma e taluni pensieri. Quanto al *Sentimento* del Tasso, in verità, dopo la lettura replicata dell'opuscolo sono ridotto a domandarmi ancora che cosa intenda e che cosa abbia l'autore voluto significare nel cosidetto *studio.* Dapprima è paragonato, rispetto al prologo dell'*Aminta,* a *quella stessa divinità* (quale ?) *che ha ispirato il Canzoniere e le Rime della* Vita Nova. *Questa entrata drammatica del Nume* — continua *Ilex* — *che nasconde la face luminosa sotto la verga* (?) *e gli abiti* (!) *del pastore, vi trasporta addirittura la mente al di là della vita umana, in un ambiente ideale che obbliga l'anima all'esaltazione di un sogno.* Poi diventa quella specie di commozione che Aminta prova quando parla di Silvia, e per un pezzo risiede nei ricordi dei due amanti; poi diventa l'ideale stesso del Tasso che considerava l'amore come sprone a grandi e generose azioni; in una parola sentimento è tutto quello che si vuole, anche quello che *Ilex* non dice. Quanto all'esattezza delle date, basti notare che l'*Aminta* vi si dice pubblicata nel 1573, mentre invece è noto che la prima rappresentazione ebbe luogo agli ultimi d'aprile di quest'anno; quanto alla conoscenza della storia letteraria e dello sviluppo del dramma pastorale, non una parola sulla lunga elaborazione che sostenne l'egloga prima di giungere alla pienezza di forma del Beccari nel 1554; quanto alla bibliografia, nulla, poichè l'autore mostra di non conoscere nè le *Origini* del D'Ancona, nè lo studio del Mestica sul Boccalini, nemmeno il libro di Vittorio Rossi sul *Pastor Fido,* e, peggio ancora, non una parola sul lungo e buon parallelo tra il dramma del Tasso e quello del Guarini, scritto da Bruno Cotronei. La maggior parte dell'opuscoluccio è occupata dalla esposizione dell'intreccio e da qualche parola di commento: *Ilex* non immagina nemmeno che in Corsiniana esistano tre grossi volumi in foglio di considerazioni sull'*Aminta,* opera di Nicola Rossi, l'insigne bibliofilo!

*
* *

E, poichè per questa pessima compilazione, che farebbe torto a uno scolare di liceo, sono uscito di tema ed ho parlato del Petrarca, voglio anche far parola di una modesta, ma non inutile pubblica-

zione di Giuseppe Salvo Cozzo (1). È nota la polemica fra il Pakscher e il De Nolhac, a proposito della scoperta del codice autografo del *Canzoniere*, ed è nota la decisione dei prof. Monaci e d'Ancona chiamati arbitri nella questione: ora il Salvo Cozzo affronta l'argomento da un altro lato; e, per provare, contro l'asserzione del De Nolhac, che il vat. 3195 non è il manoscritto del quale si giovò il Bembo per la sua edizione, riproduce il testo di dieci sonetti secondo il codice, confrontati alla stampa di Aldo curata dal Bembo. *Différences insignifiantes*, disse il giovane, ma troppo affrettato e troppo inesatto, studioso di Fulvio Orsini: in verità, il confronto del Salvo Cozzo prova che non sono poi tanto insignificanti queste differenze. e che a volte versi interi sono mutati, il che non corrisponde molto alle parole del cardinale che asserisce aver seguito il manoscritto *lettra a lettra*. La questione dell'autografia (molti e valenti paleografi ne dubitano ancora) e della identità così ritorna in campo, e fa desiderare con maggiore impazienza l'edizione completa del codice, alla quale attende il prof. Mestica. Allora solamente avremo alla fine il Canzoniere quale il poeta di Laura lo pensò e rimò: intanto una cosa buona ha fatto il Salvo Cozzo. E migliore ancora l'avrebbe compiuta se avesse riprodotto dei dieci sonetti, non solo il testo, ma tutte le più piccole inezie e di punteggiatura e di ortografia.

*
* *

Una edizione di tal genere è da augurarsi che si faccia per tutti i grandi scrittori italiani, specialmente per i quattro principali. Intanto il professor Ferruccio Martini (2) annunzia e dà saggio di un suo lavoro erudito e paziente che, se non è una edizione critica del *Furioso*, è pur tuttavia un avviamento, un primo passo verso di questa. Egli ha pensato di riprodurre l'edizione di Francesco Rosso da Valenza, dell' 1° ottobre 1532, notando nelle interlinee le varianti dall'edizione meno corretta del 21 aprile 1516, a cura di maestro Giovanni Mazzocco dal Bondeno; e frattanto, nell'occasione delle nozze di un amico, ha riprodotto in tal modo e su tale disegno, il canto primo del poema ariostesco. Chiunque conosca le vicende,

(1) *Dieci sonetti di* Francesco Petrarca *pubblicati secondo la lezione del codice vaticano 3195* da Giuseppe Salvo Cozzo scrittore della Vaticana. Roma, Loescher editore, 1890, in-16, p. 16.

(2) *Nozze Angelini-Mariani*, febbraio 1890. Pavia, Tip. Bizzoni, 1890, in-f. pag. 20.

chiunque ricordi tutte le brighe che nel 500 i letterati dovevano sostenere colla censura, coi revisori, cogli stampatori e perfino coi correttori di stampe, comprende di leggieri quanto sia necessario e quanta luce possa uscire da un tale studio comparativo di prime edizioni; chi poi ama degli autori conoscere non solo l'opera definitiva, ma tutte quelle piccole questioni che all'opera si riferiscono, trova e troverà in questi raffronti ampia materia d'osservazione. Quando la variante non è data da una forza maggiore che s'impone, quella stessa che piu tardi castrava i classici e perfino lo stesso *Cortegiano* del Castiglione, essa rispecchia sempre lo sviluppo della mente e delle facoltà dell'autore, e può perfino permettere di studiarlo psicologicamente. Utile dunque sarà il lavoro del prof. Martini a quanti studiano con amore il poeta di Orlando; e tanto più utile riuscirà se egli vorrà introdurre un cambiamento nel sistema e nel metodo che ha stabilito usare per la riproduzione delle due edizioni antiche. Il Giannini, che primo ha riprodotto nel 1875 l'edizione mazzocchiana, era certo un egregio e diligentissimo editore, ma ciò non toglie che, o a sua insaputa o a suo dispetto, siano sfuggiti errori o refusi nel testo; perchè dunque il Martini non risale, trattandosi di una pubblicazione cui l'esattezza sarà il pregio migliore, ad uno degli esemplari originali? questi non sono poi di tanta rarità da rendere difficile l'esame, ed anzi parecchi ne esistono in Italia, come appare anche dalla vecchia bibliografia del Melzi e Tosi. Inoltre, benchè sia vero che, riproducendo le vecchie stampe, bisogna senza pietà tirar di frego nella selva selvaggia delle *h* e delle abbreviazioni e delle majuscole e della punteggiatura, pur tuttavia, trattandosi di una pubblicazione destinata a uno scopo speciale, io vorrei veder piuttosto le due edizioni riprodotte come fotograficamente, in guisa che chi possegga la copia possa considerarla e servirsene come fosse originale. Buoni editori che possano metter fuori un libro di tal genere non ne mancano in Italia; ed alla maggiore spesa che avrebbe da sopportare chi si mettesse alla stampa di tale lavoro, corrisponderebbe il numero molto maggiore di coloro cui potrebbe essere e sarebbe certamente utile, una edizione condotta con siffatti criteri, che resterebbe definitiva e sarebbe come un modello del genere.

***

Allo studio dell'influenza esercitata in Francia dal poema dell'Ariosto, nonchè dalla *Gerusalemme liberata*, ha rivolto la sua

attività il signor Donati (1), un italiano che abita in Prussia, ove fa onore alle lettere del suo paese. La ricerca non è difficile, veramente, bensì ampia assai, come quella che deve abbracciare circa tre secoli di una letteratura che fu la più abbondante d'Europa, e che produsse una straordinaria pleiade di poeti fra piccoli e grandi; e, pur attendendovi con tutta la cura minuta e paziente necessaria, il Donati si limita per ora a dare un saggio che farà senza dubbio parte degli ultimi capitoli del suo libro, trattando dei giudizi che il Voltaire ha dato dell'Ariosto e del Tasso. Quanto il Voltaire debba alla influenza esercitata in Francia dalle lettere italiane non è ignoto: ultimamente il Marasca ha dimostrato le relazioni dell'*Henriade* coll'*Enrico* del Malmignati; qualche cenno ne ha fatto il Morandi nei suoi pregevoli studi intorno al Baretti, e, molti anni or sono, il Ginguenè ha scritto una mirabile pagina a tal proposito. Il Donati entra più nel folto della questione, ne fa un'analisi assai più particolareggiata, e ricerca nei versi e nelle prose del filosofo delle *Delizie*, la diretta imitazione, e ne trova talvolta anche il plagio. Curioso a notarsi è il fatto che il Voltaire, mentre ebbe una ammirazione immensa per l'Ariosto, si giovò nelle opere sue del Tasso a preferenza; dal primo prese, sì, l'uso degli esordi ad ogni canto, ne derivò perfino quello al decimosettimo dalla *Pucelle*, che è la parafrasi dell'ottava famosa con cui comincia il XIX del *Furioso*, ebbe l'ispirazione per la tragedia *Tancrède* dall'episodio di Ginevra ed Ariodante nei primi canti dell'Ariosto; ma dal Tasso ha tratto assai più. Con riscontri minuti e precisi, il Donati prova in modo inconfutabile che l'episodio col quale ha fine l'VIII e comincia il IX della *Henriade* è il medesimo del c. XVI della *Gerusalemme*, l'amore di Armida per Rinaldo; dimostra che il *Temple d' Amour* del Voltaire è la stessa cosa del maraviglioso *Palagio incantato* di Torquato Tasso (c. XIV e XV) con qualche reminiscenza dell'Ariosto (c. VI e XXIV); accenna ad un altro punto di somiglianza fra l'*Henriade* e la *Gerusalemme* nella disfida che ha luogo fra due campioni nemici per porre fine alle ostilità, e la presentazione della spada da parte del supremo duce, cioè nel c. X. della prima col c. VI e un po' col VII della seconda; senza tener poi conto dei molteplici brani qua e là imitati, tradotti e introdotti dal Voltaire nelle opere sue, dei quali basti citare per tutti la protasi dei due poemi. Sulle traduzioni del Voltaire, dall'inglese e dall'italiano, il Baretti ha già detto la sua e, pur troppo, il giudizio fu quale si conveniva; a chi ne dubitasse basterebbe

(1) *L'Ariosto e il Tasso giudicati dal Voltaire*, appunti e note di Leone Donati, Halle A. S. 1889, Max Niemeyer, in-8 pag. 54.

svolgere le pagine del *dictionnaire philosophique*, dove sono tradotte molte ottave gnomiche dell' Ariosto ed anche del Tasso. Pur tuttavia quegli ebbe il senso vivo della letteratura italiana, la comprese quanto la amò, ed i suoi giudizi sul Tasso, specialmente, sono degni di quel genio superiore, che egli dichiara superiore dello stesso Omero. Esagerazione, senza dubbio, ma anche fatto degno di nota in un francese, di poco posteriore a quel predicatore del Boileau che aveva chiamato *orpello* l'arte di Torquato: non sono dunque tutti spropositacci da cavallo, come disse il Baretti, i giudizi che il Voltaire dette sugli scrittori italiani. Questa, in complesso, è la conclusione cui giunge l' erudito e spigliato studio del Donati, donde le figure dei due grandi poeti del cinquecento escono più grandi per l'ammirazione loro tributata dal filosofo più battagliero che ebbe la Francia del secolo XVIII. Ora sarebbe da studiare il rovescio della medaglia, investigare cioè, l'influenza che il pensiero italiano ha subito dalla letteratura e dalla filosofia francese; tema arduo, benchè reso più facile dalla copiosa bibliografia aggiunta dal Dejob (1) al suo recente libro sopra la signora di Staël, tema importante poichè potrà meglio mettere in chiaro quanto debbano agli oltramontani anche due fra i più grandi nostri pensatori, il Romagnosi ed il Rosmini.

*
* *

Alla storia del poema ariostesco, e piuttosto della fama e della accoglienza che il poema ebbe presso i contemporanei, giova la elegante pubblicazione di Albino Zenatti (2). Questi pure, per nozze — le faci di Imene, decisamente, son destinate a rischiarare gli eruditi e i letterati nelle tenebre delle ricerche — ha ripubblicata, da una antologia rarissima, del 1517, di canzonette profane raccolte da Andrea Antico, la musica onde Bartolomeo Tromboncino veronese rivestì il lamento di Orlando, disperato per il tradimento di Angelica, nel testo originale e nella trascrizione fatta da Oscar Chilesotti. Oggi che anche i critici musicali cominciano con qualche serietà ad occuparsi di storia della musica ed a raccogliere documenti storici con miglior cura che non abbiano usato finora, la pubblicazione nuziale

(1) Ch. Dejob, *Madame de Staël et l'Italie, avec une bibliographie de de l'influence française en Italie de 1796 à 1814*, Paris, Armand Colin et C. 1890, in-16, p. 300.

(2) *Una stanza del Furioso* musicata da Bartolomeo Tromboncino. Nozze Venezian De Sanctis ottobre 1889. Firenze, Tip. Carnesecchi, in-f., di p. 12.

dello Zenatti non dovrebbe lasciarli indifferenti. L'operetta del veronese non è un modello d'armonia, ma per quei primi principi, per quei tempi, quando la musica appena accennava a liberarsi dall'imitazione fiamminga, segna già un progresso sulle intonazioni dell'ultimo quattrocento.

*
* *

Un poeta che, da pochi anni, per opera del Portioli, del Rossi, del Gabotto, del Luzio e un po' anche — perchè non lo dirò? — per opera mia, è ritornato nell'ammirazione degli italiani ed è stato oggetto di studio e di ricerche, è il Folengo; nè è terminato l'erudito affaccendarsi intorno a lui: ad uno studio sulle fonti del *Baldus* attende da qualche anno un mio giovane e caro amico, e intanto due studi sulle opere minori sono stati contemporaneamente pubblicati, questi del Portioli (1) e del signor Russo. Quello del Portioli fa parte del volume terzo delle opere folenghiane, volume atteso da molto tempo e finora ritardato da cause estranee alla volontà dell'autore, come, forse a queste cause stesse, è da imputare la curiosa e riprovevole differenza di formato tra questo volume e quelli che lo hanno preceduto. Comprende i due poemi minori, l'*Orlandino* e il *Caos del Triperuno,* in attesa che un quarto ed ultimo volume venga a completare le opere del frate di Campese, ciò che è forse desiderio dell'ottimo e solerte Portioli. L'edizione deve essere certamente accurata e la riproduzione deve essere esattissima; chi sa la diligenza che l'egregio erudito lombardo ha messo in questa stampa non può dubitarne. Eguale vorremmo ne avesse impiegata il tipografo, che ha lasciato sfuggire errori grossolani, che s'incontrano troppo sovente e che, se anche è facile correggerli a prima vista, talvolta possono generare una spiacevole distrazione e parere insopportabili, senza tener conto che spesso fanno dubitare errore di stampa quanto può essere caratteristica propria della grafia del testo. Lo studio del Portioli è lungo ed accurato: vi si contiene l'esame di tutte le edizioni, e non sono poche, che i due poemi hanno fin'oggi avute, alcune delle quali di una rarità straordinaria; l'esposizione dei vari episodi e specialmente le relazioni dirette e continue che passa fra queste operette e il capolavoro macaronico; e infine egli ne trae, con molta cura, tutti quei passaggi e quei versi che alludono a cose personali, o più specialmente spiegano il carattere dell'autore o il tempo nel

(1) Attilio Portioli, *Le opere maccheroniche di* Merlin Cocai, vol. III. Mantova, Tip. Mondovì, 1890, in-8° pag. CXX-206.

quale questi scrisse. Ed a tale proposito, ei non ha potuto salvarsi dal cadere in quella esagerazione, quasi inevitabile in chi si trova alle prese con un autore preferito. Mi pare che il Portioli dia un po' troppo d'importanza ai distici premessi all' *Orlandino:* sia pure che il Folengo abbia preso la penna in mano per scagliarsi contro Pietro Durante, ma è un fatto che dal contesto del poema tutta l'*indignatio*, per la quale è fama che abbia composto in men di tre mesi l' *Orlandino*, non appare. Forse un esame minuto della *Leandra* avrebbe condotto a qualche risultato, e, meglio ancora, l'esame o la ricerca di documenti intorno alle relazioni fra i due poeti; e questo non è stato fatto dal Portioli. È innegabile che il Folengo abbia sentito, con quel suo ingegno vivo di osservatore scettico, tutto il carattere de' tempi nuovi, e che le sue operette ne risentano: ma non è forse troppo attribuirgli anche intenti troppo eccelsi, come ad esempio la resoluzione di una fra le più dibattute questioni politiche del primo 500, la teoria anticanonica dell'intervento dell'autorità laica nelle cose ecclesiastiche, e questo, perchè il governatore di Sutri parla fieramente al vescovo? Un po' bizzarra per un critico è l'esposizione del modo col quale egli avrebbe voluto che questo governatore intervenisse per riconciliare Berta e Milone: il Folengo avrebbe potuto farlo, usando della libertà di poeta, del resto da lui anche abusata, ma glielo vietava il desiderio di seguire la tradizione, che di tale intervento non fa parola. La stessa tradizione è stata la causa per la quale egli ha descritto Orlandino fanciullo con meno vivacità di Baldo, del quale — nota acutamente il Portioli — resta molto inferiore, perchè non si distingue in nulla dai suoi coetanei. Anche qui bisognava ripensare alle novelle ed alle leggende francesi, e specialmente al libro de' *Reali di Francia*, ove lungamente si narra di Orlandino e della sua fanciullezza; il Folengo se ne è allontanato assai, specialmente là dove parla dell'origine del nome del futuro palatino, ma non poteva troppo: per il Baldo, creatura della sua fantasia, invece non avea limite e poteva farne benissimo un monello, birichino e furfante, ladroncello e manesco, caporione di una brigata di gente che ci fa ridere con imprese d'una onestà assai discutibile. Le imprese di Orlando erano popolari, la sua giovinezza già era stata tema di canti e di novelle; il poeta aveva le mani legate, e forse anche in ciò è da trovar la causa, per la quale lasciò in tronco il suo poemetto, che, così come è, non è davvero finito. In compenso il *Caos* è illustrato con tanta cura che ben poco resta a desiderare, e il Portioli è riuscito perfino a comprendere talune allusioni, innanzi alle quali avevano dovuto cedere finora i critici, anche fra i più eminenti.

Prima di finire voglio far notare una lieve inesattezza. Due anni or sono, quando fui a Mantova, il Portioli mi mostrò e mi permise di trar copia di una notizia intorno a Lelio Capilupi, poeta maca-ronico finora quasi ignoto, notizia che io, citando la fonte e chi me l'aveva fatto conoscere, ho edita in una nota al *Macaroidos* di B. Stefonio, edito da me nel *Propugnatore*. Ora, qui a pag. CXVII, la nota è riprodotta come inedita. Io ricordo perfettamente di aver inviato al Portioli l'estratto del mio articolo, che d'altra parte non poteva restargli sconosciuto: del resto, l'inesattezza è piccolissima, quasi nulla, nè la faccio notare che per scusarmi presso il Portioli, qualora non abbia ricevuto il mio opuscoletto, e per ringraziarlo un' altra volta della sua cortesia.

*
* *

Vi sono dei lavori che non sono cattivi, che talvolta anzi hanno qualche pregio, ma che sono inutili: il libretto del dottor Russo (1) è di questi. È un esame, non senza cura, condotto con qualche osservazione minuta, ma che non conclude niente di positivo e che nulla aggiunge a quanto si sa del poeta. Il menomo documento, la minore notizia certa e sconosciuta, la più insignificante lettera ine-dita — e di pubblicarne oggi c'è l'estrema manìa e l'estrema fa-cilità — sarebbero riuscite più notevoli di tutte queste pagine, ove di nuovo, ripeto, non c'è nulla. Veramente l'autore ha fatto il possibile per mettercene, e non è sua colpa se non è riuscito. Uno dei pro-blemi folenghiani, per esempio, è la data di composizione della Zanitonella: il Luzio la crede opera del 1512, il Portioli ne mette la composizione fra il 1517 e il 1520; il Russo stabilisce addirit-tura che hanno torto tutti e due, e contro la prima data reca una notizia sfuggita al perspicace Luzio, la quale sembra dargli ragione, e accusa di *poca serietà* la seconda perchè tanto indeterminata; e pretende dimostrare che il poemetto è posteriore al giugno 1521. Il Folengo parla di una torre chiamata *Mirabella* che saltò in aria, e il Guicciardini ricorda una torre di Milano che ebbe la stessa sorte, appunto in quel tempo: il signor Russo, quasi che altre torri non abbiano esistito o siano saltate per aria, le identifica, te-nendo conto in ispecial modo di alcune locuzioni comuni ai due scrittori. Non era meglio investigar un po' più ove fosse quella *Mirabella turris* (*iuncta quæ rocchæ lateri sedebat*), probabilmente

(1) D.r Vincenzo Russo, *La Zanitonella e l'Orlandino di Teofilo Fo-lengo*, studi. Bari, tip. Petruzzelli, 1890, in-8°, pag. 88.

mantovana? una somiglianza di locuzione al più potrebbe provare... un plagio del Guicciardini! Ma anche senza ciò, la conclusione sarebbe che il Folengo avrebbe scritto dopo il giugno 1521 un operetta, della quale la prima edizione ha la data del 5 gennaio 1521, per l'appunto! Nemmeno per l'esame estetico dell'opera il signor Russo mostra idee molto precise: egli non crede che la *Nencia* e la *Beca* abbiano avuto il fine della *Zanitonella* e pensa che il Folengo abbia fatto la burla ai contadini; e di grazia quale è stato lo scopo del Medici, del Pulci, e di tutti gli altri contemporanei, loro imitatori? Del resto, è difetto dell'autore contraddirsi facilmente: *non so persuadermi come si possa parlare da senno in lingua maccheronica,* egli dice; se vuol persuadersene non ha che studiare profondamente le opere del Folengo, ricordarsi che nessuno vieta *ridendo dicere verum*, e, aggiungo io, parlar sul serio. Per il complesso, questo saggio sulla *Zanitonella*, è un allargamento, una parafrasi di una concettosa sintesi del De Sanctis, con disordinati richiami a passi somiglianti, i quali dimostrano più letture che studi. Lo studio intorno all'*Orlandino* è un po' più accurato ed è anzi un confronto abbastanza buono con alcuni fra i poemi cavallereschi che lo hanno preceduto, lavoro di raffronto che ha però il difetto di essere troppo minuto; ma d'altra parte ognuno sa quanto sia facile a chi attende a tali ricerche precipitare nell'esagerato. Il Folengo deve molto al Pulci, al Bojardo, all'Ariosto, benchè meno di quanto appaia dal lungo esame del signor Russo; ma deve inoltre non poco ad altri poeti e poetucoli cavallereschi che qui non sono nominati; che il Folengo abbia conosciuto la *Battaglia* del Sacchetti può darsi, ma trovarne la ragione nel fatto che egli descrive delle donne brutte, è almeno strano, specialmente quando si ripensi che questo fu uno dei motivi più comuni della lirica popolare italiana; che, poi, due poemetti su Milone e Berta, ricordati dai critici, non abbiano niente di notevole perchè all'autore non è stato possibile procurarseli, mi pare più strano ancora; e che l'*Orlandino*, infine, sia *opera di carattere essenzialmente civile*, questo mi pare più che strano. Eppure il signor Russo poteva darci un bel lavoro di tal genere: bastava che avesse conosciuta la *Bibliografia de' romanzi cavallereschi* dei Melzi e Tosi, e studiate le opere quivi citate, seguendo la via già gloriosamente tracciata dal Rajna; bastava che avesse avuta maggior pazienza e continuate con maggior ardore le sue ricerche: allora non avrebbe, sull'Odassi e sull'Alione, precursori del Folengo, citato soltanto il mio libro, nè per Josquin de Près si sarebbe contentato di citare un capocronaca della *Tribuna* di Roma.

*
* *

Più vasto tema è quello preso a trattare dal dottor Potente (1), che ha voluto in una breve monografia parlare di tutto il poema eroicomico. Anche questo lavoro — mi duole dirlo — mi ha fruttato il rammarico di una disillusione: l'autore non dice nulla di nuovo e, pur troppo, ripete malamente cose vecchie; egli si trattiene lungamente a discutere sulla moralità dell'arte ed a contraddire i giudizi del Settembrini, che chiamò *letame* l'intera produzione giocosa italiana dei secoli XV e XVI, quasi che sia ora necessario ancora tirare a spada tratta per tali difese, giudicate ormai vane e inutili sia alla storia letteraria che alla storia civile. Un' idea chiara, del resto, di che cosa sia il poema eroicomico non si ricava dalla lettura di questo opuscolo, nè parmi che l'abbia l'autore, cui posso dire ciò che il Pazzi rimproverava al Varchi: « il Varchi dice quel che non intende, e perciò non s'intende quel che dice ». Si capisce che a un dipresso egli considera il poema eroicomico come un portato necessario, come una fatalità storica, una conseguenza diretta delle condizioni dello spirito e del pensiero italiano nel cinquecento, ma perchè creda così, non è spiegato, nè dall'opuscolo appare. D'altra parte l'autore non è molto al corrente degli studi: cita a larghe mani il Settembrini, il Cereseto, il Carducci, ma di tutti coloro che si sono occupati più recentemente di tali questioni, non v'è il menomo cenno. Parla di poemi cavallereschi e non mostra di conoscere, per tacere di altri, gli studi del Rajna, parla del Folengo e lo asserisce *creatore del linguaggio macaronico;* pel Bojardo, nonostante gli studi del Renier, per ricordare soltanto il più recente, non sa citare che il *Disegno storico* del Fornaciari, un testo per i licei. Questo fatto, d'altra parte, spiega perchè questo saggio abbia appena l'apparenza di un componimento liceale. Molte cose si trovano che per me sono rimaste un mistero: per esempio, una questione da risolvere mi pare questa frase, che l'autore certo considera come una frase scultoria, come una metafora o una comparazione efficacissima: « *Se ci si permette un paragone, noi diremmo che nella rude poesia popolare del Pulci si sente la robustezza dell'inverno, mentre in quella aristocratica del Bojardo si odora la gentile mollezza della primavera; l'estate di tale poesia è rappresentata dall'Ariosto* ». Del resto non stupisce che l'autore

(1) D.r Emanuele Potente, *Considerazioni sul poema eroicomico*. Cividale, tip. Fulvio Giovanni, 1890, in-8°, pag. 43.

scriva così, quando in una nota fa una confessione come questa: *Del Corsini e del posto che egli merita fra i poeti eroicomici per il suo* Torracchione desolato *parleremo sicuramente, avendone fatto oggetto particolare di studio.* Sì, proprio deve esser così, e l'autore va lodato almeno per la bella e involontaria prova di sincerità: egli non deve aver nè studiati, nè letti gli altri autori che nomina.

***

Anche Lorenzino de' Medici è fra gli scrittori del cinquecento che più hanno avuto ed hanno fortuna. Vituperato, calunniato, discusso al suo tempo, recato sugli altari, abbassato nel fango, trattato di assassino e di martire, considerato quale il novello Bruto fiorentino o come un volgare malfattore, intorno a lui, alla sua vita, dall'infanzia alla virilità, si sono affannati i critici e gli eruditi. Naturalmente la figura dell'autore è emersa sotto speciali aspetti, e il giudizio dell'opera sua è stato tante volte diverso: l'*Apologia* a molti è il vangelo della libertà, per molti altri è la più sfacciata opera di un' anima traviata. Eppure il femmineo rampollo di Pierfrancesco non meritava tanto eccesso d'onore, nè tanto accanimento di biasimo, come la sua *Aridosia*, cui le amplificazioni e gli studi di coloro che l'hanno collocata fra la *Mandragola* e la *Calandra* hanno data una importanza storica e letteraria che veramente non ha, nè è possibile, anche a forza di buona volontà, trovarvi. È un imitazione degli *Adelphi* di Terenzio, abbastanza libera, benchè altrimenti la pensi il Beccaria ne' suoi studi drammatici: d'altra parte, in simili problemi, la risoluzione è troppo soggettiva perchè si possa con una minuta analisi giungere ad una conseguenza sicura. Ecco il presente opuscolo del prof. Caruso (1): egli comincia con un parallelo esteso fra *Demea* e *Micio* terenziani e *Marcantonio* e *Aridosio* della commedia lorenziana, ne esamina i caratteri, li studia nelle loro opere e più nelle loro parole, ricerca quanto anche a Plauto, e specialmente al suo *Euclione* — a proposito, perchè l'autore scrive sempre *Euclio* quando parla di costui? — debba l'autore cinquecentista; e viene alla conclusione che Lorenzino de' Medici, nonostante ciò, fu scrittore originale. E nessuno oserà dire che in questo giudizio non ci sia una parte della verità. In nulla, quanto nelle discussioni letterarie, artistiche

(1) Prof. SALVATORE CARUSO, *Aridosia di Lorenzino de' Medici.* Palmi, tip. G. Lopresti 1890, in-8°, p. 32.

e storiche, la verità sta precisamente nel mezzo: giudicando spassionatamente, la commedia di Lorenzino è un ottimo documento per la storia del costume e della vita italiana al suo tempo, considerata però sotto un punto di vista un po' pessimista; ma, osservata esclusivamente come opera d'arte, allora si è costretti ad un giudizio diverso. Essa, nella storia del dramma, è assai inferiore alla *Mandragola*. Ricorderò prima di finire, un aneddoto. Pochi anni sono, quando venne l'idea, anzi la manìa di riprodurre alcune delle migliori opere drammatiche antiche, un impresario si rivolse ad un vecchio ed esperto capocomico, chiedendogli consiglio sull'opportunità di rappresentare la *Mandragola*, la *Calandra* e l'*Aridosia*. E l'esperto capocomico rispose queste parole quasi testuali: La prima sarà ascoltata e piacerà (e fu vero), la seconda sarà ascoltata ma non piacerà (e fu vero), la terza non sarà nemmeno ascoltata.... E quella sera infatti la compagnia dovette riparare con non ricordo quale pessima farsa francese.

*
* *

Lo stesso mi è opportuno e necessario ripetere al dott. Corsini (1), il quale consacra molte pagine del suo libro all'esame dell'*Aridosia*. Presso chi ama le compilazioni ed i libri di facile lettura, questo volume avrebbe dovuto trovare o troverà buona accoglienza; l'autore non ha fatto che studiare le opere già note sull'uccisore di Alessandro de' Medici, giovandosi specialmente di quelle, veramente buone, del Biglioni, del Martini e del Ferrai. Ed ha saputo lavorare con garbo, raccogliendo ed esponendo, non senza abilità, i risultati delle sue ricerche, coprendoli colla veste di una forma che sarebbe buona se non fosse un po' troppo ampollosa. Per tutto il racconto domina un po' troppo lo stile declamatorio, talvolta anche a scapito della verità: dopo tutto, considerati come uomini, quei personaggi storici appariscono ben diversi da questi eroi da tragedia classica, quali il Corsini si è compiaciuto descriverli. Con tutto ciò, ripeto, se da noi i lavori di divulgazione, mi si perdoni la parola, avessero scopo e ragione di essere, questo del Corsini andrebbe certamente notato, e non sarebbe inutile. Soltanto si richiederebbe un po' più di ordine e di metodo, un po' più di proporzione fra le varie parti, un po' più di racconto e un po' meno di discussione. Troppo spesso il

(1) *Lorenzino de' Medici*, saggio critico del dottor Benvenuto Corsini. Siracusa, tip. del Tamburo, 1890, in-16, p. 232.

Corsini ritorna sui suoi passi, ora per combattere le armi della polemica con coloro che lo hanno preceduto nelle investigazioni, ora per difendere i principi o le deduzioni; troppo spesso vi confonde ciò che è l'essenziale con quanto è modalità, con quanto è particolarità. Per esempio, avrei voluto che le citazioni fossero sempre fatte nelle note: non è punto comoda per chi legge una interruzione, per quanto dotta, la quale ricordi il nome di un autore turco o tedesco seguito da un titolo di tre righe, senza contare l'indicazione dell'editore e del luogo di stampa, del volume e della pagina. Quella di divulgare le scoperte altrui non è una scienza, ma può diventare un'arte, e quest'arte posseggono in sommo grado i francesi, dai quali l'autore di questo libro potrà prendere, se vorrà, l'esempio. Ma allora non dovrà intitolare saggi critici i suoi scritti, e allora dovrà rinunziare al suo scopo di arricchire il patrimonio della letteratura italiana. In questo *Lorenzino de' Medici* ci sono belle pagine e cose dette assai bene, ma ricerche, investigazioni originali, no: eppure sono quelle che più durano e che, anche se non sempre fortunate, più giovano alla critica ed alla storia. Senza dubbio, non è facile, se non impossibile, in una città della Sicilia scoprire nuovi documenti su Lorenzino de' Medici; ma v'è forse questo solo tema da trattare? non v'è dunque una intiera letteratura meridionale da scrutare, da analizzare, non v'è dunque una copiosa serie di letterati napoletani o siciliani, dei quali assai utile e interessante sarebbe investigare la vita e le opere? Gli archivi siciliani giacciono ancora per massima parte inesplorati, e pure sono ricchissimi, e là appunto, ove meno si crede, giacciono celati i tesori. L'Amari ed il Carini, che hanno saputo cercare, sono le più illustri testimonianze di questo mio asserto. O che dobbiamo forse aspettare ancora che qualche straniero venga a insegnarci il modo di trarre dall'oblio quei documenti e quelle notizie che spettano alla nostra cultura, alla nostra storia, alla nostra letteratura?

*
* *

Per esempio, una buona idea è stata quella del signor Carlo Simiani (1) di ripubblicare in una elegante ed accurata edizione alcune fra le rime migliori di un rimatore trapanese, Leonardo Orlandini

(1) *Alcune rime di* Don Leonardo Orlandini del Greco *poeta trapanese del secolo XVI,* a cura di Carlo Simiani, Marsala, tip. Giliberti, 1890, in-16, pag. 32.

del Greco, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, e più noto per ciò che di lui hanno scritto il Di Giovanni, l'Amico e il Carducci, che per la conoscenza diretta delle opere sue, che giacciono fra le *Rime degli Accesi*, rarissime a trovarsi anche nelle pubbliche biblioteche. L'Orlandini non è un grande poeta, non ha ricchezza di colori e d'imagini, come alcuni altri del gruppo siciliano cinquecentista, il D'Eredia specialmente; anzi non curò molto le rime italiane, intento come fu ad accarezzare con amore il verso latino: pur tuttavia c'è nei suoi versi qualche cosa che alletta. I sonetti sulla vittoria di Malta, quelli all'Italia ed alla Grecia rivelano un sentimento alto di patria, un non comune entusiasmo ed un'anima educata a nobili pensieri. Meno belle, forse perchè troppo lige alla maniera del Petrarca, meno sentite e meno anche elaborate, sono le rime amorose, benchè i due madrigali riprodotti dal Simiani non manchino di concetti originali e graziosi. Insomma è un poeta che ha i suoi difetti ed i suoi pregi, ma questi sono tanti, almeno nelle poche cose edite nel presente opuscolo, che lasciano il desiderio di conoscere le altre. Il Simiani, se vuole, può darci un buon lavoro, che sarà letto con piacere e dal quale si potranno apprendere molte notizie, specialmente se egli vorrà allargare il suo studio e le ricerche a tutti i poeti Siciliani che fiorirono contemporanei all'Orlandini.

* * *

Frattanto gli archivi toscani, specialmente i fiorentini, così bene ordinati, con tanta esattezza repartiti e schedati, continuano ad offrire agli studiosi ampia serie di materiali, specialmente epistolari, dai quali le figure degli uomini più celebri o più illustri vengono meglio conosciute. Una leggenda, nata specialmente dai giudizi degli storici fiorentini, si è formata e dura ancora intorno a Francesco Guicciardini: i più recenti biografi l'hanno descritto uomo superbo, altezzoso, ne hanno fatta come la personificazione della più gretta e astiosa partigianeria; e c'è ancora chi lo giudica dalle pagine troppo severe del Canello. Un po' di luce più mite e meno sinistra ha gettato recentemente il prof. Emilio Teza, in una memoria poco tempo fa comunicata all'Istituto veneto, relativa all'anno 1534: ora colla scorta di nuovi e importantissimi documenti il signor Rossi (1) rivela altri lati del carattere morale del Guic-

(1) AGOSTINO ROSSI, *Studi guicciardiniani*. Firenze, tip. Cellini e C. 1890, in-8°, pag. 44.

ciardini. Egli ha studiate molte lettere finora inedite, dirette dal grande storico e politico fiorentino a Bartolomeo Lanfredini, depositario della Curia romana; e la prima parte del lavoro spetta appunto agli anni 1530-1534, che furono tra i più disastrosi per il Guicciardini, che male poteva sopportare e che forse anche temeva il governo dei democratici. Di questi anni il Rossi rifà la storia per tutto quanto rispetta il nostro storico con grande minuzia, giovandosi anche delle opere già stampate, sì che si può dire che qui abbiamo una biografia di lui quasi completa e molto esatta, per le vicende di quegli anni. Tutta l'anima del Guicciardini in queste lettere si ritrova: egli non è preoccupato da politica nè da raggiri, sa di poter dire all'amico il fatto suo liberamente e gli scrive ciò che pensa davvero. Così considerate, le poche ma scultorie parole colle quali è descritta Firenze dopo l'assedio, rovinata, finita, in uno stato di miseria spaventevole, dicono più che un' intiera pagina di rettorica, anche documentata; e l'antico mercante, che ebbe sangue di mercanti nelle vene, si riconosce da questa frase che è un grido di dolore: *se voi passassi per San Martino et vedessi che di 64 boctege che vi erano aperte inanzi alla guerra non ne sono aperte se non 12, et anche quelle lavorare debilmente, vi verrebbe spavento*, e dal lungo preoccuparsi che ei fa dell'amministrazione del Monte, centro degli affari di Firenze. Tutto gli fa temere per il nuovo stato che vedeva finalmente essersi costituito in Firenze, e lo impensieriscono le vicende dell'Europa intera: si augura prossima la partenza dall'Italia del re francese, causa di tanti malanni; le vittorie dei Turchi lo fanno vivere in apprensione, e lo scisma d'Inghilterra e il progresso della Riforma conturbano la sua mente di uomo politico, che vede molto in là nelle cose de' suoi tempi, e che comprende gli errori de' suoi contemporanei intenti imprudentemente ad aprire il campo a un intiero secolo di guerre religiose e civili. È nota la grande e illimitata fiducia che il Guicciardini riponeva in Clemente VII, considerato da lui come il più solido fondamento del nuovo governo fiorentino; ora, in queste lettere, è la più esplicita conferma, che spiega meglio ancora il vero e vivo dolore che ei provò alla morte di questo pontefice, tanto sfortunato quanto irresoluto. È noto parimenti, per una lettera di lui al fratello Luigi, che il papa, autore principale delle sue fortune, come egli lo riteneva, gli aveva promesso la presidenza della Romagna, od almeno un importante ufficio pubblico negli stati della chiesa. La seconda parte di questi importanti ed eruditi studi guicciardiniani riguarda per l'appunto la nomina del Guicciardini a vice-delegato in Bologna: vi si seguono passo passo tutte le brighe

che egli ebbe a sostenere; negli sfoghi stessi col Lanfredini rivela le sue deplorevoli condizioni economiche, precisamente nei giorni in cui una sua figlia doveva andar sposa ad un Capponi — benchè forse un po' esagerandole — e finalmente vi si trova una ragione di più per spiegarsi quella segreta ruggine che fu perpetua fra il nostro storico e il Valori. Le notizie si accumulano importanti in questo lavoro del Rossi, che tanti problemi risolve ed a tanti dubbi dà risposte assolute: c'è da augurarsi, quindi, che questa non sia che una prima serie de' suoi studi sul Guicciardini, e che presto sia seguita dalle altre.

*
* *

Una prima serie di studi è anche l'opuscolo del dottor Delfino Orsi (1) sulle origini del teatro dialettale piemontese, anzi è solamente l'introduzione ad un ampio lavoro, che certamente sarà accolto con favore, purchè l'autore vi ponga tutta la cura che è necessaria per un'opera simile. Egli rivela ingegno, cultura, buona volontà, ed anche un certo acume di critico, ma a tutte queste belle qualità manca il fondamento più necessario, cioè, la pazienza, che è diventata oggi la virtù massima degli eruditi. L'operetta del dottor Orsi rivela molta fretta, troppa fretta; ed a questa appunto sono da riferire quei difetti massimi, quegli errori che già gli sono stati rimproverati. Il primo capitolo del suo libro è, appunto, distrutto completamente del fatto che la laude, che egli dà come documento drammatico piemontese del secolo XIII, se non è umbra, non può essere riferita al Piemonte certamente, e rivela piuttosto la trasmigrazione. Migliore è quello intorno a Giovanni Giorgio Alione, benchè l'autore, seguendo un sistema un po' troppo comune e divulgato, vi abbia preposto una bibliografia lunghissima che rivela, non lo studio, ma l'abitudine a citare di seconda mano; per esempio, mi permetta di esser sicuro che egli ha citato il pessimo opuscolo del Panzini sulla poesia macaronica, in fede alle poche notizie date da me in una nota al mio libro. Invece gli è sfuggito, come già sfuggì al Brunet, al Tosi e agli altri che hanno copiato da loro, il brano del Mazzucchelli, benchè io l'abbia ricordato e valga certamente assai più di quei brani di giornali e di enciclopedie vane ed inutili, colla scorta delle quali egli crede farsi forte. Inezie, del resto, che poco torrebbero allo scritto, se altro non

(1) DELFINO ORSI, *Il teatro in dialetto piemontese. Introduzione: dai primi documenti all'anno 1859*. Milano, tip. Civelli, 1890, in-8°, pag. 76.

fosse da rimproverargli. Nulla di nuovo oltre quanto si è detto fin oggi, nessun documento qui si riferisce che getti nuova luce sulla vita del commediografo astigiano: il signor Orsi non accetta nessuna delle tanti ipotesi proposte e si contenta di accenni vaghi e conclude che il poeta dovette esser fornito di coltura non comune perchè nomina Cicerone, Virgilio, Lucano, ecc. Naturalmente egli non crede per niente vera la questione della prigionia dell'Alione, che è il punto più dubbioso nella sua biografia e che si riferisce ad anni per i quali non sappiamo nulla, proprio nulla del bizzarro Alione; però ammette una persecuzione subita a causa delle sue idee troppo francesi in tempi ne' quali la Francia non aveva l'amore degli italiani: faccia un passo avanti il signor Orsi, e allora il valico dalla persecuzione alla prigionia, cui allude tra il velo dell'allusione lo Zangrandi, gli parrà meno strano, e più *discutibili* le idee di chi non la pensa come lui. Non so perchè gli sembra di trovare tipo della farsa alionesca quella di Zohan Zavatino: non è forse un lavoro d'imitazione anche questo, come ha dimostrato il Cotronei in quel suo bello studio sulle farse dell'Alione, nel quale c'è tanta dottrina e tanta conoscenza dell' argomento, quanta c' è qui abbondanza di vuoto e di citazioni che non provano assolutamente niente ? meglio forse, certamente più utile, sarebbe stato far notare tutto quanto di diverso c' è fra la edizione originale del 1521 e quella corretta del 1601, per questa stessa farsa, alla quale è stato cambiato sconciamente perfino il titolo. Proseguendo, il signor Orsi s' imbatte in due autori di tragicommedie pastorali, sui quali si contenta di ripetere cose già dette, Bartolomeo Braida e Marco Antonio Gorena: se avesse studiato le opere loro in relazione al genere da essi coltivato, alle influenze letterarie da loro subite, avrebbe potuto ben dirci di più. Invece si contenta di darci parole indeterminate, riferirne qualche verso, contraddire l'opinione del Vallauri con due punti ammirativi.... e null' altro: pazienza per l'operetta del Braida che è alle stampe, quantunque assai rara, ma per la *Margarita* del Gorena, che si conserva manoscritta nella *Nazionale* di Torino, egli aveva il dovere di dir qualche cosa di più, almeno di riferire l'intreccio e di mostrarne le relazioni, che certo non mancano, coll'*Aminta* e col *Pastor Fido*. Del resto, quello d'accennare senza risolvere è un difetto principale del signor Orsi. Carlo Emanuele I di Savoia fu certo, come lo soprannominavano i suoi sudditi, un fulmine di guerra, ma la stretta amicizia con Fulvio Testi non bastò a farne un poeta; Ferdinando Gabotto, or è un anno, ne ha dato un saggio delle sue poesie, che, se hanno importanza come documento storico e biografico, non ne

hanno affatto come documento letterario. Ma poichè questo glorioso principe ha scritto anche una commedia, e poichè questa commedia si conserva ancora, bisognava che l'Orsi ne facesse un' analisi minuta: alla storia letteraria tutto serve, anche le bricciole, specialmente quando cadono dalle mani dei potenti. Invece egli si contenta di analizzare i personaggi, con gran confusione del lettore che non ne conosce le azioni, e mostra in ciò poca esperienza di critica, come dimostra poca serietà quando cita il Ferravilla. Eppure questa favola boschereccia, a giudicarne dalle vaghe parole dello stesso critico, parrebbe destinata a condurci *ad interessanti risultati circa la poesia nelle relazioni sue colla corte torinese:* termini di colore oscuro, a gettar la luce sui quali è bene che venga il testo inedito intero, e venga presto, come l'Orsi promette. Poco mi piacciono anche i capitoli seguenti e quel salto dal 1784 al 1859 non mi persuade: tre quarti di secolo completamente vuoti di produzioni dialettali, in un tempo in cui il Piemonte formicolava di poeti e vedeva fiorire il suo più grande rimatore popolare!... Non nego il fatto, ma ne dubito ancora e chi sa forse che non ne dubiti anche l'autore di queste poche pagine, che non sono nè una storia delle origini del teatro piemontese, nè uno studio critico su quei primi documenti, ma bensì una compilazione di appunti, non sempre sufficientemente meditati e vagliati.

*
* *

Di gran lunga migliore, non però rispetto alla forma, che talvolta lascia a desiderare maggiore chiarezza e maggiore precisione, è lo studio del Bilancini sulle origini e lo sviluppo della tragedia italiana sino alla fine del secolo XVI. (1) È un lavoro ordinato, condotto con buon metodo, diviso in alcune parti, trattate ciascuna con esatta ripartizione e con proposizione conveniente, ove sono riassunte molte notizie; merito non piccolo ai nostri giorni, quando ancora molti credono che per esporre una sola notizia buona e nuova siano necessarie molte pagine, pregio non ultimo in italia, ove — ripeto il rimprovero del Meyer — si scrive un libro dove basta un opuscolo, ed un opuscolo dove basta un articolo di giornale. Il Bilancini, nella prima parte del suo studio critico, esamina le vicende della tragedia prima del fiorire di Giambattista Giraldi, che presenta

(1) Pietro Bilancini, *Giambattista Giraldi e la tragedia italiana nel secolo XVI.* Studio Critico. Aquila, tip. Vecchioni, 1890, in-16 pag. 180.

come il principale scrittore di tale genere; ne studia le origini e la derivazione dal teatro greco e dal teatro latino, specialmente di Seneca e, per sommi capi, fa la storia delle opere del Mussato, del Manzini, del Carraro sino alla *Sofonisba* del Trissino. A proposito di questa, mi pare che il Bilancini se ne sia spicciato troppo presto, in poche parole, che non dicono troppo nè sufficientemente: bisognava almeno riassumere tutte le questioni cui ha dato luogo, e che hanno anche ultimamente fatto scrivere un dotto articolo da un erudito tedesco nella *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance Litteratur* del Geiger; la tradizione di Sofonisba fu assai viva in Italia, nel medio evo, ed ha trovato la sua massima eco nei *Trionfi* del Petrarca. Non è nemmeno vero del tutto — lo aggiungo fra parentesi — che ne manchi una storia dell'Ellenismo in Italia: l'opera del Didot è contributo così notevole e particolareggiato che non va in nessun modo trascurato; alla stessa guisa la monografia di Ciriaco d'Ancona inserita dal De Rossi nelle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, vol. II, pag. I, 356-387, è tanto importante e ricca di fatti che di questa, più che dell'ottimo ma vecchio Tiraboschi, avrebbe dovuto l'autore giovarsi, a proposito di un celebre codice euripideo. Gli altri capitoli del volume trattano del concetto tragico del Giraldi, e delle opere sue, esaminate minuziosamente sui testi, sulle fonti, nel loro sviluppo scenico: le questioni vi sono riassunte con molta esattezza, forse un po' troppo brevemente talvolta, gli argomenti ne sono esposti in guisa che bastano a darne chiara idea a chi non abbia avuto agio di leggere per intero tutte le tragedie; e, finalmente, ciò che non importa meno, l'autore, per quanto ben disposto verso il Giraldi non lo idolatra al punto da dimenticarne i difetti e chiudere un occhio pietoso sulle mancanze. Un po' frettolosa è l'ultima parte di questo buon lavoretto, la quale, d'altronde, non poteva riuscir meglio, dato il disegno del critico, di raccogliere, cioè, tutto quanto di più notevole è nella storia della tragedia italiana dal Giraldi alla fine del secolo XVI. Il quadro era veramente troppo vasto, e la cornice troppo angusta: non dispiacerà però aver qui raccolte, come in un largo indice, le opere di quel periodo, in ogni manifestazione poetica, adunate per lo scopo di una sintesi letteraria senza preconcetti. Or, dopo il lavoro del Bilancini, bisognerebbe che altri si occupasse di seguir le vicende della tragedia latina, nel secolo XVI, quando, fra gli altri, visse Bernardino Stefonio, che *spiritualizzò* i drammi di Euripide e di Seneca: allora, forse, sarebbe possibile, tentare la storia del dramma tragico in Italia, nei periodi del rinascimento e del classicismo.

*
* *

Un notevole risveglio si nota da qualche tempo anche negli studi che concernono la storia dell'arte nel secolo del Rinascimento, studi che parevano, fino a pochi anni sono, concentrati nelle mani esperte degli eruditi tedeschi. In Italia, dopo qualche tentativo riuscito male, finalmente qualche cosa si fa, e già alcuni valenti scrittori si occupano con amore, con cura e con molta diligenza del nostro ampio e ancora per gran parte inesplorato patrimonio artistico. L'*Archivio storico dell'arte*, che Domenico Gnoli ha fondato e dirige, è certamente una pubblicazione che fa onore al nostro paese e che meriterebbe di essere, non già più apprezzata, ma più divulgata, come quella che raccoglie le forze sparse qua e là, e riassume quanto di meglio si produce nella storia dell'arte. Fra i più giovani, più colti e più laboriosi redattori di questo *Archivio*, che davvero riempie un vuoto deplorevole e deplorato, è Natale Baldoria, (1) del quale sono noti gli studi, specialmente quelli sull'antica arte cristiana. Or egli si è rivolto al rinascimento, e questo scritto sui monumenti di San Gimignano è il primo di una serie di studi preraffaelleschi. I monumenti sono quelli, più celebrati che conosciuti, conservati nell'antichissimo palazzo del comune e nella chiesa di S. Agostino: il Baldoria ne rifà la storia, basandosi sui registri originali delle spese e traendone notizie veramente importanti per la conoscenza perfetta dello sviluppo dell'arte fra noi. Per esempio, fino ad oggi, sulle testimonianze dei più stimabili critici, si è creduto che la cappella di Santa Fina, nella chiesa della Pieve, opera di Domenico Ghirlandaio, fosse da questo stata eseguita, insieme al discepolo Sebastiano Mainardi, fra il 1484 e il 1485, cioè dopo il ritorno dell'illustre pittore da Roma, dove aveva lavorato nella Cappella Sistina. Ora il Baldoria, con dovizia di prove sicure, soccorso anche da un documento inconfutabile dà per certo il compimento dell'opera nel 1475: è una scoperta notevolissima, come quella che ci conduce alla conoscenza di un'opera giovanile del Ghirlandaio, anteriore ai suoi lavori di Roma e di Firenze, e ci mostra il pittore, ancora giovane di ventisei anni, già abbastanza celebre da essere invitato a lavorare fuori della propria città. Bello ed importante è anche il paragrafo che riguarda Benedetto da Maiano e il suo famoso altare, che l'autore di questo

(1) NATALE BALDORIA, *Monumenti artistici in San Gimignano*. Roma, stab. tip. Laziale, 1890, in-8°, p. 37.

studio dimostra opera del 1475, e non già del 1493, come fin oggi si è creduto; più discutibile, forse perchè non sostenuto da alcun documento e soltanto da osservazioni esterne, benchè abbia tanta apparenza di verità, mi sembra l'attribuire ad altro scolaro di Sandro Botticelli i tondi, stimati finora quale opera di Filippino Lippi. Fra i monumenti riprodotti nel testo sono specialmente notevoli, anche per la storia del costume in Italia, quelli che ricordano episodi della vita di S. Agostino: un d'essi specialmente, ove è un pedante armato di frustino e pronto ad erudire un po' troppo energicamente un suo discepolo, riprodotti con sufficiente precisione. Così vorrei che precisa ed accurata fosse l'opera tipografica: invece gli errori di stampa vi sono numerosi, dalla mancanza di semplici lettere, come sulla copertina dell'estratto, fino alla mancanza di una riga intera, a pag. 23, per l'appunto in un documento che, così straziato, è incomprensibile; ciò che toglie davvero un bel pregio all'ottimo studio del Baldoria.

*
* *

Ed ora di un altro libro io voglio parlare, prima di finire, di un libro innanzi al quale si spezzano tutti gli strali della critica, un libro che per me è il ricordo mesto e vivo di un caro e dolce amico perduto nel fiore degli anni. Nazzareno Angeletti (1) ha qui, con pietosa ed amorosa cura, raccolti gli scritti di Luigi Castellani, questo giovane studioso, allievo caro al Monaci, compagno e consigliere a noi tutti, rapito immaturamente quando già cominciava appena a dare i primi frutti di un fervido ingegno e di una attività non comune. Questi scritti, pur troppo, non sono completi; è mancato loro l'ultima occhiata dell'autore, e l'Angeletti ha voluto toccarli solamente là dove egli sapeva di poterlo fare, sopra la scorta degli appunti e delle schede del povero Castellani; e pure, così quali sono, si rivelano già frutto di ostinate e pazienti ricerche. Dei due più copiosi e più notevoli — oltre l'ultimo che è un contributo, prezioso e già lodato e accolto dal Pitré, per la storia delle tradizioni popolari nella provincia di Macerata — l'uno riguarda i *precedenti della lirica amorosa del Petrarca* e l'altro *Vincenzo da Filicaia nel seicento*. Erano i temi e gli studi prediletti del Castellani; egli voleva seguire le vicende della poesia provenzale nei canti del Petrarca, per venir poi ad illu-

(1) *Scritti di* Luigi Castellani *pubblicati da* Nazzareno Angeletti. Città di Castello, S. Lapi editore, in-16, p. 216.

strare quanto più tardi i provenzali petrarcheggianti tolsero dal *Canzoniere*, e queste pagine sono appunto i risultati delle prime investigazioni. Egli ha ricercato nei canti dei trovatori, specialmente di quelli ricordati nei *Trionfi*, quanto può da essi aver tolto il sommo lirico, e per la materia e per lo stile e per la forma; e prima del magistrale lavoro del Biadene sulla *Morfologia del sonetto*, è giunto ad un esame della metrica e degli schemi petrarcheschi, che ben poco lascia a desiderare. Nemmeno il saggio critico sul Filicaia è perfettamente compiuto: doveva far parte di un ampio studio generale sul seicento, e si capisce da ciò che molte questioni vi sono abbozzate e talune difficoltà appena accennate; ma chi conobbe il Castellani, chi lo udì talvolta parlare delle opere sue, e gli avveniva di rado assai, modesto come esso era, sa qual preciso concetto egli avesse di tutta quella letteratura bassa e decadente, sa entro quali vasti confini egli intendeva comprendere il suo studio, che sarebbe riuscito importantissimo e ricchissimo di fatti e di documenti. Ed ad un'altra opera egli attendeva, lavoratore indefesso, cioè all'edizione tanto desiderata del canzoniere barberino XLV, 47. Ma la fatalità ha interrotto a mezzo il lavoro: Luigi Castellani è morto, a 24 anni appena, nel fiore della gioventù, cui egli ha tante volte inneggiato in ottimi versi, nel rigoglio della primavera, che gli ha già ispirato il suo canto più bello. GIOVANNI ZANNONI.

AESCHINES *against Ctesiphon* (*on the crown*) edited on the basis e Weidner's Edition by RUFUS B. RICHARDSON, Professor of Greek in Dartmouth College. — Boston, U. S. A. Published by Ginn a. C. 1889, in-8.°, pag. 279.

Questo volume fa parte delle *College Series* di autori greci, pubblicati dai grandi editori di Boston, Ginn e C., sotto la direzione dei professori John Williams White della Università di Harvard, e Thomas D. Seymour, della Università di Jale. Ciascun degli autori, i cui scritti sono accolti nelle serie, è pubblicato in due modi: nel solo suo testo o nel testo accompagnato d'introduzioni e note. L'edizioni, quantunque belle e superiori, quanto a stampa e carta non solo all'edizioni tedesche, ma persino alle inglesi, son pure assai mercate.

I professori che le curano, e che appartengono chi a una, chi ad altra Università americana, non pretendono di dar testi loro. Scelgono il testo che lor pare il migliore, e senza attenervisi servilmente, lo riproducono generalmente. Serve loro di base; ma non

vi fabbricano sopra affatto lo stesso edificio. Così il Richardson, che ha curato la stampa di questa orazione di Eschine sulla corona chiesta per Demostene da Ctesifonte, ha preso per base l'edizione del Weidner (Leipzig, 1872); la quale ha in realtà fatto epoca nella critica del testo di essa. Il Weidner si fondò nel costituirlo sopra una ingegnosa classificazione dei codici ch' egli credette poter distinguere in due famiglie, *ex uno eodemque fonte tamquam capite;* sicchè *omnium unus et communis habetur archetypus.* Però, lo studio delle due famiglie derivate persuase il Weidner che molte corruttele e interpolazioni infettassero l'archetipo; e dove corresse, dove incluse parole che gli parvero sospette, tra due parentesi. Il Richardson ha sprigionata la più parte di tali parole, perchè gli paiono genuine: e questa è buona ragione; ma non è buona l'altra che le parentesi fanno brutto vedere.

Ancora, il Richardson non accetta parecchie delle emendazioni del Weidner. Per esempio, non quella al § 3: dove il Weidner stampa, col suffragio in verità dei codici e dell'edizioni λάχῃ κληρούμενος, e il Richardson invece cancella κληρούμ., che davvero può parere soverchio, e che il Cobet battezza per *putidum emblema et auribus molestum:* io dubito, però, che vi si debba lasciare, giacchè una certa concinnità della frase e la corrispondenza con participii che lo precedono, pare che lo richiedano. Per contrario mi pare che il Richardson abbia ragione a rigettare l'aggiunta: οὐκ ἐν Πυκνί, ἀλλ' dopo Κτησιφῶν δὲ al § 34, 4; di fatti, è superfiua. In altri dodici luoghi il Richardson si diparte dal Weidner (§§ 46, 80, 101, 146, 182, 207 212, 222, 226, 234, 247) (1); ma io non andrò qui esaminando chi dei due congetturi in ciascun caso meglio.

---

(1) 46, 8. Dopo ὃν il W. ha ἂν che il R. rigetta.
80, 3. Dopo Φωκεῦσι il W. aggiunge καὶ τὰς ἐν Βοιωτοῖς.
101, 5. Il W. omette καὶ τὰς τριήρεις e ἀνάγνωθι καί.
146, 4. Il W. omette ἀπὸ τοῦ βήματος e prima di τῶν στρατηγῶν inserisce πάντων.
9. Il W. omette ἀναρπασθέντων τῶν ξένων.
112, 11. W. ἐλάμβανον; ὧν ἄξιόν ἐστι μνησθῆναι; il R. ἐλάμβανεν ἄξιόν ἐστι μν.
207, 1. W. ὅ..... τοῦθ'; R. ἅ...... ταῦθ'.
212, 11. W. οὐ κεφαλὴν ἀλλὰ κεφάλαιον, οὐδὲ πρόσωπον ἀλλὰ πρόσοδον; R. οὐ κεφαλὴν ἀλλὰ πρόσοδον.
222, 7. W. ὦ ποτε; R. ὅποτε.
226, 8. W. ἀγαθοῦ μὴν μεθ' ἑνός; R. ἀγαθὸν μηδὲν πεποιηκώς.
234, 7. W. κατεκήλησαν; R. κατέλυσαν. — W. ἐνεκεχειρίκε; R. ἐνεχείριζε.
247, 1. W. θεωροῦντες.... οὕτω; R. θεωρούμενοι, οὕτω.

Le note del Richardson sono abbondevoli e intese soprattutto a dichiarare costumi e instituzioni a cui l'oratore si riferisce. Una introduzione assai ben fatta tratta della vita di Eschine, delle sue contese con Demostene, dei caratteri della sua eloquenza; ed è il giudizio che dà di questa, è molto assennato, com'è giusto quello sui torti rispettivi. L'autore rigetta quanto hanno detto di bugiardo l'uno dell'altro; e discerne bene quello che resta di vero.

B.

G. B. Bevilacqua. — *Note su Maria Antonietta Regina di Francia.* — Vicenza, Tip. Comm., 1890, pag. VI-58.

L'egregio avv. Bevilacqua, che consacra agli studî di storia le ore, che gli lasciano libere le occupazioni del foro, ha pubblicato non è molto un suo studio su Maria Antonietta: studio bello, perchè si legge con vivo interesse tutto d'un fiato; studio interessante, perchè, se, come avverte lui stesso, non ha portato nuovi contributi alla ricostruzione della biografia di questo personaggio che ebbe la sua parte nella storia della Rivoluzione Francese, lo ha presentato attingendo alla maggior parte dei moltissimi ed importanti lavori, che su questo argomento tanto dibattuto si sono pubblicati in questi ultimi anni in Italia e fuori.

« Io sento in me stesso, egli scrive a pag. 8, che, se quando » è lieto e ridente l'eterno femminino bello s'impone e soggioga » l'uomo, esso addirittura ci affascina (ed allora il suo è fascino » santo) quando la sventura lo coglie, quando il dolore lo purifica » e lo sublima ». E da queste poche linee intendiamo subito quali sentimenti guidino l'egregio A. nel dettare le sue *Note* su questa gentile e sventurata regina.

Forse — a me pare almeno — egli l'ha studiata e presentata sotto una luce troppo favorevole; non ch'io non divida con lui l'opinione ch'ella fu calunniata ingiustamente e che perfino sul suo feretro appena chiuso si levarono accuse vergognose ed insussistenti davanti alla critica storica; ma a lei pure conviene assegnare una parte di responsabilità in tutto quello che si svolse in Francia, specialmente durante il periodo della Rivoluzione, che va dalla convocazione degli Stati Generali al fatale 21 gennaio 1793. Ma credo opportuno dire prima in poche linee l'orditura del lavoro, del quale sto discorrendo.

* * *

L'A. parla brevemente dell'infanzia di Maria Antonietta; della poca cura, che la madre ebbe dell'educazione di lei; del suo matrimonio col Delfino francese. A questo punto, per intendere con maggior precisione storica in qual modo si presenterà e comporterà nella nuova Corte la giovane sposa, egli fa un quadro delle condizioni politico-sociali della Francia; segue Maria, quando per la morte di Luigi XV divenne regina; ne descrive il metodo di vita, specie nel piccolo Trianon, di cui ella s'era fatto un soggiorno delizioso, e che dette motivo ai cortigiani di vibrar la lingua alla calunnia, perchè li disgustava quella vita lontana dallo strepito affascinante della capitale, senza le solite cerimonie di corte e lo sfoggio d' inutile etichetta.

Fu là in quell' innocente ritiro che la si volle vedere traditrice dei doveri di moglie; che si buccinò i nomi del Co. d'Artois, di Fersen (per non parlare d' altri) come amanti della regina, e si parlò di orgie nascoste fra le cercate solitudini dei piaceri del regale soggiorno; accuse false, ma alle quali dette anche un' apparenza di verità il brutto intrigo del Böhmer.

Intanto erano stati convocati gli Stati generali. Qui l' A. tesse in brevi accenni la storia della Rivoluzione Francese, e particolarmente ricorda i fatti, nei quali ebbe parte precipua la Regina; e l'accompagna, finchè la sua testa cadde dal patibolo per mano del carnefice.

* * *

Il giudizio, che di Maria Antonietta ha formulato nel suo studio il nostro A., trova un' esatta corrispondenza, e ciò mostra con quanto amore abbia studiato il suo soggetto, in quello che ha pronunciato, Maxime de la Rocheterie nella sua grande opera recentemente publicata su Maria Antonietta (1).

---

(1) *Histoire de Marie Antoinette*, 2 voll. Paris, librairie académique Ardier, 1889-90 etc., cfr. anche GIUSEPPE GRABINSKI nel suoarticolo: *Un nuovo libro su Maria Antonietta* nella *Rassegna Nazionale*, 1 aprile 1890. Il MESLÉ J. B. M. J. fa di Maria Antonietta questo ritratto: « Antoinette avait hérité des vertus de sa mère; comme elle, elle fut bonne épouse, mère tendre, amie sincère; comme elle, elle fut courageuse dans les différentes circonstances périlleuses, où elle s'est trouvée; elle vit éclater la poudre, qui réduisit le trône en cendres sans rien perdre de ce caractère noble et fier, où elle puisait sa force. Elle fut, pendant sa longue captivité, un modèle de douceur et de patience; privée de tous les agréments

« La verità storica, egli dice, è là nelle relazioni di Mercy, fra
» l'incerto delle parziali asserzioni di madama Campan, di Weber,
» di Montjoye e le calunnie, i grossolani errori di Besenval, di
» Lauzun e di Soulaire; fra la sistematica denigrazione degli uni e
» l'entusiasmo degli altri; fra il libello e la leggènda, ma però più
» vicino alla leggenda. Maria Antonietta non è una colpevole, non è
» una santa; è una donna onesta e gentile, un po' stordita, un po' vi-
» vace, ma sempre pura; è una regina, qualche volta ardente nelle sue
» protezioni ed inconsiderata nella sua politica, ma fiera ed energica,
» veramente regina per la dignità del suo contegno e lo splendore
» della sua maestà: veramente donna per le sue seducenti maniere
» e per la tenerezza del suo cuore, in attesa che divenisse martire
» per le torture dei suoi dolori e pel sanguinoso trionfo della sua
» morte.

« Le qualità che si mostrano durante i dieci primi anni del-
» l'esistenza di Maria Antonietta in Francia, noi le incontriamo du-
» rante i tredici ultimi, fino alla data fatale del 16 ottobre 1793
» coi soli cambiamenti che l'età, l'esperienza, la maternità, la scia-
» gura sopratutto dovevano arrecarvi ».

L'egregio avvocato, come dissi testè, non ha assegnato alla regina la parte di responsabilità, che su lei pure pesa per tutto quello che avvenne in Francia e che condusse al Terrore. Io ho detto altrove (1), e lo ripeto qui: era necessario che la rivoluzione francese si compiesse; era necessario, direi anzi fatale, che l'Europa dovesse rivendicarsi a libertà politica frangendo nel sangue tanti abusi, tante ingiustizie, tanti orrori, che le classi privilegiate avevano fatto pesare sul terzo stato; ma pure è mia convinzione che si sarebbe attenuata, se non evitata, la ferocia e l'insania delle giornate del luglio ed ottobre 1789 e del settembre 1792 se la Corte avesse saputo con un po' meno d'impolitica indirizzare, fin dal principio della convocazione degli Stati Generali, la rivoluzione ad una lenta e progressiva modificazione di tutto quello, che la Francia reclamava pel suo benessere economico.

È ormai troppo risaputo che Luigi XVI ereditò una rivoluzione,

---

de la vie, denuée même des choses les plus nécessaires, elle se résigna à son sort sans murmurer; Marie Antoinette, en se dévouant à la mort, acquit des droits à l'immortalité par ses malheurs et son courage. *Vie de Marie Antoinette reine de France et de Navarre*, contenant le détail historique, etc., etc. » Paris, Aubry. pag. 148, anno? v. anche, VYRE F. de *Marie Antoniette, sa vie, sa mort. (1755-1793)* Paris, Plon, 1889, cfr. *La Cultura*, Maggio, 1889.

(1) *L'iscrizione di Akraephiae* nella *Rivista storica italiana*, pag. 30 in nota. vol. VII, fasc. 1, 1890.

che egli, buono ma debole, non sapeva assolutamente dominare; ma è ancora però vero che sull'animo di lui prese un'impero grandissimo Maria Antonietta, la quale cominciò a mescolarsi attivamente negli affari dello Stato dopochè, allontanato Necker, fece venire al potere quell'inetto Calonne, che doveva dare un ultimo tracollo alla finanza francese con quella politica megalomane, che rovina gli Stati, ne dissecca le fonti di produzione, mentre fa illanguidire in una vergognosa povertà tutti gli elementi veramente attivi nel campo intellettuale e materiale.

Ma la regina non aveva il genio amministrativo di sua madre Maria Teresa (1); voleva ad ogni patto esercitare la sua influenza nel governo, ma non prendersi però la necessaria cura degli affari; e poichè a questi non prestava che un'attenzione distratta, così non poteva dare alla sua influenza una direzione salutare. Di qui quegli atti d'incertezza, quei puntigli, quella mancanza d'un criterio deciso nella linea di condotta di fronte agli avvenimenti, quella facilità di mutar consigli e di far mutar indirizzo alle risoluzioni, che hanno condotto la famiglia reale, priva quasi di veri amici, a subire tante vergognose umiliazioni da parte della plebe di Parigi e a scontare col patibolo la pena di tutte le colpe e di tutti gli errori, che pesavano sulla memoria di tanti Capetingi.

ETTORE CALLEGARI.

EDMONDO DE AMICIS. — *Il romanzo d'un maestro*. — Milano, Treves, in-8, pag. 515.

Il libro che annunciamo, è per alcuni rispetti di primissimo ordine; ma ha anche questo di molto notevole, che mostra come un uomo, tra le molte qualità d'ingegno che può avere, non ha di certo quella di darsene una che gli manca. Il De Amicis ha voluto scrivere qualcosa di diverso da ciò che ha scritto sinora, e in cui ha raggiunto una eccellenza, non negatagli in nessuna parte, si può dire, del mondo civile; ha voluto, in luogo di descrivere cose e uomini, di fotografare quelle e questi, intrecciare insieme le une cogli altri, mostrare in un vivo quadro, come le une influiscano su gli altri e viceversa, e alle persone dare un'azione comune

(1) *Histoire de France*, par VICTOR DURUY. Paris, Hachette, 1889, vol. II, pag. 460.

in cui si movano con un fine e a un fine; comporre, in somma, come dicevano i padri nostri, una favola, o, come noi diciamo ora, una novella, una scena, un racconto, un romanzo. A ciò, credo, non è riuscito; e al suo libro, meglio che il titolo col quale è comparso ora, sarebbe convenuto quello, che voleva dargli prima: *maestri e maestre.*

Difatti, le pagine del libro sono spese tutte nel dipingere una gran varietà sì di maestri e maestre, e sì di altre persone, che hanno a che fare con essi: sindaci, consiglieri comunali, soprintendenti, delegati, ispettori, provveditori. La galleria, attraverso la quale egli vi conduce, è numerosissima e svariatissima. E non v'ha ritratto che voi non sentiate rassomigliante; non v' ha pittura, che non vi seduca a rimirarla. La tavolozza del pittore è delle più ricche; il disegno è dei più puri. Pure, quasi di nessuno son ritrovati e mostrati i tratti senza un più o men leggiero tocco d'ironia; e mentre vi passan tutti davanti, e vi piace di vederli passare, nessuno vi attrae così, che vogliate fermarlo. Il bello, il seducente è lo spettacolo del loro passare rapido; paiono ombre gittate sulla parete bianca da una lente di lanterna magica.

Vero che un maestro Ratti appare sin da principio, riappare di tratto in tratto, ed occupa le ultime pagine. Egli sposa una maestra, che vien fuori verso la metà del libro. Si sposano, quando l'uno e l'altra son riusciti a ottenere un posto in Torino, e a guadagnare insieme un par di migliaia di lire. Si sarebbero sposati prima, se la maestra avesse voluto, e perchè non voglia, non s'intende bene; giacchè il padre ammalato e vecchio non era un ostacolo a che ella avesse in un marito l'aiuto che le occorreva per curarlo. E a Torino si ritrovano, dopo un distacco di qualche anno, senza esserci venuti d'accordo; il caso ve gli ha menati e ve gli fa incontrare.

Nell'intervallo di tempo, in cui il maestro dispera di sposarla, il suo carattere morale peggiora a rischio di andare del tutto a male; ma le mutazioni cui va soggetto, non sono fini nè finamente svolte; e come i passi, coi quali discende, non si seguono bene, così non si seguono neanche bene quelli coi quali si rileva. A ogni modo, il maestro e la sua innamorata e i fatti loro occupano una piccola parte del libro; e l'attenzione non è fissata sopra di essi; bensì è distratta tra tanti, che non hanno niente a che fare con essi.

Ma queste osservazioni non tolgono che il libro abbia pagine mirabilmente belle per ricchezza d'immagini, per sagacia di concetto, per fluidità di stile, per copia di lingua. La vita del maestro

e delle maestre nel comune rurale non può essere descritta con più verità e felicità. La confusione delle idee, che si affollano e cozzano intorno all'istruzione elementare, è mostrata con una evidenza, che non si può desiderare più grande. Quegl'ispettori, quei soprintendenti, quei sindaci paion vivi. Ma poi, se uno si domanda: Perchè mi vengon davanti, trova difficilmente una risposta. Gli ha evocati uno spirito d'artista; e gli basta additarveli. Anzi ve ne addita in due o tre luoghi qualche aspetto, che sarebbe stato meglio nascondere, e che l'autore era uso nascondere. Invece, quello che mi pare, nasconda, è il concetto ch' egli si sia formato della istruzione elementare intorno a cui tanta gente si affatica o finge di affaticarsi. Che gliene pare a lui? È un beneficio o un danno? Se un beneficio, sin dove è tale, sin dove produce l'effetto suo? Se un danno, come rimediarvi, e sin dove si può? Come si deve correggerlo? Quali sono le maggiori magagne? Quelle degli ufficiali del comune, degli ufficiali del governo o dei maestri stessi? Son domande, per dire il vero, alle quali lo scrittore di un romanzo non è obbligato a rispondere; ma a cui mi pare estremamente difficile che lo scrittore d' un libro su maestri e maestre non abbia risposto in cuor suo. Il De Amicis ha qualche volta l'aria di avere, sì, le risposte dentro di sè, ma di non volerle dire. Il qual mistero, se non diminuisce l'attrattiva del suo lavoro, anzi forse l'accresce, vi lascia molto incerti se l'autore si sia proposto niente al di là del divertire il lettore; e in caso che l'abbia fatto, che mai sia quello che si è proposto.

B.

F. Meili. — *Die internationalen Unionen über das Recht der Weltverkehrsanstalten und des geistigen Eigenthums.* — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1889, pag. 80, in-8.°

Lo studio e lo sviluppo del diritto internazionale nel nostro secolo presentano sopratutto due caratteri di novità. L' aspirazione ad un nuovo assetto della società degli stati che renda la guerra impossibile, è andata diffondendosi sempre più; l'indagine delle norme che di quell'assetto possono diventare il fondamento ed il baluardo, è venuta trasformandosi, di compito intermittente ed isolato di qualche filosofo solitario, in tentativo costante di numerosi giuristi, e d'associazioni scientifiche e popolari. Nel tempo stesso il diffondersi sempre maggiore di un fondo comune di coltura, il trasformarsi dei mezzi di comunicazione e di trasporto, ed il perfezionarsi dei mezzi di

scambio, conferirono un carattere così cosmopolita a molte parti della vita sociale ed agli interessi che vi si connettono, da allargare il campo del diritto internazionale promuovendo l'ordinamento uniforme di quelle, mercè l'azione coordinata di tutti gli Stati civili.

Il successo non corrispose fino ad ora in eguali proporzioni ai desiderî degli studiosi in entrambi quei campi d' indagine e d' iniziativa. Nel primo si è riesciti bensì ad evitare qualche guerra mercè un opportuno e fortunato ricorso all' arbitrato; e si ottenne da taluni Stati (malauguratamente troppo lontani gli uni dagli altri, perchè il loro esempio sia concludente) la stipulazione generale dell'esclusivo ricorso all' arbitrato per risolvere ogni controversia futura. Ma più in là non venne ancor fatto di andare, e si è ancora ben lontani dall'organizzazione complessiva degli Stati, e dalla formazione d'un potere giudiziario internazionale.

Nel secondo campo, dove le aspirazioni erano meno audaci, le attendeva, invece, molto maggiore fortuna. Nella tutela di certi supremi diritti dell'individuo e nell'esercizio di certe funzioni sociali dello Stato, tutto un sistema di cooperazioni internazionali andò sviluppandosi con meravigliosa rapidità, e dal coordinamento di istituti vecchi che acquistavano una importanza più che nazionale, e di istituti nuovi che manifestavano un'importanza generale fin dalle origini, si venne sviluppando un diritto amministrativo internazionale.

Tale nuovo indirizzo e tale progresso del diritto delle genti sono, nella manifestazione immediata dei loro effetti, ben più modesti che non sia la propaganda dell'arbitrato e l'aspirazione ad istituire un tribunale delle nazioni; ma nella loro efficacia indiretta essi sono, dei fini cui quell'aspirazione e quella propaganda tendono, i più potenti ausiliari. Tutto quel riconoscimento della solidarietà che si estrinseca nella protezione collettiva dei diritti individuali, e tutto quel coordinamento delle funzioni sociali degli Stati che si è venuto affermando nelle Unioni postale, telegrafica e ferroviaria ed in quelle per proteggere i diritti degli autori e la proprietà industriale, e per unificare il sistema dei pesi e delle misure, d'un lato contribuirono a creare, sulla base degli interessi comuni, un fondo di vita comune fra i varii Stati del mondo, dall'altro, costituendoli in società rispetto a tante parti della loro esistenza sociale, aumentarono fra loro i punti di costante contatto, e con questi l'abitudine di rapporti amichevoli, la consapevolezza della solidarietà e il desiderio di vivere in pace.

A questo progressivo sviluppo dell'*amministrazione internazionale*, che è pertanto anche fattore non dispregevole della pace fra le

nazioni, dedicò specialmente i proprî studî il Meili, che riassume ora nella memoria che stiamo esaminando, da lui presentata alla società giuridica di Berlino, il risultato dei suoi lavori antecedenti. Fino dal 1871 egli pubblicava uno studio sul diritto dei telegrafi che completava 14 anni più tardi con un'altro sul telefono; nel 1877 studiava la responsabilità delle amministrazioni postali; nel 1878 e nel 1882 esaminava criticamente lo stato del diritto svizzero circa la tutela delle invenzioni e della proprietà industriale in genere, e, incominciato nel 1879 l'esame dei rapporti cui possono dar occasione le ferrovie, esaminando rispetto ad esse il diritto di esecuzione e la procedura del fallimento, lo ampliava poi trasformandolo in uno studio completo sulle convenzioni internazionali ferroviarie. Fu appunto per dare maggior diffusione ai risultati di questi suoi studii, che sugli stessi argomenti diede speciali corsi di lezioni all'Università di Zurigo, e fece la comunicazione riassuntiva accennata in questa recensione.

Suo scopo principale fu quello, non solo di far conoscere le unioni internazionali formatesi nella seconda metà del nostro secolo e di farne apprezzare l'importanza, ma anche di promuoverne il miglioramento sia rettificandone i lati difettosi, sia integrandone il carattere fondamentale e l'ordinamento in quanto siano del tutto manchevoli. Che infatti quelle nuove formazioni giuridiche abbiano, anche nello stadio attuale del loro sviluppo, una grande importanza, non è chi non veda. Il loro moltiplicarsi è nella esistenza degli Stati indizio di vita rigogliosa, com'è il moltiplicarsi delle associazioni rispetto alla vita degli individui nell'ambito dei singoli Stati. Sono, così le une come le altre, il prodotto dell'individualismo ricco d'iniziativa e rafforzato dalla solidarietà; e se il loro moltiplicarsi ha molta importanza nella vita degli individui fra i quali trattasi di raggiungere coll'unione delle forze particolari scopi cui non possono arrivare i singoli e che male si adattano allo Stato, l'importanza ne è molto maggiore nella vita internazionale. In questa infatti tutto quanto eccede le forze dei singoli Stati, non può, nell'assenza di un organismo comprensivo che corrisponda rispetto a quelli a ciò ch'è lo Stato rispetto agli individui, venir conseguito se non mercè una libera associazione stretta a tal'uopo dagli Stati stessi.

È evidente però che le Unioni, così come sono costituite, non corrispondono pienamente all'azione che dovrebbero esercitare nella società degli Stati. Accanto al carattere di unioni tecniche che risulta in esse di necessità dal coordinamento delle funzioni sociali e dei servizii amministrativi di più Stati, esse non hanno svilup-

pato in proporzioni corrispondenti quello di unioni giuridiche che dovrebbe pur risultare dal compito di risolvere uniformemente le questioni di diritto sorte dai rapporti cui esse si riferiscono, di porre a base di questi in tutti i paesi associati un fondo di norme comuni, e di svolgere nel proprio seno una giurisprudenza uniforme che prepari la via all'assimilazione delle leggi rispettive.

Nella prima parte del suo lavoro il Meili analizza gli atti costitutivi delle varie Unioni, facendole conoscere al lettore così come ora sono; nella seconda ne critica l'ordinamento e l'indirizzo accennando a ciò che dovrebbero essere, ed a quanto sarebbe necessario fare per rimuovere le difficoltà che si opposero sino ad ora ad un loro più perfetto sviluppo.

La loro potenzialità risulta anzitutto non poco diminuita dalla grande gelosia degli Stati che non si adattano a cedere, sia pure in minimo grado, in tutto quanto può diminuire la loro assoluta autonomia di iniziativa. Per effetto di tale gelosia, agli uffici centrali che rappresentano le varie Unioni e ne sono, a dir così, la personificazione, venne attribuita facoltà di osservare, di riferire e di preparare i materiali per le conferenze future, venne conferito anche l'incarico di dar pareri, ma non fu riconosciuta autorità di giudicare e di emanare con azione indipendente regolamenti validi nei limiti dell'Unione. Quantunque Unioni siansi ormai formate fra gli Stati in varii ordini di rapporti, l'elaborazione universale del diritto e della giurisprudenza che dovrebbe esserne il maggiore risultato, viene pertanto completamente a mancare. Ed al loro perfezionamento, necessario per ottenere tale risultato, insieme coll'ostacolo estrinseco derivante dalla sospettosa gelosia degli Stati, si oppone un ostacolo intrinseco risultante dallo studio deficiente dei rapporti di diritto cui quelle Unioni si riferiscono. Mentre infatti l'aspetto tecnico di quei rapporti è studiato largamente nei paesi che formano parte di ciascuna Unione, e largamente rappresentato in ciascun ufficio centrale, lo studio dei rapporti giuridici che in ogni Unione si svolgono, non è ancora, nè abbastanza coltivato nelle scuole, nè rappresentato negli uffici di Berna come si converrebbe.

Il Meili giustamente deplora che nella stessa Germania il diritto delle comunicazioni e dei trasporti non sia studiato che superficialmente, o non sia rappresentato nel pubblico insegnamento in modo da preparare una base scientifica al miglioramento, così delle legislazioni particolari, come delle Unioni stesse e dei loro statuti. Egli nota che a Berlino le lezioni libere di diritto ferroviàrio date dal Gleim non sono frequentate che da 15 su 1500 studenti di diritto, mentre a quelle date da lui a Zurigo ne assistono 15 su 60, e deplora ancor

più che, nel maggior numero delle università, manchi alla trascuratezza degli scolari, nell' assenza completa di maestri, la stessa occasione di manifestarsi.

Tale deficienza spiega perchè, nell' ordinamento delle Unioni, molte questioni di diritto importantissime, come quella della responsabilità delle amministrazioni postali e telegrafiche, siano state lasciate del tutto od in gran parte insolute; e mentre veniva perfezionandosi negli statuti delle Unioni il lato tecnico, tanto sia rimasto imperfetto quello giuridico. Nè le riforme pur necessarie a perfezionare le Unioni vengono infatti invocate con sufficiente intensità, nè tanto meno può elaborarsi dovunque con armonia di intenti la preparazione di un diritto uniforme rispetto al medesimo ordine di rapporti.

Perchè tali Unioni diventassero vieppiù efficaci come parziali nuclei d' un diritto mondiale, i loro Ufficii dovrebbero essere incaricati tanto di funzioni giurisdizionali e regolamentari autonome, quanto di raccogliere dai varii paesi quei dati copiosi di legislazione e di giurisprudenza comparata che potessero servire alla creazione d' un diritto uniforme fatto dalla critica e dall' esperienza migliore di tutti quelli messi a contributo per formarlo. Ora, appunto lo studio delle speciali relazioni giuridiche speciali che servono di substratto alle Unioni finora esistenti, fatto con copia d' indagini ed acume di critica nei varii paesi, potrebbe preparare i materiali per tali lavori degli Ufficii; e questi colla cooperazione di uomini versati in simili studii e nei loro risultati, sarebbero eminentemente capaci di quel lavoro di comparazione e di preparazione legislativa.

Nè indicando questi rapporti come temi di nuovi insegnamenti speciali, intendo invocare l' istituzione di nuove cattedre; il soverchio moltiplicarsi di queste, specializzando troppo il campo degli studii, non accresce il prestigio di chi insegna, ed aumentando troppo il frazionamento e la durata complessiva della scuola serve talora d' incremento all' ignoranza di chi dovrebbe imparare. Ma agli insegnanti di diritto commerciale, amministrativo ed internazionale spetterebbe fare di tali rapporti l' oggetto di corsi liberi che dovrebbero alternarsi nel loro insegnamento. Così l' aderenza organica di quegl' insegnamenti speciali, alla parte dell' enciclopedia giuridica di cui sarebbero applicazioni, servirebbe a conservarvi dignità d' indagine scientifica; e l' alternarsi degli argomenti di studio renderebbe omaggio al concetto fondamentale ed essenziale dei corsi liberi che è quello di esporre alla scuola e di discutere nella scuola le ultime ricerche e le ultime conclusioni dell' insegnante, e non già quello, se è permessa la frase, di *fonografizzare* la voce del maestro facendogli ri-

petere di anno in anno le identiche cose sugli identici e alla fine rancidi argomenti speciali.

Con tale sistema, applicato allo studio di diritto amministrativo internazionale, si conseguirebbe un doppio vantaggio. Le Unioni, perfezionandosi a poco a poco, risponderebbero meglio all'intento per cui furono create. E lo studio larghissimo di diritto comparato che si sarebbe fatto per perfezionarle, e i risultati che se ne otterrebbero usufruendolo come base per assimilare, in quei rapporti, le varie legislazioni, sproneerebbero la coscienza del mondo incivilito ad invocare in altri campi di diritto la stessa opera di assimilazione.

L'aspirazione allo Stato mondiale resterebbe sempre un'utopia generata ed alimentata dall'impossibilità in cui si trova la mente umana (più atta a generalizzare le cose esistenti, che a concepire nuove forme di soddisfazione di nuovi bisogni) d'immaginare altra forma di convivenza organizzata degli Stati, che non sia la loro costituzione federativa. L'uniformità generale del diritto resterebbe del pari tanto impossibile quanto poco desiderabile. Ma unificando ed armonizzando tutto quanto è unificabile nella vita sociale degli Stati si creerebbero tanti nuclei particolari di diritto mondiale in mezzo alla varietà del diritto positivo, tanti centri di vita cosmopolita in mezzo alle diversità della vita sociale, che, come oasi di tranquilla armonia nella multiforme diversità degli interessi particolari, contribuirebbero non poco a promuovere la prosperità dell'uomo ed a tutelare la pace del mondo.

E. L. Catellani.

Francesco P. Contuzzi. — *Diritto internazionale privato.* — Milano, Hoepli, 1890, in-32, pag. XIII, 391. (Manuali Hoepli).

Nel numero di gennaio della *Cultura* trovavasi tra gli appunti bibliografici il *Manuale di Diritto internazionale privato* dell'avvocato Francesco P. Contuzzi, insegnante nella R. Università di Napoli. Ci siamo indotti a leggerlo e mandiamo alla Rivista l'impressione avutane, tanto più che esso si collega strettamente coll'altro *Manuale di Diritto internazionale pubblico*, anteriormente pubblicato dal medesimo autore, e di cui rendemmo conto nello stesso numero.

La materia è molto importante e merita di per sè una larga discussione.

Due sono le parti fondamentali del diritto internazionale privato: la condizione giuridica di un individuo all'estero e le relazioni

che un cittadino nel paese proprio può avere cogli stranieri. Di questi argomenti si occupa il libro che prendiamo ad esaminare. Se vi è disciplina in cui si avvertiva il bisogno di una guida pratica e sicura, era appunto il diritto internazionale privato; perchè, non esistendo un Codice, non si aveva un libro in cui con un solo sguardo si potesse abbracciare tutto quel complesso di disposizioni legislative che trovansi sparse nei diversi codici e nelle leggi speciali. Tal vuoto è stato felicemente colmato dal libro in esame.

Il diritto internazionale privato, trattato con un ordine rigorosamente sistematico, vi si trova svolto tanto dal punto di vista della dottrina, quanto sotto l'aspetto del diritto positivo e della giureprudenza. E ciò si vede fatto non a sfoggio di erudizione, ma per le esigenze stesse della disciplina che l'autore imprende a trattare. Essa trovasi ancora nel suo periodo di formazione: quindi tanti sistemi per quante sono le diverse scuole di diritto. E l'autore, con una rapida analisi, passa a rassegna i sistemi formolati dai più autorevoli giureconsulti, e conchiude che il principio di nazionalità è quello su cui il diritto internazionale privato possa e debba trovare la sua base solida.

Esaurita in tal modo la parte dottrinale, l'autore prende ad esaminare il diritto positivo, procede ad un'analisi minuta di tutta la legislazione italiana e ne coordina le diverse disposizioni secondo le varie diramazioni in cui il diritto internazionale privato si ripartisce. Cade qui a proposito poi la giureprudenza dei tribunali e delle corti d'appello e di cassazione circa gli argomenti più rilevanti.

Così condotta la tela del lavoro, si scorge di leggieri come il *Manuale* del professore Contuzzi torni proficuo tanto a coloro che studiano il diritto internazionale privato per la parte scientifica, quanto ai magistrati ed agli avvocati, che attendono alle cure forensi.

Nelle proporzioni volute dalla natura del *Manuale* sono richiamate le disposizioni legislative racchiuse nei codici degli altri paesi di Europa e d'America sui moltiplici argomenti. E questo lavoro di legislazione comparata trovasi fatto in particolar modo sul tema della *prova in giudizio delle leggi straniere e della loro retta applicazione*, che forma il capitolo VII.

Però il diritto internazionale positivo non esiste soltanto nelle leggi e nelle sentenze dei magistrati, bensì nelle convenzioni conchiuse fra gli Stati. E lo Stato italiano, che pure ha dato la iniziativa per riunire in tanti articoli le disposizioni concernenti la risoluzione dei conflitti legislativi (*Disposizioni preliminari del Codice civile*, art. 6-12), ha sentito la necessità di conchiudere accordi coi

diversi governi stranieri su questa materia. Però il rintracciare le disposizioni convenzionali di diritto internazionale privato sancite dall'accordo degli Stati è ancora un lavoro più difficoltoso che il ricercare le disposizioni delle leggi dei diversi paesi. A facilitare siffatto compito provvede egregiamente il *Manuale* del prof. Contuzzi; imperocchè in esso si dedica un apposito capitolo, nel quale sono sistematicamente richiamati e coordinati tutti i trattati conchiusi dal Regno d'Italia colle Potenze straniere. Questo è il capitolo VIII. Nella sezione prima del citato capitolo si esaminano i trattati e le convenzioni internazionali nelle materie concernenti il diritto civile e commerciale; nella sezione seconda i trattati e le convenzioni internazionali nelle materie concernenti la procedura civile; nella sezione terza i trattati e le convenzioni internazionali nelle materie penali.

A questo punto avrebbe potuto aver termine il *Manuale*, perchè sono otto capitoli, in cui tutto trovasi svolto quanto si è escogitato nel campo scientifico in fatto di diritto internazionale privato e quanto dei principii proclamati dalla scienza si è attuato nel campo della legislazione e dei trattati fra i diversi Governi. Ma il prof. Contuzzi vuole che il suo libro sia un passo innanzi nella scienza. Egli osserva che il diritto internazionale privato dev'essere il risultato non della legislazione di ciascun paese, non dei trattati conchiusi da ciascun governo coi governi stranieri. Egli mira più in alto: egli vuole che il diritto internazionale sia codificato; e questa codificazione dev'essere l'effetto dell'opera collettiva dei diversi Stati, che hanno raggiunto un livello di coltura giuridica comune. Finchè non si perviene alla detta codificazione, non si avranno che disposizioni sparse qua e là nei codici dei varii paesi e nel diritto convenzionale dei singoli Stati. Ecco dunque la parte originale del libro del professore Contuzzi. Egli nota opportunamente che il Governo italiano prese nel 1884 la iniziativa della convocazione di una Conferenza diplomatica a Roma per la codificazione, se non di tutto il diritto internazionale privato, almeno della parte concernente la esecuzione delle sentenze straniere. Ma quella Conferenza non si potè riunire; e l'autore fa voto che la iniziativa si prenda di nuovo.

E che questo lavoro della codificazione possa o debba farsi lo provano gli Stati dell'America Latina coi Congressi tenuti a Lima nel 1877 ed a Montevideo nel 1889. All'esame dei quali Congressi è dedicato l'ultimo capitolo del *Manuale* del prof. Contuzzi.

E davvero noi siamo lieti di affermare che il suo libro è stato il primo che abbia dato in Europa il resoconto del lavoro del Congresso di Montevideo. Egli è vero che i giornali specialmente ame-

ricani e francesi ne avevano dato l'annuncio; ma essi l'avevano fatto per semplice notizia di cronaca. Noi tanto volontieri ciò rileviamo, in quanto che ci consolidiamo sempre più nella convinzione che il *Manuale* è utile non solamente per propagare la scienza col dare il riassunto dei suoi ultimi pronunziati, ma ancora per farla progredire collo schiuderle un novello indirizzo.

ERNESTO PALUMBO.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Sprechen sie Lateinisch? Moderne Conversation in lateinischer Sprache. Von GEORG CAPELLANUS. — Leipzig, Kochs Verlag, 16°, pag. 108.

Di altri libretti compilati allo stesso fine, cioè d'insegnare non solo le lingue moderne, ma le antiche col conversare, la *Cultura* ha discorso; p. e. di quello: « Parlate attico » dello Ioannide, o dell'altro: « Parlate greco moderno » del Wied. In tanto contrasto tra quelli che vogliono cacciare di scuola le lingue classiche, e quelli che cercano ogni via di agevolarne lo studio, a me pare che il tentativo d'insegnare il latino conversando o piuttosto di agevolarsi l'insegnamento di alcuni lati del linguaggie meno ovvii è buono. Già non è nuovo; nelle nostre scuole, sino, credo, a un secolo fa o giù di lì, si soleva conversare latino tra gli scolari o tra essi e i maestri. S'applicherebbe, quindi, anche qui il verso: *Multa renascentur*, ecc., con quel che segue, se gli studii classici possono esser salvati; del che è lecito dubitare appunto nel paese in cui se ne dovrebbe dubitar meno. Il Capellanus, a ogni modo, fa il suo dialogo Tedesco-latino bene. Crederei utile, che qualcuno lo rifacesse Italiano-latino, e l'introducesse nelle scuole. Gioverebbe (1).

B.

(1) La *Società Laziale* (Roma, Piazza di Spagna, 3) ha ripubblicato ultimamente i *Dialoghetti latini* di LUDOVICO VIVES scelti, ordinati e corredati di un Dizionario italiano per le scuole italiane dal Dr. VITTORIO TURRI, professore nel R. Ginnasio superiore Umberto I di Roma (pag. 79). Forse il sistema del Capellanus è migliore; i dialoghi latini vi hanno il riscontro della lingua nazionale e son tratti da più e più moderne occupazioni della vita quotidiana.

GIUSEPPE TAMBARA. — *Della vita e delle opere di Marco Tullio Tirone, liberto di M. T. Cicerone.* — Verona, Drucker, 1889, in-16° pagine 64.

Il Tambara non pretende a erudito o filologo, e già questo solo, che il suo opuscoletto è una pubblicazione della Società Stenografica Italiana, prova, che ciò che l'attira a parlar del liberto di Cicerone, è la riputazione in cui egli è, d'aver creata la tachigrafia romana, madre della stenografia attuale. Perciò bisogna perdonargli le citazioni mal fatte e senza precisione e non ristampate nei testi, e i molti errori di stampa soprattutto delle greche. La quale osservazione fatta, si deve anche dire, che, del rimanente, il libretto, se non aggiunge nulla alla nostra scarsa cognizione della vita e delle opere di Tirone, e non gitta nessuna nuova luce sul suo sistema tachigrafico, pure raccoglie abbastanza compitamente ciò che Cicerone, Quintiliano, Gellio ce n'hanno trasmesso o alcuni moderni ne hanno congetturato; e, dove occorra a lui di formarsi tra le diverse degli altri una opinione sua, mostra criterio e giudizio. Per es., rigetta a ragione l'opinione del Mitzschke, che Tirone nascesse nel 103 a. C. e lo vuol nato molto probabilmente qualche anno più tardi e non prima del 94 a. C. Nato in quel primo anno sarebbe stato più giovine di soli tre anni del suo patrono, e non avrebbe potuto esser chiamato nè *adolescens* da questo — un *adolescens*, a ogni modo, ben maturo — nè *scolaro* od alunno di lui da Aulo Gellio.

B.

GUSTAVO STRAFFORELLO. — *Curiosità e amenità letterarie.* — Firenze Tipografia Editrice Luigi Niccolài, 1890, in-16, di pag. 230.

È un lavoro originale, quantunque l'autore ne abbia preso il titolo dall' opera d' Isacco Disraeli (padre di Lord Beaconsfield). Gustavo Strafforello ha condensato in queste pagine una folla di notizie peregrine intorno ai più saporiti particolari della vita letteraria, collegandole l'una all'altra e disponendole con uno spirito, che rende attraente e interessante fino all'ultima pagina, il libro. Gustavo Strafforello è uno dei migliori raccoglitori di notizie, che dal suo ritiro di Porto Maurizio fa uscire alla luce sotto forma di volumi: egli è studiosissimo di proverbi, ammiratore di Shakespeare e

di Enrico Heine, ed infatti i capitoli migliori del suo libro son quelli intitolati *Sonetti di Shakespeare* (XXXVII), *Arguzie e pensieri di Enrico Heine,* (XLI), *Filosofia dei proverbi Russi,* (XXIX). Egli poi si schiera coi tedeschi riguardo all'invenzione dei caratteri mobili da stampa, negando a Panfilo Castaldi la priorità; bellissima la lista dei distruttori d'opere (X), e il capitolo sui ritrovamenti delle opere classiche (XII). Peccato davvero che l'autore siasi dimenticato di scrivere un capitolo sul deturpamento di Codici antichi, come al capitolo XXIII che s'intitola alla povertà dei dotti e dei letterati, interessante per quelli che scrivono oggi, specie in Italia, avrebbe potuto far seguire quello che dimostrasse come le lettere molto spesso abbiano nutriti i letterati. Consacra un capitolo alla letteratura gastronomica (XXXI) uno ai *Rebus,* (XXXIV), agli anagrammi (XXXV) e agli epitaffi con una copia meravigliosa di spirito e uno squisito buon gusto della scelta.

Ho notato una piccola inesattezza storica a proposito della frase di Mosca Lamberti: *Cosa fatta capo ha.* Lo Strafforello dice che da questa nacquero le fazioni dei Bianchi e dei Neri, doveva dire quelle dei Guelfi e Ghibellini: ma nessuna bella donna è guasta da' nei, ed il libro dello Strafforello ha qualità di stile e di erudizione che li compensano. Il suo libro è di quelli che possono esser di piacevole lettura alla gente seria e non seria; e tutti v'imparano.

A. Morosi

E. W. Longfellow. — *Liriche e novelle*, tradotte da Carlo Faccioli. — Firenze, Successori Le Monnier, 1890, in-16° pag. 357.

V'ha due modi di giudicare una traduzione soprattutto poetica; o comparandola col testo per accertare se è fedele, o leggendola senza avere il testo davanti per sentire, se nella lingua nostra fa una impressione gradevole — di vera poesia, e dà, su questo, una implicita prova, che deve aver reso l'originale davvero. A questo secondo modo, non cercate di riconoscere, se nelle parole riprodotte dal poeta ne sia trasfusa l'anima, ma bensì, se coll'anima trasfusa del poeta ne sia stata anche riprodotta la parola quanto basti a farvela scorgere. Ora, giudicata così la traduzione del Faccioli, è certamente bella. Poichè è gentile di lingua e di metro; e scorre tutta senza intoppi; e v'invoglia a leggere quel soave poeta ame-

ricano che fu il Longfellow, sicchè ci par diventato quasi nostro. Il Faccioli traduce le più belle liriche, e le due novelle: *Evangeina* e *Milo Standish*.

B.

ERNESTO ROSSI. — *Quarant'anni di vita artistica*, volume III. — Firenze, Tip. editrice di Luigi Niccolai, 1890, in-8, pag. 264.

In questo terzo volume, uscito ora dalla tipografia editrice Niccolai di Firenze, che completa i ricordi artistici del tragico italiano, il Rossi descrive i suoi viaggi nelle due Americhe e nell'Oriente; e anche per esso si può in parte ripetere quanto fu detto dei due volumi che lo precedettero, cioè zoppica da quel piede che è malato a tutti gli autobiografi. Non c'è falsa modestia e della vera non ve ne ha eccesso. Ernesto Rossi, per cagione della sua nobile arte, appartiene alla categoria degli uomini esuberanti, ed una spiccata esuberanza spicca nelle pagine di questo terzo volume. Ma quante interessantissime cose egli narra, e quale esempio di costanza e di forza di carattere offre alla *comica famiglia*! Basta leggere la lettera CXCV (pag. 197) nella quale narra la messa in scena e la preparazione del *Giulio Cesare* di Shakespeare.

Egli stesso conviene che i suoi viaggi nelle due Americhe e nell'Oriente non sono quelli d'un osservatore: egli ha studiato quelle regioni fra una prova generale e una recita; perciò il lettore non deve aspettarsi da lui quello ch'egli non gli può dare; ma d'altra parte è assai giusta la pittura che ci traccia degli ingenui entusiasmi per l'arte nei latini americani e degli entusiasmi procurati degli Anglo-Sassoni degli Stati Uniti. (Lettera CLXXXVII) Neppure va dimenticato, ed ogni comico dovrebbe leggere, quanto egli dice sulle condizioni del sud Americano, oggi che le migliori nostre compagnie salpano a quei lontani lidi per cercare quel guadagno che in Italia non trovano.

Non mancano le pecche nel libro del Rossi. Grande, per esempio, quella di storpiare l'ortografia dei vocaboli inglesi. E sì che Ernesto Rossi conosce l'inglese! Nemmeno si spiega come, nel riferire nomi di persone note a tutta Italia, egli li storpi. Per esempio il barone Blanc, nostro ambasciatore a Costantinopoli, diventa Le Blanc. Mi permetterò poi, appunto perchè so il bene che egli artista ha procurato per via dell'arte al credito del nostro paese

all'Estero, di osservargli che non nomina abbastanza i suoi collaboratori nelle belle e gloriose peregrinazioni seco lui intraprese. Questo difetto si ritrova in tutti e tre i volumi, e lascia una lacuna assai ampia allo storico futuro del teatro italiano. Non sempre egli ha avuto seco compagni scadenti. Le compagnie formate da lui hanno avuto bei nomi, attori che hanno tenuta la promessa che davano, attraverso ostacoli molti, ed era giusto che li ricordasse.

Nel libro abbondano gli episodi: uno dei più notevoli è quello della liberazione del piccolo schiavo per opera di Ernesto Rossi a Rio Janeiro. Anche Adelaide Ristori ottenne in Spagna, pochi anni fa, la grazia di un tale che era stato condannato a morte. Si può dunque ben perdonare a questi artisti un certo abuso dell'*Io*, quando riescono, per via del magistero della drammatica, a dare la libertà a un bambino nel Brasile, od a salvare la vita a un colpevole in Spagna.

A. Morosi.

Fabris Cecilio e Zanelli Severino. — *Storia della Brigata Aosta.* — Città di Castello. S. Lapi, 1890, pag. 476.

Gli autori, l'uno maggiore di fanteria, professore della scuola di guerra, colonnello l'altro, comandante il 62° reggimento fanteria e che è stato anch'egli professore alla scuola di guerra, antichi ufficiali della brigata Aosta hanno fatto un'opera buona e patriottica nel raccontare ai loro commilitoni ed a noi la storia di una di quelle vecchie brigate piemontesi che furono i principalissimi fondatori della nostra unità.

Parlino, sbraitino gli innovatori, ma non si dimentichino quei saldi, rigidi reggimenti, che alla battaglia di Parma, a quella della Madonna dell'Olmo stettero lunghe ore al fuoco nemico senz'altro movimento che quello richiesto a chiudere calmi i vuoti che il fucile faceva nelle lor file stringendosi al comando dei loro sergenti; e giunto il momento di ricevere il cambio sfilavano al passo di manovra per far luogo ai loro compagni; quei reggimenti che per quattro anni, soli in Europa, seppero far argine alle armi irrompenti della repubblica francese contrastati nelle lor mosse da una politica subdola di nemici e di alleati, che a Santa Lucia si allinearono sotto il

fuoco nemico ai cenni del capitano Brignone colla stessa regolarità di movimento, colla stessa pacatezza che avrebbero usato in piazza d'armi. Soldati fedeli al Re ed alla loro bandiera intorno alla quale in qualunque modo disciolti i loro superiori sono certi di trovarli di nuovo riuniti.

Gli autori hanno fatta pure cosa opportunissima nel non limitarsi a discorrere dei fatti d'armi a cui presero parte i due reggimenti, primi battaglioni della brigata Aosta ed in generale delle guerre a cui prese parte l'esercito piemontese, essi hanno anche discorso dell'organizzazione militare del Piemonte durante due secoli. È interessante vedere come il Piemonte seppe mantenersi tra i suoi due potenti vicini arrotondandosi a volta a volta a spese dell'uno o dell'altro, mantenendo vivo nella sua popolazione lo spirito militare, il che gli permetteva d'inquadrare nei suoi buoni quadri — dei quali facevano parte non solo ufficiali, ma anche semplici soldati, chiamati d'ordinanza, la massa dei *provinciali.*

L.

MAFFEO PANTALEONI. — *Principii di economia pura.* — Firenze, Barbera, 1889.

L'autore di questo volumetto è, come i competenti sanno, uno fra i più potenti ingegni e fra i più colti scienziati che onorino l'economia politica italiana. Le sue opere sulla Traslazione dei tributi, sulla Pressione tributaria, sull'Ammontare della ricchezza in Italia, sul Debito publico egiziano, sul Riparto delle spese publiche, sono pregevolissimi contributi alla soluzione dei più importanti problemi economici e finanziari, e spiccano luminosamente fra la congerie mal digeribile di compilazioni e di traduzioni dal tedesco, che formano tanta parte della nostra letteratura economica.

Dobbiamo perciò una verace gratitudine al valente scrittore, il quale, lasciando le vette scientifiche su cui di consueto egli poggia, è sceso per un istante alle publicazioni più modeste e più adeguate alle intelligenze nascenti. Ma questa gratitudine si fa poi di molto più viva, quando osserviamo il modo veramente magistrale con cui l'autore ha trattato l'argomento e la schietta originalità con cui ha saputo svolgerlo, staccandosi dalla tradizione consacrata e monotona de' suoi predecessori. Infatti chi vorrà studiare il bel

libro del Pantaleoni non potrà non rimanere ammirato innanzi alla maestria dell'economista, che è giunto a coordinare l'intera sua scienza e a raccoglierla tutta attorno al concetto dell'utilità e del valore; per modo che il libro assume un'impronta di generalità, e presenta una costruzione snella e slanciata, che cercasi indarno negli altri trattati di economia. Non vogliamo certo asserire che tutte le teorie del Pantaleoni siano accettabili; chè anzi l'indirizzo che egli segue, ispirandosi al Jevons, al Gussen ed al Manger, ci desta non pochi dubbî e sarebbe, a nostro avviso, passibile di efficaci obbiezioni. Ma per quanto si possa dissentire dallo dottrine e dal sistema, a cui si rannoda il libro che annunziamo, non si potrà da alcuno negare l'eminente abilità dell'autore e la potenza dialettica che esso ha dispiegato. Epperò noi non esitiamo a raccomandare vivamente questo libro a tutti i cultori della economia, certi che essi vi troveranno eccitamento alla meditazione, e che trarranno dalla lettura dell'opera egregia i più duraturi vantaggi.

A. L.

COMUNICAZIONE

La *Cultura* non usa pubblicare scritti del genere di questo della signora Carlotta Ferrari da Lodi. Pure mi sono indotto a fare una eccezione per questa ragione; che in Italia esistono ora consorterie letterarie, così fitte, che chi non appartiene ad esse, non ha modo di mettere fuori il capo e venire alla luce. Ora la signora Ferrari non appartiene a nessuna; e n'è prova il lungo martirio cui è andata soggetta, appunto per questo centenario di Beatrice del quale l'era venuta l'idea. Sicchè a me è parso, che a lei, come a donna e a tormentata, io dovessi aprire le pagine di questo mio periodico, in cui impero e regno, perchè non le succedesse di non trovare aperte quelle di nessun altro.

B.

COMMEMORAZIONE DI BEATRICE PORTINARI

Discorso letto nella solenne cerimonia compiutasi a Firenze in Palazzo Vecchio il 16 Giugno 1890, da Carlotta Ferrari da Lodi, *Presidente il Comitato femminile promotore della commemorazione di* Beatrice Portinari *nel VI centenario della sua morte.*

Esordio.

Nel recare il saluto d'una elettissima parte delle donne italiane alla città di Dante, m'è grato significare all'uomo onorando nel quale ha essa degnissima rappresentanza, la gratitudine mia e del Comitato da me presieduto per la partecipazione di questo illustre Comune alla commemorazione di Beatrice Portinari.

Ringrazio col cuore eziandio le gentili donne e gli uomini sapienti qui convenuti, del conforto recatoci colla loro presenza: la quale, meglio di qualsiasi discorso, onora la Musa castissima che oggi si vuol da noi celebrata.

Niuno s'attenda, non di meno, ch'io m'accinga a tesser l'elogio di Beatrice Portinari. Quel ch'ella fosse, ci si palesa da quel che fu l'amor dell'Alighieri per essa, e dagli effetti che ne seguirono. Di quella gentilissima non dirò io dunque se non indirettamente, fermandomi invece a considerare, anche per via di paragoni, alcuni aspetti di quell'amore che fu di per sè solo un miracolo, vedutolo riflesso, come in ispecchio tersissimo, nel Poema.

Le mie considerazioni saranno le premesse, di cui presentandosi spontanee, necessarie le conseguenze, io non farò che accennarle fuggevolmente.

Se non che, ponendomi in questo mare magno, non intendo io già spingere le vele ai paraggi più noti, ai più famosi approdi, già esplorati da espertissimi piloti; sibbene, percorrerlo con irregolar corso, a guisa di navicella vagabonda, in cerca di qualche isoletta per anco inosservata, di qualche solitaria scogliera, di qualche seno deserto, sfuggito all'acuto sguardo dei nocchieri più periti. E, anzi tutto, quello che potrebbe essere epilogo di quanto verrò dicendo intorno all'amor di Dante, pongo qui siccome sintesi delle mie investigazioni sull'argomento:

Dante fu uomo grande, ma uomo; cioè, frale, e però non immune dai traviamenti del senso e da altre pecche, di cui egli, generoso, si accusa.

Ma per rispetto a Beatrice, Dante, più che un uomo, ci appare un Nume: e quanto v' ebbe in lui di più sublime, mette capo a lei, che purissima fu tra le donne, da lei muove, e da lei ha inizio e perfezione. Innanzi a quella *cui gli occhi non ardiscon di guardare*, la fralezza dell'uomo sparisce, e in lui più non vive e opera se non lo spirito creatore onde il suo nome è signore dei secoli.

L'azione beatificante della donna sul poeta, crea in lui idee e fantasmi, che ritornano alla prima lor fonte trasformati in poesia viva e nuova; preparazione degna al concepimento del Poema: e questo nella pienezza dei tempi, quasi insieme alla vita di Dante, ebbe, molti anni dopo, il suo compimento: e fu in pari tempo il compiersi del suo voto d'amore, conclusione della *Vita Nuova*. Termino volentieri quest' esordio colla sentenza di Giuseppe Mazzini su quest' opera del poeta ventottenne:

« *La Vita Nuova* è un profumo della giovinezza di Dante, il sogno di quell'amore che Dio manda ai prediletti da lui perchè non disperino mai della vita e non dimentichino, checchè avvenga, l'anima loro immortale ». E altrove: « Non mai amore più puro, più caldo, più gentile e poetico si mostrò fra 'viventi ». « Dante l'amò sempre (Beatrice) dell'amore delle anime....... e questo amore ispirò, dominò tutta intera la sua vita: fu l'anima dell'anima sua ». Ancora questo tratto: « Ma il tentativo d'inanellare il *reale* e l'*ideale*, il simbolo e l'invisibile, la terra e il cielo, tramuta l'amore di Dante in tal cosa che non ha analogia fra i mortali, in un lavoro di purificazione e d'idealizzazione che addita, con esempio unico, la missione dell'amore e della donna quaggiù ». Sin qui il Mazzini.

E se non si onora l'ispiratrice d'un simile amore, facendone l'ispiratrice nostra, che mai dunque si onorerà dalla donna italiana?

Discorso.

Conobbe Dante tutta la divinità dell' amore; non potea non conoscerla il cantor del Paradiso; e perciò che l' ebbe conosciuta, sperimentò in sè medesimo come l' amore stesso, spirituale per essenza, partecipi di tutte le qualità dello spirito, quando tale si rimanga, e con lui identificato si sottragga all' umile vece delle cose periture. Niuno più e meglio dell'Alighieri confuse il proprio essere con quello dell'amore, formando un tutto con esso lui. Come l'aquila

che fabbrica il suo nido sui gioghi più ardui, salito egli amando a inaccessibili altezze, non sofferì da quelle discendere, connaturato, auspice Beatrice, ai rapimenti dello spirito pei quali sentiasi pieno dell' afflato del Nume. Laonde, questo, che solo fra gli amori potè mantenersi nell' ambito purissimo della sua tipica origine, era il solo degno d' assimilarsi il genio trapotente che concepir dovea la *Commedia;* e dovea di necessità esserne tempera, forma e vital nutrimento. Questo amore era fatto pel genio dantesco, come questo per la creazione del poema: son due termini che perfettamente si corrispondono; che non si possono disgiungere perchè coordinati al fine medesimo. Chè se taluno poi sospettasse non altro essere stato l' amor di Dante per Beatrice, che un' esaltazione delle intellettive facoltà acconcia al poetare, ma spoglia d' ogni tenerezza del cuore, gli dovrebbe bastare, per ricredersi, il ricordare come lo schianto provato dal poeta per la morte della sua donna, fu tale da renderlo irriconoscibile agli amici.

Niun cordoglio lo risparmiò; niuno strazio gli rimase ignoto; e tutte s' accolsero in quel fermissimo petto le desolazioni tremende per le quali si van maturando le forze degli animi e degl' ingegni migliori. Senza il provvido elemento d' un dolore vero, profondo, immensurato, non avrebbe egli potuto con aquilino sguardo abbracciare l' universo. In Dante, pertanto, l' amore per Beatrice, congiunse alla più alta idealità, quello che avvi di più squisitamente sensitivo, di più dolce, di più passionato nell' essere umano, senza derogare alla castità serena, spontanea, che era una condizione dell' esser suo. Ond' è che riflettendo alle condizioni umane insieme e più che umane di quest' amore senza esempio e senza seguito, che, nella sua realtà, vince qualsiasi più arduo ideale contemplato dal filosofo, o vagheggiato dal poeta, egli mi si manifesta più mirabile e santo che non qualsiasi eroica abnegazione per la quale, crocifiggendo la carne, dai Santi e dagli anacoreti si vinse la natura stessa. In questi, maggiore il merito del sacrificio: nell' Alighieri, maggiore il senso del divino e la facoltà di soprastare alle cose terrene, per immergersi, colla mente, nelle eterne, verso cui avviavalo la vista di Beatrice. Ritiravansi quelli nei deserti, estenuavano i corpi fuggendo sopratutto la donna, di cui una sola quale che si fosse immagine, reputavano pericolo presentissimo, e tentazione contaminatrice se non d' altro, del pensiero. Lo stesso santo dottore Gerolamo, di cui l' austerità era ammirata dai più austeri, egli, la cui pelle disseccata al sol di Palestina s' informava dalle ossa come quella dei golosi nel *Purgatorio* di Dante, confessava con dolore non potersi li-

berare, nell' orrida sua spelonca, dalla persecutrice immagine delle avvenenti fanciulle romane. Noto qui, per incidenza, come il senso più facilmente prevalga nell' assenza dell' amore; e ciò avviene perchè nell' appagamento delle più nobili potenze, l' uomo non s'accorge quasi o dimentica d'essere terra: perciò chi ama, sarà sempre meno sensuale di chi non ama, essendo l' amore, di sua natura, puro e purificatore come la bellezza. Dante, sovrano maestro in amore, così lo definiva:

Amore e cor gentile sono una cosa

e non evvi infatti cosa, più della gentilezza, contraria alla grossolana tirannia del senso. Però, ben lunge dal flagellarsí in servigio della continenza, ben lunge dal fuggire la dolcissima sembianza che a sè tenealo avvinto e dallo scorgere in essa un inciampo alla propria virtù, Dante trovava in quella la pienezza d'ogni beatitudine; e in quella beatitudine, il principio della sua elevazione morale, sì che dal solo memorare della sua donna, quand' ella non era più di questa terra, egli solea trar stimolo e forza a rialzarsi dalle cadute, non sapute evitare poscia che ella più nol *sostenea col suo volto — mostrando gli occhi giovinetti a lui.*

I maceri solitari, in una leggiadra muliebre figura, vedeano la perdizione: egli, la salute. E qui mi conquide, mi esalta la gentile spiritualità di Dante; e codesta spiritualità veggo intimamente connessa colla vastità della sua mente, e colla immensa estetica potenzialità del poeta; nel quale contrabilanciandosi l' amore e l' ingegno e toccando entrambi il grado massimo, se ne generò il Poema. Imperocchè l' arte è bellezza sovrana che tutto penetra e riscalda suscitando ovunque la vita col calore degli affetti: in essi, palpita essa e trionfa: e dove non è vita, cioè affetto, non è poesia. Se dunque l'Alighieri tanto s' alzò col pensiero, da un affetto sconfinato ne traea la forza; e se al suo volo potente non furon termini posti, la comprensiva ampiezza del concetto ebbe dall' intuito del vero, in lui straordinario, perchè appunto straordinario fu in lui il sentimento, che in sè riassume le più alte ed arcane verità. (A questa cagione è da riferirsi la maggior religiosità della donna, nella quale più forte è l' intuizione del vero, conseguenza della sua superiorità nel sentire).

Ciò non di meno, siccome al mondo di tutto si è dubitato, così anche della realtà di codesto sentimento; e vi fu chi presunse porgere indizio d' acutezza di criterio considerandolo, non so se più inesperto dell' arte o della natura umana, come una finzione poetica; quasi che il fingere un amore quale ci si manifesta nei versi

di Dante, non fosse miracolo ancor più grande che non sia quello d'averlo realmente sentito. E agli scettici della incontestabile purità di codesto amore, io non vorrò altro rammentare se non che l'inoppugnabile veridicità dell'uomo e del poeta spicca talmente in ogni atto, in ogni scritto di lui, da formare la base e il distintivo della sua morale esistenza, abborrente da ogni ipocrisia, e più presto incline al vizio contrario. Ricorderò come in materia d'incontinenza egli sia stato severissimo accusatore di sè stesso, (come si può vedere da parecchi luoghi del *Purgatorio*). Ma la sua schietta nobilissima natura in più particolar modo apparisce in quella preziosa lettera di lui, nella quale toccando della battaglia di Campaldino, cui prese parte combattendo nella schiera di Vieri dei Cerchi, con adorabile ingenuità, propria solo dei grandissimi, dice aver avuto paura, da principio. Confessione tanto più commendabile in quanto da valoroso s'era egli comportato essendo stato dello stuolo dei *feditori;* nè l'esserne, era obbligo, ma lasciato da Vieri in arbitrio dei combattenti: e ognuno sa, d'altra parte, come l'uomo maggiormente ripugni a riconoscersi pauroso che non incontinente. Ma tornando all'argomento, ali ebbe altresì Alighieri, a trasvolare gli spazi interminati, dalla sua fede ardentissima di cristiano; lume di dottrina, quanta aver poteasi all'età sua, dallo studio pertinace d'uomini e cose fatto sui libri e nelle vive pagine della mondana scena, ove egli stesso fu attore dei principali; la doviziosa stupenda tavolozza delle immagini, che non ha pari, ebbe dalle varie infinite bellezze sparse sulla faccia del creato e continuo operanti sulla virtù fantastica feracissima di lui; la grandezza degli affetti, dalla grande anima sua, e la pittura insuperata dei costumi e dei caratteri, dall'acuta osservazione del filosofo e dalla corrispondente artistica facoltà del poeta di poterli ritrarre coi modi propri della poesia. L'inventiva, in lui soprabbondante, è innata al genio, essendone uno dei caratteri principali.

Ma l'abbracciare, nel disegno più ardimentoso, vasto e sublime che mai cadesse in mente d'uomo, la vita universa, la mortale e l'ultramondana, il cielo e la terra, le civili e storiche vicende così dell'individuo come dei popoli, per modo che l'*Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso* ci si presentino in relazione non interrotta colle mondane vicissitudini, e sempre vi si senta l'agitarsi delle umane passioni, a infondere doppia vita e doppio movimento alla descrizione dei tre regni invisibili, tutto questo insieme di meraviglie, è da riferirsi in parte, siccome io ritengo, al contemplare estatico edlla femminea fisica e morale perfezione personificata in Beatrice,

poichè egli, ergendosi quasi al disopra della presente esistenza, sentiasi compenetrato dell'armonia che il mondo fisico concorda a quello dell'idea, discernendo le cose nelle reciproche recondite loro attinenze sfuggenti all'occhio sempre chino alla terra.

Per la stessa guisa, da un altipiano dominante una città, lo sguardo può apprenderne tutto il disegno, il che non può farsi da chi la riguardi rimanendo sul piano della città stessa. Il perchè, stimo eziandio conforme a ragione l'attribuire in alcuna parte alla stessa eccelsa virtù, ond'egli, alla presenza della sua donna, parea quasi acquistare una seconda vista interiore, quel salire del poeta dal contingente agli universali, quel coordinare gli elementi più disparati in un accordo che appaga insieme la filosofia e l'estetica, la ragione e la teologia, la verità storica e la finzione poetica, la morale e la realtà della passione, dipinta, con magico pennello, nei pressochè infiniti suoi aspetti, anche i più luridi. In tale sapientissima unità, il divino e l'umano, colla preponderanza ora dell'uno, ora dell'altro, ci appaiono inseparabili; e non è mai del tutto estinto il morale conoscimento, se non altro a tormento dell'anima, sinanco nelle prevaricazioni trionfanti. Con mano sicura egli svolge le più latenti ripiegature delle coscienze, denudandole al nostro sguardo: e se con alcune ascende alle sfere supreme, non si ritrae dal seguir le altre sin giù negli abissi, ove il male, più che spavento, ci mette schifo e ribrezzo.

E qui stimo non inutile soffermarmi alquanto a rilevare come il grande *realista* della Commedia, differisca per due caratteri essenzialissimi dai realisti moderni: il primo, ch'egli ci dà l'uomo tutto intero, l'uomo qual egli è, cioè un misto di bene e di male col soverchiare ora di questo, ora di quello; il secondo, che il male egli lo ritrae come tale, cioè coi colori che gli sono propri, senza falsarne la intrinseca natura col porcelo davanti sotto spezie di bene. Ci rappresenta egli bensì tutte le aberrazioni del senso; ma con quella salutare crudezza che ce ne fa sentir tutto l'orrore. Realista vero, cioè alla guisa dei sommi, l'orrido ce lo dà per orrido; il basso, l'osceno, l'animalesco, paiono quel che son veramente, ed egli ce li mostra tali, di maniera che, dall'abborrimento che spontaneo nasce di quelle laidezze, non mai trionfa sì appieno il senso dell'onesto, come allora ch'egli spinge sino agli ultimi confini il suo verismo di grande poeta filosofo e cristiano. A niuna turpitudine perdona: ma, in lui, il vizio non è mai seduttore e non si copre d'orpello.

Largo di pietà verso le sventure cagionate dall'amore per quanto colpevole, e verso gli uomini stessi macchiati di vergognose brut-

ture, non transige sulla luridezza dei vizi e non cessa dal flagellare tutto ciò ch'è obbrobrioso e vile, e perciò stesso antisociale, incivile e pernicioso alla patria, di cui è salvaguardia primissima la costumatezza virile e proba.

Un abisso pertanto separa il verismo dell'Alighieri dal moderno; il quale non solo fa soggetto de' suoi canti tutte le licenziose frenatezze e tutte le abbiezioni, non trovando alla sua lira quasi altra corda all'infuori di questa; ma l'abbrutimento canta come unico scopo della vita, e i suoi piaceri, sol·degni delle sollecitudini degli uomini. (Senonchè simili deliri non possono durare e già sono in decadenza). Abbiam veduto, in Dante, l'umanità che s'imbestia, e il peccatore sprofondarsi nel centro della terra, *onde si traggon d'ogni parte i pesi;* ma lo vediam pure accettar lieto il patimento che purifica, e indiarsi nel regno dell'amore. Nel moderno verismo invece, non esiste altro che il male, e anche questo travisato perchè offertoci sotto sembianze non sue. E però il vero è quello rappresentatoci da Dante; e di *verismo* ha giusto appellativo quello che nell'uomo non ci mostra altro che il bruto, al di sotto degli animali stessi, in quanto son questi perfetti nella natura loro, seguendone essi le leggi coll'obbedire all'istinto: dove che l'uomo bruto, rinnega la nobile natura sua.

Dante dunque, idealista sublime, che attinge le altitudini estreme cui sia dato giungere allo spirito umano, (e in questo, valido impulso ed aiuto ebbe dall'amore di Beatrice), non lasciò al tempo stesso inesplorato verun campo del reale, per quanto ripugnante: niun genere di maleficio sfuggì allo scrutatore suo sguardo; e tutti, con mano ferma, con vivezza inimitabile descrisse, egualmente maestro nel ritrarre i due estremi: sicchè il più grande idealista fu altresì il realista più grande.

Piacemi ora porre in sodo come substrato delle tre cantiche, senza danno della condizione presente delle anime che s'introducono a favellare, sia per l'appunto quel vivace elemento di poesia che sta riposto nella vita reale, attiva o retrospettiva, mescolantesi persino alle beatitudini dei celesti comprensori, il che parrebbe forte a credersi. Eppur costoro, e della loro esistenza mortale, o dell'altrui che avesse avuto attinenza colla loro propria, e dei politici e sociali rivolgimenti, e delle cittadine e individuali vicende, del continuo s'intrattengono coll'Alighieri. Che più? l'umana azione s'inframmette eziandio alle sottili disquisizioni teologiche, alle ardue spiegazioni onde la·scienza di Dio e delle universe cose, bella di tutta la bellezza antica e nuova di Beatrice, porge esca

agognata al desiderio, acutissimo in Dante, del sapere. Questa fortunatissima mescolanza del terreno e dell'eterno da cui Dante, artista incomparabile, non deroga in tutto il corso del poema, avviene con vantaggio inestimabile della poetica efficacia, in cui è riposto il conseguimento del fine del poema stesso, dovendo questo esser letto da uomini, cui pesano le astrazioni, nemicissime della poesia, e non da ignudi spiriti. E non solo gli umani affetti non cessano di palpitare nelle tre cantiche; ma gli strumenti stessi di punizione pei reprobi, di purgazione per l'anima, *che di salir al ciel diventa degna*, e di gaudio sempiterno pei cittadini del cielo, almeno per ciò che si riferisce al sentire e al vedere, sono presi da sensibili elementi, e quindi nel patimento come nella gioia presentano l'immagine della vita reale. Ne escludo, s'intende, il soddisfacimento dell'intelletto e dell'anima, di cui la fruizione di Dio, cioè della verità e dell'amore, è cagione immediata.

Ma anche codesto intimo paradisiale godimento si manifesta sensibilmente ne' suoi differenti gradi d'intensità, determinati dai gradi del merito, negli splendori più o meno vivi di cui si rivestono i beati, e nelle melodie più o meno ritraenti della divinità. Le immagini dei celesti fulgori son tolte dai fisici e terrestri, e gli angelici canti sono l'esemplata idealità dei terreni. Non si tratta che del più e del meno, sebbene a sì enorme distanza da non essere a noi percepibile. Lo stesso dicasi delle pene, delle quali niuna è che non abbia riscontro, e pei mezzi e per gli effetti, nella natura fisica e nei fatti ed usi appartenenti all'esistenza mortale. Da questi infatti, nella mente del poeta, hanno origine e *la bufera infernal che mai non resta*, dalla quale son rapiti e travolti in giro coloro *che la cagion sommettono al talento,* e i ghiacciai della Giudesca, dell'Antenora, della Caina, e le falde di fuoco cadenti su coloro *che natura spregiàro e sua bontade*, e le arche ardenti di quelli *che l'anima col capo morta fanno,* e la pece bollente ove son tuffati *gli anzian di santa Zita* (di cui Bonturo è il cavalier sovrano), e che fa dire a Dante:

> Come nell'arzenà de' Viniziani
> Bolle e si gonfia la tenace pece
> A rimpalmar li legni lor non sani,

e le spade dei demoni che *accismano* i commettitori di discordie, i mali consiglieri, onde impotente è a favellare *Curio*, *che a dicer fu così ardito*, e il castigo dei lusinghieri, e gl'ingannatori di donne in amore, frustati, coi loro complici, dai diavoli, e i pesi vôlti per

forza di poppa dai prodighi e dagli avari, e le cappe degl'ipocriti e fraudolenti, e le serpi rese carnefici dei ladri e degli assassini da strada, e tutte insomma le punizioni coi relativi strumenti e dolori non sono che immagini di cose terrene, elementi offerti al poeta dalla vita di quaggiù.

Nè poteva essere altrimenti; perciocchè l'inventiva anche più ricca, può modificare le idee sino all'infinito nel loro vario atteggiarsi, nei gradi d'intensità, e nei raggruppamenti loro diversissimi; ma non le crea: e perfino le più grandi scoperte scientifiche dell'ordine più positivo, hanno sempre il lor principio dal vedere o dall'udire, da un fenomeno naturale osservato con più particolare insistenza; e la legge dell'analogia, ben applicata, fa il resto. Dico dunque, tornando alla *Commedia*, che non potea esserne altrimenti, non solo; ma che potendo, non dovea, essendo inclusa nella cognizione ed esperienza, fosse anche minima, dei detti tormenti, l'efficacia estetica e morale della descrizione loro nel lettore. Cosa di cui esso sia inabile a formarsi un' idea corrispondente, anche per alcun esperimento fattone, non può interessare, e molto meno commuovere, suscitando un sentimento di terrore e d'orrore analogo alle condizioni diverse dei peccatori sì terribilmente e insieme sì giustamente puniti. La stessa fruizione di Dio, a cui ho accennato più sopra, se non può capire in mente umana per essere troppo al di sopra della nostra apprensiva, si può da noi in qualche modo, comechè imperfettamente e come in nube percepire, mediante quella stessa bramosia, sempre insoddisfatta dell'anima, che n'ha il presentimento, e vi tende irresistibilmente.

Ma quello che io non arrivo a spiegarmi col solo concorso degli elementi sopraddetti, è il trasfondere ch'egli fa in noi quel celeste acquietamento d'ogni desiderio, che è unione di carità in Dio e del proprio nel suo volere, di cui non offre esempio la vita mortale neppur nei rari momenti in cui l'uomo si crede e chiamasi felice: di quell'acquietamento che Dante stesso, in ordine al concetto, per quanto egli sia eloquente, non giungerebbe a significare. Dunque, se gli strumenti delle pene, nell'*Inferno* e nel *Purgatorio*, se la materia visibile e sensibile del gioire nel *Paradiso*, cioè i fulgori e i cantici, non sono che immagini di quaggiù, sembrami logico il ritenere altresì che il senso profondo dell'infinito, del divino, della pace letificante dello spirito che riposa in Dio, oltre che dall'indole del proprio ingegno e della propria anima, egli attingesse da un amore che, nato in terra e cagione, prima, d'immenso pianto, si svolge e perfeziona tra i cori degli angeli, in una fase luminosa

al tutto in accordo coll'essenza sua spirituale e cogli effetti da esso operati sul cuore e sulla mente del poeta. Ed è questa, tal poesia superna ed umana ad un tempo, sì coerente a tutto l'ordinamento della Commedia, ove l'ideale cammina sempre di pari passo colla realtà, è tale suprema artistica bellezza, che dove questa si avesse a sopprimere, il Poema, non sarebbe più il Poema, e la terza cantica sopra tutto rimarrebbe scema del raggio suo più vivido, più caldo; rimarrebbe scema di quel centro affettivo di poetica vita da cui gli altri affetti ricevono contorno e rilievo. Questo amore, onde il reale s'innalza fino all'idea, abbella il paradiso di quella bellezza ch'è più accessibile a noi mortali; e innalza noi sino al cielo, senza abbassare il cielo sino a noi. Dovea pur essere santo l'obbietto d'un amore, i cui estetici effetti riverberano la luce del paradiso, e armonizzano colle teodie spiranti la perenne felicità.

È quindi lecito concludere che se l'amore rese più comprensivo, più potente ed armonico il genio dantesco, e se lo fece esperto di gioie sovrumane, egli, a sua volta, grandeggiò di tutta la grandezza d'animo del poeta, di tutta la gagliardìa d'ingegno col quale si era unificato: di qui il trionfo dell'arte in quello dell'amore, e dell'amore in quello dell'arte, coll'apoteosi di Beatrice. E da questa, mediante l'amore, si può stabilire derivasse al verso dell'Alighieri la dolcezza augusta onde sono in grado eminente elementati i canti del Paradiso: dolcezza piena dell'aura di Dio, che in verun altro poeta si riscontra, e ch'egli non potea pigliar dalla terra, ripeto, non potendo la terra dare ciò che non ha. In quella sua solennità soave e santa, Dante lascierà talvolta desiderar l'eleganza: ma son le negligenze delle grandiose opere della natura. Chi si cura più dell'eleganza davanti all'immensità?

Difficilmente potrà cattivare per intero l'animo nostro un Sonetto del leggiadrissimo Petrarca, il padre dell'eleganza, dopo i tratti potenti dell'Alighieri.

> « Per fare una leggiadra sua vendetta
> E punire in un dì ben mille offese,
> Celatamente amor l'arco riprese
> Com'uom che a nocer luogo e tempo aspetta. »

Cosa più finamente estetica di questa non si dà; e non è possibile che non piaccia per la sua vaghezza.

Ma chi si commuove a tai lamenti? Quali corde dell'anima fanno essi vibrare? Si sa, d'altra parte, che il sublime non può

esser tale se non con scemamento di bellezza. Si può egli richiedere alla maestà dell'oceano la limpida trasparenza del fiumicello che tutto scopre il nitido suo fondo, e la grazia de' suoi meandri? Non è però che anche Dante non sia spesso venusto in supremo grado: ma la sua è una venustà semplice, scevra dell'artificio petrarchesco, e simile a quella che c'intenerisce nel cospetto de' cieli, fra le verdi solitudini del piano e del monte.

Chi ha mai ritratto la natura come lui? e non è solo pittura; ma vita, azione, che anima la scena rappresentata.

Più tardi, il sentimento si venne educando e si elevò nel Petrarca al sopravvenir del dolore, che tutto invigorisce ed innalza. Lo stato di lui già conscio dei limiti in cui dovea circoscriversi l'amor suo, è descritto con tranquillità mesta ed eloquente in questi due versi:

> « Sì ricca donna deve esser contenta
> S'altri viva del suo ch'ella nol senta ».

Anche qui, la morte avvolse de' mistici suoi veli la femminea casta bellezza: ma non tolse favilla a quella fiamma che fu spasimo di desiderio insaziato, nel Petrarca.

Uno sguardo non superficiale può ravvisar nel *Canzoniere* i diversi stadî della passione che si va trasformando moralmente ed esteticamente, sino a che non pervenga al conoscimento dell'amor vero, al quale spesso ricalcitra, ma a cui pentito ritorna, vinto dall'onestà di Laura.

Indi l'accusar sè stesso, per ribellarsi di nuovo, e gli ultimi gemebondi rimorsi, e il grido strappatogli dalla piaga sempre aperta, sanguinante sino all'estremo, e le fiere battaglie dell'anima a ogni or risorgenti, e non mai vinte del tutto se non da quella che tutto vince.

Vive, profonde son le tracce di codeste lotte, di codesti dolori nella sua Canzone alla Vergine: e quei versi desolati fanno salir le lagrime agli occhi.

Eppure, questo grande poeta quanto non ci apparisce inferiore a sè stesso e alla liricità del momento, nel suo primo sfogo poetico per la morte di Laura!

Qual differenza dal grave lamentar dell'Alighieri, sempre sì vero, nel caso medesimo! Dante, tuttor vivente Beatrice, parendogli vederla morta in una visione ch'ei narra, esclama piangendo: « O anima bellissima, come è beato colui che ti vede! »

Quivi, non una sola immagine corporea: invidia con lagrime di cordoglio chi non è impedito, com' egli è, di mirar quell'anima, alla quale tutta avvinghiasi con immortale desiderio l'anima sua.

E all'annunzio del vero trapasso dell' amata, egli trova solo adeguata imagine della propria desolazione nella solennità delle parole bibliche, le quali scrive con mano tremante sotto lo incominciato sonetto, interrompendolo:

« *Quomodo sedet sola civitas plena populo! facta est quasi vidua domina gentium!* »

Questo è amore. Il Petrarca per contro, rimpiange i pregi fisici di Laura enumerandoli:

> « Oimè il bel viso! oimè il soave sguardo,
> Oimè il leggiadro portamento altero!.... »

E via di questo passo. Qui non è che pretta, gelida retorica; e giudicandone da questi versi, non si crederebbe neppure che il Petrarca avesse amato Laura. Ma l'amò della passione che vuol esser soddisfatta ad ogni costo, che gli alti spirti accomuna col volgo e riappare, a quando a quando, sempre dessa, per quanto nobilitata dal patimento e dalla vita virtuosa. Virtuosa di fatto, ma non meritoria da prima, per non essere stata volontaria; meritoria poscia per abito e per l'accondiscendervi della volontà, comechè non costante nel bene.

All'ingegno squisito del Petrarca, diè perfezione e compimento la leggiadria pudica di madonna Laura, non disdegnosa della concinnità raffinata ed aulica. Lo diede al genio trascendentale dell'Alighieri, l'eterea umanità di Beatrice informantesi alla vita interiore, ma con più larga partecipazione e dominio più assoluto di quell'altero spirito, in quanto moveasi a operar cose grandi. Le qualità di mente del Petrarca trovarono materia affine in Laura: quelle di Dante, tendenti alle sfere superne, in Beatrice. Nel prorompere del dolore medesimo si manifesta l'indole diversa dei due amori. La distanza immensa che intercede fra le opere dell'uno e dell'altro, è quella stessa che intercede fra i due amori, dai quali le prime pigliano e qualità e fisonomia: affatto umano l'uno, spirituale l'altro, ma pur all'umanità congiunto.

Laura, raffigurante il terreno ideale, è madre di numerosa prole e aggiunge al termine di sua giovinezza. Beatrice, dalle forme aeree e rappresentante l'ideale divino, giovinetta ricinge la fronte della solenne aureola della morte. Laura era già sposa di Ugo de Sade

quando il Petrarca la vide la prima volta nella chiesa di S. Chiara, il dì sesto d'aprile; ed egli, come se lo fa rinfacciar dall'Amore in una delle sue canzoni più splendide, *era dato all'arte — di vender parolette, anzi menzogne*. Sicchè ben potè la casta Avignonese raddrizzare le vie del suo poeta; ma non ella gli schiuse davanti la prima diritta strada ponendolo in quella con rendergli amabile la virtù.

Non fu la sua, la prima immagine che il cuore di lui in sè ricevette, quasi a guardarlo da amori non santi. Ma questo fu dato a Beatrire che, fanciulletta ancora, colla spirituale arcana bellezza svolgentesi dalla sua delicata persona, da ogni suo atto, potè, inconsapevole allora, impadronirsi della vergine anima dell'Alighieri, fanciullo; potè sin da quel punto signoreggiarne la mente, pura come l'onda ove solamente il sole si specchiò, tutta imprimendola del proprio valore. L'alta virtù operativa di Beatrice su Dante, dovea dunque essere d'indole soggettiva, non obbiettiva soltanto, governando la vita del poeta, anche quando la tomba ebbe in sè accolto i soavi pallori di quel serafico volto.

Nè per ammettersi codesta virtù operativa di Beatrice, ne viene menomato il poeta. Dante era un genio indipendentemente da Beatrice e dal proprio amore per essa; ed egli, essendo tale, non potea non rivelarsi agli uomini con opere poderose, anche se mai non avesse incontrato la Portinari sul suo cammino. Solo che senza di essa, si può asseverare che nata non sarebbe la *Commedia*, la quale, per la immensità dell'argomento che l'intero ordine del creato in sè accoglie, tutte potè scoprirci le grandezze d'animo e di mente di quell'uomo divino, parte delle quali sarebbero rimaste neghittose e nascoste per non aver trovato adeguato alimento di entusiasmi, di affetti e di pensieri eccelsi nell'ideale incarnato che sollevollo sempre più alto porgendogli in sè una viva immagine delle cose celesti. D'altra parte, la causa esterna determinante, rispetto alle cose di cui l'umanità più si gloria, adempie ad una delle leggi fondamentali e più costanti che governano lo spirito umano, alla quale non si sottraggono neppure i grandi. Ma è da considerare come l'agente esteriore che nel presente caso dà impulso, aiuta e perfeziona, sia da sceverarsi da tutti gli altri che possono aver concorso a memorabili e fausti avvenimenti, o al compiersi di opere celebrate, in ragione del carattere suo peculiare, della straordinaria sua efficacia e del suo modo d'azione che non ammette confronti o compagnia.

Il genio solo non può tutto; e non accade dimostrare quanto effi-

ficacia buona o rea possano avere gli affetti, per la qualità loro, sullo sviluppo, l'atteggiarsi e l'operare di quello: essendochè egli non viva isolato, ma s'immedesimi anzi colle passioni dell'animo, da esse sia mosso e con esse operi di conserva.

Se l'ottimo Boccaccio, a cui la natura fu sì larga de' suoi doni più rari, non solo di mente, ma d'animo ancora, sì che modestissimo nella celebrità acquistata, non conobbe l'invidia, fu equo estimatore de' suoi contemporanei, adoratore entusiasta dell'Alighieri e stretto di tenera amicizia al Petrarca, se il buon Boccaccio, fatta pur larga parte alla differente indole, più portata alla vita allegra, invece d'abbattersi nella Fiammetta, (dolce, ma debole creatura), si fosse avvenuto in una donna simile a Laura, (non dico a Beatrice, che dovea esser sola, come solo è Dante), senza nulla perdere della festività del suo stile, del carattere suo proprio come artista narrativo, senza diminuzione d'alcuna delle singolari doti, per le quali, come principe della prosa, forma la somma triade accanto all'Alighieri e al Petrarca, un miglior avviamento avrebbe avuto il suo prestante ingegno, mediante un più giusto concetto della vita e della dignità dello scrittore.

Nè già vecchio, tormentato dagli scrupoli, che rimorsi potrebbero dirsi qui, sarebbesi ridotto, l'eccellente uomo, ai miserabili lamenti, con cui, in una sua lettera al Petrarca, prevenendo i decreti del fiero martire ferrarese, manifesta il desiderio di veder distrutte tutte le sue opere a togliere di mezzo lo scandalo e il danno cagionato dal suo scrivere licenzioso.

Un'ultima considerazione sull'amor di Dante per Beatrice.

Prescindendo dalla qualità diversa dell'ispirazione, è da por mente come gli altri sommi della poesia, pur traendo poetiche scintille dal foco d'amore, non ne tolsero argomento alle lor opere maggiori, e avrebbero riputato stoltezza il solo pensarvi. Lo stesso innamoratissimo Petrarca, il quale, ingannato intorno all'indole del proprio ingegno eminentemente lirico e perciò ribellante all'epopea, credette raccomandato il proprio nome al suo poema dell'Africa, non vi fa apparire la benchè minima traccia della sua passione per Laura, o di lei individualmente in qualsiasi guisa. Dei poemi omerici e degli altri greci e latini si può dir lo stesso; e il nostro maggior epico italiano, de' cui sospiri per Eleonora d'Este fu premio l'orribile prigione di Sant'Anna, (vituperio eterno di quella Casa), non v'ha dubbio che l'estro accendesse più o meno alla fiamma di codesto suo infelice amore: ma in modo affatto generico per ciò che ha riguardo all'*Aminta* e alla *Gerusalemme*. E però quel medesimo dol-

cissimo episodio di Olindo e Sofronia, nella quale ultima si vuole abbia il Tasso ritratto l'amata, è sì lontano dall'essere parte essenziale del poema, da poterne essere risecato senza sconcio veruno, in ordine all'azione che vi si svolge e che ne forma il soggetto. Codesta soppressione, venne anzi consigliata al Tasso da critici di polso, e a gran torto, a parer mio, per le grandi bellezze di varia maniera di cui rifulge quel canto. Di più, il fatto che vi si narra è del tutto estraneo alle condizioni reciproche della principessa e del poeta, se se ne eccettui l'analogia, affatto generica ripeto, del sentimento amoroso, che può esser comune a cento altri innamorati.

Non è altrimenti del romanzo eroico dell'Ariosto; il quale in un canto ove tocca delle donne amate e celebrate dai nostri cigni immortali, accenna con somma delicatezza al proprio amore per Alessandra Strozzi (ch'egli ebbe in moglie), compiangendo la sua donna perciò che ad un poeta oscuro com'egli afferma di essere, fosse toccato in sorte di cantarne le lodi. Vediamo invece come di Beatrice sia principalmente materiata la *Commedia*, per guisa da esserne essa il perno come l'origine, la ragione egualmente che il fine: movente di tutto l'amore, onde purificato de' suoi errori, salendo Dante di sfera in sfera, è condotto su, dalla sua donna, sino *all'ultima salute*, ove l'occhio suo ancor mortale affisasi in Dio, e cessa l'alta visione. Ora, se alcuno pensasse null'altro provare il sin qui detto, se non che Beatrice fu l'avventuratissima fra le donne, e senza alcun merito suo aver conseguito l'alta sua sorte, io stimerei poterlo convincere d'errore rispondendo che la bontà dell'effetto palesa la bontà della causa e viceversa, e che l'originato non può non ritenere dell'origine sua; e qual sia stato l'amor di Dante per Beatrice, quel che di sublime se ne generasse nell'ordine estetico e morale, tutti sappiamo. Peggio poi chi m'opponesse, avere uomini grandi amato femminette volgari; e dissolute e malvage, soggiungo io. Basti per tutti l'esempio di Marco Aurelio, aggirato dall'impudente Faustina, della quale ignorava egli solo gli eccessi, comechè fossero noti all'impero tutto. Se non che, questo nulla rileva con cento altri simili casi: rileverebbe invece dimostrare, affinchè l'obbiezione avesse un qualche valore, che quello che operarono di grande codesti uomini, fosse un portato del loro amore per quelle femmine invereconde, o vi avesse almeno una qual si fosse relazione e dipendenza. Ma ben lungi da ciò, meravigliamo, per contro, come a malgrado di quegli indegni legami, conseguenza delle umane anormalità, abbiano essi potuto conservare la natìa nobiltà dell'animo pel sopravvento delle interne forze esuberanti sospinte verso la virtù da una benignissima felice natura. E dove

la memoria di quelle femmine getta un' ombra sinistra sul chiaro nome degli uomini che le amarono, quella di Beatrice è trionfo dello spirito sulla materia, vita rigogliosa del pensiero, simbolo di risorgimento e di gloria senza fine, che la candida sua luce riflette nella presente e nella vita futura.

Beatrice dunque pel solo fatto d'essere stata amata dell'amore onde nacque la *Commedia*, ne si chiarisce altresì come la sola privilegiata dei doni superni necessari a tal fine: per lo stesso modo, Maria, eletta a esser madre del Verbo, fu ripiena di grazia.

La gloriosa Firenze tenga, pertanto, cara la marmorea effigie (1) di questa sua incomparabile figliuola, recatale in dono dalle donne italiane: le quali, nel culto di Beatrice, intendono instaurare il culto dell'ideale che è vita dell'arte, ala del genio, indefinito progresso ai popoli, restitutore d'ogni civil costume.

E come pegno di sì nobile intento, le scrittrici italiane offrono alla città ove Beatrice nacque, visse e morì, questo volume (2) inneggiante all'alta creatura in cui la donna venne divinizzata dal genio, che sovra ogni altro nell'amore e per l'amore fu vivo e manifesto.

CARLOTTA FERRARI DA LODI.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

(Adunanza del 27 Marzo)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

Al tocco il presidente apre la seduta.

Il segretario Ferrini legge il verbale dell'adunanza precedente, che è approvato. I due segretari dànno comunicazione degli omaggi pervenuti alle due classi. Il M. E. prof. Sangalli annuncia di voler consegnare alla segreteria una sua Nota; nella quale dichiara di non avere con un precedente suo scritto, già pubblicato nei rendiconti, nè offeso, nè voluto offendere la Facoltà medica di Pavia.

Il Presidente presenta una lettera di ringraziamento del professore Pasquale Del Giudice per la sua nomina a M. E. della classe di lettere e scienze morali

Il S. C. Bertini presenta per l'inserzione sui rendiconti una sua Nota: *Sul numero dei punti di diramazione di una singolarità qualunque di una curva piana*

(1) Bellissima scultura del prof. Dante Sodini.

(2) Di codesto volume i Successori Le Monnier fecero per proprio conto una splendida edizione.

algebrica; il segretario Ferrini una Nota del prof. Pincherle (approvata dal voto della sezione competente): *Sulla rappresentazione approssimata d'una funzione mediante irrazionali quadratici.*

Il S. C. avv. Luigi Gallavresi legge una memoria sulla questione *se agli effetti della validità di un attestato di privativa italiano manchi di novità un trovato già attuato o conosciuto all'estero.* Espone lo stato della questione nella dottrina e nella giurisprudenza. Esamina quindi l'articolo 3 della legge 30 ottobre 1859 mostrando come la frase « considerarsi come nuova un'invenzione *quando non fu mai prima conosciuta* » non permetta distinzioni fra le invenzioni note soltanto all'estero e quelle già conosciute in Italia, ed escluda quindi ogni limitazione. Confuta l'argomento che a favore della tesi opposta si vorrebbe trarre dal tenore dell'articolo 31 della legge francese corrispondente all'art. 3 della nostra.

Passa quindi a dimostrare che intenzione del legislatore fu in realtà di seguire il sistema adottato dalla legge francese e non quello della legge belga; cioè di non distinguere fra invenzioni note solo all'estero ed invenzioni già conosciute in Italia. Riporta alcuni brani della relazione Scialoia che rivelano chiaramente tale intenzione. Espone le ragioni di diritto e di convenienza economica che militano a favore del sistema accolto dal nostro legislatore, e che si inspira al concetto eminentemente moderno che la scienza è e deve considerarsi patrimonio comune di tutte le nazioni civili.

L'Autore richiama gli scopi che le leggi, le quali proteggono la proprietà industriale, si propongono, e dimostra che la soluzione da lui propugnata, ed accolta da una recente decisione della Corte suprema di Torino, risponde a quegli scopi, è conforme al diritto ed ai nostri più legittimi interessi, che sarebbero offesi se un'invenzione non più brevettabile all'estero, potesse esserlo in Italia.

Il segr. Ferrini legge in nome del dott. Luigi Frigerio una Nota: *Sullo sdoppiamento della personalità* (ammessa col voto della Sezione competente); il M. E. professore Giovanni Cantoni legge la 3ª ed ultima parte della sua: *Commemorazione di Cesare Correnti;* il Segretario Ferrini, in assenza del dott. C. Raimondi, legge una Nota: *Sull'azione biologica e tossica degli alcaloidi di differenti specie di liquidi* (ammessa col voto della Sezione competente).

Il M. E. Luigi Cossa presenta per l'inserzione nelle *Memorie* del R. Istituto uno studio del prof. De Viti De Marco dell'Università romana, *sulle Teorie economiche di Antonio Serra.* Premesse alcune critiche sui lavori fatti a più riprese sul libro del Serra, l'autore esamina, in modo compiuto, così gli intenti come il tenore del *Breve Trattato* del Serra, convenzionalmente lodato, ma non abbastanza approfondito sino ad ora. Prova il De Viti che l'illustre economista cosentino non può ritenersi nè un avversario del *Sistema mercantile,* di cui esplicitamente riconosce il principio fondamentale, ma neppure un sostenitore di quel sistema, giacchè egli si è proposto di discutere un problema tecnico che ne è affatto indipendente, quello cioè delle cause per le quali, in uno Stato che non ha miniere, abbondano o scarseggiano non già le ricchezze, ma il denaro. Trovasi infatti nel Serra una teoria precisa ed esatta di pagamenti internazionali; in base alla quale egli confuta vittoriosamente i sofismi di Marcantonio De Santis e di altri empirici, i quali suggerivano al Governo di procacciare al Regno di Napoli il denaro che gli mancava mediante *Prammatiche,* colle quali si proibisse l'esportazione di monete nazionali, e si promovesse importazione delle forestiere, valutandole nella tariffa al di sopra del valore

metallico e ribassando il corso dei cambi. Dimostra per ultimo il De Viti che il Serra lasciò invece insoluta la questione più ardua ed interessante dei principii che determinano la divisione territoriale delle industrie e gli scambi internazionali che ne sono la conseguenza, e ciò perchè egli ignorava le due teoriche illustrate dal Ricardo e dal Mill conosciute dagli economisti contemporanei coi nomi di *teoria quantitativa* della moneta e di teoria del *costo comparativo.*

Raccolto in adunanza segreta, l'Istituto procede alla votazione pei conferimento di una pensione accademica, che riesce conferita al M. E. Cossa Luigi.

Il segretario Ferrini legge il rendiconto della fondazione Brambilla, che l'Istituto approva. Poi comunica una domanda del 3° ufficiale signor Bianchi Vassili per avere un sussidio, che la Presidenza propone e l'Istituto accorda in lire duecento per una sola volta.

L'adunanza è levata alle ore 2 1/2.

(Adunanza del 24 Aprile)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

Al tocco il Presidente apre la seduta, invitando il segretario prof. Ferrini a leggere il verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato, poi entrambi i Segretari ad annunciare gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Il S. C. A. Sertenzio legge: *Sugli innesti dermici, previa congelazione dei tessuti e dell'etere peranestetico locale.*

Il M. E. Schiaparelli presenta per l'inserzione nei Rendiconti la 4ª sua Nota: *Sul moto rotatorio del pianeta Venere.*

Il dott. Frigerio legge: *Intorno a tre casi di alienazione mentale consecutivi all'influenza;* Memoria ammessa dalla Sezione competente.

In adunanza segreta il segretario Ferrini dà notizia dell'invito alle feste per l'inaugurazione dell'Osservatorio meteorico-geodinamico-vulcanologico in Valle di Pompei, che avrà luogo la mattina del 15 maggio.

La seduta è levata alle ore 1 3/4.

(Adunanza dell' 8 Maggio)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

La seduta si apre al tocco colla lettura del processo verbale dell'adunanza precedente, redatto dal segretario M. E. Strambio, che viene approvato. Poi si annunciano gli omaggi pervenuti al Corpo accademico.

Impedito il M. E. Vignoli di assistere all'odierna seduta, la lettura della sua Nota: *Sulla genesi delle notizie sensate* viene rimandata alla prossima adunanza.

Il M. E. Leopoldo Maggi legge una prima nota intorno: *Le fontanelle nello scheletro cefalico di alcuni mammiferi.*

Il M. E. Schiaparelli espone un riassunto delle sue *Considerazione sul moto rotatorio del pianeta Venere.*

Terminate le letture, si dà notizia di un invito del Club Alpino Italiano a contribuire alla costruzione d'una capanna-ricovero sulla punta Gnifetti del Monte Rosa. Le sottoscrizioni dei MM. EE. e SS. CC. oblatori verranno ricevute, come di solito, negli Uffici di segreteria dell'Istituto.

Si procede quindi alla nomina delle Commissioni per i concorsi ai diversi premî, le quali risultano così composte:

1° Per il concorso al premio dell'Istituto dai MM. EE. Cossa, Vidari e Vignoli, e dai SS. CC. Gobbi e Manfredi;

2° Per il concorso al premio Pizzamiglio dai MM. EE. Beltrami, Cantoni Carlo, Corradi, Del Giudice e Pavesi Pietro;

3° Per il consorso al premio Brambilla dai MM. EE. Bardelli, Ferrini e Körner, e dai SS. CC. Carnelutti, Gabba e Jung.

La Commissione amministrativa della fondazione Cagnola viene autorizzata dal voto dell'Istituto a concorrere per la somma di lire mille sui propri fondi, alla pubblicazione d'una Carta geologica della Lombardia che verrà fatta prossimamente dal M. E. Taramelli.

Si annunciano delle proposte dei Soci corrispondenti nazionali e stranieri fatte da alcuni Membri dell'Istuto, riservandosi di far precedere alla relativa discussione e votazione in altra adunanza in cui sia presente un numero più ragguardevole di Membri della classe di matematiche e scienze naturali.

La seduta è levata alle ore 2 1[2.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

Classe delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

(Adunanza del 20 aprile 1890).

Presiede il presidente dell'Accademia, prof. Michele Lessona.

Il segretario senatore Gaspare Gorresio legge una lettera del sig. Roberto Mowat per la sua nomina a socio corrispondente, presenta l'opera che il socio S. E. Paolo Boselli, manda in dono alla Classe, col titolo: *A Sua Eccellenza Paolo Boselli, Ministro della Pubblica Istruzione, nell'occasione del collocamento della prima pietra del Quadriportico dinanzi la Basilica di S. Paolo fuori le mura di Roma. XIV Marzo 1890.*

Il Socio Gaudenzio Claretta offre, a nome dell'autore, il socio corrispondente, prof. Alfonso Corradi, i seguenti lavori: *Gli antichi statuti degli speziali* (Milano, 1880). — *Le prime farmacopee italiane ed in particolare dei ricettarii fiorentini* (Milano, 1887) — *L'origine e fortuna della parola* « influenza », *Serie cronologica delle epidemie d'influenza in Italia*. — *La grande epidemia del 1580* (Bologna, 1890). — *Il fundello* (Brescia 1890).

Il Socio Luigi Schiaparelli legge un suo lavoro intorno ai Cheta, in continuazione di altro letto, alcun tempo innanzi, alla Classe. Ricorda l'identità di questo popolo con gli Ittiti della Bibbia e le antichissime loro relazioni ostili con gli Egizii.

Il Socio Claretta legge una sua *Nota*, in cui con l'appoggio di alcuni documenti, narra le peripezie occorse al ritratto equestre del principe Tommaso di Savoja-Carignano, dipinto dal Van Dyck, prima che entrasse nella Regia Pinacoteca di Torino, e ad un celebre arazzo avente per soggetto gli *Amori di Mercurio*.

(Adunanza del 4 Maggio 1890)

Presiede il presidente dell'Accademia prof. MICHERE LESSONA.

Il Socio GIUSEPPE CARLE legge la prima parte di un suo lavoro intitolato: *Processo formativo dello Stato moderno*, nel quale investiga le leggi storiche, che governarono il passaggio dai feudi e dai municipi allo Stato moderno.

NOTIZIE

Notizie *sulle scoperte di antichità per lo scorso mese di marzo.*

— Un nuovo cippo con iscrizione euganea fu riconosciuto in Schiavonia, frazione del Comune di Este (Regione X), per lo zelo del prof. Prosdocimi, aggiunto alle lapidi iscritte nel Museo nazionale Atestino.

— Importanti scoperte si fecero nel Comune di Brembate-Sotto nel bergamasco (Regione XI, e propriamente nel terreno ove due anni or sono, in occasione dei lavori della strada provinciale da Osio a Trezzo tornarono a luce alcune tombe, e dove la rappresentanza della provincia volle che si eseguissero nuove indagini. Vi si scoprirono altre tombe, ricche di suppellettile funebre, che rimonta all'ultimo periodo della prima età del ferro e somiglia, a quella che provenne dalle necropoli del lodigiano e del comasco, attribuita al medesimo periodo. Riferì intorno a queste nuove indagini l'ispettore prof. G. Mantovani; e la prima parte del rapporto di lui, inserita in questo fascicolo, descrive nove delle quattordici tombe recentemente esplorate.

— Una nuova figulina di vasi aretini fu scoperta all' *Orciolaia*, vicino Arezzo (Regione VII). Essa ci fa meglio conoscere la tecnica e la successione dei vasi rossi ai neri, e, quello che maggiormente importa, ci designa l'età di quella successione nei mercati d'Italia fra il secondo ed il primo secolo avanti l'êra volgare.

— Proseguirono nel territorio di Orvieto le ricerche nel sito ove si riconobbero avanzi di un edificio termale romano in contrada *Pagliano* dell'ex-feudo di Corbara, sulle sponde del fiume Paglia. Furono sgombrati dalle terre varii ambienti, nelle cui rovine si riconobbero mattoni con bolli di fornaci; fittili di arte aretina; oggetti di piombo, di argento e di bronzo, e monete imperiali.

— Fu accennato intorno agli scavi che sui primi dello scorso mese si ripigliarono per conto del municipio di Corneto sulla necropoli tarquiniese. Un rapporto dell' ispettore comm. Helbig tratta ora delle cose che in queste nuove esplorazioni si raccolsero, quantunque le tombe nelle quali si fecero indagini fossero state nella maggior parte spogliate in antico. Ma non mancarono vasi greci dipinti, ed oggetti di oro e di bronzo: e fu possibile raccogliere qualche nuovo elemento per la storia dei sepolcri.

— Alcuni sepolcri a fossa, che dalle iscrizioni si argomenta essere stati del primo secolo dell'impero, si scoprirono a poca distanza da Civitella S. Paolo, tracciandosi la nuova strada che conduce a Nazzano.

— In Roma (Regione I) furono ampliate le indagini sul Celio, presso il nuovo ospedale militare, ove avvennero le scoperte della basilica Ilariana, del collegio dei Dendrofori. Ma nessun altro monumento scritto o scolpito si raccolse dopo quello dei quali fu detto sul finire dello scorso anno.

— Curioso è un frammento di blocco marmoreo rinvenuto tra materiali di fabbriche sulla via Labicana, nel quale vedesi un piccolo avanzo di pianta topografica spettante ad edifici probabilmente privati, che mostrano i nomi dei rispettivi proprietari.

— Avanzi architettonici si estrassero nei lavori per la nuova fogna in via delle Carrette; iscrizioni più o meno frammentate si scoprirono nei lavori per la via Cavour, e presso il nuovo giardino del Quirinale; un sarcofago senza epigrafe di sorta e senza ornamenti di scultura fu trovato sulla piazza di S. Grisogono, ed una testina di marmo, rappresentante un fanciullo, fu recuperata negli sterri per la fogna fra la porta Salaria e la Pinciana.

— Un cippo funebre iscritto fu rimesso in luce nell'orto dei Trappisti alle tre Fontane sulla via Labicana.

— Ma la scoperta più importante avvenuta nella città è quella che riguarda una ricca serie di cippi terminali trovati sulla sponda del fiume verso i prati di Castello. Se ne scoprirono quattordici, cinque dei quali anepigrafi ed otto iscritti. Sette di questi appartengono alla terminazione fatta da Augusto l'anno 747 di Roma, 7 a. C.; e uno ricorda quella di Traiano nel 101 dell'êra nostra. Il pregio maggiore del rinvenimento consiste in ciò che i cippi furono trovati al loro posto, sopra una estensione di circa cento metri, e ci permettono di riconoscere per un buon tratto della riva destra del Tevere la circostanza della provvida operazione compiuta sotto Augusto per la tutela dei diritti dello Stato.

— Nel territorio di Colonna, e precisamente in contrada *Colligola*, il signor Ciuffa scoprì molti marmi scolpiti, per lo più di statue alla grandezza del vero, ma assai guasti per corrosioni.

— In Napoli rividero la luce altri frammenti di iscrizioni greche atletiche nei lavori per le nuove fabbriche nella via Selleria in sezione Pendino: ed in Pompei furono sgombrate le terre della casa n. 21 dell'isola 2ª, regione VIII. Tra i soliti oggetti di suppellettile domestica vi si trovarono alcuni frammenti di marmi iscritti, il meno danneggiato dei quali è parte di un titolo dedicatorio ad una sacerdotessa.

— Un'iscrizione dedicatoria, quasi interamente conservata, si scoprì a Pesto (Regione III) in prossimità del tempio detto della Pace. Ricorda Q. Ceppio Massimo patrono della colonia.

— Una tomba di forma singolare fu esplorata nel predio Campolungo nel comune di Terranova Fausania. Consisteva in un mucchio di sassi sciolti, sotto i quali, con i resti dello scheletro si trovarono vasi di rozzissima fattura.

— Per cura di Le Trésor de la Rocque è uscito il terzo volume dell'*Histoire générale des émigrés* sui materiali lasciati dal Forneron (Paris, Plon). Tratta degli emigrati francesi sotto Napoleone I.

— Nella collezione dei *Manuali Hoepli* si sono pubblicati questi altri tre: *Climatologia* di L. De Marchi, *Stilistica* di F. Capello, *Rettorica* dello stesso.

— Alessandro Dumas ha scritto la seguente lettera al Direttore del Museo di Cluny:

« *Cher Monsieur,*

« Edouard de Beaumont m'a laissé par testament l'épée du marquis de Pescaire, et je me suis engagé à la laisser à mon tour, après ma mort, au musée de Cluny. Mais je connais les collectionneurs, amateurs et directeurs de musées. Ils poussent l'amour de l'objet rare jusqu'à souhaiter la mort de ceux qui le possèdent, surtout quand ils doivent hériter de ceux-là. Je ne veux pas exposer votre conscience à une lutte douloureuse, car elle combattrait certainement, et peut-être avec succès, les vœux secrets du conservateur.

« Je vous offre donc dès aujourd'hui l'épée du vaincu de Ravenne et du vainqueur de Pavie. Voulez-vous venir la prendre vous-même un de ces matins avant midi? Fixez vous-même le jour. Je me figure que ce sera cette semaine. Et maintenant, cher Monsieur, que vous ne voyez plus d'obstacle à ce que je vive très longtemps, soyez sûr que tout le temps que je vivrai j'aurai pour vous les sentimens dévoués dont je vous prie d'agréer l'expression très sincère.

« A. DUMAS. »

L'autenticità di questa spada è attestata da queste parole incise da un lato della lama in mezzo ad ornamenti che incorniciano la figura di Marte:

« *Peschario Martis debetur martius ensis.* »

— Il fascicolo 125 dei *Diarii* di Marino Sanuto (R. Deputazione Veneta di storia patria), pubblicato il 1 aprile, contiene il principio del tomo XXVIII, dall'ottobre MDXIX al gennaio MDXX.

— Nella *Nineteenth Century* il Gladstone scrive che, come si può domandare con Strauss l'esegeta dove andranno le anime dei nostri cari dopo la morte, se è stabilito che i pianeti sieno abitati; come si può inquietarsi per sapere ove alloggeranno gli abitanti del Regno-Unito, quando avranno raggiunto la cifra di 70 milioni; come gli economisti si preoccupano frequentemente della questione alimentare nei suoi rapporti coll'aumentare della popolazione; si può preoccuparsi della spaventevole quantità di libri che domandano il loro posto nelle nostre biblioteche dal giorno che S. Giovanni dichiarò nel Vangelo che, se tutti i libri, che hanno ragione di essere scritti, fossero scritti, l'universo non basterebbe a contenerli.

Il libro tiene meno posto di un uomo, anche se è grosso come il trattato di ornitologia di Andubon, il più voluminoso che si conosca; eppure, se si sta alle cifre, presto diverrà più difficile di trovar luogo ai libri che alla specie umana. 20,000 volumi all'anno giungono alla Biblioteca bodlejana, e 40,000 a quella del British Museum; supponendo che ognuno di questi volumi esiga in media un solo pollice di posto nella scansia alla quale ha diritto, il risultato è che ogni due anni occorre un chilometro e mezzo di scansie. Ora, per quanto formidabile sia la progressione presente, è certo che aumenterà ancora per l'avvenire. Si pensi che sarà il commercio della libreria nel giorno in cui gli Stati-Uniti e l'Inghilterra, per non citare che questi due soli Stati, avranno saputo intendersi sulla proprietà letteraria e divenire il mercato intellettuale di 400 milioni di esseri umani!

Veramente è quasi impossibile il valutare le dimensioni di una biblioteca del secolo prossimo. Non s'è visto la Biblioteca Nazionale di Parigi passare da 70,000 volumi, che contava alla morte di Luigi XIV, a 150,000 nel 1791? e

quella del British Museum da 115,000 nel 1857 a 560,000 diciannove anni dopo? Dappertutto è già divenuto quasi impossibile di far legare tutti i libri nuovi che s'aggiungono ai vecchi: bisogna accontentarsi a modeste coperture. Per collocarli, si aprono delle corsie, si alzano gli scaffali, si allargano le ali. Che fare quando si saranno esauriti tali espedienti? Anche nelle biblioteche private la quistione dello spazio diventa ogni dì più spinosa.

Così posto il problema, Gladstone si occupa a risolverlo. Anzitutto, egli scaglia l'anatema contro chiunque ecciti il triste espediente delle doppie file di volumi nella stessa scansia. Ciò per lui è abbominevole. Una biblioteca degna di questo nome deve collocare le sue ricchezze alla portata della mano in buona luce, così che le ricerche sieno sempre facili. Ma bisogna anche contare col formato; tanto più che ogni raggruppamento ove questo fattore fosse negletto, porterebbe con sè enormi perdite di posto.

Gladstone per suo conto divise in 5 classi i suoi libri: *Scienze, filosofia, belle arti, storia, varietà* e *periodici*. Ma in simile divisione, sopratutto quando si estende a più lingue, vi sono molte suddivisioni, e Gladstone giunse, come quasi tutti i bibliofili, alla sola classificazione veramente soddisfacente, quella di un catalogo alfabetico per nome di autori. Ciò, ben inteso, non gl'impedisce di creare tante suddivisioni quante ne crede utili. Le suddivisioni sono l'anima di un bibliotecario.

In fatto di legature, Gladstone mira all'economia. « Quando si ama la compagnia dei libri, egli dice, si riconosce ben presto che la loro sociabilità è in ragione diretta della semplicità del loro costume, e anche in ragione della loro analogia coll'aspetto umano. Bisogna che essi sieno modestamente abbigliati, facili a trovare, a prendere, a tenere. » Perciò egli dispose la sua biblioteca in piccole pareti di libri, accessibili dai due lati, con una doppia fila, che si presentano l'una da una parte e l'altra dall'altra. Queste pareti formano, dinanzi alle finestre, dei ridotti favorevoli alla solitudine e al lavoro. Esse lasciano la parte superiore disponibile per i quadri, le incisioni e gli oggetti d'arte. Infine sopprimono l'uso di scale.

Gladstone si diffonde con molto brio sui vantaggi di tale disposizione. Col suo sistema, 18 a 20 mila volumi possono trovar posto in una sala di dieci o dodici metri di lunghezza sopra sei di larghezza, e ciò senza toglierle l'aspetto di salone o dargli quello di un magazzino di libreria. (dal *Giornale della Libreria*).

— La Società dantesca americana, come è noto, deposita nella Biblioteca dell'Università Harvard tutte le pubblicazioni che essa riceve, perchè, intenta a promuovere il culto di Dante, desidera che le opere da essa acquistate o ricevute in dono possano essere da tutti lette e studiate, ed arricchiscano, e completino la raccolta di quelle già possedute dalla Biblioteca. Oltre quelle poi che la medesima riceve dalla Società dantesca americana, molte ne ha avute in dono dal signor Carlo Eliot Norton, delle quali il signor Guglielmo Coolidge Lane dà notizia insieme con quelle esistenti nelle Biblioteche di Boston, ed in particolar modo di quelle raccolte in passato dal prof. Ticknor, che si conservano nella Biblioteca pubblica.

Il signor Guglielmo Coolidge Lane, che è il conservatore di questa collezione, e che pubblica annualmente nelle Relazioni della detta Società una bibliografia dantesca, ha compilato questo catalogo diviso in tre parti. La prima contiene le edizioni della *Divina Commedia* e delle altre opere di Dante in numero di 317; la seconda, assai numerosa, gli scritti sul divino poeta; l'una

e l'altra hanno un supplemento, contenente gli scritti ricevuti dopo il 1885. — La terza parte contiene un indice alfabetico dei soggetti trattati dagli autori che hanno studiato la *Divina Commedia,* o qualche brano di essa. A quest'indice ne segue un'altro nel quale sono indicati, ripartiti nelle tre cantiche, quali versi della *Divina Commedia* furono in particolar modo illustrati da ogni singolo autore.

Questa pregievolissima pubblicazione bibliografica si chiude con una nota sui ritratti di Dante, che sono contenuti nella Collezione, e sulle riproduzioni dei monumenti e delle statue erette in onore del sommo poeta.

— Il primo volume di *Saggi glottologici e letterari* di P. Merlo, raccolti dal prof. Ramorino (Milano, Hoepli), contiene i saggi glottologici e un'introduzione bibliografica del prof. Pullè; il secondo i saggi critici e letterari.

— Il dott. Vittorio Turri ha pubblicato per le scuole scelti *Dialoghi latini* dell'umanista spagnuolo Lodovico Vives, ordinandoli e corredandoli d'un dizionario (Roma, Società Laziale).

— In edizione di 200 esemplari il signor Giacinto Ricci Signorini ha pubblicato una sua lettura fatta nel Circolo Filologico di Cesena: *Paesaggi dell'alta Romagna* (Cesena, Vignuzzi).

— Gli ultimi volumi della collezione *The sacred books of the East,* edita da F. Max Müller (Oxford, Clarendon Press) contengono: Vol. XXXIII, *The minor law-books* translated by Julius Jolly. Part I; Vol. XXXIV, *The Vedânta-sûtras* translated by George Thibaut; Vol. XXXV, *The questions of King Milinda* translated by T. W. Rhys Davids.

— La prima puntata del I volume dei *Monumenti antichi* pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei (Milano, Hoepli), contiene: Halbherr, *Relazione sugli scavi del tempio d'Apollo Pythio in Gortyna* (con 5 tavole); Comparetti, *Nuovi frammenti d'iscrizioni arcaiche trovati nel Pythion;* Pigorini, *La terramara Castellazzo di Fontanellato nella provincia di Parma* (con 2 tavole); Gamurrini, *Della libbra etrusca.*

— Un utile contributo alla storia del teatro italiano sono le *Notizie di alcune commedie sacre rappresentate in Firenze nel secolo XVII,* che il signor Giuseppe Baccini ha tratte da un libro di *Ricordi e Partite* della Confraternita di S. Antonio da Padova, detta anche dei Fanciulli, che aveva l'Oratorio sulla Costa di S. Giorgio in Firenze. Queste notizie serbano ricordo di commedie rappresentate dal 1617 al 1629, composte dal dott. Jacopo Cicognini, che era l'anima dell'Accademia degli Infiammati, instituita in seno della detta Compagnia.

— Il prof. can. C. Vassallo ha ravvivato la memoria del *Beato Enrico Alfieri* astigiano, frate minorita del secolo XIV, dandogli a ciò occasione il facsimile in gesso della lapide di detto frate in Ravenna, donato dal marchese Carlo Alfieri di Sostegno al Museo archeologico della città di Asti. L'opuscolo ha questi capitoli: I. Occasione di questo scritto — II. La famiglia Alfieri — III. Il Beato Enrico Alfieri — IV. La tomba di S. Francesco in Ravenna. Segue la ristampa di vari documenti concernenti il beato Enrico, tratti dall'opera del Wadding.

— Il dott. G. Bertolotto ha pubblicato una *Scelta delle odi di Anacreonte,* le ha annotate e con una prefazione e con un piccolo lessico le ha pubblicate (Torino, C. Clausen), ad uso dei ginnasi. Il volumetto dovrebbe formare il primo della iniziata Piccola Biblioteca classica dello studente.

— Nella *Collana di versioni dei classici greci e latini,* edita dal Loescher di Torino, il prof. Cognetti De Martiis ha fatto uscire in questi giorni una sua tradu-

zione in versi martelliani del *Miles gloriosus* di Plauto col titolo: *Il militare fanfarone*. La versione è dedicata al Carducci e preceduta da un prologo, esso pure in versi martelliani, nel quale il De Martiis si giustifica dall'avere appunto tradotta in questo metro, che potrebbe sembrare ad altri meno opportuno, la commedia plautina.

— Nel *Centralblatt für Bibliothekwesen* s'hanno delle indicazioni interessanti sulle biblioteche del Giappone. Fino al 1871 non vi si conoscevano che due specie di collezioni di libri: anzitutto le biblioteche d'opere classiche in ogni scuola, e in secondo luogo in ogni città importante delle biblioteche a prestito, che non contenevano se non opere di letteratura leggiera e opere storiche popolari. Nel 1872 fu fondata la biblioteca di Tokio, le cui sale possono contenere cinquecento lettori. Nel 1885 se ne rese più difficile l'accesso, prima aperto a tutti, il che fece scendere il numero dei lettori giornalieri da 359 a 200. Vi sono delle sale speciali per le letture ordinarie, per quelli che fanno studi speciali e per le signore. Sui 253,152 volumi, di cui attualmente si compone la biblioteca 215,988 sono scritti in chinese o giapponese, 37,144 in lingue europee. Il deposito legale delle pubblicazioni fatte in Giappone assicura alla biblioteca un aumento di 5000 volumi circa ogni anno.

— Del *Dizionario degli artisti italiani viventi* che pubblica il De Gubernatis colla cooperazione di Ugo Matini (Firenze, Gorinelli), è uscito il terzo fascicolo che va da *Dattoli Vincenzo* a *Grossi Angelo*.

— Il primo volume del secondo tomo dell'opera del Carloni: *Gl'italiani all'estero* (Città di Castello, Lapi), comprende: *Poeti e letterati*.

— Nella sesta dispensa dell'opera di F. Dubois: *Das Buch der Religionen* (Stoccarda, Brennwald), si comincia il quarto libro che tratta del cristianesimo.

— Col fascicolo 21° della *Bibbia* edita dal dott. Pfleiderer (Stoccarda, Süddeutsches Verlags-Institut), è finito il quarto libro di Mosè con 16 figure intercalate nel testo e due tavole: e in generale sinora si sono pubblicate 103 figure intercalate nel testo e 20 splendide tavole.

— È uscita la seconda puntata della *Geografia antropologica-politica* del prof. Gaspare Buffa (Genova, tip. Pellas). Prossimamente si pubblicherà la terza ed ultima puntata del primo volume.

— Il quarto fascicolo del *Nouveau dictionnaire d'économie politique* (Paris, Guillaumin), contiene: *Chasse* di P. Caillard; *Chemins de fer* di Ch. Gomel; *Circulation* di Arnauné; *Cliffe Leslie* di S. Raffalovich; *Coalition* di G. Michel; *Cobden* di L. Say; *Colonies* di J. Chailley; *Colonies agricoles* di E. Chevallier; *Colonisation au XIX^e siècle* di P. Leroy-Beaulieu; *Commerce* di Juglar; *Commerce de l'alimentation* di Donnat; *Compagnonnage* di Hubert-Vallehoux; *Comptabilité commerciale* di L. Say; *Comptabilité publique* di Dubois de l'Estang.

— Il primo fascicolo d'uno *Spicilegio vaticano di documenti inediti e rari* estratti dagli Archivi e dalla Biblioteca della Sede Apostolica, per cura di alcuni degli addetti ai medesimi (Roma, Loescher), contiene: Prefazione. — *Carini*, Donazione di Rotario vescovo di Verona del 964; Carta di libertà rilasciata da Bernardo, vescovo di Verona, a Peregrino, prevosto di S. Giorgio di Braida; Lettera di Alessandro IV a S. Luigi re di Francia, intorno a Guglielmo di S. Amore, ed ai Frati Predicatori e Minori. — *Palmieri*, Lettere alla Duchessa di Bari sotto il pontificato di Leone X; Processo in occasione della venuta in Roma di Gregorio XI; Esame per lo spoglio dell'abbate di S. Paolo nel 1368; Istruzione al Legato circa la scelta del Rettore della Romagna nel secolo XIV; Lettere intorno alla missione di Pier Luigi Farnese; Brevi di Pio IV e Pio V

in favore di varie persone. — *Carini*, Avvisi di Roma del 1587. — *Palmieri*, Ritmi gaelici; Lettera di S. Francesco di Sales al cardinale Scipione Borghese; Breve di Paolo V all'abbate di S. Colombano di Bobbio, col quale lo ringrazia di alcuni codici donati alla Biblioteca Vaticana; Relazione dell'abboccamento avuto nel 1621 da alcuni missionari cattolici col re di Persia; Relazione del regno di Porcà nelle Indie Orientali; Lettera di Federico Gronovio all'Allacci. — *Carini*, Cenni intorno a Innocenzo X; Il prodigio di Rocca Contrada. - *Palmieri*, Consegna di alcuni manoscritti fatta all'Archivio di Castel Sant'Angelo dall'abbate D. Cornelio Margarini nel 168); Lettera del Leibnizio. — *Carini*, Lettere di Emanuele Schelstrate; Lettere dell'abbate Fleury ad Innocenzo XII. — *Salvo Cozzo*, Lettere del Muratori a Gian Maria Mazzucchelli. — *Carini*, Lettera di Luigi XVI a Pio VI; L'uccisione di Ugo Basville; Lettera del cardinale Albani a Pio VI. — *Palmieri*, Lettera di Paolo I di Russia a Pio VII.

— È uscita la prima dispensa degli *Attische Grabreliefs* (Berlin, Spemann) pubblicati da A. Conze coll'aiuto di A. Michaelis, A. Postolakkas, R. von Schneider, E. Löwy, A. Brückner. La raccolta fatta per incarico dell'Accademia di Vienna sarà completa in 5 volumi con circa 450 tavole e col testo.

— L'editore Zabern di Magonza ha pubblicato: *Das römisch-germanische Central-Museum in Mainz in bildlichen Darstellungen aus seinen Sammlungen* di L. Lindenschmit. Il Museo creato nel 1852 ha lo scopo di riunire in esatte copie plastiche le antichità di tutti i paesi germanici: contiene ora più di 11,000 forme. La nuova pubblicazione in 50 tavole con più di 1200 figure ne dà le più importanti.

— Gli editori Zedler e Vogel di Darmstadt hanno pubblicato il primo fascicolo di una *Klassische Bildermappe* edita dal dott. Ferdinando Bender coll'aiuto di E. Anthes e G. Forbach. L'opera contiene copie di opere artistiche per ispiegare con esse i più importanti scrittori che si leggono nelle scuole. Il fascicolo uscito si riferisce al Laocoonte di Lessing e comprende: 1. Il gruppo di Laocoonte. 2. Il Giove di Otricoli. 3. Il Mosè di Michelangelo. 4. L'Apollo del Belvedere. 5. Il Sofocle. Seguiranno le tavole per l'illustrazione dell'orazione di Cicerone: *De signis*, colle opere ivi indicate o colle loro copie, di Omero, colle figure ideali degli Dei, di Tucidide e di Orazio colle statue e i busti di importanti personalità.

— Nel Museo giornalistico di Aquisgrana, trovasi un numero dell'*Illuminated Quadruple Constellation*, che si ritiene sia il giornale più grande del mondo. Si pubblica una volta ogni secolo, in « formato bigliardo; » è lungo 8 ½ piedi e largo 6, consta di 8 pagine a 13 colonne. La carta è consistente e pesa 3 quintali per risma; quaranta operai lavorarono 8 giorni di continuo a comporre questo primo numero pubblicato a Nuova York in occasione dell'anniversario dell'indipendenza americana, con una tiratura di 28,000 esemplari che si vendettero a 50 cent. l'uno. Questo numero è diventato raro oggidì. Il giornale più piccolo della collezione, è il *Telegrama* pubblicato a Guadalajara (Messico); ne occorrono duecento esemplari per coprire il formato dell'*Illustrated Quadruple Constellation*.

— L'editore Dietrich Reimer di Berlino sta preparando una carta affatto nuova dell'Africa Orientale in due fogli, essendo oramai antiquata anche l'ultima edizione di quella del Kiepert.

— Preceduto da una relazione del ministro Boselli, la *Gazzetta Ufficiale* del 7 aprile ha pubblicato un Decreto reale, con cui si bandisce un concorso a premi

e menzioni onorevoli per que' vocabolari dialettali che vengano compilati secondo le norme unite al decreto stesso.

Il concorso scade il 30 giugno 1893.

I premi son sei: uno di tremila lire, due di duemila, tre di mille. Il numero delle menzioni onorevoli è indeterminato.

La relazione dimostra il bisogno di questi vocabolari, specialmente per l'insegnamento della lingua nelle scuole.

Le norme secondo le quali dovranno compilarsi per potere essere ammessi al concorso, furono per incarico del Ministro dettate dai prof. Ascoli, D'Ovidio e Morandi, preso per fondamento il concetto del Manzoni; e mentre mirano ad allontanare i difetti e gli errori de' vecchi vocabolari, agevolano il lavoro de'concorrenti, e dànno loro unità di metodo.

La Commissione giudicatrice del concorso sarà composta di sette membri scelti fra persone notoriamente competenti nella cognizione della lingua nazionale e de' nostri dialetti. Ma per questi essa avrà facoltà di aggregarsi altre persone.

Le norme generali, per la compilazione dei vocabolari, sono:

a) Il vocabolario deve contenere un dialetto ben determinato e circoscritto, e quando voglia uscire da questi termini, per registrare voci e maniere di dialetti affini, deve farlo in distinti paragrafi.

b) Deve, inoltre, non restringersi a dare il solo nudo vocabolo del dialetto, ma anche le frasi, i modi, i proverbi, indicando con acconci esempi le gradazioni o sfumature stilistiche, e notando insieme ciò che è più o meno comune, o nuovo, o nobile, o familiare, o plebeo; precisamente come fanno nel *Novo vocabolario* il Giorgini e il Broglio e nel *Vocabolario della lingua parlata* il Rigutini e il Fanfani, e come fa per il suo dizionario dell'Uso l'Accademia Francese.

c) Di fronte alla parola e alla frase del dialetto deve dare le corrispondenti dell'Uso vivo di Firenze, e, quando non vi siano, degli altri idiomi toscani; e se non sono neppure in questi (caso del resto molto raro), degli idiomi ad essi più affini.

d) Alla parte principale del vocabolario, nella quale si moverà dalle voci dialettali per apporvi le corrispondenti secondo che è detto alla lettera *c*, s'aggiungerà una seconda e compendiosa parte, nella quale, a guisa di semplice elenco, le voci italiane o toscane saranno susseguite dalle voci dialettali.

e) Potendo i lavori riuscir buoni, ma non abbastanza compiuti, e quindi non degni di premio, si avverte fin d'ora che la Commissione, per misurarne la compiutezza, terrà presenti i due vocabolari italiani sopra citati (s'intende però che se il *Giorgini-Broglio*, arrivato sinora alla lettera *P*, non fosse terminato tutto in tempo utile per i concorrenti, la Commissione terrà conto della sola parte pubblicata), e verificherà se il vocabolario dialettale abbia almeno registrato tutto ciò che il dialetto trova di corrispondente nell'Uso fiorentino e toscano contenuto in quelli.

f) Ogni vocabolario dovrà essere preceduto da un Trattatello di pronunzia e ortografia, dalla indicazione delle forme dei nomi, aggettivi e pronomi, e dai paradimmi dei verbi; e con molta esattezza in tutto il libro si applicherà una ortografia accuratamente scelta e fermata. Sarebbe per verità cosa in sè molto desiderabile che si seguissero senz'altro le norme tenute dall'*Archivio glottologico italiano*. le quali nel primo volume di questo si trovano largamente esposte dopo il proemio. Senonché la ortografia dell'*Archivio*, volendo molti carat-

teri appositamente fusi ed esigendo così negli scrittori come nei lettori una vera e propria preparazione scientifica, creerebbe da un lato troppe difficoltà materiali, e riuscirebbe dall'altro soverchiamente sottile ed ardua in libri che devono bensì dalla scienza ricever lume per ischivare le ridondanze e le inesattezze dei vecchi lessici, ed alla scienza potranno anche ammannire nuova suppellettile, ma insomma tendono ad un fine specialmente pratico. Gioverà quindi che gli autori, pur non trascurando lo studio delle norme grafiche dell'*Archivio* e di quanto altro possa contribuire ad affinare il loro criterio linguistico, s'ingegnino di rappresentare i suoni del lor dialetto con espedienti facili e piani, non troppo inusitati, nè contrari alle consuetudini ortografiche, nonchè della lingua nazionale, ma dello stesso dialetto, se questo abbia avuto una coltura e possegga una non irragionevole tradizione ortografica. Servirsi il più possibile delle lettere e dei nessi alfabetici della lingua letteraria senza mutarne il significato e il valore; rimandare al Trattatello di pronunzia la specificazione di quelle sottili sfumature fonetiche che non alterano sostanzialmente la natura del suono e che sarebbe troppo impaccioso segnalare volta per volta mentre può bastare che s'indichino preliminarmente una volta per sempre: ecco i due criteri fondamentali che ogni lessicografo dovrebbe seguire. Così ad esempio, per indicare la muta gutturale avanti *e* od *i* non occorrerà scrivere *ke ki*, bensì attenersi alla solita grafia italiana che è in *cheto chino* e sim., nè gioverà poi estendere il nesso *ch* a significare la spirante gutturale (*ch* tedesco, χ greco moderno) che ha luogo in certe parlate meridionali dove si sente *hiume* per *fiume* e sim., potendo bastare a tal uopo la semplice *h*. E se il piemontese in *rosa* e in altre voci consimili dà all'*s* dolce un leggiero senso di sibilante linguale, poichè però non raggiunge punto la vera linguale, cioè il suono che sta tra l'*a* e l'*o* nell'italiano *agio* toscanamente profferito, potrà esser sufficiente un cenno della cosa negli avvertimenti di pronunzia e non vi sarà alcun inconveniente a scrivere coi lessici toscani *rosa*. Ciò premesso, ecco alcuni suggerimenti particolari.

Dove l'*a* prende un suono che tende verso l'*e* aperto senza propriamente raggiungerlo, si può scrivere *ä* ovvero *æ*, come torna più comodo.

La differenza tra il suono stretto e il suono aperto dell'*e* quando questa è la vocale della sillaba accennata della parola, s'indichi alla francese con l'accento acuto e col grave; come se, per ispiegarsi con esempi toscani, si scrivesse *créllere vétro* e *pèrtica prème*.

Beninteso che se in qualche dialetto il suono sia un pochin più o meno stretto ovvero più o meno largo che in toscano, basti di ciò far menzione nel Trattatello testè accennato. E beninteso pure che una simile avvertenza sommaria debba bastare circa il suono che in un dato dialetto abbia l'*e* nelle sillabe anteriori o posteriori alla sillaba accentata.

Tutto ciò che s'è detto dell'*e* valga per l'appunto anche dell'*o* (p. es., *lógora pómo*, *mònaco chiòma*).

L'*o* turbato, simile a quello del francese *peu*, si esprima, secondo riesca più comodo, con *ö* o con *œ*; e con *ü* l'*u* turbato, cioè l'*u* francese o lombardo.

L'*e* muta alla francese o vocale indeterminata si rappresenti con un'*e* rovesciata o con un'*e* d'altro carattere, vale a dire corsiva nel tondo, tonda nel corsivo, o con altro consimile espediente, purchè sia ben perspicuo ed agevole.

Le vocali che sieno profferite in modo spiccatamente prolungato o strascicato, si muniscano di un segno lungo (*ā ē* ecc.) o di un circonflesso italiano (*â ê* ecc.). Le vocali nasalizzate a mo' di quelle francesi o portoghesi si muni-

scano di una tilde o circonflesso greco. Il particolar suono linguale che assume l'*n* p. es., nel dialetto veneto potrà significarsi con un puntino sottoposto alla lettera (*ṇ*), e con un puntino sovrapposto (*ṅ*) il suono gutturale che l'*n* ha, p. es., nel piemontese *cadena*.

L'*s* e la *z* dolce si rappresentino con un puntino sovrapposto o sottoposto secondo l'uso opportunamente invalso in alcuni vocabolari italiani, che così distinguono, poniamo, *rośa* da *coso*, *rożżo* da *pozzo*.

Lo stesso puntino diacritico sarà sufficiente a indicare il suono pari a quello che ha il *c* di *pace brucia* e sim., in bocca toscana o romana, od a quello che ha il *g* di *pagina Biagio* in bocca toscana: *paċe bruċia*, *paġina Biaġio*.

La sibilante linguale che i francesi rappresentano con *ch* e i tedeschi con *sch*, potrà benissimo avanti a vocale seguitarsi a denotare la maniera italiana, qual si vede in *mescere mesci coscia*. Avanti consonante o in fin di parola potrà notarsi al modo inglese con *sh;* salvochè non si potesse addirittura disporre di un *s* con sovrappostovi un piccolo *c* o un piccolo angolo.

S'intende poi bene che ove s'avesse quel gruppo particolare di *s* seguito da *c* palatale, qual è nel lombardo *s'ciao*, l'apostrofo così interposto sarà più che sufficiente per togliere al gruppo *sc* il solito suo valore di sibilante linguale. Del pari, con lo scrivere *g'l*. *g'n*. si toglierà, dove occorra, ai gruppi *gl gn* il senso di *l* ed *n* rammolliti: come se anche in italiano si contrapponesse *neg'ligente* a *figli*.

Un puntino sottoposto al *t* o *d* significherà il profferimento linguale che è proprio in certi incontri di alcuni dialetti meridionali e insulari (*ṭre ḍritto cavaḍḍu*). E nel medesimo modo potrebbe rappresentarsi, volendo, il suono dell'*l* linguale veneto.

Occorrendo indicare le due sibilanti interdentali, cioè i suoni spiranti dal *θ* greco moderno e del *δ*, si potrà ricorrere a un *t* e *d* obliquamente tagliati nella parte superiore, o, non potendo altrimenti, ai nessi *th dh*.

Quello speciale suono epentetico di spirante gutturale sonora, che in molti dialetti meridionali si ode tra vocali, si potrà, ove occorra, significare con un *ÿ* (p. es., abruzzese *pajese* e sim.).

Un uso più largo dell'*i* munito di dieresi (*ï*) e dell'*i* consonante (*j*) può esser di gran giovamento a toglier di mezzo dubbi ed ambiguità.

Tutte le norme che si son date non escludono l'uso di altri più particolari espedienti ed accorgimenti, onde il lessicografo di un determinato dialetto possa sentire il bisogno; ed anzi nella discrezione e nella abilità inventiva con la quale ciascuno saprà vincere le difficoltà tutte proprie della materia da lui presa a trattare, consisterà uno dei meriti per cui il lavoro possa esser reputato degno di segnalazione.

ANNUNZI

La Librairie Militaire Neuchâtel a publié la première livraison de la *Campagne de 1799* récit du drame sanglant dont la Suisse fût le théâtre et les armées française (Massena), autrichienne (archiduc Charles) et russe (Souwarow) les acteurs; ouvrage auquel seront annexés:

1 carte générale du théâtre des opérations,
22 cartes et plans coloriés des différents combats,
15 tableaux explicatifs des mouvements, de la dislocation et de l'effectif des armées en présence,
5 portraits sur acier.

Couronnée par la « Société des officiers suisses » l'étude de M. le capitaine Boillot, instructeur d'infanterie, mérite, à tous égards, d'être lue. Abondant en détails, données, renseignements complètement inédits, elle ne peut qu'exciter au plus haut degré l'intérêt de tous, cela par le récit d'une des époques les plus mouvementée de l'histoire de l'umanité. Ecrite dans un style attrayant, facile, elle constitue une jouissance littéraire des plus pure. Enfin l'abondance et l'importance des matériaux mis à contribution font du livre de M. Boillot une œuvre éminemment classique.

L'ouvrage paraissant en 10 livraisons mensuelles à fr. 0,80 cts l'une, chacun aura toutes facilités de se procurer une étude aussi remarquable qu'intéressante, instructive, dont, en conséquence, on ne saurait trop recommander la lecture.

La librairie Félix Alcan met en vente une troisième série des *Variétés révolutionnaires* dues à la plume de M. Marcellin Pellet. Comme dans les deux premières séries, on y trouvera des études sans prétension à l'érudition pure, mais inspirées seulement par l'intérêt que provoque tout ce qui touche à la période révolutionnaire. Nous citerons particulièrement les notices sur Théroigne de Méricourt, sur la conspiration du général Malet, sur Barthélemy, notre seul ambassadeur en Europe pendant la Révolution, sur les historiens italiens de la Révolution et sur le choc en retour produit en Italie par ce grand évènement.

Une partie de ces *Variétés* on été publiées dans le *Temps* et dans la *République Française*, et ont été fort appréciées des lecteurs de ces journaux. Elles ne seront pas moins bien accueillies sous forme de livre, et seront consultées avec fruit par ceux qui s'intéressent à l'histoire de cette époque. (1 vol. in-18 de la ***Bibliothèque d'histoire contemporaine,*** 3 fr. 50, Félix Alcan, éditeur).

Testo-Atlante di Geografia Storica Generale del Prof. A. Ghisleri. Contiene 48 tavole colorate, 85 carte, più di 120 cartine, Appendici, Indice alfabetico, ecc. Bergamo, Frat. Cattaneo edit., 1890.

Riceviamo la prima dispensa, uscita in questa settimana, del secondo volume: *Evo Moderno e Contemporaneo,* di quest'opera importante, nella quale troviamo 7 tavole nitidissime, ricche di cartine chiare, compilate con grande perizia storica non solo, ma con novità di criteri didattici, i quali fanno testimonianza della esperienza pedagogica del valente autore. Bellissime, tra l'altre, l'*Italia* dal 1492 al 1559 con la pianta topografica di Venezia e le piante militari delle battaglie celebri di Marignano (1515) e di Pavia (1525); la *Francia* al tempo delle guerre di religione, colla pianta di Parigi nel secolo XVI; la *Germania* al tempo della Riforma colla sua divisione in 10 circoli, e un prospetto delle *Scoperte e Possedimenti* degli Spagnuoli e dei Portoghesi cogl'*Itinerari* di Caboto, Magellano, Vespucci, Cortez e Pizarro. A dare un saggio della cartografia del sec. XVI v'è perfino un fac-simile in tavola doppia, ridotto colla fotografia e quindi fedelissimo, del celebre *Mappamondo di Ortelio* (1578); pel che ognuno comprende come quest'opera, utilissima alle scuole, sia inoltre di grande interesse per tutte le persone colte, le quali trovano a un prezzo minimo, ma con grande nitidezza d'esecuzione, riunite carte e cartine numerosissime quali appena potrebbero trovare nei grandi e costosi Atlanti tedeschi e inglesi dello Spruner e Menke, del Wolff, del Johnston, del Droysen, ecc.

Fu felicissima idea quella di unire alle carte un testo conciso, ma completo, che dispensa gli studiosi dal bisogno di ricorrere ad altri libri; l'autore lo ha poi reso ancora più interessante per le frequenti notizie particolari sui *Luoghi storici notevoli*. che formano da sole un piccolo dizionario storico-geografico, prezioso sussidio per l'intelligenza dei fatti più importanti; le cartine di *battaglie* e d'*itinerari*, le *date storiche* inserite a luogo opportuno nelle stesse tavole, la registrazione dei *fatti geologici* più memorandi per l'Italia (terremoti, eruzioni del Vesuvio, dell'Etna, ecc.) la copiosa e sapiente distribuzione delle tinte (alcune tavole sono tirate fino a 13 colori), la succosa chiarezza del testo, dànno all'Atlante del prof. Ghisleri un'incontestabile superiorità, non solo pel numero delle carte, e pel mitissimo prezzo, ma pei pregi didattici e per la mirabile eleganza dell'esecuzione, su tutti gli Atlanti congeneri di Germania e di Francia. — È un vero trionfo dell'industria e della didattica nazionale: è una vittoria sulla importazione forestiera, a cui vorremmo non mancassero gl'incoraggiamenti del Ministero, come già trovò le più larghe simpatie fra gl'insegnanti. È infatti il primo Atlante storico veramente italiano; fino ad ora si doveva ricorrere allo Spruner, insufficientissimo per tutto quanto riguarda la nostra storia nazionale.

Leggiamo nel *Times* una lettera del signor Marston, l'amico ed editore di Stanley ritornato dal Cairo. Egli scrive che la grande opera di Enrico Stanley è presso al compimento, ed uscirà in Giugno simultaneamente, e con lo stesso corredo di incisioni e di carte, in Inghilterra, presso la casa Marston Sampson Low, in America da Scribner, in Francia da Hachette, in Germania da Brockhaus, in Italia da Treves, in Scandinavia da Mallings, ecc. Il titolo dell'opera, che formerà due grossi volumi in-8 è stabilito così: *The Darkest Africa* (la tenebrosa Africa) e la ricerca, la liberazione, e la ritirata di Emin goverlatore di Equatoria. L'interesse della parte geografica consisterà specialmente

nelle carte geografiche. Tre grandi e splendide carte daranno l'itinerario dei vari paesi visitati; inoltre il Khedive ha messo a disposizione dell'illustre viaggiatore la raccolta preziosa ch'egli possiede di carte delle Sorgenti del Nilo e delle Montagne della Luna, che risale dai tempi più antichi fino al secolo XIX. Saranno tutte riprodotte in 13 piccole carte. L'editore americano avendo aperto l'associazione, ha già 50,000 copie assicurate.

Il giorno prima di andare in Africa, il signor Edoardo Scarfoglio consegnava alla casa Treves le sue note sul viaggio dal quale era appena tornato: *In Levante e a traverso i Balkani*. È l'opuscolo ch'esce ora, di attualità, per gli argomenti che tratta, e anche per il rumore che s'è fatto intorno al suo autore. Il volumetto si divide in sette parti così intitolate: La Grecia; La Terra di Minosse; L'Eredità di Maometto; Il Paese delle Rose; Il Regno di Natalia; I Latini del Danubio; Da Vienna a Parigi. L'autore descrive in modo brillante ciò che ha veduto ad Atene, nell'isola di Creta, a Costantinopoli, a Sofia, a Belgrado, a Bukarest. Riferisce i colloqui avuti coi primi ministri. Racconta drammaticamente le rivoluzioni di Candia, e le avventure di re Milano. È invaso dallo spirito patriottico, e da per tutto cerca il modo con cui si potrebbe rialzare il prestigio dell'Italia. Per le tendenze ad una Italia grande, rispettata all'estero, con espansione coloniale, si mostra ammiratore di Francesco Crispi; e lo eccita anzi a voli più alti. È un opuscolo che farà gran rumore nel mondo politico e che sarà gustato dagli uomini di lettere per la forma originale.

La Nazione Italiana. — Pubblicando un Periodico settimanale illustrato, con lo scopo di rappresentare, nella capitale d'Italia, e di fronte alle altre grandi nazioni civili, l'azione difensiva impresa dall'*Associazione Nazionale* Dante Allighieri per la lingua e la coltura italiana — illustrare sotto ogni aspetto naturale, storico e artistico le terre e le colonie italiane oltre i confini del Regno e in ogni parte del mondo, noi crediamo di corrispondere a un desiderio e ad un bisogno: al desiderio dei nostri fratelli italiani di trovare il valido appoggio della nazione nella civile e pacifica lotta per l'avita italianità, al desiderio dei nostri concittadini raccolti nelle colonie lontane di avere in Roma un organo dei loro sentimenti, interessi e aspirazioni; al bisogno nostro di veder diffusa una conoscenza compiuta e popolare di quelle terre e di quelle colonie onde non ci rimanga il biasimo della indifferenza che proviene dal pregiudizio.

La Nazione Italiana studierà la difesa e diffusione della lingua italiana all'Estero, seguirà l'opera della Società *Pro Patria* fra gli Italiani dell'Austria e della nostra *Dante Allighieri*, illustrerà i confini linguistici e le isole dialettali entro i limiti geografici d'Italia, ladine, francesi, tedesche, slave. Ogni città italiana d'oltre confine, ogni regione, ogni monte, ogni fiume avranno articoli illustrativi, accompagnati da finissime incisioni; altrettanto ogni città del Mediterraneo, ogni abitato della Terra ove risieda una Colonia nazionale. Studieremo dei coloni nostri il grado di coltura, le scuole, le occupazioni, lo spirito di asso-

cìazione e di nazionalità; studieremo l'importanza delle singole colonie, la storia delle medesime, la loro tradizione italiana. Studieremo nella storia il sentimento nazionale e nell'estensione storica dell'elemento italiano il diritto del presente e dell'avvenire. Seguiremo il movimento dell'emigrazione e gli avvenimenti giornalieri delle regioni schiettamente italiane e delle zone linguistiche di confine. Seguiremo l'opera parallela o contraria delle associazioni scolastiche delle altre nazioni. Riprodurremo le opere dei geniali artisti che quelle terre italiane hanno dato all'Italia. Riprodurremo i costumi popolari, i monti, le marine, i monumenti, le effigie degli uomini illustri. Cureremo diligentemente la parte bibliografica e critica. Lavoreremo insomma a rendere varia e completa l'illustrazione di tutto ciò che di fuori possiamo raccogliere sotto il santo vessillo dell'*Italianità*.

Quanto e più che dagli Italiani del Regno, aspettiamo un valido appoggio dagli Italiani d'oltre confine e delle Colonie. Collaborano al nostro Periodico le migliori penne d'Italia e quanto a noi non risparmieremo sacrifici perchè la pubblicazione che rappresenta l'Italia all'Estero sia degna sotto ogni aspetto della sua missione. Aspettiamo dunque da tutti un amoroso aiuto, qual si conviene ad opera altamente patriottica e civile, che si regge unicamente sulla nobiltà dei suoi fini, nella quale abbiamo ad essere tutti parte che dà e che riceve, alla quale tutti possono prestare servizio, anzi collaborazione vera.

Ringraziamo fin d'ora tutti quegli egregi che al primo annunzio del Periodico furono solleciti a mandarci articoli, studi, disegni, fotografie, lettere, notizie. Ognuno può, da ogni valle delle nostre Alpi, da ogni lontana colonia essere utile alla causa comune. LA DIREZIONE.

La Nazione Italiana si pubblica in Roma, in 8 pagine di grande formato, splendidamente illustrate. Si vende la domenica in tutta Europa. Per gli abbonati formerà un magnifico annuario di 400 e più pagine con copertine e illustrazioni da disegni originali, riprodotti in fototipia finissima. Inviare immediatamente, per vaglia postale, l'importo di abbonamento, chi desidera ricevere il periodico fino dal primo suo numero. — *Prezzi d'abbonamento:* Nel Regno, anno L. 10; semestre L. 6. — Negli Stati dell'Unione Postale, anno L. 12; semestre L. 7. — In valuta Austriaca: Anno fiorini 6; semestre, 3.50. — Un numero separato, nel Regno, cent. 20; arretrato cent. 40. — Per gli altri Stati aumento delle spese postali. — Dirigere vaglia o lettere raccomandate all'Amministrazione del Periodico, *La Nazione Italiana*, Roma, Via Arenula. *A.* (sud.)

Una Nidiata. — Scene di famiglia di SOFIA BISI ALBINI (Milano, Treves). — La gentile autrice milanese diede al suo racconto il titolo modesto di scene di famiglia. Sono scene infatti vere e squisitamente affettuose, un po' sul genere inglese, un po' sul genere di Droz e di Gyp, con un alto senso morale. È un romanzo per le signorine. Riferiamo il giudizio di un critico autorevole:

« Un concetto morale puro, consolante signoreggia queste scene; mentre l'arguzia, con una piccola punta di canzonatura accompagna macchiette, miniature, eseguite dal vero, nella società di persone che l'autrice ha potuto avvicinare e conoscere. La famiglia, la *nidiata*, che la signora Sofia ritrae, è lombarda; è una famiglia d'onesti, agiati agricoltori del Bergamasco; è una famiglia numerosa, i cui figliuoli crescono con questi o con quei sogni o aspirazioni: ma vi si innestano le amicizie e le conoscenze d'altre persone che

popolano maggiormente la scena. È caratteristico il ravvicinamento, il contrasto di giovani e di vecchi, di teste bionde, e di teste canute. Alcuni dialoghi di famiglia sono deliziosi, e la forma è spigliata, famigliare, senza affettazioni. Ecco alla fine, un bel libro per le signorine! Poichè le savie madri ne vanno cercando ansiose e per mare e per terra, eccone uno che delizierà le figliuole e anche le madri! »

Un roman vient de paraître sous ce titre: *A côté du devoir*, c'est l'œuvre dernière de l'auteur de ce livre exquis: *Cœurs droits*, couronné par l'Académie, et de deux adorables volumes de *Pensées*. On retrouvera dans: *A côte du devoir*, au cours d'un véritable drame de passion, la finesse de touche, l'intensité d'émotion, l'élévation de sentimens, et ce charme pénétrant de la forme que le délicat écrivain savait unir à la plus rare vérité d'analyse et d'observation. (Calmann Lévy, éditeur).

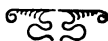
L'auteur de *Maud Dexter*, roman très vivant qui a obtenu, naguère, un succès mérité, M. Henri Gaullieur, nous présente aujourd'hui une histoire captivante, *Daniel Cummings*, qui se passe dans un milieu peu connu, fort curieux, que l'auteur décrit à merveille. C'est dans le monde diplomatique, à Rome, chez le ministre des Etats-Unis, que se déroulent la plupart des scènes de ce roman. M. Henri Gaullier excelle à peindre les mœurs américaines; il nous fait connaître les idées, si différentes des nôtres, qu'on a dans le nouveau monde sur l'amour, sur la fortune, sur la société, sur le mariage, etc. Le *flirt* tient une large place dans *Daniel Cummings*, et ce n'est pas un des côtés les moins piquants de cet original et charmant récit. (Librairie Plon, 8 et 10, rue Garancière, Paris. Un vol. in-18. Prix: 3 fr. 50).

Qual più grande e sublime argomento di poema della storia d'Italia? Eppure, sino ad oggi, nessun poeta si è accinto a così vasta impresa. Or se di ciò fu cagione il difetto di ardimento od il prosaismo dei tempi non voglio andar ricercando. Il fatto si è che questa lacuna esiste, e che io ho risoluto colmarla pubblicando il poema *Italiade*, poema che comprende i fasti della gran Patria e che, mi auguro, possa corrispondere alla vastità e grandezza del subbietto.

L'edizione, di gran lusso, sopra carta giapponese pergamenata, sarà limitata a sole 500 copie, ed a ricordare la benefica cooperazione dei signori sottoscrittori il loro nome verrà pubblicato nella prefazione del poema, che, in uno al frontespizio, darò gratuitamente agli abbonati.

L'opera consterà di ottanta dispense in 8 pagine. Ogni mese verranno pubblicate sei dispense almeno. Il prezzo sarà di Cent. 20 per dispensa.

Filippo Luigi Santi

Milano, Via Solferino, 10.

L'Annuario Scientifico. — È uscita la seconda ed ultima parte di questa pubblicazione, veramente importantissima, e presenta il più alto interesse e la massima attualità. Vi si trova il più completo resoconto dell'Esposizione Universale di Parigi, avendo ciascun collaboratore trattato con ispecial competenza della parte che lo riguarda. Molto interessante è il resoconto geografico dell'on. Brunialti, che discorre ampiamente della situazione dei varii Stati europei in Africa, descrive la Colonia Eritrea, e narra la spedizione di Stanley. Nella Medicina (dott. Pirovano) si discorre dell'influenza, e dei nuovi rimedi. L'ing. Sacheri nella Meccanica rende conto delle attuali condizioni dell'industrie metallurgiche, meccaniche e navali in Italia. Nella rivista d'ingegneria e lavori pubblici dell'ing. C. Arpesani, sono molto notevoli le relazioni sul viadotto di Paderno, sulla galleria delle macchine e sulla torre Eiffel. Il capitano Clavarino raccoglie le notizie sullo stato attuale dell'armamento portatile nei diversi eserciti. Vanno menzionate almeno di passaggio le applicazioni industriali con l'elenco dei brevetti conferiti in Italia l'anno scorso, la Marina di un tenente di vascello, l'Agraria del prof. Arcozzi Masino, e la diligente compilazione delle Esposizioni, Congressi, Concorsi e la Necrologia dell'anno con varii ritratti.

Annunziamo due nuove pubblicazioni della collezione *Studi giuridici e politici* del commendatore U. Hoepli. L'una:

Il contratto di trasporto terrestre, per Ercole Vidari. Un volume di 467 pagine, che tratta l'argomento sistematicamente secondo il diritto italiano vigente. Il chiarissimo autore, con quella competenza e perspicuità che gli sono proprie, ha fatto un lavoro di pregio, che svolge sotto i suoi diversi aspetti quanto s'attiene al « trasporto di merci » (capo I), al « trasporto delle persone » (capo II), e al « trasporto dei tramways ». In appendice sono riportati: le tariffe e condizioni pei trasporti sulle reti italiane, il regolamento per la polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle strade ferrate; e finalmente la parte del Codice di Commercio che si riferisce ai trasporti.

L'altra pubblicazione è il secondo volume del *Contratto d'assicurazione* del prof. Cesare Vivante.

Questo bel volume, che fa seguito al primo, pubblicato dall'Hoepli nel 1885, e che trattava specialmente delle *Assicurazioni terrestri,* tratte dalle *Assicurazioni marittime.*

L'autore che studiò lo svolgersi dell'ordinamento tecnico di questa industria, ne esamina i nuovi problemi e raccoglie la giurisprudenza inglese e tedesca.

L'opera è divisa in 4 libri: 1. *I principi;* 2. *Gli elementi essenziali del contratto;* 3. *Risoluzione del contratto;* 4. *Il risorgimento.*

Seguono la bibliografia e gli indici.

Con questo volume il chiarissimo giurista, ritorna felicemente a quegli studi di diritto marittimo in cui fece le sue prime prove.

Fra i lavori che, nella sua lunga ed onorata carriera letteraria, il Senatore Avvocato ANTONIO ZANOLINI andò pubblicando, pareva a lui stesso da annoverarsi fra i più pregevoli il Romanzo edito nel 1847 dalla Tipografia elvetica di Capolago, col titolo: *Il Diavolo del Sant' Ufficio.* Storia Bolognese dal 1789 al 1800.

Vi aveva ciò non pertanto scorto egli medesimo e da taluni autorevoli amici gli erano state segnalate alcune mende. Nei riposi della sua tarda ma verde vecchiezza, il chiarissimo autore lo venne purgando e migliorando notevolmente in molte parti; quindi, essendo da lungo tempo esaurita la prima edizione e moltiplicatissime le richieste, divisava di ristamparlo.

La morte gli impedì di por mano a quest'impresa che è riuscito soltanto ai suoi figli di mandar ad effetto.

È uscita la centesima edizione del *Cuore* di EDMONDO DE AMICIS uscito tre anni fa. È un bel risultato per un libro italiano: in tre anni vendute 100,000 copie; al che si aggiunga l'essersene fatte all'estero ben 15 traduzioni. La 100ª edizione avrà perciò un'aggiunta assai graziosa: cioè un elegante fascicoletto che riproduce fotograficamente i frontispizi delle 15 traduzioni del *Cuore.* Questa edizione, che è di solo un migliaio di esemplari, sarà molto ricercata dagli amatori e diverrà presto una rarità.

Scene del risorgimento italiano. — EDOARDO MATANIA è un grande artista, che se non fosse italiano, godrebbe una celebrità mondiale. Le illustrazioni ch'egli ha fatte per la storia contemporanea del Bertolini, sono dei veri quadri, dei capolavori. La casa Treves ha avuto un'idea artistica, nel volerli ripresentare nella loro forma originale, col processo della fototipia. Questo *album* preziosissimo si pubblica ora a fascicoli, che saranno dieci; e ciascuno contiene cinque tavole. Abbiamo sott'occhio i primi due fascicoli, e siamo rimasti colpiti d'ammirazione per la verità e la finezza di quelle scene dipinte in modo ammirabile. L'arresto dei Carbonari, la cacciata dei gesuiti, il giuramento dei Sanfedisti, Murat a cavallo, il supplizio di Ciro Menotti, un Vittorio Emanuele primo che rifiuta d'abolire la legge salica, sono altrettanti quadri in cui la verità dei costumi del tempo si associa ad una composizione pittoresca, producendo una viva impressione. Non c'è artista che non vorrà studiare questo *album;* non c'è salotto che non vorrà averlo fra i suoi migliori ornamenti.

Certaines encyclopédies s'efforcent de prouver à grand renfort de calculs que dans un temps fort éloigné elles existeront probablement. Une encyclopédie en effet n'*existe*, c'est-à-dire ne peut rendre les services qu'on est en droit d'en attendre, qu'autant qu'elle est achevée et parachevée. Le *Grand Dictionnaire*

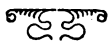
universel du XIX siecle de Pierre Larousse n'a pas besoin de recourir à de tels moyens. Il lui soffit de faire connaître les titres de ses articles pour convaincre qu'il existe aussi complet, aussi actuel que possible. C'est ainsi que dans le 49e fascicule du *Deuxième supplément*, qui vient de paraître, on trouve des études sur les hommes et les choses qui ont préoccupé le public hier, voire qui le préoccuperont demain: études sur le *Tonkin*, les *Trade's unions*, la *traite des nègres*, la *tuberculose*, la *Tunisie*, la *fièvre typhoïde*, le *travail* et ses condictions économiques, etc.; biographies, de *Thuyet*, le viceroi annamite qui a tenu les français si longtemps en échec; de *Tippo-Tip*. le marchand d'esclaves, vrai roi de l'Afrique centrale; du sénateur *Tolain*, l'un des délégués à Berlin, de l'écrivain *Tolstoï* dont la dernière œuvre vient d'être interdite en Russie, etc. — Prix du fascicule 1 fr. 10. Libraire Larousse, 19, rue Montparnasse, Paris.

Esercizi e lavori per i fanciulli, opera di F. e C. Delon, tradotta, riveduta, annotata ed ampliata da Vittore Ravà. — Milano, Tip. G. Agnelli.

Questa pregevole opera è alla sua seconda edizione, ed il giudizio concorde e favorevolissimo col quale venne accolta la prima volta, fa ritenere sicuro il successo di questa pubblicazione.

Il ministero della P. I. infatti, confortato dal voto di autorevole Commissione, ha prescelto il libro per mandarlo ai professori di pedagogia delle scuole normali e ai direttori e alle direttrici dei corsi esemplari annessi.

Questa nuova edizione è di molto migliorata. L' egregio traduttore ha modificato alcuni capitoli, altri ne ha aggiunti; per guisa che il Manuale, completo in ogni sua parte, è così pienamente acconcio per indirizzare nel loro delicato ministero le educatrici dell' infanzia, come per avviare i maestri e le maestre all' introduzione degli esercizi di disegno e di lavoro manuale nelle prime classi elementari.

L' excellente collection des *Classiques populaires* (in-8, 1 fr. 50 c. le volume) édités par la librairie Lecène et Oudin, vient de s'accroître des trois ouvrages. Il suffit d'en citer les titres et de faire connaître les noms des universitaires distingué qui le publient, pour en faire comprendre l' intérêt et le mérite; ce sont: *Cicéron*, par M. Pellisson; *Démosthène*, par M. H. Ouvré, et la deuxième série des *Chroniqueurs* (*Froissart-Commines*), par M. A. Debidour. Ces œuvres de vulgarisation ne seront pas moins utiles aux gens du monde qu'aux étudians.

Abbiamo il piacere d' annunciare che la Casa editrice Galli di Milano, Galleria Vitt. Em. 17 e 80, ha messo in vendita le seguente importante pubblicazione, la quale fa parte della raccolta dei migliori romanzi italiani:

Edoardo Arbib, Deputatato al parlamento. — *Le tre contesse*. Due splendidi volumi con copertina disegnata dal pittore Amati ed eseguita nello stabilimento Turati di Milano — L. 5.

Non crediamo errare asserendo che questo romanzo è destinato ad un invi-

diabile successo. Arte, potenza narrativa, festività di dialogo, interesse vivo sempre, incalzante, sono le qualità che concorrono a rendere sommamente simpatico il nuovo lavoro dell'Onor. Arbib. Qui la psicologia, la sociologia, lo studio d'ambiente, non entrano come materia prima a dilungare l'opera — No, d'oggi. — E il pubblico che ama divertirsi e non sofisticare su tutte le miserie umane accoglierà *Le Tre Contesse*, come accolse un giorno *Mater dolorosa*. ne siamo certi. La bellezza dell'edizione e il prezzo relativamente mite, ne completeranno il successo.

— Le spedizioni sul Nilo. — Opinioni sulle sue fonti. — Il Cristianesimo riconosciuto. — Il Regno d'Axum. — Ribellioni delle popolazioni ebraiche. — L'Atiè Ghebra-Mascal. — Relazioni coll'Arabia. — La guerra dell'Elefante. — *Capitolo VI.* Maometto. — Sue guerre contro l'impero d'Oriente. — Amru conquista l'Egitto. — L'eresia eutichiana in Etiopia. — Sètte nella Chiesa Etiope. — La famiglia Tagaita sostituisce quella ebraica sul trono. — Nuova civiltà etiope. — La Dinastia salomonica riprende il trono. — Icon-Amlac ed i suoi successori. — Trasformazione linguistica. Guerre contro i musulmani. — Missione etiope a Roma. — *Capitolo VII.* La favola del prete Gianni. — Spedizione portoghese in Etiopia. — Guerre col Re d'Adel. — L'Atiè David III. — Ambasceria d'Abbà Mateas in Portogallo. — Aiuti lusitani. — Ahmet-Gragna. — L'Atiè Claudios. — Il soccorso di Cristoforo de Gama. — Pretese de' Gesuiti. — Morte di Ahmet-Gragna. — Fine della missione cattolica in Etiopia. — *Capitolo VIII.* Nome ed origine dei Gallas. — Opinioni dei dotti. — Loro immigrazioni. — Serza-Dinghil. — Filippo II invia Mendoza in Etiopia. — Guerra civile. — Il padre Paez scopre le sorgenti del Nilo azzurro. — Susnos. — Spedizioni a meriggio. — Proclamazione della fede cattolica. — Viaggio del Fernandez. — Ribellioni. — Conversione di Susnos. — Patriarcato etiope. — Fasil II. — Libertà di culto e di coscienza. — Fine della seconda missione cattolica.

PARTE III. *Capitolo IX.* Esplorazione geografica e cartografia dell'Etiopia. Orografia generale dell'altopiano etiopico. — Sue zone montagnose (Collà, Uoina-Degà e Degà.) — Flora e fauna etiope. — Loro distribuzione. — Gli abitanti. - La religione. — Il clero. — Il Negùs-Neghèst e il suo potere. — *Capitolo X.* Il Governo dei Ras. — Il potere dei Grandi in Etiopia. — Deperimento morale. — Johannes I. — Faris. — Primordi del reame di Scioa. — Sebastiè. — Abihjè. - Sue guerre coll'Imperatore Jesù I. — La potenza dei Gallas e le alleanze di Corte. — Ribellioni. — La caduta dell'impero etiopico. - *Capitolo XI.* Rivoluzioni e guerre civili. — Gli Athiè ridotti nell'impotenza. — Tecla-Ghiorghis I e Ras Ailù. — Strapotenza dei Ras. — Esaltazione al trono e deposizioni arbitrarie degl'imperatori. — Ras Goxà. — Ras Alì ed Ubiè. — Degiac Cassa conquista l'Etiopia e cinge la corona imperiale. — Sue imprese e crudeltà. — *Capitolo XII.* Theodoros II si urta coll'Inghilterra che gli muove guerra. — Esplorazioni delle vie che accedono all'altopiano. — Gl'inglesi sbarcano a Zula. — Loro marcia nell'interno. — Descrizione della posizione di Magdala. — Il combattimento d'Arroghi. — L'assalto di Madgala. — Il suicidio del Negùs-Neghèst. — Lo smembramento dell'Etiopia. — *Capitolo XIII.* Il reame di Scioa. — Acfa-Nassen. — Uossen-Seghed. — Sella-Sellasiè. — Sue guerre coi fratelli. — La profezia d'un monaco. — Hailù-Malacot. — Guerra difensiva contro l'Atiè. — Il principe Menilek prigioniero di Theodoros. — Siefù. — La sua tattica e la sua fine. — Bezabù. — Fuga di Menilek. — Gobanà, Darghè e la Corte del nuovo Negùs. — Riforme e divisioni politiche dello Scioa.

PARTE IV. *Capitolo XIV.* L'Egitto al tempo di Napoleone I. — Mehemet-Aly. — Sue guerre contro la Turchia. — Esplorazioni armate sotto l'Egitto. — Conquista delle regioni equatoriali. — I successori di Mehemet-Aly. — Condizioni del Sudan. — Viaggi scientifici. - Le riforme d'Ismail-Pascià. — Baker e Gordon. — Conquista del Darfur. — La campagna di Romolo Gessi. — *Capitolo XV.* La sollevazione del Sudan. — Il Madhi. — Sue parziali vittorie. — La rivolta d'Arabi-Pascià. — I rinforzi egizi. — L'ingerenza inglese

nel Sudan. — La sconfitta d'Hicks — Missione del Gordon. — Osman-Digma. — Spedizione di Wolseley. — La presa di Kartum e la fine del dominio egizio. — Emin, Casati e Stanley. — *Capitolo XVI.* L'Atiè Tecla-Ghiorghis II. — Sua guerra contro lo Scioa. — L'imperatore Johannes II. — La tradizione dei Bogos. — Abbà Kassiè. - Guerre coll'Egitto. — Le battaglie di Guda-Guddi e di Gura. — Ras Uolda Micael. — Trattative di pace. — La missione diplomatica del general Gordon. — *Capitolo XVII.* Menilek II sottomette gli Uollo-Gallas. — Le ribellioni. — La spedizione scientifica italiana. — Annessioni a meriggio dello Scioa. — Guerra contro il Goggiam. — Discordie intestine. — Il tradimento di Bafanà. — Ras Masciascià. — L'intervento dell'imperatore. — La guerra contro l'Atiè. — Condizioni di pace. — La caduta dell'indipendenza scioana. — *Capitolo XVIII.* Razzie e vittorie di Ras Uolda Micaël. — Nuove trattative di pace coll'Egitto. — Le pretese dell'Atiè. — Riordinamento dell'impero. — Guerra fra il Goggiam e lo Scioa. — Intervento dell'Atiè. — Le annessioni di Menilek fra le tribù oromoniche. — La conquista dell'Harar. — L'espansione amharica. — *Capitolo XIX.* Lo sgombro del Sudan. — Il trattato di Hewett. — Proposta di una colonia italiana. — La baia di Assab. — L'occupazione di Massaua. — Incremento della Colonia Eritrea. — Sahati e Dogàli. — Preparativi italiani di guerra. — La ritirata dell'Atiè. — I madhisti invadono l'Etiopia. — La morte di Johannes III. — Menilek II succede nell'impero. — Appendice.

Etiopia, notizie raccolte dal prof. Giuseppe Sapeto ordinate e riassunte dal Comando del corpo di Stato maggiore (1° riparto, 3° ufficio). — Un volume in-8° di pag. 450, corredato di un grande schizzo dimostrativo del Tigré in cromolitografia. — Roma, Carlo Voghera, Tipografo, 1890, L. 4,00.

L'opera che dato ora alla luce in accurata edizione e ad eccezionale buon mercato non mancherà di destare nel pubblico italiano il più vivo interesse non disgiunto da una certa curiosità veramente piccante. L'autore del libro che dal 1838 al 1880 ha fatto ripetuti viaggi in Abissinia, dimorandovi anche dieci anni di seguito, dapprima a scopo di missioni, poscia a scopo scientifico, offre grandissimo affidamento di notizie larghe, esatte, complete. Ed il suo lavoro supera di gran lunga l'affidamento per il contributo specialmente di minute ricerche di ultimi dati e di alta competenza nella materia che vi ha recato il nostro corpo di Stato maggiore. Il paese descritto, al quale si sono rivolti da alcuni anni gli sforzi poderosi della patria nostra è grande attrattiva. Conoscerne la storia, l'organismo sociale e della famiglia, le tradizioni, gli usi, i costumi, i pregiudizi, le aberrazioni è curiosità in tutti pungente, trattandosi di popoli per razza e per civiltà tanto dissimili da noi. Il libro del Sapeto appaga tale curiosità, vincolando l'attenzione del lettore dal principio alla fine con utilità e diletto sempre nuovi e crescenti.

Con gran chiarezza esso vi fa percorrere una storia sconosciuta, conoscere una legislazione strana, una religione cristiana profondamente differente dalla nostra e dalla protestante, una famiglia in cui con cerimonie e feste singolari l'uomo e la donna possono passare dall'uno all'altro sino a dieci, a quindici matrimoni e mettere insieme sino a 100 figliuoli, i quali terminano col non saper più neppure da chi son nati, un sistema di vivere in cui atroci vendette sono esercitate dalla legge non che autorizzate ne' privati, in fine agricoltura,

commerci, istruzione, modo di guerreggiare, topografia del suolo e via dicendo, sono tutte cose per noi nuove e curiose.

Ed il chiaro autore nella sua *Etiopia*, ed i riassuntori ed annotatori trattano ampiamente di tutto ciò, dividendo l'opera in quattro parti;

1ª Costituzione politica, sociale, religiosa e militare dell'Etiopia;

2ª Compendio della geografia e topografia del Tigré;

3ª Storia dell'Etiopia dal principio del secolo XIX alla morte di Teodoro II;

4ª Agricoltura, commercio e principali generi d'importazione e di esportazione.

Questa partizione del libro ed il nome dell'autore e dei collaboratori sono già tale raccomandazione da dispensarci di spendere ulteriori parole per dimostrare l'alto valore della presente pubblicazione.

Da parte nostra avendo noi adempiuto scrupolosamente al nostro dovere di curare, cioè, l'edizione con la massima diligenza senza perder di vista la maggior possibile economia dei compratori, legittimamente dobbiamo sperare nel favore di quel gran numero d'Italiani, i quali, considerano l'istruirsi intorno all'Abissinia non pure una semplice curiosità, ma un debito di patriottismo.

CARLO VOGHERA — *Roma.*

Fra i tanti quesiti che oggi ci preoccupano non è certo ultimo l'Istruzione popolare. La stampa tutta con nobile scopo l'incoraggia e non contenta di vane parole, dove può l'aiuta.

Parte di questa istruzione è la Geografia, il cui studio colle facili comunicazioni odierne è divenuto più necessario che pel passato; ma l'istruzione geografica fatta con isterili trattati riesce difficile e quindi impopolare; dobbiamo cercare d'insegnare dilettando con buone carte possibilmente in rilievo e tali che a colpo d'occhio ci imprimano nella mente i vari accidenti terrestri. Le carte geografiche in rilievo finora eseguite sono, sia pel modo di fabbricazione, sia pel prezzo elevato, poco accessibili alla gran classe popolare; noi ci accingemmo al difficile compito di riempire queste lacuna, certi di ottenere l'approvazione di tutti quelli cui sta a cuore l'insegnamento popolare.

Ci siamo assicurati il concorso dell'Egregio prof. cav. GIUSEPPE ROGGERO favorevolmente conosciuto, per le opere geografiche da lui fatte, con arte, finezza di lavoro e precisione. Egli approvò la nostra idea e ci incoraggiò a pubblicare una serie di Carte popolari in rilievo.

Prima della serie daremo:

Il Mappamondo in due Emisferi. Sarà una carta lunga M. 1,00 × 0,60 in bella cornice nera e oro ed elegantemente montata da ripiegarsi per poter essere spedita in pacco postale. Tali dimensioni concedono di leggere assai distintamente anche i dettagli, le varie altimetrie, displuvi, linee di comunicazione, ecc., ecc., in modo da istruire dilettando.

A. BOSCATI E C. - *Milano.*

Russie et Liberté, par un « Gentilhomme russe » (1 vol. 3 f. 50, mandat ou timbres-poste), signifie, en bon français, que ces deux mots, figurant en tête

de cet article et en tête du livre, ne jurent pas du tout accouplés ensemble.

Il a pour épigraphe :

> C'est l'Ours du Nord qui mangera le Capital, le Socialisme et l'Unité germanique, trois bâtards de la Liberté, de l'Egalité et de la Fraternité.

Le « Gentilhomme russe » va plus loin et promet d'établir, dans un second ouvrage, qui sera la suite logique du premier, que pas un peuple d'Europe ou même d'Amérique ne jouira d'une liberté comparable à celle du peuple russe, lorsque les grandes idées de la nation slave y prévaudront définitivement.

La thèse — d'autres diront le paradoxe — est hardie. Elle mérite au moins qu'on s'y arrête.

On s'étonnera peut-être de voir un schismatique grec, entraîné par la rigueur inflexible de ses principes, faire l'éloge de l'infaillibilité du pape en termes que ne désavouerait pas le plus intraitable ultramontain, ou bien vitupérer contre l'hérétique Luther avec une vehémence que n'a point dépassée le concile de Trente; on sourira peut-être de sa démonstration scientifique du dogme de la Sainte-Trinité, qu'il assure conforme aux lois universelles de la gravitation, découvertes par le Slave Copernic et formulées par l'Anglais Newton.

Cependant, il faut lire attentivement cette partie du livre, étudier et méditer avec soin les arguments pressants de l'auteur avant de désapprouver ou avant de décider surtout si la « Liberté et l'Egalité », qui sont les filles de 89, ont tenu leurs promesses et procuré aux nations occidentales autant d'avantages réels et de bonheur vrai que l'autocratie « pure et simple » n'en donne tous les jours aux peuples slaves.

Du reste, les chapitres philosophiques, par conséquent discutables, de *Russie et Liberté* ne constituent qu'une partie du livre. C'est le riche manteau académique dont l'auteur recouvre le corps même de sa pensée, qui perdrait sans doute en France à être presenté tout nu, et le « Gentilhomme russe » ne cache point son désir de nous plaire.

Or, cette pensée est exclusivement politique. Les chapitres qui lui sont consacrés, y compris la Préface et l'Introduction, ont une importance de premier ordre; c'est un acte, et à e titre nous n'hésitons pas à consacrer un premier article à tout l'ouvrage

C'est, en effet, la première fois que l'étranger intervient, officieusement je le veux bien, mais publiquement et ouvertement dans nos dissensions intérieures et donne des avertissements à la nation française.

Qu'on ne se fasse pas illusion. Le mot « avertissement » s'y rencontre dès la première ligne, et si l'auteur prend les façons les plus aimables pour nous en déguiser l'âpreté et pour en adoucir l'amertume, tout Français soucieux des intérêts et de l'avenir de sa patrie sera bien forcé d'en mesurer la portée.

Que la France se donne un gouvernement stable et régulier, surtout d'allures plus élégantes que celui de Floquet, de Clémenceau et de Louise Michel, et la Russie n'hésitera plus à contracter avec nous l'alliance offensive et défensive qui est dans les désirs de son cœur, mais qui, jusqu'à ce jour, a répugné à sa conscience antirévolutionnaire. Sinon, elle abandonnera celle qui fut la plus grande et qui est restée la plus noble des nations à sa mauvaise destinée et elle ira se pourvoir ailleurs, selon les nécessités du moment.

Telle est, dépouillée de tous les artifices du langage, la signification de l'« avertissement » du « Gentilhomme russe ».

Tous les hommes politiques, tous les diplomates, tous les penseurs, nous ajouterons même tous les patriotes, pressentaient bien que le jour où la Russie parlerait elle ne parlerait pas autrement, mais personne ne supposait qu'elle parlerait tout haut et qu'elle éléverait la voix précisément à la veille des élections générales.

N'avons-nous pas raison de dire qu'un pareil livre est un acte et qu'il est nécessaire de ne pas le laisser passer inaperçu ?

Tout est prêt, d'ailleurs, pour qu'il obtienne en Russie et en Allemagne le retentissement qu'il comporte. Les traductions sont préparées et l'on n'attend plus que le jugement de la France pour les livres avec l'original à la grande circulation européenne.

Les termes violents qu'emploie l'auteur pour caractériser le rôle joué par l'Allemagne unifiée, le mépris profond qu'il affiche pour la *nature* allemande, enfin la liberté ou même la hauteur *grand'seigneuriale* avec laquelle il traite M. de Bismarck et son œuvre néfaste, toute cette haine, en un mot, de ce que nous haïssons est certes bien faite pour plaire au lecteur français, et nous ne croyons pas qu'aucun de nos auteurs, même les plus exaltés de patriotisme, se soient jamais exprimés de la sorte.

On discutera assurément les théories sur le Capital et le Socialisme, que le « Gentilhomme russe » considère, avec l'Allemagne une, comme les trois fléaux parallèles du monde moderne, fléaux dont il « faut se débarrasser, coûte que coûte, au prix de tous les sacrifices ».

Mais l'auteur, ou du moins celui qui l'inspire, ne propose pas à la France de les combattre tous les trois simultanément et conjointement avec la Russie.

La Russie entend faire chez elle la police de son capital et l'on peut croire qu'elle sera bien faite. Elle nous demande de faire la nôtre chez nous et de telle façon que nos misères intérieures n'incommodent plus le pleuple colosse qui monte la garde à l'Orient de l'Europe. Puis elle nous propose de conclure un accord sérieux, en communion avec le *desideratum* des deux peuples pour débarrasser l'Europe du principal fléau, de celui qui est un danger permanent pour la sécurité publique et une menace constante contre l'existence des nationalités européennes. Nous avons dit plus haut quelles étaient les conditions de cet accord.

Voilà, fidèlement résumé, ce livre appelé à faire grand bruit, et que Savine nous présente du fond de sa prison, avec l'audace qui a fait sa réputation.

Léger (Louis), professeur au collège de France. — *Russes et Slaves*. Études politiques et littéraires. (Les Slaves et la civilisation. — La formation de la Nationalité Russe. — Les débuts de la Littérature Russe. — La femme et la Société Russe aux xvi^e^ siécle. — Les premiers Diplomates Russes à l'étranger. — La Bulgarie inconnue. — Le peuple Serbe. — Le Poète du Panslavisme). 1 vol. in-16, broché, 3 fr. 50. Librairie Hachette et C.^ie^, Paris.

Ce livre vient à propos au moment où un rapprochement politique et moral parait s'établir entre la race latine et la race slave. L'auteur est plus qualifié que personne pour nous entretenir des Russes et de leurs congénères. Il

a visité tour à tour la Bohéme, la Pologne, la Serbie, la Bulgarie, la Russie; après avoir enseigné la langue à l'École des Langues orientales et à l'École de guerre, il est devenu professeur de littérature Slave au collège de France. L'histoire du passé lui est aussi familière que l'état présent des peuples auxquels il a entrepris de nous intéresser. Si ces peuples se sont attardés dans les voies de la civilisation, la faute en est non point à leur génie, mais aux circonstances extérieures qui ont pesé sur eux. Dans les pages où il étudie le développement de cette civilisation, la formation des nationalités Slaves, les débuts de la Russie en Europe, l'état présent des Serbes et des Bulgares, le grave problème du panslavisme, le livre de M. Léger résume les résultats de patientes études et de longs voyages. Il est éminemment instructif et suggestif.

LEVY-BRUHL L.) — *L'Allemagne depuis Leibniz.* Essai sur le développement de la conscience nationale en Allemagne (1700-1848). — 1 vol. in-16, broché, 3 fr. 50. Librairie Hachette e C., Paris

Entre le commencement du XVIII^e^ siècle et le milieu du XIX^e^, l'esprit public en Allemagne a subi une transformation profonde.

Trois périodes successives peuvent s'y distinguer: Dans la première, c'est-à-dire pendant le XVIII^e^ siècle, l'idée de l'unité nationale, loin de reprendre vigueur, pâlit et s'efface toujours davantage. Le cosmopolitisme domine au détriment, semble-t-il, de l'idée de patrie. Mais, en même temps, les écrivains et les philosophes allemands luttent courageusement contre l'influence étrangère et parvennient enfin à s'en affranchir. Ils rendent à la nation conscience de son génie et de son originalité; ils lui inspirent le respect et l'orgueil de sa langue, de son caractère, de sa nature morale, et ainsi se reforme un sentiment national qui parait se concilier sans peine avec le cosmopolitisme du siècle. Bientôt, c'est-à-dire après la chute définitive du Saint-Empire, après Jéna, après l'invasion et l'occupation françaises, ce sentiment national prend corps et se condense dans l'idée de la patrie allemande. Enfin, après 1815 — et c'est la dernière période — une idée nouvelle fait peu à peu son chemin dans les esprits; on se persuade que, pour devenir vraiment le patrie commune, l'Allemagne devra être non seulement une nation, mais un état puissant, redoutable et redouté, capable de protéger efficacement ses intérêts et de revendiquer en Europe le rang qui lui est dû.

C'est ainsi que le philosophes et les écrivains de l'Allemagne, les Leibniz, les Kant, les Fichte, les Hegel, ont préparé, parfois même à leur insu, la formation de l'Allemagne nouvelle.

L'Exposition Universelle, par HENRI DE PARVILLE; précédée d'une Lettre-Préface par A. ALPHAND *(Directeur général des Travaux de l'Exposition)* (1).

S'il est un livre qui soit destiné à avoir un grand et légitime retentissement,

(1) L'*Exposition Universelle de Paris*, par HENRI DE PARVILLE *(Redacteur scientifique du Journal officiel et du Journal des Débats)*. — Préface par A. ALPHAND *(Directeur général des Travaux, Inspecteur général des Ponts et Chaussées)*. — Ouvrage de 710 pages sur beau papier, orné de 700 gravures, sous couverture de luxe imitation de cuir, à gros grains: Prix 7 fr. 50. — Relié en toile, 10 fr. — Paris, J. Rothschild, éditeur, 13, rue des Saints-Péres — Envoi franco contre Mandat-Poste.

c'est bien l'*Exposition Universelle,* cette jolie publication illustrée, que vient de nous donner M. Henri de Parville. Il est incomparable par le charme des souvenirs qu'il évoque, par l'intérêt des descriptions et des documents qui s'y trouvent réunis, par l'attrait de ses innombrables illustrations.

C'est bien l'Exposition de 1889 aves ses splendeurs, ses étonnements, ses surprises, ses perspectives indéfinies, ses plaisirs, ses curiosités, ses fêtes. C'est bien la multitude bruyante, la foule cosmopolite, les grands jours, les dimanches, l'assaut des restaurants, des promenoirs, les fontaines, la lutte pour le dîner, l'envahissement des pelouses; c'est bien aussi la ville d'azur conquise par le peuple des faubourgs, puis les étincellements du Trocadéro, les cascades rouges de feu, les illuminations féeriques, les embrasements de la Tour.

On se croit dans les allées du parc, autour des pavillons, il semble que l'on entend encore les petits vendeurs galonnés crier: « Programme de la fête du soir, dix centimes! » « Le secret des fontaines lumineuses, dix centimes! »

On est en pleine exposition; on court au Decauville, on brûle la station du restaurant Hongrois et des Tziganes. Nous voilà aux Invalides, aux colonies, en Algérie! Quelles promenades! Quels flots de visiteurs; quelle affluence!

M. de Parville est un vrai magicien. Qui disait donc que l'Exposition était fermée? Elle est ouverte, elle est ouverte toute l'année, toujours. Elle est dans tout son éclat, dans toute sa magnificence.

Partout les pavillons sont remplis de monde, les oriflames et les drapeaux flottent gaiement dans l'air; les palais sont encombrés de curiosités, les dômes brillent sous leur parure d'or et de saphir. L'atmosphère est douce et bleue; les fleurs embaument. Nous voilà rajeunis de six mois.

Certes on a un peu de tous côtés retracé au jour le jour, par la plume et le crayon, les merveilles de l'Exposition. Pendant des mois, les journaux, les revues ont consacré de longues colonnes à l'Exposition du Centenaire. On a fait quelques albums, collectionné des photographies. Mais se sont là toutes feuilles volantes groupées au hasard des circonstances, réunies sans lien et sans méthode.

Il fallait mieux.

On a attendu la fin de l'Exposition, pour avoir en mains des documents certains, pour mieux donner un coup d'œil d'ensemble, pour présenter une synthèse exacte et général de cet évènement mémorable. M. de Parville aura été l'heureux historien de cette fête perpétuelle de 1889, qui a séduit tout le monde, même ceux qui avaient douté du succès jusqu'à ce que l'évidence leur dessillât les yeux.

C'est en historien impartial, en effet, en artiste, en savant, en ingénieur et en observateur sagace que M. de Parville nous décrit la grande Exposition. On retourne positivemement au Champ de Mars avec lui; il faut passer de nouveau par où l'on a été. On y est, on voit tout, depuis les arbres du parc, les fleurs des jardins, les lampes électriques, les fontaines lumineuses, jusqu'aux Palais. Ou perçoit le bruit des machines, le grincement métallique des ascenseurs de la Tour Eiffel s'élevant dans leur cage de fer.

Et pas une page sans une gravure, sans un souvenir. Sept cents pages, sept cents illustrations! Tous les pavillons étrangers, tous les bords de la Seine avec leurs expositions, les galeries d'agriculture, toutes les curiosités, tout jusqu'aux villages Sénégalais, jusqu'au théâtre Annamite, jusqu'aux danseuses Javanaises, tout défile devant les yeux dans un panorama d'ensemble.

L'auteur a donné également le portrait des principales personnalités qui

ont joué un rôle à l'Exposition, y compris une bonne reproduction d'une excellente photographie de M. Carnot. Nous reconnaissons, au passage, MM. Tirard, Teisserenc de Bort, Alphand, Berger, Grison, Léon Say, etc. etc.

Les fêtes de Paris en 1889 ont aussi leur chapitre spécial. Les bals de l'Hôtel de Ville, du Palais de l'Industrie, le fameux banquet des maires du 14 juillet, sont représentés par des gravures curieuses qui s'en iront à la postérité.

L'éminent critique du *Journal officiel* et du *Journal des Débats* a écrit un livre qui restera, qui montrera à nos petits neveux l'Exposition du Centenaire réellement telle qu'elle était, qui donnera aux étrangers n'ayant pu la voir une idée exacte de son prodigieux développement. C'est bien là le véritable *livre d'or* de l'Exposition, réduit à un petit format commode et facile à feuilleter.

La publication de M. de Parville a, du reste, reçu une consécration de grande valeur qui le met du premier coup hors pair et lui donne une importance exceptionnelle. Ce beau livre est, en effet, précédé d'une Lettre-Préface de M. Alphand, Directeur général des Travaux de l'Exposition. Aussi, est-ce presque une œuvre officielle; c'est en tout cas une recommandation près du grand public que l'on ne pouvait souhaiter plus complète et plus sérieuse.

Le Directeur général der Travaux dit nettement: « Le talent de M. de Parville s'affirme unc fois de plus dans cette œuvre à laquelle il a su donner une forme attrayante, et je pense que son livre fournira des informations utiles à tous ceux qui se sont intéressés à notre grande Exposition du Centenaire, veritable revanche pacifique des malheurs immérités de la France. »

Déjà, en 1867, M. de Parville avait eu un premier livre honoré d'une préface de M. Le Play, commissaire général de l'Exposition. Cette fois, c'est M. Alphand, l'incomparable organisateur de la féerie de 1889, qui écrit les premières pages du livre de l'*Exposition Universelle.* C'est un nouvel et bien précieux hommage rendu au savant auteur des *Causeries scientifiques,* couronnées déjà par l'Institut de France.

Nous avons insisté sur le côté pittoresque, amusant de l'ouvrage, mais il faudrait louer aussi sans réserve le fond et la forme. M. Henri de Parville s'est acquis une grande autorité dans le monde entier. Un livre de lui a une portée spéciale que nous apprécions à sa valeur.

Les savants et les ingénieurs trouveront dans ce volume des documents qu'ils chercheraient vainement ailleurs sur les constructions métalliques, sur l'édification de la tour de 300 mètres, sur le montage des palais et notamment de la galerie des machines, sur les ponts, les viaducs, les phares, sur l'éclairage à la lumière électriqus, sur les grands travaux de la ville de Paris, sur les eaux, les égouts, les écoles, les monuments nouveaux, etc.

Le livre débute par un bon chapitre d'historique sur les Expositions internationales. Expositions de Londres, de Paris, de Vienne, de Philadelphie, etc., avec plans et vues. Les amateurs de statistique trouveront également un grand nombre de documents d'un vif intérêt.

L'*Exposition Universelle* de M. Henri de Parville est en somme un petit monument élevé en l'honneur du Travail des peuples et à la gloire de la Civilisation.

C'est un livre qu'il faut posséder chez soi, un Souvenir du Paris de 1889. Il aura pour lecteurs les innombrables visiteurs du Champ de Mars. Il fera son tour du monde.

Miserie e splendori della povera gente. Scene popolari. — IV edizione, coi tipi di Luigi Zoppelli, Treviso e Vittorio, 1890. Bel volume d'oltre 300 pagine di Luigia Codemo.

Vi sono aggiunti: il *Gobbetto*, libera versione dal francese, nonchè altre *scene originali* della stessa, *prefazioni* e *notizie*. Questo è il IV nella serie dei libri di Luigia Codemo, editi da Luigi Zoppelli. Il primo contiene: *Scene campestri*, il secondo le *Scene artistiche* (*Patire non morire*), il terzo le *Scene della guerra di indipendenza italiana* (*Rivoluzione in casa*). Del primo le penne più autorevoli diedero severe, quanto nobili, critiche, nei più accreditati giornali: dal *Corriere della sera* alla *Gazzetta di Venezia*, da Raffaello Barbiera a Clotaldo Piucco, mettendo in luce il bell'intento, accusando, imparziali, i difetti. Del secondo, *Scene artistiche*, il più chiaro bibliografo d'Europa, Angelo De Gubernatis disse: « *livre curieux*, *dans le quel l'auteur a jeté tout le cri de son âme* ». Il terzo, la *Rivoluzione in casa*, data i suoi fasti da Firenze e da Milano a Parigi e New-York dove l'*Home-journal* ne consigliò una accurata traduzione, come in Francia. Proibite le *Scene della guerra d'indipendenza*, in Austria, a segno che, per un mirabile articolo della Butti, nell'*Operaio*, fu sequestrato il numero. Delle *Miserie e splendori* uscirono recensioni e giudizi segnati da un Selvatico, da un Tommaseo, da un Guerrazzi e da altri; pur biasimando qualche irregolarità e trascuratezza della forma, fu lodata l'analisi fina, lo spirito di pura democrazia, risultante dai fatti, non da prediche. Delle gioie e dei dolori del povero non ne perde una, e le racconta senza irritarlo o invanirlo, talchè porta la causa del popolo, incuorandolo al bene.

Alle *Scene popolari* terran dietro i *Nuovi ricchi*, seconda edizione, nonchè un bel volume di *profili*, *biografie*, *recensioni*, ecc., già pronto alla stampa.

Gissing: *Demos*, roman traduit de l'anglais, avec l'autorisation de l'auteur, par Hephell. 2 vol. in-16, brochés, 2 fr. 50. (*Bibliothèque des meilleurs romans étrangers*). Librairie Hachette et C.ie, Paris.

Nous signalons particulièrement au public qui recherche dans ses lectures une étude de mœurs prise sur le vif, le roman de *Demos*. L'auteur, M. Gissing est plus qu'un romancier; très préoccupé des théories nouvelles, très versé dans les questions sociales, très persuadé enfin de leurs dangers, il nous en dépeint les terribles conséquences dans un drame émouvant.

Demos, Richard Mutimer, commence par faire une guerre acharnée au capital; puis ayant hérité une immense fortune d'un oncle mort intestat, les frères et amis lui font la guerre à leur tour. Or, sa femme, aussi supérieure par l'éducation que par la noblesse des sentiments ayant trouvé par hasard un testament qui les dépossède, estime que la plus élémentaire des obligations est de le restituer à qui de droit; malheureusement son mari ne l'entend pas ainsi et se n'est qu'après des scènes violentes qu'il consent à remplir ce devoir. Trahi par les siens, abandonné de tous, poursuivi par la haine populaire, il meurt dans une émeute d'une pierre qu'on lui lance à la tête. Après cette triste expérience matrimoniale, la jeune veuve consent à faire le bonheur

d'un gentleman antisocialiste, amateur de beaux-arts et poète à ses heures, dont elle avait à tort dédaigné l'amour.

Nous félicitons le traducteur d'avoir introduit auprès des lecteurs français un auteur d'un mérite aussi incontestable que M. Gissing.

P. L. Fabiani. — *I miei ricordi*, con i ritratti di Enrichetta Magnoni, Maria Savi Lopez, Grazia Pierantoni Mancini, Fanny Zampini Salazaro, Carmen Sylva, Gino Jannone, Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Luigi Conforti, Roberto Bracco, ecc. Incisioni di E. De Clemente eseguite su disegni di E. Rossi, P. Ruggiero, F. De Gregorio, A. De Lisio. — Nicola Arcangeli, editore, presso la libreria Facco, Napoli, Galleria Principe di Napoli. Prezzo L 2,50.

Il volume è diviso in due parti di cui, la seconda è dedicata all'illustre scrittore francese Camille du Locle, e la prima al simpatico e forte poeta Domenico Milelli che, in una lettera autografa mandata al Fabiani, dice di tenersi « *onoratissimo* » di una tale dedica. Vi ha altre dediche secondarie e un lungo scritto circa Francesco Prudenzano e le sue opere e fra un ricordo ed un altro — oltre agli scrittori ed alle scrittrici di cui si porta il ritratto — si parla in bene o in male, di moltissime altre persone specialmente nei *Ricordi Universitarj*, e per questo il simpatico volume del Fabiani riesce di una immensa importanza e tutti, conseguentemente, se ne dovrebbero provvedere, dal letterato all'artista, dal giornalista al borghese, dalle signore più attempate alle ragazze più timide e più putibonde.

Con la fiducia di poter subito tirare la seconda edizione dei *Miei Ricordi*, eccone intanto, l'elenco alfabetico di tutte le persone di cui si parla brevemente o a lungo, e di quelle persone per cui vi ha delle dediche:

Adabbo Giuseppe, Alessandri, Albarella Riccardo, Aleardi Aleardo, Alonge Antonino, Altamura Saverio, Amalfi Gaetano, Amante Bruto, Assumma Ignazio, Atkison Annie, Atkison Editk, Aurennia Achille, Autiero Cristofaro, Autiero Raffaele, Barrili A. G.. Barbatelli Doralice, Barionovi Eugenio, Barrozzi, Beato Alfredo, Belciugateanu, Berardinelli Alessandro, Bersezio Vittorio, Bianchi A. G., Boccaccio Giovanni, Bonghi Ruggero, Bonocci Giovanni, Blengini Achille, Boyer d'Augen, Bozzolo Vittorio, Borzelli Angelo, Bovio-Nicosia, Brangi Ernesto. Brero, Bideri Ferdinando, Caccioppoli Giuseppe, Cafiero Martino, Cairoli Benedetto, Cantù Cesare, Capasso Cola, Carducci Giosuè, Cavallotti Felice, Chiabrera, Chiarini Giuseppe, Chopart, Cetta Nicola, Cangiano Giovanni, Canini, Calcutt Dora, Capurro Giovanni, Capone Eugenio, Carafa di Noja Carlo, Carbone Camillo, Carmen Sylva, Casa Federico, Caporali, Cesareo G. A., Cecconi Carlo, Cerio Giorgio, Chessa Carlo, Cimabue, Ciampoli Domenico, Cimmino Francesco, Ciamarra Giacinto, Cifariello Filippo, Cirillo Andrea, Cirillo Carmela, Coda Raffaele, Cognetti Goffredo, Compagna Adolfo, Conforti Francesco, Conforti Luigi, Conforti Raffaele, Cossa Pietro, Costa Achille, Costa Mario, Crispi Francesco, Cuccurullo Samuele, Canwai Hungh, D'Annunzio Gabriele, Dalbona Eduardo, Dall'Ongaro Francesco, D'Addosio Carlo, D'Arienzo Nicola, De Amicis Edmondo, De La Greze Jurien, De Luca Pasquale, De Ciutis, De Feo Luigi, Della Sala Vincenzo; Della Mura Angelo, De Nuccio Erasmo, De Kock Paolo, Detken Enrico, De Zerbi Rocco, De Russis Diego, De Sanctis Francesco, Di Nassau Maria, Di Napoli Vincenzo, Di Scanno Luisa, Dresda Elvira, Duca di Jolanda (*P. L. Fabiani*), Du Lucle Camille, Du Quengo,

Emanuelli Bregante, Esposito Francesco, Facella Amalia, Falanga-Ernesto, Fantoni, Farina Salvatore, Fava Onorato, Favale, Fleres Ugo, Ferraro Ludovico, Ferrari Giacinto, Franchi Carmine, Franceschi P. E., Freiin Natalie, Gatto Carmelo, Gelli Iacopo, Getzel, Gianturco Vincenzo, Ginesio Neo, Gibus, Giobbe G. Mario, Giordani Pietro, Giotto, Giovagnoli, Gregorovius, Guerrazzi Francesco, Guglielmotti, Guerrini Olindo, Heine Enrico, Hoehnzaller Carlo, Irolli Vincenzo, Jannone Gino, La Grèze G. B., Loescher Ermanno, Longo Ferdinando, Lo Sardo Francesco, Lucius Sebastian, Magnoni Enrichetta, Mayo Luciano, Mancini P. S., Manning, Massucci Giulia, Mazzoni Guido, Melenzano Rosa, Marino Salvatore, Mezzanotte Giuseppe, Masisi Nicola, Mommsen Teodoro, Morelli Salvatore, Mollo Gennaro, Morhoff Federico, Navarro della Miraglia, Nitti Francesco, Nitti Girolamo, Novelli Ermete, Oliva Laura Beatrice, O' Connel, Orilla Vitto, Ovidio, Pagliaro Attilio, Pagliara Catello, Palizzi Filippo, Pennachi, Pennino Agata, Pennetti Vincenzo, Perrone Francesco, Persio, Pessina Enrico, Pierantoni Mancini, Piediferro Francesco, Pisanelli Carlo, Pica Vittorio, Pica Vincenzo, Pierro Luigi, Poerio Carlo, Priolo Francesco, Puoti Basilio, Quaranta Pasquale, Quadrio, Rapisardi Mario, Renda Giuseppe, Ricciardi Michele, Riccardi Carlo, Ripandelli Ettore, Rocco-Lili, Roux Onorato, Ruggiero Pasquale, Russo Ferdinando, Sales E., Santi Maria, Savi Lopez Maria, Scarfoglio Eduardo, Sanseverino, Salazaro Demetrio, Salazaro Bruno, Salazaro Fanny, Sorrentino Nicola, Settembrini Luigi, Simon Giulio, Staltemberg Lerche Hans, Serao Arturo, Serao Ernesto, Serao Matilde, Sella Quintino, Sidney Philips, Stanco Giuseppe, Stecchetti Lorenzo, Spinelli Leopoldo, Squillante Salvatore, Stellato Luigi, Tanganelli Ulisse, Tarchetti U. I., Testa Gennaro, Testa Nicola Valdimiro, Testa Raffaele, Terranova Francesco, Tessitore Raffaele, Tito Francesco, Tocco Aurelio, Tonar Luigi, Torre Andrea, Torelli Achille. Trezza Gaetano, Turco Peppino, Vandick, Vallemani Miliani, Vasquez F. Carlo, Valente Vincenzo, Vivaldi Vincenzo, Verdinois Federico, Villani Umberto, Zaccaria Francesco, Zanichelli Nicola, ecc.

Un publiciste fort au courant des choses italiennes, M. Félix Narjoux, publie chez Savine, 12, rue des Pyramides, une curieuse et piquante étude sur *Francesco Crispi — l'homme public, l'homme privé* (envoi franco au reçu de 3 fr. 50, timbres ou mandat). Inspiré par les plus purs sentiments patriotiques, le travail de M. Narjoux n'en arrive pas moins à des conclusions inattendues. L'auteur s'efforce, en effet, de montrer en Francesco Crispi un ami de la France, un partisan éclairé d'une politique qu'il n'a pu appliquer par suite des circonstances, mais qui s'accorderait avec les désirs de son cœur et les déclarations qu'il a prodiguées en toute occasion de ses sympathies françaises. Le travail de M. Narjoux, aussi intéressant qu'un roman, car la vie de Crispi conspirateur et proscrit en a tout l'attrait, ne peut manquer d'attirer l'attention des politiques autant que des simples curieux.

Études et Étudiants, par M. Ernest Lavisse, professeur à la Faculté des lettres de Paris. 1 vol. in-18 jésus. (Armand Colin et C. éditeurs), broché, fr. 3,50.

Ces pages consacrées au passé, au présent et à l'avenir de l'enseignement national soulèvent et approfondissent bien des questions qui touchent à la vie même du pays, et dont l'esprit public est en ce moment sérieusement preoccupé. Nul n'était, plus que l'auteur, à même d'aborder ces questions, car il a, comme on le sait, pris une grande part au mouvement de relèvement des études et au groupement des étudiants en une association pleine d'avenir et de promesses.

Vue générale de l'Histoire politique de l'Europe, par M. ERNEST LAVISSE, professeur à la Sorbonne. 1 vol. in-18 jésus. Armand Colin et C., éditeurs, fr. 3,50.

Faire tenir en 300 pages d'une lecture facile et attachante l'histoire de trente siècles, même en la dégageant des faits particuliers, pour n'étudier que les grandes lignes d'un si vaste tableau, c'est là une tâche difficile, qui demandait une profonde connaissance des événements du passé et une grande sûreté de jugement.

M. Ernest Lavisse a su, dans l'*immense enchainement* des affaires européennes, choisir les faits indéniables, écarter les circonstances incertaines ou obscures, et il a, par cette simplification de l'histoire, rendu possible une vue d'ensemble de la formation, à travers les âges, de la carte moderne de l'Europe.

Avec cette clarté, cette simplicité de méthode, qui sont le propre des érudits et des lettrés de notre pays, il retrace le rôle actif et passif joué par les peuples, tour à tour maîtres ou victimes des événements.

Sans se laisser entrainer par son patriotisme à exagérer la place de la France dans le monde, l'auteur la trouve toujours au premier rang des nations qui ont constamment lutté contre les conséquences brutales, contre la fatalité des faits matériels d'ordre géographique ou politique.

T. MACCI PLAUTI *Fabularum Reliquiae Ambrosianae, Codicis rescripti ambrosiani apographum,* confecit et edidit GUILELMUS STUDEMUND. Prostat Berolini apud Weidmannos, 1890.

Opus amplissimum iam ante uiginti quinque fere annos inchoatum et ab hominibus doctis summo desiderio exspectatum iam tandem aliquando confectum est: *Guilelmi Studemund apographum codicis rescripti Ambrosiani,* quo continentur minores maioresue partes septemdecim fabularum Plautinarum. Quod quanti momenti sit ad studia Plautina, cum inter omnes litterarum latinarum peritos constat, tum quiuis inde colligere potest, quod ipse codex exaratus est quarto uel adeo tertio post Christum natum saeculo, cum ex eis libris, quibus praeterea fabularum illarum memoria nititur, nullus decimum saeculum superet. Accedit quod libri Ambrosiani condicio talis est, ut eorum, quae in eo restant, lectio in dies difficilior fiat. Quid quod ipsi Studemund haud pauca ex eis, quae cum codicem tractaret primum, dispexerat, aliquot annis interpositis non iam apparuerunt? Tribuit autem uir praeclarissimus, cuius obitum praematurum omnes antiquitatis studiis imbuti meritissimo lugent, codicis pessime habiti scripturae euanidae inuestigandae atque eruendae tantum temporis atque operae quantum adhuc nemo, neque umquam acquieuit in eis, quae mira quadam oculorum et mentis intentione atque singulari libros rescriptos legendi exerci-

tatione inuenerat, sed etiam atque etiam Mediolano repetito eos locos retractare perrexit, de quibus uel ipse, cur dubitaret, habere sibi uidebatur uel scrupulum iniecerant aliorum lectiones a suis discrepantes. Ipse quidem nihil magis optabat, quam ut eis, qui post se codici operam daturi essent, eos locos expedire contingeret, quos sibi satis expedire non licuisset, atque fieri potest, ut hic illic aliquid rectius constituatur; sed multo plus quam ille, qua erat sagacitate diligentia sollertia usu, uix spes est fore ut quisquam proficiat. In ipso uero apographo adornando quanta accuratione usus sit, satis praedicari non potest. Sic enim rem instituit, ut cum paginarum superstitum species, quae nunc est, oculis proponatur, tum singularum, quae quidem apparuerint, litterarum quam certa fuerit lectio, signis quibusdam religiosissime indicetur etiam ibi, ubi de ipsius lectionis ueritate dubitatio esse non quit. Summa denique admiratione dignissimum atque utilitatis plenissimum est apographum, neque quicquam exstat, quod in hoc genere comparari possit.

SALVATORE BIANCO. — *Cenni biografici dei Duchi di Savoia.* - Palermo, tipografia Vittorio Giliberto, 1890. Edizione nitida ed elegante con quattro incisioni.

In fine del proemio — pieno di vivacità, di rigoglio, di allettamento, d'un lirismo patriottico che tocca a chiunque 'l core e ne fa vibrar le più intime corde perchè è la voce d'un' anima, al certo nobile, e scritto con una forma sempre corretta e armoniosa — de' suoi cenni biografici su' Duchi di Savoia il signor Salvatore Bianco, dice: — « Ho fatto del mio meglio per render chiaro come dopo tante lotte, dopo tanti sacrifizi di sangue e di danaro, dopo sei secoli di martiri e di martiri, dopo il fermo proponimento di principi onesti, liberali, politici e guerrieri, aiutati dalla politica sagace di uomini amanti del loro paese, la Stella d'Italia finalmente splende fulgida sopra lo scettro de Duchi di Savoia. » — E questo splendido ideale è stato conseguito mirabilmente, poichè egli ha fatto un prezioso lavoro di ricostruzione de la nostra storia, un'opera di studio e di amore, di bello ingegno e di non comune cultura.

Il Bianco non ha voluto fare un erudito e profondo lavoro storico, ma bensì la sintesi delle italiche vicende dal 1047 a' nostri giorni — dividendole accortamente in tre periodi, in cui ci presenta la storia de' Duchi Sabaudi, storia che io amo assomigliare a un dramma artisticamente raggruppato nel quale però — oltre i loro casi — si volge la vita d'un popolo anelante, smanioso di libertà, di indipendenza, di grandezza. Egli sa che la Dinastia Sabauda rappresenta una grande idea de la quale bisogna che ne abbia conoscenza la generazione che sorge e far sangue del suo sangue, ed ha lasciato ad altri 'l frugar negli archivi a la ricerca di documenti inediti, pago sol di veder letto il suo libro da la maggioranza degli italiani, e procacciare un vitale nutrimento a le menti giovanette.

Leggendo questi cenni del Bianco — come modestamente li chiama — si è trasportati in mezzo a quel succedersi meraviglioso di avvenimenti, si assiste a l'esplicarsi di tutto un periodo storico – dal principio a la fine d'un'èra di patriottismo, da la base a l'apice d'un edificio colossale, dal primo schiudersi al coronarsi d'una speranza. E a traverso queste pagine s'inalzano epiche, severe, nobili, gloriose, le figure de' Duchi di Savoia — e si leggono con un intimo senso di piacere e di benessere e servon mirabilmente a mantener ne

la gioventù quel sentimento che si deve a quelli, la cui memoria le sorgenti generazioni debbon circondare ed onorare con la più santa, l'unica de le religioni: quella del dovere e de la consenza, de l'onestà e de la lealtà d'animo. E 'l libro del Bianco è di quelli che formano il popolo, poichè — a lettura finita — son proprio questi i sentimenti che s'imprimono nel core e che sollevano ancora entusiasmo e slancio e nobiltà di propositi.

I Duchi di Savoia meritavan questa illustrazione amorosa ed accurata, e sia benedetto questo libro che ci descrive, ci appalesa le loro figure vigorose, già che esso, solo col ricordar la lealtà, l'eroismo, la grandezza passata, può risuscitare i giovani da la materialità e da l'ignavia presente.

Il lavoro del Bianco dovrebbe esser letto e studiato in tutte le scuole, anzi — io penso — che come libro di testo sarebbe uno dei pochi che potesse dare ottimi risultati: in tanto abbassamento morale esso porterebbe un alito novo ne le scuole d'Italia, una nova luce ne l'intelletto dei giovani.

Ma vedo che in vece d'una recensione storico-critica ho buttato giù un articolo patriottico; tanto meglio; poichè 'l lavoro del signor Salvatore Bianco — scritto con semplice eleganza ed accuratezza somma — non dev'esser deposto su la tavola anatomica del critico, il quale, d'altronde, troverebbe nulla ad osservare — fuor che 'l libro è una bell'opera, d'una utilità grande e mirabile.

Dalla Rivista « *Psiche* » B. EMILIO RAVENDA.

Il Volgo di Roma, raccolta di tradizioni e costumanze popolari a cura di FRANCESCO SABATINI.

PROGRAMMA.

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte.
DANTE, *Inf.*, XIV, I.

Fin dallo scorcio secolo XVIII s'incominciarono a raccogliere canzoni e leggende romane; ma non con quegli intendimenti con cui oggidì si procede negli studi del *Folk-lore:* eran saggi di curiosità letteraria, che viaggiatori stranieri offrivano come una caratteristica di questo popolo di Roma, che tanto interesse desta negli studiosi d'oltremonte e d'oltremare, e che è tanto poco curato da noi. Infatti dal 1786 al 1860 non sono che dotti stranieri che si occupano e fanno delle nostre tradizioni oggetto dei loro studi.

Quando poi il progresso delle ricerche demopsicologiche si svolse anche nella nostra Italia, e per ogni provincia sorsero raccoglitori di canti e novelle popolari, speravasi che qualcuno pubblicasse una raccolta di tradizioni romane. Ma non fu così: brevi saggi e di sapor più toscano che romanesco, furono tutto ciò che potè produrre questo movimento di studi nuovi. Tentai allora, nel 1877, la pubblicazione di un Saggio di canti romaneschi, illustrati colle relative lor melodie, e riprodotti fedelmente, com'erano usciti dalla bocca del popolo. La mia prova modesta non dispiacque; ed or memore del favore con cui venne accolta, e aiutato da un'eletta schiera di scrittori romani, sciolgo con questa pubblicazione la promessa di una raccolta completa di tradizioni popolari romane.

È tuttavia da osservarsi che sarà pure oggetto dei nostri studi quanto si

riferisce al dialetto, alla musica, ai costumi e alle arti del popolo; infine, a tutto ciò che possa rivelare nelle sue manifestazioni il *volgo di Roma,* questo volgo che ora, per la demolizione dei suoi quartieri e per la crescente civiltà, va scomparendo. Certamente da qui a un mezzo secolo non saran più possibili quelle ricerche, che oggi ci è dato tentare con qualche profitto. La generazione nuova avrà in questi volumi il ricordo vivente di un popolo che non è più.

Questa interessante raccolta, unica nel suo genere, si pubblica a liberi intervalli in eleganti volumetti, adorni di finissime incisioni, autografi, eliotipie, e riproduzioni di melodie popolari. Ogni volume, che si vende invariabilmente per L. 3, è indipendente dagli altri; benchè tutti insieme formino una collelezione e si completino reciprocamente. Il primo volume, già pubblicato, contiene:

Gaetanaccio memorie per servire alla storia dei Burattini, raccolte da *Filippo Chiappini* (vi è la riproduzione di una stampa del tempo rappresentante Gaetanaccio col suo *casotto*) — La lirica nei canti popolari romani, appunti critici di *Francesco Sabatini* — Le melodie popolari romane, ricerche di *Alessandro Parisotti* (con la riproduzione di una melodia popolare del secolo XVIII) — Canzoni popolari romane, raccolte da *Mario Menghini* (vi si notano il ritmo e le melodie).

Inviare le richieste, accompagnate dal relativo importo, alla Direzione della *Rassegna:* Piazza Pollarola, 33, Roma *(Centro)* o alla libreria E. Loescher in Roma.

Essendo esaurito il primo volume *(unico)* della *Rivista di letteratura popolare,* pubblicato nel 1877, per corrispondere alle continue richieste, verrà nuovamente edito (eccetto la parte bibliografica) coll'aggiunta di nuovi articoli e col titolo di *Miscellanea di letteratura popolare.*

Eccone parte del sommario:

C. Coronedi-Berti, Appunti di medicina popolare bolognese — *A. Parisotti* e *F. Sabatini*, Saggio di canti popolari romani colle melodie — *G. Pitrè,* Gesti ed insegne del popolo siciliano — *Th. Braga*, Cantos populares galezos — *G. Ferraro,* XVI canti della Bassa Romagna — *A. De Gubernatis,* Novelline popolari di Santo Stefano di Calcinaia — *F. Maspons y Labròs*, El dia de difuntos — *G. Pitrè*, Antichi usi per la festa di mezzo agosto in Palermo — *Th. de Puyemaigre,* Chansons populaires du Pays Messin — *A. Gianandrea,* Saggio di giuochi e canti popolari fanciulleschi delle Marche — *Th. Braga*, Litteratura dos cantos populares portuguezes — *G. Pitrè,* Una variante toscana della novella del « Petit-poucet » — *A. Lumini*, Canti popolari calabresi — *R. Koehler*, Das Räthselmärchen von dem ermordeten Geliebten — *G. Pitrè* La lucerna, (novella popolare toscana) — *F. Sabatini*. La lanterna magica, (novella popolare bergamasca) — *C. Mayreder*, Die polyglotte Sprichwörterliteratur — *F. Liebrecht*, Croyances et superstitions pop. norvégiennes — *F. Sabatini,* Iscrizioni sui muri — *A. Parisotti*. Costumi e giuochi popolari di Sorrento — *F. Sabatini*, Un canzoniere francese del secolo XVIII — *G. Ferraro,* Usi e tradizioni del Monferrato — *F. Sabatini,* Il Jacaccio, ms. romanesco del secolo XVIII — *G. Ferraro*, Consuetudini ferraresi. — Prezzo del volume L. 10.

La nuova filosofia. — Rivista internazionale di scienze, letteratura e politica diretta dal D.r ANDREA TORRE con la collaborazione di illustri italiani e stranieri.

> La Filosofia, per giovare al genere umano, dee sollevare e reggere l'uomo caduto e debole, non convellergli la natura, nè abbandonarlo nella sua corruzione.
>
> VICO — *Seconda Scienza Nuova.*

Questo secolo, che ha visto la potenza del pensiero misurarsi nelle scoperte più maravigliose, che ha veduto la società risorgere, nel rifarsi delle nazioni, ad una nuova vita storica e ad una nuova missione civile, porta, nel suo tramonto, non la pace, che pareva dover illuminare tanto travaglio e tante vittorie, ma qualche cosa di più turbinoso che non abbiano visto i tempi meno tranquilli della storia.

I problemi che il tempo è andato accumulando entro l'organismo della società ed entro la coscienza dell'uomo, e che in date memorabili hanno avuto parziale soluzione rispetto alla società o alla coscienza, in questa fine di secolo si sono fatti universali e son divenuti come un problema solo, il quale riguarda tutto il fondamento e il fine della vita individuale e sociale.

Quale sarà la soluzione? In ogni parte, dalle vecchie nazioni europee alla giovine America; dove la civiltà ha tutta una storia, come nelle nazioni latine ed anglo-sassoni, e dove, come in Russia, la prima aurora civile fa più solenne il destarsi torbido della coscienza e de' bisogni sociali, la voce di un uomo nuovo sorge in nome di una nuova armonia economica e politica, in nome di nuovi ideali del pensiero e della coscenza. Senza voler anticipare la risposta, prima dell'esame che non può essere improvvisato, questo è chiaro, fin d'ora, dunque, che i nuovi problemi vogliono la loro spiegazione, le nuove esigenze integrate nelle necessità che le producono, vogliono indicata la loro ragione, ed al sapere deriva un nuovo còmpito di ordine e di educazione intellettuale e civile.

Il secolo, che ora guarda il prepararsi agitato al passaggio di una nuova èra, ha pur veduto nella prima sua metà levarsi e morire varii tentativi, intesi a dare per mezzo della filosofia una risposta alle interrogazioni, che ora si sono accumulate insieme in un problema complesso ed unico.

La corrente neo-cattolica, comparsa con improvvisa rifioritura specialmente in Italia e in Francia, mirava ad assorbire sotto parvenze nazionali, l'esame nella fede, la società nella chiesa, la ragione sociale nella religione, in nome della quale il doppio problema della coscienza e della civiltà rientrava, in aspetto rinnovato, nelle vecchie soluzioni de' tempi morti. Questa corrente si ruppe il giorno che tentò la pruova suprema, quando la ragione politica dimostrò la contraddizione intrinseca contraddizione storica di fatto, la costruzione artificiale impotente a produrre una soluzione reale. Nel Gioberti medesimo, che fu la pruova più splendida di questo errore filosofico e storico, si vide spuntare allora l'esigenza di qualche cosa che non era più il vecchio ideale o la prima utopia; ma ne era invece una doppia confutazione.

La corrente razionale, ingigantita rapidamente, giunse nel proprio processo a la deificazione dell'Io e alla deificazione dell'Idea: in modo che mentre sembrava aver assorbiti e trasformati i vecchi ideali e le vecchie istituzioni civili in ideali ed istituzioni nuove, e aver risoluto in un sol punto i due problemi

della coscienza e della civiltà, dal proprio seno un doppio indirizzo mostrava la contraddizione, quando da una parte si camminava verso le vecchie forme e dall'altra si negavano tutte le forme costituite. Contro chi voleva immobilizzare nella ragione del Dio-Stato si levarono in nome della ragione individuale e civile i negatori di ogni Dio e di ogni vecchia istituzione sociale e politica: la reazione come il socialismo, la religione come l'ateismo germogliavano e trovavano eguale ragione nello stesso sistema; mentre che dallo stesso gran fondo del razionalismo una terza corrente, — il pessimismo — contro la superba deificazione dell'Io, ne affermava la negazione più compiuta e risolveva il grandioso tentativo storico in una dissoluzione universale dell'individuo e del genere umano.

Nella seconda metà del secolo, pertanto, il progresso delle scienze speciali, l'eco della reazione che fin dal 1830 si era prodotta, specialmente in Germania, contro le dottrine filosofiche e politiche dell'idealismo, l'unione de' naturalisti tedeschi a Gottinga nel 1854, che organizzò e diffuse il materialismo, e in generale tutto il movimento del pensiero bisognoso di ricostruire quel mondo interiore e rifare su nuova base quelle istituzioni che la critica avea rovinate, aprirono un nuovo campo allo spirito e alla società, in tutti gli ordini del sapere e della vita.

In nome dell'esperienza — giusta reazione storica e scientifica — due forme principali di positivismo si presentarono nella filosofia ed ebbero maggiore influenza sull'educazione della nuova generazione: ma, per diversi rispetti, tanto la francese quanto l'inglese, non integrando compiutamente nel metodo e nell'organismo l'esperienza, che formava la base e la vita della loro filosofia riuscirono nelle conchiusioni a contraddire o rinnegare molta parte delle loro premesse. E l'esigenza insoddisfatta ha accresciuto nel campo del sapere e nella coscienza dell'uomo e della società, insieme col desiderio di una più logica e soddisfacente soluzione, tentativi e soluzioni ibride e in molta parte sconfortanti per il vero progresso intellettuale e civile.

Fuori dell'unità della dottrina, non è possibile unità della vita: scienza e civiltà sono apparse disgiunte cercare ognuna nuove vie; un indirizzo circoscritto in puro ordine teorico — non abbracciato neppure intero — di qualche scuola filosofica ha prodotto, inoltre, irresoluzione da una parte, e dall'altra ha lasciato aperto il campo all'arbitrio di ogni soluzione; la necessità di un rinnovamento organico della società, non misurata nella sua ragione ha ricomposto, quindi, tutte le vecchie formule delle consunte utopie ed esaurite tutte le nuove intorno al proprio problema, per riuscire o nell'antico sistema messo con arte di puntelli a nuovo nella superficie o alla negazione di ogni sistema, negazione più o meno larvata, che chiude nel suo seno non una risoluzione, che è una maggiore armonia, ma la *dissoluzione*.

Ed a questo siamo giunti, che come il rifiorimento cattolico si esaurì per intima impotenza, lasciando dietro sè il germoglio di un materialismo superficiale e negativo; e come il razionalismo, portato alle sue estreme illazioni, periva mentre si levava daccanto a lui, in nome di rivolta ma in realtà qual legittimo rampollo, la negazione pessimista; oggi la mezza esperienza che conduce alla mezza affermazione, vede accumulate dintorno le rinascenti interrogazioni, provocate ed insoddisfatte, e venire innanzi, in nome di una soluzione universale, teorie che portano non alla rigenerazione, ma per gli elementi stessi eterogenei che le compongono ad una forma artificiale di relazioni e di ordine fra l'individuo e la società; forma, che essicando le sorgenti

più vive dell'energia umana e rinnegando la natura stessa delle cose, conduce o alla reazione più violenta o alla dissoluzione sociale.

Come ogni periodo storico, posto tra un mondo che è finito ed un altro che sorge, l'epoca nostra è assetata di vita, di armonia, di ideali: in ogni sforzo suo appare questo desiderio e questo tormento. La storia ha veduto le evoluzioni dell'*individuo* fino alla suprema affermazione di lui e alla più terribile negazione: l'individuo ha avuto tutta la sua filosofia, la sua arte, la sua religione. e noi veniamo nello stesso secolo dopo il romanticismo, dopo l'idealismo assoluto, dopo il pessimismo: le tre espessioni massime della ragione individuale. Il nuovo periodo storico vedrà più ampie e complesse relazioni formare la vita sociale e la vita ideale, vedrà l'evoluzione dell'*uomo*, la cui filosofia e la cui arte, il sentimento e la ragione cercano oggi nuovo contenuto e nuove vie: mai, dunque, come in questo momento è più necessaria un'opera di ricerca e di ordine e più universalmente utile.

Congiungere i risultati degli studii molteplici de' diversi centri civili europei ed americani è opera di erudizione e di bene alla coltura. Indicare, sulla base di un'*integrazione sperimentale*, la natura e la ragione del nuovo contenuto in cui si rifanno il sapere e la coscienza, l'educazione e la civiltà, tutta la vita e tutto l'uomo, è l'obbietto scientifico e civile di un organo che vuol rispondere alle esigenze e all'indirizzo de'nuovi tempi.

E in quest'esigenza e in quest'indirizzo è la genesi e il fine della *Nuova Filosofia* e la giustificazione della qualunque opera nostra.

Così, quest'affanarsi incomposto, questa torbida irrequietezza, da cui son prese le nazioni e in cui son agitati i nervi di questa civiltà, non appajano come gli ultimi tratti di una vita che corre, preparata da lungo tempo affrettata dal proprio destino, verso un'ignota catatrofe, ma siano come la vigilia laboriosa di un gran giorno più lieto e libero per l'uomo!

Napoli, Aprile 1890.

LA DIREZIONE

La *Nuova Filosofia* uscirà ogni mese, in fascicolo di 32 pagine oltre la copertina. Ogni fascicolo conterrà: 1.° Uno o più articoli originali intorno ad obbietto scientifico o letterario, sociale o storico — 2.° Analisi speciale di opere filosofiche, scientifiche, letterarie, storiche. — 3.° Questioni e problemi del giorno, con speciale riguardo alla scuola, trattati con metodo critico-polemico. — 4.° Un esame degli avvenimenti sociali e politici del mese. — 5.° Una rivista bibliografica e critica de' libri nuovi e de' periodici, ecc.

Abb. annuo per l'Italia: L. 6 — Per l'Estero: L. 10 — Un fascicolo separato, centesimi cinquanta. Direzione ed Amministrazione: Strada Taverna Penta, 28, Napoli — Redazione: S. Pietro a Majella, 31, Napoli.

ALMERICO NEOMARTINI. — *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento.* — Benevento. Tip. De Martini.

Nessuno ignora la storia di questa illustre città, ma pochi son quelli che ne conoscono tutti i monumenti, il loro giusto valore, il posto importante che essi occupano nella storia delle arti del disegno. Arrogi che rari scrittori ne han parlato nei loro libri, ma con pallidi colori e gravi errori o soltanto dal punto di vista archeologico e quasi niente da quello artistico.

Gli illustri autori patrii ne han trattato più con intelletto di erudito che con amore di artista, gli altri scrittori italiani e stranieri ne han toccato di volo, con poca fortuna di sì preziose reliquie di due civiltà, romana e medio-vale, pagana e cristiana.

Più fortunati, i monumenti di altre città d'Italia trovarono illustratori sommi in Cavalcaselle, Serradifalco, Selvatico, Boito ed altri; ma i nostri, tagliati fuori dalle vie che sogliono percorrere gli artisti e gli amatori delle arti belle nelle loro peregrinazione in Italia, di rado furono visitati e solo fugacemente, e tal fiata descritti su indirette relazioni.

Per le quali cose e per il giusto rimprovero che vien rivolto a noi italiani in genere di conoscere meno i monumenti e l'opera d'arte di casa nostra, io ardii concepire l'arduo disegno di trattare di proposito dei Monumenti di Benevento in un'opera che accoppiasse l'erudizione alla critica artistica e la narrazione alla illustrazione figurata, onde il lettore potesse convincersi del loro pregio col suo criterio eziandio.

All'oggetto ne ho eseguiti di mia mano molti disegni; di molti altri ho fatto ritrarre apposite fotografie per mio conto; e sugli uni e le altre ho fatto eseguire in Milano dal rinomato incisore Vittorio Turati con i sistemi della *tipofotografia* e della *fotozincotipia* spendidi clichés, che formeranno una ricca illustrazione figurata della mia opera.

Non ho mancato di fare eseguire qualche scavo come quello dell'antico teatro romano, erroneamente conosciuto quale anfiteatro.

Ho procurato di consultare le migliori opere sul riguardo, e di fondare i miei giudizii su documento storici, citandone man mano le fonti, onde il lettore più vago di entrare addentro nell'esame e di controllare il mio lavoro possa eseguirlo con facilità e chiarezza.

Da questo sommario accenno si comprenderà di leggieri la entità del lavoro e della relativa spesa cui mi sono assoggettato; imperciocchè ho stimato meglio eseguire tutto per mio conto, anzi che affidarmi ad un editore.

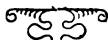
Per la parte tipografica sarò sussidiato dagli ottimi nostri tipografi Luigi de Martini e figlio, che impiegheranno caratteri nitidi e carta elzeviriana appositamente fabbricata.

Il formato sarà in ottavo grande. La maggior parte dei disegni figureranno in tavole separate dal testo, e molti vi saranno intercalati.

L'opera uscirà in dispense una volta al mese e piuttosto sarà eccelerata che ritardata. Ciascuna dispensa sarà di pagine trentadue, e conterrà parecchie incisioni. Ogni dispensa costerà una lira e mezzo. Il prezzo di ciascuna dispensa sarà pagato all'atto della relativa consegna.

Sono fiducioso che sarà fatta benevola accoglienza a questo mio lavoro, segnatamente dagli egregii amici di questa città e della provincia, cui porgerà il destro di far meglio conoscere ed estimare un tesoro preziosissimo di monumenti e opere d'arte che decorano questa illustre città.

Gli ingegneri, gli architetti, gli scultori e i pittori se ne avvantaggeranno per la larga copia di disegni, che agevolerà loro il mezzo di conoscere questi avanzi di arte romana, bizantina, longobarda, oltre a diverse cose più moderne e di vario stile.

Lieto di tentar cosa buona, spero in un largo incoraggiamento che mi sollevi almeno il morale più che la somma delle spese.

Una poetessa che si chiama Annie Vivanti, e che ha vent'anni, è presentata al mondo letterario da Giosuè Carducci. Quanti hanno letto i suoi versi ne parlano con entusiasmo. La curiosità del pubblico è vivamente eccitata. Il volume, col semplice titolo *Lirica*, è uscito presso la casa Treves che ne ha fatto un'edizione diamante di soli 500 esemplari.

D. Giacomo Sichirollo. — *Nuovo compendio della Storia d'Italia nel medio evo.* — Elegante volume in-16 di pag. LX-440 con copioso indice alfabetico. Legato in tela L. 3. Lendinara, Luigi Buffetti, Editore.

Il libro, di cui abbiamo procurato l'edizione, ha certo un interesse nuovo. Perchè un compendio di storia d'Italia del Medio Evo, che unisca l'amenità del racconto con la severità della critica; che tenga, direi quasi, il linguaggio delle cronache e delle fonti, sulle quali è condotto e che in larga copia vi si citano; che metta al cimento colle fonti stesse non piccola parte di storici moderni, non crediamo siasi mai fatto.

La lingua in cui fu scritto è schietta e facile, come esigono la ragione del bello scrivere e l'indole del nostro tempo; lo stile tra il disinvolto e il grave, ma sempre chiaro ed efficace.

La prima volta che fu stampato ottenne giudizi assai favorevoli.

Ora, rifatto in molte parti e accresciuto di più che sessanta pagine, conseguirà, un plauso ancora maggiore.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La Rassegna Nazionale. Anno XII. 1° Maggio 1890: *Angelo Andrea di Pesaro*. La diplomazia vaticana e la questione del potere temporale. — *Berta Thomas*. La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli*. (Cont.). Associazione nazionale di soccorso ai Missionari cattolici italiani. — *X*. Monarchia e Diplomazia. — *Giovanni Boglietti*. La politica di Filippo II.

Briciole Pedagogiche. Anno II. Num. 1. 30 Aprile: *L. F.* Le scuole feriali in Francia. — *ci*. Nova polemica. — *Girotto*. Notte. — *F. M.* Nel campo della grammatica. — Scampoli di cronaca scolastico-letteraria.

Rivista italiana per le Scienze giuridiche. Vol. IX. Fasc. I: *Bianchi*.

L'azzardo nel diritto. — *Polacco*. Studi critici di diritto civile italiano. — Rivista critica di giurisprudenza italiana: *Chironi*. Diritto civile, possesso, proprietà, servitù, privilegi ed ipoteche.

Il nuovo Rosmini. Vol. II. Num. 4. 15 Aprile: Bolla di soppressione della Compagnia di Gesù pubblicata da Clemente XIV. — I fatti giustificano le ragioni della condanna del Rosmini esposte dal Teologo F. D. C. coll'analisi di altre tre proposizioni. — *Padre Chicchibio*. Il « Roma loquuta est » della « Civiltà cattolica ». — Anche il « Nuovo Rosmini » all'Indice ?! — Il Post obitum del S. Uffizio (cont.).

Rivista quindicinale. (Alessandria d'Egitto). Anno II. N.° 3. 10 Aprile: *Zogheb*. L'abolition de l'impôt foncier en Egypte. — *Morto d'Africa*. Vere novo (versi). — *Relatore*. Per H. M. Stanley. — *A. D.* Christianity and Bhudism. — *Ali-Baba*. Palme ! Palme ! — *Paul Rocca*. Venus Noire (vers.). — *G. de B.* Rassegna musicale. — *Eco*. Olla Potrida.

L'Ateneo Veneto. Serie XIV, Vol. I. Fasc. 1-2. Gennaio-Febbraio: Quattro anni di presidenza. — *Pietrogrande*. Giuseppe Valentinelli. — *Bernardi*. Schiarimenti storici sul testamento di Marsilio da Carrara. — *Bullo*. La stazione zoologica e di pescicoltura da istituirsi in Chioggia. — *Virgili*. L'istruzione popolare nel Veneto. Studi di Statistica pedagogica.

The American Journal of Philology. Vol. X, 4, Whole N. 40: *Morris*. On the sentence-question in Plautus and Terence. I. — *Hussey*. On the use of certain verbs of savyng in Plato. — *Conway*. The Duenos inscription. — *Shorey*. Συλλογισμοὶ ἐξ ὑποθέσεως. — *Buck*. On the forms Ἄρτεμις, Ἄρταμις. — *Seaton*. On Apoll. Rhod. III. 744 foll. — *Seaton*. On βληχρός and ἀβληχρός.

Archivio giuridico. Vol. XLIV. Fasc. 4-5: *Tango*. Della responsabilità pecuniaria imposta ai pubblici ufficiali verso lo Stato. — *Lupatelli*. Del contrabbando e della sua natura giuridica. — *Tamassia*. Il launegildo in Grecia. — *Buonamici*. Intorno ad un frammento delle XII Tavole. — *Rignano*. Della naturalizzazione acquistata in Toscana col mezzo della ballottazione e dei suoi effetti sotto la legislazione italiana. — *Castori*. Rivista di Giurisprudenza penale.

Rivista critica della letteratura italiana. Anno V. Novembre-Dicembre 1889: *Torraca*. R. Fornaciari, Metafore di moda. — *Roediger*. F. Novati, Studi critici e letterari. — *Giannini*. G. Pitrè, Il Venerdì nelle tradizioni popolari italiane; Mirabili facoltà di alcune famiglie, di guarir certe malattie. — Comunicazione: *Lavarini*, Rocco degli Riminesi.

Rivista quindicinale. Anno II. N. 4. 25 Aprile: *F. B.* Il capitano Gaetano Casati. — *Lombardo* e *De Laugier*. Amami ! — *Lefort*. Pour conclure. — *Cavafy*. Pygmalion Meditateth. — *Sam*. L'instruction publique en Egypte. — *Lessona*. Storia poco naturale: La luce dei fiori. — *Lefort*. Cham el Nessin. — *Ireos*. Khamsin. — *Eco*. Chiacchere quindicinali.

Rassegna di letteratura popolare e dialettale diretta da M. Menghini, A. Parisotti, F. Sabatini (Roma). Anno I. N. 1. Gennaio 1890: *La Direzione*. Ai cultori del Folk-lore. — *Menghini*. Credenze, usi e costumi abruzzesi raccolti da G. Finamore. — *Sabatini*. Le origini di maestro Pasquino par D. Gnoli. — *Menghini*. Canti popolari della montagna lucchese raccolti da G. Giannini. — Bollettino bibliografico. — Varia: Un diario inedito del sec. XVIII. — Spoglio dei periodici. — Annunzi.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. VII. Fascic. III-IV. Maggio-Dicembre 1889: *Gozzadini.* Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell'Emilia dal 1506 al 1511 e dei cardinali legati A. Ferrario e F. Alidosi. — *Ricci.* Monumenti ravennati. Il battistero di S. Giovanni in Fonte. — *Bagli.* Contributo agli studi di bibliografia storica romagnola. — *Venturi.* L'arte ferrarese nel periodo di Ercole I d'Este. — *Malagola.* La cattedra di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna e il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici.

Revue d'histoire diplomatique. IV année, N. 2: *Cheruel.* Politique extérieure de Louis XIV au debut de son gouvernement personnel. — *Westman.* Diplomatie de l'ancienne Russie. — *Talleyrand.* Lettres a M^me de Staël. — *Olivi.* Correspondance d'un représentant du duc de Modène a la cour de Madrid (1661-1667). — *Anethan.* Le roi de Portugal. — Comptes rendus.

Antike Denkmæler herausgegeben vom k. deutschen archaeol. Institut. Band I. IV Heft: Tafel 37: Cloaca Maxima in Rom. — 38: Archaische Marmorsime aus Athen. I. — 39: Weiblicher Torso vom der Akropolis zu Athen. — 40: Kopf des Vatikanischen Meleagros und Kopf in Villa Medici. — 41: Aphrodite nach Praxiteles, Marmorkopf der Sammlung von Kauffmann in Berlin. — 42-43: Die Reliefmedaillons am Constantinsbogen zu Rom. — 44-46: Thonsarkophage von Klazomenai. — 47-49: Das Mosaik des Monnus in Trier.

Bullettino della Società Dantesca Italiana. N. 1. Maggio: Comitato centrale di Firenze. — Elenco dei soci. — Statuto. — Brevi notizie sulla Società Dantesca Italiana dalla sua costituzione. — Relazione dei tre Soci nominati a studiare e proporre intorno ad una edizione critica di tutte le Opere di Dante. — Relazione dei tre Soci nominati a studiare e proporre intorno alla pubblicazione di un *Bullettino della Società Dantesca Italiana.* — Comunicazioni e notizie. — Elenco dei libri donati. — Bibliografia Dantesca dell'anno 1889, compilata dal dott. *Michele Barbi.*

Giornale ligustico. Anno XVII. Fasc. III-IV. Marzo-Aprile: *Filippi.* Nuovi documenti intorno alla dominazione del Duca d'Orleans in Savona (1394-97). — *Neri.* Giovanni Toscanella. — Varietà: *Belgrano.* Andrea Fieschi. Un documento del 1222. — Tumulti in Genova nell'aprile del 1392. — Divisioni tra i Fregosi nel 1462.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XVI. N. 1-2. Gennaio-Febbraio: *Morelli.* Nota sopra due caverne recentemente esplorate nel territorio di Toirano.

L'Alighieri. Anno I. Fasc. 11-12. Febbraio-Marzo: *Gaiter.* Colui che perde (correndo al palio). — *Flamini.* L'imitazione di Dante e dello stil novo nelle rime di Cino Rinuccini. — *Fiammazzo.* Lettera inedita del Cesari a interpretazione di un luogo dantesco. — Commento del Re Giovanni di Sassonia (Filalete) alla D. C. Inferno, canto XXI. — *Passerini.* Il casato di Dante Alighieri. — *Micocci.* La fortuna di Dante nel secolo XIX. — *Franciosi.* Ancora della variante « Lo muro mi parea ecc. ». — *Buscaino Campo.* Ancora del verso « Che mena dritto altrui per ogni calle ».

Archivio storico siciliano. Nuova serie. Anno XIV. 3 e 4 fasc.: *Di Giovanni.* I Paruta in Palermo e nella Signoria del Castello di Sala di Madonna Alvira, indi Sala di Paruta. — *Guarneri.* Un diploma di grazie e pri-

vilegi municipali. — *Columba*. Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità. — Miscellanea: *Sansone*. La Sicilia nel trentasette.

Jahrbuch des k. deutschen archæolog. Instituts. Band V. Erstes Heft: *Studemand*. Zum Mosaik des Monnas. — *Michaelis*. Geschichte des Statuenhofes im Vatikanischen Belvedere. — *Schöne*. Zu Hyginus und Hero.

Miscellanea Francescana. Vol. V. Fasc. 1: *Novati*. Sull'autore del più più antico poema della vita di S. Francesco. — *Vernarecci*. S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone. — *De Bartholomaeis*. I codici di S. Giovanni da Capistrano. — *Bertolotti*. Lettere di Francescani in relazione con la Corte di Mantova. — *Frati*. Necrologio francescano di frate Geremia da Bologna. — *P. Agostino da Stroncone*. L'Umbria serafica (cont.).

Mnemosyne. Nova series. Vol. XVIII. Pars II: *Van Herwerden*. Critica et epicritica ad Cyropaediam (cont.) — *J. v. L. J. f.* Critiae versus emendatur. — *Naber*. Observatiunculae de iure Romano. — *Kan*. Ad Platonis Apologiam. — *Hartman*. De Ovidii Metamorphosesin edendis. — *Crusius*. De morte Aeschyli epirrhema. — *Van Herwerden*. De Iliadis et Odysseae codice Vindobonensi N. 5. — *Valeton*. De modis auspicandi Romanorum II (cont.). — *J. v. L. J. f.* Ad Platon. Rep. V, p. 468 A. — *H. T. K.* Ad Lucretium I, p. 859 segg.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo V. Disp. 1 del 1890: *Pasqui*. Una congiura per liberare Arezzo dalla dipendenza dei Fiorentini (1431). — *Rossi*. Studi Guicciardiniani. — *Livi*. Lettere inedite di Pasquale de' Paoli. — Varietà: *Guasti*. Del valore storico di un passo delle Croniche di Giovanni Villani, concernente l'origine di Prato. — *Zdekauer*. Sopra un passo oscuro di Jacopo della Lana, nel Commento all'Inf. XXXIII.

Rivista Italiana di Numismatica, Fasc. I. Anno III. 1890: Appunti di Numismatica romana, con illustrazioni, (*Francesco Gnecchi*). — Le monete dei Pontefici romani Leone VIII e Giovanni XIII, con una tavola, (*Tarquino Gentili di Rovellone*). — Patacchina savonese inedita di Filippo Maria Visconti, con illustr., (*Solone Ambrosoli*). — Di un Medaglista anonimo mantovano, con illustr. e tav., (*Roberto von Schneider*). — Una medaglia inedita de' Principi Baciocchi con illustr., (*Giovanni Sforza*). — Moneta inedita di Pietro I di Savoia e Monete di Gio. Battista Falletti, Conte di Benevello, con tav., (*Vincenzo Promis*). — Lodovico Chiericati, (*Bernardo Morsolin*). — Girolamo Gualdo, (id.). — Vite di illustri Numismatici italiani. P. Ireneo Affò, con ritratto, (*C. Luppi*) *Cronaca*: Necrologie, Bibliografie, Notizie varie.

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Religione.

Alfàràbi *'s philosophische Abhandlungen* aus Londoner, Leidener, und Berliner Handschriften herausgegeben von **D.r Fr. Dieterici**. — Leiden, Brill, 1890, in-8.

Amabile L. — *Del carattere di fra Tommaso Campanella*. — Napoli, Tip. della R. Univ., 1890, in-4, pag. 51.

Baudrillart A. — *De cardinalis Quirini vita et operibus*. — Paris, Firmin-Didot, 1889, in-8, pag. XVI-182.

Frazer J. G. — *The Golden Bough*. A study in comparative religion. — London, Macmillan, 1890, in-8, vol. I: pag. XIII-409; vol. II: pag. 407.

Garello L. — *La leggenda della morte.* — Bra, Racca, 1888, in-8, pag. 159.

Paoli G. C. — *Fisiocosmos o Saggio d'un sistema naturale della filosofia.* — Avellino, Pergola, 1890, in-8, pag. 16.

Petavel-Olliff E. — *Les droits et les torts de la Papauté ou les devoirs des protestants envers leurs frères catholiques romains.* — Lausanne, Payot, 1890, in-8, pag. 74.

Puglia F. — *L'evoluzione nella storia dei sistemi filosofici italiani* con una introduzione allo studio della storia della filosofia. — Napoli, Anfossi, 1890, in-8, pag. 71.

Stölzle R. — *Eine neue Handschrift von Giordano Brunos liber triginta statuarum.* — Berlin, *Archiv für Geschichte der Philosophie*, 1890, in-8.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Braun R. — *Beitrag zur Reform des lateinischen Unterrichts.* — Nakel, Progr. des kgl. Gymn., 1889, in-4, pag. 25.

Giordano A. — *Note sul programma per l'insegnamento della letteratura italiana.* — Napoli, Rinaldo e Sellitto, 1890, in-8, pag. 24.

Hehle. — *Das ehemalige Zwiefalter Gymnasium und Kollegium zu Ehingen in seiner Erstlingsperiode (1686-1719).* — Ehingen, Progr. des kgl. Gymn., 1889, in-4, pag. 16.

Herweg P. — *Kleinigkeiten aus dem mathematischen Unterricht.* — Neustad in Wpr., Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 14.

Knaake E. — *Geschichte des kgl. Realgymn. zu Tilsit von 1839-1889.* — Tilsit, Progr. des kgl. Realgymn., 1889, in-8, pag. 112.

Labanca B. — *Difficoltà antiche e nuove degli studi religiosi in Italia.* — Milano, Dumolard, 1890, in-8, pag. 47.

Lavisse E. — *Études et étudiants.* — Paris, Colin, 1890, in-8, pag XXXVIII-354.

Liceo ginnasiale autorizzato della badia di Cava dei Terreni. Cronaca dell'anno scolastico 1888-89. — Badia, 1890, in-8.

Massarani T. — *Delle scuole d'architettura.* Parole dette in Senato. — Roma, Forzani, 1890, in-8, pag. 18.

Medvecsky (von) Fr. — *Bericht ueber den internationalen Congress für Hoch- und Mittelschulen (Paris 1889).* — Budapest, Kilian, 1890, in-8, pag. 25.

Olzscha K. — *Der muttersprachliche und der lateinische Unterricht in den Petites Écoles von Port-Royal.* — Annaberg, Progr. des kgl. Realgymn., 1890, in-4, pag. 34.

Porro D.r P. — *La scuola tecnico-letteraria-femminile già scuola gratuita femminile di perfezionamento di Milano.* Breve cenno storico. — Milano, Rechiedei, 1890, in-8, p. 16.

Ravà V. — *Fra i bimbi.* Scritti vari sulla educazione infantile a metodo Froebel e tre dialoghetti per fanciulli. — Milano, Agnelli, 1890, in-8, pag. 173.

Reese F. — *Das höhere Schulwesen Schwedens.* — Wismar, Progr. der grossen Stadtschule, 1890, in-4, pag. 21.

Salvatelli R. — *Mille e cinquecento temi per componimenti italiani* in servizio delle scuole elementari, normali, tecniche, ginnasiali e liceali del Regno. — Foligno, Salvati, 1889, in-8, pag. XXIII-95.

Stato (Lo) educatore. Botte di un educatore, risposte di un educato. — Roma, Civelli, 1890, in-8, pag. 56.

Vincentiis (De) C. — *Il nuovo istituto di clinica oftalmica della R. Università di Napoli.* Discorso di apertura. — Napoli, Bellisario, 1890, in-8, pag. 18.

Vogel D.r A. — *Die Gründung und der Ausbau der höheren Schule der Stadt Luckenwalde.* — Luckenwalde, Progr. des Realprogymn., 1889, in-4, pag. 7.

Storia.

Acquaticci N. — *Il mio paese.* Compendio della storia di Treia. Parte I: Treia antica. — Tolentino, Filelfo, 1889, in-8, pag. 321.

A. D. G. — *Marsala nell' 11 Maggio 1860.* Ricordi storico-critici. — Marsala, Giliberti, 1890, in-8, pag. 39.

Angelis (De) T. — *Appunti di storia e topografia del circondario di Gaeta.* — Caserta, Tip. Sociale, 1890, in-8, pag. 3*.

Aude-Gianotti P. — *Principali vicende storiche della Sicilia.* — Noto, Zammit, 1890, in-8, pag. 115.

Avigni Del Castello D.r F. — *Un episodio storico della campagna 1848.* Cessione della fortezza di Pizzighettone, con tutto il materiale da guerra, dovuta al coraggio ed alla previdenza dell'i. r. commissario distrettuale Conte Avigni del Castello cav. dott. don Leonardo di Viadana nel Marzo 1848. — Reggio Emilia, 1889, in-8, pag. 15.

Baldassari P. — *Relazione delle avversità e patimenti del glorioso Papa Pio VI negli ultimi tre anni del suo pontificato.* — Roma, Tip. Poliglotta, 1889, in-8, vol. I e II p. 428; vol. III e IV pag. 392.

Baudrillart A. — *Philippe V et la Cour de France* d'après des documents inédits tirés des archives espagnoles de Simancas et d'Alcala de Hénarés et des archives du ministère des affaires étrangères à Paris. Tome I: Philippe V et Louis XIV. — Paris, Firmin-Didot, 1890, in-8, pag. 711.

Baudry P. — *Révolution française.* 1789-1799. — Rouen, Cagniard, 1890, in-8, pag. 122.

Benvenuti Leo. — *Dizionario degli Italiani all'estero.* — Firenze, Barbèra, 1890, in-8, p. 167.

Berti P. — *La parrocchia di S. Lorenzo a Montisoni nel Piviere dell'Antella.* Ricordi storici. — Firenze, Galletti, 1889, in-8, pag. 100.

Besser M. — *Ludwig der Bayer und Friedrich von Oesterreich in März und April 1325.* — Altenburg, Bonde, 1890, in-4, pag. 15.

Bianco S. — *Cenni biografici dei duchi di Savoja.* — Palermo, Giliberti, 1890, in-8, pag. XXIX-170.

Biré E. — *Paris pendant la Terreur.* — Paris, Perrin, 1890, in-8, pag. 440.

Bréal M. — *Premières influences de Rome sur le monde Germanique.* — Paris, *Journal des savants*, 1889, in-8.

Broc (De). — *La France sous l'ancien régime.* 2 partie: Les usages et les moeurs. — Paris, Plon, 1889, in-8, pag. 548.

Broek D.r L. — *Das brandenburgische Heer in den Kriegen von 1688 bis 1697.* II. — Königshutte O.-S., Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 30.

Callegari D.r E. — *L'iscrizione di Akraephiae.* — Torino, Bocca, 1890, in-8, pag. 40.

Carreri D.r F. C. — *Regesti dei principali documenti della Casa di Dovara* conservati nell'Archivio Gonzaga di Mantova, — Cremona, Maffezzoni, 1889, in-8, pag. 59.

Carsted A. B. — *Die Kaiserin Theophanu.* Ein Lebensbild aus der vaterländischen Geschichte. — Düsseldorf, Bagel, in-8, pag. 103.

Caselli C. — *Luzzara.* Cenni storici. — Reggio-Emilia, Tip. degli Artigianelli, 1889, in-8, pag. 58.

Castaldi G. e F. — *Storia di Torre del Greco* con prefazione di **R. A. Ricciardi.** — Torre del Greco, Cons, 1890, in-8, pag. XVI-294.

Cavagna Sangiuliani A. — *L'agro Vogherese.* Memorie sparse di storia patria. Vol. I. — Casorate Primo, Rossi, 1890, in-4, pag. 416.

Cavagna Sangiuliani A. — *Memorie storiche sulla Campagna Soprana Pavese.* Con carta topografica. — Casorate Primo, Rossi, 1888, in-8, pag. 56.

Cavagna Sangiuliani A. — *Notizie storiche e topografiche di Soriasco e suo territorio.* — Casorate Primo, Rossi, 1890, in-8, pag. 24.

Cerf Ch. — *Gui de Chauliac, médecin des souverains pontifes Clément VI, Innocent VI, Urbain V, chanoine de Reims.* — Reims, 1889, in-8, pag. 6.

Cieni M. — *Documenta historica Castrensia.* — Castriflorentini, Profeti, 1889, in-8, pag. 21.

Columba G. M. — *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità.* — Palermo, Tip. dello *Statuto*, 1890, in-8, pag. 49.

Corsini B. — *Lorenzino dei Medici.* Saggio critico. — Siracusa, Tip. del Tamburro, 1890, in-8, pag. 231.

Cottafavi C. — *Filippo d'Este marchese di San Martino in Rio e l'investitura di Ferrara nel 1591.* — Reggio-Emilia, Tip. degli Artigianelli, 1889, in-8, pag. 70.

Curti F. — *Compendio degli assedi e blocchi di Mantova* con relative note dalla sua fondazione ai nostri giorni. — Mantova, Mondovì, 1889, in-8, pag. 64.

Del Corno V. — *I marchesi Ferreri d'Alassio patrizi genovesi ed i conti De Gubernatis.* Parte I. — Torino, Bona, 1890, in-8, pag. IX-635.

Deloume A. — *Les manieurs d'argent a Rome.* Les grandes compagnies par actions. Le marché. Puissance des publicains et des banquiers jusqu'a l'empire. Étude historique. — Paris, Thorin, 1890, in-8, pag. III-500.

Dietrich D.r O. — *Beiträge zur Geschichte Arnolfs von Kärnthen und Ludwigs des Kindes.* — Berlin, Progr. du Collège Royal français, 1890, in-4, pag. 30.

Fabretti A. — *La prostituzione in Perugia nei secoli XIV, XV e XVI.* Documenti. — Torino, Tipi privati dell'edit., 1890, in-8, pag. 99.

Fay. — *Journal d'un officier de l'armée du Rhin.* Avec une carte des operations. 5 éd. — Paris, Berger-Levrault, 1889, in-8, pag. VI-104.

Fay F. R. — *Königin Christine von Schweden.* — Barmen, Klein, in-16, pag. 40.

Fossati C. — *Il feudo di Muslone.* Ricerche e ricordi. — Salò, Conter, 1889, in-4, pag. 25.

Gärtner D. — *Berthold von Regensburg über die Zustände des deutschen Volks im 13 Jahrhundert.* — Zittau, Progr. des Gymn., 1890, in-4, pag. 29.

Chiron I. — *Annali d'Italia* in continuazione al Muratori e al Coppi. Tomo III. 5 Gennaio 1867-1870. — Milano, Hoepli, 1890, in-8, pag. 424.

Gundlach W. — *Der Streit der Bisthümer Arles und Vienne um den Primatus Galliarum.* Ein philologisch-diplomatisch-historischer Beitrag zum Kirchenrecht. — Hannover, Hahn, 1890, in-8, pag. XXII-294.

Hirsch F. — *Il ducato di Benevento sino alla caduta del Regno longobardo.* Contributo alla storia dell'Italia meridionale nel medio evo. Trad. di **M. Schipa.** — Torino, Roux, 1890, in-8, pag. 113.

Hyde de Neuville. — *Mémoires et souvenirs.* I. La révolution, le consulat, l'empire. II. La restauration, les cents-jours, Louis XVIII. — Paris, Plon, in-8, I: 1888, p. XI-538, II: 1890, pag. 516.

Ihne W. — *Römische Geschichte.* VII Band: Die Bürgerkriege bis zum Triumvirat. VIII Band: Das Triumvirat bis zum Kaiserthum. — Leipzig, Engelmann, 1890, in-8, vol. VII, pag. 483, vol. VIII, pag. 457.

Klinghardt H. — *Realien zur Macaulay-lektüre.* Mit 2 angehängten Tafeln. — Reichenbach in Schl., Progr. der König Wilhelms-Schule, 1890, in-4, pag. 33.

Lagrèze (De) G. B. — *Les Normands dans les deux mondes.* — Paris, Firmin-Didot, 1890, in-8, pag. XI-358.

La Rocheterie (De) M. — *Histoire de Marie Antoinette.* — Paris, Perrin, 1890, in-8, vol. I, pag. XVI-596, vol. II, pag. 596.

Lavisse E. — *Vue générale de l'histoire politique de l'Europe.* 2. éd. — Paris, Colin, 1890, in-8, pag. VIII-243.

Leone (De) F. — *Cinque auguste visite alla città di Barletta* (Carlo III Borbone, Ferdinando I Borbone, Giuseppe Napoleone, Gioacchino Murat, Ferdinando II Borbone). Memorie. — Trani, Vecchi, 1890, in-8, pag. 40.

Leone (De) F. — *Per Barletta.* Passeggiata storica. — Barletta, Dellisanti, 1889, in-8, p. 127.

Lévy Bruhl L. — *L'Allemagne depuis Leibnitz.* Essai sur le développement de la conscience nationale en Allemagne, 1700-1848. — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 491.

Luther D.r P. — *Rom und Ravenna bis zum 9. Jahrhundert.* Ein Beitrag zur Papstgeschichte. — Berlin, Speyer u. Peters, 1889, in-8, pag. 68.

Louvet De Couvrai. — *Mémoires sur la révolution française.* Première éd. complète avec préface, notes et tables par **F.-A. Aulard.** — Paris, Libr. des bibliophiles, 1889, in-8, vol. I, pag. XXVIII-256, vol. II, pag. 288.

Majocchi D.r R. — *S. Tommaso d'Aquino morì di veleno?* Studio storico-critico. — Modena, Tip. pont. ed arciv., 1889, in-8, pag. 136.

Marchesi D.r S. R. — *Il castello di Vidor e l'abazia di Santa Bona.* — Treviso, Zoppelli, 1889, in-8, pag. 93.

Martini D.r A. — *Die Politik des älteren Dionys.* — In-4, pag. 31.

May D.r J. — *Zur Kritik mittelalterlicher Geschichtsquellen.* — Offenburg, Progr. des Gymn., 1889, in-4, pag. 55.

Ollivier. — *Une voie gallo-romaine dans la vallée de l'Ubaye et passage d'Annibal dans les Alpes.* Étude historique. — Digne, Giraud, 1889, in-8, pag. 94.

Oppenheim D.r P. — *Die Insel der Sirenen von ihrer Entstehung bis zur Gegenwart.* Eine populäre Darstellung der physischen und politischen Geschichte der Insel Capri. Mit einer geologischen Karte der Insel Capri. — Berlin, Lazarus, in-8, pag. 32.

Pansa G. — *Gli Statuti Aquilani della riforma del vestiario, far nozze e funerali.* Codice membranaceo dell'Archivio Municipale di Aquila per la prima volta pubblicato con una breve illustrazione delle principali riforme suntuarie. — Teramo, Tip. del *Corriere Abruzzese,* 1890, in-4, pag. 19.

Pansa G. — *I primitivi capitoli del monte della pietà del Grano di Sulmona.* Documento membranaceo del sec. XV esistente nell'Archivio della SS. Annunziata di detta città. — Firenze, Tip. della pia Casa di Patronato, 1890, in-8, pag. 16.

Parow D.r W. — *Die Seeschlacht bei Trafalgar.* Mit einer Tafel. — Berlin, Progr. der Friedrichs-Werderschen Oberrealschule, 1890, in-4, pag. 33.

Pellet M. — *Variétés révolutionnaires.* 3. Série. — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. 301.

Pons B. — *I fratelli Villanova-Solari.* Episodio delle persecuzioni religiose nel Piemonte. 1560-71. — Firenze, Libr. Claudiana, 1889, in-16, pag. 39.

Pons B. — *L'incendio del convento di Villaro.* Episodio di storia Valdese del sec. XVII. — Firenze, Libr. Claudiana, 1890, in-16, pag. 77.

Pressensé (De) E. — *L'Église et la révolution française.* Histoire des relations de l'Église et de l'État de 1789 à 1814. 3 éd. — Paris, Fischbacher, 1890, in-8, pag. 576.

Rastoul A. — *Le maréchal Randon (1795-1871) d'après ses mémoires et des documents inédits.* Étude militaire et politique. — Paris, Firmin-Didot, 1890, in-8, pag. III-401.

Riva R. — *L'abbadia di Cereto*, cenni storici. — Crema, Ferrè, 1889, in-8, pag. 55.

Röhricht R. — *Kleine Studien zur Geschichte der Kreuzzüge.* — Berlin, Progr. des Humboldts-Gymn., 1890, in-4, pag. 28.

Rossi A. — *La elezione di Cosimo I Medici.* — Venezia, Tip. Antonelli, 1890, in-8.

Rossi A. — *Studi Guicciardiniani.* — Firenze, *Archivio Storico italiano*, 1890, in-8, p. 43.

Salvi G. — *Memorie storiche di Sanginesio (Marche) in relazione con le terre circonvicine.* — Camerino, Savini, 1889, in-4, pag. 368.

Spagnoletti R. O. — *Ruggiero ultimo conte normanno di Andria.* — Trani, Vecchi, 1890, in-8, pag. 62.

Tarozzi G. — *Vincenzo Gioberti e i suoi tempi.* Conferenza. — Bra, Racca, 1889, in-8, p. 35.

Temple-Leader G. e G. Marcotti. — *Giovanni Acuto (Sir John Hawkwood).* Storia di un condottiere. — Firenze, Barbèra, 1889, in-8, pag. 305.

Tessi G. T. — *Francesco d'Assisi.* — Bologna, *La battaglia bizantina*, 1890, in-8, pag. 22.

Scienze archeologiche.

Barthélemy (De) A. — *Nouveau manuel de numismatique ancienne.* Ouvrage accompagné d'un atlas renfermant douze planches. — Paris, Librairie encyclopédique de Roret, 1890, in-16, pag. VIII-483.

Behrmann G. — *Eine Maienfahrt durch Griechenland.* — Hamburg, Gräfe, 1890, in-8, pag. 360.

Boetticher E. — *La Troie de Schliemann une nécropole à incinération à la manière assyro-babylonienne.* Avec préface par **C. De Harlez.** — Leipzig, Hiersemann, 1889, in-8, pag. 115.

Bonanni T. — *L'archeologia del lago Fucino e le antiche inscrizioni inedite della regione dei Marsi.* — Aquila, Grossi, 1889, in-8, pag. 67.

Carette E. — *Études sur les temps antéhistoriques.* Deuxième étude: Les migrations. — Paris, Alcan, 1888, in-8, pag. 346.

Hankel D.r Fr. — *Die Ernennung und die sociale Stellung der römischen Kriegstribunen.* Ein Beitrag zur Geschichte des römischen Kriegswesens. — Dresden-Neustadt, Progr. des k. Gymn., 1890, in-4, pag. 34.

Harrison J. E. — *Mythology and monuments of ancient Athens* being a translation of a portion of the *Attica* of Pausanias by **Margaret de G. Verrall.** With introductory essay and archaeological commentary. Illustrated. — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. CLVI-635.

Lejay P. — *Inscriptions antiques de la Côte d'or.* — Paris, Bouillon, 1889, in-8, pag. 281.

Liverani F. — *Le ultime epigrafi romane scoperte nel contado di Cortona.* — Cortona, Meucci, 1889, in-8.

Stein D.r H. K. — *Topographie des alten Sparta nebst Bemerkungen über einige lakedaimonische Gottheiten.* — Glatz, Progr. des kgl. kathol. Gymn., 1890, in-4, pag. 30.

Strimmer H. — *Kleidung und Schmuck der Römer zur Zeit des Horaz*, nach dessen Gedichten zusammengestellt. — Meran, Progr. des k. k. Obergymn., 1889, in-8, pag. 31.

Waldstein Ch. — *Fitzwilliam Museum Cambridge. Catalogue of casts in the Museum of classical archaeology.* — London, Macmillan, 1889, in-8, pag. VIII-123.

Zeller D.r A. — *Das Pferd, der Esel und der Hund in der heiligen Schrift.* Ein Beitrag zur biblischen Archäologie. — Plauen i. V., Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 29.

Biografie - Commemorazioni.

Kohut D.r A. — *Fürst Bismarck als Humorist.* Lustige Geschichten aus dem Leben und Schaffen des Reichskanzlers. — Düsseldorf, Bagel, in-8, pag. 160.

Mezucelli R. — *Di Pasquale Taccone vescovo di Teramo e di Niccolò Tamburini arcidiacono della cattedrale aprutina.* — Teramo, Bezzi-Appignani, 1890, in-8, pag. 23.

Rocheblave S. — *Essai sur le comte de Caylus; l'homme, l'artiste, l'antiquaire.* — Paris, Hachette, 1889, in-8, pag. XV-384.

Geografia - Viaggi.

Belloy (De) A. — *Christophe Colomb et la découverte du nouveau monde.* Compositions et gravures par **L. Flameng.** — Paris, Ducrocq, in-8, pag. 255.

Bicchieri G. — *Costumi inglesi.* — Piacenza, Marina, 1890, in-8, pag. XV-98.

Bindseil D.r Th. — *Von Agrigent nach Syrakus*, Reiseerinnerungen. — Seehausen i. d. A., Grimm, 1890, in-4, pag. 27.

Brenner D.r O. — *Die ächte Karte des Olaus Magnus vom Jahre 1539* nach dem Exemplar der Münchener Staatsbibliothek. — Christiania, Dybwad, 1886, pag. 24.

Brésil (Le) en 1889. Avec une carte de l'empire en chromolithographie, des tableaux statistiques, des graphiques et des cartes. Ouvrage publié . . . . . avec la collaboration de nombreux écrivains du Brésil sous la direction de M. **F.-J. De Santa-Anna Nery.** — Paris, Delagrave, 1889, in-8, pag. XIX-699.

Ferreri A. L. — *Per Catalogna e Andalusia.* Ricordo. — Roma, Pallotta, 1890, in-8, pag. VIII-223.

Loriot F. — *Explorations et missions dans l'Afrique équatoriale.* — Paris, Gaume, 1890, in-8, pag. 375.

Russell Th. — *Nozioni principali di geografia moderna.* Versione di **A. Z.** Parte I. — Roma, Mantegazza, 1890, in-8, pag. 39.

Filologia - Storia letteraria.

Curti Th. — *Die Sprachschöpfung.* Versuch einer Embryologie der menschlichen Sprache. — Würzburg, Stuber, 1890, in-8, pag. 74.

a) Classiche.

Büttner-Wobst D.r Th. — *Studia Byzantina*, part. I. — Dresden, Progr. des Gymn. zum heil. Kreuz, 1890, in-4, pag. XXI.

Cicerone. — *Il sogno di Scipione*, epilogo della Repubblica, con proemio e note di **A. Pasdera.** — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. XXXVIII-38.

Cortese G. — *Vocabolario della lingua latina.* Vol. II. Italiano-Latino. — Torino, Clausen, 1890, in-4, pag. 686.

Gaede D.r R. — *Die lateinischen Schulgrammatiken von Ellendt-Seyffert (30 Aufl.) und von Stegmann (3 Aufl.).* Ein Vergleich. — Danzig, Progr. des kgl. Gymn., 1889, in-4, p. 18.

Glaser D.r R. — *Klytämnestra in der griechischen Dichtung.* — Büdingen, Progr. des Grossherz. Gymn., 1890, in-4, pag. 28.

Goetzeler L. — *Quaestiones in Appiani et Polybii dicendi genus* cum adpendice de codicibus quibusdam Herodianeis. — Wirceburgi, Stahel, 1890, in-8, pag. 143.

Hansen D.r R. — *Wörterbuch zu Xenophons Anabasis und Hellenika.* — Gotha, F. A. Perthes, 1890, in-8, pag. V-176.

Heidingsfeld D.r M. — *Quomodo Plutarchus Thucydide usus sit in componenda Niciae vita.* — Liegnitz, Progr. der kgl. Ritter-Akad., 1890, in-4, pag. 32.

Heraclitus of Ephesus. — *The fragments on nature*, translated from the greek text of Bywater, with an introduction historical and critical by **G. T. W. Patrick.** — Baltimore, Murray, 1889, in-8, pag. X-131.

Jahn A. — *Dionysiaca.* Sprachliche und sachliche Platonische Blüthenlese aus Dionysius, dem sog. Areopagiten, zur Anbahnung der philologischen Behandlung dieses Autors. — Altona, Reher, 1889, in-8, pag. 84.

Kleber P. — *De genere dicendi Herodoteo quaestiones selectae.* — Löwenberg i. Schl., Progr. des Realprogymn. 1890, in-4, pag. 25.

Kleber P. — *Die Rhetorik bei Herodot.* — Löwenberg i. Schl., Progr. des Realprogymn., 1889, in-4, pag. 27.

Klein J. — *Die Mythopœie des Sophokles in seinen Thebanischen Tragœdien.* I. König Oedipus. — Eberswalde, Progr. des Wilhelms-Gymn., 1890, in-4, pag. 35.

Knoke D.r — *Der Gebrauch von plures bei Tacitus.* — Zerbst, Progr. des herzogl. Franciseums, 1890, in-4, pag. 18.

Koch D.r E. — *Sintassi greca*, recata in italiano sulla dodicesima edizione originale dal **D.r G. Decia.** — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 359.

Krawutschke A. — *Quibus temporibus Horatium tres priores carminum libros edidisse verisimillimum est.* — Oppaviae, Progr. Gymn. caes. reg., 1889, in-8, pag. XXIV.

Lindauer D.r J. — *De Polybii vocabulis militaribus.* — München, Progr. des kgl. Ludwigs-Gymn., 1889, in-8, pag. 54.

Meyer D.r P. — *Straboniana.* — Grimma, Progr. der Fürsten- und Landesschule, 1890, in-4, pag. 34.

Némethy P. — *Quaestiones de Firmico Materno astrologo.* — Budapest, Poldini. in-8, pag. 33.

Sauser J. — *Analyse herodoteischer Reden.* — Salzburg, Progr. des k. k. Staats-Gymn., 1889, in-4, pag. 15.

Schneider H. — *Die casus, tempora und modi bei Commodian.* — Erlangen, Inaugural dissert. (Nürnberg, Schärtel).
Sixt D.r G. — *Die lyrischen Gedichte des Aurelius Prudentius Clemens.* — Stuttgart, Prog. des Karls-Gymn., 1889, in-4, pag. 41.
Spengler G. — *Zu Homers Il. X v. 99-180.* — Mähr. Trübau, Progr. des Staats-Obergymn., 1889, in-8, pag. 23.
Stange E. — *De archaismis Terentianis.* — Wehlau, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-8, p. 34.
Stowasser J. M. — *Stolones latini.* (I. De quarto quodam Scoticae Latinitatis specimine. II. Die XIV. epitoma des Grammatikers Virgilius Maro). — Vindobonae, Progr. des Franz-Joseph-Gymn., 1889, in-8, pag. XXXII.
Studemund W. — *Studien auf dem Gebiete des archaischen Lateins.* I Band. — Berlin, Weidmann, 1890, in-8, pag. CCCXVII-641.
Teocrito. — *Gli Idilli,* tradotti in versi italiani da **G. Mazzoni.** Parte I. (I primi XIV). — Foligno, Campitelli, 1899, in-8, pag. 62.
Vasconi D. — *Il mito di Scilla e Cariddi nell' Odissea.* Studi critici. — Milano, Briola, 1890, in-8, pag. 85.
Wackernagel J. — *Das Dehnungsgesetz der griechischen Composita.* — Basel, Geering, 1889, in-4, pag. 65.
Weber H. — *Quaestiones Catullianae.* — Eisenach, Progr. des Carl-Friedr.-Gymn., 1889 in-8, pag. 35.
Weissenborn D.r E. — *Achillëis und Ilias.* — Mühlhausen i. Thür, Andres, 1890, in-8, p. 30.
Witrzens D.r J. — *Betonungssystem der gr. Sprache.* Auf etymologischer Grundlage entwickelt. — Teschen, Prochaska, 1889, in-8, pag. 151.

b) Italiane.

Bulle D.r O. — *Dante's Beatrice in Leben und in der Dichtung.* — Berlin, Hüttip, 1890, in-8, pag. 140.
Buscaino Campo A. — *Li raggi duci.* Lettera Dantesca. — Trapani, Modica-Romano, 1890, in-8, pag. 12.
Caruso S. — *Aridosia di Lorenzino De' Medici.* — Palmi, Lopresti, 1800, in-8, pag. 31.
Foscolo U. — *Odi e sonetti* con note .... per cura di **G. Padovan.** — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. 109.
Foscolo U. — *Opere edite e postume.* Appendice a cura di **G. Chiarini.** — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. LXVII-558.
Frisoni C. — *Sull' alfabeto italiano* considerato nel duplice aspetto grafico-fonico. — Roma, Paravia, 1889, in-8, pag. IX-134.
Gabotto F. — *Il marito di Beatrice.* Studio. — Bra, Racco, 1890, in-8, pag. 19.
Guardione Fr. — *La letteratura contemporanea in Italia.* — Palermo, Clausen, 1890, in-8, pag. VIII-193.
Martini F. — *Il primo canto dell'Orlando Furioso nelle edizioni del 1516 e del 1532.* — Pavia, Bizzoni, 1890, in f.
News A. — *La Beatrice di Dante.* Note e rilievi. — Milano, Miazzon, 1890, in-8, pag. 52.
Parini G. — *Le Odi,* illustrate e commentate da **A. Bertoldi.** — Firenze, Sansoni, 1890, in-8, pag. IX-148.
Russo D.r V. — *La Zanitonella e L'Orlandino di Teofilo Folengo.* Studi. — Bari, Petruzzelli, 1890, in-8, pag. 87.
Trovanelli N. — *Il Cesenate Francesco Mami e Ugo Foscolo.* Con quattordici lettere del Foscolo e una del Manzoni inedita. — Cesena, Biagini, 1890, in-8, pag. 45.

c) Straniere.

Antologia spagnola. Le Gesta del Cid raccolte e ordinate dal prof. **A. Restori.** — Milano, Hoepli, 1890, in-8, pag. 272.
Franz D.r G. — *Ueber den Bedeutungswandel lateinischer Wörter im Französischen.* — Dresden, Progr. des Wettiner Gymn., 1890, in-4, pag. 30.
Glaser D.r K. — *Altnordisch.* — Trieste, Schimpff, 1889, in-8, pag. 42.
Lenau. — *Fausto.* Trad. di **F. Nannarelli.** — Milano, Hoepli, 1890, in-32, pag. 250.
Margoliouth D. S. — *An essay on the place of Ecclesiasticus in semitic literature.* — Oxford, Clarendon Press, 1890, in-4, pag. 24.
Rambert E. — *Études littéraires.* — Lausanne, Rouge, 1890, in-8, pag. 424.
Richter O. C. Th. — *Wizo und Bruun,* zwei Gelehrte im Zeitalter Karls des Grossen, und die ihren gemeinsamen Nahmen *Candidus* tragenden Schriften. — Leipzig, Progr. des städt. Realgymn., 1890, in-4, pag. 39.
Schaubach D.r C. — *Eucharius Eyering und seine Sprichwœrtersammlung.* Teil I. — Hildburghausen, Progr. des herzogl. Gymn. Georgianum, 1890, in-4, pag. 32.

Letteratura contemporanea.

Amicis (De) E. — *Il romanzo d'un maestro.* — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. 515.
Brunone Costantini A. — *Le Georgiche*, versione poetica italiana. — Caserta, Marino, 1890, in-8, pag. 68.
Bulla E. L. — *Pochi versi.* — Adernò, Longhitano, 1890, pag. 23.
Charnay D. — *A travers les forêts vierges.* Aventures d'une famille en voyage. — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 391.
Codemo L. — *Scene popolari.* — Treviso, Zoppelli, 1890, in-8, pag. XI-321.
Espero. — *Fiori di serra.* — Palmi, Lopresti, 1890, in-8, pag. 187.
Ferrandi G. — *Sorrisi e beffe.* Apologhi sociali. — Parma, Battei, 1890, in-8, pag. 270.
Gigli G. — *Antiquus fons.* Carme. — Trani, Vecchi, 1889, in-8, pag. 16.
Gissing. — *Demos.* Roman trad. de l'anglais par **Hephell.** — Paris, Hachette, 1890, in-8, vol. I, pag. 306; vol. II, pag. 271.
Gnoli D. — *Vittoria Accoramboni*, storia del secolo XVI. — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 472.
Leto A. — *Il paese delle chimere.* Con prefazione di **F. Colnago Muzio.** — Palermo, Spinnato, 1890, in-32, pag. 60.
Lizio-Bruno L. — *Dante e Beatrice.* Carme. — Genova, Tipogr. della Gioventù, 1890, in-8, pag. 16.
Lylton (Earl of). — *The ring of Amasis*, a romance. — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. VIII-224.
Meneghazzi G. B. — *Contemplando la terra.* — Padova, Draghi, 1890, in-16, pag. 8.
Passavalli I. — *Un monumento a Dante Alighieri nella città di Trento.* — Foggia, Pollice, 1890, in-8, pag. 8.
Pescoco C. U. — *Edera*, canti. Seconda ed. con giunte. — Vittorio, Zoppelli, 1890, pag. 68.
Reale A. — *Nell' azzurro.* — Milano, Prato, 1890, in-8, pag. 630.
Rocca L. — *Varietà.* — Bra, Rocca, 1887, in-8, pag. 106.
Stefanucci Ala A. — *I misteri umani.* Canti. 2ª ed. — Roma, Mantegazza, 1890, in-8, pag. 379.
Wiel T. — *Scene liriche.* 2 ed. — Venezia, Ongania, 1890, in-8, pag. 136.

Legislazione - Giurisprudenza.

Kuntze D.r J. E. — *Zur Besitzlehre: für und wider Rudolf von Jhering.* — Leipzig, Hinrichs, 1890, in-8, pag. 124.
Miceli V. — *Il trattato italo-etiopico e il diritto pubblico italiano.* — Perugia, Santucci, 1890, in-8, pag. 21.

Scienze politico-sociali.

Alamanni E. Q. M. — *L' avvenire della colonia Eritrea.* — Asti, Brignolo, 1890, in-8, pag. 45.
Hansen G. — *Die drei Bevölkerungsstufen.* Ein Versuch, die Ursachen für das Blühen und Altern der Völker nachzuweisen. Mit einem Plan. — München, Lindauer, 1889, in-8, pag. 407.
Hoensbroech (von) P. — *Der Kirchenstaat in seiner dogmatischen und historischen Bedeutung.* — Freiburg i. B., Herder, 1889, in-8, pag. 115.
Intendiamoci. — S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana, 1890, in-8, pag. 76.
Lampertico F. — *L'Italia e la Chiesa.* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1890, in-8, pag. 108.
Leger L. — *Russes et slaves.* Études politiques et littéraires. — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. XIV-346.
Leroy-Beaulieu P. — *L'État moderne et ses fonctions.* — Paris, Guillaumin, 1890, in-8, pag. VI-462.
Maggetti M. — *La genesi e l'evoluzione della beneficenza.* — Ravenna, Tip. cooperativa, 1890, in-8, pag. 408.
Marino L. — *La morale e la giustizia nel conflitto anglo-portoghese.* — Catania, Giannotta, 1890, in-8, pag. 32.
Mortignon A. — *L' emigrazione scongiurata dalla colonizzazione interna.* — Treviso, Nardi, 1890, in-8, pag. 22.
Narjoux F. — *Francesco Crispi, l'homme public, l'homme privé.* — Paris, Savine, 1890, in-8, pag. 335.

Perrot J. — *Nos utopies politiques et socialistes devant le sens commun ou nos cahiers en 1889.* — Paris, Ghio, 1889, in-8, pag. 338.

Pierini P. — *La genesi del liberalismo.* Testimonianze storiche. — Prato, Giachetti, figlio, e C., 1889, in-8, pag. 386.

Question (La) commerciale entre la France et l'Italie. Avec tableau comparatif des droits de douane appliqués en France aux produits italiens et des droits appliqués en Italie aux produits français, dans le but de démontrer combien le Tarif différentiel français est plus élevé que le Tarif général italien. — Paris, Chambre de commerce italienne, 1890, in-4, pag. 15.

Régla (De) P. — *La Turquie officielle.* Constantinople. Son gouvernement, ses habitants, son présent et son avenir. — Genève, Alioth, 1890, in-8, pag. XIX-442.

Russie et liberté par un gentillomme russe. 2 éd. — Paris, Savine, 1890, in-8, p. XXXI-344.

Sola A. — *Impressioni d'un viaggio nell'Africa italiana.* Conversazioni con un redattore del *Corriere della sera.* — Milano, Verri, 1890, in-8, pag. 47.

Tylor E. B. — *Sopra un metodo per investigare lo sviluppo delle istituzioni sociali applicato alle leggi del matrimonio e della discendenza.* Trad. dal **D.r G. A. Colini.** — Firenze, *Archivio per l'antropologia e la etnologia,* in-8, pag. 28.

Wilson W. — *The State.* Elements of historical and practical politics. A sketch of institutional history and administration. — Boston, Heath, 1889, in-8, pag. XXXVI-636.

Matematica, scienze naturali e fisiche.

Marchese G. — *Elementi di aritmetica pratica.* — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, p. 184.

Palatini F. — *Sopra una configurazione determinata dal punto doppio e da sette punti semplici di una cubica piana razionale.* — Palmi, Lopresti, 1890, in-8, pag. 49.

Belle Arti.

Barlaam A. — *Cenni storici sulla derivazione degli ordini di architettura.* — Ferrara, Tip. Sociale, 1889, in-8, pag. 16.

Barlaam A. — *Osservazioni intorno alla decorazione simbolica delle chiese cristiane nei primi secoli e specialmente dal X al XII secolo.* — Ferrara, Tip. Sociale, 1889, in-8, p. 28.

Berenzi D. A. — *I liutai bresciani.* Lettura con note. — Brescia, Apollonio, 1890, in-8, p. 32.

Bergner D.r H. H. — *Der gute Hirt in der altchristlichen Kunst.* — Berlin, Speyer u. Peters, 1890, in-8, pag. 45.

Gatti A. — *La fabbrica di S. Petronio.* Indagini storiche (con 18 disegni). — Bologna, R. tipogr., 1889, in-8, pag. 140.

Lavini G. — *I commissariati per le antichità e belle arti.* — Torino, Roux, 1890, in-8, p. 27.

Rossi-Scotti D.r L. — *Come Perugia per istorica monumentale tradizione, per lunga serie di artisti e per topografica ubicazione possa considerarsi qual cuna e palladio delle Arti Belle nell'Umbria.* — Perugia, Bartelli, 1890, in-8, pag. 15.

Schmidl C. — *Dizionario universale dei musicisti.* — Milano, Ricordi, in-4, pag. IV-547.

Tettoni D.r L. E. — *Il teatro dalla sua origine.* — Milano, Cesana, 1889, in-8, pag. 323.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Conférence internationale concernant le règlement du travail aux établissements industriels et dans les mines. Par autorisation officielle. — Leipzig, Duncker et Humblot, 1890, in-4, pag. 201.

Paredi L. — *Brevi osservazioni al nuovo progetto di legge sulle miniere.* — Firenze, Barbèra, 1890, in-8, pag. 52.

Parville (De) H. — *L'exposition universelle.* Lettre-préface par **A. Alphand.** Orné de 700 vignettes. — Paris, Rothschild, 1890, in-8, pag. XVI-694.

Stringher V. — *L'educazione agraria in Italia.* Conferenza. — Roma, Eredi Botta, 1890, in-8, pag. 35.

Miscellanea.

Catania al cardinale Dusmet. Ricordi patrii. — Catania, Galàtola, 1889, in-4, pag. VIII-238.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Attische Genealogie von Johannes Toepffer. — Berlin, Weidmannische Buchh. 1889, in-8, pag. 338.

Ha ragione il Toepfer di dire, che gli antichi scrittori hanno posta più cura dei moderni a ricercare l'origine e la costituzione delle antiche genti nobili dell'Attica, le mitiche e storiche relazioni loro coll'estero, non meno che la lor posizione e influsso nella vita statuale e religiosa degli Ateniesi. Ed ha ragione altresì a sostenere che la ricerca è di grande interesse per l'intelligenza della più antica storia di quella delle ragioni greche, la cui azione è stata più grande e più efficace sulla civiltà umana. Certo, i libri stessi, in cui gli antichi avevan trattato questo soggetto, Melitone, *Della gente in Atene;* Dracone, *Della gente;* Teodoro, *Della gente dei Ceruci;* l'*Attide* di Ellanico, dove discorreva *Della gente degli Jerofanti;* Apollodoro *Della gente degli Esuchidi;* documenti giuridici di vario genere, come le κύρβεις (1) di Solone insieme con tutti i commentarii che ne furono scritti da Aristotele, Didimo, Seleuco; drammi come gli *Eunidi* di Cratino, i *confratelli* (2) di Leucone: orazioni processuali, come le dissertazioni giudiziarie, *diadecasie,* dei Croconidi contro i Kironidi, degli Eudanemi contro i Ceruci, dei Fenici contro i Faleresi, tutte cose perse. Pure, secondo il Toepfer, e' ci rimane di così gran lavoro abbastanza residui se non per rispondere a tutte le domande che sulle genti Attiche si possono muovere, certo alle principali; tante sono le glosse, che ci

(1) Pilastri girevoli a tre lati di legno, sopra i quali Solone aveva fatto scrivere le sue decretazioni concernenti il diritto religioso e pubblico.

(2) Φρατέρες.

restano nei lessicografi e gli accenni, che troviamo in autori superstiti, in occasioni che parlano d'altro.

Il Toepfer distingue le genti attiche in tre serie: 1.ª la nobiltà sacerdotale Eleusina; 2.ª le genti nobili della città; 3.ª le genti nobili della campagna. Della prima ne conta sei; della seconda 11; della terza 41; in tutto 58. Chi ricorda quanti sono gli uomini illustri della storia attica, che, anche in tempi in cui la democrazia aveva prevalso, si connettono con una o con altra di queste genti, si persuaderà facilmente, che una nuova e diversa luce viene a quella storia dal considerarla così disciolta nei gruppi di famiglia che l'hanno fatta, nei parentadi, che v'hanno operato.

Alla esposizione delle genealogie singole precede nel libro che annunciamo, una introduzione, in cui sono discussi alcuni punti generali del soggetto che vi si tratta. L'erudizione ci pare che nell'autore uguagli l'acume. Egli si ferma soprattutto sulle riforme di Clistene, di cui dice a ragione, che « l'immagine della sua persona, non ricoperta da nessuna leggenda o aneddoto, è oscurata e cacciata nello sfondo dalla grandezza delle sue creazioni, e il suo nome ha non pertanto trovato nel mondiale significato della sua azione gagliarda le più sicure guarentigie d'una eterna durata ». Pure, non tutti i particolari della riforma Clistenica son chiari e accertati. Come il Toepfer risolve i dubbii, che tuttora s'agitano intorno ad essa, non è qui il luogo di dire; giacchè non si potrebbe senza entrare in discussione troppo lunga e intricata.

Infine, il Toepfer tocca brevemente della costituzione della gente. Vi distingue un reggente, ἄρχων τοῦ γένους, eletto a sorte, o forse anche per elezione. Questi rappresentava la gente nelle controversie giuridiche, e nei rispetti con altre; e disponeva pure del denaro contribuito per i sacrificii: un sacerdote della gente, ἱερεὺς τοῦ γένους; e un tesoriere della gente ταμίας τοῦ γένους. Il primo curava il culto gentilizio, non che quello statuale che fosse ereditario nella gente. Talora i due ufficii di reggente e di sacerdote pare si unissero in una sola persona. La gente, come ogni altra corporazione, aveva suoi consigli e consessi, a cui prendevano parte tutti i gentili o come i greci dicevano, gennati, e che avevano luogo in fabbricati lor proprii. E le risoluzioni prese in tali consessi riguardavano parte il culto statuale, affidato alla gente, parte gli affari interni di essa, come l'ammissione al vincolo gentilizio o l'elogio di particolari persone, cui si riteneva obbligata.

Lo studio del Toepfer è stato reso in gran parte possibile e agevolato dalle molte iscrizioni, disseppellite negli ultimi anni; e

più se ne disseppelliranno in avvenire, e più diventerà viva e precisa la nostra cognizione del soggetto. Il quale è anche importante per questo, che mette sempre più in chiaro le affinità tra l'antica storia romana e l'attica. B.

DR. JOH. FRIEDRICH SCHINNERER. — *Ueber Senecas Schrift an Marcia.* — Hof. Progr. der Königl. Studienanstalt, 1889, in-8, pag. 19.

L'autore, dato un rapido sguardo alla serie piuttosto scarsa di scritti che direi di genere confortativo, prodotti dall'antichità e andati la maggior parte smarriti, entra a parlare delle relazioni di parentela e domestiche di colei, cui l'opuscolo di Seneca è indirizzato, per aver campo in seguito di poter discutere con cognizione di causa sulla questione della data del lavoro, questione scabrosa e non ancora pienamente risoluta, del che conviene giustamente l'A. stesso. — In una così dubbia via egli procede con metodo di esclusione: elimina successivamente le varie ipotesi, dimostrandone con argomenti di probabilità l'insussistenza, e riesce infine ad un'ultima ch'ei si sforza (e dobbiam confessarlo, con sufficiente successo) di dimostrare la più prossima al vero. È l'ipotesi, del resto, abbracciata dai più autorevoli critici, fra cui il Lehmann (*L. Ann. Seneca u. seine philosophischen Schriften*) ed il Teuffel (tralascio il Bähr, del quale non so come scusare la svista madornale che gli fa dire, scopo dello scritto essere stato consolare Marcia *per la perdita del padre*): riporta cioè la data del lavoro agli ultimi anni del regno di Caligola.

Or qui mi sia permesso sollevare un'obbiezione. La dimostrazione dello Schinnerer è, si sa — nè poteva non esserlo — a base di probabilità. Poggia su argomenti persuasivi, ma non decisivi nè perentorii.

Così: a pag. 18 l'A. fa le maraviglie perchè il filosofo, nel dimostrare a Marcia l'incertezza e caducità dei beni della vita, dopo aver accennato alle varie specie di questi: figli, onori, ricchezze, atrii spaziosi, superbi vestiboli ridondanti di clienti, tiri in ballo anche una « *clara, nobilis aut formosa coniux.* » — Quale incoerenza, egli dice, indirizzandosi a una donna, porre fra i beni fuggevoli e abbandonati alla balìa della fortuna la moglie *clara, nobilis aut formosa?* — Ma nella frase suaccennata non è solo a Marcia che Seneca s'indirizza, ma a se stesso ancora (« *Quidquid*

hoc est, Marcia, quod circa nos... fulget... »). Sappiamo che, egli si aspettava, da un giorno all'altro, vedersi spogliato degli onori, orbato dei beni e, sopratutto, diviso colla morte dalla consorte dilettissima. In tal prospettiva, anzi, egli sforzavasi d'abituare il suo spirito a sopportar con fortezza questa sorte: quindi, in mezzo ai suoi palazzi, giardini, statue, mosaici, faceva, per così dire, gli onori alla povertà, assoggettandosi non solo alle di lei privazioni, ma anche al rossore che l'accompagna; e tuttociò non per boria d'ostentazione, ma per calcolo, vero calcolo d'uom previdente.

Tutto, dunque, calza a capello per indurci nell'idea che Seneca in detto passo piucchè all'amica gentildonna, indirizzi la parola a se stesso. — Ma, ciò posto, qual sarebbe questa creatura piena d'ogni grazia che vien da beltà e natali, di cui egli tanto teme la separazione? Non altra certamente che quella stessa che, all'annunzio della morte inflittagli da Nerone, giovane e non invisa al tiranno, volle divider con lui la sorte; e si tagliò le vene, benchè poi senza frutto. Non potrebb'esser che quella Paolina, cui egli sposò *dopo tornato dall'esilio*, facendo ciò che Dione con livido accento chiama ἐπιφανέστατον γάμον. — La prima moglie dovette averla perduta poco prima della sua condanna. Nella *Consolatio* ad Elvia, sua madre, scritta durante l'esilio, rammenta la morte avvenuta del proprio figlio, pochi giorni prima della sua partenza, in braccio non della madre che doveva esser spenta, ma dell'avola.

Questi argomenti con maggiore stringatezza e superficialità furono esposte dal Martens (« *De L. Ann. Sen. vita et de tempore quo scripta eius philosophica... composita sint* ») e dal Lehmann, benchè da quest'ultimo con intento diverso.

Nè, del resto, le ragioni recate dall'A. per combattere l'ipotesi della produzione dello scritto sotto Claudio, dopo il ritorno dall'esilio, sono sì efficaci da togliere adito al dubbio. — Anzitutto il fatto che non si fa mai menzione in esso di Claudio nè del suo regno, non è più strano di quel che non sia il silenzio da lui serbato parimenti su Caligola. Doveva egli far parola di Claudio per lodarlo, fremente ancora d'odio per l'esilio sofferto; o per biasimarlo a costo d'incorrerne nuova pena, egli uomo prudentissimo? — Il dire poi come fa Seneca, di Cremuzio Cordo e de' suoi libri: « *legitur, floret, in manibus hominum, in pectora receptus vetustatem nullam timet* » non mi pare crei ostacolo all'ipotesi degli avversarii. Forsechè la voga della lettura di Cordo, i cui libri furono pubblicati per la prima volta sotto l'egida di Caligola, non potè sopravvivere a un decennio, o poco più, trascorso da quell'epoca? — Infine la

deduzione ricavata dall'A., certo con molto acume di combinazione, che Metilio (il figlio così rimpianto da Marcia) alla morte dell'avolo (a. 25 d. Cr.) avesse di già qualche anno, può benissimo accordarsi coll'altra congettura formata dall'A. stesso sull'età di Metilio quando venne a morte, cui egli pone (pag. 8) da 25 a 30 anni.

Giacchè se nell'a. 25 il fanciullo, poniamo, aveva 7 anni, nell'a. 46 ne avrebbe avuti 28: or, come sappiamo, Seneca scrisse la *Consolatio* a Marcia solo tre anni dopo la morte del figlio; quindi nulla ci vieterebbe per questo canto di fissar appunto la data del lavoro al 49 o 50, epoca in cui Seneca fece ritorno dall'esilio.

Come si vede, dunque, qui il terreno è molto incerto, e non ci si può affidare a nessuna strada con tanta sicurezza da non rimanerci qualche dubbio di doverne seguire un' altra.

In quella, poi, che io dirò, la terza parte, ma che per importanza è la seconda, l'A. si dà ad esaminar le fonti filosofiche onde Seneca attinse nella elaborazione dello scritto. — Il risultato, e, quasi direi, il sugo della sua analisi sta nell'affermare come in esso si manifesti chiaramente, sebbene in forma tuttavia embrionale, la tendenza ad emanciparsi dalle rigidezze dommatiche della scuola stoica per far parlare più il senso pratico che trionferà visibilmente nelle opere posteriori. È questa, secondo il Martha, la ragione di quella inconseguenza e difettosità di disposizione che l'egregio A. ha così ben rilevata. — Si combatteva nello scrittore una lotta fra lo stoico e l'uomo, fra il discepolo di Zenone e Crisippo e l'intelligente ascoltatore della natura. Quindi, egli dice e quasi disdice; asserisce e a volte nega: di queste mezze contradizioni la chiave è là. — Per es., a confortar Marcia, egli esalta ripetutamente l'*impassibilità del saggio*. Questa è la formula pura della scuola del Portico: l'uomo assennato deve rendersi superiore al dolore. Ma sopraggiunge la voce della natura che gli fa gridar suo malgrado, come un tal quale lutto per la morte dei cari non sia biasimevole. Sicchè egli potrebbe pronunciar qui le parole che in età più avanzata scriveva a Lucilio (LXXI) a proposito di certe incredibili massime stoiche: « *Suadeo adhuc mihi ista quae laudo, nondum persuadeo* ». E così mentre in massima rigetta i Peripatetici, volendo, dietro a quelli, non moderare il dolore, ma estirparlo, nel fatto loro si appressa e ne accetta la norma.

Questi ravvicinamenti, quest' influssi, questi precedenti dottrinali sono maestrevolmente scoperti e additati dall'A., che con compitezza e brevità, fa toccar con mano come Seneca in detto opu-

scolo abbia tolto ai moralisti predecessori non solo le ricche massime fondamentali ma anche i difetti, oltre quelli aggiuntivi del proprio; cosa ch' egli evita accuratamente negli scritti posteriori.

Di qui la conclusione che l'A. proclama, secondo me, a buon diritto, di fronte all' Heidbreede e ad altri, rimaner lo scritto a Marcia inferiore di merito alle lettere di Seneca di somigliante contenuto, e più ancora alla *Consolatio ad Polybium*, la quale oltr'essere più disinvolta di forma, è, nella sostanza, più pratica.

EUGENIO LAURENTI.

Vue generale de l'Histoire Politique de l'Europe par ERNEST LAVISSE. — Paris, A. Colin, in-16, p. 243.

Parrebbe il titolo troppo grosso per così picciolo libro; pure, in realtà non è. Il Lavisse ha voluto soltanto dare un concetto generale della storia politica dell'Europa, da' tempi più antichi sino a' nostri: e questa generale sintesi si può bene, com'egli ha fatto, raccoglierla in pochi tratti. E gli riesce tanto meglio il trovarli e il disegnarli, quanto più si avvicina all'età moderna, anzi all'attuale; delle quali traccia i contrasti e i caratteri in modo evidente. Forse, non si può dire il medesimo dell'età antica; chè, quanto alla medioevale, se neanche si può essere del tutto sodisfatti, se ne deve dar colpa piuttosto all'età stessa che a lui; tanta vi è la complessità degli avvenimenti. Il Lavisse non intende fare una filosofia della storia, per fortuna; non intende trarre dalla storia insegnamenti nuovi o convertirla in una morale, cosa di anche più difficile riuscita; intende riassumerne gli aspetti diversi durante i secoli, e misurare e temperare i vanti che via via si son dati. Io non ho trovato che in quest'opera di giudice, il Lavisse erri mai. E mi pare sopratutto notevole il penultimo capitolo: l'*individualisme national:* « L'immense developpement du va-et-vient commercial, le centuplement des voies et des moiens de communication, la promiscuité des intérêts financiers dans les Bourses de Paris, de Londres et de Berlin, voilà un des phenomènes de notre temps, mais l'individualisme national en est un autre, tout opposé. A mesure que grandissaient les interêts materials internationaux, les âmes des peuples se sont davantage separées les unes des autres.... Les philosophes du siècle dernier avaient mis à la mode le sentiment de la fraternité ou l'humanité: aujourd'hui, la plus répandue

des philosophies, celle qui a pénétré les sciences, enseigne la necessité du combat pour la vie, la legitimité de la selection qui se fait par œuvre de mort, l'illegittimité de la faiblesse. »

E così continua a mostrare, quanti altri sieno i segni di questo dilaceramento nelle società nostre; e ne raccoglie infine un *totale* triste: « Ainsi même les nouveautés du siècle, l'esprit de la Revolution, le progrés du travail humain ont mis un poids dans l'un et l'autre plateau. Et, du passé, persiste la vieille cause de guerre, la politique d'agrandissemens et des conquêtes. Celle-ci est très claire et très precise: elle agit en des endroits determinés et visibles. Les Balkans et le flèche de Strasbourg dominent aujourd'hui la politique de l'Europe. »

Pure non mancano speranze di pace: « A la verité, il n'est pas tout à fait impossible que l'appréhension de la guerre ne retarde la guerre. Personne n'est assuré de vaincre, et tout le monde sait que la defaite doit être mortelle. C'est de quoi faire hésiter la main qui a le pouvoir de donner le coup de télégraphe. Il se peut que la paix armée, en se prolongeant, paraisse à la fois par trop lourde et par trop absurde et que la raison et l'humanité exerçent leurs droits. Peut-être encore faudra-t-il écouter les larmes des « desherités » et reduire les budgets de guerre, pour permettre aux mineurs de Flandre, de Westphalie et de Silésie de rester un peu plus longtemps à table, et de dormir deux heures de plus. »

Però queste speranze gli paiono ben vaghe e sono. Del resto, dubita, se la pace universale sia bene, e se sia possibile. Sicchè lasciando « cette metaphysique, si poignante qu'elle soit », si mette a riguardare risolutamente le probabilità dell'avvenire. E così conclude:

« A la fin du siècle dernier, nous avons distingué en Europe trois régions: Centre et Occident, Angleterre, Russie, pour montrer que les guerres perpétuelles entre les États de la première avaient fait la fortune des deux autres. L'Angleterre, au cours de la période contemporaine, a étendu considérablement son domaine colonial; elle y ayoute tous les jours, et elle parle, à l'heure présente, de l'organiser en empire. La Russie, en même temps qu'elle s'agrandit, se fortifie. Chaque année y voit un progrès nouveau: le champ de blé multiplie les grains, et la vigne, les raisins; la fécondité de l'homme égale celle de la terre; les industries s'acclimatent et prospèrent, le crédit de l'État s'affermit, tout cela régulièrement, sans bruit, avec la tranquillité que mettent dans leurs œuvres les forces calmes de la nature. Or il n'est pas une discorde du conti-

nent qui ne serve l'Angleterre et la Russie: le conflit franco-allemand et les malentendus entre la France et l'Italie assurent à l'Angleterre la sécurité de sa domination. La question d'Alsace équivaut pour la Russie au doublement de son armée. Les puissances centrales travaillent donc au développement des deux ailes de l'Europe. Ce doit être, à tout le moins, un sujet de réflexions pour l'Allemagne, que le progrès continue de ses voisins de l'Est. Si elle a encore des philosophes en politique, ceux-ci ont un beau sujet à étudier dans « la devenir » russe. Le phénomène d'une si grande nation, où la richesse et les forces modernes croissent, tandis que l'état d'esprit demeure celui de l'Occident au temps des croisades, mérite leur méditation.

» Considérons à présent la situation de l'Europe dans l'univers. Il y a un siècle, elle était le seul personnage historique: il y en a un second aujourd'hui. Les conséquences les plus graves des découvertes du quinzième siècle commencent à apparaître. L'Amérique n'est plus une annexe de l'ancien continent: une série de révolutions a transformé les colonies en peuples. Comme l'Europe, l'Amérique est pleine de nations. Nous disons « l'Europe » pour designer une sorte de communauté politique; l'Américain dit, avec la même intention » l'Amérique ». L'Amérique a le sentiment du contraste qu'elle fait avec l'Europe politique et militaire; elle en a l'orgueil. Ce contraste même lui donne une sorte d'unité. Il permet à des esprits aventureux de parler de *panaméricanisme*.

» Entre l'ancien et le nouveau monde les relations ne sont pas nécessairement pacifiques. Jusqu'à présent, celui-ci n'a pas eu de politique extérieure, mais la doctrine de Monroe, « l'Amérique aux Américains », est une politique. Si jamais elle est appliquée aux îles d'Amérique (les signes précurseurs ne manquent point), elle mettra aux prises les deux mondes.

» La civilisation américaine est pacifique: toutes ces nations nouvelles croissent et multiplient dans la paix. La paix semble donc être leur vocation; mais, comme si elle était contraire à l'ordre éternel des choses, les États-Unis commencent à employer les excédents de leurs recettes à construire des vaisseaux de guerre. Les armements ruinent l'Europe, et le richesse américaine produit des armements.

» Il ne s'agit pas de chercher, en terminant, l'originalité facile du paradoxe. Après avoir descendu le cours du temps, il est naturel de vouloir le précéder du regard dans l'avenir. Après avoir pris son élan si loin dans le passé, il est impossible de s'arrêter

net au seuil des temps futurs. Après qu'on a vu tant de changements, des États naître et mourir; des empires crouler, qui s'étaient promis l'éternité, il faut bien prévoir des nouvelles révolutions, des morts et des naissances.

» Toute force s'épuise; la faculté de conduire l'histoire, n'est point une propriété perpetuelle. L'Europe, qui l'a héritée de l'Asie, il y a trois mille ans, ne la gardera peut-être pas toujours. »

Certo, no, se continua nella via, in cui si è messa.

B.

Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori *al P. Giuseppe Bianchini*, contributo all'edizione dell'*Epistolario muratoriano* per Enrico Celani. — In Modena, coi tipi della ditta Vincenzi e Nipoti, 1890, in-8° di pag. 73.

Lo dico subito: io non credo che il signor Enrico Celani abbia fatto al compositore tipografo, sulle bozze di stampa, tante correzioni, quante ho dovuto farne io a lui per l'edizione ch'egli ha inteso darci delle lettere muratoriane sul codice vat. lat. 8115. Di antiche scritture pubblicate spropositatamente noi abbiamo, per disgrazia, non rari esempi nella nostra letteratura; ma di scritture relativamente moderne, e le quali non offrono la più lieve difficoltà paleografica, l'esempio è nuovo. Le lettere sono sessantasette: alcuna interessantissima pei criterj onde il buon preposto vorrebbe infrenata una storia ecclesiastica, e tutte singolari per la grande modestia che vi campeggia. La quale modestia è semplicemente meravigliosa in un uomo di così varia dottrina e la cui operosità, nè superata nè superabile, stabilì egli a sè stesso a diciotto anni, ammonendo in due versi per altro cattivi:

> Non la quïete, ma il mutar fatica,
> Alla fatica sia solo ristoro.

La lettera IX è la più malconcia di tutte nell'edizione celaniana. Dopo le parole: « Ho anche osservato una volta che il Fa» bretti citasse un altro collettore delle antichità », si è saltato a piè pari il periodo: « Ora ho scartabellato, nè ho potuto » trovare ove lo dica ». E poi: « l'ordine della mia raccolta », si è mutato in: « l'indice della mia raccolta ». Così anche: « la nota » costerà poca fatica », è diventata: « la noia costerà poca fa» tica ». Nella lettera III leggiamo: « mi è dispiaciuto forse », in-

vece di: « mi è dispiaciuto forte ». Nella lett. V: « solamente le » due iscrizioni » invece di: « solamente ho due iscrizioni ». Nella lett. X: « Il sig. Apostolo Zeno ha avuto », invece di: « ha unito ». Nella lett. XII: « sommariamente a me preme », invece di « somma» mente a me preme ». Nella lett. XIV: « Avess'io riavuta l'iscri» zione », invece di: « avess'io ricevuta l'iscrizione ». Nella lettera XXVIII: « il testo Vallicelliano », invece di: « il manoscritto » Vallicelliano ». Nella lett. XXXI: « le sue nobili accademie », invece di: « le tre nobili accademie ». Nella lett. XXXVIII: « Inceppato dal riguardo ai Papi », invece di: « inceppato dal riguardo » ai Principi ». Nella lett. LI: « il codice è da studiare », invece di: « il codice è da stimare ». Nella lett. LVI: « Oh! che gente avete » mai! » invece di: « Oh! che teste avete mai ».

Gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito, ma questi basteranno a mettere in guardia il prof. Spinelli dal contributo all'epistolario muratoriano che gli ha voluto offrire il Celani. Il quale ha reso un buon servizio agli studiosi, facendo conoscere, quantunque in malo modo, la corrispondenza del Muratori al Bianchini, ed un cattivo servizio a sè stesso, dimostrando due cose: la prima, la negligenza ch'egli ha posta in una pubblicazione che andava fatta con molta accuratezza; e l'altra, il dispregio in che egli tiene certe regole grammaticali, scrivendo nella breve prefazione: « L'acre risposta di » Mons. Bianchini ai fogli del Muratori sulla nuova accademia let» teraria in Italia, ci *fecero* dubitare che le sue relazioni col pre» posto modenese, mai intime, cessassero del tutto dopo tale inci» dente, rimanendo però sempre il fatto che prima del 1705 tale » carteggio esisteva e di esso non *risultava* alla vallicelliana che » due lettere ».

GIUSEPPE SALVO COZZO.

VITTORE RAVÀ. — *Fra i bimbi* — Milano, tipografia e libreria Giacomo Agnelli, 1890, in-4.° di pag. 174.

DELON-RAVÀ — *Esercizi e lavori per i fanciulli* — Milano, tipografia e libreria Giacomo Agnelli, 1890, in-4.° di pag. VIII, 220.

Nella chiesa di S. Agostino, in San Gemignano, è un affresco meraviglioso, opera forse di quel Giusto d'Andrea che fu compagno di lavoro a Benozzo Gozzoli e morì giovane ancora nel 1498, rappresentante un episodio della vita del santo. Il fanciullo, che dovea

diventar poi sì grande filosofo e dottore, è introdotto nella scuola di un maestro di grammatica, proprio nel momento che questi è intento a dare con un frustino una lezione tanto crudele quanto inefficace ad un ritroso scolare: ecco una notevole testimonianza per chi un giorno scriverà la storia della didattica o della pedagogia, meglio che sia stato fatto finora. Non meno repugnanti all'alta idealità, che noi abbiamo della educazione infantile, sono le testimonianze che le commedie e le satire del cinquecento ci hanno tramandate intorno a quel tipo bestiale che fu il *pedante*, così maestrevolmente ritratto dal Graf: il seicento ebbe i suoi ludimagistri, sgrammaticati e pezzenti; solamente il settecento potè veder strappata dalle mani dell'istitutore la ferula e il frustino, per opera del Pestalozzi. Or chi ripensa a tutta l'evoluzione che ha dovuto subire fino ad oggi l'istruzione dei fanciulli, non può a meno di riconoscere che, se enorme è il distacco fra i tempi di Vittorino da Feltre e quelli del Pestalozzi, maggiore ancora è quello che separa i tempi del Pestalozzi ed i nostri. Ciò che il grande riformatore ha intuito, è stato compiuto; ciò che egli ha esposto, è stato messo in pratica; la sua parola è divenuta sistema, i suoi concetti si sono perfezionati e l'opera sua ha raggiunto quasi il compimento: Fröbel ha, con animo di filosofo e di poeta, potuto raggiungere l'ardua meta. Ammaestrare il fanciullo senza torturarlo, fargli apprendere praticamente tutto quello che la sua piccola mente può comprendere, cogliere tutte le occasioni favorevoli per svegliare la sua attenzione e, una volta svegliata, soddisfare la sua curiosità, sviluppare tutte insieme le facoltà della mente e del cuore: ecco in breve il concetto della pedagogia moderna relativa ai fanciulli. Non è il caso di riassumere qui le teorie del Fröbel: alle grandi novazioni corrispondono le grandi difficoltà. Il riformatore ha incontrato dapprima ostacoli che parevano insormontabili e che ora sono stati superati od almeno evitati: ciò che sembrava opporsi ai caratteri intimi di certe razze o di certi luoghi è stato modificato, e tutta un' opera di adattamento è così venuta compiendosi. Oggi il sistema di Fröbel si è imposto e, soddisfatte tutte le esigenze, colmati i vuoti che può lasciare qua e là, è da augurarsi che, come metodo eminentemente naturale nella educazione del fanciullo, abbia da trionfare assolutamente.

D'altra parte, in Italia, a questo trionfo la via è già aperta: coloro che presiedono alle cose della pubblica istruzione se ne preoccupano con molta cura; dovunque si aprono i così detti *giardini d'infanzia*, dei quali il resultato ottimo finirà a poco a poco col

vincere gli ultimi dubbiosi; ed uomini eminenti e pensatori egregi procurano coll'esempio o colla parola di far progredire ciò che davvero sarà un benefizio per le generazioni future, come è abbastanza già per la presente. Fra questi ferventi ed operosi apostoli va noverato, primo dei primi, il cav. Vittore Ravà del quale il nome non manca ogni volta che si tratta di questioni fröbeliane; egli è stato l'animatore delle recenti feste fröbeliane, ed oggi ancora organizza conferenze, assemblee, tutte tendenti a dar sempre maggior impulso e sviluppo alla nobile idea, onde si è fatto campione. Già la Francia da molti anni possedeva un' opera sintetica sulle dottrine fröbeliane, ricca di fatti e sopratutto pregevole per lo scopo eminentemente pratico, quella del Delon: ed il Ravà la tradusse e la pubblicò e le dette quella diffusione che meritava anche tra noi. Ora, esaurita la prima edizione, ne ha pubblicata la seconda: ma non è a credere che si sia appagato di riprodurre semplicemente l'opera francese in lingua italiana; questo libro che ho sotto gli occhi è piuttosto un rifacimento, dal quale il lavoro del Delon esce migliorato, aumentato, perfezionato, adattato alle esigenze moderne, condotto fin dove permetteva e richiedeva il progresso continuo di tali studi. Questo libro non si riassume, bensì va studiato e gli insegnamenti ne vanno praticati da coloro cui è affidato il sacro compito di guidare i primi passi del fanciullo nella conoscenza del mondo a lui ignoto. In questo è la teorica — se pur si può parlare di teoria là dove campeggia uno spirito eminentemente pratico — nell'altro volume è invece più specialmente la pratica, l'applicazione assoluta, ma ragionata di quelle regole che sono le basi del sistema. Fra i bimbi il Ravà ha vissuto, e vive, li ama, sa leggere nelle anime loro il segreto della curiosità ragionevole, quella curiosità che il Boerhaave chiamò madre della sapienza, sa colpire la loro attenzione, eccitarla e soddisfarla: si leggano i tre dialoghi che occupano le pagine 139-163 ed io non avrò bisogno d'insistere per convincere chiunque di ciò. Tuttavia lo scopo di questo libro è piuttosto quello di raccontare ed esporre quanto si e fatto in Italia per le teorie fröbeliane: sono discorsi ed articoli d'occasione, profferiti o scritti in tempi diversi, e qui raccolti in un unico nesso. Il Ravà ricorda le vicende dell' istruzione infantile fra noi prima del 1875, studia le cause o le necessità di certe riforme, passa in rassegna le opere moderne consacrate ai bambini ed alla loro cultura, fa la storia dei suoi tentativi stessi, delle polemiche che combattè con uomini egregi, animati al par di lui dal più nobile degli intenti.

Il volume è dilettevole a leggersi, e non esito a consigliarne la lettura anche a coloro cui non è compito speciale l'istruzione dei bambini. Se l'uomo è un mondo in piccolo, il giovinetto è un bambino in grande: mutati i limiti, il metodo può restare, o, se non il metodo, almeno rimangono veri e sempre sani gli insegnamenti che se ne possono trarre. Qualunque sia l'età di un discente, deve il maestro consacrarsi a lui con zelo e con diligenza, procurare di dilettarlo anche nelle più aride e scabrose vie delle scienze severe memore che solo si ritiene quanto si è appreso spontaneamente e con interesse. Leggano tutti i maestri queste belle pagine scritte da un forte e benemerito educatore, e sempre più si afforzeranno col pensiero che l'arte dell'insegnamento è un apostolato e, come tale, richiede il sacrifizio; ed allora non dubiteranno che, come di tutte le cose, il primo fondamento della pedagogia, è lo spirito d'amore: l'amore paziente verso i propri scolari.

G. Zannoni.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Athenaei Navcratitae *Dipnosophistarum libri XV* rec. G. Kaibel. — Lipsiae, Teubner, 1890. Vol. III. Libri XI-XV et indices.

Silii Italici *Punica:* edidit Ludovicus Bauer. — vol. I, libros I-X continens. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-16 pag. 240.

Col terzo volume l'Ateneo del Kaibel è compiuto. Poichè la *Coltura* espose i criterii seguiti da lui nella revisione del testo quando venne fuori il primo volume, non resta qui altro a dirne, Gl'*Indices* sono altrimenti compilati che nell'Ateneo di Schweighauser. In questo vi hanno: I. *Index auctorum ab Athenæo citatorum, quo simul scripta cujusque ab Athenæo memorata recensentur.* II. *Index titulorum quos præferunt singula auctorum scripta ab Athenæo citata.* III. *Index rerum et personarum quæ in Athenæi deipnosophistis memorantur.* Invece il Kaibel dispone i suoi indici così: I. *Dialogi personae.* II. *Index scriptorum.* III. *Index nominum.* Nei *nomina* son comprese le *res et personae;* e son trascritti in greco. È facile scorgere, che gl'indici kaibeliani sono assai più completi.

Il Bauer, nel ripubblicare le *Puniche* di Silio Italico cui ha dedicato molti studii, non s'è dipartito dalla strada già battuta da E. Blass, e in cui questi era stato aiutato da G. Thilo. Anche, dunque, secondo lui dei codici superstiti di Silio va innanzi a tutti il Laurenziano (*plut.* XXXVII. cod. 16, *membran. fol.*); e tiene il secondo posto il cod. *biblioth. Aedilium Florentinae Ecclesiae* CXCVI *chart. in fol. min.*: seguono l'*Oxoniensis* e il Vaticano 1652. Il consenso di questi quattro codici (L, T, O, V) è segnato *S*, non perchè rappresenti la lezione del codice Sangallense perso, ma perchè si crede che vi si accosti il più. Un altro codice è andato smarrito, che s'ha ragione di reputare ottimo, il *Coloniensis;* ma di questo ci sono state conservate più lezioni da parecchi eruditi e il Bauer le nota.

Se avremo tempo a far accurata recensione dell'edizione e della traduzione di Silio dell'Occioni — assai bel lavoro e che onora gli studii classici italiani — torneremo a parlare dell'edizione del Bauer; e, dove dissentono, compareremo i testi. Il Bauer non manca di notare che l'Occioni ha riscontrato per il primo il codice Casanatense, che dice corrottissimo. Distano i due critici nel modo di nominare il poeta: che al tedesco basta chiamare Silio Italico; l'Italiano gli vuole aggiunti i nomi di Tiberio Cazio; e io qui starei col Tedesco. B.

E. Duplessis. — *Essai bibliographique sur les differentes editions des Œuvres d'Ovide ornées de planches publiées aux XV et XVI siècles.* — Paris, Techener, 1889, in-8, pag. 55.

Il Duplessis osserva a ragione, che di tutti gli antichi scrittori nessuno ha più di Ovidio inspirato gli artisti; « non solo la *Metaformosi*, opera, che, a ogni linea, offre al disegnatore modelli buoni a seguire, ma i *Fasti*, l'*Epistole*, l'*Eroidi* e l'*Arte di amare* hanno egualmente fornito a maestri sperimentati certi soggetti facili a interpretare. » Egli, che attende da un pezzo a studiare tutto ciò che concerne l'arte dell'incisore in legno, s'è applicato quindi naturalmente a ricercare tutte l'edizioni dell'opere di Ovidio ornate di figure pubblicate nel XV e nel XVI secolo. E registra nel libretto che annunciamo tutte l'edizioni ritrovate da lui e le descrive, e ne nota le illustrazioni che vi si vedono. Non pretende di aver fatto lavoro compiuto; e si raccomanda, perchè, chi n'ha modo,

riempia le sue lacune. Il quale aiuto gli potrebbe soprattutto venire da bibliotecarii Italiani; giacchè mi pare a un primo sguardo, che di edizioni illustrate fatte in Italia ne manchi nel catalogo del Duplessis più d'una. B.

VITTORIO CARAVELLI — *Chiacchiere critiche.* — Firenze, Loescher e Seeber, 1889, in-16, pag. 206.

Il Caravelli, professore di liceo, ha riunito in questo volume parecchi scritti venuti fuori per la prima volta in quei molti giornali letterarii settimanali, che alcuni anni fa parvero dovessero inondare la penisola con gran gusto degl'Italiani che n'eran sommersi, ma poi sono rimasti sommersi essi stessi. È bene, che quel poco o molto che ci apparve di buono, non vada dimenticato. I più fortunati possono contrastare l'obbio, raccogliendo, come il Caravelli fa, e ripresentando al pubblico insieme tutto quello che v'hanno scritto in più volte. E il Caravelli non è indegno della fortuna; giacchè scrive limpido e fluido, e ha il pensiero sagace e sensato. I soggetti che tratta, sono letterarii o storici: e in tutti mostra una diligente cultura e un misurato giudizio. La critica è ora molto abusata, sia nel vilipendere e sia nel lodare: basta che i giornali politici si siano ingeriti di farla per levarle ogni sincerità. Si son fatti i portavoce di consorterie letterarie; e sollevano o abbassano gli autori a lor posta. Giova vedere un critico che rispetta l'arte sua: e tale mi pare che il Caravelli sia. Sicchè non schiva di censurare, dove molti hanno profusa la lode; e dice, sin dove sa e può, le cose, come le cose gli appaiono, e gli appaiono come sono.

B.

MICHEL BRÉAL. — *Premières influences de Rome sur le monde germanique.* — Paris, Imprim. Nationale, p. 19.

In questo opuscolo, il Bréal, col suo ingegno preciso e chiaro rende conto di due fatti, l'uno attinente alla mitologia nordica, l'altro alla filologia germanica, i quali hanno tra loro questa connessione, che nell'uno e nell'altro si manifesta un'incorporazione di elementi più recenti e latini in anteriori complessi d'immagini e di vocaboli.

Rispetto alla mitologia nordica, il Bréal si contenta di render conto dell'opera di Sophus Bugge: *Studien über die Entstehung der nordischen Götter und Heldensage* (1). Il Bugge ha mostrato quante reminiscenze di teologia e storia cristiana si sieno introdotte nella mitologia norrese: e, per una appropriazione congenere, quanti nomi latini si trovano nell'Edda. È una curiosa ricerca, e che mostra, al pari di tante altre, come sono imprestiti al Cristianesimo, molti, che si son per un tempo creduti imprestiti del Cristianesimo.

Dopo reso conto degli studii del Bugge, il Bréal tratta brevemente da sè una quistione di grande interesse, l'influenza, cioè, di Roma sul mondo germanico, e non già in ogni sua parte, bensì soltanto rispetto alla lingua. E nota vocaboli latini che son diventati tedeschi, di due generi; quelli che son passati nel gotico dal testo greco degli Evangelii, quelli e che non vi son passati attraverso questo: *pund – pondus; sigljo – sigillum*, etc., e, osservato da lui per la prima volta, *rapjo – ratio*.

Sin qui è il contenuto del primo articolo; nel secondo continua ad additare quest'appropriazione dal latino per parte del gotico in alcuni suffissi: *duþitudo areis – arins.*

Segue una lunga lista di vocaboli latini, che s'incontrano nel l'alto antico tedesco, e si mantengono nel tedesco moderno: *fructus fruht frucht; planta pfeanza pflanze*, etc. Crede che il medesimo si debba dire dei vocaboli: *falsch, wahr; kurz, lang,* quantunque con alcune riserve; e conclude con alcune considerazioni su due vocaboli: *burg* e *shiff*, della cui origine, se ariana, greca o latina, non è sicuro.

E per ultimo, a conforto degli Scandinavi e dei Tedeschi, cui si menoma la pompa della lor mitologia e del linguaggio, osserva: *En toutes les langues, anciennes ou modernes, les mots empruntés sont plus nombreux qu'on ne le suppose généralement. Quand nous parlons de langues restées pures, nous ne songeons pas assez que leur prétendue pureté tient surtout à notre ignorance.* E, quanto alla mitologia norrese: *Comment*, dice, *les imaginations barbares déjà pleines de contes merveilleux sur les dieux et les héros, seraient elles restées fermées aux récits de la mythologie classique, aux legendes du christianisme?* Però, in molti casi simili s'è preteso che desse chi prendeva, e prendesse chi dava.

B.

---

(1) Monaco, Kaiser, 1889.

Del Senato nella costituzione classica di Roma di GIUSEPPE BRINI. — Parma, Tip. Rossi-Ubaldi, 1889, pag. 35.

Il Brini ha letto questo discorso sul Senato Romano nel quinto secolo della città, in occasione della inaugurazione dell'anno di studi 1889-90 della R. Università di Parma. Non pretende di dirvi nulla di nuovo; n'espone il concetto che ne dànno il Willems e il Mommsen. Nè merita di ciò censura, perchè cotesto concetto è il vero. Egli, però, fa questo con uno stile troppo affaticato e pomposo, che manca in più casi di chiarezza. Di suo proprio ha questo, che crede l'instituzione romana imitabile a' tempi nostri, e si maraviglia e si duole, che gl'Italiani sieno andati cercando i modelli di una forma di governo tra le nazioni forestiere, anzichè in casa propria. « Penso e dico, che di tanto il Senato romano, col governo nel Senato, parmi frutto più avanzato di civiltà, verso quel ristretto consiglio che è il così detto gabinetto dei ministri; di quanto appunto tutta la stessa Roma primitiva era di gran lunga più innanzi nella via della civiltà, che i Germani di Tacito. » Dove parrebbe, che, secondo il Brini, il gabinetto dei ministri sia instituzione ritrovata nelle foreste germaniche. « Tanto più, aggiunge, e incomparabilmente, quello — cioè il Senato — che questo — cioè il Gabinetto — parmi rispondere alle leggi della natura; quello prestarsi a svolgimento nuovo, ampio, potente: quello solo, poi, convenire tuttavia alla storia continua e alla vita dell'Italia... » Il che vorremmo veder provato: lo svolgimento ch'ebbe in Roma fu triste: il che non vuol dire, che non avesse un periodo di grande splendore; ma v'ha condizioni di uomini e di cose, talmente sane e fortunate, che ogni instituzione opera bene; e ve n'ha altre così ammalate e infelici, che ogni instituzione opera male.

B.

Venetia anticha. — Ferdinando Ongania edit., 1890, in-4, pag. 35 e due bianche.

In una edizione di quella molta eleganza e gusto, che suole l'Ongania, il conte Fulvio Miari ha pubblicato un libriccino, che ha dovuto costargli molto e lungo lavoro. Egli v'ha compilato la lista di tutti gli *officj e reggimenti che si fa pel maggior Consiglio sì in Venetia come in mar e per terra ferma e per tutto el suo stado e prima.* La lista dice per ciascun officio il tempo della du-

rata e il soldo, in antico linguaggio Veneziano. Giova ricordare nomi dei distretti, pei quali questi ufficii eran nominati; poichè ve n'è più d'uno che al regno d'Italia manca tuttora: *S. Marco*, *Venetia-Rialto*, *Padovan*, *Vesentino*, *Veronese*, *Bressan*, *Bergamasco*, *Rovigo*, *Cremano*, *Dogado*, *Trevisan*, *Friuli*, ISTRIA, DALMAZIA, SCHIAVONIA, ZANTE e ZEFFALONIA, IN LEVANTE, *Capi de mar;* seguono gli *officii e magistrati che se fa per lo ecc.mo Consegio de'-X e prima;* e per ultimo *officij e magistrati che se fano per lo e' serenixime Consegio de' pregadi e prima.* Perchè, però, il lavoro diligente del Miari desse piena soddisfazione, occorrerebbe qualche nota di più. Come tutti questi ufficii non son nati a un tempo, ci si dovrebbe dire le date, sin che si può, della instituzione di ciascuno. Perchè le monete, gli stipendii potessero essere comparati cogli attuali, bisognerebbe ricercare, sin dove è possibile, quanto fosse il valore della moneta, o, per dirla altrimenti, a quanto la moneta di allora risponderebbe ora. L'ortografia dovrebb'essere più certa; si scriveva *officj*, *officii* o *officij*: *se fa* o *se fano* alla terza persona plurale; e *se fano* alla terza singolare? Il che vuol dire soltanto, che il libretto già utile si potrebbe rendere utilissimo. B.

The makers of modern Italy. — I. A. R. MARRIOTT. — London, Macmillan a. C., 1889, p. 84.

I fattori della moderna Italia sono, a parere del Marriott, il Mazzini, il Cavour, il Garibaldi. Manca, per vero dire, il maggiore di tutti, Vittorio Emanuele, non già perchè soverchiasse quei tre d'ingegno o d'impulso, ma perchè era in poter suo di non lasciare far nulla, e nessuno ha messo maggior posta della sua per fare. I tre poi, dei quali il Marriott, nelle tre sue conferenze, racconta con molta esattezza la vita, e con chiara intelligenza dei fatti, non hanno avuto un egual parte nel fare l'Italia. Giacchè quella del Cavour è la maggiore di tutti; egli ha plasmato l'ordine di avvenimenti, che l'hanno creata, e via via retta, perchè non cadesse, prima di uscire di balia. Senza lui, gli altri due non avrebbero approdato a nulla; anzi, senza la sua forte mano non si sarebbero cansati i danni dell'azione loro. Dei due il Garibaldi ha avuto la maggior parte; chè il Mazzini ha predicato molto Italia, Italia: ma quando è giunta, non l'ha vista. L'uno e l'altro poi non sono stati in tutto benefici; ma dei due ha rischiato di essere assai più malefico il Maz-

zini, che ha gittato nel seno della sua patria un germe di dissolvimento che ne minaccia l'unità, non ogni giorno meno, ma ogni giorno più. Del resto, il Marriott, che non pronuncia questo giudizio, non sarebbe forse molto lontano dall'aderirvi. Il suo libro che è scritto senza boria e semplicemente, si legge gradevolmente e utilmente. Credo che anche tradotto in italiano piacerebbe e gioverebbe.

B.

Le Berceau de Christophe Colomb devant l'Institut de France et l'opinion publique par. l'Abbé L. M. Casabianca. — Paris, Welter, 1890, in-8 pag. 82.

Devo per prima cosa confessare, che io ignoravo affatto che tre preti di Corsica, un Casanova, un Peretti e un Fioravante, avessero intrapreso di dimostrare, che Cristoforo Colombo sia nato non in Genova, ma in Calvi di Corsica; che la dimostrazione fosse parsa così seria da indurre il consiglio generale della Corsica a proporre la formazione d'un Comitato per l'erezione di una statua a Cristoforo Colombo in questa città; che il Presidente della Repubblica Francese, Grévy, avesse, dietro proposta del Ministro d'Istruzione pubblica, Goblet, decretata questa erezione; e infine — e questo è il meglio, anzi il solo bene — che un altro prete, anche corso, il Casabianca, si fosse, con un coraggio assai difficile, preso l'assunto di provare che i suoi tre compatrioti e colleghi sognavano, che non v'era nessun dubbio, che il Colombo fosse italiano e genovese, e nessuno possa ragionevolmente e seriamente crederlo corso e calvese. Questo egli provò in un suo libro intitolato: *Le Berceau de Christophe Colomb et la Corse.* Ma poichè gli è stato risposto, e con ragioni assai cattive e in modo scortese, il Casabianca torna all'attacco nell'opuscolo annunciato, e vi torna per modo, che non gli si può non dare causa vinta. Giacchè l'opuscolo consiste in gran parte di lettere scritte a lui da illustri uomini e competenti, laici ed ecclesiastici, ai quali egli ha mandato il suo libro, e che tutti ne accettano le conclusioni. Delle lettere la più importante e che più entra in materia, è quella dell'Harrisse che ha posto tanto studio in tutto quello che concerne il Colombo, da non esservi nessuno che possa parlarne con più autorità e fondamento. Il rimanente dell'opuscolo è occupato da una diretta risposta ai tre suoi avversarii, molto spiritosa e tale che questi ne devono essere stati scottati.

Il Casabianca ha fatto opera erudita e onesta. Pure, egli che ha avuto il coraggio di combattere una vanità paesana in omaggio alla verità della storia, avrebbe meritato di dire, che Colombo, anche corso, sarebbe stato Italiano e non Francese; e che nella pretensione del Peretti, curato di Calvi, di provare Colombo *Français, Corse et Calvais,* c'eran due errori, non uno solo; l'uno di battezzarlo Calvese; l'altro stamparlo Francese per ciò solo che fosse Calvese e Corso. B.

Lettere volgari del secolo XIII a Geri e a Guccio Montanini pubblicate per la prima volta. — Siena, Tip. dei Sordo-Muti, 1889, in-16° pagine 45.

Queste lettere scritte nell'ultimo ventennio del secolo XIII sono soavi a leggere. Hanno il profumo proprio dei tempi, quanto a sentimento e a lingua. Alessandro Liscini che le pubblica, per occasione delle nozze di una sua sorella, ha fatto lavoro diligente; giacchè ha raccolto intorno alle famiglie dei due cui sono dirette, e alle persone, suore o frati che le scrivono, tutte le notizie che bastano a dilucidarle, senza seppellirle sotto un'erudizione farraginosa e grave. Anche la breve prefazione tratteggia bene le difficoltà e le spese dei trasporti delle merci in quel secolo; difficoltà, che i nostri padri vincevano, e spese che sopportavano, con coraggio e costanza, arricchendo sè e la patria. È curiosa in questo rispetto una nota, tratta dalle carte dei Montanini, dei presenti fatti e delle taglie subite in uno dei lor viaggi in Francia. Le lettere son sette; e voglio solo trascrivere la chiusa di due: « *Chi vi fece senza voi, senza fine sia con voi* ». B.

Bartolomeo Aquarone — *Dante in Siena,* ovvero *accenni nella Divina Commedia a cose Sanesi.* — Città di Castello, S. Lapi, 1889, in-16, pag. 129.

Questo lavoretto dell'Acquarone, pulitamente scritto, è stato pulitamente ristampato dal Lapi. La prima volta venne fuori il 1864 nel volume: *Il Secolo di Dante.* Nella prefazione l'autore ragiona dello spirito di parte in Dante; e come si mostra soprattutto a danno di Filippo Argenti ch'è uno dei casi peggiori. Quanto al

proprio suo soggetto, conclude così: « La monografia su Dante Alighieri, incominciata all'accenno nel X dell'Inferno, alla battaglia di Montaperto:

Che fece l'Arbia colorata in rosso,

per gli uccisi fiorentini; e chiusa all'accenno alla battaglia di Colle, nel XIII del Purgatorio:

Rotti fur quivi, e vòlti negli amari
Passi di fuga

i Sanesi, affrontativisi coi Fiorentini ». Così con una guerra tra due vicine città italiane comincia; e con una finisce; e meno male, chè la fortuna alterna, e ciascuna delle due si consola dei colpi ricevuti coi colpi dati. Pure, i Fiorentini ne dettero di più gravi, e di ciò G. Villani mena vanto e mostra gran contentezza.

B.

FERDINANDO GABOTTO — *Tre lettere di uomini illustri dei secoli XV e XVI.* — Pinerolo, Tip. Sonata, 1890, in-8° pag. 16.

Le tre lettere sono l'una del 5 dicembre del 1473 di Bartolomeo Platina al Duca Galeazzo Maria Sforza di Milano, la seconda del 7 luglio 1488 di Costantino Lascari al Duca Gian Galeazzo, di cui, fra parentesi, sbaglia il nome; la terza del 10 luglio 1528 di Baldesar Castiglione al marchese di Mantova. Hanno tutte e tre interesse: la prima, che ha due poscritti, mostra il carattere fiero dell'uomo; la seconda la premura d'un principe di allora d'imparare il greco, e il diniego del Lascari di andarglielo a insegnare perchè vecchio e timoroso di lasciar Messina e andare a vivere in *frigidissimis regionibus;* la terza, ch'è di colui, che Carlo V, quando ne sentì la morte, chiamò *uno de los majores Cavalleros del mundo*, perchè mostra credere contro l'opinione di molti, che Carlo V desiderasse sul serio il duello con Francesco I; *anzi, s'el Re di Franza non fa difficultà, penso indubitatamente che non possa mancar.*

Qualche noterella sarebbe giovata. B.

Una lettera di PIETRO ARETINO *ai priori delle Arti di Perugia pubblicata da* ARIODANTE FABRETTI. — Torino, Fabretti, 1890, pag. 13.

Ariodante Fabretti ha una modesta stamperia sua, e in questa ha creduto bene di ristampare una lettera di P. Aretino, che già si legge nell'*Epistolario* di questo, ma ch'è stata da lui ritrovata scritta

con qualche diversità di parole nelle carte strozziane del R. Archivio di Firenze. Chi legge la lettera intende perchè al Fabretti sia piaciuto ristamparla; e dedicarne la ristampa ad Adriano Lemmi. La lettera è una risposta a uno de' magistrati di Perugia, che a lui ch'era in Venezia, dimandava di voler servire di guida e di aiuto a due messi, *exhibitori*, della città presso la Repubblica, giacchè venivano per *cavare arme fora del dominio*. Le quali a' Perugini bisognavano per la lor guerra contro Paolo III, che non cessava di opprimerli d'imposte; che fu la guerra del sale, « male iniziata, dice il Fabretti, malamente condotta e peggio finita ». Ora l'Aretino, che amava molto Perugia, in cui poteva dire d'esser nato, non che allevato, si mostra molto contento che si sien diretti a lui, e sbravazza contro il papato che più non si potrebbe. Nè voglio dire che sbraiti per quei tempi troppo. Il testo stampato nell'Epistolario pare che sia diverso da quello del Fabretti soprattutto per ciò che l'editore ha voluto rendervi qualche periodo meno imbrogliato. Ma però ha fatto, di certo, male a sopprimere il poscritto, o, come l'Aretino scrive, la *Post scrita;* e per riparare al danno, la trascrivo qui, tanto più ch'è spiritosa: « Il messo che mi portò le vostre et che vi porta le mie vi dirà a bocca che se io fussi homo di paura il rumore che fa il Legato contro di me mi faria spiritare, ma dal mio non stimare i papi a Roma si pò retrahere che io stimi i vescovi a Venetia. Et bacio e mani di V. S. preclarissima. Perpetuo servitore et obbediente figliuolo ecc. Di Venetia alli XXV di Aprile MDXL. » B.

The Treasury of sacred song selected from the english lyrical Poetry, of four centuries, with notes explanatory and biographical by FRANCIS T. PALGRAVE, prof. of poetry in the University of Oxford. — Oxford, at the Clarendon Press, 1889, 16° p. 374.

È un libro di cui si potrebbe discorrere a lungo, ma la natura di questa rivista mi obbliga a contentarmi un cenno breve. Molti sono i poeti che hanno concorso a formare il tesoro sacro del Palgrave; ben ottantatrè; e davvero si raccolgono sotto il motto pio e profondo del frontispizio: *ex ipso et per ipsum et in ipso*, ch'è il lor *segnacolo in vessillo*. Attestano, difatti, tutte le lor poesie un sentimento religioso sincero e schietto; e hanno in genere una gran varietà di pensiero. Ve n'ha di eccellenti, se non son tutte tali; e m'è occorso in mente, nel leggere il libro, questa domanda: Quale

letteratura fornirebbe un maggior numero di poesie di questo genere e così squisite, e quale letteratura ne fornirebbe meno della nostra? E perchè succede che la letteratura inglese ne dà di tali più di ogni altra? Io vorrei che qualche giovine cercasse la risposta a questa domanda; e insieme, leggendo il tesoro del Palgrave, e meditandolo e gustandolo, studiasse quali sono le qualità di una poesia religiosa popolare e non sciatta — giacchè noi l'abbiamo o sciatta o non popolare — cioè a dire, una poesia che abbia sapore all'intelletto e al cuore e vi s'addentri senza difficoltà, senza asprezza, senza urto.

B.

Le monde est aux femmes par Jean Alesson. — Paris, Melet, 1889, in-8° pag. 31.

Le poche pagine di questo opuscolo paion soverchie per dimostrarne l'assunto: tanto questo par chiaro e indiscutibile. Pure, l'Alesson non è a censurare d'aver fatto cosa soverchia; giacchè egli non vuol provare che il mondo debba essere delle donne, ma che di fatti è, e provarlo citando i nomi di donne che in Francia oggi son più o meno celebrate in ogni specie d'attività umana, scienze, lettere, arte, scherma, caccia, e via via. Non consente, però, che, non ostante tanta loro attitudine, invadano campi non proprii loro. « *Le degré atteint aujourd'hui par la femme est suffisamment élevé; à un degré de plus, elle tomberait dans le ridicule — Se figure-t-on ailleurs qu'au théatre, la femme avocat, la femme sénateur? — Nous comprenons qu'elle soit électrice, puisque, souvent, elle est contribuable, mais éligible non* ». E ha ragione. Ma hanno certo torto in Italia, e dànno segno di barbarie quelli che si son burlati e si burlano delle donne letterate, che voglion festeggiare Beatrice, la pura amica di Dante, nel suo centenario, e non intendono la gentilezza del pensiero, che le muove, e il fine intellettuale, che si mettono così in grado di raggiungere (1). B.

Jack La Bolina. — *Ironie blande ed altre scritture.* — Genova, tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1890, in-16, di pag. 212.

Ironie blande è il titolo che l'autore dei *Saggi storico-marinareschi* e delle *Leggende di mare* ha imposto a questo suo recentissimo ed elegante volume, reso anche più elegante dai graziosi

---

(1) Parole scritte prima, che la celebrazione tanto combattuta fosse fatta; del che ha avuto soprattutto merito la signora Ferrari di Lodi, il cui bel lavoro si è letto nel fascicolo precedente della *Cultura*.

disegni di Eugenio Cecconi che lo adornano. È una raccolta di bozzetti, lieti, festosi, ove la nota dell'ironia predomina, ciò che spiega il titolo, ma di una ironia mite, veramente *blanda*, che non diventa mai sarcasmo. Uno dei più indovinati saggi di questo genere e uno de' più dilettevoli scritti di questo volume è il primo: *L'arte di farsi un bel nome*. In questo l'autore racconta come la nobile famiglia dei Saavedra, avendo bisogno d'un paggetto che all'occorrenza potesse anche servire di scrittorello della domestica azienda, dietro consiglio del Cappellano di casa, prendesse un monelluccio, bastardo, di nome Juan Domingo Sotillo. A poco alla volta, cresciuto in età e in furberia, il paggetto s'insinua nelle grazie dei padroni, e da Sotillo cambia in Soto il cognome; poi, per avere sposata una Clara Mayor prima cameriera della Contessa e, secondo le male lingue, molto nelle grazie del padrone, Juan, diventa primo cameriere e firma Juan Domingo Soto Mayor, finchè a forza di sapersi insinuare, prestando danari al Contino, e per gli scialacqui di Casa Saavedra arricchitosi, finisce per chiamarsi Juan De Soto Mayor, comprare il palazzo dei padroni suoi, e diventare il capo stipite dei Soto Mayor.

La Nave da tutti comandata è un altro bozzetto marinaresco e umoristico, nel quale si tratta dell'*Anthion*, nave della R. Marina su cui sono passati al primo comando tutti gli ufficiali, e di una bella dama assai cara a questi stessi ufficiali: la chiusa ne è assai originale e, come si suol dire, indovinata, arguta tanto che non sai se alluda al comando della nave o a quello della vaga *Fifine*, meno faticoso ma forse più pericoloso. Ricchi di quell'umorismo fine e di quell'ironia blanda, che sono caratteristici dell'autore, sono anche i bozzetti: *Re Boè*, *La pappa sempre calda*, *Le vicissitudini progressive d'un ritratto*, ed i *Piccoli bianchi in guazzo*. Soave il piccolo bozzetto *Ave Maria*, il migliore della raccolta, a mio credere, che io vorrei qui riportare e nel quale si ritrova l'autore di *Casa Bolina*. Le *Altre Scritture*, che formano la seconda parte del volume, sono, per così dire, una continuazione dei *Saggi storico-marinareschi*. Jack la Bolina non poteva dimenticare il mare e la sua storia, e, con quella competenza che gli è riconosciuta da tutti, ha trattato *In mare cenquarant'anni fa*, in cui fa una pittura dello stato degli equipaggi inglesi e spagnuoli, *Lissa*, l'episodio doloroso della nostra storia, *A Lepanto*, *Camogli e la Maddalena* e *Victoria*.

Degna di nota per gli studiosi del *folk-lore* è *La leggenda di Villa Badessa*, tradizione abruzzese dei tempi del Re Carlo III, in-

torno all'emigrazione degli albanesi nell'Italia meridionale; ed agli studiosi della lirica inglese raccomando *La leggenda dell'equipaggio implacabile,* scritta sopra un pauroso e terribile motivo di lord Tennyson. Questo, in analisi troppo breve, il volume, scritto con quella forma amena, in quello stile efficace che è tutto rappresentazione, stile e forma propri di questo brillante scrittore che si nasconde o, che, piuttosto, non si nasconde affatto sotto lo pseudonimo di Jack La Bolina. Fra gli scrittori italiani contemporanei questi occupa un posto a parte, e fra gli stranieri lo si può confrontare solamente al Breet-Harte, col quale ha di comune uno spirito argutissimo d'osservazione. Ed a questa geniale finezza corrisponde anche la bontà del volume, senza nervosismi, senza bisticci più o meno scorretti, senza oscenità più o meno velate. Di opere siffatte ce n'è bisogno tra noi: ben venga, dunque, e presto il *Mare*, libro di scienza e d'arte, che l'autore ci promette.

ANTONIO MOROSI.

Epitalamio di TEODORO PRODROMO *per le nozze di Giovanni Comneno e . . . . Taronita*, con traduzione italiana in versi e note di C. CASTELLANI. — Venezia, Visentini, 1890, in-8, p. 35.

Di Teodoro Prodromo il Castellani ha discorso nella prefazione ad un altra delle poesie di lui (1); e nella *Cultura* ne è stato detto abbastanza quando di quest'altra poesia vi fu fatta recensione. Ora, ci basti dire che l'*Epitalamio* che annunciamo, fu scritto, secondo l'accurata congettura del Castellani stesso, nella seconda metà dell'anno 1172; e lo sposalizio che vi si celebra, è quello di Giovanni Comneno, figliuolo primogenito del sebastocratore Andronico, con una donna della famiglia dei Taroniti, di cui s'ignora il nome. Cotesto sebastocratore era fratel maggiore di Manuel Comneno; ma premorì al padre nel 1142. Di Manuele è accennato nel poemetto, come glorioso un fatto, non punto tale: giacchè avendo gravemente offeso i Veneziani, non ne schivò il castigo, se non tenendogli a bada con trattative di pace, e coll'aiuto della peste che gli consumò nelle acque di Schio dove erano andati a svernare, e fu causa che il Doge Vitale Michiel II, tornato a casa e appestata la città, venisse ucciso a furia di popolo il 27 maggio 1172.

(1) *Epitalamio di* TEODORO PRODROMO *per le nozze di Teodora Comneno e Giovanni Contostefano.*

L'*Epitalamio* non è inedito; dallo stesso codice Marciano XXII classe XI sec. XIII, da cui lo ristampa il Castellani, l'aveva stampato il Miller (1), meno correttamente. Il Castellani ha accompagnato il testo di noterelle storiche e filologiche: e ha fatto in ogni altra parte lavoro diligente, e nel presente rinnovamento degli studii sull'impero Bizantino, non punto inutile. Solo non gli possiamo consentire, che il suo autore abbia nessun pregio di poesia, e molto meno, che l'apostrofe al sole v. 49-55, meriti il titolo di stupendo; è invece, a parer nostro, singolarmente melensa. Migliore forse l'apostrofe ai due sposi, 160-69. Il poema è ripartito in strofi, cantate ciascuna da demi o fazioni del circo nel talamo a cielo stellato. Il verso politico di quindici sillabe è tradotto dal Castellani con un endecasillabo seguito da un quinario; i quali letti insieme, come sono stampati, non riescono graditi all'orecchio; letti divisi impediscono alla strofa di reggersi. Eccone, per es., quattro:

> O novello Nireo, dolce sembiante, sposo bellissimo
> di grazie inghirlandato, hai la fanciulla affascinata,
> dagli occhi tuoi su lei vibrando freccie, come Cupido;
> dardo è la tua beltà, fuoco la tua capigliatura, etc.

Che gusto c'è a scrivere o a leggere versi siffatti? B.

ERSILIA CAETANI LOVATELLI. — *Il culto d'Iside in Roma.* — Roma, Tip. Camera dei Deputati, 1890, in-8, pag. 17.

La gentile e dotta autrice tratta in questo breve scritto un soggetto di grande importanza, giacchè si riferisce alla vita religiosa di Roma, quando l'antica semplicità dei culti italici comincia a non più soddisfarvi gli spiriti: un culto Egizio, nuovo, ricco di una confusa misticità, assai più che i culti Greci non erano, che vi s'introdusse di viva forza e malgrado ogni contrasto vi s'installò e vi crebbe. Il soggetto poteva essere considerato sia nel contenuto religioso e morale del culto, sia nelle sue fasi storiche, nei suoi riti esterni, in alcuni dei fatti che provocò, nei tempii che gli furon dedicati in Roma. L'autrice tratta il suo soggetto piuttosto nel secondo modo, che nel primo, talora con molta felicità di stile, come nella descrizione della festa, che prendeva nome di *navigium Isidis*. Il dotto e breve scritto si legge, come ogni altra cosa, che esce dalla penna della Lovatelli, con gran diletto. B.

(1) *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Grecs*, t. II, p. 288 seg.

COMUNICAZIONE

ENRICO III A FERRARA

Alcuni anni sono, ricercando documenti e notizie per certi studi di storia letteraria romana che non dispero di poter compiere presto o tardi (1), fra le miscellanee casanatensi, così ricche e così poco esplorate, mi venne sott'occhio una lettera di quel Pirro Ligorio che fu amico del Tasso (2), bibliotecario di Alfonso d'Este, archeologo più noto come falsario che come studioso. Allora anch'io era dell'opinione del Bonghi, che poco dovesse importare conoscere qualche particolare di più o di meno sul viaggio di Enrico III dalla Polonia in Francia e attraverso l'Italia (3); quindi, poichè di ciò appunto era argomento nella lettera, non me ne curai e non pensai in alcun modo a pubblicarla. Ma ora che questo viaggio ha dato luogo a ricerche importanti ed a conclusioni non meno importanti per la storia dell'economia nei municipi italiani, ora che due benemeriti eruditi, italiano l'uno, Angelo Solerti, l'altro francese, Pierre De Nolhac, ne preparano una cronaca minuta (4),

---

(1) Frattanto, come saggio, si vegga *Il Macaroïdos di Bernardino Stefonio*, in *Propugnatore*, N. S. vol. II, parte I, pagg. 424-443. Cfr. L. Geiger in *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance Litteratur*. N. F. III f., 1890, pag. 263, ed A. Gaspary in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1890, vol. XIV, 258.

(2) Cfr. specialmente *Rime di Torquato Tasso* di nuovo corrette ed illustrate. Pisa, 1821, I 136, III 110, III 159. Intorno al Ligorio cfr. speciamente De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887, pag. 13 e 263-265, e *Notes sur Pirro Ligorio* in *Mélanges Renier* (*Bibliothèque de l'école des hautes études*, n.° 73), Paris 1887, pag. 319-328.

(3) Cfr. recensione di B[onghi] allo studio di Ferdinando Gabotto e Angelo Badini Confalonieri, *Per l'entrata di un re di Francia in Torino nel 1574*. Torino 1890, nella *Cultura*, anno IX, vol. XI, n. 7-8, pag. 221.

(4) Cfr. Gabotto e Confalonieri, op. cit., pag. 5, n. 3. L'opera sarà edita dal Roux di Torino, e, a quanto lo stesso Solerti m'ha assicurato, non più tardi del prossimo dicembre.

credo opportuno far conoscere siffatto documento, non molto notevole per la storia politica, ma utilissimo per l'argomento da loro propostosi e non privo di importanza per i concetti di simbolismo artistico in esso contenuti e per la storia del costume sul finire del 500.

La dimora di Enrico III in Italia fu avventurosa (1) ma non lunga nè felice: la sua venuta, che lasciava vacante un trono bello e desiderato, rinverdì molte speranze che la sua repentina partenza vide presto sfrondate. Quanto al duca di Ferrara che, dopo la lusinghiera e cortigianesca relazione del Guarini (2), non dubitava di poter essere l'erede del suo regal cugino, fu quegli appunto cui toccò la più amara delusione; e non ebbe nemmeno il conforto di poter trattenere lungamente presso di sè l'ospite illustre, per il quale aveva profuso tanta ricchezza di preparativi. Egli aveva allestito le cose in modo veramente principesco, per ricevere quale si conveniva l'ultimo dei Valois, allora due volte coronato, e che, quantunque d'ingegno debole e di fantasia bigotta, pur tuttavia pareva destinato a grandi imprese: e l'ingresso di questo in Ferrara riuscì veramente trionfale. Così lo descrive uno dei testimoni, Nicolò Lucangeli da Bevagna; e poichè l'operetta (3) di costui è tanto rara che delle nostre biblioteche solamente quella di Venezia — per quanto almeno mi è noto — ne possiede un esemplare (4), forse non parrà inutile trascrivere qui le poche pagine relative alla dimora di Enrico III in Ferrara:

« Gionse a Ferrara alle ventidue hore sopra una carozza con » Monsig. fratello il gran Priore, il S. Duca di Ferrara et un altro

(1) Cfr. ARTURO GRAF, *Attraverso il Cinquecento.* Torino 1888, pag. 220.

(2) Cfr. VITTORIO ROSSI, *Battista Guarini ed il Pastor Fido.* Torino 1886, pag. 45.

(3) *Successi del viaggio d'Henrico III Christianissimo Re di Francia e di Polonia dalla sua partita di Craccovia fino all'arrivo in Turino, descritti da* NICOLÒ LUCANGELI *da Bevagna.* Con privilegio. In Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1574. — Del viaggio di Enrico III si occuparono altri cronisti, nominati dal GRAF, op. cit., p. 219; oltre i quali è degno di nota Pietro Buccio, citato dal SERASSI *La Vita di Torquato Tasso,* Roma 1785, pag. 186, l'opera del quale però rimase incompleta e probabilmente, a giudicarne da quanto ne dice lo stesso SERASSI, loc. cit., n. 2, non descrive le feste di Ferrara. Il ROSSI, op. cit., p. 43, n. 3, confessa di non aver potuto trovare questo rarissimo libro, nè io sono stato più fortunato di lui. Sulla dimora del re in Rovigo cfr. A. BATTISTELLA, *Ritagli e scampoli* Voghera 1890, pag. 151-9.

(4) È la miscellanea marciana 180 [CLXXXVII], 2. Le pagine che trascrivo sono le 45-48.

» Cavaliero, e dopo il S. Duca di Nivers, il S. Don Francescho col
» resto de' gentil' huomini sopra altre carozze et infiniti cocchi. Si
» fermoron nel parco, ove poco discosto dalla porta de gli Angeli
» era una casa fatta di tavole con una adorna camera per sua
» Maestà, et altre per il resto de' Principi. Quivi arrivati, si senti-
» rono molti strepiti d'artegliaria e d'archibugieri a cavallo, di
» fanti e di cavalli leggieri, ch'erano in gran numero. Sua Maestà
» posatasi alquanto, montò sopra un cavallo guarnito di morello
» seguita da tutti detti Signori, e giunta alla porticella della città,
» trovò il Vescovo con tutto 'l clero, che la raccolse, e ricevuta la
» benedittione, entrò sotto un baldacchino di broccato d'argento,
» portato da parte delli cinquanta giovani vestiti del medesimo,
» che l'incontrorono. Gionta sotto la detta porta il Signor Duca di
» Ferrara smontò da cavallo, li presentò in un bacil d'oro tenuto
» dal Signor Cornelio Bentivoglio le chiavi della città, che con
» amorevol parole li furono da Sua Maestà rimesse. L'illustrissimo
» cardinal San Sisto, Legato di N. Signore, non si trovò alla ceri-
» monia, chè egli et il Serenissimo di Savoja separatamente ven-
» nero avanti per poter fare il viaggio a modo loro per il fresco,
» però Savoja la venne ad incontrare al Parco co 'l resto de' Pren-
» cipi, e per la strada de gli Angeli vennero al Domo, ove smon-
» tati il Reverendissimo Vescovo diede la pace a sua Maestà (1), et
» fatta oratione all'altar grande tornarono a montare a cavallo, et
» entrorono per la Porta del Castello, ove a pie' della scala nuova
» erano l'illustrissime sorelle del signor Duca di Ferrara che l'una
» Prencipessa de Urbino fu da sua eccellentia presentata a Sua
» Maestà, et l'altra dal Signor Don Alfonso, ch'ambedue le fecero
» riverenza. Vi gionse la sera l'eccellentissimo Signor Duca d'Ur-
» bino con buona compagnia de' suoi gentil'huomini, et il giorno
» dopo l'Illustrissimo Signor Castellano di Sant'Angelo, ch'ando-
» rono a far riverenza a sua Maestà, nè per la prima sera fu fatta
» cosa di momento. La seguente si fece una gran festa alla Mon-
» tagna maggiore con forse ottanta dame delle principali, molte
» delle quali erano vestite di brocato. Et non essendosi tutte l'altre
» potute ornare del medesimo vestito, come s'era ordinato, per non
» esser finiti i loro habiti, essendo la festa destinata alla Domenica,
» vestiron di men ricche vesti che l'altre, con le quali danzarono

(1) Frizzi Antonio e Camillo Laderchi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1848, IV 406; *Epistolarum* Pauli Sacrati *canonici ferrar. libri sex.* Coloniae Agrippinae 1583, pag. 335.

» i gentil'huomini di Sua Maestà, et d'altri Prencipi. Alla lautis-
» sima cena s'hebbero trattenimenti di buonissime musiche, e d'un
» castello posto in una peschiera pieno di fuochi artificiali che
» ardendo faceva una bellissima vista. In molti luoghi delle strade,
» ove passò S. Maestà erano bellissimi archi con buone pitture.....»

E qui il Lucangeli brevemente ricorda alcune delle iscrizioni apposte agli archi, opera del Ligorio tanto quelle che i disegni di questi, come dimostra la presente lettera. A chi precisamente tale relazione sia diretta, non appare: tuttavia si può asserire che il corrispondente del noto archeologo dovette essere una illustre e reverenda persona, forse il padre Acquaviva generale dei Gesuiti (1). In ogni modo ecco la lettera originale del Ligorio, nella sua integrità.

R.mo S.or mio e padrone oss.mo

Pareva hor mai, che per la longa dimora potesse partorire quella voce di μισανϑ[ρ]ωπεὶη (*sic*), nell'essere verso i padroni et verso gli homini nimico e ingrato come in questo secolo avviene, e [*che*] in cui molti si dilettano della μισαγαϑία, cioè dell'odiare i buoni, per la qual cagione deveria io diventar misanthropo. La onde io sono per farle vedere a tutti il contrario, et fo fede alla S.ia V.a R.ma che non sono nè sarò di quelli che non amano gli uomini, et che non si ricordano de li benificii. Et la dimora di tanto longo silentio è proceduta dal non havere havuto cagione di scrivergli et hora, che egli è venuta et fattasi avante, con la bona occasione occorsa, sendomi stato dato il carrico da questa inclita città di Ferrara dell'apparato per honorar la Megaloprepia del christianissimo et fortissimo et prudentissimo Henrico terço Re di Francia e

---

(1) Questa lettera autografa di Pirro Ligorio, che è scritta in un quaderno di sedici pagine (28 + 21) finisce a metà della 15a facciata e conserva ancora le pieghe che dovette subire per essere inviata a colui cui era diretta. Essa occupa ora il IX posto nel codice miscellaneo casanatense 2982 fra scritti d'indole ascetica, sermoni per le feste di vari santi, relazioni di miracoli, trascrizioni di bolle pontifice e di orazioni, fra le quali una di Pio II, carmi ed odi, in italiano e in latino, in lode di Claudio Acquaviva, il celebre generale dei Gesuiti. (Cfr. *Biblioteca Scriptorum Societatis Jesu, inch. a. r. p.* PETRO RIBADENEIRA, *ed.* N. SOUTVVELL, Romae, 1676; *Bibliothèque des écrivains de la compagnie de Jésus* par AUGUSTIN et ALOIS DE BACKER. Liége, 1854, ad nom.). E poichè a questo dovettero appartenere le carte qui raccolte, e dei versi sono queste appunto le copie di dedica, così non mi pare troppo ardita l'ipotesi che il corrispondente non ricordato sia l'illustre gesuita, tanto più che di lui è nota la protezione concessa al Ligorio, dalla lettera del quale traspare un sentimento continuo di devozione e di rispetto.

di Polonia, l'ho voluto scrivere dell'apparato fatto con gran spesa, delle cose tutte rappresentate in più luoghi della cità nelle vie più magnificentissime, et sicome havemo dati i symboli alle imagini, così ne havemo voluto brevemente darle l'essempio in queste sottoscritte cose. Primieramente, essendo piaciuto al N.ro Eccellentissimo principe di fare entrare la Maiestà del Re per la porta detta degli Agneli, che riguarda il gran Prato del Varco, nella quale è fatto questo ornamento: con otto colonne dell'ordine dorico, poste sopra a piedestalli invece di stylobati, et con tutte le sue altezze proportionatamente, in una bella alteçça surgeno all'alto fastigio, et ornano le porte parti di dentro et di fuori, con nicchi et imagini di rilievo, et con belle pitture. La qual porta, in tal maniera, è ridotta ad uso di un triomphale portico, et dedicato alla *Religione*, ove sono poste dodici imagini di rilievo di cinque piedi alte, dico de' piedi ferraresi, che ogni piede è a misura d'uno antico cubito. Le quali sono locate sulle diritture delle colonne, sugli acroterii et epistylii che risalteno in fuori, et nelli nicchi; et la prima imagine è quella della Religione, che nell'antichi tempi fu osservata appresso degli Hebrei, più rettamente che in null'altra natione, come venuta tra loro significata dal celeste nume, et fonte della nostra nuova legge. Nel fronte dell'arco di mezzo, nella parte più eminente et alta, ha questa intitulatione di lettere cubitali che dicono

CHRISTIANISSIMI HENRICI III
REGIS FRANCIAE AC
POLONIAE
RELIGIONI.

Et perchè vi è dipinta la battaglia contra degli Heretichi, vi sono i trophei acquistati; et dalla parte di dentro de la città, é locata quest' altra intitulatione, che seguita e allude alla vittoria ricevuta

FUGATIS TRVCIDATIS
DELETIS IMPIIS HERETICIS
SVPERSTITIOSIS.

Le immagini addunque sono queste, che esprimono gli affetti religiosi:

Religio. Vestita col pallio et capo velato sacerdotalmente col Tempio et le Tabole della legge in mano, et l'altare a piedi.

Pietas. Si mostra con la patena e l'altare e i fanciulli appiedi sovenuti nelle cose degne della pietà dell'animo, et del bono áffetto pio, et tiene la cycogna simbulo della pia charità.

Fides. Tiene il calice et le Tibie pari; per la consonantia et temerità dell'animo, et dell'osservanza delle cose fide et chiare: et tiene le mani velate di bianco velo come a candida Fede.

Spes. Tiene l'ancora, et la stella splendida, la corona di fiori, per simbuli di quel sicuro e celeste porto, che assicura tutti i beati bene speranti.

Charitas. Ha il corno dell'Abondantia, i fanciulli aiutati et tolti dalla miseria, a' quali comparte le sue proprie veste, et i proprii beni, secondo l'animo charitativo, che nel core gli siede, la Misericordia.

Abstinentia. Tiene le mani velate et trasparenti sotto, tanto che si vedono chiare sotto il velo, con la corona dell'herba chiamata *capelli-veneri*, ch' è di tale natura che ama et vive sopra de chiari fonti, et di quell'humore si

nodrica et crea, nè già non mai si bagna nè per pioggia nè per altra acqua, o humida bruttezza, che se le butta addosso, sempre si rinfranca et rimane netta, come deono essere netti gli animi degli huomini abstinentemente et contenentemente.

Sanctitas. È una donna humile che tiene una custodia di un tempio in mano, et il scettro, con che si scioglie la colpa et la pena dal santo sacerdotio, nel tempio de Iddio. Et è il bastone che rimove la conscienza et vendica il malo affetto et lo purga e lo rappresenta alla santimonia.

Devotio. È una donna pulita et bene e honestamente vestita, col capo velato, che bascia un altare, tenendo il suo peplo, o nero velo, et la corona in mano, significante l'uso antico che entravano nella sollennità ne' templi coronati d'agno casto o di lauro o di altri virgulti, o di legami ornati et col peplo in testa, et volendo osservare la divotione loro si ponevano la corona et lo peplo in mano, et dicevano le loro orationi divotamente.

Oratio. Medesimamente appiedi di un tempio, con la corona et lo peplo in mano, in genocchioni adorante, dimostra il suo divoto animo firmato e diretto alla oratione quando intallhora, nell'antico tempo, non fu licito parlare l'amico all'amico, nè lo parente l'altro, ne 'l padrone il servo.

Votum. Egli é una figura, con le mani aperte e verso il cielo alzate, presente un tempio, coperto di splendore, che dal cielo discende, ch' è quel divino lume, che ricovre et infiamma il core, et allhumina l'intelletto dell'huomo divoto.

Sacrificium. È uno che sacrifica su uno altare, lo quale tocca da ambe le parti, cioè *tanget aram*, presente un tempio, e consagra, con uno che gli tiene il velo con la patena; è l'agnello propitio al puro sacrificio et immaculato che si offeriva a Dio immortale.

Castitas. È una donna col volto velato et il scettro in mano, et tutta ristretta ne' suoi velamenti e vestiti, col capo inchinato alquanto.

Beatitudo. È formata una donna bella, e vestita di castula et di stola longa, vicino ai piedi, tutta pulchra, e guidata da uno Agnelo, mostrantegli l'alta e divina beatitudiue.

Queste addunque tutte le cose di questa prima entrata, dove sua Maiestà era aspettata da squadroni de soldati et da torme di cavalieri, ove era da uno gran numero di pedoni armati, i quali erano situati et di dentro della città dalle bande della contrada, come di fuori della città sul ponte, che passa dal baluardo, che viene spiccato dal mare, che fa la fossa della città colma delle chiarissime acque del Pado fiume, et a destra su gli tragli dei bastioni una copia grande de artigliaria, che sparò tutta nel comparire della Reale Maiestate. Eravi nel primo cospetto dell'arco nei lati del fronte da essa porta il fiume istesso col cygno et la imagine di Ferara che mostra de incontrare il Re, et gli presenta la imagine de la Religione, ove si vede ancora la ricevuta della cavallaria, et la nobiltà di cittadini, come nel vero l'hanno ricevuta; parte vestiti di tela d'argento bianca et fodrata di focca verde, secondo la livrea reale, sotto un precioso baltacchino di telà d' argento, et altri gentilhuomini ben vestiti di nobilissimi ornamenti, in pompa grave in vista et gioconda.

Passato oltre a mezzo della Via degli Agneli la quale è larga cinque pertiche et longa cinquecento novantasei, contrada nel vero meravigliosa per la sua larghezza et per la diritezza, in uno quadrivio ch'essa via fa con l'altra strada

larga da sei pertiche, che va dalla porta di San Giovan Battista a quella di San Benedetto, trovò questo secondo luogo edificato di un altro portico triomphale. Lo quale fa quattro portoni grandi et quattro piccioli, et come uno Giano quadrifronte, che comprende tutte le vedute de le vie, di tanta ampiezza che non impedisce le vedute delle sudette vie. Ma verso la contrada dell'Agneli fa tre archi, un grande et duoi picciolini come fa verso la via del Castello, et nel cospetto, verso della porta di San Benedetto, et verso quella di San Giovanni fa una bella varietà, perchè ha a destra et a sinistra nicchioni, et tutta la compositione attorno è dell'ordine composito, con sedici colonne tutte tonde, su altissimi basamenti, con belli risaltimenti, con l'epistilii et corone ornatissime, dove di pittura e di rilievo sono varie invenzioni de trophei, et vi è là battaglia fatta in Francia contra a' ribelli. Vi sono sedici statue, che tutte sono dei soggetti del principe forte; onde la intitulatione del fronte dice:

INVICTISSIMI HENRICI III REGIS
FRANCIAE AC POLONIAE
FORTITUDINI

Poscia nella faccia verso San Benedetto, è scritto in questa conseguente sentenza:

OB RERUM EXTERNARVM
DESPICIENTIAM

et nella fronte, verso la porta di San Giovan Battista:

OB LABORUM PERICVLORVMQVE
SVSCEPTIONEM AC
TOLERANTIAM

Nella fronte del medesimo arco che riguarda il Castello la intitulatione finisce così:

OB TOT PARTAS DE HOSTIBUS
VICTORIAS
TAM CLARAS TAM PIAS

Le imagini per conseguentia della intitulatione sono queste:

Fortitudo. Tiene la prota del Leone, ciò è la parte anteriore dell'animale, la spada, et la colonna sostenuta in mano, come a sostegno forte, e di valore armata.

Mavors, cioè Marte armato di celata e d'hasta, col gallo per symbolo.

Bellona armata di scudo et d'hasta, con la gorgona nel petto che spavento et terrore demostra nell'arme.

Generositas. Un leone alzato in piè davanti, e didietro sedente, et l'hasta in mano in cui s'appoggia, dimostrando il saldo et virile anemo generoso.

Virilitas, il leone a giacere in guardia, et l'hasta in mano et la celata in testa, mostrando la virilità essere gagliarda et munita.

Securitas. Tiene l'altare, la facella accesa, l'hasta et la corona di lauro, affisa sul letto, come virtù *Asphales* cioè sicura, o ἀσφαλής et ἀσφαλή.

Fiducia ha le mani velate, l'amore allato et le tibie pari in mano.

Liberalitas o **Libertas Animi.** Il leone, et la spada nel fodro detta parazonio che si cingeva al deliberato difensore della libertà, al tribuno et all'imperatore, o altro capitano.

Constantia. La celata in testa, la veste militare, l'hasta et la corona di lauro, et la mano alzata in segno di costante fede, et ferma et mutua.

Patientia. Tiene in pianta di mano una rota di carro, con una bilancia del pari in cima della rota, significante il stare bilanciata con la fermezza e col moto nella aedequatione de tutti i novimenti del tempo e dell'affetti dell'animo senza iracundia.

Custodia. Ha duoi cani, che riguardano più vedute, e il tintinnabulo delle guardie, con che si moveno le custodie, col dato segno, come si dee muovere et stare vigilante e desto il moto dell'animo munito, ordinato, et custodito dalli buoni muovimenti et affetti fermati nella fortezza.

Pax. Il ramo dell'olivo, di quella pura sostanza del vivo lume che produce l'olio, che s'ungeva le spalle o l'harmi delli forti re. Tiene il corno dell'abondanza, tanto grato all'humane fatiche, et godute più nella pace che nella guerra per lo mezzo di cui sustenta la pace con la fortezza.

Magnanimitas. Ha il thesoro, l'amore liberale con le mani aperte et il scettro, o vero l'hasta dell'auttorità, che regge l'animo del generoso principe.

Mansvetvdo. Ha lo agnello in braccio, la corona dell'auro, significante che 'l vincitore deve essere humano et non superbo, come fu Bellorophonte, che per havere vinta la chimera, volle sul Pegaso volar tanto alto, che cadde atterra et diventò zoppo. Et di più essa iddea tiene l'hasta, per l'auttorità che tiene l'huomo mansueto, e che da lontano si difende per lo mezzo della sua virtù.

Perseverantia, essendo la buona virtù, ella tiene sotto de' suoi piedi le vitiose fiere morte, il tygre, il leone et l'urso.

Gravitas è finta in modo di stare in maestà coronata, et col scettro della gravità, lo quale ha in cima del scettro col pelargo o cycogna, augello severo et pietoso, et disotto il calcie d'esso scettro è lo hippopotamo animale contrario e ingrato, volendo significare che l'huomo grave debbe osservare con la pietà tutti i buoni affetti, et con quella gravità concolcare ogni vitio atroce et molesto et perturbativo.

Obsessio (*sic*) che è una imagine che mostra il buono pegno tiene l'arme nel fodro, per dare ad intendere l'arme obligate et impegnate al governo dell'animo, nell'osservanza di tutti i sopradetti affetti, et tiene per segno del governo la palla o globo della terra imperata dal cielo perciò che l'homo obligato al governo deve essere simile alla consonantia delle stelle, che tutte si guidano secondo la natura della data loro obliganza et symphonia, che già non mai sono assymphoniche, o vogliam dire discordi et sempre libere ogniuna al suo moto et non mancano del suo essere.

Dopo lassato esso arco, che veramente per la proportione sua puote esser degno d'ogni città più superba, et honorevole a qualunque imperatore, s'è fatto ancora un altro bello ornamento, essendo caminato tanto oltre, che arrivò ad un altro luogo ch'è incontro alla porta de' giardini del Castello, la quale anchora è fatta tutta di novo di pittura et dedicata alla Giustitia con questa inscrittione:

CLEMENTISSIMI
HENRICI III REGIS
FRANCIAE ET POLONIAE
IVSTITIAE

La cui facciata addunque d'essa porta è finta con colonne thoscaniche, con nicchi intra li intercolumnii, tutti pieni delle cose che comprendesi nell'iddea della Giustitia, o giusta ragione; onde primamente vi è la

Iustitia con la insegna de la scure et li fasci delle verghe, et con la bipende et con la tazza in mano et il cambelo allato che giacendo mostra volere la giusta soma, et ricevere il giusto suo devere del grave peso.

Misericordia. È una donna che perdona a uno supplicante, et l'hasta in mano dell'attorità.

Ivdicium. Una che ha l'Amore et lo Pluto, simbulo delle ricchezze, perciò che dimostra quanto debbe essere giuditioso l'huomo nelle sue alte ricchezze, nelle quali deve essere benivolo, non ingrato, non dannevole per havere thesoro.

Quies. Ancora essa ha il ramo dell'olivo, et l'altare appiedi et l'hasta, perchè essa deve mantenere pace e religione et justitia nell'animo verso i popoli.

Lex. Ha la scure da duoi tagli, et il libro et il scettro dell'autorità.

Aeqvitas, viene abracciata nel tergo dall'Amore, ha l'hasta, et la bilancia del pari et il corno de la copia, che consola l'universale, et acqueta ogni parte popularmente.

Amicitia. È una donna bella ligata e con lo amore amicabile senza ali, ma ristretto con lei da una collana d'oro al collo, per che l'amicitia ama con quello amore che da essa non mai si parte o s'allontana; né le volta le spalle, sempre con ricche voglie gli è di presente. Et questo sin qui è quanto al significato de le cose giuste, che convengono a chiunque governa, et conserva giustamente con leggittimi affetti con bona quetudine universael.

In un'altra parte andato più oltre, volgendo pria alla man manca e di poi a destra, giunse alla via detta del Leone, et d'indi arrivò ad un'altra piazzetta in testa alla Via detta Zotheca, contrada bellissima per la larghezza et per la lunghezza, che avanza ogni altra contrada di qualunque città d'Italia. Quivi nel cospetto della veduta del Castello, è fabricato un altro triomphale arco, molto grande, dedicato alla prudentia, onde vi si legge questa intitulatione nel fronte

FOELICISSIMI HENRICI III
REGIS FRANCIAE AC
POLONIAE
PRUDENTIAE

Et essendo questo dell'ordine corinthio, con otto colonne, con quattro nicchi et con uno gran fornice, largo dodici piedi o cubiti, ché tanto sono i piedi ferraresi, et ventidue alto, fa una bella vista con le sue pitture et rilievi, ove sono poste varie cose dirette tutte al principe prudente, et vi sono trophei, di molte maniere che fanno accompagnamento alle imagini diverse; e primieramente vi si scorge la

Prudentia che ha il dragone, l'hasta et la Gorgona nel petto. Di poi è la

Perspicacitas, che i greci dicono σύνεσις, ha il dragone in seno, che le surge verso il suo petto, che significa *intellectus, prudentia et conscientia,* acutamente considerata, et ben veduta et ben custodita.

Minerva, che si dice Ἀθήνη, cioè sapientia immortale, è armata di celata, ha la Gorgona, et il dragone.

Temperantia o σωφροσήνη *(sic)* ha li due vasi, reciprochi de li fonti de l'humana vita, per ciò che, come dice Euripide, la vita humana è simile alla fontana, la quale viene da la sua origine, e l'una onda seguita l'altra, et le prime onde sono simili alle seconde, quantunque non siano quelle di prima, e cosi variando, hor chiare et or turbate et hor liete ne vanno al mare; nei flutti e nella chiete et nel stato si fermano alquanto, e poscia son travagliate; cosi s'assimigliano al mare dell'humana vita, degli huomini che vengono dalla origine, et sono propagati, et hora correno, hor segono, hor stando fermi et hor perturbati nel mare dell'occasioni delli frutti del mondo si sentono, et nei pericoli vivono et moreno, o nascono o vivendo travagliano.

Facundia ovvero εὐφραδία porta il caduceo avvolto in esso i serpi e ha la lima, per che le cose de la facundia vogliono essere cose rette e cose limate, bene considerate con acuto vedere, ben parlate, rettoricamente dette et riconosciute et rappresentate, con le vere ragioni et fecundia, talmente che partoriscono pace e felicità.

Providentia, o vogliamo dire πρόνοια, come ottimamente intesero i Greci per salute delle loro repliche, porta il corno di Amalthea, il mondo in mano, perchè esso è tutto provveduto, dal primo donatore di cose che governano con somma concordia et divina providentia, nella quale solo Iddio nell'universale è providente, et gli huomini mortali per lo mezzo di lui devono guidare le cose ch'egli ha disposte con l'alto magistero, con apportuno provedimento, le quali pei buoni governi vengono godute et non perturbate, ma provedute dalla prudenza.

Veritas, o come dicono ἀλήθεια, la formarono i nostri antichi imperatori e per senatoconsulto, una donna formosa, bella, col corno pieno delle frugie et con la borsa in mano, per ciò che ci debba dare ad intendere che la verità nel principato giova et si deve osservare pacificamente et copiosamente, et dare lo premio alli buoni et meritevoli, et ai rei et calumniatori dare la pena, et alli calunniati a torto dare gli honori et doni meritevoli, per restituirgli i danni ricevuti, et perciò le fanno la imagine sotto de' piedi dell'impietà concolcata come a fraudolente. Come fece Ptolemeo Philadelpho, che serrò la porta alla calumnia con li premi, con li doni et con la liberalità delle sue ricchezze, donò a tutti virtuosi per lucidare la verità nella virtù, fece acquisti di cose meritevoli degli buoni auttori, che haveano scritte le cose passate. Et questa, come dice Democrito, cavò fuori della profondità del pozzo, et questa è quella che deve comparire lucida et bella su la Rota dell'agilità, con la scala grata a tutte l'altezze, et commode.

Tranquillitas, che si dice παληνεῖα ha la nave et il timone del governo, et il corno della divitia, per ciò che si deve navigare in questa vita per pacifico et utile commodo.

Occasio o pure Καιρός, ha il coltello in mano, le ali alla testa et alle spalle et alli tallari, col capo calvo di dietro la collottola, et davante i lunghi et ventillanti capelli d'oro, con le punte de' piedi volge una ruota o una gran palla, sotto della quale merge et uccide ciascuno che la falla o che non la intende, o non la piglia ne' suoi crini, i quali sfresa et tira a terra, o gli uccide affatto o li pone sotto al castigo et alla penitentia, per ciò che incontenente ad essa segue il pentimento et sempre si rappresenta tutta forzata et vigorosa, onde ha il nome virile o mascolino.

Salvs che anchor essa si dice σωτηρία et ὑγεία porta per symboli la tazza de le cose salutifere et il dracone et l'altare.

Experientia overo ἐμπειρία ha la fiamma ardente in mano della cimentatione et l'hasta dell'auttorità, el priggione appiedi per significare tutte le cose cimentate sono esperimentate et guidate dal giuditio et tentate secondo la prudentia, del prudente giuditio sostenute o liberate.

Bona consvltatio, o come dicono i Greci εὐβουλία, ha l'Amore con lo ramo di olivo, la corona del lauro, et ha il genio delle ricchezze, cioè lo Pluto. Perciò che le ricchezze sono tali che hanno di mestiero di bona consultatione, così sono al prudente commodità et beatitudine, sendo accompagnate con la bona mente, come dice Menandro: beato è colui che è prudente et ricco et di buona mente.

Sententia, o pure vogliamo dire γνώμη, gli antichi fecero, come l'havemo espressa in quest'arco triomphale, una Iddea che mostra di assolvere et di condannare giustamente duoi, che gli sono supplici: il condannato è legato, et il liberato sciolto et pregante con le mani, et per che si mostri in forma di sententiare, per voti, tiene a lato il vaso delle voci votive, et le tabelle in mano, dove si mettevano le note popolari in questo modo | A | C |. Si come già si giudicava et sententiava et assolveva, così si metteva nel vaso la A per segno di assolvere, et il C chi voleva condannare: et tutte queste cose sono nel sudetto luogo figurate (1).

Più oltre, nelle piazze, dette l'una dell'Herbaggi et l'altra della Pescaria, è rappresentato un altro arco, o portico sotto degli archi o fornici detti de' camarini ducali, d'ordine thoscano, con più nicchi et dedicato alla beneficentia, ove nel primo fronte è scritto:

MVNIFICENTISSIMI
HENRICI III REGIS
FRANCIAE AC POLONIAE
BENEFICENTIAE

Ma dall'altro lato dell'arco verso la pescaria dice in questa sententia:

FIDE. GRATIA. OPERA
LARGITIONE

Quivi, in questo proposito, sono formate queste altre imagini, sorelle et figliole de la beneficentia et magnificentia, con le tre Gratie et l'Amore, chiamate Aegle overo Thalia, et Euphrosine, et Aglaia, che Homero chiama Pasithea, che si accasò con Volcano maestro de tutte l'opere più eccellenti, Et sono figliole di Jove et di Eurynome, come dice Hesiodo, o pure figliole di Venere et de Libero patre.

Aegle addunque tiene il scudo del splendore col volto del sole nel mezzo,

EUPHROSINE aiuta a tenere esso scudo, et s'abraccia con Aegle, et essa viene

---

(1) E qui, nella fretta della composizione, il Ligorio si è dimenticato di aggiungere l'iscrizione che si leggeva dalla parte opposta dell'arco; per buona sorte ce l'ha tramandata il LUCANGELI, op. cit., pag. 47:

EX EVERSIONE MALITIAE, FRAVDIS, ASTVTIARVM.

abracciata dall'Amore et da Pasithea che ha le auree spiche. Et hanno i fonti della vita versantili per li loro vasi dedicati al beneficio.

Largitio, la quale anchora è una virtù rappresentata a sedere, col corno delle ricchezze, lo quale versa nel seno di una fanciulla, come ch'essa virtù sia aiutrice.

Laetitia in forma di una donna, bella et allegra, che siede, col timone del governo sul globo della terra, et nella mano destra tiene la imagine della virtù per specchio, et la ghirlanda di fiori in mano d'essa virtù attiva in tutti i beni giovevoli.

Liberalitas è con la mano larga et col corno dell'abbondanza versatile, come dedita alla donatione et al benificare.

Beneficentia o **Mvnificentia** tiene uno elephante, animale munificente, fido, forte, et religioso et grato al padrone.

Concordia tiene duoi corni congionti insieme, e pieni delli beni che giovano et ha la tazza in mano, dedicata alla Giustizia, alla pace et alla salute, et al giuramento nel fare la pace nei fedi.

Hilaritas porta la palma et la corona di lauro, come l'ànno generalmente tutte le sudette virtù, come donatrici delle degne corone et al principato inchinevoli, et alla benificientia della maiestà del re triomphante o duce della vittoria, che fa i popoli allegri, grati et hilari verso il suo signore.

Questo è quanto avemo posto nelle cose dell'ornamenti dell'archi che rappresentano la gran spesa fatta di cose triomphali. Hora porremo le ultime imagini che sono locate davante la porta et revelino del castello, le quali imagini sono di sei piedi cupidali alte, molto belle, et fanno questa tale consonantia delle virtù che mostrano un animo generoso e benigno, che ne porta seco le laudi et la gloria, et l'aeternità et il felice triompho, et esse sono locate sopra de basamenti di cinque piedi alti, ove si mostrano in questa ordinanza.

Affectus è una iddea col scudo allato col Terrore dentro disegnato col capo di leone, e col scudo et la sferza, mostra quella perturbatione che fa l'affetto, et l'huomo forte et possente, come lo portava Agamennone, prudentissimo et fortissimo capitano de' Greci, come piace a Pausania, et dalla mano dritta essa dea ha la corona che si dà al vincitore, che vinse l'affetti, che perturbano l'animo, come li vinse Hercole, chiamato Alexicacon, ciò è scacciamale.

Volvntas ha il corno dell'abondanza et la spada, per che la bona volontà vale nella pace et nella guerra, per che il buon volere fa combattere per havere pace, fa gire appresso al bene, et per godere i frutti abondanti in commune governo, et con l'arme si deono difendere et mantenere, come ancho, voluntariamente, con giusta cagione, con giusta legge et giustitia. Con ciò sia cosa che la spada è dedicata alla giustitia, et alla difesa, alla virtù militare et per bona voluntà s'opra giustificatamente.

Virtvs tien la spada et l'hasta e la celata in testa come che la virtù sia cosa militare et imperatoria et suprema. Ha il serpe et la lima et la cevetta, augello che vede nelle tenebre, solve ogni durezza.

Honor tiene la corona di lauro et il corno pieno delle frutte, di quel dono, che per virtù s'acquistano. Per ciò che chi vuole andare a tale honore istesso conviene passare per lo mezzo della virtù, ornate di valore d'animo e di intelletto.

Victoria è una donna con le ali sugli homeri et la corona di lauro et di quercia, et di rostri di nave, per ciò che per lo mezzo d'essa si viene, in mare et in terra, et si salvano i cittadini, et si triompha sul carro dell'oro.

Trivmphvs è posto per quella suprema virtù, per la quale viene honorato il re, l'imperatore, o principe, o capitano che supera i nimici, et ne porta l'opime spoglie, o per altra fattione superati gli avversarii, onde essa ha per symbulo il tropheo et la corona del lauro, et il ramo d'esso alloro che si dava al triomphante, con la toga palmata.

Lavs thiene l'hasta della sua autorità, tiene la *torque*, o vogliam dire collana, al collo, et l'armille d'oro alle braccia, et l'hasta pura, che tutti sono symbuli di quel premio di colui che è laudato et premiato per la sua virtù et valore.

Gloria porta anchor lei l'hasta, come la portano tutte le virtù significative et d'auttorità, et tiene in mano un occhio con le ali, ch'è quello dello intelletto, che vede con l'animo et con la prestezza tutte le cose alte et sublime, et le profonde, et arriva in ogni parte, in ogni affetto di gloriosa impresa, a guisa di un sole, che sempre luce et per tutta la terra lucida, et scaccia le tenebre come il glorioso scaccia et perseguita tutti li vitii.

Fama porta le ali et la tromba gemina, perchè essa sempre vola, nè già non mai si ferma, et così sempre in voce vive, et resulta nell'animo, universalmente et singularmente et immortalmente si rinova nel famoso nome.

Aeternitas, quantunque in molti modi sia stata dipinta dall'antichi, nondimanco questa tiene la corona del semprevivo, herba che sempre vive et sempre germuglia, tanto piantata in terra come appesa all'aere, et tiene la palla mundiale o vero spera.

Queste sono, S.or mio, li simbuli dell'apparato triomphale di Sua Maestà, senza raccontare l'altre cose fatte alla Montagna, luogho aprico, ove fu fatta la cena il venerdì assera; sendo entrato il giovedì assera alle 22 hore, ne andò diritto al vescovato, e ritornò in castello, et fu alloggiato nelle stanze del Specchio, dove sono di nuovo dipinte tutte le arti antiche accompagnate con li essercitii d'ogni gymnastica operatione et con quelle ch'usano nell'humano genere dalla pueritia. Io l'havrei scritto anchora le cose delle artigliarie et de fuochi fatti: ma sendo queste aliene da me assai et non di mia professione l'ho taciute. Et con questo facendo fine, Iddio immortale vi dia aiuto et vi porga quel divino lume che vi riscaldi il core, et vi facci felice et beato. Di Ferara l'ultimo di luglio del MDLXXIIII nel dì della partita d'esso re per Turino, imbarcato col s.or Duca e principe di Savoia.

D. V. S. R.ma

Hum.mo S.re Pyrrho Ligorio *Romano*.

Così il re Enrico III rimaneva in Ferrara due giorni appena (1) con molto rammarico del duca e grande rincrescimento dei ferraresi, cittadinanza festaiola più di qualunque altra (2) e non ancora

(1) Cfr. Gasparo Sardi, *Libro delle historie ferraresi* colle aggiunte di Agostino Faustini, Ferrara, 1646, pag. 60; Serassi, op. cit., pag. 187; Frizzi-Laderchi, op. cit., pag. 407.

(2) Cfr. Frizzi-Laderchi, op. cit. II, 340 e segg. — A. Solerti, *Le feste in Ferrara per la venuta di Barbara Sanseverini contessa di Sala*, in *Rassegna*

ridotta a quel misero stato, che, pochi anni dopo, un altro viaggiatore francese ebbe a deplorare (1). Ecco come il solito Lucangeli descrive la partenza del Valois.

« Sopragiunti Corrieri a Sua Maestà, accelerò molto la partita,
» per la quale si dismessero bellissimi preparati trattenimenti, di
» giostre, di mascherate, cacce et altre bellissime feste, et havendo
» Sabbato dell'ultimo detto di volere ad ogni modo partire quella
» sera, con meravigliosa prestezza si prepararono molte barche, tra
» quali nove Bucentori, che così per l'agiata commodità delle
» ricche, et adorne stanze, che fatte vi erano, meritarono esser
» chiamate. Erano questi capacissime barche dipinte con liste di

---

Emiliana di storia, letteratura e arte, anno I, fasc. VI, ottobre 1881. Si vegga inoltre una mia recente memoria: *Le rime giovanili di Giambattista Pigna* nei Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, vol. VI, 2° sem., fasc. 1, 1890.

(1) A. D'Ancona, *L'Italia alla fine del secolo XVI*, giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. Città di Castello 1889, pag. 149 e segg. Eppure, quando questi visitò Ferrara, cento anni non erano trascorsi dal giorno 29 agosto 1492, quando i Veneziani avevano vedute con sospetto e gelosia il duca Ercole I d'Este metter mano a quei lavori di sterro che, sotto il pretesto di un ampliamento necessario, erano vere opere di fortificazione, appunto contro la loro repubblica; Cfr. Frizzi-Laderchi, op. cit. IV, 164-166. Nel codice marciano 36, cl. IX ital. ove Marin Sanuto ci ha conservato tanta notevolissima parte della poesia popolare del suo tempo, si trovano (c. 74-80. Cfr. A. D'Ancona e A. Medin, *Rime storiche del secolo XV* in *Bullettino dell' Istituto storico italiano*. n.° 6, Roma 1888, pag. 14 dell'estratto), tredici componimenti che, senza dubbio alludendo a tale fatto, rispecchiano ciò che se ne pensava in Venezia. Di questi ne sono tre, quelli a c. 74 *r*-75 *r*, trascritti anche nella *Cronaca di Ferrara* del Califfini (mss. Chigiano I. I. 4; c. 301*v* - 302*r*) sotto la rubrica *Soneti ritrovati in V.*[a], colla data « 1492 Dec. » preceduti dalle parole: « A questi zorni passati furon ritrovati atachati a le
» colonne del palatio del principe sive doxe in Venetia li inscripti tri soneti.
» El primo fu estimato che fusse stato facto cum intelligentia del S.[r] Lud.[o]
» Sforza barba del duca Joanne Galeaz Sforza duca de Milano: et li altri dui
» cum intelligentia de la S.[ria] de V.[ia] in risposta del primo sonoto. Et il p.[o] duca
» é il duca Hercule duca de Fer.[a]: et per il Moro se intende al prefato S.[ro]
» Ludovico. Et sancto Marcho per la S.[ria] de V.[a]. Et li cavamenti sono le fosse
» noviter facte a Ferrara per grandir Ferrara: et il bison se intende per il
» duca de Milano ». L'ordine degli altri due é invertito, né al secondo si legge il nome dell' autore, come nel codice sanutiano, che fu Andrea de' Micheli, per il quale cfr. Sanuto, *Diarii*, Venezia 1884, XI, 680. Non credo opportuno qui pubblicare ed illustrare questi tre sonetti, tanto più che di tutto il codice ci daranno, speriamo presto, il D'Ancona ed il Medin la completa illustrazione, alla quale si accinge a portare un buon contributo V. Rossi — l'ottimo amico mi perdoni l'indiscrezione — con uno studio sulle rime dello *Squarzola*, pseudonimo del Micheli stesso.

» bianco et gialio colore, eccetto le tre preparate per Sua Maestà,
» che di bellissimo brocato erano coperte di fuori, e dentro fornite
» di finissime tappezzarie, in una delle quali era accomodata una
» bella et adorna Chiesa, dove ogni mattina s'udiva messa, nel-
» l'altra la Regia et commoda camera, et nella terza una spatiosa
» et bella sala, et quivi honesti trattenimenti ogni giorno si pren-
» devano. Erano parimente gli altri Prencipi bene accomodati,
» havendone uno per ciascuno, dove oltra l'adorna stanza per la
» loro persona, v'erano anche cannave e cucine benissimo ordi-
» nate; et con quelli alle ventitrè hore s'inviorno verso Mantova,
» dove quel magnanimo et generoso Duca, non solo con molte
» esteriori apparenze pensò ricevere Sua Maestà, ma con ingegnose
» inventioni si sforzò scoprirli l'interno cuore dell'affetione et os-
» servanza che li porta. »

Ma ciò che il Lucangeli non dice, ciò cui non allude nemmeno il Ligorio — e, d'altra parte, poco doveva importar ad essi della sorte di poveri disgraziati, vittime dell'imprudenza loro e forse anche del loro ufficio — è che questa dimora tanto breve del re non fu nemmeno tanto lieta. Non solo il terremoto, che appunto nel secondo giorno volle dargli uno spiacevole saluto, conturbò la città, ma anche un fatto assai più tragico, che è stato appena ricordato, e inesattamente, dal Frizzi e dal Laderchi (1). Una relazione più precisa ho potuto trovarne in una cronaca ferrarese, manoscritto contemporaneo conservato nella Chigiana (2), dalla quale trascrivo il passo che riguarda la dimora del re di Francia in Ferrara.

« 1574 — A dì 10 di Giugno furno fatte in Domo l'esseque di
» Carlo IX Re di Francia che era morto a dì 30 Maggio. A dì 16
» Luglio il S.or Duca partì per andar a Venetia ad incontrare Hen-
» rico Valoes Re di Polonia, il quale veniva di Polonia, et andava
» pigliare la corona di Francia per la morte di Carlo suo fratello,
» et in Venetia allogiò con decto S.r Duca nostro suo cugino nel
» palazzo che have S. Ec. in quella città. Il qual Re Henrico venne
» poi a Ferrara a dì 29 del decto mese di Luglio fra le hore 22 e
» 23, et era in sua compagnia il Duca di Savoja, il Duca di Man-
» tova e tre Cardinali oltra il nostro duca dal quale tutti furono
» allogiati regiamente, e si fecero molti portoni et archi e partico-

(1) *Op. cit.*, IV, 407.

(2) È il codice cartaceo I. I. 5. e il brano qui riferito occupa le carte 93 *v*. - 94 *r*.

» larmente uno alla crosara del palazzo dei Diamanti su la via
» degli Angelli, et uno al cantone della hosteria della Campana in
» capo alla gioveca con statue e figure di rilevo e pitture, cornici,
» architravi, colone, nichi, base et altre fatture di rilevo di bellezza
» incomparabile. Entrò per la porta degli Angelli adornata di pro-
» spettiva dentro e di fuori; il giorno seguente cenò alla Montagna
» in capo della giara, ove doppo cena fu combattutò un castello
» fatto a posta di legname nel laghetto, o peschiera che è al
» pie' della Montagna, e rapresentava proprio una fortezza da do-
» vere, ma hebbe fine puoco dilettevole per colpa de bombardieri
» che forsi eranno ubriachi. S'accese fuoco un barile di polvere
» mentre facevano vari fuochi artificiali sopra esso castello, il quale
» incontinente arse tutto e perirono alcuni che vi erano dentro
» salvandosi gli altri col gettarsi nell'acqua. Partì poi S. Maestà a
» dì 31. »

E la troppo breve dimora del re Enrico III nel suo stato, non fu, come ho già accennato, la sola nè la più grave delusione del duca Alfonso: ben presto egli potè avvedersi quanto fossero vane le sue pretese alla corona degli Iagelloni, e quanto inutilmente avesse confidato nell'amicizia dell'ultimo figlio di Caterina Medici. Di tutti i principi italiani, che lo accarezzarono adularono e servirono, uno solo, non meno ambizioso degli altri ma più scaltro cortigiano e più esperto politico, Emanuele Filiberto, non separandosi mai dal re, seppe trar profitto dalle circostanze e ne ottenne, doni preziosi, le tre fortezze di Pinerolo, Savigliano e Saluzzo, potenti baluardi del piccolo Piemonte, preparando così gli eventi per l'avvenire, allora che la fortuna italica già cominciava a sorridere alla casa di Savoja.

GIOVANNI ZANNONI.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

(Adunanza del 22 Maggio)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

Il Presidente al tocco apre l'adunanza, invitando il segretario prof. Ferrini a dar lettura del verbale dell'adunanza precedente, che viene approvato. I segretari, ciascuno per la sua Classe, annunziano gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Il Presidente annunzia la dolorosa perdita fatta dal R. Istituto Veneto dell'illustre archeologo, M. E. Giovanni Veludo.

Il prof. M. E. Leopoldo Maggi legge la 2ª sua Nota sulle *Fontanelle nello scheletro cefalico di alcuni mammiferi.*

In questa seconda Nota, il prof. Leopoldo Maggi, si occupa delle *Fontanelle nello scheletro cefalico dei Selenodonti* (Ruminanti), ed in particolare di quelle nel cranio e faccia della Pecora *(Ovis aries)* e del Bue *(Bos saurus)*.

Il prof. M. E. Tito Vignoli, legge un sunto della sua Memoria: *Della genesi delle notizie sensate;* ricerche e critica.

Il Presidente annunzia che la Memoria del prof. Silvio Perozzi: *Se la relazione sulle opinioni dei Sabiniani e dei Proculiani in D. 41. 1.* 7 § 7 *sia di Gajo* (ammessa dalla Sezione competente) verrà pubblicata nei Rendiconti.

In questa Memoria si dimostra che il testo *D. 41. 1.* 7 § 7 dal principio sino alle parole *vel oleum vel frumentum,* non è di Gajo, come apparirebbe dall'iscrizione della legge, ma è un'interpolazione dei compilatori delle pandette. Provato questo, ne viene di conseguenza, che non possiamo più desumere lo stato della teoria della specificazione durante la giurisprudenza classica che da Gaio 2. 79; il che semplifica e chiarisce grandemente tutta la teoria giuridica della specificazione.

Il S. C. prof. Zoja legge una *Nota storica sopra il prof. Giovanni Pietro Frank,* intesa a sostenere, contro appunti fattigli, colla scorta di buoni documenti (desunti dalla inscrizione sopra una lapide, dall'autobiografia dello stesso G. P. Frank, da scritti del prof. Hildebrand, e da cenni pubblicati da Paolo Sangiorgio, dal prof. Francesco Orsi e da altri ancora), che il Gabinetto patologico dell'Università di Pavia venne fondato intorno all'anno 1786 dal suddetto prof. clinico Giovanni Pietro Frank, come lo stesso prof. Zoja aveva precedentemente affermato.

A proposito di quest'ultima Nota, il M. E. prof. Sangalli chiarisce la parte rispettiva, che, a suo modo di vedere, può attribuirsi nella fondazione e nell'incremento del Museo patologico dell'Università di Pavia dai vari professori che si succedettero.

In seduta segreta il segretario Strambio legge la domanda del M. E. senatore Massarani per la proposta di due SS. CC. nella Classe di scienze morali e politiche, Sezione di filosofia e lettere. L'Istituto approva.

La seduta è levata alle ore 2 pom.

(Adunanza del 29 Maggio)

Presidenza del comm. Serafino Biffi, presidente.

La seduta è aperta al tocco.

Il segretario M. E. Strambio legge il processo verbale della precedente adunanza, che viene approvato; poi si annunciano gli omaggi pervenuti al Corpo accademico.

Si presenta la Nota del prof. Perozzi: *Se la relazione sulle opinioni dei Sabiniani e dei Proculiani sia di Gaio.*

In assenza del M. E. Vignoli, il segretario M. E. Strambio legge un sunto della 2ª parte della Memoria: *Della genesi delle notizie sensate.*

Il segretario Ferrini comunica la Nota del dott. Frigerio: *Intorno ad una anomalia cranica non ancora descritta.*

Il prof. Domenico Mazzotto espone un sunto del suo lavoro: *Sui crioidrati delle miscele saline*, sul quale fa alcune osservazioni il M. E. Giovanni Cantoni.

Terminate le letture, l'Istituto delibera di protrarre fino all'8 del prossimo giugno la scadenza del concorso al premio Cagnola, sul tema: *Monografia fisico-fisiologica di uno dei maggiori laghi insubrici*, nella lusinga che non vada deserto. Si presenta quindi la domanda del signor prof. Angelo Forti, appoggiata dal M. E. Beltrami, che l'Istituto dia un giudizio sulle *Tavole delle funzioni iperboliche* da lui calcolate. Essendosi avvertito dal M. E. Bardelli che probabilmente un'Accademia scientifica italiana sta occupandosi dell'esame delle dette tavole, si delibera di accertare il fatto innanzi di procedere alla nomina dell'apposita Commissione. Sopra una domanda di giudizio del signor Pozzi intorno ad un suo metodo di cura antirabica si incarica di riferire il M. E. Strambio.

La seduta è levata alle ore 2 pom.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

Classe delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

(Adunanza del 18 Maggio 1890)

Il socio Cognetti de Martiis presenta alla Classe da parte dell'autore dott. Emilio Costa di Parma un volume intitolato: *Il Diritto romano privato nella Comedia di Plauto*, facendo una breve illustrazione de' molti pregi di quest'opera che adempie egregiamente un antico desiderio tanto de' cultori degli studi di Diritto romano quanto degli studiosi del teatro plautino.

Il socio F. Rossi presenta la trascrizione con traduzione italiana di un testo copto del museo egizio di Torino. Contiene questo testo un lungo sermone sulla necessità della morte e sul giudizio finale; ma le prime venti pagine sono andate perdute, e con esse anche il nome dell'autore. Egli tuttavia non dubita di attribuirlo ad uno di quei Padri della Chiesa orientale che vissero tra il quarto ed il quinto secolo dopo Cristo.

Il lavoro del socio Rossi sarà pubblicato nel prossimo volume delle *Memorie accademiche*.

(Adunanza del 15 Giugno 1890)

Il socio prof. Carle presenta alla Classe per parte dell'autore Vittorio Scialoia professore nell'Università di Roma: *La traduzione italiana dell'Orazione di Demostene contro Callicle*. — Espone con lode il pregio letterario di quel lavoro e l'utilità delle illustrazioni giuridiche che l'accompagnano. Egli legge quindi la traduzione preceduta da una prefazione sull'esistenza della servitù nel diritto greco ed accompagnata da note esplicative di alcuni punti giuridici relativi a quel diritto. Il lavoro del prof. Scialoia verrà pubblicato negli Atti dell'Accàdemia.

Il prof. Fabretti presenta una lettera di Pietro Aretino ai Priori delle arti di Perugia, pubblicata nella sua integrità, coi tipi privati di A. Fabretti, Torino, 1890.

Il socio Barone Manno offre alla Classe il terzo volume dell'*Academie Chablaisienne* con alcune parole sul merito scientifico di quel volume.

NOTIZIE

Notizie *sulle scoperte di antichità del mese di aprile, comunicate dal Vice-presidente* FIORELLI *all'Accademia dei Lincei:*

— Oggetti d'età varia, appartenenti cioè al periodo preromano, ed alcuni attribuiti anche ai tempi di mezzo, si rinvennero nel villaggio di Cogolo, comune di Tregnago nel veronese (Regione X). Consistono in fittili di rozzo impasto, per lo più frammentati, che accennano all'esistenza di un sepolcreto vetustissimo; e in armi di bronzo e di ferro, raccolte qua e là senza metodo alcuno, a seconda che portava il caso, mentre si eseguivano lavori agricoli.

— Fu riferito intorno alle tombe scoperte nell'antica necropoli di Brembate-Sotto, nel bergamasco; e fu comunicata alla R. Accademia la prima parte di una relazione del prof. Mantovani sopra questa scoperta. La seconda e l'ultima parte della relazione predetta, inserita in questo fascicolo, descrive altre cinque tombe di quella necropoli. Furono anche queste esplorate per mezzo degli scavi che l'amministrazione della provincia fece eseguire nel luogo, ove pei lavori della nuova strada provinciale, due anni or sono, altre tombe erano state rimesse all'aperto. Questi ultimi sepolcri vanno attribuiti come i precedenti all'ultimo periodo della prima età del ferro; e la loro suppellettile è simile a quella delle tombe coeve del lodigiano e del comasco.

— A Portovecchio nel comune di Mirandola (Regione VIII) fu ritrovata la lapide funebre latina, scoperta nel 1808 a Mortizzuolo, frazione del comune stesso, edita dal Tiraboschi e ricercata finora indarno dagli studiosi. La lapide fu aggiunta alla collezione epigrafica del Museo pubblico modenese.

— Vari sepolcri italici della necropoli felsinea tornarono in luce fuori porta s. Isaia in Bologna nei decorsi mesi di marzo ed aprile.

— Pel territorio bolognese merita poi essere ricordato un piccolo tesoretto di monete d'oro di Arcadio ed Onorio, scoperto in s. Lazzaro, lungo la via Emilia, ed il rinvenimento di due pesi, avvenuto nel territorio del comune di Ozzano, lungo la predetta via.

— In Firenze (Regione VII) furono recuperate varie iscrizioni latine nei lavori per la sistemazione del centro della città. Una di queste è dedicatoria al Genio della colonia fiorentina.

— Proseguirono nel territorio di Orvieto gli scavi dell'edificio termale in contrada Pagliano dell'ex-feudo Corbara sulla sponda del Paglia. Vi furono esplorati nuovi ambienti, e vi si raccolsero oggetti vari di suppellettile domestica e mattoni con bolli di fabbrica.

— Due iscrizioni latine, appartenenti alla necropoli di *Forum Sempronii*, furono dissotterrate nella pianura di s. Martino presso Fossombrone (Regione VI).

— In Roma (Regione I) si fecero altre indagini nell'area del nuovo ospedale militare al Celio, nel luogo ove si riconobbe la sede del collegio de' Dendrofori. Vi si scuoprirono altri pavimenti in mosaico e pezzi di sculture marmoree.

— Un frammento d'urna marmorea con iscrizione fu rimesso a luce nella nuova via Cavour e la piazza di s. Maria dei Monti; oggetti di suppellettile comune, e monete imperiali riapparvero negli sterri pel nuovo giardino al Quirinale; pezzi di fistule acquarie nei lavori pel muraglione del Tevere sotto la passeggiata di Ripetta; mattoni col bollo di fabbrica nelle costruzioni del collettore delle acque urbane in Trastevere.

— Un'iscrizione funebre fu ricuperata nei lavori per la costruzione del tronco ferroviario fra la stazione del Portonaccio e quella detta di « Smistamento ». Varie iscrizioni latine si ebbero da una cava di pozzolana presso la via Latina; e nella via medesima per gli sterri eseguiti nei lavori per la direttissima Roma-Napoli, si fecero nuovi studi intorno agli acquedotti della Marcia, Tepula e Giulia, presso i quali passa la via citata. Quivi si scoprirono due cippi iugerali di travertino con le epigrafi augustee ed il numero della serie progressiva CIII. Vi si recuperarono pure i pezzi di un sarcofago marmoreo, un cippo funebre con epigrafe ed un frammento di sarcofago baccellato, con iscrizione greca. Sulla via Prenestina, nella tenuta di Torre Sapienza, in occasione dei lavori di bonifica, si scoprirono parecchi avanzi di camere sepolcrali che fiancheggiavano il margine destro della strada. I sepolcri spettano al primo ed al secondo secolo dell'impero; ed alcuno di essi fu costruito con materiali dell'ultimo periodo repubblicano, come dimostrano varie lapidi scritte del periodo medesimo, impiegate nella costruzione.

— Parecchie lapidi funebri, appartenenti alla via Salaria, furono recuperate negli scavi per una fogna fuori delle mura tra la porta Salaria e la Pinciana. Altre lapidi funebri della via Tiburtina si recuperarono nella vigna già Torlonia, espropriata per l'ampliamento del pubblico cimitero.

— In Tivoli facendosi le costruzioni del nuovo convitto nazionale, nell'orto dell'ex-convento di s. Francesco presso la villa d'Este, si dissotterrarono alcune tombe formate con lastre di tufo, depredate in antico. In una soltanto fu trovato un vaso fittile di arte etrusco-campana, che ci riporta al terzo secolo avanti l'èra volgare.

— Nella Campania fu scoperto un torso di statua marmorea muliebre in Santa Maria di Capua *vetere*, e si rimisero in luce avanzi d'antica terma presso la così detta Villa di Cicerone in Pozzuoli.

— In Napoli, continuandosi i lavori per il risanamento della città, fu rinvenuta nella Sezione Mercato una lapide greca e latina posta a Publio Plotio Faustino, *scriba* [*publicus*] *neapolitan*(*orum*); lapide intorno alla quale ha compilato una Nota illustrativa l'ispettore dei musei e degli scavi prof. A. Sogliano. Presenta nella parte greca il decreto del senato napoletano intorno alle onoranze da rendere al defunto. Avanzi di un colombario si riconobbero nella medesima Sezione Mercato presso la chiesa di s. Pietro *ad aram*, e fabbriche di età romana si scoprirono nel vico Soprammuro della Sezione medesima presso lo Stabilimento dell'Annunziata. In mezzo a vari oggetti di suppellettile funebre si raccolse in alcune cave di tufo nella Sezione di s. Carlo all'Arena un mattone ove è graffita un'invocazione sepolcrale greca.

— In Pompei continuarono gli scavi fuori porta Stabiana; e a non molta distanza dalla porta si riconobbe l'impronta di un corpo umano. Colatovi dentro il gesso ne risultò la figura di un uomo adulto giacente sul fianco sinistro, con corti calzoni che gli lasciano scoperte le gambe. Al piede destro notasi chiaramente il sandolo, di cui era calzato.

— Nel tenimento di Prezza nei *Paeligni* (Regione IV) si scoprirono alcune tombe; e degli oggetti quivi trovati si salvò un macinello fittile di forma rara per la sua impugnatura. In Anversa nel territorio stesso si riconobbero parecchie tombe lungo la via che da Sulmona conduce a Scanno, tombe che accennano ad una piccola necropoli dell'età dei liberi municipi.

— Un'importantissima scoperta fu fatta il 25 di marzo negli scavi di Selinunte. Nelle fortificazioni occidentali dell'acropoli, adoperata come materiale di fabbrica, si rinvenne una metopa bellissima di stile severo e di arte molto avanzata. Rappresenta una figura muliebre ed una di giovane, coperto il capo da petaso. Ne sarà data la riproduzione fotografica nel prossimo fascicolo dei Monumenti antichi, edito da questa reale Accademia.

— Alcune costruzioni vetustissime furono esplorate nelle contrade *Pedra Zoccada*, ed *Albitroni* dell'agro olbiense in Sardegna.

— Il dott. Angelo Villa Pernice di Milano ha pubblicato per le stampe il Catalogo della sua libreria, ricca di oltre 25,000 volumi, in gran parte di argomento economico, filosofico e giuridico. — Questo Catalogo, che, come abbiamo già annunziato, è preceduto da alcune brevi indicazioni ed avvertenze generali sul migliore ordinamento da darsi alle Biblioteche pubbliche e private, è diviso secondo la seguente classificazione metodica: 1.° Arti e mestieri; 2.° Belle arti; 3.° Belle lettere; 4.° Geografia; 5.° Giurisprudenza; 6.° Poligrafie-Miscellanea; 7.° Scienze economiche e sociali; 8.° Scienze filosofiche; 9.° Scienze fisiche e matematiche; 10.° Scienze mediche; 11.° Scienze naturali; 12.° Scienze politiche; 13.° Storia; 14.° Teologia. Quasi tutte queste classi hanno divisioni e suddivisioni abbastanza numerose.

Segue come appendice il Catalogo della Raccolta Beccaria, la quale è costituita dalle edizioni delle opere del conte Cesare Beccaria; dai Commenti e dalle critiche intorno agli scritti di esso; da libri intorno alla sua vita e da altre pubblicazioni relative alla famiglia Beccaria; della quale Raccolta sono pregevolissimo ornamento gli autografi delle opere di Beccaria ed altri manoscritti riguardanti la sua famiglia. — Vi è poi a corredo un indice alfabetico degli autori delle opere che sono registrate in questa pubblicazione.

— È nota, dice il *Temps*, la rivalità esistente fra Magonza e Strasburgo e altre città, per la gloria di aver veduto i primi saggi della tipografia. Alla già numerosa lista conviene ora aggiungere , stando a quel che afferma l'abate Requin, il nome di un'altra città: Avignone. In alcuni registri di notai avignonesi dell'anno 1444, l'abate Requin ha trovato dei contratti riferentisi a progetti di fabbricazione d'utensili per la stampa: torchi, forme e caratteri mobili fusi in metallo. Dunque dei tentativi vennero fatti ad Avignone per la attuazione della tipografia, innanzi alla data certa dei più antichi saggi conosciuti da parte di Gutemberg. Per altro, nessuna prova si ha che i tentativi di Avignone siano stati seguiti da pratici risultati.

— *Stratford-on-Avon Shakespeare Memorial Library*. Questa importantissima Biblioteca, esclusivamente dedicata allo Shakespeare, va acquistando sempre maggiore importanza. Il numero dei volumi che essa contiene, ascendenti a 3000 nel marzo 1887, è ormai di 5790. — Vi sono 209 edizioni inglesi complete e 30 di opere scelte ; molte edizioni di singole commedie o tragedie

pregevoli per le loro illustrazioni, le migliori storie del teatro, numerose biografie dei più famosi attori che recitarono produzioni di Shakespeare e la maggior parte delle edizioni non inglesi e delle traduzioni in altre lingue, tanto del teatro Shakesperiano completo, quanto di opere scelte — Nel decorso anno la Biblioteca ebbe più di 10,000 visitatori.

— Della edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei, che viene pubblicata sotto gli auspici di S. M. il Re ed a spese del Ministero della Pubblica Istruzione, è uscito per le stampe il volume I, il quale contiene: 1.° Iuvenilia (Inedito); 2.° Theoremata circa centrum gravitatis solidorum; 3.° La Bilancetta; 4.° Tavola delle proporzioni delle gravità in specie de i metalli e delle gioie pesate in aria ed in aqqua; 5.° Postille ai libri De sphaera et cylindro di Archimede; 6.° De motu.

Questa nuova ed accuratissima edizione di soli 500 esemplari in carta a mano è condotta intieramente sugli autografi posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; il primo volume si è pubblicato sotto la direzione del comm. prof. Antonio Favaro, coadiuvato, per la parte letteraria, dal prof. comm. Isidoro Del Lungo, con a consultori i proff. comm. V. Cerutti, G. Govi e G. V. Schiaparelli, e ad assistente per la cura del testo il dott. Umberto Marchesini. — La presente edizione è fuori di commercio, e verrà inviata in dono dal Ministero dell'Istruzione ai principali istituti letterari e scientifici d'Italia e dell'estero; ma fra breve ne uscirà un'altra in formato più piccolo e di lusso minore, destinata ad essere posta in vendita.

— Com'è noto l'Italia e la Germania si contendono il primato di aver inventata l'incisione in rame. In Italia si designa l'orefice Maso Finiguerra di Firenze quale inventore dell'incisione in rame, e le incisioni italiane più antiche portano la data del 1465. — La Germania invece sarebbe in grado di produrre incisioni colla data del 1446, ed a Lubecca ne furono stampate fin dal 1459. A confermare e risolvere, momentaneamente, la questione troviamo nel *Börsenblatt* il testo d'un contratto conchiuso ai 20 d'agosto 1459 fra l'orafo Bertoldo Borsteld e Hans Leiden, per l'incisione in rame e stampa rispettiva di tre soggetti: la crocifissione, il giudizio universale e la storia di Troja. Se il documento ha un incontestabile valore per l'arte non è meno importante per sè stesso, poichè sarebbe uno dei più antichi contratti conchiusi fra autore ed editore.

— A Berlino si stampano in tutto 588 giornali, dei quali 36 politici quotidiani, 71 settimanali e 491 professionali; di questi ultimi 31 si occupano di architettura, meccanica e ferrovie; 9 di bibliografia, libreria e stamperia: 38 di letteratura; 16 di mode; 12 di farmacologia, chimica e fisica; 4 di storia e geografia; 91 dei diversi rami dell'industria; 31 del commercio; 9 di economia nazionale; 18 di agricoltura; 15 di caccia e sport in genere; 4 di orticoltura; 18 d'arti e teatro; 3 di matematica ed astronomia; 41 di medicina; 14 dell'arte militare; 11 di scienze naturali; 18 di pedagogia; 14 di filosofia, filologia e paleografia; 28 di giurisprudenza; 10 di teologia; 9 di viaggi e 47 di vario altro genere.

— Questo mese l'editore Loescher porrà in vendita la *parte prima* del quarto volume delle *Lezioni di storia della letteratura* del prof. Giuseppe Finzi. Conterrà nove lezioni che in circa 500 pagine esporranno la storia e la dottrina del romanticismo italiano e l'opera di Alessandro Manzoni; quello studiato con nuovi criteri nelle sue prime origini storiche; quella illustrata la prima volta in modo largo, sistematico e completo.

— Il quarto fascicolo del *Grundriss der Geschichte der bildenden Künste* del dott. Adolf Fäh (Friburgo, Herder) contiene: IV. L'arte antica cristiana; V. L'arte dell'Islamismo.

— Estratto dal periodico *La Provincia dell' Istria* il prof. Paolo Tedeschi ha pubblicato: *Dall'Arsa al Timavo* (Capodistria, tip. Cobol e Priora).

— Del *Dizionario d'Agricoltura* che pubblica l'editore dott. Leonardo Vallardi sono usciti i primi cinque fascicoli, che comprendono le parole *Aam-Alcoometro* (Vol. I) e *Maas-Maggio* (Vol. IV).

— È uscito il terzo ed ultimo volume del *Lehrbuch der Dogmengeschichte* del dott. Adolf Harnack (Friburgo, Mohr).

— Per le nozze Mussi-De Mangoni è stato pubblicato: *Compendio di una lettera di Zaccaria Pagani a Teodoro suo fratello studente di leggi in Perugia* con note di don Francesco Pellegrini (Belluno, tip. Deliberali).

— L'*École des lettres* di Algeri pubblica: 1.° *Histoire du patriarche copte Isaac*. Étude critique, teste e traduction par E. Amélineau. — 2.° *Notice sur la carta de l'Ogboué*, par E. Cat.

— Nella collezione dei *Fonti per la Storia d'Italia* edita dall'Istituto storico italiano, si sono pubblicati: *Epistolario di Cola di Rienzo* a cura di Annibale Gabrielli; il primo volume delle *Cronache Veneziane antichissime* a cura di Giovanni Monticolo; *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini* a cura di Guido Levi; *Notabilia Temporum di Angelo de Tummulillis da Sant' Elia* a cura di Costantino Corvisieri.

— Il nono volume della *Conciliengeschichte* dell'Hefele, proseguita dall'Hergenröther (Friburgo, Herder), contiene il libro 52, cioè il protestantismo, o storia precedente il concilio di Trento.

— Il signor Giuseppe Garofalo ha pubblicato un'appendice alla sua *Spiegazione delle abbreviature latine, lettere iniziali e clausole ceterate che si rinvengono negli antichi rogiti notarili di Sicilia* (Catania, tip. Martinez).

— Per le nozze Wiel-Lawley si è pubblicato per cura del prof. Luigi Bailo: *Di un manoscritto di Bernardino Tomitano e di alcune Lettere di Giulio Bernardino Tomitano esistenti nella Biblioteca comunale di Treviso* (Oderzo, tip. Bianchi).

— Gli editori Chiesa e Guindani di Milano hanno pubblicato: *Alpinismo* di Paolo Lioy.

— È uscito l'*Epistolario italiano, francese, latino* di Samuel David Luzzatto da Trieste, pubblicato da' suoi figli (Padova, tip. Salmin). È il complemento delle sue lettere ebraiche e degli scritti sparsi ebraici pubblicati a Przemysl.

ANNUNZI

GILBERT OTTO. — *Geschichte und Topographie der Stadt Rom in Altertum.* 3 (Schluss-)Abteilung. — Leipzig. Teubner.

L'A. tratta in quest'ultima parte della sua opera lo sviluppo di Roma come città libera e città imperiale. Intende dare possibilmente in modo completo tutto il materiale quale specialmente ora è offerto dalle iscrizioni e dagli

scavi: e se anche non s'illude, che sia completo, pure crede, di averlo riunito con una ricchezza quale prima mai si è ottenuto. Questa parte è divisa in sei capitoli, di cui il primo (cap. 9) tratta dello sviluppo della città in generale. Il suo sviluppo come territorio di fortezza (mura) e di diritto (pomerio), viene trattato fino all'epoca aurelianea; le parti, l'organizzazione e l'amministrazione della città e i suoi singoli distretti; le misure e le notizie statistiche; le costruzioni interne, gli incendii, il materiale e le epoche di costruzione e l'attività costruttiva dei singoli imperatori; finalmente il carattere della città in generale; il decadere delle antiche mura dei singoli comuni e così il sorgere della città unica anche nella sua apparenza esterna; case e vie, e specialmente il selciato di queste. Un 2.° capitolo (10) tratta gli edificii sacri. L'A. mostra, che l'antico ciclo così detto di Numa è stato considerato come chiuso: i pochi ampliamenti durante il tempo repubblicano sono stati motivati da circostanze particolari. Invece di fronte a questo ciclo nei *sacra peregrina* se ne formò un nuovo interessante specialmente per la sua limitazione locale. Di fronte al ciclo di dentro al pomerio sorge così uno di fuori, che passo per passo si estende e specialmente acquista importanza coll'acquistare i culti dell'Aventino. Cesare ed Augusto hanno rotto il principio sino allora durato, introducendo nella città i culti ellenici; poi i culti egiziani ed altri stranieri occupano il posto degli ellenici, cioè di fuori al pomerio. Insieme comincia con Augusto un nuovo ciclo coi *divi*. Il 3.° capitolo (11) tratta degli edificii di carattere politico. Questi sono trattati in quanto vi è unita l'attività dei tre fattori della vita pubblica, senato, popolo coi suoi elementi diversi, magistrati. Curia e Comizio, Campo Marzio, Campidoglio, foro, ecc.; la separazione dell'attività degli impiegati *domi* e *militiæ* e le sue conseguenze. Mentre l'officio superiore manca di un locale stabile, non possono farne a meno gli ufficii inferiori. L'epoca imperiale anche qui ha avuto importanza speciale, perchè ha fatto per l'ufficio superiore un edificio stabile. È trattato di quanto sappiamo su edificii pubblici, su castra, su *arcus*. Il 4.° capitolo (12) tratta delle costruzioni di comunicazione: fori, *tabernæ*, macelli, basiliche, portici, porti, ponti, vie. Nel 5.° capitolo (13) si tratta degli edifici che servono ai bisogni quotidiani della vita: anzitutto le costruzioni per l'acqua (*lacus*, *nymphea*); poi la fornitura di grano (*horrea*, *porticus*, *Minucia*, ecc.); sistemazione del Tevere, e cloache; bagni e terme; lupanari e latrine; sepolcri. Quindi si aggiungono le costruzioni per i divertimenti: circhi, teatri, anfiteatri, naumachie, stadii, *odea*, biblioteche, scuole. Mentre così tutti gli edifizii di una sola categoria dispersi per la città sono trattati insieme, un ultimo capitolo (14) tratta di quelle relazioni, che si riferiscono ai singoli quartieri per sè. In connessione colla divisione augustea in 14 regioni vengono qui riunite tutte le notizie che abbiamo su case, strade, ecc. delle singole regioni — qui vengono considerati naturalmente in prima linea i nomi dei padroni delle case noti per i tubi della conduttura dell'acqua; — insieme vien dato con breve richiamo ai capitoli precedenti una topografia per quanto è possibile completa di tutte le regioni e insieme finita la storia delle costruzioni che provengono dal tempo dei re. La conclusione tratta in breve la storia del decadimento e delle nuove scoperte. Finalmente un vasto indice cerca di facilitare le ricerche nell'opera.

Zur Geschichte und Organisation des römischen Vereinswesen. Drei Untersuchungen von W. Liebenam Dr. phil., Privatdocent an der Universität Jena. — Leipzig, Teubner, 1890.

Alle associazioni romane dal punto di vista storico-antiquario da lungo non è stata dedicata alcuna dissertazione estesa, e infatti una trattazione completa non sarebbe ancora a proposito, giacchè anzitutto devono essere studiate le singole forme dell'associazione. L'A. comincia colle società industriali. Nella prima dissertazione ne viene trattato lo sviluppo storico ed è mostrato come le unioni, in origine libere, sieno diventate istituti pubblici e corporazioni obbligatori per privilegi, dapprincipio accettati volentieri, e per pressioni; la seconda dissertazione dà una raccolta di tutte le simili associazioni a noi note, raggruppate secondo date categorie: specialmente le iscrizioni ci mostrano quale meravigliosa diffusione abbiamo avuto nell'impero romano. L'ultima e più estesa dissertazione s'occupa dell'organizzazione, fondazione e scioglimento dei sodalizii, dei loro membri e delle cariche e cerca di dare uno scioglimento alle questioni sulla relazione delle società collo Stato.

'Ετυμολογικόν μέγα *genuinum e codicibus primum edidit* R. Reitzenstein. — Leipzig, Teubner.

Altrove l'A. ha dimostrato che l'opera oggi detta Etymologicum magnum è tardo rifacimento di un'opera antica di grande valore, conservata in due mss. del sec. X. Sarà pubblicata prossimamente in due volumi, secondo i mss. così che i brani, che sono in essi molto differenti, verranno stampati due volte; pel principio e per la fine, che mancano nel migliore, sarà tenuto conto d'un estratto ancora sconosciuto del grammatico Symeon. Un fascicolo di prolegomeni darà la storia delle opere etimologiche e le loro relazioni; un volume infine darà le aggiunte dell'autore del così detto Etymologicum magnum, che hanno valore.

Curti. — *Die Sprachschöpfung.* — Würzburg, Adalbert Stuber, 1890.

Così scrive l'autore all'editore su quest'opera: . . . È intelligibile ad ogni persona colta ed avrà, come spero il merito, di classificare per la prima volta le parole originarie (radici) psicologicamente e fisiologicamente sicchè il sorgere delle lingue appare come naturale. Il mio scritto porta sulla filosofia del linguaggio parecchie cose nuove e usa in modo leggibile di un ricco tesoro di vocaboli delle lingue più diverse.

Bibilioteca di scrittori politici italiani. — Prima serie di trenta volumi. — Bologna, Nicola Zanichelli, editore; 1890.

Imprendendo la pubblicazione d'una scelta *Biblioteca di scrittori politici italiani*, noi siamo fermamente persuasi di fare opera utile anzi necessaria alla coltura nazionale e altamente giovevole anche alla vita pubblica del nostro

paese. Il quale, per mantenere le sue libertà, per crescere in forza e vigore, per esercitare quell'alta missione di civiltà e di progresso che a lui spetta in Europa, deve acquistare quella perfetta autonomia di pensieri, di tendenze, di costumi che è stata il supremo desiderio dei grandi scrittori i quali hanno presieduto e informato il nostro risorgimento, degli statisti che l'hanno concentrato nei fatti, dei guerrieri cittadini che l'hanno imposto col loro valore cacciando stranieri e tiranni. E i materiali, gli elementi che devono costituire quest'autonomia, non possono trovarsi che divulgando, facendo conoscere agli Italiani le idee, i pensieri, le opinioni dei loro scrittori politici, i quali in tutte le età furono i testimoni e gli assertori della coscienza nazionale, gl'interpreti, gli oratori del popolo italiano, e luminosamente mostrarono la continuità logica, il razionale svolgimento del nostro pensiero politico.

G. D. Romagnosi rimproverava, come vergogna, all'Italia la dimenticanza in che lasciava i suoi scrittori politici: noi abbiamo voluto, per quanto ci è possibile, fiduciosi nell'aiuto della gente colta e studiosa italiana, togliere questa vergogna, far conoscere ai nostri concittadini i pensatori nazionali che della cosa pubblica hanno trattato, che sull'Italia hanno meditato e scritto, che i suoi destini hanno investigati e parecchie volte con visione profetica previsti, che i suoi governi hanno combattuti, difesi, spiegati nella loro intima essenza e natura. Così, se la nostra impresa incontrerà prospere sorti, l'Italia, al pari della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, conoscerà per intiero la storia del suo pensiero politico, e le altre nazioni non rimprovereranno più a questa terra, dove sono nate l'arte e la scienza politica, dove si sono maturate due mondiali civiltà, la scarsezza e la poca importanza dei suoi pensatori politici, all'infuori dei pochi grandissimi che s'impongono all'ammirazione e all'ossequio di tutti. E anche i pochi grandissimi non sembrano più piramidi solitarie in un deserto; senza attinenze, senza legami tra loro, senza comunanza d'origine, ma appariranno congiunti insieme dall'opera dei minori scrittori: e così affermeranno, meglio che finora non sia stata fatta, la continuità e l'unità del pensiero italiano attraverso i secoli e le vicissitudini della nostra storia.

Tali sono gli intenti, tali i fini cui miriamo nell'imprendere la pubblicazione degli Scrittori politici italiani.

La quale si presenta sotto il patronato di S. A. R. il Principe di Napoli; patronato che, mentre ci onora altamente, ci impone obblighi severi cui a nessun patto mancheremo mai, quelli cioè di curare che la pubblicazione sia fatta con criterii strettamente scientifici e sia in tutto degna dell'Italia.

Così noi confidiamo di meritare la fiducia del pubblico colto, nello stesso tempo mostrando che sentiamo e adempiamo tutti i doveri che l'alto onore a noi fatto ci impone.

E se la Maestà del Re, permettendo al Principe Reale d'Italia, di assumere tal patronato, ci ha dato prova di approvare altamente l'impresa cui ci siamo accinti, aiuti e appoggio ci sono venuti anche dall'Onorevole Boselli Ministro della Pubblica Istruzione; il quale in giorni solenni per gli studi italiani volle incoraggiarci a tentare questa pubblicazione, e dopo non cessò mai dall'occuparsi di essa, sino a che non la vide definitivamente stabilita e in via d'attuazione.

E alla Maestà del Re, a S. A. R. il Principe di Napoli, e all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione rendiamo grazie vivissime, riconoscendo che

senza così alto patronato e così validi presidii, la pubblicazione, non mai prima d'ora tentata degli scrittori politici italiani molto difficilmente avrebbe potuto essere.

La Biblioteca ci dividerà in serie di trenta (30) volumi ciascuna; e ora solo per la prima serie si dimanda il concorso del pubblico colto d'Italia. Ogni volume consterà di 500 pagine circa nel formato in 16 al prezzo di L. 5 (cinque). All'intento che la pubblicazione giovi il più possibile agli studiosi, pur prefiggendoci certi limiti e certe norme, cureremo di stampare dapprima le opere che pur avendo grande importanza siano poche note o delle quali non ci siano edizioni corrette e complete o accessibili a tutti, intramezzeremo gli scrittori antichi coi moderni, i severamente dottrinali cogli altri propriamente politici, senza che però tutto ciò danneggi l'economia generale e finale della Biblioteca. Le edizioni saranno curate da persone competenti; e ci faremo un dovere di richiedere aiuto e consigli ad illustri uomini meritamente celebri nella storia, nella letteratura e nella scienza politica italiana, fiduciosi che non ci negheranno la loro cooperazione. Cureremo che si seguano, quanto è possibile, criterii uniformi in tutti i volumi; e le difformità, non molte nè gravi in ogni caso, che potessero essere tra i singoli volumi, saranno inspirate al solo concetto di rendere più facile al lettore la piena intelligenza del libro e la conoscenza del suo autore.

Dante nell'arte tedesca. 27 tavole in foglio (cent. 33 per 44) riprodotte da acquerelli a disegni originali inediti appartenenti alla raccolta di S. M. il Re Giovanni di Sassonia, con testo illustrativo del cav. prof. Barone G. De Locella v. console d'Italia in Dresda. Edizione di soli 200 esemplari — Milano, Ulrico Hoepli. — Prezzo di sottoscrizione: In brochure L. 45; con splendida legatura di lusso L. 55.

Fra le splendide collezioni, i cimeli, che il più celebre traduttore Dantesco, Re Giovanni di Sassonia, tra i dantofili Filalete, teneva gelosamente riserbati per se solo, giacevano ignorati agli ammiratori di Dante una quantità di disegni ed acquerelli illustranti la *Divina Commedia.*

Il Barone G. De Locella, il benemerito oratore dell'Esposizione Dantesca del 1886 in Dresda, ebbe occasione di conoscere ed ammirare questi tesori, e sapendoli completamente inediti, si adoprò in ogni modo per renderli di pubblica ragione e vi riuscì.

Mercè sua noi siamo oggi in grado di presentare agli amici dell'Arte, in 23 tavole, la riproduzione fedelissima dei più splendidi tra i capolavori che il pennello del risorgimento artistico tedesco abbia creato, tentando di interpretare i passi più salienti o controversi del nostro massimo Poema.

A convincere gli ammiratori di lui della importanza della nostra pubblicazione, crediamo più che sufficiente il dir loro quali Maestri concorsero alla presente raccolta ed eccone i nomi:

Karl Andreae - Karl Begas - Eduard Bendemann - Peter von Cornelius - L. Hoffmann-Zeitz - Joseph Ritter v. Führich - Buonaventura Genelli - Theodor Grosse - Heinrich Hess - Franz Ittenbach - Karl Friedrich Lessing - Heinrich Mücke - Karl Müller - Bernhard von Neher - Friedrich Preller,

sen. - Alfred Rethel - J. Schnorr v. Carolsfeld - Moritz von Schwind - Eduard Steinle.

Queste riproduzioni quasi della stessa grandezza degli originali, vennero affidate agli stabilimenti i più rinomati, e riescirono oltre ogni dire perfette.

In più delle 23 tavole predette, l'opera che pubblichiamo, andrà ricca di 4 ritratti di Dante, scelti fra i pochi che universalmente s'hanno in pregio per veritieri, e primo fra essi, quello che arricchisce l'Edizione della *Divina Commedia* col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone, curata da V. Promis e C. Negroni per ordine di S. M. Umberto I Re d'Italia, e da noi pubblicata in-8° grande su carta a mano (prezzo L. 25), alla quale la presente raccolta forma degnissimo atlante. — Completa per così dire questa raccolta, la splendida copertina in tela nella quale venne legata, che corrisponde perfettamente al valore artistico del libro.

Della presente opera, essendo l'edizione di soli 200 esemplari, il prezzo di sottoscrizione rimane fissato in L. 45. — per le copie in brochure è in L. 55. — per le copie legate, pur che la domanda venga fatta prima del 31 Maggio c. a. Dal 1° Giugno in poi il prezzo delle copie in brochure sarà portato a L. 55. — e delle legate a L. 65.

Ulrico Hoepli.

Diè Bibel nach Luthers Uebersetzung mit Bildern der Meister christlicher Kunst, herausgegeben von Dr. Rudolf Pfleiderer in Ulm. — Stuttgart, Süddeutsches Verlags-Institut.

Completo in 100 dispense a 50 pfennig. Con parecchie centinaia di figure intercalate nel testo e tavole.

Il quarto libro di Mosè con 16 illustrazioni intercalate nel testo e 2 tavole è completo — una ricchezza di buone illustrazioni, come mai si è data per questa parte della S. Scrittura. Lo Schnorr non ne ha che sei, in tutto fino alla fine del 4.° libro di Mosè 53, mentre in questa finora si trovano 103 figure e vignette intercalate nel testo e [illegible] tavole ed una carta — in tutto 123 illustrazioni di grandissima bellezza.

Per giudizio unanime della critica, l'editore, usando tutte le gallerie di quadri e le antiche bibbie illustrate, ed esaminando biblioteche e gabinetti di incisioni, dà la più magnifica bibbia illustrata, che mai si sia pubblicata.

Charnay (Désiré): *A travers les forêts vierges*. Aventures d'une famille en voyage. — 1 vol. in-16, broché, 3 fr. 50 (chez Hachette et C^ie^).

Voilà un livre destiné aux jeunes gens comme aux gens du monde et qui fera partie de toutes les bibliothèques de famille, car, si les relations de voyage sont toujours intéressantes, ce nouvel ouvrage de M. Désiré Charnay, l'éminent explorateur de l'Amérique centrale, renferme l'histoire d'une famille en voyage dans les forêts vierges, avec toutes les péripéties que comporte un sé-

jour de plusieurs mois dans les magnifiques solitudes du nouveau monde. C'est un livre d'éducation aussi bien qu'un livre d'agrément, dans lequel se déroulent en surprises et aventures de chaque jour l'histoire de la faune et de la flore de l'Amérique et les tableaux mouvants d'une nature merveilleuse.

Un roman simple comme une églogue vient ajouter aux charmes d'un récit dont l'intérêt va croissant à chaque page et dont le style clair, vif, rapide rend la lecture entraînante.

Ostafrika, der Sudan und das Seengebiet. Land und Leute. Naturschilderungen, charakteristische Reisebilder und Scenen aus dem Volksleben, Aufgaben und Kulturerfolge der christlichen Mission, Sklavenhandel. Die Antisklavereibewegung, ihre Ziele und ihr Ausgang. Kolonialpolitische Fragen der Gegenwart. Nach den neuesten und besten Quellen. Von Dr. JOHANNES BAUMGARTEN, Mitglied des Kolonialvereins, Ritter des Roten Adlerordens. — Gotha, Friedr. Andr. Perthes, 1890.

Quest'opera è destinata a dare una conoscenza esatta dei paesi dell'Africa orientale, la cui importanza cresce sempre più, e a destare colle sue vive descrizioni l'interesse per questi paesi, dove esso manchi. Eccita i popoli che hanno colonie a fare il loro compito colle mani pulite e educando quei popoli naturali a sentimenti più alti. Già uno sguardo al titolo e più ancora all'indice mostra quale ricchezza l'A. versi sui suoi lettori, sicchè si acquista una nozione completa del paese. Dà al libro più importanza il fatto che l'A. per lo più lascia parlare i migliori viaggiatori, esploratori e missionarii, sicchè si può dire che nel libro c'è una raccolta ordinata delle descrizioni più autentiche del paese e della gente.

ARTURO COLAUTTI. *Nihil*, romanzo. Elegantissimo volume in-16 — L. 2.

Questo romanzo ansiosamente aspettato dal pubblico e dalla critica, confermerà la fama che il COLAUTTI si è così bene acquistata col *fidelia*, uno tra i più bei lavori moderni che vanti la nostra letteratura. *Nihil* ha personaggi veri, viventi, pagine forti come il concetto richiede; è la sintesi del dramma terribile che la Russia liberale sta preparando al mondo civile.

Nihil racchiude in fra le pagine di lotta sociale un dramma d'amore dei più commoventi, come non accadono che nei paesi forti e d'indole selvaggia.

Nihil desterà la massima curiosità e discussione perchè tutto basato sul vero.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

THE AMERICAN JOURNAL OF PHILOLOGY. Vol. XI, 1. Whole N. 41. April: *R. Ellis*. The Dirae of Valerius Cato. — *E. P. Morris*. On the sentence-question in Plautus and Terence. — *H. Wood*. Beginnings of the « Classical » Heroic complet in England. — *K. Francke*. A description of student life at Paris in the twelfth century. — Notes.

ANNUARIO CRITICO DI GIURISPRUDENZA PRATICA. Anno II. Fasc. IV. Aprile: *Varcasia*. Questioni procedurali nel giudizio di espropriazione. — *Bianchi*. Donazioni imputabili nella quota ereditaria. — *Berlingieri*. Vendita contro apertura di credito bancario. — *Longo*. Effetti delle sentenze ordinanti la resa dei conti. — *Orlando*. Beni di demanio pubblico. — *Sraffa*. Surrogazione dell'indennità per la nave assicurata e perduta. — *Cogliolo*. L'azione dell'assicurato dopo l'ottenuto risarcimento. — *Grego*. Operazioni doganali che deve fare la ferrovia. — *Marchesini*. Danni ferroviari. — *Barbieri*. Danni ferroviari. — *Cogliolo*. Inscindibilità dei termini di resa.

L'ARCADIA. Anno II. N. 4. Aprile: *Cozza-Luzi*. Del vitto del Battista nel deserto. — *Salvadori*. Note dantesche. — *Giordano*. Sull'origine della rima. — *Salvadori*. La vita politica di M. Francesco Petrarca. — *Serpoulet*. Letteratura francese durante il secolo XVIII. — *Ermini*. La lirica sacra di G. Zanella. — *Biroccini*. Storia dell'Arcadia. — *Prinzivalli*. Viaggiatori italiani nell'Asia.

L'ARCADIA. Anno II. N. 5. Maggio: *Bartolini*. Commento popolare della « Divina Commedia ». — *Cappello*. L'Henotheismo vedico e le religioni ariane. — *Ferri-Mancini*. La redenzione e l'umanità. — *Giordano*. Sulle prose del Tasso. — *Ermini*. Gregorio Magno monaco e pontefice. — *Bartoccini*. Storia dell'Arcadia. — *Salvadori*. La vita politica di M. Francesco Petrarca.

ARCHIVIO GIURIDICO. Vol. XLIV. Fasc. 6: *Ferri*. Da Cesare Beccaria a Francesco Carrara. — *Chiappelli*. Nuovi studi sopra la Storia delle Pandette nel medio evo.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Serie V. Tomo V. Dispensa 2 del 1890: *Errera*. Le « Commentationes Florentinae de Exilio » di Francesco Filelfo. — *Livi*. Lettere inedite di Pasquale de' Paoli. — *Paoli*. Di una carta latina-volgare dell'anno 1193. — *Sforza*. Un documento sconosciuto sulla congiura di Francesco Burlamacchi. — *Semper*. Rassegna bibliografica dei lavori tedeschi degli ultimi cinque anni sulla storia dell'arte italiana.

L'Ateneo Veneto. Serie XIV. Vol. I. Fasc. 3 e 4. Marzo-Aprile: *Monti*. Il Passero solitario di G. Leopardi. — *Martini*. La teoria Voltiana del contatto e le sue vicende. — *Oreffice*. Poesie. — *Billia*. Max Müller e la scienza del pensiero.

Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti (Napoli) Vol. XIII. 1887-88-89: *Kerbaker*. Sopra un luogo dello Shakespeare imitato da V. Monti. — *Fornari*. Dal III libro inedito della vita di Gesù Cristo. — *Corcia*. Un frammento della Storia Greca anteriore alle Olimpiadi. — *Capasso*. Nuova interpretazione di alcuni luoghi delle Satire di Orazio. — *Corcia*. Di Melissa e Filottele nella Magna Grecia. — *Galante*. I frammenti del catalogo figurato dei primi Vescovi di Napoli scoperti nelle catacombe di S. Gennaro. — *Kerbaker*. Marsia. — *Mancini*. Storia di Elvidio Prisco, cap. VII, VIII, IX e X. Note ed emendazioni ai sei capitoli precedenti.

La Biblioteca delle scuole italiane. Vol. II. N. 10. 16 Maggio: *Colagrosso*. La metrica nella cronologia del Canzoniere. — *Filomusi-Guelfi*. Ancora due parole sul vedere di Salomone. — *Romigi*. Da Teofrasto. — *Puccianti*. Un bambino prodigio. Il Fagottino.

La Biblioteca delle scuole italiane. Vol. II. N. 11. 1 Giugno: *Rajna*. Lo schema della « Vita Nuova ». — *Valmaggi*. Per la storia di Frontone. I. Un altro precursore. II. Scholasticus. — *Fiamazzo*. Sineresi, dieresi ed elisione.

Bricciche pedagogiche. Anno II. N. 2. Maggio: *ci*. Il romanzo d'un maestro. — *G. P.* Di Enrico Pestalozzi. — *E. Polli*. Lasciatemi sognar! — *G. Ugati*. Ritorno. — Scampoli di cronaca scolastico-letteraria.

Bullettino dell'Istituto storico italiano. N. 9: Preparazione del « Codex diplomaticus urbis Romae ». Relazione della R. Società romana di storia patria. — Bentii Alexandrini de Mediolano civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum per *L. A. Ferrai*. — I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni per *G. Monticolo*.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XVI. N. 3 e 4. Marzo e Aprile: *Pigorini*. Necropoli dell'età del bronzo in Copezzato. — *Pigorini*. La fibula di bronzo nelle terremare. — *Strobel*. Il cane nelle terremare.

Giornale ligustico. Anno XVII. Fasc. V-VI. Maggio-Giugno: *Rezasco*. Segno delle meretrici. — *Vayra*. Epistole di Antonio Astesano a' Genovesi.

Mélanges d'archéologie et d'histoire. X année. Fasc. 1-2. Avril: *Martin*. L'édition de Polybe d'Isaac Casaubon. — *Guérard*. Les lettres de Grégoire II à Léon l'Isaurien. — *Lafaye*. L'amour incendiaire. — *Battifol*. Chartes byzantines inédites de Grande Grèce. — *Auvray*. Notes sur un traité des requêtes en cour de Rome du XIII^e siècle. — *Collignon*. Marsyas, tête en marbre de la collection Barracco à Rome. — *Langlois*. Un document relatif à Richard de Fournival. — *Duchesne*. Les régions de Rome au moyen âge. — *Geffroy*. L'album de Pierre Jacques de Reims.

Mnemosine. Nova series. Vol. XVIII. Pars III: *Van Leeuwen*. Homerica. — *Van Veen*. Notulae criticae ad Silium Italicum. — *Karsten*. De particulae « tamen » significatione antiquissima ad Ciceronis fece tempora in Latinitate conservata. — *Damsté*. Ad Pharsalica.

Il Nuovo Rosmini. Vol. II. N. 5. Maggio: Trama contro S. E. Mons. Bonomelli. — Corrispondenze. — Il « Nuovo Rosmini » all'Indice. — Il « post obitum » del S. Uffizio.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. 16 Maggio 1890: *Matteo Ricci*. Giovanni Rizzi e la scuola manzoniana nella poesia e nella lingua. — *Augusto Conti*. Emanuele. — *Francesco Saverio Kraus*. La camera della segnatura. — *Virginia Fornari*. Arcobaleno. (Racconto). — *La Direzione*. Un doloroso incidente. — *Guido Fortebracci*. L'ultima battaglia di Giosuè Carducci.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. 1 Giugno 1890: *Filippo Virgilii*. L'applicazione della matematica all'economia politica. — *Arturo*. Cavour e la sua politica. — *Berta Thomas*. La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli*. (Cont.) — *Agostino Rossi*. François Mignet. — *Alessandro Norsa*. Enrico Poggi. — *Virginia Fornari*. Arcobaleno. (Racconto) (Cont.) — *Augusto Conti*. Emanuele. (Cont.). — *Pier*. Nè eletti nè elettori. — *Roberto Stuart*. Londra. III. The Season. — *F. Iacometti*. Camillo Re. — Associazione nazionale di soccorso ai missionari cattolici italiani.

Rivista critica della letteratura italiana. Anno VI. N. 3. Marzo: *Mazzoni*. Giusti. Memorie inedite. — *Straccali*. Leopardi. Poesie scelte e commentate da R. Fornaciari. — *Barbi*. Beccaria. Di alcuni luoghi difficili o controversi della « Divina Commedia. — *Teza*. Vrchlcky'. Quattro odi di G. Carducci tradotte in boemo. — *Nardelli*. Heyse. Italienische Dichter seit der Mitte des 18 Jahrhunderts. — Bollettino bibliografico. — Appunti e notizie. — Recenti pubblicazioni.

Rivista di filologia. Anno XVIII. Fasc. 7-9. Gennaio-Marzo: *Bassi*. La leggenda di Aiace Telamonio nell'Antichità. — *Valmaggi*. Il « Virgilianismo » nella letteratura romana. — *Valmaggi*. Virgilio anomalo? — *Zuretti*. Scolii al Pluto ed alle Rane d'Aristofane dal cod. Ven. 472 e dal codice Cremonese 12 229, L. 6, 28.

Rivista italiana per le scienze giuridiche. Vol IX. Fasc. II: *Polacco*. Appunti sulle locazioni. — *Gonetta*. Saggio di bibliografia sulle corporazioni d'arti e mestieri.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno XI. Fasc. 1. Gennaio-Marzo: *Brandileone*. La rappresentanza nei giudizi secondo il diritto medievale. — *Pélissier*. Le cardinal Henri de Nory et sa correspondance. — Statuti e regesti dell'Opera di Santa Maria d'Orvieto. — *Bossi*. La guerra annibalica in Italia da Canne al Metauro. — *Campello della Spina*. Pontificato di Innocenzo XII.

Vita intima (Milano. Esce il Martedì). Anno I. N. 1. 3 Giugno: *Vita intima*. Per Te che leggi. — *Marchesa Colombi*. Colore del tempo. — *Neera*. Manine bianche. — *Dottor Gigi*. L'arte del vivere. — *I. B*. Corriere di Roma. — *La Vanessa Atalanta*. Farfalle nere. — *Memini*. Madame de Maintenon. — *Cannizzaro*. Sogno. — *baby*. Corriere di Napoli. — *Il filosofo*. Definizioni. — *Vertua G*. Dall'albo d'una brontolona. — *Guisalberti*. Dopo il ballo. — *Sormani*. Ultimo raggio.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia — Biblioteconomia.

Modona L. — *Norme per la catalogazione di opere orientali in biblioteche italiane.* — Firenze, Carnesecchi, 1890, in-4, pag. 22.

Filosofia - Religione.

Aurelj T. — *Dell'arte della memoria.* Filosofia, storia, precetti, vocabolari, appendici. 2.ª edizione. — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. XXIV-690.

Cathrein V. — *Moralphilosophie.* Eine wissenschafliche Darlegung der sittlichen, einschliesslich der rechtlichen Ordnung. I Band: *Allgemeine Moralphilosophie.* — Freiburg, Herder, 1890, in-8, pag. XV-522.

Chiappelli A. — *Sui frammenti e sulle dottrine di Melisso di Samo.* — Roma, Accademia dei Lincei, 1890, in-4, pag. 39.

Cotugno R. — *Giambattista Vico, il suo secolo e le sue opere.* Parte I. — Trani, Vecchi, 1890, in-8, pag. 76.

Damascii Successoris *Dubitationes et solutiones de primis principiis, in Platonis Parmenidem* partim secundis curis recensuit, partim nunc primum edidit **Car. Aem. Ruelle.** Pars altera. — Paris, Klincksieck, 1889, in-8, pag. 341.

Fowler Th. — *The elements of inductive logic.* — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8, pag. XXII, 365.

Martineau J. — *A study of religion, its sources and contents.* Second ed. revised. — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8, vol. I, pag. XXXII-392, vol. II, pag. VI-400.

Martineau J. — *Types of ethical theory.* Third ed. revised. — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8, vol. I, pag. XXXII-512, vol. II, pag. VIII-596.

Meliterno. — *Lettera all'illustre Ruggiero Bonghi.* — Napoli, Morano, 1890, in-8, pag. 49.

Rossi F. — *Doveri dell'uomo.* — Napoli, Ferrante, 1890, in-8.

Scholl C. — *Gegen Rom und roemische Anmassung!* Zur Abwehr und Warnung. — Berlin, Lüstenöder, 1890, in-8, pag. 291.

Testamentum (Novum) domini nostri Jesu Christi latine secundum editionem Sancti Hieronymi ad codicum manuscriptorum fidem recensuit **I. Wordsworth,** S. T. P. episcopus Salisburiensis, in operis societatem adsumto **H. I. White.** Partis prioris fasciculus primus: *Evangelium secundum Mattheum.* — Oxonii, Typ. Clarendon, 1889, in-4, pag. XXXVIII-170.

Testamentum (Novum) graece. Für den Schulgebrauch erklärt von **D.r Fr. Zelle.** I. Das Evangelium des Matthäus mit Ergänzungsstellen aus Lukas und Johannes. — Leipzig, Teubner, 1889, in-8, pag. VII-146.

Vigouroux F. — *Les livres saints et la critique rationaliste.* Historie et réfutations des objections des incrédules contre les Saintes Ecritures. Avec des illustrations d'après les monuments. 2. éd. Tome 4. — Paris, Roger et Chernoviz, 1890, in-8, pag. 670.

Zrodlowski D.r F. — *Nachtrag zur Schrift: Sprüche der hervorragendsten Denker der Neuzeit betreffend die Religion und die Kirche und Beiträge zur zeitgenössischen Geschichte.* Zugleich ein Schreiben an den Kaiser von Oesterreich. — Zürich, Verlags-Magazin, 1890, in-8, pag. 135.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Allievo G. — *Un educato anonimo.* — Torino, Marino, 1890, in-8, pag. 16.

Alfonso (D') N. R. — *La lotta nell'educazione.* — Milano, Trevisini, 1890, in-8, pag. 46.

Bianchi F. — *La riforma universitaria in rapporto alla soppressione delle Università minori.* — Siena, Torrini, 1890, in-8, pag. 19.

Butel F. — *L'éducation des Jésuites autrefois et aujourd'hui. Un collège breton.* — Paris, Firmin-Didot, 1890, in-8, pag. 49᾿.

Conferenze pedagogiche ed agrarie tenute in Potenza ai maestri elementari nel settembre 1889. Raccolte per cura dell' Insegnante superiore **A. Renzi.** — Potenza, Tip. editrice, 1890, in-8, pag. 168.

Güssfeldt O. — *Die Erziehung der deutschen Jugend.* 3 Aufl. — Berlin, Paetel, 1890, in-8, pag. VI-161.

Inaugurazione del R. Istituto orientale. (**D'Ovidio.** Il collegio dei Cinesi e il R. Istituto orientale. — **Pizzi.** Il commercio del sapere tra l'Oriente e l'Occidente. — Decreti e Regolamento). — Napoli, Tip. della R. Univ., 1890, in-8, pag. 70.

Laubert D.r K. — *Paedagogische Skizzen aus Frankreich.* I. — Frankfurt a. O., Progr. des Realgymn., 1890, in-4, pag. 59.

Lois (Les) collégiales de l'Académie du Béarn (1568-1580), publiées pour la première fois avec une introduction historique et des notes par **P. De Félice.** — Paris, Impr. Nationale, 1889, in-8, pag. 79.

Zelezinger Fr. — *Zur Methodik der Caesarlektüre in der Quarta.* — Pettau, Progr. des steierm. Landes-Untergymn., 1889, in-8, pag. 35.

Storia.

Barine A. — *Princesses et grandes dames* (Marie Mancini; la reine Christine; une princesse arabe; la duchesse du Maine ; la margrave de Bayreuth). 2 éd. — Paris, Hachette, Real- und 1890, in-8, pag. 355.

Beck K. — *Die Verfassungsgeschichte des Rheinbundes.* — Mainz, Progr. des grossherz. Realgymn., 1890, in-4, pag. 48.

Blüml Cl. — *Waren die römischen Legionen seit Marius Söldnerscharen? War Kaiser Augustus der Schöpfer des stehenden Heeres im röm. Reiche?* — Horn, Progr. des niederösterr. Landes-Real- und Obergymn., 1889, in-8, pag. 26.

Bruzzo G. — *Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea.* Saggio storico. — Forlì, Bordandini, 1890, in-8, pag. 32.

Fano C. — *I primi Borboni a Parma.* — Parma, Ferrari e Pellegrini, 1890, in-8, pag. 199.

Ferrai L. A. — *Gli « Annales Mediolanenses » e i cronisti lombardi del secolo XIV.* — Milano, Prato, 1890, in-8, pag. 41.

Gardiner S. R. — *The constitutional documents of the puritan revolution, 1628-1660.* — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8, pag. LXVI-376.

Gensicke H. — *Zweiter Sklavenkrieg auf Sicilien.* Ein Beitrag zur Sittengeschichte Rom's in der Zeit des beginnenden Verfalls. — Bernburg, Progr. des herzogl. Karls-Gymn., 1890, in-4, pag. 19.

Grassi S. — *Storia della città di Asti.* Vol. I. — Asti, Borgo e Brignolo, 1890, in-8, pag. 272.

Lencisa F. — *Pasquale Paoli e la guerra d'indipendenza della Corsica.* Sunto storico della guerra combattuta nell'isola dal 1729 al 1796. — Milano, Ant. Vallardi, 1890, in-8, pag. 101.

Miari F. — *Venetia anticha* (Officj e regimenti che si fa per el maggior Consiglio si in Venezia come in mar e' terra ferma e per tutto el suo stado e prima). — Venezia, Ongania, 1890, in-4, pag. 38.

Müller D.r Th. — *Die Konklave Pius' IV. 1559.* Historische Abhandlung. — Gotha, Perthes, 1889, in-8, pag. VII-278.

Natoli L. — *Carlo Emanuele I.* — Palermo, Tip. del *Giornale di Sicilia*, 1890, in-8, p. 39.

Pipitone-Federico G. — *Un lembo di medio evo siciliano.* Lettura. — Palermo, Clausen, 1890, in-8, pag. 36.

Pflugk-Harttung (von) J. — *Geschichtsbetrachtungen.* — Gotha, F. A. Perthes, 1890, in-8, p. 47.

Professione D.r A. — *Dalla battaglia di Pavia al sacco di Roma.* Parte I. Dalla battaglia di Pavia al trattato di Madrid. — Verona, Drucker, 1890, in-8, pag. 80.

Salvioni G. B. — *La popolazione di Bologna nel secolo XVII raffrontata con quella dei secoli anteriori e successivi.* — Bologna, Deput. di storia patria, 1890, in-8, pag. 104.

Schmidt O. — *Der von den Römern (43-52) in Britannien geführte Krieg.* — Wien, Progr. der Communal-Oberrealschule, in-8, pag. 14.

Seignobos Ch. — *Histoire de la civilisation contemporaine.* — Paris, Masson, 1890, in-8, pag. 424.

Skalla F. — *Der erste Premyslide.* — Znaim, Progr. der Landes-Oberrealschule, 1889, in-8, pag. 18.

Squillaci S. — *Maria de' Medici regina di Francia* (1600-1620). Saggio storico. — Catania, Coco, 1889, in-8, pag. 173.

Tioli L. — *Bilancio storico italo-franco dal 1789 al 1889.* — Alessandria, Chiari, Romano e Filippa, 1890, in-8, pag. 145.

Wattembach W. — *Le fonti storiche della Germania nel medio evo.* Versione delle pagine concernenti l'Italia per **L. Coltni Baldeschi.** — Ascoli Piceno, Cardi, 1890, in-8, p. 71.

Scienze archeologiche.

Baumeister A. — *Bilderhefte aus dem gr. und rœm. Altertum für Schüler.* III. Sagenkreis des trojanischen Krieges. — München, Oldenbourg, 1889.

Besai G. — *Di un tempio di Ercole Tutano o Redicolo sulla via Appia.* Nota di topografia romana. — Roma, Tip. Vaticana, 1890, in-8, pag. 14.

Duhn (von) F. — *Un sepolcro etrusco scoperto nel Giardino Margherita presso Bologna.* Con una tavola. — Bologna, Deput. di storia patria, 1890, in-8, pag. 20.

Miller D.r K. — *Karte der rœm. Strassen und Niederlassungen im Oberschwaben.* — Ravensburg, Maier, 1890.

Miller D.r K. — *Reste aus rœm. Zeit in Oberschwaben.* — Stuttgart, Progr. des kl. Real gymn., 1889, in-4, pag. 50

Biografie - Commemorazioni.

Olivieri G. — *Per la solenne inaugurazione del busto al cav. Giovanni Centola...* — Salerno, Tip. Nazionale, 1890, in-8, pag. 35.

Ricci M. — *Giovanni Rizzi e la scuola manzoniana nella poesia e nella lingua.* — Firenze, *Rassegna Nazionale,* 1890, in-8, pag. 32.

Secrétant G. — *Enrico Salvagnini il poeta.* Commemorazione. — Padova, Sacchetto, 1890, in-8, pag. 41.

Speranza G. — *Paolo Spinucci da Force.* — Ancona, Morelli, 1890, in-8, pag. 146.

Geografia - Viaggi.

Guida artistica e commerciale della ferrovia Arezzo-Fossato. Compilato da **G. M. G.** — Città di Castello, Lapi, 1890, in-8, pag. 109.

Riccardi A. — *Il Po da Arena a S. Zenone Pavesi, a Piacenza ed ai pressi ovest di Cremona e zone finitime giusta la carta Bolzoniana del 1588 e prima.* Relazione e note geografiche, storiche ed archeologiche. — Lodi, Quirico e Camagni, 1890, in-8, pag. 49.

Squillaci S. — *Saggio di geografia storica universale.* Medio-evo. — Acireale, Ragonisi, 1889, in-8, pag. 106.

Stanley H. M. — *Nell'Africa Tenebrosa ovvero Ricerca, liberazione e ritorno di Emin, governatore della provincia equatoriale.* Con 150 incisioni e carte. Trad. ital. di **A. Massoni.** Vol. I. — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. XV-539.

Tozer H. F. — *The Islands of the Aegean.* With maps. — Oxford, Clarendon Press, 1890, in-8, pag. XII-362.

Filologia - Storia letteraria.

a) Classiche.

Ammer D.r E. — *Ueber die Reihenfolge und Zeit der Abfassung des herodotischen Geschichtswerkes.* — Straubing, Progr. der k. Studienanstalt, 1889, in-8, pag. 48.

Bieger J. — *De Auli Persii Flacci codice Pithoeano C recte aestimando.* — Berolini, Heinrich et Kemke, 1890, in-8, pag. 52.

Costantini G. — *Dello stile di Cesare studiato nei Commentarii della guerra gallica.* — Trieste, Progr. del Ginn. Comun., 1889, in-8, pag. 41.

Dörwald Dr. P. — *Ovid-Præparation für Untertertia.* — Berlin, Weidmann, 1890, in-8, pag. 48.

Dall' Acqua Giusti A. — *Sopra i poemi Omerici.* Studii. — Venezia, Visentini, 1890, in-8, pag. 109.

Frese Fr. — *C. Valerius Catullus,* eine biographische Skizze mit neuen Übersetzungsproben. — Salzwedel, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 20.

Graziadei V. — *Il pianto e il riso in Omero.* Studio. — Roma, Società laziale, 1890, in-8, pag. 141.

Hartmann J. J. — *De Phaedri fabulis commentatio.* — Lugduni Batavorum, Van Doesburgh, 1890, in-8, pag. 124.

Hatch E. — *Essays in the biblical greek.* — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8, pag. X-293.

Lina Th. — *De praepositionum usu Platonico quaestiones selectae.* — Marpurgi Cattorum, Elwert, 1889, in-8, pag. 75.

Livy. — *Book V* with introduction and notes of **A. R. Cluer.** New ed. revised by **P. E. Matheson.** Part I. Introduction and text. — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8.

Livy. — *Books XXI, XXII and XXIII* with introduction and notes by **M. T. Tatham.** 2 ed. — Oxford, Clarendon, Press, 1889, in-8.

Moulton R. G. — *The ancient classical drama.* A study in literary evolution intended for readers in english and in the original. — Oxford, Clarendon Press, 1890, in-8, p. XVI-480.

Müller G. H. — *Beiträge zur Erklärung und Kritik des Horaz.* — Strassburg, Progr. des Lyceums, 1889, in-8, pag. 22.

Ovidi (P.) Nasonis *Tristium libri V* recensuit **S. G. Owen.** Accedunt libri Marciani et libri Turonensis simulacra. — Oxonii, Typ. Clarendon, 1889, in-8, pag. CXI-271.

Papyrus magica musei Lugdunensis Batavi quam C. Leemans edidit in Papyrorum Graecarum tomo II (V). Denuo edidit commentario critico instruxit prolegomena scripsit **A. Dieterich.** — Lipsiae, Teubner, 1888, in-8.

Prose greche scelte nelle migliori traduzioni italiane con note per cura di **A. Romizi.** — Città di Castello, Lapi, 1890, in-8, pag. 405.

Schinnerer J. F. — *Ueber Senecas Schrift an Marcia.* — Hof, Progr. der kgl. Studienanst., 1889, in-8, pag. 19.

Seitz F. — *De fixis poetarum latinorum epithetis.* Part I. — Elberfeld, Lucas, 1890, in-8, p. 30.

Sellar W. Y. — *The Roman poets of the republic.* Third ed. — Oxford, Clarendon Press, 1889, in-8, pag. XIX-475.

Sitzler J. — *Ueber den Casusgebrauch bei Varro.* I. Genetiv und Dativ. — Tauberbischofsheim, Progr. des Grossh. Gymn., 1890, in-4, pag. 12.

Teuffel W. S. — *Studien und Charakteristiken zur griechischen und roemischen Litteraturgeschichte.* 2, veränderte Auflage mit einem Lebensabrisse des Verfassers. — Leipzig, Teubner, 1889, in-8, pag. XXVI-592.

Virgilio (P.) Marone. — *La buccolica* tradotta in versi italiani da **G. Acquaticci.** 2ª ed riveduta ed emendata. — Torino, Tip. Salesiana, 1888, in-8, pag. 62.

Weber H. — *Quaestiones Catullianae.* — Gothae, Perthes, 1890, in-8, pag. VIII-172.

b) Italiane.

Ajazzi R. — *Dante da Majano.* — Firenze, Tip. Landi, 1890, in-8, pag. 26.

Cerquetti A. — *Le Odi di Giuseppe Parini illustrate e commentate da Alfonso Bertoldi* (Firenze, G. C. Sansoni, 1890). Studio. — Osimo, Rossi, 1890, in-8, pag. 16.

C. L. — *Tre lezioni preparatorie allo studio della Divina Commedia.* — Lentini, Saluta, 1890, in-8, pag. 36.

Del Murero T. — *I Tedeschismi del Trentino interpretati.* — Rovereto, Grigoletti, 1890, in-8, pag. 118.

Della Torre R. — *Poeta-veltro.* Parte II. — Cividale, Fulvio Giovanni, 1890, in-8.

Franciosi G. — *Il saluto di Beatrice.* — Rovigo, Officina Minelliana, 1890, in-foglio.

Gambara Veronica. — *Sonetti amorosi inediti o rari,* pubblicati per cura di **E. Costa.** — Parma, Battei, 1890, in-8, pag. 32.

Jachino G. — *Varietà tradizionali e dialettali Alessandrine.* — Alessandria, Jacquemod, 1890, in-8, pag. 178.

Iaconianni L. — *La lingua dell' ira.* Saggio di un nuovo metodo ad uso di lettura e di studio per le scuole, per le famiglie e pel popolo. — Arezzo, Tip. Bellotti, 1890, in-8, pag. 209.

Kirner G. — *Sulle opere storiche di Francesco Petrarca.* — Pisa, Nistri, 1889, in-8, p. 92.
Leopardi G. — *Poesie scelte e commentate* ad uso delle scuole da **F. Sesler.** 2 ed. — Firenze, Sansoni, 1890, in-8, pag. 19.
Morè L. — *Vittoria Colonna marchesa di Pescara.* — Roma, Tip. dell' *Opinione*, 1890, in-16, pag. 20.
Ninni A. P. — *Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneto.* — Venezia, Longhi e Montanari, 1890, in-8, pag. 121. — Serie seconda, pag. 148.
Taormina G. — *Sul canto Leopardiano ad Angelo Mai.* — Palermo. *Giornale di Sicilia*, 1890, in-8, pag. 30.
Rondani A. — *Il marito di Francesca da Rimini nel canto quinto dell'Inferno.* — Parma, Battei, 1890, in-8, pag. 119.
Vigo P. — *Maria Vergine e Dante Alighieri.* — Livorno, Vigo, 1890, in-8, pag. 91.
Wittich D.r W. — *Inhalts-Angabe von Torquato Tassos Befreitem Jerusalem.* — Cassel, Progr. des Realgymn., 1890, in-4.
Zellini L. — *Dante e Bassano.* Studio. — Bassano, Fontana, 1890, in-8.

c) STRANIERE.

Brunetière F. — *L'évolution des genres dans l'histoire de la littérature.* Leçon professées à l'école normale supérieure. Tome I: Introduction. L'évolution de la critique depuis la renaissance jusqu' a nos jours. — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. XIV-283.
Courier P. L. — *I migliori « libelli » politici e letterarii* tradotti dal prof. **M. Falantano.** — Catania, Tropea, 1889, in-8, pag. 158.

Letteratura contemporanea.

Alibrandi G. — *Lilia*, rime. — Bologna, Zanichelli, 1890, in-8, pag. 89.
Angeloni-Guardabassi V. — *Primule.* — Perugia, Boncompagni, 1890, in-8, pag. 64.
Arbib E. — *Le tre contesse*, romanzo. — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. 898.
Beatrice (A) Portinari il IX Giugno MDCCCXC, VI centenario della sua morte, le donne italiane. — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 250.
Boccafurni V. — *Primi fiori.* Versi con prefazione di **A. Conti.** — Siena, Tip. S. Bernardino, 1890, in-16, pag. 112.
Boyer d'Agen. — *Pascal Bordelas.* — Paris, Victor-Havard, 1890, in-8, pag. 368.
Castelnuovo E. — *Prima di partire.* Nuovi racconti. — Milano, Treves, 1890, in-8, p. 362.
Colautti A. — *Nihil*, racconto. — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. 194.
Ferrari P. — *Teatro scelto.* (Goldoni e le sue sedici commedie nuove; La satira e Parini; La medicina di una ragazza malata; Cause ed effetti; Le due dame; Il duello). — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. XII-455.
Fortebracci G. — *L'ultima battaglia di Giosuè Carducci.* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1890, in-8, pag. 27.
Innocenteforte T. — *In morte di V. Emanuele II primo Re d'Italia.* Orazione. — *Il giuramento*, ovvero *Garibaldi a Roma nel giorno XXIV gennaio 1875.* Carme. — Venafro, Simonetti-Izzi, 1890, in-8, pag. 102.
Marinelli A. — *I miei racconti.* — Agnone, Bastone, 1890, in-8, pag. XI-311.
Pellegrini D.r G. B. — *Versioni da Ovidio, Catullo, Orazio, Mimnermo. Canti*: Tramonto, Giuseppe Parini. — Mortara, Cortellezzi, 1890, in-8, pag. 104.
Picciòla G. — *Versi.* — Bologna, Zanichelli, 1890, in-16, pag. 151.
Sarfatti A. — *Il minuetto.* Bozzetto in versi veneziani. (Epoca 1700). — Roma, Piccolo, 1890, in-16, pag. 32.
Serao M. — *Addio, amore!*, romanzo. — Napoli, Giannini, 1890, in-8, pag. 333.
Vivanti Annie. — *Lirica.* Con prefazione di **G. Carducci.** — Milano, Treves, 1890, in-32, pag. VI-235.

Legislazione - Giurisprudenza.

Costaro F. P. — *La costituzione politica di un Comune medievale* (repubblica di S. Marino). — Brescia, *Commentari dell'Ateneo*, 1890, in-8, pag. 35.
Costa E. — *Il diritto privato Romano nelle Commedie di Plauto.* — Torino, Bocca, 1890, in-8, pag. 553.
Legge (La nuova) comunale e provinciale annotata dall'avv. **E. Mazzoccolo.** — Milano, Hoepli, 1890, in-16, pag. 594.

Quarta-Guidotti L. — *Lo scioglimento dei consigli comunali e le attribuzioni del R. Commissario straordinario.* — Lecce, Tip. Garibaldi, 1890, in-8, pag. 52.

Vanni I. — *Il problema della filosofia del diritto nella filosofia, nella scienza e nella vita ai tempi nostri.* — Verona, Tedeschi, 1890, in-8, pag. 92.

Scienze politico-sociali.

Anelli A. — *Evviva gli scioperi!* — Milano, Agnelli, 1890, in-8, pag. 23.

Giszi Luigi. — *La politique du gouvernement italien dans ses rapports nationaux et internationaux.* — Paris, Ducher, in-8, pag. 44.

Gissi L. — *L'état actuel de la civilisation en Italie.* Réflexions. Traduit par le baron L. de Testa. — Paris, Ducher, 1890, in-8, pag. 75.

Kulischoff D.r Anna. — *Il monopolio dell'uomo.* Conferenza. — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. 52.

Loyson H. — *Ni cléricaux ni athées.* Discours et lettres sur la troizième république. — Paris, Marpon et Flammarion, in-8, pag. XIII-360.

Majorana A. — *Il sistema dello Stato giuridico.* — Roma, Loescher, 1889, in-8, pag. 196.

Piccione E. — *Concetto positivo del diritto di proprietà.* Questione sociale. — Bologna, Civelli, 1890, in-8, pag. 337.

Toscanelli G. — *Religione e patria osteggiate dal Papa. L'Italia si deve difendere.* — Firenze, Fratelli Bocca, 1890, in-8, pag. 131.

Belle Arti.

Heyden (von) A. — *Die Tracht der Kulturvölker Europas* vom Zeitalter Homers bis zum Beginne des XIX Jahrhunderts. Mit 222 Abbildunzen. — Leipzig, Seemann, 1889, in-8, pag. XVI-262.

Kraus F. X. — *Die Restauration des Freiburger Münsters.* — Freiburg, Herder, 1890, in-8, pag. 15.

Levi C. A. — *I campanili di Venezia.* Notizie storiche. — Venezia, Ongania, 1890, in-4, pag. 109, tav. VIII.

Müller-Walde D.r P. — *Leonardo da Vinci.* Lebensskizze und Forschungen über sein Verhältniss zur Florentiner Kunst und zu Rafael. I, II Lief. III Lief. Erste Hälfte. — München, Hirth, 1889-90, in-4, pag. 232.

Meomartini A. — *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento.* Lavoro storico artistico, critico. — Benevento, De Martini, 1889-90, in-8. Disp. 1-7.

Persiis (De) L. — *Casamari, monumento del sec. XIII.* Seconda ed. della sola parte monumentale con aggiunte. — Frosinone, Stracca, 1890, in-8, pag. 69.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Caetani G. — *Conferenza pubblica sulle crisi commerciali.* — Roma, Tip. italiana, 1890, in-4, pag. 15.

Gandolfi T. — *Docks, magazzino refrigerante, molini e pastificio.* Progetto da effettuarsi nella colonia Eritrea. — Roma, Botta, 1890, in-8, pag. 26.

Moncada C. C. — *L'agricoltura nella colonia Eritrea.* — Palermo, Priulla, 1890, in-8, p. 57.

Matematica, scienze naturali e fisiche.

Campbell D. H. — *Elements of structural and systematic botany.* — Boston, Ginn, 1890, in-8, pag. IX-253.

Lankester E. R. — *The advancement of science.* Occasional essays and addresses. — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. VII-387.

Medicina.

Ruata D.r C. — *Dei doveri del medico verso la Società.* — Città di Castello, Lapi, 1890, in-8, pag. 12.

Miscellanea.

Ninni A. P. — *Araldica pescatoria.* — Venezia, Longhi e Montanari, 1890, in-8, pag. 8.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Nuovi contributi per la storia del cinquecento in Italia.

Quando Tommaso Carlyle in uno dei suoi frequenti scatti definì la storia una vana distillazione d'umori, egli, rivendicatore di tante verità, pensava forse alle grandi e soverchie ingiustizie della fama. Ogni giorno più - nè possiamo lagnarcene - lo studio assiduo e le indagini minute degli eruditi coscienziosi mettono in chiaro alcuna di queste deplorevoli ingiustizie e procurano di mettervi riparo, rendendo a ciascuno quanto gli è dovuto, o con levare alla vera altezza personaggi ignorati e malnoti, o con gettare la luce conveniente su altri, troppo celebrati. Tra questi ultimi è certamente Leone X. Intorno al pomposo pontefice mediceo si è formata una leggenda: egli ha dato il proprio nome ad un secolo, ciò che non fu concesso nemmeno a Nicolò V, dal quale ben a ragione potrebbe intitolarsi il periodo dell'umanismo in Italia; è stato considerato come l'ideale del Mecenate per gli artisti ed i letterati, superiore quasi a quei quattro principi maggiori del secolo XV, ai quali - non è qui luogo nè opportunità di scrutarne lo scopo o criticarne le cause - il rinascimento deve il suo massimo sviluppo ed il suo più nobile splendore; e lui, più fortunato che operoso, Francesco I, quest'altro monarca sleale e vizioso che si è fatto nome di cavaliere e di generoso, chiamò il maggior papa che mai fosse vissuto. Ma ormai la nebbia di questa leggenda si dissipa a poco a poco sotto i raggi della critica storica: alle apologie del Fabbroni e del Roscoe hanno tenuto dietro le opere di due scienziati, il Creighton ed il Ranke; e specialmente giovano a mettere Leone X nel giusto campo, e il regesto e le poche ma savie pagine premesse al regesto dal cardinale Hergenrother, che ha intrapreso questa importante pub-

blicazione, interrotta pur troppo dalla malferma salute dell'insigne storico. Ora, giovandosi ampiamente di queste fonti primarie e basandosi su documenti e su lettere reperite nell'archivio fiorentino, il signor Nitti ha portato un contributo validissimo per la conoscenza della vita e delle azioni di quel pontefice (1), che egli ha voluto considerare specialmente nelle relazioni colla famiglia. Difetto massimo di Leone X fu quel sistema di protezionismo esagerato e di liberalità ingiustificata che fu detto e si dice *nepotismo,* prima causa certamente dei suoi errori politici e delle sue colpe, poichè non sempre badò ai mezzi pur di concentrare potenza e ricchezza nella famiglia, dalla quale egli stesso era sortito. Senza dubbio il giovane cardinale de' Medici aveva conseguito il papato in tristi e sfavorevoli condizioni. Eletto come contrapposto a Giulio II, si pretendeva da lui pace e tranquillità, appunto quando Francia e Spagna si stringevano intorno a Roma ed incalzavano, ciascuna per proprio conto, il pontefice, pronte a quella lotta che pochi anni dopo implacabile ed inevitabile scoppiò; contemporaneamente da ogni parte gli si faceva comprendere la necessità urgente d'una riforma del clero per poter porre argine efficace al pericolo soprastante alla religione dalla propaganda di Lutero. Ed egli invece era troppo mondano per poter saldamente riparare ai mali della Chiesa, troppo incauto per opporre alla riforma miglior rimedio che il concilio laterano, troppo inesperto per poter stabilire intorno a sè un equilibrio politico: soli quel buon senso che non lo abbandonò mai e quell'ingegno vivo che fu sua dote precipua, lo avvertivano come nelle questioni d'Italia ei dovesse sapersi bilanciare in guisa da non darla vinta a nessuno dei due principi ambiziosi che ne agognavano il possesso, per riuscire al suo scopo definitivo di non restare, cioè, isolato davanti a un sovrano, qualunque fosse per prevalere, padrone del capo e della coda d'Italia. In questo è da ricercare, e giustamente lo fa notare il Nitti, il motivo principale del nepotismo di Leone X. Egli non faceva che tentare, *mutatis mutandis,* l'attuazione di quel disegno cui non era riuscito il suo predecessore Alessandro VI: per mala fortuna del papa e del papato, nè Giuliano nè Lorenzo de' Medici avevano quelle qualità politiche, che, pur fra mezzo a tanta perversità, abbondarono nel duca Valentino. Il piano prestabilito da Leone era bello e, per quanto concedevano le cose ed i tempi, schiet-

(1) Francesco Nitti, *Leone X e la sua politica rispetto ai parenti,* estr. dalla *Nuova Antologia,* Roma, agosto 1890, in 4.o , pag. 86.

tamente italiano: dare il regno di Napoli a Giuliano e il milanese a Lorenzo, era troncare le ambiziose mire di Francesco I e di Carlo di Spagna, era assicurare la tranquillità e l'indipendenza della Curia, e al tempo stesso evitare all'Italia mezzo secolo di guerre. Ma non poteva riuscire per l'inettezza dei cooperatori: i due rampolli medicei, vittime forse d'una crudele e inesorabile legge di atavismo, non erano uomini da secondare un pensiero così elevato; e poi - e fu forse il maggior male - il pontefice trovò negli stessi cardinali la più ardente e la più sistematica delle opposizioni. Di questa non si occupa il Nitti, che limita il suo studio ai rapporti del pontefice con Giuliano e Lorenzo. Un fatto notevole è che egli non gli ebbe in grande stima, tanto che per Napoli avrebbe accettato anche qualunque altro principe in luogo di Giuliano, purchè non fosse, ben inteso, il re di Spagna; e quanto a Lorenzo, poterono indurlo a dargli il ducato d'Urbino, esiliandone Francesco Maria della Rovere, le premure di Alfonsina Orsini, madre di lui, piuttosto che un'alta considerazione delle doti del nipote. Nè questi certamente meritava molto: fattosi odiare dai fiorentini i quali temevano che volesse farsi signore della città, e venuto a Roma per farsi dare una moglie ricca ed uno stato bello, nell'aprile del 1517 teneva corrispondenza amorosa con tre galanti dame: Orsola Maria, Teresa di Savorgnano, Beatrice di Ferrara. Lo zio gli trovò lo stato bello e fu Urbino; gli trovò la moglie ricca e fu Maddalena di Boulogne di Piccardia della casa di Borgogna; ma la fatalità fu più forte di lui: nel maggio del 1519, dopo otto mesi di matrimonio, ambedue gli sposi morivano e Leone X, morto già da alcuni anni Giuliano, vedeva cadere in rovina l'edificio costruito con sì malsani fondamenti. Fin qui il Nitti, con una sintesi ordinata e con metodo sicuro, procede nella sua narrazione, cui si può solamente rimproverare qualche difetto di particolari, specialmente intorno alle concessioni d'altro genere fatte dal pontefice ai suoi nepoti: ma più oltre certamente potranno trarla coloro che vorranno studiare la politica protezionista di lui, sino al giorno della sua morte immatura.

***

La morte di Lorenzo non distolse il pontefice dai suoi odî contro Francesco Maria della Rovere: riunito alla chiesa il dominio d'Urbino, egli ripose ogni sua compiacenza in Caterina Cibo, figlia di sua sorella Maddalena, e forse nel segreto del suo animo pensava darle un marito, cui poi lasciar vicario od erede dello stato vacante.

E questi fu Giammaria da Varano, entrato in Camerino, dopo la fuga di Cesare Borgia, e dopo averne cacciato il nipote Sigismondo che era andato a trovar asilo presso il duca di Mantova, Gianfrancesco Gonzaga, che già, nonostante l'ira e i fulmini dell'ira del papa, aveva accolto il della Rovere, marito della sua figliuola Eleonora. Ma a tale matrimonio si opponeva, quantunque con poca energia, la madre di Caterina, che non voleva veder costei vittima della ragione di stato, come era stata ella stessa, quando l'avevano costretta a sposare il bastardo d'Innocenzo VIII, e che forse, fra lo zio ed il nipote, preferiva Sigismondo. Nè questi ignorava la preferenza di Maddalena e cercava anzi sfruttarla e, poichè gli era negato ogni passo, sia per avvicinarsi al pontefice, sia per tentare l'acquisto dello stato rapitogli, si giovava dell'opera disinteressata e fedele di Baldassarre Castiglione, a quel tempo commissario del duca di Mantova presso Leone X: ed il nobile diplomatico, *uno de los mejores caballeros del mundo,* come l'ebbe a chiamare Carlo V stesso, giorno per giorno, per mezzo di sicure staffette, informava i suoi signori di quanto si faceva e si diceva in Roma, e teneva vive le speranze dei due principi spodestati. A tali eventi si riferisce una lettera di lui scritta appunto in quei giorni, quando la morte di Lorenzo aveva rinverdite le speranze di Francesco Maria, importantissima, come quella che rivela aneddoti sconosciuti allo stesso Baumgarten, il più recente storico di Carlo V, e che io pubblico, quale contributo al prossimo epistolario che del Castiglione hanno promesso prima il Renier ed il Cipolla, ed or nuovamente il Pastor, l'autore della pregevolissima *Storia dei papi*, epistolario cui hanno aggiunto ottimo materiale, in questi ultimi tempi, dopo il Serassi e il Ferrato, il Luzio il Cian e il Gabotto. Questa lettera è contenuta nel codice vaticano miscellaneo 9063, del quale occupa le cc. 100-103, scritta parte in caratteri ordinari e parte in cifra, facile assai a comprendersi e resa anche più facile da un tentativo di interpretazione, che occupa le cc. 104-105 dello stesso codice, e che è forse opera d'un contemporaneo. La pubblico integralmente, contrassegnando con virgolette in margine od in carattere corsivo i brani cifrati.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{r} e Patron mio:

Per una staffetta dell'Ill.^{mo} S.^{r} Marchese ho ricevute due di V. Ex.^{tia} una de' xx: l'altra de' xxiiij del presente alle quali non mi occorre dir altro per che sono solamente in risposta delle mie: ho io dippoi che scrissi per scritto Cavallaro del s.^{r} Marchese scritto (*sic*) oltre le mie de' xvij: de le qual

ho hauto la risposta: scritto dico anchor alli xx et alli xxvii quanto mi occorrea: hora dico che con tutta la instantia chio habbia fatta: non ho mai potuto parlare al S.r Alberto: la causa dice el suo M.ro Sigismundo che é per che si sente tanto afastidito che ha a noja ognuno: penso pur di parlargli presto: Vero è ch'io vaddo cerchando una occasione di parlar al papa: benchè S. S.tà m'habbia detto che non gli dica altro per adesso che presto mi risolverà: pur non voglio star a quello: ma speravo haverla per meggio del S.r Alberto: ma lui mi pare più lungo che il papa: non mancherò et in ogni modo tirarò la cosa dove serà possibile: e servarò quel modo che per l'altre mie ho scritto a V. Ex.tia

Per quanto se intende el Co. Roberto Boschetto ha dimandato licentia a Monsig.r R.mo de Medici di partirsi di là per esser infermo e trovar che quello aere gli è nocivo et halla hauta: ha dippoi mandato a far el medesimo col papa: et credo che anchor de qui la haverà: dicesi che se vi manderà in loco suo el vescovo di Famagosta.

Qui vengono molti richiami e doglientie di quelli poveri vassalli: *le quali danno gran fastidio al papa* (il pontefice è sempre segnato da un piccolo quadrato nel quale è un punto) *et a me non despiacciono* per che ogni dì *più chiarischono la mente di S. B.ne* di quello ch'io gli ho detto: *et forse gioveranno*: dio faccia lui: non sono anchor tre sere che *parlandomi el papa dipoi cena* assai *di bona voglia mi disse che la patientia* era la maggior e la più giovevole virtù de tutte l'altre: io gli risposi ridendo *che S. B.ne dovesse far* di modo che io solo non havesse a dire e credere che la fosse vana e senza frutto: mi rispose ch'io nol potrei dire; et dissemelo molto alegramente: non so mo' ciò che 'l sia.

El vescovo de Pistoia: quale è nepote de S.ti Quattro: è andato da'Svizzeri: la vera caggione non ho potuta intendere di certo: *estimasi da alchuno che questo sia fatto a petitione del* (qui è un asta, colla quale due aste parallele formano un angolo acuto rivolto insù; si deve intendere il re di Francia?) *el quale fa ogni instantia possibile per stringersi col papa; nè mostra contentarse che 'l stia neutrale: ançi gli mette tutte le gelosie e suspetioni ce 'l può de lo* (qui è un segno che assomiglia ad un οπο greco, del quale la π sia congiunta ai due omicron per il braccio superiore; si deve intendere l'Imperatore?) et hora è occorso un caso quattro giorni sono: che ha dato molto da dire: e questo è che qui in Roma era un gentilhomo spagnolo: el quale era commendator di S.to Jacomo, di quelli che portano la spata rossa nel petto: e questo litigava una cosa aptinente alla ellectione del gran M.ro di S.to Jacomo et epso si prosumea esser uno delli lettori: et per esser quello M.rato in persona del re: come era anchor dell'a[l]tro: parea che questa cosa fosse contra Sua M.tà. Questo cavalliero stava in casa di S.ta Croce: non però nel pallazzo proprio, ma in un'altra casa contigua: dove quattro notti sono venero da meggia notte molti: et entrati in casa per forza: lo presero e lo sbadachiarno con certi ordegni che 'l non potesse cridare: e se lo menorno: estimasi a Napoli: cosa che in Roma è paruta tanto brutta e mala e vituperosa per el papa quanto mai se ne sentisse un'altra: la mattina facendo Monsig.r de Santa Croce instantia per ritrovar costui: lo ambasciator di Spagna cio è D. Loys Carroz gli mandò a dire che lui lo havea fatto per commission del re, e che S. S. R.ma non cerchasse più in lá: el papa si è resentito molto e venendone heri

l'altro a pallazzo D. Loys, quando el papa udia la messa, finita che fu, Sua Beatitudine se gli voltò e dissegli: D. Loys, io pensavo che fostive un hom da bene: ma hora vi cognosco per un gran ribaldo e tristo: e credo dicesse anchor traditore: D. Loys si volse scusare, ma il papa non lo lassò dire, e cominciò a replichar, a dargli del tu dicendo: s'io non havesse rispetto a chi devo, io ti farei adesso fare in due pezzi, ribaldo, tristo, hippocrito: tu ti pensi esser S.r di Roma: levatemi dinanti: e se crede dicesse: fra quattro o cinque dì non mi rendi questo homo, io ti castigarò nè mai farò cosa che voglia el tuo re: e così con grand.ma collera et altre male parole se lo cacciò de nanti dicendo: dio non mi abbandonerà nè la gente del mondo: e voi altri non sarete forsi dove vi credete: e molte altre simili parole. Heri poi venne a pallatio el card.le de la Valle e D. Hieromino Vich, e parlarno al papa in escusatione de quest'altro ambasciatore: ma el papa non si mitigò punto: la cosa a tutti li homini de spirito pare di momento: *questi m m m* (?) *bravano: né manchano di* quelli *che apreno la mente al papa; et io per uno faccio quello che posso.*

Io non scrivo a V. Ex.tia molte nove: per che in vero credo che poche ce ne siano: e quelle poche tanto sono secrete che quasi impossibile é ritrharle: el papa ha preso un costume: questi sempre quando el dice una cosa: dice che non se ne parli sotto pena di escomunichatione: e per mia sorte sono for di Roma tutti quelli ch'io potrei confidentemente |operare a cerchare di *questi secreti si che V. Ex.tia* non pensi ch'io perdoni alla penna, né che non investighi; ma come ho detto le cose sono tra pochi: e pur a me pare de scrivere quello che ho, e spesso.

« M.r Franc.o Sperulo mi ha parlato di una cosa che V. Ex.a intenderá:
» e benchè io mi racordi li suoi modi in (seguono tre sigle dell'et: non
» so come intendere precisamente) pur piglio la ragione e lasso star
» l'hom: esso mi ha detto che M.a Madalena sorella del papa é inchinatiss.a e
» desiderosissima de dar quella sua figliola al S.r Sigismondo nepote de V.tra Ex.tia
» e vederlo in Camerino e che [é] totalmente deliberata non la dar mai a questo
» S.r Joanmaria: io mi sono deliberato parlar a lei ma per intendere che fonda-
» mento è qui: et: holli parlato molto a longo e trovo che la in imicitia tra S. S.ria
» e questo S.r Joanmaria é acerbissima: di modo che io non penso che mai
» la gli dia quella figliola: ma al S.r Sigismondo desidera sopramodo di darla:
» ma vorrebbe che 'l fosse in Camerino: e mi aferma e promette che ogni
» volta che 'l vi fosse, el papa lo haria char.mo: et essa se offerisse non so-
» lamente ad acquetar la mente di S. B.ne ma a far che 'l favorirá le cose sue:
» e mi ha narrato a longo come passò l'altra volta la impresa del S.r Sigi-
» smondo: e del breve che gli fa el papa dove lo crea duca de Camerino, e
» questo breve è in mano di S. S.ria e come el papa stava con extremo desi-
» derio che la cosa a quella volta succedesse bene: in somma mi ha detto che
» io scriva a V.ra Ex.tia che se disponga a mandar el S.r Sigismondo a questa
» impresa acennandomi che subito che 'l sia in casa, lei secretamente manderá
» la figliola: quando li fosse dubbio che 'l papa lo havesse a male, ma che
» questo dubio non ci è: dipoi mi sogiunse che questo sarebbe uno principio
» e via di assettare le cose di V.rá Ex.tia col papa e che lei se gli volea af-
» faticare e che sperava bene acenandomi che .... qual era stata la principale
» adversaria de V.ra Ex.tia non harebbe più tanta authoritá e che sperava che
» tutte le cose succederiano bene: e qui me disse molte parole per inanimarmi

» a scrivere a V.ra Ėx.tia e confortarla a questa impresa piú presto che era
» possibile e senza timor alchuno perché la cosa era facile e dissemi che si era
» resoluta in questo modo col papa, che questo S.r Joanmaria venisse qui a
» far prova della sua potentia: della quale essa era certa che non dicea el
» vero, poi mi disse: anchor che fosse potente, io sono deliberata de non gli
» la dare: io dimandai a S. S.ria che modo ce serebbe di far la impresa: me
» disse che 'l se havea bonissima intelligentia ne la terra e di fora con molti
» amici: e qui me disse molte cose: le quali io non scrivo non mi parendo al
» proposito perchè la conclusione del nostro parlare fu questa che la Ecc.tia
» V.ra inchinando a questo mandasse qui più presto che le fosse possibile uno
» homo fidato e discreto e secreto che a bocca se gli farebbe intendere e toccar
» con mano el modo di far questa impresa e tutto quello che ci è, e che a
» V. Ecc.tia non occorreria far altro al tempo del bisognio che mandare uno
» o due homini col S.r Sigismondo che fossero di guerra, per condurlo a go-
» vernarlo: che le genti seriano preparate: ma sopra tutto che di questo non
» se parlasse con anima viva al mondo per che certo era che da Mantova a
» Camerino erano continuamente in strada dui staffieri et ancor haver altre
» spie di ciò che faceva el S.r Sigismondo: V. Ecc.tia potrá fare ció che
» le piace: io penso che tanto che 'l messo che la manderà qui va e viene,
» che vederemo dove tendono le cose di V. Ecc.tia: e se al bene: questo non
» lo impedirá: se al male, Camerino sarebbe una porta da entrar poi con l'arme
» nel stato di V. Ecc.tia »: quella se degni de considerar e risolver quanto
gli pare: piú presto che sia possibile: per che el tempo scorre: et io a lei
basando le mani, in bona gratia mi racco.do *In Roma allo ult.o di Agosto MDXIX.*

Io scrissi molti dì sono a V. Ex.tia che *M.r Jo. Antonio Batiferro: la suplica*va che la se degnasse esser contenta che 'l facesse una permutatione con *Vicentio da Tivoli per haver quello benefitio* di *S.t* Antonio da Urbino: che penso V. Ex.tia ne potrá sempre disponere, havendolo esso: quella non mi ha mai resposto: e per questo lui non ne ha fatto altra praticha: hora un *M.r Titolivio che sta col papa*, et è pur da Urbino et è un gran giottone: cercha de haverlo: serebbe molto meglio *che 'l Batiferro l'avesse:* V.a Ex.tia se degni darmene un poco de risposta: alla quale di novo baso le mani.

De V. Ex.tia fidel servitor
BALDESAR CASTIGLIONE.

allo Ill.mo et Ex.mo S.r e p.ron mio
il S.r Duca di Urbino.

Non credo necessario insistere sull'importanza di questa lettera: è da notare poi come la morte, seguita nel 1520, della Maddalena Cibo potè permettere l'infausto matrimonio di Giammaria con Caterina, la quale scontò, per riflesso forse del suo magnifico zio, morto egli pure poco tempo dopo, tutte le ire del signore da Varano, quando Sigismondo lo cacciò finalmente da Camerino; e non meno è notevole, per la storia del costume, l'aneddoto ricordato dal Castiglione dal quale appare quanta poca sicurezza si godesse in Roma sotto il pontificato di Leone X.

*
* *

A Leone X ed alla sua corte si collega anche il personaggio del quale il signor Taormina (1) ci racconta la vita: fra Mariano, il celebre fra Mariano Felti, il buffone preferito del pontefice che sopportò alla sua corte un Barabaldo ed un Querno. Dei tre, fra Mariano è forse il meno spregevole, benchè i suoi biografi ricordino di lui certe abitudini anche meno che oneste, ed è anche stato finora il più fortunato: nessuno si è curato di raccogliere su gli altri due quel po' che se ne può sapere, di lui invece hanno scritto con amore lo Gnoli, il Luzio e specialmente il Graf, senza tener conto degli antichi, fra i quali l'Aretino, il Giovio e Sigismondo Tizio. Certo i buffoni non sono personaggi che interessino molto, pur tuttavia, poichè anche le minuzie giovano a rischiarare periodi storici o a spiegare fatti particolari, è da augurarsi che di tutte le figure, anche le più secondarie, a poco a poco si raccolga quanto è possibile. Perciò credo degno di approvazione il lavoro del Taormina che, se non ha aggiunto nulla a quanto si sapeva sul famoso piombatore, ha reso un ottimo servizio, del quale gli terranno conto gli eruditi, raccogliendo quanto più ha potuto sul bizzarro frate, giovandosi di opere a stampa e di studi recenti. Qualche cosa gli è sfuggito, che avrebbe potuto recargli utili contributi, per esempio, il lavoro dell'Ademollo sul carnevale di Roma al tempo di Alessandro VI, Giulio II e Leone X, ed una buona recensione di questo libro pubblicata nel *Giornale storico della letteratura italiana* (IX, 322); qualche altra notizia non spregevole avrebbe potuto spigolare nel regesto, del quale la parte stampata giunge sino a tutto il 1514, o nel diario di Paride de Grassi, del quale l'Armellini e il Delicati hanno editi copiosi estratti. In ogni modo non era questa la sola via che doveva tenere chi voleva singolarmente e copiosamente occuparsi di fra Mariano, e il lavoro del Taormina raccoglie appena la parte preparatoria di uno studio siffatto; ciò che importerebbe sapere è quello che finora è ignoto e che andrebbe ricercato in quelle miniere inesauribili che sono i diari del 500, così copiosi e importanti in Roma, e i codici vaticani. Finora si è parlato di fra Mariano, e se ne parla, come di un compositore di versi ameni o burleschi, ma di questi versi non se ne conosce pur uno; senza dubbio furono cattivi, ma-

(1) Giuseppe Taormina, *Un frate alla corte di Leone X*, Palermo, tipografia del « Giornale di Sicilia » 1890, in-8°, p. 44.

gari pessimi, ma ciò non toglie che sarebbe curioso conoscerli, non fosse che per aver completamente disegnata la figura del loro autore. D'altra parte, di quanti cattivi versificatori, i quali non godettero nemmeno in parte la nomea di questo famoso frate, sono stati editi e, peggio ancora, si pubblicano ogni giorno gli scritti sconosciuti! Forse, chi sa, un giudizio derivato da documenti più sicuri, potrebbe in qualche modo modificare l'opinione comune, od almeno spiegare il fenomeno, che è una vera contraddizione, di un pontefice amante delle arti e delle lettere, che pure lasciava ingrassare nell'opulenza questi tre buffoni, che non decoravano certamente la sua corte. In complesso, il Taormina non ha compiuta l'opera, bensì ha facilitato il compito a chi voglia mettersi sulla via di ricerche più minute e più definitive, e di questo gli va tenuto conto: fossero, anzi, molti i lavori di sintesi buoni come il presente!

*
* *

Curioso destino quello di Leone X! vissuto fra buffoni che poetavano, alla sua morte appunto si manifestò e cominciò a stabilirsi il carattere di quella poesia che più tardi fu considerata, non discuto se a torto od a ragione, come il prodotto legittimo e naturale dell'indole sarcastica del volgo romano. Anche questa è una leggenda che la critica ha demolito, ed è una pagina di storia che Domenico Gnoli ha ricostruita. L'antico Pasquino, quale il Cancellieri ed il Morandi lo hanno descritto, è demolito: il ricordo dell'antico sarto, del quale il Tebaldeo parlò al Castelvetro, è svanito; il maestro di scuola gli ha preso il posto, ed ormai sarebbe un voler opporsi ad ogni costo il negare che, nelle origini, la festa di Pasquino fu una vana, tanto pomposa quanto innocua accademia di grammatici e di scolari, di pedanti e di poetucoli in cerca di Mecenati. È notevole come in un periodo relativamente breve tale solennità abbia potuto assumere un carattere tanto diverso, ma ormai gli ultimi dubbi ed i problemi fondamentali vengono risoluti, e sono così gettate le fondamenta per chi vorrà, col materiale degli archivi e delle biblioteche, ricostruire la storia di Pasquino. Finora in generale si è ritenuto che, conservatasi grammatica e scolastica fino al sacco di Roma, la festa per San Marco cominciasse a degenerare, quando i malcontenti approfittarono della libertà comune per esporre le loro idee senza freno nè timore; ma che questo sia inesatto provano i documenti reperiti da Alessandro Luzio nell'archivio di Mantova, i quali gli hanno permesso di scrutare e rischiarare tanti punti

ignoti ed enigmatici di questo periodo curioso (1), e di asserire che nel 1521 dovette cominciare il periodo veramente satirico delle pasquinate. Forse, anche prima, nei vent'anni dal giorno della prima trasformazione, qualche frizzo e qualche motto di discutibile benignità furono attaccati alla statua — e mi pare di trovarne traccia in alcuno di quei pasquilli che si hanno alle stampe e che per il genere sembrano differire dagli altri — ma questi solitari sfoghi erano rimasti isolati, non rappresentavano che lo spirito di un solo, non il prodotto di un momento storico o di un pensiero comune. La morte di Leone X, invece, cambiò tutto ciò: se molti furono gli epigrammi che coprirono la sua tomba — così assicura il Gradenigo — non minor numero ne fu scagliato contro Adriano VI, il pontefice imposto al conclave da Carlo V: quindi, se quegli proibì la festa del 25 aprile ed anzi minacciò di buttar nel Tevere il torso della vecchia statua, una ragione se ne trova nella gazzarra dei poeti contro di lui, così diverso da Leone X. Ma è inutile cercare le cause di un cambiamento tanto repentino nello spirito del volgo romano: accademica nacque la festa ed accademica restò, anche quando ebbe preso un carattere satirico (e di ciò è testimone sicuro Annibale Caro); solamente vi entrarono altri elementi che finirono per aver il sopravvento, or più or meno, per opera di bizzarri ingegni, fra i quali primo e sempre presente ove era da sfoggiare una sfacciata loquacità, Pietro Aretino. Così il Luzio continua a dar notizie su questo bizzarro tipo del 500, che il Graf e lui ci hanno insegnato a conoscere ed apprezzare nella sua vera importanza e nei suoi rapporti colle corti, ove ebbe dimesticanza, e con il suo tempo. Costretto al silenzio nel 1523, soltanto nel 1524 potè Pasquino nuovamente parlare dopo l'elezione di Clemente VII; è dubbio se nel 1524 alla gazzarra dei poeti abbia preso parte l'Aretino: certamente in quell'anno bisognava esser prudenti, tanto più che il nuovo pontefice, se era timido come non erano mai stati i Medici, era anche generoso come tutti della sua famiglia; di più, l'Aretino forse non era nemmeno a Roma, trattenuto altrove dai suoi amori con una cuoca lombarda. Ma di Pasquino ben presto egli ebbe il monopolio, sì che il Franco, quest'altro spirito bizzarro del 500 che pagò caramente le sue facezie e le sue pasquinate, potè dir di lui ai principi che essi lo accarezzavano perchè temevano che

(1) ALESSANDRO LUZIO, *Pietro Aretino e Pasquino*, estr., dalla *Nuova Antologia*, anno XXV, fasc. XVI, ser. III, pag. 679-708.

di loro parlasse con Pasquino: ma delle relazioni più intime, ancora forse tutto non è conosciuto, ed il Luzio stesso rimanda allo studio che il dottor Vittorio Rossi, speriamo presto, vorrà darci intorno a certi sonetti finora trascurati di quel cantore da cortigiane. Un fatto notevole si rileva poi da una lettera fatta conoscere in queste pagine: il cardinale d'Aragona, scrivendo ad Isabella d'Este, le dà notizia di un libro nuovo che le invia, una grammatica dedicata a Pasquino. Sarebbe veramente curioso trovare questo volume, che una volta di più prova il carattere pedantesco della festa poetica, e porge piena conferma alle indagini dello Gnoli, che, come è noto, attende ad una *Storia di Pasquino*, dalla quale emergerà chiaro che la satira in Roma, sotto questa forma, fu pettegola, ma sempre cortigiana e giammai popolare; la qual cosa anche meglio appare dal confronto di Pasquino col Gobbo di Rialto, suo confratello veneziano più cauto e meno loquace.

*
* *

Intenta ad estendere il suo commercio in Oriente, a sorvegliare le mosse dei turchi, a sollevare nuove difficoltà all'incremento dei maomettani nelle terre occidentali, Venezia non aveva tempo di preoccuparsi dei poeti e dei rimatori: li lasciava fare, poi, quando troppo maldicenti diventavano pericolosi, li sopprimeva. Nè maggior tranquillità godeva la repubblica isolata nel settentrione d'Italia, im mezzo ai principi ed agli imperatori, che avevano ogni interesse a distruggere un paese che aveva saputo conservare intatte le sue prerogative e la sua antica libertà. La storia di Venezia dal secolo XVI a tutto il secolo XIII è una lotta grandiosa e sublime di un popolo che combatte e si difende sino all'ultimo ed è costretto a cedere quando gli piomba addosso la titanica forza del tradimento: e quei primi anni del cinquecento appunto segnano il principio di questo combattimento ad oltranza. Sono note le vicende di Belluno del 1511, dopo il trattato di Cambrai, che fece tanto bene e tanto male all'Europa: rioccupata per la quarta volta dai tedeschi, abbandonata dal rettore veneziano e dai suoi ufficiali, invano tentò il partito popolare di governare liberamente la città, chè i nobili, forse aiutati sottomano dall'imperatore Massimiliano, ben presto ripristinarono il Consiglio come prima e tolsero loro ogni partecipazione alla cosa pubblica. Tra i popolari, più fedeli a Venezia, fu un Zaccaria Pagani, fratello dell'illustre giureconsulto bellunese Teodoro, e che, presente a tutti i trambusti della sua patria, sovente ne mandò

notizie al fratello, allora studente di leggi nello studio di Perugia: delle sue lettere, fino a non molti anni sono, se ne conservavano diciassette; adesso queste sono state smarrite e non ne restano che gli estratti e i sunti fatti dal canonico Doglioni, studioso raccoglitore di documenti relativi alla sua città. Con ottimo pensiero il signor Francesco Pellegrini (1), ha dagli appunti del Doglioni estratto il sunto di una lettera di Zaccaria, dell'11 novembre 1511, importantissima perchè appunto tratta delle vicende di Belluno, dopo il 28 agosto, il giorno fatale nel quale l'imperatore se n'era impadronito, senza strepito e senza, pur troppo, trovare resistenza, il che valse alla città di restare immune della taglia di quattromila ducati, che avrebbe dovuto pagare in punizione della valorosa difesa di Castelnovo. Lo scrittore ricorda che in questa difesa perirono quaranta bellunesi; racconta le varie tappe dell'esercito tedesco vittorioso sino alla resa di Gradisca, cui aveva preso parte Geronimo, un altro fratello di Teodoro, al servizio del conte Battista da Lodrone; accenna il vano tentativo di conquistare Treviso, quindi più particolarmente tratta della presa di Belluno sino al tradimento di Antonio Savorgnano. Sono dunque quattro mesi di storia compendiata in una lettera confidenziale, della quale è da rimpiangere che non rimanga il testo originale completo: tuttavia, anche così com'è, è tanto importante che il Pellegrini ha fatto bene, in attesa che le diciassette lettere tornino alla luce, a pubblicarla, in occasione di nozze.

*
* *

Quest' uso di pubblicare documenti in opuscoli nuziali, ha cominciato ormai a varcare le Alpi: dal Belgio ho ricevuto una di tali pubblicazioni che, se debbo credere fermamente ad una lettera di prefazione, colà è la prima del genere. Il signor Carlo Ruelens (2), addetto alla biblioteca reale di Bruxelles, ha tratto da una raccolta di autografi, recentemente acquistata da quella biblioteca, una lettera diretta da Giovanni Martino Siliceo, vescovo di Cartagena e poi cardinale, autore di parecchie opere religiose assai celebrate al suo tempo, a Carlo V, in data del 21 marzo 1541. L'imperatore era

---

(1) F. Pellegrini, *Compendio di una lettera di Zaccaria Pagani a Teodoro suo fratello*. Nozze Mussi-De Manzoni, Belluno, tip. Deliberali, 1890, in-8, p. 16.

(2) Ch. Ruelens, *Une lettre du précepteur de Philippe II*, Noces Paris-Marugg, Bruxelles, 1890, P. Weissbruch imprimeur du Roi, in-8, p. 24.

allora a Ratisbona per la dieta, e, nelle fatiche della politica, non si dimenticava d'informarsi continuamente del suo figliuolo, che appunto aveva affidato al dotto e fedele Siliceo. Questi particolari sull'educazione di Filippo II, il monarca tetro che oggi ancora è un problema per gli storici e per gli psicologi, sono veramente degni di nota; e la lettera del Siliceo ha alcuni tratti che confermano ciò che appare dalle altre lettere di lui all'imperatore. Ma quanto fu tristo quest'allievo e quanto male corrispose alle buone speranze in lui riposte dall'istitutore che non senza compiacenza notava aver egli impiegata *esta quaresma a pasar por sy toda la Biblia en tiempos fuera de su estudio ordinario!* Il Ruelens ha pubblicato questa lettera, senza pretesa benchè con molto apparato erudito: invece uno dei nostri vanitosi eruditucoli se ne sarebbe giovato per imbastirci sopra almeno la storia della giovinezza di Filippo II! Ed ora che anche nel Belgio è penetrato il gusto delle pubblicazioni nuziali, chi sa quali rivelazioni e quali sorprese ci riserbano gli archivi di quel paese fortunato, che tanta parte ha avuto nella storia moderna dell'Europa.

*
* *

Tuttavia mi pare che anche nell'uso di questi documenti epistolari bisognerebbe andare più cauti di quello che oggi si faccia. Chi assicura che lo scrittore sia sempre in buona fede? chi accerta, nel caso migliore, che egli fosse bene informato o che ad una lettera rimastaci non abbia fatto seguito un'altra, smarrita, destinata a correggere errori o inesattezze d'informazioni nella prima? senza tener conto del caso comunissimo di lettere che rivelino sentimenti ben diversi da quelli provati realmente da colui che scrive verso la persona cui si dirige. Quindi, ripeto, anche nell'adoperare le lettere o i documenti epistolari, è da raccomandare una cautela grandissima; e, subito, m'affretto a dire che a questa cautela non è venuto meno il dott. Professione in quest'altro suo lavoro, del quale ha pubblicato solamente la prima parte (1). La giornata di Pavia è certamente fra le più memorabili della storia italiana, ed il periodo di tempo che giunge al 1527 ne è precisamente il più fatale: comincia con una vittoria che parve agli stessi contemporanei un'impresa da

(1) Alfonso Professione, *Dalla battaglia di Pavia al sacco di Roma*, parte I: *Dalla battaglia di Pavia al trattato di Madrid*, Verona, Drucker editore, 1890, in-8°, p. 80.

giganti — si notino le parole di don Michele de Sylva — e finisce con un saccheggio che colpì nelle viscere Roma, l'Italia, la cristianità intera, e gettò lo sprezzo sul nome di un altro pontefice della casa Medici; ed in esso si seguono passo passo tutti i progressi della conquista spaguola, causa massima dei mali e della prostrazione del nostro paese. Questa prima parte dell'opera del Professione giunge al trattato di Madrid. Sulla scorta delle migliori opere storiche egli riassume gli avvenimenti giorno per giorno, con molta cura e con molta esattezza, confrontando le notizie che se ne hanno coi documenti degli archivi di Venezia, Mantova e Firenze e giovandosi ampiamente di una copiosa corrispondenza inedita del famoso Lodovico Canossa, che si conserva nella Capitolare di Verona. Il racconto procede ordinato, senza balzi esagerati, senza digressioni soverchie: naturalmente il Professione non esaurisce il tema, chè ben altro che il piccolo opuscolo sarebbe a ciò stato necessario, nè è oggi forse ancora possibile esaurirlo, ma certo egli fa fare un bel passo avanti a quanto si sa intorno a quegli anni disastrosi che segnarono il trionfo della politica di Carlo V. Soltanto un difetto gli si può rimproverare: una certa foga di espressioni che vela talvolta la matura tranquillità del giudizio sugli uomini e sulle cose, difetto derivato senza dubbio dall'età dell'autore, che deve essere giovane, benchè non nuovo agli studi storici. Ma a ciò porrà riparo il tempo, e frattanto il Professione continuerà, speriamo, a dare studi buoni e scritti bene al pari di questo. Nè voglio finire senza aver fatto notare un altro particolare: qui l'autore nella trascrizione dei documenti suole (così pare almeno, specialmente da quello di Andrea Navagero, allora ambasciatore di Venezia in Spagna) riprodurli esattamente, colle minuscole, le abbreviazioni e certe troncature speciali allo scrittore. Tuttociò sta benissimo per le grafie dei primi secoli, ma crede proprio il Professione che, in una carta del 1500, sia necessario trascrivere *Francia* colla minuscola e *incontro* colla maiuscola? *Brexa* per Brescia e *X.mo* per cristianissimo? Pedanterie, null'altro, sulle quali bisognerebbe una buona volta intenderci, e che nulla aggiungono, ma nemmeno nulla tolgono a questo coscienzioso studio, del quale vogliamo aver presto la seconda parte.

*
* *

Il sacerdote Felice Ceretti, che è fra i più solerti compilatori e collaboratori degli *Atti e memorie* della Deputazione modenese di storia patria, continua a spigolare negli archivi ed a trarne docu-

menti intorno alle vicende della famiglia Pico: ora, dopo l'accurata memoria intorno a Galeotto II, ecco quest' altra buona memoria intorno a Lodovico II, figlio primogenito di quello (1). Le notizie che intorno a questo principe della Mirandola ha raccolte il Ceretti non sono molte, nè molto importanti, nè assolutamente sconosciute: tuttavia è stata opera opportuna raccoglierle dagli annali e dalle opere, nelle quali erano disperse, non fosse che per diminuire la fatica a chi un giorno scriverà la storia dei Pico della Mirandola. I dubbi che finora si avevano, restano ancora, specialmente intorno alla data precisa della nascita di Lodovico, per la quale il Lancellotti assegna il 1525 e il Papotti il 1527, benchè con molta probabilità si possa ritenere più esatta la prima, come quella che, oltre ad essere scritta da un cronista più sicuro, lo darebbe nato circa un anno dopo le nozze del padre con Ippolita Gonzaga. Poco ha potuto il Ceretti raccogliere sulla dimora del principe alla Corte di Francia, ove, giovane ancora, fu inviato quale ostaggio, donde partì frettoloso per venire nel 1550 a raccogliere l' eredità paterna. Il governo di Lodovico II non fu prospero: egli ebbe a combattere contro nemici potenti, ricorrendo all' astuzia quando non bastava la forza delle armi, e, benchè Giulio Ariosto lo chiami *di rare virtù sacrato fonte*, la politica di lui non fu sempre onesta e leale; e nemmeno egli si mostrò sempre coraggioso; veramente, anzi, ben altro giudizio se ne può dare, quando si consideri la sua condotta nel fatto d'arme del 2 agosto 1554, nonostante i rettorici cavilli del Roseo da Fabriano. Più tardi, tuttavia, non mancò di mostrarsi ardito e prudente, liberale verso i sudditi, specialmente durante le ripetute rotte del fiume Secchia, che gettavano nella desolazione il suo paese, o quando le intemperie continue guastavano i raccolti, loro unica risorsa. Notevoli nella vita di Lodovico Pico sono i suoi continui viaggi in Francia, dai quali tornava sempre giù potente, eccitando le gelosie degli altri principi, specialmente degli Estensi: a quelli accenna diligentemente il Ceretti, ma senza riferirne le cause che dovevano essere senza dubbio gravi, quando si considera che ei fu cavaliere dell'ordine del re cristianissimo e che l' armamento della Mirandola e le sue fortificazioni cominciarono appunto nel 1566, poco dopo il ritorno dalla corte dei Valois. A questi lavori allude una lettera, reperita nell' archivio mantovano e qui edita (documento IX), che è notevolissima: il principe riconosce suo dovere avvertire il duca di

---

(1) *Il conte Lodovico II Pico*, memorie raccolte dal sac. FELICE CERETTI, Modena, tip. di G. T. Vincenzi e nipoti, 1890, in 4°, p. 52.

tale opera intrapresa, ma aspetta a parteciparglielo quando già il lavoro è avanzato, cioè quando nessuno più glielo può, senza pericolo, impedire: altro lato caratteristico del carattere accorto di lui, che col pretesto degli abbellimenti si fortificava, precisamente come mezzo secolo prima aveva fatto Ercole d'Este a dispetto dei Veneziani. E nemmeno lo mostra molto generoso una lettera (documento X) al vescovo di Mantova, nella quale lo invita a consegnargli il sacerdote don Paolo Monti, uno di coloro che presero parte alla congiura ordita da Galeotto Pedoca contro la vita di lui: è noto che egli fu senza pietà e che condannò alla decapitazione tutti i cospiratori, ben inteso con licenza di papa Pio V, riserbando al Monti, forse per il suo abito religioso, la corda sulla piazza della Mirandola. Così considerato, Lodovico II Pico appare uno di quei piccoli tiranni del cinquecento, più ambiziosi che potenti, ardenti di conquista, macchiavellici, e risoluti ad imporsi ad ogni costo: non mancò d'ingegno nè di energia e forse accarezzava disegni più ampi, quando la morte lo colse, poco più che quarantenne, improvvisamente. Egli ebbe appena il tempo di dettare il proprio testamento (documento XI) il 17 novembre 1568, chè la seguente notte fu ucciso da una febbre maligna, secondo scrisse la consorte al duca di Mantova. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco: ma sulla sua tomba nessuna pietra fu deposta, almeno a ricordarne il nome ai posteri. Queste, in complesso, sono le vicende del conte, uno degli ultimi rampolli del gran Pico, narrate con copia di documenti dal Ceretti, che fin d'ora annunzia due monografie sui figli di lui, Federico ed Alessandro, disponendosi a correggere gli errori del Loschi e le inesattezze del Litta, che, senza ragione alcuna, gli attribuiscono due altri figliuoli, e appena ricordano quella Renea Margherita, figlia di primo letto, che andò sposa al fiorentino Francesco Salviati (documento XVIII) nel carnevale del 1589, e le nozze della quale furono celebrate con una grande *barriera*, cui presero parte, armati, ambedue i suoi fratelli.

*
* *

Il signor Scardovelli si è contentato invece di raccogliere alcuni particolari notissimi intorno ai Gonzaga di Castelgoffredo e li ha esposti in una conferenza (1) ove ha cercato tratteggiare per sommi capi le loro figure, fermandosi più volentieri su quanto di più roman-

---

(1) GIOVANNI SCARDOVELLI, *Luigi, Alfonso e Rodolfo Gonzaga marchesi di Castelgoffredo*, conferenza, Bologna, tip. Zamorani e Albertazzi, in 4°, p. 46.

zesco spetta a questa famiglia e specialmente alla buona ed infelice Marta Tana, moglie del duca Ferrante, questa donna predestinata che vide un figlio, Luigi, collocato nel numero dei beati, e l'altro, Rodolfo, respinto dalla chiesa e maledetto. L'autore vi si mostra molto severo con quest'ultimo, e, raccogliendo quegli episodi della sua vita, i quali più gli stanno a carico, ne traccia un ritratto veramente tetro di principe spregievole e abbietto, e calca la mano sulle colpe di lui senza vederne a fondo il carattere vero. Costretto a riconoscere come legittima moglie una donna che gli si era data, forse spinta da una stolta ambizione, egli vide ad uno ad uno i suoi progetti andare in fumo, sia per l'opera reazionaria della madre, sia per l'opposizione stessa che trovava nel fratello, uomo più celeste che terrestre, sia per la palese inimicizia dei suoi parenti, avidi di carpirgli il territorio che egli aveva ottenuto di diritto. Ciò posto, è da imputargli assolutamente a delitto se combattè i suoi nemici con tutti i mezzi leciti e, mancando questi, con gl'illeciti ed i facinorosi, ricorrendo perfino ai trabocchetti, dei quali molti aveva fatto scavare sotto le stanze terrene del suo palazzo? Lo Scardovelli raccoglie un'altra accusa che fu gettata contro Rodolfo, quella di aver voluto ripristinare il medievale *jus primae noctis:* di ciò parlano, come di cosa certa, taluni storici, ma evidentemente essi sono l'eco degli interessi degli ambiziosi parenti del giovane marchese di Castelgoffredo. Allo Scardovelli incombeva di far meglio risaltare tutta la parte che costoro ebbero nel delitto del Volpati, o Volpetti che sia, quell'assassino, loro sicario, che fu processato e assolto; e l'odiosa commedia recitata dal vescovo di Brescia quando fece gettare fuori dal sacrato il corpo pesto dell'infelice vittima, per la quale ben più mite fu quella stessa chiesa di Roma che lo aveva scomunicato. Ma egli si è messo ad illustrare uno dei fatti più misteriosi della storia dei Gonzaga, senza le necessarie ricerche; ha giudicato un principe che visse lottando, più disgraziato che colpevole, senza riflettere abbastanza alle conseguenze della morte di lui, la quale diede Castelgoffredo ai Gonzaga, che lo usurparono, ma lo perdettero ignominiosamente nel 1707 dopo la condanna di fellonia inflitta dalla dieta di Ratisbona a Ferdinando X; ed ha compilato un meschino romanzetto. Ora, quando queste compilazioni che non dicono nulla di nuovo, che non gettano nessuna luce, che non raccolgono nemmeno materiale storico, bibliografico o biografico, riescono spropositate, esse sono le più barocche volgarità che si possano immaginare e le maggiori insulsaggini che si possano stampare.

*
* *

Così non posso spiegarmi che cosa abbia inteso fare il sig. Cini (1) con questo suo zibaldone sulla battaglia di Gavinana. Le pagine 5-39 sono occupate dal racconto dell'impresa di Ferruccio contro i nemici di Firenze, desunto dagli storici del cinquecento, il Giovio, il Guazzo, il Nerli, il Guicciardini, il Segni, il Nardi, il Varchi, l'Ammirato, il Roseo da Fabriano, il Saraceni, le cui opere sono sembrate all'autore tanto rare che ne ha riferito i passi, che spettano a quella fatale giornata, per intero alle pagine 40-82. Quale bisogno di ciò vi fosse, non so, nè so capire: e nemmeno riesco a capire, ripeto, perchè il Cini abbia voluto aggiungere del suo ai fatti di quel combattimento. Giovarsi degli storici per narrare gli avvenimenti storici è giusto, ma pretendere giovarsi della propria conoscenza di campagne o di luoghi per ricostruire a capriccio una battaglia o le vicende di una guerra mi sembra poco conveniente alla serietà della storia: può darsi che le congetture dell'autore siano esatte — e, magari, saranno esattissime — ma a noi possono appena sembrare ingegnose ipotesi, e, come tali, non meritano molta attenzione; nè riescirà di molta utilità agli studiosi saper che la casa in cui si ritirò il Ferruccio, è oggi di proprietà di un tale Fedeli. Ma anche il racconto non procede con tutto il rigore storico, chè certi aneddoti e certi episodi sono piuttosto cervellotici, come certi particolari sono un po' ingenui: per esempio, può darsi che la notte del 2 agosto 1530 l'eroe fiorentino dormisse profondamente — tanto più che si dice lo stesso del principe di Condè — e che la mattina seguente facesse *buona levata,* ma finchè nulla lo prova si può anche credere che egli sia rimasto a far la sentinella al campo. Questo strano modo d'intendere la storia e di raccontarla, ha fatto cadere il Cini in un difetto bizzarro: che Tucidide e Senofonte, Sallustio e Livio, il Guicciardini e il Varchi mettano discorsi diretti in bocca ai personaggi storici, si comprende: era una esercitazione rettorica che soddisfaceva al gusto dell'epoca e noi dobbiamo accettarla qual è; ma che, a questi lumi di luna, con tutto questo parlare di metodo e di sistema, il Cini metta un'orazione sulle labbra di Ferruccio, poco prima dell'ultima decisiva battaglia, è, per lo meno, un anacronismo let-

(1) ***La battaglia di Gavinana descritta dal capitano*** **DOMENICO CINI** ***di San Marcello e dagli storici del secolo XVI,*** **Firenze, tipografia Pellas, 1890, in 4°, p. 82.**

terario; e pazienza, almeno, se gli avesse fatte ripetere testualmente le parole riferite dal Segni e dal Varchi, gli storici che più hanno fatte le spese di questa compilazione. La quale poi, rispetto alla forma, è una cosa amenissima: lo stile è gonfio, latineggiante, pedantesco; i periodi si trascinano avanti faticosamente per pagine intiere, sotto una gragnuola d'incisi contorti, più o meno inutili, sotto un diluvio di figure rettoriche; e tutto l'insieme è così florido, d'una ricercatezza tanto barocca che giunge perfino a sfidare le più elementari leggi della grammatica, e italiana e latina. Il famoso distico:

Ferreus hic ager est, ex quo Ferruccius olim
Sive hostem statuit vincere, sive mori

è tradotto « *questo è il campo di ferro ove il Ferruccio si votava alla morte o alla vittoria* » in cui la pretesa poetica dei due endecasillabi si accoppia mirabilmente alla infedeltà della traduzione e a quel *votarsi alla vittoria* che è un fioretto, un capolavoro di purezza. Dopo ciò, e per ciò, è inutile aggiungere che gli studi recenti sul fatto di Gavinana sono rimasti completamente sconosciuti, anche quelli dell'Alvisi e del Luzio, a questo signor Cini, che ha idee così singolari sulla storia e sul modo di raccontarla.

*
* *

Anche il signor Natoli ha un modo curioso di raccontare la storia letteraria, e consiste in farcirla di spropositi grossolani di fatto e di errori di grammatica: ne siano prova la monografia, edita due anni sono, sulle tragedie dello Sciammacca — un autore che veramente aspetta ancora che alcuno si occupi degnamente di lui — e questa conferenza, letta pochi mesi sono nell'aula della Scuola normale A. De Cosmi in Palermo, intorno a Carlo Emanuele I di Savoja (1). Il tema era bello e facile: i recenti studi del Gabotto e del Manfroni (2) permettevano al Natoli di trattare con sicurezza la giovinezza del generoso principe, seguirlo in tutte le sue vicende politiche e militari, delinearne esattamente la figura nobile e ca-

(1) Luigi Natoli, *Carlo Emanuele I*, Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1890, in 12°, p. 40.
(2) Camillo Manfroni, *Carlo Emanuele I ed il trattato di Lione*, Torino, tip. Bocca, 1890, in 8°, p. 40.

valleresca, e considerarlo non solo quale poeta — chè tale non fu — ma come abile versificatore. Invece egli si è contentato di saccheggiare l'opera del Vayra, che gli ha suggerito di giovarsi della *Historia arcana* del Capriata e delle *Filippiche* del Tassoni, ben inteso senza conoscere gli studi recenti dell' Errera su queste. Già è da avvertire subito la completa ignoranza delle recenti ricerche: citando una famosa canzone l'attribuisce al Marini, mentre anche ultimamente fu dal Belloni provata opera del Testi; sul Boccalini ripete vecchi pregiudizi senza mostrar di conoscere le conclusioni giustissime del Mestica; rammenta il Parco e ripete che da questo ebbe il Tasso ispirazione per descrivere i giardini d'Armida, come se almeno il dubbio non fosse permesso intorno a ciò, dubbio anche recentemente sollevato da un erudito piemontese. In compenso formicolano gli errori anche per quello che spetta a scritti più antichi, e fin dal bel, - che qui è un brutto, - principio si trova una gemma: Manfredi citato quale poeta della libertà italiana! Il nepote di Costanza imperatrice che, secondo la testimonianza dello Spinello, andava cantando serenate e strambotti, confrontato con Goffredo Mameli! asserzione tanto più ardita in quanto di Manfredi nulla ci resti e il componimento edito dal Gobbi col nome di lui sia opera attribuitagli falsamente; ma questo il Natoli non poteva sapere. Il Natoli asserisce che Beatrice di Savoia fu una *gentil poetessa*, ma è cosa tutt'altro che provata: se alludeva alla figlia di Sofia di Savoia d'Este poteva consultare il recente studio, inconcludente ma non cattivo, di Gaetano Sartori Borotto; se alla figlia del conte Tommaso bastava il vecchio e sempre utile Tiraboschi, per imparare che ella, benchè ne accogliesse lietamente i sacerdoti, non ebbe mai relazioni dirette colle muse. Nemmeno la storia è risparmiata dal signor Natoli. Di Carlo di Lannoy, vicerè di Napoli, fa un vicerè di Lannoy; giudica che *nessuna dominazione straniera poteva riuscire più favorevole al papato della spagnuola*, dimenticando che, se ciò è vero forse per la seconda metà del secolo XVI, è falsissimo quando si parli della prima metà, ed il sacco di Roma basta a provarlo; getta sui gesuiti la colpa di tutti i mali d'Italia — nel secolo XVI! — e stabilisce un confronto così ameno fra la lirica politica dell'Ariosto, del Guidiccioni, del Tibaldeo, del Cariteo, di Giovanni della Casa, del Bembo, dell'Alamanni — cito a sproposito per mantenere l'ordine col quale li nomina e la perizia colla quale li aggruppa l'autore — e quella del Chiabrera, del Tassoni, del Testi — al Guarini non è nemmeno concesso l'onore d'essere ricordato — che mostra come poco egli abbia compreso dello spirito e del pensiero italiano di quei

decenni, così diversi fra loro. Il giudizio sulle rime di Carlo Emanuele, naturalmente, è apologetico: il signor Natoli non sospetta nemmeno che alcune fra quelle attribuitegli non siano opera dal duca e le giudica tutte *immuni dai difetti del tempo*, parole vaghe, ma che, se s' intendono nel lor senso letterale, dicono precisamente l'opposto della verità, perchè in quelle rime si ritrovano tutti i difetti dei più scadenti cinquecentisti, tanto che sono prive d'ogni valore letterario. È vero che poco dopo l' autore dice che *troppe furono le faccende che Carlo Emanuele si creò perchè avesse potuto attendere al culto della forma*, nelle quali parole, oltre che ne emerge la contradizione, la grammatica è dolorosamente violata, come, insieme alla storia, è violata là dove è scritto che *l'aver compresa la missione storica della sua casa fu gloria di Carlo Emanuele e del secolo XVII.* E qui basterebbe, se non credessi opportuno far notare anche quest'altro errore madornale che dà un' idea molto negativa sul concetto che il Natoli ha dei vari periodi nei quali è divisa la storia della letteratura italiana: .....*possiamo dire che la corte di Carlo Emanuele benchè intorbidita dalle lunghe guerre, fu l'ultimo di quei signorili ritrovi letterari del Rinascimento* (!) *che schiudevano onorevoli asili all'ingegno e bene spesso gli offrivano mezzo di manifestarsi per via di un capolavoro* (?). E, dopo ciò, accetti il Natoli, se crede, un consiglio: si metta a studiare seriamente o, se gli piacciono i facili applausi di uditori distratti e indifferenti e assolutamente non può farne a meno, legga pure le sue conferenze, ma non le stampi.

*
* *

Di gran lunga migliore è il saggio di Ferdinando Gabotto intorno alla politica ed al sentimento religioso dell'Ariosto (1), ove la cultura estesa e lo studio dell'autore emergono in uno colla conoscenza della materia, se non profonda, almeno piena, e l'esposizione procede senza capriole, senza controsensi, in una forma generalmente buona. Il Gabotto, che già brevemente ha trattato, in uno dei suoi numerosi studii che ne fanno forse il più operoso fra i giovani critici d'Italia, questo tema (2), vi è ritornato sopra, ed esaminando

---

(1) F. Gabotto, *La politica e la religiosità di messer Lodovico Ariosto*, estratto dalla *Rassegna Emiliana*, vol. II, fasc. IV, p. 209-232.

(2) F. Gabotto, *La patria nei poeti della rinascenza*, Conferenza, Torino, tip. Derossi, 1889, in-8, p. 36.

le lettere a stampa, le opere minori ed il *Furioso*, è giunto a questa triplice conclusione: l'Ariosto amò la patria, esecrò il potere temporale dei pontefici, aderì allo spirito della riforma luterana. Vediamo un po'. Che messer Lodovico amasse l'Italia e l'amasse *tutta* in quei confini già stabiliti poeticamente da Dante e dal Petrarca, non c'è dubbio: egli continua il concetto del rinascimento e la terra sacra delle arti e delle lettere, l'*alma mater*, doveva naturalmente ispirargli un affetto ideale, platonico, magari rettorico, anzi più che altro rettorico. E qui sta il male: non di rettorica, nè di platonismo avevano bisogno per realizzarsi i bei sogni del Macchiavelli! Occorreva l'amore operoso, ardente nella lotta, pronto al sacrificio, tendente ad unico scopo: la libertà. Ed invece — non dispiaccia al Gabotto che in tale apprezzamento così mi scosti da lui — non mi pare che si ritrovi nulla di ciò nell'Ariosto, cortigiano degli Estensi: non basta ricordare quei suoi versi ove si scaglia contro gli stranieri, qualunque siano, perchè rimane il fatto che egli corteggiò, adulò, cantò, celebrò una famiglia di origine straniera, la quale, anzi, nel momento supremo, si alleò al re straniero contro un pontefice, oggi volentieri calunniato, ma che alzò la bandiera contro i nemici naturali d'Italia. Qui anche sono da cercarsi tutti gli sdegni dell'Ariosto contro il papato: più che altro, lo ispirò un senso d'egoismo niente plausibile, per il quale lo vediamo levare a cielo il suo vecchio amico, il cardinale Medici, colla speranza che divenuto Leone X si ricordi di lui; per il quale lo vediamo scagliarsi contro i pontefici così contrari alla politica dei duchi di Ferrara. Nei versi dell'Ariosto c'è l'invettiva, la satira, l'ironia, mai, quello che è più eletto, l'ideale della patria: egli in ciò è inferiore al Pistoia, che almeno cantò un signore italiano cui, forse, balenò l'ambizione d'unificare l'Italia, quel Pistoia che certo deve anche al Gabotto la fama che oggi ha ottenuto, dopo alcuni secoli di una noncuranza molto simile all'oblio. Pei grandi ideali occorrono i grandi caratteri, e l'Ariosto non fu un grande carattere: inveì contro il nepotismo, contro la vendita delle indulgenze, contro un cardinale avido del triregno — non un *tipo*, bensì il cardinale Franciotto Orsini, come opina il Tortoli, nella sua edizione delle satire, che il Gabotto non ha conosciuta — ma, poi, di sottomano accettò benefizi ecclesiastici, e pur scrivendo contro la curia romana, cercò profittarne finchè potè, ed in Roma ed in Ferrara accarezzò i pontefici, ogni volta, ben inteso, che non glielo impedì la sua stretta servitù per gli Estensi: e si osservi, inoltre, che egli coi sacerdoti se l'intese poco, dopo che un papa gli ebbe fatto correre il brutto rischio che ci è rammentato dal figlio stesso,

e il cardinale d'Este non gli seppe perdonare d'avergli negato il noto favore. Quanto all'ultima conclusione del Gabotto, essa è così ardita che allo stesso autore non è parso opportuno d'insistervi: è dunque necessario che ogni poeta canti odi e inni ai beati per dimostrare ch'egli è cattolico? Ma non è forse mostrare di rispettarli il non introdurli e nominarli invano in commedie, in satire ed in un poema come il *Furioso*, ove, d'altra parte, v'è sempre il rispetto per la divinità? Si dica che l'Ariosto fu scettico, indifferente, ed allora saremo d'accordo: se no, bisognerà collocare fra i precursori di Lutero anche il Pulci, molto, molto più indifferente dell'Ariosto, il quale anzi mostra in più luoghi il suo rispetto per la religione. In complesso, io non accetto le generali conclusioni del Gabotto, benchè sostenute con tanta abilità; continuo a credere che l'Ariosto tenesse in onore patria e religione, benchè non le sentisse nel cuore, contraddizione comune por colpa dei tempi a tanti nobili spiriti della prima metà del cinquecento; quindi, a mio parere, questo accurato studio ha un difetto capitale: l'autore ha veduto il poeta di Orlando sotto un aspetto troppo ottimista e, a favor suo, si è lasciato trascinare da quella che il Galileo avrebbe chiamata *antecipata opinione*.

GIOVANNI ZANNONI.

A. ALBERTINI. — *La dinastia di Savoia. Breve storia biografica popolare.* — Perugia, G. Guerra, 1890, pag. 272, in-8 con 11 ritratti.

Altre volte ho intrattenuto i lettori di questa Rivista su opere d'indole pedagogica e scolastica pubblicate dal cav. Albertini, ed ho ricordato come egli occupi tutto il tempo, che le cure della direzione del suo Istituto gli lasciano libere, non risparmiando a veglie, per dar alla luce scritti, che agevolino e all'insegnante e agli alunni la via, a quello per spiegare, a questi per imparar meglio ciò che è utile e doveroso di sapere.

Ora mi è grato far cenno d'un nuovo lavoro, che il chiarissimo autore ha pubblicato di questi giorni, ed aggiungo subito che esso, per quello che io posso giudicarne, è riuscito perfettamente. La ragione del libro, l'avverte egli nella prefazione, è quella di far conoscere alle giovani generazioni tutto quello, che i principi Sabaudi hanno fatto per la nostra patria; ed io soggiungo subito, che nessun'opera può avere uno scopo più patriottico, più santo di questo.

Io credo che crescerebbe in Italia l'ammirazione serena e senza adulazione per la dinastia, che regge i destini del nostro paese, se meglio se ne conoscesse la storia; se ci si abituasse una volta a lasciar idee di politica prevenzione, quando si parla di uomini e di fatti, che entrano nel dominio della storia e da questa solo ripetono un obbiettivo ed imparziale giudizio. Allora solo si potrebbe, ad esempio, attribuire un giusto valore a tutto quello che ha fatto Carlo Emanuele I; nè lo si accuserebbe di mala fede, o quale perturbatore della pace d'Italia, se si conoscessero bene le ignobili condizioni politiche della nostra penisola in quel tempo; e se si pensasse che ogni lembo di terra, tolta in qualsiasi modo allo straniero, era sacro a noi italiani. Allora si apprezzerebbe meglio l'opera politica di Carlo Alberto e si riconoscerebbe che, se commise errori, questi ripetono la loro ragione di essere dalla natura di lui, non atta a guidare tutte le fila d'una rivoluzione nascente e disordinata, e dalla malafede dei suoi alleati.

L'opera del Prof. Albertini si divide in quarantaquattro biografie, a partire da Umberto Biancamano fino all'attuale Re nostro Umberto I. Le prime ventisei, che arrivano fino a Carlo III il Buono, (1003-1553) e comprendono cinque secoli e mezzo di Storia Sabauda, non occupano che la quarta parte dell'opera; e la cosa mi pare logicamente giusta. Infatti scopo del lavoro dell'A. fu quello di raccontare bensì la Storia della dinastia di Savoja, ma di occuparsi maggiormente di quella parte di essa, che sta in istretta correlazione colla Storia italiana. Ora non è fuor di luogo ricordare che Piemonte e Casa Savoja non ebbero nell'età dei Comuni alcuna importanza. Il movimento comunale si propagò anche in Piemonte, perchè il governo a Comune fu nel secolo XII l'espressione delle condizioni sociali di tutta l'Italia; ma la Monarchia di Savoia, che si reggeva con forme feudali, soffocò ogni moto di libertà (1), cosicchè perfino le relazioni politiche fra il Piemonte e le altre parti d'Italia furono nel Medio-evo, e propriamente fino alla seconda metà del secolo XVI, scarse e poco importanti, come isolata era la vita, che conducevano i paesi soggetti a Casa Savoja.

La narrazione, che va fino a Carlo Alberto, comprende un terzo dell'opera; mentre tutto il resto del libro (pag. 157 a 270) si oc-

(1) Davvero non lo soffocò; ma via via che il Principato si estendeva e s rinvigoriva, il governo a Comune naturalmente si affievoliva e restringeva.
B.

cupa quasi esclusivamente della vita di C. Alberto, di V. Emanuele II, e di Umberto I. Ed ha così l'A. inteso perfettamente lo spirito, che deve avere nelle nostre scuole, massime primarie, l'insegnamento della storia d'Italia. Infatti, se è bello conoscere le lontane origini della Casa nostra; se è più bello conoscerne la storia, quando questa diviene in tanta parte storia della nostra patria, è certo bellissimo conoscerla largamente, quando le vicende di pace e di guerra dell'una e dell'altra si fondono in una sola aspirazione — la rivendicazione ad unità politica della penisola. Non è doveroso, che i nostri giovanetti sappiano quante lagrime, quanto sangue, quanta carità cittadina sia costata ai nostri padri la libertà della patria? Non è giusto che si sappia quanta parte ebbero in questa splendida epopea del nostro risorgimento politico il Piemonte e Casa Savoja?

*
* *

Il libro dell'egregio A. si legge con molto piacere. Scritto in una maniera quasi sempre facile e piana, è stato dettato con vera coscienza di scrittore e con amore di maestro. Le notizie di ognuno dei personaggi sono attinte ai migliori fonti nazionali e stranieri; è tolto quello che avrebbe potuto esser superfluo, e non è dimenticato nulla di quanto può interessare tutti ed esser utile specialmente ai giovanetti. Fra le Vite, che si leggono con maggior interesse, è certo quella di Vittorio Emanuele II, e da essa esuberantemente traspare tutto l'affetto, che l'A. nutre per Casa Savoja. Ottima idea fu quella di riportare qua e là dei brani di discorsi, di proclami, di appelli alla nazione di questo Gran Re; perchè quelli sono molto più eloquenti di qualunque altra pagina, e mostrano a nudo l'animo di quel monarca fieramente leale e magnanimo, che fu il genio benefico dell'Italia.

Avrei desiderato che, se non così ampiamente, con maggior larghezza però, che non ha fatto, avesse scritta la vita di C. Emanuele I. E questo non tanto per la lunghezza del regno di lui, che pur occupa mezzo secolo di vita italiana; non tanto per l'importanza, che la sua vita agitatissima in pace e in guerra acquista davanti allo storico, che la consideri in relazione alla politica di tutta l'Europa, quanto per l'indirizzo che a quella Sabauda ha dato Carlo Emanuele I. Fino a lui — poichè Emanuele Filiberto non ebbe tempo che di preparare il terreno alla grandezza militare e civile del figlio, così come Filippo per Alessandro il Macedone — la vita di Casa Savoja è stata quasi del tutto estranea a quella del rimanente d'Italia, e,

quindi, come ebbi a dire poco fa, poche pagine erano sufficienti per la storia di ogni persona della dinastia. Ma con C. Emanuele I la politica Sabauda inizia una nuova êra di vita, e imprime un novello indirizzo a quella d'Italia. Fu quella la politica, che, seguitata dai suoi successori, formò la grandezza della sua Casa e fu la pietra angolare dell'unificazione italiana. Mi si obbietterà però che quella non fu sempre leale; che i mezzi furono o violenti o troppo audaci; il più delle volte pericolosi per la salute del piccolo Piemonte. Ma che importa? L'idea che lo moveva, era già grande e fruttò.

E non è bello vedere questo Duca che alle prepotenze Spagnuole risponde collo spezzare e calpestare l'ordine del Toson d'oro e coll'intimare all'ambasciatore di Filippo III d'uscir dal Piemonte entro ventiquattr'ore? Che blandisce l'uno, negozia coll'altro, intimidisce un terzo a seconda della gravità del pericolo, e delle necessità del momento? E poi una politica di reazione contro i prepotenti, qualunque essi sieno, mi par sempre migliore di qualsivoglia sommessione o prudente rassegnazione; migliore, perchè in qualunque caso abitua a far sorgere uno spirito pubblico; perchè ritempra i caratteri e li fa coscienti della propria dignità. A me, così nella vita d'un popolo come in quella dell'individuo, quella sommissione tacita, accettata senza discussione, o subìta senza contrasti non persuade, prima di tutto perchè non attenua mai le condizioni della servitù, anzi le aggrava, e poi perchè a lungo andare influisce indubbiamente sul carattere o del popolo o dell'individuo.

È impossibile che il dover nascondere continuamente i proprî pensieri; il dover far tacere sempre i moti dell'animo; il sopprimere la propria individualità; il non aver quasi che sè stessi per confidenti; il vivere come branchi di pecore non crei a lungo andare nel soggetto l'idea d'esser egli qualche cosa meno degli altri; non dia una piega al suo carattere e non gli tolga, anche se per minima parte, la sua impronta naturale di aperta franchezza, perchè deve approvare pur biasimando, deve sorridere esteriormente, mentre nell'interno spunta e viene soffocata una lagrima. Meno male se sorga presto per costoro il giorno, che li dà alla luce del vero, alla libera manifestazione dei proprî pensieri, alla piena estrinsecazione dei loro affetti compressi.

Non sarà certo il miglior sorriso, e il miglior giudizio quello volto ai loro oppressori. La condizione dei volghi italiani del secolo XVIII, e la storia di tutte le rivoluzioni politiche informino.

Merita dunque lode e speciale ricordo ai nostri giovani questo invitto principe, che da quella vita di letargo, da quella oppressione,

nella quale la nostra penisola viveva o non conscia della sua sofferenza o impotente a scuoterla col sangue e coi martirii, ha insegnato che bisognava a qualunque patto liberarsi. E lode ed ammirazione si seppe egli acquistare anche al suo tempo, pur essendo osteggiato da tutti, perchè l'Italia intera, come scrive il Siri nelle sue memorie recondite, « prorompeva colla penna e colla lingua in encomii e panegirici al nome di Carlo e in affetti di giubilo e in applausi d'aver ravvivato nella sua persona l'antico valore latino, augurandogli la fortuna del divenire un giorno il redentore della franchezza d'Italia e il restauratore della sua grandezza » (1). E i nuovi studii volti in questi ultimi tempi alla storia di questo gran Principe confermano l'ascendente straordinario acquistato da Carlo nella pubblica opinione italiana (2).

Vorrei fare un' altra osservazione all' egregio A. Nel dettare qualche Vita mi pare che l' affetto profondo, ch' egli nutre per la nostra dinastia, gli abbia fatto velo, cosicchè qualche giudizio pronunciato su taluno dei suoi personaggi risente di troppo ottimismo. Io comprendo benissimo l' animo di lui pieno d' ammirazione per questa forte Casa; ma il soggettivismo storico non è sempre la più sicura guida per leggere attraverso i tempi; e poi alla grandezza di casa Savoia non nuoce certo se taluno dei suoi Principi, si chiami questo Vittorio Amedeo III o Vittorio Emanuele I, non sia stato all'altezza dei suoi predecessori per bontà ed equità, o grandezza e virilità. Il Goethe, se non m' inganno, parlando dei difetti della *Gerusalemme Liberata* li chiamava piccoli nêi nel petto d'una bellissima donna. E può dirsi altrettanto per la Storia Sabauda.

Ed ora conchiudo:

Torno a dirlo; quest'opera del prof. Albertini è bella e merita tutta l'attenzione di quelli, che sono preposti all' educazione della nostra gioventù. Io mi felicito coll' egregio A. e gli auguro, pel vantaggio dei nostri studii popolari, che il lavoro trovi aperte tutte le porte dove può esser utile; e questa sarà certo la più bella ricompensa dovuta al suo infaticabile amore agli studii e all' interesse, veramente grande, che porta alle scuole popolari del nostro paese.

Vicenza, agosto 1890.

ETTORE CALLEGARI.

---

(1) DE MICHELIS, *Storia dell'Evo moderno*, Torino, Loescher, 1884, p. 139.

(2) PERRERO, *Nuovi documenti diplomatici*, nella *Rivista storica Italiana*, anno IV, fasc. II, pag. 350.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Les Normands dans les deux mondes, par G. B. De Lagrèze. — Paris, Firmin-Didot, 1890, in-16, p. 358.

Non v'ha storia più singolare e attraente di quella dei Normanni; e un libro che abbracciandola tutta in tutte le varietà sue, e dopo averli studiati nella lor patria, gli avesse seguiti in Russia, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Spagna, in Africa, in Italia, in Grecia, in Siria, in America, mancava. Il G. B. de Lagrèze l'ha tentato; e bisogna dargliene lode. Può esser vero, anzi è vero il giudizio espressogli dal Beauvois, quando egli gli ha partecipato il suo pensiero: *Ce programme est très intéressant, mais tellement vaste que tous les membres de l'Institut, s'ils savaient le vieux Norsain, on tout au moins le danois ou le suédois, ne suffiraient pas à le remplir dans une vie d'homme. Rien que pour les antiquités, il y a plus de trois cent volumes danois, svédois, norvégiens, finlandais à depouiller.* Lo Steenstrup, difatti, ha già pubblicato quattro volumi; e non è ancor giunto all'installamento dei Normanni in Francia. Pure queste non son ragioni perchè non si deva raccogliere quello che se n'è appurato sinora; e neanche perchè uno scrittore abbia obbligo di attingere di per sè a tutte le fonti, e si deva giudicare contrario a scienza l'usare di quelli che v'hanno attinto essi. Nessun libro, credo, si può far tutto in realtà di prima mano. Del rimanente l'autore ha sopra alcuni punti ricerche sue, e raccoglie abbastanza compitamente quanto offrono sul suo soggetto i varii lavori moderni che ne trattano. Parrebbe che di un soggetto così antico, come sono i Vikings, che scorazzavano per i mari del settentrione nel nono secolo, e che i popoli meridionali, poichè li vedevano venire di lassù, chiamaron Normanni, si potesse oggi parlare senza eccessi di elogio o di vituperio. Pure, non è così; e l'autore merita lode di aver procurato di dirne il vero, senza eccedere da nessuna parte. B.

Angiolo Orvieto. — *Noterelle critiche*. — Firenze, Tip. cooperativa, 1889, in-8°, pag. 24.

Le noterelle son tre. La prima aggiunge prova a cosa, che veramente non avrebbe dovuto averne bisogno. A ogni modo, l'Or-

vieto, avendo scoperta una edizione del 1559 dei *Fiori delle Rime dei poeti illustri*, raccolti e ordinati da M. Gerolamo Ruscelli il celebre sonetto:

Poichè spiegate ho l'ali al bel desio,

ha tolto di mezzo ogni dubbio che questo sonetto potesse essere non del Tansillo, ma del Bruno. Le ragioni per le quali s'è preteso che fosse del Bruno malgrado il Bruno stesso, che lo dice del Tansillo, sono uno dei più bei casi delle vanità di mente e della prosunzione di critici aerei.

La seconda noterella vuol provare, che lo Schopenhauer, il Petrarca e il Dante consentono nel dire, che le lagrime spuntano, non so bene, se dal dolore proprio a chi piange, ovvero dalla compassione che altri sente di un dolore siffatto. Ciò lo Schopenhauer lo dice, sì, ed è più appariscente che vero; ma i due poeti davvero dicono soltanto, che si piange in un tal caso, non già che si pianga solo in un tal caso.

La terza analizza bene la definizione della grazia del Lorke.

B.

Videant Consules. La guerre est-elle inevitable? Traduit de l'Allemand avec l'autorisation de l'auteur par E. Jaeglé. — Paris, Hinrichsen, 1890, in-16°, p. 159.

Di questo libretto, che ha molto interesse, si dovrebbe e si potrebbe in altro luogo parlare a lungo; ma nella *Cultura* basta di farne un cenno, giacchè la quistione, che vi si discute, è tutt'altro che letteraria. Basta dire, dunque, che, secondo l'autore, la guerra è inevitabile, e nell'interesse della Germania, colla quale staranno l'Austria e l'Italia, è bene, che sia fatta presto; perchè le forze della Francia e della Russia, che combatteranno insieme, sono già assai maggiori, per numero di soldati, e per ogni sorte d'apparecchi militari, che non fossero nel 1885, e non fanno che crescere. A ogni modo il lettore avrà, a un punto di vista letterario, il vantaggio di accertarsi, che la fiaba del maestro elementare, che fosse stato il proprio vincitore della Francia nel 1870, s'è dileguata. In questo autore tedesco non ve n'ha traccia, se non dove se ne burla. « Sembra, dice ai tedeschi, che noi abbiamo affatto dimenticato a che cosa noi dobbiamo tutti i nostri successi. Prima di ogni altro Stato, noi avevamo adottato il servizio obbligatorio universale: e per tal modo noi siamo stati in grado di affrontare i nostri avver-

sarii con una superiorità numerica schiacciante. Questo vantaggio s'accrebbe nel 1866 di quest'altro, che noi eravamo armati del fucile ad ago, e nel 1870 di questo, che abbiamo avuto i canoni rigati e caricantisi per la culatta. Il primo ci dava una superiorità enorme sugli Austriaci; il secondo sui Francesi ». Ecco la nuova filosofia della Storia; è la più vera. B.

Ninth Annual Report of the Dante Society. May 20, 1870. — Cambridge (u. s.) 8.°, p. 45.

La Giunta che pubblica questa nona relazione, si compone dei signori J. Russell Lowell, presidente, del Ch. Eliot Norton, vicepresid., dei sig. J. Winsor, L. Dyer, Ph. Coombs Knopp, membri, del sig. J. Woodbury, segretario. Ci piace ricordare agl'italiani i nomi di questi principali cultori americani della maggior gloria della loro letteratura; e ci piace anche dire, che la società raccoglie dalle contribuzioni di 55 socii L. 1253,75 all'anno, non troppe ma quanto bastano a lasciarle un avanzo. Saremmo curiosi di sapere quanto sia il bilancio della società Dantesca italiana, instituita in Firenze da più, crediamo, di un anno.

Ricordammo l'anno scorso i temi che la società aveva proposto ai dantofili. L' è succeduto, quello stesso che succede assai di frequente in Italia: nessun dei sottograduati o graduati di recente dal Collegio di Harvard ha meritato il premio: li ripropone, e per l'anno 1890-91 ha aggiunto questi altri:

1.° Il resultato degli studii critici del testo della Divina Commedia ottenuto dal Wytte, dal Moore e dal Täuber.

2.° Gli obblighi di Dante a Brunetto Latini, secondo si trovano indicati in passi o accenni nella Divina Commedia o nel Convito, che possono esser derivati o suggeriti da passi nel Tesoro e nel Tesoretto.

3.° L'origine del dolce stil nuovo, e il suo sviluppo sino al tempo di Dante.

4.° Il carattere personale di Dante, secondo si apprende dai suoi scritti.

W. Crolince Lane, ch'è bibliotecario della Società, ha compilato un accurato catalogo delle collezioni dantesche contenute nelle biblioteche pubbliche del Collegio di Harvard e di Boston. Conta 116 pagine, in grande ottavo, in due colonne. La collezione di Harvard numera ora 1218 volumi.

La relazione è seguita dalla bibliografia dantesca dell'anno 1889. È molto diligente, ma ci si avvisa che forse sarà smessa: giacchè al compilatore pare, che a Firenze, dove è stato cominciato a pubblicare il *Bollettino della società dantesca italiana*, cotesta bibliografia può esser fatta meglio e dare maggiore guarentigia che nulla sfugga. B.

COMUNICAZIONE

AN ET QUATENUS SILIUS IN PUNICIS ARTIS OPERA SIT IMITATUS

Lustranti mihi pereruditas paginas quas versioni Punicorum præmisit Occionius, illud occurrit atque in mente resedit, quod is, quasi conjectura usus, de quibusdam poetæ figuris opinatus est. Ait enim (1) videri Silium Italicum quasdam in carmine incidentes comparationes aliaque ornamenta eiusmodi ex obtutu veluti præsentium signorum vel tabularum pictarum hausisse. In quo vel magis hoc confirmatur, quod auctore Plinio in pervulgata de morte Silii epistola (2) frequentissimas ille in compluribus ubique positis villis statuas atque imagines habuerit, quas tanto studio prosequeretur, ut per ora hominum quasi artis amore male sanus ferretur (3).

Quod ego mecum ipse reputans, addito etiam Punicorum ad hoc præcipuo studio, eo ductus sum ut mihi de veritate eius sententiæ plane persuasum foret. Multos enim de Romanorum arte ac monumentis peragraveram libros, intellexeramque complures passim horum cum Siliani carminis locis interesse affinitates atque similitudines, ut eas nisi cogitemus ipsum de visu in carmen et versum transtulisse vix explicare possimus.

Hæc ut potero breviter conabor ostendere, non ita quidem ut rem esse luculentissimam contendam, sed ut eam certe verisimilem demonstrem.

> « Postquam bis senis ingentem fascibus annum
> Rexerat, adserto qui sacer orbe fuit, (a. Chr. 68)
> *Emeritos Musis et Phoebo tradidit annos.* »

(1) *Le Puniche* di Ti. Cazio Sil. Ital. — Torino, 1889 — *Proem.* p. XXI.
(2) *Epist.* III. 7.
(3) *Epist.* III. 7, 7: « Erat φιλόκαλος usque ad emacitatis reprehensionem » etc.

Sic de Silio Martialis Ep. VII, 63, 11. Cui illa Plinii verba in epistola jam laudata (III, 7, 6) subiiciemus: « *Novissime, ita suadentibus annis, ab urbe secessit seque in Campania tenuit.* »

In aliqua igitur villarum quas in ea regione possidebat, Carmini condendo operam dare cœpit, beatissimo otio et tam cupide usurpato ut ne adventu quidem novi principis (Vespasiani) inde commotus sit. — Quænam porro ista fuerit villa, nescimus. Potuit esse Virgiliana quam, teste Martiale XI, 49, de inope cultore, poetæ cineres atque memoriam melius foturus atque exornaturus, acquisierat. Potuit esse Tulllii Phormianum vel Puteolanum, quæ magnus ille orator plurimis signis de Græcia ab Attico missis (Ep. ad Att. I, 3, 2; 4, 3), necnon bibliotheca adornaverat. Scimus enim (1), quod quidem jam ante monuimus, Silio non modo complures iisdem in locis fuisse villas, sed, in his, *multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum,* quas non haberet solum, verum etiam *veneraretur.* — Quamquam plerique eruditorum contendunt aliam fuisse Ciceronis villam quæ in Punicorum auctoris dominium devenerit: Teuffelius (2) enim cogitavit Cumanum, Nissenus (3) paternum Ciceronis fundum Arpinatem, De Rossi autem (4) [quem Occionius sequitur (5)], fretus quodam apud Tusculum reperto recenter titulo, vult esse Tusculanum (6).

Utcumque se res habet, parum nostra refert. Id certe in tuto posuisse volumus, Silium, cum carmina composuerit, in magno artium splendore ac cultu, quarum sacrarium villæ suæ forent, versatum esse, earumque veluti numine imbutum et imaginibus repletum Heliconem conscendisse.

Neque mirum istud eo tempore quo suburbana rura, omni splendidiori artificio expolita, tanta non dicam auri et marmoris (cfr. Juvenal. Sat. 14, 8 - Statii Sylv. I, 3 de villa Vopisci Tiburtina vv. 47 sqq.), sed *pictorum sculptorumque operum* copia gauderent, ut eius exemplum ætate nostra frustra requiras. Erat ista temporum quasi contagio, optima alioqui, qua vel modicæ dominus rei etiam in urbe, etiam intra parvas humilesque parietes celeber-

---

(1) Plinii, *Epist.* III. 7, 8.

(2) Röm. *Literaturg.* 320, 1.

(3) *Ital. Landeskunde* I. 330, 1.

(4) *La villa di Sil. Ital. ed il collegio salutare nel Tusculo* (*Bull. mun. d. Roma* 1882, p. 141 sqq.).

(5) *Caio Sil. Italico e il suo poema.* Firenze 1871, pag. 30.

(6) *Sed fortasse forma literarum suadeat ut istum titulum magis Silii Italici filio tribuamus.* — Cfr. *Friedlaend. in adnot. ad Martial.* XI. 48, 1.

rima quæque præstantissimorum artificum signa gypso argillave, cælo vel scalpro referenda curabat (1). — Quid igitur de nobilissimis iis villis dicam, quarum opulentiæ monent nos adhuc superba vestigia? Quid, ut Statii verbis loquar (2), veteres referam et ceræ et æris figuras? Si quid Apellaei colores animasse gaudent, si quid admirabile Phidiacæ sculpserunt manus, quidquid arte Myronis aut Polycletaeo cælo jussum est vivere, denique expressa ære, ob Isthmiacum incendium auro potiore, ducum ora et vatum piorumque sapientum; omnia, omnia prorsus sumptuosis locis decus addebant. — Quare suo jure affirmavit Greenius « De villar. Antiq. struct. apud Romanus (3) », *ornatum cubiculorum fuisse maximum, imo regium.*

Certe Silius quemlibet hac in re modum excessisse ex testimoniis supra allatis facile declaratur. Quid mirum si talibus artium divitiis cicumdatus splendidissimorum monumentorum afflatu, cum carmina scriberet, aliquando inspiratus sit? cum præsertim de homine agatur, quem ut arte et studio quam ingenii vi præstantiorem (4) verisimile sit unaquaque in re *circumspexisse* quæ alii sive opifices sive auctores similia composuissent?

Atque hic jam primum illud moneamus oportet, ne expectatione minora videantur lectori singula, quæ allaturi sumus, argumenta. Ea enim de re agitur, in qua ex acervo indiciorum plana veritas elucere, non ex singillatim perspectis locis possit. Quare si quando non tantæ molis aliquid quod in medium feremus, videbitur, emunctæ naris lectoris erit illud cum ceteris conjungere, atque ita infirmiora validioribus roborare.

Jamvero res duplici modo nobis absolvetur. Qædam enim exponemus, quæ tam ipsa per se apertam artificum imitationem exhibent, ut signorum vel tabularum comparatione minus egeant (aut si egeant, non pronum nobis id assequi fuít). Quædam vero ad veterum monumentorum varia genera referemus quæ nobis ætas diuturna servavit.

Ac primum non sine stupore aliquando legas similitudines quasdam ad beluarum motus ac condicionem se referentes quæ vitam marmoris ostentent. In quo tamen magnopere cavendum est

---

(1) *Friedlaend. Sittengesch. fünfte Aufl.* III. pag. 192-3.
(2) Sylv. II. 2 *de villa Pollii Surrentina,* vv. 63 sqq.
(3) Cap. VI — *in Sallengre Thes.* I.
(4) « Scribebat carmina maiore cura quam ingenio » Plin. l. l., 5.

ne *de artificum imitatione* tam subito cogitemus. Cum enim ea ætate frequentissimi forent bestiarum ludi Circenses, quid vetat ut credamus pœtam magis de verâ rerum natura, cum illas beluas effingeret, quam de frigido marmore vel tabula fuisse inspiratum?

Sic. lib. IV, v. 331 et sqq. invenimus:

> « Sic ubi Caucasiis tigris se protulit antris,
> Linquuntur campi etc. . . .
> . . . . . . : illa pererrat
> Desertas victrix valles: jamque ora reducto
> Paulatim nudat rictu, ut præsentia mandens
> Corpora, et immani stragem meditatur hiatu. »

Ut prætéream Homer. - Il. O. 333 sqq. - qui tenuissimas tantum lineas sequutus est, eadem fere comparatione usus est Virg. Aen, IX, 59 sqq. et X, 723 sqq. Illud tamen adnotandum, cum iste utroque loco beluam repræsentet *pecus devorantem*, Silius noster satius habuit tigrem effingere *dum stragi os et rabiem parat,* illis verissimis versibus:

> . . . jamque ora reducto
> Paulatim nudat rictu, *ut præsentia mandens*
> *Corpora* . . .

quod multo magis sculptile esse nemo non videt.

Huic loco valde similis occurrit X, 21 sqq:

> Si ferus adverso subitum se protulit antro,
> *Et stetit ante oculos frendens leo*. . .

Qui versus ita concise ac ferociter sonant ut pæne marmore ficta præ oculis adstare horribilis belua videatur.

Item XI, 245 et sqq:

> Illatus velut armentis super ardua colla
> Cum sese imposuit, victorque immane sub ira
> Infremuit leo, et immersis gravis anguibus hæsit,
> *Mandit anhelantem pendens cervice juvencum.*

Tritum istud erat in usu statuariorum sculptorumve eius ætatis; quod facile perspicitur e plurimis, quæ extant, huius generis signis. Unum memorare sufficiat, quod Palladinius (Descrizione d'un sepolcreto scoperto in Pozzuoli, Napoli 1817) in veteri sepulchrali lapide Augusteæ ætatis invenit, ubi duo pulcherrimi leones cervos binos devorantes efficti erant. — Sed, hic, illud quoque in dubium me inducit, quod Vergilius X, 722 et sqq. eadem similitudine iisdemque fere verbis usus est. Intra igitur levissimæ conjecturæ terminos nosmetipsos contineamus necesse est.

XV, 23 et sqq:

> « Altera Achæmenium spirabat vertice odorem,
> Ambrosias diffusa comas et veste refulgens
> Ostrum qua fulvo Tyrium suffuderat auro:
> Fronte decor quæsitus acu, lascivaque crebras
> Ancipiti motu jaciebant lumina flammas.
> *Alterius dispar habitus,* frons hirta nec unquam
> Composita mutata coma: stans vultus et ore
> Incessuque viro propior, lætique pudoris
> Celsa humeros niveæ fulgebat stamine pallæ. »

Voluptatem hic, uti unusquisque intelligit, Virtutemque pœta, Prodiceam de Hercule fabulam (ut est apud Xenophontem. Mem. Socr. II, 1, § 22) haud dubie imitatus, repræsentavit dum Scipionem adolescentem in suum quæque comitatum trahere volunt. Sed nec difficile conjeceris ex minuta partium efficacique descriptione præ oculis illi fuisse aliquod signum quod ipsas exprimeret. Diversa enim prorsus, si non contraria, ea sunt quæ uterque auctor iisdem adiecit. Certe oris ille cultus habitusque quo Virtutem Silius depixit, Justitiæ magis ab antiquis poetis, sculptoribus pictoribusque tribuitur, quod vel ex verbis Chrysippi ap. Gell. XIV, 4 colligitur: « σκυθρωπὴ γράφεται, καὶ συνεστηκὸς ἔχουσα τὸ πρόσωπον, καὶ δεδορκὸς βλέπουσα, ὥς τε τοῖς μὲν ἀδίκοις φόβον ἐμποιεῖν.... »

Item XIII, 584:

> « Hinc angens utraque manu sua guttura Livor; »

Ista quoque nova *Invidiæ* imago nescio an alibi in scriptoribus repeeriatur.

Libro IV, v. 553 et sgg. Homeri μάχην παραποτάμιον (Il. lib. Φ, v. 234 et sqq.) poeta imitatus, Trebiam imis stagnis sublatam contra Scipionem luctantem atque extrema minantem describit:

> . . . . . « et ripas perdidit amnis.
> *Tum madidos crines et glauca fronde revinctum*
> *Attollit* cum voce *caput* . . . »

Sic enim flumina ab artificibus repræsentari solebant: eademque imago recurrit in versibus prope insequentibus (725-7):

> « Cum Juno in stagni numen conversa propinqui
> *Ed madidæ frontis crines circumdata fronde*
> *Populea* . . . »

Idem studium inanimes res animandi ac deorum sive beluarum specie dotandi locus exhibet ubi Vulturnus ventus describitur, niger,

arenosus atque alis, ut consuetudo apud artifices erat, præditus (IX, 513 et sqq.):

> « Ipse caput flavum caligine conditus atra
> Vulturnus, multaque comam perfusus arena,
> Nunc versos agit a tergo *stridentibus alis*,
> Nunc mediam in frontem veniens clamante procella,
> Obvius arma quatit *patuloque* insibilat *ore*. »

XIII, 808:

> « *Stabant innixi pilis exercitus omnis*
> *Spectabantque viros* et læta et tristia ferre
> Indociles nunc propexis in pectora barbis
> Verrere humum, etc. . . .
> . . . .
> *Atque ea dum miles miratur inertia facta,*
> *Expectatque ferox sternendi mœnia signum*, etc. »

Hæc quoque descriptio, quamvis Livii saporem referat et Vergilium aliquatenus oleat (Aen. IX, 229: « *Stant longis adnixi hastis*, » etc.), nescio tamen quid *sculptilis* gravitatis prodere videtur.

XIII. 821 :

> « Ecce pudicitiæ Latium decus, inclita leti
> *Fert frontem atque oculos terræ Lucretia fixos.*
> . . . .
> . . . . Virginia juxta,
> Cerne, cruentato vulnus sub pectore servat,
> Tristia defensi ferro monimenta pudoris.
> . . . .

v. 861:

> « Ille, *hirta cui subrigitur coma fronte*. decorum
> Et gratum terris magnum caput (Cæsar). »

Statuas his versibus totidem respondere dicas: Lucretia præsertim pæne scalpro incisa videtur.

VII, 441:

> « Tum matris currus niveos agitabat olores,
> Tempora sollicitus litis servasse Cupido;
> Parvulus ex humero corytos et aureus arcus
> Fulgebat, *nutuque vetans trepidare parentem*
> *Monstrabat gravidam telis se ferre pharetram.*
> Ast alius nivea comebat fronte capillos,
> Purpureos alius vestis religabat amictus: »

Hic quidem adeo manifesta imitatio *artificiosi operis* est, ut

Occionius quoque in iis quæ protulit, cum hanc thesim innueret (Le Pun. di Ti. Cazio Sil. Ital., Tor. 1889, l. l.), hoc exemplum commemorarit.

VIII, 126 et sqq. Anna Troiano duci interitum sororis blanditura enarrans, ait illam cum se in litus, Aenea profecto, proripuisset, projecissetque os in arenam ubi is stetisset, eius vestigia amplexam sinu fovisse,

« Ceu cinerem orbatæ pressant ad pectora matres. »

Heic Occionio (l. nuper laudato) agnosci visa est imitatio alicuius forte sepulchralis lapidis in quo viduata filio parens effingendam se, dum illius reliquias complecteretur, curasset. Cui tamen dubium afferre possit nimia similitudo Ovidiani in Metamorph. VIII, 537, sqq. loci, ubi defuncti sorores Meleagri:

« dum . . . manet corpus, corpus refoventque foventque;
oscula dant ipsi, posito dant oscula lecto.
post cinerem cineres haustos ad pectora pressant. »

Sæpe etiam in hoc ipso Siliano carmine picta sculptave vel contexta opera memorantur atque declarantur. Sic II, 403-50 describitur clypeus quem Oceani gentes dono Hannibali miserant. Cælata in eo erat tota Didonis fabula ex primo regno suo, Carthaginis mœniis insurgentibus, usque ad ipsius necem ob Aeneæ discessum. In quibus licet auctor noster Homeri ac Vergilii (Aen. VIII, 626 et sgg.) vestigiis, de Achillis atque Aeneæ clypeis fabulantium, institisse videatur, non tamen illos in singulari rerum descriptione sequutus est. Diversa enim prorsus, nedum ab Homero, a Vergilio quoque argumenta in Punici ducis clypeo curavit effingenda. Quamobrem illi probe convenire possunt hæc quæ de Vergilio Heyne adnotavit (Excurs. IV ad libr. VIII, pg. 292):

« Habet speciem aliquem, nec tamen multum probabilem, hoc, ut dicas, delegisse pœtam ea (facta), *quorum illo tempore signa passim sculpta ære vel marmore Romæ cernebantur*. . . . p. 296: Sunt. . . . nonnulla ad exprimendum artifici manu egregie accomodata, multisque passim operibus expressa. . . . Enimvero, dices, sunt alia quæ ab artifice reddi nequierunt. . . . Talis vero reprehensio hominem artis forte notitia imbutum, pœtices utique imperitum argueret. . . . pœtices lex et natura facere jubet, ut res ab arte expressas iis auxiliis et modis, quibus illa valet, pœta exprimat suis coloribus et ornamentis, p, 298: Ut igitur paucis complectar quæ mihi de artis judicio, quod poetæ tribuere solent, pronuntianda videantur: *habuit*

ille forte in animo singulorum signorum singularumque rerum formas et exempla, quæ in urbe et Capitolio passim occurrere ipsi debebant: ea tamen quæ in clypeo hoc efficta dedit, *non sculptoris sed pœtæ ingenio delegit,* et in unum locum congessit diversi argumenti res, quæ narratæ, si altera post alteram auditione accipiatur, admiratione animum movere possunt. »

In his peculiari nobis notâ dignum videtur illud (v. 430): « *Spirantem* (Amilcarem) *credas certamina anhela movere. Ardor inest oculis torvumque minatur imago* »; quibus verbi sperbelle ænei marmoreivi simulacri speciem referri dicas.

Vv. 330 et segg., lib. III de Herculis apud Gadem æde celeberrima (cfr. Strabon. 3) verba faciens, memorat quibus artis ornamentis illa effulgeret, scribitque ex ordine varias *herois* gestas res et famosa facta. Scimus enim ex Philostr. — vit. Apoll. V, 5 — eius templi in ara et columnis τὰ δώδεκα Ἡρακλέους ἔργα ἐκτετυπῶσθαι λίθου ὄντα, scilicet cælatura vel sculptorio et anaglypto opere fuisse expressa. — Heic igitur quoque *veris* auctorem nostrum *monumentis* inspiratum fuisse neque absurdum neque incredibile est.

I. 86 habemus:

. . . . « *stant marmore maesto*
Effigies, Belusque parens, etc. etc.
. . . .
Ipsa sedet tandem æternum conjuncta Sychæo:
Ante pedes ensis Phrygius jacet. Ordine centum
Stant aræ cœlique Deis Ereboque potenti.
Hic crine effuso atque Hennææ numina Divæ
Atque Acheronta vocat Stygia cum veste sacerdos.
. . . .
. . . . . . ; inaccensi flagrant altaribus ignes.
Tum magico volitant cantu per inania manes
Exciti, vultusque in marmore sudat Elissæ. »

Heic Rupertius monuit Silii oculis et animo obversata fuisse loca Virg. Aen. IV. 457 et sqq., 494 et sqq. Neque ego id inficiabor: sed ex illis quidem vv. 457 sqq. nihil noster decerpsit aut decerpere potuit; ex his 494 sqq. ea tantum imitatus est:

« Stant aræ circum, et crines effusa sacerdos
Tercentum tonat ore Deos, Erebumque Chaosque » etc. etc.

Cetera igitur, nisi ex proprio ingenii dictato, aliunde illi venerunt: certe postremus versus (« vultusque in marmore sudat » etc.) — increduli negent — statuae visae impressionem evidentissime refert.

Nec prætereundum VIII. 383:

. . . . « nec dextra indignus avorum
Scævola, cui diræ cælatur laudis honora
Effigie clypeus. Flagrant altaribus ignes,
Tyrrhenum valli medio stat Mucius ira
In semet versa, sævitque in imagine virtus.
. . . .
Cernitur effugiens ardentem Porsena dextram.

Hic quoque postremus versus ita concludit, quasi pictæ alicuius tabulae vel anaglyphi cuiusquam *quod pœtæ ob oculos adstiterit*, recensionem absolvat.

Denique diligentiæ causa memorabo:
XIV. 211

« Ductor Grosphus erat, cuius caelata gerebat
Taurum parma trucem, pœnæ monumenta vetustae »
[eius scilicet, quam Phalaridis jussu Perillus invenerat.]

necnon, quod magis ad nos est, XV. 421 et sqq., ubi lænæ cuiusdam, Siculi subteminis, ab Hannibale dono Hasdrubali missæ, ars perfecta declaratur quæ varia mythologiae facta acu atque ostro reddidisset.

Nunc eo progrediamur ut aliquas instituamus comparationes inter quosdam Punicorum locos et vetustæ artis monumenta.

Ac primo vulgatissima apud veteres artifices duo nobis occurrunt argumenta. Bacchus, in primis, ebrius, viticomus, hinc poculum, altera manu thyrsum gestans. — Iuvat totum referre locum quo deus Phalerno hospiti revelatur (VII. 194 sqq.):

. . . . . « et haud ultra latuit Deus. Inde nitentem
Lumine purpureo frontem cinxere corymbi,
Et fusæ per colla comæ, dextraque pependit
Cantharus, ac vitis thyrso delapsa virenti
Festas Nysæo redimivit palmite mensas.
. . . .
Donec composuit luctantia lumina [Phalerni] Somnus,
Somnus, Bacche, tibi comes additus. »

Hic postremus versus quis non sentit quam non belle insertus sit? cur, tamen, hoc? quia poeta repletum animum forte haberet alicuius visione operis (et huius generis apud veteres minume rara erant — v. Lessing, « *Wie die Alten den Tod gebildet* » p. 48) in quo Baccho Somnus comes adiectus esset.

Aliud pernotum antiquae arti argumentum illa Europe erat: XIV. 568

. . . . « nivei sub imagine tauri
Vecta Iovi ac prenso tramittens æquora cornu ».

Quibus versibus non minus ad nos faciunt duo illi mox insequentes:

« Et quæ fusa comas curvum per cærula piscem
Nereis humenti moderatur roscida freno. »

Quoniam vero Somnum innuimus, referendum est:

X. 351:

« Imperium [Jovis] celer exequitur, curvoque volucris
Per tenebras portat medicata papavera cornu. »

ubi Somno celeritas aligeri propria, et cornus sive fax reversa, et papavera tribuuntur: omnia porro quæ agnoscere facile liceat in his, ex. gr., a Wieselero (*Denkmäler der alten Kunst*) expressis monumentis: II. 874, 875, 876, 777.

Somno non minus celer *Boreas* pingitur — vv. 121 et sqq. lib. XIV — stridentibus alis affremere postquam, Rhodopes a vertice præceps immissus, expulit in terras pontum imo gurgite revolutum. Ita fere Millinus (*Mythologische Gallerie* I. 314) pictum vas fictile describens, ait: « Boreas, als Greis *mit grossen Flugeln am Rücken* und kleineren an den Füssen, will die Orithyia rauben; sie flieht » etc.

V. 428 et sqq. lib. XV. Polyphemus describitur manantia tabo corpora comitum Ulyssis lethifero sorbens hiatu:

« Circa fracta jacent excussaque morsibus ossa.
Ipse manu extenta Lærtia pocula poscit,
Permixcetque mero ructatos ore cruores. »

Quis non Vergilii hoc loco imitationem sentiat? qui Aen. III. 622 et seqq. ita prorsus luridissimum Cyclopem describit. Et tamen aliquid habet Silius quod in Marone frustra requiras; illum dico versum:

« Ipse manu extenta Lærtia pocula poscit. »

Hic, nisi ex picto vel sculpto opere. aliunde Silio inspirari vix potuit. Certe quamplurima nobis *ea de re* supersunt monumenta, de quibus utillime conferes Overbeck (*Galerie heroischer Bildwerke* pag. 765 n.° 17, pag. 769 n.° 25, p. 772 nn. 28 e 29, p. 777 n. 39 etc., necnon Mus. Chiaramonti n.° 701; quæ omnia in eo ad amussim

consentiunt, ut Cyclopem Ithacensi viro manum porrigentem, qua poculum excipiat, effingant).

XIII. 778:

« Atque hic Elysio tendentem limite cernens
Effigiem juvenis castam cui vitta ligabat
Purpurea effusos per colla nitentia crines,
Dic, ait, hic quinam virgo? nam luce refulget
Præcipua frons sacra viro . . . . . »

Hic ego miratus, adversus solitum scriptorum morem adeo juvenem ac roseum Homerum describi, cum veteres recensuissem imagines quæ Mæonii cantoris ad nos venerunt, unam adnotavi (Visconti, *Iconographie grecque* I tab. II 1 in fin.) ubi is juvenili ac nitida figura, luminibus apertis serenisque, fluida barba, comptis comis strophio involutis (*cui vitta ligabat Purpurea . . . . . crines*) aspicitur.

Contra *albente* vitta caput cinctus effingitur Syphax vv. 240 et sqq. lib. XVI:

« Induitur chlamydem regnique insigne vetusti
Gestat læva decus; cinguntur tempora vitta
Albente, ac lateri de more adstringitur ensis ».

Eiusmodi vittam crines indutus repræsentatur in Pompeiana tabula (Visconti, l. l. I tab. XVIII) Masinissa, qui et ipse Numidarum rex fuit, dum nuptæ recens Sophonisbae lateri assidet. Viscontius ipse (ibid. p. 413) ad rem meminit, tale album diadema gestare moris fuisse primum Græcis Alexandri successoribus, post Mauritanis *Punicorum bellorum tempestate regnantibus;* affertque exemplum, in adnotatione, hunc ipsum Silii nostri versum quo Syphaci ornamentum illud tribuitur.

Nunc mythologiæ proprias quasdam figuras consideremus; ac primum pacificam illam Palladem, qualem ferme Millinus memorat *Mytholog. Galler.* I. 137 — Ἀθηνᾶν εἰρηνοφόρον —, qualemve prope in Mus. Clementino n.° 259 conspicere licet.

VII. 559:

. . . . « Iam bellica virgo,
Aegide deposita, atque assuetum casside crinem
Involvi tum compta tamen, pacemque serenis
Condiscens oculis, ibat » . . . .

At contra ultimo excitata furore pingitur Dea, IX. 460:

« Tum virgo, ignescens penitus, violenta repente
Suffudit flammis ora atque obliqua retorquens
Lumina, turbato superavit Gorgona vultu.
Erexere omnes immania membra chelydri
Aegide commota » etc.

Hic quoque Vergilianam imitationem (Aen. VIII, 435-8), tenuem quamtumvis, reperiri frustra neges. Unum tamen extat quod in Marone minume invenias, illud scilicet:

« Erexere omnes » etc.

Hoc porro horrifico habitu Palladem visere est in his a Wiesełero (*Denkmäl. d. alten Kunst*) laudatis statuis:

II. 200: « Büste der Athena etc. - auf derselben findet man die Aegis..... - Ferner steht auf dem letztern der Medusenkopf.... *mit zwei aufgerichteten Schlangen.* » — II. 200 *a*: « Brustbild der Athena.... im dünnen durchscheinenden Chiton.... Doch deuten *die züngelndden Schlangen* der zurückgeworfenen Aegis auf verborgene Schrecknisse » — II. 229: « Athena erlegt den Giganten Enkelados.... Auch die Schlangen der Aegis, deren die Göttin an Schildes Statt bedient, betheiligen sich an dem Kampfe gegen den Giganten. »

Nunc ad Apollinem veniamus, XII. 707:

« En age . . . .
. . . . surgit qua celsus ad auras,
Aspice, montis apex, vocitata Palatia regi
Parrhasio plena tenet et resonante pharetra
Intenditque arcum et pugnas meditatur Apollo. »

Talis ferme repræsentatur deus in æneo quodam simulacro Pompeiis reperto, Neapolitanum Museum nunc adornante (cfr. Mus. Borbon. Tom. VIII. tab. 60), ubi is Niobis prolem dum jaculatur, effingitur. Ceterum scimus ex Propert. II. 31 et IV. 6. item Sueton. Aug. 29, splendidam Apollini in colle Palatino (unde ei Palatino quoque cognomen inditum) ædem *marmoream* in memoriam Actiacæ victoriæ ab Augusto esse dicatam. — Aeneam contra fuisse Apollinis statuam, abnormem magnitudine, 500 talentorum pretio comparatam, quæ a M. Lucullo ex Ponto Romam lata *atque in Palatino* (teste Appiano, Illyr. 30) *sita est*, docet nos Brunn.- *Kunstler-geschichte* I p. 126. 3.

Aventini vero collis patrona erat Apollinis soror, cuius illic

templum ex vetustissima ætate eminebat. Quare sic cantat poeta, XII. 712:

« At qua vicinis tollit se collibus altæ
Molis Aventinus, viden, ut *Latonia virgo*
Accensas quatiat Phlegethontis gurgite tædas,
Exsertos avide pugnæ nudata lacertos? »

Mirum hic mihi videbatur, Millin's *Mytholog. Gallerie* I. 113 et II tb. XXXV nondum collata, quod triformis Diva tædis in Phlegethonte accensis uteretur ad pugnam. Sed stupor evanuit postquam illic conspexi ac perlegi: « Diana die Jägerin, mit ihrem Bogen bewaffnet, tödtet den Giganten Gration..... — auf der andern Seite bekampft HECATE, mit zwei Fackeln bewaffnet, zwei andere Giganten. »

Quod vero *postremum versum* respicit, moris hoc erat apud artifices ut in nummis statuisque nudas humerum pectusque dextrum venatrices et bellatrices, sicuti Latoniam Nymphasque, repræsentarent. — Cfr. Rupert. adnot. ad hunc locum.

XII. 719:

. . . . . . « Sed enim aspice quantus
Aegida commoveat nimbos flammasque vomentem
Iupiter, et quantis pascat ferus ignibus iras.
Huc vultus flecte atque aude spectare Tonantem,
Quas hiemes, quantos concusso vertice cernis
Sub nutu tonitrus! Oculis qui fulgurat ignis! »

Qui versus apprime consonant illis, XVII, 474:

« Ut cum fulminibus permixta tonitrua mundum
Terrificant . . . .
. . . . « ipsaque ob ora
Lux atrox micat, et præsens adstare viritim
Creditur intento perculsis Iupiter igne. »

Hic memoriam subit illius Olympici Iovis imago qui « den Donnerkeil haltend » (Millin's *Myth. Gal.* I. 34) fingi solebat. Aut etiam animus redit ad illud Iovis Semelem splendore suo occæcantis simulacrum, in quo hominum sator atque deorum nubibus insidens, « das Haupt von einem Strahlenkranze (Nimbus) umgeben.... in der erhobenen Recht hält.... den lodernden Wetterstrahl » (Wieseler-Denkmäl. etc. II. 391).

Nec minus nota veterum artificum scalpris erat Bacchi fabula

ab Indis victoris redeuntis, adiunctis currui pro equitibus tigribus; sicut est XV. 79 et seqq.:

> . . . « quid [referam] cui post Seras et Indos
> Captivo Liber cum signa referret ab Euro,
> Caucaseæ currum duxere per oppida tigres? »

Quod argumentum præcipue anaglyptum a sculptoribus reddebatur, sicut in pluribus sarcophagis Vaticani musei videre est. Quamvis, ut verum fatear, nec minus poetis ac scriptoribus fabula illa usitata fuisse videatur.

Lib. XI v. 390 et sqq. sæva Mater Cupidinum

> « Spargere tela manu passim fallentia natis
> Imperat et tacitas in pectora mittere flammas.
> . . . .
> Hæc postquam Venus, applaudit lascivus et alto
> Mittit se cœlo niveis exercitus alis. »

Ut mittam hic Pompeianam picturam a Wieselero — l. l. II. 660 — illustratam, in qua mulier improbos ac bellos Amores, quos cavea inclusos emere voluisset, per aer avolantes sequi obtutu videtur; illam præterire non possum ab eodem Wieselero II. 667 memoratam, in qua apparent « Drei Liebesgötter (Eros, Himeros und Pothos), der vorderste mit einer Tänia, der zweite mit einem Zweige, der dritte mit einem Kanninchen — bekannten Liebessymbolen — purch die Luft schwebend, wie mit einer Liebesbotschaft beschäftigt. »

Denique, quasi concludendi causa, memorabo XIII. 326 et sqq.:

> « Pan Iove missus erat, servari tecta volente
> Troia, pendenti similis Pan semper et imo
> Vix ulla inscribens terræ vestigia cornu.
> Dextera lascivit cæsa Tegeatide capra,
> Verbera læta movens festa per compita cauda.
> Cingit acuta comas et opacat tempora pinus,
> Ac parva erumpunt rubicunda cornua fronte:
> Stant aures imoque cadit barba hispida mento.
> Pastorale Deo baculum, pellisque sinistrum
> Velat grata latus teneræ de corpore damæ.
> Nulla in præruptum tam prona et inhospita cautes
> In qua non, librans corpus, similisque volanti
> Cornipedem tulerit præcisa per avia plantam.
> Interdum inflexus, medio nascentia tergo
> Respicit arridens hirtæ ludibria caudæ,
> Obtendensque manum solem infervescere fronti
> Arcet, et umbrato perlustrat pascua visu. »

Profecto ista insignia Numini cornipedi apprime conveniunt, prout mente poetarum atque artificum effingebatur. Id certe singulas illius imagines statuasve adhuc superstites recensenti apparebit. Ex quibus ductus Ernestius fateri coactus est: « Videtur Silius imaginem ante oculos habuisse quum hæc scriberet. »

Namque, primum, illud « pendenti similis Pan semper et imo Vix ulla inscribens » etc. optime deorum proprium incessum refert, qui plerumque, Rupertio teste, fingatur « levis, celer, suspensus, pendulus,... volanti similis, ut se per auras librent. »

Illa vero « Interdum inflexus medio nascentia tergo Respicit » etc. aliquo modo illustrari posse videntur barbati Panis simulacro in Berolinensi Museo extante (v. *Königl. Museen zu Berlin*, von Furtwängler, Berl. 1885, n.° 2889 Bild *a*) ubi « er erscheint von vorne, die Beine wie hüpfend auseinander gespreizt, die Rechte erhoben und nach l. blickend (ἀποσκοπεύων). »

Denique quod ad illa « Obtendensque manum solem infervescere fronti Arcet » etc. *peculiariter* attinet, monet nos Drachenborchius: « Ita non Pana quidem sed alium quemdam exhibet gemma (in Gorlæi Dactyl. P. II. n. 9) ». Et fortasse hæc minus apta comparatio videri possit: adeo tamen evidenter res extrinsecus inspirata apparet ut nullo ampliori argumento id egeat. Tantam enim motus veritatem postremi illi duo versus præseferunt, ut vel obstinatissimum thesis nostræ adversarium evincant.

E. Laurenti.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

(Adunanza del 12 Giugno)

Presidenza del comm. Serafino Biffi, presidente.

Al tocco si è aperta l'adunanza del 12 giugno colla lettura e l'approvazione del verbale dell'adunanza precedente, e l'annunzio degli omaggi pervenuti alle due Classi. Il M. E. prof. Sangalli, presentando un esemplare di una sua conferenza sulla *Scienza e la libertà d'insegnamento*, ricorda com'egli, venti anni sono, in una sua lettura a questo Istituto parlasse del libero insegnamento. Il M. E. Pavesi, in nome del S. C. Victor Fatio, presenta la parte 2ª dei Pesci della *Faune des Vertébrés de la Suisse*.

In seguito il M. E. prof. Vignoli legge un sunto della 8ª parte della sua Memoria: *Della genesi delle notizie sensate*.

Il M. E. prof. Sangalli legge una sua Nota sui *Fibromi delle ovaie e degli organi di egual significato nell'uomo*.

Il M. E. prof. Andrea Verga legge una sua Memoria: *Il bilancio della pazzia in Italia.*

In adunanza segreta l'Istituto passa alla nomina della Commissione per l'esame delle Memorie presentate ai concorsi Secco-Commeno e Cagnola, scaduti rispettivamente il 31 ed il 1° maggio anno corrente. Tema del concorso Secco-Commeno, scaduto il 31 maggio p. p. era: *Fatto un quadro delle condizioni economiche dei coltivatori, degli affittaioli e dei proprietari di terreni nell'alta, media e bassa Lombardia, suggerire i provvedimenti più razionali ed opportuni per migliorarle.* Tema pel concorso Cagnola, scaduto il 1° maggio p. p., era: *Monografia fisico-fisiologica di uno dei maggiori laghi insubrici.* L'Istituto, su proposta della propria presidenza, nomina a Commissarii pel primo i MM. EE. Cossa ed Ardissone ed il S. C. Gobbi; pel secondo i MM. EE. Stoppani, Pavesi e Maggi.

Chiarito qualche dubbio relativo al voto chiesto al nostro Istituto dal dott. A. Forti sulle sue tavole dei logaritmi, sono incaricati di esame e rapporto i MM. EE. Beltrami, Celoria e Schiapparelli.

Su mozione del M. E. Piola, discutono su i criteri per le proposte di SS. CC. nella Classe di lettere e scienze morali i MM. EE. Cossa, Massarani, Cantoni Carlo, Ascoli e Del Giudice, nella eventualità che qualcuna di tali proposte possa cadere su nomi difficili ad assegnarsi piuttosto all'una che all'altra delle Sezioni, delle quali si compone la Classe. Si convenne che il voto della Classe intiera definirà volta per volta siffatte incertezze.

Dietro proposte motivate della Sezione di Scienze naturali, la Classe di scienze matematiche e naturali elegge a Soci corrispondenti per detta Sezione i signori dottor Francesco Sansoni, professore di mineralogia nella Regia Università di Pavia; Giovanni Briosi, professore di botanica nell'Università medesima, ed il dott. Angelo Andres, professore di zoologia alla R. Scuola superiore di agricoltura in Milano.

L'adunanza è levata alle ore 3 1/4.

(*Adunanza del 26 Giugno*)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

La seduta è aperta al tocco dal presidente Biffi.

Letto ed approvato il processo verbale dell'adunanza precedente, redatto dal segretario M. E. Strambio, si annunciano gli omaggi pervenuti all'istituto.

Il prof. Scarenzio espone la storia di una *entrofia* vescicale da lui operata, con esito felice, in un ragazzo di dodici anni.

Il S. C. Sormani legge: *Sull'Jodoformio e la profilassi del tetano.*

Il M. E. Elia Lattes dà notizia di quattro iscrizioni etrusche, delle più antiche, dalle quali risulta che anche gli Etruschi prima di rappresentare il F con un segno semplice apposito, lo indicarono accoppiando al V il H, come appunto tre anni or sono il *vhevhaked* per « fecit » della fibula prenestina c'insegnò avere usato i Latini.

Il M. E. dott. A. Verga continuò e terminò il suo discorso sul *bilancio della pazzia in Italia.*

Ultimate le letture, si comunicano i ringraziamenti del dott. Sansoni per la sua elezione a S. C. Non essendo presente un numero sufficiente di MM. EE. della Classe di scienze matematiche e naturali, si delibera di rimandare ad altra epoca la nomina dei soci corrispondenti.

Il M. E. Beltrami legge il rapporto della Commissione composta da lui e dai MM. EE. Schiaparelli e Celoria sul lavoro del professore Forti, che viene approvato.

Infine si legge il rapporto sul Concorso al premio Cagnola: *Sulla cura della pellagra*, il quale si chiude colla proposta di un assegno di incoraggiamento nella misura di L. 500, all'unico concorrente sig. Manzini Giuseppe.

L'adunanza si scioglie alle ore 2 3[4 pom.

(Adunanza del 10 Luglio)

Presidenza del comm. Serafino Biffi, presidente.

Al tocco, il presidente apre la seduta. Il segretario prof. Ferrini legge il verbale della preceduta adunanza, che l'istituto approva.

I segretari annunziano gli omaggi pervenuti alle due classi ed i ringraziamenti del prof. Briosi per la sua nomina a S. C. — Il S. C. Antigono Raggi legge in seguito sui *Riflessi dolorosi di origine psichica in alienati.*

Il M. E. prof. Sangalli legge su: *Una gravidanza addominale. — Alterazioni di prima formazione del cranio, delle coste, delle vertebre. — Scoliosi di tale origine.*

Il M. E. prof. Ferrini: *Sulle dinamo compensate. — Dinamo compensate per potenziale costante.*

Il M. E. prof. Alfonso Corradi: *Il perchè della prigionia di Torquato Tasso: completamento agli studi sulle infermità di esso.*

Molte le opinioni intorno alla cagione della prigionia di Torquato Tasso; ma niuna sinora parve plausibile o sufficiente. Il prof. Corradi, avendo fatto particolare studio delle infermità del celebre poeta, dovè pure riprendere il difficile argomento, non potendo esimersi dal ricercare quanto le infermità stesse avessero potuto concorrere nell'addurre quella sciagura. Non potendo ammettersi, per molte ragioni, che il Duca di Ferrara incredulisse contro un innocente, o tenesse serrato un malato solo pel gusto di medicarlo per forza, si cercò di trovare il povero Tasso colpevole e tanto, quanto fu grave il castigo; quindi le supposizioni di temerari e troppo alti amori, di subdoli maneggi con Corti nemiche e rivali. Mai non può, nè deve dimenticarsi che il Tasso venne rinchiuso in un accesso di furore, ed allora, siccome prima e poscia, la mente quando sconvolta da deliri, da allucinazioni, quando oppressa da melanconia; talvolta dalle maggiori smanie cadeva nell'abbattimento; in queste alterne successioni s'interponevano tempi di quiete e di compostezza in cui rifulgeva l'estro del poeta, la dottrina del filosofo, le sottigliezze del dialettico. Ma sventuratamente quegli non era un infermo *comune*, il cui male fosse tutto suo, tutte sue ne fossero le conseguenze. La Corte di Ferrara, dappoichè la Duchessa di Ferrara vi ospitò Calvino e ne accolse le dottrine, era venuta in fama d'essere un semenzaio d'eretici. I rigori del Duca Ercole e del figlio non erano bastati a levare quella taccia, nè a rimuovere i sospetti del Sant'Uffizio: gli stessi Vescovi di Modena e di Ferrara furono involti nelle accuse al terribile tribunale. Nel delirio del nostro poeta campeggiava la paura dell'Inquisizione e di essere reputato eretico; per di più confessava d'aver avute *domestichissima conversazione* con parecchi di coloro che, *per ragione di Stato, vacillavano nella fede e all'incredulità erano assai vicini*. Orbene, non sarebbe stato prudente lasciar libero un uomo che girovagando avrebbe sparso per ogni dove Ferrara essere immischiata nelle dottrine della riforma, incominciando dai maggiori personaggi, cui la *ragione di Stato* imponeva di essere o di parere increduli o

luterani. D'altra parte all'Estense premeva di non aver alcun fastidio con la Santa Sede di cui era feudatario; anzi più che mai doveva cercare d'averla amica per iscongiurare il pericolo, che lui morto senza prole, il Ducato non andasse devoluto alla Chiesa come portavano le bolle. Fermato questo punto (e l'autore procura di raffermarlo con copia di documenti e di considerazioni) si trova la spiegazione di assai cose che altrimenti male si spiegherebbero o sarebbero contradditorie. Si spiega come il Tasso, perchè malato che inconsapevolmente poteva recare molestie o pericoli al Governo, avesse in Sant'Anna amorevoli cure e riguardi, ed insieme la vigilanza di *prigioniero di Stato;* si capisce come il Duca di Ferrara fosse restio ad accondiscendere alla liberazione dell'infermo, che pur tanti ed alti personaggi richiedevano; si capiscono le cautele con cui infine (quando rifiutarsi alle continue istanze non era più possibile), l'affidava al cognato Principe di Mantova; si comprende ancora l'ansia di esso Principe per riaverlo, allorquando il prigioniero, ch'ei s'era impiegato di ben custodire e di tener a freno sì nella lingua come nella penna, gli fuggiva a Roma. Di là i suoi agenti glielo dovevano riportare ad ogni costo; ma poichè il Duca di Ferrara, al quale avrebbe dovuto rimetterlo, dichiarò che non più si curava di riavere il *poveruomo*, ogni persecuzione cessava e il Tasso fu lasciato libero a' suoi mali, a' suoi vaneggiamenti, alle sue instabili voglie. Alfonso II rinunciava all'antico proposito, poichè le rivelazioni di cui tanto temeva non potevano più nuocere, ambasciatori, cardinali e il governatore di Roma, che poi ne informava il Papa, avendo veduto ed esaminato l'infelice Torquato; nè prima ancora le paventate rivelazioni non avrebbero nociuto, se quel Principe per eccessiva cautela non avesse voluto circondare d'un tal quale mistero il prigione di Sant'Anna. Se non ebbe l'accorgimento dell'Inquisitore di Bologna, che sentito il Tasso, a lui andato fin dal principio della malattia per confessarsi eretico, l'accomandava, consolandolo a Dio. Ma il savio provvedimento doveva apparire troppo semplice, e però non bastevole alle auliche sospezioni politiche, siccome ingiurioso ai molti che non sapevano concepire potesse darsi il bisogno di consigliare l'elleboro al grande epico della Cristianità.

In adunanza segreta l'Istituto approva il bilancio preventivo per l'anno 1890-91.

L'adunanza è levata alle ore 2 1/4.

(Adunanza del 17 Luglio)

Presidenza del comm. SERAFINO BIFFI, presidente.

L'adunanza è aperta al tocco dal Presidente. Si approva il processo verbale dell'adunanza precedente, letto dal segr. Strambio, e si annunciano gl omaggi pervenuti al Corpo accademico.

Il M. E. Ferrini accenna allo scopo della sua Nota: *Sulle dinamo compensate per corrente costante nel circuito esterno.*

Il prof. Bertoni espone un sunto e i principali risultati della sua Memoria: *Di una serie di nuovi ossinitro derivati dal trifenilmetano e derivati omologhi,* ammessa col voto della Sezione competente.

Quindi il M. E. Taramelli legge la nota del dott. Biagi: *La fovea centrale della retina nei lofobranchi*, presentata per l'inserzione nei rendiconti e approvata col voto della Sezione competente.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

Classe delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

(*Adunanza del 29 Giugno 1890*)

Presiede il presidente prof. MICHELE LESSONA.

Il Presidente offre alla Classe il *Catalogo dell'armeria Reale* compilato dal maggiore Angelo Angelucci per carico del ministero della Casa Reale (Torino, 1890), inviato in dono dalla stessa Casa Reale con lettera del senatore, generale Raffaele Cadorna, direttore della Reale Armeria. Il Presidente fa notare l'importanza di questo Catalogo compilato con grande diligenza e copiosa erudizione.

Il socio Giuseppe Carle offre da parte dell'autore l'opuscolo: *The study of the Roman law* del prof. Henry Gondy, successore del Muirhead nell'Università di Edimburgo, col quale diede principio all'insegnamento del diritto romano in detta Università, traendone argomento per dimostrare l'importanza che attualmente si dà in Inghilterra agli studi storici e dogmatici sul diritto romano.

Il socio Ermanno Ferrero legge un suo lavoro nel quale, ripigliando un disegno del P. D. Luigi Bruzza d'illustre memoria, raccolse ed illustrò le epigrafi antiche di Vercelli e del suo territorio o concernenti cittadini vercellesi, venute alla luce dopo la pubblicazione del volume delle *Iscrizioni antiche e vercellesi* dello stesso Padre Bruzza. La Classe approva la stampa di questo lavoro nelle *Memorie Accademiche.*

Il socio Cesare Nani legge un lavoro del dott. Federico Patella: *Sull'introduzione in Italia della collezione d'Ansegito e sulla data del così detto Capitulare Mantuvanum duplex attribuito all'anno 787.* Questo lavoro sarà stampato negli *Atti dell'Accademia.*

NOTIZIE

Notizie *sulle scoperte di antichità dei mesi di maggio e giugno, comunicate dal Vice-presidente Fiorelli all'Accademia dei Lincei:*

— Nel fondo « Malpaga » del comune di Cavernago, nel bergamasco, (Regione XI) si riconobbero parecchie tombe di età romana, per lo più manomesse in antico. Due, che rimasero immuni dalle precedenti devastazioni, restituirono vari oggetti della solita suppellettile funebre in terracotta ed in vetro, e monete del primo secolo dell'impero.

— Altra tomba romana fu scoperta in contrada *Pianozze* del comune di Colusco, pure nel bergamasco, dove non pochi oggetti funebri di età romana si scoprirono per lo innanzi.

— Avanzi di età preromana e romana si dissotterrarono nel comune di Volpago (Regione X). Provengono dal villaggio di Selva, e, secondo i rapporti giunti al Ministero, sarebbero destinati per dono al museo di Treviso.

— In Bologna (Regione VIII) si esplorarono altri sepolcri italici fuori porta s. Isaia. Singolare è la scoperta che in una di queste tombe avvenne. Accanto ad un morso da cavallo, di tipo non comune, si trovò un *ferro di cavallo*, nuovo nella suppellettile dei sepolcri italici di Bologna. Stando alla

descrizione fattane dal prof. Brizio, esso è identico a quelli in uso oggidì, e mostra i residui dei chiodi, pure di ferro. Un ampio rapporto dello stesso prof. Brizio tratta degli scavi che il Municipio di Bologna fece eseguire lo scorso anno nel « Giardino Margherita ». Vi si trovarono stele capovoltè, sculture e mucchi di rottami, segni della grande devastazione alla quale il luogo andò soggetto. Tuttavia le nuove indagini non furono totalmente infruttuose. Si scoprì una bella stele, scolpita di bassorilievi, e non solo nelle due faccie, ma anche nella grossezza, dove la rappresentanza è divisa in sei riquadri che raffigurano il mito di Circe.

— A Borgo Panigale nel bolognese, fu scoperta una tomba di età romana con suppellettile funebre abbastanza singolare. Consiste in fittili eleganti ed in vetri, ed è notevole la figurina di un leone, di pasta artificiale, a copertura vitrea, come quelle che si ebbero dalle tombe dell' Esquilino.

— In Spoleto (Regione VI) facendosi le opere per tutelare i resti della casa romana scoperti nella piazza del municipio, si rimisero in luce altri musaici di quell'antico fabbricato, e pezzi di stucco dipinto.

— Nel territorio di Orvieto (Regione VII) proseguirono gli scavi nei resti dell'edificio termale in contrada *Pagliano* dell'ex-feudo Corbara. Fino al giorno 5 di aprile erano stati esplorati diciassette ambienti, nei quali si raccolsero oggetti di uso domestico, e si trovarono mattoni con bolli di fabbrica.

— In Corneto non furono interrotte le indagini che il municipio fa eseguire nella necropoli tarquiniese. Si aprirono varie tombe, per lo più depredate, in una delle quali fortunatamente gli antichi visitatori non tolsero tutta la suppellettile. Vi rimaneva un bellissimo cratere attico, ove è rappresentato il ratto di Europa. Non mancarono in altre tombe altri vasi dipinti. È degna di ricordo un' anfora attica, ove è raffigurato Giove nel momento che sta per dare alla luce la Dea della Sapienza.

— In Roma (Regione I) si sgombrarono dalle terre altri ambienti della casa dei ss. Giovanni e Paolo sotto l'attuale basilica; si scoprirono pezzi di colonne in granito rosso ed avanzi architettonici nei lavori per la fogna della via Cavour presso l'area del Foro Transitorio; si riconobbe un tratto di antica strada, costruendosi la fogna in via dell'Agnello; e nei lavori per la sistemazione del corso urbano del Tevere, presso il demolito teatro Apollo, si scoprì una larga platea di massi tufacei con basi attiche di marmo, e frammenti vari architettonici, i quali accennano ad un tempio che colà sorgeva.

— Negli stessi lavori del Tevere, sulla riva destra, presso la Torre degli Anguillara, tornò all'aperto un plinto marmoreo, con la parte inferiore di una statua, probabilmente di Esculapio. Vi si trovò pure un frammento epigrafico funebre, che accresce la serie oramai numerosa delle lapidi degli Statilii.

— Le draghe estrassero dall'alveo del Tevere una laminetta d'argento rotta in due pezzi e mancante della parte superiore. Vi è incisa una leggenda rituale ebraica. Inoltre restituirono una tavoletta di bronzo, che è la seconda parte di un diploma militare relativo al *ius conubii*.

— Mattoni con bolli di fabbrica e fistole acquarie scritte si ebbero nelle opere per l'arginatura del Tevere, lungo i prati di Castello.

— Nella via Labicana si recuperarono non pochi titoli funebri; e lungo la stessa via, nella tenuta di *Torre Nuova*, dove i topografi collocano la villa dei Pupinii, si rimisero in luce colonne di marmo ed avanzi architettonici, pezzi di pavimenti di mosaico con scene nilotiche, e teste marmoree, una delle quali è ritratto muliebre del primo secolo dell'impero.

— Nella via Tiburtina, ampliandosi il cimitero pubblico del Campo Verano, si ritrovarono pezzi di fregi in terracotta, che adornavano sepolcri di quell'antica strada.

— Di non comune pregio per lo studio delle antiche strade è il rinvenimento che si fece presso il ponte di Roviano, nel luogo ove la sublacense antica si distaccava dalla Valeria. Vi si scoprirono colonne milliarie col miglio XXXVI, e, quel che maggiormente importa, un cippo rettangolare in cui è inciso lo stesso numero XXXVI, con la freccia indicante la linea dove la Valeria proseguiva e dove la sublacense aveva il suo principio.

— A poca distanza si scoprì un cippo jugerale dell'antica conduttura dell'acqua marcia col numero 1215.

— In Pompei si fecero scavi nelle regioni V ed VIII. Tra gli oggetti di tipo comune, che in questi lavori si rinvennero, merita ricordo una testina muliebre di bronzo con tenia ornata di ageminature di argento e con corona di edera.

— Nel tenimento di Introdacqua nei Peligni (Regione IV) si rimise all'aperto un cippo funebre.

— Nel comune di Pietrapertosa, nella Lucania (Regione III) in occasione dei lavori per la strada ferrata fra Albano di Lucania e Campomaggiore, si recuperarono oggetti di suppellettile funebre, alcuni dei quali, rotti per ignoranza degli operai, saranno ricomposti e tutelati nelle raccolte pubbliche nazionali.

— Il fondo Baratela in Este (Regione X), donde ritornarono in luce le numerose antichità descritte nelle *Notizie*, ed esposte nel museo Nazionale euganeo, restituì altri avanzi appartenenti al deposito votivo, a cui si riferiscono gli oggetti che precedentemente vi si scoprirono. Dall'ottobre del 1889 al marzo del corrente anno si ebbero quattro statuette di bronzo intiere ed un frammento di un'altra, quattro chiodi votivi scritti con leggenda in caratteri euganei, altri chiodi con lettere euganee ripetute o con ornati geometrici, quarantasei aghi di bronzo, pezzi di *aes rude*, assi sestantari ed unciali. Vi si raccolsero inoltre monete familiari di argento, pezzi di piombo, di vetro e di osso, ed un chiodo votivo di ferro.

— Un tesoretto monetale dell'età di mezzo si ebbe dal territorio di Sartirana in Lomellina (Regione XI). Vi sono rappresentate varie zecche italiane dell'Italia Superiore; e vi predomina, con esemplari anche inediti, la zecca di Milano.

— Un pavimento di musaico e ruderi di una casa romana furono rimessi in luce in Bologna fra via Gombruti e via Imperiale (Regione VIII); e parecchi sepolcri etruschi si scoprirono, a causa di lavori agricoli in s. Antonio di Monteveglio nel bolognese. Tra gli oggetti della loro suppellettile si ebbero fittili grezzi, vasi greci dipinti e vasi di bronzo.

— Di non comune importanza sono le scoperte che si fecero nella Villa Ruffi, presso Rimini. Vi si dissotterrarono tre statuette di bronzo, di bello stile arcaico e di arte etrusca, riferibili al principio del IV secolo av. Cristo, alla quale età appartengono i frammenti di un cratere dipinto a figure rosse in fondo nero, che pure furono rinvenuti. Si ebbero inoltre due statuette di marmo di età romana, le quali coi bronzi sopra accennati parvero appartenere ad un santuario, che in quel luogo sorgeva, e che rimase aperto al culto

fino all'età inoltrata dell'impero, come dallo stile delle sculture marmoree si può dedurre.

— Unitamente a molti avanzi di laterizi ed a frammenti di età romana, fu recuperato, in prossimità del teatro di Helvia Recina, nel territorio di Macerata (Regione V), una grande lastra di calcare, ove si lesse la parte inferiore sinistra di una iscrizione latina.

— Sospese le indagini nei resti dell'edificio termale sulle sponde del Paglia, in contrada Pagliano dell'ex-feudo Corbara, presso Orvieto (Regione VII), si intrapresero alcuni scavi nell'ex-feudo medesimo, presso la destra del Tevere. Vi si scoprirono altri ruderi; e si raccolsero non pochi oggetti di età romana, specialmente rottami di fittili aretini con bolli di fabbrica e monete dei primi tempi dell'impero.

— In Roma (Regione I) si raccolsero iscrizioni latine intiere e frammentate, presso il tempio di Antonino e Faustina e presso il tempio di Saturno al Foro Romano. Un' iscrizione opistografa, mutila, relativa ad un edificio pubblico, fu rimessa a luce nell'area dell'ospizio dei Sordo-muti alle Terme di Diocleziano; e cospicui resti del recinto Serviano riapparvero sulla sommità del colle Capitolino, che domina la via di Marforio. Un vaso ed una lucerna fittile si ebbero nei lavori per la fogna presso la chiesa di s. Bonosa in Trastevere, e varie iscrizioni nell'espurgo dell'alveo del fiume. Un antico sepolcro costruito a grandi massi di tufo si cominciò a scoprire a sinistra della Porta Salaria, nei cavi per la fogna che va parallela alle mura urbane.

— Proseguirono le ricerche nell'area ove sorse il tempio di Giunone Sospita o Lanuvina in Civita Lavinia; e quivi, unitamente a pezzi di antefisse fittili, si raccolse una base di peperino con iscrizione votiva.

— Resti di antiche fabbriche si dissotterrarono in Napoli nella strada Cisterna dell'Olio in Sezione s. Giuseppe; una tomba e vari scheletri nella piazza del Reclusorio in Sezione di s. Carlo all'Arena; ed una iscrizione latina funebre presso il vicolo Pergola in Sezione Vicaria. Quivi, usati come materiale di fabbrica in un sepolcro, si scoprirono due titoli importantissimi, dei quali è parola in una Nota del prof. De Petra. Il primo spande nuova luce sulla questione relativa alla colonia romana in Napoli; il secondo è frammento di una iscrizione dedicatoria ad Elagabalo.

— In Pompei continuarono gli scavi nell'isola 2ª della Regione VIII, e vi si raccolsero oggetti di suppellettile domestica di tipo comune.

— Nuove scoperte si fecero nell'antica necropoli di Sulmona (Regione IV). Fu quivi esplorata una tomba intatta, nel cui cippo il nome del defunto è inciso in dialetto locale.

— A Bucchianico, territorio dei Marrucini, fu rimessa in luce un' iscrizione latina funebre.

— Un frammento di titolo pure funebre fu riconosciuto fra i materiali di vecchie fabbriche in Bucciano, territorio degli Hirpini (Regione II).

— Finalmente oggetti vari di età romana si disseppellirono in vari punti dell'antica Olbia in Terranova di Sardegna.

— Le due dispense 67 e 68 del *Kirchenlexikon* di Wetzer e Welte (Friburgo, Herder) vanno da *Kaaba* a *Kepler*.

— Per cura di C. Antona-Traversi e F. Raffaelli si pubblica le annotazioni inedite di E. Fracassetti *in epistulas Francesci Petrarcæ de rebus familiaribus et variis* (Fermo, Bacher).

— L'editore Colin di Parigi ha pubblicato: *Madame de Staël et l'Italie avec une bibliographie de l'influence française en Italie de 1796 à 1814* di Ch. Dejob.

— È uscito il secondo ed ultimo volume dell'opera di Giuseppe Carloni: *Dall'Arno al Tebro. Escursioni per la provincia d'Arezzo* (Pistoia, Fratelli Bracali).

— Vittorio Malamani pubblica sotto il titolo: *Un' amicizia di Antonio Canova*, 96 lettere di lui, importantissime per la sua biografia, al conte Leopoldo Cicognara e le correda di molte note (Città di Castello, Lapi).

— Col fascicolo 11 è cominciato il secondo volume dello *Staatslexikon* edito dal dottor Adolf Bruder (Friburgo, Herder).

— La società laziale di Roma ha cominciata la pubblicazione di una elegantissima *collezione Edelweiss* di manualetti artistici, la cui direzione è affidata al prof. A. Venturi, regio ispettore nei musei e nelle gallerie del Regno. Nel primo fascicolo egli tratta della Galleria del Campidoglio.

— *Il Poligrafo della erudizione patria toscana, compilato su monumenti*, è il titolo che il signor Gargano Gargani diede ad una sua copiosissima raccolta di indicazioni e notizie, relative alle persone, alle famiglie, ai paesi ed ai principali avvenimenti della Toscana, tratte da libri a stampa, codici e manoscritti esistenti nelle Biblioteche e negli Archivi di Firenze, ove egli passò una gran parte della sua lunga ed operosissima vita.

Il Gargani, che era nato in Firenze il 22 aprile 1820, morì a Varlungo, presso Firenze, l'8 novembre 1889 in età di 69 anni; e dagli eredi di esso, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze acquistò recentemente questa importante raccolta, che è formata da oltre quattrocento mila schede di spogli.

— L'ultimo fascicolo (18-19) del *Dizionario di chimica* di Adolfo Wurtz edito in traduzione italiana dall'editore dott. Leonardo Vallardi di Milano va da *Ammine* a *Analisi*.

— Federico Garlanda, professore di filosofia inglese nell'Università di Roma ha pubblicato presso la società Laziale: *La filosofia delle parole*.

— È uscito il secondo ed ultimo volume dell'opera di Angelo Bozza: *La Lucania, studii storico-archeologici* (Rionero in Vulture, tip. Ercolani). Tratta dalla topografia antica e moderna, degli uomini illustri e degli scrittori e chiude con una biblioteca storica.

— L'editore Klincksieck di Parigi ha pubblicato uno studio di B. Hairéau su *Des poèmes latins attribués a Saint Bernard*.

— Il dottor Ernesto Manara in uno studio pubblicato in appendice al giornale *Il Movimento* di Malta crede che Dante col Veltro non accennasse particolarmente a nessuno del suo tempo ma vedesse nell'avvenire un liberatore d'Italia e che nel verso: *E sua nazion sarà tra feltro e feltro* debba intendersi che nascerà purissimo.

— L'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi ha dato metà del premio Le Dissez de Penarun a E. Segond per la sua traduzione della *Psicologia* del Rosmini.

— Il fascicolo 35 dell' *Onomasticon totius latinitatis* del De-Vit (Prato, Aldina) va da *Merobaudes* a *Mophim*.

— L'editore Laudien di Lipsia ha pubblicato una traduzione di Karl von Hutten della *Storia di due amanti* di Enea Silvio Piccolomini, sotto il titolo *Lukrezia und Euryalus*.

— Il *Giornale degli Economisti*, fondato a Padova nel 1875, proseguito a Bologna nel 1886 dal prof. A. Zorli, si pubblicherà d'ora innanzi a Roma (Via Ripetta, 102) sotto la direzione di A. De Viti de Marco, professore nell'Università di Roma, M. Pantaleoni, direttore della R. Scuola superiore di commercio in Bari, U. Mazzola, professore nella Università di Pavia, A. Zorli, professore nella R. Università di Macerata. Per i prossimi numeri sono annunciati articoli di Lampertico, Loria, Salandra, Maria Pasolini, Pantaleoni, Bodio, Cognetti de Martiis, Preston, Messedaglia.

— A Massaua sul principio dello scorso aprile è comparso il primo numero del *Bollettino Ufficiale degli annunzi legali e commerciali della Colonia Eritrea*. Lo stampa la Tipografia Militare (per ora l'unica tipografia della Colonia: ma fra breve vi se n'aprirà una civile); lo redige, per decreto del comandante superiore, il presidente del Tribunale, l'avv. Scevola; pubblica esclusivamente atti ed annunzi legali, amministrativi e giudiziari, e per conto dei privati, e a pagamento, anche avvisi commerciali, ed esce regolarmente nei primi giorni d'ogni mese. L'abbonamento è di lire 5 all'anno. Cogliamo quest'occasione per annunziare, per desiderio dell'interessato, che il signor G. Fumagalli, bibliotecario della Braidense, sta compilando, col patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, con l'aiuto anche della Società Geografica Italiana, una *bibliografia etiopica*, ossia di quanto si riferisce sotto qualunque punto di vista ai paesi dell'Africa orientale sotto il dominio, o protettorato, o influenza dell'Italia. Perciò il campo di questa bibliografia non è limitato all'Abissinia propriamente detta, ma si estende a tutta la costa Eritrea posseduta o protetta dall'Italia, ai paesi dei Bogos, dei Mensa, degli Habab, dei Danachili, a Obock e Tagiura, alle regioni già sotto la dipendenza dello Scioa, Galla e Harrar, e quindi a tutta la penisola dei somali, sino alla foce del Giuba, e comprenderà non solo libri e opuscoli, ma anche memorie accademiche, articoli di riviste, ecc., d'argomento tanto geografico come storico, archeologico, filologico, letterario, commerciale, ecc. Il compilatore sarà gratissimo a tutte le persone cortesi che vorranno aiutarlo in questo lavoro non lieve: e noi giriamo e raccomandiamo la preghiera di lui ai librai che potrebbero favorirgli cataloghi e gli annunzi di quelle fra le loro pubblicazioni che potessero interessarlo.

— Nel fascicolo 25 della Bibbia illustrata, edita dal dottor Fleiderer (Stoccarda, Süddeutscher Verlags-Institut) si comincia il libro di Giosuè. Le tavole unite agli ultimi fascicoli sono: Giuseppe in cocchio come principe di Hoet; Acqua dalle rupi di Ciro Ferri; Davide manda la lettera di Uria di G. Flink; Dio mostra a Mosè la terra promessa dello Schnorr. Anche le figure intercalate nel testo sono come sempre belle e numerose.

— La dispensa 16ª dell'Atlante di geografia moderna edita dall'Hachette contiene le carte 3. Planisfero terrestre; 33. Russia d'Europa; 40. Persia, Afganistan, Belucistan.

— La biblioteca Marciana di Venezia ha ora acquistato un insigne codice di Dante, che appartenne già alla ricca libreria dei conti Piloni di Belluno.

Contiene la *Divina Comedia* con annotazioni marginali in latino. È scritto nella prima metà del secolo XV in caratteri semigotici e presenta spesso buone lezioni. Le annotazioni sono della stessa mano dello scrittore del testo. È questo il secondo codice di Dante che quella biblioteca ha in breve tempo acquistato; il primo essendo il codice posseduto già dal signor Michele Wcovich Lazzari-Camneno, e che il Fulin descrisse nel suo libro: *I Codici di Dante in Venezia*, p. 163 segg.

— A cura del prof. Paolo Tedeschi s'è ripubblicata la *Porta Orientale*, strenna istriana, che Carlo Combi pubblicò negli anni 1857-58-59.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ANNUARIO CRITICO DI GIURISPRUDENZA PRATICA. Anno II. Fasc. V. Maggio: *Pepi*. Assicurazioni contro l'incendio. — *Furitano*. Obbligazioni contrattuali e quasi contrattuali dello Stato. — *Marsili*. Diritto privato amministrativo. — *Vivante*. Assicurazione a favore degli eredi legittimi. — *Cogliolo*. La gestione del terzo contraente. — *Pugliese*. Vendita con patto commissorio. — *Vivante*. Rimborso anticipato delle obbligazioni emesse da una Società anonima. — *Ceneri*. Responsabilità civile pel Tipografo pei reati commessi a mezzo della stampa. — *Barbieri e Dini*. Obbligazioni commerciali per quasi delitto. — *Gasca*. Risarcimento dell'avaria procedente da ritardo nei trasporti ferroviari.

ARCHIVIO GIURIDICO. Vol. XLV. Fasc. 1, 2, 3: *Rossello*. Receptum argentariorum. — *Namias*. Contributo alla teoria della ripetizione dell'indebito. — *Grego*. Dei mediatori. — *Castori*. Rivista di giurisprudenza penale.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO. Serie V. Tomo V. Disp. 3 del 1890: Documenti e memorie: *Lami*. Di un compendio inedito della Cronica di Giovanni Villani nelle sue relazioni con la storia fiorentina malispiniana. — Rassegna bibliografica. — Archivi e biblioteche: *Schum*. Di una raccolta di pergamene italiane acquistata per la Biblioteca Universitaria di Halle. — *Chiappelli*. La collezione pistoiese: Rossi-Cassigoli. — Notizie. — Appendice: Le carte strozziane.

ARCHIVIO STORICO SICILIANO. Anno XV. Fasc. 1 e 2: Memorie originali: *Siragusa*. La « Brevis historia liberationis Messanae », secondo un ms. del secolo XVI del Barone Arenaprimo di Messina. — Miscellanea: *Cozza-Luzi*. Delle epigrafi greche di Giorgio Ammiraglio, della madre e della consorte. — *Idem*. Del testamento dell'abate fondatore di Messina. – *Rocca*. Fonditori di campane in Alcamo. — *Lagumina*. Nota sulla iscrizione quadrilingue esistente nel Museo Nazionale di Palermo. — *Carini*. Aneddoti Siciliani. III serie. — *Castorina*. Una lettera di Lodovico Antonio Muratori. — *Columba*. Caverne preistoriche.

L'ARCADIA. Anno II. N. 6. Giugno: *De Vit*. L'anno della nascita del Divin Salvatore non può essere posteriore all'anno 750 di Roma. — *Ermini*. Gregorio Magno monaco e pontefice. — *Patroni*. Giovanni Mario Crescimbeni. — *Prinzivalli*. Viaggiatori italiani nell'Asia. — *Giordano*. La poesia e Pietro Paolo Parzanese. — *Mariani*. I due Petrosellini Arcadi. — *Biroccini*. Storia dell'Arcadia.

L'Arcadia. Anno II. N. 7. Luglio: *Marucchi.* Le memorie degli Apostoli in Roma. — *Ermini.* Gregorio Magno monaco e pontefice. — *Bartolini.* Commento popolare della « Divina Commedia ». — *Tripepi.* Nuove ricerche intorno ad una supposta persecuzione di poeti sotto Pio II. — *Mariani.* I due Petrosellini Arcadi. — *Cappello.* L'Henotheismo Vedico e le religioni ariane. — *Biroccini.* Storia dell'Arcadia. — *Prinzivalli.* Viaggiatori italiani nell'Asia. — *Ermini.* Rassegna della letteratura italiana.

L'Ateneo veneto. Serie XIV. Vol. I. Fasc. 5-6. Maggio-Giugno: *Billia.* Max Müller e la scienza del pensiero. — *Chiodi.* La lotta per la vita: piante ed animali. — *Predelli.* B. Cecchetti. — *Martini.* La teoria voltiana del contatto e le sue vicende. — *Breda.* Le scuole d'architettura e la relazione del sen. Cremona. — *Nicoletti.* Per la storia dell'arte veneziana. Lista di nomi di artisti tolta dai libri di tanse o luminarie della fraglia dei pittori.

Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. VIII. Fasc. 1-2. Gennaio-Aprile: *Von Duhn.* Un sepolcro del Giardino Margherita. — *Salvioni.* La popolazione di Bologna nel sec. XVII.

Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria. Vol. V. Fasc. 3 e 4: *Direzione.* Senato Misti. Cose dell'Istria (cont.) — *Schiavuzzi.* La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono.

Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria. Vol. VI. Fasc. 1 e 2: *Direzione.* Senato Misti. Cose dell'Istria (fine). — *Direzione.* Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria (continua). — *Tamaro.* Di un grammatico istriano. Giovanni Moise. — *Benussi.* Il « postel » ossia d'una chiave romana rustica usata nella campagna di Rovigno (con una tavola).

La biblioteca delle scuole italiane. Vol. II. N. 12. 16 Giugno: *Battistella.* Quattro sonetti inediti di Cecco Angiolieri da Siena. — *Arullani.* La donna in alcune scritture speciali del cinquecento. — *Checchia.* Diego Vitrioli.

La biblioteca delle scuole italiane. Vol. II. N. 13. 1 Luglio: *Gabotto.* Un condottiero e una virago del secolo XV. — *Fiammazzo.* Di un nuovo lavoro sul testo critico della D. C. — *Puccianti.* Epigrammi. — *Cattaneo.* Unità dello spirito umano e sue facoltà conoscitive. — *Colagrosso.* Per una variante di punteggiatura.

La biblioteca delle scuole italiane. Vol. II. N. 14. 16 Luglio: Alessandro d'Ancona. — *Romizi.* L'amore materno nelle belve (Parallelo letterario. — *Fiammazzo.* Di una lezione secondaria della « Divina Commedia ». — *Amirante.* Ancora sul verso 107 del canto V dell'Inferno Dantesco. — *Sappa.* Sonetti. — *Pascal.* La Delia di Tibullo. — *Caliari.* Sopra un sonetto di Giuseppe Giusti. — *Valmaggi.* Noterelle grammaticali.

Bullettino dell'Istituto storico italiano. N. 9: Preparazione del « Codex diplomaticus urbis Romae ». — *Ferrai.* Bentii Alexandrini de Mediolano civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum. — *Monticoli.* I manoscritti e le fonti della cronaca del diacono Giovanni.

Convito (Caserta). Anno I. N. 1. 30 Luglio: *Conte Nestore.* Parole d'uso. — *Petrucci.* Letteratura contemporanea in Francia. — *Nomen.* Ad una sposa. — *De Marco.* A Luigi Conforti. — *Pometti.* Nei sogni! — *Ronco.* Fantasmi. — *Ricciardi.* Vieni!.... — Bibliografie. — Schizzi d'inchiostro di Convito.

GIORNALE DEGLI ECONOMISTI. Serie seconda. Anno I. Luglio: Articoli: *X.* La situazione del mercato monetario. — *Magliani.* Il pareggio del bilancio dello Stato e le presenti condizioni della finanza italiana. — *De Johannis.* L' azione del governo nella finanza, nella circolazione, nella economia del paese. — *Fournier de Flaix.* Quali sieno le condizioni di un « modus vivendi » tra l'Italia e la Francia. — Note: *Z.* La conversione del debito pubblico, osservazioni critiche alla proposta dell'on. Sidney Sonnino. — Rivista dei fatti economici: *Levi.* Rivista delle banche popolari. — *Stella.* Rassegna delle Camere di commercio. — *Bottoni.* Rivista delle Casse di risparmio. — Bibliografia di *M. Pantaleoni, C. F. Ferraris, P. Cossa.* — Bollettino mensile delle Camere di commercio italiane. — Necrologia: Carlo Fontanelli.

THE ILLUSTRATED ITALIAN MAGAZINE. III year. N. 26. February: *Baldoria.* San Gimignano. — Italy's great war ships. — New publications. — News of all kind. — List of new books.

JAHRBUCH DES KAIS. DEUTSCHEN ARCHAEOLOG. INSTITUTS. Band V. 2 Heft: *Puchstein.* Die Parthenonsculpturen. I. Phidias. — *Conze.* Griechische Kohlenbecken. — *Studniczka.* Zum Klazomenischen Dolon-Sarkophag. — *Wernicke.* Zum Verzeichniss der Werke des Skopas.

JOURNAL OF MORPHOLOGY. Vol. IV. N. 1: *Nakagawa.* The Origin of the Cerebral Cortex and the Homologies of the Optic Lobe Layers in the Lower Vertebrates. — *Hay.* The Skeletal Anatomy of Amphiuma during its Earlier Stages. — *McClure.* The Segmentation of the Primitive Vertebrate Brain. — *Howell.* I. The Life History of the Formed Elements of the Blood, especially the Red Blood Corpuscles. — II. Observations upon the Occurrence, Structure, and Function of the Giant Cells of the Marrow.

IL NUOVO RISORGIMENTO, rivista di filosofia, scienze, lettere, educazione e studi sociali (Torino, tip. eredi Botta). Vol. I. Fasc. I. Luglio: *L. M. Billia.* Gli intenti del periodico. — *Zoppi.* Sul linguaggio a proposito della pretesa intelligenza degli animali. — *Zampini.* Su in alto i cuori, studi sul « Purgatorio ». — *Tagliaferri.* Il secolo e la scuola. — Rassegna bibliografica. — Cronaca politica. — Notizie. — Periodici. — Libri ricevuti in dono.

IL NUOVO ROSMINI. Anno II. Vol. II. N. 6. 15 Giugno: *Il solitario.* Un dialogo tra due Rosminiani. — *Z.* Sulla scuola della Dottrina cattolica. — Il « post obitum » del S. Uffizio. — A proposito di un opuscoletto in memoria del compianto sac. cav. M. Mongesi. — Il rev. proposto Don Angelo Mezzara. — Trama contro monsignor Bonomelli. — *Gerolamo.* Il nuovo scandalo di Roma gesuitica. — Due calunniatori di A. Rosmini smascherati.

IL NUOVO ROSMINI. II. N. 7. 15 Luglio: Terzo saggio di critica antirosminiana. Il P. Cornoldi d. c. d. G., mons. Vespignani e S. E. il card. Zigliara offerti alla meditazione degli Emin. del S. Uffizio. — *Nessuno.* Non più luce di gatto. — *Y.* Di due libri molto simili ed importanti. — Due calunniatori di Ant. Rosmini smascherati (cont.). — Aggrediti ci difendiamo. — Osservazioni a proposito della *Lega Lombarda.*

LA RASSEGNA NAZIONALE. Anno XII. Fasc. 207. 16 Giugno 1890: *Agostino Rossi.* François Mignet. (Cont. e fine). — *Emilia Errera.* Sulle Filippiche di Alessandro Tassoni. — *Matteo Ricci.* Carlo Fontanelli. — *Lorenzo Michelangelo Billia.* La questione di Candia e la confederazione orientale. — *Berta Thomas.* La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.).

— *Augusto Conti.* Emanuele. (Cont.). — *Virginia Fornari.* Arcobaleno. (Racconto). (Cont. e fine). — *Gustavo Strafforello.* Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura inglese. — Nino Bixio. Ricordi. — Associazione nazionale di soccorso ai missionari cattolici italiani.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. Fasc. 208. 1° Luglio 1890: *X.* Carlo Pagano Paganini. — *Carlo Del Pezzo.* La Terra Santa. — *Antonio Zardo.* Luigi Venturi. — *Berta Thomas.* La Suonatrice di Violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.). — *Angelo Valdarnini.* Condorcet filosofo della storia e pedagogista. (Cont. e fine). — *Augusto Conti.* Emanuele. (Cont.) — *Angelo Villa Pernice.* Gli articoli 78 e 87 del progetto di legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza approvato dal Senato. — Lettera inedita di Vincenzo Gioberti a Felice Merlo. — *Eques.* Le corse in Italia nel 1890. — Associazione nazionale di soccorso ai missionari cattolici italiani. — Il riordinamento degli Istituti di Emissione.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. Fasc. 209. 16 Luglio 1890: *Giuseppe Taormina.* Il Niccolini e il Delavigne. — *Berta Thomas.* La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont.). — *E. Pistelli.* Santa Caterina de' Ricci. — *R. Corniani.* Un nuovo opuscolo di R. Stuart. — *Augusto Conti.* Emanuele. (Cont. e fine). — *Roberto Stuart.* Londra. IV. Sea Side. — *Gustavo Strafforello.* Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca.

La Rassegna Nazionale. Anno XII. Fasc. 210. 1° Agosto 1890: *A. V. Vecchi.* Gravelotte e Sédan giudicate da un generale americano. — *G. Boglietti.* Maria Carolina, Nelson e Lady Hamilton. — *R. Mazzei.* Dell'attuale movimento politico in senso conservatore. — *F. Bardi.* Un centenario della rivoluzione francese. — *Silvio de Faveri.* Chevreul e la chimica del suo tempo. — *Niccola Castagna.* Francesco Filippi-Pepe. — *Berta Thomas.* La Suonatrice di violino. (Racconto). Traduzione di *Sofia Fortini-Santarelli.* (Cont. e fine). — Le Scuole italiane in Oriente. Discorsi del *Senatore Rossi*, del *Ministro Crispi* e del *Senatore Artom.*

Revue d'histoire diplomatique. IV année. N. 3 et 3 bis: *Greppi.* Notes de voyage du comte Giandemaria, envoyé du duc de Parme a la cour de Louis XIV (1680). — *De Barante.* Saint-Pétersbourg (décembre 1835). — *Perret.* La première ambassade vénitienne a Louis XI (12 octobre 1461 - mai 1462). — *Vandal.* La cour de Russie en 1807-1808. — *Vandal.* Documents relatifs au partage de l'Orient, négocié entre Napoléon et Aléxandre I (janvier-juin 1808).

Revue des études grecques. Tome III. N. 9. Janvier-Mars: *Bikélas.* Le marquis de Queux de Saint-Hilaire. — *Croiset.* Simonide de Céos. — *Reinach.* Inscriptions inédites d'Asie Mineure, recueillies par le capitaine Callier (1830-1834). — *Reinach.* Le collectivisme des Grecs de Lipari. — Chronique.

Rivista di filologia. Anno XVIII. Fasc. 10-12. Aprile-Giugno: *Cantarelli.* I μόθακες spartani. — *Cima.* Analecta Vergiliana et Tulliana. *Zuretti.* Scolii al Pluto ed alle Rane d'Aristofane dal codice Veneto 472 e dal codice Cremonese 12229, L, 6, 28 (cont.). — *Levi.* Del concetto dell'agricoltura nelle Georgiche.

Rivista italiana per le scienze giuridiche. Vol. IX. Fasc. III: Memorie: *Bonelli.* Di una nuova teorica della personalità giuridica. — *Brezzo.* La nuova teoria possessoria di Jhering. — *Patetta.* Di un manoscritto dei Digesti

con glosse preirneriane e frammenti delle « Dissensiones Dominorum ». Notizia. Rivista critica di giurisprudenza italiana: *Chironi.* Diritto civile. Obbligazioni.

Rivista storica italiana. Anno VII. Fasc. 2. Aprile-Giugno: *Manfroni.* Carlo Emanuele I ed il trattato di Lione. — *Malamani.* L'Austria e i Bonapartisti (1815-1848.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno XI. Fasc. 2-3. Aprile-Settembre: *Ascoli.* Sulle obbligazioni solidali. — *Parisotti.* Dei magistrati che ressero la Sicilia dopo Diocleziano. — *Pélissier.* Le cardinal Henri de Noris et sa correspondance. — *De Rossi.* Elogio funebre del prof. comm. Camillo Re.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia — Biblioteconomia.

Lauzun Ph. — *Les manuscrits de la bibliothèque de Saint-Amans.* — Agen, Lamy, 1889, in-8, pag. 52.

Pellini S. — *Manuale bibliografico per lo studente di lettere.* — Padova, Drucker, 1890, in-8, pag. 149.

Filosofia - Religione.

Barthélemy-St. Hilaire J. — *Étude sur François Bacon.* — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. VII-203.

Bender H. — *Giordano Bruno.* Ein Märtyrer der Geistesfreiheit. — Hamburg, Richter, 1890, in-8, pag. 38.

Chiappelli A. — *Le donne alle scuole dei filosofi greci.* — Roma, *Nuova Antologia,* 1890, in-8, pag. 62

Coit S. — *Die ethische Bewegung in der Religion.* Vom Verfasser durchgesehene Uebersetzung von **G. Gizycky.** — Leipzig, Reisland, 1890, in-8, pag. 227.

Colla A. — *I principii filosofici della estetica segnatamente nel campo poetico.* Memoria. — Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1889, in-8, pag. 13.

Corssen P. — *Die altercatio Simonis Judaei et Theophili Christiani auf ihre Quellen geprüft.* — Berlin, Weidmann, 1890, in-4, pag 31.

Di Cagno-Politi. — *Elia Astorini filosofo e matematico del sec. XVII.* Appunti. 2ª ed. — Roma, Loescher, 1890, in-8, pag. VII-37.

Fischer D.r K. — *Glauben oder wissen?* Eine Untersuchung ueber die menschliche Geisteseinheit auf biologischer Grundlage. — Gotha, Perthes, 1890, in-8, pag. 60.

Franceschini D.r G. — *La filosofia spiegata alla gioventù italiana.* Nuovo saggio elementare. — Cosenza, Aprea, 1890, in-8, pag. 83.

Längin G. — *Die biblischen Vorstellungen vom Teufel und ihr religiöser Werth.* Ein Beitrag zur Frage: Giebt es einen Teufel? Ist der Teufel ein Gegenstand des christlichen Glaubens? — Leipzig, Wigand, 1890, in-8, pag. 97.

Mandel Th. H. — *Kephas der Evangelist.* Studien zur Evangelienfrage. — Leipzig, Dörffling u. Franke, 1889, in-8, pag. 139.

Siegfried C. — *Die theologische und die historische Betrachtung des alten Testaments.* Vortrag. — Frankfurt a M. Diesterweg, 1890, in-8, pag. 28.

Sohm R. — *Kirchengeschichte im Grundriss.* 5 Aufl. — Leipzig, Ungleich, 1890, in-8, pag. 215.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Avòli A. — *Temi per composizioni italiane* ad uso delle scuole classiche, tecniche e normali con un'appendice di temi proposti per gli esami... Edizione seconda corretta ed accresciuta. — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. X-327.

Billia L. M. — *Sul nuovo regolamento delle scuole normali.* — Torino, Ferrero, 1890, in-8, pag. 12.

Dirichlet D.r C. L. — *Paul Güssfeldt und das humanistische Gymnasium.* — Königsberg i. Pr., Koch, 1890, in-8, pag. 28.

Klinger G. B. — *Nella solenne distribuzione dei premi alle alunne del R. Collegio di S. Caterina in Reggio nell'Emilia.* — Reggio Emilia, Calderini, 1890, in-8, pag. 16.

Liverani A. — *Fra una lezione e l'altra.* Scrittarelli. — Livorno, Debatte, 1890, in-8, p. 51.

Schreyer H. — *Das humanistische Gymnasium und die Anforderungen der Gegenwart.* — Halle A. d. S., Schroedel, 1890, in-8, pag. 59.

Zanichelli D. — *La questione universitaria in Italia.* — Bologna, Zanichelli, 1890, in-8, pag. 40.

Storia.

Allard P. — *La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église.* — Paris, Lecoffre, 1890, in-8, vol. I pag. XLVIII-455 — vol. II pag. 438.

Allcroft A. H. and W. F. Mason. — *A history of Sicily.* 491-289 b. C. — London, Clive, in-8, pag. 176.

Bax E. B. — *The story of the french revolution.* — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. VI-122.

Bellesheim A. — *Geschichte der katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christenthums bis auf die Gegenwart.* I Band. Von 432 bis 1509. Mit einer geographischen Karte. — Mainz, Kirchheim, 1890, in-8, pag. XXXII-701.

Buranello D. G. — *Vita intima di Maria Cristina di Borbone, Regina di Sardegna,* dietro memorie d'un Cistercense d'Altacomba. — Portogruaro, Castion, 1890, in-8, p. 191.

Calamassi D.r L. — *L'Italia nell'età di mezzo.* Vol. I: Dall'evo antico al medio. Il dominio barbarico in Italia. Cristianesimo e papato. Seconda edizione rifatta. — Città di Castello, Lapi, 1890, in-8, pag. 123.

Campardon E. — *Liste des membres de la noblesse impériale* dressée d'après les registres de lettres patentes conservés aux archives nationales. — Paris, Société de l'histoire de la révolution française, 1889, in-8, pag. 189.

Duval L. — *Éphémérides de la Moyenne Normande et du Perche en 1789.* Documents pour servir a l'histoire du commencement de la révolution dans la généralité d'Alençon. — Alençon, Guy, 1890, in-16, pag. VIII-234.

Fortuna O. — *Martiri e patrioti del circondario di Frosinone.* — Frosinone, Stracca, 1890, in-8, pag. 112.

Fournel V. — *Les hommes du 14 juillet, gardes-françaises et vainqueurs de la Bastille.* — Paris, C. Lévy, 1890, in-8, pag. 349.

Fournier l'Américain. — *Mémoires secrets* publiés pour la première fois d'après le manuscrit des archives nationales avec introduction et notes par **F. A. Aulard.** — Paris, Société de l'histoire de la révolution française, 1890, in-8, pag. XX-100.

Funk D.r E. — *De Thebanorum ab an. 378 usque ad an. 362 actis.* — Berlin, Progr. der Margarethenschule, 1890, in-4, pag. 15.

Guiffrey J. — *Les Conventionnels.* Listes par départements et par ordre alphabétique des députés et des suppléants a la Convention Nationale dréssées d'après les documents originaux des archives nationales avec nombreux détails biographiques inédites. — Paris, Societé de l'histoire de la révolution française, 1889, in-8, pag. XI-169.

Jäger D.r O. — *Abriss der neuesten Geschichte.* 1815-1871. 2. Aufl. Mit einem Anhang 1871-1888. — Wiesbaden, Jacoby, 1889, in-8, pag. 130.

La Fayette (M.me de). — *Mémoires* publiés avec préface, notes et tables par **E. Asse.** — Paris, Libr. des bibliophiles, 1890, in-16, pag. XXI-301.

Martinengo Cesaresco Countess Evelyn. — *Italian characters in the epoch of unification.* — London, Unwin, 1890, in-8, pag. 396.

Merson E. — *Confessions d'un journaliste.* 2 éd. — Paris, Savine, 1890, in-8, pag. XVI-324.

Mini D. G. — *Illustrazioni storiche degli antichi castelli di Salutare, Monte Poggiolo e Sadurano di Val del Montone in comune di Castrocaro,* estratte dal *Giornale araldico.* — Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1890, in-8, pag. 223.

Olivieri O. — *Le forme medioevali di associazione e la influenza loro nella vita civile.* Discorso. — Ancona, Morelli, 1890, in-8, pag. 51.

Orléans (Madame duchesse d'). — *Correspondance* extraite de ses lettres originales déposées aux archives de Hanovre et de ses lettres publiées par M. L. W. Holland. Traduction et notes par **E. Jaeglé.** 2 éd. — Paris, Bouillon, 1890, in-8, vol. I p. 285 — vol. II pag. 296 — vol. III pag. 299.

Palatini L. — *Carlo Alberto e il sentimento di libertà e d'indipendenza nel cuore degli italiani.* Discorso. — Benevento, De Gennaro, 1890, in-8, pag. 42.

Rochejaquelein (Henri de la) et la guerre de la Vendée. D'après des documents inédits. — Paris, Champion, 1890, in-8, pag. 345.

Rosi M. — *Longobardi e Chiesa romana al tempo del re Luitprando.* — Catania, Martinez, 1890, in-8, pag. 65.

Scardovelli G. — *Luigi, Alfonso e Rodolfo Gonzaga, marchesi di Castelgoffredo.* Conferenza. — Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1890, in-8, pag. 45.

Schmidt D.r B. — *Ein Kalvinist als kaiserlicher Feldmarschall im dreissigjährigen Kriege.* — Berlin, Progr. der Sophienschule, 1890, in-4, pag. 41.

Schmidt-Weissenfels. — *Das neunzehnte Jahrhundert.* Geschichte seiner ideellen, nationalen und Kulturentwicklung. — Berlin, Lüstenöder, 1890, in-8, pag. VIII-477.

Schöttler B. — *Ueber die Lage der geschichtlichen Orte Aduatuca Eburonum (Caes.), Ara Ubiorum (Tacit.) und Belgica (Itin. Anton.).* — Rheinbach, Progr. des Gymn., 1889, in-8, pag. 31.

Simonsfeld H. — *Eine deutsche Colonie zu Treviso im späteren Mittelalter.* Mit einem Excurs: Freidanks Grabmal. — München, Franz, 1890, in-8, pag. 96.

Stadelmann D.r R. — *Aus der Regierungsthätigkeit Friedrichs des Grossen.* — Halle a. S., Hendel, 1890, in-8, pag. 218.

Trovanelli N. — *La decapitazione di Leonida Montanari e di Angelo Targhini* (su documenti inediti). — Cesena, Biasini, 1890, in-8, pag. 55.

Vecchiato E. — *Giorgio Pisani procuratore di S. Marco.* — Padova, *Accad. di scienze, lettere ed arti*, 1890, in-8, pag. 92.

Wrightson R. H. — *The Sancta respublica romana.* A handbook to the history of Rome and Italy from the division of the Roman World to the Breaking-up of Charlemagne's Empire. A. d. 395-888. — London, Frowde, 1890, in-8, pag. 283.

Scienze archeologiche.

Caetani-Lovatelli Ersilia. — *Di una mano votiva in bronzo.* — Roma, Tip. della Regia Accademia dei Lincei, 1890, in-4, pag. 22.

Diehl Ch. — *Excursions archéologiques en Grèce.* (Mycènes, Délos, Athènes, Olympie, Éleusis, Épidaure, Dodone, Tirynthe, Tanagra). Avec 8 plans. — Paris, Colin, 1890, in-8, pag. X-388.

Dürrbach F. — *De Oropo et Amphiarai sacro.* — Paris, Thorin, 1890, in-8, pag. 151.

Gilbert D.r O. — *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum.* III Abth. — Leipzig, Teubner, 1890, in-8, pag. 479.

Hankel D.r F.r — *Die Ernennung und die soziale Stellung der roem. Kriegstribunen.* Ein Beitrag zur Geschichte des röm. Kriegswesens. — Dresden-Neustadt, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 34.

Lehmann E. — *De publica Romanorum servitute quæstiones.* — Lipsiæ, Hoffmann, 1889, in-8, pag. 47.

Liebenam W. — *Zur Geschichte und Organisation des roem. Vereinswesen.* Drei Untersuchungen. — Leipzig, Teubner, 1890, in-8, pag. VIII-334.

Mueller G. — *Quaestiones vestiariae.* — Gottingae, Dieterich, 1890, in-8, pag. 53.

Teller O. — *De spectaculis, cenis, distributionibus in municipiis Romanis occidentis imperatorum aetate exhibitis.* — Altenburgi, 1889, in-8, pag. 102.

Biografie - Commemorazioni.

Onoranze rese alla memoria del sen. Luigi Solidati-Tiburzi, pubblicate a cura della famiglia dell'estinto. — Roma, Forzani, 1890, in-8, pag. 39.

Simone (De) R. — *Per lo scoprimento della lapide commemorativa posta nella casa ove nacque Domenico Urbano.* Poche parole. — Molfetta, Tip. Molfettese, 1890, in-8, pag. 14.

Geografia - Viaggi.

Gelcich E. — *La scoperta d'America e Cristoforo Colombo nella letteratura moderna.* Studi storico-geografici. — Gorizia, Paternolli, 1890, in-8, pag. 151.

Lomonaco A. — *Al Brasile.* — Milano, Vallardi, 1889, in-4, pag. 447.

Loriot F. — *Explorations et missions dans l'Afrique équatoriale.* — Paris, Gaume, 1890, in-8, pag. 375.

Schynse. — *A travers l'Afrique avec Stanley et Emin-Pacha.* Journal de voyage publié par **Ch. Hespers.** — Paris, Hinrichsen, 1890, in-8, pag. XI-299.

Schynse P. A. — *Mit Stanley und Emin Pascha durch Deutsch Ost-Africa.* Reise-Tagebuch. Herausgegeben von **K. Hespers.** — Köln, Bachem, 1890, in-8, pag. XXVIII-88.

Stanley H. M. — *Nell'Africa Tenebrosa ovvero ricerca, liberazione e ritorno di Emin.* Con 150 incisioni e carte. Trad. ital. di **A. Massoni.** Vol. II. — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. XVI-182.

Filologia - Storia letteraria.

Bauer J. — *Das Bild in der Sprache.* — Ansbach, Progr. der kgl. Studienanstalt, in 8, I. 1879, pag. 59 - II. 1889, pag. 41.

Moschetti A. — *Linguaggio figurato.* Studio di rettorica. — Venezia, Merlo, 1890, in-16, pag. 74.

a) Classiche.

Anthologiae Planudeae appendix Barberino-Vaticana. Rec. **L. Sternbach.** — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. XVIII-149.

Athenaei Naucratitae *Dipnosophistarum libri XV* rec. **G. Kaibel.** Vol. III. Libri XI-XV et indices. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. 810.

Bethge R. — *De septem adversus Thebas fabulae Aeschyleae episodio altero.* — Berlin, Progr. der vierten städt. höheren Bürgerschule, 1890, in-4, pag. 23.

Brandes D.r W. — **Des Rusticius Helpidius** *Gedicht de Christi Jesu beneficiis.* — Braunschweig, Progr. des herz. Gymn. Martino-Catharineum, 1890, in-4, pag. 15.

Colla A. — *Annotazioni alla Bucolica e su le Georgiche di Publio Virgilio.* — Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1889, in-8, pag. 96.

Colla A. — *Delle traduzioni* e segnatamente delle opere di P. Virgilio e di Q. Orazio Flacco. — Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1890, in-8, pag. 21.

Commentationes philologae Jenenses ediderunt seminarii philologorum Jenensis professores. Vol. IV. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. 406.

Conti P. — *Le istituzioni oratorie di Marco Fabio Quintiliano.* Recensione. — Palermo, Sandron, 1890, in-8, pag. 120.

Costantini G. — *Dello stile di Cesare studiato nei commentarii della guerra Gallica.* Trieste, Progr. del Ginn. Comun. Sup., 1889, in-8, pag. 41.

Dürrbach. F. — *L'orateur Lycurgue.* Étude historique et littéraire. — Paris, Thorin, 1890, in-8, pag. 190.

Engelmann R. — *Bilder-atlas zu Ovids Metamorphosen.* — Leipzig, Seemann, 1890.

Goetz G. — *Commentatiuncula Macrobiana.* — Jena, 1890, in-4, pag. 11.

Landgraf D.r G. — *Der Bericht des* **C. Asinius Pollio** *ueber die spanischen Unruhen des Jahres 48 v. Chr.* (Bellum Alexandrinum 48-64) auf Grund des codex Asburnhamensis neu herausgegeben. — Erlangen, Deichert, 1890, in-8, pag. 32.

Larsen S. C. — *Studia critica in Plutarchi Moralia.* — Hauniae, Libr. Hagerupiana, 1889, in-8, pag. 152.

Liesenberg D.r F. — *Die Sprache des Ammianus Marcellinus.* II. Kap. Syntax und Stil (1. Teil). — Blankenburg a. H., Progr. des herz. Gymn. 1890, in-8, pag. 17.

Metrodori Epicurei *fragmenta collegit, scriptoris incerti epicurei commentarium moralem subiecit* **A. Koerte.** — Leipzig, Teubner, 1890, in-8.

Orazio (Quinto) Flacco. — *Opere espurgate.* Versione dell'avv. **A. Colla.** — Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1888, in-8, pag. XVI-271.

Schmidt D.r A. M. A. — *Beiträge zur Livianischen Lexikographie.* II Theil. (Substantiva und -mentum, Adiectiva auf -alis (-elis, -ilis), -bilis, Adverbia auf -ter, -im, Deminutiva und griechische Lehnwörter). — Waidhofen a. d. T., Progr. des n. ö. Landes-Realgymn. 1889, in-8, pag. 42.

Schmidt D.r A. M. A. — *Ueber des Homerische in Sophokles' Aias (in sachlicher Hinsicht).* — Waidhofen a. d. Th. Progr. des n. ö. Landes-Realgymn., 1890, in-8, pag. 52.

Silii Italici *Punica* ed. **L. Bauer.** Vol. I, libros I-X continens. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. XVI-240.

Stoecker E. — *De Claudiani poetae veterum rerum Romanarum scientia quae sit et unde fluxerit.* — Marpurgi Cattorum, Soemmering, 1889, in-8, pag. 98.

Trautwein D.r P. — *De prologorum Plautinorum indole atque natura.* — Berolini, Heinrich u. Kemke, 1890, in-8, pag. 60.

Virgilio (P.). — *L'Eneide.* Versione dell' avv. **A. Colla.** Ristampa. — Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1889, in-8, pag. LXXXIV-381.

Xenophontis *historia graeca.* Rec. **O. Keller.** Ed. maior cum apparatu critico et indice verborum. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. XXVIII-427.

Zappata A. — *De Q. Valerii Catulli vita et carminibus.* — Urbino, Rocchetti, 1890, in-8, pag. 59.

b) Italiane.

Arullani V. A. — *La donna nella letteratura del cinquecento.* Appunti. — Verona, Tedeschi, 1890, in-8, pag. 85.

Bassi F. — *Dissertazione sulle opere minori di Dante.* — Siena, Tip. dell'Ancora, 1890, in-8, pag. 17.

Bocci D. — *Breve storia della letteratura italiana* a cui vanno uniti i brani scelti dei più celebri scrittori per lettura ed esercizio di memoria.... Vol. I: i secoli XIII, XIV e XV. — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. XII- 29.

Brandi A. — *Canzone del carro delle ninfe coi poeti* cantata in Firenze nel carnevale del MCDLXXXVIII, estratta da un codice di quel medesimo anno. — Arezzo, Bellotti, 1890, in-4, pag. 15.

Finzi G. — *Lezioni di storia della letteratura italiana.* Vol. IV. Parte I: Il romanticismo e Alessandro Manzoni. — Torino, Loescher, 1891, in 8, pag. VIII-488.

Mancini G. — *Francesco Griffolini cognominato Francesco Aretino.* — Firenze, Carnesecchi, 1890, in-8, pag. 50.

Milizia Bice. — *Delle poesie di Giuseppina Turrisi Colonna.* — Alessandria, Jacquemod, 1890, in-8, pag. 126.

Monti G. — *Il passero solitario di Giacomo Leopardi.* Studio. — Venezia, *Ateneo veneto*, 1890, in-8, pag. 27.

Orsi D. — *Il teatro in dialetto piemontese.* Studio critico. Primi passi (Marzo 1859 - Marzo 1862). — Milano, Civelli, 1890, in-8, pag. 93.

Usannaz-Joris E. — *Manzoni.* Conférence faite a Genève. — Chambéry, Impr. Savoisienne, 1890, in-8, pag. 35.

c) Straniere.

Bergaigne A. et V. Henry. — *Manuel pour étudier le sanscrit védique.* Précis de grammaire. Chrestomathie. Lexique. — Paris, Bouillon, 1890, in-8, pag. XVII-336.

Ransome C. — *Short studies of Shakespeare's plots.* — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. XII-299.

Rossi A. — *François Mignet.* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1890, in-8, pag. 47.

Schilling G. — *Grammatica spagnola* con ispeciale riguardo alla lingua parlata. Ridotta ad uso degli Italiani.... per cura di **F. Demattio.** — Torino, Clausen, 1890, in-8, pag. VI-324.

Letteratura contemporanea.

Abba G. C. — *Uomini e soldati.* Letture per l'esercito e pel popolo. — Bologna, Zanichelli, 1890, in-8, pag. 369.

Alarcon (De) P. A. — *Le scandale.* Roman traduit de l'espagnol... par **A. Fournier.** — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 308.

Amore A. — *Fanfulliana. Quisquilie e ripicchi.* Note critiche e letterarie. — Catania, Giannotta, 1890, in-8, pag. 232.

Arisbo (D') Vico (Lodovico Bosdari). — *Tra zappe e vanghe nella campagna marchegiana.* — Città di Castello, Lapi, 1890, in-8, pag. 153.

Carducci G. e M. Rapisardi. — *Polemica.* Terza edizione con molte aggiunte. — Catania, Giannotta, 1890, in-8, pag. 83.

Ciàmpoli D. — *Fra le selve.* Novelle. — Catania, Giannotta, 1890, in-8, pag. 383.

Deroulède P. — *Histoire d'amour.* — Paris, Calmann Lévy, 1890, in-8, pag. 244.

Di Vanoro U. — *Nugae.* — Genova. Tip. dell'*Annuario d'Italia*, 1890, in-16, pag. 83.

Flabas S. — *Care pagine mie!* — Siena, Tip. dell'Ancora, 1890, in-8, pag. 91.

Morelli M. — *Vieux saxe.* — Città di Castello, Lapi, 1890, in-8, pag. 35.

Randazzo C. — *Rodolfo.* Canto. — Palermo, Marotta, 1890, in-16, pag. 52.

Ricci Signorini G. — *Il libro delle rime.* — Cesena, Vignuzzi, 1890, in-8, pag. 140.

Scardovelli G. — *Lucrezia Beniamini*, racconto. — Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1890, in-8, pag. 21.

Stevenson R. L. — *Le roman étrange en Angleterre. Nouvelles mille et une nuits.* Préface de **Th. Bentzon.** — Paris, Hetzel, in-8, pag. 347.

Wood Mary. — *Perdu a la poste et autres nouvelles*, traduites de l'anglais..... par M. **De Nanteuil.** — Paris, Hachette, 1890, pag. 279.

Legislazione - Giurisprudenza.

Benoit A. — Droit romain: *Du jus sepulcri a Rome.* Droit français: *Étude sur les capitulations entre l'empire ottoman et la France et sur la réforme judiciaire en Égypte.* — Nancy, Crépin-Leblond, 1890, in-8, pag. 162.

Bugnottet G. et A. Boirpoudre de Sauvigney. — *Études administratives et judiciaires sur Londres et l'Angleterre.* Tome 2. — Paris, Pedone-Lauriel, 1890, in-8, pag. 701.

Colocci V. — *Gli abusi del clero ed il nuovo codice penale italiano.* Appunti. — Taranto, Tip. del Commercio, 1890, in-8, pag. 113.

Croiserie (De la) A. — *La réforme du régime parlementaire.* — Paris, Guillaumin, 1889, in-8, pag. 140.

Guarrella V. — *Il collegio uninominale e lo scrutinio di lista.* — Siracusa, Norcia, 1890, in-8, pag. 35.

Rossi P. — *Le origini del potere legislativo del senato e l'opinione di Pomponio.* Studio storico-esegetico sulla L. 2, § 9. D. *de origine juris* I, 2. — Siena, Torrini, 1890, in-8, pag. 80.

Scienze politico-sociali.

Billia L. M. — *La questione di Candia e la Confederazione orientale.* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1890, in-8, pag 14.

Contarella S. — *Ricordi storici influenti sulla politica attuale.* — Vittoria, Velardi, 1890, in-16 pag. 31.

Delbos L. — *Les deux rivales, l'Angleterre et la France.* 2 éd. — Paris, Savine, 1890, in-8, pag. 327.

Giliberto Fr. — *La stampa libera nei governi rappresentativi.* Discorso. — Palermo, Giliberto, 1889, in-8, pag. 31.

Neukomm E. — *Voyage au pays du déficit* (*La nouvelle Italie*). — Paris, Kolb, in-8, pag. VII-298.

Nisco N. — *Missione dello Stato nella società moderna* — Napoli, Capobianco, 1890, in-8, pag. 53.

Orgels L. — *Une exploration en Italie.* (Italia fara da se; le commerce; l'agriculture; l'industrie; le pétrole en Italie; questions ouvrières). — Gand. Dullé-Plus, 1890, in-8, pag. 63.

Pollock Fr. — *An introduction to the history of the science of politics.* — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. X-128.

Scarabelli I. — *Cause di guerre in Europa e rimedi.* — Ferrara, Tip. sociale, 1890, in-8, pag. 295.

Videant consules. La guerre est-elle inévitable? Traduit de l'allemand.... par **E. Jaeglé.** — Paris, Hinrichsen, 1890, in-8, pag. X-159.

Vie (La) politique a l'étranger (1889), publiée sous la direction et avec une préface de **E. Lavisse.** Tables analytique et alphabetique. — Paris, Charpentier, 1890, in-8, pag. IX-486.

Zródlowski D.r F. — *Social-politische Erwägungen* aus Anlass der Entsetzung Don Pedro's II, des Kaisers von Brasilien. Leitende Grundsätze für Regierende und ihre Gehilfen. — Zürich, Schabelitz, 1890, in-8, pag. VIII-117.

Belle Arti.

Bruni A. — *Un inventaire sous la Terreur.* État des instruments de musique relevé chez les émigrés et condamnés. Introduction, notices biographiques et notes par **J. Gallay.** — Paris, Chamerot, 1890, in-4, pag, XXXIV-239.

Brunner S. — *L'art en Italie au moyen age et a la renaissance.* Biographies et esquisses. Trad. de l'allemagne par **J. T. De Belloc.** — Tours, Mame, 1888, in-8, pag. 237.

Carotti G. — *Bollettino della consulta del Museo archeologico in Milano* (*Brera*). Anno 1889. — Milano, Bortolotti, 1890, in-8, pag. 44.

Cella A. — *Il monumento a Re Vittorio Emanuele in Ferrara.* Memoria. — Ferrara, Tip. dell'Eridano, 1889, in-8, pag. 13.

Galli P. B. — *Il duomo di Monza,* sue iscrizioni e notizie. — Milano, Tip. arcivescovile, 1889, in-8, pag. 70.

Locatelli P. — *Notizie intorno a Giacomo Palma il Vecchio ed alle sue pitture.* Con riproduzione in fototipia di diciotto dipinti. — Bergamo, Cattaneo, 1890, in-4, pag. 95.

Rasi L. — *L'arte del comico.* Con 29 ritratti. — Milano, Paganini, 1890, in-8, pag. VIII-277.

Schlosser J. — *Die abendlaendische Klosteranlage des früheren Mittelalters.* — Wien, Gerold, 1889, in-8, pag. III-83.

Wyzewa (De) T. — *Les grands peintres de l'Italie.* Ouvrage orné de 124 gravures. — Paris, Firmin-Didot, 1890, in-4, pag. 187.

Zulian D.r G. F. — *Torcello e la sua cattedrale.* 2 ed. — Venezia, Tondelli, 1889, in-16, p. 98.

Medicina.

Palumbo D.r N. — *L'influenza nel villaggio.* Storia e considerazioni. — Napoli, De Angelis, 1890, in-8, pag. 24.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

D.R GIORGIO CURTIUS. — *Grammatica greca*, rifatta ed essenzialmente mutata dal D.R GUGL. HARTEL, ecc., pubblicata ad uso delle scuole italiane da GIUS. DEFANT, ecc. Prima ediz. italiana sulla XIX originale. — Trento, Monauni 1889, pag. VIII-303.

I.

La grammatica greca di Giorgio Curtius, quale ci è data nella traduzione italiana del prof. G. Müller, non mancò mai di avvantaggiarsi di tutti i mutamenti e miglioramenti che nelle varie edizioni tedesche furono introdotti dall' illustre autore. Se non che il Curtius, quanto era stato sapientemente audace nell' innovare il metodo dell' insegnamento elementare e in generale felicissimo nel contemperare le esigenze della scienza con quelle della scuola, altrettanto ebbe a mostrarsi in taluni casi parziali o timidamente restio ad accogliere dottrine più rispondenti ai risultati delle indagini linguistiche o soverchiamente tenace dei proprii criterii e scrupoli pedagogici. Così avvenne che nel suo libro, per tanti rispetti pregevolissimo e forse insuperabile, rimanesse poi sempre un certo numero di regole e spiegazioni non conformi a verità nè a probabilità, più meccaniche che giuste, e quindi contrarie allo spirito stesso onde il grande filologo era animato. A tacere della nota teorica della *vocale congiuntiva* che da un pezzo il mio valente amico prof. D'Ovidio chiamò a ragione « *un frutto esotico sul terreno della scienza moderna* » (1), chi dovrebbe oggi ancora voler insegnare per es. che la uscita -αις del dativo plurale è accorciamento di

(1) Cfr. *Rivista di filologia classica*, An. III, fasc. 1, luglio 1874.

-αισι (Curt. § 119), che in χαριεσι e simili aggettivi è caduto ντ senza compenso (Curt. §§ 50b, 149), che -εις negli accusativi plur. è contrazione di -εας (Curt. §§ 157, 161 n., 164) e μείζους di μειζοας per la elisione del ν tra due vocali (§ 170), che nell'acc. sing. e plur. dei temi in consonante l'α breve serviva dapprima ad unire le desinenze ν e νς cadute (§ 173, n. 1ª e 2ª), che εε nel duale si contrae in η (§§ 158, 166) (1), che λύεις e λύει derivano da λυεσι e λυετι (§ 233, 2), che la uscita -η della 2ª p. sing. Medio-Passivo è propria dell'attico posteriore ed ει dell'antico (§ 233, 3) e che anche questo ει risulta da εαι (§ 38, n.), che in τίκτω ha luogo un raddolcimento di ε in ι (§ 249), che l'imperativo δός nasce da δοθι (§§ 67, 307) e σχές da σχεθι (§ 316, 11), che i temi brevi φυγ, λιπ, τακ, sono primitivi rispetto ai lunghi φευγ, λειπ, τηκ (§§ 40, 248) e via discorrendo, quando tutto ciò contrasta oramai evidentemente collo sviluppo storico della lingua, con le sue leggi fonetiche, coll'analogia? — Pertanto se la scuola non deve rimanere stazionaria e tanto meno andare a ritroso del movimento scientifico de' tempi; se nessuna pedagogia e nessuna convenienza pratica può far preferire a quello che è giusto e vero ciò che è antiquato ed erroneo, io credo che anche in Italia, sino a che un po' di greco continui ad essere tollerato ne' ginnasi e ne' licei, si possa e si debba desiderare un Curtius qua e là ritoccato e corretto. Certo in Germania son già parecchi anni che la premura di applicare in servigio della scuola anche i più recenti risultati degli studi comparativi si va manifestando e traducendo in atto, e la venerazione e la gratitudine dovuta all'opera del grande filologo non ha impedito che si accogliessero con favore le altre grammatiche che in forma più o meno indipendente da lui, ma tutte inspirate agli stessi savi principii, furono successivamente pubblicate dal Koch, dal Gerth, dal Kägi, dall'Uhle, dal Bamberg, dal Fritsche, dall'Hartel, ecc. — Lasciando di ricercare chi primo e meglio si sia avvicinato allo scopo, e passando sopra alle polemiche sorte in proposito, dirò che l'Hartel, in qualunque misura si sia servito dell'esempio altrui, colla sua elaborazione della grammatica del Curtius ha fatto senza dubbio opera utile e degna di lode, ed ha accresciute le benemerenze già acquistate verso la filologia classica massime co' suoi pregiati studi omerici e demostenici.

Un duplice intendimento si manifesta nel libro di cui discorriamo.

---

(1) Sarà, credo, inutile avvertire che γένη, ἄστη, σκέλη, ecc. sono plurali usati pel duale, e πόλη un pareggiamento analogico.

L'uno, più veramente pratico, riguarda il modo di scegliere, ordinare, semplificare e restringere la materia in guisa che pur offrendo alle letture scolastiche tutto il necessario, si adatti alle angustie dell'orario e alla possibilità degli alunni. L'altro, più propriamente scientifico, guida l'autore ad esporre, collegare e chiarire i fenomeni e le regole grammaticali in modo che, sempre nei limiti dell'intelligenza giovanile, restino soppresse o almeno rettificate le inesattezze del Curtius, e la struttura e le proprietà della lingua greca risultino più evidenti. — Riconoscendo fin da principio che i criterii dell'Hartel sono giustissimi e che egli ha saputo applicarli con singolare abilità, non intendiamo però affermare senz'altro che nella sua grammatica non ci sia più nulla da modificare o da correggere: il bene in codeste cose non è mai nemico del meglio, e l'esperienza giornaliera, la ripetuta meditazione, non mancheranno di suggerire all'autore quel che egli stesso debba fare in ulteriori edizioni. Intanto ci rallegriamo di ciò che fin d'ora ha offerto agli studiosi, e vorremmo che le fatiche e più l'esempio di lui non rimanessero senza vantaggio per le nostre scuole nè senza imitazione.

Un'esame piuttosto minuto del lavoro harteliano potrà forse sembrare fuor di luogo in un articolo che specialmente dovrebbe render conto della traduzione italiana che ne ha pubblicata il Defant; nondimeno, trattandosi di un libro che così direttamente interessa gli studi greci, non vogliamo ristarci da tutte quelle notizie ed osservazioni che valgano a darne un'idea sufficientemente esatta. — Quanto ai limiti imposti all'Hartel dai programmi e dalle condizioni scolastiche del suo paese, egli è assai miglior giudice di noi, nè a noi è lecito in tali cose contrapporre al suo criterio il nostro (1). Se oggi nella parte della sua grammatica destinata alla morfologia attica, e nei paragrafi a ciò adatti, non troviamo più alcun cenno, p. es., dei genitivi parossitoni *ἐτησίων*, *χρήστων* (§ 30); dell'*α* breve nei vocativi composti quali *γεωμέτρα*, *παιδοτρίβα*, *μυροπῶλα*, ecc. (§ 31, 3); dell'accento ritirato in *ἄδελφε* (§ 34) e *σῶτερ* (§ 47); di parecchi femminili in *-ος*, come *ψάμμος*, *ψῆφος*, *κέλευθος*, *κιβωτός* (§ 34, oss. 1); dei genitivi contratti *ἀηδοῦς*, *εἰκοῦς* e dell'acc. *εἰκώ* (§ 52, 7); dell'allungamento anormale in

(1) Del resto anche in Italia si è sentito il bisogno di libri più ristretti del Curtius; e da una parte vi ha provveduto il Müller, traducendo colla solita premura la *grammatica elementare* del Gerth (Torino, Loescher, 1885), dall'altra il bravo mio amico prof. Eug. Rizzi colle sue *Nozioni di sintassi greca comparata con la latina* (Firenze, Sansoni, 1888).

ἀλώπηξ (§ 45) e di quello pur meritevole di nota in *μέλᾱς*, *τάλᾱς* (§§ 46; 56, 2; § 10, 7, n. 1); dell'eccezione *δάμαρ*, *δάμαρτος* (§ 46, e neppure § 240, Om.); della flessione di *κλείς* o *κλῄς* e specialmente degli acc. *κλεῖν*, *κλεῖς* (§ 46, 2); della metatesi *Πνύξ*, *Πυκνός* (§ 54); delle forme poetiche *δορός*, *δορί*, di cui l'ultima non estranea alla prosa (§ 54, 5); dei comparativi e superlativi *προυργιαίτερος*, *πεπαίτερος*, *πιότερος*, *πιότατος* (Om., non citato al § 243), *λαλίστερος*, *κλεπτίστατος*, ecc. (§ 59); della desinenza *-την* anche per la 2ª pers. duale dei tempi storici (§ 77); delle contrazioni *ῥιγῶν*, *ῥιγῷ*, ecc. (§ 92, c); dei perfetti *ἀγήοχα*, *πέπραγα* (§§ 104 e 133); di forme come *ἐδεδίεσαν*, *ᾔειμεν*, *ᾔειτε*, *ᾔδειτον*, *ᾔδειμεν*, ecc. (§§ 119, 121) (1); insomma di molte cose che al Curtius era parso opportuno registrare, noi certo non vorremo dire assolutamente che l'Hartel abbia avuto torto a levarle via e che da tali esclusioni venga gran danno; ma neppure diremo che avrebbero recato soverchio ingombro, se ci fossero state. Trattasi in fondo di voci che incontransi ne' migliori autori, ed il cui numero non avrebbe potuto turbare sensibilmente l'economia della grammatica nè il criterio della brevità; e forse non c'inganniamo affermando che a poco a poco l'Hartel stesso si persuaderà a mostrarsi anche per questa parte meno avaro, come appunto meno avaro si è mostrato per la sintassi nella 19.ª edizione in confronto delle edizioni precedenti. In un libro scolastico non sempre giova aver riguardo solo ai bisogni ordinarii e, per dir così, giornalieri; spesso anche è bene tener presenti quelli meno comuni de' migliori alunni. I quali, mentre nel Curtius è quasi impossibile che non trovino tutto ciò che può entrare nel giro de' loro studi e de' loro esercizi straordinarii, col solo Hartel alla mano verrebbero in qualche modo a trovarsi sprovveduti leggendo, per esempio, un *δορὶ ἑλών* in Tucidide (I, 128), un *κλεπτίστατος* in Senofonte (Mem. I, 2, 12), un *εἰσαγηοχότας* o *καταγήοχεν* in Demostene (De cor. 39 e 73), e cosi via. Sono piccolezze, è vero, delle quali non intendiamo far carico all'Hartel, stretto com'era, dal pensiero dei programmi e dell'orario; pure abbiamo voluto indicarle, tanto più che è evidente la sproporzione fra la parsimonia che si nota nella morfologia attica

(1) Queste ultime omissioni non credo veramente dipendano da altro che dall'idea che esse per sè non offrono difficoltà; giacchè se l'Hartel ritenesse atticamente corrette solo le forme *ἐδέδισαν*, *ᾖμεν*, ecc., non dovrebbe soltanto scriverle, come fa, nei paradigmi, ma anche negli esempi di cui si serve per la sintassi. Invece troviamo qua e là *ἐδεδίεσαν*, *ᾔειμεν*, ecc. (cfr. p. es. § 210, 2; § 219, 3, B).

e la liberalità veramente insolita (*trahit sua quemque voluptas!*) adoperata per la lingua d'Omero. — Tuttavia, questa dimenticanza, o meglio, questa consapevole omissione di non molte forme, l'Hartel la compensa con la larghezza tenuta in cose di più diretta utilità. Intendo parlare dell'abbondanza dei paradigmi nella flessione nominale e verbale, per cui gli alunni trovano nella loro grammatica un ottimo mezzo di esercizio, e vedono esemplificate tutte le varie combinazioni di uscite e di accenti. I sostantivi e gli aggettivi declinati per intero sono ora non meno di 65, mentre il Curtius ne dà circa 39 soltanto, ed i verbi di qualche difficoltà sono per lo più esposti in chiari prospetti, sicchè anche per il materiale sussidio della stampa ne resta agevolato l'apprendimento.

Altre modificazioni riguardano l'ordinamento della materia e mirano tutte allo stesso scopo di pratica utilità. Nella 1.ª declinazione è stata introdotta una suddivisione apposita per i nomi contratti (§ 32); nella 2.ª anche gli aggettivi ricevono trattazione compiuta immediatamente dopo i sostantivi colla cui flessione si collegano (§ 35 e 37); nella 3.ª i temi in vocale sono disposti in modo che si presentino prima quelli in cui le alterazioni fonetiche sono minori (§ 48, sgg.). Più notevoli i mutamenti nella coniugazione. Essa viene insegnata per intero prima nei verbi puri regolari (§§ 82-91), poi nei verbi contratti (Presente ed Imperf. §§ 92-93), quindi nei verbi muti e liquidi (§§ 97-111), allo studio dei quali naturalmente precede la distinzione fra tema del presente e tema verbale, colle relative quattro classi principali (§§ 95-96). Le notizie più importanti sull'aumento e sul raddoppiamento sono date in principio, subito dopo alle osservazioni generali e alle tabelle delle desinenze; le specialità ed irregolarità sono indicate più tardi, quando già tutta la flessione dei verbi in -ω si conosce (§112). — È un metodo questo che ha i suoi lati buoni e che può veramente rendere più pronto e più famigliare l'uso delle forme, obbligando a tornare sopra più volte alle medesime teoriche; tuttavia nemmeno il desiderio di passare gradatamente dalle cose più semplici alle più complicate mi spiega a sufficienza perchè tanto si ritardi lo studio dei verbi contratti. Difficoltà reale non c'è nè ci può essere per chi ha già applicata la contrazione ai nomi e agli aggettivi, e sa che nell'incontro di suoni aspri essa è un fatto normale e costante del dialetto attico; anzi il riservare la flessione del presente e dell'imperfetto per verbi di cui già si è appresa la formazione degli altri tempi tutti, compreso l'aoristo passivo che nel congiuntivo appunto offre le sue forme contratte, ha qualche cosa che ripugna. Dalla trattazione dei

verbi in -μι in poi (§115, sgg.) i cambiamenti sono assai minori e in fondo si riducono all'aver soppresso negli elenchi alcuni verbi d'uso raro o poetico, all'aver collocato i perfetti *senza vocale congiuntiva* subito dopo ai quattro verbi modelli τίθημι, ἵημι, δίδωμι, ἵστημι, e stabilito pei verbi difettivi, come εἴωθα, ἔοικα, ecc. un paragrafo a parte (§ 130). — Ma non va taciuta un'altra innovazione dell'Hartel, che è quella d'aver raccolte le nozioni sul dialetto omerico in un'appendice speciale e sistematicamente coordinata alla precedente grammatica, tanto per la morfologia, come per la sintassi. Mediante tale appendice è stato possibile di collegare allo studio del dialetto epico quello del dialetto erodoteo, notandone a piè di pagina paragrafo per paragrafo (§ 235 - § 270) le principali differenze, le quali così vengono con più facilità comparate e chiarite. Seguono da ultimo brevi ma sufficienti notizie sul verso esametro e sulla prosodia omerica (§ 271-273), nonchè sul trimetro giambico.

Più che nella morfologia lo scopo di restringere la materia si rende manifesto nella sintassi, la quale per conseguenza riesce più breve assai che non sia nel Curtius, massime dopo la collaborazione del Gerth. Nondimeno, come ho sopra accennato, nella 19.ª edizione sono state fatte parecchie aggiunte, e sembra perciò che ora essa possa rispondere alle esigenze della scuola meglio di prima. Non solo vi sono indicate e trattate le particolarità fondamentali e più comuni della lingua, ma anche troviamo menzione ed esempio di certi usi particolari che prima si erano tralasciati, come al § 141 sul valore pronominale dell'articolo, al § 149 sullo scambio reciproco del vocativo e del nominativo, al § 158, A, 4, n. 2 sul genitivo di comparazione col superlativo, al § 168 sul genitivo locale, al § 182, n. 2 sull'uso del pronome riflessivo e possessivo della 3.ª persona invece di quello di 1.ª e 2.ª, al § 197, 2, n, sull'aoristo tragico, al § 203, 3, n. sul congiuntivo con significato di futuro (sebbene se ne riparli al § 269, 5, Om.), al § 213, d, n. 1 su certi imperfetti nel periodo ipotetico, ecc. Stando le cose come ora, più che vera deficienza di qualche regola si osserva soltanto qua e là o poca larghezza di esempi o soverchia assolutezza e stringatezza di frase o fiducia forse eccessiva che davanti a certi fenomeni sintattici la mente degli alunni resti illuminata abbastanza dalla pura e semplice versione o dalla tacita aggiunta d'una costruzione latina. Per es. al § 140 la ellissi del soggetto apparisce limitata ai verbi impersonali; non si pensa nè alle forme λέγουσι, φασί, ecc. (che è poco male), nè alle altre ἐσάλπιγξεν, ἐσήμηνε, ὕει, ἀναγνώσεται, ecc. (che può esser meno

innocuo). Al § 146, n. si tralascia appunto di accennare, fra le altre tre alla formola ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων, che è la più frequente nel linguaggio ufficiale e negli oratori. Al § 182, n. 1 si parla del pronome di 3.ª persona con valore di riflessivo indiretto in modo che si escludono da tale uso il gen. οὗ e l'acc. ἕ; mentre un'espressione più temperata (cfr. Curt. 417, n. 2, e § 206, n.) sarebbe stata in miglior relazione col § 63, 3, e avrebbe salvati i diritti dei poeti e specialmente quelli di Platone (1). Che μή possa stare colla 2.ª persona imperativo (aor.), se non al § 205, doveva almeno accennarsi al § 269, giusta gli esempi omerici Δ 410, Σ 134, ecc., e l'intenzione dell'autore di aver riguardo non solo alle forme più rare, ma persino alle uniche (Pref., p. 4). Al § 217 la frase οἶσθ' οὖν ὃ δρᾶσον, forse richiedeva qualche cosa più che la traduzione. — Ma a parte questi ed altri piccoli appunti, l'Hartel merita lode anche perchè ha qui pure modificata la disposizione col solito fine di rendere le teoriche più facili e il loro collegamento più chiaro, e perchè, dove sia stato possibile, non ha mancato di tener conto dei risultati della sintassi storica e comparativa. Se per pura ragione di metodo, che io credo giustissima, l'Hartel non ha osato trattare del genitivo e del dativo a seconda che questi casi rappresentano o le funzioni proprie o quelle degli altri casi perduti, cioè dell'ablativo, del locativo e dello strumentale, però lo scolaro non resta all'oscuro di codesto assorbimento di uffici o sincretismo che voglia dirsi, e tanto basta (Cfr. le note dei §§ 156, 158, 159, 169, 172). Dell'attrazione e di altre particolarità dei relativi l'Hartel parla nel capitolo consacrato al pronome (§ 187, sgg.), mentre il Curtius non opportunamente relegava ciò quasi in fondo alla grammatica. La teoria dei periodi ipotetici è più breve e meglio ordinata, specialmente nella cosidetta forma dell'eventualità (§ 214); le proposizioni consecutive hanno ora un capitolo a sè, e molti usi o esclusivamente o per lo più poetici sono ricordati, com'è stato detto, nel Trattato del dialetto omerico. Le particelle sono disposte tutte per ordine alfabetico (§ 234) ed è perciò molto più comodo che non sia nel Curtius andarne a rintracciare i significati speciali. Insomma anche per la sintassi la diligenza dell'Hartel è stata grandissima, quantunque non sempre riconoscibile a prima giunta.

A tutte le indicate cure e cautele che riguardano la limita-

(1) Cfr. Pezzi, *La lingua gr. antica*, P. II, § 39, n. 3, p. 458. Torino, Loescher, 1888; e per gli esempi cfr. Kühner, *Ausf. Gramm. d. gr. Sprache*, II, § 455, Anm. 9, pag. 492.

zione e l'ordinamento della materia trattata, fa degno riscontro la maggiore precisione scientifica di tutto il libro. Le dottrine viete e malfondate se non possono dirsi sbandite del tutto, sono di gran lunga diminuite; e quando pure sia sembrato di doverne serbare qualcuna, raro è che manchi qualche avvertenza acconcia a mettere almeno in parte le cose nella loro giusta luce. E in molti casi non è lecito pretendere di più. L'insegnamento elementare ha talune necessità di metodo e di misura sue proprie, le quali non possono senza pericolo essere disconosciute o violate; e tanto è inconsulto dare di un fenomeno una ragione falsa, quanto può essere inopportuno addurre la vera, ov' essa non corrisponda alla capacità di chi deve apprenderla. Non solo l'« *est quadam prodire tenus* » bisogna che sia spesso rammentato dagli autori di libri scolastici, ma qualche volta può fornir loro un utile ammonimento perfino il « *video meliora proboque deteriora sequor* ». L'Hartel, se si eccettui qualche caso particolare, sa tenere il giusto mezzo, e pur nel continuo studio di emendare la grammatica del Curtius, mai non apparisce la tentazione di sconvolgerla, abbandonando i principii di quella sapiente temperanza, a cui la scuola deve tanto. E così, in rapporto alle inesattezze enumerate più sopra, egli assegna alle uscite -αισι ed -οισι origine indipendente da -αις ed -οις (§ 39, n. 1) e non ricorre alla perdita dell'ι finale, che secondo la fonetica greca è inammissibile (1). Del dativo plurale χαρίεσι, come del femminile χαρίεσσα, dà la spiegazione vera, accennando a un tema più breve χαριετ (§ 46, 4, n.; § 56, 3, n, 2) che vedesi anche nel comparativo e superlativo (§ 59, 2, b, n.); naturalmente però non procede ad alcun confronto linguistico, che sarebbe eccessivo. Le forme di accusativo plurale πόλεας, γλυκέας, εὐγενέας, βελτίοας e simili (§§ 50, 52) non sono neppur più messe di fronte alle usate πόλεις, γλυκεῖς, εὐγενεῖς, βελτίους, ecc., affinchè non s'ingeneri l'idea di contrazioni impossibili, laddove trattasi di semplici livellamenti coi nominativi; e quanto a μείζω, μείζους, βελτίους, si fanno derivare da forme col tema in ς, μειζοσα, μειζοσες, βελτιοσες (§ 52, 7), pur senz'andare più in là d'un paragone col latino *maiora, maiores*. Di τίκτω s'insegna ora che nasce, per metatesi delle consonanti, da τιτ(ε)κω e che solo apparentemente appartiene alla 3.ª classe; prima l'Hartel concordava nell'improbabilissima spiegazione del Curtius. Per l'accusativo singolare e plurale della 3.ª Decl. si assegnano due distinte desinenze

(1) Fra i pochi che credono ad un accorciamento c'è ancora il Wilamowitz von Möllendorf (*hom. Untersuch.* p. 317, n. 26).

ν ed α, (ν)ς ed ας (§ 42); e parimenti si fa per il ς degl'imperativi δό-ς, θέ-ς, ἕ-ς, σχέ-ς, (§ 115, 5, e; § 129, 3, n.), per non dare di un fenomeno irregolare una spiegazione più irregolare ancora (1). Per la medesima ragione al § 46, 1, n. 1 si nota come anormale l'uscita del participio perfetto -ώς, -ός, ma nè ivi nè al § 52, 5 pel nome κέρας, si fa parola d'un' assibilazione del τ in ς e tanto meno si crea col Curtius (§ 67 in f.; § 147, 2, 147 b, 169) una legge fonetica a posta. Per le uscite -ω, -εις, -ει dell' attivo l' Hartel si contenta di osservare che in esse le desinenze primarie non sono riconoscibili (§§ 77, 6, A, a, n.; 83, oss. 1); per la 2.ª sing. Med. Pass. dice bensì che -ει è più recente di -ῃ, conforme al vero e contrariamente al Curtius, ma non parla di contrazione da -εαι, dov'è senza dubbio questione soltanto di pronunzia e d'ortografia (2). — Altre volte, come ho già detto, l'Hartel non crede di tenere nè la via dell'intera verità nè quella della pura e semplice determinazione del fatto grammaticale, senz' alcuno schiarimento: ha luogo allora una specie di compromesso, per cui si riconoscono in brevi note quelle ragioni della scienza che si trascurano nella trattazione principale. In siffatti casi che dipendono specialmente dalle difficoltà pratiche che uno si figura e per cui resta impedito dall'accogliere ciò che egli stesso sa essere in sè giusto e preferibile, è meno facile andar sempre d'accordo. Per es. quando l'Hartel avverte (§77, 4, n.) che la *vocale congiuntiva* non è frapposta per unire il tema alla desinenza, ma piuttosto è un elemento tematico, e malgrado ciò non si scosta punto dal Curtius nel modo di trattarla, sia riguardo alla formazione dei tempi, sia riguardo alle caratteristiche di ciascuna classe di verbi, io credo che egli avrebbe dovuto essere più ardito e radicale. L'esempio del nostro Inama mostra che il desiderio non è esagerato. Invece, non tanto per la deficienza del materiale linguistico necessario a decidere i singoli casi, quanto per la reale incertezza in cui si troverebbero sempre i giovani discepoli, io ritengo abbastanza giustificata la mescolanza dei fenomeni dell'epentesi dell' ι (es. τέρεινα, μέλαινα, μαίνομαι, ecc.) con quelli del prolungamento di compenso (es. φθείρω, κτείνω, ecc., da illustrarsi colle forme dialettali φθήρω, φθέρρω, κτέννω, ecc.), quantunque certo andrebbe alquanto temperata la contraddizione fra la rettifica contenuta nella nota 2.ª del § 11 e gli esempi citati al medesimo § 11, 1 e al § 96, 4. d. — Neppure oseremmo dar torto all'Hartel d'aver tenuto conto solo parzialmente della relazione

---

(1) Cfr. G. Meyer, *griech. Gramm.*², § 571.

(2) Cfr. Meisterhans, *Gramm. d. att. Inschriften*², § 61, 1.

cronologica esistente fra i temi con suono lungo e quelli con vocale breve, e d'aver preso la forma colla lunga a base di pochi tempi soltanto, cioè degli aoristi passivi (t. λυθη, φανθη, τραπη, ecc. §§ 90, 109). de' perfetti con metatesi (t. βλη, θνη, τμη, ecc., § 103, n. 2), e degli aoristi forti a modo dei verbi in -μι (t. βη, φθη, σβη, γνω, ecc., § 122). Riconosciamo che l'andar più oltre e applicare lo stesso criterio a tutta la coniugazione e alla trattazione dei verbi della seconda classe λείπω, φεύγω, τήκω, ecc., poteva produrre inconvenienti non lievi, e perciò dobbiamo star paghi di quei sobrii richiami che si fanno sul vero processo storico della lingua ai §§ 9, 1, n, e 96, 2, n. 3. In fondo anche in mezzo a tanta circospezione si trovano i germi d'idee giuste e rispetto al Curtius questo è già un progresso da non trascurarsi.

Nella impossibilità di enumerare tutti gli altri mutamenti e miglioramenti introdotti dall'Hartel, perchè bisognerebbe confrontare uno per uno i singoli paragrafi delle due grammatiche e notare quando un' espressione cambiata, quando un esempio aggiunto o tolto via, quando una regola messa prima o dopo, mi restringerò a poche altre cose scelte tra quelle che mi paiono più importanti o che dànno luogo a qualche obbiezione.

Come al § 31, 2 l'uscita ου del genit. maschile della 1.ª Declinazione è riferito con ragione all'analogia dei temi in ο, eliminandosi affatto la vecchia spiegazione αο, -εω, -εο = ου, così al § 34, 3 pel genit. sg. della 2.ª Declinazione si indicano i varii trapassi -οσιο, -οιο (Om.) -οjο, -οο, ed altrove anzi si dà notizia del genitivo del pronome relativo ὅο (correzione del falso ὅου tramandatoci dai mss.) e degli altri luoghi omerici dove la critica scopre delle forme intermedie tra -οιο ed -ου (cfr. § 239, 3, n., § 244, 4). Ora, fra il Curtius che su ciò quasi si può dire tenesse un silenzio assoluto (cfr. § 128 D), e l'Hartel che offre agli alunni cognizioni certo bastevoli, non si avrebbe a sofisticare; eppure, trattandosi di forme già entrate nelle migliori edizioni scolastiche, mi pare che si sarebbero dovute usare parole meno dubitative, specialmente per ὅο che si presenta così (ὅο ?) (1). E poichè questa illustrazione -οιο=οjο=οο mi vi richiama, ricorderò che l'Hartel non solo nell'appendice sul dialetto omerico tratta egregiamente delle spiranti ϝ e j e dei feno-

(1) Anche lo Rzach fece per quest'ὅο la stessa osservazione (Cfr. *Zeitschrift f. österr. Gymn.* An. 1887, pag. 512 sgg.). Del resto le titubanze dell'Hartel nel condannare ὅου ed ἕης non sono nuove e le manifestava anche quando proponeva la sua correzione ὅἷο (*hom. Studien*, III, 9).

meni relativi (§ 237, e per l'uscita femminile -εά da -εια in Erodoto cfr. § 240, 5), ma anche nella fonologia generale accenna con molta sobrietà e chiarezza agli effetti di esse visibili nel dialetto attico, tanto p. es. nelle scritture ποεῖ = ποιεῖ (da ποjει), 'Αθηνάα = 'Αθηναία (da 'Αθηναjα), δωρεά = δωρειά (da δωρεjα), ἔχεα = om. ἔχευα (da ἐχεϝα), ecc. (§ 12, 3, c) (1), quanto nelle forme d'uso comune βασιλέως, -λέᾱ, -λέας, da βασιληϝος, -ληϝα, -ληϝας (§ 49, n.), γλυκέος, γλυκεῖα, da γλυκεϝος, γλυκεϝια (§ 50, n. 1 e 2), ἕω da ἕωα = ἠόα (§ 51), e via discorrendo. Di tutto questo che a nessuno, credo, parrà inutile o poco intelligibile, nel Curtius non troviamo alcun cenno o un cenno insufficiente, saltuario e neppur sempre esatto (cfr. Curt. §§ 34, D; 35, n.; 160).

Così dunque il nostro autore ha saputo trar partito, anche in una questione fonetica ed ortografica, dalle iscrizioni attiche; ma naturalmente non si è limitato solo a questo, ed anche in altri casi si vale di cotesto nuovo e sicuro sussidio: sicuro, intendiamo, per chi abbia giudizio e discrezione, come ha l'Hartel. Così al § 47, n. 1 le forme ἀρνός, ἀρνί, si ascrivono francamente a un nominativo ἀρήν, il quale, se non trovasi in alcun testo, è però esemplificato in un'iscrizione del V secolo av. Cr. (2) e serve a mostrarci una singolare conformità fra la flessione di questo nome e quella di ἀνήρ. Al § 54, 12 opportunamente si indica accanto ad υἱός una forma secondaria υἱύς, antica e nota del pari per via d'epigrafi, la quale ci spiega benissimo i casi υἱέος, υἱεῖ, υἱεῖς, υἱέων, ecc., che prima parevano irregolarissimi. Dovuta in massima parte alla stessa fonte è altresì la uscita -ει (contratta da quella più rara in -εε) che l'Hartel pone al Nom. Acc. Voc. duale nei paradigmi dei temi in vocale dolce (§ 50 πόλει, πήχει, γλυκεῖ) e dei temi in σ eliso (§ 52 γένει, εὐγενεῖ), e che, per maggior coerenza, avrebbe dovuto introdurre anche al § 54, 12 scrivendo υἱεῖ accanto ad υἱέε, e al § 56, 1 scrivendo ἡδεῖ accanto ad ἡδέε (3). Veramente i testi offrono pochissimi di codesti duali in ει (4), che pure sono spesso nei codici

---

(1) Gli esempi ποεῖ, 'Αθηνάα, 'Αθηναία, δωρειά, ecc., sono nelle iscrizioni attiche.

(2) Cfr. Meisterhans, op. cit. § 56, 1, n. 1023.

(3) Trovasi il duale υἱεῖ in un'iscrizione anteriore al 417 av. Cr. Su tutto ciò vedasi Meisterhans, op. cit. § 51, 6, n. 971; § 52, 4, n. 993 e 997; §§ 81, 11, n. 1376.

(4) Per es. τὼ πόλει in *Isocrate* IV, 17 (Schneider[3], 1886) e in *Eschine* presso *Erodiano* II, 322, 15.

come varianti (1); ma nessuno riterrà intempestivo che egli abbia fin d'ora preparata la scuola ad una riforma che presto o tardi dovrà assolutamente farsi anche nelle edizioni. Anzi su questo terreno, e forte sempre della testimonianza delle iscrizioni, l'Hartel avrebbe dovuto darci qualche cosa di più. Non si capisce, p. es., perchè, avendo giustamente avvertito al § 77, 6, b, che gl'imperativi in -τωσαν e -σθωσαν prevalgono solo nel greco della decadenza, non abbia sentito di dover fare un'analoga osservazione al § 78, 1, n. sulle forme con aumento η (ἤμελλον, ἠβουλόμην, ἠδυνάμην) entrate certo nei mss. per influenza dell'uso posteriore, e perchè al contrario non abbia dato e indicato per regolari e classici al § 78, 2 anche gli aumenti ᾔκαζον, ηὕρισκον, e a tempo e luogo ἠργαζόμην (§ 112), ηὑρέθη, ηὕρηται (§ 127, 9), ecc. (2). Neppure si capisce perchè al § 118 ci offra senz'avvertenza e senza rettificazione alcuna il perfetto τέθεικα (e τέθειμαι); mentre, se c'era cosa dove fosse lecito correggere senz'esitanza la tradizione dei codici, era appunto questa. Omai è fuori di questione che la vera forma del perfetto attivo è τέθηκα, quale è comprovata dalle iscrizioni, e quella del medio-passivo, assai rara, τέθεμαι; e che τέθειμαι e più tardi τέθεικα sorsero per falsa analogia con εἷμαι ed εἷκα (= ἑ-ε-μαι, ἑ-ε-κα), dove il dittongo è tanto legittimo e chiaro, quanto è anormale ed inesplicabile in τέθεικα, essendo θη o θε la radice e comparendo η e non ει in altre voci quali τιθήμενος, τιθήμεναι, ἔθηκα, θήσω, ecc. (3). È dunque proprio il caso del « *quandoque bonus dormitat Homerus* »; giacchè, come si è visto, in occasioni somiglianti l'Hartel non rifugge da siffatte correzioni, e non rifugge neppure in occasioni meno sicure, quando, cioè, alla conclusione scientifica manca *la prova materiale* che si ha per τέθηκα. Ed invero al § 235 egli indica con piena ragione come unicamente giuste pel testo omerico le scritture ἧος e τῆος (per le quali i mss. hanno erroneamente ἕως, τέως, εἵως, τείως) e negli stessi specchi della coniugazione accoglie certe forme che sono dovute o esclusivamente alla critica o alla critica più che all'oscillante tradizione, come τραπήομεν, θήω, δαμήετε, θήῃς, βήω, στήομεν, ἥαται, ecc. e per tal modo viene per lo meno a raccomandarle insieme alle vecchie, che lor pone accanto, τραπείομεν, θείω, δαμείετε, θείῃς, βείω, στείομεν, εἵαται, ecc. Se

(1) Cfr. KÜHNER, op. cit. § 126, Anm. 4.

(2) Cfr. MEISTERHANS, op. cit. § 62, 3, n. 1182; id. 11. n. 1190; id. 14, n. 1193–4; ed anche G. MEYER, op. cit. § 475, a.

(3) Cfr. MEISTERHANS, op. cit. § 74, 6, n. 1311; G. MEYER, §§ 71; 559.

non che qui avremmo preferito un metodo alquanto diverso, e, secondo noi, più consentaneo anche alle vedute dell'Hartel; il quale, assegnando la vocale lunga a temi temporali come τραπη, δαμη, ed alle radici θη, βη, στη, dovrebbe essere pochissimo persuaso di tale capriccioso alternarsi dell'η e dell'ει, inalzato addirittura alla dignità di legge fonetica (§ 236, 4). Meglio era limitarsi a poche e brevi note (come quelle dei §§ 254, 255) sulla varietà delle lezioni nei codici, dichiarare arbitrarie le varianti col dittongo ει, e presentare come più legittime solo quelle con η, le quali appunto si trovano nelle edizioni recenti. Se un riguardo alla vecchia tradizione pareva ancor possibile all'Hartel, egli doveva tutt'al più limitare l'uso del dittongo ει a certe voci di temi con suono originario *e*, come ha fatto il Cauer seguendo in massima Aristarco (1); giacchè se si arriva fino ad ammettere lo scambio di η ed ει dove primitivamente stava un *a*, allora sarà lecito domandare perchè ancora non si citino per buone le forme εἶος, τεῖος, perchè non si facciano conoscere nella grammatica anche τεθνειώς, τεθνειότος, ἔκεια, κείαντες e simili, perchè insomma non si tenga maggior conto della confusione dei mss. e della vecchia filologia (2). — Anche rispetto agli infiniti aoristi omerici in -έειν, come βαλέειν, ἰδέειν, λιπέειν (§ 252, 2), l'Hartel doveva, per coerenza, almeno accennare che si considerano originati da falsa trascrizione. Dell'incertezza nel riprodurre con un alfabeto più completo l'E che prima rappresentava ε, η, ει, si dà notizia al § 235; della desinenza -εν dell'infinito si parla al § 92, n. a schiarimento delle uscite contratte -ᾶν, οῦν; che cosa dunque poteva sembrare agli alunni più ovvio in Omero e più persuasivo che le forme βαλέεν, ἰδέεν, λιπέεν, invece delle altre inesplicabili, impossibili? (3). Avrei pertanto desiderato anche in questo un passo di più su quella via di ragionevole progresso in cui l'Hartel per gran parte si è posto, quantunque so che il desiderare è troppo più facile che l'eseguire. — Parimenti avrei desiderato che per le forme erodotee che si vanno citando e per le proprietà che si assegnano al dialetto jonico, si fosse abbandonato un po' più spesso l'antico sistema che ammette e riconosce una varietà ed incostanza di vocalismo stranissima in uno scrittore unico e spiegabile, se mai, soltanto colla ipotesi di successive e arbitrarie alterazioni. Senza dubbio

(1) Cfr. *Adnot. crit. ad Homeri Odyss.*, p. XII, sgg.

(2) Ora il Cauer (dopo Fick, *Od.* 17 scrive perfino Ληώδης, Λήοκριτος, εὐδήελος, ecc. Cfr. Brugman, *Curt. Stud.* IV, 147 sgg.

(3) Cfr. G. Meyer, op. cit., § 598, c; Pezzi, op. cit., pag. 421, n. 3; p. 480.

sarebbe irragionevole pretesa che una grammatica scolastica districasse una quistione così complicata ed incerta come quella del dialetto erodoteo; però dopo le osservazioni e gli studi fra gli altri dell'Erman, del Merzdorf, del Fritsch, e dopo la raccolta delle iscrizioni joniche fatta dal Bechtel, qualche correzione poteva introdursi qua e là, come si è fatto pel dialetto attico e per l'omerico. Che il ν paragogico *manchi sempre* in Erodoto (§ 238) non è confermato dalla tradizione dei mss., ed è dimostrato falso dalle iscrizioni asiatiche più antiche; quindi la regola andrebbe oggi espressa con molto minore assolutezza (1). — Che i verbi in -έω restino *per lo più* non contratti (§ 249) non è vero, quando trattasi di vocali omogenee -εε, -εει, -εη; le iscrizioni, più costanti assai dei mss., raccomandano in modo assoluto forme come ποιεῖ, ποιεῦν, ἐποίει(ν), ποιῇ, così pure χαλκῆ, χρυσῆ, ecc. (2). — Ammessa anche come legittima in alcuni verbi in -όω la contrazione -ευ per -ου nato da οο (§ 248, in f.) (3), è però mai possibile che Erodoto abbia scritto ora ἐδικαίου, ora ἐδικαίευ? In forme come δικαιεῦντος, ἐδικαίευν, è lecito vedere un passaggio, per analogia, a verbi in -έω; ma ἐδικαίευ non può risultare nè da ἐδικαίοε (che darebbe ἐδικαίου) nè da ἐδικαίεε (che darebbe ἐδικαίει), e perciò va attribuito a mero capriccio di copisti. Del resto esso è in opposizione alla regola stessa data dall'Hartel. — Al § 236 si mescolano insieme gli esempi in cui il dittongo ωυ nasce da crasi (ἐμωυτοῦ, ὠυτός, ecc.) e quelli dove sta semplicemente per αυ (θωῦμα, θωυμάζω). Era utile almeno ricordare che alcuni codici ed ora le edizioni migliori fanno invece αυ = ω e ci offrono θῶμα, θωμάζω, θωμαστός, τρῶμα, τρωματίζω, διαφώσκω, ecc. — Altre osservazioncelle potrei fare spigolando qua e là qualche leggera oscurità di espressione, qualche omissione di forme, qualche inesattezza d'ortografia, ed altre cose simili che è ben difficile non trovare in qualunque ottimo libro; ma l'insistere su ciò sarebbe ingiusto ed inutile. La parte buona è tale e tanta, che, pur non togliendo la opportunità di ulteriori miglioramenti, assicura alle scuole cui la grammatica è destinata, vantaggi non pochi e non lievi.

---

(1) Cfr. AD. FRITSCH, *Zum Vokalismus d. herod. Dialektes*, p. 6-7. Hamburg, 1889. Nell'edizione di A. HOLDER, con poca uniformità, se si vuole, ma almeno si mette parzialmente da banda il vecchio pregiudizio contro questo ν.

(2) FRITSCH, l. c. pag, 1-2; 4-5; 8.

(3) Il MERZDORF con buone ragioni le vorrebbe tolte (*Curt. Stud.* VIII, p. 218 sgg.).

II.

Ma passiamo oramai a discorrere della versione italiana fatta dal prof. Defant, e diamogli subito lode per la buona intenzione che ha avuta: è l'unica lode ch'egli meriti, l'unica che senz'offendere la verità ci sia lecito di non rifiutargli. Ci eravámo messi a leggere il suo libro colla speranza di poter pronunziare un giudizio favorevole; ma a certe frasi della Prefazione, la speranza si cambiò subito in timore, e arrivati a stento al termine del nostro esame, al timore era succeduto un sentimento di vero sconforto. Vogliamo credere alla parola del traduttore, quando ci afferma di non aver risparmiato nè cura nè diligenza, perchè l'edizione sua riuscisse non del tutto indegna dell'edizione tedesca; ma tante volte la diligenza, la fatica, lo stesso aiuto degli amici e colleghi tornano inutili, se un po' da tutti, a quel che pare, si è dimenticato il vecchio insegnamento del poeta: « *Sumite materiam vestris qui scribitis æquam-viribus.* » — Se il dar forma italiana a un libro straniero qualunque consistesse nel riprodurlo quasi perfettamente uguale, non solo nel contenuto, ma nel modo di formulare i concetti e le espressioni, nell'ordine delle parole, nel numero delle pagine e quasi direi delle linee, ne' prospetti, ne' capoversi, nelle minuzie d'ogni specie, perfino nella legatura, si potrebbe dire, salvo sempre quel tanto in peggio che il traduttore vi ha messo di suo, che il Defant è abbastanza ben riuscito. Ma una versione (chi lo ignora?) non è lavoro di riproduzione meccanica, o, per dir così, fotografica: è lavoro che richiede intelligenza, criterio, conoscenza della materia trattata nel libro che si traduce, padronanza della lingua nella quale si scrive. Bisogna, all'occorrenza, sapersi rendere, più o meno, indipendenti dal proprio originale, guardar le cose da un altro punto di vista, persuadersi che quello che è necessario, per es. in tedesco, può essere superfluo in italiano o viceversa, che quel che detto in tedesco a tedeschi riesce chiaro e intelligibile, detto nel preciso modo, ossia in un italiano-tedesco, ad italiani, potrà sembrare oscuro e difficile. Di tutto ciò il Defant non si è punto preoccupato: non ha tenuto conto che scriveva per giovani che devono italianamente pensare e italianamente parlare; non ha rivendicato a sè nessuna ragionevole libertà di fronte al suo testo; non ha avuto, in generale, altra cura che di sostituire, mediante un semplice baratto, vocaboli italiani nel posto di vocaboli tedeschi, dimentico del senso che ne usciva, dimentico delle

parole greche che traduceva, dimentico di tutto, fuorchè del desiderio che la pagina sua riuscisse un' esatta copia della pagina originale. Così soltanto si spiegano certe cose che verrò brevemente enumerando; così soltanto si capisce perchè, malgrado tanta somiglianza formale e tanta fedeltà materiale, nessuno si sentirà mai di applicare all' edizione di Lipsia e all' edizione di Trento il noto verso terenziano:

« *Qui utramvis recte norit, ambas noverit.* »

Gli errori di stampa nell' elegante volumetto tedesco sono pochissimi, e anzi, per la natura loro, dovuti quasi senz' alcun dubbio a svista dell'autore, piuttosto che del compositore. Così al § 61, n., contro l'uso costante di adottare le forme neoattiche con ττ, l'Hartel scrive χρείσσων per κρείττων; al § 135, 1 si indica come suffisso la sillaba -τωρ invece di -τορ; al § 145, 2, n. c'è un πάντι per παντί; al § 180, 6, β un ὑπὸ γέρως per ὑπὸ γήρως; al § 243, 23 sotto la voce μὴν si cita l'unione ἤ μὴν e per *lapsus calami* si rimanda ancora a μὴν invece che ad ἤ; al § 270, 6, in un verso d'Omero malamente si scrive ὑπ' ὀφρύσιν δάκρυον εἶβεν per ὑπ' ὀφρύσι κτλ. Orbene il Defant non s'accorge di nulla e si fa un dovere di riprodurre tutte queste piccole mende, una per una, nella sua edizione colla più scrupolosa esattezza! Non basta: l'Hartel, nel tradurre le forme verbali greche che cita, risparmia per lo più, nè certo opportunamente, di premettere il pronome, tanto di 1.ª, quanto di 3.ª persona, quantunque, trattandosi di tempi passati, manchi in tedesco anche la distinzione della desinenza. Per es. ἐδάκρυσα = *brach in Tränen aus;* ἔσχον = *erfasse;* ἔγρετο = *erwachte;* ecc. A questo fatto dell'omissione del pronome nel testo e alla notata abitudine di cieca fedeltà nel barattare talvolta le parole senz' altro, si devono riferire parecchi grossi svarioni, impossibili a commettersi da chi avesse posto attenzione alla forma greca corrispondente. Per es., troviamo a pag. 12 ἐτέθην = *fu* posto, ἐτύθην = *fu* sagrificato; a pag. 124 ἔμμορε = *ho* avuto parte (mentre poi al § 248, 4 si traduce ἔμμορα = ho conseguito, perchè nel testo c'è « ICH *habe erlangt*); a pag. 177 ἐδάκρυσα = scoppiò in lagrime; a pag. 228 ἔγρετο = *mi* svegli*ai*; a pag. 249 (Erod.) ἀνέγνωσα = persuas*e*, ἀνεγνώσθην = *fu* persuaso; a pag. 260 (Erod.) περιέφθην = *fu* trattato. Perfino un λελάχωσι a pag. 243 si rende con *far partecipe*, contrariamente agli esempi analoghi di tutto il paragrafo (§ 248, 6), perchè si prende per un infinito il tedesco *theilhaftig machen*.

Dopo ciò nessuno si aspetterà che il Defant sappia staccarsi dal suo testo appunto quando più lo dovrebbe rendere idoneo alle scuole italiane e alle peculiari condizioni linguistiche di chi le frequenta: le cose più ovvie gli sfuggono, e si capisce che a lui stesso non è famigliare quel lavoro di adattamento che vorrebbe compiere per altri. Per es., al § 1 si indica (non diversamente da ciò che è nell'originale tedesco) il γ come equivalente al *g* senz'altro, e anzi al § 3, 6, si suggerisce di pronunziare Αἴγυπτος come *Aigyptos*. Ora, per chi non ha nella propria lingua il suono del *g* molle, ciò basta e sta bene; ma per gli alunni nostri non è necessaria un' avvertenza che impedisca ogni equivoco? — Parimenti al § 1, n. 2 si dice che il Ϝ va pronunziato come il *v* latino; ma ognuno vede che questo aggettivo « *latino* » ha per noi tanta ragione di stare, quanta ragione di stare hanno al § 2 le regole sulla pronuuzia del σχ e sulla distinzione da farsi tra i dittonghi αι ed ει, tra ευ ed αι ει. Forse che ad un italiano può saltare in testa di pronunziare λέσχη come *lesce* e di confondere suoni che per lui sono naturalmente diversissimi? Ricordo che qualche cosa di simile c' era anche nelle prime edizioni del Curtius; poi il Müller adattò abbastanza bene le cose agli usi nostri (cfr. Curt. § 4 e 8) e ora non si sentiva davvero il bisogno di ritornare indietro. — E si fosse tornati indietro solo in queste e simili cose, chè ci sarebbe da star contenti! il male è che per un brutto amalgama d'italiano e di tedesco siamo sospinti per tutto il libro in mezzo a una barbarie di linguaggio tale, che mai la peggiore. Lo dico con dispiacere, perchè ad ogni onesta fatica, ad ogni retta intenzione, sarebbe pur caro di non negare una parola d' incoraggiamento e di lode; ma nessuno obbligava il Defant a mettersi in un' impresa a lui assolutamente disadatta, e nessun riguardo deve trattener me dal dichiarare assolutamente disadatta alle nostre scuole la traduzione che è uscita dalle sue mani. L'inesperienza del Defant nel servirsi della lingua italiana è veramente straordinaria e forse pari soltanto all'ingiustificata fiducia che ha avuto di sè, per cui non ha creduto di valersi nè punto nè poco dell'aiuto, che anche dopo il rifacimento dell'Hartel potevano fornirgli le versioni già esistenti della grammatica del Curtius, ed ha amato meglio di lavorare *ex integro* e d' introdurre per conto suo una terminologia insolita, erronea, intollerabile. Egli afferma bensì d'aver consultato le opere del Pezzi e del Fornaciari; ma io non so vedere qual frutto buono ne abbia ricavato nè qual parte di colpa quei valentuomini debbano dividere col Defant. Son tutte sue certe maniere, ora curiose ora sbagliate, come *perduto di spesso* (p. 14).

usato di spesso (p. 179), *s'incontra più di spesso* (p. 196), *avviene di spesso* (p. 204), *dal focolaio* (p. 12), *l'uscignuolo* (p. 33), *forme bisillabi* (p. 19), *parole monosillabi* (p. 34), *pronomi reciprochi* (p. 279, ind.), *incendiare la regia* (p. 171), *io mi ho* o *mi aveva sciolto* (p. 100), e altre molte; è tutta sua la improprietà e stranezza del linguaggio che adotta. Io non ricordo, per es., che altri abbia mai chiamate in italiano *dure* e *molli* le vocali (§ 36, 1) invece che *aspre* e *dolci*, *forti* e *fievoli;* che altri, stabilita la distinzione fra *desinenza* e *uscita* (§ 24), parli, come il Defant, di aggettivi *di tre desinenze* o *di due* (§ 35, oss. 1; § 35, 3), e chiami *desinenza del comparativo e superlativo* il suffisso -ιον ed -ιστο (§ 60), e *desinenza del futuro* il -σομαι (§ 94, n), e *desinenza il* -τός, -τή, -τόν degli aggettivi verbali (§ 111). Neppure ricordo d'aver mai letto in libri scolastici di un ι che *rinvalora la forza accennativa* dei pronomi dimostrativi (§ 68), nè di una *classe espansiva* od *espansa* di verbi (§ 83, n.; § 96, n. 3, ecc.), nè di vocale tematica *espansa* (§ 96, 2), nè di relativo *generalizzativo* (p. 56, 2), nè di significato *generalizzativo* d'una proposizione (pag. 196, 4), nè di proposizioni *appetitive*, *giudicative*, *congiunzionali* (§§ 201, 220, 228, passim), nè di relazioni *di rango* (§ 140), nè di tante altre bellezze simili. Chi ha mai chiamate proposizioni *composte* (§ 206) le dipendenti o subordinate? (1) Chi ha mai reso colla denominazione generica di *mutamento fonetico* quello che i tedeschi chiamano *Ablaut*, ossia *scambio di vocale* (§ 9, 2)? Ma si andrebbe troppo per le lunghe a voler enumerare tutto ciò che è censurabile sotto questo riguardo, e basterebbe soltanto raccogliere i luoghi dove è usato impropriamente il verbo *trasformare* (§§ 10, 9; 96, d; 103, ecc.), per avere un esempio nuovo di *trasformismo* anche nel campo grammaticale. Invece indicherò alcuni veri e proprii errori in cui il Defant è caduto fraintendendo il testo, ed anche alcune regole pressochè inintelligibili per non essersi saputo esprimere.

Al § 10, 7, n. 1 si parla del prolungamento di compenso « *innanzi ad un* τ *derivato da* σ ». Deve dire « σ *derivato da* τ ». Alla nota 2.ª poi di questo medesimo paragrafo colla frase « *sostantivi* DI *temi in* ν » si è voluto significare « *sostantivi formati da temi verbali in* ν, come φάσμα, μίασμα.

Al § 83, oss. 1 si fa dire all'autore che la 1.ª *sing. dell'Ottat. ha per segno del modo la desinenza primitiva* (corr. *primaria*) -μι, *e la* 3.ª *plur.* -ιε. È una confusione di cui l'Hartel non ha nessuna responsabilità. Egli difatti si esprime esattamente così: « *Nell'Ottat. la*

(1) Cfr. § 270, dove per errore nel titolo si chiamano *indipendenti*.

1.ª *persona sing. riceve la desinenza primaria* -μι (ossia non ha la desinenza dei tempi storici, come dovrebbe secondo il § 77, 5, b), *la* 3.ª *plurale ha la caratteristica* -ιε (cioè non ι od ιη, secondo il § sopra citato).

Il § 96, 4, d, n. 2 è tradotto, salvo le parole che ometto, così: « *I verbi* καίω... e κλαίω... *hanno il tema verbale* καυ..., κλαυ..., *che si mantenne dinanzi a consonanti* (καῦμα... κλαυθμός), IL CUI *carattere tematico dinanzi a* ι *apparisce* ϝ ». L'oscurità di questa regola inelegante proviene dal non avere il Defant pensato che mentre il ted. *dessen* non ha altra parola nel testo cui potersi riferire che « *Verbalstamm* », invece in italiano non è così, e pochi riescono a capire come e perchè « *il cui* » debba ancora collegarsi a *tema verbale.* »

Il § 140, n. 4 s'insegna in modo troppo ingenuo che « vi hanno *proposizioni senza soggetto*, nelle quali si indica un fatto o uno stato, *senza* che venga espresso *il soggetto operante.*

Al § 177, n. δῆσαι, κρεμάσαι τι ἔκ τινος ovv. ἀπό τινος, è tradotto « PENDERE *da q. c.* (ted. *etwas an etwas hängen*); al § 180, *B*, παρὰ βασιλεώς ἥκειν = *venire* DAL *re* (ted. *vom könige kommen*). A questi due errori, per rispetto all'*omne trinum*, aggiungeremo la versione della frase ἀλλά τις αὐτὸς ἴτω (§ 184, n.) = *si venga da sè*!

Al § 178, b, ingannato dal tedesco *während*, il Defant traduce il greco ἐν ᾧ con « *durante* », scambiando, cioè, una preposizione con una congiunzione.

Il § 185 per essere troppo letterale, è oscuro, e forse toccava qui al traduttore far intendere in che senso ὅδε può dirsi il pronome dimostrativo della 1.ª persona ed οὗτος della 2.ª (1).

Il § 188 è disgraziatissimo. Nel primo comma, dove si discorre dell'*attrazione*, si è intruso o per errore o per influenza delle parole precedenti, *un* PRONOME *sostantivo* che deve perder l'articolo, che gli alunni non capiranno certo che cosa sia. Nella nota 2.ª c'è un' espressione infelice per la quale una parola viene a *riferirsi al proprio relativo seguente.* Finalmente la nota 3.ª è concepita così: « Invece di collocare una dopo l'altra due o più proposizioni relative, se il relativo della seconda *domandasse un' altra desinenza*, *si aggiunge* QUESTA *alla proposizione antecedente*, omettendo il relativo e ponendo invece sua αὐτός o un pronome personale ». Per capire

(1) Si veda su ciò il KOCH (*griech. Schulgr.* § 77, Anm.), la cui eccellente Sintassi è stata ora molto opportunamente tradotta dal prof. G. Decia (Firenze, Succ. Le Monnier, 1890).

qualche cosa in questo guazzabuglio, bisogna sapere che « *domandare un' altra desinenza* » significa in questo italiano « *dover esser posto in un caso diverso dal relativo della prima proposizione* » e il pronome *questa* si riferisce non già, come parrebbe, a desinenza ma a « *seconda proposizione* », e il verbo « *si aggiunge* » vuol dire « *si unisce paratatticamente con καί* », e la congiunzione *e* davanti a « ponendo » deve cambiarsi in *o*. In conclusione la regola andava formulata press' a poco, com' è nel Curtius § 605, 1 e 2.

Al § 191, 1 si parla di un medio proprio o *accusativo*, e al § 181, 2 di un medio improprio o *dativo*, non badando che il tedesco ha *accusativische Medium* e *dativische Medium*.

A tutto questo si devono aggiungere non pochi errori di esecuzione aggiunti ancora per suo conto dal Defant, quali sarebbero l'incoerenza nel tradurre le forme verbali ora normalmente coll'infinito ora straordinariamente coll'indicativo (cfr. pp. 140, 142, 171, 178, ecc.) (1), l'incostanza nel porre in fine alla prima parte dei composti ora σ, ora per lo più ς (cfr. pp. 56, 63, 95, 148, ecc.) (2), la scorrezione tipografica sempre grave in un libro scolastico, e allora si avranno elementi d'avanzo per convenire nell'opinione sfavorevole che ho creduto di esprimere, e che in fondo, perchè vera e giusta, non dovrebbe dispiacere neppure allo stesso Defant. Anzi dirò francamente che se egli ha professato tanta gratitudine verso quegli amici che gli hanno lasciato commettere tanti errori, non sarebbe punto strano che rifacendo e ristampando un giorno o l'altro il suo libro volesse ricordarsi con qualche benevolenza anche di chi, senza conoscerlo e quindi *sine ira et studio*, gliene ha indicato un numero più che discreto, perchè li corregga e li tolga.

P. CAVAZZA.

Errata — Corrige.

Aggiungiamo qui, come appendice, la nota degli errori di stampa che abbiamo riscontrati leggendo la traduzione del Defant,

---

(1) Nei verbi ἐκλείπειν, ἀποδιδράσκειν, διώκειν, αἵρειν, ὁρμᾶν, βουλεύειν, ed altri.

(2) Nelle forme ὅστις, ἥστινος, τοιόσδε, τοσόσδε, εἰσφέρω, δυστυχέω, προσήκει, ecc.

ed omettiamo quelli che per una ragione o per l'altra abbiamo già indicati nelle pagine precedenti.

Pref. p. V, l. 14 fontiche (= fonetiche); p. 10, l. 4-5 ed anche (= od anche); p. 11 § 10, 6, n. ρ si assimila (= σ si assimila); p. 12, § 10, 10, d, ἀμπέχο (= ἀμπέχω); p. 18 § 17, 6 φλόπονος (= φιλόπονος); p. 20 § 20, n. ὅστις (= ὅστις, o meglio ὅς τις); p. 25, § 30, 1 Λήδας (= Λήδας); p. 26 § 31, ὁπλίτης, στατιώτης (= ὁπλίτης, στρατ.); p. 29 § 36, parad. acc. ὀστέον (= ὀστέον); p. 31 § 37, 3 ἀργύρα (= ἀργυρᾶ); p. 36 § 46, 2, ὄρῖς (= ὄρνῖς); ibid. 3 Ἄρτεμι (= Ἄρτ.); p. 43, in cima, § 53 (= § 52); ibid. 5, χρέας (= κρέας); ibid. 6, t. αιδός (= αἰδος); p. 44 l. 2 μείζοσες (= μειζοσες); ibid. 53, Οἰδιπουν (= Οἰδίπουν); ἤπαπος (= ἤπατος); p. 46, § 56, 1 Θῆλεια (= Θήλεια); p. 47 § 56, 3 desinenza τα (= ια); p. 48 § 57, 2 T. in υ (= ν); ibid. 3, n. t. ἄγαωτ (= ἀγνωτ), e poco dopo t. πενετ (= πενητ); p. 49, § 59, 1 δεινόνατος (= δεινότατος); ibid. n. 1. σκολαίτερος (= σχολ.); p. 52 § 63, parad. φῶν (= σφῶν); p. 59 § 74 ἄμφο (= ἄμφω); ibid. 75, 3 ἑκατοντάς (= ἑκατ.); p. 63 § 76, 8 ὠνειδίζον (= ὠνείδιζον); ibid. 77, n. citato § 126, b (= § 120, 6); p. 73 § 92, 2 il distintivo ιε (= il d. ιη); p. 75 § 92, Parad. Ott. Med. τιμῷμην (= τιμῴμην); p. 78 § 94, c, n. 1 ἐλκυ (= ἑλκυ); ibid. lin. 31 manca l'indicazione del comma 4, citato p. es. al § 98, n. 3; p. 82 § 99 in f. ἅλωμαι (= αλωμαι); p. 83, § 100, Parad. F. M. φανοίσθον (= φανοῖσθον); p. 86 § 103, n. 2, e p. 88, n. § 104 θνήσκω (= θνῄσκω); p. 87 § 104, 3 t. κραγ (= κρᾶγ); ibid. § 104 in f. τεκ-τοκ-α (= τέ-τοκ-α); p. 91 § 108, 2 ἐκρίθεν (= ἐκρίθην); ibid. § 109, 3 συν-ε-λέγην, ἐπλάκην ἐ-κπό-ην (= συν-ε-λέγ-ην, ἐπλ., ἐ-κόπ-ην); p. 93 § 112, 1 ἐλίσσω, ἐλκω (= ἑλίσσω, ἕλκω); ibid 112, 2 aumentato (= aumento); p. 95, § 112, 8 ἠπίσταμαι, εξήτακα, ἠκκλεσίαζον (= ἐπίστ., ἐξήτ., ἠκκλησ.); p. 103 § 114 ἐσπεικα (= ἔσπεικα); p. 105 § 115, 6, b θείκνυμι (= δείκν.); p. 110 § 119, 2 ἀποθνήσκω (= ἀποθν.); ibid. τεθνεῶς (= da cancellarsi); p. 117, § 124, 12 -εάγην (= -ε-άγην); p. 124 § 129, 6, n. ποτὸς (= ποτός); p. 126 § 132, 3 ἐστράπην (= ἐτράπην); p. 127 § 133 καταδύσω (= καταδῦσω); ibid. lin. ultima, si cita il § 124, 18 (= 124, 16), e poco più sopra απολώλεκα (= ἀπολ.); p. 129 § 135, 6 πελών (= ἀμπελών); p. 131 § 137 δικάζο (= δικάζω); p. 134 § 140, 3 καί (= καὶ); ibid. § 140, 4 Ἀθηναίων (= Ἀθ.); p. 135 § 143 οἱ ἐν (= οἱ ἐν); p. 142 § 153, 4 *officere* (= *efficere*); p. 143 § 155 A ποταμος (= ποταμός); p. 144 § 155 C, destr. τί (= τὶ); ibid. τινό(ς) (= (τινός)); p. 147, § 158 A, 4, n. 1 διάφορος (= διάφορός); pp. 154, 155, 159 prometto, frequenle, contapposto, conrapposto (= prometto, frequente, ecc.);

p. 160 § 177, 2, c. ποριζεσδαι (= ποριζεσθαι); p. 161 § 179, B σέσωσθε (= σέσῳσθε); p. 164 § 180, B, c ἐπί (= ἐπί); p. 165, l. 2 περί νινι (= περί τινι); p. 166, l. 4 σπονδάς (= σπονδάς); p. 168, l. 4 *attrivutiva* (= *attrib.*); p. 169, l. 3 Ανδρεῖος (= 'Ανδρ.); p. 172 § 191, 2 Xen. Ann. (= Xen. An.); p. 173 § 192, 1 Οδυσσέως ('Οδ.); p. 175 § 197, 1 οἴχομαι (= οἴχομαι); p. 184 § 204, 2, *crederit* (= *crediderit*); p. 188, l. 4 *quiden* (= *quidem*); p. 191 § 213, 2, a πράττεντ' (= πράττονθ'); p. 192 § 213, d. n. 2ª ὑπὸ (= ὑπό); p. 198 l. 3 μὴ τε (= μή τι); p. 203 § 222, 2 σῷζεσθαι (= σῴζ.); p. 210 in f. λίγειν (= λέγειν); p. 218 § 232, 5 *quonimus* (= *quominus*); ibid. μύνον (= μόνον); p. 220 § 234, 6 *at etenim* (= *at enim*); p. 224, l. 2 οὔτε (= οὔτε); ibid. § 234, 40 καί ὡς (= καί ὥς); p. 226 (Erod) § 236, 1-3 ωυ è da pronunciare come ου (= come *ou*); p. 227 § 236, 7 'ΑτρεϜίδες (= 'ΑτρεϜίδης); p. 229 § 237, 2 εἴω-θα (= εἴ-ωθ-α); p. 235 § 241, 8 υἰος (= υἱός); p. 248 § 255, Parad., Inf. ed Imperf. (= Ind. ed Imperat.); p. 250 § 256, in f. aor. ἐγρηγορτί (= avv. ἐγρ.); p. 253 § 257, c ὄνοσαι (= ὄνοσαι); ibid. § 257, h, n. δέχ-ανται (= δέχ-αται); p. 258 § 261, in f. τίδεσκον (= τίθεσκον); p. 259 § 262 acuto (= aiuto); p. 260 § 263 σπέσθαι (= σπέσθαι); ibid. ανσχετός, ὦπα molto, Erod. περιέφθεν, ἠνειχθην (= ἀνσχ., ὦπα volto, περιέφθην, ἠνείχθην); p. 264 § 269, 3 πάδω (= πάθω); ibid. § 270, n. 'Αίδαο (= 'Αίδας); p. 265, l. 1 εἰκέν (= εἴ κέν); ibid. n. 2 μέν... πειρεσαίμεθα (= μὲν... πειρησ.); p. 270 § 272 τίμοι (= τί μοι); ibid. πατὲρ (= πάτερ); ibid. n. ὁς (= ὅς); p. 272 § 274 οὐδεὶς (= οὐδείς); ibid. lin. ult. ἐθέλσυσαν ὀμόσαι (= ἐθέλουσαν ὀμόσαι); p. 284 Indice s. v. εἰμί cong. (= coniug.), scambio che si ripete più volte (pp. 287, 289, 293) ecc.

Altri errori dell'Indice per brevità si tralasciano.

P. C.

Harvard Studies in classical philology. — Boston, U. S. A. Ginn a. Company, 1890, vol. I°, pag. 206, in-8.

La *Cultura* ha già annunciato questo primo volume degli Studii di filosofia classica di cui l'Università di Harvard ha cominciato la pubblicazione e trascrittone l'indice. Esso meriterebbe che se ne discorresse a lungo: ma poichè la natura di questo periodico non ci permette di farlo, ci par bene almeno di darne qualche maggiore notizia. L'Università ne ha affidato la pubblicazione — un volume per anno di 200 pagine — a un comitato editoriale, composto di tre:

James H. Greenough, T. D. Allen, John Williams White, filologi rinomati. Vi scriveranno i maestri e i graduati della Università; e il fondo dell'impresa — s. 6000 — è stato tutto sottoscritto dalla classe del 1856, locuzione che non intendo bene, ma che certo vuol dire che l'hanno sottoscritta persone appartenenti alla Università in un dato anno. Son tutte cose buone a sapere, perchè in Italia non succedono punto, e sarebbe bene che succedessero.

Nè credo che sarebbe facile di trovarvi modo di compilarvi un volume com'è questo primo di Harvard; giacchè, se gli studii filologici sono presso di noi in qualche progresso sotto alcuni rispetti, nè il favore del pubblico nè quello del governo gli aiuta a far di sè buona mostra e a sorgere in alto.

Nel volume americano il primo scritto è di J. B. Greenough, e tratta delle *fauces* delle case romane, sola parte di essa, che anche ora è soggetta a qualche dubbio. L'autore, dopo un'accurata disamina dei testi, conclude che le *fauces* naturalmente valgono l'*entrata:* che la descrizione di Vitruvio non si può riferire ad altro, e che difatti le case che si sono scoperte a Pompei e le cui misure egli studia con diligenza, s'accordano con quella.

È di molto interesse lo studio che segue di Morris Hicky Morgan sopra un soggetto tutt'altro che facile: *De ignis eliciendi modis apud antiquos*. Dei varii modi è dato il disegno in una tavola apposita. L'esposizione è chiara, e in un latino non elegante, ma facile: e l'informazione raccolta dall'autore sui classici si può dire compiuta.

Ha molto rilievo soprattutto stilistico lo studio di W. W. Goodwin, autore di un buon libro su' modi e tempi nel Greco, intorno all'origine della costruzione di οὐ μή col soggiuntivo e il futuro indicativo. Tutti sanno che questa origine non è agevole a spiegare, nè tutti l'intendono a un modo. Il Goodwin conclude una lunga ed acuta analisi dei testi in cui la doppia negativa dà al verbo un significato di affermazione avvenire o di divieto, col dire che « la costruzione originaria di οὐ μή col sostantivo si sviluppò come una forma negativa del soggiuntivo indipendente con μή, che era già diventato una espressione di apprensione con desiderio di scartarne l'oggetto, se anche non fosse passato nello stadio di contro asserzione. » Dubito, se anche coll'aiuto di tutto l'esame che precede si possa intendere questo riepilogo. Può essere che alcune locuzioni idiomatiche, che si trovano nei linguaggi, presentino una tal trasformazione, nella loro condizione attuale, dalle forme logiche e semplici che possono averle precedute, da non v'essere più modo di risalire da quelle a queste. In italiano chi volesse rendere tutta la forza della locuzione

greca, potrebbe rendere: *οὐ μὴ γένηται*, *non v' è caso che avvenga (non avverrà)* e *οὐ μὴ καταβήσει*, *che tu non scenda.*

Lo stesso Goodwin tratta di alcuni punti disputati nella costruzione di ἔδει, χρῆν, ecc., coll'infinito. I due modi, in cui questi imperfetti si usano, o, a dirla altrimenti, i due diversi sensi che acquistano, si riscontrano insieme nel seguente periodo di *Matth.*, XXIII, 23: ταῦτα δε ἔδει ποιῆσαι κακεῖνα μὴ ἀφεῖναι, dove la prima sentenza va intesa: *queste cose bisognava che voi faceste, (eppur non le avete fatte)*, e la seconda invece: *e quelle bisognava che non tralasciaste, e (tralasciate non le avete).* L'imperfetto nella prima sentenza porta il pensiero a negarne il contenuto, nella seconda ad affermarlo. La qual differenza è espressa dall'A. cosí: « È un fatto familiare che certi imperfetti denotanti *obligo, proprietà*, o *possibilità*, ἔδαι, χρῆν ο ἐχρῆν, εἰκὸς ἦν, προσῆκεν, ἐξῆν e altri di simile significato sono usati coll'infinito in un senso idiomatico, in cui l'intera espressione diventa una forma d' indicativo potenziale che si riferisce al tempo passato o presente e generalmente implica l' opposto dell'azione o la negazione dell'infinito »; il che però non è sempre, giacchè possono essere usati altresì, come ordinarii tempi passati senza veruna forza potenziale. Il Goodwin fa molte acute osservazioni intorno al primo uso in greco e ancora in latino: ma come si ritrova altresí nell'inglese e forse altresì nel tedesco e nel francese, e certo nell' italiano, bisogna trovare una ragione piuttosto psicologica o intellettuale, che linguistica o stilistica.

G. M. Lane pubblica alcune note su Quintiliano. L'una si riferisce alla domanda: *Dobbiamo noi dire* divôm *o* divŏm *nel genitivo plurale;* alla quale trova luce in Quintil. I, 6, 18. Altre due propongono due molto sagaci correzioni: in I, 4, 27: *tectum* invece di *lectum;* in I, 4, 16 *nutrix Culcides* o meglio *Culcidis* in luogo di *notrix Culcides*, come hanno persino le edizioni del Meister e dell'Halm.

I. B. Greenough propone alcune etimologie latine di 1.° *reciprocus*, *procul*, *proculus*, ecc., *recipere*, *recens;* 2.° *improbus;* 3.° *rudementum;* 4.° *desidero;* 5.° *elementum;* 6.° *præmium;* 7.° *deliciae, dilicatus;* 8.° *provincia.* Non potendo qui render conto dell'etimologie acutamente escogitate dall' autore, ci basta averne avvertito gli studiosi.

Il luogo di Tacito, Ann, III, 70, 4; *Capito insignitior fama fuit quod humani divinique juris sciens egregium publicum et honestas domi artes dehonestavisset*, è trattato da Clement Lawrence Smith. È difficile, di certo, intendere le parole *egregium publicum;* ma io

non oserei accettare la congettura proposta dall'autore: *egregium publice locum.*

Sulle *forza del perfetto infinito in latino colla forza del presente* scrive Alb. A. Howard. Le sue conclusioni, dopo un esame molto accurato e ricco di citazioni, sono queste: « nell' antico latino il perfetto infinito nel suo proprio significato fu fatto dipendere dal verbo *volo* o *nolo* in sentenze proibitive; ma dappoichè il verbo di desiderio conteneva l' idea del futuro, l' intera clausa acquistò la forza di una espressione di futuro perfetto. Scrittori posteriori e soprattutto i poeti trasferirono quest' uso a clause negative, non proibitive, contenenti verbi di desiderio, e secondariamente a clause contenenti verbi come *laboro*, *amo* e *timeo*, « verba der Wellensrichtung ». Dappoichè questi verbi contengone idee di futuro, il presente infinito congiunto a essi ha la forza di un futuro, il perfetto infinito la forza di un futuro perfetto. La tendenza degli scrittori latini a usare il futuro perfetto per un eccessivo desiderio di essere esatti, li condusse ad usare in queste clause l' infinito perfetto in luogo del presente. I poeti, e specialmente i poeti elegiaci profittarono della opportunità così loro offerta e trasferirono l' uso ad altre costruzioni che non contenevano un verbo di desiderio. Le ragioni per questo furon due: prima, l'infinito presente di un gran numero di verbi, ch' essi dovevano usare non poteva essere usato nel loro verso per ragioni di difficoltà metriche e poteva essere usato soltanto con certe restrizioni; seconda, l'infinito perfetto di questi verbi s'accomodava peculiarmente alle necessità della seconda metà del pentametro — l'infinito in quest' uso sembrò avere la forza di un aoristo infinito in greco e in proseguo di tempo venne a essere usato dai poeti persino dove il metro ammetteva l'uso dell'infinito presente — in prosa non si trovano esempi che non possano essere spiegati come usi regolari del perfetto ».

Segue uno studio regolare di H. N. Fowler snl trattato di Plutarco περὶ εὐθυμίας. L' autore dichiara alla fine che i risultati del suo esame sono principalmente negativi; « solo in pochi casi è stato possibile di trovare qualche indicazione dell'origine delle parole e delle dottrine di Plutarco, ma qualche cosa è stata fatta se è stata gettata un po' di luce sul metodo ch' egli seguiva », cioè compilava non sempre dandosi cura di guardar bene ai testi che trascriveva. All'autore pare che molto del materiale del trattato di Plutarco appartiene in origine a Democrito, ma che questo non voglia dire, che Plutarco facesse di Democrito un uso diretto, bensì egli sentì l'influenza che il primo grande scrittore sopra l'εὐθυμία

esercitò sopra tutti gli scrittori susseguenti i quali trattarono lo stesso soggetto; bisogna aggiungere che Plutarco mescolò dell'altro di sua scelta cercato, in un suo o altrui florilegio. E di ciò il Fowler deve convenire perchè io lo traggo da lui.

Giorgio M. Richardson scrive alcune note Vitruviane, nelle quali conferma ciò che Vitruvio dice di sè (I, 1, 17): *non uti summus philosophus nec retor disertus nec gramaticus summis rationibus artis exercitatus sed ut architectus in literis imbutus haec nisus sum scribere.* Difatti egli ricerca e ritrova in Vitruvio alcune anomalie di sintassi e di stile che derivano dall' influenza sopra lo scrittore della conversazione volgare.

Ultimo è uno scritto di Hermann W. Haley sulla posizione sociale e domestica della donna in Aristofane. L' autore guarda il soggetto dalle diverse sue parti e per ciascuna cita, le più volte per disteso, i luoghi di Aristofane che l' illustrarono. Conclude che « la posizione della donna ateniese, quantunque migliore che non si soglia talora rappresentarla, pure era sicuramente più bassa che non sia quella delle donne delle nazioni civili al presente. Pure aveva compensi, soprattutto nel rispetto mostrato alla madre da' figliuoli ed alla padrona della casa ».

Il volume si chiude con varie congetture ed emendamenti a testi di scrittori greci e latini. B.

Essai sur le Comte de Caylus. — L'homme, l'artiste, l'antiquaire per SAMUEL ROCHEBLAVE. — Paris, Hachette, 1889, in-8^{c} p. 385.

Mi era occorso di vedere più volte il nome del conte di Caylus in un frontispizio di libro: ho più di un volume — non credo tutti — del suo *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines.* Ma chi egli fosse stato, e che parte avesse nell'archeologia, lo sapevo assai poco o forse nulla; e mi permetto di credere, che il maggior numero degl'Italiani, s'intende, colti, sia nel mio caso. Perciò, il libro del Rocheblave m'ha destato già per il soggetto stesso una curiosità grande, la quale, mentre lo leggevo, è andata crescendo: tanto mi è parso scritto bene, e così sicura l'erudizione, e così squisito lo stile, ed equa, in genere, la critica, e preciso, se non sempre limpidissimo, il pensiero. Oltrechè col conte di Caylus si vive, si può dire, non meno in Italia che in Francia; giacchè d'Italia gli vengono soprattutto gl' incentivi allo studio, in Italia egli ha i

suoi migliori amici forse, e taluno dei suoi più caldi ammiratori. Nato il 1692 da nobilissima famiglia, e figliuolo di madre grandemente ammirata e amata (1) e morto nel 1765, egli è uno dei più singolari uomini del suo tempo. Ha più di un aspetto, ma quello dell'uomo e dello scrittore licenzioso il Rocheblave non si dilunga a descriverlo, in parte, perchè non crede che importi il farlo ora, parte perchè l'autenticità degli scritti di questo genere che si possono sicuramente ritenere suoi, non è, non che facile, neanche possibile ad accertare. È il conte Caylus artista, protettore dell' arte, archeologo quello che l'occupa. Sicchè divide il suo libro in tre parti, nella prima ne scorre la vita; nella seconda le sue relazioni colle belle arti; nella terza coll'archeologia. E conclusione adatta e necessaria di questa terza parte, è un paragone tra il Caylus e il Winckelmann, così rispetto a' loro spiriti tanto diversi, come rispetto al merito, che a ciascuno va attribuito nei progressi della scienza cui si sono addetti.

Essere paragonati a Winckelmann è grande onore, anche quando il resultato del paragone dovesse essere, che si è di gran lunga inferiori. Ma il fatto è, che il conte Caylus riesce tutt'altro che inferiore in ogni rispetto; anzi si può dire che egli in più d'un rispetto è più moderno del Winckelmann, di cui certo seppe assai poco, e non lesse la *Storia dell'arte* venuta fuori nel 1764, mentre il Winckelmann seppe del Caylus assai più, e se ne giovò in più luoghi, quantunque di mala voglia, e non senza gelosia. Il tedesco non è soprattutto maggiore del francese, ma diverso. Il primo, nato dopo, non vede più lontano, perchè salito sulle spalle del secondo, nato e vissuto prima, — e che gli uomini salgano così sulle spalle gli uni degli altri, è frase e pensiero di questo —, ma perchè porta altrove lo sguardo, e mira più in su, ed ha lo spirito fervido tanto, quanto l'ha esatto l' altro. Tutteddue hanno per i primi fatto dell'arte antica un oggetto distinto di studio; cui più scienze aiutano, ma che non va confuso, come prima di loro, con nessuna di queste scienze. La scienza dell' arte antica, anzi dell'arte in genere, se è costituita dal Winckelmann nel 1764, è presentita prima dal Caylus, non in un solo libro, nè d'un fiato,

(1) Marta-Margherita Le Valois, marchesa di Villette, pronipote di Agrippa di Aubigué, e nipote *à la mode de Brettagne* di Madame di Maintenon, « l'Esther trop touchante qui a charmé son siécle par les grâces de la personne et les siècles suivants par les grâces de son esprit, pour tout dire en un mot, l'élève de Racine et l'auteur des *Souvenirs* ».

ma in più scritti, in più tempi, a tratti, talora vivissimi. L'ingegno e il metodo del primo son soprattutto di un filosofo; quelli del secondo son soprattutto di un artista. Il Caylus ha detto nel suo *Recueil: Les arts sont en quelque façon l'objet principal de cet ouvrage;* il Winckelmann avrebbe detto della sua storia, che in tutto e per tutto l'arte era l'oggetto unico della sua opera. Ma nelle arti o nell'arte in tutto o in parte i due cercano l'arte; e il Caylus che abborre la teorica, come il Winckelmann, che vuol farne una, il primo che detesta il sistema, come il secondo, che ne ha la passione, voglion sapere del pari, vogliono richiamare le menti a considerare, come l'arte si manifesta. Al francese importa soprattutto di scovrirne il processo materiale per ciascuno degli oggetti che produce; al tedesco di segnarne il cammino ideale in tutto il complesso di quelli. Al francese nessun oggetto, per rozzo che sia, par trascurabile, e non soltanto l'oggetto bello attira il suo studio; il secondo invece si applica all'oggetto bello, e all'arte che lo lavora e lo crea. Tra i due, il primo risale nelle sue ricerche e nelle sue curiosità sino a quella che noi chiameremmo la preistoria dell'arte, e riconosce in questa come una creazione comune dei popoli, e una influenza loro reciproca; il secondo invece trascura la preistoria e si chiude in Grecia, la cui arte vuol nata, progredita, decaduta da sè, e per un moto necessario e intimo.

Queste e molte altre cose belle e vere si leggono nel libro del Rocheblaoe: che ha molto interesse altresì per la storia dell'erudizione italiana di quei tempi. Una delle fonti principali della vita intellettuale del Caylus è pur la corrispondenza del teatino Paciaudi con lui, pubblicata dal Nisard. Sicchè, se qualcuno traducesse nella nostra lingua il libro che annunciamo, o ne traesse tutte le informazioni concernenti uomini nostri che vi si contengono, correggendone forse e ampliandone più di una, renderebbe servigio a una parte molto negletta della Storia letteraria del paese. B.

PAOLO LIOY — *Alpinismo* — Milano, Galli, 1890, pag. 395.

La prima volta che ho letto il bellissimo libro del Macé, *La storia di un boccon di pane*, sono rimasto impressionato del fatto che questioni ardue ad essere intese, perchè sostenute con tutto il rigore scientifico, fossero svolte con tanta semplicità, con tanta chiarezza da rendersi accessibili all'intelligenza di tutti. Quell'opera

parve schiudesse o spianasse la via ad una nuova produzione nel campo romantico-scientifico moderno, tantochè libri scritti con quell'indirizzo ne apparvero da allora in poi molti, e ne guadagnò per conseguenza moltissimo la cultura generale.

Un altro indirizzo, un altro campo fu aperto alla letteratura romantica colla *descrizione dei viaggi;* ed anche questo nuovo genere letterario ha abbandonato le forme astruse, che lo segregavano da tanta parte di quei lettori, ai quali deve di preferenza rivolgersi, e fra noi, col De Amicis principalissimamente, ha saputo presentarsi in modo da piacere e interessare vivamente quanti amano il bello.

Un altro orizzonte alla letteratura contemporanea fu aperto colla descrizione di *ascensioni nei monti;* e da questo campo che non parrebbe tanto fecondo e soprattutto un po' nojoso ed ostico, in quanto è pur necessario che si occupi poco o molto della enumerazione, classificazione, natura, qualità della fauna e della flora alpina, da questo campo, dico, s'è saputo creare un genere letterario, che sa farsi schiudere la porta del salotto elegante, della povera dimora e della biblioteca del letterato e dello scienziato; e dappertutto porta un alito di freschezza, di vigoria, di vita nova, che ci fa allargare il respiro in mezzo alla polvere delle strade cittadine e dei vecchi volumi, su cui affatichiamo e logoriamo la nostra giovane esistenza, avida di bere a fiotti l'aria asciutta dei monti e di lanciare lo sguardo sull'infinito orizzonte in seno alla natura ricca di fiori, di verde e d'ogni letizia.

Alito di vita nova, quale si prova leggendo i libri e gli studî, che quel simpatico scrittore di cose campestri, che è il Caccianiga, mette alla luce di quando in quando; e che — in mezzo a gli opàli dell'acqua violetta, al cielo verdognolo, violaceo, a tutti quei colori smagliantissimi, a quella impennellatura di biacca e di minio, di che fanno noiosa e studiata mostra tanti libri di prosa e di poesia dei nostri giorni — sono per lo spirito quello che per l'occhio un lieto tappeto verde, sul quale si ama riposare lo sguardo dopo averlo affaticato su una pleiade disordinata di colori vivacissimi.

Di libri, che appartengano a questa parte della letteratura contemporanea, ch'io chiamerei *alpina*, credo che in Italia, se non il primo a scriverne, certo quello che ha saputo elevarsi a una vera altezza di bello artistico, sia stato il Lioy.

Egli ha scritto l'*In montagna* allo scopo di rendere popolari i più curiosi fenomeni della vita negli animali e nei fiori; l'*In alto* e l'*Alpinismo* per descrivere le attrattive delle altezze; tutti e tre

letterariamente per contribuire egli pure a che una luce feconda si rifletta su tutti i rami della letteratura nostra, sostituendo agli artifici falsi o leziosi delle nuove arcadie la impressione soggettiva, che dà valore alle opere insigni (pag. 305); moralmente per invogliare tutti all'ascensione delle più ardite vette dei nostri monti; perchè l'alpinismo, come ha detto giustamente quella gentile pittrice di affetti gentili, che è la signorina Antonietta Giacomelli, « l'alpinismo non è soltanto esercizio fisico o agone di gare temerarie, ma è sorgente inesauribile d'ispirazioni e d'osservazioni; tempra l'animo ad affetti gagliardi, il corpo alle fatiche e l'uno e l'altro alla lotta e al lavoro. *Excelsior* è per la donna grido di gioia e di desiderio, d'orgoglio e di preghiera; grido che dalle vette alpine fa sognare le vette del genio, dell'eroismo e del sacrificio! »

*
* *

Ed ora, dopo questo, forse un po' troppo lungo, proemio, vengo a discorrere particolarmente dell'opera, per la quale mi sono accinto a dettare queste linee. Non è però tanto facile dare un riassunto ristretto, ma preciso, dell'*Alpinismo* del Lioy. La ragione l'ha detta il signor G. L. Ferri in un bell'articolo che a questo libro ha dedicato nel *Fanfulla*.

« L'*Alpinismo*, egli dice, non è lo svolgimento sistematico di una teoria sui monti, o un manuale pratico per gli alpinisti, o una guida particolareggiata di queste e quelle montagne. L'*Alpinismo* è un amico, il quale sa parlare benissimo, ma che non si offende se gli si leva la parola, quando si ha altro da fare. Poi viene il momento buono, il momento in cui si ha bisogno di seguire nella quiete dello spirito e del corpo il cammino facile ma vario di un pensiero che sorvoli in simpatica leggerezza su tutte le asprezze della vita, e allora si chiama l'amico, cioè si apre il volume ovunque: è sempre una pagina interessante. La storia e la favola, l'osservazione scientifica in forma chiara, la descrizione a grandi linee e a colori vivi, il consiglio pratico, l' evocazioni tetre e i comici incidenti si alternano a ogni momento, nello stesso periodo talvolta ».

A me da una lettura attenta e serena è risultata questa impressione, che il libro sa divertire ed istruire il lettore. Certo v'hanno dei capitoli nei quali forse è sfoggiato un soverchio lusso di nomi, di piccoli aneddoti, di ricordi insignificanti; ve n'ha qualcun altro, il cui contenuto non corrisponde in tutto all' aspettativa, che aveva suscitata nel lettore il titolo smagliante apposto ad esso; ma ve

n' hanno di quelli, e sono i più, che veramente son belli e tali da render giustamente orgoglioso il loro autore, mentre legano tutta l'opera fra quelle, di che si onora la nostra letteratura contemporanea. E di questi capitoli alcuni sono belli di un bello poetico, di un bello che il Lioy colla sua tavolozza d' artista ha saputo loro imprimere; altri piacciono, si leggono e rileggono per una sobria, leggiadra, opportuna e compiuta erudizione dell' argomento svolto.

Della prima maniera fra gli altri è il capitolo: *Fantasmi e Leggende*, nel quale l'A. riporta tutto quello che *sulle montagne* ha immaginato la fantasia popolare; e qui il soggetto da svolgersi e la prosa dello scrittore si sono prestati mirabilmente a un connubio felicissimo, cosicchè il capitolo è riuscito, a mio credere, fra i migliori del libro. Della seconda maniera è incontestabilmente il più bello, il capitolo: *I poeti della montagna,* nel quale l'A. passa in rassegna minuta tutti i poeti di Grecia e di Roma, della nostra e delle letterature straniere che hanno cantato le montagne.

E quì apro una parentesi, Sarebbe assurdo il voler vedere un alpinista iu questo o quel poeta, perchè ha cantato il bello e l'orrido dei monti, o perchè da questi ha ricavato ispirazioni alla sua musa per similitudini o contrasti. La montagna offre del *bello di natura* un lato, e suscita nell' artista quelle impressioni e quelle immagini, che costituiscono ciò che noi chiamiamo il *sentimento di natura;* queste impressioni ed immagini eccitano alla lor volta nell'artista stesso il bisogno di ritrarre col verso o col pennello quel punto, quel momento, quella situazione, che ha risvegliato nella sua fantasia il sentimento artistico. È giusto che in questo senso abbia l'A. ricordati i nostri poeti, Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso.

*
* *

L'edizione del libro? Molti direbbero: è bella sotto ogni rispetto. Io per mia parte dirò che deploro, e questo desidero che il Lioy lo interpreti come un voto per la prossima ristampa, deploro che il lusso dell'edizione impedisca a molti lettori di avere il suo libro. Lo deploro, perchè mentre la buona letteratura diventa per questo fatto aristocratica in Italia, apre ancora l' adito a quella forestiera, barbara nella traduzione, tante volte infelice e scellerata nel concetto, che avvelena tanti giovani intelletti, che tuffano in quel torrente il bisogno vivissimo che sentono di alimentare la fantasia con pagine scritte, tante volte pare a bella posta, per guastare l'intelligenza e corrompere il cuore.

ETTORE CALLEGARI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

L'orateur Lycurgue. Etude historique et litteraire par Felix Dürrbach. — Paris, Thorin, 1890, in-8°, p. 192.

È difficile giudicare, se a questo studio del Dürrbach sopra Licurgo manchi nulla; ma è facile e sicuro affermare che vi appare un' accurata cognizione ed analisi dei testi epigrafici e letterarii, non che dei lavori critici ed eruditi cui hanno dato luogo sinora. Di Licurgo, come sanno tutti quelli che si sono applicati a sapere chi fosse, resta una sola orazione intera, quella contro Leocrate, e pochi frammenti, più o meno scarsi e monchi, delle altre; e ne rimane una vita tra quelle dei dieci oratori dello Pseudo-Plutarco, e più di un accenno in orazioni di altri oratori, di Demostene p. e. e d'Iperide. Ma luce alla sua vita e a' suoi atti è venuta soprattutto dalle epigrafi scavate di sotterra in varii tempi, e delle quali il Dürrbach, dopo averne tratto prò nel libro, dà la lista in fine.

Quanto credito Licurgo avesse presso gli Ateniesi, bastano a dirlo alcune parole di una lettera di Demostene, che il Dürrbach crede genuina. « Nessuno dei Greci ignora, che Licurgo vivo voi lo stimavate all'eccesso, e delle molte imputazioni fattegli dagl'invidiosi nessuna mai ritrovaste vera, e tanta fede gli avevate, e tanto lo ritenevate fido al popolo, che in molti casi l'averlo detto Licurgo vi era criterio del giusto, e questo vi bastava. » Non si sa in qual anno nascesse; il Dürrbach s'attiene alla congettura del Blass, che ciò fosse nell'a. 390 a. C.; e dovette morire prima della fine del 324. Il periodo maggiore dell'attività politica sua fu quello delle tre pentaeteridi o quadriennii che scorsero dal 338/7 a. C. (ol. 110,3) al 326/5 (ol 113,1), nel primo e ultimo dei quali amministrò Atene col titolo assai probabilmente di ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει o ἐπὶ τῆς διοικήσεως, *(quello sopra l'amministrazione)*, e nell'intermedio, non eletto, poichè non si poteva essere eletti due quadriennii di fila, conservò sopra essa la principale influenza.

L'anno stesso, in cui entrò in ufficio, 338 a. C., gli Ateniesi erano stati vinti a Cheronea. La sua fu un' opera di restaurazione. Cercò di ritrovare i mezzi smarriti dell'anteriore potenza e influenza di Atene. Riuscì, sin dove questi eran consistiti in numero di navi e copia di danaro: ma non mutò i tempi, ch'eran diventati contrarii o diversi, nè ridette l'antico vigore a una cittadinanza sfi-

duciata. Così il Dürrbach riassume la sua azione: « Ristabilì l'ordine nelle finanze che la prodigalità dei suoi predecessori aveva compromesso, creò nuovi redditi, e portò l'entrata dello stato a milledugento talenti; così ebbe modo a compiere molti lavori pubblici destinati, quali alla difesa della città, quali a esercizio di culti, quali a divertimento dei cittadini, altamente inteso, perchè a coltivazione insieme dell'arte. » Era un compiuto concetto dell'antica Atene il suo.

Riassumere così la sua azione non si può senza quel diligente esame delle fonti, a cui il Dürrbach si applica; e quantunque la mia lettura di questo esame lungo e minuto sia stato altresì diligente, io non vi ho trovato nulla a ridire o aggiungere. Piuttosto all'ultima parte del lavoro, e soprattutto dove è reso conto dell'orazione contro Leocrate qualche considerazione nuova mi parrebbe possibile. Chè le censure del Durrbach all'arte del suo oratore potrebbero forse essere attenuate, considerandola alla luce della necessità dell'oratoria popolare, che può richiedere, per produrre la persuasione, quelle digressioni a cui Licurgo si abbandona, e anche quella scommettitura di tratto in tratto nel ragionamento, della quale egli è accusato. Certo, è pur robusto e vigoroso al sommo quando vuol essere; e, se non osserva sempre, certo mostra di conoscere quegli artificii del dire, diventati così perfetti nella prosa greca dopo Isocrate, di cui egli fu discepolo.

Licurgo, di nobilissima famiglia com' egli era — giacchè nessuna si poteva tenere da più degli Eteobutadi — ricco del suo, eppure così schivo d'ogni lusso, che portava lo stesso abito d'estate come d'inverno, e non si calzava, se non nei giorni solenni, — rigido nel costume, per modo che chiede al popolo di punire di morte uno che ha commesso adulterio, un' altro, che, appena giunta in Atene a notizia della sconfitta di Cheronea, ne allontana la famiglia, un terzo che ne fugge lui stesso, — esatto e fedele nell'amministrazione del denaro pubblico — attento a sodisfare i bisogni della città e i desiderii legittimi e nobili della cittadinanza, fidissimo amico del popolo, sicchè n'è più creduto e stimato da lui, è certo un tipo, che meriterebbe d'essere studiato, e, sin dove si può oggi, imitato da chi voglia, con utilità pubblica, primeggiare e guidare nelle democrazie presenti e future.

B.

Prof. F. Rinaudo. — *Corso di storia nazionale per le tre classi del ginnasio inferiore.* Vol. I. *Storia Romana;* II. e III. *Storia moderna.* — Milano, Vallardi, 1890, pagg. 160, 198, 92.

Il Prof. Rinaudo ha reso un vero servigio all' insegnamento della storia nazionale nelle classi inferiori dei ginnasii con la pubblicazione di questi tre suoi volumi.

Mi pare che questo lavoro dell' egregio Direttore della *Rivista Storica Italiana* abbia, se non tutti, la maggiore parte di quei pregi che rendono utile un libro scolastico all'alunno sia che studi coll' ajuto dell' insegnamento, sia che ripeta da solo l'imparato; dalla lettura che ho fatto di tutta l'opera mi pare di aver ricavato che questa sia stata condotta tenendo conto di tutto quello che non bisogna dimenticare e di quello che conviene omettere quando si scrivano libri per le scuole, specialmente per quelle inferiori; quindi è che in tutti tre i volumi la storia, che va dalle più remote origini di Roma alla morte del Re Vittorio Em. II, è svolta nelle proporzioni richieste dall' età e dall' istruzione dei giovani alunni.

E ciò che rende questi libri accessibili in tutte le scuole inferiori è che in essi — precisamente come suggeriscono le disposizioni ministeriali e come dev'essere, perchè questo insegnamento senza affaticar di soverchio la mente dei giovani si renda loro proficuo — i fatti sono possibilmente riuniti sotto qualche nome caratteristico, la cui vita sia come la sintesi d'un periodo storico; onde avviene, come l'A. avverte nella prefazione, che l' esposizione procede spesso per biografie, però connesse tra loro dal racconto, che contribuisce al collegamento dei fatti. Egli poi aggiunge che ha procurato di esser sempre oggettivo, sobrio e conciso nell'esposizione, lasciando da parte i fronzoli vani della rettorica e disdegnando ogni declamazione e divagazione; che volle esser parco nelle descrizioni, nel racconto degli episodi drammatici e nelle riflessioni morali, per lasciar agli insegnanti un largo campo a sviluppare il testo secondo il proprio criterio e nel modo più adatto ai loro alunni.

Ed era ciò ch' egli doveva fare; ed è questo quello ch'egli ha rigorosamente fatto.

E. Callegari.

De Cardinalis Quirini vita et operibus. Thesim facultati litterarum Parisiensi proponebat ALFRED BAUDRILLART, Scholae normalis olim alumnus. — Lutetiae Parisiorum, ex typis Firmin-didot, 1889, 8.° p. 132.

Il Baudrillart, in un latino facile, e, se non elegante, neanche in genere scorretto, ha trattato in questa tesi un soggetto che interessa ancora più la letteratura italiana che la francese. Cotesto cardinal Quirino, che nato in Venezia il 20 marzo del 1680, morì in Brescia, di cui era vescovo da ventotto anni, il 25 gennaio del 1755, non è, di certo, una gran figura; ma appunto è qui l'interesse suo, che, non eccedendo i tempi, li rappresenta meglio di quello che farebbe, se gli eccedesse. Di nascita patrizia, monaco benedettino, coltissimo, di mite animo, di un'universale curiosità quanto a lettere e persino a scienze, largo di lode agli altri e smanioso di lode per sè, scrittore facile e copioso egli stesso; amico de' letterati ed eruditi per modo, che viaggia per Inghilterra, Francia, Olanda, Svizzera affin di conoscere i più illustri, e annodare relazioni con essi, al che gli agevola la via il dotto consorzio dell'ordine a cui è ascritto; vescovo a Corfù prima, a Brescia poi: cardinale altresì quando ebbe questa seconda sede; cattolico, com'è naturale, convinto e persin battagliero, ma non astioso, sicchè ben visto e portato in palma di mano anche da' protestanti, largo del suo alla Chiesa, agli amici, ai poveri, appassionato di libri, è un uomo, che rappresenta assai bene la vita letteraria, e la qualità degli studii e degli studiosi del secolo in cui visse, così diverse da quelle del secolo, che seguì il suo.

Del cardinal Quirino non è difficile sapere, che facesse e che dicesse. L'ha raccontato egli stesso dalla nascita sino al 1740, l'anno in cui Benedetto XIV fu eletto Pontefice, nei *Commentarii* della sua vita (1); gli ultimi quindici anni glieli ha narrati Federico San-Vitale, gesuita (2). Il Baudrillart se n'è naturalmente giovato; ma non se n'è contentato: ha ricercato tutto quello che del suo autore è stato scritto da altri o ha lasciato egli stesso inedito nella biblioteca quiriniana. Pare lavoro molto diligente il suo. Comincia con una *bibliographica explicatio;* seguita da un *Index Chronologicus operum quæ scripsit vel edidit cardinalis Quirinus.* Divide poi il suo scritto in tre parti: la prima: *De cardinalis Quirini vita:*

(1) Pubblicati in Brescia, 1749, in tre volumi.

(2) Due volumi pubblicati in Brescia nel 1761.

la seconda: *De Quirini cum doctis viris commercio:* la terza: *De Quirini operibus.*

Il suo giudizio del Cardinale è temperato e giusto; non l'esalta nè l'abbassa oltre il dovere. E il libro, non breve per il soggetto, si legge con piacere e con profitto. Si può, non già mettere il Cardinale in più larga cornice, ma più vivamente atteggiare le persone, che compongono il quadro; ma allora la tesi avrebbe oltrepassato i suoi confini, e avrebbe presi quelli di un opera, che, non sappiamo se il Baudrillart voglia fare, ma che certo sarebbe bene, che qualche italiano facesse. B.

Sir Frederik Pollock. — *History of the Science of Politics.* London, Macmillan, 1890, 8.°, p. 126.

Il Pollock, ch'è *Corpus Christi Professor* di giurisprudenza nella Università di Oxford, ha scritto un breve e buon libro sopra un soggetto complesso e difficile, la teoria della scienza della politica. Non scritto di getto, e come un libro si suole, ma recitato a modo di un corso di conferenze all'instituzione reale nel 1882, e poi messo a stampa in forma di articolo nella *Fortnightly Review*, non è in tutto libero da alcuni difetti di origine proprii sempre di una nascita siffatta; quali, per es., sono l'assenza d'un metodo rigoroso nell'esposizione, e la ripugnanza ad entrare nelle parti più difficili della materia o di minor interesse. Pure, è lavoro sommamente pregevole, e che dà a' lettori una idea sommaria e giusta del movimento di cotesta scienza, nelle sue parti, da Aristotele sin oggi. D'italiani è nominato il Macchiavelli solo; ma gli è attribuito, senza esagerazioni, il posto che davvero gli spetta. Gli scrittori inglesi sono naturalmente quelli di cui il Pollock più s'occupa, ed espone soprattutto il progresso della scienza in inghilterra, dov'è rimasto così distinto da quello, che ha avuto e ha tuttora nel continente, con cui bisogna associare, in questo rispetto, la Scozia e gli Stati Uniti. Io credo, per dire il vero, che l'aspetto che ha preso la scienza in Inghilterra, sia il più vero e il più sicuro: parendomi, come al Pollock pare, che lo Stato, negli scrittori continentali, oscilli, quanto al concetto che se ne formano, tra quello che idealmente può essere, e quello che realmente è, e si sperde nei suoi motivi e nei suoi fini, che sono degni di considerazione, ma non sono lo stato stesso. Il Pollock, però, non appartiene in Inghilterra alla scuola del Mill, dello Spencer,

o d'altri, che minimizzano, per usare la parola inglese, l'azione dello stato, ma di quelli che inclinano a massimizzarla, sicchè conclude colle parole dell'Hobbes, da cui pure dissente quasi in ogni altro rispetto: *Non est super terram potestas quæ comparatur ei.* B.

Caccia, cacciatori e cacciate di FORTUNATO. — Napoli, Casa editrice E. Pietrocola, 1890.

Dopo aver letto il libro di questo non fortunato, ma fortunatissimo autore, non me lo so figurare altro che col pennello, invece del fucile, in campagna. Tiri diritto o no il simpatico scrittore di tanti piccoli giojelli, non so, nè voglio occuparmene. Per quanto merito egli abbia come cacciatore in padule o nei boschi, sarà sempre ben poca cosa, anzi un nulla dinanzi al merito vero d'artista che gli si deve decretare da ogni intelligente e coscienzioso lettore di pagine sì deliziose ed amene nelle quali regnano l'eleganza della forma le e descrizioni di meravigliosa evidenza, e in cui tutto è reso vivo da una vita, da un tocco, che scaturiscono sinceri e schietti dalla mente o dal cuore. La *genialità* poi — mi si permetta la parola — è il carattere generale ed essenziale di tutto il volume. Chi scrisse quelle pagine non consumò — stava per dire sciupò — tutto il suo tempo prezioso ad ammazzar selvaggina: andò a caccia e molto — si capisce — sicuro! Ma a lui parlarono un linguaggio alto, misterioso e gentile i boschi, le montagne, i laghi, le paludi, le valli; ebbe per lui pure anche un linguaggio la morte stessa dell'animale ucciso da lui. Artista e pensatore, appena ti ha divertito, ti fa pensare — profondamente, seriamente pensare che vi sono pur troppo anche oggi delle crudeli ingiustizie in mezzo a tanto progresso e a tanta luce di libertà, e che vi son troppi che soffrono troppo! E contro tali sofferenze sa gridar così alto l'autore, accennando pur qualche volta ai rimedi, o invocando un migliore avvenire, che tu ne rimani scosso ammirandone a un tempo il sentimento e il coraggio.

Chi vuol leggere un buon libro legga questo e non avrà certo a pentirsene. Il titolo è modesto, ma.... il buon vino — sì raro ai dì nostri — non ha bisogno di presentazione! È un libro dove spira l'alito di un epoca nuova — c'è il verismo sano, c'è il brio, c'è la gioventù — ma una gioventù forte e non vi manca una bella sincerità più amabile, più cara e più da apprezzarsi oggi, in mezzo a tanto — troppo! — convenzionalismo letterario e sociale.

I. MENSINI.

Nouveau Dictionnaire d'Economie politique publié sous la direction de M. Leon Say et de M. Joseph Achailley. — Paris, Guillaumin et C., 1890, in-8°, 5 fascicoli, p. 640.

Il dizionario di Economia pubblicato dallo stesso editore nel 1854 (1) voleva essere dopo trentasei anni rifatto. E lo stesso editore vi si è rimesso. Il nuovo dizionario non è una riproduzione dell'antico, nè una correzione o allargamento di esso. È opera rifatta di sana pianta. Basterebbe a provarlo il numero di pagine, che nel nuovo occupano le lettere A - Cr, comparato con quello, che occupano nell'anteriore: 640 in quello, 526 in questo; oltre chè l'articolo *crises agricoles*, con cui il fascicolo 5.°, l'ultimo pubblicato sinora, finisce, è affatto nuovo, ed è fatta più accurata cernita di quelle scrittori e persone che appartengono propriamente all'economia politica; p. es. nel nuovo è tralasciato Lord Charles Abbot, il cui nome era il primo nel vecchio. Dove parrebbe, che l'articolo anteriore avrebbe potuto essere riprodotto, come quello su Luigi Paolo Abeille, è stato chiamato un altro scrittore a rifarlo. I collaboratori sono quasi tutti diversi: alcuni pochi veterani restano; e giovani cultori delle scienze nel 1854, ne ora sono nel 1890 l'illustrazione. Léon Say è di questi; al quale è stata assegnata insieme collo Chailley la direzione del dizionario nuovo, mentre quella dell'antico era stata affidata a C. Coquelin, e in parte se l'era assunta il Guillaumin stesso che ne aveva concepita l'idea. Sicchè ora abbiamo non solo un dizionario nuovo, ma due dizionarii, per dire il vero, della stessa scienza, che la rappresentano in due momenti della sua vita, d'una vita, ch'è stata assai rigogliosa e diversa nell'intervallo di tempo scorso tra i due.

Di un dizionario si può malamente fare un' analisi; e sarebbe persin lungo notare semplicemente gli articoli principali; ci contenteremo di notare quelli del 5.° fascicolo e così faremo degli altri che seguiranno:

Comptabilité publique par M. Dubois de l'Estang. — *Concurrence* per M. Paul Beauregard. — *Condition* per M. Georges Michel. — *Condorcet* par M. H. Baudrillart. — *Consommation* par M. Ch. De Cocquiel. — *Consuls* par M. René Millet. — *Contrôle des finances* par M. Victor Marcé. — *Conversion* par M. R. Lisle. — *Coopération* (société coopératives) par M. Ernest Brelay. — *Corporations d'arts*

(1) Davvero questo è l'anno della 2.ª edizione; non so qual fosse quello della prima; ma la prefazione porta la data del 10 settembre 1853.

et métiers par M. Hobert-Valleroux. — *Corvée* par M. D. — *Corvetto* par M. Victor Marcé. — *Crédit, crédit agricole, crédit commercial* par M. Gustave du Puynode. — *Crédit foncier* par MM. Yves Guyot et Louis Magné. — *Crédit public* par M. R. Lisle. — *Crises agricoles* par M. François Bernard. B.

Ch. Dejob. — *Madame de Staël et l'Italie avec une bibliographie de l'influence française en Italie de 1796 à 1814.* — Paris, Colin et C. éditeurs, 1890, in-16, p. 266.

Alla lunga serie di opere rivolte a studiare la signora di Staël si aggiunge questa, la quale differisce dalle altre per un vivo sentimento di affetto verso il nostro paese. In generale le declamazioni dell'autrice di *Corinna* hanno giovato ai moralisti d'oltralpe, e non solo a loro, ma anche a qualche italiano che ha pecorescamente copiato dai francesi, per scagliarsi contro i nostri costumi e le nostre usanze di cento anni fa: l'Italia è cambiata, ma essi non se ne sono accorti; e la benevolenza così maligna della Staël ha offerto buon giuoco. Volere o no, la Staël non amò il nostro paese: venne colla testa piena di chimere e, raccolte più spine che rose, ne ripartì, naturalmente, piena di delusioni; il suo libro — per ricordare il più popolare solamente — pecca in quanto descrive una Italia che ella travide colla mente, ma non potè certo contemplare cogli occhi. Ciò spiega come da noi non abbia molta notorietà, come più volentieri sia discussa che approvata, e come i malevoli si giovino volentieri delle parole di lei per accusarci. Il sig. Dejob, si comprende, ammira senza condizione la illustre donna e, seguendola nelle sue peregrinazioni, la mostra sotto un aspetto simpatico e le dà singolare importanza, aggruppando intorno a lei un intero movimento filosofico e letterario. In tale conclusione c'è molto di vero, ma c'è pure molto di esagerato, e nessuno, penso, vorrà credere che in Italia il romanticismo sia cominciato precisamente dalla Staël (cap. IV) e nemmeno vorrà accettare a occhi chiusi tutto ciò che egli asserisce sui principii morali di lei (app. C). Però, bisogna convenirne, in questo libro c'è molto amore per il nostro paese e, benchè in fondo sia lusinga per l'amor proprio d'un francese ricercare quanto debba l'Italia alla Francia, tuttavia è notevole come il Dejob usi di perspicacità e di ponderatezza insieme, trattando delle cose nostre: e ciò, a noi italiani, deve far piacere. La lette-

ratura è oggettiva nelle sue formule, e, d'altra parte, noi abbiam dato tanto alla Francia, che non deve stupire se questa poi ci ha reso una parte dell'acquistato e continui a rendercene, senza esser ancora uscita d'obbligo. Il Dejob, che ha vissuto molto tempo fra noi, e del quale l'opera sul *Mureto* rimane per ora la migliore su tale argomento, quando parla di cose italiane mostra molta conoscenza, specialmente bibliografica: certo, fra le cose migliori del volume è la bibliografia aggiunta come appendice, bibliografia che potrà essere, e potrebbe essere stata, aumentata di molto e facilmente, ma che pure, anche così com'è, tornerà gradita a chi vorrà studiare con maggior larghezza la bella e importante questione.

Z.

NOTIZIE

— L'ing. Rodolfo Poli ha pubblicato per le nozze Nordio-Salvadori: *Gli antichi statuti della società di m. s. fra calafati di Chioggia (volgarmente detta di S. Zulian)* (Chioggia, Duse).

— Del *Commentario alle Pandette* di F. Glück, edito dall'editore Leonardo Vallardi di Milano, sono uscite le dispense 72 (libri XXX-XXXI-XXXII, tradotti ed annotati dal prof. Contardo Ferrini, pag. 193 a 240), 73 (libro XVIII, tradotto ed annotato dall'avv. U. Grego, pag. 1 a 48), 74 (libro XLI, tradotto ed annotato dal prof. S. Perozzi, pag. 1 a 48).

— Il sig. Ernesto Kosovitz ha pubblicato un *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana* (Trieste, tip. Amati).

— Del *Dizionario di agricoltura* di Barral e Sagnier (Milano, Leonardo Vallardi) sono uscite le dispense 6-8 (*alcoometro - ammandorlato*).

— L'undecimo volume dei Fonti per la Storia d'Italia, edita dall'Istituto storico italiano contiene: *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII* a cura di Luigi Tommaso Belgrano.

— Nel *Bilder Atlas zu Ovids Metamorphosen* (Lipsia, Seemann) R. Engelmann in 26 tavole, commentate da un testo, illustra le metamorfosi di Ovidio mediante i monumenti dell'antichità, vasi, pitture murali, lampade, gemme, monete, sculture, che rappresentano persone od episodi delle Metamorfosi.

— A cura del signor Silvio Pellini è stato pubblicato un *Manuale bibliografico per lo studente di lettere*, nel quale i giovani che frequentano i corsi della facoltà di filosofia e lettere potranno trovare la indicazione dei libri occorrenti pei loro studi.

In questo saggio bibliografico, che l'autore si prefigge di migliorare ed ampliare in seguito, le opere registrate sono distribuite per materia sotto le seguenti rubriche: Bibliografie; Dizionari di anonimi e pseudonimi; Manoscritti ed incunabuli; Spogli di pubblicazioni periodiche; Dizionari biografici; Libri proibiti; Dizionari di belle lettere; Opere varie; Storia delle belle arti; Lingue e letterature francese, tedesca, inglese; Lingue e letterature

italiana, latina, greca; Storia comparata delle lingue classiche e delle lingue neolatine; Storia; Archeologia; Filosofia; Pedagogia; Geografia; Paleografia.

— La tip. Castion di Portogruaro ha pubblicato le *Poesie edite ed inedite* di Fausto Bonò, avvocato ed ispettore scolastico, morto il 22 marso scorso. La raccolta è preceduta da una prefazione del prof. A. Cicuto.

— Colla 10.ª dispensa è finita la pubblicazione dell'opera di Friedrich Dubois: *Das Buch der Religionen* (Stoccarda, Brennwald).

— È uscito il quarto volume del commento dello Scartazzini alla *Divina Commedia*. Contiene *Prolegomeni* alla stessa (Lipsia, Brockhaus).

— Il dodicesimo fascicolo dello *Staatslexikon* edito dal dott. Adolf Bruder (Friburgo, Herder) è dedicato quasi interamente alla parola: *Deutschland*.

— Nell'ottava dispensa de *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento* di A. Meomartini (Benevento, De Martini), si illustrano l'arco Traiano e l'arco del Sacramento.

— Alcuni studiosi di Girgenti si sono costituiti in società per fondare una *Biblioteca Patria Agrigentina*.

Questa società intende raccogliere le opere degli scrittori agrigentini e tutto ciò che s'è scritto e va scrivendosi intorno Acragas, Agrigento e la moderna Girgenti.

A tal uopo essa ricerca tutti quei libri, opuscoli, giornali, stampe, manoscritti, autografi, ecc., che possano in qualsiasi maniera, ed anche lontanamente, interessarla.

— Del *Kirchenlexikon* di Wetzer e Welte (2.ª edizione) sono usciti i fascicoli 69 e 70 (*Kepler - Kleider*). Tra gli articoli in essi compresi accenniamo a quello: *Kirchenstaat*.

— Il primo fascicolo del VII volume del *Vocabolario degli accademici della Crusca* (5.ª impressione), va da *G* a *Giornalista*.

— Nel settimo fascicolo degli *Erlanger Beiträge zur englischer Philologie* editi da H. Varnhagen sono pubblicate da W. Dick: *Gesta Romanorum* secondo il ms. d'Innsbruck del 1342 e quattro mss. di Monaco (Erlangen, Deichert).

— La dispensa 46.ª del *Dizionario d'ingegneria* di Byrne e Spon (Milano, Leonardo Vallardi) va da *Cavafango* a *Cereali*: le dispense 22-23 del *Dizionario di chimica* del Wurtz da *Analisi spettrale* a *Anilina*.

— L'editore Zanichelli pubblicherà il 20 settembre un'ode di Giosuè Carducci intitolata *Piemonte*.

— L'avv. Emilio della Valle ci comunica il seguente passo d'una lettera del comm. Paulovich:

Venezia 6 novembre 1889.

. . . .

Ti ringrazio del brano di critica dantesca, che mi riguarda. — Io sono sempre più fermo nel mio convincimento, perchè Dante lo adoro.

In alcuni suoi passi credo che l'oscurità dipenda da errori di amanuensi.

Figurarsi che in un Canto del Purgatorio Dante paragona la celerità con cui gli spariscono due anime, a quella delle così dette stelle cadenti, e per seconda immagine si legge su tutti i codici:

« Nè sol cadendo nuvola d'agosto » (*Purgatorio V*)

Vedi che mancherebbe il senso comune.

Ebbene presso un parroco di campagna si trovò nell'estate decorsa un codice in cui quel verso era così:

« Nè solcar lampo nuvola d'agosto »

E giacchè siamo in letteratura, si può mai credere che Dante abbia commesso la sgrammaticatura che hanno scolpita sul Ponte Dante a Treviso (*Paradiso IX*):

« Là dove Sile, e Cagnan s'accompagna? »

Quando il verso riuscirebbe migliore

« Là dove a Sile Cagnan s'accompagna »

E meglio ancora, perchè senza bisogno di elidere due vocali vicine:

« Là dove Sile Cagnan s'accompagna ».

Cioè dove il fiume maggiore prende in sè, ossia accompagna a sè, il confluente.

Ora facciamo un salto mortale ecc. *Aff.°*

G. Paulovich.

— Togliamo dai *Débats*:

Le ministre de l'instruction publique vient de faire dresser une intéressante statistique: celle des étudians de toutes catégories fréquentant les Facultés françaises.

Disons tout d'abord que, à la fin de l'année scolaire actuelle, le nombre des étudians de toute espèce et de toute nationalité s'élevait à 16,857, dont 15,816 français et 1,271 étrangers. (Il importe de remarquer, en passant, que l'effectif total des étudians était, en 1875, de 9,863 seulement. En quinze ans, le nombre des étudians s'est donc accru de 66 0[0).

Voici comment les 16,857 étudians d'aujourd'hui se répartissent entre les Facultés et Ecoles des divers ordres:

Facultés de Médecine	5. 843
Facultés de Droit	4. 570
Facultés des Sciences	1. 278
Facultés des Lettres	1. 834
Ecoles supérieures de Pharmacie et de Facultés mixtes	1. 590
Ecoles secondaires de Médecine et de Pharmacie	1. 371
Facultés de Théologie protestante	101

Dans les Facultés et Ecoles de Paris il y a 8,653 étudians, soit 52 0[0 de l'effectif. Voici, au surplus, le détail pour les divers Facultés de Paris:

Faculté de Médicine	4. 319
Faculté de Droit	2. 059
Faculté des Sciences	442
Faculté des Lettres	70
Faculté de Théologie protestante	32
Ecole supérieure de Pharmacie	1. 098

Les 1,271 étudians étrangers fréquentent pour la plupart les Facultés de Paris; sur ce nombre il y en a, en effet, 1,078 à Paris, soit 85 0[0 environ.

Il est assez curieux de savoir à quelles nationalités appartiennent principalement ces 1,271 étudians étrangers.

La statistique révèle qu'il y a :

989 Européens, dont 313 Russes, 159 Roumains et 122 Turcs ;

201 Américains, dont 173 venant des Etats-Unis ;

68 Africains, dont 51 Egyptiens et 13 Mauriciens ;

12 Asiatiques ;

1 Australien.

Ces 1,271 étudians se classent ainsi per nature d'études :

907 suivent les Facultés de Médecine; 240 les Facultés de Droit; 58, les Facultés des Sciences; 24, les Facultés des Lettres; 39, les Ecoles de Pharmacie ou les Facultés mixtes; 3, les Facultés de Théologie protestante.

— Pubblichiamo questa proposta con molto più desiderio che speranza di vederla accettata ed effettuata. Certo la pretensione di trovare nel *Volapük* la lingua universale sente del selvaggio e del barbaro, ma il cercarla nell'uso del latino è cosa più lodevole che probabile. Gli uomini del resto non hanno sentito mai meno di ora il bisogno di intendersi.

Societatis linguam universalem, scientiarum ac negotiorum ancillam

FUNDANTIUM INTERNATIONALIS RATIO ET DESCRIPTIO.

« Concordia res parvae crescunt, discordia maximae dilabuntur ».

Satis constat, eam solam linguam dignam esse. quae multifarias inter gentes interpretis locum accipiat, et sane accepturam esse, quae apud optimum quemque terrarum ita valeat,. ut quam plurimos et spectatissimos homines ad usum quotidianum alliciat. Quod istud « Volapük » quin et ob suas leges et ipsam naturam omnino efficere nequeat, haud est dubium.

Apparet etiam, nullam linguarum ab hominibus adhuc fictarum tanta ad se populorum studia attraxisse, ut in ore loquentium ita et permanere et vigere videatur, ut jam inter elementa puerorum aeque ac Geographia totum per orbem accipiatur.

Caeterum plerique credunt, linguam Anglicanam, mutata volventibus saeculis natura, futuris in temporibus inter mercantes omnium gentium communem fore; nam, ut barbaros taceamus, quantae mundi partis in ore haec lingua hodie versatur! Quod fit non in angulis, sed et late vel passim et apud populos florentissimos, semperque augescentes.

Ast spes illa in lingua Anglicana posita longinquum in tempus nedum in Kalendas Graecas, est differenda, nec nobis nec nepotibus quidem ullo modo profutura. Unde manifestum est, eos, qui linguam universalem maturius exquirant, alio spectare debere. Ideo

propositum est societatem internationalem instituere.

Primo, ne quidquid linguae internationalis creandae studii diligentiaeque Volapük vindicaverit, omnino pereat, deinde ut, imperio unius linguae firmato, turbae methodorum inter se de principatu disceptantium, pax imponatur.

Nec quidquam proficiunt ii (licet incepti novi amore flagrent), qui in re grammatica et verborum electione vel in linguarum hodiernarum conflatione et commixtione toti haerent. Praecipue enim eos tueri oportet gravissimam illam rei difficultatem in idiomate, ut dicunt, sitam, quomodo quando et quo loco, verbo quoque civitate donato utendum sit. Omissa igitur disputatione

quaenam sit lingua posteris gentibus omnium facillima, continuo comuni et praesenti linguae vel aliquanto difficiliori opera est danda.

Item, ne nimium unius gentis linguae indulgeatur, consilii studiosissimo cuique enitendum est, ut ea sit inter maximas gentes communis lingua, quae jam sit, ut aiunt, mortua. Quamobrem omnis viva repudianda est.

Si denique de doctrina nova surda illa incuria expugnanda est, ei autorictas et fiducia sensim conciliandae sunt, quod, nisi, qui a partibus stant, uno impetu ad monumentum in ratione ac consuetudine vitae erigendum se accingunt, fieri omnino non potest.

Quibus praemissis, propositum deinde est

linguam latinam tanquam medio in aevo usurpatam accurate ad tempus adoptare, hoc est, donec, intentioribus ad rem hominibus, utilior et elegantior et cum hodierna vita congruentior inventa erit. Sit igitur dictio « classica » (quod saltem ad verborum inflexiones aut idiomata et syntaxin attinet) rationis nostrae unicum fundamentum et principium.

Sed et vulgaris ille linguae latinae modus tolerandus est.

DUPLEX MODO VENIA DETUR—

Prima, ut ordo verborum hodiernus sanciatur;

Altera, ut rejectis longis et impeditissimis verborum priscorum catenis, fas sit verbis rotundis, notioribus, levioribus, internationalibus denique liberius uti.

Quibus exceptis—

HAE LEGES SEVERE SUNT SERVANDAE.

Grammaticam Latinam ne violanto;

Verbo quoque more majorum modo utuntor;

Verba aliunde importata forma Latine vestiunto; commatibus inversis dictis, vel alia nota, ab utraque parte distinguunto.

Petimus

igitur, lector benevolentissime. cui res est curae, ut, nisi funditus tibi displicent leges nostrae, nomen cum commemoratione qualibet deponas *apud Societatis Internationalis Scribam,* 167, *Fleet-street*, *London*.

Amicorum nostrorum sententiae, seu laudantium seu redarguentium (Latine, si potest, conscriptae) acerrime desiderantur. Cuivis inter nostros, ne asse quidem impenso, inscribi licet.

Haec habuimus, quae in medium proferre voluerimus, iudicaturi, quanta sint linguae universalis studia, quantive discipuli doctrinae, e qua sola spes eluceat, existant.

ANNUNZI

AELII DIONYSII ET PAUSANIAE ATTICISTARUM *Fragmenta*, collegit ERNESTUS SCHWABE. Accedunt fragmenta lexicorum rhetoricorum apud Eustathium laudata. — Leipzig. Dyk'sche Buchhandlung, 1890.

Il secondo secolo d. Cr. è di grande importanza per la conoscenza della grammatica e della lessicografia greca. Sotto Adriano e sotto gli Antonini

sorsero una serie di opere scientifiche, che si occuparono della lingua greca, delle sue parti del discorso, della sua copia di parole e della sua sintassi e che anche oggi, parte nella lor forma originaria, parte in compendii posteriori, formano la base della grammatica greca e della sua storia. Per le opere veramente grammaticali la sorte ci è stata più propizia che per le lessicografiche, di cui appunto per le principali non abbiamo se non frammenti. Specialmente per il ramo importante della lessicografia greca, che aveva lo scopo pratico di insegnare a scrivere attico, come i classici, per i dizionarii, cioè, dei cosidetti atticisti, non abbiamo che frammenti dispersi.

Alle fonti più importanti per le parole puramente attiche appartengono gli *ὀνόματα ἀττικά* di Elio Dionisio e di Pausania, due scrittori, che probabilmente vissero sotto Adriano e i cui lavori hanno tanto di affine, che sembra impossibile il separarli. Dei loro frammenti è ora data una raccolta per quanto è possibile completa.

Precedono prolegomeni, che trattano anzitutto della vita dei due scrittori fin dove si può saperla. Nei cap. 2 e 3 si esamina la fonte principale per ambedue i lessici, i commentarii di Eustazio alle poesie omeriche. Si vede, come i loro frammenti non vengano citati solo sotto il loro nome, ma che talvolta egli si accontenta di una vaga indicazione. In secondo luogo però si dimostra, che Eustazio spesso copiò questi lessici per modo, che non solo addusse la relativa glossa, ma anche aggiunse una serie di affini. Il 4.° capitolo tratta di una serie di antichi errori, che si trovavano già in quei lessici, e forma così il passaggio al cap. 5.°, in cui sono indicate le fonti degli atticisti, in quanto si possono trovare. Se ne ricava che non tanto il valore proprio degli atticisti ne forma l'importanza, ma specialmente ciò, che essi offrono il passaggio, per cui noi dai bizantini posteriori risaliamo alla grandezza della scienza alessandrina e pergamena.

La raccolta stessa dei frammenti contiene nei numeri 1-336 quegli citati col vero nome, nei numeri 337-451 quegli citati in Eustazio da un λεξικὸν ῥητορικόν. Le note aggiunte indicano dove le dottrine degli atticisti si ritrovino in posteriori. Qui devesi decisamente distinguere tra passi, che appajono copiati testualmente e quelli che non dànno che il senso.

L'ordine è alfabetico, quale si può ritenere fosse anche nell'originale. I numeri 337-451 furono riuniti a parte, perchè solo per i più e non per tutti è certa l'origine dagli atticisti.

Sono aggiunti degli indici, che agevolano l'uso del libro.

Reisen in Kleinasien und Nordsyrien, ausgeführt im Auftrage der Kgl. preussischen Akademie der Wissenschaften, beschrieben von KARL HUMANN und OTTO PUCHSTEIN. — Berlin, Dietrich Reimer. 1890.

Testo in-4, con 59 illustrazioni e Atlante in foglio piccolo con tre carte di H. Kiepert, 5 piani e 48 tavole.

I viaggi descritti in quest'opera furono fatti a scopi diversi.

Quello ad Angora doveva fornire in forma autentica con calchi il testo della grande iscrizione di Augusto, che si è detta la regina delle iscrizioni latine. Sotto la direzione del D.r Karl Humann si è raggiunto lo scopo e data la base alla nuova edizione di quell'iscrizione del prof. Teodoro Mommsen. L'esame accurato

della regione corrisponde anche ad un attuale interesse, perchè la ferrovia Imid-Angora passa in parte per quelle regioni.

I due viaggi nella Siria settentrionale ugualmente descritti ed illustrati da due carte, dovevano dare notizie di un monumento sinora sconosciuto sul Nemrud-dagh all'alto Eufrate. Il D.r Otto Puchstein nel primo viaggio sotto la guida dell'Ing. Karl Sester, che ne dette la prima notizia, stabilì le notizie più importanti sul monumento, mentre nel secondo il D.r F. v. Luchen lo accompagnò e Karl Humann prese la direzione. Così fu ottenuto il materiale per l'edizione e illustrazione completa del monumento, unico nel suo genere, la tomba di Antioco I di Commagene circa del 40 av. Cr.; insieme furono raccolte e studiate altre opere e iscrizioni commagene e etiliche.

Karl Graf zu Wied, Königlich Preussischer Generallieutenant. Ein Lebenbild zur Geschichte der Kriege von 1734-1763 nach den hinterlassenen Papieren des Verewigten und anderen ungedruckten Quellen von FR. VON DER WENGEN. — Gotha, Friedr. Andr. Perthes, 1890.

L'autore, conosciuto come distinto scrittore militare e storico per la sua *Storia degli avvenimenti militari tra la Prussia e l'Hannover nel 1866*, con questo lavoro non vuole soltanto togliere dalla dimenticanza, in cui è caduto, un segnalato paladino di Federico il Grande, ma anche fornire dei contributi alla storia della guerra dei sette anni. Ricorre agli archivii, a diarii manoscritti, notizie di famiglia e intende il suo compito nel senso di una investigazione storica esatta. Cerca sempre di descrivere le condizioni e gli avvenimenti nel senso del vero. Francesco Carlo Lodovico conte a Wied, nato il 19 ottobre 1710 servì prima nell'esercito prussiano, poi dal 1737 nell'austriaco, nel 1742 tornò nel prussiano, dove avanzò sino a luogotenente generale. Durante la guerra dei sette anni, mostrò un'attività infaticabile con splendidi risultati come a Liegnitz, Hohengiessdorf, Torgau e Leutmannsdorf. L'8 ottobre 1765 un colpo disgraziato nella caccia al cervo vicino a Neuwied pose fine alla sua vita. Stette sempre vicino dacchè fu giunto alla sua posizione influente, al suo Re, che molto altamente ne stimava i meriti.

All'opera sono unite alcune appendici di argomento militare.

« On n'a jamais fait de Dictionnaire plus réellement encyclopédique, a dit M. Ed. Scherer, en parlant du *Grand Dictionnaire universel du XIX^e siècle* de PIERRE LAROUSSE. On y trouve non seulement tout ce qu'on peut y chercher, mais encore une foule de choses qu'on ne rencontre nulle part ailleurs... J'en suis encore à me demander ce qu'on pourrait y chercher en vain. »

Le 50e fascicule du 2e Suppément du *Grand Dictionnaire*, qui vient de paraître, confirme de tous points ce jugement. Outre des articles de fonds, tels que: *utilitarisme*, *vaccination*, *végétarisme*, *vétérinaire*, *vivisection*, etc.; outre des biographies d'hommes en vue, telles que celles de MM. *Vacherot*, *Viaud* (Pierre Loti), *Villiers de l'Isle-Adam*, *Virchow*, etc., le lecteur y trouvera l'histoire des théâtres des *Variétés* et du *Vaudeville* depuis 1871, une étude sur le *vélocipède*, une analyse du *Ventre de Paris* de Zola, l'enterrement et la résurrection de la *Vénus de Milo* pendant le siège de Paris, l'analyse de la *Vie in-*

quiète et de vers de M. Paul Bourget, la description de la *Vision antique* de Puvis de Chavannes, *Wacht am Rhein*, le chant de guerre des Allemands (paroles et musique), etc. Comme les volumes qui l'ont précédé, le Deuxième Supplément est bien un livre de lecture autant qu'un livre de recherches et d'étude.

Prix du fascicule, 1 fr. 10. — Libraire Larousse, 19, rue Montparnasse, Paris.

Die Gebärden der Griechen und Römer. Mit Illustrationen. Von Karl Sittl. — Leipzig, Teubner.

Il primo capitolo tratta del concetto di gesto, secondo le fonti antiche e le rappresentazioni moderne. Nel secondo capitolo è descritta l'espressione di sentimenti e moti dell'animo in quanto ne riceve luce il carattere e l'ingenuità dei popoli dell'antichità. A questo capitolo si aggiungono altri tre, relativi all'applauso, ai lamenti per i morti ed ai saluti amichevoli; corrispondono alle parti del 2.° capitolo i moti di gioia, dolore e amore, in quanto l'espressione spontanea di queste naturali commozioni diviene convenzionale.

Il secondo posto lo prendono i gesti simbolici, con cui è espresso un pensiero. Il capitolo 6.°, tratta dei gesti simbolici della vita quotidiana, dove superano in numero quelli dell'orrore, donde nasce il rifiuto e quelli del disprezzo. Il capitolo seguente si riferisce alla simbolica giuridica relativa. Nel 9.° si trattano le espressioni dell'umiltà, che cominciando dalla preghiera, diventano segni dell'adorazione e del rispetto. Qui ha il suo posto la esteriorità dell'etichetta. Paralleli sono i gesti relativi alla preghiera (cap. 10).

Nel capitolo 11.° sono indicate le espressioni artistiche di quei gesti; si tratta adunque della mimica degli attori e degli oratori. Il 12.° mostra per quali circostanze entrò la pura mimica, e qui si unisce la pantomima (cap. 13). Infine c'è la trattazione sul contar sulle dita (cap. 14) con un'edizione critica della dissertazione di Beda.

Il capitolo 15.° espone le leggi particolari dei monumenti artistici per i movimenti delle figure e ne adduce i tipi divisi per classi e con molti esempii. Il capitolo 16.° tratta dell'allegoria nell'arte e nella poesia cioè dei gesti tipici degli dei e delle personificazioni, come degli imperatori.

Il capitolo di Quintiliano che è la fonte principale sulla mimica formerà l'appendice e sarà illustrato da richiami alle parti relative del libro.

Anche per questo mese l'editore Ulrico Hoepli ha compiuto numerose e notevoli pubblicazioni che annunciamo e raccomandiamo volentieri ai nostri lettori:

Del *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum* è uscito Lactantius L. C. F., *Opera Omnia*, recens. S. Brandt et G. Laubmann. Parte I: *Divinæ institutiones et epitome divinarum institutionum*. In-8 grande, L. 30. Per la Biblioteca scientifica-letteraria: *Le gesta del Cid*, del prof. Restori. È una utilissima antologia spagnola da servire come libro di testo per le esercitazioni letterarie in tale lingua. V'è aggiunto un piccolo glossario per la spiegazione dei vocaboli meno noti (L. 5,50). È uscito il III volume, con cui si completa l'opera, degli *Annali d' Italia* del compianto Ghiron, già prefetto della Braidense. Con questo volume si è completato lo studio di un decennio del periodo storico che corre dal 1861 al 1870 (L. 6).

Per l'ottima collezione dei Manuali Hoepli, si hanno ora i seguenti nuovi volumetti, tutti legati in tela: *Aritmetica razionale* del dottore F. Panizza professore al R. Liceo di Alessandria (L. 1,50). — *Pomologia artificiale* di Michele Del Lupo, professore di Zoologia e Botanica nel R. Istituto tecnico di Torino (L. 2). — *Frutticoltura* del dott. Domenico Tamaro, direttore della Regia Scuola pratica di agricoltura in Grumello del Monte (Bergamo) con 63 incisioni (L. 2). Questi due Manuali fanno parte della *Serie pratica*. Per la serie speciale notiamo *Il cavallo* (L. 2,50) e il *Piccolo dizionario di termini delle corse* (L. 1), pregevolissimi lavori dell'intelligente specialista, conte Volpini, tenente colonnello.

Tavola murale dei tipi e costumi delle principali razze umane non europee, con testo del prof. F. Sordelli (L. 8,50). Questa tavola riesce di ottimo aiuto nell'insegnamento oggettivo tanto nella Scuola quanto in famiglia, presso cui non potrà quindi non avere lieta accoglienza. In fine, per la Classe degli studi giuridici e politici: *Teoria generale degli effetti economici delle imposte* del dott. Conigliano. Saggio di Economia pura (L. 5,50). È uno studio diligente e completo sulla materia.

Il chiaro geologo prof. Mercalli ha compiuto ora due pregevolissimi lavori utili ad ogni classe di persone colte, nonchè ai Licei e agli Istituti tecnici; essi sono: *Atlante di Mineralogia e Atlante di geologia e paleontologia*. Furono da lui da lungo tempo preparati, tenendo conto dei risultati e delle indagini più recenti della scienza, e curati con diligenza in ogni particolare anche dei disegni e dei colori delle 42 bellissime grandi tavole cromolitografiche onde sono adorni. Le illustrazioni, sono nell'*Atlante di Minerologia* 490 (L. 12), e nell'*Atlante di geologia* 200 (L. 9). Ne è editore Ulrico Hoepli di Milano che, come il solito, ha fatto una edizione veramente elegante.

Questi due Atlanti vengono a completare egregiamente la serie degli Atlanti scientifici iniziati, da alcuni anni, con tanta fortuna dallo stesso Hoepli, e nella quale si notano l'*Atlante Botanico* (L. 25), l'*Atlante Entomologico* (L. 25), l'*Atlante Zoologico* (L. 28), l'*Atlante Etnografico* (L. 7,50) e fra breve uscirà pure l'*Atlante Astronomico* (L. 18) del prof. Celoria, vice-direttore del R. Osservatorio astronomico di Brera.

Oltre all'*Elenco dei Fari e Fanali* sulle coste del Mediterraneo, del Mar Nero, Mare d'Azof e del Mar Rosso (L. 4), l'editore Hoepli ha pure mandato fuori le seguenti nuove e notevoli pubblicazioni:

Le Strade Ferrate dell'ing. Loria. È la II^a^ edizione interamente rifusa. Il I° volume tratta dell'economia delle strade ferrate, degli armamenti e accessori, dei segnali e delle stazioni. Il volume, di circa 650 pagine, ha 80 incisioni e 24 tavole (L. 24).

Per l'ottima collezione dei Manuali Hoepli oltre la III edizione, di nuovo riveduta, della *Fisiologia* del Foster, trad. del prof. Albini, uscirono *La Climatologia* del prof. Luigi De-marchi, con 6 carte; *La Rettorica* del professore Capello, e la *Stilistica* del medesimo autore, ambidue destinati alle scuole.

Per ultimo, un altro volumetto *bijoux* della Collezioncina diamante Hoepli, *Fausto* del Lenau, traduzione accuratissima, con note, del chiaro professore Nannarelli (L. 3).

Le 2° *Supplément* du « *Grand Dictionnaire universel* » de PIERRE LAROUSSE est terminé. Le 51° *et dernier fascicule* vient de paraître. Il est presque entièrement consacré à des biographies; mais un heureux hasard a rassemblé dans cette fin des noms bien diversement connus du public: *Wallon* (Henri), le père un peu involontaire de la République; *mistress Weldon*, l'ennemie acharnée de Gounod; *Willette*, le spirituel dessinateur du *Courrier Français*; *Daniel Wilson*; *Windthorst*, l'adversaire catholique de Bismarck; le major *Wissmann*, qui édifie en Afrique la puissance coloniale de l'Allemagne; *Zola*, le puissant romancier, qui veut être académicien; etc.

Mais le « *Grand Dictionnaire* » est un édifice qui ne peut recevoir de couronnement; il faut qu'il s'élève sans arrêt au gré des événements. — Un 3° *Supplément*, alors? — Non, les éditeurs ont compris qu'à notre époque les choses vont vite, et que les in-folio ne peuvent les suivre dans leurs rapides évolutions; aussi ont-ils résolu de donner une suite au « *Grand Dictionnaire* », sous forme d'une *Revue encyclopédique illustrée*, laquelle enregistrera les manifestations de l'activité humaine, au fur et à mesure de leur production.

Il 28 giugno è uscito, contemporaneamente all'originale inglese, la grande opera di ENRICO STANLEY *Nell'Africa tenebrosa*. Relazione autentica della sua ultima spedizione. Ricerca, liberazione e ritorno di Emin governatore della provincia Equatoriale. — Milano, Fratelli Treves editori.

Il pubblico dei due mondi era impaziente di conoscere questa grande opera. L'interesse generale è stato accresciuto dalle pubblicazioni frammentarie che sono venute alla luce e dalla viva polemica che n'è seguita. Il grande viaggiatore non si è mosso dal Cairo finchè non ebbe scritta l'ultima pagina del suo libro, che sarà memorabile come la spedizione ch'egli ha compita eroicamente e ch'egli stesso narra. L'opera è uscita contemporaneamente in lingua inglese presso Marston Sampson Low di Londra, e Scribner di New-York, in francese presso L. Hachette di Parigi, in tedesco presso Brockhaus di Lipsia, in italiano presso i Fratelli Treves di Milano, in scandinavo da Mallings, ecc.

Teatro scelto di PAOLO FERRARI. — Le commedie e i drammi del più insigne drammaturgo italiano dei nostri giorni, hanno già numerose edizioni. Ora che per lui è cominciata la posterità gli spetta l'onore di vedere raccolto in formato da biblioteca il suo teatro scelto. È ciò che han voluto fare i suoi editori, i Treves, presentando in una nuova ed elegante edizione i suoi capolavori. Sono sei, a cui nessuno contrasta la gloria consacrata da tanti trionfi: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove La satira e Parini. La medicina di una ragazza malata. Cause ed effetti. Le due dame. Il duello*. È un volume che non mancherà in nessuna libreria, anche straniera, entrando a far parte d'ogni raccolta di classici italiani.

Delle poesie contenute nel volume della signorina ANNIE VIVANTI col titolo di *Lirica*, che sono piene di foco e d'originalità e rivelano, come dice il Carducci, *un vero temperamento lirico*, diamo qui i titoli: — Ego. - Nuova. - Destino. - Virgo. - Vaticinio. - Maddalena. - O mia bambina.... - Ave, Albion! - Ritorno. - Lasciami andare. - Aut Aut. - Vita breve. - Nell'Album. - Sull'Atlantico. - Lied. - Ad un giovane medico. - Chi sa! - Valzer. - Incontro. - Ritratto. - Via!... - Assenza. - L'ho riveduto! - Per sentimento. - Ménage. - Tutti i Santi. - Poveri morti! - Era d'aprile! - Tra poco. - Vieni, amor mio! - C'era una volta. - Mentre canto. - Ma non rammenti? - Rancore. - Sindaco di villaggio. - Viole bianche. - Non sarà mai. - Notte. - Quando sarò partita. - Iddio, che vuoi da me? - Io sono stanca. - Appuntamento. - Aprile. - Dio, siete buono! - Bambina morta. - Cocotte. - Vuoi tu? - Ero una bimba creduta. - Fra cinquant'anni. - Chi comprerà i miei versi?

Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Krakau. — Krakau, D. E. Friedlein.

Questo « Anzeiger » è edito in nome dell'accademia da un comitato, composto dal segretario generale e dai segretari delle tre classi, ed esce mensilmente eccetto che nelle vacanze. Consta di due parti, di cui la prima contiene i rendiconti delle sedute, la seconda il sunto dei lavori proposti nelle sedute. Quelli sono redatti in tedesco, questi a scelta dell'autore del lavoro in tedesco o francese.

Scopo di questa pubblicazione si è di rendere accessibili i risultati dei lavori scientifici contenuti nelle pubblicazioni dell'Accademia e per lo più diffusi solo nei paesi di lingua polacca. I sunti sono scritti per modo, da dare ad ogni dotto ignaro della lingua polacca un chiaro concetto del lavoro e dei suoi risultati. Si indicano insieme le tavole, i disegni, tabelle ecc. aggiunte.

L'annata 1889 contiene i seguenti articoli:

Classe filologica e filosofico-storica.

L. Malinowski. Untersuchungen zur Lexicographie einiger polnischen Mundarten. III.

J. Bystron. Ledesmas Katechismus in ostlitauischer Uebersetzung eines Ungenannten. XLIV.

M. Kawczynski. Vergleichende Untersuchungen über romanische Rhythmik. III. Provençalische und französische Rhythmik. LIII.

J. Kallenbach. Reisebericht aus Paris, London und Köln (Autograph des III Theiles der „Dziady" von Mickiewicz. Schriftwechsel von Isaac Casaubon und Joh. Douza mit Joh. Zamoyski und Simon Simonowicz. Tagebuch Gollis. Morisons Reisebericht über Dänemark, Deutschland, Polen, Oesterreich und Italien (1598). Polnische Studenten im Matrikelbuch der Universität Köln). II.

F. Mencik. Ein neuentdecktes polnisches Kirchenlied aus dem XV Jahrhundert. XXI.

Bibliothek der polnisken Schriftsteller. I Lfg.: „Fortuny i cnoty róznosc" 1524 hg. von Ptaszycki; II Lfg. „Rozmowy polskie" 1553 hg. von Karlowicz XXX; III Lfg. M. Kwiatkowski, „Ksiazeczki rozkoszne o poczciwém wychowaniu dziatek" (1564), Wszystkiej Lifflanckiej ziemi opisanie (1567) hg. von Celichowski; IV Lfg. M. Bielski, „Satyry" (1586-1595), hg. von Wislocki; V Lfg. S. Szymonowicz, „Castus Joseph", polnische Uebersetzung von St. Goslawski (1597) hg. von Zawilinski. LXX.

Liber diligentiarum facultatis artisticae Universitatis Cracoviensis ed. Wislocki. XLIII.

K. Morawski. Ueber die Einführung der griechischen Studien an der Krakauer Universität im XVI Jahrhundert. XX.

M. Jezienicki. Der Einfluss der römischen Dichter auf Johann von Wislica. XXXIII.

J. Tretiak. Ueber den Einfluss von Mickiewicz auf die Dichtungen Puszkin's. LXI.

G. Lettner. Bau, Wesen und Bedeutung des sogenannten Agons in den Aristophanischen Komödien. LXXVII.

Mittheilungen der kunst-historischen Commission:

Giovanni da Monte (1557) in Polen. Kunstschätze der Franziskanerkirche in Pinsk. Miniaturen im Gebetbuche Sigismunds I, (Handschrift im British Museum) I.

Wandmalereien dens Franziskaner- und des Augustiner Klosters in Krakau. Beiträge zur Kunstgeschichte aus dem Lemberger Stadtarchiv, XIX.

Deutsche und italiänische Bauhandwerker in Krakau im XV—XVII Jahrhundert. Krakauer Steinmetzzeichen aus dem XIV Jahrhundert. St. Jacobs-Kapelle in der Krakauer Dominikanerkirche. Zur Geschichte der Bildhauerkunst in Polen im XVI Jahrhundert. Rechnungen der kgl. Hofkammer in Krakau 1562—1572. LX.

W. Luszczkiewicz. Forschungen über die Denkmäler der romanischen Baukunst in Polen. XII.

W. Luszczkiewicz. Ueber die St. Nicolai-Kirche und die Ueberreste de Schlosses in Zarnów. LXXI. 3.

W. Luszczkievicz. Wohnhaus des polnischen Edelmanns im XVI Jahrhunder t Ein Beitrag zur Geschichte der Baukunst in Polen. LXXII.

L. Wierzbicki. Die Synagoge von Jablonów. XXXI. 1.

L. Lepszy. Andreas Marstella, Goldschmied und Krakauer Gemeinderath. XXXI. 2.

L. Lepszy. Incrustation. Zur Geschichte der Goldschmiedekunst und des Säbels. LXXI. 2.

L. Lepszy. Krahauer Emailleindustrie im XVI und XVII Jahrhundert. XXXI. 3.

F. Piekosinski. Die ältesten Verzeichnisse der Schatzkammer der Marienkirche in Krakau. XXXI. 4.

J. Korzeniowski. Verzeichniss der Brautausstattlung der Königin Katharina von Polen 1553. XXXI. 5.

M. Sokolowski. Die Hinterlassenschaft des Metropoliten von Suczawa, Dositheus, und ihre Schicksale. XLII.

W. Rubczynski. Ueber die constanten Factoren in der geistigen Entwickelung des Menschen. LXXIII.

S. Pawlicki. Ueber die Philosophie am Hofe der Medicäer. LII.
G. Ossowski. Ueber die Ausgrabungen in den Kurhanen von Biala-Cerkiew (Ukraine). XXXVI.
P. Bienkowski. De fontibus et auctoritate historiae Sertorianae XXXII.
J. N. Sadowski. Ein Beitrag zur Geschichte des orientalischen Handels im Mittelalter. XXIV.
A. Blumenstok. Die päpstlichen Schutzbriefe im Mittelalter. V.
St. Krzyzanowski. Ueber die Anfänge der Wallachei 1247—1330. XXIII.
Berichte über die archivalischen Forschungen in Rom. XV, XLV.
Scriptores rerum Polonicarum. Tomus XIV, continet: Historici diarii domus professae S. J. Cracoviensis annos undecim 1609 - 1619. LXV.
St. Smolka. Ueber die ältesten Denkmäler der littauischruthenischen Geschichtschreibung. LXV.
A. Borzemski. Die Cronik Miechowita's. Eine Quellenuntersuchung. XXV.
K. Potkanski. Ueber die Uransiedelungen in Polen. XXXV.
F. Piekosinski. Ueber die dynastische Herkunft des polnischen Adel. IV.
St. Smolka. Kiejstut und Jagiello XIV.
F. Koneczny. Zur Politik des Deutschen Ordens in den Jahren 1389 und 1390. XXVI.
B. Ulanowski. Beiträge zur Geschichte der Beziehungen zwischen Staat und Kirche in Polen im XV Jahrhundert. XVI.
A. Lewicki. Ueber das Privileg von Brzesc aus dem Jahre 1425. VII.

Alte Rechtsdenkmäler Polens. Th. I, Bd. X. Libri formularum saeculi XV ed. *B. Ulanowski.* VI.
Alte Rechtsdenkmäler Polens IX Band. 1) Der Deutsche Oberhof auf der Burg Golesz und dessen Acten 1406—1546. 2) Das Criminalgericht in Muszyna und die Acten desselben 1647—1765, hg. von *Piekosinski.* XXXIV.
Volumina Legum. IX Band. Reichtagsconstitutionen 1782—1792. XXII.
L. Dargun. Die Quellen der Schrift Groicki's von der Ordnung der städtischen Gerichte Magdeburger Rechtes. LIV.
M. Bobrzynski. Das Propinationsrecht im alten Polen. XIII.
F. Zoll. Die Grundlagen des römischen Intestaterbrechts, verglichen mit der heutigen Gesetzgebung. XLVI.
J. Milewschi. Die internationalen Währungsconferenzen. LXIII.
F. Czerny. Allgemeine Handelsgeographie, herausgegeben mit der Unterstützung der Akademie). LXII.

Classe matematica e di scienze naturali.

J. Puzyna. Ueber einen Satz des H. Folie. XLI.
S. Dickstein. Ueber die teleologische Methode von Hoene-Wronski zur Lösung algebraischer Gleichungen. XLVII. 2.
F. Mertens. Ueber einige bestimmte Integralen. XLVII. 4.

J. Kowalczyk. Ueber die Methoden zur Bahnbestimmung der Himmelskörper. XXVII.

J. N. Franke. Theoretische Mechanik. XVII.
K. Olearski. Ueber die Elasticität der Zink-Kupfer Verbindungen. XVIII.
W. Gosiewski. Theorie der Weyher'schen Erscheinungen. XLVII. 3.

L. Birkenmajer. Ueber das hydrodynamische Gleichgewicht einer unzusammendrückbaren Flüssigkeit. XLVII. 5.
W. Gosiewski. Das wahrscheinlichste mechanische System. LI.
D. Wierzbicki. Die magnetischen Beobachtungen angestellt im Tatragebirge im Jahre 1888 und im Wieliczka im Jahre 1889. LVIII.
W. Gosiewski. Ueber den kinetischen Druck einer homogenen, unzusammendrückbaren Flüssigkeit. LXXIV.
I. Zakrzewski. Ueber die Ausdehnung einiger festen Körper in sehr tiefen Temperaturen. LXXVIII.

K. Olszewski. Ueber die Eigenschaften des Ethans und Propans im flüssigen. Zustande. IX.
K. Krzyzanowski. Ueber die Verflüssigung und Erstarrung des Wasserstoffes in den Versuchen von Pictet. XI.
Z. Bankiewicz. Ueber die Reductionsproducte des meta-Nitroparaacettoluids durch das Schwefelammonium. XXXVII.
St. Kostanecki. Untersuchungen über einige Resorcinfarbstoffe XLVII. 6—8.
St. Niementowski und *Rózanski.* Ueber die o-Nitro-p-Toluylsäure. XLVII. 9.
St. Niementowski. Ueber einige Derivate des m-Toluchinazolins und der m-homo-Anthranilsäure. XLVII. 10.
St. Alberti. Ueber die Einwirkung des Phtalsäureanhydrids auf Hydrazobenzöl. XLVII. 11.
B. Pawlewski. Ueber die Einwirkung von Chlorsulfonsäure auf Phenylsenföl. LXVII.
B. Pawlewski. Ueber die Ortotyl - β - imido - Buttersäure. LXVIII.
M. Senkowski. Ueber Trimethylphenylmethan und seine Derivate. LXXIX.

F. Kreütz. Ueber Turmalin - und Granat - führende Granite Wolhyniens. VIII.
W. Szajnocha. Ueber die Stratigraphie der Silur - Ablagerungen in Galizisch - Podolien. XLVIII.
W. Szajnocha. Ueber den Contact des Porphyrs mit dem Kohlenkalke in der Umgebung vom Dubie. LXXX.
W. Szajnocha. Ueber ein fossiles en einer Höhle bei Jaszczórówka gefundenes Elenthier. LXXXI.
J. Siemiradzki. Fauna des mittleren Jura in Popielany. LXVI. LXXVI.

E. Godlewski. Ueber die tägliche Periodicität des Längenwachsthums. LX.
A. Prazmowski. Das Wesen und die biologische Bedeutung der Wurzelknöllchen der Erbse. LVII.
K. Miczynski. Wirkung des Frostes auf die Gewebe des Birnbaumes. LXIX.
Beck et *Szyszylowicz.* Plantae a Dr. I. Szyszylowicz in itinere per Cernagoram et in Albania adjacenti anno 1886 lectae. XLVII. 1.
M. Raciborski. Ueber neue Desmidiaceen. XXXIX.
— Studien über die Species des Genus *Pediastrum.* XL.
E. Janczewschi. Ueber *Anemone* - Bastarde. LVI.
J. Oleskow. Theoretische Grundlagen der Veredlung der Bäume. I. Bau und Wachsthum der Birnbaumzweige. LXXV.
B. Kotula. Ueber die senkrechte Verbreitung der Gefässpflanzen in der Tatra. XLIX.

A. Jaworowski. Die Entstehung der Haufen von *Actinophrys sol* durch unvollständige Theilung. XXXVIII.

W. Horbatowski. Entwickelung der Samenfäden bei der grünen Eidechse. LIX.

A. Mars. Durchschnitt des gefrorenen Cadavers eines während der Niederkunft verstorbenen Weibes. L.

G. Piotrowski. Untersuchungen über die Trennung der Reizbarkeit und der Leitungsfähigkeit in Nerven und Muskeln. XXVIII.

Sawicki. Ueber den Einfluss der physikalischen und chemischen Factoren auf die elektrischen Eigenschaften der Nerven. XXIX.

Die konservativen Elemente Frankreichs am Vorabend der Revolution. Zustände und Personen. Von EUGEN GUGLIA. — Gotha, F. A. Perthes.

L'A., noto già come storico, offre ora ai lettori un lavoro straordinariamente utile ed istruttivo. In origine intendeva di dare una storia delle prime reazioni contro la rivoluzione su suolo francese; poi gli studii preparatorii l'hanno portato nel campo indicato dal titolo. Anche il dotto, cui le fonti sono accessibili, trova qui raccolte e ordinate sotto un nuovo punto di vista cose disperse e dimenticate.

Quello che è noto generalmente, è trascurato, qualora l'insieme non l'abbia assolutamente richiesto. Il lettore, che forse ha inteso le condizioni anteriori alla rivoluzione in modo unilaterale, si meraviglierà della quantità di elementi di risorgimento e di reazione, che c'erano nelle vecchie condizioni e negli ordinamenti, e appunto sono questi elementi quelli che l'A. riunisce. Insieme a ricca conoscenza storica, i profondi studii filosofici lo rendono atto a fare il suo compito. Tratta nel primo libro delle *istituzioni* (monarchia, parlamenti, i tre Stati), nel secondo *gli elementi di cultura* tramandati (filosofia scolastica e teologia, giurisprudenza, belle lettere), nel terzo *la reazione contro la dottrina rivoluzionaria*, come si mostra parte nell'opposizione dei filosofi, parte nelle esperienze, parte nella posizione delle società. È un piacere, seguire l'A. nelle sue discussioni sul movimento degli spiriti e vedere lo sviluppo della più intima natura popolare. Abbastanza spesso appajono cose sorprendenti, specialmente nella parte relativa ai tre Stati. Così la degna posizione del clero, l'affezione profonda del popolo alla casa Reale ; qui vogliamo ricordare l'osservazione, che la monarchia nella vecchia Francia si è dimostrata l'elemento più rivoluzionario. Lo scoppio della catastrofe fu specialmente occasionato da ciò, che si mancava completamente di ordinata unione e non si usavano i molti elementi conservativi.

Michel Le Tellier, son administration comme intendant d'armée en Italie. 1640-1643. Manuscrits inédits de la bibliothèque nationale. Par N.-L. CARON. Vol. in-12 de 493 pages. — Paris, G. Pedone-Lauriel, Libraire-éditeur.

Michel Le Tellier qui a été, pendant vingt ans, secrétaire d'État de la guerre, n'a pas encore son historien. Ce ne sont pas les documents qui manquent; peut-être leur grand nombre est-il cause qu'un écrivain redoute, à bon droit, d'aborder une étude aussi considérable.

Avant d'être ministre, Le Tellier a été intendant de l'armée d'Italie de 1640 à 1643; c'est après avoir exercé ces fonctions pendant vingt-neuf mois qu'il a été appelé à faire partie du Conseil. La correspondance que nous annonçons ici, est non seulement celle d'un intendant en fonctions écrivant aux divers personnages ayant l'armée dans leurs attributions à différents titres, ce sont de plus les lettres qu'il reçoit de chacun d'eux et les ordres qu'il est chargé d'exécuter. Ses correspondants sont: Richelieu, Mazarin, Sublet des Noyers, le surintendant des finances, le garde des sceaux... quand c'est le Roi qui écrit, c'est Sublet des Noyers qui tient la plume.

Une correspondance administrative est ordinairement remplie de détails qui n'ont que l'intérêt du moment; ici les questions que traite Le Tellier sont toutes du ressort contentieux et de haute administration: pour nous, c'est une page d'histoire nous mettant sous les yeux l'organisation de l'armée au XVII[e] siècle.

Une introduction de cent soixante-trois pages résume, dans ses traits principaux, les deux cent quatre lettres de cette correspondance. Voici les titres des différents articles qui y sont traités.

I. Quelques lignes d'histoire. — II. Le Tellier, sa Commission et les Instructions qu'il a reçues. — III. Les correspondants de Le Tellier. — IV. Le Tellier, ses débuts. Ses relations avec l'autorité militaire. — V. Relations de Le Tellier avec le personnel administratif. — VI. Le duc de Bouillon. - Son arrestation. — VII. Les princes de Savoie traitent avec le roi et se réconcilient avec la Régente, leur belle-sœur. — VIII. Effectifs. - Discipline. - Recrues. - Préparatifs d'une expédition contre le Roussillon. — IX. Quartier d'hiver. - Exactions des troupes. — X. Justice militaire. — XI. Mort de Richelieu. — XII. Questions de finances, montres et prêts des troupes. - Vivres. - Hôpital. - Habillement. — XIII. Siéges. - Artillerie. - Échange de prisonniers. — XIV. Les réformes que Le Tellier propose. — XV. Le Tellier est nommé secrétaire d'État.

Carte de la partie occidentale de l'Asie Mineure dressée par HENRI KIEPERT, d'après ses propres observations et d'autres levées pour la plupart inédites. — Berlin, Dietrich Reimer.

Dei paesi del regno Ottomano anche l'Asia Minore comincia ora a entrare nel movimento della cultura europea e specialmente la parte occidentale della penisola già più ricca per natura. Questa non forma soltanto come una delle sedi principali dell'antica cultura greca un campo sempre più visitato da Europei per iscopi scientifici, ma per lo sviluppo delle linee ferroviarie cominciate da un quarto di secolo, è sempre più aperta alle relazioni. A questi interessi non possono più rispondere le carte sinora pubblicate per la loro bassa scala. Benchè l'A. di questa carta abbia l'intenzione di pubblicare probabilmente nel prossimo anno tutto il materiale da anni raccolto per una grande carta generale della penisola (24 fogli, scala 1:500000), pure la parte occidentale più importante richiede misura maggiore per comprendervi tutti i dettagli ormai noti. È sembrato quindi utile, di far precedere a quella carta più generale questa carta speciale della parte occidentale, in cui per la prima volta sono esposti i risultati dei quattro più lunghi viaggi dell'A. Le altre parti

della carta si fondano non solo sul materiale pubblicato, ma pure sul altro, manoscritto e gentilmente comunicato. Ulteriori notizie sulle fonti delle singole parti darà il testo.

Si è tenuto conto dell'interesse storico-archeologico di quelle regioni coll'indicare con speciale carattere i nomi dei luoghi antichi della cui posizione si è sicuri, e al pubblico non tedesco si è badato usando il sistema internazionale di trascrizione dei nomi raccomandato dalla società geografica di Parigi e coll'aggiunta della traduzione francese e inglese dei nomi e delle note scritte in tedesco.

La carta speciale dell'Asia Minore occidentale in 15 fogli, uscirà in 3 dispense di 5 fogli ciascuno, di cui la prima è pubblicata e contiene i fogli 1, 2, 7, 10, 14. La seconda uscirà in settembre, la terza prima della fine dell'anno.

Leonardo da Vinci. Lebensskizze und Forschungen über sein Verhältniss zur Florentiner Kunst und zu Rafael von D.r Paul Müller-Walde. — München, Georg Hirth, 1889.

Tra tutti i maestri, il cui nome va unito al fiorire dell'arte italiana nessuno è stato trattato tanto male dalla storia dell'arte quanto Leonardo da Vinci. Mentre Michelangelo e Raffaelo sono stati studiati in numerose biografie, in parte eccellenti, quello non fu quasi affatto curato, salvo l'illustrazione di alcuni suoi quadri giovanili, resa possibile dallo studio del Verrocchio; invece di un carattere acutamente determinato i più non conoscono che un'immagine prodotta da aneddoti sentimentali e incomprensibili falsificazioni.

La ragione di questo male - fatta eccezione della mancanza delle notizie originarie — è in prima linea da cercarsi nella versatibilità di Leonardo, nella sua attività come teoretico, indagatore e scopritore su tutti i campi scientifici, che andava di pari passo colle sue tendenze artistiche, e che accieca l'occhio e spesso non lascia scorgere il confine tra l'artista e lo scienzato se non difficilmente. S'aggiunge poi il piccolo numero delle opere di sua mano e lo stato rovinato, in cui si trovano quasi tutti i suoi quadri a noi pervenuti. Onde avveniva, che sinora regnasse la più grande diversità d'opinione immaginabile sulla genuinità o non genuinità delle opere che vanno sotto suo nome e d'altra parte non c'era quasi altro che congetture sullo sviluppo artistico del grande Fiorentino. Il tesoro, in cui è da ritrovare la soluzione di parecchi enigmi nella vita di Leonardo, i suoi disegni conservati in numerose raccolte, restò quasi non toccato e non usato.

Questo libro si propone lo scopo, di porre dei fatti dimostrati al posto delle ipotesi e di segnare fermamente la personalità di Leonardo.

La prima parte dà uno schizzo di tutta la vita di Leonardo, il risultato di una lunga ricerca e dell'uso di tutti i documenti sino agli ultimi tempi pubblicati. Benchè qui in prima linea sieno l'attività artistica di Leonardo, le sue creazioni nella pittura, nella scultura e nell'architettura, pure si tratta delle sue opere come matematico, meccanico, fisico, ingegnere militare, ed artigliere, come botanico, zoologo ed anatomo, tutte illustrate con molte figure caratteristiche per ogni parte. Insieme l'esposizione è fatta per modo da essere compresa dal maggior numero delle persone colte.

La seconda parte dà le prove scientifiche per le asserzioni contenute nella prima parte. L'A. crede di esservi giunto nel modo più convincente: ha cioè sottoposto ad un esame accurato per la prima volta tutti i disegni di Leonardo, ha unito i diversi fogli secondo le loro proprietà artistiche, e secondo il loro rapporto colla storia del tempo e cercato di datarle nel modo più esatte possibile: ha seguito con questi mezzi passo per passo lo sviluppo giovanile del grande maestro, e il cambiamento delle sue qualità particolari ed ha descritto il suo rapporto coll'arte fiorentina più antica e contemporanea.

Ulteriori ricerche condussero l'A. a Rafaello, le cui opere spesso permettono sicure induzioni su quadri perduti di Leonardo. Questi risultati, esposti nella seconda parte, gettano in parte luce del tutto nuova sulle opere principali dell'ultimo fiorentino e della prima epoca dell'attività romana di Rafaello e sciolgono parecchie questioni importanti, che le ricerche su Rafaello avevano lasciato sinora senza risposta.

La maggior cura è data alle illustrazioni, che — con poche eccezioni — sono fatte in autotipia o fototipia immediatamente da copie originali.

Ecco il giudizio che ne dà la *Perseveranza* del 3 Maggio 1890:

«.... in Germania, di questi giorni, viene iniziata dal sig. Müller-Walde una nuova ed importante opera dedicata a Leonardo, la quale si propone di considerare e analizzare specialmente l'artista in rapporto all'ambiente nel quale il suo genio si è maturato. L'autore quindi intende conservare all'opera sua tutto quell'interesse e quell'attrattiva che si accompagna sempre allo studio biografico di un artista; se non che questo studio, egli non lo limita ad un punto di vista troppo soggettivo come venne fatto per lo passato da molti biografi ..... Il Müller-Walde invece — tenendo conto delle maggiori esigenze della moderna coltura, abituata ormai a giudicare le varie cause che contribuirono alle evoluzioni dell'arte, all'infuori dell'azione individuale che vi può avere portato il genio di un artista — ha intrapreso questa nuova biografia di Leonardo, procurando di compenetrare nel maggior modo possibile l'artista coll'ambiente della seconda metà del XV secolo; il che, nel mentre non può menomare affatto la individualità di Leonardo, facilita assai lo studio ed il giudizio di tutta l'opera sua .....

Queste condizioni d'ambiente vengono opportunamente completate e rese evidenti colle numerose illustrazioni, tutte ricavate direttamente dal vero, sia di vedute di Firenze e dintorni, sia di monumenti ed oggetti d'arte, le quali mettono, dirò così, il lettore in ambiente e lo conducono alla intimità del soggetto .....

Quello che ora importa di stabilire e di segnalare si è l'importanza e la serietà dell'opera, la quale, per quanto coll'eleganza ed il lusso della edizione e l'abbondanza delle incisioni possa a primo aspetto presentarsi come opera riservata specialmente agli studiosi, non per questo intende rinunciare al suo carattere di una vera volgarizzazione del genio di Leonardo; e infatti il nuovo libro del dott. Müller-Walde, per la forma piana e chiara del testo, per l'attrattiva delle illustrazioni e per il prezzo eccezionalmente limitato, mira ad una accoglienza popolare, la quale non potrà certo mancare, e costituirà il vero successo dell'opera. »

UFFICIO DI TRADUZIONI. — IV^a^ Sezione dell'Ufficio Bibliografico di Berlino, C. Alexanderplatz, 1. — Consiglio Direttivo. Direttori: *D.r Giulio Steinschneider - D.r Guglielmo Kampf - D.r O. Zanke.* — Sede centrale per l'Italia: Roma, Via dei Bergamaschi, 58 C — Sede figliale: Livorno, presso il Prof. *Vittorio Grünwald.* — Nelle principali città d'Italia si stabiliranno rappresentanze. Fin d'ora si accettano commissioni: a Verona presso il signor *Leone S. Olschki* Via leoni 6.

L'Ufficio di traduzione (Sezione IV dell'Ufficio Bibliografico) è organizzato per l'Italia secondo il sistema sperimentato in Germania, dove ha incontrato largo favore nel pubblico per gli utili servigi che rende specialmente alle case librarie editrici, all'industria, al commercio, al ceto degli avvocati e via dicendo.

La Sezione IV dell'Ufficio Bibliografico si propone d'offrire allo scienziato, all'artista, all'industriale, al commerciante, al giurista, il mezzo di ottenere contro modesto compenso delle traduzioni di lavori scientifici o letterari, di pubblicazioni concernenti l'industria o il commercio, di documenti legali, ecc., « dall'italiano in qualsivoglia lingua e viceversa da qualunque lingua nell'italiano o anche dall'una nell'altra lingua estera », traduzioni che alla precisione ed equipollenza delle espressioni uniscano il pregio della proprietà e chiarezza dello stile.

L'indole e l'organamento dell'Ufficio Bibliografico offrono sicura garanzia non solo della massima prontezza, ma ancora della più scrupolosa esattezza e discrezione nell'esecuzione def lavori che gli vengono affidati.

La Sezione rivolge ogni sua cura all'interpretazione dei termini tecnici nelle varie discipline e trovasi in grado di evitare, grazie al suo ordinamento speciale, tanto gli errori di senso che le improprietà e gli idiotismi. Le traduzioni sono fatte da periti traduttori giudiziari coadiuvati da persone competenti nelle singole materie.

I prezzi sono convenienti e non eccedono gli usuali, sebbene la Sezione proceda con un metodo che merita veramente il nome di scientifico e che la distingue favorevolmente da altri uffici di traduzione.

La Sezione assume:

1.° Traduzioni di lavori scientifici e letterari. (Si accettano commissioni anche per versioni di opere poetiche).

L'Ufficio Bibliografico medesimo cura l'edizione di versioni di questa categoria (come ad es. d'una raccolta di novelle di Emilio Zola, della serie dei *Grands écrivains de la France* di cui sta per uscire il primo volume: *Madame de Sevigné*). L'Ufficio s'incarica specialmente della traduzione di opere scientifiche di carattere sistematico o enciclopedico, come compendi, libri di testo ecc.

2.° Traduzioni di documenti legali da farsi valere innanzi alle autorità o ai tribunali, come contratti, procure ed altri atti notarili, atti dello stato civile, sentenze, pareri d'avvocati, titoli cambiari, atti costitutivi di Società e via dicendo.

Per comodità dei committenti si provvede a richiesta e contro medico compenso anche a tutte le necessarie vidimazioni e legalizzazioni da parte delle autorità, dei tribunali, dei periti giudiziari e consoli esteri.

Alle autorità e specialmente alle amministrazioni centrali l'Ufficio raccomanda l'opera sua per la pronta ed esatta traduzione di leggi, decreti e documenti legislativi stranieri d'ogni genere.

3.° Traduzioni tecniche per uso del commercio, dell'industria, dell'ingegneria, dell'architettura.

Si traducono corrispondenze commerciali, statuti, bilanci, rendiconti annui di banche e case di commercio, testi di azioni e di obbligazioni, processi verbali di assemblee, circolari, descrizioni di macchine ed apparecchi meccanici, cataloghi illustrati, ecc.

La Sezione, a richiesta, provvede all'esecuzione dei disegni per tali cataloghi, ha cura della correzione e revisione delle bozze e s'incarica, se occorre, anche della stampa.

Prezzi — I prezzi sono moderati e si mantengono nei limiti usuali.

Essi differiscono secondo le diverse lingue e secondo che si tratta di traduzioni scientifiche, tecniche o commerciali.

Quanto a traduzioni dal turco, arabo, cinese, giapponese e da altre lingue estraeuropee, i prezzi si determinano per via di accordi particolari.

Per le altre lingue si possono concedere agevolazioni speciali nel caso di commissioni ripetute e periodiche.

Dizionario di ingegneria civile, meccanica, militare e navale colla sinominia tecnica inglese, francese, tedesca e spagnuola, illustrato da oltre 10,000 figure intercalate. Traduzione dalla compilazione inglese di Byrne e Spon per Roberto Gill. — Milano, Dott. Leonardo Vallardi.

Le numerosissime e sempre crescenti applicazioni della scienza ai bisogni della vita, hanno dato una immensa estensione anche all'arte dell'ingegnere, il quale in molte di queste applicazioni pratiche si occupa. Tanto che è oramai impossibile ad un uomo solo abbracciare con felice riuscita tutti o molti dei rami dell'ingegneria. È necessario dividersi il lavoro: donde si hanno l'ingegneria civile, quella meccanica, quella elettrica, quella mineraria, e così via; di maniera che ciascun ingegnere possa dar opera più specialmente al ramo suo particolare. Però questo non toglie che fra le varie parti componenti l'ingegneria vi sia una tale affinità da costringerci a riguardarla come un corpo solo. Infatti i princìpi, che si tratta di applicare a oggetti così svariati, sono pur sempre gli stessi; di maniera che se l'ingegnere deve attendere in modo speciale al ramo suo, non può tuttavia trascurare gli altri, poichè tutti si dànno la mano. Per esempio, da chi disegna una ferrovia, non si può pretendere la costruzione delle locomotive, nè la direzione della fabbrica che gli fornisce i ferri ch'egli adopera; ma d'altra parte egli non deve nè può ignorare i progressi fatti dai suoi colleghi, per potersi servire intelligentemente dei loro prodotti, come i suoi colleghi meccanici e metallurgi non possono trascurare di mettersi al corrente delle opere del collega ferroviario per conoscerne i bisogni. Sarebbe ozioso multiplicare gli esempi poichè il fatto è ovvio.

Ora quantunque non manchino dei libri classici in quasi tutti i rami della ingegneria, mancava invece un'opera comprensiva che, senza pretendere di trattare a fondo alcuna delle parti speciali, fornisse all'ingegnere una conoscenza generale ma precisa dello stato odierno delle più importanti applica-

zioni scientifiche. Con l'oggetto di colmare questa lacuna venne pubblicato il *Dictionary of Engineering* dello Spon; e il grande successo avuto, dimostra chiaramente come esso supplisce per bene a un vero bisogno, nel senso che abbiamo cercato di spiegare. In esso sono raccolte moltissime notizie riguardanti le diverse applicazioni, spigolate accortamente nelle opere classiche, e, quel che più importa, per la freschezza della conoscenza, nei giornali tecnici e nei resoconti degl'istituti d'ingegneria. Cosicchè nel tempo stesso che vi troviamo esposti compendiosamente i principî scientifici, vi troviamo altresì descritte le più importanti e recenti applicazioni degli stessi; spesso con le parole medesime di chi fece il lavoro, e sempre coordinate con maestria al disegno generale dell'opera; di guisa che il tutto insieme costituisce un vero ed ampio trattato d'ingegneria, utilissimo a dare quella conoscenza compendiosa dei più interessanti lavori d'oggidì, della quale, come si disse, abbisogna assolutamente l'ingegnere, oltre allo studio profondo del proprio ramo speciale.

Crediamo perciò far cosa giovevolissima al nostro pubblico, mettendo fuori una traduzione italiana del detto *Dizionario d'ingegneria*; in essa verrà compreso in unico corpo anche l'importante supplemento pubblicato posteriormente dallo stesso Spon; inoltre, i varî trattati saranno dal traduttore ritoccati ove occorre, e vi si faranno delle aggiunte per completarli possibilmente e portarli al livello dei più recenti progressi della ingegneria.

A un'opera tanto utile non potrà mancare il suffragio cordiale del pubblico; mentre tanto da parte dell'Editore, quanto da quella di chi imprende la traduzione, si farà di tutto perchè il lavoro meriti anehe fra noi il grande favore col quale venne accolto in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

L'Arcadia. Anno II. N. 8. Agosto: *Carini*. I Carolingi e il sacro romano impero. — *Corso*. Biografia di Marcello Fossataro. — *De Vit*. L'anno della nascita del Divin Redentore non può essere posteriore all'anno 750 di Roma. — *Bertolini*. Commento popolare della « Divina Commedia ». — *Cappello*. L'henoteismo vedico e le religioni ariane. — *Monaci*. Le pitture della guerra trojana nel primo libro dell'*Eneide* di Vergilio. — *Prinzivalli*. Viaggiatori italiani nell'Asia.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo VI. Disp. 4 del 1890: Decreto reale che separa la sezione delle Marche dalla R. Deputazione di Firenze. — Atti del IV congresso storico italiano: Avvertimento preliminare. — I. Programma e costituzione del congresso. — II. Adunanze del congresso. — III. Relazioni di deputazioni e società storiche. — Giunte alla sezione I. — Indice dei discorsi, delle relazioni e d'altri scritti, per nomi d'autori.

L'Ateneo veneto. Serie XIV. Vol. II. Fasc. 1-2. Luglio-Agosto: *Franciosi*. Venezia. — *Reggio*. In giro per le scuole secondarie classiche e tecniche. — *Dall'Acqua*. Properzia de' Rossi scultrice bolognese. — *Callegari*. Nerone nella leggenda e nell'arte. — *Nicoletti*. Per la storia dell'arte veneziana. Lista di nomi di artisti tolta dai libri di tanse o luminarie della fraglia dei pittori.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XVI. N. 5 e 6. Maggio-Giugno: *Pigorini*. Le scoperte paletnologiche nel comune di Breonio vero-

nese giudicate da Gabriele De Mortillet. — *Pigorini.* Di un oggetto di bronzo italico della prima età del ferro e di alcune sue imitazioni in terra cotta. — *Orsi.* Nuove scoperte nelle necropoli sicule della provincia di Siracusa.

GIORNALE LIGUSTICO. Anno XVII. Fasc. VII-VIII. Luglio-Agosto: *Menghini.* Tommaso Stigliani, contributo alla storia letteraria del sec. XVII. — *Poggi.* La suppellettile sacra nelle chiese minori. — *Pacini.* Interpretazione di due iscrizioni etrusche. — *Vayra.* Epistole di Ant. Astesano a' genovesi. — *Papaleoni.* Il registro della Camera di Nicolò V. — *Belgrano.* Prepotens Genuensium præsidium. — *Belgrano.* Atto di consegna del sacro Catino. — *Vayra.* Epistola di A. Astesano a Carlo VII, re di Francia, di congratulazione per l'acquisto di Genova. — *Gabotto.* Studenti e male femmine in Torino nel sec. XV.

LA NUOVA FILOSOFIA. (Napoli, Dir. D.r Andrea Torre). Anno I. N. 1. Agosto: *La Direzione.* Ragioni e ideali. — Filosofia: *Ardigò.* La sensazione e la sua conoscibilità. — *Torre.* Alaux, Le problème religieux au XIX^e siècle. — Scienze sociali e giuridiche: *Loria.* Economia scientifica ed economia utopista. — *Nitti.* Leroy-Beaulieu, L'État moderne et ses fonctions. — *Nitti.* Jannet, Le socialisme d'État et la réforme sociale. — *Fioretti.* Lombroso e Laschi, Il delitto politico e le rivoluzioni. — Critica letteraria: *Ricciardi.* Serao, Addio amore! — *Pica.* Tissot, Les évolutions de la critique française. — *Pica.* Le Goffic, Les romanciers d'aujourd'hui. — *Pica.* Cordeiro, O marquez de Pombal. — Memorie: *Torre.* I. A. Angiulli. A. Saffi. F. Petruccelli della Gattina. — La politica. — Questioni e problemi: La responsabilità filosofica secondo Paolo Janet.

RASSEGNA EMILIANA. Anno II. Fasc. 6 e 7 Dic. e Genn. 1889-90: *Riccardi.* Pregiudizi e superstizioni del popolo modenese. — *Camus.* I codici francesi della R. Biblioteca estense. — *Sola.* Elisa, Episodio inedito dell'*Attila* di Nicolò da Casola.

LA RASSEGNA NAZIONALE. Anno XII. Fasc. 211. 16 Agosto 1890: L'Italia e la triplice alleanza dopo il ritiro del principe di Bismarck. — *Camillo Antona-Traversi.* Quinto Orazio Flacco ne' *Levia Gravia* e ne' *Iuvenilia.* — *E. Riva Sanseverino.* Il castello di Campello. – *Carlo Del Pezzo.* La Terra Santa (cont.). — *G. Cassani.* Le opere idrauliche nell'Emilia (Mali e rimedii). — *Guido Fortebracci.* Lucciali. — *Alessandro Pascolato.* Il telefono alla Camera dei Deputati. — *Italo Pizzi.* Firdusi e il libro dei re. — *Gustavo Strafforello.* Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura inglese.

LA RASSEGNA NAZIONALE. Anno XII. Fasc. 212. 1° Settembre 1890: *A. J. De Johannis.* Il riordinamento degli istituti di emissione. — *G. Cassani.* Le opere idrauliche nell'Emilia (Mali e rimedii) (cont.). — *Paolo Emilio Castagnola.* I poeti romani della seconda metà del secolo XIX (Giuseppe Maccari). — *G. B. Centurione.* Di tre verità riguardanti il potere temporale dei papi. — *Agostino Tagliaferri.* Pericoli da evitarsi dalle Società di Mutuo Soccorso. — *X.* L'Italia e il Cattolicismo. — *A. Brunialti.* Robecchi-Bricchetti all'Oasi di Giove Ammone. — *Il Gondoliere.* « Quinci non passa mai anima buona. » — *X.* Nuove pubblicazioni poetiche.

REVUE DES ÉTUDES GRECQUES. Tome III. N. 10. Avril-Juin: Partie administrative. — Partie littéraire: *Bréal.* Graecia... artes intulit. — *Sayce.* Deux contrats grecs du Fayoum. — *Costomiris.* Les écrits inédits des anciens méde-

cins grecs (2 série). — *Darmesteter*. Jacques d'Edesse et Claude Plotomée. — *Hesseling*. Istambol. — Notes et documents: *Hauvette*. Note sur un passage de Thucydide. — *Reinach*. Noms méconnus. — *Omont*. La « paléographie grecque » de Montfaucon et le P. Hardouin. — Chronique: *Haussoullier*. Bulletin épigraphique. — *D. B.* Correspondance grecque.

Rivista critica della letteratura italiana. Anno VI. N. 4. Aprile: *Torraca*. Bartolini, Studi danteschi. — *Frati*. Palma di Cesnola, Catalogo di manoscritti italiani del Museo Britannico. — *Crescini*. Camus, I codici francesi della biblioteca estense. — Bollettino bibliografico.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia — Biblioteconomia.

Motta E. — *Libri di casa Trivulzio nel secolo XV*. Con notizie di altre librerie milanesi del trecento e del quattrocento. — Como, Vismara, 1890, in-8, pag. 59.

Filosofia - Religione.

Hays Fr. P. C. — *Saint Thomas Aquinas*. — London, Washbourne, 1890, in-64, pag. II-80.

Morando G. — *Ottimismo e pessimismo*. — Milano, Cogliati, 1890, in-8, pag. XIV-484.

Thikötter D.r J. — *Giordano Bruno und das hierarchische System Roms*. — Bremen, Nössler, 1890, in-8, pag. 48.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Delon Ch. — *La lezione di cose*. Teoria e pratica. Con un'appendice sulla lettura spiegata. Prima trad. ital. di **F. Marrone** e **A. Giacalone-Patti**. — Palermo, Sandron, 1890, in-8, pag. 487.

Kroschel. — *Die gräfliche Erziehungsanstalt im Barfüsserkloster zu Arnstadt und Arnstädter Abiturienten des 16. und 17. Jahrhunderts*. — Arnstad, Progr. des fürstl. Gymn., 1890, in-4, pag. 21.

Plan d'études des lycées. Nouveaux programmes de l'enseignement secondaire classique prescrits par arrêté du 28 janvier 1890 pour les classes des lettres. — Paris, Hachette, 1890, in-8. pag. 85.

Todaro della Galia A. — *Facciamo la luce*. Prima lettera aperta al ministro dell'istruzione pubblica. — Palermo, Vena, 1890, in-8, pag. 42.

Storia.

Albertini A. — *La dinastia di Savoia*. — Perugia, Guerra, 1890, in-8, pag. 270.

Auter. — *La distruzione di Montefortino (Artena) avvenuta nel 1557*. Ricerche storiche. — Velletri, Bertini, 1890, in-8, pag. 8.

Basso G. — *Descrizione della città di Velletri*. Ristampa fatta sull'originale del 1631. — Velletri, Bertini, 1890, in-8, pag. 16.

Brosch M. — *Geschichte von England*. VI. Bd. — Gotha, F. A. Perthes, 1890, in-8, pag. XXV-685.

Coretti F. — *Il conte Lodovico II Pico*. Memorie raccolte. — Modena, Vincenzi, 1890, in-8, pag. 52.

Cosenza G. — *Stabia*. Memorie storiche ed archeologiche. — Castellamare di Stabia, Tipografia Elzevir., 1890, in-8, pag. VIII-331.

Costa Giani P. — *Memorie storiche di San Felice sul Panaro*. — Modena, Tip. Sociale, 1890, in-8, pag. VIII-328.

Fitzgerald P. — *King Theodore of Corsica*. With a portrait of King Theodore and other engravings. — London, Vizetelly, 1890, in-8, pag. 164.

Gualtoli P. — *Di Ciro Menotti e della rivoluzione di Modena del 1831*. Discorso commemorativo. — Carpi, Rossi, 1890, in-8, pag. 48.

Lavisse E. — *Études sur l'histoire de Prusse*. 3 éd. — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 346.

Le Chauff De Kerguenec, ancien zouave pontifical. — *Souvenirs des zouaves pontificaux*. 1861 et 1862. 2 éd. — Paris, Oudin, 1890, in-8. pag. 401.

Linguet et Dusaulx. — *Mémoires sur la Bastille*, publiés avec préface, notes et tables par **H. Monin.** — Paris, Libr. des bibliophiles, 1889, in-16, pag. LI-597.

Luchaire A. — *Les communes françaises a l'époque des Capétiens directs.* — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 299.

Schirrmacher D.r F. W. — *Geschichte Spaniens vornehmlich im 14. Jahrhundert.* — Gotha F. A. Perthes, 1890, in-8, pag. XVI-538.

Senatore G. — *Marcina-Salerno.* Studio storico. — Salerno, Jovane, 1890, in-8, pag. 75.

Teoli B. — *Teatro istorico di Velletri, insigne città e capo de' Volsci.* Opera riveduta e corretta, coll' aggiunta della vita e del ritratto dell'A. — Velletri, Bertini, in-8, pagine XIII-422.

Thiaucourt C. — *Les causes et l'origine de la seconde guerre punique et le commencement de la troisième décade de Tite-Live.* — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. 56.

Scienze archeologiche.

Berger F. — *Die Septimer-Strasse.* Kritische Untersuchung über die Reste alter Römerstrassen. — Zürich, *Jahrbuch für Schweizer. Geschichte*, 1890, in-8, pag. 180.

Calvi U. — *Gli schiavi della Grecia nei tempi eroici e nei posteriori secondo le fonti.* — Zara, Artale, 1890, in-8, pag. 56.

Danielsson O. A. — *Epigraphica.* — Upsala, Lundström, 1890, in-8, pag. 65.

Duhn (von) F. und L. Jacobi. — *Der griechische Tempel in Pompeji.* Nebst einem Anhang: Ueber Schornsteinanlagen und eine Badeeinrichtung im Frauenbad der Stabianer Thermen in Pompeji. Zur Erinnerung an die Studienreise badischer Gymnasiallehrer nach Italien im Frühjahr 1889. Herausgegeben mit Unterstützung des grossherz. badischen Ministeriums für Justiz, Cultus und Unterricht. Mit neun lithograph. Tafeln und drei Photozinkographieen. — Heidelberg, Winter, 1890, in-foglio, p. 36.

Kirchner D.r J. — *Prosopographiae Atticae specimen.* — Berlin, Progr. des k. Friedr.-Wilh.-Gymn., 1890, in-4, pag. 41.

Biografie - Commemorazioni.

Castelli G. — *Giovanni Marchetti e Luigi Mercantini a Senigallia.* Documenti inediti illustrati. — Senigallia, Puccini, 1890, in-8, pag. 22.

Majetti R. — *Lorenzo Violi.* Contributo alla storia della stenografia. — Napoli, *Soc. stenografica partenopea*, 1890, in-8, pag. 8.

Geografia - Viaggi.

Bergot R. — *L'Algérie telle qu'elle est.* 2 éd. — Paris, Savine, 1890, in-8, pag. 316.

Hodrich G. — *Repubblica argentina.* Note di viaggio da Buenos Aires alla Terra del Fuoco. — Milano, Galli, 1890, in-8, pag. XII-447.

Filologia - Storia letteraria.

Croiset A., R. Lallier, Petit de Julleville. — *Premières leçons d'histoire littéraire, Littérature grecque, littérature latine, littérature française.* 3 éd. — Paris, Masson, 1889, in-8, pag. VI-319.

Schiavone S. — *Saggio critico-pratico sulla letteratura italiana, latina e greca* con un cenno sulla lingua del Volapük. — Napoli, Tortora, 1890, in-8, pag. 143.

a) Classiche.

Ball H. — *Die Bekanntschaft roem. Schriftsteller mit Herodot.* — Berlin, Progr. des k. Joachimstalschen Gymn., 1890, in-8, pag. 24.

Draeger D.r A. — *Zur Lexikographie der lateinischen Sprache.* — Aurich, Progr. des k. Gymn., 1890, in-8, pag. 18.

Gresse. — *Ueber die Naturanschauung der alten griech. und roem. Dichter.* — Aschersleben, Progr. des Realgymn., 1890, in-8, pag. 18.

Herodots *zweites Buch* mit sachlichen Erläuterungen von **A. Wiedemann.** — Leipzig Teubner, 1890, in-8, pag. 624.

Lederer D.r S. — *Ist Vergil der Verfasser von Culex und Ciris?* Zugleich ein Beitrag zur Geschichte des Hexameters. Mit einer Tabelle als Beilage. — Leipzig, Fock, 1890, 1890, in-8, pag. 16.

Neubert D.r R. — *Spuren selbstständiger Thätigkeit bei Diodor.* — Bautzen, Progr. des Gymn., 1890, in-4, pag. 26.

Primozic' D.r A. — *Ueber den Demosthenischen Periodenbau.* — Iglau, Progr. des k. k. Staatsgymn., 1890, in-8, pag. 27.

Scala (v.) R. — *Die Studien des Polybios.* — Stuttgart, Kohlhammer, 1890, in-8, p. XVI-344.

Schneider D.r G. — *De aliquot libris Diodori Siculi manu scriptis.* — Berlin, Progr. de k. Luisengymn., 1890, in-4, pag. 25.

Teuffel W. S. — *Geschichte der röm. Literatur.* Neu bearbeitet von **L. Schwab.** 5 Aufl. I. Bd. — Leipzig, Teubner, 1890, in-8, pag. XIV-648.

Ullmann C. Th. — *Proprietates sermonis Aeschylei quatenus in diverbio perspectae sunt.* — Paris prior. Baden, Progr. des Gymn. 1881, pag. 34. — Paris altera. Donaueschingen, Progr. des grossh. Progymn., 1890, in-4, pag. 16.

Vernier L. — *Étude sur la versification popolaire des Romains à l'époque classique.* — Besançon, Dodivers, 1889, in-8, pag. 68.

Zander C. — *Versus italici antiqui.* — Lundae, Möller, 1890, in-8, pag. CCXXVII-121.

b) Italiane.

Bocci D. — *Breve storia della letteratura italiana,* a cui vanno uniti i brani scelti de più celebri scrittori... Vol. 2: i sec. XVI e XVII. — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. 300

Elefante V. — *Manzoni reazionario.* — Eboli, Sparano, 1890, in-8, pag. 12.

Lanza D. — *Crisi drammatica.* — Torino, *La letteratura,* 1890, in-8, pag. 42.

Marchetti G. — *Una notte di Dante.* Cantico con proemio di **G. Castelli.** — Senigallia, Pattonico, 1890, in-8, pag. IX-25.

c) Straniere.

Conti A. (**Doctor Mysticus**). — *A proposito della Sonata a Kreutzer di Leone Tolstoi.* — Roma, Bontempelli, 1890, in-8, pag. 18.

Maschka G. — *Glosse virgiliane in alto tedesco antico.* — Rovereto, Progr. dell'i. r. ginn., 1890, in-8, pag. 20.

Rose D.r H. — *Ueber das Verhältniss der Schrift von Helvétius: De l'esprit zu La Rochefoucauld's Maximes.* — Larh, Progr. des grossh. Gymn., 1890, in-4, pag. 16.

Zimmern D.r H. — *Die Assyriologie als Hülfswissenschaft für das Studium des alten und des klassischen Altertums.* Antritts-Vorlesung gehalten in der Aula der k. Albertus-Universität zu Königsberg. — Könisberg i. Pr., Koch, 1889, in-8, pag. 22.

Letteratura contemporanea.

Barrili A. G. — *Scudi e corone,* romanzo. 2 ed. — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. 381.

Da Godàno Pippo. — *Palinodia politica.* — Firenze, Cellini, 1890, in-8, pag. 32.

Grilli L. — *Rime sparse.* — Parma, Battei, 1890, in-8, pag. 78.

Jachini G. B. — *Poesie in dialetto velletrano.* — Velletri, Bertini, in-8, pag. 18.

Ode (Intorno all') Miramar di Giosuè Carducci. Osservazioni di uno studente liceale. — Roma, Botta, 1890, in-8, pag. 2:.

Regnal G. — *Toujours!* roman. — Paris, Kolb, in-8, pag. 294.

Legislazione - Giurisprudenza.

Pellegrino E. — *Il diritto di espropriazione.* — Messina, Tip. del progresso, 1890, in-8, pag. 106.

Zocco Rosa A. — *Della vocazione del secolo XIX alla cultura scientifica del diritto romano.* Prolusione. — Catania, Zammataro, 1890, in-8, pag. 33.

Scienze politico-sociali.

Bastiat F. — *Oeuvres choisies* Ed. par **A. De Foville.** Paris, Guillaumin, in-16, pag. XLIII. 288

Ferrara F. — *Memorie di statistica.* — Roma, Botta, 1890, in-8, pag. X-318.

Fourier Ch. — *Oeuvres choisies.* Ed. par **Ch. Gide.** — Paris, Guillaumin, in-16, pag. LVI-232.

Giulietti D.r L. — *Progresso e povertà di Henry George.* (Recensione sulla trad. ital. dell'avv. L. Eusebio). — Bergamo, Cattaneo, 1890, in 8, pag. 37.

Koettschau C. — *Westeuropa kosakisch oder geeint.* Die Notwendigkeit einer französisch-deutschen Versöhrung. — Strassburg i. E., Schultz, 1890, in-8, pag. 87.

Malthus. — *Essai sur le principe de population.* Éd. par **G. De Molinari.** — Paris, Guillaumin, in-16, pag. LVIII-206.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Caruso G. — *Le prove di concimazione e i conti culturali del grano.* Lettura. — Firenze, Ricci, 1890, in-8, pag. 80.

Del Bello N. — *La provincia dell'Istria.* Studi economici. — Capodistria, Cobol e Priora, 1890, in-8, pag. IX-195.

Peronospora (La). Che cosa è? Come si manifesta? Come si combatte? — Velletri, Bertini, 1890, in-8, pag. 18.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Nuovi contributi per la storia del cinquecento in Italia.

In occasione del recente viaggio del re d'Italia nell'Emilia, la società tipografica modenese, con gentile pensiero, gli ha offerto, raccolta in un grosso volume, una bella importante e copiosa messe di documenti tratti dell' archivio estense dall'archivista cav. Malaguzzi, tutti relativi alla battaglia di S. Quintino (1). La pubblicazione è strettamente diplomatica: preparata in poco tempo — così asserisce il compilatore, che è dei più cortesi fra gli archivisti e dei più infaticabili fra gli studiosi — non risente della fretta nè ha alcuno dei difetti che sogliono abbondare nell'edizioni troppo rapide: anzi vi abbondano le note, non soverchiamente erudite ma sufficienti a dare un' idea precisa delle persone cui si riferiscono i documenti, dei tempi in che furono scritti, dello stato in cui sono conservati. Chi scriverà, presto o tardi, la storia di Emanuele Filiberto e del suo trionfo sui francesi, prima fra le prime glorie della casa di Savoja, prodromo di altre glorie e di altre vittorie, si gioverà certo con ampiezza di queste pagine, ove i fatti sono narrati da testimoni non dubbi. Specialmente degno di nota è il documento VI, una relazione della battaglia scritta da Alessandro Sardi con gran copia di particolari e di nomi, che si ritrovano in alcuni documenti seguenti, dove è dato l'elenco de' morti e de' feriti illustri o dei prigionieri più importanti. È triste, veramente, leggere

(1) *La battaglia di San Quintino e le relazioni fra la reale casa di Savoja e il Piemonte e casa d'Este,* secondo i documenti del R. Archivio di Stato in Modena [a cura di I. Malaguzzi]. Modena, Società tipografica, 1890, in-folio, pag. XXII-110.

la lettera con la quale Enrico II re di Francia partecipò allo zio, duca di Ferrara, la sconfitta: per lui il vincitore era un nemico, un italiano, ed un mal represso odio appare dalle linee che annunziano il richiamo del duca di Guisa dall'Italia; quando, poi, si pensi che questo odio stesso era diviso dal principe estense, sempre più si comprende quale difficile opera fosse questa della desiderata redenzione del nostro paese, allora che anche il duca di Mantova partecipava alla lotta contro il Savoja. Di particolare interesse è anche il documento XVI, che contiene un'istruzione, d'ordine di Ercole d'Este, a mons. Alfonso Rossetti, inviato straordinario del duca di Ferrara alla repubblica di Venezia, per tentare d'indurre questa Signoria ad aiutare i francesi, ed evitare in tal modo la supremazia degli imperiali in Italia, scritta ai 19 dell'agosto, nove giorni dopo la sconfitta, il giorno stesso in cui Ercole scriveva al duca di Guisa queste testuali parole (doc. XVII): « Io mi trovo » con tanta perturbatione di animo et cordoglio di questo accidente » inaspettato che non mi basta l'animo di poter scrivere a longo » di mia mano a Vostra ecc.ª sentendo quel infinito spiacer che » conviene di una tanta rovina la quale dio voglia che non si » mostri col tempo anco magior di quel che ora si vede: prego » Vostra ecc.ª che quando harra considerato a tutto quel che possi » tornar in servitio di sua maestà: si contenti anco haver un poco » di consideratione al mal termine et rovina nella quale mi trovo » per esser servitore di sua maesta et se li par che io sia degno » di qualche aiuto come ben ne ho bisogno di molto, contentisi » pigliarvi quella provisione che li parerà migliore et meno incom» moda per Vostra ecc.ª et per il servitio di predicta sua maestà ». Nè meno temeva Venezia: « questa novella — scriveva l'oratore » Faleti — ha talmente afflitto questo senato, che molti di loro si » sono veduti lachrimare di dolore, non tanto per le cose di Francia, » quanto per il pericolo che vedono rimanere tutta Italia, et oltre » che temono che 'l stato della Chiesa non cada in mano de ne» mici per le poche provisioni che vi sono. » Tanta preoccupazione di Venezia e di Francia potrebbe parere sospetta, e non parve forse del tutto disinteressata al papa, il quale, benchè abbastanza vessato dall'assedio di Paliano e dalle minacce, pur tuttavia si mostrava di animo fermo, anzi udendo il triste caso, non mostrò nessun segno e di alterazione e di timore, benchè se ne dolesse gravemente: « lo s.r Ambasciadore di Francia — scrive il vescovo d'Anglone, » ai 25 agosto 1557 — mi ha certificato adesso chel Papa ha ben » sentito questa rotta del Contestabile et rattristatosene et anco

» che ne stia molto afflitto non per questo dice resta se non con
» l'animo gagliardissimo più che mai et per quello che crede et
» vede li pare che S. S.^{tà} sia per continuare più che mai l'amicitia
» dicendo però che conosce veramente che non potrà supplire alle
» spese et che bisognerà chel Re supplisca esso. » Così continuava, fra i più aspri eventi, l'equilibrio saldo della politica romana, mentre il duca di Ferrara, temendo nientemeno che la rovina del proprio stato (doc. XXII), dava istruzioni ai suoi consiglieri, e fra gli altri a Lucio Paganucci in Garfagnana (doc. XXIII), perchè cercassero attenuare le voci del disastro per non accrescere lo spavento delle popolazioni, e si preparava ad accorrere in Francia, se un ordine del re non l'avesse trattenuto (doc. XXVI). Finalmente il doc. XXVII contiene alcune proposte, da parte del contestabile di Montmorency per il cambio dei prigionieri, che sono le seguenti: « il duca D'Ascot per il Montmorency, *qui est filz de famille* e per il duca di Bouillon, il conte di Mansfelt per il conte di Villars e il figlio di Mons.[r] de Crequy, il colonnello Madruche per il Dandelot, il signore di Wrans per il signor de la Rocheguyon. » Questo rapido cenno valga a dimostrare l'importanza della nuova pubblicazione del conte Malaguzzi, alla quale aggiungono pregio alcune tavole in fine, in cui si contengono estratti dell'indice dell'archivio per gli atti che contengono i carteggi dei Savoja, dei marchesi di Monferrato, dei marchesi di Saluzzo, e dei vescovi sabaudi colla casa d'Este: chi sa quanto sia difficile ordinare gli archivi e ricercarvi i documenti storici, sa pure quanto debbano essere grati gli studiosi a coloro che pazientemente spianano loro la via, facendo risparmiare un tempo prezioso.

*
* *

All'altro avvenimento, che fu il più importante del secolo XVI, la battaglia di Lepanto, si riferiscono i documenti studiati ed in parte editi dal sig. Fossati (1), il quale ha voluto gettare la luce sulla parte notevole che Riviera ebbe nella guerra contro il Turco. Egli, a tale scopo, ha spogliati i registri dell'archivio dell'ex Magnifica Patria, disordinati avanzi d'incendi e di sperperi non sempre innocenti e sempre dannosi, e ne ha tratto queste informazioni

(1) *La Riviera e la battaglia di Lepanto 1571,* note di CLAUDIO FOSSATI. Salò, tip. Faustino Conter e C.°, 1890, in-folio, pag. VIII-28.

che, se non sono molte, in compenso sono peregrine ed importanti. Fin dal 1561 Venezia, sulle ottanta galere approntate per consiglio di Antonio Barbaro, *bailo* per la Serenissima a Costantinopoli, aveva imbarcati centocinquanta uomini della Riviera: nel 1570 la provincia, con Brescia ed Asola, dovette fornire un contingente di 650 soldati sotto il comando di Alfonso Fabrizzi, morto il quale, questi furono agli ordini di Ferrante Corso (13 maggio 1571). Scoppiata la guerra nella primavera del 1570, il consiglio generale della Magnifica Patria si adunava presieduto da Taddeo Gradenigo, e, presenti il podestà, sette deputati per Maderno, Tremosine, Gardone, Salò, Manerba, Calvagese, Degagna, trenta consiglieri e sei conservatori degli statuti, fra i quali Orlando Averoldo da S. Felice, deliberava di armare ed equipaggiare cento soldati colle rendite del monte dei Grani. Venezia, la repubblica superba, accolse benignamente il generoso sacrificio e Pietro Loredano doge ringraziò con calde parole esprimendo « la satisfatione grande che abbiamo » sentito dalla loro offerta facta con tanta amorevoleza et pronteza », ed invitando a scegliere per quei soldati un capo « di esperientia » et di valore, sì che se ne riceva honorato servitio. » Con venticinque voti contro undici riuscì eletto Giuseppe Mazzoleni, di nobile famiglia, il quale col nipote Antonio, nominato alfiere, e il luogotenente Cornelio Fontana si dette ad armare la compagnia. Il Fossati ne dà anche l'elenco delle spese fatte per armare questi uomini, curioso documento per la storia militare del cinquecento; quindi segue giorno per giorno, in Dalmazia, a Corfù, e sui mari, le vicende dei cento soldati nei vari combattimenti che ebbero a sostenere, sì che presto furono decimati dalle armi nemiche, dai disagi e dalla peste. Ai 13 marzo 1571 di tutta la compagnia non rimanevano che ventidue superstiti, fra i quali Antonio Mazzoleni, che si trovò presente al definitivo grandioso combattimento dell'ottobre seguente: quanto ai morti, solamente di quaranta l'autore ha potuto rintracciare in varie carte del tempo i nomi, e qui li ha riferiti, a memoria del loro valore e ad illustrazione della loro città. È un curioso aneddoto storico quello che segue, poichè prova sempre più l'entusiasmo dei vincitori, che finalmente, abbattute le forze turche, sentivano rinascere una tranquillità che da cento anni era venuta mancando in Europa, e specialmento in Italia. Ritornati a Salò, Cornelio Fontana pretese che il vessillo della sua nave dovesse restare in casa propria e rifiutò di consegnarlo alla Magnifica Patria: all'incontro il Mazzoleni accampò diritti, sostenendo di volerlo conservare egli in casa propria: da parte sua, la Comunità

insisteva perchè venisse deposto in luogo pubblico. Dopo sette anni di discussioni vane e pericolose, alfine lo Sforza Pallavicino, generale dell'armi veneziane nella guerra per Cipro, deliberò che il vessillo dovesse esser restituito alla Comunità; ma, dietro vive insistenze del Mazzoleni, fu ammessa la sua petizione *sibi dari in custodiam Vexillum predictum restituendum ad omnem requisitionem.* E fu male: del glorioso vessillo che sventolò a Lepanto oggi nulla rimane, e il ricordo di esso si è perduto insieme al nome ormai spento dei Mazzoleni, come si è perduta la memoria di quegli illustri che onorarono col braccio la Riviera nella fortunata battaglia. Una buona opera, quindi, ha compiuto il Fossati, traendo dall'oblio fatti e aneddoti di importanza indiscutibile per la storia, ed io mi unisco a lui nell'esprimere la speranza che il municipio di Salò, persuaso alfine dei tesori serbati occulti nel proprio archivio, si risolva una buona volta ad ordinarlo.

* * *

Non si può negare che l'ordinare i materiali per gli studiosi dell'avvenire sia una delle preoccupazioni dei contemporanei nostri: forse noi non ne trarremo gran profitto immediato, ma è certo che un giorno non si avrà a durare tutta quella fatica che oggi occorre per illustrare un codice o per persuadersi, almeno con qualche probabilità, che un documento o una prosa o una poesia siano ancora inediti o inseriti in qualche stampa rarissima. Da questo concetto partiva l'ordine col quale un provvido ministro della Pubblica Istruzione favoriva, pochi anni sono, la pubblicazione di una serie di *Indici e Cataloghi* di biblioteche italiane o di fondi italiani in biblioteche straniere. È inutile qui raccontare, chè tutti le sanno, le vicende di questa pubblicazione, per tanti rispetti necessaria e urgente: pur troppo in sei anni ben poco frutto se n'è veduto e i fascicoli escono a intervalli così rari che non recano quell'aiuto che solo è da aspettarsi dall'opere complete. Frattanto contentiamoci della buona intenzione, profittiamo di quel po' che se ne può avere e siamo grati al Bongi che finalmente vi ha edito un saggio del suo lavoro sulle edizioni Giolito (1). Questo primo fascicolo

(1) Indici e Cataloghi, XI: *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia,* descritti ed illustrati da SALVATORE BONGI. Roma, 1890, in-8°, pag. CXIII-50. (Vol. I, fasc. I).

comprende la prefazione, ed è destinato ad illustrare le prime stampe uscite dalla celebre tipografia. È noto che il primo libro pubblicato dal vecchio Giovanni Giolito in società col figlio Gabriele uscì nel 1535 e fu la *Gramatica del Perotto*: poche altre operette seguirono a questa, fra le quali le *Egloghe de honesto amore* di Battista Spagnoli. Nel 1536 la tipografia dette tre soli volumi, due edizioni del *Furioso*, una delle quali edita a Torino e l'altra a Venezia, e una della *Commedia* colla esposizione del Landino; nulla nel 1537; quattro nell'anno seguente; tre nel 1539, quando uscirono i *Dialogi* ed il *Petrarchista* di Nicolò Franco; una sola nel 1440, se pure è di questo anno la prima edizione della *Pescatoria* e delle *Egloghe* di Matteo da S. Martino. Maggior sviluppo diede alla propria industria Gabriele, rimasto solo, dal 1541 al 1550: qui si arresta il primo fascicolo e qui io termino questa breve statistica, facendo notare che dal luglio 1541 all'agosto 1543 ben ventun volumi videro la luce, importantissimo fra tutti il *Cortegiano* di Baldassare Castiglione, della quale edizione recentemente Vittorio Cian, con abbondanza di particolari, ha raccontato le vicende, che formano uno degli aneddoti più piccanti della storia della censura in Italia. L'introduzione del Bongi è scritta come il Bongi suole scrivere tutte le sue opere; raramente in libri d'indole eminentemente bibliografica si può ritrovare tanta bontà di forma, tanto metodo di esposizione, tanta preoccupazione per ridurre ad opera d'arte il semplice lavoro della ricerca. Le vicende del Giolito vi sono narrate con gran copia di particolari: l'autore si addentra in quanto riguarda quella famigliuola di stampatori veramente esemplare, e ne dà le notizie rigorosamente esatte, da lui ricercate e ritrovate con miglior fortuna del Clerico che alcuni anni sono pubblicò alcune cattive parti di una sua mediocre monografia di tale argomento; e tutto sa esporre con rara abilità. Anzi a questa stessa abilità, che rivela il desiderio di essere letto da un pubblico più numeroso di quello che in Italia sogliono avere i lavori di erudizione, sono da imputare alcuni difetti: per esempio, non comprendo perchè il Bongi, ogniqualvolta cita un documento latino, si affretti a darne la traduzione piuttosto che l'originale, e nemmeno perchè non trascriva per intero il titolo della famosa *Tariffa* del Veniero in uno scritto destinato a letterati, e non a damigelle nè a collegiali. Qualche errore anche gli è sfuggito: per esempio, a pag. XXX, egli dice avvenuto, quando Leone X regnava, quel fatto che parrebbe impossibile se non ce l'asserissero i testimoni più sicuri, cioè il sacrifizio del toro nero ad Ercole in piazza

Navona, sacrificio che fu compiuto nell'estate del 1522, quando il pontefice mediceo già da parecchi mesi era morto. E qualche altra inesattezza potrei notare, ma di poco conto e tale da non togliere nulla al merito reale di quest'opera che riescirà utilissima e sarà certamente voluminosa, perchè l'autore si è proposto di trattare a fondo il suo tema, dando notizie delle opere non solo ma anche degli autori, ciò che lo ha indotto a scrivere una vera monografia su Nicolò Franco. Tale scritto, accuratissimo e che, anche dopo la recensione edita nel *Giornale storico della letteratura italiana* al libro del Simiani, nulla lascia a desiderare, dà la storia triste delle peripezie di un autore e di un libro in quel bizzarro secolo XVI, quando tutto pareva concorrere a far perdere ai letterati la fregola di comporre e di stampare. Sono note le vicende del *Pastor Fido* di Battista Guarini, specie dopo il recentissimo studio del Rossi e gli scritti intorno ad esso del Cian, del Saviotti, del Vernarecci: ma della persecuzione subita dall'autore, a tutti questi valenti è sfuggito un aneddoto, che una lettera inedita, dal Guarini diretta ad Agostino Valiero cardinale di Verona, ci permette ricostruire interamente. Credo opportuno pubblicarla, tanto più che è datata di pochi mesi prima della strana e repentina partenza del poeta dalla corte di Urbino, uno de' momenti ancora non del tutto chiari nella sua biografia; e la pubblico non dall'originale, che è forse perduto, bensì dalla copia fattane da un raccoglitore contemporaneo in un suo grosso zibaldone epistolare, che è ora il codice corsiniano 2004 [31. E. 12] del quale occupa le C. 28*r*-29*r*, manoscritto cartaceo che già comincia ad essere corroso dall'inchiostro, e che raccomando all'attenzione degli studiosi.

Al S.r Card.le di Verona, il cav.re Guarini.

Ad istanza del ser.mo di Savoja, sì come nelle lettere mie stampate si vede, mediante la servitù ch'io tengo con quell'Alt. per occ.ne d'essere stato app. il padre di lei amb.re ord.rio per lo già ser.mo di Ferrara, che fu mio principe naturale, feci un poema dramatico, chiamato il *Pastor Fido;* perchè egli, secondo l'intention di quel principe, alle reali nozze della ser.ma infante d. Caterina d'Austria sua sposa servir dovesse; la qual opera oltre l'haver conseguito l'universale applauso del mondo si come è chiaro testimonio di molte nationi straniere, che nelle lingue loro l'hanno trasportato et di tante parti d'Italia, et spetialmente di Roma, che l'hanno sì spesse volte, non solo fatto di personaggi e principi grandi, ma etiandio di cardinali et ultimamente della reina di Spagna solenne e sontuoso spettacolo; è poi anche stata fin hora nel breve spatio di tredici soli anni forse quaranta volte in diversi luoghi stampata, che vuol dire altrettante passata per la severa e rigorosa censura del s.to uffitio, e da' suoi saggi e dotti ministri, non come mostruoso e diso-

nesto parto tenuta, ma come degna d'essere impressa, di buona voglia sempre approvata. Hora, non ostante questi si grandi e tanti presso Dio, presso al mondo indubitabili testimoni, sono avisato che un padre gesuita in una predica sua costì, traviando dal diritto sentiero della vocatione apostolica contra il precetto evangelico, contra il decoro sacerdotale, contra la carità christiana et contra ogni lodevole et buon costume, nella faccia di sì gran cardinale, di signore sì letterato, di pastore sì venerando, niuno rispetto havendo nè di sparlare alla presenza di tanti nobili cittadini, d'un cittadino et accademico loro, nè di notare tacitamente la providenza del s.[to] uffizio in dispregio di quel valente e venerabile inquisitore, che costì hoggi il carico ne sostiene, è stato ardito di prorompere in una aperta e non dissimulata invettiva, non solo contra il detto poema, ma contra la persona etiandio dell'autore, cosa indegna inaudita piena di scandalo e da non essere tollerata, non tanto per mio rispetto, quanto per quello di qualunque altro, a cui possa per l'avvenire nuocere il mal esempio: non per me come poeta, che tal non sono nè feci professione d'esser giammai, ma per me come quello che pretendo di sapere quel che scrivo e come quello che vive et ho vissuto sempre nella luce del mondo da persona honorata, et per tale in ogni luogo, dov'io sia stato, e da tutti que' principi che m'hanno adoperato in servizio loro con nobilissimi carichi e titoli conosciuto sempre et stimato, et finalmente indegno d'essere pubblicamente così menato per bocca, et esposto al pizzicore di lingua e d'huomo licentioso et forse tocco dalla peste giasonica et dalla setta sua indefessa, nemica mia, *qui cum rapinam arbitratus sit apostolatus officium exercere* si serve del scudo del pergamo, et col pretesto di notar i vitii del popolo, si fa lecito di sfogare contro il nome di persona honorata, le poco sane sue passioni. Aspetto per mia fe' che la predica si trasformi nella comedia antica d'Atene, nella quale i più reputati et innocenti huomini di quella republica non meno iniquamente che nominatamente venivano lacerati. Ma, per toccar il punto, sono christiano e christianamente voglio procedere: sento intonarmi nell'animo la parola divina, che da una parte mi dice *mihi vindictam*, et dall'altra *honorem meum nemini dabo*; et però, sì come non voglio vendicarmi di lui, così sono ubligato a vendicare il mio honore della lingua di lui. Quando io saprò le particolari calunnie ch'egli mi ha date, procurerò di giustificarmene, et far in modo ch'egli, com'è suo debito, le ritratti, ch'io non sto saldo a quella inmascherata palinodia che fu fatta fare in un'altra predica; perciò che prima può egli haver parlato in guisa che 'l trattarmi de bello ingegno non basti per sodisfarmi; et poi chi è colui che non vegga che invece di medicarlo l'ha avvelenato! non potendo stare insieme queste due cose, ch'io sia d'ingegno nobile et elevato, com'egli ha detto, et ch'io habbia composta un'opera disonesta et mostruosa, come il medesimo falsamente pretende. Quanto alla difesa poi del poema, dimando cose honestissime: ch'egli metta in iscritto le ragioni perchè tra l'infinito numero di pastorali e di commedie stampate, che son pur dramatiche poesie, non solo piene di amori e di parole lascive, ma di stupri et di concubinati, et quello che importa di più, in alcune di loro di scopertissime et laide oscenità, il solo *Pastor Fido*, quasi solo anatema et scandalosa materia di peccato mortale, come egli ha detto, per mostruoso et disonesto parto meriti d'esser sopra i pergami publicato. Il frutto di così ragionevole et pacifica mia richiesta sarà santissimo, imperocchè o io difendendomi imparerò di scrivere,

o egli male accusandomi, imparerà di tacere. Se questo non gli piace, ricambi pubblicamente et renda all' opera et all'autore di lei tutto quello che tanto indebitamente si è ingegnato di torgli, ch' io non ho faticato et ne' miei scritti non ho dato saggio di me perchè di quel concetto, che guadagnato mi sono venga hoggi nè egli nè alcun altro in mia vecchiezza a spogliarmi, per farsi poi a suo dosso una veste maledica del mio nome; ma se nè questo nè quel partito vuole accettare *erit m hi tamquam ethicus et publicanus:* allora appariranno i vestigi della persecuzione giasonica manifesti, et in tal caso farò quello che il mio honore mi detterà. Et per ciò che l'offesa mi è stata fatta nella giurisdizione di V. S. Ill.ma e R.ma a lei ricorro come a Giudice competente et di lui che, *ratione delicti*, si è fatto reo della sua giustitia et di me che le sono antico subdito et servitore, et oltre ciò dell'Ill.ma sua persona et più illustri sue virtù divotissimo osservatore, supplicandola a non negarmi in cosa tanto honesta et sì giusta la sua, s'io non m' inganno, meritata protettione. Chè invero egli sarebbe troppo grande ingiustitia ch' io fussi condannato prima che udito, et fosse lecito ad un avversario di tanto pregiuditio, di mortalmente ferirmi; et a me si negasse di trovar modo tanto honesto e tanto modesto di poter medicare le mie ferite; che sarà il fine, baciandole riverentemente le mani. Di Pesaro di X aprile 1604. Di V. S. Ill.ma et R.ma divot.mo servitore

BATTISTA GUARINI.

Nello stesso codice, a C. 552, è una lettera del 27 dicembre 1603, dalla quale appare come il poeta in quei giorni fosse a Casteldurante; ed un'altra, pure diretta a lui da un cardinale — forse l'Aldobrandini — vi è, ma senza data, benchè del dicembre 1607 e senza direzione, quantunque certamente inviata a Venezia, ove allora si trovava. Ma queste due brevi lettere non hanno importanza, sono scambi di auguri e di parole di pura cortesia, e non meritano d'essere edite: ben meritava d'essere per intero riferita la nobile difesa che egli fece di sè stesso e del suo poema al cardinale Valiero. Di più, giacchè sono al Guarini, credo non giungerà discaro uno spropositato sonetto che si trova fra le rime di un oscuro rimatore secentista, Fabio Leonida, le cui *Muse* sono ancor inedite — e speriamo restino tali sempre — nel codice corsiniano 1564. Il sonetto è il n.° 162 della *Musa* I, a c. 55 *r*, ed eccolo tal quale:

Per vie lubriche, e torte in sè rivolto
Al suo solito giro, ecco, è tornato
L'anno, che dianzi in seno all' ombre è stato
D'ardenti stelle a lo splendor, sepolto.
Così nel moto suo leggiero e sciolto
Vien, chè spesso il veggiam morto, e rinato :
Così nascente ad hor ad hor n'è dato
Goder il sol, ch' ad hor ad hor n' è tolto.

Ahi qual forza ne toglie eternamente
Quel sole, in cui spiegò tanto splendore
Di virtute e di gloria amica sorte?
Ben hor ne dà di pianto e di dolore
Cagion conforme a questa humor piovente
Nube, et al nostro nome acerba morte.

Come la morte del poeta sia in relazione con tutte queste osservazioni atmosferiche non è facile definire: certo la buona volontà dell'autore appare dalla didascalia *Alli s.ri Acad.ci Humoristi nell'Accad.a tenuta p. morte del Cav.r Bat.a Guarino, nel princ.o dell'anno 1613*. E quanti se ne devono esser letti di sonetti simili, in siffatta accademia!

*
* *

Il signor Arullani ha sfiorato un bel tema: *la donna nella letteratura del cinquecento* (1), un tema che da parecchio tempo tenta le forze degli eruditi italiani, senza che però riescano a trattarlo convenientemente. D'altra parte l'autore chiama appunti queste notizie raccolte ed ordinate, e come tali, destinate alla breve vita di un giornale, vanno considerate con molta larghezza. Il titolo certamente promette molto più di quello che il volumetto mantenga, e forse è questa la prima ragione per la quale a me, lettore esigente, ha fatto l'impressione di una scrittura piuttosto inutile che no. In queste pagine sono raccolti brani, di scrittori del cinquecento, i quali si riferiscono alle donne, scelti con abilità, certo con maggiore abilità che erudizione, per trarne una conclusione abbastanza ardita, cioè che lo spirito antifemminile dominò negli scrittori di quel secolo, manifestandosi artificioso nei trattati, burlesco nei componimenti spigliati, maligno e convenzionale nelle novelle e nelle commedie. La differenza può parere, a chi la osservi così isolatamente, un po' troppo esplicita: in nulla come nelle questioni di estetica e nelle partizioni c'è tanta difficoltà di definire i confini delle varie correnti letterarie: tanto che, con altri brani scelti acconciamente, si potrebbe pur sostenere che lo spirito antifemminile fu piuttosto l'eccezione che la regola nella letteratura del cinquecento. Ma poichè l'Arullani sa che nel discutere bisogna sempre — come sostiene il Rénan — essere per metà della opinione del

(1) *La donna nella letteratura del cinquecento*, appunti di V. A. Arullani. Verona, D. Tedeschi editore, 1890, in-32, p. 85.

proprio avversario, in questo caso, adattiamoci a credere che lo spirito femminile e lo spirito antifemminile si bilanciassero perfettamente. Noi abbiamo un po' il torto di pretendere che una diversità enorme fosse fra la vita d'allora e quella d'oggi; è un pregiudizio: tutti i tempi, fatte le debite esclusioni, sono stati eguali. Considerando tutte le letterature per tutti i periodi della loro evoluzione sarebbe facile dimostrare che, se da un lato hanno abbondato i poeti calunniatori delle donne, contemporanei ad essi ne sono vissuti moltissimi che hanno esaltato le donne fino all'eccesso. Oggi, per esempio, questo fenomeno si manifesta nettamente nella letteratura francese, nella quale a romanzatori misogini come il Bourget e il De Maupassant fanno buon riscontro novellieri filogini quali l'Ohnet e l'Halevy; risalendo più addietro, si possono ricordare Hugo e Lamartine in opposizione al De Musset ed al Balzac. Rimanendo in Italia e al cinquecento, notevole è appunto che in questo secolo, specialmente, i poeti e i rimatori si divertirono a cantare le lodi e i biasimi delle donne, come esercizio rettorico: è noto il contrasto fra Torquato Tasso ed Antonio de' Pazzi (quattro ottave riprodotte dall'Arullani) e sono abbastanza noti altri contrasti di simile genere ed altri esercizi poetici di scrittori che si compiavano dire il pro ed il contro. Piuttosto che riferire esempi conosciuti e comuni, preferisco riprodurre due ottave di Giambattista Pigna, inedite, che stampo traendole dal codice corsiniano 2136 (c. 64 *r*), quello stesso del quale ho dato recentemente notizia (1):

1°

In biasmo delle donne.

O con le furie uscite di sotterra
Donne de l'huom grave supplicio eterno,
Per voi sempre si strugge il mondo in guerra
E in mezo del piacer sorge l'inferno.
Da un vostro sguardo l'alma altrui s'atterra
Si come fronda da l'iniquo verno,
O ingrate, o disdegnose, o crude, o fiere
Più qui tra noi che le rapaci fiere.

---

(1) *Le rime giovanili di Giambattista Pigna*, nota di GIOVANNI ZANNONI presentata dal socio ERNESTO MONACI, nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, vol. VI, sem. 2.°, f. 1, pag. 28-35.

2°

In lode delle donne.

O discese dal ciel di Citerea
Donne, perfetto ben de l'human stuolo,
Per voi si vince ogni fortuna rea
E 'l paradiso s'apre in mezo al duolo.
Da vostre luci tal virtù si crea
Qual vien da i lampi de l'aurato polo
O cortesi, o leggiadre, o vaghe, o sole
Vere sembianze qui tra noi del sole.

Questo carattere, per così dire, d'antitesi personale si ritrova anche nelle opere minori del cinquecento, anche in poeti di ben poco conto, l'opere dei quali l'Arullani forse non poteva conoscere e che, appunto per ciò, poichè serviranno di documenti a chi un giorno tratterà l'argomento con criteri veramente scientifici, meritano d'essere tratte dall'oblio non immeritato. Lo spazio non mi consente di estendermi; mi limito quindi a dar notizia di un poemetto che tratta appunto tale questione ed è precisamente del secolo XVI, il codice vaticano urbinate 772, cartaceo, di 28 fogli (22 × 16), dedicato al duca Guidobaldo II della Rovere, colla data « *Napoli, il dì p.° di marzo 1574* » apposta in fine di una curiosa lettera di presentazione, che riferisco per intero:

Poichè ce troviamo l'ultimi fra gli scrittori li quali han scritto e tocco ogni materia nè ci resta cosa ad essere scritta, o detta, che non sia stata e detta e scritta; per questo e per la materia che hano donato al stile, bisogna che l'altrui scrivere sia e di nulla authorità et di poca admiratione. Però, perchè non può da se essere tanto vile una operetta, che in se non habbia o debba havere alcuna particella di respetto non tanto per quello se deve all'istessa opera quanto per quello si deve a colui a cui viene drizzata; e però l'autore di questa operetta broccardica d'amore ingeniosamente ha voluto drizzarla a V. E. perchè non possa nè avelirse nè dispreggiare per quel che contiene la millesima parte de le lodi di sua casa Ill.ma Per tanto la supp.co se degni di accettarla e, con essa, la servitù de l'autore, creato de la casa del Ill.mo s.or Principe di Bisignano suo cognato, il quale per hora non li palesa il nome, havendo da dedicarle altre operette, e poi per trovarse travagliato in conflitto delle cose occorse in quella casa e figurato per disservitore dell'Ill.ma s.ra Principessa senza che detta S.ra sappia di esso nè servitio nè disservitio. Intanto si resta humile et affectionatissimo servitore e con ogni reverenza li bacia li piedi.

Fra i codici urbinati della Vaticana, null'altro ricordo è di questo autore, nè ho potuto trovar notizia di lui e delle vicende, cui allude qui, della casa di Bisignano, negli storici delle famiglie napo-

letane: dubito quindi assai che egli rimarrà per noi sempre un anonimo. Quanto al poemetto è diviso in due parti: la prima (ottave 106: c. 2*r*-19*v*) è seguita dai famosi versi di Seneca contro le donne *Nihil tum habes*, ecc., viene quindi la seconda di quarantatre ottave (c. 20*r*-27*r*) cui tengono dietro due cattivi sonetti, l'uno alla duchessa, l'altro al duca di Urbino. Ecco il secondo che, se non altro, ha una certa importanza storica, ed è un nuovo esempio di sfacciata cortigianeria.

L'arbor che 'l vostro nome orna e distingue
Tanto sotterra sue radici stende
Quanto gli rami porge in alto e rende
Tal frutto in terra che 'l mondo fa pingue;
Verde resiste ai venti e non s'estingue
Al secco legno suo, fuoco ch'accende
Più d'altro fuoco, in lei pur si comprende
Effetto tal, da morsi e dalle lingue,
Farà che 'l vostro nome al ciel ne saglia
Si le radici son tali, e gli rami
Che di venti o procelle non più cura
Resiste a chi la fende o che la taglia
Come fa lei quando mal si proclami
Che 'l prova il sa con sua sorte, assai dura.

Più intelligibile è il poemetto, nel quale l'ottava non è trattata con soverchia asprezza:

D'amor a scriver mi preparo e in versi
Il nome suo far quanto più sublime
E qualunque ad amar grato s'offersi
Non chiuda orecchie a queste inculte rime
Ch' havendo a dir di suoi fatti diversi
Non men le mie seconde che le prime
Voci sparse saranno, nè più accette
Si cose a dir mi converrà non dette.

Continua scagliandosi contro Amore il quale

Fingesi cieco, et alcun dagli effetti
Voglion che sia perchè priva del lume;

ma il poeta — dirò meglio, lo scrittore — non lo crede cieco, perchè

Il primo assalto suo poi vien da gli occhi
Chè di lor senza, Amor non sa scrimire,

anzi, se sa distinguere specialmente le cose belle, egli deve vedere come lince od Argo. Ciò preposto, incomincia una noiosa partizione

sui vari generi d'amore, la quale, a proposito dell'amor divino, permette di narrare a grandi linee la vita di Gesù Cristo e di trattare largamente del cristianesimo, dottrina d'amore, sino al racconto dei supplizi che, per amore del loro Dio, subirono i martiri. La Vergine lo trae a cantare dell'amore materno; cita le donne illustri della Bibbia, quindi il ricordo di Fedra lo trae ad esporre tutti i pericoli dell'amore e a rammentare i disastri da questo provocati, l'incendio di Troja specialmente: alla fine torna a bomba e allude ai poeti innamorati:

Alcuni altri che fur detti più saggi
D'amor le lodi han scritto in dolci accenti
Sfogando con parole i tanti oltraggi
Che amor li fece et le voglie cocenti
Causò poi loro amorosi coraggi
A scriver opre alzandoli le menti
Ch'indi son fatti e saranno immortali
Dispensando con questi a farli tali.

Per lui l'amore è violenza della volontà:

Questo voler ha tanta forza in noi
Che ci condanna et è ben che un patisca
Debita pena degli eccessi suoi:

conclude, cioè, che il meglio è fuggirlo, anche colla morte, e narra di Lucrezia romana. Tale regola però soffre eccezioni, e le eccezioni stanno appunto — si capisce! — nella nobile famiglia dei Della Rovere, della quale canta lodi sperticate, fermandosi a enumerare le virtù di ciascun personaggio; per ritornare poi a parlare degli effetti d'amore, che tutti, volere o no, presto o tardi, giovani o vecchi, debbono provare. Per lui non c'è che una via di scampo ed è l'amor puro, coniugale, in cui *par ch'ogni alma si console*, testimonianza notevole per giudicare dèi principî morali dell'autore. Ma fin qui procede con cautela: dove non conosce limiti è nella seconda parte, in cui con grande impeto di immagini e di concetti, ben poco o punto originali, si scaglia contro le donne, cominciando da Eva, per concludere che esse sono la disgrazia del genere umano, ed utili appena per quel po' di piacere che se ne può cavare; ed ecco, una strofa che farà sorridere un verista moderno:

Dicami un poco chi ha più sale in chiocca
Il belletto di belle in che consiste
Di tener lingua fra di boccha e boccha
O carne et carne haver serrate e miste

O ch' una gamba a l'altra gamba acrocca
O che due alme in un corpo sian viste
Si poi, passato quel breve intervallo
Passa il piacer come sole in cristallo.

Non credo che questo breve estratto possa dare desiderio di conoscere le altre strofe del poemetto: tuttavia meritava essere almeno ricordato, come giunta agli appunti raccolti dall'Arullani, che, se rifarà da capo il lavoro, del quale ci ha dato questo non spregevole saggio, potrà tener conto anche di alcune buone pagine scritte dal Gabotto nei suoi *Saggi critici di storia letteraria* (pag. 72 e segg.), e specialmente dei *Proverbia quae dicuntur super natura foeminarum*, editi dal Tobler (*Zeitschrift für Romanische Philologie*, IX, 1885), nonchè di una buona recensione che di quest'opera scrisse F. Novati nel *Giornale Storico della Letteratura italiana* (VII, 432 e segg.).

*
* *

Alle donne ed ai loro costumi nella seconda metà del secolo XVI si riferisce una lunga e bizzarra lettera di Vincenzo Giraldi (1), tratta da un codice palatino di Firenze, il 461 (31-E. 5, 2, 17), descritto recentemente, (cod. palat., II, 19-23). L'autore, già avanzato in età, nel settembre del 1598 scrive ad un ignoto amico, e tutte le sue parole sono una lunga requisitoria contro le femmine dei suoi giorni a confronto di quelle conosciute da lui nell'età giovanile. Da questo sfogo del buon fiorentino, eccessivo *laudator temporis acti* molte buone notizie si apprendono sulla vita, sulle consuetudini più intime, perfino sulle mode muliebri, mode che gli sembrano troppo vistose e che assai dovevano dar noia a tale, cui dava noia perfino dover trattare l'amico di *Signore* e di *Illustre* invece di usare l'antiquato *Magnifico*. Naturalmente egli vede di malocchio specialmente le giovinette, che gli sembrano educate con troppa raffinatezza ed a tutte le arti della civetteria, e che egli accusa di crescere cattive ed esigenti, capaci soltanto di trarre in rovina le famiglie loro col lusso smodato e i capricci soverchi; alla stessa guisa, di passaggio, non risparmia rimproveri ed ironie ai giovani vani,

(1) L. G[entile], *Di certe usanze delle gentildonne fiorentine nella seconda metà del secolo XVI. Lettera di Vincenzio Giraldi.* Firenze, tip. Carnesecchi, 1890, in-8°, pag. 24.

pazzi, degni *che Circe gli havesse in pastura*, per dirla con Dante, che il brontolone si compiace citare, per venire alla conclusione da tali costumanze non poter derivare *che consumamento delle facultà negli huomini et perdita della tanto pregiata honestà nelle donne*. Pur troppo l'avvenire fu tale da dare in gran parte valore di profezia ai piagnistei di chi scrisse questa lettera, la quale è forse la prima composizione del senatore Vincenzo di Giovanni di Nicolò Giraldi che vede la luce e, per la sua importanza, fa desiderare le altre contenute in quello stesso codice, quando siano egualmente notevoli per la storia della decadenza italiana, sulla quale le stolte fastosità spagnuole esercitarono tanto malefico influsso.

GIOVANNI ZANNONI.

Études et étudiants par ERNEST LAVISSE. — Paris, A. Colin et C., 1890, in-16, p. 354.

Il Lavisse pensa bene e scrive meglio. V'hanno scrittori francesi che possono pareggiarlo nell'arte eletta di dire squisitamente e perspicuamente cose serie, condendole nell'esprimerle di tanta grazia, che il valore del pensiero vi attira a leggere non meno dell'attrattiva della forma; ma, se v'ha chi lo pareggia, non vi ha, mi pare, chi lo superi. Il libro che annuncio, e ch'è una raccolta di brevi scritti, già venuti fuori in riviste o giornali, è una nuova prova di ciò che io scrivo di lui; giacchè è difficile discorrere degli studii e degli studenti meglio di così, sì per le idee che si espongono, come per le parole, che l'esprimono.

È già di grande eleganza di pensiero e di parole il primo scritto su Alberto Dumont: quel Dumont che abbiamo conosciuto in Roma, dove venne nel 1873 a fondare la scuola francese di archeologia. Quantunque io lo vedessi poche volte, ne ritenni nella mente una immagine, affatto simile a quella che ne disegna il Lavisse: moltadignità con molta cortesia, e una dottrina sicura e un cuore caldo; ma rattenuto, e non facile a darsi.

Il Dumont ha avuta molta parte nella riforma dell'insegnamento superiore, che la Francia ha tentata e poco meno che compiuta negli ultimi quindici anni; riforma che attesta, meglio d'ogni altra cosa, quanto vigore di vita intellettuale e morale è tuttora in quel paese, e come lo giudicano assai leggiermente quelli che lo

credono e lo dicon leggiero. Giacchè invece il pensiero vi è forte; e forte la voglia, che genera nella mente, di recarlo in atto.

Di brani di questa riforma nelle sue ragioni, ne' suoi effetti, dà notizia il Lavisse nei varii scritti onde si compone il libro. Egli stesso vi ha avuta gran parte; e ha ragione di scrivere: « L'histoire » de notre enseignement superieur depuis vingt ans est honorable » pour nous. On y voit les pouvoirs publics s'efforcer de donner à » notre democratie une aristocratie intellectuelle, honorer la science » et la renter; les villes et les départemens prodiguer l'argent pour » les Facultés; mais surtout, ce qui est plus remarquable encore, » une conduite suivie, l'accord entre l'administration et les admi- » nistrés, des réformes préparées par ceux qui les doivent appli- » quer, les mœurs qui se forment et précèdent la loi. . . . . . . La » raide hierarchie universitaire s'assouplit; fait place aux jeunes et » donne aux maîtres des compagnons qui leur succederont un jour. » Au chacun chèz soi, à l'indifference d'une Faculté envers sa » voisine, à l'égoisme, à l'étrotesse d'esprit, succède le sentiment de » la solidarité des enseignements et des personnes . . . . . De nou- » veaux étudians, d'une sorte inconnue, les étudians en sciences et » en lettres, se joignent aux étudiants en droit ou en médecine, les » jeunes gens se groupent, comme les bâtiments, comme les Fa- » cultés, comme les maîtres. Entre le corps des étudiants et celui » des professeurs s'établissent des relations, nouvelles aussi et » charmantes. — Ce grand travail n'est pas achevé partout; mais » il est partout commencé. » Noi non potremmo dire il medesimo del paese nostro; certo, non attribuirci la *conduite suivie*.

I soggetti propriamente trattati nel libro non potrò se non appena accennarli.

Nel primo tratta la quistione del greco e del latino; e contro il Frary, sostiene che devano rimanere a far parte dell'alto insegnamento secondario, pur ammettendo, che accanto a quello di cui le due lingue antiche continuino a essere il fondamento, se n'instituisca uno in cui il lor posto sia preso da lingue moderne.

Segue un discorso ai fanciulli delle scuole alsaziane detto il 12 Luglio 1880, davvero notevole, dove paragona *gli antichi e i nuovi errori* in materia d'istruzione secondaria e di educazione, e mostra, che se si è fatto bene a correggere gli antichi errori, s'è però trasceso nelle riforme, e di quello ch'era troppo, è rimasto, in più casi, troppo poco.

Ricorda con molta arte e grazia l'antica vita del Collegio — di quello in ispecie, di Laon dove il Lavisse fu educato — un

discorso del 2 giugno 1889 al primo banchetto dell'associazione amichevole degli antichi allievi di quel Collegio e Liceo. Questi ritrovi di antichi allievi di un istituto sono di assai buon effetto, e contribuiscono a dare all'instituto una storia, e a farne parte davvero della vita di tutti coloro, che vi si son nutriti la mente e il cuore.

Degli esami e degli studii tratta un discorso pronunciato alla riapertura della Facoltà delle lettere di Parigi il 3 novembre 1885. Anche in questo il pensiero è sobrio e giusto. Vi si spiegano le modificazioni sagaci, utili, introdotte nel procedimento dell'esame di aggregazione.

Il discorso, detto nella stessa occasione l'anno 1886, ragiona specialmente di due cose: della creazione della cattedra di geografia fisica nella facoltà di scienze; e di un'altra su cui mi piacerebbe richiamare soprattutto l'attenzione — se è possibile farlo — della instituzione recente dell'*attestato di studii superiori:* « qui se distin- » guera de la foule de ses semblables par ce trait fort original » qu'il ne conférera aucun droit à revendiquer une fonction quel- » conque. Il faudra l'aimer par lui-même et le prendre sans dot. »

L'*attività personale* è l'oggetto del discorso detto il 3 novembre 1887; di quell'*attività*, cioè, così feconda ch'è appunto promossa dall'attestato di cui parlavo dianzi, e che n'è appunto il miglior frutto.

Col titolo l'*antica e nuova Sorbona,* il Lavisse discorre nel suo discorso del 5 novembre 1888 di un altra buona instituzione introdotta ultimamente in Francia; e che introdotta qui prima in Italia, dietro l'esempio della Germania, abbiamo poi, come sogliamo, subito smessa: ed è, tra l'uscita dalla università e l'entrata da maestro in una scuola propria, l'esercizio in una scuola altrui del modo d'insegnare e di tenervi la disciplina fatto sotto la guida d'un professore provetto. Il titolo, in verità, non pare spiegato da questa prima parte del discorso; ma ha la sua ragione nella seconda, dove si esprimono assai gentili e veri concetti sull'edificio vecchio da cui la Facoltà emigra, e sul nuovo, in cui si alloga. Il sentimento della Francia, degli obblighi che i giovani hanno alla patria, della rivincita cui devono tener fisso il pensiero, è assai nobilmente espresso. « Le devoir des » Français qui enseignent l'histoire, est de donner aux écoliers la » representation exacte, l'idée, je ne craindrai pas de dire la théorie » de la France, et de son rôle dans le monde. »

La scienza in provincia è il titolo comune di due scritti: *l'università di Lione* e *un discorso del Renan*. Vi si discorre di

quel movimento molto notevole, che va ricostituendo in Francia le Università, e discentrando, se mi si permette di dire così, la scienza; e dei mezzi che questa acquista, di studio e di considerazione, anche fuor di Parigi che pur ne resta il focolare.

Ai discorsi tenuti agli studenti, sì lodandone le associazioni, e sì dirigendone e raddrizzandone, ove occorre, il concetto, mi contenterò di accennare soltanto. Pur trattano di un punto, che in Italia è frainteso più di ogni altro; e mostrano tanta sincerità e gentilezza di parole, che a me pare di doverne indurre, che la natura dello studente francese è molto buona, o almeno migliorata di molto.

Per ultimo, noterò i quattro scritti che chiudono il volume, intitolati: la *politica forestiera degli studenti.* Vi si ragiona dei doveri dello studente verso il forestiere, coll'intento che se ne penetrino in modo da attirare di nuovo i forestieri verso le Università francesi; il che, credo, succederà. La festa di Bologna e il ritorno da Bologna sono descritti e narrati con sincera stima per l'Italia. Le feste del 1889 dànno luogo a un discorso pronunciato al banchetto di Mendoz il 12 maggio, che, se loda gli studenti francesi d'aver invitato i forestieri e questi d'aver tenuto l'invito, pure ammonisce gli uni e gli altri a non illudersi che rispondano ai fatti tutte le lor fantasie. La presentazioue degli studenti a E. Castelar il 15 nov. 1889 dà occasione al Lavisse di farne una dipintura, ch'è di tratto in tratto un consiglio.

E così ho tutto percorso il libro; giacchè ho omesso soltanto una prosa, breve, ma davvero squisita, detta sulla tomba d'uno studente, ch'era stato presidente dell'associazione. Questa prosa, come tutti gli scritti del volume, attestano relazioni tra professori e scolari, molto più intime e famigliari che non sogliono essere in Italia. Tali relazioni sono in realtà il maggior fomite di un insegnamento vivace e proficuo. B.

A. Palma di Cesnola. — *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel museo Britannico di Londra.* — Torino, Roux, 1890, in-4, di pag. 208.

« Il valore intrinseco di questo libro e la sua grande importanza per le persone studiose, per gli scienziati, per gli artisti sono così apparenti che non è chi li scorga e li comprenda pur che voglia

gettare a caso lo sguardo sulle prime pagine ». Così Carlo Sandon nella breve prefazione al *Catalogo* del conte Palma. E soggiunge che « una guida sicura e fidata » la quale « con certezza di splendidi resultati conduca a metter la mano sopra un ricco filone nella miniera dei vari mss. di cui abbonda il Museo britannico, non è cosa da disprezzarsi da chi ami sinceramente il progresso degli studi seri ». Se tutto questo sia vero, vedremo in appresso; intanto mi affretto a negare un'asserzione del Sandon, che cioè il Palma abbia « dedicato esclusimente mesi e mesi per sfogliare gli innumerevoli mss. del Museo e pescarvi ciò ch'essi contengono intorno all'Italia e alle cose italiane ». E dopo sì lungo e paziente lavoro, dopo un sì accurato esame dei mss. non fu capace l'A. di offrirci la descrizione, o il titolo di ogni codice, migliore di quello che ci dà? Eh via: il Palma non ha veduto e molto meno esaminato i mss. del Museo; vedutili ed esaminatili, non si descrivono, per esempio, così: « Giacomo de Casalis; Buone miniature » (n. 34). — « Manoscritto colla prima pagina con bordo contenente le armi del Moro » (n. 61). — « Intagli, miniature, con iniziali, alcune buone » (n. 52). — « Bordo illuminato nella pagina del testo contenente pure le armi del Moro » (n. 62; cfr. n. 65). — « Manoscritto con intaglio e miniature » (n. 92; cfr. n. 70, 80). — « Manoscritto. Miniature. *Un matrimonio*. Intaglio ordinario » (n. 94).— « Manoscritto » (n. 95), — *Scrip. Au.* (al qual titolo l'autore appone questa nota; « [Scrip.] abbreviazione della parola *scriptura*. Un piccolo scritto, certificato, cedola, pezzo di carta contenente una scrittura breve »; n. 151). — « Manoscritto con iniziali con figure e bordi » (n. 183). E tanto è vero che il Palma non esaminò i mss. ch'egli stesso dichiara di aver ricavato l'elenco dei codici miniati dal *Catal. 29* del Museo (pag. 1) e i titoli di quelli contenenti poesie « da molti cataloghi del *British Museum* »; ed aggiunge: « così sia detto pei seguenti capitoli di questo *Catalogo* » (pag. 37). E per dedurre dai cataloghi esistenti nel Museo i titoli dei codici italiani, cioè di materia storica o letteraria italiana, o in Italia esemplati e miniati, c'era proprio bisogno di spendere « mesi e mesi »? Almeno le indicazioni fossero da quei cataloghi ricavate con precisione se non con larghezza. Dei 321 mss. miniati, che sono realmente preziosi per l'età loro, per la materia e per la storia dell'arte, i titoli di alcuni sono così vagamente e imperfettamente indicati: *San Gregorio* (n. 10); *S. Ambrogio* (n. 12); *Agostino* (n. 13, 14); *Graziani* (n. 28); *Matricola* (n. 39, 44); *Libro di servizio* (n. 41); *Due scelte del libro di servizio* (n. 47; cfr. n. 53); *Boccaccio* (n. 63);

Statuto (n. 64); *Statuti* (n. 83); *Ducale* (n. 97, 99, 115, 213, 214, 254, 305); *Peantus* (n. 100); *Firenze* (n. 138, 150); *Istoria* (n. 217); *Giuseppe* (n. 225, 232); *Durant.* [*Iuris*] (n. 256); *Epitome* (n. 286); *Sicilia* (n. 315); i titoli d'altri sono a dirittura irreconoscibili, come questi: *Martiali* (n. 7); *I teutonici Summum e Couff* (n. 56); *Eberhardi Greesums* (n. 135; intendi il *Graecismus* attribuito ad Eberardo di Béthune). Inutile poi (non è detto nel titolo del libro che qui trattasi di mss. italiani?) dichiarare a canto alla indicazione di vari mss. di rime che queste sono in volgare [Vedi i numeri 534, 545, 546 che contiene le laudi di Jacopone così indicate, *Jacobi sive Jacoponi Benedicti Tudertini. Inni e poemi in italiano;* 547, 548, 561, 564, 567, 596, 600 (in questo ms. sono non so quali « Canti d'amore » dei quali il primo verso è « Se meriti se acquista lagrimando »: ciò non ostante il Palma lo dice « in italiano »), e finalmente i n. 620 a 623 che dichiaransi scritti in italiano e contengono (chi lo penserebbe?) il canzoniere e i trionfi del Petrarca]: inutilissima per non dir peggio, l'avvertenza che un ms. sia stato eseguito in Italia quando si afferma che fu esemplato in una determinata città della penisola; fanno ridere note come queste: « Italia, Napoli (n. 9, 25, 32, 90, ecc.); Italia, Lombardia (n. 201); Italia, Venezia (n. 38, 44, 49, 66, 91, 97, 115, ecc.); Italia, Bologna (n. 39); Italia, Milano (n. 64); Italia, Perugia » (n. 76); o come queste; « Firenze. Iniziali. Italia centrale? sec. XII » (n. 150); « Pontificale. Iniziali colore vino sbiadito. Italia o Germania? » (n. 200); « Lactantius. Bordi ecc. Francia o Italia? » (n. 236). Ancora: di un codice che abbia « Disegni in colore alla fine delle pagine; discreto lavoro » (n. 33), si può dir francamente che sia opera di un miniatore dell'« Italia meridionale »? Con quali criteri può asserirsi che sia frutto dell'arte dell'« Italia meridionale » un cod. che contiene una *Regola monastica* qualunque e sia adorno di semplici « Bordi con iniziali » (n. 221); e ad un miniatore della « Italia centrale » debbano attribuirsi le « Iniziali di primo ordine; lavoro d'arte » che sono in una *Raccolta di lettere di Paolo* (San Paolo?) (n. 249)? Se con tanta acutezza di giudizio può l'A. asserire, anche dai bordi e dalle iniziali, che le miniature di un cod. appartengono a questa o a quella maniera d'arte fiorita in questa o in quella regione dell'Italia, come va che non riesce a stabilire se le miniature di un altro cod. sono di scuola italiana o francese, italiana o germanica? (cfr. i num. cit. 235, 200).

È detto nella prefazione che questo *Catalogo* ha « grande importanza » anche « per gli artisti »: ma quale importanza possono

avere notizie di miniature come queste; « Miniature e iniziali » (n. 8) « Varie iniziali » (n. 14); « Iniziali colorate » (num. 24, 40, 189, ecc.); « ..... fodera con iniziali » (n. 26); « Boccaccio. Bordi, figura » (n. 63); « Decretali. Miniature ecc. » (n. 84); « Orazio. Metodo di bordo » (n. 96); « Miniature » (n. 104); « Miniature primitive » (n. 112; il cod. è del sec. XIV); « Bordi scolorati a vino scolorato » (n. 145); « Colorato a vino sbiadito » (n. 146); « Bordo: stile dell'ultimo tempo. Italia, sec. XV » (n. 165); « Iniziali » (n. 191, 195); « Bordi ecc. (n. 236); « Iniziali, bianco intercalato con nastro; mediocre » (n. 308)? Tralascio la parte dei manoscritti storici, che, per la quantità e qualità, non è certo la migliore del fondo italiano del Museo britannico; noto però che alcuni non hanno l'indicazione del secolo a cui appartengono e della loro provenienza; per altri si dichiara l'anno donde le storie contenutevi prendono le mosse, senza dire fino a qual punto o a quale anno esse giungono; o pure s'indica distintamente la fine, omettendo il principio. E noto eziandio il cod. 393 indicato in tal modo; « Alcune note dell'Istria. Dal tempo di Attila. Anno 1125. In italiano » (proprio così!); e il cod. 419 « Congiure e altro dei Dogi di Venezia »; e il cod. 473 « Note istoriche. Fuori della 7ª, 8ª, 9ª e 10ª. Libri di Guicciardini. Storia d'Italia » (ma che razza di *rebus!*). I manoscritti che contengone rime sono molti (dal n. 476 al 699) e quasi tutti, a quanto sembra, importanti; sventuratamente però i titoli ne sono malamente espressi e quasi sempre sbagliati. Spigoliamo: « Componimenti usciti in diversi anni su materie varie, inserti in 18 volumi, tutti in volgare, meno uno in latino » (n. 537); « Versi politici » (n. 539); Quattro sonetti » (n. 545); « S. Bernardino abate. Versi senza dubbio scritti dallo stesso San Bernardo » (n. 570); « Collezione d'italiani poemi » (n. 589; i *poemi* sono; « Un racconto del Decameron in ottava rima »; « Nastagio e Toberia »; poi sirventesi e sonetti, i Trionfi del Petrarca, canzoni e sonetti suoi, e un « Frammento di stanza di un poema sulla preparazione per la battaglia fra Andrea Braccio da Montone e Carlo Malatesta »); « Sonetti napoletani » (n. 613); « Collezione di sonetti italiani: su pergamena; sec. XV » (n. 676); « Pasquille. In varie rime: carta del sec. XIV » (n. 697). Il n. 482 contiene « Lorenzo de' Medici. Canzoni e ballate. Edizione stampata nel 1568 »; ma è una copia della stampa, o veramente un esemplare di quella edizione?

I 1679 manoscritti sono divisi in otto categorie; la prima è quella dei mss. *illuminati*, poi della storia, poesia, musica, del disegno, dell'arte militare, della diplomazia e miscellanea. Non perdo

tempo a dimostrare la inutilità di tale divisione; mi limiterò a notarne qualche errore. Fra i mss. di diplomazia trovo i « Racconti della vita giovanile del card. Giulio Bentivoglio » (n. 1283), la biografia del Petrarca del Coxe (n. 1301), le orazioni del Poggio e del Manetti in morte di Leonardo aretino (n. 1313, 1314); le notizie biografiche di Francesco Raibolini detto il Francia (n. 1319), una relazione della morte di Alessandro de' Medici (n. 1329), una storia della famiglia Medicea (n. 1332), i documenti per la storia della famiglia d'Adda (n. 1356) e Caraffa (n. 1431), una biografia dell'Alberoni (n. 1357), vari autografi di artisti italiani dal 1455 a tutta la prima metà del secolo nostro (n. 1395), la relazione della capitolazione del castello di Napoli nel 1799 (n. 1458), la relazione della morte dei Cenci (n. 1459), le lettere al Dragonetti, fra le quali una del Rossini (n. 1464), una relazione della morte del card. Caraffa (n. 1466). E perchè in questa categoria le lettere del Petrarca (n. 1276, 1407), gli autografi del Buonarroti (n. 1277, 1412, 1413, 1414, 1415), le copie di lettere e i ricordi di Benvenuto Cellini (n. 1397), le lettere di Girolamo Tiraboschi (n. 1399), del padre Kircher ad Alessandro Segni (n. 1406), del Pontano (n. 1408), di molti letterati italiani al padre G. M. Pagnini e di mons. Angelo Fabroni (n. 1411), di Sebastiano del Piombo, del Poussin, del Rembrandt e del Caracci (n. 1420), di non so quali artisti e letterati dal 1355 al 1845 (n. 1428, 1429), del Nogarola, di Scipione Maffei, del Poggio e del Querini (n. 1485), del Boiardo, dell'Ariosto, di Pietro Perugino, del Tiziano, di Giulio Romano, di Paolo Veronese, del Guercino e d'altri (n. 1506)? Se l'autore mi sapesse dare una ragione di questa bizzarra classificazione io gli sarei grato; nè meno riconoscente gli sarei se fosse in grado di dirmi perchè debbano nella categoria *Miscellanea* comparire manoscritti che contengono le biografie del duca Valentino (n. 1543), del Morosini il *peloponnesiaco* (n. 1560), di G. Manetti (n. 1563), del conte Ugolino (n. 1564), di Bianca Cappello (n. 1582), di Caterina Sforza (n. 1589), del Castelvetro (u. 1590), di Cola di Rienzo (n. 1592), di Franco Sacchetti (n. 1596), di Prospero Santa Croce (n. 1598), di Benvenuto Cellini (n. 1613), di Girolamo Savonarola (n. 1621), del card. Alberoni (n. 1636), di Caterina Cornaro (n. 1642), del Mazarino (n. 1644), dell'Alighieri scritta dal Boccaccio (n. 1652), del Petrarca di L. Bruni (n. 1664), di Piero di Filippo Strozzi (n. 1665), del Granduca Gian Gastone (n. 1667), del Filicaia (n. 1670): e poi i diarii del Monaldeschi (n. 1547), di Petronio Lelio (n. 1548) e altri diarii (V. i n. 1549-1555); e una cronaca del 1605 (n. 1584), un

diario romano dal 1589 al 91 (n. 1610), una cronaca delle famiglie nobili venete (n. 1616), i « memorandi autografi di M. Buonarroti » dal 1518 al 58 (n. 1617), una raccolta di atti notarili e di leggi perugine dal 1279 al sec. XVI (n. 1619), il Boccaccio *De praecl. mulieribus* (n. 1629), un diario dal 1457 al 1476 (n. 1637), una collezione di privilegi dell'Università di Bologna (n. 1651), la descrizione di Tivoli di Pirro Ligorio (non *Logario*, n. 1658).

Le appendici constano dei seguenti documenti che il Palma dovette credere inediti o di particolare valore: della narrazione della congiura di Baiamonte Tiepolo, notissima; d'un passo in volgare di un ms. veneto del 1202 che narra la cacciata dei longobardi dall'Italia, stampato con molti errori da attribuirsi, mi pare, all'inesperto lettore del ms.; di una relazione della liberazione di Torino dall'assedio del 1706, col conosciutissimo ricorso della vedova del Micca; dei capitoli della resa della cittadella di Monza nel 1718; di una lettera di M. Buonarroti, già edita, ma non, come qui, senza data; di due lettere di G. Galilei e di una del Cellini, edita essa pure; di una relazione della morte dei Cenci, nota *lippis et tonsoribus;* di un frammento di lettera del Rossini, di lievissimo valore e senza data; di una biografia del Savonarola « compendioso (ma non è vero) racconto..... cavato dalla vita scritto in latino dal padre della Mirandola », come leggesi in fine alla biografia stessa. Rimando pel merito di tali documenti e per la indicazione delle opere in cui sono stampati, alle diligenti e dotte recensioni di questo *Catalogo* fatte dal prof. Rodolfo Renier (in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, fasc. 45, pag. 418 e sgg.) e dal dott. Ludovico Frati (in *Riv. critica della lett. ital.*, a. VI, fasc. 4, pag. 114 e segg.). Veda poi chi vuole quanto di buono c'è fra mezzo a questi 1679 mss.; il campo è stato mietuto dal Frati, ond'io non credo opportuno di tornare su lo stesso argomento, e rifare e ridire ciò ch'egli ha fatto e detto bene. Il Renier dice che nulla, dopo ciò, resta del libro « all'infuori della buona intenzione » ; e il Frati soggiunge che la riconoscenza degli studiosi verso il Palma « non può riguardare che alla buona intenzione. ». Io confesso che sono rimasto così disilluso dopo la lettura del libro e ne sono così stizzito che, almeno per parte mia, anche a costo di esser giudicato cattivo, nego qualunque gratitudine all'autore: tanto buona e ricca materia non doveva esser trattata e messa sotto gli occhi degli studiosi così.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

Francesco Paolo Contuzzi. — *Manuale di diritto costituzionale.* — Milano, Hoepli, 1889, in-32, pag. X-319. (Manuali Hoepli).

Un grande risveglio vi è senza dubbio in Italia circa lo studio del diritto pubblico. Lo svolgimento progressivo delle libere istituzioni ha favorito lo sviluppo della scienza, a quella guisa che i principii scientifici affermati hanno costituito la norma del legislatore nell'attuazione delle riforme più importanti.

Un vuoto esisteva: la diffusione delle idee informatrici del diritto pubblico vigente nella popolazione. A colmare siffatta lacuna è giunto bene a proposito il Manuale del prof. Contuzzi, insegnante nella R. Università di Napoli. Questo volume, scritto per gli studenti delle nostre università e degli istituti superiori, nonchè pei giovani che si apparecchiano agli esami in giurisprudenza ed ai concorsi pei pubblici impieghi, è redatto in una forma così semplice, che trovasi alla portata di tutte le menti. Esso apresi con una rassegna analitica sul regime politico nei varii Stati d'Europa e d'America. Vi si trovano esaminate infatti le Costituzioni dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, dei Paesi-Bassi, del Lussemburgo, della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Svizzera, della Spagna, del Portogallo, della Danimarca, della Svezia e della Norvegia, della Russia, della Romania, della Serbia e del Montenegro, della Bulgaria, della Grecia, degli Stati-Uniti d'America, del Messico, della Confederazione Argentina, del Brasile, della Turchia.

Colla esposizione dei principii informatori del regime politico dei cennati paesi il lettore si trova già di avere una nozione esatta di diritto costituzionale comparato. Ma lo scopo precipuo dell'autore è quello di presentare la idea più diffusa che sia possibile sul regime costituzionale in Italia. Laonde egli si accinge all'arduo compito di commentare lo Statuto fondamentale del Regno. Noi però, leggendo il suo libro, vi troviamo non solo il commento al testo dello Statuto, ma benanco un raffronto tra i diversi articoli di esso e le leggi più importanti di carattere politico, che hanno interpretato, completato e modificato lo Statuto nel lungo periodo di vita costituzionale dal 1848 al 1888: raffronto che è fatto con grande precisione; e perciò il lavoro riesce di somma utilità. Certamente non tutte le leggi vi si trovano largamente commentate; ma di tutte vi è la esposizione sintetica, di guisa che il lettore apprenda che esse sono state fatte e conosca la loro connessione collo Statuto medesimo. Ciò è quanto di meglio si può pretendere da un Manuale. Anzi il sommo pregio di questo volume è che in poche

centinaia di pagine si trovano trattati tutti i più difficili argomenti della disciplina. Tali sono: lo Stato, suoi compiti e limiti della sua azione; i poteri dello Stato, loro ripartizione e loro correlazione; le forme di governo; l'influenza del principio di nazionalità nell'adozione delle forme di governo.

Questo è il contenuto della parte generale del libro.

La parte speciale è menata avanti con grande rigore scientifico; e così il libro, benchè ristretto in poche centinaia di pagine, diviene una compiuta trattazione del diritto costituzionale.

Ciò che trovasi ampiamente svolto nel *Trattato di diritto costituzionale* del Palma, nei volumi del Saredo e nella classica opera francese di Pellegrino Rossi sul diritto costituzionale trovasi sintetizzato nel Manuale del prof. Contuzzi. Il detto libro è come un quadro sinottico, una guida indispensabile nelle mani non solo dello studente, ma di ogni cittadino che voglia in breve tempo apprendere le nozioni sulle quali si fonda il grande edifizio del regime politico vigente in Italia. Le idee più elevate di diritto e di politica vi si trovano svolte con tanta chiarezza di forma, con un linguaggio così limpido, che il lettore è trascinato a leggere il volume come un'opera d'arte. E davvero solo coll'intuito dell'artista è possibile ridurre tutta una disciplina in termini così ristretti e farlo in maniera da nulla trascurare.

È pregevole il titolo primo, in cui si discorre della *Corona* in rapporto al potere legislativo, al potere esecutivo ed al potere giudiziario dello Stato: così pure il titolo secondo, in cui si discorre dell'esplicamento dei tre poteri suddetti nell'orbita della Costituzione.

Una parte originale è quella in cui l'autore parla delle *guarentigie individuali*. È noto che gli scrittori di diritto pubblico non assegnano a questa parte il debito posto nella compilazione dei loro libri; ma per lo più si limitano a ragionare dell'azione dei poteri pubblici soltanto. Orbene, il Manuale del prof. Contuzzi si ripartisce in due campi, in cui trovano il loro posto le due parti essenziali e fondamentali della disciplina medesima, quella cioè riguardante l'azione dello Stato e quella riguardante la libertà dell'individuo.

È parimente pregevole la trattazione dei temi seguenti: lo Stato moderno e l'ordinamento della libertà, l'eguaglianza civile e l'eguaglianza politica, le limitazioni alla libertà individuale, i principii sanciti dallo statuto e dalle altre leggi sulla libertà di coscienza, sulla libertà del pensiero e della parola, sulla libertà della

stampa, sulla inviolabilità del diritto di proprietà, sul diritto di riunione e di associazione, sul diritto di petizione.

Il libro si chiude con due appendici: 1) lo Statuto del Regno; 2) la Legge sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede e sulle relazioni dello Stato colla Chiesa.

A complemento delle discussioni sostenute dall'autore sui diversi temi di diritto costituzionale, trovasi nel suo Manuale una larga rassegna bibliografica. Sicchè davvero esso è una guida allo studio di questa importante disciplina: nello stesso tempo non è un semplice riassunto, ma un'opera originale, che ha una fisonomia sua propria e che segna una data nella letteratura giuridica italiana. Poche opere lasciano una traccia nella storia letteraria di un paese; e noi riteniamo che un posto eminente deve occupare questo volume del prof. Contuzzi, non per la sua mole, anzi per la circostanza speciale che tende a diffondere nella gioventù studiosa i principii sui quali poggia la base dello Stato italiano. Vi è poi una grande equanimità nei giudizii dell'autore sulle diverse scuole di diritto pubblico. E questo è pregio che forse unicamente nel nostro autore si riscontra. Non pregiudizii di scuola dunque, non criterii di partiti politici; ma una coscienziosità grande di apprezzamenti. Si vede che l'autore è giurista. E le opere migliori nel ramo di scienza politica sono quelle scritte dai giureconsulti. Noi teniamo a rilevare questo pregio nel libro del prof. Contuzzi.

ERNESTO PALUMBO.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

T. REAL — *La réforme de l'enseignement secondaire* — Reims, Michaud, 1890, in-4°, pag. 62.

Bulletin de l'association nationale pour le réforme de l'enseignement secondaire — Paris, Au siège de l'Association, 27, Rue Saint Guillaume. 1.er année, n. 1, pag. 23.

La quistione dell'ordinamento dell'istruzione secondaria è la più dibattuta di tutte ora, e anche la men vicina a essere risoluta. Gli studii che vi si fanno, sono molteplici e svariati, come molteplici e svariate le conclusioni cui giungono. S'intende che così doveva essere. L'avanzare e l'ingrossare delle scienze ha posto il problema,

quanta di questa scienza deva essere insegnata a coloro cui non basta l'istruzione primaria, e che o non vanno all'istruzione superiore o che ci si devono preparare. Forse il problema è mal posto; e per ciò stesso la discussione n'è diventata avvilluppatissima. Si metterebbe forse meglio così; poichè la scienza avanza e ingrossa, e più avanza e ingrossa e meno si può insegnarla tutta quale è il complesso di discipline e di metodi, che possono educare la mente del giovine da' 10 a' 18 anni per modo, che poi diventi curioso e capace d'imparare quella tant' altra scienza, che più gli giovi e più gli piaccia?

Quantunque nei due opuscoli annunciati il problema non sia posto così, pure delle osservazioni che vi si leggono, parecchie son buone; e soprattutto questa, che è cardinale ed è vera; cioè che gli studi si devano nell'istituto secondario ordinare per corsi e non per classi, almeno dalle classi inferiori in su. E v'è luogo a meravigliarsi che non abbiano avvertito, che così appunto si fa a Eton, a Harrow e nei grandi collegi d'Inghilterra.

Invece, a me non pare, che tutto il chiasso che si fa intorno alla scuola unica, possa portare nessun frutto; giacchè gli effetti della scuola unica si esagerano, come altresì i danni della divisione della scuola in classica e speciale o tecnica. E rispetto al posto che si deva assegnare alle lingue morte, latina e greca, nell'insegnamento secondario, credo altresì che la confusione è molta, perchè a ogni modo le lingue viventi che lor si surrogherebbero, dovrebbero essere insegnate secondo gli stessi metodi di quelle, e durante lo stesso tempo, se si richiede alla parte filologica dell'istruzione secondaria che aiuti per parte sua a produrre, come soltanto essa può produrre, l'educazione e lo sviluppo dello spirito giovanile.

Il Real meno, l'Associazione nazionale più, tendono a diminuire la parte delle lingue classiche, e a porre l'importanza del problema che trattano, appunto dove a me pare che non sia.

B.

Sull'efficacia educativa dei nostri ginnasii e licei. Memoria del socio PASQUALE TURIELLO. — Napoli, tipogr. della R. Università, 1890, in-8°, pag. 47.

La memoria annunciata è stata letta all'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli, corpo scientifico assai più operoso che non si creda. Esso mostra le doti proprie

e già conosciute dell'autore: molta sagacia di mente e novità di osservazione. È un uomo che vuol vedere e vede lui; e nessuno, nelle materie di cui tratta, ha più lunga esperienza. Il ministro d'istruzione pubblica farebbe bene a leggerlo. Vi troverebbe notati i veri difetti attuali dell'insegnamento secondario, la vera traccia delle riforme che vi bisogna introdurre e buoni consigli per aprirvi la via. Soltanto a me pare che l'efficacia educativa della ginnastica è esagerata, ed esagerata altresì l'efficacia educativa dell'esercito. Il cittadino virile non è sempre tutt'uno col soldato coraggioso; anzi, forse, di rado. Nè avrei lodato il ministro attuale di avere accresciuto gl'istituti; quest'aumento, assai spesso casuale, diventerà un grande ostacolo a una riforma vera. E avrei ricordato che nel 1866 era stato visto che i buoni scolari della facoltà di Filosofia e Lettere non sono per ciò buoni professori di ginnasio e di liceo; e a farli tali s'era prescritto la instituzione dei seminarii pedagogici, anch'essa, come tante altre, andata in dileguo, per non essere stata, in questa generale nostra distrazione, nè curata nè intesa.

B.

ANDREA MAURICI. — *Le teorie rettoriche di G. Battista Vico.* — Terranova-Sicilia, 1890, in-8°, pag. 14.

Dei molti opuscoli, che mi vengono alla mano, questo m'ha attratto per il suo soggetto. Il Maurici, molto brevemente — troppo brevemente forse — ma dottamente vi espone prima le teorie, che il Vico insegnò da professore per più di quarant'anni, secondo si leggono nelle sue *istituzioni oratorie*, e poi le idee, che si leggono nella *Scienza nuova* e negli altri suoi libri. In quelle tutto vieto e altrui: in queste tutto giovenile e suo. Si sarebbe dovuto domandare il perchè di una siffatta differenza. Perchè uno, mentre pensa cose affatto nuove e tutte proprie, ne dice dalla cattedra di vecchie e comuni? Io credo che il perchè sia in un concetto dell'insegnamento diverso dal nostro, ma che non è tutto falsa: l'insegnamento, nel parere del Vico, è cosa tradizionale, e bisogna mantenervi la tradizione; la scienza è cosa nuova, e va da solo: l'insegnamento è dottrina fatta, la scienza da fare. Del resto, neanche le cose vecchie della rettorica son tutte spregievoli; e noi le disprezziamo troppo ora. La rettorica è scienza di osservazione; e si corruppe, come si corrompe ogni altra scienza, quando invece di continuare a studiare l'oggetto suo, mastica e rimastica sè medesima.

B.

Ettore Callegari. — *Nerone nella leggenda e nell'arte.* (Estratto dall'*Ateneo Veneto*). — Venezia, M. Fontana, 1890, in-8, pag. 42.

Il titolo stesso dice abbastanza da sè quale sia il contenuto di questa memoria, che formò argomento di una conferenza letta nell'Ateneo Veneto, nel febbraio 1890, dall'egregio prof. Callegari e che altro non è che un capitolo di un'opera che l'A. si propone di pubblicare col titolo: *Nerone nell'arte.*

Dei pregi di questa conferenza, della sua chiarezza e della vasta cognizione del tema che vi si manifesta, non parleremo, chè l'A. è ben noto ai lettori della *Cultura;* piuttosto riassumeremo i concetti principali che il C. svolge intorno alla concezione di Nerone nell'arte. Dopo aver esposto assai bene come la fantasia popolare concepì il figliuolo di Agrippina nel Medio Evo, come intorno a lui si sieno formate due specie di leggenda, *cristiana*, l'una ed *umana*, l'altra, le quali si svolgono e si completano l'una di fronte all'altra e come, nella critica storica, la teoria riabilitatrice e la sua opposta si sviluppano simultanee nell'antichità e nei tempi moderni, l'A. passa ad esaminare in qual modo l'arte, nelle sue diverse esplicazioni, concepì l'imperatore romano, e nota, in essa, un doppio e differente processo. Infatti, mentre l'arte antica impronta il suo modo di concepire Nerone a quel sentimento di orrore al quale la leggenda cristiana ha legato il suo nome, l'arte contemporanea, invece, ce lo presenta in maniera assolutamente diversa. Ma queste due maniere dell'arte sono vere entrambe, poichè riflettono il doppio e strano contrasto che manifestasi nella vita di Nerone, d'un uomo, cioè, feroce, tristo e nel tempo istesso, se non artista, amante dell'arte; e d'un sanguinario che le donne amò e fu amato da esse con sentimento appassionato. Certo, però, che il passaggio dall'una all'altra di queste maniere, così dissimili fra loro, non potè avvenire tanto rapidamente che dal Nerone di Racine, Pindemonte, Alfieri, si saltasse al Nerone, quale lo vediamo rappresentato nelle opere drammatiche del Degut, Ampelà, Robert e di altri moltissimi autori dell'età moderna. L'arte antica non sarebbe mai stata capace di fare da sola il passaggio alla nuova maniera, era necessario che essa entrasse prima in una fase che l'A. chiama *mediana* e che avrebbe, secondo a lui pare, come opere caratteristiche, tre principali lavori: il *Paolo* del Gazzoletti, la *lettera poetica di Nerone ai posteri* del Bilderjik e l'*Acté* del Dumas.

Questi sono i concetti principali che il C. espresse nella sua conferenza, e che avranno, senza alcun dubbio, maggiore svolgi-

mento nell'opera che egli ci promette di pubblicare. Noi ci felicitiamo assai della sua operosa attività intorno alla complessa figura di Nerone da lui presa ad argomento dei suoi dotti studi *(I fonti per la storia di Nerone: l'iscrizione di Acraephiae)* e vorremmo che il *Nerone nell'arte* divenisse un capitolo di un'opera più vasta sul regno di questo principe. Il tema è bello e il C., col suo acuto ingegno e con gli studi pazienti che ha fatti, potrebbe darci una storia più vera del commediante imperiale che non sieno quelle del Renan e dello Schiller.

L. CANTARELLI.

Le odi di GIUSEPPE PARINI, illustrate e commentate da ALFONSO BERTOLDI. — Firenze, Sansoni, 1890, in-16, p. 149.

Le odi di Giuseppe Parini, illustrate e commentate da Alfonso Bertoldi. Studio di ALFONSO CERQUETTI. — Osimo, 1890, in-16, pag. 16.

Quando il Cerquetti mette la sua lente e guarda un libro, si può esser sicuro che nessuna menda, per piccola che la sia, gli sfugge (1). Egli non sa non esser accuratissimo: e la sua lettura è tanta e l'ha così pronta davanti alla mente, che ricorda tutto quanto gli bisogna per provare all'autore che spilluzzi, ch' egli ha scordato qualcosa. Sicchè il Bertoldi può viver sicuro, che nessuno avrà più niente a correggere nel suo commento; e quando avrà introdotto le correzioni che il Cerquetti gli addita, può riposare tra due guanciali. Sicchè al suo critico si può credere, se, non ostante le censure, è pur costretto ad affermare che il commento è il meglio dei pubblicati, da quello del dott. Demattio (Innsbruk, Wagner, 1879), all'ultimo del prof. De Castro.

E a me è parso del pari, sin dove almeno ricordo gli altri; dei quali, del resto, il Bertoldi dice molto schiettamente i meriti e i difetti nella sua prefazione. Pure, avendo letto i commenti di più di una lirica se, non di tutte, vorrei dire che a me piacerebbe che il commentatore censurasse più il suo autore, dove questi merita censura. Nella prima ode non tutto è bello. Il *sovente* malamente trasposto al v. 23 è notato: e *sempre con un viso* al v. 55: ma *di fior cinto* al v. 50

(1) Lo ringrazio per parte mia; giacchè mi mostra che ho citata assai storpiata una strofe del Parini. Non è certo una scusa l'averla citata a memoria.

neanche mi par bello, nè *parte* al v. 69, nè *di più* al 70, nè *be rapirmi* ambigno al 37. È dura la collocazione delle parole al tetrastico 77-80; nè bella la scelta. In alcuni punti dissentirei dal commentatore. Davvero si deve spiegare con una ellissi il primo verso: *perchè turbarmi l'anima?* Non v'ha qualche reminiscenza di Ovidio (Fasti) nella seconda strofe? Degli aggettivi che sono dati alla porta dei potenti, non sono i due Pariniani (*dure*, *illustri*) i meno belli? Se è bellissimo il concetto del tetrastico 29 32, n'è egualmente bella l'espressione, come par di credere il Carducci? *Almo* al v. 83 non è più che *dolce*, e non va inteso con più proprietà? E in *quete* al v. 79 non si cerca troppo? E per ultimo, non è assai poco probabile, che il Parini nella penultima strofe ricordasse il Sanazaro? Ma queste son tutte osservazioni assai discutibili, e che non tolgono al commento il posto che il Cerquetti gli assegna.

B.

Prof. Arcangelo Ghisleri — *Testo-Atlante di Geografia storica generale e d'Italia in particolare* espressamente compilato per le Scuole italiane conforme ai loro programmi. — Parte I, *Medio Evo,* con 20 tavole colorate, 45 carte e 44 cartine. Parte II, *Evo Moderno*, 1492-1890, con 23 tavole colorate, 40 carte e 78 cartine. Quadri statistici e doppio indice analitico e alfabetico. — Bergamo, fratelli Cattaneo, 1890, pag. 84 e 90.

Altra volta quando in questo stesso periodico — parlando della bella ed utile traduzione, che il prof. Boralevi ha fatto della geografia storica antica dell'Halm — ho accennato al *Manuale* di geografia storica media e moderna del Ghisleri, ho detto, riferendomi ad alcune osservazioni fatte al suo libro da critici competenti « ch'egli coll'esperienza, colla quiete e coi consigli venutigli da chi risponda alla sua gentile preghiera, saprà darci frutti senza dubbio migliori e tali da rispondere in tutto alle esigenze del nuovo insegnamento » (1).

I fatti hanno corrisposto molto e molto più in là d'ogni mia aspettazione. Il *Testo-Atlante*, ch' egli ci ha presentato, è un' opera che colma una grande lacuna, che in fatto di Manuali di geografia storica media e moderna si lamentava nelle nostre scuole, quantunque varie pubblicazioni sieno state fatte in questi ultimi anni su tale argomento; ma quello per cui io ho una vera parola di

(1) *Cultura,* anno VIII, n. 9-20, 1-15 maggio 1890.

lode pel valente A. è il fatto d'averci dato un Atlante, che a giudizio di uomini competenti nella scienza geografica è assolutamente ben fatto.

Io poi doppiamente mi felicito col Ghisleri per questa pubblicazione; prima, perchè ci toglie dalla dipendenza forestiera in fatto di atlante storico per l'epoca media e moderna; e questa per me (che vorrei che le nostre scuole secondarie classiche e tecniche non avessero bisogno di manuali o francesi o tedeschi o inglesi) è un vantaggio grandissimo; poi perchè realmente è migliore (massime per la storia italiana) di quello dello Spruner, che corre per i nostri Istituti, non dirò per finitezza di esecuzione, ma per quantità di carte, che sono anche molto ben fatte, e per l'opportunità loro a rischiarare i punti più difficili della storia politica d'Europa nei varii suoi momenti.

Io qui non verrò a discorrere dell'economia del lavoro; se ne occuparono tanti giornali politici e letterarii, che io non farei che *haud ignota loqui;* noto solo che l'egregio A. ha tenuto conto di tutto quello, che del testo gli hanno fatto osservare i varii insegnanti, e ch'egli certo farà altrettanto per l'Atlante, quando persone competenti gli faranno notare qualche inesattezza, imperfezione o mancanza.

E son certo che quest'opera del Ghisleri è destinata a restar molto nelle nostre scuole; perchè, anche se venisse abolito l'insegnamento speciale della geografia storica, resta il fatto che non si potrà mai fare a meno dell'atlante storico; come son certo che, con o senza apposite disposizioni ministeriali, la geografia storica si insegnava prima, si insegna adesso e si insegnerà sempre nei corsi secondarii di storia, non già come insegnamento separato, chè ciò sarebbe assurdo, ma come corollario a quello della storia nei punti e con l'estensione, che quella richiegga.

Vicenza, ottobre 1890.

ETTORE CALLEGARI.

T. ALESSIO. — *Carneade.* — Mondovì, G. Issoglio, 1890, in-16, pag. 31.

Il Sig. Alessio non si è proposto nulla di molto ambizioso. Poichè Don Abbondio nei *Promessi Sposi* al leggere questo nome: *Carneade*, esclama: chi era costui? e S. Agostino, nel libro contro gli Academici, dice: chi non è Greco, non ha obbligo di sapere chi Carneade fosse, l'Alessio ha voluto molto pianamente, molto alle

buona, senza sottigliezza o mostra di erudizione, spiegare a quello che si chiama il generale pubblico, chi mai egli fu. Ne descrive prima la vita; poi la dottrina. Non si può dire che in questa seconda parte sia sempre esatto; nè, che quanto a lingua e stile, non vi sia nulla a ridire. Ma, a ogni modo il suo fine lo raggiunge abbastanza bene. È doloroso, ma l'autore non ne ha colpa, che il suo occhio gli fa scoprire molti Carneadi nella società che lo circonda, e ciò non già perchè gl'ignoti vi sieno molti, ch'è un falso significato attribuito al nome del filosofo di Cirene, ma perchè troppi dicono e disdicono. « Fatti, egli dica, che si ripetono ventiquattro volte al giorno, mostrano che l'Italia è piena di Carneadi. Una cosa si fa, e un'altra si dice, perchè vero e falso, giusto e ingiusto sono valutati di uno stesso prezzo. « Però, se ciò è vero, non bisogna far torto a Carneade, mettendo di pari con lui questi contraddittori. Giacchè in loro la contradizione è effetto della spinta contraria degl'interessi e della vanità; in Carneade è il frutto d'un raziocinio acuto che equilibra le ragioni, e le disfà, urtandole le une contro le altre, e triturandole le une e le altre.

B.

PROF. FRANCESCO BONATELLI. — *La libertà e la scienza.* — Padova, Randi, 1890, pag. 10.

In queste poche pagine il Bonatelli, ingegno solido, confuta un falso ragionamento del Secretan, che dice a un tempo, che la libertà di scelta si deve ammettere, perchè il sentimento l'attesta, ma che d'altra parte essa è incompatibile coll'ideale della scienza assoluta. Qui, osserva a ragione il Bonatelli, s'invertono i termini; non spetta alla scienza assoluta determinare quello che esiste o no, ma bensì deve quello che esiste essere ammesso e spiegato dalla scienza assoluta. Se la libertà di scelta c'è data dalla coscienza nostra, fa parte di cotesto ideale di scienza; altrimenti, l'ideale è falso. E prima d'entrare in questa confutazione, il Bonatelli esprime una sentenza, che è vera altresì fuori dei ragionamenti filosofici; ed è questa, che quando a un avversario, per conciliarselo, si concede quello che non si deve concedergli, invece di guadagnare terreno, se ne perde.

B.

NOTIZIE

Notizie *sulle scoperte di antichità del mese di agosto, comunicate alla R. Accademia dei Lincei dal Vice-presidente Fiorelli:*

— Nel palazzo del Seminario di Chieri (Regione IX) si scoprirono costruzioni ed oggetti di età romana, probabilmente resti di suppellettile funebre. Vi si notano lucerne, fittili comuni a copertura nera, fiale di vetro e cose simili.

— Di non comune importanza sono le antichità scoperte di recente in Verona (Regione X), delle quali fu dato l'annuncio da molti giornali, nelle varie provincie del Regno. I rinvenimenti si fecero in occasione dei lavori per la grande galleria di scolo a destra dell'Adige, lungo la via Sole, nella via e nella piazza del Duomo, e nella via Liceo. Le cose più pregevoli tornarono alla luce in piazza del Duomo, dove, adoperati come materiale di fabbrica, in un muro dei tempi di mezzo, erano molti frammenti di statue marmoree. Secondo le relazioni sommarie giunte finora al Ministero, queste opere d'arte sarebbero di scalpello greco.

— Nei lavori per la strada ferrata di Ravenna a Rimini, in Classe Fuori, presso Ravenna (Regione VIII), fu raccolto un marmo mutilo, che conserva la parte inferiore di una iscrizione funebre latina. Nella parrocchia di Godo, pure nell'agro ravennate, si scoprì un mattone con bollo di fabbrica.

— In Terni (Regione VI), eseguendosi il cavo per la fogna, in piazza Vittorio Emanuele, fu recuperato un frammento marmoreo con avanzi di una iscrizione dedicatoria ad un imperatore.

— In Perugia (Regione VII) fu riconosciuta una nuova iscrizione etrusca nel prospetto di un'urna di travertino conservata nel cortile di un palazzo.

— Nel territorio di Orvieto proseguirono le indagini nel sito dell'edificio romano in contrada Pagliano dell'ex-feudo Corbara, presso il fiume Paglia, e dove questo mette foce nel Tevere. Vi si trovarono altri oggetti di suppellettile domestica, e monete imperiali.

— Un'importante iscrizione in dialetto sabellico, di cui si dà la riproduzione a fac-simile, fu scoperta nella provincia di Ascoli Piceno (Regione V), nel comune di Castignano. È incisa sopra due facce di un cippo di tufo, e presenta, in caratteri nitidi, tre linee *bustrofediche* da un lato, due dall'altro.

— In Roma (Regione I), si rinvennero arule fittili dell'antica necropoli esquilina nello scavo di una fogna in via s. Vito; un frammento di grande fregio marmoreo, simile a quello del Foro di Nerva nei lavori pel proseguimento di via Cavour in piazza delle Carrette; una testa di statua muliebre fittile condotta con molta arte nella strada compresa fra le vie Macchiavelli e Buonaroti, parallela alla Merulana; avanzi di costruzione in laterizio ed un capitello marmoreo di rozza fattura in uno scavo presso s. Susanna in via Venti Settembre.

— Costruendosi poi la fogna in via Poli si raccolsero sculture e lapidi iscritte; cioè una testa marmorea di una statua di Paride, grande al vero;

un bassorilievo in cui apparisce, presso un cavallo, un genio alato; ed un titolo mutilo col consolato dell'anno 386 dell'èra volgare. Un'antica conduttura a tubi fittili e fistule plumblee, senza iscrizione, si riconobbe innanzi al Palazzo del Bufalo.

— In via Liguria, presso l'angolo con via degli Artisti ritornò all'aperto una fontana marmorea. Due capitelli di marmo bianco furono disotterrati presso la chiesa di s. Dorotea nei lavori pel collettore destro del Tevere; e nell'alveo del Tevere fu ripescata dalle draghe una bellissima casseruola di bronzo, lavorata al tornio con molta semplicità ed eleganza.

— Nella via Salaria fu proseguito lo sterro del grande monumento sepolcrale, che cominciò a scoprirsi nello scorso mese. Vi è inciso il nome di Q. Terentilio Rufo. Quivi presso si trovarono varie lapidi funebri per lo più frammentate.

— Fu accennato al rinvenimento di una statua marmorea in Santa Maria di Capua Vetere. Tale statua, trasportata ora nel Museo Nazionale di Napoli, benchè assai meno bella, si può convenientemente avvicinare alla statua di Venere esposta nell'Augusteo di Dresda.

— In Pompei continuarono gli scavi nell'isola II della regione V, e nell'isola II della regione VIII. Si raccolsero, con altri oggetti di suppellettile comune, lucerne fittili ed anfore iscritte.

— Una nuova epigrafe latina si ebbe dal territorio degli Equi. Fu scoperta a Massa d'Albe e ricorda un seviro augustale.

— Fu dato l'annunzio degli scavi che il Ministero fece eseguire nell'area dell'antica Locri nel comune di Gerace Marina, dove si riconobbero avanzi di un tempio greco, ed un ricco deposito di terrecotte votive. Un'ampia relazione dell'ispettore prof. P. Orsi, che fu preposto a quelle indagini, tratta delle cose rinvenute e riproduce iscrizioni dissepolte a Gerace e ad Ardore.

— La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ha fatto acquisto dell'*Epistolario* dell'illustre senatore Giuseppe Bianchetti, autore dei discorsi *Dello scrittore italiano*, dei due saggi *Dei lettori e dei parlatori*, della *Giulia Francardi* e di altri pregevoli scritti letterari.

Questo *Epistolario*, tutto di pugno del Bianchetti, consta di otto grossi volumi e di due fascicoli, e contiene un numero considerevole di lettere, in gran parte di argomento letterario, storico o politico, da lui scritte, dall'anno 1816 al 1871, ad insigni personaggi del suo tempo, con i quali egli si tenne in continua corrispondenza.

Sono quindi numerose le lettere dirette a Pietro Giordani, Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo, Bettino Ricasoli, Carlo Botta, Leopoldo Cicognara, Luigi Carrer, Emilio Tipaldo, Alessandro Torri, Filippo Scolari, Brunone Bianchi, Pietro Selvatico, Bartolommeo Gamba, Mario Pieri, Andrea Mustoxidi, Gabrio Casati, Silvestro Centofanti ed altri.

La stessa Biblioteca ha inoltre acquistato vari manoscritti autografi del Bianchetti, relativi ai suoi studi, alcuni dei quali inediti.

— È uscito: *Cesare Correnti nella vita e nelle opere* di Tullo Massarani, di cui pubblichiamo più in là il manifesto.

È un'estesa biografia con ritratto, lettere e documenti, che serve di introdu-

zione a una edizione postuma degli scritti scelti del Correnti in parte inediti o rari.

— Nella collezione dei *Monumenti Storici* editi dalla R. Deputazione veneta di Storia patria Carlo Cipolla pubblica: *Antiche cronache veronesi*, di cui ecco il sommario:

I. Prefazione, per *Carlo Cipolla*. - II. Magister *Marzagaia*, De modernis gestis: testo curato da *Francesco Cipolla* e *Carlo Cipolla*, con note storiche di quest'ultimo. - III. Magister Marzagaia, Opuscula: testo curato da Francesco e Carlo Cipolla, con note storiche di quest'ultimo. - IV. Chronica quaedam veronensia nondum edita, per Carlo Cipolla. 1. Syllabus potestatum veronensium, 1194-1306. 2. *De Romano*, [Annales veronenses, 1259-1354]. 3. Notae veronenses, 1328-1409. 4. Cronachetta in volgare, 1259-1354. 5. [Excerpta quaedam nondum edita, 899-1381]. 6. Appendix: chronica illorum de la Scala, 823-1341. - V. Giunte e correzioni, per Carlo Cipolla. - VI. Nuove giunte, per Carlo Cipolla. - VII. Indice alfabetico dei nomi. - VIII. Note aggiunte.

— È uscito il quarto fascicolo del *Dizionario degli artisti italiani viventi* del De Gubernatis (Firenze, Gonelli). Va da *Grosso* a *Nattino*.

— L'editore Filip Lazar di Cracoia ha pubblicato alcuni fogli di un'opera sotto il titolo: *Corso completo di lingua e letteratura italiana per uso dei Rumeni* del prof. L. E. Sinigaglia. Essa sarà l'opera più completa pubblicata in Rumenia per lo studio dell'italiano.

— Il D.r Adolph Schwarz, professore nella scuola superiore cittadina di Colonia ha pubblicato la prima parte di uno studio: *Mailands Lage und Bedeutung als Handelsstadt.*

— Per comodità degli studiosi e degli artisti la Direzione della Biblioteca Casanatense di Roma ha fatto compilare e mettere al servizio del pubblico un catalogo iconografico che riferisce l'indicazione bibliografica di tutti i ritratti esistenti nelle singole opere, così nelle *Gallerie* e nei *Musei* od in altre consimili raccolte speciali, come nelle altre opere che contengono, sparsamente, qualche immagine. Il nuovo catalogo, che già comprende più di 30,000 schede, estendendosi, oltrechè ai ritratti di persone reali e note, anche ai tipi iconografici dell'arte pagana e cristiana, offre un materiale copioso, non pure a soddisfare la curiosità dello studioso, ma ad agevolare le ricerche dei cultori dell'arte e della sua storia.

— È d'imminente pubblicazione il *Codice di Leonardo da Vinci nella Biblioteca del principe Trivulzio in Milano*, trascritto ed annotato da Luca Beltrami o riprodotto in 94 tavole eliografiche da Angelo Della Croce.

— L'avv. Emanuele Lombardo ha pubblicato uno studio su *L'umanesimo in Italia ed in Germania* (Modica, Avolio).

— L'editore Charpentier ha pubblicato il primo volume (1870-71) della seconda serie del *Journal des Goncourt.*

— Per le nozze Forini-Lippi e Incontri, Carlo Incontri pubblica due lettere di Gino Capponi e una di Lodovico Incontri (Firenze, Landi).

— Col fascicolo 21 si è completato l'*Atlas de géographie moderne* di F. Schrader, F. Prudent ed E. Anthoine, edito dall'Hachette. Questo fascicolo comprende pure l'indice alfabetico dei nomi contenuti nelle 64 carte.

— Coll'intendimento di far conoscere agli studiosi gli scritti autentici in fatto di lingua, il signor Crescentino Giannini ha compilato una diligente ed

assai completa *Bibliografia delle opere recentemente citate dagli Accademici della Crusca, con emendamenti alle anteriori.*

Questa Bibliografia comprende 126 opere disposte in due elenchi alfabetici, uno delle opere citate recentemente (61) e l'altro per gli emendamenti anteriori (65), corredati di un indice degli autori e curatori. La medesima poi è compilata secondo le regole bibliografiche più recenti; ha determinato il formato dei libri secondo l'altezza che hanno i libri, perchè, fabbricandosi ora la carta in grande dimensione, non valgono più, per le opere moderne, le regole stabilite in antico.

L'edizione è di soli 106 esemplari numerati.

ANNUNZI

In un tempo come il nostro, in cui la vita corre concitata sempre, e distratta ogni giorno in cento parti diverse, avviene anche della storia contemporanea, se pure si giunga mai a metterla insieme con diligenza, che la memoria ne vada assai presto smarrita o confusa. E si sa che le rivoluzioni — delle quali la nostra storia in gran parte è fatta — ebbero troppe cose sulle braccia, da ricordarsi sempre dei loro autori medesimi.

Ma fra coloro che nella storia del risorgimento italiano tennero un gran posto, principiando a lavorare cogli anni della più remota preparazione e non terminando — checchè se ne sia detto — se non con la vita, non si saprebbe dimenticare senza ingiustizia Cesare Correnti. Pochi forse oggidì si rammentano o sanno che il Primo Segretario di S. M. per il Gran Magistero Mauriziano fu tra i cospiratori più ardenti per l'indipendenza della patria; fra i pensatori più laboriosi in materie filosofiche, economiche, sociali; fra i deputati al Parlamento più benemeriti per forti studii d' amministrazione, di finanze, di legislazione scolastica; e quel che raramente va insieme con le altre parti ora dette, fra gli scrittori più squisiti del nostro tempo; il più improntato forse, in qualsivoglia scrittura sua, di un suo proprio e personalissimo suggello.

Questi meriti dovevano far desiderare a molti che si rivendicasse l'uomo dall'obblio col monumento più efficace, anzi col solo di cui non si soglia abusare in Italia: con una edizione delle sue opere. Ma l'impresa di raccoglierle non era agevole; sparse come sono andarono poco meglio che in minuzzoli attraverso le procelle dei tempi, ancorchè le governasse tutte un intendimento comune; più arduo ancora l'ufficio di sceglierle e d'ordinarle. Nè si poteva immaginare pubblicazione di questa sorta che non fosse preceduta, e, a dir così, rischiarata da una Introduzione, la quale, mostrando il nesso di tutte le fatiche intellettuali dello scrittore con quello scopo supremo di tutte, che fu il bene della patria, allargasse la biografia a proporzioni di storia; e pigliando le mosse dall'uomo, rendesse imagine viva e quanto fosse possibile compiuta, dei tempi diversissimi e straordinarii ch'egli ha attraversati da capo a fondo.

Uno scrittore pareva a molti essere più particolarmente indicato per questo assunto, il Massarani: il quale già ne aveva fornito uno non dissimile con

un libro, accolto assai favorevolmente e onorato di una seconda edizione, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*; libro a cui egli poi aveva fatto seguire la pubblicazione di due volumi di *Scritti scelti* di quel lodato patriota. Se non che, una certa analogia del tèma, per quanto il carattere del protagonista e l'indole delle opere siano dal Tenca al Correnti diversissimi, poteva forse alienare il Massarani dal porvi mano. Ventura volle che a lui ne facesse obbligo una promessa; promessa tanto più sacra, in quanto che era stata richiesta dall'amico in fin di vita all'amico superstite. E però questa promessa fu data dal Massarani e attenuta, con quella interezza di fede che tutti sanno essere sua.

Noi abbiamo accolto con animo sollecito e grato l'offerta del considerevole lavoro da lui condotto a fine; non meno che di quella ulteriore pubblicazione, ch'egli s'accinge a vegliare con la ben nota sua diligenza.

Daremo dunque fuori il 4 ottobre p. v., che è il secondo anniversario della morte di Cesare Correnti, un volume di circa 600 pagine in ottavo, del Senatore Tullo Massarani: *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*. Introduzione a una edizione postuma degli scritti scelti di lui in parte inediti o rari, con ritratto, lettere e documenti.

I documenti di cui questo volume sarà corredato sono inediti, e l'autore li ha tratti dal Museo del Risorgimento, dall'Archivio Correnti e da private comunicazioni.

A questo volume poi faremo seguire la promessa edizione postuma, la quale si comporrà di cinque Libri ripartiti in quattro volumi del medesimo sesto, e a un dipresso della medesima mole che la Introduzione. Le materie saranno, secondo la traccia lasciatane dal Correnti, medesimo, distribuite in questa forma:

Vol. 1°. Libro I. *I germi*. Prose e poesie giovanili inedite. Altre dal *Presagio* e dalla *Psiche* (inedita). Prefazione al *Giusti*, ecc.

Libro II. *Le preparazioni*. Studii sociali (Dagli *Annali Univ. di Statistica*).

Vol. 2°. Libro III. *La lotta*. Pagine di storia contemporanea (*L'Austria e la Lombardia*, *I Dieci giorni di Brescia*, dal *Nipote del Vesta-Verde*, dagli *Annuarii*, ecc.).

Vol. 3.° Libro IV. *La storia*. Discorsi e relazioni parlamentari ed ufficiali.

Vol. 4°. Libro V. *La scienza*. Studii filosofici. storici e letterarii: *La Storia Alessandrina*, *Del Criterio storico nella fisiologia morale*, *Dante Alighieri*, *Cristoforo Colombo*, ecc. (Dalla *Rivista Europea*, dal *Cimento*, e da altre fonti).

In fine poi di questo Libro V, e quasi a coronamento dell'opera, vedrà la luce lo studio inedito e postumo che il Correnti consacrò, senza poterlo compiere, alla *Storia della Polonia*.

Prezzo del Volume unico: *Introduzione* L. 8. — Il prezzo di ciascuno dei Volumi successivi sarà fissato di mano in mano secondo la mole, senza eccedere però in nessun caso quello della *Introduzione*.

Roma. FORZANI E C., EDITORI.

A Beatrice Portinari - Il IX Giugno MDCCCXC - VI Centenario della sua morte - Le donne Italiane. — Firenze, Successori Le Monnier, 1890.

Gli echi del sesto centenario della morte di Beatrice Portinari si ripercuotono vivi e diventan perenni in una raccolta di preziose pagine dettate da valentissime scrittrici italiane, e pubblicate a proprie spese dai Successori Le Monnier in elegantissimo volume in forma di 4.° Il quale, rilegato in tela che imita la pergamena, in quadrato di liste d'oro e di fregi a minio, col dosso parimente dorato e fregiato, col taglio rosso, porta la scritta, che dichiara tutte le ragioni dell'esser suo: A Beatrice Portinari — Nel VI Centenario della sua morte — Le donne Italiane — Il IX Giugno MDCCCXC.

Nell'antipagina è una ben riuscita zincotipia del busto di Beatrice scolpito dal Sodini: un' immagine di spirituale bellezza di donna, che mirabilmente risponde alle concezioni dantesche della celeste fanciulla della *Vita Nuova*.

Tutto invoglia alla lettura del libro: dove è tanta serenità di pensiero, tanta morbidezza di forme, tanta delicata finezza di sentimento: è come un lungo cantico di gentili donne alla perfetta virtù muliebre; è come la nona visione che, dopo sei giri di secolo, si aggiunge alle otto della *Vita Nuova.* Il concetto di festeggiare il sesto centenario del transito della Portinari, chi lo vegga attuato e determinato in queste pagine soavissime non si sa proprio intender come abbia potuto suscitare tanta tempesta di opposizioni, di censure, di biasimi.

Non par vero che alle donne d'Italia si volesse apporre a colpa il far solenni dimostranze del loro nobile culto a un ideale nobilissimo di donna italiana; che a quelle si volesse disdetto, nella congiuntura del centenario, il riconoscere e professare altamente che la bellezza casta è inspiratrice di virtù e di sapienza. Noi reputiamo spettacolo gloriosamente civile questa perfetta consonanza d'inni muliebri alla spiritualità e innocenza dell'amore di Beatrice per Dante; e ci sembra tanto più degna di ammirazione e di plauso, quanto più opportuno é il richiamare a siffatti esempi di intemerati affetti l'età presente che si contamina e imbruta negli sfrenamenti delle più ignobili passioni. Nè vale il trincerarsi nei dubbi o nell'aperta negazione della realità storica di Beatrice, quelle trincee furono superate da un pezzo; e testè un critico insigne, un poderoso rivendicatore di glorie nostre mal difese da noi, dimostrò viva anche ai ciechi la donna del nostro massimo poeta (1).

Sono presso a quaranta le esimie collaboratrici. Mette conto davvero il registrarne i nomi: la Carlotta Ferrari da Lodi, presidente il comitato femminile promotore delle feste centenarie, donna già meritamente illustre nella repubblica delle lettere, con amorosa cura compilò e impreziosi l'albo di varie scritture sue in prosa e in verso; la contessa Ersilia Lovatelli nata duchessa Caetani di Sermoneta, la marchesa Maria Ricci nata principessa Paternò Ca-

(1) Veggasi il dotto articolo del prof. Isidoro Del Lungo: *Beatrice nella poesia e nella storia del secolo XIII* pubblicato nel fascic. del 1 giugno 1890 della *Nuova Antologia.*

stello, la Caterina Pigorini Beri, la Teodolinda Franceschi Pignocchi, l'Alinda Bonacci Brunamonti, la Luisa Anzoletti, l'Antonietta Giacomelli, la Enrichetta Usuelli-Ruzza, la marchesa Teresa Venuti, l'Anna Mander Cecchetti, la Enrichetta Carafa-Capecelatro duchessa d'Adria, la signora Emma Boghen, l'Annetta Ceccoli Boneschi, la Virginia Mulazzi, la Adele Lupo-Maggiorelli, la Carolina Invernizio, la nobile Erminia De Florin, la nobile Larissa Siotto-Ferrari, l'Ada Negri, l'Adele Butti, la Feliçita Morandi, l'Elda Gianelli, la Clementina Ferrari, la Silvia Albertoni, l'Irma Melania Scodnick, la Francesca Zambusi vedova Dal Lago, la Vittorina Barbon, l'Atenaide Pieromaldi-Golfarelli, la contessa Michelina Olsewska, l'Argia Castiglioni Levi-Valle, la Vittoria Laschi, la Giorgina Daniele, la nobile Matilde Ferrari, la Felicita Pozzoli, la contessa Virginia di Sambonifacio, le baronesse Olimpia e Adele Savio Rossi Di Bernstiel, la Malvina Frank.

La serie delle poesie incomincia con una corona di undici sonetti della Carlotta Ferrari, e termina con elettissimi frammenti del poema in dieci canti intitolato: *Dante Alighieri*, che la stessa pubblicò già in parecchie edizioni. I sonetti dettati in istile sobrio, dignitoso, virile hanno per ordinario altezza di concetti, purità di linee, correttezza di disegno, fattura fine. Non portano titolo: ma noi, leggendoli e rilevandone i peculiari concetti, vi abbiamo apposto via via i titoli seguenti, che la illustre scrittrice perdonerà se trascriviamo qui a dimostrazione della perfetta unità di pensiero, che si svolge in ogni sonetto: I. Il saluto di Beatrice a Dante, comparato con quel di Gabriele a Maria; II. Dante e Maria; III. I doni di Dio conceduti ai singoli uomini, sono in beneficio di tutti; IV. Beatrice e Maria; V. Doni di cielo in Beatrice; VI. L'amor di Beatrice inspira a Dante il *Paradiso*; VII. Amor secreto di Beatrice per Dante; VIII. Beatrice va sposa a Simone De' Bardi; IX. Beatrice diniega a Dante il saluto; X. Un incontro di Beatrice con Dante; XI. Visione della morte di Beatrice, e suoi effetti in Dante. — Dei frammenti del poema *Dante Alighieri* è a dire che sono la parte più leggiadramente fantastica dei dieci canti pubblicati per la terza volta dall'autrice nel 1888 coi tipi della Società tipografica Azzoguidi in Bologna. Di quel poema un reputato periodico letterario dell'Emilia diè il giudizio, che noi riportiamo qui come la miglior recensione degli aurei frammenti, che la Ferrari ripresenta al pubblico nelle ultime pagine dell'albo: « .... la illustre donna, alla quale il lungo studio e il grande amore del divino Poeta rivelano ogni di più le mirabili finezze dell'arte, ha in più luoghi condensato e rifatto il suo carme, tanto da renderlo lavoro veramente degno dell'attenta considerazione dei dotti. Già fin da quando fu edito la prima volta, Niccolò Tommaseo all'autrice, che gliene avea fatto presente insieme ad altri canti, scriveva: « Non è mera cerimonia il ringraziarla ch'io fo dei suoi versi. Segnatamente in quei ch'Ella dedica a Dante, « sentesi la potenza del cogliere il fiore della poesia nelle cose, del vestire i « concetti d'immagini senza le quali l'affetto stesso non vive poetica vita. É « a me poesia quel volare in un tratto dai primi anni agli ultimi dell'infelice « poeta. Gli affetti in Lei verecondi, siccome a poeta si addice e a donna; « sentito in coscienza il debito della storica verità alla quale Ella saprà sempre « meglio, senza offesa dell'arte, anzi con suo vantaggio, attenersi. » Ora le nuove sapienti cure della esimia autrice hanno reso il poema suo meritevole di encomii anche più larghi. Nei dieci canti in terza rima, onde consta il poema, alla maniera del concepire, in tutto l'ordito della poetica finzione, e massime

in certi episodi più carezzati, senti (e come non sentirvela?) la donna, la donna con tutti i pregi e, forse, con alcuni svantaggi della sua indole: ma cotesta donna per lo studio gagliardo e fecondo della poesia dantesca, che si manifesta in tutte le parti del poema, per qualità di coltura, per sobrietà, audacia e vibratezza di elocuzione assorge talvolta a potenza felicemente virile ».

Nè ai versi della Ferrari sono seconde per merito le sue prose, nelle quali anche questo è testimonio della nobiltà d'animo della scrittrice: che la polemica vi è imperturbata e serena, e che di tutti gli argomenti ch'ella svolge a difesa del suo assunto contro gli oppositori del centenario, diresti ch'ella dissimuli la forza per senso intimo di gentilezza: la Ferrari vuole persuaso e convinto l'avversario, ma senza che paia fatto suo vuole il trionfo pacifico della verità, non di sè stessa.

Lungo e difficile il discorrere i pregi dei singoli lavori delle altre egregie collaboratrici: notiamone alcuni di alcune, senza voler per questo sminuire il merito degli scritti che qui omettiamo di mentovare. Intorno alla natura dell'amore, e particolarmente di quello di Dante per Beatrice, ha un breve studio, ove con facilità bella sono toccate difficili dottrine di Platone, la Ersilia Caetani Lovatelli di Roma. *Onoriamo Beatrice* è il titolo di uno dei più cari sonetti del libro, dettato dalla Maria Ricci Paternò Castello con vereconda grazia di semplicissimo stile. La Teolinda Franceschi Pignocchi ha una stanza per giustezza di concetto e spendore di forme nobilissima. *Beatrice* e *Fiammetta* e *Beatrice e Laura* sono due finissimi studi, l'uno della Caterina Pigorini-Beri, l'altro dell'Alinda Bonacci Brunamonti. Una saffica alata della Luisa Anzoletti; due monografie erudite *Il Maggio Fiorentino* e *I Portinari e lo Spedale di Santa Maria Nuova* della Teresa Venuti; un sonetto, che ha una memore chiusa, dell'Annetta Ceccoli Boneschi; un'ode di dolcissima tempra dell'Adele Lupo-Maggiorelli; una prosa *Dante a Ravenna* della Larissa Siotto; una lunga dissertazione intorno alla *connessione degli studi letterarii colla morale* della Malvina Frank; sono gemme tra le più fulgide del volume.

Questo cimelio della gentilezza e dell'arte delle donne italiane, offerto in dono al Municipio di Firenze, unitamente al busto di Beatrice scolpito dal Sodini, è ora riposto con la effigie della fanciulla immortale nella casa di Dante, perenne testimonianza ai visitatori italiani e stranieri, del culto delle nostre donne per l'avventurata ispiratrice dell'altissimo Poeta.

(Dalla *Nazione*).

A. De Gubernatis. — *Dictionnaire international des écrivains du jour.* — Florence, Louis Niccolai, 1888-90, in-8, pag. 1792 (l'opera sarà completa in 18 dispense).

In fatto di pubblicazioni periodiche, molto serie, sapere quando si comincia ma ignorare se e come si terminerà è, credo, cosa comune da noi (nè di tale difetto va scevro l'estero) per colpa della crisi libraria che in Italia va sempre più accentuandosi, e della grande indifferenza del nostro popolo per quanto è veramente utile e buono. Questo timore ci aveva trattenuto del far cenno ancora di un'opera quasi al suo termine, e che fu iniziata nell'anno 1888 dall'editore Luigi Niccolai di Firenze, cioè del *Dictionnaire des écrivains du jour* del conte Angelo De Gubernatis.

Di questo forte lavoratore, era uscito nel 1879 un *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, ora esaurito completamente e giudicato, a suo tempo, sufficiente in tutto quanto riguardava l'Italia, ma colmo di lacune per l'estero, nè si potevano invero perdonare dimenticanze di nomi notissimi. Con tutto ciò l'opera ebbe fortuna, ed incoraggiato del successo l'Autore pensò a farne una nuova edizione, in lingua francese, dove si potesse riparare a tutte le omissioni ed aggiungere anche quegli scrittori che nel corso del decennio erano fioriti. Ma ora che il lavoro è giunto a questo punto, (16 fascicoli pubblicati su 18) e che si può coscienziosamente esaminare, e darne un giudizio, bisogna convenire che in questa edizione francese il guadagno è notevole ed i miglioramenti introdotti sensibilissimi.

Confrontando il *Dizionario biografico* del 1879 con il *Dictionnaire* presente ci siamo accorti che il secondo non è affatto una traduzione del primo, essendo completamente originale e che gli è stato tolto, nella parte biografica, tutto ciò che poteva far supporre una *rèclame*; quindi abolizione di ritratti e abolizione di giudizi *morali* e *intellettuali* sulle opere degli scrittori. Della parte biografica lo stretto necessario, della bibliografica una nota completa delle opere con l'anno di pubblicazione e il nome degli editori che la stamparono o della rivista in cui comparvero. È un'opera seriamente pensata e concepita, che, a buon dritto, può chiamarsi una completazione ai dizionari biografici di Frances Hays, del La Roupe, del Vapereau, del Brockhaus Conversation Lexicon e simili.

Sfogliando poi il *Dictionnaire des ècrivains du jour*, ad ogni pagina troviamo nomi cari alle lettere e quello che prima era semplice curiosità si muta in uno schietto interesse. È la manifestazione del pensiero umano del secolo XIX che troviamo raccolta in quelle pagine, ed accanto ai modesti operai della penna ed a quelli che s'incamminano per l'*aspro sentiero* ci compariscono i forti, i grandi, il cui nome suona alto nella stima dell'universale.

Degne di menzione le biografie di Giosuè Carducci, Anton Giulio Barrili, E. De Amicis, Capuana, Ruggero Bonghi, Leone XIII, Ida Baccini, Giovanni Caselli, Pietro Sbarbaro, Felice Cavallotti, C. Antona-Traversi, Alessandro D'Ancona, Beccari, Capellini, Moleschott, Mariano Semmola, Salvatore Farina, Ferrigni (Yorick), F. Martini, Barzellotti, come notevoli fra le biografie degli stranieri quelle di Alessandro Dumas, del Maresciallo Bazaine, di Mistral, di P. Mariéton, di V. Sardou, di Francis Sarcey, del Card. Manning, di Carmen Sylva, Max-Müller, Mommsen, Stanley, Schliemann, Paul Cassagnac, Jules Clarétie, Kossuth, Kulczycki, Czoernig, Scherzer, e altri moltissimi che troppo lungo sarebbe qui ricordare.

Tutte le nazioni hanno contribuito al arricchire la pubblicazione, prevalendo naturalmente l'Italia; vengono di seguito la Francia e la Germania, ricchissime di biografati. Notevole per numero la Svizzera, per la quale, oltre i pastori evangelici che formano la maggioranza, si desidererebbero più numerose le biografie di scrittori letterari e scientifici; vengono poi il Belgio, l'Inghilterra, la Spagna e la Russia, ci sembra però un po' troppo ristretta la parte assegnata all'America del Nord che dà alle lettere notevole contributo. La Grecia, l'India, l'America del Sud, la Norvegia, la Rumania poi hanno biografati i loro più illustri letterati e scienziati e notiamo anche interessanti notizie delle principali case editrici del mondo. Ma, nella copertina, vediamo annunziato a fin d'opera un supplemento per le correzioni, le aggiunte e le

dimenticanze occorse, per cui siamo certi che per quanto è possibile l'Autore riparerà.

E, del resto, in opere simili, le lacune sono inevitabili non potendo mai esser complete nello stretto senso della parola, e non si può che lodare chi se ne fa iniziatore, tanto più che nel caso nostro, l'opera, per essere scritta in francese, ha la certezza di andare all'estero e di far conoscere così un po' meglio la nostra produzione letteraria che, davvero, se non ha il primo posto, non è delle più meschine. Lo studioso, esaminando questo *Dictionnaire des ècrivains du jour*, può farsi un esatto criterio della cultura di ogni nazione e può servirsene, avendo sotto mano tutti i materiali, per uno studio comparatorio di essa. E se fra noi molti grandi del secolo presente sono morti, ne restano tuttavia tanti e tanti che onorano la patria e, informandosi alle nuove discipline, tengono vivo il sentimento del vero, del bello e del buono.

Nè chiuderemo questo breve cenno, senza dire qualche cosa dell'edizione per la quale, certamente il Niccolai ha superato una delle grandi difficoltà tipografiche. Il *Dictionnaire des ècrivains du jour* è scritto intieramente in francese, ma i titoli delle opere, secondo la nazionalità del biografato, sono in tedesco, in inglese, in ungherese, in olandese e anche in sanscrito, (con caratteri nostri però). Nel francese gli errori di stampa sono in numero insignificante ed appartengono per lo più alla classe dei *refusi*, pochi negli altri idiomi, e facilmente correggibili in un'errata-corrige generale o in un'altra edizione del *Dictionnaire* che auguriamo di vedere presto. L'opera completa, in-8 grande, a due colonne, formerà uno dei migliori ornamenti di biblioteca, e in un caso solo c'è da augurarsi di consultarla di rado, cioè quando la morte inesorabile ci rapisce uno dei grandi scrittori ed abbiamo bisogno lì per lì di notizie biografiche che succintamente ci richiamino alla memoria il suo lavoro intellettuale.

Nel *Dictionnaire des ècrivains du jour* saranno circa diecimila biografie. Questo numero basti a dimostrare, al lettore, l'importanza del lavoro, che senza avere la mole mastodontica del La Roupe, il quale però è un'enciclopedia, è sempre tale che fa molto onore all'Italia nostra e aggiunge lustro maggiore all'opera, pure vastissima, del conte Angelo De Gubernatis Con questo *Dictionnaire des ècrivains du jour*, l'illustre professore dà agio agli studiosi di conoscere un po' meglio chi in Italia studia e lavora seriamente e veramente e chi si distingue fra i contemporanei esteri. A un'impresa simile non potevano mancare difficoltà per conseguire la meta. Ora che si può dire superata, ben venga fra noi, e il pubblico le faccia la lieta accoglienza che si merita.

ANTONIO MOROSI

Atlas universel de géographie moderne ancienne et du moyen âge par MM. VIVIEN DE SAINT-MARTIN et FRANZ SCHRADER. — Paris, chez Hachette. Grand in-folio.

La libraire Hachette vient de mettre en vente la 9e livraison du grand *Atlas universel* dont elle a entrepris la publication, il y a un certain nombre d'années déjà. Cette livraison contient trois cartes comme les précédentes, ce qui porte à 27 le nombre des planches parues jusqu'a ce jour. L'ouvrage

complet devant comprendre environ 110 cartes, nous en possédons donc aujourd'hui à peu près le quart : c'est plus qu'il n'en faut pour juger, en pleine connaissance de cause, ce véritable monument de l'art cartographique français.

Il appartenait à la grande et honorable maison qui, dès avant la guerre (c'est-à-dire au moment où, prétendait on, les Français ne savaient pas la géographie, parce qu'ils n'avaient aucun moyen de l'apprendre !), publiait des ouvrages géographiques aussi sérieux que les Guides, Atlas et Dictionnaire de Joanne, sans parler du journal le *Tour du Monde*, — il appartenait, dis-je, à la maison Hachette de nous doter d'un Atlas universel qui prit dans notre pays la place qu'occupent depuis longtemps en Allemagne les Atlas justement célèbres de Kiepert et de Stieler. Mais il ne suffisait pas, bien entendu, d'égaler ces derniers ; il fallait les surpasser et surtout faire en sorte que l'œuvre nouvelle fût marquée au coin de ces deux qualités essentiellement françaises : la netteté et la clarté.

Sous ce rapport, le grand Atlas Hachette défie toute comparaison, et, pour s'en convaincre il suffit d'un simple coup d'œil jeté sur la plus compliquée des cartes publiées jusqu'à ce jour, celle de la Suisse. Cette carte, qui a figuré à plusieurs expositions, a pu être qualifiée, sans nulle exagération, de « chef d'œuvre » et de « merveille », non seulement à cause de la délicatesse de la gravure et de l'harmonie des tons, mais encore en raison de l'exactitude parfaite du dessin jusque dans les moindres détails, et nous ne nous étonnons point d'apprendre que l'habile graveur au burin de qui elle est due, feu Etienne Collin, n'y a pas travaillé moins de *dix* années. Cet artiste éminent a, d'ailleurs, été dignement remplacé par M. Delaune, son meilleur élève, et les cartes gravées en dernier lieu par celui-ci ne cèdent en rien aux précédentes.

Ainsi, la carte de la France en six feuilles (dont trois ont paru jusqu'à ce jour) mérite d'être mise sur le même rang que la carte de la Suisse, au point de vue de la beauté comme de la difficulté du travail, et les éditeurs se flattent à bon droit qu'elle « ne sera pas sans quelque influence sur l'interprétation cartographique de notre pays ». Résolus à rompre, une fois pour toutes, avec les formes banales qui ne correspondent qu'a dès à peu près, et désireux de donner, enfin de la France, une image scientifique qui fût en même temps un *portrait*, ils se sont adressés à un topographe du plus rare mérite, le commandant du génie Prudent, l'auteur bien connu de la carte de France dite du Dépôt des fortifications. Celle que ce savant officier a exécutée pour l'Atlas universel approche de la perfection, si elle ne la réalise : réduite directement de la grande carte de l'état-major, elle reproduit avec la plus scrupuleuse exactitude la « plastique » de notre pays, et, grâce à l'heureuse disposition des *écritures*, est aussi complète qu'on peut le désirer, tout en restant lisible et maniable. Donnant tous les chefs-lieux de canton, toutes les communes ayant plus de 1,000 habitans de population agglomérée, et même les localités d'une population inférieure pour peu qu'elles présentent quelque particularité remarquable, elle répond complètement aux besoins de la vie courante, — d'autant que, comme toutes les autres planches de l'Atlas, elle peut être acquise séparément. Ajoutons que le choix judicieux de l'échelle (un millioniéme) rend l'appréciation des distances extrêmement commode, puisqu'il n'est pour ainsi dire plus personne aujourd'hui qui ne soit capable d'apprécier du premier coup d'œil la longueur d'un centimètre, laquelle correspond

exactement ici à 10 kilomètres, et celle d'un millimètre, représentant 1 kilomètre sur le terrain.

Quant aux autres cartes, nous ne pouvons qu'en louer en bloc l'exécution pleine de soin et de goût. Tout au plus serions-nous tenté de regretter qu'on n'ait pas cru devoir adopter, pour toutes, une échelle ronde, c'est-a-dire strictement décimale, comme on l'a fait pour la France; mais, dans un Atlas, il faut bien compter avec les nécessités du *cadre* et, par suite, s'accommoder d'echelles variables, proportionnées à la grandeur relative du pays représenté. Signalons encore une innovation très utile: l'adjonction à chacune des cartes d'une compendieuse « notice » où les sources utilisées sont non seulement mentionnées, mais encore discutées; cette sorte de bibliographie cartographique raisonnée rendra à l'occasion d'excellens services aux personnes qui voudraient pousser plus à fond l'étude topographique d'une région donnée.

En résumé, l'*Atlas universel* fait le plus grand honneur à ceux qui en conçu le plan et qui l'exécutent, ou en surveillent l'exécution: M. Vivien de Saint-Martin, le doyen de nos géographes, et son digne collaborateur et suppléant, M. Franz Schrader, directeur actuel des travaux cartographiques de la maison Hachette. Quant à la part qui revient aux éditeurs eux-mêmes, elle a été équitablement fixée par l'auteur principal lors-qu'il a écrit dans sa préface: « Ce n'est que justice de reporter en très grande partie l'honneur d'une exécution hors ligne (dont je puis parler sans contrainte, puisqu'elle est en dehors de mon œuvre personnelle) aux moyens si largement fournis par nos éditeurs: du reste, ceux qui connaissent les chefs de la maison Hachette ne s'étonneront ni de leur sollicitude éclairée, ni de leur volonté de faire en tout le mieux » M.

(Dal *Journal des Débats*).

mento dello Stato - La morale del deputato. — La commemorazione del Vespro (1882). — I Mille e la Sicilia (1885.

Elogi: Florestano Pepe (1851). — Francesco Paolo De Blasi (1852). — Giuseppe Garibaldi (1882-1884). — Vittorio Emanuele (1884). — Marco Minghetti (1887).

Discorsi sull'arte: A Venezia (1887) — A Bologna (1888).

Per la chiusura della gara nazionale del tiro a segno in Roma. — Al campo della Farnesina (1890).

Discorsi del Presidente del Consiglio: A Torino (1887). — A Palermo (1889). — A Firenze (1890).

Portafoglio delle arti decorative in Italia. — Raccolta di soggetti riprodotti dal vero in eliotipia. — Venezia, Ferd. Ongania editore.

Ricca l'Italia di preziosi cimeli dell'arte, sarebbe invero deplorevole se, malgrado l'esempio degli stranieri, mancasse di una raccolta riproducente tante opere d'arte decorativa esistenti nei suoi Musei pubblici, ovvero presso le illustri famiglie italiane.

L'editore pel decoro dunque del proprio paese, e nell'interesse dell'arte, si accinge ad un tale lavoro, col proposito di formarne una pregevole collezione, la quale non soltanto possa interessare la storia dell'arte, ma puranco abbia a giovare prontamente agli studiosi, e, mercè i mezzi economici delle nuove riproduzioni grafiche, pel suo prezzo si trovi alla portata di tutti.

Tale raccolta uscirà a dispense trimestrali, in 24 tavole in Eliotipie del formato 44 × 80. — Ogni annata, che formerà un volume di 96 tavole, frontispizio ed indice, verrà in fine riunita in un portafoglio in tela.

La sottoscrizione sarà obbligatoria per un anno, al prezzo di L. 40 per l'Italia e di L. 44 per l'estero. Desiderando, il pagamento anzichè per annata intera si potrà effettuarlo trimestralmente all'uscire di ogni dispensa; però per l'Italia al prezzo di L. 11, e per l'estero di L. 12.

F. Ongania.

Il Sillabario di Pierino. — Elegantissimo sillabario a colori, con copertina. — Prezzo, centesimi 15. — Società Laziale; Piazza di Spagna, 8; Roma.

La Tribuna del 8 ottobre scrive:

« Non esitiamo a dire che se esiste un Sillabario migliore di questo, noi non abbiamo la fortuna di conoscerlo. Le lettere sono accompagnate da figure artisticamente disegnate, e, cosa che alletterà immensamente i bambini, tutte colorate a vari e bei colori. L'alfabeto è distribuito in modo da facilitarne l'apprendimento; il corsivo s'alterna col tondo; e fra gli esempi di parole sono introdotti molti nomi proprii di città, fiumi, battaglie e uomini illustri, in modo da porgere occasione al maestro d'intrattenere i suoi scolaretti, e al tempo stesso educare i loro sentimenti. C'è anche una piccola carta dell'Italia coi nomi delle principali città. Siamo sicuri che il *Sillabario di Pierino* verrà adottato da tutti coloro i quali desiderano un Sillabario modello ».

La Provincia dell' Istria. Studi economici, del D.r N. Del Bello. — Capodistria, 1890, A. Cobol editore.

A vedere il rigoglio de' dotti ed eruditi studi, che, proprio in quest tèmpi calamitosi, vanno illustrando la provincia dell'Istria da ogni lato, sì da quello fisico e storico come da quello letterario ed artistico, ed ai connazionali e agli stranieri la fanno vie meglio conoscere — l'animo d'ogni buon patriota si riempie da vero di dolce conforto e di viva speranza.

Ma d'uno studio serio, che prendesse a considerare l'Istria dal lato economico, sentivasi grandemente il difetto.

Ed ecco che un brav'uomo, il D.r N. Del Bello, già noto per altri lavori di simil genere, ha riempiuta questa lacuna con l'opera che s' intitola *La Provincia dell' Istria. Studi economici.*

Il libro è in 16° di pag. XII e 200 e costa fior. 1.50, pari a lire 3.

Nuova edizione delle *Opere minori in versi* di Torquato Tasso. — Bologna, 1890, Ditta Nicola Zanichelli (Cesare e Giacomo Zanichelli).

Fu mio intendimento nell'attendere durante parecchi anni alla ristampa delle opere poetiche del Tasso, di dare con esse il necessario compimento alle opere in prosa con tanta cura e dottrina riordinate dal compianto Cesare Guasti nei dieci volumi della collezione Le Monnier. Tuttavia ricerche posteriori e più accurate avendo resa necessaria un'appendice anche alle medesime prose, nel secondo volume della mia *Vita* del poeta, la quale comparirà prossimamente, edita dal Loescher, hanno trovato luogo un buon centinaio di sue lettere inedite o disperse, cinquecento e più lettere di diversi tra quelle a lui dirette o che lo riguardano, e in fine una prosa intralasciata, oltre ad una copiosa correzione all'epistolario, in parte dal medesimo Guasti favoritami.

Ora con questi sette volumi, che l' editore Zanichelli pubblicherà nella sua omai celebre *Biblioteca di scrittori italiani*, avremo raccolto tutta l'opera letteraria del Tasso, tranne, s'intende, i due poemi maggiori, la *Gerusalemme Liberata* e la *Conquistata*, i quali attendono puranco una correzione critica illuminata, per quanto il prof. Severino Ferrari colla sua recente edizione della *Liberata* nella collezione scolastica Sansoni, abbia posto una base da cui dovranno muovere ulteriori studi.

I testi che saranno da me pubblicati, sono stati accuratamente riveduti sui manoscritti e sulle stampe più antiche ; il *Monte Oliveto*, ad esempio, compare ora la prima volta per intero e riveduto sull'autografo ; il *Mondo creato* fu corretto su un manoscritto postillato dal medesimo autore. Non minori cure ebbe il *Teatro*, al quale ho creduto bene di unire le egloghe, nonchè i prologhi composti dal Tasso per recite di altre composizioni teatrali.

Per le *Rime* assai maggiori furono le fatiche, poichè se nel loro numero immenso offrivano un terreno quasi vergine alla critica, questa doveva essere

anche assai prudente per riparare alla malafede di altri editori. Tre centinaia circa di componimenti inediti, o obliati in antiche stampe, o editi sparsamente a pochi esemplari, arricchiranno questa mia edizione, la quale inoltre darà la maggior parte dei testi secondo gli autografi o copie dirette, ordinati cronologicamente, e coll'aggiunta, per quanto mi fu possibile, di brevi notizie tratte dalle storie e in special modo dalle cronache ferraresi, a illustrazione dei fatti ai quali in essi si allude.

Copiosi indici completeranno l'opera, agevolandone l'uso.

L'impresa non era nè breve, nè facile: le ricerche furono amplissime non solo in Italia, ma in tutti i principali depositi d'Europa: le cure lunghe, continue, amorose. Ciò non toglierà probabilmente che altri componimenti vengano alla luce, che alcuni errori siano sfuggiti: ma io mi rimetto alla coscienza di tutti coloro che, conoscendo per pratica simile genere di lavori, potranno apprezzare l'opera mia.

PROF. ANGELO SOLERTI.

Con Stanley ed Emin Pascià attraverso l'Africa orientale. Giornale di viaggio del P. AUGUSTO SCHYNSE, versione autorizzata per G. OBEROSLER. — Milano-Roma-Napoli, Antonio Vallardi, editore. Prezzo L. 2.50.

Dopo la pubblicazione dell'opera « *Nell' Africa tenebrosa* » di Stanley, abbiamo ora a registrare — tra le pubblicazioni che riguardano il continente nero — quella col titolo qui in fronte che vedrà quanto prima la luce coi tipi di Antonio Vallardi. Essa è dovuta alla penna d'un missionario germanico, il P. Augusto Schynse, che fu compagno di viaggio dello Stanley, e con esso, Emin pascià e Casati fece la traversata dal Nyanza alla costa.

Il P. Schynse, noto favorevolmente per la sua precedente pubblicazione « *Due anni al Congo,* » sa — come abbiamo potuto rilevare dalle bozze di stampa messeci gentilmente a disposizione dall'editore — descrivere con maestria i paesi da esso attraversati, ci fa conoscere i costumi degli indigeni, la loro vita or bellicosa, ora nomade, ora pacifica, gli orrori della tratta degli schiavi, l'avidità e la barbarie di certi capi-tribù; riferisce un colloquio avuto cogli ufficiali della spedizione di Stanley relativamente a Casati; ci presenta con tratti caratteristici Stanley ed Emin pascià e getta un raggio di luce sul vero scopo della spedizione di Stanley. Da vero missionario convinto, parla altresì dei mezzi atti a distruggere in quei paesi l'influenza dell' Islam, la tratta degli schiavi nonchè tutte quelle circostanze che inceppano la colonizzazione e la conseguente diffusione del cristianesimo.

Nel suo complesso il volume riescirà assai interessante per i moltissimi nuovi dettagli che contiene relativamente a quel tratto di paese or appena esplorato, nonchè per la descrizione dei disagi e delle peripezie cui andò soggetta la carovana del P. Schynse da Bukumbi (dove si trovava) fino al punto in cui avendo dovuto lasciare quel paese per accompagnare un altro missionario, il P. Girault, alla costa per ragioni di salute — s'incontrò colla carovana di Stanley e con essa raggiunse Bagamoyo.

L'opera è arricchita da varie illustrazioni, tra cui una carta topografica relativa alla traversata di Stanley e la fotografia d'un gruppo di abitatori del Congo.

Scudi e corone, romanzo di A. G. BARRILI (Milano, Treves). — Anche qui ci troviamo nella Liguria, la regione che il celebre scrittore ligure illustra sempre, così amorosamente, cogli studi storici, e coi romanzi. Egli è il romanziere per eccellenza della patria di Cristoforo Colombo, è il descrittore elegante di quelle spiagge, di quelle selve d'ulivi, e di quegli avventurosi e avventurati figli d'una razza, che per andare di secoli, in luogo d'infiacchirsi come altre, pare che sempre più si fortifichi nelle intraprese e nei cimenti. Anche qui il paesaggio ligure è stupendamente ritratto: è, anzi, uno de' pregi principali del romanzo che si svolge a Santa Margherita. Una delle figure più spiccate è un uomo intraprendente divenuto milionario coi commerci d'America, come se n'incontrano frequentemente in quelle costiere. Il padre della bella Rosita Da Costa, è un simpatico uomo: semplice, leale, senza fumi pel capo. La figliuola gli rassomiglia nella schiettezza: aggiungete pure ch'è un po' selvatica, e calda, appassionata. Essa vede nella sua ricchezza una calamita di pretendenti noiosi, mentre vorrebbe essere amata per lei, per quello che è, non per gli scudi che erediterà. La madre che è una Villaflor y Fuentes, discendente d'una nobilissima famiglia spagnuola impoverita, non ammette, invece, neanche per sogno, la possibilità del matrimonio di sua figlia con un borghese. Agli *scudi* deve essere unita una *corona;* altrimenti nulla. Aut aut. E Donna Villaflor y Fuentes lo trova, lo sposo titolato, che potrebbe convenire alla figlia: è un conte Roberto di Roverasca. Alla buon'ora! Rosita Da Costa sarà contessa.... Ma no; non lo sarà. Qui è messa in giuoco una finzione, che dimostra che razza di simpatia è quella dei conti di Roverasca per i Da Costa! Non vi diciamo di che cosa si tratta. Forse i lettori troveranno che la finzione è un po' arrischiata; ma altrimenti come si farebbero i romanzi? I veli, abilmente addensati, cadono, e allora si ha lo spettacolo di vedere dei cacciatori di milioni burlati. Rosita si sposerà col borghese che ama, un onesto ingegnere, che sa costruire castelli, e, come si vede, non tutti in aria, non ostante la sua timidezza e la virtù che ha d'arrossire sessanta volte in un minuto. Un paio di buoni amici, un paio di contessine, che s'incoronano anch'esse dei fiori d'arancio, aumentano animazione alla scena. Abbiamo letti tanti tentativi di suicidi, pur troppo; ma nessuno ancora con armi così rare, come quello che, a un certo momento drammatico, spunta dalle pagine di *Scudi e corone*. Per altro, le buone mammine non tremino: il tentativo non ha seguito, come direbbe un verbale di Questura; la morale esce illesa. È assai bello il principio del romanzo. Forse in seguito, l'amore dei particolari, ch'è così forte in tanti fortissimi scrittori, renderà impaziente la lettrice smaniosa di veder come tutto andrà a finire; ma anche in quel risveglio d'impazienze si vede lo scrittore furbo e consumato, il mago che conosce l'arte sua; arte che si leva dal comune, specialmente nello stile ch'è una festa continua.

(Dall' *Illustrazione Italiana*).

Un libro che ha avuto quest' anno un successo clamoroso prima in America, poi in Inghilterra, ora in Germania, è un racconto fantastico del signor EDOARDO BELLAMY, intitolato: *Looking Backward*, cioè guardando indietro.

È il racconto singolarissimo di un uomo che s'è addormentato nell'anno 1887, e s'è svegliato nell'anno 2000; egli resta sorpreso dello stato affatto rinnovato in cui egli trova la società umana. Quest'opera appartiene al genere della *Città del Sole* di Campanella, dell'*Utopia* di Tomaso Moro e della *Nuova Atlantide* di Bacone. V'è la critica mordace della società attuale, e un quadro ridente, magico, di ciò che il mondo sarà nel XX secolo.

In America questo romanzo socialista è già arrivato alla 305.ª edizione cioè alla 305,000 copie. L'edizione inglese è arrivata pure alle 100,000. Tutte le riviste discutono con calore le questioni ardenti sollevate in forma piacevole da questo romanzo. Anche nella nostra *Antologia* ne parlò recentemente il Boglietti, combattendo le utopie e ammirando il valore letterario dell'opera; e l'*Italia del Popolo* ne diede un sunto. Destata così la curiosità generale, lo stesso Bellamy desiderò che anche l'Italia avesse una traduzione accurata del suo libro, e ne affidò la cura al signor P. Mazzoni, suo amico personale che vive a Londra. Questa traduzione, unica autorizzata dall'autore, è sotto i torchi a Milano presso la casa Treves, portando per titolo: *Nell'anno 2000;* e non è dubbio che susciterà le più vive polemiche oltre che una grande curiosità.

Gli stessi editori pubblicheranno pure altri due romanzi stranieri che hanno levato gran rumore in questi ultimi tempi: *La Sonata a Kreutzer* del conte Tolstoi, e *Il Discepolo* di Paolo Bourget.

Il Vino. — Fra i nostri scrittori è così popolare il DE AMICIS che la menoma cosa sua raggiunge un successo superlativo. La conferenza piena di brio ch' egli tenne parecchi anni addietro sul Vino ebbe due edizioni, nella raccolta delle conferenze analoghe che furono tenute a Torino, oltre che da lui, da Giacosa, da Mosso, da Lombroso, da Graf ed altri eminenti professori. Al fine dell'anno scorso, la casa Treves pubblicò con grande lusso di formato, d' incisioni, di colori, il discorso del solo De Amicis, ad uso strenna: ed il successo fu tale che si dovette ristampar due volte, e di 10,000 copie non ne resta più una. Poichè le domande sono continue da parte del pubblico, ecco qua una nuova edizione, in formato più modesto e più economico, ma con gli stessi disegni di Ferraguti, di Ximenes, di Nardi. A questa edizione, popolare ed elegante al tempo stesso, si può presagire la più larga diffusione; ha anche il pregio dell' attualità, poichè vien fuori nella stagione delle vendemmie.

Con quella invincibile simpatia di forma, della quale sa ornare le proprie impressioni così che diventano le impressioni di tutti, con quella sua arte di

voltare e rivoltare sotto la penna una osservazione, un sentimento, un pensiero, mostrandone tutti i lati, con un crescendo di effetti che finisce sempre per strappare una lagrima o un sorriso, Edmondo De Amicis, in un seguito di rapidi e felici bozzetti, esamina gli effetti psicologici del vino.

Comincia dagli effetti immediati, e passa a quelli di abitudine. Ed esaurite le osservazioni individuali, considera gli effetti sociali, e i beni e i mali, e le dolcezze e le amarezze, le soddisfazioni e i patimenti, dei quali è largo il vino ai mortali.

Sono maggiori i beni o i mali? A questo non sa rispondere Edmondo De Amicis, ma dopo avere maledetto il vino che avvelena le gioie della famiglia, che annichilisce le intelligenze, e abbrutisce gli animi, egli benedice il vino che brilla sulle tavole delle famiglie felici di lavoro e di amore, il vino che giova alle conciliazioni, e dà un istante di riposo e di gioia, il vino che sulle mense onorate è premio alla giornata operosa.

E lascia nell'animo un senso di allegrezza per le osservazioni brillanti e argute, e un vivo disgusto per l'ubbriachezza vile, impudente.

Les Hommes du 14 juillet. — Gardes-françaises et vainqueurs de la Bastille, par VICTOR FOURNEL. — Paris, Calmann Lévy, 1890, in-18 de IV-349 pages, 3 fr. 50 c.

L'histoire de la prise de la Bastille a été tant de fois et si diversement contée qu'il semble qu'il n'y ait plus rien à ajouter aux récits des apologistes ou des détracteurs de la Révolution. Aussi M. Victor Fournel, qu'on ne saurait ranger parmi les premiers, n'a-t-il pas eu pour unique objet, en écrivant cet intéressant volume, de retracer une fois de plus les péripéties de la célèbre journée; son but principal a été de mettre en lumière des individus assez peu connus jusqu'à présent qui ont plus ou moins directement participé aux mémorables événemens que, grâce à ses recherches, il présente, à son tour, sous des aspects assez nouveaux. En d'autres termes, ce qu'il s'est surtout proposé de faire, c'est d'écrire l'histoire des hommes du 14 juillet, « ces premiers conquérans de la liberté, que la Révolution honora longtemps d'un culte particulier ». Les « Vainqueurs » de la Bastille se divisent en deux catégories distinctes: les *gardes-françaises*, dont la défection a été le principal instrument de la victoire populaire et qui furent les enfans gâtés (*sic*) de la première période, que l'on combla indistinctement d'honneurs et de faveurs, qui formèrent des corps spéciaux dans la garde nationale, puis dans l'armée; les *bourgeois*, reconnus par la commission de la Commune, inscrits sur le tableau et récompensés par le décret de l'Assemblée nationale, constituant dès lors une sorte de légion d'honneur, avec sa décoration, son uniforme et des privilèges qui excitèrent le respect des uns, la jalousie et les récriminations des autres, notamment des gardes-françaises. A l'exception de quelques personnages vraiment dignes d'estime, le travail, très sérieux et fondé sur d'authentiques documens, de M. Victor Fournel, n'est pas pour donner une haute idée des « Vainqueurs » de l'une ou de l'autre catégorie. Le chapitre intitulé: « Liste des Vainqueurs », est particulièrement curieux; c'est là qu'il

fait défiler les candidats à l'inscription sur la fameuse liste, inscription qui devait leur rapporter de si précieux avantages. On devine que ces candidats, « qui se mouraient d'espérance », suivant l'expression du bon Dusaulx, ne manquaient point; quant à leurs titres, c'était tout différent, si l'on s'en rapporte au cousin Jacques (Beffroy de Reigny), l'historiographe bénévole de la victoire populaire: « ...... Le même hasard, dit-il, amena chez moi plus de dix-sept cents Vainqueurs de la Bastille, qui prétendaient tous l'avoir prise... On apportait chez moi jusqu'à des hommes perclus qui avaient été frappés au siège de la Bastille.... Mon cabinet ne désemplissait pas. Parmi les nombreux personnages de la Révolution dont cette Bastille me procura la connaissance, il y avait des hommes de toute espèce et surtout j'y remarquai beaucoup de menteurs et d'intrigants. Cette histoire de la Bastille m'a fait connaître de grands monstres..... » On imagine, d'après ceci, les embarras de la commission chargée d'arrêter la bienheureuse liste et qui, pour mettre son impartialité au grand jour et prévenir les récriminations comme les usurpations, ne voulut tenir que des séances publiques. Enfin, le 19 juin 1790, la liste définitive contenant 954 noms fut soumise à la ratification de l'Assemblée. — M. V. Fournel ne s'est pas borné à retracer l'histoire civile et militaire des élus jusqu'à la fin de la Révolution; il les a suivis sous la monarchie de Juillet, après les journées de février 1848 et même jusqu'à notre temps. Il n'a pu savoir, toutefois, quel a été le dernier survivant des Vainqueurs de la Bastille et à quelle date sa mort a permis de fermer le chapitre des pensions aux héros du 14 juillet. « Cependant, ajoute-t-il, le dictionnaire des pensions inscrites au Trésor public en 1874 semblerait donner à entendre que l'extinction n'était pas encore complète à cette époque. »

(Dal *Journal des Débats*.

L'Albero della Scienza. — Milano, Galli, 1890. L. 2. — *Processi verbali*. — Milano, Galli, 1890. L. 2.

Due lavori importanti ci invia l'editore Galli di Milano. Tutt'e due sono di Federico De Roberto, l'autore di *Ermanno Raeli*, romanzo che ottenne l'anno scorso l'onore di appassionate discussioni letterarie e l'onore ancora più alto e convincente di una traduzione tedesca. Stavolta l'egregio Catanese ci si presenta con delle novelle avanti tutto gustose sens'essere immorali, come pur troppo lo sono la maggior parte dei libri d'oggi, così che si possono leggere in famiglia e.... fuori. — Nessun scrittore italiano, tranne il Fogazzaro, sa fare questo genere di lavoro come il De Roberto. La novella sta alla prosa come il sonetto alla poesia: è di una difficoltà noiosa. Sì la novella che il sonetto per apparir perfetti debbono o con poche pagine o con poche rime rendere tutto l'effetto d'un opera in grande. — Se Fogazzaro è papà in tale arte, De Roberto, dobbiamo pur dirlo, non gli sta male a fianco. Il disegno è grandioso, sempre adatto all'altezza del concetto che a sua volta è pur sempre robusto, forte. Un giusto sentimento del vero guida l'Autore, ma questo vero pel quale tanti si affannano senza capirlo e tanti altri vi si perdono sentendolo all'esagerazione, non è fatto per solleticare l'appetito di

nessun individuo e di nessuna scuola. È il vero che l'arte desidera e vuole; è il vero passato attraverso un temperamento virile sì, ma fine e delicato di artista moderno, che sa divertire e far pensare educando. Ecco il miglior elogio che noi possiamo fare, e fors' anche la fonte di successo di questi due libri che oggi ci permettiamo raccomandare ai nostri lettori.

Annuaire de la jeunesse pour l'année 1890, par H. VUIBERT. — Paris, Nony et C.e, in-18 de III-873 et XXVII pages, 8 fr.

Cette compilation de tous les règlemens, programmes, et documens de toute nature relatifs à l'organisation de notre enseignement à tous les degrès, paraît devoir rendre d'utiles services aux pères de familles et aux jeunes gens désireux de se guider et de choisir dans la foule de diplômes, brevets et certificats, plus ou moins récemment institués, qui donnent accès aux carrières et aux concours qui en ouvrent l'entrée. Le livre se divise en trois parties: Instruction, Ecoles spéciales, Carrières et Professions. Les établissemens officiels et libres de Paris et de la province (pour les jeunes gens et pour les jeunes filles) y sont tous exactement mentionnés et décrits; c'est, jusqu'à présent, le manuel le plus complet et le plus pratique qu'ait été publie sur la matière.

(Dal *Journal des Débats*).

Dans son curieux ouvrage *l'Algérie telle qu'elle est*, paru chez Savine, 12, rue des Pyramides, un colon, M. RAOUL BERGOT, s'est efforcé de peindre, sous des couleurs vraies, les Algériens et leur œuvre de colonisation. *L'Algérie telle qu'elle est* (envoi franco au reçu de 3 fr. 50 timbres ou mandat) est la revanche de l'Algérien trop souvent décrit en virtuose, même par des écrivains réalistes: c'est une peinture de bonne foi qui le rend avec ses jalousies, ses bons côtés et ses colères. M. Bergot ne s'en est pas tenu à l'esquisse sociale; il y ajoute la description pittoresque et entraîne ses lecteurs loin des villes et des sentiers battus jusqu'à Biskra la reine des oasis du Sahara. L'auteur n'a pas manqué d'ailleurs de donner son avis sur la question juive qui préoccupe tant d'esprits: il apporte à cette enquête les contributions de son expérience des choses d'Algérie. Il a paru peu de livres aussi nourris de faits sur cette grande colonie africaine.

Synonyma Ciceronis, recensuit et illustravit J. W. BECK. Adiectae sunt *Differentiae sermonum*. — Leipzig, Teubner (Biblioteca Teubneriana).

Poco si sono curate sinora la semasiologia e la sinonimica. Per la dottrina dei significati non sono senza valore le *Differentiae sermonum* e i così detti *Sy-*

nonyma Ciceronis. Nel loro stato attuale, benchè aumentate con aggiunte di grammatici e maestri sul principio del medio evo, per amore di differenziare ed anche sotto l'influenza delle diversità della locali lingua, hanno origine, come si vede da molti passi, nel primo e secondo secolo dell'impero.

I *Synonyma Ciceronis*, che si trovano nelle biblioteche in innumerevoli mss. (di cui i più antichi del sec. VIII) e in incunaboli, non sono senza importanza per la semasiologia del latino basso (v. le osservazioni del Beck sui *Syn. Cic.* nella rivista *Coniunctis viribus* 1889 e K. Sittl nell'*Archiv* VI pag. 594 segg.).

Di questi *Synonyma* si sta preparando un' edizione critica.

Nello stesso volume il Beck ripubblicherà l'interessante e più grande raccolta: *Differentiae sermonum* coll' aiuto del Cod. Bodl. 186 trovato da H. Nettleship nella Bodleiana e di altri mss. (cfr. il lavoro del Beck stesso *de differentiarum scriptoribus latinis* pag. 28-90).

Tutto sperabilmente contribuirà allo studio del latino basso, poichè il testo nel Bodleiano (*Archiv* III pag. 549) ha una base migliore per la critica che il Montepessulano H. 306 (sec. IX), corrotto in molti luoghi — che il Baehrens però, come si rileva dal confronto, ha spesso corretto bene — e perchè il Beck è in grado di aggiungere dov'è necessario i passi paralleli di grammatici e di altri trattati di sinonimia di Isidoro, Papia, ecc.

PHILODEMI *volumina rhetorica* ed. SIEGFRIED SUDHAUS. — Leipzig, Teubner, (Bibliotheca Teubneriana).

Delle estese opere di Filodemo sulla retorica abbiamo nei papiri di Ercolano più di 1000 colonne e frammenti. La difficoltà della materia e lo stato in gran parte miserando dei rotoli aumentano la difficoltà dell'edizione. Ad onta di ciò il Sudhaus ha creduto di dovere sospendere ora il suo lavoro di molti anni, perchè rendendo più accessibile il materiale si inducesse maggior numero di dotti a lavorare intorno a questi avanzi in parte tanto importanti, che conservati in certo modo per caso e contro il giudizio dei posteri, dànno campo di gettare uno sguardo nella vita, negli interessi e nella polemica di un tempo, in cui la retorica valeva come un prezioso acquisto dello spirito umano.

Dopochè circa 90 pagine erano stampate, fu fatta sperare la pubblicazione della copia di Oxford. Era inevitabile l'aspettarla e così il materiale sarà completo.

L'apparato critico sarà breve, dove il testo è sicuro, lungo invece quanto mai possibile in passi dubbi.

È naturale che coll'edizione il lavoro non è finito. V'è lavoro sufficiente ancora per cento mani nè altrove è tanto desiderabile, anzi necessario, lavoro in comune, che nella ricostituzione dei papiri di Ercolano.

Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt. Von D.R W. Kalb, Studienlehrer am Melanchtonsgymnasium in Nürnberg. — Leipzig, Teubner.

Nella introduzione è dimostrato, come nel corso di tre secoli da Alfeno Varo, — la cui attività cade ancora sul finire della repubblica – sino a Modestino (circa 230) si sia mutata la lingua giuridica romana, essendo sorte nuove parole e andate altre in disuso. Quindi vengono esposti in ordine cronologico in giuristi romani, in quanto possediamo frammenti bastanti dei loro scritti, — in tutto 22. Alcuni, come Gajo e Ulpiano, scrivono un latino così individualmente caratteristico, che la loro mano dappertutto facilmente si riconosce e si può anche difendere la lezione dei loro frammenti dal sospetto d'interpolazione: per Papiniano si può dimostrare, che era nativo dell'Africa; meno particolarità ha Paolo. Ora riesce di porre in accordo la latinità dello scrittore col suo carattere, ora dalla scelta di certe espressioni riconoscerne le fonti; ora fenomeni linguistici sono semplicemente registrati, per eccitare all'osservazione di altri scrittori, talvolta in questioni di storia del diritto si può dire una parola decisiva. Tutto mostrerà, come anche digesti si possano studiare con successo dal punto di vista della lingua.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

L'Arcadia. Anno 2°. N. 9. Settembre: *Tripepi.* Maria celeste ispiratrice del genio poetico e musicale. — *Carini.* Gregorio Ugdulena e gli studi biblici. — *Sinistri.* Il concetto e la forma delle arti belle in ragione del costume e della civiltà. — *De Vit.* L'anno della nascita del Divin Redentore non può essere posteriore all'anno 750 di Roma. — *Patroni.* Giov. Mario Crescimbeni. — *Cozza-Luzi.* Un codice critico palermitano della Bibbia volgata. — *Biroccini.* Storia dell'Arcadia. — *Cappello.* L'Henotheismo vedico e le religioni ariane. — *Ermini.* Rassegna della letteratura italiana. — *Prinzivalli.* Viaggiatori italiani nell'Asia.

La biblioteca delle scuole italiane. Vol. III. N. 1. 1 ottobre: *Amministrazione.* Programma pel 1890-91. — *Giani.* Di alcuni passi di Tacito mal interpretati dai traduttori. — *Tambara.* Sì che il piè fermo sempre era il più basso. — *Cognetti De Martiis.* Le mogli savie. (Dallo *Stico* di Plauto, Atto I Scena 2ª). — *Medin.* Dell'uso del verbo volere. — *Romizi.* Da Teofrasto. La simulazione (Carattere morale I).

Bullettino della società dantesca. N. 2-3. Settembre: Elenco dei nuovi soci. — Comunicazioni e notizie. — Elenco dei libri donati. — *Marchesini.* I Danti « del Cento ». — *Barbi.* Bibliografia Dantesca dell'anno 1889 (De Gistille-Moore).

Bullettino dell'istituto di diritto romano. Anno III. Fasc. 1-4: *Gatti.* Di una iscrizione dalmata. — *Scialoja.* Le due citazioni delle istituzioni di Paolo, trovate dal sig. P. Thomas. — *Ferrini.* Sulle citazioni di Paolo pubblicate dal sig. Thomas. — *Scialoja.* La riproduzione delle pandette fiorentine. — *Chiappelli.* Lettera al segretario dell'Istituto di diritto romano intorno alla riproduzione del ms. fiorentino delle pandette. — *Segrè.* La deditio e i dediticii aeliani. — *Pacchioni.* La L. 48 (49) Dig. III. 5 ed il requisito dell'*animus negotia aliena gerendi* nell'*actio negotiorum gestorum contraria.* — *Ferrini.* Intorno all'indice dei digesti di Stefano. — *Manenti.* Sul fr. 6 Dig. *de exc. rei indicatae* 44, 2. — *Conrat.* Il libro di diritto di Tubinga, secondo i ms. — Recensioni. — Articoli relativi al diritto romano. — Bollettino bibliografico. — Notizie. — Necrologia. — Sunto dei verbali delle riunioni dell'istituto.

The illustrated italian magazine. September: Text: Mater Misericordiae by Giulio Monteverde. — Old Italy versas Young Italy by G. S. Godkin. — The Waldenses in upper Italy. — Military carrier-pigeons. — Odds and ends. — Illustrations: Mater Misericordiae by Giulio Monteverde.

Mnemosyne. Nova series. Vol. XVIII. Pars IV: *Boot.* Analecta critica. — *Kan.* Ad Ciceronem. — *Van Herwerder.* Ad Plutarchi Moralia ed. Bernardakis. — *V. H.* Ad Amipsiae locum apud Ath. XI 783 E. — *Naber.* Observatiunculae de iure Romano. — *Thomas.* Ad Julianum. — *Hartman.* Ad Catullum. — *Valeton.* De modis auspicandi Romanorum. III.

Il nuovo risorgimento. Vol. I. Fasc. 3. Settembre: *Zoppi.* La parola e e il pensiero. — *Calzi.* L'ipnotismo. — *A.* Divino è il lume di ragione. — Rassegna bibliografica. — Notizie. — Periodici. — Libri ricevuti in dono.

Fasc. 4. Ottobre: *Linati.* Il Manzoni e la letteratura. — *Allievo.* Il ministro Boselli e la legge. — *Zoppi.* La parola e il pensiero. — *Zampini.* Su in alto il cuore. — *Calzi.* L'ipnotismo.

La patria (Cairo). Anno I. Num. 2. 20 Settembre: *Santi.* A Roma. — *Santi.* Il risorgimento italiano. — *Tommasi.* Cenno storico della lingua e letteratura italiana. — *Faraone.* Dell'imitazione servile nello scrivere. — *Restoni.* Non tornò. — *Rosa.* Idea.

Rassegna Emiliana. Anno II. Fasc. 8 e 9. Febbraio-Marzo: *Colfi.* Di un antichissimo commento all'Ecerinide di Alberto Mussato. — *Rossi.* Di un cantastorie ferrarese del sec. XVI. — *Riccardi.* Pregiudizi e superstizioni del popolo modenese. — *Vandelli.* Ancora una volta « La guerra d'Attila. »

La Rassegna Nazionale. Anno XII. Fasc. 213. 16 Settembre 1890: *Giovanni Boglietti.* Un campione dell'assolutismo regio. Lord Strafford. — *Adolfo Galassini.* Il Maggio. — *Guido Fortebracci.* La letteratura e la politica. — *G. Cassani.* Le opere idrauliche nell'Emilia (Mali e rimedii). (Cont. e fine). — *Bianco Bianchi.* Sulle mutazioni ed alterazioni dei nomi di luogo nelle mappe e nei campioni catastali. — *Giuseppe Rondoni.* Un gran carattere. Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli. — Lettere inedite di Antonio Panizzi a Massimo d'Azeglio. — *Gaetano Rocchi.* Querci e Edera. — *Un Monarchico.* Il Re regna e non governa? — *Gustavo Strafforello.* Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura Tedesca.

Rivista di filologia. Anno XIX. Fasc. 1-3. Luglio-Settembre: *Cicotti.* I sacerdozi municipali e provinciali della Spagna e gli Augustali nell'epoca im-

periale romana. — *Susler.* Miscellanea critica. — *Zuretti.* Scolii al Pluto ed alle Rane d'Aristofane dal cod. Veneto 472 e dal cod. Cremonese 12229, L., 6, 28. — *Meusel e Ramorino.* De Caesarianis codicibus (Riccardiano 541 et Vaticano 3324) (Ursiniano).

Rivista storica italiana. Anno VII. Fasc. 3. Luglio-Settembre: *Testa.* La chiesa di Napoli nei suoi rapporti con papa Gregorio I. — *Senesi.* Giovanni di Procida e il vespro Siciliano.

Le XX.ème siècle littéraire. 1 Octobre: *Tardy.* Compte-rendu du 2.° concours trimestrel. — *Bouillet.* Sur le tombeau de Léonard de Vinci. — *Zola.* Le Forgeron. — *Richepin.* La chanson des chansons. — *Levesque.* Le préfet du Nord. — *Lemoyne.* Fin d'Avril. — *Manuel.* Jeune couple. — *De Banville.* La Vendangeuse. — *Ascanio.* Chronique théâtrale.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia — Biblioteconomia.

Bäeler G. — *Verzeichniss der Programm-Beilagen der Schweizerischen Mittelschulen.* Mit einem Anhang, umfassend die Programm-Beilagen der Acad. de Neuchâtel und der Eidgenöss. Polytechnischen Schule in Zürich. — Frauenfeld, Huber, 1890, in-4, pag. V-68.

Buzzati A. — *Bibliografia Bellunese.* — Venezia, Merlo, 1890, in-8, pag. 939.

Catalogo d'una raccolta di opere stampate dai Giolitti de' Ferrari in Venezia. — Milano, Hoepli, in-32, pag. 74.

Gariboldi C. — *Ricerche sull'arte della stampa in Ancona.* — Ancona, tip. Buon Pastore, 1890, in-8, pag. 31.

Fromm D.r E. — *Die Literatur über die Thermen von Aachen seit der Mitte des XVI. Jahrhunderts.* Nach den Beständen der Stadtbibliothek zu Aachen bibliographisch bearbeitet. — Aachen, Barth, 1890, in-8, pag. 32.

Lane W. C. — *The Dante collections in the Harvard college and Boston public libraries.* — Cambridge Mass., Libr. of Harvard Univ., 1890, in-8, pag. 116.

Marquardt. — *Alphabetisches Verzeichniss der Mecklenburgica der Domschulbibliothek zu Güstrow.* I Teil. — Güstrow, Rathsbuchdruckerei, in-4, pag. 23.

Filosofia - Religione.

Biese D.r A. — *Das Associationsprincip und der Anthropomorphismus in der Aestetik.* Ein Beitrag zur Aestetik des Naturschönen. — Kiel, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 34.

Billia L. M. — *Max Müller e la scienza del pensiero.* — Milano, Cogliati, 1890, in-8, p. 85.

Dandolo G. — *Appunti di filosofia* ad uso dei Licei. — Padova, Draghi, 1890, in-8, p. 204.

Dinon R. P. — *Jésus Christ.* — Paris, Plon, 1891, in-8, vol. I, pag. LXXX-483 — vol. II, pag. 469.

Falco F. — *Pensieri filosofici di Santa Caterina da Siena.* — Lucca, Tip. del Serchio, 1890, in-8, pag. 37.

Fouillée A. — *L'évolutionnisme des idées-forces.* — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. XCIV-302.

G. C. — *Saggio di callologia ed estetica.* — Milano, Cogliati, 1889, in-8, pag. XV-464.

Guyau. — *La genèse de l'idée de temps,* avec une introduction par **A. Fouillée.** — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. XXV-142.

Hébrard. — *Histoire de Sainte Jeanne de France duchesse d'Orléans et de Berry.* 1464-1505. — Paris, Poussielgue, 1890, in-8, pag. XXIV-527.

Landseck R. — *Bruno, ein Märtyrer der neuen Weltanschauung.* Sein Leben, seine Lehre und sein Tod auf dem Scheiterhaufen. Mit Illustrationen in Holzschnitt. — Leipzig, Rauert u. Rocco, 1890, in-8, pag. XXVII-192.

Langen D.r J. — *Die Klemensromane*. Ihre Entstehung und ihre Tendenzen aufs neue untersucht. — Gotha, F. A. Perthes, 1890, in-8, pag. VI-167.

Luthe W. — *Die Erkenntnisslehre der Stoiker*. — Leipzig, Teubner, 1890, in-8, pag. 46.

Rambeau Th. — *Bemerkungen zur Behandlung der Apostelgeschichte*. — Burg, Progr. des kgl. Viktoria-Gymn., 1890, in-4, pag. 18.

Schuberth G. — *Nicolaus von Clemanges als Verfasser der Schrift: de corrupto ecclesiae statu*. — Grossenhain, Plasnick u. Starke, 1888, in-8, pag. 88.

Siebourg D.r M. — *Kants Lehre von der Causalität nach seiner zweiten Analogia der Erfahrung*. — Crefeld, Progr. des Gymn., 1890, in-4, pag. 12.

Sonntag R. — *Der Richter Simsons*. Ein historisch-mythologischer Versuch. — Duisburg, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. XXX.

Tarde G. — *Les lois de l'imitation*. — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. 232.

Werchowskij S. — *Stimme eines griechisch-katholischen Christen gegen den Papismus*. Aus dem Russischen. Mit einem Vorwort des Verfassers zur deutschen Ausgabe (nebst Beilagen) und dem Porträt desselben. — Leipzig, Schmaler u. Pech, 1889, in-8, p. XLV-94.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Cipollone D.r A. — *Questioni scolastiche*. Due articoli: L'orario nei licei e ginnasi. Traduzioni dal latino. — Teramo, Fabbri, 1890, in-8, pag. 43.

Detlefsen D. — *Geschichte des kgl. Gymnasiums zu Glückstadt*. 1. Von der Gründung der Stadt im Jahre 1617 bis zur Einsetzung des Collegium Scholasticum im Jahre 1747. — Glückstadt, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 24.

Ebinger. — *Ueber die neuesten Reformbestrebungen auf dem Gebiete des höheren Schulwesens*, insbesondere ueber die Einheitschule. — Luckau, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 12.

Guimps (De) R. — *Histoire de Pestalozzi, de sa pensée et de son oeuvre*. 2 éd. revue et ornée d'un portrait gravé. — Lausanne, Bridel, in-8, pag. 552.

Hamdorff G. — *Zur Stellung des naturwissenschaftlichen Unterrichts in den höheren Lehranstalten*. — Malchin, Progr. des Realgymn., in-4, I 1888, pag. 20 — II 1890, p. 21.

Lasson D.r A. — *Sint ut sunt*. Für das alte Gymnasium wider die Neuerer, Fünf Thesen. — Berlin, Walther u. Apolant, 1890, in-8, pag. 81.

Liverani A. — *Fra una lezione e l'altra*. Scrittarelli. — Livorno, Debatte, 1890, in-8, p. 51.

Matthaei D.r A. — *Der Zeichenunterricht am humanistischen Gymnasium und sein Verhältniss zu den übrigen Unterrichtsfächern*. — Leipzig, Fock, 1890, in-8, pag. 17.

Morselli E. — *L'Università di Salamanca*. — Bologna, *L'Università*, 1890, in-8, pag. 8.

Pasotti G. — *L'Emilio di G. G. Rousseau*. Conferenza. — Mantova, Tip. Aldo Manuzio, 1890, in-8, pag. 56.

Rée. — *Geschichtliches über die Stiftungschule von 1815 zu Hamburg und ihre Tendenzen*. — Hamburg, 1890, in-4, pag. 24.

Virgilii F. — *L'istruzione popolare nel Veneto*. Studi di statistica pedagogica. — Venezia, *Ateneo Veneto*, 1890, in-8, pag. 47.

Vuibert H. — *Annuaire de la jeunesse pour l'année 1890*. — Paris, Nony, in-8, pag. XXVII-875.

Storia.

Amabile A. — *La Corte di Roberto di Angiò e il secondo viaggio del Petrarca a Napoli*. — Napoli, Mormile, 1890, in-8, pag. 52.

Amelli D. A. — *S. Leone Magno e l'Oriente*. Dissertazione sopra una collezione inedita di nuovi documenti relativi al V e al VI secolo estratti dagli scrigni apostolici per cura di Dionisio l'Esiguo conservati in codice di Novara con appendice del testo delle appellazioni di S. Flaviano e di Eusebio di Dorilea a S. Leone M. e di tre documenti inediti relativi allo scisma Dioscoriano del 530. 2ª ediz. — Montecassino, 1890, in-8, p. 69.

Beauregard (De) R. — *1830*. Relation des événements se rapportant a l'expédition d'Alger observés et décrits jour par jour a bord du brick l'*Alerte*. Documents inédits précédés d'une introduction historique et publiés par son fils **R. de Beauregard**. — Aix, Nicot, 1890, in-8, pag. 44.

Causa C. — *Storia della rivoluzione italiana narrata al popolo*. — Firenze, Salani, 1890, in-16, pag. 240.

Ceretti F. — *Delle chiese, dei conventi e delle confraternite della Mirandola*. Tomo I: Del duomo e della insigne collegiata. — Mirandola, Cagarelli, 1889, in-8, pag. XIV-253.

Conforti L. — *(1799). La repubblica napoletana e l'anarchia regia.* Narrazioni, memorie, documenti inediti. — Avellino, Pergola, 1890, in-8, pag. XIII-289.

Des Cars (duc), colonel du régiment de dragons-Artois, brigadier de cavalerie, premier maitre d'hotel du roi. — *Mémoires*, publiés par son neveu le **duc des Cars** avec une introduction et des notes par le **comte H. de l'Épinois.** Ouvrage accompagné de deux portraits. — Paris, Plon, 1890, in-8, I pag. XXIV-391 — II pag. 433.

Fornoni E. — *Adalberto vescovo e le sue istituzioni.* - Bergamo, Cattaneo, 1890, in-16, p. 33.

Fossati C. — *La riviera e la battaglia di Lepanto 1571.* — Salò, Conter, 1890, in-folio, pag. VIII-27.

Gallo M. I. R. — *Storia della città di Alassio dalle origini al 1815.* Cronaca dal 1815 a noi, documenti, appunti, note e dissertazioni. — Chiavari, Esposito, 1890, in-8, pag. XII-259.

Krebs D.r J. — *Die Politik der evangelischen Union im Jahre 1618.* — Breslau, Progr. des Realgymn. am Zwinger, 1890, in-4, pag. 14.

Kunz H. — *Die Feldzüge des Feldmarschalls Radetzky in Oberitalien 1848 und 1849.* Mit 7 Schlachten-Skizzen. — Berlin, Wilhelmi, 1890, in-8, pag. 144.

Lair J. — *Nicolas Foucquet*, procureur général, surintendant des finances, ministre d'état de Louis XIV. Avec deux portraits. — Paris, Plon, 1890, in-8, vol. I pag. III-577 — vol. II pag. 571.

Lallement L. — *L'expédition de Corse de 1769.* — Vannes, *Soc. polymathique du Morbihan*, 1890, in-8, pag. 12.

Lanza di Scalea P. — *Enrico Rosso e la confisca dei suoi mobili in Castiglione.* Ricerche storiche del sec. XIV. — Palermo, Clausen, 1890, in-4, pag 196.

Lubomirski (Le prince). — *Histoire contemporaine.* Transformation politique et sociale de l'Europe. 1850-1878. II. — Paris, Lévy, 1890, in-8, pag. 415.

Mazade (De) Ch. — *Un cancelier d'ancien régime.* Le règne diplomatique de M. de Metternich. — Paris, Plon, 1889, in-8, pag. XV-420.

Michael W. — *Englands Stellung zur ersten Theilung Polens.* — Hamburg, Voss, 1890, in-8, pag. IV-91.

Mignaty M. A. — *Gregorio VII nella storia del passato d'Italia.* Cap. VII. Trad. dall'inglese di **A. Mignaty.** — Firenze, Ademollo, 18 0, in-8, pag. 66.

Nesemann D.r Fr. — *Exegetische Studien zu Caesar und Tacitus im Anschluss an die Frage vom Wesen der ältesten deutschen Staatenbildung.* — Lissa, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-8, pag. 28.

Pape R. — *Die Gebietsentwicklung der Einzelstaaten Deutschlands.* — Winden i. Westf., Brun, 1890, in-8, pag. 256.

Reinach Th. — *Mithridate Eupator, roi de Pont.* Ouvrage illustré de 4 héliogravures, 3 zincogravures et 3 cartes. — Paris, Firmin-Didot, 1890, in-8, pag. XVI-494.

Salomon (De). — *Mémoires inédits de l'internonce a Paris pendant la révolution.* 1790-1801. Avant-propos, introduction, notes et pièces justificatives par l'abbé **Bridier.** — Paris, Plon, 1890, in-8, pag. XVI-376.

Santamaria-Scalarieci G. — *Del sacro nome d'Italia e della più probabile opinione sull'origine degli antichi popoli italiani.* — Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1890, in-8, pag. 109.

Schmidt-Weissenfels. — *Das neunzehnte Jahrhundert.* Geschichte seiner ideellen, nationalen und Kulturentwicklung. — Berlin, Lüstenöder, 1890, in-8, pag. VIII-477.

Schrader D.r K. — *Miscellen zur Varusschlacht.* — Düren, Progr. des Gymn., 1890, in-4, pag. 40.

Schubert D.r G. — *Goozdec-Grossenhain.* Ein Beitrag zur ältesten Geschichte des Hauses Wettin und der Mark Meissen. — Grossenhain, Starke, 1889, in-8, pag. II-34.

Schürer D. E. — *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi.* I Teil. — Leipzig, Hinrichs, 1890, in-8, pag. VII-750.

Seignobos Ch. — *Histoire narrative et descriptive des anciens peuples de l'Orient*, avec 5 cartes coloriées, 110 gravures. — Paris, Colin, 1890, in-8, pag. 436.

Stern A. — *Das Leben Mirabeaus.* — Berlin, Cronbach, 1889, in-8, vol. I pag. XIII-322 — vol. II pag. 329.

Vuillermin S. — *Le mandement de Graines et ses franchises du XV et du XVI siècle.* Notes historiques. — Aoste, Mensio, 1888, in-16, pag. 336.

Zanelli A. — *Il conclave per l'elezione di Clemente XII.* — Roma, Soc. rom. *di storia patria*, 1890, in-8, pag. 99.

Scienze archeologiche.

Baunack D.r J. — *Aus Epidauros.* Eine epigraphische Studie. — Leipzig, Progr. des Nicolaigymn, 1890, in-4, pag. 20.

Bergsoë G. — *L'amphithéatre des Flaviens.* — Paris, Lecène et Oudin, in-32, pag. 63.

Drexler W. — *Mythologische Beiträge.* Heft I: Der Cultus der Aegyptischen Gottheiten in den Donauländern. — Leipzig, Teubner, 1890, in-8, pag. 152.

Gutscher D.r H. — *Die attischen Grabschriften,* chronologisch geordnet, erläutert und mit Uebersetzungen begleitet. — Leoben, Progr. des Landes-Obergymn., 1889-1890, in-8, pag. 43.

Iozzi O. — *Cenno storico della antica Libarna (provincia di Alessandria) circondario di Novi-Ligure.* — Pisa, Tip. Galileiana, 1890, in-8, pag. 102.

Knoll D.r E. — *Studien zur ältesten Kunst in Griechenland.* — Bamberg, Progr. der kgl. Studienanst., 1890, in-8, pag. 87.

Kopletz. — *Die geographischen Verhältnisse Schlesiens im Altertum.* — Frankenstein i. Schl, Progr. des städt. kath. Progymn., 1890, in-4, pag. 15.

Liebold K. — *Die Ansichten ueber die Entstehung und das Wesen der gentes patriciae in Rom aus der Zeit der Humanisten bis auf unsere Tage.* — Meerane i. S., Progr. der Realschule, 1890, in-4, pag. 24.

Mommsen T. — *La Tavola Clesiana* portante un editto dell'imp. Claudio dell'anno 46 d. C. risguardante la cittadinanza romana degli Anauni. Trad. dal tedesco di **M. S.** — Trento, Scotoni, e Vitti, 1890, in-8, pag. 27.

Otto D.r A. — *Zur Geschichte der ältesten Haustiere.* — Breslau, Preuss u. Jünger, 1890. in-8, pag. 78.

Raccolta numismatica Ambrosoli. Parte I: Zecche italiane. (Cataloghi del civico museo di Como N. 1). — Como, Franchi, 1890, in-8, pag. VII-51.

Biografie - Commemorazioni.

Biadego G. — *L'ultimo conte d'Illasi.* — Verona, Franchini, 1890, in-8, pag. 107.

Finazzi G. B. — *Notizie biografiche* raccolte ad illustrazione della *Bibliografia novarese* pubblicata nell'anno 1886. — Novara, Tip. novarese, 1890, in-8, pag 148.

Iozzi O. — *In memoria di Amedeo duca d'Aosta già re di Spagna.* — Pisa, Tip. Galileiana, 1890, in-4, pag. 15.

Lombardo E. — *Discorso commemorativo di S. A. R. il princ. Amedeo duca di Aosta.* — Modica, Avolio, 1890, in-8, pag. 37.

Ricordo di Angiolo Bertacchi lucchese. — Lucca, Giusti, 1890, in-8, pag. 89.

Stoll A. — *Friedrich Karl von Savignys sächsische Studienreise 1799 und 1800.* — Cassel, Döll, 1890, in-4, pag. 42.

Geografia - Viaggi.

Beauregard (De) R. — *Promenades dans la ville d'Arles et dans ses environs.* Ouvrage suivi d'un dictionnaire explicatif des abrévations épigraphiques des anciens monuments. — Aix, Nicot, 1889, in-8, pag. XI-204

Della Cella G. — *Vocabolario corografico-geologico storico della provincia di Piacenza.* — Piacenza, Bertola, 1890, in-8, pag. XV-181.

Filologia - Storia letteraria.

a) Classiche.

Bell A. — *De locativi in prisca latinitate vi et usu.* — Vratislaviae, Preuss et Jünger, 1889, in-8, pag. 78.

Bieler J. — *Ueber die Echtheit des Lucianischen Dialogs de Parasito.* — Hildesheim, Progr. des kgl. Gymn. Andreanum, 1890, in-4, pag. 23.

Blaydes F. H. M. — *Adversaria in comicorum graecorum fragmenta.* Pars prior: secundum editionem Meinekianam. — Halis Saxonum, Orphanotrophei libraria, 1890, in-8, pag. 250.

Bruchmann D.r C. F. H. — *Beiträge zur Ephoros-Kritik.* — Breslau, Progr. des kgl. König-Wilh. Gymn., 1890, in-4, pag. 17.

Ciampoli D. e B. Cotronei. — *Brani scelti dell' Odissea* ricollegati dal racconto dell'intiero poema e commentati. Parte I (libri I-XII). — Catania, Giannotta, 1890, in-8, p. 233.
Ehrengruber St. — *De carmine panegyrico Messalae pseudo-tibulliano.* — Kremsmünster, Progr. des k. k. Ober-Gymn., 1889, in-8, pag. 59.
Fiorini Marianna. — *Cenni sulla letteratura latina e sulle origini dell' italiana.* — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. 149.
Florilegium Palatinum sententias continens ex poetis Graecis collectas edidit **Tr. Schmidt.** — Heidelberg, Progr. des Gymn., 1890, in-4, pag. 30.
Fraccaroli G. — *L'ode nemea IX di Pindaro.* — Verona, Franchini, 1890, in-8, pag. 9.
Gnesotto D.r A. — *L'orazione contro Formione.* — Padova, Randi, 1890, in-8, pag. 34.
Guttmann D.r K. — *Sogenanntes instrumentales ab bei Ovid.* — Dortmund, Krüger, 1890, in-4, pag. 38.
Heidhues B. — *Das Gedicht des Simonides in Platons Protagoras.* — Köln, Progr. des kgl. Friedr.-Wilhelms-Gymn., 1890, in-4, pag. 14.
Hetzel J. — *Beiträge zur Erklärung des Propertius.* — Dillenburg, Weidenbach, 1890, in-8, pag. 45.
Huit C. — *Examen de la date de Phèdre.* — Paris, Thorin, 1890, in-8, pag. 55.
Manitius D.r K. — *Des Geminos Isagoge.* Nach Inhalt und Darstellung kritisch beleuchtet. — Leipzig, Teubner, 1890, in-8, pag. 119.
Otto D.r A. — *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer.* — Leipzig, Teubner, 1890, in-8, pag. XLVI-436.
Peters D.r W. — *Zur Geschichte der Wolfschen Prolegomena zu Homer.* Mitteilungen aus ungedruckten Briefen von F. A. Wolf an K. A. Böttiger. — Frankfurt a. M., Prog. des kgl. Kaiser-Friedrichs-Gymn., 1890, in-4, pag. 48.
Plauti (T. Macci) *Comoediae.* — Recensuit instrumento critico et prolegomenis auxit **Frid. Ritschelius,** sociis operae adsumptis **G. Loewe, G. Goetz, Fr. Schoell.** Tomi III. Fasc. I. Casinam continens. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. XL-172.
Plauto (T. Maccio). — *Il militare fanfarone (Miles gloriosus).* Versione metrica di **S. Cognetti de Martiis.** — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. VII-76.
Porphyrii *quaestionum homericarum ad Odysseam pertinentium reliquias* collegit disposuit edidit **H. Schrader.** — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. IX-217.
Rasi P. — *De L. Arruntio Stella poeta patavino.* — Patavii, Typis seminarii, 1890, in-8, pag. 87.
Ronca U. — *Metrica e ritmica latina nel medio evo.* Parte I: Primi monumenti ed origine della poesia ritmica latina. — Roma, Loescher, 1890, in-8, pag. 174.
Schaedel D.r L. — *Das epische Thema der Odyssee und die Tiresiasweissagungen.* — Offenbach a. M., Progr. des Realgymn., 1890, in-8, pag. 25.
Setti G. — *Studi sulla antologia greca. Gli epigrammi degli Antipatri.* — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. 162.
Sonntag M. — *Bemerkungen zu Caesar de b. G. IV, 17.* — Frankfurt a. O., Progr. des kgl. Friedrichs-Gymn., 1890, in-4, pag. 9.
Volkmann D.r W. — *Questionum de Diogene Laertio cap. I:* De Diogene Laertio et Suida. — Breslau, Progr. des städt. evangel. Gymn. zu St. Maria-Magdalena, 1890, in-4, pag. 13.
Weber H. — *Lateinische Elementar-Grammatik.* I Teil: Formenlehre bearbeitet von **R. Flex.** 2 verbesserte Aufl. — Gotha, Perthes, 1890, in-8, pag. XIV-196.
Weisweiler D.r J. — *Der finale genetivus gerundii.* Ein Beitrag zur lateinischen Kasuslehre. — Köln, Progr. des kgl. Kaiser Wilhelm-Gymn., 1890, in-4, pag. 23.
Wurzer R. — *Ueber historische Treue und Bedeutung der Reden im Geschichtswerke des Thukydides.* — Radautz, Progr. des k. k. Staats-Ober-Gymn., 1889, in-8, pag. 33.
Zuretti C. O. — *Qui in antiquitate Euripidem poetae sint imitati.* — Augustae Taurinorum, Bona, 1890, in-8, pag. 51.
Zuretti C. O. — *Scolii al Pluto ed alle Rane d'Aristofane dal codice veneto 472 e dal codice Cremonese 12229, L, 6, 28.* (Pubbl. della scuola di magistero della R. Univ. di Torino. Facoltà di lettere e filosofia. VI). — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. 151.
Zuretti C. O. — *Veronese non modenese.* Pel codice A di Teognide. — Torino, Loescher, 1890, in-8, pag. 16.

b) Italiane.

Antona Traversi C. — *Quinto Orazio Flacco ne' « Levia Gravia » e ne' « Iuvenilia. »* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1890, in-8, pag. 31.

Bassi F. — *Dissertazione sulle opere minori di Dante.* — Siena, Tip. dell' Ancora, 1890, in-8, pag. 17.

Canti G. — *La Frusta letteraria.* Saggio di uno studio intorno alle opere e ai tempi di Giuseppe Baretti con quattro lettere inedite dello stesso. — Alessandria, Chiari, Romano e Filippa, 1890, in-8, pag. 74.

Fortebracci G. — *La letteratura e la politica.* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1890, in-8, pag. 11.

Gallo O. — *Precetti di lingua italiana*, svolti ed annotati ad uso delle scuole tecniche e commerciali. — Milano, Battezzati, 1880, in-8, Libro I, Classe I, pag. 87. — Libro II, Classe II, pag. 131, — Libro III, Classe III, pag. 119.

Giordano D.r A. — *Francesco Petrarca e l'Africa.* — Fabriano, Gentile, 1890, in-8, p. 188.

Mazzoleni A. — *Il piè fermo dantesco.* — Caltagirone, Scuto, 1891, in-8, pag. 31.

Ninni A. P. — *Voci bambinesche della lingua vernacola veneziana.* — Venezia, Longhi e Montanari, 1890, in-8, pag. 11.

Russo G. — *Ancora sulla terzina XXV del I canto del Paradiso di Dante.* Noterelle a margine dell'ultimo opuscolo dell'avv. Giuseppe Picone. — Girgenti, Montes, 1890, in-8, pag. 204.

Savi Lopez Maria. — *Il medioevo in relazione coi maggiori poemi italiani.* Conferenze. — Milano, Trevisini, 1890, in-8, pag. 119.

Scherillo M. — *La morte di Beatrice.* — Torino, Loescher, 1890, in-4, pag. 78.

Wahle D.r H. — *Die Syntax in den franco-italienischen Dichtungen des Nicolas von Verona.* — Magdeburg, Progr. des Pädagogiums zum Kloster Unser Lieben Frauen, 1890, in-4, pag. 33.

c) Straniere.

Brewer E. C. — *Dictionary of phrase and fable* giving the derivation, source, or origins of common phrases, allusions, and words that have a tale to tell. Twenty third ed. revised and corrected. To which is added a concise bibliography of english literature. — London, Cassell, in-8, pag. VIII-1076.

Le Bréton A. — *Le roman au dix-septième siècle.* — Paris, Hachette, 1890, in-8, p. X-323.

Leisewitz J. A. — *Julius von Tarent und die dramatischen Fragmente* (herausg. von **R. M. Werner**). — Stuttgart, Göschen, 1889, in-8, pag. LXIX-143.

Werther D.r Th. — *Zur Entstehung von Goethes Hermann und Dorothea.* — Eutin, Progr. des grossh. Gymn., 1890, in-4, pag. 21.

Letteratura contemporanea.

Arghi (D') A. — *Delitti d'amore*, romanzo. — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 544.

Benedictis (De) G. — *Liriche.* — Teramo, Fabbri, 1890, in-8.

Carducci G. — *Piemonte.* Ode. — Bologna, Zanichelli, 1890, in-4, pag. 13.

Crawford F. M. — *A cigarette-maker's romance.* — London, Macmillan, 1890, vol. I, p. 234 — vol. II, pag. 238.

Fabris R. — *Armonie veneziane.* Sonetti. — Venezia, Visentini, 1890, in-8, pag. 101.

Milelli D. — *Rottami.* — Milano, *Avvenire letterario*, 1890, in 8, pag. 175.

Ridolfi-Bolognesi P. — *Il mio poema* (Brani di un diario). — Firenze, Le Monnier, 1890, in-8, pag. 250.

Sappa M. — *Rime.* — Mondovì, Issoglio, 1890, in-8, pag. 93.

Legislazione - Giurisprudenza.

Abignente G. — *La schiavitù nei suoi rapporti colla chiesa e col laicato.* Studio storico giuridico pubblicato in occasione della conferenza antischiavista di Bruxelles. — Torino, Unione tip.-editr., 1890, in-8, pag. 833.

Brezzo C. — *La mancipatio.* — Torino, Bocca, 1890, in-8, pag. IV-146.

Dickinson R. — *Summary of the constitution and procedure of foreign parliaments.* 2 ed. — London, Simpkin, 1890, in-8, pag. XI-580.

Garofalo R. — *Criminologia.* Studio sul delitto e sulla teoria della repressione. 2 ed. interamente riordinata e rifatta dall'autore e con un'appendice di **L. Carelli.** — Torino, Bocca, 1890, in-8, pag. XXIV-561.

Wautrain Cavagnari V. — *Le leggi dell'organizzazione sociale.* Elementi di filosofia del diritto. — Genova, Sambolino, 1890, in-8, pag. 408.

Yoshida Sakuya. — *Geschichtliche Entwickelung der Staatsverfassung und des Lehnwesens von Japan.* — Haag, Couvée, 1890, in-8, pag. 124.

Scienze politico-sociali.

Alberti Jàcona A. — *Iniziativa privata e legislazione sociale.* — Palermo, Clausen, 1890, in-8, pag. 256.

Baussnern (von) G. — *Deutschland und Oesterreich-Ungarn.* Abhandlungen, Reden und Briefe. 1868-1889. — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1890, in-8, pag. VII-239.

Cristofanetti D.r L. — *Teoria e storia dell'equilibrio politico.* — Roma, Loescher, 1890, in-8, pag. X-244.

Innes A. T. — *Church and state.* A historical handbook. — Edinburgh, Clark, in-8, p. 275.

Kovalevsky M. — *Tableau des origines et de l'évolution de la famille et de la propriété.* — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. 202.

Nicola (De) A. — *L'Italia cattolica ed unitaria.* — Napoli, Tornese, 1890, in-4, pag. 52.

Vennekens. — *Nécessité d'une restauration du pouvoir temporel des Papes.* Étude sur la question romaine. — Bruxelles, Soc. belge de librairie, 1890, in-8, pag. XXVII-109.

Verso Mèndola N. — *Civitas gentium.* — Caltanisetta, Petrantoni, 1890, in-8, pag. 159.

Virgilii F. — *L'applicazione della matematica all'economia politica.* — Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1890, in-8, pag. 26.

Belle Arti.

Bertolotti A. — *Musici alla Corte dei Gonzaga in Mantova dal sec. XV al XVIII.* Notizie e documenti raccolti negli archivi mantovani. — Milano, Ricordi, in-4, pag. 130.

Csontosi J. — *Bildnisse des Königs Mathias Corvinus und der Königin Beatrix in den Corvin-Codexen.* — Budapest, *Ungar. Revue*, 1890, in-8, pag. 51.

Fossati G. — *Rilievi storico-artistici sulla architettura bizantina dal IV al XV e fino al XIX secolo* ovvero notizie intorno alle scoperte fatte in Santa Sofia a Costantinopoli dagli architetti Gius. e Gasp. Fossati durante i lavori di restauro ai grandioso monumento da essi compiuti dal maggio 1847 al luglio 1849. — Milano, Rebeschini, 1890, in-4, pag. 47.

Masutto G. — *Della musica sacra in Italia.* — Venezia, Visentini, 1889, in-4, vol. I, p. 203 — vol. II, pag. 217 — vol. III, pag. 155.

Saccardo P. — *I restauri della basilica di San Marco nell' ultimo decennio.* — Venezia, Tip. Emiliana, 1890, in-4, pag. 63.

Matematica, scienze naturali e fisiche.

Vianelli D.r C. — *La grandine.* Studio sulla sua formazione. — Treviso, Istit. Turazza, 1890, in-8, pag. 14.

Medicina.

Balduzzi C. — *Il carbonchio.* — Fiorenzuola d'Adda, 1890, in-8. pag. 46.

Miscellanea.

Volpi E. — *Lapidi murate in Venezia nel secolo XIX.* Note e ricordi illustrativi. — Venezia, Visentini, 1890, in-8, pag. 108.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Nuovi contributi per la storia del cinquecento in Italia.

Di una donna buona e pia, collocata dalla chiesa fra le sante, e della quale con ammirazione ha parlato anche il Carducci (*Opere*, Bologna 1889, II, s. 3) ci parla un bello e grosso volume (1), opera curata da Cesare Guasti e, dopo la morte di lui, continuata e completata dal migliore dei suoi allievi e dei suoi amici, Alessandro Gherardi. Le lettere da lei scritte ai fratelli, ai parenti e ad alcuni amici sono una prova nuova della bontà, della dolcezza dell'animo di Santa Caterina de' Ricci, più convincente, forse, che la vita di lei scritta con soverchia retorica dal padre Bayonne. Già, mentre ancora viveano molti di coloro che l'avevano conosciuta suora, ella aveva meritato un biografo: le lettere or qui pubblicate completano i tre libri, editi nel 1594, da Serafino Razzi domenicano. Non tutte sono inedite, anzi più che trecento hanno veduto la luce nel 1861 per opera dello stesso Guasti, che avrebbe voluto pubblicare le presenti 433, ai 2 di febbraio 1890, il terzo centenario della santa, per la quale egli ebbe costante e profonda devozione, fino dalla giovinezza: è inutile ricordare che le prime cinquanta furono edite da lui nel 1846, a Prato. Disperse qua e la per le biblioteche, ora esse fanno parte delle importantissime collezioni del R. Archivio di Stato di Firenze e sono notevoli perchè, essendo quasi tutte per la maggior parte dirette alla famiglia, ci introducono in una delle più nobili case di quella

(1) *Le lettere di* SANTA CATERINA DE' RICCI *fiorentina, religiosa domenicana in S. Vincenzio di Prato, alla famiglia con la giunta di alcune altre raccolte da* CESARE GUASTI *e pubblicate per cura di* ALESSANDRO GHERARDI, Firenze, tip. Ricci; Prato, S. Belli editore, 1890, in-16, pag. XXIX-408.

aristocrazia fiorentina, così mal trattata dal senatore Giraldi; ma non tutte sono autografe perchè sovente la santa, preoccupata dalle faccende del suo convento delle domenicane di Prato, del quale fu superiora, o tormentata da continui malanni, doveva appagarsi a dettarle ad altre monache, specialmente a Bernarda Giachinotti ed a suor Maria Maddalena Strozzi, queste pure sortite da famiglie non meno nobili della sua; anzi notevoli sono alcune lettere, fra le quali le 158 e 159, cominciate da lei e terminate da alcuna altra *per non si straccare*. Le virtù morali della pia e buona monaca appaiono da queste pagine: ella è la confortatrice, la consigliera, l'amica più devota de' suoi fratelli; le lettere dirette a Vincenzo, di ventidue anni più giovane di lei, non si direbbero di sorella a fratello, ma di madre amorosa ad un caro figliuolo, amore ardente e vivo, che provò anche per la giovane moglie di questo prediletto fratello, la Cassandra Gerolami. Ella abbonda di consigli, di aiuti, compone una lite di lui con lo zio, assiste la giovane e inesperta cognata nelle spese del corredo e nei primi suoi passi alla vita di famiglia, e ricolma sì lei che i fratelli di regali ghiotti e preziosi. Curiose notizie ci dà sulle abitudini e sulle pratiche dei conventi nella prima metà del cinquecento e vanno notati i brani ove ella accenna all'educazione che vi si dava alle fanciulle, ricorda le recite di versi e di commedie per carnevale, e la curiosa usanza, anch'essa non del tutto obliata, della *tratta dei santi*, il primo giorno dell'anno; descrive i quadri posseduti dal convento, taluni de' quali opera di un'altra monaca, pittrice nota, Eufemia o piuttosto Ginevra Lapaccini fiorentina, autrice forse dei dipinti che accompagnarono la lettera (428) della santa a Giovanna d'Austria, moglie di Francesco I de' Medici. La forma di queste lettere non è sempre pura, benchè riveli sempre la toscana colta; quindi le cure diligenti, prima del Guasti e poi del Gherardi, hanno dovuto essere molte, perchè se ne avesse il testo completo e corretto: approvo, da parte mia, l'aver collocata la punteggiatura a posto, e restituita la foggia moderna a certe parole, chè l'ortografia di donne, per quanto sante, poco ha da aggiungere alla filologia, e gli scritti loro non richieggono la pedanteria d'una di quelle trascrizioni letterali che, per abuso di epiteto, si chiamano *diplomatiche;* poi, se non temessi mostrarmi soverchiamente esigente, esprimerei la speranza, il desiderio che, d'ora innanzi, tutte le prefazioni, come questa del Gherardi, congiungessero la conoscenza della materia alla perfezione della forma.

*
*

A questa donna del cinquecento, celebrata e venerata per rare virtù, quante altre avrebbe potuto contrapporne il vecchio Giraldi! Certo i costumi non erano dei migliori e talvolta anzi erano feroci: ne sia prova la morte di Chiara Calcagno o Calcagni, rammentata da Bernardo Tasso in una sua lettera. Questa, sconosciuta fino ad oggi, chè, diretta a Giulio Gallo, l'amico e corrispondente del Caro, non potè venire in mano al Serassi, e d'altra parte sfuggì al Panizza e al Campori, autografa certamente, colla firma che il piccolo padre del gran Torquato fu solito usare, si trova ora in una collezione di documenti donati alla biblioteca dei Lincei da Quintino Sella: la pubblico esattamente, anche per la sua importanza rispetto al poeta dell'*Amadigi*. Appunto a preparare la seconda edizione di quest' opera, quegli attendeva nel 1562 — mentre pensava a quel viaggio a Roma e a Firenze che presto andò in fumo, forse per difficoltà pecuniarie — dopo aver abbandonato Correggio col suo nuovo padrone, il cardinale d'Este che l'aveva accolto sì con grande famigliarità e colmato di doni, ma non aveva ancora voluto fissargli stabile trattamento.

Molto Mag.co S.r mio honoratiss.o

Da che mi parti' da Coreggio non ho più scritto a V. S. per esser lontano da chi mi dava occasione per potervi scrivere, ma non è però ch'io non habbia tenuto memoria di voi, et che con Madama Fregosa che v' ama quanto voi meritate, et ella deve, non v'habbia moltissime volte nominato, et desiderato d'esser in parte, dove potessi goder de la vostra conversatione, il che credo in breve mi verrà fatto, essend'io stato chiamato al servitio de l'Ill.mo Car.le d'Este, et havendo S. S. Ill.ma risoluto di venir a Roma a la fin d'aprile: Io credo, che sappiate che la S.ra Chiara Çalcagna una sera essendo a tavola col Marito, fu am̃azata da quattro buon compagni. Però non ve ne scriverò altro. Conservatemi ne l'amor v.ro, et raccomandatemi, qualhor vi tornerà comodo, al cavalier Caro.

S.tor di V. S.

Di Ferrara il XVI di febbraro del LXII. IL TASSO.

[a tergo:] *Al molto Mag.co mio S.r honoratiss.o il sig.r*

GIULIO GALLO

a Roma (a San Lorenzo in Damaso).

Io credo che questa letterina, benchè non sia di importanza assoluta, sarà gradita a quanti studiano oggi il Tasso, e veramente sono

molti: buon argomento per ribattere l'accusa che, coloro i quali non fan nulla o ripetono cose dette già meglio e mille volte, gettano ai curiosi ed agli eruditi, cioè di occuparsi troppo degli scrittori secondari e trascurare i principali. Veramente, se tutti gli scienziati della letteratura fossero dello stampo del sig. Wittich, e il nostro tempo non sapesse produrre niente migliore dell' opera sua, ci sarebbe da augurarsi che l'accusa fosse fondata. Questo signore che è direttore del ginnasio di Cassel si deve esser figurato che la *Gerusalemme liberata* sia uno di quei poemi che non importa leggere, ma soltanto conoscere, e ne ha fatto un sunto: poi, perchè il sunto non rimanesse inedito e sconosciuto come il poema (!) l'ha stampato in uno di quei *programmi* che finora sono stati tenuti in conto di pubblicazioni dotte del meglio che producono le scuole tedesche (1). Il copioso sunto del professore Wittich, manco a dirlo, è accurato ed esatto: dalla forma con la quale ei riferisce certi nomi ci sarebbe da dubitare che siasi giovato di una traduzione, non del testo originale, e, per la disposizione della materia si potrebbe esser tentati di rintracciarne le fonti, non nell' edizione integra del poema, ma in qualche manuale di letteratura; tuttavia anche ciò non torrebbe nulla al merito del lavoretto, se ne avesse. Il male è che queste pagine sono vuote, che le poche parole d'esordio sono inconcludenti, e più che altro parafrasano il celebre dramma del Goethe: il resto, il sunto, è bello... ma in questa parte il compilatore ci entra poco. Egli tuttavia deve esser convinto d'aver fatto cosa buona ed utile, come quando pubblicò un suo meschino lavoruccio, l'anno scorso, a Paderborn, e d'aver giovato alla fama del Tasso: speriamo che non voglia essere ingiusto con Dante. A quando il sunto della *Commedia*, egregio signor direttore, professore, dottore Guglielmo Wittich?

*
* *

Due buoni lavoretti, che davvero costituiscono un ottimo contributo per la conoscenza delle opere e delle vicende del nostro grande poeta cristiano, sono due recenti scritti di Angelo Solerti, che da molto tempo si occupa di una edizione critica delle opere minori del Tasso, e di una biografia destinata a surrogare quella del Serassi: il Solerti ha la cultura, l' ingegno e la volontà suffi-

(1) Realgymnasium zu Cassel, II. *Angabe von Torquato Tassos Befreitem Jerusalem von dem Direktor dr.* WILHELM WITTICH. Cassel, 1890, Druck von Karl Gosewisch, in-4° pag. 24 (10-24).

cienti per farla; certamente non gli mancherà quella pazienza che è il grande fattore, il primo requisito di chi si accinge ad opere veramente vitali. Intanto i saggi editi sono ottimi, utilissimi ed importantissimi, e questa è buona arra per l'opera promessa. Il primo dei due volumetti recentemente pubblicati (1) ci conduce in pieno cinquecento, rinfrescando la fama di un uso, tanto elegante quanto gentile, delle grandi case e specialmente delle corti: le rappresentazioni di poeti. In che cosa consistano questi ingenui divertimenti, che oggi più di dar sollazzo darebbero occasione a risate grossolane, è troppo noto perchè vi insista; d'altra parte chi ne vuole sapere di più, scorra nelle *Lettere* del Calmo le appendici di Vittorio Rossi, e certi buoni articoli pubblicati quest'anno nella *Gazzetta letteraria* di Torino dallo stesso Solerti. Il quale fa memoria specialmente di tre rappresentazioni: la prima — nota già per averne parlato il Carnesecchi e più recentemente l'Arullani — ebbe luogo a Milano, il 16 febbraio 1533, e vi comparvero sei giovani della più eletta aristocrazia lombarda, in aspetto di Dante, Petrarca, Boccaccio, Bembo, Sannazaro ed Ariosto; un'altra, meno certa, ebbe luogo forse a Torino ed ebbe a poeta il Marino, ospite di Carlo Emanuele I; la terza finalmente a Firenze, ed è la più notevole perchè si riferisce a notizie sconosciute della vita di Torquato Tasso, che vi fu rappresentato in compagnia dell'amico ed emulo suo Battista Guarini. Notevole è il fatto che in tre importanti e ben distinti centri di cultura si ritrovino le stesse circostanze e le stesse abitudini: ecco un bel tema per chi vorrà andare a fondo di un argomento, assai importante per la storia del costume nel cinquecento. L'altra pubblicazione (2) del Solerti, per le nozze di un amico che è anche un curioso ricercatore ed un erudito fecondissimo, è un'ode morale didascalica di Bartolomeo del Bene, fiorentino che trovò favore alla corte di Emanuele Filiberto di Savoja e degno di considerazione, non tanto per i pregi delle sue liriche quanto perchè — ripeto le parole del Valori — *fu il primo a introdurre l'uso della ode, avendone con loda sua anche non picciola, composte molte in nostra lingua:* un precursore del Chiabrera, dunque, benchè questi primati

(1) A. Solerti, *Rappresentazioni di poeti nel secolo XVI*, estratto dall'*Intermezzo*, I, 17-18. Alessandria, tip. Chiari-Romano-Filippa, 1890, in-8°, pag. 9.

(2) A. Solerti, *Ode del Cavaliere Bartolomeo del Bene*, Torino, tip. Roux, in-12°, pag. XVI, edizione di LXX esemplari, per nozze Gabotto-Abrate, 20 settembre 1890.

siano sempre assai discutibili. In ogni modo la sua ode, finora manoscritta, si raccomanda perchè, diretta al Tasso, contiene un accenno alle ragioni che avrebbero provocata la prigionia. Una testimonianza di tanto conto parrebbe definitiva in questione sì ardua, come quella se l'amore per Eleonora fu o non fu sentito dal poeta, fu o non fu causa delle sue sciagure: ma il Solerti, che è paladino dell'opinione contraria e considera come leggenda la storia di tale passione, se ne giova invece per confermare il suo assunto. L'opposizione, confesso, non finisce di persuadermi: nei versi di questo Del Bene, come in quelli di Scipione Gentili, che dicono la stessa cosa, si parla molto apertamente di amore per una donna, ma non si dice chi questa sia o possa essere; invece nel proemio è detto troppo chiaramente *essersi il detto Tasso inamorato in luogo per altezza disdicevole alla sua conditione.* Dunque? La leggenda, se è tale, è troppo bella perchè non piaccia attaccarsi a questo appiglio, e l'argomentazione del Solerti troverà molti scettici, benchè sia una prova di più dell'amore e della diligenza con la quale ei si è messo a lavorare intorno al Tasso, del quale c'è ancora tanto da trovare, perfino di scritti inediti: qualcosa ne ho dato io pure (1), di qualche altra, e di molta importanza, già ha notizia il Solerti. Non dico di più, o amico ottimo e carissimo, tanto più che *altri che voi so ben che non m'intende.*

*
* *

Nel componimento recitato alla *rappresentazione* di Torino, che forse fu opera del Marino — intorno al quale recentemente ha scritto un buon libro Mario Menghini, che ora prepara l'edizione critica delle rime di Serafino Aquilano — si ricordano Dante, il Petrarca, il Boccaccio, *i tre gran toschi;* parimente in una ottava del componimento recitato a Milano il primo rammentato è l'Alighieri: ora l'aver concesso il primo posto a lui in un tempo nel quale il Petrarca ed il Bembo parevano regnare assoluti sulla lingua e sulla poesia, è argomento meritevole di considerazione per chi studia la fortuna di Dante nel secolo XVI. Certamente il Barbi (2), che intorno a questo tema ha pubblicato un libro, se ne sarebbe giovato, se il lavoro del Solerti fosse uscito a tempo perchè ei potesse vederlo, come si sa-

(1) *Due ottave inedite di Torquato Tasso pubblicate da* Giovanni Zannoni, Roma, tip. Forzani, 1890, in-8°, pag. 12, edizione di C esemplari, nozze Baccelli-Bracci.

(2) Michele Barbi, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI,* Pisa, tip. Nistri, Bocca editore, 1890, in-8°, pag. 412.

rebbe giovato senza dubbio di un bell'articolo di Emilio Koeppel, *Dante in der englischen Litteratur des XVI Jahrhunderts* se non fosse uscito soltanto in questi giorni nel *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance Litteratur* (N. F. III, 426-453). Tuttavia il lavoro è buono, nonostante le mende che vi si possono notare, anzi voglio qui trascrivere il giudizio che G. L. Passerini, giudice più autorevole di qualunque altro, notissimo per i suoi studi su Dante, e che del libro del Barbi prepara una recensione per l'*Alighieri* di Venezia, me ne ha dato in una sua lettera, dalla quale tolgo alcuni brani, certo che l'amico mi scuserà dell'indiscrezione.

Il cinquecento, come ebbe a scrivere Cesare Balbo « fu per Dante un secolo di gloria crescente e diffondentesi »: fu come una dovuta riparazione od una reazione benefica al disprezzo in cui il rinascimento ebbe l'opera dell'Alighieri. Non fu bensì unanime il plauso: e non mancò, pure nel cinquecento, chi, come il Bembo, sdegnando Dante, gli anteponesse il Petrarca, o chi, come il Castravilla, contrapponesse alle lodi del Varchi un'aspra censura delle *imperfezioni dantesche.* Ma da queste voci discordi poco danno venne al glorioso nome del poeta: e se i difensori surti contro ad ogni maledico furono spesso più vigorosi che valenti, pure per opera di alcun d'essi la fama di Dante si giovò e certo crebbe d'assai, come per il *discorso* che il cesenate Jacopo Mazzoni scrisse contro il Castravilla ad istanza del Venturelli suo amico e concittadino. All'esame di queste controversie dedica il Barbi il primo capitolo del suo libro, passando poi, nel secondo, in rassegna gli studi fatti nel cinquecento sulla vita e le opere minori di Dante; e qui la materia pur troppo non abbonda, giacchè nel secolo XVI pochi e poco notevoli sono i lavori risguardanti la biografia dantesca, e tutta la gloria del poeta ebbe a fondamento quasi unico la *Comedia*, le opere minori dell'Alighieri, che pur si lessero per trarne giovamento alla maggior comprensione del poema, avendo solamente per incidenza data occasione a qualche studio particolare. Sugli studi preparatori alla lettura della *Comedia* si trattiene lungamente il Barbi, rilevando l'importanza del lavoro che intorno alla critica del testo fu fatta, con intendimenti abbastanza larghi, nel cinquecento; e degli studi sul sito, la forma e la misura dell'*Inferno* di Dante. Ma maggior conoscenza della letteratura dantesca ei rivela ne' successivi capitoli, dedicati allo studio dei lettori e commentatori di Dante, Cristoforo Landino, gli accademici fiorentini, Trifon Gabriele, il Vellutello, il Daniello, il Borghini, il Castelvetro. In una tavola assai diligentemente compilata l'autore ha avuto la buona idea di metterci sott'occhi la data, il nome dei lettori e l'argomento delle lezioni fatte nell'accademia fiorentina, dalla lettura di Francesco Verino, il 17 febbraio e successive domeniche del 1540, sino a quella di Jacopo Mazzoni, nel 1589, su due terzine del *Purgatorio*, canto XVII; e questa è l'unica notizia che abbiamo circa gli esercizi dell'accademia negli ultimi anni del cinquecento. Non meno accurata, benchè molto di più si potesse dire, è la dissertazione sulla efficacia di Dante sulla poesia e l'arte del cinquecento; ed una raccolta di documenti notevoli (notevole fra le altre una lettera di Battista Guarini a Belisario Bulgarini, del 1° agosto 1599, a pag. 351) chiudono questo libro di Michele Barbi, che è senza

dubbio da porre fra le pubblicazioni dantesche più importanti uscite alla luce in quest'anno.

In questo giudizio favorevole di chi ha portata tanta luce sulla vita di Dante e pur ora si accinge a pubblicare un'edizione critica della *Vita Nova*, convengo perfettamente: tuttavia avrei voluto che il Barbi si fosse diffuso meno, specie nel primo capitolo, su cose sapute e risapute. Perchè farci continuamente rimproverare dai dotti stranieri il vizio d'essere troppo lunghi? Così mi pare fuor di luogo il parlare del Landino, almeno tanto diffusamente, in un volume che ha un limite di tempo ristretto: o non parlare della fortuna di Dante nel quattrocento o parlarne con tutta quella cura che l'argomento richiede (perchè il Barbi non ci si mette, ei che mostra tanto amore alle cose dantesche?). Troppo breve e succinto mi sembra invece il capitolo sull'efficacia esercitata da Dante: poco vi si dice dell'arte e troppo poco della musica; così le citazioni delle opere consultate avrebbero potuto esser più accurate, e una statistica delle edizioni di Dante nel secolo XVI sarebbe stata gradita, correggendo gli errori del Ferrazzi o empiendo le lacune del Batines. Piccole mende, del resto, in questo studio dedicato ad Alessandro d'Ancona: bene sta che a fronte del suo libro il giovane autore abbia voluto porre il nome del maestro, degli ammaestramenti del quale l'opera è un frutto degno.

*
* *

Così il secolo che era cominciato sotto l'influsso della stella del Petrarca e più specialmente del Bembo, che del Petrarca era considerato come il continuatore ed anzi il perfezionatore, e che finì coll'apoteosi di Torquato Tasso, non fu indifferente alla bellezza di Dante che un popolo già traviato non poteva comprendere. Se tutti gli autori meritassero eguale trattamento, sarebbe pure curioso seguire la fortuna del Bembo in quel secolo XVI e più ancora nel seguente: già il lavoro del Cian ne ha dato copiose notizie, ma una monografia sul grande cardinale non si possiede ancora, tanto vasta quanto si può desiderare, ed è da augurarsi che alcuno si accinga a compierla, consultando tutto il materiale a stampa e procurando di conoscere quanto v'è di manoscritto — e molto c'è. Per esempio, della sua giovinezza si sa poco, oltre quanto ne hanno scritto i soliti e noti biografi; poco si sa anche dei suoi studi giovanili, specialmente di greco, compiuti sotto la guida di Costantino Lascaris, e questo poco si deduce da alcune lettere familiari di lui stesso [I, 1,

4, 9], in cui ricorda il suo viaggio a Messina, ove dimorava il celebre maestro. Una lettera, scritta in greco, per il capo d'anno del 1493 è stata recentemente trovata e pubblicata dal Piccolomini (1) nel testo originale: la forma ne rivela ancora il giovinetto inesperto, ancora incerto sull'uso degli accenti e delle preposizioni, ed un errore di grammatica, onde appare chiaramente che il maestro non la vido nè la corresse, ci dà prova del gran profitto ricavato in soli sei mesi di studio. Quanto al contenuto, questa lettera è diretta a Demetrio Mosco, allora in Venezia, il quale aveva scritto in esametri greci il noto poemetto sulle nozze di Elena e Paride: ed eccola tradotta letteralmente colla massima fedeltà.

Del non averti io fatto parola del mio viaggio prima di partire di costà, non meravigliarti nè condannarmi, caro Demetrio; perchè in verità io stetti qua molto tempo non solamente ad insaputa tua, sebbene tu sia tra i miei più cari, ma anche di quasi tutti quelli di casa, anzi anche della mia madre stessa. Della cagione della mia venuta in Sicilia, se di ciò non udisti peranco, e del come quivi attendo alle lettere greche, e del mio maestro Costantino Lascari, ti ragguaglierà pienamente ed anche sovrabbondantemente Paolo Ralis, latore di questa lettera. Le ragioni per le quali ti scrivo sono queste due. Prima, perchè non vorrei mai in vita mia che ti avessi a parere dimentico di volerti bene, mentre invece sii certo che grandissimo desiderio avrei di poter fare del mio meglio in grazia tua per l'utile tuo proprio e delle cose tue. In secondo luogo bada di non dimenticare, che mandandomi il carme da te composto sopra ad Elena, faresti a me cosa gratissima e corrisponderesti alla aspettazione del mio maestro Costantino. Giacchè egli, per l'affetto che ti porta, desidera di conoscere quale poeta tu sia; ed io amo al di sopra di ogni cosa di compiacere a lui, tutto dovendogli. Sta sano. Il primo di Gamelione, anno 1493, dalla incarnazione, e in Messina.

PIETRO BEMBO.

[a tergo:] *A* DEMETRIO MOSCO, *in Venezia*,

« È peccato, aggiunge giustamente il Piccolomini, che il latore della lettera, Paolo Ralis, fosse incaricato dal Bembo di ragguagliare a voce Demetrio Mosco intorno ai suoi studi, e di dargli notizie del Lascaris suo maestro; meglio sarebbe stato per noi se il Bembo gliene avesse scritto, lasciando così qualche ricordo di quel che si faceva in quella scuola ».

(1) E. S. PICCOLOMINI, *Una lettera greca di Pietro Bembo a Demetrio Mosco*, in *Archivio Storico Italiano*, s. V, t. VI, d. 5. Firenze, 1890, in-8°, pag. 4.

*
* *

Alla storia della fama del Bembo gioverà anche una lettera, finora inedita, di Veronica Gambara, alla quale — pure posseduta dall'accademia dei Lincei nella bella collezione d'autografi che io ho potuto esaminare per l'inesauribile cortesia del prof. Schiaparelli — ebbi occasione tempo addietro di qui accennare. La pubblico ora, sia perchè me ne è porta occasione, sia perchè è una importante giunta al gruzzolo di lettere, già edito, della dama di Correggio al Bembo, sia perchè tornerà utile alla monografia che intorno a questa sta compilando il Costa: chiunque, poi, ricordi la lettera che il cardinale diresse alla poetessa da Padova, a' 27 di maggio 1532, per chiederlo un sonetto direttogli da lei giovinetta, di leggieri comprenderà che la presente è la risposta a quella, e che appunto di tali versi vi si fa parola, opinione confermata — se ci fosse bisogno di conferma — dalle altre parole che appuntino corrispondono al tenore della lettera del Bembo.

Molto R.do et Virtuoso mio S.re

Alla di V. S. riceuta li passati giorni, et da me tanto volontieri vista et letta quanto è la infinita osservantia mia verso di lei rispondendo dico, che havendo io sempre cognosciuto di quanto pocho valore et quanto poco meritano vivere le mie sciochezze, non solo ch'io ne habbia riservato coppia, ma havrei voluto che quelle che a mal mio grado sono in luce, fossero estinte, et canzellate dalla memoria de li homini et massime quelle che in la prima giovanezza nascevano, come cosa veramente conforme al poco sapere et mancho esperientia, et di tutte harei fatto il medesimo, se'l comandamento di V. S. che già mi fece in Bol[l]ogna non havesse hauto più poter in me che la ragione. Che se ben si raccorda me impose che per amor di lei raccogliesse quelle poche rime ch'io mi raccordavo, et cosi l'ho fatto. Ma di quelle prime, niuna me ne trovo, che per obedirla, non harei curato, esser tenuta ignorante più ch'io mi sia et l'harei mandate. Supplico mi perdoni et accetti il bon volere. La ringratio bene cum tutta l'anima de la promessa et offerta mi fa di ricompensare in questa nova stampa, l'oltraggio mi fece ne l'altra et sia certa che più mi serà caro questo dono et più cara a me stessa, et appo li altri preggiata, che s'el dominio di meggio il mondo mi fosse stato da la fortuna concesso. Hor donche V. S. non manchi di dar vita a chi desidera vivere sol per servirla, honorarla et adorarla eternamente; alla quale baso la mano et cum tutto il core mi racc.° et desidero vederla se al cielo troppo avaro de le sue gratie piacerà mai. Di Correggio, alli 15 di zugno 1532

Di V. S. eternamente
VERONICA. G. de. C.

[a tergo:] *Molto R.do et virtuoso*
S.re Mons. PIETRO BEMBO *mio*
sempre osser.mo

Quest'altra, che tolgo dalla medesima collezione, è di Adriana Amadi, padovana, di quella nobile e illustre famiglia, onde sortì il giureconsulto Antonio Maria, imparentata forse con quella veneziana, della quale anche recentemente hanno parlato il Tassini (*Curiosità Veneziane*, I, pag. 17 e 466) ed il Ferro (*Antiche iscrizioni veneziane in volgare*, in *Propugnatore*, N. S. II, 9, 444-453) e già il Mazzuchelli (*Scrittori*, I, I, 562): è un documento notevole della devozione e della ammirazione comune per il cardinale poeta, che pubblico tale quale, con gli errori e le sgrammaticature della scrittrice, saggio curioso della ortografia di una gentildonna del cinquecento.

R.mo et Ilustrissimo Signor

Io so certamente esser degna de sensura apreso V. S. R.ma che poi il partir de lei de questa sità de Padova non habia fato reverensia con litere mie a V. S. R.ma si come era et serà sempre il debito verso lei ma questa tarditade non è causata se non per dispiacevoli disturbi quali m' àn divertito da quelo che sempre io desidero de hoservare V. S. R.ma hor con la presensia hor con letere: et li disturbi sono stati infirmità in la persona mia, morte de madre et de frateli. Et vedendo adeso la divina clemensia monstrarmi alquanto de serenità et de quiete non ho volesto scorer più tempo in dire et certare V. S. R.ma li antedeti disturbi et adeso con queste mie basare la mano illustrissima sua si come desidera l'animo mio, per che tal sono le sublime et celebre qualità de V. S. R.ma che io sequendo le vestigie de infiniti la tengo et tenirò fin el spirito et hora staranno in-seme in quella hoservansia che a-mia servitù si conviene et non potendo io a lei medesma con la presensia farli riverensia vo speso in locho quivi in Padova a vedere et contemplare cose che me rapresentano il sachro et sublime aspeto di V. S. R.ma cosa veramente degna de lei et perchè non vorei con longesa de mie parole asai sioche forsi fastidire la benignità di V. S. R.ma li dirò solamente suplicando che se degni come sua bona servitrise tenirmi in sua bona grasia et degnarsi che con le presenti basi la Ilustrisima mano

Di Padoa adi XXVI febraro del XXXXI

Di V. S. R.ma

Serva ADRIANA AMADI CAV [ALIERA?]

[a tergo:] *Al R.mo et Ill mo Signor*
il Signor Cardinal BEMBO
Signor mio oss.mo *In Roma.*

Una nota d'altra mano, forse del Bembo, aggiunge: « *Risp.° alli XII* »: ecco, dunque, una lettera da ricercare.

Non diretta al Bembo, bensì ad uno de' suoi più cari amici, a Carlo Gualteruzzi da Fano, quegli stesso che ne tradusse la *Storia di Venezia* e cui siamo debitori della prima buona edizione del *No-*

vellino, uscita a Bologna nel 1525, e del quale recentemente, dopo le lettere pubblicate dal Bonucci, ha parlato con molta abbondanza di particolari il Biagi (*Cento Novelle Antiche*, Firenze 1880, pag. LXIII e seg., CXL CLIV, e cap. IV) è diretta una lettera di Benedetto Varchi, che fa parte della stessa già ricordata raccolta di autografi, donata dal Sella ai Lincei. È inedita, e non è stata conosciuta dal Fiorini che un tempo promise di curare l'epistolario dello storico illustre — si vegga *Giornale Storico della Letteratura italiana*, VIII (1886), 331 — e mi pare così importante che non esito a pubblicarla. Essa dà notizie di quella dittatura letteraria che il Bembo, del quale vi si parla, esercitò sui letterati del suo tempo, reputato da loro *poetarum omnium princeps* (1) e getta nuova ed insperata luce sulle relazioni di lui col Varchi e con un *Mattio*, che non dubito identificare col Franzesi, sul quale, per ora, basti consultare il Tiraboschi (*Storia*, Firenze 1809, VII, 1197) ed il Gaspary (*Die italienische Literatur der Renaissancezeit*, Berlin 1888, pag. 518). In questa il Varchi parla di due suoi sonetti al Bembo, che non si trovano nella raccolta dei *Sonetti Spirituali* (Firenze 1573) ma che sono forse quelli medesimi dei quali il Caro gli scrisse, nell'agosto 1536: *Li vostri sonetti mi sono piaciuti, ma non mi paiono dei più belli che abbiate fatto*, in una lettera edita dal Pino (*Nuova scelta*, Venezia 1574, pag. 184) e che sarà presto ripubblicata con copiose illustrazioni da Nazareno Angeletti nella edizione dell'epistolario del Caro, cui da molto tempo attende con amore e diligenza. Quanto al Franzesi, fu un po' trascurato, e in una lettera del 5 agosto 1536, confessa: *Li sonetti vostri sono piaciuti, ma non gli ho dati ancora a chi m'avvisate;* ciò non gli impedì pochi giorni dopo di scrivere al Varchi perchè, come già aveva fatto al Gualteruzzi, or che era a Roma, lo raccomandasse al Bembo, che allora si trovava a Padova. Come in questa lettera, che pubblico, si accenna, il Varchi andò a visitare il Bembo appunto nel settembre, trattenendovisi alcuni giorni dell'ottobre, come appare dalle sue lettere a stampa (*idem*, pag. 264), ma non ho trovato prova che vi andasse con Benvenuto, che è quegli stesso che fece la medaglia del Bembo, cui allude il Franzesi, nella lettera già citata, e del quale si parla anche in una lettera latina del cardinale al Varchi, del 5 gennaio 1536 (*Epistolarum P. B.*, l. VI, pag. 652), cioè Benvenuto Tisi detto il Garo-

(1) G. Zannoni, *Notizie di Jacopo Filippo Pellenegra*, in *Giornale storico della Letteratura ialiana*, XVI (1890), pag. 284-316.

falo, intorno a cui sono da vedere l'Anonimo Morelliano e le opere magistrali dell'Armand e del Cavalcaselle.

M.r Carlo hon.do. Due giorni sono, che sotto lettere del nostro m.r Mattio hebbi una di V. S. tutta leggiadra, et amorevole, et piena di quella gentileza, et cortesia ch'io conobbi già sono molti anni in quella, del che non posso non ringratiarla, et cosi delle liberalissime promesse et offerte in acconcio di detto M.r Mattio. Il quale ringratia V. S. pur assai. Piacemi quei sonetti a Mon.re Bembo vostro et mio padrone, qualunque siano, non dispiacciano a V. S. credo per l'alteza, ed degnità del soggetto. Ho scritto a M.r Mattio che mostri a V. S. due sonetti fatti ultimamente, non perchè non gli conosca del tutto indegni, prima de' i soggetti loro, et poi delli orecchje vostre purgatissime, ma io non so fare più, et penso meritar' perdono, confessandolo, et non ne facendo professione ancora che me ne diletti maravigliosamente a ciò non credeste, ch'io attendessi a' consigli, perciò che tutto quel tempo, ch'io pongo negli studii delle leggi ve lo pongo solo per intender i Testi, ché sono, come ben sa V. S., cosa quasi divina, et non per consigliare, il che io non farei, et per dirve il vero, non saprei. — Noi pensiamo al principio di settembre in circa andar a veder et visitare M.r Bembo perchè M.r Benvenuto, il quale s'aspetta di costi, ha promesso a S. S. più volte d'andar in sin là per ritrarlo. Harò caro portar una lettera di V. S. che son certo gli sarà gratissima; nè per questa mi accade altro, salvo che raccomandarmi infinitamente a V. S. la quale si degnerà d'amarmi, come fa, et raccomandarmi a M.r G.i della Casa.

Di Firenze, alli XXVII di luglio MDXXXVI

Tutto di V. S.
BENE. VARCHI

[a tergo:] *Al Mag.co et suo mollo hon.do M.r* CARLO GUALTERUZZI *in Roma*.

Anche di questi mediocri della letteratura, come il Franzesi, sarebbe pur utile che alcuno si occupasse e con cura, senza trascendere sino a cantarne l'apologia, ma per stabilire la loro importanza rispetto agli autori maggiori: se questi sono le figure, quelli ne sono le ombre, e per ciò appunto giovano a dar maggior risalto al quadro. Senza dubbio trattare di simili nani non dà molta soddisfazione, mentre invece richiede maggior fatica d'indagini, e si corre il rischio di essere male accolti da coloro i quali non sanno o non vogliono comprendere che tutti, anche gli infimi, qualcosa hanno portato alla storia letteraria e, che è ancora peggio, talvolta si può cadere in inesattezze, nonostante la più solerte diligenza. Parlo *Cicero pro domo*. Recentemente, procurando illustrare quanto meglio m'era possibile l'importante enumerazione di poeti fatta da Jacopo Filippo Pellenegra nella epistola a Panfilo Sasso, cadutami sott'occhio una allusione a Scipione Sanguinacci, padovano, rimatore del primo cinquecento, dopo aver invano cercato notizie e

chiestene anche a taluni egregi e benevoli studiosi, ho finito per concludere che questi dovesse essere un ignoto, come tanti altri. Eppure no: un rapido accenno ai suoi costumi ed a un suo sonetto ne ha già dato Vittorio Rossi nel *Giornale storico* (XI, 31-32. *Di un poeta maccheronico e di alcune sue rime italiane*, pag. 35, n. 1) al quale rimando chi intenda correggere la mia svista. Per questa stessa ragione, riconoscendone le difficoltà, non sarò severo coi signori Gaetano Cogo (1) ed Andrea Maurici (2) i quali hanno tentato portare un contributo alla conoscenza di scrittori cinquecentisti ormai trascurati o dimenticati. Veramente il primo fra loro si era scelto un tema non arduo e, pur troppo, a causa della famosa *Zaffetta* e dell'arcifamosa *Errante*, sempre di attualità — dea esigente cui non solo i poeti, come vuole il Goethe, ma anche gli eruditi debbono talvolta sacrificare — reso più facile da molti e ricchi studi recenti sulla condizione delle donne contemplate o no dalla famigerata *tariffa*, e dalle ricerche e documenti intorno alla malattia lamentata dal povero Cammelli e cantata dal Fracastoro: in ogni modo, le collezioni della Marciana dovevano da lui essere esaminate, ciò che non ha fatto assolutamente. Quanto al Maurici, più che altro dimostra pazienza, buona volontà e attitudine agli studi di erudizione: perchè egli, siciliano, non procura illustrare quei molteplici scrittori insulari che si sono tenuti così distanti dal movimento letterario nazionale, e per ciò sono quasi ignoti? Bartolo Sirillo, per esempio, aspetta ancora un biografo ed uno studioso che metta in luce una serie di opere a torto, non trascurate, ma completamente sconosciute. Allora avremo da lui un lavoro buono ed utile, nè per compierlo egli avrà da lamentare di trovarsi lontano da biblioteche e da archivi. A lato al lavoro erudito di esumazione può aver vita e dar buoni frutti il lavoro di comparazione, per il quale non occorrono i manoscritti, anzi bastano quasi sempre le vecchie opere già a stampa, quando si sappiano leggere e comprendere bene: e di questa maniera di studio ha dato fuori ultimamente un saggio accurato il prof. Bruno Cotronei (3), il quale, riprendendo un tema già accennato dal Torraca, ha ricercato quanto

(1) G. Cogo, *Di Maffeo Veniero poeta veneziano*, note storico-letterarie. Venezia, tip. ex-Cordella, 1890, in-32, pag. 32.

(2) A. Maurici, *Le cicalate letterarie nel cinquecento. Le commedie rusticali*. Terranova-Sicilia, tip. Scrodato, 1890, in-16, pag. 34.

(3) B. Cotronei, *La Fontaine e Ariosto*, studio comparativo. Catania, tip. Galatola, 1890, in-32 pag. 32.

il La Fontaine ha attinto dall'Ariosto, che il favolista prediligeva, ed ha dimostrato che tre sono le novelle delle quali le fonti van ricercate nel *Furioso: Joconde*, la *Coupe enchanté*, *Le chien qui sécoue de l'argent et des pierreries*, le quali corrispondono alle vicende di Giocondo e Astolfo (c. XXVIII) del nappo fatato e di Adonio (c. XLIII), nonostante le modificazioni, studiate qui nelle loro cause e nelle loro conseguenze. Ottimo, per esattezza, se non per novità, di particolari è il saggio seguente *Boileau critico dell'Ariosto*, ove è specialmente illustrato il curioso aneddoto della scommessa tra Francesco La Motta, le Vayer de Boutigny e il signor di Saint Gilles, che ebbe ad arbitro il Boileau ancora giovane: cento piastre buttate via per risolvere, o piuttosto per non risolvere, chi fra il Bouillon e il La Fontaine meglio avesse tradotto la novella ariostesca di Giocondo, e per concedere all'Ariosto, unico pregio, il merito dell'invenzione. Nessuno fra loro poteva prevedere che un giorno il Rajna avrebbe dimostrato l'origine orientale del racconto!

*
* *

Mentre si aspetta la relazione del viaggio di Enrico III, compilata dal Solerti e dal De Nohlac, i quali in appendice al loro libro riproducono l'importantissima lettera di Pirro Ligorio edita da me nella *Cultura* (IX, 13-14, pag. 411-426); ed A. Luzio e R. Renier (1), cedendo finalmente al desiderio generale, cominciano a pubblicare i numerosi documenti raccolti nell'archivio Gonzaga, illustranti la vita aulica delle corti di Milano e di Mantova sul finire del secolo XV; ed il Solerti stesso annunzia la ristampa dei dialoghi di Annibale Romei preceduta da un'ampia prefazione sulla corte di Ferrara, io preparo un lavoretto che, spero, parrà notevole, come a me pare, per la vita alla corte di Urbino, giovandomi delle memorie di Monaldo Atanagi, manoscritte e disperse in varie biblioteche d'Italia, cui in appendice forse pubblicherò il libro degli *Uffizi della corte di Urbino*, ancora inedito quasi tutto, e importante perchè completa il quadro tracciato dal Castiglione e dal Baldi. Così, via via, si avranno documenti sicuri per poter un giorno scrivere la storia dei costumi nelle piccole corti italiane del

---

(1) A. Luzio, R. Renier: *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, Milano tip. Bortolotti di G. Prato, in-8, pag. 160.

quattrocento e del cinquecento, meglio di quanto si sia potuto fare sinora coll'unico appoggio degli scrittori cortigiani. A tale scopo gioverà anche conoscere le vicende delle singole famiglie illustri, non studiate dal Litta e dal Passerini, ma delle quali si occupa, ed ognuno sa con quanta utilità, il *Giornale Araldico Genealogico Diplomatico* diretto dal Crollalanza. Degno di speciale osservazione, perchè si riferisce ad una delle più potenti famiglie del cinquecento, vi è il recente lavoro del Savio intorno ai Della Rovere di Torino ed ai Tana di Chieri (1) È noto, e ne ha trattato anche il Varaldo più volte, che gli scrittori dei tempi di Sisto IV hanno preteso che i due rami, il torinese e il savonese onde uscì il pontefice, abbiano avuto la stessa origine: il Savio non risolve l'ardua questione, pur ricordando che, mentre negli ultimi anni del cento, il ramo torinese era cospicuo ed un Aimone sedeva fra i consoli maggiori e nel duecento appare già secondo fra le più illustri casate di Torino, invece nel 1410, quantunque ricchi, i savonesi erano rappresentati da un Leonardo *accimatore di panni;* e pur facendo notare l'importanza del fatto di trovare le due famiglie ornate col medesimo stemma e accennate cogli stessi nomi e le stesse abbreviazioni. La stirpe comune non si può dunque ancora nè definitivamente asserire, nè definitivamente negare: certo è che le relazioni divennero sicure e reali quando Stefano della Rovere, fra il 1471 e il 1474, sposò Lucchesia, non figlia di Raffaello fratello del papa, bensì nipote abiatica di Luchina, sorella di questo, correzione provata dal Savio e che va notata, non meno del doc. II dal quale appare che a dì 30 luglio 1477 il comune di Savona — certo per ingraziarsi il potentissimo Sisto — concedeva la cittadinanza ai tre fratelli Della Rovere di Torino. Non meno illustre è la famiglia Tana, che ebbe il motto *de bien en mieux*, alla quale appartenne quell'Amedeo *nobile nobilibus decus* cui Bassano da Mantova rivolse la mutila macaronea recentemente pubblicata dal Gabotto e dal Barella, (*La poesia macaronica e la storia in Piemonte nel secolo XV*, Torino 1888) e da me (*I precursori di Merlin Cocai*, Città di Castello, 1888), e nota soprattutto per aver dato i natali alla madre di San Luigi Gonzaga, Marta, la figlia di Anna della Rovere e di Baldassare signore di Santena. Di questa casata, che si è estinta solamente nel 1866, il Savio rifà per sommi capi la storia, accennando i meriti dei principali personaggi che ne sortirono, fra i quali per

(1) F. Savio, *La famiglia Della Rovere di Torino - La famiglia Tana di Chieri*, in *Giornale*, XVIII, 1-2, pag. 18, Pisa 1890.

la storia letteraria è notevole anche quell' Agostino, poeta tragico del secolo XVIII, fatto conoscere dal Vernazza; per la storia politica va poi rilevato un aneddoto che si riferisce a Carlo Emanuele I, dal quale questo duca appare abbastanza democratico, come oggi si direbbe, in materia di far denaro. In conclusione, il lavoro del Savio è buono, accurato ed utile, in particolar modo là dove corregge le inesattezze del Passerini, offrendo due alberi genealogici, per i Della Rovere ed i Tana, abbastanza completi: avrei voluto, però, che tra i figli di Marta egli avesse ricordato anche quel disgraziato Rodolfo così malconcio ultimamente dal signor Scardovelli.

.˙.

In questa esumazione copiosa delle memorie letterarie di un glorioso passato, non è mancato chi abbia rivolto lo sguardo anche ai cantastorie popolari, che, nel cinquecento specialmente, vagarono di città in città, divulgando i componimenti dei quali sovente loro erano al tempo stesso autori, cantori e stampatori: ed anche recentemente, dopo gli studi del D'Ancona, del Lovarini, del Renier, del Morpurgo, dello Zenatti, il Rossi ha dato notizia di uno fra essi che godette qualche fama (1). Ora il Menghini ha allargato il campo, ed allo scopo di far meglio conoscere quella poesia sciatta e grama, e pur tuttavia cara al popolo che la comprendeva e la alternava alle ottave del Tasso, ha cominciata una pubblicazione (2) quasi simile a quella già tentata, alcuni anni sono, e pur troppo non continuata da Severino Ferrari. Egli si è proposto di raccogliere e dar fuori nuovamente quei fascicoletti di poche carte, divulgati nei secoli XVI e XVII per le piazze ed ormai diventati preziosità bibliografiche di talune principali biblioteche italiane; e già tre fascicoli del primo volume ne sono venuti in luce. Il metodo tenuto dal Menghini è questo: le *canzoni*, le *storie*, le *barzellette*, i *lamenti* sono riprodotti pagina per pagina sui vecchi e rari esemplari, colla massima esattezza sino a riprodurre — e tanto mi par soverchio — gli sbagli di stampa, e dei frontispizii medesimi è data

(1) V. Rossi, *Di un cantastorie ferrarese del secolo XVI*, appunti, estratto dalla *Rassegna Emiliana*, II, 8-9, pag. 12 (435-446).

(2) *Canzoni antiche del popolo italiano*, riprodotte secondo le vecchie stampe a cura di Mario Menghini, vol. I, fasc. 1-3, (pag. 84). Roma, a spese dell'editore (presso il Loescher) 1890, in-12.

un'accurata descrizione dalla quale si ha chiara idea delle silografie che li adornavano e che oggi ancora offrono un carattere particolare alle composizioni, onde il Salani di Firenze inonda i mercati e le fiere d' Italia. I componimenti finora ripubblicati sono tredici e la scelta, per quanto se ne può giudicare, è buona e arguta, limitata però a quelli d' indole narrativa, sulle stampe possedute dalla biblioteca Alessandrina; e certo il Menghini farà bene se estenderà le ricerche alla Palatina di Firenze e alla Marciana, specialmente ricche di siffatti opuscoli, e forse anche in edizioni migliori. Nelle illustrazioni premesse alle canzoni alcuni errori sono sfuggiti, cui in una appendice o in una lista di *errata* potrà facilmente esser riparato; ma se davvero il Menghini vuole fare un lavoro utile e completo, bisogna che egli le illustri con maggior copia di schiarimenti e bibliografici e storici, ne dia le varianti sì degli autori che dei divulgatori, gli bisogna insomma seguire come modelli le pubblicazioni di Anatolio de Montaiglon e Giacomo de Rothschild, del Paris e del Nigra: allora l'appoggio morale e materiale, che egli chiede, non mancherà all'opera intrapresa con tanto disinteresse. Pur troppo, è triste la condizione degli eruditi e degli studiosi in Italia! non voglio ricercare di chi sia la colpa, che in generale si suole gettare sulle deplorevoli condizioni in cui oggi versa il commercio dei libri fra noi, ma è certo il fatto che i più degli scrittori italiani, dopo aver speso tempo, fatica e denaro, si veggono costretti a pubblicare da sè i loro libri, paghi se riescono a ritrarne le spese. Eppure le nostre lettere sono la nostra gloria più pura, eppure molti e con amore cooperano a renderle più note e più diffuse! o che non ha a trovarsi un editore accorto, coraggioso e ben consigliato che raccolga tutto il lavoro comune e preparatorio a quella storia della nostra letteratura, esattissima e completissima quale è nei voti di tutti?

GIOVANNI ZANNONI.

D. VASCONI. — *Il mito di Scilla e Cariddi nell' Odissea.* — Milano, Domenico Briola, 1890, in-8, pag. 85.

Con ogni probabilità si può ritenere che il mito di Scilla e Cariddi siasi formato nel tempo in cui s'andò svolgendo l'epopea omerica, ed è lecito congetturare ch'esso debba la sua origine a qualche fantastico ed esagerato racconto di marinai fenici, o forse

anche greci, quando questi da prima osarono avventurarsi colle loro navi verso occidente in cerca di nuovi lidi (1); anzichè crederlo col Vasconi (2) una pretta invenzione d'Omero. Ma perchè prima se non unica fonte per lo studio di questo mito sono i versi dell'*Odissea* XII 73-110, bene fece l'A. di questa monografia attenersi principalmente alla narrazione omerica, che Orazio annovera tra gli *speciosa miracula* per vivacità e potenza di descrizione. Senza fermarci a considerazioni d'estetica, vediamo quale interpretazione abbia dato il V. a questo mito che non trova alcun riscontro in altre leggende orientali.

Scilla, Σκύλλα, che l'A. mette in relazione colla rad. scr. *khad* (ricoprire), got. *ska-d-us*, gr. σκότος, lat. *ob-scu-rus*, ma che ritiene collegata più strettamente colla rad. scr. *skhad*, *skid* (*rumpere*), lat. *sci-n-do*, gr. σκεδάννυ-μι, (3) è figlia di Cratea, che nella sua personificazione e maternità apparisce come l'assoluta infernale potenza del duolo, la personificazione del Tartaro (4). Scilla, che alberga in una spaventosa atra caverna, la quale si apre in mezzo al masso, che tiene il corpo ascoso nella caverna e allunga fuori la testa spiando se possa ghermire la preda, ci dà l'imagine della notte, tempo in cui i malfattori si pongono in agguato e aspettano al varco la vittima (5). Al significato allegorico di Scilla corrisponde anche la natura dello scoglio co' suoi fianchi lisci ed erti (6). I dodici adunchi informi piedi, come i sei lunghissimi colli potrebbero ricordare l'orologio solare dei Babilonesi (7). Così potrebbe avere un significato allegorico anche *la siepe triplice di denti Aguzzi e spessi*, perchè Scilla è intenta a pescare per tutto il tempo dell'anno, che presso i Greci dividevasi in primavera, estate, inverno, (8).

L'armonico contrapposto di Scilla e nello stesso tempo suo complemento è Cariddi [χάρυβδις affine a ἔρεβος cfr. scr. *rágás* got. *riqvis* tenebra], che nell'allegoria ravvisata dal V. sta per significare la voracità (9). E come Gerione, che in parte assomiglia ai due mostri omerici, è imagine della frode, e come le Sirene, che col loro canto soave solleticano l'amor proprio di Ulisse sono, come pare, il simbolo dell'adulazione, perchè non potrebbe Scilla rappresentare la *vendetta* e Cariddi la *brutale malvagità?* (10).

---

(1) G. B. Vico, *Scienza N.* Milano, 1844, vol. II. p. 467. Laonde convengono queste due cose, e che Omero non vide l'Egitto, e che narra tante cose e di Egitto e di Libia e di Fenicia e dell'Asia e sopra tutto d'Italia e Sicilia per le relazioni che i Greci avute n'aveano da' Fenici.

(2) Vasconi, *op. cit.*, p. 9. — (3) Ibid. p. 43. — (4) Ibid. p. 34. — (5) Ibid. p. 28. — (6) Ibid. p. 22. — (7) Ibid. p. 28. — (8) Ibid. p. 29. — (9) Ibid. p. 49. — (10) Ibid. p. 54.

A corroborare questa sua interpretazione il V. cita molti passi di autori posteriori ad Omero, come Apoll. Rod. *Arg.* IV 825-832. Ovid. *Met.* XIV, Virgil. III 424. Cic. *De harusp. resp.* XXVII 59. Servio *in Aen.* III 420. Ovid. XIII 730. Licofrone etc. Ora per quanto plausibile possa parere questa interpretazione, trovandosi e presso Aristofane (*Caval.*) e presso Eurip. (*Suppl.*) ed in Oraz. (*Od.* I 27) nonchè in Cicer. (*De harusp. resp.* XXVII 59; *In Ver. Act.* II 56) le parole Scilla e Cariddi usate in significato di malvagità e voracità, dobbiamo però convenire ch'esso è un significato sviluppatosi in tempi assai posteriori, e che la leggenda come trovasi in Ovidio e Servio è prodotto della Scuola Alessandrina allora molto in voga, alla quale attinsero liberamente tutti i poeti dell'età di Augusto (1); con loro il mito si arricchisce di particolari ma va perdendo il carattere precipuo di fenomeno naturale così chiaramente visibile in Omero.

Era naturale che, data una interpretazione allegorica al mito, riuscisse difficile determinarne il luogo d'origine, e non fa meraviglia che il V. si trovi in dubbio se lo stretto siculo sia il punto in cui è venuta a localizzarsi la leggenda o il luogo che l'ha fatta sorgere. Ci pare strano invece leggere nel suo libro che quasi tutta la geografia omerica è finzione poetica (2), e che Omero non dà ai suoi lettori una esatta, ma neppure approssimativa posizione dei luoghi (3), quando egli stesso ammette che Omero cercò di identificare la situazione mitica di Scilla e Cariddi con una situazione geografica forse approssimativa (4), e poco dopo soggiunge che Σκυλλήτιον, Σκυλάκιον, Schillace, Squillace è stata forse così denominata dai suoi fondatori in memoria di Scilla di cui avranno provato il furore, o perchè il luogo scelto avea qualche punto di contatto (5).

(1) Nello scrivere le « Metamorfosi » Ovidio si potè giovare di parecchi poemi greci, come della « Ornitologia » di Beo [Βοῖος] autore del resto ignoto, delle « Mutazioni » dell'Alessandrino Nicandro, [Ἑτεροιούμενα] e delle « Metamorfosi » di Pratenio e Teodoro. Ma molto si valse anche dei tragici e segnatamente di Euripide [Ecuba]. Aggiungi anche le Ἀλλοιώσεις di Antigono, le « Metamorfosi » di Callistene Alessandrino o di Teodoro. Era questo un tema dei più favoriti dalla Musa degli Alessandrini. Dal poema di Nicandro di Colofone trasse Antonino Liberale una raccolta di miti, e son quelli stessi che tornano nelle metamorfosi di Ovidio. Non è improbabile che Ovidio siasi giovato della vasta scienza del suo amico Igino. (W. S. Teuffel, *Geschichte der römischen Literatur*. Leipzig, 1872, c. 242).

(2) Vasconi, *op. cit.*, p. 61. — (3) Ibid. p. 16. — (4) Ibid. p. 65. — (5) Ibid. pag. 68.

La interpretazione allegorica del mito nasce, io credo da un non giusto concetto, che l'A. s'è formato dell'*Odissea*. Secondo lui il poeta sarebbesi accinto all'opera con un alto e patriottico intento: Al poeta dovea star molto a cuore la grandezza e la prosperità della nazione già grande per imprese guerresche. Ormai troppo i Greci erano stati tributari ai Fenici nelle cose del mare e nei commerci. Questo sentiva il poeta; e convinto di far opera civilizzatrice concepisce l'*Odissea*, la quale non è soltanto, come alcuni la chiamano, un'epopea di famiglia (1). Il pensiero che domina Ulisse sopra ogni altro è quello di trovare nuove vie alla navigazione e al commercio per far grande e prospera la patria e illustrare e coprir di gloria il suo nome.

Ci consenta il V. che noi dissentiamo da lui nel modo d'intendere il grande poema omerico. A noi pare che l'*Odissea*, o più propriamente la narrazione d'Ulisse [c. V-XII] (2), sia il prodotto dei primi contatti coi Fenici sulle coste italiche; sia una raccolta delle più fantastiche e più importanti leggende ch' ebbero origine dalle prime navigazioni quanto mai pericolose. E come l'*Iliade* segna il primo atto della lotta ch'ebbero a sostenere i Greci contro l'Oriente, così l'*Odissea* è il primo e vago prodotto di quella colonizzazione verso Occidente che della Bassa Italia fece una Magna Grecia. Sono questi due momenti storici di capitale importanza per la Grecia, due serie di fatti, che portarono gli Elleni all' apice della gloria: momenti e fatti storici raffigurati o meglio adombrati vagamente nei due più grandi poemi che abbia saputo darci il genio greco. La guerra di Troja si può far risalire al 1200 a. Cr.; quasi due secoli dopo i Greci spingono le loro navi verso Occidente e dànno principio a quella serie di colonie da cui sorsero la ricca Taranto, la opulenta e lasciva Sìbari, Crotone e l'antichissima Cuma progenitrice di Napoli, e la potente Siracusa circondata da numerosissime fiorenti città. La posteriorità dell'*Odissea* è indiscutibile; dove svolgasi l'azione è contestato; ma se l'autore, che il Vico afferma esser stato d'Occidente (3), non precisa i luoghi, nè

(1) Ibid. p. 82.

(2) Il Köchly dimostra che la « Telemachia » (I, v. 88-IV), gli « Errori di Ulisse » (V-XIII), e il « Ritorno a Casa » (XIII-XXIV), sono tre poemi perfettamente completi e indipendenti l'uno dall'altro; il Nitzsch rifiuta solo il XXIV, 397 fino alla fine, e il Canto di Arete e di Afrodite VIII 266-366.

(3) G. B Vico, *op. cit.*, II, p. 462. Certamente di Omero autore dell'*Odissea* siamo assicurati essere stato dell'Occidente di Grecia, verso mezzodì, da quel luogo d'oro dove Alcinoo, re de' Feaci, ora Corfù, ad Ulisse che vuol partire

d'altra parte, come ben osserva il V. (pag. 65) si può pretendere dal poeta un'esatta indicazione dei luoghi toccati dal suo eroe, quando nemmanco i poeti moderni, con tutti i progressi che la scienza fatto, si tengono a ciò obbligati (1); tuttavia ci dà tali cenni che noi possiamo con una certa sicurezza determinare il luogo dove si svolgono i vari episodi del viaggio d'Ulisse.

Ulisse naviga verso Nord-Ovest (*Odis.* V 271-280) — arriva al paese dei Lotofagi — approda all'isola di Polifemo — e sfuggito miracolosamente alla morte giunge alla terra di Eolo che gli consegna i venti. — Ma per stoltezza dei compagni è spinto una seconda volta verso Occidente — vien gettato sulla spiaggia dei Lestrigoni — quindi passa all'isola di Circe per comando della quale va al paese dei Cimmeri. Ritorna a Circe per render gli onori funebri ad Elpenore. — Partitosi di là vince il pericolo delle Sirene, schiva le pietre erranti, passa tra Scilla e Cariddi perdendo due compagni. — Arriva all'isola Trinacria donde fugge sugli avanzi della nave fulminata da Giove. — Ripassa lo stretto siculo — giunge all'isola di Calipso. Da questa dopo nove anni vien mandato alla terra dei Feaci, ultima stazione del suo lungo pellegrinaggio.

Per quanto strana e fantastica possa apparire questa narrazione, e del tutto imaginarii sieno i personaggi messi in azione, pure v'hanno indizi abbastanza sicuri per affermare che il poeta fa visitare al suo eroe le coste della Sicilia, la Calabria, la Campania, l'Arcipelago delle Lipari e la Puglia. Non v'ha dubbio che la Trinacria sia la Sicilia: Le Sirene, imagine della tranquilla e liscia superficie del mare, sotto cui nascondesi lo scoglio o il banco di sabbia contro i quali va a rovinarsi la nave, furono credute nell'antichità abitatrici degli incantevoli dintorni di Napoli e Sorrento, o del promontorio Poseidion tra Paestum ed Elia, oppure dello stretto siculo dove ancora mostransi le loro rupi e monumenti di

---

offerisce una ben corredata nave de' suoi vassalli i quali dice essere spertissimi marinai, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin in Eubea, or Negroponto: la quale coloro che aveano per fortuna veduto dicevano esser lontanissima come se fosse l'ultima Tule del mondo greco: dal qual luogo si dimostra con evidenza Omero dell'*Odissea* esser stato altro da quello che fu autor dell'*Iliade*.

(1) *pictoribus atque poetis*
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

ORAZ. *Ad Pison*. 9-10.

ogni specie (1). Non senza una ragione l'isola d'Eolo fu identificata con una delle Lipari (2). La bella Scheria, terra dei Feaci, creduta l'isola di Corfù, potrebbe ben essere Taranto come tentò di dimostrare G. Braun (3).

Perciò ammesso anche quanto sostiene Eratostene presso Strabone (l. I), che Omero non abbia mai visto l'Italia nè la Sicilia, non per questo dobbiamo venire con lui alla conclusione che « verrà alcuno a scoprire i luoghi ove errò Ulisse quando si tro» verà chi ha cucito l'otre di cuoio in cui furono rinchiusi i venti ». Con più forti ragioni Polibio non vuole che quel ch'è detto di Eolo e neppure tutti gli errori di Ulisse si tengano in conto di favole, ma che si creda poche essere le finzioni che s'aggiunsero al vero, come avvenne pure per quel che spetta alla guerra di Troia. E dice che ben si convengono a ciò che succede intorno al promontorio Scilleo e colla caccia del pesce spada vicino a Scilla i seguenti versi:

> Ivi allo scoglio avidamente intorno
> Girando ella i delfin pesca ed i cani,
> E se coglier li può mostri maggiori.

Chè i tonni movendo a frotte lungo l'Italia, poichè s'imbatton nello stretto e sono impediti di toccar la Sicilia, trovansi in mezzo ad animali più grossi, come delfini e cani marini, ed altre forme di pesci; e per la caccia di questi s'ingrassano i pesci spada ch'egli dice chiamarsi anche galeote e cani di mare. [*Strab.* I, p. 20-23] (4).

---

(1) L, Preller, *Griechische Mythologie*, I, 505. Le tre più note sirene della costa italica portavano i nomi di Παρθενόπη, Λίγεια e Λευκωσία.

(2) L. Preller, Ibid, s. 520. V. Plin. 3,94: *tertia Strongyle, in qua regnavit Aeolus, quae a Lipara liquidiore tantum flamma differt; e cuius fumo, quinam sint venti in triduo praedicere incolae traduntur, unde ventos Aeolo paruisse existimatum.*

(3) Codesto dotto quanto modesto filologo fu direttore del Ginnasio Superiore di Trieste dal 75 all'80. In un suo studio pubblicato nel programma del Ginnasio 1874-75, intese dimostrare falsa la tradizione conservatasi fino ai nostri giorni che l'isola di Corfù e la terra de' Feaci, ossia la bella Scheria, siano una medesima cosa. L'autore invece prova che la patria di Alcinoo e di Nausicaa non è un'isola perchè così non l'ha chiamata mai neppure Omero, e conclude che Terra o Città dei Feaci fu Taranto, e che i Feaci medesimi erano Fenici, primi abitatori di Corcira o Corfù, donde cacciati dai Liburni erano venuti ad abitare la Scheria. — Progr. del Ginn., Trieste, 1880-81, p. 5.

(4) *Le Storie di* Polibio *di Megalopoli volgarizzate dal* D.r I. Kohen. — Torino, 1857, vol. IX, p. 17-18.

L'illustre storico Atto Vannucci, il quale seguì in parte l'opinione di Polibio, a parer nostro colse nel segno attribuendo l'origine della leggenda di Scilla e Cariddi, e di molte altre consimili formatesi nei paesi dell'Italia meridionale, a diversi fenomeni naturali. Gli scogli risuonanti al battere delle onde, per gli uomini primitivi erano crudi mostri e cani latranti, a cui appressava con terrore il navigante inesperto. Il pauroso ricordo del cataclisma che staccò la Sicilia dal continente italiano, contribuì per avventura a creare e a perpetuare nelle menti commosse gli spaventi e i pericoli per cui andò infame lo Stretto siculo. Ma tutto non era invenzione di fantasie atterrite. Il pesce cane, frequente nel mare di Sicilia, il vorace *carcaria*, avido di sangue, e vera tigre marina, dava argomento alle paure di Scilla, chiamata anche *cagna di mare*. E lo stretto che anche oggi ha pericoli, gli ebbe più grandi in antico per le angustie maggiori del passo, e per le correnti più rapide (1). Faceva mestieri di molta arte per fuggire gli scogli e condurre a salvamento le navi (2).

Sulla difficoltà della navigazione attraverso lo stretto tutti gli scrittori dell'antichità (3) vanno d'accordo, e questa credenza non del tutto falsa si trasmise per lungo corso di secoli fino ai nostri giorni; anzi in tempi più recenti sulla malvagità di Scilla e sulla voracità di Cariddi vennero formandosi altre leggende.

Una fra le più graziose ballate di Schiller [*Der Taucher*] (4), derivata da un racconto che fa Atanasio Kircher nel suo *Mundus subterraneus* (1678), canta di un giovane paggio che si tuffa nel gorgo infernale di Cariddi per riprendere una coppa d'oro gettatavi dal re. Il giovane dopo lunghi momenti di ansiosa aspettazione ritorna trasportato dalla corrente e narra mirabilia della misteriosa caverna, sicchè il re desidera ch'ei ritenti la prova. Una seconda volta il paggio si getta nella voragine, ma più non ricompare.

Ci sembra dunque che molti e più validi argomenti vi sieno per ritenere il mito, quale ce lo presenta Omero, una personificazione di un fenomeno naturale che ha colpito fortemente la *corpulenta fantasia* degli antichi navigatori.

---

(1) Cfr. Dante, *D. C. Inf.* VII 22-23:

> Come fa l'onda là sovra Cariddi
> Che si frange con quella in cui s'intoppa.....

(2) Atto Vannucci, *Storia dell'Italia antica*, cit. da V., p. 71.

(3) Sono ordinatamente citati dal V.

(4) Schillers *Balladen*, erläut. von A. Eug. — Leipzig, 1883.

Il significato allegorico del viaggio di Ulisse venne più tardi ed è proprio del mito svoltosi nel Medio Evo, come leggesi in Dante (1). Mirabilmente ritrae questo tipo dell'avidità di apprendere e scoprir nuove cose un canto di Alfredo Tennyson, uno dei maggiori astri della poesia inglese moderna (2):

> Il vigile mio spirto
> A la scienza anela; e qual cadente
> Stella, l'insegue oltre ogni più remoto
> Confin segnato dall'uman pensiero.

Aosta, Ottobre. N. VIANELLO.

AB. SEBASTIANO RUMOR. — *Bibliografia della Città e Provincia di Vicenza.* — Vicenza, Tip. Rumor, 1891, pag. X-712.

Il libro, che oggi ci offre il valente autore, è il primo volume d'un'opera, che, quando sarà compiuta, apporterà certo grande e vero aiuto a quanti si occupano di studii storici relativi a Vicenza e alla sua Provincia.

L'orditura di questa prima parte del suo lavoro è spiegata dal Rumor nella prefazione, dove, dopo aver detto come e dove ha attinto i titoli delle opere registrate nella sua bibliografia, scrive che nella distribuzione ha seguito per gli autori l'ordine alfabetico e per le opere di ciascuno di essi l'ordine cronologico.

All'autore non dispiacerà ch'io gli faccia ora qualche osservazione. Non pare a lui che il titolo del suo libro sarebbe stato più rispondente alla natura ed allo scopo del contenuto, se invece di *Bibliografia della Città e Provincia di Vicenza* l'avesse detto *Bibliografia storica .....*; giacchè tutte le opere, i titoli delle quali egli registra nel suo volume, vengono a costituire la gran fonte, alla quale dovranno attingere tutti quelli che vorranno scrivere la storia di Vicenza o generale, o speciale sotto l'aspetto economico, artistico, letterario, industriale od altro? Anche il Bonghi ha dato questo titolo al suo *Saggio di una bibliografia storica di Roma antica* e non ha escluso poeti, retori, filosofi, oratori, come quelli

---

(1) R. FORNACIARI, *Studi su Dante*, p. 95.

(2) A. TENNYSON, *Liriche*, tradotte da C. Faccioli. — Firenze, Le Monnier, 1879.

che sono i migliori espositori delle condizioni sociali e politiche di Roma, e sono le fonti dalle quali noi attingiamo la cognizione di quelle (1).

Ho trovato nel suo libro qualche lacuna e inesattezza: p. es., per non accennarne che una, del dizionario biografico del De Gubernatis è accennata soltanto l'edizione del 1879, mentre è quasi compiuta l'altra francese, pure stampata dal Nicolai a Firenze, e che ha assunte più vaste proporzioni. Io mi spiego facilmente simili ommissioni in un'opera come questa, dove la perfezione è quasi impossibile; le accenno, però, prima perchè in un lavoro bibliografico esse hanno un certo peso, poi perchè sarebbe bene che l'A., in un'opera buona come questa, cercasse di togliere ogni lacuna e correggere ogni difetto, rivolgendosi incessantemente a quanti possono offrirgli indicazioni più larghe e precise.

Nella prefazione è detto che « furono registrate anche opere di argomento non vicentino, purchè nel corso di esse fosse fatta speciale menzione di persona o di cosa attinente alla città e alla provincia. » Qui mi pare che l'indicazione non sia esatta, o per lo meno che non sieno fissati i limiti di quello, che l'A. abbia potuto o possa registrare. Quante non saranno queste opere, anche solo tenendo conto di quelle di maggiore importanza, che accenneranno a cose attinenti a Vicenza! E fino a che punto la menzione di persona o cosa vicentina darà diritto all'A. di registrare o non registrare il nome d'un autore, e il titolo d'un'opera?

Il metodo bibliografico migliore è certamente quello per materia (l'ha usato anche il Bonghi); certo non è il più facile, perchè esige cognizioni molteplici ed attento studio; talvolta non è il più sicuro, perchè avviene non di rado di non saper precisare con esatto criterio se un'opera debba essere più propriamente segnata in uno piuttostochè in un altro capitolo. Il metodo tenuto dal Rumor dell'ordine alfabetico per autore è buono, perchè ha corredato il suo volume d'un copiosissimo indice distribuito per materia, che facilita le ricerche, a chi debba consultare il libro per avere qualche indicazione di lavori fatti su questo o su quell'argomento.

*
* *

Nella seconda parte del suo lavoro l'egr. A. ha in animo di dare, per ordine alfabetico, un cenno sulla vita di tutti gli scrittori

(1) Pag. 6. Roma, Tip. Elzeviriana, 1879.

vicentini e un copioso e compiuto indice di tutto quello che hanno scritto, abbia questo o no attinenza colla storia di Vicenza. Il lavoro sarà lungo e non tanto agevole; io mi auguro che non gli manchino lena ed aiuti per condurre a termine l'onorata impresa. Gli addito un'opera dello stesso genere, che gli potrebbe servire per vedere l'indirizzo seguito in quel lavoro largamente spiegato nella prefazione e nei prolegomeni. Essa è: « *Bibliografia romana. Notizie della vita e delle opere degli scrittori romani dal secolo XI fino ai giorni nostri* » pubblicata per cura del Ministero di Agric. Ind. e Comm. (1).

Si ponga subito all'opera e, compiuta che questa sia, Vicenza potrà dire d'avere un lavoro, quale mi augurerei che ogni città italiana possedesse, perchè avesse a riuscire a suo tempo più facile il comporre la storia o parziale o generale della nostra penisola; son certo anche che non gli mancherà la viva gratitudine dei suoi concittadini e degli studiosi, che nel suo paziente lavoro troveranno già il primo passo fatto (e quello della ricerca dei fonti a cui attingere per fare uno studio è tutt'altro che cosa facile e divertente) per poter con minor perdita di tempo e con maggior precisione dar principio ad un'opera, di qualsivoglia genere, in relazione alla storia di Vicenza e della sua provincia.

ETTORE CALLEGARI.

L'État moderne et ses fonctions par PAUL LEROY BEAULIEU. — Paris, Guillaumin et C., 1890, in-8, p. 463.

Il libro del Leroy Beaulieu che annunciamo, è certo uno dei più belli che si possa leggere sulla materia che vi si tratta. L'autore è uno spirito colto, acuto e coraggioso: poichè oramai pare che ci voglia coraggio a esprimere il pensiero proprio quando questo sia diverso da quello che è o pretende essere il pensiero comune della gente. Egli non si fa dello Stato quel concetto enorme che ne hanno messo alla moda i tedeschi, e che agevola e spiana la via alle utopie di sette distruttrici dell'ordine secolare delle società nostre, per surrogarvene uno lavorato nelle fan-

---

(1) Roma, Eredi Botta, 1889.

tasie, e che ripetute esperienze già viste e chiare ragioni mostrano incapace di attuazione. Lo Stato — e per la parola intende così il potere centrale come il provinciale e il comunale — è per lui un organismo essenzialmente coercitivo; e i suoi mezzi di coercizione sono due, le leggi e l'imposte; donde derivano i suoi poteri, il legislativo e il fiscale. Da questa sua natura dipendono le sue funzioni, che il Leroy Beaulieu va analizzando ed esponendo via via, senza nè reciderglìene nè accordargliene troppe; giacchè egli si mantiene nel mezzo tra quelli che ingrossano lo Stato fuor di misura, e quelli che fuor di misura l'attenuano.

Si può dire, che la cernita è fatta tutta dietro questo principio: che quelle funzioni si devono attribuire o lasciare allo Stato, che non possono essere esercitate o non del tutto senza l'uso di quelle due coercizioni, e quelle gli si devon negare, in cui l'uso di esse avrebbe per effetto uno svigorimento dell'indole morale dell'uomo, della iniziativa sua.

La parte che spetta alle persone singole e allo Stato nel progresso umano, è assai ben definita; perchè la determinazione n'è fatta dietro l'esame delle qualità dello Stato, di quello ch'esso è, di quello che sa e può fare, di quello che non fa se non male. « Organisme pesant, uniforme, lent à concevoir et à se mouvoir, il » est propre à certaines tâches générales. La faculté inventive, le » don de l'adaptation rapide lui manque ». In questo senso un deputato italiano disse una volta in piena Camera: lo Stato è un asino. Difatti per sè è tale. La scienza gli è imbandita dalle persone, che lo compongono, da quelle, cioè, che ne fanno ricerca e ne hanno; e si dura spesso molta fatica a fargliene mangiare.

Nè il Leroy Beaulieu, discorrendo dello Stato, come se questo in ogni regime e in ogni condizione sociale significasse il medesimo. Lo Stato, di cui parla, è questo che esiste; lo Stato moderno, in cui il potere si fa, si disfà mediante i voti di una gran massa di popolo. In uno Stato così soggetto a mutazioni frequenti nelle persone che la governano, e nei dirizzoni che vi piglia l'opinione che riesce a farvisi credere pubblica, sempre incerto di quale partito lo reggerà domani, sbalzato di continuo tra uno e altro partito, e attaccato da sette, che vogliono voltarlo ciascuna a' proprii disegni — in uno Stato, diciamo, di questa fatta l'allargamento soverchio delle funzioni è pieno di maggiori pericoli e disordini, che non sarebbe in uno Stato altrimenti composto e costituito. « Quand il » sort de quelques grandes fonctions conservatives, il est exposé à » n'agir qu'avec passion, avec caprice, sans mesure. Le développe-

» ment de ses attributions rend le contrôle de ses operations chaque
» jour plus difficile. Nulle cour des comptes n'y pourra bientôt
» suffire. — Multipliant ses subventions, ses dons, ses fonctionnaires,
» il arriverait à supprimer en fait toute liberté électorale et toute
» liberté politique. »

Le dottrine del Leroy Beaulieu son, di certo, quelle, che assicurerebbero la tranquillità nella società nostra; la libertà vera, la libertà di ciascun di noi, non quella di una parte di noi, che decori di questo nome la sua prosunzione di foggiare gli altri a suo modo. Ma pur troppo son molto contrastate oggi; e contrasti maggiori o minori sorgono da ogni lato, e spesso di dove meno si aspetterebbe. Il Leroy Beaulieu combatte virilmente gli esperimenti tentati negli ultimi anni e che si vanno tentando soprattutto ora, di dottrine contrarie alle sue, che derivano da una certa vaporosa idropisia dello Stato e fanno di questo la guida onnipotente e il cervello onnisciente della società. E a me pare che avanti alla ragione sobria la vittoria spetti a lui; ed è peccato che gli bisogna guadagnarla sopra fantasie briache. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Sul nuovo regolamento delle scuole normali. — Osservazioni del dott. LORENZO MICHELANGIOLO BILLIA. — Torino, Ferrero e Comp., 1890, in-16°, pag. 12.

Il dott. Billia è professore al R. Liceo di Sondrio. Crede che i programmi delle scuole normali, che datavano dal 1883, andavano corretti, e che il regolamento dei 14 settembre 1889 li ha in realtà migliorati. Ma a questi già nella parte che crede buona, trova a ridire per le minuzie in cui entrano; ma uscito dalle lodi, muove gravi e dure censure — e dobbiamo dir giuste — per il posto che lasciano o piuttosto che levano all'insegnamento religioso. Trascrivo alcune sue parole severe, ma non soverchie: « Il nostro governo, per far piacere ad alcuni armeggioni, esclude la religione dalle scuole normali per preparare un esercito di educa-

tori senza Dio, si mostra veramente all'altezza dei tempi, e la massa dei cittadini, che gli permette cotanto, mostra di comprendere assai bene la dignità e i doveri di un popolo libero ».

Giusta ironia! B.

Lo stato educatore. — Botte di un educatore, risposte di un educato. — Roma, Civelli, 1890, in-8°, pag. 56.

Il libretto è una difesa del ministro Boselli contro il prof. Allievo, e propriamente il libro di questo intitolato: *Lo stato educatore e il ministro Boselli.* L'autore anonimo censura l'educatore, che è il professore, di avere usato verso il ministro parole poco gentili; ma egli che è l'educato, non merita diversa censura. Quanto alle botte e risposte, il professore ha di certo errato in alcuni punti, ma chi gli risponde erra in altri. Il certo è, che negli ultimi tempi, la libertà dell'insegnamento è stata sempre più coartata nelle scuole pubbliche e nelle private, non quella che consiste nell'insegnare persino ateismo nelle scuole secondarie e private, ma quella utile e sana che consiste nella scelta dei metodi e dei libri; l'insegnamento religioso si è sempre più confuso tanto che non si sa più se si deve dare o no e come si deva dare; e la legge è stata violata in tanti punti dai decreti e i decreti dalle circolari, che il concetto di queste varie forme dell'emanazione dell'autorità pubblica si è perso, e in realtà non esiste, che la volontà mutabile del ministro, e, come accadrebbe anche in un uomo di prima riga, non sempre illuminata. B.

Il ministro Boselli e la legge. — Torino, 1890, in-8°, pag. 14.

Questo coraggioso opuscoletto — dico coraggioso, perchè fuor di ogni aspettativa si richiede coraggio in Italia a dire il vero — numera parecchie delle patenti infrazioni di legge di cui il ministro Boselli si è reso e si rende colpevole. L'Allievo ha ragione in gran parte, e si può dargliela, giacchè in realtà l'istruzione pubblica non ha più legge e la leggerezza delle mutazioni non è minore della frequenza. In nessun paese, certo, paese e professori assiste-

rebbero a uno strazio simile senza zittire. Nessuna alterazione di metodi, di programmmi, di ordinamenti può esser fatta in materia d'istruzione e di educazione senza una lunga preparazione di studio; e qui l'amministrazione fa e disfà a suo arbitro in una onnipotenza presunta. Il che ci dispiace, ma abbiamo obbligo di dire; e preghiamo insieme l'Allievo che persista nell' opera sua, e non se ne stanchi per ciò solo, che il *vital nutrimento* non segue, come dovrebbe, l'ardire della sua voce. B.

Ueber die neuesten Reformbewegungen auf dem Gebiete des höheren Schulwesens, insbesondere über die Einheitsschule, ein Vortrag gehalten um 18 November 1889 in der Aula des Gymnasiums von den Dir. Dr. EBINGER — Luckau, Moschutz, 1890, pag. 32, in-4.

Questa conferenza è utile a leggersi dal ministro di pubblica istruzione e dai suoi consiglieri che si affrettano a introdurre nei nostri ordini scolastici mutazioni contrarie alle leggi e che, di giunta, sono oltre Alpi soggetto di varie discussioni e di molta e valida contraddizione. Il dott. Ebinger spiega molto bene in questa sua conferenza come e di dove nascesse il movimento di riforme del vecchio Ginnasio germanico e quanto fondamento e ragione abbia. Soprattutto esamina l'idea della scuola unitaria, *Einheitsschule*, che ora attrae tanti spiriti in Germania, ma che a me come a lui par vana: e si riduce nel forzare quali a imparare più e quali meno che lor non bisogni.

Muovono questi riformatori da due concetti del pari falsi; l'uno, che negl'instituti ben diretti oggi non si curi la salute e il vigore dei corpi giovanili, sicchè i proponenti non cessano di rimpiangerli per la condizione malaticcia in cui gl' immaginano, ma certo non li vedono; l'altro, che si possa, senza abbassare la cultura delle classi agiate, avviare tutte le classi sociali per la stessa strada. D'altronde, come si possa ordinare questa scuola unitaria, e disporvi nelle classi del mattino — giacchè quelle pomeridiane vogliono tutte dedicarsi agli esercizi corporali — le discipline che pur dicono necessario d' insegnarvi, nessuno lo sa dire, o almeno uno lo dice a un modo e uno a un altro, ch'è tutto col non saperlo nessuno. Speriamo che anche questa febbre passi, e alla foga di riforme gene-

rali e radicali, in tutto arrisicate e già sperimentate nocive — giacchè non n'è nuova l'idea — si surroghi la pazienza dell'innovare prudente e del perfezionare a mano a mano continuo.

B.

Dott. LUIGI BUCCIARELLI. — *Segni convenzionali grafici per la correzione dei lavori scolastici* ed in special modo dei componimenti italiani e loro interpretazione. — Roma, Mantegazza, 1890, pag. 20, in-8°.

Il Bucciarelli, ch'è professore nel Regio Ginnasio superiore di Acquaviva delle Fonti, ha fatto opera umile, ma utile. Sarebbe, di certo, bene che i segni proposti da lui fossero generalmente adottati; sono distinti e facili. Pure, se non paresse insolente, vorrei dire che la sua prefazione meriterebbe in un punto o due alcuni di quei segni, o almeno di qualche altro da aggiungere per le parole o locuzioni antiquate, fuor d'uso, improprie. B.

Le clergé sous l'ancien régime par ELIE MERIC. — Paris, Lecoffre, 1890, in-16, pag. 502.

Se v'è materia in cui riesce difficile e raro lo scrivere con imparzialità di animo, è certo quella di cui tratta in questo volume il Méric; e può parere, che una maggior difficoltà di altri dovesse trovarla lui, che si professa non solo cattolico, ma nemico altresì delle libertà gallicane e devoto alla suprema e assoluta autorità di Roma. E invece — e di ciò merita gran lode — il Meric ha fatto libro molto imparziale; giacchè non si lascia trascinare dalle violenze della rivoluzione francese a disconoscere quelle anteriori della monarchia; nè le magagne della condizione attuale della Chiesa in Francia lo inducono a nascondere quelle, non al pari note ora, della sua condizione anteriore. Comparando il passato col presente, guardando l'uno accanto all'altro, si vede, che trasformazioni ha introdotto nell'ordinamento della Chiesa e nel modo del suo operare l'azione dello Stato; e come questa sia stata, almeno in parte, provocata dalla ripugnanza e forse dalla impotenza della Chiesa a ri-

formar sè medesima. Forse si può dire che lo Stato, dalla rivoluzione francese in poi, non ha legata nessuna catena nuova, e ne ha sciolte più d'una delle vecchie. Sin dove esso è stato diretto e influito da principii che si son detti quando liberali, quando laici, contrarii, in sostanza, alla influenza della Chiesa e tendenti a diminuirla, non si può affermare che sia riuscito; giacchè, se questa influenza è diminuita, si deve piuttosto attribuire al lavoro del pensiero speculativo e scientifico, che all'opera dei governi.

Se uno facesse un libro come quello del Meric, sul clero italiano alla fine del secolo scorso, forse non se ne trarrebbe diversa impressione. A ogni modo, alcuni capitoli del libro suo — il primo: *l'organizzazione temporale del clero prima della rivoluzione;* il settimo: *la servitù e le sofferenze dell'antico clero;* l'ottavo: *l'antico clero e il pericolo della fede* — dovrebbero esser letti da quei cattolici italiani i quali non si vogliono persuadere, che non ogni male vien per nuocere, e che molto è stato fatto di vantaggioso alla Chiesa stessa, persin da quelli, che non avevano altra intenzione se non di farle del danno. B.

Inventio Sanctae Crucis. Actorum Cyriaci pars I latine et graece. Imnus antiquus de sancta cruce. Testimonia inventae sanctae crucis conlegit et digessit A. HOLDER. — Lipsiae, Teubner, 1889, in-16°, pag. 56.

Il gentile libretto non ha nulla d'inedito, ma quello che si ristampa e raccoglie, è meglio edito e raccolto che non fosse sinora. Il racconto che porta per titolo *Inventio Sanctae Crucis* è riprodotto tal quale dal codice Parigino lat. 2769; eccettochè le lettere iniziali sono trascritte in minute, e gl'inizii dei nomi proprii e degli enunciati sono stampati come oggi si suole. Un commentario raccoglie le varianti dei codici Sangallese, Wulfenbutlense, Carolsruhano, Leidense, e nota i loro consensi o dissensi. Segue l'originale greco del testo latino, cui questo non è in tutto conforme: e di cotesto originale, di cui non si trova il testo genuino, l'Holder ristampa l'edizione che ne ha data il Gretser (Opp., t. II, Ratisbonnae, 1734). L'inno latino *de Sancta cruce* fu composto, a parere dell'Holder, dietro un originale greco nel quinto secolo, e già pubblicato dal Mone (*Lateinische Hymnen des Mittelalters*, 1853, 1, n. 102, pag. 134-137).

La narrazione greca della invenzione della Croce trasse origine a sua volta dall' Edessena mesopotamica, ma l' Holder, che v' accenna, si astiene dal risalire sino ad essa; *de his rebus quae a studiis suis longe absunt*, l'Holder rinvia a Lipsio (*Die edessenische Abgarsage kritisch untersucht*, Braunschweig 1880, in-8°) e a L. I. Fixeront (*Les origines de l'eglise d'Edesse et la legende d'Abgar*, Paris, 1888).

La raccolta delle testimonianze del ritrovamento della santa croce, ordinata in fine cronologicamente, è molto, mi pare, compiuta. B.

Summary of the constitution and procedure of Foreign Parliaments, compiled by Reginald Dickinson. — London, Vacher a. Sons, 1890, in-8°, pag. 580.

Questo libro, certamente utile, è stato compilato — trascrivo le parole dell' autore — nella speranza che in un tempo in cui la *quistione della procedura parlamentare è generalmente ammesso che sia di grave importanza*, una breve notizia della pratica delle principali legislature forestiere debba essere d'interesse. Si dovrebbe, quindi, dire che non potesse essere di alcun interesse in Italia, dove nè paese nè parlamento dànno alcuna importanza alle questioni di procedura parlamentare; ma così non è, giacchè bisogna abituarci e persuaderci a mettercene molta.

Il Dickinson divide la sua materia in più parti. Tratta in una prima della costituzione del Parlamento; in una seconda dell'apertura della sessione; in una terza dei presidenti e degli ufficiali; in una quarta dei progetti di legge e delle mozioni; in una quinta dei comitati e delle mozioni; in una sesta del procedimento del lavoro parlamentare (*order of business*); nella settima del modo di votare; in una ottava delle petizioni. Un' appendice contiene brevi notizie sulla composizione e numero dei partiti politici nei parlamenti attuali, e il testo della costituzione giapponese del 25 febbraio 1889.

Gli Stati dei quali son date le notizie concernenti i punti soprascritti, sono l'Austria-Ungheria, il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Germania, la Grecia, l'Italia, il Giappone, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Spagna, la Svezia, la Norvegia, la Svizzera, gli Stati Uniti di America.

Mi permetta il sig. Dickinson di correggere un errore nel quale incorre, dove tratta della immunità dei deputati in Italia. Egli scrive che nessun deputato italiano può essere arrestato eccettochè *per un serio delitto* durante la sessione (except for a *serious* crime); doveva dire, eccettochè nel caso di *flagrante* delitto (except *in the act of committing* the crime). B.

COMUNICAZIONE

LA QUESTIONE DEL GRECO NELLE SCUOLE CLASSICHE.

Considerazioni e Proposte.

Innanzi tutto bisogna fissar bene i termini di tale questione. Se debba conservarsi o no lo studio del greco, in generale, accanto agli altri studii, non giova discutere, perchè su questo punto non può esservi disparere. Prescindendo da ogni altra considerazione, questa disciplina, come ogni altra, storica, linguistica, naturale, corrisponde al bisogno generale che ha lo spirito umano, di sapere, e a quello particolare di conoscere il suo passato. Questo bisogno naturale, come generò, insieme con tutte le altre, la disciplina del greco, così la tiene e la terrà sempre viva. Mette invece più conto parlare della quistione che si fa volgarmente, se e quanto cioè lo studio del greco giovi alla vita pratica: intendendo per vita pratica l' esercizio delle varie professioni, in quanto esse son dirette a procacciar la sussistenza e gli agi della vita. Considerate da questo punto di vista della vita pratica, intesa a questo modo, quasi nessuna delle discipline, che attualmente si studiano nelle scuole secondarie classiche, dovrebbe mantenersi. Infatti se, non diciamo l'avvocato, ma il causidico, se il medico e l'ingegnere, per difendere le cause, curar gli ammalati e costruire edifici, non hanno bisogno di Omero e Senofonte, hanno forse diretto bisogno della storia romana, medioevale e moderna; dei classici e della letteratura latina? E, di grazia, serve loro sapere chi fossero Guinicelli, Dante, Machiavelli, Foscolo, Manzoni? Quanti di loro soddisfano, i clienti fanno danari, vanno per la maggiore, senza punto sapere o aver mai sapute quelle cose lì? — Non ho parlato della filosofia fra le discipline inutili, perchè, se da tutti è giudicata tale, pure non le si grida la croce addosso come al greco, forse perchè, agli esami, molto meno di quello i candidati hanno bisogno di averla studiata per essere approvati. Quello che abbiamo detto dell' avvocato, del medico, dell' ingegnere, dicasi di tutte le altre professioni ed uffici: a ciascuno di essi non sarebbe necessaria o utile che una sola, o un paio delle discipline che s' insegnano nei Licei e Ginnasi, e tutte le altre inutili: e fatti gli studii elementari, o poco più, si dovrebbe subito passare agli studii professionali, che ora si fanno all'Università.

Ma così la quistione è mal posta; o meglio è incompleta e falsa l'idea della vita pratica. Questa non consiste soltanto nello sbrigare i proprii affari, e nelle relazioni cogli altri individui, in quanto esse tendano al nostro vantaggio, e alle soddisfazioni del nostro amor proprio: la vita pratica ristretta in questi limiti è gretta e egoista e volgare, e non è punto quella che fa le nazioni grandi, nè prospere. La vera, sana, e forte vita pratica, quella che la scuola deve promuovere, è una vita in cui l'interesse individuale sia bensì attivamente curato, ma insieme, e subordinatamente ad interessi più elevati, più generali; una vita in cui l'individuo, mentre curi sè stesso, non perda di mira la società e la patria, conosca i suoi doveri generali e particolari, e li attui. E per una tal vita pratica la mente deve essere largamente coltivata, esercitata e affinata, e l'animo educato al dovere e ravvivato dei migliori sentimenti. Ecco la necessità d'una cultura generale, che ottenga l'uno e l'altro di questi due scopi altissimi; e a tale cultura son ordinate la scuole secondarie classiche.

La quistione dunque bisogna porla così, se e quanto il greco giovi a raggiungere questo intento. A tale domanda s'è abbastanza risposto. S'è detto quanto quella lingua, e in grado superiore alle moderne, eserciti la mente alla precisione minuta, all'osservazione obbiettiva, e alla giusta applicazione delle norme; quanto eserciti il discernimento e il gusto, e quanto educhi quella letteratura, informata a sensi così alti e schietti, i quali trovano l'espressione non solo più altamente estetica, ma anche più vera e naturale che mai il pensiero umano abbia avuta; una letteratura, figlia, per grandissima parte, nei suoi periodi più splendidi, come non è la latina, di una storia tra le più nobili, gloriose e umane, e animata quindi da tutti gli alti concetti e sentimenti che fecero quella storia. Più che la latina la letteratura greca gioverebbe a educare l'intelletto e il cuore: ma quella, mentre può fare lo stesso ufficio in un grado sempre alto, quantunque inferiore, ha per noi altre ragioni di preferenza.

Però è da osservarsi, che, onde queste lingue e letterature producessero il frutto desiderato, dovrebbero essere sufficientemente conosciute. Conosciute nei soli elementi, o poco più in là, non giovano, e quindi non innamorano di sè; poichè tanto si ama una disciplina quanto in essa si profitta. Ora i fatti son questi. Negli esami di licenza liceale si ottiene che gran parte dei candidati traducano più o meno sufficientemente un brano di latino non breve, nè del tutto facile, e uno di greco breve e molto facile. Ciò veramente stillandosi non poco il cervello nelle sei ore assegnate. Nella scuola, anche colle letture complemen-

tari fatte dagli alunni a casa — le quali, per i tanti altri studii, non possono essere che molto limitate e superficiali, e possono farsi solo per il latino, giacchè per il greco manca la preparazione necessaria — difficilmente si arriva a leggere, non che a studiare e gustare, un classico latino per intero: per lo più in fin del Liceo non si son letti e studiati che qualche libro e dei brani più o meno lunghi di varii autori latini principali. Per il greco, si sogliono accompagnare le versioni elaborate da sè dagli alunni, e corrette dal professore, con letture, che questi fa in iscuola, o di traduzioni, o, che è il metodo migliore, volgendo direttamente il classico, e facendo ripetere i brani tradotti. Con questo sistema, per dare un esempio, nei tre corsi liceali ultimamente compiuti, gli alunni di chi scrive hanno letti e ripetuti, oltre alcuni brani delle *Elleniche* e dell'*Iliade*, due libri dell'*Odissea*, parecchi lunghi brani scelti da Erodoto, e alcuni altri, anche lunghi, scelti da un'orazione di Demostene. Ora io credo, salvo m'inganni, che, tenuto conto dei commenti, dello studio della lingua, metrica, letteratura e delle ripetizioni, indispensabili, non più, o poco più di tanto si ottiene e si può, date le condizioni attuali, ottenere dappertutto in Italia, riguardo agli esami, e alle letture dei classici. E questo tanto bisogna convenire che è molto poco, e insufficiente allo scopo che ho divisato innanzi. Perchè quel frutto dell'educazione e della cultura della mente venisse prodotto dal latino e dal greco, bisognerebbe che s'intendessero e gustassero tre o quattro intere opere dell' una e dell' altra lingua; e che agli esami si desse prova non solo di intendere facilmente i classici, non incontrando difficoltà nella lingua e nei costrutti, ma di volgere abbastanza correttamente dall'italiano nella lingua classica. La versione nel latino e nel greco non ha un valore per sè, non servendo in pratica, specialmente la seconda; ma è mezzo indispensabile, perchè la lingua sia appresa con precisione, e si intenda con sicurezza, coscienza e a ragion veduta. Chi non è in grado di fare una buona versione dalla sua nella lingua che studia, qualunque essa sia, sarà sempre come l'orecchista, che non intende le note; correrà sempre il rischio di prendere dei granchi senza accorgersene, sostituendo sensi cervellotici a quelli che si debbono dedurre solamente dalla retta interpretazione delle forme e dei costrutti. Quindi è male, secondo me, che si tenda ad abolire dagli esami, e si sia già in gran parte abolita la prova di versione dall'italiano in latino. — Quella in greco sarebbe un'eresia proporla. — Credo, che l'esame attento e comparativo delle prove ultime della Licenza liceale non avrebbe per risultato che di quel provvedimento si sia avvantaggiata la cognizione del latino.

Quello dunque che si ottiene in latino e greco, è poco. E che sia così, che quella lingua e quei libri non si appigliano, per così dire, alla mente e all'animo dei giovani, agendo in essi beneficamente, si può dedurre anche dal fatto che pochissimi se ne infervorano: i più, anche bravi, in fin di conti amano poco il latino, niente il greco. Anche i migliori confessano candidamente che hanno studiato il greco per forza, che non vedevano l'ora di poterlo buttare in un canto. Senza dire delle frequenti fiammate con cui, a esami finiti, si vendicano di quei classici che per tanto tempo li hanno tribolati. È un fatto da non trascurarsi. La colpa non è dei giovani, giacchè il fenomeno è troppo generale per potersene incolpare la pigrizia; e si avvera forse per quasi tutte le discipline, eccetto l'italiano. Non è neanche dei professori. No: l'Italia ha oggi una bella schiera d'insegnanti che, innamorati ed esperti delle due lingue classiche, e insieme comprendendo l'alta loro missione, pongono un nobile zelo per trasfondere nei giovani il loro amore: e se mal vi riescono, se si sconfortano in fine per non aver ottenuto quello che hanno bramato, e che hanno voluto, non bisogna cercarne la causa in loro

La causa a me pare che stia soprattutto nell'insufficienza del tempo assegnato per queste materie. Parliamo del greco, che forma il nostro argomento. Sono assegnate per esso sole tre ore in ciascuna delle classi del Ginnasio superiore e del Liceo; ed esse non bastano, non che a raggiungere quella cognizione della lingua e degli autori, di cui sopra ho parlato, neanche a imparar bene quel poco che si richiede. Con tre ore alla settimana non si riesce nel Ginnasio superiore a espletare convenientemente, coi debiti esercizi e le molteplici ripetizioni, indispensabili sempre e specialmente nelle classi numerose, l'etimologia: ordinariamente buona parte, se non tutto il primo corso liceale si spende per compiere quel programma del Ginnasio. Poi c'è la sintassi; e con quelle tre ore, le quali debbono servire anche per la storia letteraria e il dialetto ionico, essa non si finisce, così alla meglio, che col terzo corso. Ma fin qui siamo nello stadio elementare; dovrebbero ora cominciar le larghe applicazioni nelle estese letture, e lo studio intimo del classico, che soli possono rendere veramente proficuo lo studio della lingua; ma prima che si passi a questo il corso liceale è finito. — E così, insufficiente è l'orario del latino, specialmente nel Liceo; sebbene i frutti sono minori di quelli che, anche con esso, si potrebbero avere, per altre ragioni che qui non è il luogo d'enumerare, e consistono specialmente nella difettosa applicazione dei programmi. — L'orario del greco dunque dovrebbe per lo meno raddoppiarsi, e quello del latino aumentarsi di un terzo.

Ma qui viene naturalmente la domanda: Si può, si deve aumentare, e molto, l'orario dei nostri Licei e Ginnasi? La risoluzione di questo punto è di capitale importanza per la quistione. Noi qui dobbiamo contentarci di proporlo. Se, così a priori, dovessimo dire il nostro avviso, esso sarebbe, che è forse provvido consiglio quello di tendere a diminuire più che ad aumentare l'orario. In generale si deve aver la massima, che mal si educa la gioventù, specialmente la nostra, se la si vuol costringere a non vivere che sui libri; il che sarebbe un dannoso forzar la natura. Il tempo della gioventù deve esser equamente ripartito tra gli studii, gli esercizii del corpo, la ricreazione e la pratica della vita.

Abbiamo dunque questo, che entrambe le lingue classiche sono altissimi ed efficacissimi mezzi d'istruzione e educazione; ma perchè si potesse raggiungere lo scopo a cui sono dirette nelle scuole secondarie, bisognerebbe assegnare al loro studio un numero di ore molto più grande dell'attuale. Se questo si può fare, si cerchi di farlo senz'altro; altrimenti la cognizione del greco, e in parte del latino, per i giovani che si licenziano dai Licei rimarrà sempre in quello stadio increscioso di essere e non essere, cui non possiamo dissimularci, non ostante le relazioni ottimiste su quegli esami. Se poi non è opportuno nè possibile; e allora, giacchè l'ottimo è nemico del bene, ed è meglio il poco buono che il molto cattivo, contentiamoci che si studii bene il solo latino, invece che entrambe le lingue male; facciamo forza al nostro cuore, e rinunziamo una buona volta a questo greco che tanto amiamo. Giacchè la malìa che esercita quella sublime letteratura facilmente vela un po' gli occhi in questa quistione. Del resto il toglierne lo studio dalle scuole secondarie, non è abolirlo; esso vivrebbe nelle Facoltà di Lettere e Filosofia, dove soltanto attualmente produce serii frutti. (1) In questo caso le ore del greco si darebbero, per la maggior parte, se non tutte, al latino, e il resto a qualche altra disciplina che avesse bisogno di rinforzo: ed esso potrebbe rendersi facoltativo, con ore sue proprie. Così, mentre si migliorerebbero le condizioni del latino, si terrebbe aperta la via a chi, per speciale tendenza, volesse dedicarsi anche al greco.

PAOLO FOSSATARO.

(1) Dubito; ma a ogni modo, se li produce è perchè i giovani vengono con quel poco o molto di greco dal Liceo. La quistione sta tutta in queste due domande: 1.° Qual è il fine della istruzione secondaria? 2.° E con quali mezzi ci raggiunge? La molto maggior parte delle riforme che ci propongono muovono dal non aver punto determinato prima quale sia la risposta, che a queste due dimande si deve dare. B.

NOTIZIE

Notizie *sulle scoperte di antichità del mese di settembre, comunicate dal Vicepresidente Fiorelli all'Accademia dei Lincei:*

— Un antico sepolcreto con tombe di età varia, alcune delle quali di periodo remotissimo, fu riconosciuto nella campagna di Andrazza, frazione del comune di Forni di Sopra, in provincia di Udine (Regione X).

— In Brescia, di fronte al Duomo vecchio, si rinvennero varii resti architettonici, i quali parvero spettare al Battistero che fu distrutto nel secolo XIII. Unitamente a questi fu rimesso in luce un cippo funebre con iscrizione latina.

— Nella provincia di Bergamo (Regione XI) si discoprirono gli avanzi di una tomba romana nel territorio del comune di Covo; altra tomba del basso impero nel comune di Mornico al Serio; altri sepolcri nel comune di Romano di Lombardia; altri finalmente presso la chiesa di Fornovo s. Giovanni. Nei lavori per ampliare la sacristia della detta chiesa fu rinvenuto tra i materiali di fabbrica un cippo marmoreo con iscrizione votiva a Giove, il che accenna ad un sacrario che in età pagana sorgeva in quel sito ove la chiesa fu eretta.

— Secondando i desiderii espressi da dotti italiani e stranieri, il Ministero fece intraprendere nuove esplorazioni nell'ara del tempio di Giove Penino sul Gran san Bernardo, dove si potè pienamente riconoscere la pianta del santuario, e si raccolsero non pochi oggetti. Del risultato dei lavori si dirà ampiamente quando si avranno i rapporti dei delegati che diressero lo scavo.

— Nel piano di Nervia, presso Ventimiglia (Regione IX), dove si estendeva la necropoli di Albintimilium, si rimisero all'aperto oggetti di suppellettile funebre di età romana, e con essi un nuovo cippo iscritto.

— Nel fondo Guglielmini, fuori porta s. Isaia in Bologna (Regione VIII) furono esplorati nove sepolcri antichissimi od italici, altri di inumati, altri ad ustione. Presso la città stessa, sul colle di s. Michele in Bosco fu pure rinvenuto un sepolcro, della cui suppellettile fanno parte un vaso greco a figure nere, di stile arcaico, e fibule di bronzo del tipo della Certosa.

— In occasione dei lavori per la strada ferrata da Fabriano a s. Arcangelo nel piano di s. Lucia presso Sassoferrato (Regione VI), cioè nel luogo ove sorgeva l'antica *Sentinum*, si disseppellirono ruderi ed oggetti varii; e dispose il Ministero che fosse ampliato lo scavo.

— Nel prossimo territorio di Arcevia si rinvenne poscia una tomba formata con rozzi tavoloni di rovere, dei quali si mantenevano sul luogo molti resti nel momento della scoperta. Vi si ricuperarono dei pezzi di bronzo appartenenti ad utensili; ed anche qui il Ministero dispose che si ampliassero le ricerche.

— Nel territorio di Orvieto (Regione VII), e propriamente nel luogo ove il Paglia mette foce nel Tevere, continuarono gli scavi ne' resti dell'edificio termale romano quivi riconosciuto nei passati mesi. Vi si continuò a recuperare oggetti comuni di suppellettile domestica dell'età imperiale.

— In Roma (Regione I) si scoprirono pezzi di una statua muliebre in via

Buonarroti; frammenti epigrafici in via del buon Consiglio; nella demolizione dell'edificio che fu dei Sordo-Muti in Piazza di Termini; nei lavori per la nuova fogna in via Polo; nella sistemazione di via Lodovisi; nei lavori sulla Salaria e sulla Tiburtina. Ai Prati di Castello fu scoperto un capitello marmoreo ricavato dalla base di una statua, e che conserva ancora un frammento di un' epigrafe dedicatoria.

— Importantissimi frammenti epigrafici riferibili ad un collegio sacerdotale, si cominciarono a scoprire presso la testata del ponte Vittorio Emanuele sulla riva sinistra del Tevere.

— Nei lavori per il risanamento della città di Napoli nella sezione Pendino si riconobbero tratti di un'antica via, pavimenti in musaici, e frammenti architettonici. Nella sezione Stella furono rimessi all'aperto ruderi di varia struttura, alcuni dei quali parvero appartenere all'antico recinto urbano.

— In Pompei furono continuati gli scavi nell'isola 1ª della Regione VIII, e vi si scoprì un bellissimo quadretto in musaico, che ornava il centro di un pavimento, nel quale a lavoro finissimo sono rappresentati su fondo nero dei pesci a colore naturale.

— Un antico sepolcreto fu riconosciuto nel territorio di Altamura (Regione II) in contrada « Casale » a sette chilometri dall'abitato. La scoperta avvenne in occasione dei lavori per la strada ferrata da Gioia del Colle a Santa Venere. Vi si trovarono vasi dipinti, del cui merito artistico non si mancherà di dar conto, allorquando sieno giunti i rapporti delle persone incaricate di esaminare le cose rinvenute.

— Alcune pietre iscritte con frammenti epigrafici latini assai deperiti si rimisero in luce nel comune di Ghilarza nel circondario di Oristano in Sardegna; ed un grosso vaso pieno di pezzi di bronzo di antica fonderia si dissepellì nel territorio di Samugheo nel circondario predetto.

— Sono usciti i primi tre fascicoli dell'*Arte italiana decorativa e industriale*, splendido periodico mensile pubblicato sotto il patrocinio del R. Ministero di agricoltura, industria e commercio dall'editore Ferdinando Ongania di Venezia, e che noi abbiamo già annunciato. Ne pubblichiamo i sommarii:

N. 1:

Frontispizio - da una miniatura del codice di Attavante Fiorentino - Secolo XVI - R. Biblioteca Nazionale di Venezia. — Stendardo, imitazione di un dipinto di G. Bellini - R. Accademia di Venezia. — I. Tavola 1 - Ornato in bronzo della Campana della Torre dell'Orologio in Venezia - Testo pag. 9. — II. Tavola 2 - Ara Bacchica - Museo archeologico della Marciana in Venezia - Testo di P. G. Molmenti, pag. 10. — III. Tavola 3 - Candelabro in bronzo - Chiesa della Salute in Venezia - Testo di G. M. Urbani, pag. 11, Dettagli 3a sino 4b. — IV. Tavola 4 - Cornice in legno - Sagrestia della Chiesa di S. Giobbe in Venezia - Disegno di G. Stella e S. Misinato, e testo di G. Stella, pag. 14, dettagli 1a 1b 1c. — Dettaglio 1a 1b 1c - Cornice di S. Giobbe in Venezia - Disegno di G. Stella e S. Misinato, vedi tavola 4, testo pag. 14. — Dettaglio 2 - Frammento Porta Palazzo Foscari in Venezia - Disegno di A. Ben, vedi tavola 5, testo pag. 18. — Dettaglio 3a 8b (*segue al N. 2*) - Cande-

labro Chiesa della Salute in Venezia (Prospetto) - Disegno di A. Bon, vedi tavola 3, testo pag. 11.

N. 2:

V. Di alcune Porte in legno intagliate - Testo di P. Oreffice, pag. 18, Dettaglio 2 — VI. Tavola 6 - Una Draga nel Museo Civico di Venezia - Testo di G. M. Urbani, pag. 21. — VII. Tavola 7 - Volta lignea della Chiesa di S. M. dei Miracoli in Venezia - Testo di P. Paoletti, pag. 23. — Tavola 8 - *idem* (uno scomparto) - Disegno di P. Paoletti, Dettaglio 5. — Dettaglio 3_c 3_d (*segue*) - Candelabro (Prospetto) nella Chiesa della Salute in Venezia - Disegno di A. Bon, vedi tavola 3, testo pag. 11, dettaglio 3_a 3_b. — Dettaglio 8_a 8_b 8_c 8_d (*segue*) - La Niellatura del marmo - Disegno di V. Scarpa, vedi tavola 11, testo pag. 28.

N. 3:

VII. Tavola 9 - Braciere in ferro battuto esistente nel Museo Civico in Venezia - Testo di N. Barozzi, pag. 26, dettaglio 6_a 6_b 6_c. — IX. Tavola 10 - La Niellatura del marmo (Gradini della Scala dei Giganti in Venezia) - Testo di G. M. Urbani, pag. 28, dettaglio 7_a sino 7_g. — Tavola 11 - *idem* (Sigillo sepolcrale in S. G. e Paolo in Venezia) - Dettaglio 8_a sino 8_b. — X. - Le Casse e i cofanetti in legno nell'arte decorativa - Testo di G. M. Urbani, pag. 31. — Dettaglio 5 - La volta lignea della Chiesa dei Miracoli in Venezia - Disegno di P. Paoletti, vedi tavole 7 e 8, testo pag. 11. — Dettaglio 6_a 6_b 6_c - Braciere in ferro battuto - Disegno di A. Bon, vedi tavola 9, testo pag. 26. — Dettaglio 7_a (*segue*) - La Niellatura del marmo (Gradini della Scala dei Giganti) - Disegno di V. Scarpa, vedi tavola 10, testo pag. 28. — Dettaglio 8_e (*segue*) - *idem* (Sigillo sepolcrale in Ss. G. e Paolo) - Disegno di V. Scarpa, vedi tavola 11, testo pag. 28.

Sono sotto i torchi a completamento dei Dettagli compresi in questi numeri:

III - Candelabro in bronzo - Chiesa della Salute in Venezia - Dettaglio 4_a 4_b 4_c 4_d *fine*, vedi tavola 3, testo pag. 11. — IX. - La Niellatura del marmo - Dettaglio 7_a 7_b 7_c 7_d 7_e 7_f 7_g *fine*, vedi tav. 10, testo pag. 18. — *Idem* - Dettaglio 8_{aa} 8_{bb} *fine*, vedi tavola 2, testo pag. 28.

Sono in corso di lavoro Cromolitografie, Eliotipie e Dettagli in grande formato:

Firenze: Palazzo Riccardi, già dei Medici - Cappella di Benozzo Gozzoli, soffitto, pareti, stalli in legno - Intagli, dipinti, pitture murali, mobili intagliati. — S. Maria Novella - Cappellone degli Spagnuoli - Sagrestia - Armadi intagliati e dorati del XVII secolo. — S. Croce - Sagrestia - Armadi intarsiati e intagliati del XVI secolo. — Galleria degli Uffizii - Lavori di oreficeria - Cornici dipinte e dorate del medio evo. — Alcune volte del Poccetti.

Milano. Dipinti ornamentali nella Sagrestia di S. Maria delle Grazie. — Santuario delle Grazie - Cappella di S. Pietro Martire - Stucchi - Pittura murale.

Palermo: Monumento dei Gagini in S. Cita. — Ornamenti in mosaico nella Cappella Palatina e nella Chiesa di Monreale.

Roma: Frammenti antichi nel Museo Laterano, ove la ornamentazione consiste nella copia fedele del vero. — Stucchi antichi, recentemente collocati nel Museo delle Terme Diocleziane. — Ori di Preneste nel Museo Kircheriano.

Siena: Cancello in ferro battuto nella Cappella del Palazzo Comunale. — Fregi di marmo nel pavimento del Duomo. — Scala del pulpito nel Duomo.

— Pavimento in maiolica nel Santuario di S. Caterina. — Decorazione murale nel Palazzo del Comune - Salone del Mappamondo. — Volta della Sala della Libreria. — Sculture ornamentali del Manina nelle Chiese di Fontegiusta e di S. Martino. — Intagli in legno del Barili nella Galleria dell'Accademia di Belle Arti.

Torino: Cofanetto attribuito a Donatello nel Museo Civico.

Treviso: Museo - Dettagli delle decorazioni esterne di case medioevali - Chiesa di S. Nicolò.

Verona: Ornamentazione policroma della Loggia dei Signori. — Intarsi di Fra Giovanni in S. Maria in Organo.

Varii oggetti nei Musei artistico-industriali di Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia. ecc.

— Sotto la direzione del dott. Max Herrmann e del dott. Siegfried Szamatolsck gli editori Speyer e Peters pubblicheranno una collezione di opere latine dei secoli XV e XVI, con introduzioni letterarie e biografiche. Gli autori finora prescelti sino Guglielmus Gnapheus, Thomas Naogeorgus, Philippus Melanchton, Euricius Cordus, Ugolinus Parmensis, Baptista Mantuanus, Henricus Bebelius, Xystus Betulius, Thomas Campanella, Conradus Celtes, Cornelius Crocus, Desiderius Erasmus, Eligiua Eucharius, Flayder, Nicodemus Frischlinus, Eobanus Hessus, Johannes Kerckmeister, Georgius Macropedius, Thomas Murner, Franciscus Poggius, Jacobus Schoepper, Ludovicus Vives.

— In riviste straniere: nella *Bibliothèque de l'École des Chartes* (1.° 2.° fascicolo del 1890) il Perret ha pubblicato un articolo sulla pace del 9 gennaio 1478 tra Luigi XI e la repubblica di Venezia; negli *Annales de la faculté des lettres de Bordeaux* il Pelissier pubblica un Catalogo annotato di qualche manoscritto della Corsiniana, nella *Revue des deux mondes* (1 luglio) G. Valbert studia il Re Carlo Alberto secondo una recente biografia, nella *Zeitschrift für Katholische Theologie* n. 2) S. Michael pubblica uno studio sul Papa Innocenzo IV e l'Austria.

— Il prof. Giacomo Nicastro ha pubblicato uno studio su *Teodorico il Grande* (Caltagirone, tip. Scuto). In questa operetta — appoggiandosi alle fonti — ha inteso illustrare le glorie di questo principe nei diversi momenti della sua attività militare sino alla presa di Ravenna, discutendo le notizie delle fonti nei loro diversi punti controversi, rigettando parecchie opinioni di storici moderni. ricostruendo alcuni fatti e trovando qualche data importante.

— Del *Commentario alle Pandette* del Glück (Milano, dott. Leonardo Vallardi) sono uscite le dispense 77 (libri XXX-XXXI-XXXII, pag. 241-288), 78-79 (libro XXIV, pag. 97-192), 80 (libro XIX, pag. 289-336).

— È uscito il secondo ed ultimo volume del *Diritto ecclesiastico vigente in Italia*, manuale del prof. Francesco Scaduto.

— Del *Dizionario di chimica* del Wurtz (Milano, dott. Leonardo Vallardi) sono usciti i fascicoli 24-25 (*anilina-antrachinone*) e di quello di *ingegneria* il fasc. 47 (*macchine*).

— Del *Lexikon zu dem Schriften Cicero's* del Merguet (parte II, Jena, Fischer) sono usciti i fascicoli 7-9, con cui comincia il secondo volume. Vanno da *faba* ad *inquam*.

— La signora Fanny Zampini Salazaro ha pubblicato: *Elementi d' economia domestica* (Firenze, Sansoni) con prefazione del professor Luciano Armanni.

— Nell'opuscolo: *Les premières installations de l'Académie de France à Rome* (Besançon, Dodivers) il sig. A. Castan illustra il più antico inventario dei mobili e dei lavori di quella istituzione. È del 1673 ed esiste nell'Archivio urbano di Roma.

— Il fascicolo XVI (fasc. VII del II volume) del *Lexicon Caesarianum* di H. Meusel (Berlino, Weber), va da *que* a *recipio*.

— Il bellissimo *Teseo* di Canova, uno dei capolavori di questo grande scultore, che si trovava nel tempietto del *Volksgarten* di Vienna, venne trasportato nel nuovo Museo artistico. Il trasporto di quel colosso marmoreo non si effettuò in pieno ordine. La statua si rovesciò giù dal carro e il braccio steso in atto minaccioso si spezzò in due punti.

— Nella *Kunstchronik* di Lipsia del 16 ottobre l'archeologo tedesco e professore all'Università di Roma, dott. Emanuele Loewy, dà la seguente notizia intorno al civico Museo di Antichità di Trieste:

« A Trieste viene ora riordinata sistematicamente la sezione storica del civico Museo distribuendosi gli oggetti in nuovi locali.

« A questo lavoro si diede principio con la raccolta delle antichità, le quali erano già per l'addietro ben conosciute per la considerevole quantità della suppellettile di minor mole, come pure per alcuni pezzi di straordinario interesse archeologico ed artistico, e negli ultimi anni furono rilevantemente arricchite sotto l'accurata ed attiva direzione del loro conservatore, il professore A. Puschi. È naturale che rappresentati in modo particolare nel Museo di Trieste sieno i vicini ripostigli d'anticaglie d'Aquileja, della costa istriana, ecc., nei quali vengono mai sempre fatte nuove scoperte.

« Così tra gli altri vi pervenne una collezione di piccole scolture in ambra da Aquileja, e la statua marmorea trovata nello scavo di una villa romana a Barcola, a brevissima distanza dalla città, la quale presenta la figura di un uomo ignudo quasi nella grandezza naturale, e verrà quanto prima illustrata.

« Nelle raccolte che non sono della provincia devesi annoverare una serie di nuovi acquisti da Taranto. Grazie ad essi il Museo triestino trovasi oggi in possesso di una collezione di terrecotte tarentine oltremodo ricca ed assai istruttiva nella quale compariscono i diversi gruppi di questa specie cui al presente si rivolge sempre più l'attenzione degli scienziati.

« In essa si scorgono alcuni rilievi di tipo ancor poco conosciuto. Con queste terrecotte furono eziandio acquistati due vasi di metallo della stessa provenienza, dei quali specialmente uno fa nascere in noi vivo desiderio di una prossima pubblicazione, essendo un *ritóne* d'argento con dorature, della forma di una testa di vitello, avente all'intorno, nella parte superiore, una rappresentazione in rilievo, un prezioso cimelio per la sua conservazione ed il suo lavoro. »

— A Parigi, dove esiste da un mezzo secolo una *Società della Storia di Francia*, sino al 1789, che ha pubblicato dal 1834 al 1889 un 200 volumi, si è fondata ora una *Società di Storia contemporanea* del 1789 in poi, di cui ci piace pubblicare un regolamento per eccitare i volonterosi a fondarne una simile in Italia.

TITRE PREMIER. — *But de la Société.*

Art. 1er. — Une Société littéraire est instituée, sous le patronage de la Société bibliographique, avec le titre de: *Société d'histoire contemporaine*.

Art. 2. — Elle a pour but la publication de *Mémoires* et autres documents originaux sur l'histoire de la France et de l'Europe postérieurement à 1789.

TITRE II. — *Organisation de la Société.*

Art. 3. — Le nombre des membres de la Société est illimité. On fait partie de la Société après admission par le Conseil, sur la présentation de deux membres.

Art. 4. — Chaque sociétaire paye une cotisation annuelle de 20 francs, qui lui donne droit à la réception gratuite des volumes publiés dans le courant de l'exercice.

TITRE III. — *Administration de la Société.*

Art. 5. — La Société est administrée par un Conseil composé de vingt membres, nommés en assemblée générale, au scrutin secret, et à la majorité absolue des suffrages exprimés par les membres présents.

Art. 6. — Le Conseil choisit dans son sein : un président, un vice-président, un secrétaire, un trésorier, un archiviste.

Art. 7. — Le Conseil est nommé pour quatre ans et se renouvelle chaque année par quart. Les membres sortants peuvent être réélus. Le sort désignera, les premières années, ceux qui doivent sortir.

Art. 8. — La dignité de Président honoraire peut être conférée par l'Assemblée générale, sur la proposition du Conseil, à une seule personne et à vie.

Art. 9. — Le Conseil se réunit en séance ordinaire une fois par mois. En cas d'absence des Président et Vice-Président, le Conseil est présidé par le plus âgé des membres présents.

Art. 10. — Les décisions du Conseil sont prises à la majorité des suffrages. Pour que'elles soient valables, sept membres au moins doivent être présents.

Art. 11. — Le Conseil, chaque année, après sa réorganisation, nomme, dans son sein, au scrutin de liste :

1° Un Comité des fonds ;

2° Un Comité de publication ;

Chacun de ces Comités est composé de cinq membres.

Le Président ou le Vice-Président du Conseil les préside de droit. En leur absence la présidence appartient à celui qui a réuni le plus de suffrages, et, en cas d'égalité de suffrages, au plus âgé.

Art. 12. — Le Comité des fonds contrôle toutes les opérations relatives aux recettes et aux dépenses.

Art. 13. — Le Comité de publication examine les projets de publication qui sont soumis à la Société et propose au Conseil ceux qu'il juge opportun de réaliser. Toutes les publications porteront l'empreinte du sceau de la Société.

TITRE IV. — *Publications de la Société.*

Art. 14. — Le Conseil désigne les ouvrages à publier et choisit les personnes auxquels il en confiera le soin.

Il nomme pour chaque ouvrage un commissaire responsable chargé de surveiller la publication.

Le nom de l'éditeur sera placé en tête de chaque volume.

Aucun volume ne pourra paraître sous le nom de la Société sans l'autorisation du Conseil et s'il n'est accompagné d'une déclaration du commissaire responsable portant que le travail lui a paru digne d'être publié par la Société.

Art. 15. — Le Conseil règle l'indemnité à accorder à chaque éditeur.

Le commissaire responsable aura droit à cinq exemplaires, dont un sur papier vergé, de l'ouvrage à la publication duquel il aura concouru.

Art. 16. — Après la distribution gratuite faite aux membres de la Société, les exemplaires restants seront mis dans le commerce, aux conditions déterminées par le Conseil.

TITRE V. — *Dispositions financières.*

Art. 17. — Nulle dépense ne peut avoir lieu qu'en vertu d'une délibération du Conseil. Les délibérations portant autorisation d'une dépense sont immédiatement transmises au Trésorier par un extrait signé du Secrétaire de la Société.

Art. 18. — Le Trésorier tient deux registres: dans l'un sont énumérées, au fur et à mesure, les dépenses autorisées avec indication de l'époque où le paiement devra être effectué; dans l'autre seront inscrits tous les arrêtés portant mandat de paiement.

Art. 19. — Le Conseil se fera rendre compte, dans chacune de ses séances, de l'état des impressions, ainsi que de tous les autres travaux de la Société.

Art. 20. — Le Comité des fonds devra se faire remettre par le Trésorier, dans le cours du mois qui précédera l'Assemblée générale où il présentera son rapport, tous les renseignements qui lui seront nécessaires.

Art. 21. — Le Trésorier assiste, avec voix consultative, aux délibérations du Comité des fonds.

Art. 22. — Tous les six mois, le Comité des fonds fait connaître d'office la situation de la caisse.

Le Trésorier présentera au Conseil, dans les premiers mois de l'année, l'inventaire des exemplaires des ouvrages imprimés existant dans le fonds de la Société.

Art. 23. — A la fin de chaque exercice, le Trésorier présente son compte au Comité des fonds qui, après l'avoir approuvé, le soumet à l'Assemblée générale pour être approuvé et arrêté par elle.

La délibération de l'Assemblée générale sert de décharge au Trésorier.

ANNUNZI

Prodibunt mense proximo ineunte: *Inscriptiones Graecae Italiae et Siciliae* quibus accedunt *Galliae Hispaniae Britanniae Germaniae item Graecae* consilio et auctoritate academiae litterarum Regiae Borussicae edidit GEORGIUS KAIBEL.

Corporis inscriptionum Graecarum, quod moderante Boeckhio academia regia Berolinensis ab anno 1825 ad a. 1877 quattuor voluminibus emisit,

propter ingentem numerum inscriptionum postea eruderatarum editionem alteram iustam et plenam curandam esse viri docti omnium gentium a longo inde tempore agnoverunt et intellexit quoque ipsa academia, sed magnae molis opus vix videbatur recte perfici posse nisi divisum et in suas partes distributum. Neque diversarum partium eadem condicio est, quamvis sint hodie imperfectae omnes, et fieri quoque potest, ut quaedam partes prodeant alibi curis alienis et propterea academia ab iis denuo edendis abstineat. Itaque inscriptiones Atticas, quarum et utilitas summa esset et noviter repertarum numerus uberrimus, ante omnia academia iussit publicari: quod mandatum iam fere executi sunt quos ei operae academia praefecit emissis voluminibus tribus, nec desunt operi absolvendo nisi voluminis secundi indices. Quarti quoque voluminis, quo continebuntur inscriptiones post edita illa volumina eruderatae, partes aliquot prodierunt.

Iam Atticas inscriptiones sequuntur Siculae et Italicae scilicet Graece scriptae, editae cura Georgii Kaibel Strassburgensis cum indicibus suis uno volumine absolutae.

Praeter haec volumina paratur cura Guilelmi Dittenbergeri Halensis sylloge inscriptionum Graeciae septentrionalis, scilicet continentis Graecae exceptis Atticis et Peloponnesiacis, cuius syllogae pars prima sub prelo est emittenda anno proximo.

Programmata syllogae Italo-Siculae quo numero requirentur mittentur iis quorum interest.

Berolini, mense Octobri 1890.

Journal des Goncourt. — Mémoires de la vie littéraire. Deuxième série tome 1er. — Paris, Charpentier, 1890. In-18 de 373 pages. 3 fr. 50 c.

Ce nouveau tome des souvenirs de M. EDMOND DE GONCOURT ne justifie guère son sous-titre. Les choses de la littérature y tiennent, en effet, une place assez restreinte, ce qui se comprend de reste quand on sait qu'il est exclusivement consacré aux années 1870-1871. On a tant publié d'impressions et de souvenirs sur l'aspect de Paris pendant les deux sièges qu'il semble qu'il n'y ait plus rien à en dire. Et, de fait, M. de Goncourt ne nous apporte que bien peu d'observations nouvelles. Cette seconde partie du *Journal* comprendra en tout trois volumes qui nous mèneront jusqu'à 1890.

(Dal *Journal des Débats*).

Souvenirs d'Annam, 1886-1890, par BAILLE ex-résident de France à Hué. Un volume in-18. Prix : 3 fr. 50. — Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, éditeurs.

Ce volume, dont, ainsi que le dit l'auteur dans sa préface, « le pittoresque et l'anecdote ont fait tous les frais », est destiné à éveiller vivement la curiosité. C'est une série de tableaux du plus haut goût, une échappée ouverte sur la vie d'une cour d'Orient demeurée jusque-là fermée aux regards pro-

fanes. Pendant trois années de séjour à Hué, l'auteur a été appelé à assister à des fêtes et à des cérémonies royales d'une saisissante originalité. Il les peint aujourd'hui dans leur vérité, et nous y fait assister avec lui. *L'organisation de la cour et du sérail, la vie intime du roi, les funérailles du roi Dang-khau, le couronnement du nouveau roi Thauthai* et *la visite aux montagnes de marbre*, entre autres, son des morceaux achevés que tout le monde voudra lire, et qui piqueront au plus haut degré la curiosité du lecteur parisien. Un succès réel parait assuré à ce volume, d'une saveur très orientale, conçu par un artiste et écrit par un écrivain qui n'en est plus à faire ses preuves.

Importanti e di vera attualità sono le pubblicazioni uscite ora dalla casa editrice ULRICO HOEPLI di Milano: una tratta delle *Società cooperative di consumo* del dott. Pizzamiglio (L. 3), l'altra verte sul *Diritto amministrativo*, del prof. Loris (L. 3).

Il dott. Luigi Pizzamiglio presenta un pregevole saggio di economia sociale che chiama l'interesse degli studiosi e degli amici della cooperazione sulle molteplici questioni, cui hanno dato luogo le cooperative di consumo; l'autore non esagera per soverchio e dannoso entusiasmo, nè rimpicciolisce i risultati delle cooperative per sfiducia nel loro avvennire. Egli si tiene nel giusto mezzo col definire e delineare chiaramente il concetto, l'importanza e i limiti di applicabilità di questi sodalizi, col discutere tutte le questioni relative al loro esercizio, con l'accennare ai rapporti loro con altri rami della cooperazione, e coll'illustrare, infine, il vero concetto economico della cooperazione, esaurendo sotto ogni riguardo l'argomento. All'autore non è mancato in questo suo lavoro il conforto e il plauso di chiari economisti, fra cui notiamo il Cossa, e non potrà certo mancargli il favore del pubblico.

Il prof. Doris ha svolto il *Diritto amministrativo* secondo i programmi governativi per gli Istituti tecnici, facendo una esposizione chiara, compendiosa ed ordinata delle principali leggi amministrative del Regno, in modo che il suo libro può utilmente servire anche a tutti coloro che desiderano aver notizie precise su questo ramo importante del nostro diritto pubblico. Il volume, di 420 pagine, stampato elegantemente, fa parte dei noti *Manuali Hoepli.* A complemento di questo manuale annunciamo prossimo il Manuale di *Diritto civile*, del prof. Albicini, dell'Università di Bologna, nonchè, nella collezione di Studi giuridici e politici, la 6ª edizione del *Diritto civile* del prof. Triaca, curato diligentemente dall'avv. prof. Porro

Le Passé, le nouveau roman que HENRY GRÉVILLE publie cher Plon, est peut-être l'œuvre la plus remarquable de l'auteur de tant de récits charmants est passionnés. C'est l'histoire d'une épouse coupable dont la faute est cruellement punie par ses inévitables conséquences, et sur qui *le Passé* criminel pèse jusqu'à la mort. Henry Gréville a déployé ici toutes ses qualités d'écrivain exquis et de profond psychologue.

La Question du latin et la Réforme profonde de l'enseignement secondaire, par M. GUÉRIN. — Paris, L. Cerf, 1890. In-18 de VII-328 pages. 3 fr. 50 c.

Le titre de ce volume indique de reste la nature et l'objet de la série d'études qui le compose. Très partisan de la réforme de notre enseignement secondaire, l'auteur s'attache à démontrer l'intérêt que nous avons à conserver les « humanités » proprement dites comme base de notre enseignement secondaire, à condition toutefois que l'on modifiera sensiblement les méthodes et la durée de l'enseignement des langues mortes. A la fin de son livre, M. Guérin esquisse un plan d'études, grâce auquel il estime qu'en enseignant, outre le latin, six langues vivantes, en cinq ou six ans au plus, on parviendrait aisément à donner aux élèves un enseignement littéraire aussi profond, aussi solide et beaucoup plus varié que celui qu'ils reçoivent actuellement en dix années.

(Dal *Journal des Débats*).

L'Alighieri, Rivista Dantesca diretta da F. PASQUALIGO. Venezia.

Questa Rivista si cattivò sin dal suo primo fascicolo il plauso generale del mondo letterario.

S. M. il Re d'Italia onorò l'editore d'una lettera assai lusinghiera ed incoraggiante, del pari fecero S. E. il Sig. Comm. Boselli, ministro della istruzione pubblica ed altri autorevoli personaggi.

La Società Dantesca di Firenze citò ad ogni pagina del suo bollettino « *L'Alighieri* » dando un sunto d'ogni suo articolo, ed il Sig. Dott. Buchholtz pubblicò una recensione estesissima e lusinghiera della Rivista, nel riputato Archivio di lingue moderne di Westermann.

L'ultima relazione annuale della Società Dantesca di Cambridge in America testè pubblicata esordisce con dire che l'anno passato s'è reso notevole per l'incremento, massime in Italia, degli studi Danteschi, e stima che tale incremento s'annodi strettamente con la fondazione del nuovo Periodico « *L'Alighieri* ».

A queste prove veramente indubbie dell'importanza e reputazione della Rivista si potrebbero aggiungerne molte altre ancora, ma ne riuscirebbe troppo lunga la serie, epperò basta chiuderla col riprodurre le testuali parole d'una lettera di un celebre Dantista : « *La morte della sua pubblicazione sarebbe una sventura pel mondo letterario* ».

Malgrado tutto ciò il numero degli associati non corrisponde all'aspettativa, ai pronostici ed al merito della pubblicazione.

La *Réforme de l'Éducation en Allemagne* au dix-huitième siècle, Basedow et le Philanthropinisme, par A. Pinloche agrégé de l'Université, maître de conférences à la Faculté des lettres de Lille, docteur ès lettres, 1 vol. in-8 (Armand Colin et Cie). 7 fr. 50.

Sous le nom de Philanthropinisme il se produisit en Allemagne, vers la fin du dix-huitième siècle, un mouvement considérable de réforme auquel la France d'abord, et aujourd'hui tous les États germaniques doivent leur système d'enseignement.

M. Pinloche a recherché les causes de cette révolution pédagogique, en a étudié les différentes phases et nous montre à l'œuvre Basedow, le fondateur du Philanthropinisme, ainsi que ses collaborateurs et ses continuateurs; il examine leurs œuvres théoriques et pratiques et apprécie les résultats de cette réorganisation scolaire dont un des principes essentiels est celui de l'éducation *nationale*. C'est dans cette éducation que la Prusse, après ses désastres, mit toute sa confiance en vue de son relèvement: on sait quels fruits elle en a retirés. C'est pour nous un exemple et une espérance.

Les Races humaines. — Brehm, l'auteur populaire des *Merveilles de la Nature*, n'avait publié que la *Vie des animaux;* il restait à compléter son œuvre par la publication de l'*Histoire de l'Homme et des Races humaines.*

M. le Dr Verneau, a entrepris de combler cette lacune.

Grâce aux hardis voyageurs qui parcourent la terre, grâce aux patients chercheurs qui fouillent notre sol, nous connaissons mieux chaque jour les races qui vivent aujourd'hui à la surface du globe et celles qui ont peuplé autrefois les continents.

C'est le tableau de ces populations si bizarres dans leur origine, dans leurs migrations, dans leur développement, si intéressantes pour le savant, pour l'artiste et pour le curieux de la nature, que le Dr Verneau a tracé. Il insiste surtout sur celles qui offrent à tout Français un attrait spécial, sur celles qui peuplent l'Algérie, le Sénégal, le Congo, Madagascar, le Tonkin, etc.

Les Races humaines, par le Dr Verneau, avec introduction par M. de Quatrefages, se publient chez J.-B. Baillière et fils, 19, rue Hautefeuille, Paris, en 22 séries.

Il paraît une série tous les jeudis, depuis le 23 octobre 1890.

Prix de chaque série: 50 centimes. On peut souscrire à l'ouvrage complet qui sera envoyé franco chaque semaine, en adressant aux Éditeurs un mandat postal de *Onze francs*.

L'ouvrage complet formera un volume grand in-8 colombier à 2 colonnes, de 750 pages, illustré de 550 figures de types, de scènes de mœurs, de paysages, d'objets ethnologiques (vêtements, parures, armes, industrie), intercalées dans le texte.

On peut recevoir une livraison spécimen moyennant l'envoi de 3 timbres-poste de 15 centimes.

La traduction de l'œuvre capitale de SCHOPENHAUER, *le Monde comme volonté et comme représentation*, entreprise par M. A. BURDEAU, député, agrégé de philosophie, vient d'être achevée : le troisième des volumes dont elle se compose, paraît en ce moment à la librairie F. Alcan.

Nous n'avons pas à recommander à nos lecteurs ce livre doublement classique, et par le fond, qui reste la base de la doctrine pessimiste aujourd'hui si fort en vogue et si discutée, et par la forme, dont l'élégance et l'agrément étonnent ceux qui en sont restés à la vieille réputation de lourdeur et d'absurdité de la philosophie allemande.

Dans ce troisième volume, on trouvera les *suppléments* aux trois derniers livres du *Monde comme volonté*. Là, sous une forme plus libre que celle du développement didactique, Schopenhauer épanche, sur les questions les plus diverses de métaphysique, d'art et de morale, un flot d'anecdotes, de citations curieuses, d'idées paradoxales. On retrouve, à le lire, l'impression d'éblouissement et d'inquiétude que M. Challemel-Lacour rapportait en 1858 de la table d'hôte de Francfort, où il était allé visiter l'illustre philosophe dont l'Europe entière connaissait déjà le nom, et qu'il révéla dans un article fameux de la *Revue des Deux-Mondes*. On peut affirmer que ce volume, d'une lecture plus aisée encore que les précédents, rencontrera un accueil empressé de la part du public. Schopenhauer, avant la traduction de son œuvre principale par M. Burdeau, n'était guère connu en France que par des comptes-rendus incomplets et par les interprétations souvent infidèles de ceux qui se croient ses disciples. Il sera désormais connu plus directement, et il y gagnera. (3 volumes in-8°, 22 fr. 50, *Bibliothèque de Philosophie contemporaine*, Félix Alcan, éditeur).

Abbiamo altre volte lodato il concetto pratico a cui si ispira la pubblicazione dei *Manuali Hoepli*, ed ora dobbiamo pure rilevare la sollecitudine con cui essi ci tengono al corrente di quanto è frutto di indagini pazienti ed elaborate nel campo dello scibile. I manuali ora usciti ne sono una prova.

L'illuminazione elettrica che si è così rapidamente diffusa in Italia ha dato luogo ad una bella e dotta collezione di opere specialissime sull'argomento, pubblicata nella sua *Biblioteca tecnica* dall'editore Hoepli; ora egli, non pago di ciò, nei suoi *Manuali* ci presenta un eccellente trattato teorico-pratico sugli *Impianti di illuminazione elettrica* dell'egregio ingegnere Piazzoli, direttore tecnico della Società d'illuminazione elettrica di Palermo. È stato redatto con molta cura in modo da riuscire una guida pratica a chi è incaricato di eseguire o di esercire un impianto di illuminazione elettrica. Si occupa delle macchine tipiche e dei materiali che servono a produrre, e regolare, trasportare, trasformare, accumulare, misurare, utilizzare l'energia elettrica, soffermandosi più particolarmente, sempre dal lato pratico, sui lavori di istallazione, riparazione e manutenzione. L'autore mostra larga esperienza

tecnica e studio coscienzioso dei migliori e più recenti trattati dell'estero. Il libro è dedicato al prof. Colombo, di cui il Piazzoli fu uno degli allievi più distinti.

Del prof. Savorgnan, già direttore della scuola pratica di Agricoltura di Casalmaggiore, l'Hoepli ha pubblicato, nei suoi *Manuali*, la *Coltivazione e industria delle piante tessili*, con un dizionarietto, di oltre 3000 voci, contenente i nomi volgari e tecnici di tutte le piante tessili del globo, delle materie prime per le industrie tessili, ed affini, i nomi delle macchine, operazioni e prodotti di filatura, tessitura, corderia, fabbricazione della carta, ecc. La trattazione è pratica da cima a fondo, ed è illustrata da 72 incisioni; industriali e operai devono provvedersi di questo lavoro indispensabile al loro esercizio.

Il dott. Calliano, medico dell'Ospedale maggiore di Torino, ha raccolto in un bel volumetto, con 6 grandi tavole illustrative, le istruzioni pei *Soccorsi d'urgenza*. C'è chiarezza, precisione; non solo ai sanitari, agli aggregati alla *Croce Rossa*, alle Ambulanze tornerà utile questo Manuale, ma anche agli infermieri, ad ogni padre di famiglia che può in mille casi aver bisogno d'una guida pratica e fidata onde servirsene per salvare i suoi cari dai malanni che il più delle volte perseguitano per tutta la vita coloro i quali per un fortuito accidente qualsiasi non ottennero a tempo l'aiuto dell'arte salutare.

La stagione autunnale, tutta destinata alla lavorazione del vino, rende d'attualità *Il Cantiniere*, ottimo manuale dello Strucchi, corredato da 30 incisioni; che segna i lavori delle cantine mese per mese.

Infine, poichè l'editore Hoepli nulla trascura nel campo dell'istruzione, notiamo il *Manuale di conversazioni* in *italiano-volapük* dei prof. Zambelli e Tommasi, L'Hoepli ha pure pubblicato precedentemente il Dizionario Volapük-italiano e Italiano-volapük.

Emin Pascià, capitano Casati e la ribellione all'Equatoria. Storia di nove mesi di prigionia e d'avventure nell'ultima delle provincie del Sudan, di A. J. Mounteney-Jephson, colla revisione e cooperazione di *Henry M. Stanley*. III volume supplementare dell'*Africa Tenebrosa* di Stanley (Milano, Treves).

La grande opera incivilitrice di Emin Pascià, nella più interna provincia del Sudan egiziano, la sua eroica tenacia di rimanere al suo difficile posto, quando l'onda irrompente dei mahdisti aveva già inghiottito tutto il resto del Sudan, sono fatti che l'intero mondo civile conosce.

Come Emin Pascià si incontrasse con Stanley inviato in suo soccorso, e come con lui raggiungesse la costa orientale, è narrato diffusamente dallo Stanley nella sua gloriosa opera *Nell'Africa tenebrosa*.

Ma Stanley non ha potuto riferire su quegli avvenimenti, e su quelle circostanze che costrinsero Emin, in compagnia del capitano Casati e di pochi fidi, ad abbandonare la provincia equatoriale, a lui confidata. Lo Stanley aveva però affidato a Jephson, uno dei suoi più bravi ufficiali, l'incarico di

accompagnare il Governatore nei suoi viaggi intrapresi nella provincia per preparare la partenza, e significare agli ufficiali ed ai soldati gli ordini del Kedivè.

Le poche lettere nelle quali il Jephson rendeva conto allo Stanley della sua missione, non erano sufficienti a darci un'idea netta e viva di quegli avvenimenti dolorosi: lotte, stenti, difficoltà d'ogni genere che avvilupparono Emin e i suoi compagni rimastigli fedeli.

Era quindi necessario che Jephson facesse lui stesso conoscere, in tutti i suoi particolari, quanto vide e provò nell'Equatoria. E lo fa appunto colla collaborazione dello Stanley in questo libro che si deve considerare come il terzo volume dell'opera dello Stanley.

Questo volume, indispensabile per ogni lettore del libro di Stanley, riuscirà gradito anche agli estimatori di Emin e del suo valoroso compagno, il nostro concittadino Casati.

Esso ci fa conoscere quanto fosse difficile la posizione di Emin, più che in Europa non si potesse credere; presentandoci al vivo quelle truppe che il Governatore dell'Equatoria aveva al suo comando, formate — meno poche eccezioni — da farabutti o da sciocchi.

L'arrivo di una spedizione, condotta da un bianco, dalla parte d'occidente attraverso regioni che essi sapevano abitate da popolazioni di nani malvagi e di cannibali inesorabili, fece credere alle menti infantili e cocciute dei soldati di Emin, che Stanley e Jephson fossero dei ciurmadori, e che Emin, il loro mite, umano, amoroso capitano, fosse un traditore.

Bisogna leggere le pagine di Jephson, per ammirare il grande carattere, l'eroica imperturbabilità del Governatore, la cui vita era in giuoco e che vedeva la faticosa opera sua a un tratto sfasciarsi e rovinare. Qual carattere sorprendente deve essere questo Emin, se — come racconta il Jephson — un tribunale formato dai suoi più fieri nemici, per trarlo a rovina, non sa trovare per condannarlo un solo suo atto ingiusto!

Jephson riconosce tutto ciò, non risparmiando gli elogi, ma dimostrando pure con la massima evidenza, la debolezza, la irresoluzione di Emin, che non fu l'ultima causa della sua rovina.

Durante la ribellione degli Egiziani, vi fu un violento attacco dei mahdisti; — nella difficile posizione, è il Governatore oltraggiato, destituito e imprigionato, quegli che deve aiutare i ribelli col suo consiglio. Emin fa il proprio dovere, cerca di riorganizzare la difesa. Troppo tardi. Le schiere fanatiche del falso profeta si avanzano rapidamente, e in breve Wadelai, residenza di Emin, cade nelle loro mani. Così vanno perduti preziosi tesori; le raccolte di Emin, di Jephson, tutta la ricchezza di avorio ammassato, si devono abbandonare. Con un piccolo nucleo di fidi Emin e Jephson si dànno alla fuga, e riparano al lago Alberto, dove nel frattempo era arrivato lo Stanley.

Animato dalla febbrile attività scientifica di Emin, Jephson ha cercato di raccogliere quanto più dati geografici ed etnografici poteva, valendosi anche di materiali fornitigli dallo stesso Emin in molti interessanti colloqui. Così l'opera ha anche un valore scientifico.

Molte belle incisioni — fra le quali due disegnate della signora Dorotea Stanley — e una carta geografica adornano il volume.

Opinion d'un jésuite sur le *Jésus-Christ* du Père Didon.

Il est toujours malaisé de dire et d'expliquer son opinion sur un livre pareil à celui que vient de publier le Père Didon; il est à craindre que la critique, même la plus courtoise, même la plus discrète, ne scandalise quelque lecteur. Puis, la compétence me fait défaut pour juger une œuvre qui veut être avant tout théologique. Aussi, plutôt que de me hasarder à exprimer ici mon propre jugement, me semble-t il préférable de reproduire quelques fragmens d'une lettre qui m'a été obligeamment communiquée. Elle est écrite par un Père de la Compagnie de Jésus, dont j'ai le devoir de taire le nom:

. . . .

« Vous vous étonnerez peut être de la réserve avec laquelle je vais m'exprimer au sujet d'un livre auquel les gens du monde ne ménagent point leur admiration. Mais je viens moi-même d'en terminer la lecture et je ne puis me joindre, -- comme j'eusse tant désiré pouvoir le faire, — à ce concert d'éloges très sincères, — j'en demeure convaincu, — mais un peu trop bruyans.

» Je sais les très grands mérites de l'auteur; je sais les éminens services qu'il a rendus à l'Eglise. C'est un très bon orateur et ses prédications eurent un vif éclat. Chez lui, la clarté de la voix et la noblesse des attitudes donnaient beaucoup de prix à une éloquence qui était toujours entraînante, même dans les instans où le bon goût l'eût voulue moins banale. Il avait avec beaucoup d'art amené au pied de sa chaire les adversaires les plus célèbres de la foi chrétienne. Je ne sais s'il les a convertis. Mais c'est la grâce d'en d'en haut et non la parole des hommes qui ramène les égarés. Frappé pour quelques imprudences de langage, le Père Didon s'est chrétiennement, silencieusement soumis. Nous avons depuis lors appris, grâce aux articles des journaux, quel emploi il fit de son temps et de son activité, comment il voyagea en Allemagne d'abord, puis en Palestine.

» On ne peut trop admirer le noble projet qu'a formé le Père Didon d'écrire un livre où fût révélée aux fidèles l'histoire de Notre-Seigneur et où fussent confondues toutes les allégations de la critique rationnaliste. C'est bien là le projet d'un grand chrétien. Aussi, lorsque nous n'approuvons pas tout dans un pareil ouvrage, sommes nous tenus de montrer beaucoup de prudence en exposant nos scrupules. Je vous dirai les miens tout de suite, avant que vous n'ayez ouvert le premier volume, parce que je crois utile de vous prémunir contre la contagion de l'engouement irréfléchi que montre le monde pour l'œuvre du savant dominicain.

» Si le Père Didon n'avait eu pour objet que de coordonner en une histoire suivie les récits des divers évangélistes et de présenter ainsi aux chrétiens une vie de Jésus-Christ conforme aux enseignemens de l'Eglise, je ne pourrais que le louer d'un pareil dessein. Bien que la *Vie de Jésus-Christ* par Louis Veuillot soit un véritable chef-d'œuvre et rende peut être vaine toute entreprise du même genre, l'étude assidue du texte des évangiles est une occupation si riche en joies et en profits spirituels que je comprends

qu'un écrivain catholique ne résiste pas au désir de composer une histoire de Notre-Seigneur. Mais l'ambition du Père Didon a été plus large. Il a voulu mettre dans son livre de l'exégèse et du pittoresqne. J'avoue qu'il m'a paru avoir échoué dans l'une et l'autre de ces deux tentatives.

» Je ne refuse certes pas aux auteurs catholiques le droit d'entrer en controverse avec la critique soi-disant indépendante qui, au nom d'une fausse science, a prétendu nier la divinité de Jesus-Christ. Loin de là. Il faut que des savans chrétiens réfutent *scientifiquement* par une étude consciencieuse des textes et des monumens ces systèmes d'incrédulité *a priori* qui sont nés en Allemagne, et que des sophistes ont vulgarisés en France. Nous devons travailler de toutes nos forces à prouver que pas plus en histoire que dans l'ordre des sciences naturelles il n'y a antagonisme entre la foi et la raison. Grâce à Dieu, les docteurs catholiques n'ont pas attendu le Père Didon pour confondre Renan.... »

(Ici, le Père jésuite expose longuement quels doivent être, selon lui, le ton et la méthode de la discussion contre les rationnalistes. Il y ajoute sur M. Renan et même sur MM. Anatole France et Jules Lemaître des considérations que nous nous faisons un devoir de ne pas reproduire.)

» .... Le Père Didon, après un séjour assez court dans les Universités allemandes, s'est cru suffisamment armé pour répondre aux objections des athées et des protestans. Il leur oppose sans doute de forts bonnes raisons et de fort solides raisonnemens. Malgré tout, je le trouve trop disposé à dissimules les ressources de ses adversaires. La réfutation serait souvent plus éclatante si l'objection avait été présentée avec plus de force. Il ne faut pas diminuer le mérite de croire en diminuant les dangers de la tentation. Les fruits de l'arbre maudit sont, hélas ! plus séduisans. Les stratagèmes de Satan sont plus compliqués.

» D'ailleurs, on sait mal à qui s'adresse ce livre où sont mêlées les démonstrations scientifiques et les démonstrations théologiques. Lorsque avec les seules lumières de la raison nous, catholiques, nous réfutons les rationnalistes, ce n'est point pour convaincre des adversaires, mais pour rassurer la conscience de nos frères que nous dissertons archéologie, épigraphie, linguistique, etc... Convaincus d'erreurs sur un point, les rationnalistes forgeront toujours quelque nouvelles objections. Ce ne sont pas des raisons qu'il faut leur apporter, mais la foi, la foi qui humilie les intelligences. « Ne murmurez pas entre vous, dit Notre-« Seigneur aux Juifs ; personne ne peut venir à moi si le Père qui m'à en-» voyé ne l'attire. » Les grands argumens des théologiens, les éternels et irréfutables argumens sur lesquels repose le dogme catholique : la Tradition, le sang des martyres.... peuvent au contraire toucher les incrédules et ébranler à la fois leur cœur et leur esprit. Aussi, je ne trouve pas prudent de tout confondre dans un même ouvrage, de mêler à ces grandes démonstrations, qui sont la base de la doctrine de l'Eglise, de minimes controverses de détail où l'incrédule qui ne veut pas se rendre peut se dérober par mille subtilités à l'étreinte de la vérité et où le chrétien dont la foi chancelle peut trouver la menteuse apparence d'une excuse à son apostasie. Saint Thomas d'Aquin traçait à la controverse religieuse des règles d'une grande sagesse lorsqu'il écrivait : « La seule manière directe de convaincre les esprits de ce » genre de vérités (les vérités primordiales du christianisme) est l'autorité de

» l'écriture sainte confirmée par des miracles. Car nous ne croyons les choses
» qui sont au dessus de la raison humaine qu'à l'aide de la révélation. Ce-
» pendant, il est possible de les éclairer de quelques lumières vraisemblables
» qui sont utiles à l'exercice et à la consolation des fidèles, mais qu'il ne
» faut pas employer contre ceux qui ne le sont, de peur que l'insuffisance de
» ces lumières ne les confirme dans l'erreur et ne leur persuade que nous
» n'avons pas d'autres motifs de consentir à la vérité de la foi. » Je me souviens que ces admirables conseils ont été rapportés par le Père Lacordaire dans une des belles et victorieuses études qu'il a écrites sur la philosophie de de M. de Lamennais.

» Je me rends bien compte que toutes mes appréhensions choquerent aujourd'hui d'excellens chrétiens. C'est une mode, — si j'ose ainsi parler, — chez un grand nombre d'auteur catholiques que de vouloir, dans leurs disputes contre l'impiété, faire en quelque sorte table rase de leurs propres croyances. Je n'aime pas cette fiction. Je relève dans le livre du Père Didon cette phrase: « L'homme *prévenu* est indigne d'écrire l'histoire; il ne sera jamais qu'un faussaire »; — cela n'est point vrai. Le Père Didon n'est point un faussaire et pourtant il était *prévenu* en méditant son livre, *prévenu* en le préparant soit en Allemagne soit en Terre-Sainte, *prévenu* en l'écrivant. Le baptême, pour tous les chrétiens qui lui sont restés fidèles, est bien une *prévention*. Notre raison est libre, mais elle se meut dans les limites que notre foi lui assigne. N'exagérons pas, même par des artifices de dialectique, les droits de la critique. Il ne faut pas induire les simples en tentation...... »

(Ici l'auteur de la lettre que nous citons relève chez le Père Didon quelques « imprudences de polémique »; puis il passe au côté *pittoresque* du livre.)

«..... Je n'aime pas non plus l'étude que le Père Didon a faite du milieu où vécut Notre-Seigneur. Nous avions déjà de fort beaux tableaux des lieux saints dans l'*Itinéraire de Paris à Jérusalem* et dans le *Voyage en Orient* de Lamartine. Je ne vous étonnerai point en vous disant que le Père Didon ne fera pas oublier les peintures de ces deux grands écrivains. Naguère encore le regretté Victor Guérin a écrit sur la Palestine un excellent ouvrage où le style n'est pas sans doute d'un Chateaubriand, mais où abondent les renseignemens précis et les descriptions exactes. Le livre du Père Didon n'apportera donc rien de nouveau à ceux qui, ne pouvant pas tenter le pèlerinage de Jérusalem, veulent du pittoresque même, dans les choses de la foi.

» Quant à expliquer l'homme qui fut en Notre-Seigneur, sa vie, son attitude et son langage par le ciel, le climat et les mœurs de la Judée, cette entreprise était au moins inutile. Il vaudrait mieux laisser aux déterministes ces procédés de critique. Il est en tout cas bien périlleux de les vouloir employer quand il s'agit de l'Homme-Dieu. Sans doute, le Père Didon a mis beaucoup de tact dans cette application de la prétendue méthode de M. Taine à Notre-Seigneur Jésus-Christ. Mais si je vois très clairement les dangers de la tentative, je n'en aperçois pas les avantages.

» Il ne faut pas enlever aux imaginations vives et sensibles l'idée qu'elles se font des lieux et des figures sacrées. Nommer *Hanan* le beau-père de Caïphe et appeler des *cheikhs religieux* les mages qui vinrent adorer Jésus, c'est sans doute rendre un hommage méritoire à la vérité historique

et à la couleur locale. Mais je ne sais si la foi des chrétiens lettrés en sera augmentée, et je sais que les simples ressentiront une grande tristesse et peut-être un grand trouble de ces démentis donnés à la tradition. Dans les livres destinés à la foule (tel est celui du Père Didon, s'il faut en croire les annonces publiées dans les gazettes), il n'y a nul profit à restituer, avec la vaine exactitude des choses extérieures, l'histoire sacrée. Qui sait si on ne fait point ainsi lentement pénétrer dans certaines intelligences ce mensonge détestable que cette histoire divine est une histoire *comme une autre?* Qui sait si aux hommes de peu de foi ou de peu d'esprit on n'enlève pas un indice qui les pouvait avertir des impostures des impies? Car ce qui, jusqu'à maintenant, mettait en garde les chrétiens peu éclairés contre les récits des rationnalistes, c'était le constant souci qu'on pouvait observer dans ces écrits d'enlever aux mots et aux choses leur aspect traditionnel. Je sais bien qu'il ne s'agit point ici d'une tradition essentielle et que l'orthodoxie n'a rien à voir en pareille affaire. Je croirais pourtant préférable de ne pas toucher aux appellations et aux images que la piété des siècles a consacrées.

» Quant à la forme de cette histoire de Jésus-Christ, elle vous plaira sans doute. Le style est excellent. Peut-être trouverez-vous que le ton oratoire de la démonstration trahit trop souvent le prédicateur dans l'écrivain et peut-être aussi aurez-vous le regret de rencontrer parfois des expressions d'un vocabulaire trop moderne ou d'un tour trop familier; mais ce sont là des taches légères.

» Vous ferez donc bien de lire cet ouvrage. Cette lecture pourrait n'être point sans péril pour des âmes faibles, mal assurées dans leur croyances. Mais, pour ceux dont la foi est solide, réfléchie, bien éprouvée, ils n'y trouveront sans doute que réconfort et édification. Car, dans cette grande confusion d'argumens, de réfutations, de dissertations, de descriptions et de méditations, ils ne s'arrêteront qu'à l'essentiel du livre, c'est-à-dire aux actes et aux paroles de Notre-Seigneur, et ils auront le grand profit d'avoir une fois de plus relu les récits des saints Evangiles.... »

Je n'ajouterai rien à cette lettre. Quelques-unes des appréciations qu'elle renferme me semblent bien sévères. Aussi n'ai-je transcrit ici le jugement du Père de la Compagnie de Jésus qu'à titre de *document*.

S.

(Dal *Journal des Débats* del 31 ottobre).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

L'Alighieri. Anno II. Fasc. 3, 4, 5. Giugno-Agosto: *Spera.* Il trasumanarsi di Dante nel Paradiso. — *Samarani.* Silenzio di Dante e disdegno di Guido. — *Clerici.* Osservazioni sul modo d'intendere alcuni punti dei canti XXXI e XXXII del Purgatorio. — Commento del Re Giovanni di Sassonia (Filalete) alla « Divina Commedia », Inferno, Canto XXIII. — *Passerini.* Del casato di Dante Alighieri. — *Filomusi Guelfi.* Ancora della pietà di Dante a proposito di Geri del Bello. — *Micocci.* La fortuna di Dante nel sec. XIX. —

Galanti. Gli influssi dei cieli danteschi. — *Flamini.* L'imitazione di Dante e dello *stil novo* nelle rime di Cino Rinuccini. — *Ghignoni.* Di un senso augurale nella direzione del viaggio dantesco. — *Franciosi.* All'uomo illustre comm. Giovanni Daneo, Genova. — *Beccaria.* Una risposta in ritardo.

THE AMERICAN JOURNAL OF PHILOLOGY. Vol. XI, 2. Whole 42: *Ellis.* Suggestions on the third volume of Kock's fragmenta comicorum graecorum. — *Morris.* The sentence-question in Plautus and Terence. — *Haydon.* Σχῆμα Πινδαρικόν. — *Warren.* Style and chronology in Corneille. — *Wood.* Un conventional used of natural imagery in the Poems of Walther von der Vogelweide.

L'ARCADIA. Anno II. N. 10. Ottobre: *Carini.* Simbolismo dei primi secoli. — *Tripepi.* Gli odierni storici e le lotte letterarie del Filelfo contro Pio II. — *De Vit.* L'anno della nascita del Divin Redentore non può essere posteriore all'anno 750 di Roma. — *Sinistri.* Il concetto e la forma delle arti belle in ragione del costume e della civiltà. — *Patroni.* Giovanni Mario Crescimbeni. — *Cappello.* L'henotheismo vedico e le religioni ariane.

ARCHEOGRAFO TRIESTINO. N. 5. Vol. XIV. Fasc. 1°. Gennaio-Giugno: *Joppi.* Documenti goriziani del sec. XIV. — *Swida.* Regesto dei documenti conservati nel Museo provinciale di Gorizia. — *Pavani.* Cenni storici intorno alla seta in Gorizia, nell'Istria e in Trieste. — *Vassilich.* Da dedizione a dedizione; appunti storico-critici sulle isole del Quarnero (sec. XII-XV). — *Caprin.* Documenti per la storia di Grado. — *Tomasin.* Biografia del sacerdote triestino don Giuseppe Mainati, plagiario delle opere di fra' Ireneo della Croce. — *Morpurgo.* Lettere inedite del conte Domenico Comelli, ciambellano del re Stanislao Poniatowski circa ai fatti di Polonia dal 1792 al 1793. — *Gregorutti.* L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia. — *Puschi.* Edificio romano scoperto a Barcola; relazione degli scavi. — *Lorenzutti.* Relazione dell'annata LXXX della Società di Minerva.

ARCHIVIO GIURIDICO. Vol. XLV. Fasc. 4-6: *Ramponi.* La determinazione del tempo nei contratti. — *Tartufari.* Della rappresentanza nella conclusione dei contratti. — *Bianchi.* Osservazione sopra un caso speciale di consuccessione legittima. — *Sraffa.* Il congresso internazionale delle Società per azioni tenuto a Parigi nel 1889. — *Serafini.* Appunti sul « receptum argentariorum ». — *Patetta.* « Ordines iudiciorum Dei » in due manoscritti vercellesi. — *Castori.* Rivista di giurisprudenza penale.

L'ATENEO VENETO. Serie XIV. Vol. II. Fasc. 3, 4: *Gabotto.* Il trionfo dell'umanesimo nella Venezia del quattrocento. – *Martini.* La teoria voltiana del contatto e le sue vicende. — *Monti.* L'amore nel Leopardi. — *D'Emilio.* Alcune osservazioni sulla proiezione stereoscopica. — *Luzzatto.* Vocalismo del dialetto moderno delle città di Venezia e Padova. — *Nicoletti.* Per la storia dell'arte veneziana. Lista di nomi di artisti tolta dai libri di tante o luminarie della fraglia dei pittori.

GIORNALE LIGUSTICO. Anno XVII. Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre: *Sabbadini.* L'ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolora. — *Filippi.* Una contesa tra Genova e Savona nel sec. XV. — *Menghini.* Tommaso Stigliani, contributo alla storia letteraria del sec. XVII. — *Staglieno.* Antonio Gallo e la famiglia di Cristoforo Colombo.

JAHRBUCH DES K. DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. Band V. Heft 3: *Winter*. Silanion. — *Wernicke*. Marmorkopf in Cambridge. — *Engelmann*, Tyro. — *Gilli*. Zum Salernitaner Schiffsrelief. — *Kekulé*. Ueber die Darstellung der Erschaffung der Eva. — *Meier*. Zur Eubuleusbüste des Praxiteles. — *Wolters*. Zum Mosaik des Monnus.

LA RASSEGNA NAZIONALE. Anno XII. Fasc. 215. 16 Ottobre 1890: *Cefaratti*. La storia del diritto in Italia e un suo recente cultore. — *G. C. C.* Di un singolare e prezioso monumento cristiano dei primi secoli, donato al Pontefice dal card. Lavigerie. — *Brunialti*. Gli Italiani fuori d'Italia. — *Rondoni*. Un gran carattere, Lettere e documenti dei Barone Bettino Ricasoli. (Cont. e fine). — *Billia*. Intorno alle dottrine del sig. Ernesto Rénan sul linguaggio. — *Marcotti*. Chiese politiche Danubiane. (Impressioni e riflessioni in viaggio). — *Castagnola*. I poeti romani della seconda metà del secolo XIX. (Giovanni Torlonia). — *Del Pezzo*. La Terra Santa. (Reminiscenze di viaggio). IV. La Gerusalemme musulmana. (Cont.).

Fascicolo 216. 1° Novembre 1890: *Edwards S.* La quistione rosminiana. — *Stoppani*. La valle di Rabbi. - *Vico d'Arisbo*. Dal vino all'acqua. (Racconto. — Lettere dall'Oriente. — *Salvagnini*. Il Palazzo Morosini in Venezia. — *Scalabrini*. La società Dante Alighieri e le scuole italiane all'estero. — Contro il Divorzio. — *Billia*. Tutti alle urne, tutti alla Camera. — *Fortebracci*. I condottieri e i giornalisti. — *Strafforello*. Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura inglese.

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE. IV année. N. 4: *D'Avril*. La traite des noirs et les conventions internationales. — *De Laigue*. L'institution consulaire, son passé historique depuis l'antiquité grecque jusqu'au commencement du premier empire. — *De Beaufort*. Démêlé entre le Stadhouder et le baron de Breteuil, ambassadeur de France auprès des Provinces-Unies (1768). — *Chlapowski*. Arrestation en Pologne de deux envoyés français. (1702). — *De Maulde*. L'entrevue de Savone en 1507. — *Doinel*. Les passages d'ambassadeurs et de princes a Orléans du XVI^e^ au XVIII^e^ siècle. — *Schefer*. Mémoires dressés depuis la mort du roi sur les affaires étrangères dans le mois de septembre, octobre et novembre 1715.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia — Biblioteconomia.

Catalogo della Sala Manzoniana (*Biblioteca nazionale (Braidense) di Milano*). Stampati. — Milano, Prato, 1890, in-8, pag. XI-198.

Filosofia - Religione.

Appendices ad novum testamentum Stephanicum iam inde a Millii temporibus Oxoniensium manibus tritum curante **G. Sanday**. I. Collatio textus Westcottio-Hortiani cum textu Stephanico anni MDL. — II. Delectus lectionum notatu dignissimarum. — III. Lectiones quaedam ex codicibus versionum Memphiticae Armeniacae Aethiophicae fusius illustratae. — Oxonii, Clarendon, 1889, in-16, pag. 199.

Brandt D.r P. — *Zur Entwickelung der Platonischen Lehre von den Seelenteilen.* — M. Gladbach, Progr. des Gymn., 1890, in-4, pag. 35.

Ceretti P. — *Sinossi dell'enciclopedia speculativa* per cura, con note ed introduzione di **P. D'Ercole.** (Opere postume). — Torino, Unione Tip.-Ed., 1890, in-8, pag. LV-223.

Clemen D.r C. — *Die religionsphilosophische Bedeutung des stoisch-christlichen Eudämonismus in Justins Apologie.* Studien und Vorarbeiten. — Leipzig, Hinrichs, 1890, in-8, pag. VIII-158.

Conta B. — *Les fondements de la métaphysique.* Trad. du roumain par **D. Tescanu.** — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. 156.

Cotugno X. — *Giovambattista Vico, il suo secolo e le sue opere.* Parte I. — Trani, Vecchi, 1890, in-8, pag. 76.

Delitzsch und v. Hofmann. — *Theologische Briefe,* herausgegeben, bevorwortet und mit Registern versehen von **D. W. Volck.** — Leipzig, Hinrichs, 1891, in-8, pag. XIV-232.

Fabiani L. — *Il pensiero filosofico italiano da Dante ai tempi nostri.* — Ravenna, Zirardini, 1890, in-8, pag. 62.

Garofalo R. — *La criminologie.* Étude sur la nature du crime et la théorie de la pénalité. 2 ed. entièrement refondue. — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. XI-152.

Grommelspacher K. — *Menschengeist und Tierseele.* — Bruchsal. Weber, 1889, in-4, p. 35.

Lastrucci D.r V. — *Pasquale Galluppi.* Studio critico. — Firenze, Barbèra, 1890, in-8, p. 287.

Marbach D.r Fr. — *Die Psychologie des Firmianus Lactantius.* Ein Beitrag zur Geschichte der Psychologie. — Halle, Pfeffer, 1889, in-8, pag. 80.

Mewes K. — *Ist Plato's Kriton auch in philosophischer Hinsicht ein wichtiger Dialog.* — Magdeburg, Progr. des Realgymn., 1890, in-4, pag. 29.

Schmid D.r A. — *Erkenntnisslehre.* — Freiburg i. B., Herder, 1890, in-8, vol. I pag. VII-498 vol. II pag. V-428.

Schopenhauer A. — *Le monde comme volonté et comme représentation.* Trad. par **A. Burdeau.** III tome. — Paris, Alcan, 1890, in-8, pag. 460.

Tiede G. — *Zu Matthäus V, 17-20,* ein Beitrag zur Exegese der Bergpredigt. — Sprottau, Progr. des Realgymn., 1890, in-4, pag. 8.

Wagner. — *Ueber das Verhältniss des Natürlichen zum Göttlichen im alten Testament.* — Sondershausen, Progr. des fürstl. Schwarzburg. Gymn., 1890, in-4, pag. 20.

Werner O. — *Orbis terrarum catholicus* sive totius ecclesiae catholicae et occidentis et orientis conspectus geographicus et statisticus. Ex relationibus ad sacras congregationes romanas missis et aliis notitiis, observationibusque fide dignis. — Friburgi, Herder, 1890, in-4, pag. VIII-268.

Zrodlowski D.r F. — *Theologische und politische Erwägungen.* — Zürich, Schabelitz, 1890, in-8, pag. 65.

Istruzione - Educazione - Libri scolastici.

Conradt D.r C. — *Dilettantentum, Lehrerschaft und Verwaltung in unserm höheren Schulwesen.* — Wiesbaden, Kunze, 1890, in-8, pag. 47.

Ebinger. — *Ueber die neuesten Reformbestrebungen auf dem Gebiete des höheren Schulwesens.* — Luckau, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 12.

Jung D.r A. — *Geschichte des Gymnasiums zu Neustadt O.-S. bis zu seiner Uebernahme auf den Staat.* — Neustadt O.-S., Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 15.

Langer P. — *Das Utilitäsprinzip in der Entwickelung des gelehrten Unterrichts.* — Ohrdruf, Progr. des gräflich Gleichenschen Gymn., 1890, in-4, pag. 15.

Pinloche A. — *La réforme de l'éducation en Allemagne au dix-huitième siècle.* Basedow et le philanthrophinisme. — Paris, Colin, 1889, in-8, pag. 597.

Schiff U. — *Quindici anni di vita universitaria dello Istituto di studi superiori in Firenze.* Ricordi storici e didattici. — Bologna, *L'Università,* 1890, in-8, pag. 21.

Spagnol D.r G. — *Conferenza* (su Froebel e Aporti) tenuta il 30 Giugno 1890 all'Accademia Olimpica in Vicenza. — Vittorio, Zoppelli, 1890, in-8, pag. 25.

Suhle. — *Beiträge zur Geschichte der fürstl. Schule zu Dessau.* II. — Dessau, Progr. des herzogl. Friedrichs-Realgymn., 1890, in-4, pag. 19.

Storia.

Allcroft A. H. and F. H. Haydon. — *A history of the reign of Augustus.* — London, Clive, in-8, pag. 63.

Bax E. B. — *The story of the French revolution.* — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. VIII-122.

Bertoli A. — *La storia patria pei giovanetti.* Vol. I: evo antico. — Torino, Paravia, 1891, in-8, pag. 201.

Canetta C. — *La memoria di Carlo Alberto*, conferenza. — Milano, Galli, 1890, in-8, p. 63.

Ciscato A. — *Storia di Este dalle origini al 1890.* — Este, Tip. Zanella, 1890, in-4, pag. VIII-355.

Cramer D.r Fr. — *Caesar und seine Zeit bis zum Beginn des Gallischen Krieges.* — Mülheim a. Rh., Progr. des Realgymn., 1890, in-4, pag. 32.

Mahaffy J. P. — *The greek world under Roman sway* from Polybius to Plutarch. — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. XIII-418.

Maspéro G. — *Lectures historiques. Histoire ancienne. Égypte, Assyrie.* — Paris, Hachette, 1890, in-8, pag. XIII-400.

Munaron D. G. — *Cronografia della nobile famiglia Maldura.* — Venezia, Tip. Emiliana, 1890, in-8, pag. 36.

Roberti G. — *Il cittadino Ranza*, ricerche documentate. — Torino, Bocca, 1890, in-8, p. 185.

Romano G. — *Ricordi Murattiani.* L'arresto e il supplizio di G. Murat, narrazione del can. **T. A. Masdea,** con altri documenti. — Paravia, Fusi, 1890, in-8, pag. 45.

Rüthning D.r G. — *Tilly in Oldenburg und Mansfelds Abzug aus Ostfriesland.* Nach den Quellen des grossherz. oldenburgischen Haus- und Central-Archivs. Mit einem Plan der Festung Oldenburg zur Zeit des Grafen Anton Günther. — Oldenburg, Stalling, 1890, in-8, pag. 24.

Sangiorgio D.r G. — *Sul Pietro Verri del sig. Bouvy.* — Torino, *Rivista storica*, 1890, in-8, pag. 11.

Schroeder D.r W. — *Die älteste Verfassung der Stadt Minden.* — Minden, Progr. des kgl. evangel. Gymn., 1890, in-4, pag. 33.

Tassini D.r G. — *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi veneziani.* — Venezia, Fontana, 1890, in-8, pag. 186.

Troxler F. — *Die Päpste des 19. Jahrhunderts*, populärgeschichtliche Darstellung. — Biel, Kuhn, 1890, in-8, pag. 154.

Vermeulen. — *Die Verlegung des Konzils von Trient.* — Regensburg, Manz, 1890, in-8, pag. 75.

Scienze archeologiche.

Cabrol É. — *Voyage en Grèce.* 1889. Notes et impressions. Vingt et une planches en héliogravure et cinq plans lithographiés tirés hors texte. — Paris, Libr. des bibliophiles, 1890, in-4, pag. 156.

Kauffmann D.r F. — *Deutsche Mythologie.* — Stuttgart, Göschen, 1890, in-16, pag. 167.

Muellenhoff K. — *Deutsche Altertumskunde.* I Band. Neuer vermehrter Abdruck besorgt durch **M. Roediger,** mit einer Karte von **H. Kiepert.** — Berlin, Weidmann, 1890, in-8, pag. XXXV-544.

Pilling D.r K. — *Zur Heraklidensage.* — Naumburg a. S. Progr. des Domgymn., 1890, in-4, pag. 20.

Santarelli A. — *Museo M. A. Plauto in Sarsina.* Relazione. — Mercato Saracene, Ricchi, 1890, in-8, pag. 7.

Geografia - Viaggi.

Baille. — *Souvenirs d'Annam* (1886-1890). — Paris, Plon, 1891, in-8, pag. VIII-286.

Chevalier C. — *Naples, le Vesuve et Pompéi.* Croquis de voyage. Illustration par **Anastasi.** — Tours, Mame, 1889, in-4, pag. 288.

Dupont É. — *Lettres sur le Congo.* Récit d'un voyage scientifique entre l'embouchure du fleuve et le confluent du Kassaï. Ouvrage illustré de 12 gravures sur bois et de 11 cartes et planches hors texte. — Paris, Reinwald, 1889, in-4, pag. VIII-724.

Koeniger D.r K. — *Gardone-Riviera am Gardasee.* Mit einer Ansicht und einer Karte. Zweite Auflage. — Berlin, Springer, in-8, pag. 70.

Lomonaco D.r A. — *Sulle razze indigene del Brasile.* — Firenze, *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, 1889, in-8, pag. 165.

Porena F. — *Manuale di geografia moderna ad uso degli istituti tecnici.* 2 ed. Opera illustrata da 108 figure e da 5 carte geografiche. — Milano, Ant. Vallardi, in-8, vol. I: pag. VIII-425 — vol. II: pag. 488.

Schramm D.r R. — *Italienische Skizzen.* Wanderungen durch Rom und Neapel. 2 umgearbeitete und verbesserte Auflage. — Leipzig, Wigand, 1890, in-8, pag. XIII-318.

Wiechmann D.r C. — *Das Nilquellengebiet, ein Teil der ostafrikanischen Seenregion,* nach dem gegenwärtigen Umfange der Erforschung. — Ludwigslust, Kober, 1890, in-8, pag. 91.

Filologia - Storia letteraria.

Timmermans A. — *Traité de l'onomatopée ou clef étymologique pour les racines irréductibles.* — Paris, Bouillon, 1890, in-8, pag. 108.

a) Classiche.

Assmus D.r A. — *Zur Einführung in die Odyssee.* — Merseburg, Progr. des Dom-Gymn., 1890, in-4, pag. 31.

Averrois *paraphrasis in librum poeticae Aristotelis Jacob Mantino Hispano Hebraeo medico interprete.* Ex libro qui Venetiis apud Junctas a. M.D.L.XII prodiit iterum edidit **Fr. Heidenhain.** — Lipsiae, Teubner, 1889, in-8.

Birt Th. — *Commentarioli Catulliani supplementum.* — Marburg, Progr. der Univ., 1890, in-4, pag. VI.

Birt Th. — *De Catulli ad Mallium epistula.* — Marburg, Progr. der Univ., 1890, in-4, p. XX.

Broeks D.r E. — *Die sapphische Strophe und ihr Fortleben im lateinischen Kirchenliede des Mittelalters und in der neueren deutschen Dichtung.* — Marienwerder, Progr. des kgl. Gymn., 1890, in-4, pag. 37.

Dionis Cassii Cocciani *historia romana.* Editionem primam curavit **L. Dindorf,** recognovit **I. Melber.** Vol. I. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. XLIII-604.

Gladstone W. E. — *Landmarks of homeric study.* — London, Macmillan, 1890, in-8, p. 160.

Gregorii Cyprii *declamatio inedita.* Ed. **O. Miller.** Part. I. — In-8, pag. 8.

Kalb D.r W. — *Roms Juristen, nach ihrer Sprache dargestellt.* — Leipzig, Teubner, 1890 in-8, pag. VIII-153.

Mahaffy, J. P. — *A history of classical greek literature.* Third ed. revised. — London, Macmillan, 1890, in-8, vol. II, part I, pag. 219 — part II, pag. 236.

Paulson J. — *Index Hesiodeus.* — Lundae, Moeller, 1890, in-8, pag. 94.

Plauti (T. Macci) *Captivi* curante **H. Stampini.** — Aug. Taurinorum, Paravia, 1890, in-8, pag. VIII-47.

Plauti (T. Macci) *Trinummus* curante **H. Stampini.** — Aug. Taurinorum, Paravia, 1890, in-8, pag. XII-57.

Pratje D.r H. — *Der altepische Kasus mit dem Suffixe φι syntaktisch dargestellt.* — Sobernheim, Progr. des Progymn., 1890, in-4, pag. 12.

Pretzsch D.r B. — *Zur Stilistik des Cornelius Nepos.* — Spandau, Progr. des städt. Gymn., 1890, in-8, pag. 47.

Roessner Br. — *Bemerkungen ueber die dem Andronikos von Rhodos mit Unrecht zugewiesenen Schriften.* — Schweidnitz, Progr. des evangel. Gymn., 1890, in-4, pag. 26.

Thucydidis *historiarum libri VI-VIII.* Ad optimos codices denuo collatos rec. **C. Hude.** — Hauniae, Gyldendal, 1890, in-8, pag. XV-219.

Ullrich R. — *De libri secundi Tibulliani statu integro et compositione.* — Lipsiae, Teubner, 1889, in-8.

b) Italiane.

Alfieri V. — *Don Garzia*, tragedia annotata per le scuole da **F. Trevisan.** — Verona, Tedeschi, 1890, in-8, pag. 102.

Alfieri V. — *Saul*, tragedia annotata per le scuole da **F. Trevisan.** — Verona, Tedeschi, 1890, in-8, pag. 105.

Alfieri V. — *Timoleone*, tragedia annotata per le scuole da **F. Trevisan.** — Verona, Tedeschi, 1890, in-8, pag. 103.

Avòli A. — *Modelli di composizioni italiane scelte e illustrate di note.* Vol. I. Parte 1ª Favole, racconti, descrizioni, ritratti, dialoghi. 2ª Storia, romanzo, memorie, biografie. 3ª Lettere. 4ª Cose naturali. 5ª Industria e cose morali. — Torino, Paravia, 1891, in-8, pag. XII.

Becci D. — *Breve storia della letteratura italiana* a cui vanno uniti i brani scelti dei più celebri scrittori. Vol. III: i sec. XVIII e XIX. — Torino, Paravia, 1890, in-8, pag. 303.

Linati F. — *Il Manzoni e la letteratura.* — Torino, *Il nuovo risorgimento*, 1890, in-8, p. 6.

c) Straniere.

Bassi F. — *Nouvelle chrestomathie française.* — Trévise, Zoppelli, 1891, in-8, pag. XXXI-274.

Brachet A. — *Dictionnaire étymologique de la langue française.* Préface par **E. Egger.** 20 éd. — Paris, Hetzel, 1890, in-8, pag. l. CVII-560.

Brachet A. — *Grammaire historique de la langue française.* Préface par **E. Littré.** 37 éd. — Paris, Hetzel, in-8, pag. XIX-217.

Ghiotti e Dogliani. — *Grammatica ragionata e storica della lingua francese.* 5 ed. — Torino, Paravia, 1891, in-8, pag. XXIII-199.

Letteratura contemporanea.

Bellamy E. — *Nell'anno 2000* (*Looking Backward*), racconto americano. Versione di **P. Mazzoni** dietro la 335 ediz. di Boston. — Milano, Treves, 1890, in-8, pag. 308.

Bonò F. — *Poesie edite e inedite.* — Portogruaro, Castion, 1890, in-8, pag. XXXIX-191.

Carnevali L. — *Canti inglesi.* 2 ed. con aggiunte. — Mantova, Mondovì, 1890, in-16, p. 102.

Carraroli D. — *Vecchi e nuovi ideali.* — Mondovì, Issoglio, 1889, in-8, pag. 391.

Ceretti P. — *Opere postume.* Vol. I: Poesie giovanili, precedute da un'avvertenza generale. Vol. II: Grullerie poetiche, vol. I con ritratto e prefazione dell'autore. — Torino, Bocca, 1890, in-8.

Giorgi (De) L. — *La madre*, dramma in 4 atti. — Lecce, Tip. Salentina, 1890, in-8, pag. 88.

Gréville H. — *Le passé.* — Paris, Plon, in-8, pag. 264.

Nemi O. — *Nugae*, primi versi. — Sassari, Dessì, 1890, in-8, pag. 189.

Roberto (De) F. — *L'albero della scienza.* — Milano, Galli, 1891, in-8, pag. VII-301.

Roberto (De) F. — *Processi verbali.* — Milano, Galli, 1891, in-8, pag. 287.

Tcheng-Ki-Tong. — *Le roman de l'homme jaune*, moeurs chinoises. — Paris, Charpentier, 1891, in-8, pag. 314.

Valcarenghi U. — *Maria.* 2 ed. — Milano, Galli, 1891, in-8, pag. 270.

Legislazione - Giurisprudenza.

Fragmenta Vaticana, mosaicarum et romanarum legum collatio recognovit **Th. Mommsen.** *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti, codices Gregorianus et Hermogenianus, alia minora* ed. **P. Krueger.** — Berolini, Weidmann, 1890, in-8, pag. 323.

Oertmann D.r P. — *Die fiducia im roem. Privatrecht.* Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung. — Berlin, Guttentag, 1890, in-8, pag. 262.

Polacco V. — *Sull'interpretazione della legge e sulle obbligazioni naturali.* Cenni critici a proposito d'uno scritto del prof. V. Simoncelli. — Milano, *Monitore dei Tribunali*, 1890, in-8, pag. 16.

Rossi L. — *Lex X Digestorum ad S. C. Trebellianum (XXXVI, 1) cum constitutione XII codicis de fideicommissis (VI, 42) comparata.* — Verona, Annichini, 1890, in-4, pag. 29.

Segrè C. — *La deditio e i dediticii aeliani.* — Roma, *Istituto di diritto romano*, 1890, in-8, pag. 41.

Scienze politico-sociali.

Alessio G. — *Studi sulla teorica del valore nel cambio interno.* — Torino, Bocca, 1890, in-8, pag. 223.

Bax E. B. — *The religion of socialism* being essays in modern socialist criticism. 2 ed. revised. — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. XIII-177.

Dewson W. H. — *Bismarck and state socialism.* An exposition of the social and economie legislation of Germany since 1870. — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. XI-171.

Godwin's « *political justice* ». A reprint of the essay of « property » from the original edition, ed. by **H. S. Salt.** — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. 155.

Loch C. S. — *Charity organisation.* — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. V-106.

Raffa Spannocchi F. — *Cooperazione individuale ed ufficiale.* — Siena, Torrini, 1891, in-8, pag. 94.

Ritchie D. G. — *Darwinism and politics.* — London, Sonnenschein, 1889, in-8, pag. 101.

Rogers J. E. Th. — *Eight chapters on the history of work and wages* being a reprint of chapters VIII, XII, XIV, XV, XVII, XVIII, XIX, XX of six centuries of work and wages. 2 ed. — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. 207.

Schaeffle D.r A. — *The quintessence of socialism.* English ed. translated under the supervision of **B. Bosanquet.** 2 ed — London, Sonnenschein, 1890, in-8, pag. VIII-127.

Belle Arti.

Sangert D.r Fr. — *Ein Inventar der Oldesloer Kirchenkleinode.* — Oldesloe, Progr. des Realprogymn., 1890, in-4, pag. 11.

Cefaly A. — *Pensieri artistici.* — Catanzaro, Maccarone, 1890, in-8, pag. 37.

Matematica, scienze naturali e fisiche.

Ball W. P. — *Are the effects of use and disuse inherited?* An examination of the view held by Spencer and Darwin. — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. XII-156.

Bustelli A. M. — *Nozioni di scienze naturali* pe' ginnasi inferiori. — Torino, Paravia, 1890, in-8, parte I pag. XIII-79 — parte II pag. V-97 — parte III pag. II-60.

Lockyer J. N. — *The meteoritic hypothesis*, a statement of the results of a spectroscopic inquiry into the origin of cosmical systems. — London, Macmillan, 1890, in-8, pag. XVI-560.

Medicina.

Buret D.r F. — *La syphilis aujourd'hui et chez les anciens.* — Paris, Société d'éditions scientifiques, 1890, in-8, pag. XIV-257.

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1

LA CULTURA

RECENSIONI.

Buddhism and Christianity. A parallel and a contrast being the Croall lectures for 1889-90, by Archibald Scott D. D. — Edinburgh, David Douglas, 1890, in-8, p. IX-391.

L'occasione del libro è venuta da una di quelle parecchie instituzioni, che sono in Inghilterra, intese a promuovere la trattazione, avanti a un pubblico colto e desideroso di apprendere, di speciali soggetti. Il Croall da cui s'intitolano queste conferenze — o come dicono *lectures* — dev'essere il nome del fondatore; e sono gli amministratori, *Trustees*, della fondazione quelli che hanno invitato Archibald Scott, ministro della parocchia di S. Giorgio in Edimburgo, a ragionare delle somiglianze e delle diversità tra il Buddismo e il Cristianesimo, tema pieno d'interesse e, non si crederebbe, di attualità. E prima di dire assai brevemente, com'è sviluppato ed esposto, mi par bene osservare, che l'abitudine delle conferenze, cominciate a diffondersi molto e persin troppo in Italia, non produrrà buoni frutti se non avrà a fondamento instituzioni siffatte, le quali soltanto permettono una buona preparazione per parte di quello che tratta un soggetto, una esposizione abbastanza larga, e un uditorio desideroso di sentire e capace d'intendere. Nè merita meno d'essere notato, quanti in Inghilterra di cotesti conferenzieri sono ecclesiastici; certo, non se ne troverebbe altrettanti, non che nel Clero cattolico d'Italia, neanche in quello di Francia.

Ed ora, tornando in via, posso dire, che nel breve tempo e spazio che gli era concesso, lo Scott non poteva fare migliore esposizione della intricata materia, cui aggiungono difficoltà le passioni diverse, ma tutte più o meno ardenti di quelli che tengono per l'una o l'altra delle due religioni, se il Buddismo può

esser chiamato religione. Il fatto, estremamente curioso, che vi sono ora Buddisti in Europa, non trasmigrati dall'Asia, ma nati e cresciuti nelle società cristiane, rende anche più malagevole a cristiani di parlare con equità serena di questo indirizzo piuttosto morale che religioso che sopravviene a turbarli. Pure, lo Scott non perde questa mai; e se il Buddismo a' suoi occhi è da meno in ogni rispetto del Cristianesimo, nè può stare a paro di questo in efficacia morale o sociale, o nel contenuto della dottrina, pure è esaltato in tutto quello che ha avuto o ha di grande e di bene.

Un'analisi compiuta del libro non può essere di questo luogo; forse, chi scrive, ci si accingerà altrove; certo n'ha gran desiderio. Un breve, ma serio lavoro del Mariano sullo stesso soggetto sarebbe incentivo a sodisfarlo. È bene e confortevole combattere a' fianchi di Cristo questa nuova e improvvisa battaglia. Per ora, mi contenterò di accennare come lo Scott tratta il grave soggetto.

Le letture sono cinque. Nella prima che serve d'introduzione, è esposta la necessità di un' appropriata comparazione tra il Buddismo e il Cristianesimo. E qui dice cose, di cui sarebbe bene che i preti cattolici si persuadessero anch'essi; acciocchè non vedessero in ogni ricerca nuova un nemico, anzi, seguendo il movimento necessario del pensiero, vi studiassero se e quanto le ragioni della lor fede ne son tocche, e che aiuto richiedano per essere rinfrancate. La nuova scienza della teologia comparata è di gran valore, dice a ragione lo Scott, agli espositori delle dottrine cristiane. E qui dà un concetto generale e come preliminare delle somiglianze e dei contrasti tra il Buddismo e il Cristianesimo, e afferma con verità che il proprio di una religione deve essere ritrovato piuttosto in quello in cui si dissomiglia dalle altre, che in quello che ha di comune con altre o con tutte.

La conferenza seconda tratta con erudizione larga e precisa degli antecedenti storici del Buddismo e del Cristianesimo, e del valore testimoniale delle loro rispettive scritture. Lo Scott non attinge egli stesso alle fonti; non pare che sappia il sanscrito o altri linguaggi indiani; ma ha letto con cura e con intelligenza i libri di quelli che vi hanno attinto essi; il che non vorrei che gli faccia torto nella immaginazione di quelli che, apprezzando — e sta bene — lo studio diretto dalle fonti per parte di quello stesso che scrive, trascurano d'altra parte di considerare, che pure non è possibile che nessun libro si scriva sopra un soggetto appena sintetico, se non si può ricorrere, in maggior o minor misura, a scrittori, che hanno già attinto essi alle fonti, e ve ne versano l'acqua.

Ragiona nella terza conferenza del Budda dei Pitakas, e del Cristo del nuovo Testamento; e ne descrive l'azione, il carattere con molta fedeltà e sentimento. Quanto a me, accetto la conclusione sua: « Budda può essere spiegato, ma Cristo è il miracolo della storia. »

Nella quarta conferenza sono esposti i *dharma* di Budda, l'evangelio di Cristo; cioè la dottrina dei due fondatori. Dove, pur additando quanto v'ha di alto e di puro in quella del primo, mostra quanto le sia superiore quella del secondo; differenza di cui trova la ragione nel diverso concetto che hanno e dànno di Dio, o, per parlare con esattezza, nel pieno e concreto concetto che Cristo ha di Dio, in cui, Padre, tutti gli uomini sono fratelli, di fronte alla negazione di Dio e dell'uomo, al nulla in cui Budda si acqueta.

E continua la quinta conferenza coll'esaminare l'indole del consorzio che i due fondatori creano; essendo quello costituito dal Budda, la sua *Sanga*, piuttosto una frateria che una società, e quello invece costituito da Cristo, la sua Chiesa, una società vera e propria, che accoglie nel suo seno i Cristiani tutti.

Infine la sesta conferenza racconta la storia delle due religioni, delle quali la Buddistica a lui pare manifestamente esaurita, la Cristiana, a quanto si può giudicare, in un grado iniziale di sviluppo; questa capace di riformarsi, di ripigliarsi, di progredire, quella incapace.

Egli conclude: « Noi possiamo viver sicuri, che la riforma delle religioni orientali sarà effettuata soltanto dalla infusione dentro esse dello spirito del Cristianesimo. Una più alta religione che venga loro incontro, come il Cristianesimo fa, può non soppiantarle o distruggerle, ma le ravviverà e trasformerà. Distruggerà molto che è falso, correggerà molto che è torto, supplirà quanto loro manca e così infine le annullerà. Il prodotto non sarà probabilmente un facsimile di nessuna delle Chiese cristiane. Può essere una religione in cui Budda e i gran maestri del suo sistema saranno levati in alto a' lor posti tra i profeti, che « sin dal principio del mondo inconsapevolmente testificarono, coi loro errori come colla lor verità, colla lor mala come colla lor buona riuscita, al mistero, che doveva essere rivelato....... — Quantunque Budda non annunciasse la venuta del Messia, pure il resultato della sua missione attesta la necessità di Lui. Così egli fu un legislatore che preparò la via a Mosè, come Mosè preparò la via al Battista, e come il Battista bandì il Cristo di Dio. »

Questa profezia, di certo, è in gran parte fantastica; e la connessione di Budda con Mosè — che in ordine di tempo del resto dovrebbe essere inversa — non si può mettere allato di quella di Mosè col Battista, o meno di Battista con Cristo. Ma questo volo che non regge, è la chiusa del libro; la fantasia non usurpa nessun'altra parte nel libro stesso, ch'è frutto di pensiero sobrio e di studio accurato. B.

D.r C. Schirlitz. — *Beiträge zur Erklärung der Platonischen Dialoge Gorgias u. Theätetos.* — Neustettin, Hertzberg, 1888, in-4. (Progr. des Königl. Fürstlich Hedwigsch. Gymnasiums).

In questo programma si contengono una breve dissertazione sulla partizione — meglio *Gliederung* in tedesco — del Gorgia; e alcune osservazioni così a questo dialogo, come al Teeteto. Mi fermerò soltanto sopra queste ultime.

La prima è a 155 D. Μάλα γὰρ φιλοσόφου τοῦτο τὸ πάθος, τὸ θαυμάζειν; οὐ γὰρ ἄλλη ἀρχὴ φιλοσοφίας ἢ αὕτη, καὶ ἔοικεν ὁ τὴν Ἶριν Θαύμαντος ἔκγονον φήσας οὐ κακῶς γενεαλογεῖν. Rigettata l'ingegnosa, ma non vera interpretazione dello Schmidt (*Krit. Comm. zu Platonis Theätetos*, p. 455), lo S., accostandosi al Boeckh (*Pind. Explic.*, p. 528), interpreta: « Come Iride, la figliuola di Taumante, fa d'intermedio tra il regno degli Dei e la sede degli uomini, così la filosofia, figliuola della meraviglia, è l'anello di congiunzione tra l'essere divino e l'umano. » Dubito che il paragone platonico s'incalzi troppo. Platone ha prima detto che la filosofia è figliuola della meraviglia di chi guarda l'universo e ne chiede il perchè: qui la parola greca θαυμάζειν, che vale il meravigliarsi soggettivo dell'uomo, gli ricorda il nome favoleggiato del padre d'Iride Θαῦμας, che vale la maraviglia oggettiva della natura; e dice che bene è così chiamato il padre d'Iride, perchè cotesta meraviglia oggettiva, che si ripercuote e si riproduce in Iride, è quella che genera il meravigliarsi soggettivo dell'uomo, germe e principio della filosofia.

157 B. τὸ δ' οὐ δεῖ, ὡς ὁ τῶν σοφῶν λόγος, οὔτε τι συγχωρεῖν οὔτε τοῦτο οὐδὲ τόδε οὔτ' ἐκεῖνο οὔτε ἄλλο οὐδὲν ὄνομα ὅ τι ἂν ἱστῇ, ἀλλὰ κατὰ φύσιν γίγνεσθαι γιγνόμενα καὶ ποιούμενα καὶ ἀπολλύμενα καὶ

ἀλλοιούμενα. ὡς ἐάν τί τις στήσῃ τῷ λόγῳ, εὐέλεγκτος ὁ τοῦτο ποιῶν. Il ποιούμενα che par di troppo — giacchè le altre tre parole abbracciano tutto il divenire — il S. crede che sia tutt'uno col γιγνόμενα. A me pare di no; ποιούμενα son le cose il cui divenire è causato da un motivo esterno, γιγνόμενα da uno interno: ἀλλοιούμενα le une e le altre.

167 B-C. φημὶ γὰρ καὶ τούτους (τοὺς γεωργοὺς) τοῖς φυτοῖς ἀντὶ πονηρῶν αἰσθήσεων, ὅταν τι αὐτῶν ἀσθενῇ, χρηστὰς καὶ ὑγιεινὰς αἰσθήσεις τε καὶ ἀληθεῖς ἐμποιεῖν. Tutti sanno le obbiezioni giuste dello Schleiermacher a cotesto ἀληθεῖς, cui egli voleva surrogare ἀληθείας, e Schubart αὐξήσεις. La correzione più comoda è, di certo, quella dello S.: ἀλλ' οὐκ ἀλ.; ma non ha aiuto dei codici e non par probabile. Meglio forse lasciare il testo come sta; e interpretare: *e queste vere.*

169. A-B. Οὐ ῥᾴδιον... ἐπιτρέψειν μοι μὴ ἀποδύεσθαι καὶ οὐχὶ ἀναγκάσειν καθάπερ Λακεδαιμόνιοι. σὺ δέ μοι δοκεῖς πρὸς τὸν Σκίρωνα μᾶλλον τείνειν. Λακεδαιμόνιοι μὲν γὰρ ἀπιέναι ἢ ἀποδύεσθαι κελεύουσι, σὺ δὲ κατ' Ἀνταῖόν τί μοι μᾶλλον δοκεῖς τὸ δρᾶμα δρᾶν. τὸν γάρ... προσπαλαῖσαι.

Il trapasso improvviso da un paragone ad un altro non pare allo S., come non era parso all'Heindorf, naturale; ed egli vorrebbe leggere: σὺ δέ μοι δοκεῖς πρὸς τὸν Σκίρωνα μᾶλλον δὲ πρὸς τὸν Ανταῖον τείνειν. Anche qui si suppongono in Platone abitudini e precisioni di scrittore che non gli son proprie. I paragoni di Schirone e di Anteo calzan del pari a Socrate; e Platone li porta l'un dopo l'altro tutteddue.

171. A-B. Ἔπειτα-Ἀνάγκη. Non vedo in questo luogo la necessità di tanta sottigliezza quanta lo Schmidt e lo Schirlitz usano a intenderlo. V'ha due giudizii: uno di Protagora: l'opinione di ciascuno è vera a ciascuno; l'altro dei suoi avversari: l'opinione di ciascuno non è vera a ciascuno. Ora, il primo implica la verità del secondo; ma il secondo non implica la verità del primo.

182 D. dove si legge: ἆρά ποτε οἷόν τέ τι προσειπεῖν χρῶμα, vorrebbe lo S. correggere: ἆρα ποτε οἷον τ' ἔτι τι, correzione inutile, com' egli stesso accorda, e forse, chi badi bene, dannosa.

186 A. Σω. τί δέ; καλὸν καὶ αἰσχρόν, καὶ ἀγαθὸν καὶ κακόν; Θεαι. Καὶ τούτων μοι δοκεῖ ἐν τοῖς μάλιστα πρὸς ἄλληλα σκοπεῖσθαι τὴν οὐσίαν, ἀναλογιζομένη ἐν ἑαυτῇ τὰ γεγονότα καὶ τὰ παρόντα πρὸς τὰ μέλλοντα. Lo Schirlitz scioglie bene l'obbiezione dello Schmidt, che il giudizio del futuro si può intendere del buono e del cattivo, non del bello e del brutto. Si può, dic' egli, anche di questo trarre il giudizio da ciò, che dall'atto seguirà; e risultare brutto quello che

era potuto parer bello e viceversa. Del resto le due coppie di concetti non avevano presso i Greci quel distacco o contrasto che hanno ora.

188 A. *Μανθάνειν γὰρ καὶ ἐπιλανθάνεσθαι μεταξὺ τούτων ὡς ὄντα χαίρειν λέγω ἐν τῷ παρόντι, νῦν γὰρ ἡμῖν πρὸς λόγον οὐδέν ἐστι.* Vero, che son messi da parte qui intanto il *μανθάνειν* e l'*ἐπιλανθάνεσθαι*, perchè vuol prima prender le mosse da un assoluto sapere e non sapere (-188 C), poi da un assoluto essere o non essere. Dopo fatto questo, la ricerca è ripigliata a un punto di veduta relativo; cosicchè *ἐν τῷ παρόντι* e *νῦν* s'intendono per via della domanda 191 C: *ἆρα ἔστι μὴ εἰδότα τι πρότερον ὕστερον μαθεῖν:*

199 A-B. *Βούλει οὖν λέγωμεν ὅτι.... ψευδῆ μέντοι δόξαν οἷόν τ' εἶναι περὶ αὐτοῦ λαβεῖν: μὴ γὰρ ἔχειν τὴν ἐπιστήμην τούτου οἷόν τε ἀλλ' ἑτέραν ἀντ' ἐκείνης, ὅταν θηρεύων τινὰ ἀπ' αὐτοῦ ἐπιστήμην διαπετομένων ἀνθ' ἑτέρας ἑτέραν ἁμαρτὼν λάβῃ......* Questo è luogo difficile, del quale discorro nella nota a q. l. del Teeteto. Lo S. mantiene il *διαπετομένων*, congettura del Fischer per *διαπεπταμένων*, che lo Schmidt vorrebbe cancellare; ma crede che si nasconda una falsa lezione in *ἀπ' αὐτοῦ*; però, non so quale medicina vi si debba usare. Si potrebbero, a parer mio, cancellare senza danno.

210 D. *Νῦν μὲν οὖν ἀπαντητέον μοι εἰς τὴν τοῦ βασιλέως στοὰν ἐπὶ τὴν Μελήτου γραφήν, ἥν με γέγραπται. ἕωθεν δέ, ὦ Θεόδωρε, δεῦρο πάλιν ἀπαντῶμεν.* Le due osservazioni dello S. sono acute e buone; l'una, che nelle parole immediatamente precedenti queste Socrate chiarisce quanto falsa sia l'accusa di Melito, ch'egli corrompa i giovani, poichè vi ha detto in che la sua arte rispetto a questi consista; l'altra, che Socrate mostra la sicurezza della innocenza, invitando Teeteto a un'altra conversazione per il domani.

B.

METRODORI EPICUREI *fragmenta* collegit scriptoris incerti Epicurei commentarium moralem subiecit ALFREDUS KOERTE. — Lipsiae, Teubner, 1890, in-8, pag. 66.

I frammenti di Metrodoro si devono raccogliere, secondo il Koerte, principalmente dai volumi Ercolanesi (1), dallo gnomologio vaticano

(1) Papiro 831 di cui sei pagine sono a Oxford.

e dai libri di Plutarco contro Colote e contro la beatitudine di Epicuro; v'hanno di giunta menzioni di lui in parecchi scrittori, come Diogene Laerzio, Strabone, Cicerone, Seneca, le lettere di Epicuro, Filodemo, Eliano, Ateneo, altri luoghi di Plutarco, un incerto scrittore. Da quest'ultimo (vol. Herc. 1044, col. 23), sappiamo in che anno Metrodoro morisse: *ἐπὶ Δημοκλέους*, cioè nell'a. 279 a. Cr.

Il Koerte raccoglie prima tutti i frammenti che ci restano delle opere di Metrodoro, così come Diogene Laerzio (X, 33) ce ne ha lasciata la lista e i titoli; poi i luoghi degli autori in cui è parlato di lui, distinti secondo i varii punti della sua vita che toccano. E quanto a questi non v'ha che dire: quanto a' primi, di parecchi è incerta l'attribuzione a Metrodoro, quantunque, a parer mio, ne' più dei casi probabile.

Una prefazione precede sulle fonti del lavoro; e un capitolo intitolato: *Metrodori quæ supersunt*, ragiona piuttosto del giudizio che si deve fare di lui.

Qui il Koerte, come sogliono gli scrittori rispetto al soggetto di cui s'occupano, eccede, mi pare, nel bene. Epicuro stesso, se dobbiamo aver fede a Seneca (*Epist. mor.* 52, 3), quantunque fosse amantissimo di Metrodoro che gli premorì di sette anni, non ritiene l'ingegno suo come di prima riga. « Quosdam ait Epicurus » ad veritatem sine ullius adiutorio exisse, fecisse sibi ipsos viam. » hos maxime laudat, quibus ex se impetus fuit, qui se ipsi pro- » tulerunt. quosdam indigere ope aliena, non ituros si nemo prae- » cesserit, sed bene secuturos; ex his Metrodorum ait esse egre- » gium hoc quoque sed secundæ sortis ingenium. » Par di fatti uno di quelli che s'attaccano a un maestro, gli prendono grandissimo affetto, e n'esagerano il pensiero.

Se Metrodoro esagerasse quello di Epicuro non è ben chiaro. Cicerone attribuisce a Timocrate di aver detto di suo fratello Metrodoro, ch'egli affermasse: *omnia quæ ad beatam vitam pertineant, ventre metiri*. Timocrate era inimicissimo di suo fratello Metrodoro, di cui egli diceva non c'essere stato nessuno che avesse amato e odiato di più (Philod. *de lib. dic.* sec. Zen. V. H. a p. 39); pure, non perchè l'abbia detto lui, si può negare, che questa bella sentenza non fosse di Metrodoro. Si trova ripetuta più volte nei suoi frammenti (39, 40, 41): e con parole anche più acerbe: *περὶ γαστέρα γάρ, ὦ φυσιολόγε Τιμόκρατες, περὶ γαστέρα ὁ κατὰ φύσιν βαδίζων λόγος τὴν ἅπασαν ἔχει σπουδὴν– περὶ γαστέρα γάρ, ὦ φυσιολόγε Τιμόκρατες, τὸ ἀγαθόν– οὐδὲν δεῖ σώζειν τοὺς Ἕλληνας οὐδ' ἐπὶ σοφίᾳ στεφάνων παρ' αὐτῶν τυγχάνειν, ἀλλ' ἐσθίειν καὶ πίνειν οἶνον, ὦ Τιμόκρατες, ἀβλαβῶς*

τῇ γαστρὶ καὶ κεχαρισμένως. Queste ultime parole sono le più terribili, perchè contengono insieme coll'affermazione che la beatitudine sta nel ventre, quel distacco dalla cosa pubblica o spregio di ogni lode che venga dall'ingerirvisi. Ma che beatitudine è questa, che viene dalla sodisfazione del ventre? Quella dello stravizzare? No. Metrodoro lo dice; mangiare e bere sì, ma senza danno e con gradimento del ventre. Consisteva nella sobrietà, non già nell'empirsi a crepapelle, e nell'ubbriacarsi. Di fatti Metrodoro si cibava con un solo asse al giorno: ma intero; il che a Epicuro pareva troppo; più perfetto avrebbe speso meno d'un intero asse. Nè, credo, in ciò Metrodoro diceva altro da Epicuro; soltanto parlava più chiaro; ch'è quello che afferma Cicerone nel l. c.: « *Epicuri collega..... multa impudentiora recitabat.* »

Nelle parole di Metrodoro che ho trascritte da ultimo, mi pare che vi sia un indizio della cagione del dissenso tra i due fratelli, sulla quale il Koerte non mi pare ben chiaro. A Timocrate doveva parere più nobil cosa che attendere a studiare filosofia presso Epicuro, σώζειν τοὺς Ἕλληνας ed ἐπὶ σοφίᾳ στεφάνων παρ' αὐτῶν τυγχάνειν.

Il trattato morale d'uno scrittore incerto Epicureo, che il Koerte ristampa nella parte seconda del suo opuscolo, è tratto dai VH² X 71-80. Egli sostiene, che appartenga a Metrodoro, opinione che regge con ragioni acute e probabili. Un'analisi accurata del trattato lo persuade, che l'autore « scribit primae scholae tempo-
» ribus ad certum aliquem adolescentem, utitur proprio sermone,
» profert nonnulla minus usitate Epicureis: quodsi quærimus ad
» quemnam hæc omnia quadrent, unus occurrit Metrodorus. »
I frammenti del trattato sono commentati dal Koerte, ma, rispetto alla correzione del testo, e alle lacune molte, che lo interrompono, assai più che rispetto alla dottrina che vi si contenga.

B.

De Phaedri fabulis commentatio, scripsit I. I. Hartman. — Lugduni Batavorum, S. C. Doesburgh. MDCCCXC, in-8, pag. 124.

Ottima è la massima dall' A. enunciata a pag. 90: « Poetam
« amare, diligere, admirari discant adolescentes potius quam cum
« pulvisculo excutere ». Che se un poco di questo polviscolo critico

egli qua e là solleva, sempre però *servata lege*, si è perchè non agli adolescenti soltanto, ma ai provetti in special modo s' indirizza. Il criterio di compilazione ci vien pôrto dalle parole dell'A. a pag. 96: « quum in hunc libellum colligere vellem quidquid mihi post longum « strenuumque in Phaedro positum laborem natum esset opinionum, « quae a communi virorum doctorum sententia ita differrent ut haud « inutile videretur eas juris publici facere ». Quindi a un osservatore un po' geometrico, che si lasci per di più scandalizzare da qualche ripetizione di concetti o prolissità di frase, la materia può parere un po' caotica. Ma non è detto che le *Commentationes* debbano aggirarsi *velut uno orbe* intorno a un argomento centrico esclusivo.

Più che della vita dell' *uomo* s' intrattiene l' A. della vita del *poeta*. Nè poteva altrimenti di fronte all'assoluto difetto di notizie intorno a quella. Si sa appena dalla bocca di Fedro ch' ei nacque in Pieria; ciò che non può bastare a farlo ritener greco, nulla aurizzandoci a ritener greca parimenti la madre che schiava lo partoriva presso il monte sacro alle Pieridi, anzi argomenti probabili inducendoci nel contrario avviso. — Si sa ch' ei fu oggetto a calunnie e persecuzioni, e da queste l' A. vuol mossa la tenue nota che ispirò il suo giambo. Ma non pare da rifiutare l'opinione fin qui seguita dai più, le favole essere stata causa provocatrice anzi che eco dolente delle persecuzioni a lui inflitte. Altrimenti come si spiegherebbe l'acerbità *crescente* (rilevata dall'A. stesso) che informa la sua satira fin dal 3° libro? Forsechè il tarlo del poeta, qual fuoco all' esca, si era inasprito co' primi velati sfoghi ed allusioni? — Infine sappiamo che Fedro fu *liberto di Augusto*, e questa sua qualità bellamente rivendica l' A. di fronte a Luc. Müller, mostrandone l' intrinseco valore storico, onde poteva ben un barbaro andarne superbo.

A questi brevi cenni segue l' esame: « poetae ars a quibus initiis « profecta, qua ratione sensim sit aucta, mutata, corrupta ». E l'A. sorprende nella crescente fiducia onde Fedro parla di sè, le differenti fasi del poeta, umile seguace delle vestigia di Esopo, e poco men che suo traduttore, poi intercalante di cose sue la narrazione Esopiana, in seguito conscio del suo valore ed erigentesi a scrittore indipendente, da ultimo contemplante dall'alto in basso non meno i detrattori che gl' imitatori futuri, per terminare con una brusca emancipazione dal greco maestro, cui dichiara di aver attribuito più ancora che non fosse dovuto. E con questo *crescendo* di boria un *crescendo* di futilità, nel cui limo raro è scavar qualche perla. Frequente la violazione, a volte flagrante, delle leggi della favola,

non raro il caso che la difficoltà di esprimer qualche concetto abbia dato origine a una frase tanto infelice, quanto inintellegibile, o l'esigenza del metro abbia deturpato il verso con parole superflue. — Contuttociò è da toglier qualcosa a quel prognostico amaro che di sè facea Fedro, quando diceva che le cose buone, che la posterità avrebbe rinvenute ne' suoi libri, le avrebbe attribuite ad Esopo, le cattive a lui. — Certo fra le cattive, una ve n'ha che per troppo tempo la critica o meglio l'assenza di critica gli ha senza ragione appioppata: e son le morali onde ogni favola, per dir così, s'incappella. Una minuta analisi degli epimitii prosaici, che nel codice Vaticano e nell'Antologia del Perotto sostituiscono i poetici trasmessi a noi dai codici francesi, mena l'A. alla conclusione che i mss. di Fedro più antichi giammai o quasi mai contenessero tali sentenze; più tardi si cominciassero ad aggiungere in prosa; infine da mano esperta fossero voltate in forma metrica. Donde sarebbero nate due specie di codici: all'una più antica avrebbe attinto il Perotto per la sua antologia, dall'altra sarebbero derivati i codici Piteano e Remense. — Questa è l'argomentazione più importante dell'opuscolo, e certo si presenta con sufficiente corredo di probabilità.

Dal confronto poi di parecchie favole di Fedro con quelle che il suo parafraste, Romolo, riprodusse *soluta oratione*, rileva chiaramente l'A. l'esistenza, a tempo di questo, di altra fonte di favole esopiche cui dovette attingere: tante e sì importanti sono le varianti di contenuto che appo lui si riscontrano, varianti che migliorano il contesto e non possono per nulla attribuirsi alla sua povera penna.

I due ultimi capi dell'opuscolo contengono una requisitoria contro il Bentley e i posteriori emendatori di Fedro, non escluso tra i recentissimi il Nauck. Contro il primo risolleva arditamente le accuse già mossegli con troppa virulenza di linguaggio, ma con giusto fondamento dall'Harius, e cioè di aver corretto il testo con criterii più da grammatico che da critico e d'aver soffulto i suoi emendamenti sulla nuda e labile base dei dizionarii. Nè al Müller Luc. mena buono di essersi in questo riguardo lasciato abbagliare dall'autorità del principe dei filologi, accogliendone nella sua edizione di Fedro alcune ingiustificabili varianti.

La forma di stile e di lingua, usata dall'A., non è delle più ricercate, ma soddisfa. Il lavoro va raccomandato all'attenzione degli studiosi.

EUGENIO LAURENTI.

Dionis Cassii Coccejani *Historia Romana*, recognovit Iohannes Melber. — Lipsiae in aedibus Teubneri, 1890, in-16, vol. 1, p. 604.

La prima edizione di Dione fu curata nella biblioteca teubneriana, da L. Dindorf, e venne fuori in cinque volumi, 1863-64. Da parecchi fu asserito che la sua edizione si reggesse su fondamenti affatto futili e incerti; ma un accuratissimo olandese, Boissevain, ha provato che ciò non era (1), e per quanto egli riscontrasse codici nulla potette trovare a correggere nel testo stabilito dal Dindorf. Il Melber quindi non si è proposto di dipartirsene; nè ha creduto necessario proprii e nuovi raffronti di codici. E nella breve prefazione si contenta di discorrere sui codici, sui quali si regge il testo di Dione nelle varie sue parti: giacchè si compone di frammenti tratti da diverse fonti e di libri intieri. Eccone la disposizione nell'edizione del Dindorf: 1.° Frammenti: ἐκ τῶν πρὸ τοῦ Λϛ; dai libri anteriori al XXXVI; II.° i libri XXVI-LX; III.° l'epitome di Xifilino, libri LXI-LXXIX. I frammenti dei libri anteriori al l. XXXVI son tratti da quattro fonti: i primi da un codice posseduto da Nicolò Claudio Fabre di Peiresc (1580-1637), oggi, dopo varie vicende, di nuovo nella biblioteca di Tours, che contiene il titolo degli *excerpta* di Costantino Porfirogenito *de virtutibus et vitiis;* i secondi da un codice vaticano greco num. 73, che contiene *excerpta de sententiis*, pubblicato per la prima volta da A. Mai in *scriptorum veterum novae collectionis vol. II;* i terzi da parecchi codici, tutte copie d'uno ch'era conservato nella Biblioteca dell'Escuriale, e andò bruciato nel 1671 e conteneva *excerpta de legationibus;* i quarti infine da *excerpta* di Massimo Planude, monaco vissuto nel principio del XV secolo, e conservatici in quattro codici, dei quali italiani tre, il Vaticano Palatino 141, il Vaticano greco 141, il Laurenziano 30, *Plut.* 59. Il Dindorf ha intrecciati insieme questi frammenti collocandone ciascuno all'anno e al posto, cui gli è parso appartenessero; il che, se per alcuni ha abbastanza indicazioni, per altri è affatto congetturale. Ora il Melber che dell'ordine da darvi ha fatto apposito studio, (2) non trova quello del Dindorf accettabile; e li dispone in un altro, che, di certo, è

(1) *De Cassii Dionis libris manuscriptis*, in Mnemos. vol. XIII, 1885, p. 311-345 (*Arch.*, pag. 546 seg.).

(2) *Beiträge zur Neuordnung des Fragmente des Dio Cassius*, Sitzungsberichte d. bayr. Akad. d. Wissensschaften 1889, p. 93-118. Ancora Blätter f. d. Bayr. Gymn., XXVI, p. 11719.

migliore. Ma non sarebbe più ragionevole partito, perchè ciascun erudito potesse adoperarvi il suo criterio, pubblicare i tre titoli, come si trovano nei codici, l'un dopo l'altro? Dico i tre, perchè gli *excerpta* del Planude, il Melber crede col Mommsen, col Haupt, col Boissevain che non son tratti da Dione. Del resto non son tutti di Dione anche gli *excerpta de sententiis*.

Quanto a' codici dei libri interi, dei quali però manca il principio del XXXVI, mi basterà dare la conclusione del Melber in nota allo stemma di essi: *Quo stemmate demonstratur ad textum Dionis constituendum adtribuendos esse solos Mediceum* A (Ma) *(cuius partes agunt Vaticanus A et Parisinus B libro 36, 3-19, Vaticanus A unus, in libris 50-54) et Venetum A* (Va) *qui libro LX, 17, 7-20, 4, et 22 3-26, 2 a Mediceo B suppletur), reliquos codices omnes prorsus nihil valere.*

Dal codice più antico di tutti, il Vaticano 1288, che contiene i libri 78 e 79, il Melber promette di parlare nella prefazione al volume IV. B.

U. Valcarenghi. — *Maria.* — Milano, Chiesa e Guindani, 1890.

Pochi mesi or sono avemmo già occasione di parlar nella *Cultura* intorno ad U. Valcarenghi, allorchè egli diede alla luce *Coscienze oneste.* Da assiduo ed infaticabile scrittore ch' egli è, in breve tempo ha già pubblicato un nuovo libro, tenendone in preparazione altri, che l' editore annuncia fino da oggi. Ignoriamo se giovi all' egregio amico questa straordinaria fecondità, per ciò che spetta alla sua intelligenza; sappiamo bene però ch' egli intanto serba viva l' attenzione sopra sè stesso e rafforza comunque il proprio nome. *Maria* non è un vero romanzo, ma un racconto diffuso che manca delle proporzioni di *Fumo e Cenere*, *Coscienze oneste* e *Confessioni d' Andrea.* Lo si potrebbe forse chiamare un intermezzo, un riposo, una sosta nella serie già numerosa e non terminata, crediamo, dei *Retori.* Di cui riproduce, forse in dose maggiore, gli stessi difetti e le stesse virtù.

Maria è una donna perduta, la quale, raccolta una notte da Aldo per le vie di Milano, sembra innamorarsi di lui e desiderarne a propria volta l' affetto. Aldo, a poco a poco, studiandola da vicino riesce a conoscerla intimamente e s' avvede ch' ella è una disgraziata meritevole di tutta la pietà; non può tuttavia

corrispondere alle tenerezze di lei e si vergogna quasi di sentire per lei una così profonda simpatia; anzi, offertogli un collocamento fuori di città, parte lieto e l'abbandona a sè stessa. A Como, ove lo accettano redattore in un giornale politico già destinato a perire tra breve, Aldo facilmente si abituata alla nuova esistenza, in compagnia degli altri redattori e del suo principale. Ha pure nel frattempo una seconda avventura amorosa con una signora maritata ch' egli seduce ipsofatto ed a cui più tardi, separatosene, s'appassiona fortemente; ma scopre ch' ella è una volgare feminaccia, fa una scenata in sua presenza, e, morto il giornale che gli dava il sostentamento, è costretto ripararsi a Milano ove indarno cerca di Maria, la vera amica ch' egli finalmente apprezza, ma che è scomparsa per sempre, ripiombata nel suo orribile destino.

Il pensiero filosofico, se così è lecito chiamarlo, non sembra nè turpe, nè puerile; il Valcarenghi, come tanti altri, come lo stesso Dumas, ha tentato la riabilitazione di una cortigiana; egli le ha posto di fronte, per farne spiccare le arcane virtù, una donna mille volte più colpevole di lei, che tutti invece corteggiano, desiderano ed adorano: ha insomma ancora combattuto contro l'egoismo basso e schifoso del maschio, prima e fatale causa delle umane sventure (1). Senz'altro il Valcarenghi merita lode per la sua crociata, egli che cerca sforzare le consuetudini, distruggere le tradizioni, smascherare le disonestà (2). Ma l'arte sua, domandiamo, corrisponde al suo alto concetto? ha egli studiato abbastanza la società, è egli abbastanza padrone della forma?

Intanto, è deplorevole che il Valcarenghi s' aggiri nell' ambiente ristretto degli spostati e delle prostitute; è deplorevole che la sua scena si limiti alle camere ammobigliate, ai lupanari, alle adultere alcove, alle redazioni di giornali abbietti, alla gente sfaccendata ed ignorante. Egli, se vuol compiere opere degne di essere conservate nella letteratura, dovrà una buona volta uscire da questa analisi, minuta sì ma ripetuta, del proprio io, e cercar soggetti anche fuori di sè. Inoltre la sua foga giovanile, il suo temperamento sanguigno e audace, lo trasportano ad intemperanze di logica che in arte non sono concesse, nè egli s'accorge che i suoi protagonisti, immagine di sè medesimo, appaiono talvolta ingenui e falsi, perchè gli manca la pazienza di finirli in quelle parti che non riproducono nulla della sua vita interiore. Finalmente dispiacciono al critico spassionato

(1) Se queste invenzioni, o, come dicevano i nostri padri, favole, voglion provare qualcosa, è bene avvertire che non provano nulla. B.

(2) Aihmè, ne crea, e ne provoca altre. B.

ed esperto quelle contraddizioni di sentimento, quelle inverosimiglianze di carattere che ne' suoi personaggi frequenti s'incontrano, non ottenendc egli sempre lo scopo di persuadere quando tratta passioni così ignobili, come in Lavinia, nè di interessare quando cerca rendere poetici uomini stolti, fannulloni e superbi, come Aldo.

Maria è la sola figura simpatica e vera in tutto il libro. Il quale potrebbe diventare una pregevole opera d'arte se il signor Valcarenghi la correggesse, per una seconda edizione, con maggiore calma e serenità.

AVANCINIO AVANCINI.

F. DE ROBERTO. — *L'albero della scienza* e i *Processi verbali*. — Milano, Chiesa e Guindani 1890.

Sono due volumi di novelle, editi con eleganza entrambi, ma di natura molto differente fra loro, come il signor De Roberto stesso avverte nelle brevi e non inutili prefazioni di cui li ha muniti.

L' *Albero della scienza* è una raccolta di studii sperimentali sull'amore, condotti con molta maestria e dotati di una lodevole varietà. L'autore volle con essi continuar le tradizioni dell'*Ermanno Raeli*, informando la propria opera al metodo analitico che già aveva usato largamente, e con successo, per quell'apprezzato romanzo. In altri termini egli si è fatto presso di noi propugnatore della scuola straniera che rese ormai celebri il Bourget e il Maupassant, interpretandone i più difficili secreti e adattandola, fin che gli è stato possibile, alla sua indole italiana. Ma quantunque, come il volgo dice, i confronti riescano odiosi, è pur necessario, nel giudicare gli scritti di tale artista, ricordare quelli degli altri valorosi a cui egli si è indubbiamente ispirato. L'influsso francese, massime del Bouget, scorgesi in grande copia entro le pagine di questo volume; e fin qui nulla di male, una volta ammesso che la nostra letteratura odierna segue, tranne poche eccezioni, lo svolgimento della letteratura d'oltralpe. Secondo noi però il De Roberto ha caricato di soverchio le tinte, spingendosi laddove gli sarà molesto conservare l'equilibrio, e mettendosi nella necessità di tornare indietro, anzichè d'inoltrarsi nuovamente. Mentre insomma nel Bourget, ed in altri simili, accanto al filosofo traspare sempre, con meraviglioso accordo, il poeta, nel De Roberto invece la smania eccessiva del ragionamento ha soffocato per lo più le nobili qualità della fantasia, ed il mondo interno dell'anima per lui ha completamente sostituito

il mondo esterno della società, del luogo, del tempo, dei fatti, per modo che il suo stile s'è inaridito e sfrondato, diventando una semplice meccanica di parole. A questa causa deve attribuirsi la freddezza che domina da un capo all'altro le novelle intitolate *la scoperta del peccato, il gran rifiuto, la salvazione;* ivi la passione è considerata come un fenomeno scientifico, e il soffio dell'arte manca a ravvivarla, sicchè essa nè ci commuove, nè ci persuade, nè ci turba. Il Balzac, lo Schopenhauer, lo Stendhal, lo Shakespeare, sono dal signor De Roberto citati più volte ad avvalorare i proprii giudizi; ma tutto ciò è una prova di più che alcune tra le sue novelle assomigliano un poco a quelle monografie di carattere giudiziario e penale, che si vedono pubblicate ad uso esclusivo della magistratura.

Che sono ora i *Processi verbali*? Processo verbale, scrive l'autore nella prefazione, significa una relazione semplice, rapida e fedele di un avvenimento svolgentesi sotto gli occhi di uno spettatore disinteressato. Epperò egli appunto chiamò in tal modo altre sue novelle che sono la nuda e impersonale trascrizione di piccole commedie e di piccoli drammi colti dal vivo. Potremmo dirle, quasi, una serie di fotografie che riproducono dialoghi e scenette popolari. L'osservazione vi è sempre acuta e profonda; il concetto generalmente robusto e originale. Senza dubbio l'autore più che l'ingegno ha dovuto nel comporle esercitare la pazienza e, da questo lato, l'*Albero della scienza* vale assai più. Ma quanta abbondanza di tipi, quanta sfumatura di sentimenti, quanto umorismo fine e recondito s'incontrano per questo libro! è pur vero che il popolo sarà sempre la fonte più sicura d'ispirazione agli artisti d'ogni genere! La Sicilia, patria e soggiorno del De Roberto, serve anche a lui di sfondo nel suo lavoro, ma — e questo è un pregio rarissimo — gli uomini e i fatti che egli dipinse con insolita abilità, potrebbero anche trovarsi in qualunque altra provincia perchè sono, più che siciliani, italiani.

La lingua, e nel primo e nel secondo volume, lascia a desiderare assai. Ma ciò non toglie che il De Roberto si riveli in tutti e due narratore espertissimo e di straordinaria capacità.

AVANCINIO AVANCINI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

L'ossequio dei padri Rosminiani al decreto del Santo Padre delli 14 Dicembre 1887. Lettera del padre LOCKHART al giornale *Il Tablet* con osservazioni e commenti del Teologo LUIGI BIGINELLI, direttore dell'*Ateneo*. — Torino, Stamperia dell'*Ateneo*, 1889, in-16, p. 15.

Il titolo è più lungo, si può dire, dell'opuscolo; ma l'opuscolo ha interesse per chi prende parte a una quistione che ne ha molto. La lettera del Lockhart è molto notevole, soprattutto per noi laici, che abbiamo affatto perso il sentimento di quella misura di pensiero indipendente e di obbedienza intima, che vi è espressa. Le osservazioni del Biginelli chiariscono con molta precisione i limiti dell'obbligo del cattolico nell'osservanza dei pronunciati dell'autorità ecclesiastica, secondo i caratteri di cui questa li riveste. Niente è più singolare della temperanza che quell'autorità in teorica mette nel costringere le menti, e della libertà che in realtà lascia. Il P. Liberatore vorrebbe, se potesse, persuadere al mondo, che ogni dottrina su gli universali la quale non si conformi affatto alla sua, sia ereticale; come se nel Vangelo ci fosse nessuna traccia di qual sia il vero sulla genesi degli Universali. Certo, non c'è cosa più triste della guerra, che è stata ed è fatta al Rosmini; e Leone XIII non n'è senza colpa. Le quaranta proposizioni di lui condannate non sono nelle opere del gran filosofo, quali si leggono formulate nelle condanne; e neanche i teologi intendono, sin dove la condanna si estenda, e sin dove ai cattolici resti facoltà d'interpretarla. Le autorità, soprattutto infallibili, scapitano a creare confusioni siffatte. B.

A. BERSI. — *La riforma dell'istruzione secondaria.* — Parma, Battei, 1889, in-8, pag. 23.

Il Sig. Bersi ha scritto queste poche pagine da Gleno nell'agosto del 1889; e la *Cultura* ne fa un cenno ora, perchè a chi scrive, non son capitate sott'occhio prima, e perchè il Prof. Bersi non la censuri di non averne tenuto conto, più che d'un altro suo scritto

sull'insegnamento del greco. Il Bersi dice cose giuste, ma andrebbero meglio dette con più calma e meno fretta. Vuol mantenuto il Latino e il Greco, come insegnamento nelle scuole secondarie, ma non per tutti. Può aver ragione; ma deve dire più chiaramente per chi no e per chi sì. Ribatte a ragione il Prof. Sergi, che chiede in quel grado d'istruzione soltanto scienza; desiderio, nel quale a me pare che si asconda una gran confusione. Anche la scienza della lingua è scienza. Il Bersi dice bene dove stia l'utilità dell'insegnamento delle lingue classiche. La quistione, a me pare, va posta così: Quale è il principale oggetto dell'istruzione secondaria? Educare, snodare l'ingegno, o rimpinzare la memoria di notizie? Certo il primo, e per tante ragioni. Ora, v'ha discipline, che vi riescano meglio di quelle che consistono nell'insegnare le relazioni varie, delicate, sopraffini, curiose del pensiero colla sua espressione nella parola? Si riesce meglio a ciò con altro metodo, che coll'insegnamento scientifico dei linguaggi, cioè grammaticale, stilistico, retorico di essi? V'hanno linguaggi, che meglio si prestano a questo fine del latino e del greco? Vi basta uno di essi? E la scienza stessa, la scienza induttiva, sperimentale, classificatrice, è educativa, quando l'insegnamento si restringe a' fatti che scopre, e non si estende a' metodi della scoperta? E poichè il tempo e le menti hanno limiti, non è inevitabile, che più la scuola si ferma sui metodi, e meno fatti può dare? Che lo studio delle lingue affatichi lo spirito e la scienza lo alleggerisca, non può esser vero, se l'insegnamento della scienza non si riduce a meri fatti, ch'è tutt'uno col dire se non quando si spoglia di ogni valore educativo; e, d'altra parte, che qualunque fatica noccia, è una falsa, quantunque molto comune, pedagogia.

B.

G. Z. Reggio. — *In giro per le scuole secondarie classiche e tecniche.* — Venezia, Success. Fontana, in-8, pag. 23.

G. Z. Reggio, ch'è Preside dell'Istituto Tecnico Rinati in Treviso, dice in queste poche pagine alcune cose buone; ma erra, per principiare, nel lodare l'azione del Boselli, che a noi pare frettolosa e confusa, e in complesso nociva, all'amministrazione che governa, ed erra altresì, a parer nostro, nell'invocare la conversione in governativi di tutti gl'istituti provinciali e comunali, cosa già fatta

troppo, e della quale non si può pensare nessun'altra, che sia di maggior ostacolo ad una seria riforma dell'ordinamento delle scuole secondarie. Vuole altresì che i due tipi del liceo e dell'instituto tecnico sieno mantenuti perfettamente distinti, il contrario di quello appunto che vogliono i difensori dell'*Einheitschule* in Germania; ma approva anche la confusione, contraria alla legge, del Ginnasio e della scuola tecnica, che non giova, certo, a mantenere distinti quei due tipi. Approva i regolamenti ultimi; io approverei soprattutto, che si lasciassero, quali che sieno, posare: giacchè è vano credere, che i professori si accomodino in realtà a tutte le modificazioni che s'introducano nei programmi, non dico ogni anno, ma ogni semestre. E poi l'esperienza insegna; e così nessuna esperienza si può fare. Quanto al limite in su dell'insegnamento matematico nell'Instituto Tecnico e Classico, bisogna cominciare dal fissare il limite in giù di cotesto insegnamento nelle Università; il che non si è mai fatto. Modi di portare in questo lo studente liceale al punto cui giunge quello dell'istituto tecnico, ve n'ha parecchi; e bisogna applicarli, giacchè sarebbe causa di abbassamento della coltura pubblica, se lo studente liceale non potesse adire la facoltà matematica; nel che, mi pare, il Reggio consente. Circa l'insegnamento dell'Italiano, le osservazioni del R. sono in genere buone; ma ciò di cui più importa persuadersi, è che italiano tecnico non ve n'è, e che così nell'uno instituto come nell'altro, ciò che preme, è insegnare all'alunno a scrivere con chiarezza e proprietà prima, con eleganza, se si può, poi. Il resto è bella e buona giunta; e se si può darla in diversa misura a' due studenti, non ne può mancare in tutto nè l'uno nè l'altro; giacchè tutteddue devono appartenere alla classe delle persone colte, se lo Stato deve aver ragione di mantenere a sue spese gl'instituti, in cui s'instruiscono.

B.

Italian characters in the epoch of unification, by the Countess Evelyn Martinengo Cesaresco. — London, Fisher Unwin, 1890, in-8, p. 396.

I patriotti italiani. — Milano, Treves, 1890.

Vorremmo di questo libro parlare a lungo: tanto ci è parso fatto bene, e con tanta diligenza e amore. I Treves hanno fatto assai bene a pubblicarlo tradotto; e il piacere del poterlo dare a leggere in italiano non è diminuito dal rincrescimento che l'italiano po-

trebbe esser migliore, e rassomigliare di più alla locuzione inglese che è piena di colorito. *I caratteri italiani nell'epoca della unificazione* di cui la contessa Martinengo narra le vite e le vicende, sono Bettino Ricasoli, Luigi Settembrini, Giuseppe Martinengo, Daniele Manin, i Poerio, Costanza di Azeglio, Goffredo Mameli, Ugo Bassi, Nino Bixio, i Cairoli, bella e gloriosa corona di nomi. La Martinengo ha studiato con cura i suoi soggetti; e si è messa a giorno di quanto li concerneva; e ne parla con ammirazione sincera e misurata, le due qualità, che devono segnalare un'ammirazione, perchè non diventi retorica e scipita. La parola *carattere*, ch'essa pone nel titolo non è davvero soverchia, nè indifferente al suo concetto. Ciò che la parola dice è ciò appunto che l'autrice vuol mostrare negl'italiani che ha scelto: « La marea dell'interesse — per usare la sua frase — negli avvenimenti storici avanza, recede e ricorre. Si può dare che l'alta marea d'interesse nella italiana unificazione è passata e non tornata indietro; ma una cosa havvi in questo tratto di storia di un'attrattiva perenne e questa è il carattere. — Il carattere delle persone nei momenti di prova dell'esistenza nazionale fa più che spiegare la storia — v'insegna a conoscere la stirpe alla quale essi appartengono ». Io, per la mia parte, credo, che quando la storia del risorgimento sarà scritta bene — il che non le è ancora successo — avrà appunto quest'attrattiva, che a nessun'altra, eccettochè nella greca, spicca altrettanto l'iniziativa e la spontaneità della persona. Ed ha anche ragione, checchè si dica, la Martinengo, dove afferma che in realtà della molto maggior parte degli uomini si può dire in piccolo spazio quello che vale la pena di dirne e così essa fa, e molto bene. B.

Manzoni. Conférence faite a Genève dans la grande salle de la Société Saint-Germain, le 12 Decembre 1889, par R. Usannaz-Joris. — Chambéry, Imprimerie Savoisienne, 1890, in-8, p. 35.

L'autore è cristiano e cattolico, buona condizione per chi deve parlare di un cristiano e cattolico. Nei cenni sulla vita del Manzoni si attiene in tutto a' Ricordi del Cantù, guida non sempre sicura, come ha mostrato il figliastro del Manzoni, Stefano Stampa. Ha buone considerazioni e non ovvie sugl'intenti morali, religiosi, sociali, nazionali dei *Promessi Sposi*, ch'egli crede *un livre de propagande*, cosa in parte vera; e le conclude coll'affermare: *Le roman des Fiancés*

est un roman essentiellement démocratique, et nous devons admirer Manzoni qui a su le faire assez beau pour charmer les couches sociales auxquelles l'auteur l'avait moins spécialement destiné. Questo carattere morale ed educativo del romanzo è bene sia rilevato da un forestiero, quando in Italia è parso, almeno in parte, dimenticato da quelli cui il ministero di Pubblica Istruzione incarica di scrivere programmi per le scuole.

Rilevo dalla conferenza un fatto che ignoravo e due aneddoti.

Il fatto è che il libro sulla morale cattolica « *ne fut pas sans ébranler Sismondi. Il s'abstint de renouveler ses attaques contre le catholicisme et son âme genereuse respecta tout au moins, si elle ne les partagea pas, des convictions qui inspiraient à son adversaire une telle loyauté et une telle modération dans la polémique* ».

Ed ecco i due eneddoti.

« *Lamennais disait de lui* (Manzoni) *qu'*il était religieux et catholique jusqu'au fond de l'âme. A *quelqu'un qui lui répétait ce propos, il écrivait*:

« *L'existence de la religion catholique remplit et domine mon intelligence: je la vois au commencement et à la fin de toutes les questions morales. Nulle part on ne doit l'exclure et partout où l'on voudrait l'exclure il faut au contraire l'invoquer. Les vérités mêmes que l'ou découvre parfois sans être guidé par elle, ne me paraissent entières, fondées, indiscutables, qu'apres avoir été ramenées dans son orbite* ».

« *Sur le déclin de sa vie, un ami le louait un jour d'avoir été un si parfait chrétien:* « *Vous ne savez donc pas, lui dit Manzoni, que j'ai été un incrédule, un apôtre d'incrédulité et que, chose pire encore, je conformais souvent ma vie à ces doctrines. Si la Providence m'accorde une si longue vieillesse, c'est pour que j'aie sans cesse présent le souvenir qu'il fut un temps où je n'étais* qu'une bête... »

B.

Prof. L. Bailo. — *Di un manoscritto di Bernardino Tomitano e di alcune lettere di Giulio Tomitano* esistenti nella Biblioteca comunale di Treviso. — Oderzo, Bianchi, 1890, pag. 23 (Per le auspicatissime nozze Wiel-Lawley).

È una lettera del dotto prefetto della Biblioteca comunale di Treviso a' signori P. Tomitano e T. Fava, che ne fanno dono al Sig. Wiel e alla Sig.ª Lawley nel giorno delle lor nozze. Vi si de-

scrive una lettera manoscritta inedita nel suo intero — giacchè alcuni brani ne sono stati stampati in varie occasioni — intitolata: *Della vita e dei fatti di Andrea Baglioni Libri VIII scritti da messer Bernardino Tomitano CIƆIƆCCLXXXXIX.* Segue il transunto di lettere passate tra Giulio Bernardino Tomitano e il Federici dal 18 Giugno 1784 al 7 Luglio 1802. Vi parlan di libri; ed esse confermano ciò che il Bailo stesso dice nella sua lettera, che, cioè, presso i nostri padri le scuole eran meno, ma la coltura, com'essi l'intendevano, e l'amore dei libri diffuso assai più; il che è altresì mostrato dalle molte biblioteche private, che esistevano anche in città minori — la *Tomitana* di Oderzo, per dirne una — e che ora non esistono più. B.

A Primer of spoken English by HENRY SWEET. — Oxford, Clarendon Press, 1890, in-16, pag. 97.

Lo Sweet è uno dei principali filologi inglesi, soprattutto in fatto di filologia anglosassone. Il libro che annuncio, è stato prima pubblicato in tedesco col titolo: *Elementarbuch des gesprochenen English* nel 1886, ed ebbe gran successo. Nè può davvero mancare a un trattatello breve, succinto, che insegna con sicurezza, come questo fa, a pronunciare e parlare una lingua, di cui appunto la difficoltà maggiore sta nel pronunciarla e nel parlarla. Il che non si può ottenere, se non distinguendo i suoni meglio che nol facciano o come anzi nol fanno le lettere, davvero in nessuna lingua, ma in nessuna meno che nell'inglese, e dando a' suoni in realtà diversi segni. Ed è ciò che fa lo Sweet, con metodo scientifico, non contentandosi, come si suole, di accompagnare ciascuna lettera dell'alfabeto dei diversi suoni di cui è capace, ma mostrando attraverso la grammatica, dove e come questa diversità di suono ha luogo. Non dico, che i diversi segni non facciano impaccio alla prima; nè che chi è abituato a vedere scritto *sir* ritrovi facilmente questo vocabolo in see, per non dare altri esempii più complicati; ma a mano a mano, credo, che uno si abitua a segni nuovi, acquisterà quella facilità che sui principii gli può mancare. Mi piacerebbe che qualcuno provasse il metodo dello Sweet in Italia. Non può non riuscire in Italia, poichè ha trovato tanto favore in Germania.

A ogni modo voglio trascrivere dalla prefazione alcune parole,

che avrebbero gradito tanto al Manzoni che non s'era mai potuto chiarire su questo punto: « Che l'inglese letterario, scrive lo Sweet, sia il dialetto di Londra puro e semplice, è stato ora provato fuor d'ogni dubbio dalle ricerche del tedesco Morsbach nel suo saggio *sulla origine della lingua scritta inglese moderna* pubblicato nel 1888, avendo io espressa la stessa opinione lo stesso anno nella mia *Storia dei suoni inglesi.* Poichè l'inglese di Londra è diventato il linguaggio officiale e letterario dell'intero regno, era naturale che lo stesso dialetto diventasse la generale parlata di tutte le classi educate; e che via via che la centralizzazioue crebbe, dovesse preponderare più e più sui dialetti locali. » Appunto quello che il Manzoni notava avesse fatto il dialetto parigino in Francia, e dovesse fare il Fiorentino in Italia. E dopo qualche tempo, quando ci avviassimo — come, del resto, malgrado tanti, ci siamo avviati — succederebbe del dialetto Fiorentino, quello che secondo il nostro autore, succede del Londinese in Inghilterra; cioè, che l'unità dell'inglese parlato va diventando perfetta via via, che quel dialetto non è più soggetto all'influenza dei dialetti locali.

B.

Looking Backward. 2000-1887, by Edward Bellamy. — Houghton, Millin a. Co. 1889, p. 336, in-16.

Edoardo Bellamy. — *Nell'anno 2000*, racconto americano. Versione di P. Mazzoni. — Fratelli Treves, editori, Milano, p. 308, in-8.

È il libro che più è stato letto e più è letto in questi ultimi anni. Quando nel 1889 è stata stampata l'edizione inglese s'era al 172° migliaio; la traduzione italiana è stata fatta sulla 335ª edizione, che vogliam dire che s'era giunti al 335° migliaio. L'attrattiva deve stare nella persuasione schietta e sincera del racconto, di un racconto, si badi, che descrive un mondo sociale affatto diverso dal nostro, e quale lusinga le menti di una gran parte delle classi più numerevoli di questo mondo sociale nostro. Nel titolo inglese è meglio accennato che nell'italiano il modo del racconto. Il signor West, ricco uomo, ch'era in procinto di sposare una sua compaesana, ma aspettava a farlo di aver finito un palazzo e non riusciva a vederlo finito per i continui scioperi degli operai, torna a casa una sera a dormire in una camera sotterranea, e come soleva quando durava

fatica a prender sonno, chiama il medico che lo magnetizzi. Se non che il suo servo la mattina non riesce, pare, a svegliarlo: dico, pare, perchè si deve supporre che così sia avvenuto, ma non si sa. Quello che si sa, è soltanto questo, che il West cade in un letargo; e mentr'egli dorme la sua casa è distrutta da un incendio e solo la sua camera rimane incolume; ed è ritrovata a caso e lui dormendo dentro. Per fortuna, quello che lo ritrova, è un medico, e con grande amore, lo ridesta 113 anni dopo ch'egli s'era addormentato. E con sua gran maraviglia si trova in mezzo a una società in cui son risolute tutte le quistioni tormentose di quella nella quale egli aveva vissuto sino a trenta anni; e tutti sono contenti e lo Stato ha assunto tutte le iniziative che già eran private, e ciascuno lavora, e tutti sono egualmente retribuiti del loro lavoro, e la ricchezza non di ciascuno, ma di tutti insieme, è enorme, smisurata e soverchia alla distribuzione che per compenso di lavoro n'è fatta a tutti, non in denaro che manca, ma in tutto quello che può servire alla vita. Devo confessare, che il mondo che il Bellamy descrive con tanta convinzione, a me non piacerebbe punto, e le cose che immaginate gli paiono così piane, nella realtà sarebbero assai brusche. Del resto, non è qui il luogo di fare questa dimostrazione; mi basta aver accennata all'intento del libro e alla sua diffusione, che, di certo, non è senza grande significato. Son davvero curioso di sapere, se in italiano n'avrà altrettanta. B.

Il Duca Riccardo. — Racconto di Ercole Arturo Marescotti. — L. Roux e C. editori, 1890.

Poche parole intorno a questo romanzo, che - lo diciamo subito - non ci ha punto soddisfatti. L'autore è giovine; così ci hanno assicurato. Tanto meglio: il nostro giudizio, franco e spassionato, potrà giovargli senza troppo sconfortarlo. Se il *Duca Riccardo* è un primo lavoro, si consoli l'autore; non poi è tanto aborto che si debba consigliarlo a smettere. Ma per carità, impari meglio a conoscere il cuore umano, le passioni, i caratteri e cerchi e dipinga la verità sempre e ad ogni costo. Nel *Duca Riccardo* niente vi ha di vero e i personaggi, uomini e donne, più che di persone vive, ti fanno l'effetto di marionette dal cuore e dal cervello di legno. L'azione poi è scolorita, povera, diluita in una sequela di fatti inconcludenti, di avventure che non commovono. Ma più di ogni cosa manca l'interesse, per cui si potrebbe, senza rincrescimento, interrompere la lettura del romanzo in qualunque punto per

non riprenderla mai più. Neanche lo stile è veramente buono: anzi dinota spesso la imperizia dello scrittore. In una parola, questo romanzo non va, non piace, annoia più che non diverta. Ci accorgiamo d'essere molto severi; ma con un giovine che in fin dei conti mostra disposizione per questo genere di letteratura, potevamo dire tutta la verità. Non ci voglia male il signor Marescotti e in un prossimo lavoro ci provi che non ci inganniamo se speriamo qualche cosa di molto meglio dal suo ingegno. Il volume dal lato tipografico è irreprensibile. G.

VINCENZO GENOVESI. — *La fase giuridica destinata a succedere a Francesco Carrara.* Lettera al chiarissimo uomo Augusto Pierantoni senatore del Regno. — Firenze, tipografia Cellini 1889.

Su questo libro non intendiamo pronunziar giudizio, giacchè per farlo converrebbe entrassimo in ardue investigazioni circa la profonda natura dello spirito e circa la società guardata nell'aspetto filosofico-storico; investigazioni incompatibili con la brevità dello spazio, del quale ci è dato disporre. A fine solamente di far noti i sommi capi e la sostanza del pensiero dell'autore, diremo che egli propugna l'accordo della scuola classica colla positiva in diritto penale, sulla base di quelle condizioni della natura spirituale, che sono un *quid medium* tra la libertà sana ed intera e il contrario di questa, che è la necessità, e tra l'intelligenza vista nel suo stato normale e la mancanza completa del lume ideale. S'intende dire di quel *quid medium*, che, secondo l'autore, da una parte è innegabile, da un'altra parte è tra la cose più arcane ad investigare. Siffatte condizioni intermedie, è venuto il tempo secondo l'autore, che la scienza, conformemente allo spirito della regnante civiltà, le prenda a tradurre in criterii atti ad aspirare e governare la legislazione concernente i delitti e le pene e il relativo procedimento giudiziario.

All'infuori di tutto ciò, poi, la scuola classica, vista in ciò che di vero ed imperituro è in essa, ha bisogno di trasmutarsi in meglio in virtù di una più larga classificazione dei reati ed una soluzione anche più larga dei problemi del reato in genere e di ciascun reato in specie. Così l'accordo delle due scuole, come l'allargamento della scuola classica devono essere ispirati e diretti da un sommo principio, che l'autore enuncia mediante la formola del « sempiterno ricorso, attraverso i tempi e le nazioni, dell'idea della giustizia assoluta, contemperata con le leggi dell'individuale e sociale natura, non meno che col principio politico strettamente inteso. »

Abbiamo già detto che ci manca lo spazio necessario a poter esporre considerazioni su questo disegno dell'autore e le ragioni, che egli naturalmente adduce a dimostrazione della convenienza di esso; ed ora aggiungiamo che, del resto, il miglior giudizio sull'opera sua spetta all'autore stesso pronunziarlo col procedere ad una larga incarnazione del suo disegno mediante lo svolgimento, che egli ci promette di fare, e gli auguriamo sia per fare effettivamente, dei suoi pronunziati nel campo dei problemi speciali della scienza penale. V.

COMUNICAZIONE

PAUL BOURGET E IL ROMANZO IN ITALIA.

V'è ancora nei critici e in generale nelle persone colte dei nostri tempi un certo disprezzo per il romanzo: un costume che non accenna a scemare di considerarlo come un più basso, un più volgare prodotto dell'attività letteraria di un dato paese. Un mediocre scrittore che abbia con ben infelice successo esercitato la propria mente in qualsiasi altro ramo di letteratura, per quanto si riconosca che abbia in esso manifestata poca genialità e poca cultura, vive nondimeno per quella classe che è avvezza a seguire e a giudicare il movimento intellettuale moderno in un posto assai più elevato di quello che spetti al romanziere, che ubbedendo alla foga calda, spontanea del proprio spirito presenti sotto la veste di un seducente racconto uno acuto studio di uomini e di cose. È per essa uno solo il campo, in cui il pensiero di un letterato vero possa essere fecondo; campo, che coloro i quali son stati prima di noi, hanno limitato e reso glorioso, e che non è soggetto nei suoi confini a mutamento alcuno. Il romanzo non è riuscito fin qui a rompere quei limiti, nè le sembra che or possa romperli; e perciò i criterii con cui essa lo giudica sono del tutto diversi da quelli con cui giudica le opere che per l'indole loro non escono da queste inesorabili barriere.

Strano ostracismo questo che la tradizione ha inflitto al romanzo! Strano e doloroso insieme perchè nel romanzo si concentra oramai tutta o quasi tutta la produzione letteraria moderna. Morta la poesia; priva d'arte e di profondità la storia; corrotto e cadente il dramma; solo esso campeggia animato da un vigor nuovo, ardente, prolificatore. E se il nostro sguardo posandosi su quelle forme sole, che hanno reso fino al principio del secolo grandi le letterature dell'Europa civile, schiva sdegnosa questa novella, che oggi si estende con

una vitalità così imponente, allora sì che convien dire che la capacità di procurare e di sentire per via delle lettere i più puri, i più intensi spirituali diletti dopo essere stata sì lungo tempo tanto efficiente, s'è in noi a quest'ora estinta per sempre.

Ma io stimo che sia un pregiudizio, null'altro che un pregiudizio questo abbassare così la più spontanea esplicazione del gusto letterario di questa età. È forse il vizio dei tempi: ma c'è un soverchio disprezzo per quello che si fa, un'ammirazione soverchia per quello che è stato fatto, un soverchio sconforto per quello che si farà. È troppo pertinace la convinzione che quello che più non si fa più non si faccia, perchè più non si sa fare; mentre non si pensa che molte cose più non si fanno sol perchè il nostro spirito è chiamato altrove, su altri punti, in cui l'attività sua tutta si esaurisce, ma non si degrada Perchè quella fiamma che ha per tanti secoli brillato dovrà a un tratto spegnersi? Perchè la mente degli uomini in tante vie feconda dovrà divenir sterile proprio in quella, su cui fu più gloriosa? Io non credo a questi sonni immensi dell'umano pensiero: le virtù sue si cangiano, ma non si affievoliscono. Talora, è vero, si cangiano così profondamente e così rapidamente che la nostra meditazione avvezza per diuturno costume ad aggirarsi su quei determinati oggetti, a dedurre solo in rapporto a quelli la misura della potenza di esso, può turbarsi, perdersi e considerare come una estinzione ciò che altro non è se non una trasformazione di forza; ma questo errore deve presto cadere, perchè essa abbandoni i desiderii di un passato che non sa tornare, e si posi su quei nuovi prodotti che le indicano la vocazione del presente. E la vocazione recisa, inconfutabile delle lettere ai nostri giorni è il romanzo. Tutte le epoche hanno avuto la loro propria manifestazione letteraria: l'epoca della cavalleria il poema epico, l'epoca rivoluzionaria la letteratura filosofico-sociale, l'epoca delle belle speranze, delle nobili aspirazioni all'odierna libera civiltà la generosa lirica dello Schiller, del Byron, del Foscolo, del Goethe; la nostra rumorosa, agitata, impaziente ha il romanzo. Non è forse questa la propria manifestazione più bella: forse le esigenze eterne ed immutabili dell'arte erano più largamente appagate quando la fantasia degli uomini si ricreava al canto sublime, che celebrava

« *Le donne, i cavalier, l'arme e gli amori* »;

quando il pensiero ritrovava gl'incitamenti più fervidi nelle massime dell'*Emile*, nella prosa passionata della *Nouvelle Heloise*, o si dilettava al verso caldo e potente del *Childe Harold* e dei *Sepolcri*: ma tra il fumo del vapore, nel tumulto delle macchine, nello incontro febbrilmente continuo della vita individuale con la vita di tutta la umanità, in questa forma e non in altra doveva esplicarsi l'anima letteraria dei nostri tempi. E quando fra qualche secolo i ricercatori delle passate grandezze studieranno la civiltà nostra, non sarà su quei miseri e

scarsi tentativi di drammatica, di lirica che il loro sguardo si fermerà, ma sovra questo universale movimento romanzesco, che ogni giorno espandendosi si perfeziona: e forse allora diverranno classicamente celebri alcuni nomi, ch'or non sanno essere che popolari. Meglio però sarebbe se fin d'adesso il velo di certi pregiudizi si squarciasse, se certi scoraggiamenti cadessero, certi lamenti cessassero, e l'ammirazione che non si può celare pel romanzo salisse anche oggi a quel grado di dignità che i nostri posteri le assegneranno. Una coscienza più giusta del nostro valor letterario ci rinfrancherebbe, rinfrancherebbe specialmente chi ha già lavorato e lavora su questa via novella, e darebbe, io credo, al romanzo quell'aria di maggior nobiltà che un autore infonde all'opera sua quando sa ch'essa potrà non solo venir letta da molti, ma esser circondata ancora da una seria e ponderata e duratura stima.

Una delle accuse più frequentemente lanciate contro il romanzo, e che fino a un certo punto spiega il poco pregio in cui è tenuto, è questa: che esso quasi sempre è il frutto di scrittori superficiali, incapaci di pazienti ricerche, i quali approfittando di una certa predisposizione innata nell'animo nostro adescano il publico colle artificiose fantasie del lor vuoto pensiero. La loro, si dice, non è elevatezza d'ingegno, è tutto al più agilità d'ingegno: una facilità di combinare posizioni drammatiche, in cui giuocano sotto le forme di alcuni sbiaditi personaggi quei tre o quattro affetti, c'hanno già di per sè stessi una grande potenzialità d'interesse nel cuore umano. C'è in verità in quasi tutti noi una misteriosa tendenza al romanticismo, che per le odierne condizioni dell'esistenza non potendosi esplicare materialmente si manifesta in uno strano diletto che si prova nel contemplare un determinato genere di artificiali rappresentazioni della vita. È per i più la soddisfazione di una certa sete dello spirito il vedersi presentar dinanzi una storia d'amore: d'amore adorno di tutta quanta quella idealità, traboccante di tutta quella tenerezza, di cui s'è sognato ricco nell'immaginazione, ma di cui si vide povero nella realtà; d'amore che si svolge in un ambiente suo, che non incontra, cioè, impedimento alcuno nelle altre più volgari necessità dell'essere, nè ha bisogno di collegarsi con loro per giungere al proprio trionfo. Una incomprensibile vergogna impedisce a molti di confessarlo: ma è dolce al giovine ardente e che pur già prevede le difficoltà materiali, le fastidiose cure, che intorbideranno la purità della vita agli affetti, di cui è capace l'anima sua, l'assistere a quel racconto, nel quale le speranze, le gioie, i disinganni, i dolori trovano tutta la propria ragion d'essere nell'orbita di una incorrotta sentimentalità; è dolce all'adulto riposare talora la mente stanca dalla monotonia delle occupazioni giornaliere sulle svariate vicende di una impetuosa passione; è dolce al vecchio, a cui il lungo costume e le molteplici vicissitudini e il corso degli anni hanno mutato la natura delle affezioni della verde età, seguire

colla fantasia il cavaliero dalla bruna armatura che spezza valorosamente la lancia sotto gli occhi della sua donna. È generale, più assai di quanto non si creda, questa inclinazione, che fa sovente preferire il soave al bello, il gentile al forte, il semplice al grandioso, e l'imagine molle di Ero, che al pallido chiaror della luna attende l'amante che per lei traversa a nuoto l'Ellesponto infido, alla maschia figura di Enea che con un senso sublime di pietà portando il padre sulle spalle fugge la patria perduta. La fama di molti romanzieri non ha, è impossibile negarlo, altra base che tale tendenza; ma è una fama effimera: essa dura quanto quelle visioni, che l'immaginazione loro ha creato, e che s'arrestano un istante nel nostro spirito e poi si dileguano come l'ombra che passa.

Il romanzo ha altri cultori che questi: scrittori che presentando studii serii, e profondi, cercano soddisfare ciò che v'è di più elevato, di più stabile, di più virile nel nostro intelletto. Dietro il moto di una interessante avventura essi creano caratteri, che rimangono, essi trattano tesi, che hanno una importanza attuale nel mondo, essi raggiungono scopi, che oltrapassano i limiti di una grata ma fuggitiva impressione. Sono ben numerosi questi scrittori in Francia e in Inghilterra, che innanzi alla posterità terranno alta la bandiera del romanzo, e di cui i nomi, specie presso di noi, hanno raggiunto bensì la notorietà, non certo la celebrità che meritano. Di tutti converrebbe parlare più degnamente, con criterii più alti, con parole più pensate, di quanto fino ad ora si sia fatto. Ma ad altri spetta questo più grave compito; a me basti tra costoro uno ricordarne: — uno, che ha di recente levato inusitato rumore, che ci si mostra dotato di grande genialità, e di cui l'opera, a mio avviso, ha un valore affatto particolare per noi Italiani.

Io alludo a Paul Bourget, che ancor giovane ha già pubblicato in Francia cinque o sei libri universalmente noti oramai, e fra questi da non molto, *Le Disciple*, la cui lettura m'ha suggerito le presenti osservazioni. Nel romanzo del Bourget non è la fantasia che domina, è l'analisi. Esso interessa non tanto per quel che vi si fa, come per quel che vi si dice. L'avvenimento c'è, ma c'è solo in quanto serve a dar vita a quei personaggi, che il suo pensiero vagheggia, a sviluppare quella tesi la cui dimostrazione egli s'è proposta come fine al suo dire. Nel *Disciple*, ad esempio, l'intreccio è di una sorprendente semplicità: un giovane entra come precettore in una nobile famiglia, e ne seduce la donzella, che sopraffatta dall'onta s'avvelena e muore; egli è accusato dell'omicidio, ma, riconosciutasi la sua innocenza in faccia alla legge, rilasciato in libertà è di poi ucciso dal fratello della suddetta. Così nell'*André Cornelis* non si assiste che alla riproduzione nella società moderna della storia di Amleto, e nel *Mensonges* allo svolgimento di un amore fra un giovinetto innocente e una signora finta e mondana, amore che si spezza nella cruda delusione dell'uomo, il quale riconosce infine il verace carattere della donna amata. Nè è dire che in queste

così facili azioni sorgano piacevoli episodii, o che si faccia risaltare con arte ciò che in esse potrebbe meglio stuzzicare la curiosità del lettore: il filo del racconto procede lentamente, senza interruzione, e i luoghi che sono in maggior luce non sono già quelli che più sogliono adescare l'animo di chi legge, ma quelli, in cui i personaggi possono più recisamente affermarsi di fronte a quella storia di passioni, ch'ei vuole esplicare completa innanzi a noi. Eppure i romanzi del Bourget dilettano: dilettano di un diletto tenace, pieno, e, per dir così, l'interesse ch'essi svegliano in noi sarà forse meno impaziente di quello che suscitano certe narrazioni di più drammatiche avventure, ma è ancora meno snervante, più tiranno del nostro spirito, miglior fattore di durature impressioni. E ciò perchè sotto quella forma, che, come affermai, è preferita in questa età, c'è qualcosa di più che le morbide tenerezze di un estenuante romanticismo; perchè nell'imagine di quel giovine innamorato non si ritrova più nulla che ci ricordi l'insulso eroe tipico della Marlitt e dell'Ohnet, disgraziatamente divenuto popolare anche tra noi; perchè l'eroine del Bourget vivono in un ambiente di passione assai, assai diverso di quello, in cui respirano le languide istitutrici, le spose ingiustamente tradite, le fanciulle dall'invincibile orgoglio, che costituiscono la risorsa fortunata dei più fra i romanzieri francesi ed inglesi. Ma attraverso la sua prosa calda, potente, brillante, le figure dal suo ingegno create rispondono a serie intenzioni, a ponderati calcoli; e noi sentiamo che le rappresentazioni, di cui esse sono istrumento, stanno a quelle più appariscenti combinazioni di sdolcinati affetti, su per giù come un quadro finamente elaborato, di concezione robusta a una insignificante oleografia. Perchè i gusti potranno bensì mutare, le aspirazioni alterarsi, ma v'è sempre nel cuore dell'uomo un bisogno, il quale rimane sostrato eterno ed invariabile di tutti questi continui cangiamenti: ed è il bisogno del bello; bisogno che non s'appaga con imagini compiacenti le debolezze del nostro sentire, ma con imagini solo rivelanti senz'artificio le virtù dell'animo e del pensiero. E io non dico con ciò che il Bourget sia un genio: io dico solo che la via ch'egli ha prescelta per giungere al nostro spirito è una via efficace e dignitosa, e che i suoi libri oltre ad essere per la turba dei più frivoli lettori una ragione di piacevole passatempo, possono formare per quella aristocratica schiera, che non legge per ingannare l'ozio, ma per alimentare il proprio intelletto, una fonte copiosa di riflessione.

Il Bourget ha segnato un punto, secondo me, oltremodo importante nella storia del romanzo. Il romanzo cioè con lui acquista il carattere dell'universalità. E con questo io voglio significare ch'egli per ottenere il suo intento non approfitta di quelle risorse, che una certa innata genialità, certe speciali consuetudini offrono nel suo paese al romanziere, ma si vale di quelle forze sole, che costituiscono la comune ricchezza delle grandi intelligenze. S'è potuto dire che i romanzi del

Daudet e anche dello Zola, quelli del Dumas, dello Thackeray e di altri sono l'emanazione di una peculiare facilità che per la letteratura romanzesca esiste in Francia e in Inghilterra. S'è potuto dire che in quei popoli la stabilità dei costumi ha prodotto in certo modo una corrispondente stabilità di tipi, la quale ha molto agevolato il terreno all'opera di quegli scrittori, ed ha impedito che fuori di tali paesi essi ritrovassero degli imitatori. C'è, ad esempio, una vita in Londra nota e chiaramente determinata che una classe di persone conduce sulle basse rive del Tamigi; la miseria e lo squallore di quei quartieri è un fatto preciso, che sta nel pensiero di tutti gli abitatori di Londra, e di gran parte fra gl'Inglesi, ed è per un simile presupposto, solo per esso, che si è offerta alla mente di Dickens e s'è resa agevole per lui a concepirsi e per gli altri a comprendersi la soavissima figura di Lizzie nel *Our Mutual Friend*. C'è a Parigi una categoria di gente che spende e guadagna in mezzo a una vanitosa sensualità considerevoli fortune: questa categoria è colà tanto vasta e tanto celebre, che coloro i quali vi partecipano, le consuetudini sue hanno dei nomi proprii, intraducibili in qualsiasi altra lingua; ed è questa fama così generale che ha suggerito al talento del Dumas il tipo di una Marguerite Gauthier, e l'ha indotto a farne una delle creazioni più squisitamente elaborate dall'arte moderna. Tali autori si son valsi di questi particolari ambienti, che preesistevano nelle condizioni reali dei loro paesi; e quindi le opere loro, benchè lette dovunque con ammirazione, conservano una impronta di nazionalità, per cui non sanno servir d'esempio a stranieri. Ma il romanzo del Bourget è un romanzo che non ha patria; non è il romanzo francese, non è il romanzo russo, non il romanzo inglese: è il romanzo universale, ripeto, dove si riproducono le passioni studiate, analizzate nell'uomo così come uomo, dove la scena è dipinta a colori e con pennelli, che possono essere con maggior o minor maestria, ma pur da tutti adoperati. Uno scrittore, a qualsiasi terra esso appartenga, che abbia acume di mente, facilità d'analisi, brio e calore di stile, qualità che non sono comuni fra gli uomini, è vero, ma comuni abbastanza fra gli uomini di forte ingegno, può, io credo, con fortuna seguir la maniera indicata dal Bourget, e dar risalto così presso i propri concittadini ad un genere di letteratura, fin'allora da essi negletto o del tutto ignorato.

Ed è per questa ragione che i libri dello scrittore francese hanno un peso speciale per noi italiani. In Italia i romanzieri son sempre stati pochi, e quei pochi cattivi. L'opera del Manzoni, che formerebbe una splendida eccezione a questa affermazione, può nella classificazione teorica di una storia delle lettere, essere reputata un romanzo, ha forse i caratteri estetici del romanzo, ma popolarmente parlando non è un romanzo: essa non risponde a nessuna o almeno a ben poche di quelle aspettazioni, che stanno nell'animo degli ardenti amatori di questa odierna manifestazione letteraria. L'ingegno del Manzoni era di un'in-

dole così pratica, era sempre accompagnato da un sì rigoroso buon senso che quasi per natural forza fu spinto a estrisecarsi nelle forme illusorie di un racconto, dove meglio poteva mostrare la cognizione ch' egli aveva tanto precisa e positiva delle cose, degli uomini e delle loro passioni. Ma egli non era un romanziere: e tanto è ciò vero che la sua inclinazione romanzesca s'è nei *Promessi Sposi* tutta esaurita. I *Promessi Sposi* sono lo specchio più fedele della grandezza, della proporzionalità, dell'armonia del suo spirito; ma non rappresentano in Italia il trionfo del romanzo. Esso è uno di quei lavori che non affermano un genere di letteratura, ma che hanno più che altro un carattere personale, che sembrano cioè creati apposta con quell'aspetto, il quale più è favorevole a porre in luce tutte le peculiari virtù del pensiero creatore. E il Manzoni non ha avuto seguaci; appunto perchè i *Promessi Sposi* non ammettono imitazioni. Il Grossi, il d'Azelio, il Cantù, che si proclamarono suoi discepoli, non misero dei *Promessi Sposi* nelle opere loro che quel titolo, ch' egli stesso v'ha scritto sul frontispizio: *romanzo storico;* ma indarno nelle imagini fiacche, pallide di Ginevra, di Marco Visconti, di Ottorino, di Margherita Pusterla, di Lisa si può ricercare la più lontana influenza della penna sana, robusta, efficace di Alessandro Manzoni. E finisce con questi ultimi tre e con pochissimi altri non gloriosamente la schiera dei patrii romanzieri.

Ai nostri dì più numerosi letterati, e non tutti privi di valore, cercano d'imitare i francesi: ma appunto per quella indole nazionale che conservò fin qui il romanzo, quei conati d'imitazione fallirono completamente. Mancava il paradigma, che fornito di qualità più generiche servisse di guida allo scrittore senza turbare lo sviluppo spontaneo della sua attività intellettuale. Ora questo peradigma c'è: noi lo troviamo nei libri di Paul Bourget.

Così egli ha restituito il romanzo al dominio di tutti. Perfino l'esigenza dei dialogo, a cui tanto artisticamente sanno soddisfare la malleabilità e la vivezza dell'idioma francese, e a cui per natura sua la nostra lingua assai meno si presta, nella via da lui indicata non può più formare un ostacolo alla penna dei nostri autori; si giacchè in essa il dialogo è quasi del tutto scomparso, o almeno si mostra di secondaria importanza. È il romanzo psicologico ch' esso ci presenta, portato alla sua estrema purezza, alla sua massima semplicità: e queste doti eccessive, che forse finiscono per costituire un difetto degli scritti suoi, sono la forza della scuola da lui fondata: perchè sta in tale eccessività il presupposto necessario della sua estensione.

E se anche in italia coloro, i quali sentono qualche inclinazione ad applicare il proprio ingegno alla letteratura romanzesca, si daranno nel comporre a seguire le norme indicate dal Bourget, forse allora alle tante glorie di cui è ricca la nostra storia letteraria, una nuova si aggiungerà: la gloria del romanzo.

CARLO SEGRÈ.

NOTIZIE

Notizie *sulle scoperte di antichità del mese di ottobre, comunicate dal Vicepresidente Fiorelli all'Accademia dei Lincei.*

— Nel territorio di Rotzo, uno dei sette comuni nell'altipiano di Asiago (Regione X), si riconobbe il sito di un vasto abitato dell'età preromana, e vi si scoprì, in mezzo ad oggetti di suppellettile domestica, un rottame di vaso con frammento di iscrizione dell'antico idioma veneto, scritto in caratteri simili a quelli dell'agro atestino. I resti dell'abitato consistono in fondi di capanne, con segni di incendio e di devastazione. Il rinvenimento di un vittoriato, in uno di questi fondi renderebbe probabile la congettura che l'abitato fosse stato distrutto in una delle spedizioni fatte dai romani per sottomettere le tribù alpine, le quali, entro le gole dei monti, tutelarono, finchè fu loro possibile, la propria indipendenza.

— Fu accennato, nello scorso mese, alle esplorazioni che il Ministero aveva fatto eseguire sul *Plan de Iupiter* al Gran s. Bernardo (Regione XI), dove era desiderio anche di dotti stranieri, che si aprissero nuove indagini per raccogliere documenti intorno alla storia primitiva del tempio. Allo scavo, che fu diretto dal solerte prof. Ermanno Ferrero, presero parte il regio ispettore prof. Pompeo Castelfranco, di Milano, ed il ch. prof. von Duhn dell'Università d'Heidelberg. Ora un rapporto del prof. Ferrero ci rende conto del frutto raccolto, frutto certamente non scarso, se si considera che fu riconosciuta tutta la pianta del santuario, e furono riuniti elementi preziosi per lo studio della sua architettura. Furono anche raccolti pezzi di laminette votive, e monete galliche e romane.

— Nella città di Chiusi e nel suo territorio (Regione VII) vennero in luce svariati monumenti etruschi e romani, tra i quali merita speciale ricordo una grande iscrizione etrusca, incisa in un sepolcro rinvenuto a Castelluccio, nel comune di Pienza.

— Parecchi trovamenti si fecero in Foligno e nel suo agro (Regione VI). Nella città si scoprirono tombe romane ed iscrizioni. Altre tombe, con lapidi latine, si ebbero in s. Giovanni Profiamma ed in s. Eraclio; avanzi di suppellettile funebre in Colfiorito; finalmente, resti di costruzioni, appartenenti forse ad un tempio, riapparvero a Belfiore.

— In Roma (Regione I) si scoprirono rocchi di colonne marmoree, nella via del Buon Consiglio; una tomba antichissima della necropoli esquilina, sulla piazza Vittorio Emanuele; un frammento di iscrizione cemeteriale cristiana, nella via del Mortaro, ed altri marmi scritti si ebbero dall'area del Foro di Augusto. Iscrizioni intiere e mutile si recuperarono negli sterri per la costruzione dei muraglioni sulla riva sinistra del Tevere. Nei lavori pei muraglioni della riva destra, ai Prati di Castello, oltre ai laterizi con bolli di fabbriche, si scoprirono due cippi iscritti riferibili alla terminazione di Augusto. Fu inoltre raccolto un blocco marmoreo squadrato, che apparteneva ad un grande arco. Vi si legge il nome di Scribonia moglie di Ottaviano.

— In Artena dei Volsci, nel Lazio, in contrada denominata Tre are, si scoprì un grande sarcofago di tufo, scolpito con rilievi, d'arte scadente del III secolo dell'impero. Vi è raffigurato nel centro il defunto in abiti militari, e lateralmente ad esso Ercole e Genietti alati colle faci rovesciate.

— Continuarono le scoperte di antichità nei lavori di risanamento nella città di Napoli. Fu rimesso all'aperto un altro tratto dell'antica strada in via della Selleria, sezione Pendino; e fu esplorata una tomba di età romana nella via della Corsea, sezione s. Giuseppe.

— In Pompei si fecero gli sterri nell'isola 2ª della Regione VIII, nell'isola 6ª della Regione IX, e nell'aggere fuori la Porta Stabiana. Oltre a parecchi oggetti di suppellettile domestica, di tipo comune, si rinvenne una lastra di tufo, ornata di musaico, di cui una parte si potè conservare. Non mancarono frammenti epigrafici che diedero materia ad una nota illustrativa, compilata dall'ispettore degli scavi prof. A. Sogliano.

— Avanzi di una fonderia, dell'età del bronzo, furono trovati nel territorio del comune di Lei in Sardegna. Consistono in statuette, ascie, puntali, panelle di rame, armille ed altri pezzi. Finalmente, tombe e ruderi di costruzioni vetustissime, si dissotterrarono nella regione di Telti, appartenenti, all'agro dell'antica Olbia, nel comune di Terranova Fausania ».

— Del *Commentario alle pandette* di G. Glück (Milano, Leonardo Vallardi) sono uscite le dispense 81, 82, 83. In quest'ultima è finito il IV libro tradotto ed annotato dal prof. Lando Landucci.

— È uscito il nono fascicolo del *Diritto ecclesiastico* del prof. G. Castellari (Torino, Unione tipogr.-editrice).

— Del *Dizionario di ingegneria* di Byrne e Spon sono usciti i fascicoli 48 e 49 (*Cereali* a *Condotta dette acque*).

— Il prof. Targioni-Tozzetti ha pubblicato: *In Ciociaria*, ricordi di usanze popolari (Livorno, Giusti).

— Il Dott. Francesco Moroncini ha pubblicato uno *Studio sul Leopardi filologo* con introduzione e appendice di varie cose inedite tratte dalla biblioteca Nazionale di Firenze (Napoli, Morano).

— Nella prima metà della vita di Carlo von Hase (*Karl von Hase's Leben*, Lipsia, Breitkopf e Härtel) si contengono i suoi ricordi giovanili, e tra questi le sue memorie d'Italia.

— È uscita la seconda parte della traduzione del prof. De Ruggiero dell'opera del Mommsen: *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano* (Roma, Pasqualucci). Contiene: I confini dell'Eufrate e i Parti; La Siria e il paese dei Nabatei; La Giudea e i Giudei; L'Egitto; Le provincie africane; Indice; 10 carte geografiche di E. Kiepert.

— Di parecchi tra i codici che dell'antica e dispersa libreria di S. Colombano di Bobbio la Biblioteca Nazionale torinese possiede in numero di 71, da varii scrittori e per diverse occasioni si era già sparsamente ragionato. Il bibliotecario Giuseppe Ottino pubblica ora di tutti una sommaria descrizione. Di testi classici, se ne eccettui alquanti frammenti palinsesti di Cicerone e di Livio e un Virgilio del secolo XV, non v'è altro; di testi volgari, otto soli codici di prose e volgarizzamenti del trecento, editi e diffusissimi tutti. Più copiosa e miglior mèsse, naturalmente, darebbero i testi di letteratura latina medievale di materia ascetica e liturgica, i padri, gli agiografi, se già non fosse stata anch'essa interamente, o quasi, sfruttata. Alcuni codici, con diverse scritture sparse, hanno importanza per la storia e le condizioni del monastero medesimo di S. Colombano. Quanto all'età, questi codici e frammenti bobbiesi variano dal secondo secolo al decimottavo.

— Il signor Leonello Modona, sottobibliotecario nella Palatina di Parma, ha pubblicato una descrizione *Degli incunaboli e di alcune edizioni ebraiche rare o pregevoli nella Biblioteca della R. Università di Bologna.*

In questo lavoro che serve di appendice al *Catalogo degli incunaboli* di quella Biblioteca, già compilato dal Caronti, e dato in luce per le stampe dai dottori Alberto Bacchi Della Lega e Ludovico Frati, ufficiali superiori nella Biblioteca stessa, il signor Modona dà una minuta ed accurata descrizione di quattro incunaboli in lingua ebraica, facendola seguire, a comodo dei bibliografi e degli ebraicisti, da quella sommaria di altri 27 volumi di opere ebraiche in edizioni rare o pregevoli, donati alla Biblioteca da Clemente XIII nel 1761.

La pubblicazione è estratta dal giornale *Il Bibliofilo* dell'anno in corso.

— Dal marchese Filippo Raffaelli, direttore della Biblioteca comunale di Fermo, è stata compilata e pubblicata per le stampe una accurata *Relazione storica, bibliografica, artistica sulla Biblioteca Comunale di Fermo.*

L'egregio compilatore ha diviso il suo lavoro in tre parti; fa nella prima la storia della Biblioteca, riportando l'elenco dei Bibliotecarii che la diressero, ecc.; parla nella seconda degli incunaboli e degli altri libri a stampa, e dei codici, descrivendo sommariamente i principali sì degli uni che degli altri, nonchè delle stampe, dei disegni, degli autografi e delle altre raccolte speciali; tratta infine nella terza degli antichi cataloghi della Biblioteca e di quelli attualmente in uso, e descrive i monumenti epigrafici ed artistici che ne adornano i locali.

Questa relazione è corredata di quaranta documenti storici e di un'appendice; ed è dedicata al Sindaco della città e al Presidente del consiglio di vigilanza della Biblioteca.

— Il signor Giuseppe Fumagalli, Bibliotecario nella Braidense di Milano, ha fatto stampare in questi giorni nella *Biblioteca di bibliografia e paleografia* una sua memoria intitolata: *Della collocazione dei libri nelle Biblioteche pubbliche.*

Dopo aver minutamente discorso dei particolari tecnici sulla materiale collocazione dei libri, tratta dei metodi di collocazione, ricorda in modo sommario quelli usati in alcune poche Biblioteche italiane (nella Vittorio Emanuele di Roma, nella Magliabechiana e nella Palatina, ora Nazionale, di Firenze, nella Municipale di Bologna, nella Comunale di Caltanisetta e in quella della camera dei Deputati), ed accennati altri metodi di diverse Biblioteche straniere « spezza » poi, come egli dice, « una lancia in odio all'antico e dif-
» fuso pregiudizio che non si possano avere Biblioteche bene ordinate, anzi
» neppur degne di questo nome, se non disposte razionalmente secondo gli
» argomenti ».

Nella prefazione del libro il signor Fumagalli rende accorto il lettore che egli considera questa Memoria come la parte IV di un suo *Trattato generale di biblioteconomia,* del quale l'altra sua Memoria, stampata nel 1887, sui *Catologhi di Biblioteche e indici bibliografici*, e premiata nel primo concorso bibliografico italiano, sarebbe la parte III. Nella parte I egli ha in mente di parlare degli edifici destinati alle Biblioteche e del loro arredamento; nella parte II, alla quale presentemente lavora, dirà dell'acquisto dei libri e dell'incremento della suppellettile letteraria; e finalmente nella parte V ed ultima del Trattato si occuperà dell'uso pubblico delle Biblioteche.

Così egli spera, se avrà agio di condurre a fine questo suo lavoro, e se

altri non lo previene, che il suo sarà « il primo Trattato di biblioteconomia » completo in Italia e il più esteso che sia mai stato pubblicato fra noi ed » all'estero ».

— Il nono congresso degli orientalisti si terrà in Londra nel settembre dell'anno prossimo sulla base dei *principii originarii fissati nel 1873*. Alle quali parole corsive bisogna por mente, giacchè da questi principii si volle deviare nel congresso tenuto a Stoccolma Cristiania nel 1889: ma a ciò molti orientalisti non consentirono, e fecero e fanno case a parte.

Gli altri congressi furon tenuti a Parigi nel 1873, a Londra nel 1874, a Pietroburgo nel 1876, a Firenze nel 1878, a Berlino nel 1881, a Leyden nel 1883, a Vienna nel 1886.

Il presidente del Comitato organizzatore del prossimo congresso di Londra è Patrick Colquhoun e segretario organizzatore e delegato generale, cui si deve rivolgere chi voglia parte del congresso, è il prof. G. W. Zeitner, che è direttore dello Instituto orientale di Woking.

— Fra i manoscritti recentemente acquistati dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze merita di essere segnalato un codicetto, contenente varie poesie di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca e di altri poeti del secolo XVI.

Di queste poesie, undici sono di pugno del Lasca, cinque delle quali tuttora inedite.

— Già da tre anni il prof. Pigorini sta facendo degli scavi nella terramara Castellazzo di Fontanellato con mezzi accordati dall'on. conte Alberto Sanvitale. Quest'anno oltre all'essersi provato che tale terramara ha realmente forma quadrilatera ed è circondata da larga fossa, entro quest'ultima, nel mezzo del lato meridionale, si scopersero gli avanzi di un ponte, pel quale si entrava nella stazione. Nel mezzo poi del lato orientale, a partire dal margine esterno della fossa, apparve un canale, il quale dava scolo alle acque di superficie della fossa stessa.

— Il sig. Edward Moore ha pubblicato pei tipi del Longmans un volume intitolato: *Dante and his early biographers*, dove ha raccolto la sostanza di tre sue conferenze all'*University college* di Londra. Esamina le vite di Dante scritte dal Boccaccio, dal Villani, dal Manetti, dal Filelfo, e da Leonardo Bruni d'Arezzo.

— Ultimamente è stata venduta all'asta un' edizione delle *Poesie* di Milton del 1645 per 65 lire sterline.

— Il ginnasio francese di Berlino, istituito nel 1689 per i figli dei francesi riduttisi ad abitare in Prussia dopo il toglimento dell'editto di Nantes, ha festeggiato il 200° anniversario della sua esistenza. In tale occasione il direttore ed i professori hanno pubblicato una *Festschrift* che contiene: *Schulze*, Bericht ueber das Kgl. Gymnasium in den Jahren 1689-1889; *Gessner*, Das Vorbild des don Quijote; *Arendt*, Die Dirichlet'sche Lösung des allgemeinen Problems der Bewegung elastischer Flüssigkeiten; *Weissenfels*, De Platonicæ et Stoicæ doctrinæ affinitate; *Rothe*, Die Bedeutung der Wiederholungen für die homerische Frage; *Weber*, Les manifestes littéraires de Victor Hugo; *Grünwald*, Die Dichter, insbesondere Homer, im Platonischen Staat.

— La casa Treves ha pubblicato due nuovi volumi dovuti ai due più popolari e celebrati romanzieri italiani benchè di scuola affatto diversa. Quello di G. Verga s'intitola: *I ricordi del capitano d'Arce;* quello di A. G. Barrili ha per titolo: *Amori antichi*. Basta segnalarli, perchè la curiosità dei lettori

sia suscitata; la critica non mancherà poi di occuparsene con l'attenzione che merita la fama degli autori.

— È uscita la seconda edizione dell'opera del prof. Giulio Beloch: *Campanien, Geschichte und Topographie des antiken Neapels und seiner Umgebung* (Breslavia, Morgenstern). L'autore ha aggiunto alcuni capitoli: La colonizzazione greca, gli Etruschi, il dominio romano, la popolazione della Campania, ecc.

— Il dott. Giuliano Bonazzi, che ebbe, in un recente esame, il diploma di abilitazione a Bibliotecario nelle Biblioteche pubbliche governative, ha compilato e pubblicato per le stampe uno *Schema di catalogo sistematico per le Biblioteche.*

Il dott. Bonazzi divide lo scibile in venticinque classi, contrassegnando ciascuna di esse con una lettera maiuscola; e ripartisce queste classi in quel numero di divisioni (non più di venticinque), di cui ciascuna gli sembra capace; e così per le sezioni, le sottosezioni, ecc., servendosi sempre per contrassegnarle di tante serie alfabetiche di lettere minuscole, ed alfabetizzando in tal guisa (per usare le sue parole) la classificazione decimale del Dewey. — Egli dà poi a ciascuna lettera quel significato determinato e costante, che il Dewey dà alle cifre, e che è uno dei pregi principali di quel metodo.

Questo nuovo schema adunque, al quale il signor Bonazzi ha dedicato le sue maggiori cure, è in molte cose consimile a quello del Dewey; ma la differenza sta in questo: che egli ha cercato evitare il difetto, di cui si fa rimprovero al dotto Bibliotecario americano, di aver voluto adagiare, con le sue dieci cifre, « in un letto procustiano » i varii soggetti.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

La Rassegna nazionale. Anno XII. Fasc. 217. 16 Novembre: *Manassei.* Il patto colonico. — *Grabinski.* Il Sudan e il Mahdi. XIII. Gordon ed i suoi piani. Gli emissari del Mahdi. La lotta contro Osman-Digna. — *Ferrini.* Ferrovie elettriche. — *Marcotti.* I Serbi e la Serbia. (Impressioni e riflessioni in viaggio). — *Vico d'Arisbo.* Dal vino all'acqua. (Racconto). (Cont.). — *Lampertico.* Cesare Correnti. — Contro il Divorzio. — *Corniani.* Una voce dall'America. — Il programma d'un deputato liberale conservatore. — L'astensione obbligatoria? — *Mazzei.* Per le prossime elezioni.

Fascicolo 218. 1° Dicembre: *Corniani.* Giovanni Lanza. — *Bonatelli.* Un paradosso psicostatico. — *Grottanelli.* Il ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini. — *Del Pezzo.* La Terra Santa. (Reminiscenze di viaggio). V. La Gerusalemme Giudaica. (Cont.). — *Vico d'Arisbo.* Dal vino all'acqua. (Racconto). (Cont.). — *Bellotti.* La scuola salubre. — *Rossi.* Pareggio economico e pareggio finanziario. — *Strafforello.* Rassegna mensile delle letterature straniere. Letteratura tedesca.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo VI. Disp. 5: *Luzio-Renier.* Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo (1495). — *Virgili.* Dopo la battaglia di Pavia. — *Livi.* Lettere inedite di Pasquale de' Paoli. — *Piccolomini.* Una lettera greca di Pietro Bembo a Demetrio Mosco. — *Minucci Del Rosso.*

Invenzione di ferri da tessere drappi di seta e di velluto. — *Sforza*, Pio VI alla Certosa di Firenze.

L'Avens literari artistich cientifich, revista mensual il-lustrada (Barcellona). Any II. N. 10. 31 Octubre: *Massò Torrents*. Una visita al senyor Carles Bosch de la Trinxeria. — *Casas y Carbò*. Estudis de Elengua catalana. — *Puiggari*. Un joch de nayps català inèdit del sigle XV. — Teatre català. — Bellas arts. — Bibliografia. — Grabats: Don C. Bosch de la Trinxeria. — Joch de nayps català. — Folletti: *D. C. Bosch de la Trinxeria*. Montalba, novela catalana rossellonesa.

International Journal of Ethics, devoted to the advancement of ethical knowledge and practice. (Issued quarterly; London, Fisher Unwin). Vol. I. N. 1. October: *Henry Sidgwick*, Cambridge University. The morality of strife. — *Felix Adler*, Ph. D. The freedom of ethical fellowship. — *Harald Höffding*. Copenhagen University. The law of relativity in ethics. — *J. B. Clark*, Smith college. The ethics of land tenure. — *Bernard Bosanquet*, M. A. The communication of moral ideas as a function of an ethical Society. — *Josiah Royce*. Harvard University. Dr Abbot's « way out of agnosticism. » — *Wm. M. Salter*. A service of ethics to philosophy. — *G. von Gizucki*. Book notices and reviews.

Rassegna Emiliana. Anno II. Fasc. X. Aprile: *Solerti*. Il terremoto di Ferrara nel 1570. — *Cappelli*. Il P. Giovanni Gaspare Beretta e una lettera inedita del Muratori. — *Pasolini-Zanelli*. Il Palazzo degli Alidosi in Castel del Rio. — *Volpi*. Del tempo in cui fu scritto il Morgante.

L'Arcadia. Anno II. N. 11. Novembre: *De Vit*. L'anno della nascita del Divin Redentore non può essere posteriore all'anno 750 di Roma. — *Bartolini*. Commento popolare della Divina Commedia. — *Cappello*. L'henotheismo vedico e le religioni ariane. — *Salvadori*. La vita politica di M. Francesco Petrarca. – *Biroccini*. L'accademia dei Catenati in Macerata. — *Prinzivalli*. Viaggiatori italiani nell'Asia. — *Ermini*. Rassegna della letteratura italiana.

Archivio della R. Società Romana di storia patria. Vol. XIII. Fasc. 1-2: *Zanelli*. Il conclave per l'elezione di Clemente XII. — *Manfroni*. Nuovi documenti intorno alla legazione del card. Aldobrandini in Francia (1600-1601) tratti dall'archivio secreto Vaticano. — *Cugnoni*. Autobiografia di mons. G. Antonio Santori cardinale di S. Severina.

Archivio glottologico italiano. Vol. XII. Puntata I: *De Lollis*. Dell'influsso dell'*i* o del *j* postonico sulla vocale accentata in qualche dialetto abruzzese. — *Ascoli*. Appendice ai *Saggiuoli diversi*. — *Morosi*. L'odierno linguaggio dei Valdesi del Piemonte. — *Morosi*. Il dialetto franco-provenzale di Faeto e Celle nell'Italia meridionale. — *Morosi*. L'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale. — *Andrews*. Il dialetto di Mentone, raffrontato al provenzale e al ligure. — *Pieri*. Fonetica del dialetto lucchese. — *Ascoli*. Indarno, endar.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Vol. IV. Fasc. 2: *Zenatti*. Una canzone capodistriana del sec. XIV sulla pietra filosofale. — *Tedeschi*. Artisti istriani poco noti. — *Gabotto*. Senofonte Filelfo a Ragusa. — *Joppi*. Due carmi di Gerolamo Amaseo in lode dell'Alviano. — *Zenatti*. Calendimarzo. — *Sgulmero*. Giacomo da Riva pittore in Verona nel sec. XIV.

THE ASIATIC QUARTERLY REVIEW. Vol. X. N. 20. October: *Risley*. The idea of a Greater Germany. — *Tcheng-ki-tong*. China: a sketch of ihts social organisation and State economy. — *Clarke*. Asia on the Pacific and the Behring sea. — The non-christian view of missionary failures. — *Montet*. On the conception of a future life among the semitic races. — *Sterndale*. Asiatic architecture in Polynesia. — *Reichardt*. Life among the Druses. — *Clouston*. Some asiatic jests domiciled in Europe. — *Tyrrell*. The barbary corsairs. — *Wheeler*. Old factory life in India. — Child marriage and enforced widowhood in India. — *Salmoné*. The main cause of the rise and fall of the Arab dominion.

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE. Vol. III. N. 2. 16 Ottobre: *Foffano*. Il classicismo nel *Morgante* del Pulci. — *Marchesini*. L'ultimo capitolo dell'opera: La matière brute et la matière vivante di J. Delboeuf. — *Tambàra*. Sì che il piè fermo era sempre il più basso. — *Pasquini*. Il *disdegno* di Guido Cavalcanti. — *Romizi*. Da Teofrasto. La sfrontataggine.

Vol. III. N. 3. 16 Novembre: *Finzi*. A vapore. — *Gabotto*. Un episodio di storia letteraria del quattrocento. Il Porcellio a Milano. — *Romizi*. Da Teofrasto. L'illiberalità. — *Rua*. Di alcuni rapporti fra le Commedie e le Novelle di G. Parabosco. — *Biadene*. Caribo. — *Filomusi Guelfi*. Le Paroffie del Cielo.

Volume III. Numero 4. 1° Dicembre: *Romizi*. Dafne, parallelo letterario. — *L. V.* Stacciata taciliana. — *Giani*. Gli ultimi giorni di Tiberio. — *Checchia*. Scuole elementari e scuole classiche — A Giosuè Carducci. — Giornali e riviste. — *Fuà*. Notizia letteraria.

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Serie V. Anno I. N. 1: Conferenze di archeologia cristiana. — Anfore vinarie con segni cristiani trovate nella casa dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio. — Dichiarazione delle tavole.

BLLETTINO DI PALETNOLOGIA ITALIANA. Anno XVI. N. 7, 8, 9. Luglio-Settembre: *Parazzi*. Depositi antestorici in Vhò Cremonese. — *Strobel*. Terramaricoli trogloditi? — *Von Duhn*. Sulla questione degli Etruschi.

Anno XVI. N. 10. Ottobre: *Pigorini*. Note paletnologiche sulla Basilicata. — *Meschinelli*. Contribuzioni alla paletnologia vicentina. — *Pigorini*. Ancora della fibula di bronzo nelle terramare.

RIVISTA ITALIANA PEL LE SCIENZE GIURIDICHE. Vol. X. Fasc. 1: *Costa*. Della causa illecita espressa in una disposizione di ultima volontà secondo il diritto romano. — *Armanni*. Il potere esecutivo e la promulgazione delle leggi. — *Paletta*. Sopra due ms. della collezione pseudoisidoriana.

REVUE DES ÉTUDES GRECQUES. Tome III. N. 2. Juillet-Septembre: *Hirschfeld*. Les inscriptions de Naucratis et l'histoire de l'alphabet ionien. — *Lacoste*. Les Poliorcétiques d'Apollodore de Damas, traduction. — *Tannery*. Etudes sur les archimistes grecs. Synésius à Dioscore. — *Weil*. Fragment jambique inédit rapporté per M. Sayce. — *Reinach*. Sur Aristote, Poétique, ch. 18. — *Ruelle*. Note sue trois manuscrits parisiens d'Hermias (scholies pour le Phèdre de Platon). — *T. R.* Bulletin archéologique. — *D. B.* Correspondance grecque.

INDICI

INDICE

INDICE DEGLI EDITORI

DELLE OPERE COMPRESE NELL' INDICE PRECEDENTE

Milano 1890 — Tipografia Guerra, Via Santa Croce, 1.